

EDIZIONE NAZIONALE
DEGLI SCRITTI DI ANTONIO GRAMSCI

*promossa e istituita
dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
con Decreto ministeriale del 20 dicembre 1996*



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

per iniziativa della Fondazione Gramsci

FONDAZIONE
GRAMSCI
onlus

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

©
Proprietà artistica e letteraria riservata
Copyright by
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI
2017

ISBN 978-88-12-00647-2



**Fondazione
di Sardegna**

*La Fondazione di Sardegna ha contribuito
generosamente alla pubblicazione dell'opera*

Commissione scientifica

(DM 20 dicembre 1996, 5 giugno 1997, 31 agosto 2004, 17 aprile 2009 e 1° agosto 2016)

Renato Zangheri (presidente fino all'aprile 2000), Giuseppe Vacca (presidente dal maggio 2000), Francesco Benvenuti, Norberto Bobbio, Remo Bodei, Joseph A. Buttigieg, Luciano Canfora, Michele Ciliberto, Giuseppe Cospito, Chiara Daniele (segretaria tesoriera), Franco De Felice, Anna Di Biagio, Angelo d'Orsi, Gianni Francioni, Fabio Frosini, Eugenio Garin, Valentino Gerratana, Francesco Giasi, Linda Giuva, Antonio Gramsci jr., Eric J. Hobsbawm, Dante Isella, Luisa Mangoni, Scevola Mariotti, Armando Petrucci, Silvio Pons, Giuliano Procacci, Ezio Raimondi, Leonardo Rapone, Giancarlo Schirru, Cesare Segre, Mario Scotti.

PIANO DELL'EDIZIONE

I

SCRITTI (1910-1926)

sezione diretta da Leonardo Rapone

II

QUADERNI DEL CARCERE

sezione diretta da Gianni Francioni

III

EPISTOLARIO

sezione diretta da Chiara Daniele

IV

DOCUMENTI

sezione diretta da Francesco Giasi

EDIZIONE NAZIONALE DEGLI SCRITTI DI ANTONIO GRAMSCI

II

ANTONIO GRAMSCI

QUADERNI DEL CARCERE

edizione critica diretta da Gianni Francioni

2

Quaderni miscellanei (1929-1935)

a cura di

Giuseppe Cospito, Gianni Francioni e Fabio Frosini

*

ISTITUTO DELLA
ENCICLOPEDIA ITALIANA
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

FONDAZIONE GRAMSCI

Redazione dell'Edizione nazionale: Leonardo P. D'Alessandro,
Alessandro Larussa, Eleonora Lattanzi,
Maria Luisa Righi (coordinatrice), Francesco Ursini
Grafica: Giuseppe De Gregori

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

Direttore Generale: Massimo Bray
Art Director: Gerardo Casale

QUADERNI MISCELLANEI
(1929-1935)

*

<i>Sigle e abbreviazioni bibliografiche</i>	X
<i>Tavola delle concordanze fra la presente edizione e l'edizione Gerratana</i>	XII
Introduzione	XV
<i>Avvertenza e ringraziamenti</i>	LXV
Quaderno 1 (8 febbraio 1929 - maggio 1930) <i>Primo quaderno</i>	1
Quaderno 2 (febbraio 1929 - 1933) <i>Miscellanea I</i>	257
Quaderno 3 (maggio-ottobre 1930) «Miscellanea»	435
Quaderno 4 (maggio 1930 - settembre 1932)	637
[a] (maggio 1930 - agosto 1932) <i>Il canto decimo dell'Inferno</i>	639
[b] (maggio-novembre 1930) <i>Appunti di filosofia - Materialismo e idealismo - Prima serie</i>	657
[c] (novembre 1930) «Miscellanea»	770
[d] (agosto-settembre 1932) «Miscellanea»	842

SIGLE E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

FG

Fondo Antonio Gramsci: libri posseduti da Gramsci, oggi conservati presso la Fondazione Gramsci. La sigla è eventualmente completata da:

C. carc.: contrassegni carcerari (numero di matricola di Gramsci, con una o più delle seguenti indicazioni: nome e cognome del detenuto, timbro del carcere, sigla o firma del direttore). L'indicazione dei libri con contrassegni carcerari è volta a volta accompagnata dalle seguenti specificazioni:

Milano: libri consegnati a Gramsci nel periodo della sua detenzione nel carcere di Milano (dal 7 febbraio 1927 all'11 maggio 1928);

Roma: libri consegnati a Gramsci nel periodo della sua detenzione nel carcere di Roma (dal 12 maggio all'8 luglio 1928);

Turi I: libri recanti la firma del direttore del carcere, Gerlando Parmegiani.¹ Corrisponde al periodo dal 19 luglio 1928 (arrivo di Gramsci a Turi) al 16 marzo 1929 (data della morte improvvisa di Parmegiani);

Turi II*a*: libri recanti la firma del ragioniere capo del carcere di Turi, Andrea Amaducci, o la sigla di altro funzionario sotto l'indicazione «p. Il Direttore», consegnati a Gramsci dopo la morte di Parmegiani e prima della nomina del nuovo direttore. Corrisponde al periodo dal 17 marzo al 30 maggio 1929;

Turi II*b*: libri recanti la sigla o la firma del direttore del carcere, Giuseppe Galtieri, in servizio dal 31 maggio 1929 al 24 novembre 1930;

Turi III: libri recanti la sigla o la firma del direttore del carcere, Vito Azzariti, in servizio dal 25 novembre 1930 al 17 marzo 1933;

Turi IV: libri recanti la sigla o la firma del direttore del carcere, Pietro Sorrentino, in servizio dal 18 marzo 1933. Corrisponde al periodo tra questa data e il 19 novembre 1933 (partenza di Gramsci dal carcere di Turi);

Turi, senza firma del direttore: libri che recano contrassegni carcerari, ma non la sigla o la firma del direttore (si tratta, il più delle volte, di volumi non consegnati a Gramsci e da lui recuperati al momento della partenza dal carcere di Turi).

G. Ghilarza

Libri di Gramsci depositati a Ghilarza. La sigla è eventualmente completata dall'indicazione dei contrassegni carcerari relativi ai periodi di detenzione a Milano, Roma o Turi.

Appunti di glottologia 1912-1913

Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, sezione IV, vol. I: *Appunti di glottologia 1912-1913*. Un corso universitario di Matteo Bartoli redatto da Antonio Gramsci, a cura di Giancarlo Schirru, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016.

¹ L'esatta grafia dei nomi e dei cognomi dei direttori succedutisi nel carcere di Turi durante la detenzione di Gramsci e il periodo di durata della loro carica sono stati corretti (rispetto a quanto si legge in *Quaderni*, ed. Gerratana, vol. IV, p. 2366, e in *Quaderni*, EN, 1, p. 10) grazie a ricerche recentemente compiute da Francesco Giasi, al quale va il nostro ringraziamento.

Sigle e abbreviazioni bibliografiche

Francioni, *Officina*

Gianni Francioni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Napoli, Bibliopolis, 1984.

Francioni, *Proposte*

Gianni Francioni, *Proposte per una nuova edizione dei «Quaderni del carcere»*, «IG Informazioni», n. 2, 1992, pp. 85-186.

Francioni, *Un labirinto di carta*

Gianni Francioni, *Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana)*, «International Gramsci Journal», vol. 2, 2016, n. 1, pp. 7-48 (<http://ro.uow.edu.au/gramsci/vol2/iss1/22>; ultima consultazione: 18 luglio 2017).

Quaderni, ed. Gerratana

Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci a cura di Valentino Gerratana, Torino, Einaudi, 1975, 4 voll.

Quaderni, EN, 1

Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci, sezione II: *Quaderni del carcere*, edizione critica diretta da Gianni Francioni, vol. 1, *Quaderni di traduzioni (1929-1932)*, a cura di Giuseppe Cospito e Gianni Francioni, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007.

Vacca, *Vita e pensieri*

Giuseppe Vacca, *Vita e pensieri di Antonio Gramsci. 1926-1937*, Torino, Einaudi, 2012.

TAVOLA DELLE CONCORDANZE FRA LA PRESENTE EDIZIONE E L'EDIZIONE GERRATANA

La numerazione dei quaderni nella presente edizione coincide – salvo le eventuali partizioni interne, indicate con lettere minuscole tra quadre – con quella stabilita in *Quaderni*, ed. Gerratana. Anche la numerazione dei paragrafi di ciascun quaderno corrisponde, nella maggior parte dei casi, a quella dell'ed. Gerratana (qui di seguito: G), con le seguenti eccezioni:

Quaderno 2

§ 74 (= G § 74, dall'inizio fino a «... del 15 maggio e 1° giugno 1927.»); § 75 (= G § 74, da «Ottavio Cina, *La Commedia Socialista...*» alla fine); §§ 76-151 (= G §§ 75-150).

Quaderno 3

§ 31 (= G § 31, dall'inizio fino a «... sul Labriola (“Neue Zeit” ecc.)»); § 32 (= G § 31, da «*Argomenti di cultura*...» alla fine); §§ 33-167 (= G §§ 32-166).

Quaderno 4 [a]

§§ 1-11 (= G 4, §§ 78-88).

Quaderno 4 [b]

§§ 1-4 (= G 4, §§ 1-4); § 5 (= G 4, § 5, dall'inizio fino a «... del metodo storico!»); § 6 (= G 4, § 5, da [*Letteratura*]...» alla fine); §§ 7-44 (= G 4, §§ 6-43); § 45 (= G 4, § 44, dall'inizio fino a «... stilisticamente il contesto.»); § 46 (= G 4, § 44, da «[Sorel.] Questi due brani...» alla fine); §§ 47-50 (= G 4, §§ 45-48).

Quaderno 4 [c]

§§ 1-29 (= G 4, §§ 49-77).

Quaderno 4 [d]

§§ 1-7 (= G 4, §§ 89-95).

Quaderno 7 [b]

§§ 1-48 (= G 7, §§ 1-48).

Quaderno 7 [c]

§§ 1-60 (= G 7, §§ 49-108).

Quaderno 8 [a]

«*Note sparse e appunti...*» (= G 8, «NOTE SPARSE E APPUNTI...»).

Quaderno 8 [b]

§§ 1-48 (= G 8, §§ 166-213); § 49.I (= G 8, § 214, dall'inizio fino a «... nell'“Accademico Socialista”»); § 49.II (= G 8, § 214, da «(Si potrebbe fare...» alla fine); §§ 50-75 (= G 8, §§ 215-240).

Concordanze con l'edizione Gerratana

Quaderno 8 [c]

§§ 1-165 (= G 8, §§ 1-165); § 166 (= G 8, § 241); § 167.1°-4° (= G 8, §§ 242-245).

Quaderno 8 [d]

«Raggruppamenti di materia» (= G 8, «Raggruppamenti di materia»).

Quaderno 9 [b]

§§ 1-88 (= G 9, §§ 1-88).

Quaderno 9 [c]

§§ 1-30 (= G 9, §§ 89-118).

Quaderno 9 [d]

§§ 1-24 (= G 9, §§ 119-142).

Quaderno 10

«*Alcuni criteri...*» (= G 10, parte II, «*Alcuni criteri...*»); §§ 1-5 (= G 10, parte II, §§ 1-5); § 6 «*Sommario*» (= G 10, parte I, «*Sommario*»); § 6.1-13 (= G 10, parte I, §§ 1-13); §§ 7-62 (= G 10, parte II, §§ 6-61).

Quaderno 11

1° (= G 11, § 12); 2°, §§ 1-23 (= G 11, §§ 13-35); 3°, §§ 1-4 (= G 11, §§ 36-39); 4°, §§ 1-6 (= G 11, §§ 40-45); 5°, §§ 1-4 (= G 11, §§ 46-49); 6°, §§ 1-21 (= G 11, §§ 50-70); 7°, §§ 1-11 (= G 11, §§ 1-11).

Quaderno 14

§§ 1-77 (= G §§ 4-80); §§ 78-79 (= G §§ 2-3); § 80 (= G § 1).

Quaderno 17

§ 32.I (= G § 32); § 32.II (= G § 33); §§ 33-52 (= G §§ 34-53).

INTRODUZIONE

1. *La vicenda editoriale dei quaderni miscellanei*

Il presente volume accoglie i dodici quaderni miscellanei – dieci per intero, mentre di altri due (Quaderni 7 e 9) non sono riprodotte le traduzioni, già incluse nel volume ad esse dedicato¹ – redatti da Gramsci in carcere tra il febbraio del 1929 e il giugno del 1935.² In verità la denominazione di “miscellanea” è attribuita dal prigioniero solo a due quaderni: il Quaderno 2 (*Miscellanea I*), con ogni probabilità per enfatizzarne il carattere di schedario di *appunti* bibliografici, avviato accanto a quello che intitola *Primo quaderno*, nel quale si propone invece di redigere *note* sui sedici «Argomenti principali» che lo inaugurano l'8 febbraio 1929;³ e il Quaderno 17 (*Miscellanea*), l'ultimo allestito per annotazioni di argomento vario, scritto (come Gramsci puntualizza a *incipit* del suo predecessore, il Quaderno 15) «senza tener conto delle divisioni di materia e dei raggruppamenti di note in quaderni speciali»,⁴ parallelamente ai quali viene portato avanti.

¹ Si tratta rispettivamente delle traduzioni di testi di Marx contenute nel Quaderno 7 [a] (*Quaderni*, EN, 1, pp. 741-828) e di quelle dal russo del Quaderno 9 [a] (ivi, pp. 439-98).

² Per i termini di datazione dei singoli quaderni rimandiamo una volta per tutte alla *Nota al testo* e alla tavola cronologica in calce al terzo tomo del presente volume. Ma si veda intanto *Ordinamento editoriale e termini di datazione dei «Quaderni del carcere»*, in appendice a Giuseppe Cospito, *Verso l'edizione critica e integrale dei «Quaderni del carcere»*, «Studi storici», a. LII, n. 4, ottobre-dicembre 2011, pp. 896-904.

³ L'espressione «Note e appunti» si legge a c. 1r del Quaderno 1, prima dell'elenco di 16 «Argomenti principali» (di cui si dirà tra poco). Sulla distinzione tra *note* e *appunti* all'interno dei manoscritti carcerari cfr. Raul Mordenti, «*Quaderni del carcere*» di Antonio Gramsci, in *Letteratura Italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, vol. IV: *Il Novecento*, t. 2: *La ricerca letteraria*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 553-629, in particolare p. 606: «le prime sono frammenti di scrittura di Gramsci relativamente autonomi e, per così dire, personali e creativi; i secondi sono promemoria di lettura, che dunque forniscono di norma i dati bibliografici (nome, titolo, fascicolo di rivista o editore e anno di edizione del libro) e riassumono brevemente il contenuto, o anche riportano testualmente alcuni passi, da utilizzare per successive citazioni o rielaborazioni»; lo stesso Mordenti peraltro ammette che «il confine fra “note” e “appunti” è assai sfuggente».

⁴ Per i quaderni «speciali», Gramsci aveva chiesto alla cognata «quaderni di formato normale, come quelli scolastici, e di non molte pagine», per evitare che si trasformassero in «zibaldoni *miscellanei* sempre più farraginosi» (lettera a Tatiana Schucht del 22 febbraio 1932, corsivo nostro). Egli dà inoltre il nome di *Appunti miscellanei* alla sesta sezione del Quaderno 11, meno omogenea rispetto alle altre.

Tuttavia, almeno a partire dall'edizione dei *Quaderni del carcere* curata da Valentino Gerratana, è invalso l'uso di definire "quaderni miscelanei" tutti quelli non a carattere monografico né di sole traduzioni; uso al quale si rifà anche la presente edizione, pur nella consapevolezza della differenza tra miscelanei propriamente detti (i Quaderni 1-3, 5, 6, 14, 15 e 17) e quelli che Gianni Francioni ha definito quaderni "misti", cioè adibiti a lavori differenti, che Gramsci vuole non solo distinguere, ma anche compilare insieme, per aggirare in questo modo, almeno in parte, il limite posto dalle autorità carcerarie al numero complessivo di quaderni, libri e riviste che può tenere in cella (non più di quattro o cinque). È il caso dei Quaderni A, B, C (di sole traduzioni), 4, 7 (quest'ultimo di traduzioni e di note), 8 e 9 (anche quest'ultimo di traduzioni e di note).⁵

I quaderni miscelanei, intesi in questa accezione allargata, sono stati resi disponibili integralmente solo nel 1975, grazie all'edizione curata da Gerratana. Infatti la precedente pubblicazione dei manoscritti carcerari, realizzata in base a criteri tematici da Felice Platone sotto la supervisione di Palmiro Togliatti, che aveva visto la luce tra il 1948 e il 1951,⁶ fondava inevitabilmente la propria ossatura sui cosiddetti «quaderni speciali», nei quali lo stesso Gramsci aveva cercato di organizzare in forma monografica almeno una parte del materiale precedentemente affidato ai miscelanei. In particolare i Quaderni 10 e 11 costituivano l'asse portante de *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*; ai Quaderni 12, 24 e 28 attingeva il volume su *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*; sui Quaderni 13, 18, 20 e 22 erano fondate le *Note su Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*; i Quaderni 19 e 25 erano accolti nel volume su *Il Risorgimento*; i Quaderni 21, 23, 27 e 29 alimentavano *Letteratura e vita nazionale*; i Quaderni 16 e 26 venivano rifusi in *Passato e presente*.⁷ Dei miscelanei, risultavano escluse dai sei volumi le annotazioni di prima stesura (anche laddove barrate da Gramsci ma non riprese in seconda stesura, come il § 138 del Quaderno 1 e alcuni testi dei Quaderni 3, 4 e 9) e poche altre la cui pubblicazione era apparsa inopportuna per considerazioni lato

⁵ Cfr. la *Nota al testo*, in *Quaderni*, EN, 1, pp. 836 e 840-41.

⁶ Cfr. Antonio Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Torino, Einaudi, 1948; *Gli intellettuali e l'organizzazione della cultura*, ivi, 1949; *Il Risorgimento*, ivi, 1949; *Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo Stato moderno*, ivi, 1949; *Letteratura e vita nazionale*, ivi, 1950; *Passato e presente*, ivi, 1951. Sulle modalità di realizzazione di tale edizione, si vedano almeno: *Togliatti editore di Gramsci*, a cura di Chiara Daniele, introduzione di Giuseppe Vacca, Roma, Carocci, 2005; Francesca Chiarotto, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, in particolare pp. 64-138.

⁷ Cfr. a riguardo la *Tavola delle concordanze* tra l'edizione tematica e quella cronologica, in *Quaderni*, ed. Gerratana, vol. IV, pp. 3273-320.

sensu politiche: esemplare il caso delle pagine del Quaderno 7 sulle critiche all'Urss formulate da «Liefsritz» e sulla valutazione da darsi del primo piano quinquennale,⁸ e di quelle del Quaderno 14 sull'«autocritica», con un riferimento esplicito alla «liquidazione di Leone Davidovi» Trockij da parte di Stalin,⁹ e si pensi anche alle *Note autobiografiche* del Quaderno 15 contenenti l'apologo dei naufraghi che diventano cannibali, nelle quali pure si è potuta leggere «una delle più dure critiche ai metodi dello stalinismo, visto come “cadornismo politico” per la “sua abitudine criminale di trascurare di evitare i sacrifici inutili”».¹⁰ Tuttavia, molte altre annotazioni miscellanee non vennero pubblicate semplicemente perché non avevano trovato posto in nessuno dei raggruppamenti tematici menzionati sopra o erano apparse di scarso interesse, in quanto si presentavano come semplici appunti bibliografici: è il caso, per esempio, di una ventina di paragrafi del Quaderno 2, di gran lunga il più penalizzato da questo punto di vista; ma l'esclusione di uno o più paragrafi riguardava tutti gli altri miscellanei.¹¹ Il restante materiale veniva incluso nei volumi organizzati da

⁸ Cfr. Quaderno 7 [b], §§ 43-44. Nel § 43, che fu soppresso del tutto, Gramsci aveva attaccato l'autore di un articolo (*Perspectives de travail*) di critica alla stalinizzazione dell'Urss, alla sua degenerazione «burocratica» e alla «sterilità culturale» del marxismo sovietico (apparso su «La Critique Sociale», a. I, fasc. I, marzo 1931, pp. 1-4), indicandolo col suo vero cognome, Liefsritz, per evitare di scrivere lo pseudonimo col quale egli era universalmente noto (e col quale aveva firmato l'articolo), cioè Boris Souvarine, transfuga dalle file del Pcf e del Comintern. Una parte del § 44 fu invece ripresa in nota a un testo del Quaderno 10 pubblicato nel volume *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, cit., p. 235, nota 2.

⁹ Cfr. Quaderno 14, §§ 71 e 73.

¹⁰ Valentino Gerratana, *Per la storia della prima edizione dei «Quaderni del carcere», «Critica marxista», a. XXVII, n. 6, novembre-dicembre 1989, pp. 63-70, in particolare p. 69; la citazione tra virgolette alte è tratta dal Quaderno 15, § 9, omissa nell'edizione tematica dei *Quaderni*. Analoghe considerazioni di opportunità furono alla base della mancata pubblicazione di alcune note dei Quaderni «speciali» 10, 11, 19, 23 e 29.*

¹¹ Per una prima messa a punto delle questioni riguardanti il riordinamento delle note carcerarie di Gramsci nei volumi della prima edizione e l'esclusione di alcune di esse cfr. Raul Mordenti, *Il Gramsci di Togliatti. Appunti per una filologia gramsciana*, in *Modern times. Gramsci e la critica dell'americanismo*, Atti del Convegno internazionale organizzato dal Centro di iniziativa politica e culturale (Roma, 20-22 novembre 1987), a cura di Giorgio Baratta e Andrea Catone, Milano, Diffusioni '84, 1989, pp. 413-27. In questo saggio Mordenti sottolineava (p. 419) l'esigenza di una tavola delle concordanze tra manoscritti ed edizione Platone-Togliatti, inversa cioè a quella presente in *Quaderni*, ed. Gerratana, vol. IV, pp. 3271-320, e che permettesse di verificare quali note o parti di note fossero state escluse dall'edizione tematica. Per questo si veda Attilio Monasta, *L'educazione tradita. Criteri per una diversa valutazione complessiva dei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, Pisa, Giardini, 1985, in particolare pp. 69-86 (*Le note che erano rimaste inedite*), e in *Appendice la Lista completa delle concordanze e delle frequenze concettuali*, che elenca in ordine progressivo tutti i testi di stesura unica o di seconda

Felice Platone in base a criteri contenutistici che – per quanto giustificati dalle esigenze di quella che fin dall’inizio si proponeva come «un’edizione popolare, che agevolasse al massimo la lettura e la rendesse accessibile al maggior numero possibile di lettori»,¹² e poggianti in linea di massima sulle divisioni di materia suggerite da Gramsci – facevano perdere completamente di vista la peculiarità dei singoli quaderni e dell’intera sequenza dei miscelanei, presa nel suo insieme.

Quest’ultimo aspetto, peraltro, non risaltava del tutto neanche nell’edizione Gerratana, che pure aveva il merito di pubblicare tutti i quaderni (traduzioni escluse), numerandoli in base alla data di avvio (ipotizzata o accertata) di ognuno di essi. Tale ordinamento, infatti, per i primi nove quaderni (tutti miscelanei) restituisce, sia pure in parte, se non il «ritmo del pensiero»¹³ di Gramsci, almeno il procedere del suo lavoro carcerario. Solo in parte per via, oltre che dell’esclusione delle traduzioni, del fatto che non sempre l’ordine con cui nell’edizione Gerratana sono disposte le singole sezioni dei quaderni “misti” corrisponde a quello del loro effettivo avvio; ma soprattutto a causa della scelta di rendere in corpo tipografico ridotto i testi di prima stesura, lasciando così intendere che si tratti di pagine di minore importanza.¹⁴ Inoltre, la collocazione in un’unica sequenza di tutti i quaderni di lavoro teorico (proprio perché alterna – dopo il Quaderno 9 e prima dell’ultima fase compositiva – «speciali» e miscelanei) finisce per fornire una rappresentazione del lavoro gramsciano totalmente priva dell’ordine che l’autore ha in realtà inteso dare alla propria scrittura disegnando, nel piano complessivo dei quaderni, due grandi

stesura, indicando per ciascuno il luogo in cui era stato pubblicato nell’edizione tematica, ovvero il fatto che era rimasto inedito.

¹² Queste parole sono contenute in un documento non firmato ma attribuito, «sulla base di alcuni indizi e ricordi personali», a Fabrizio Onofri da Gerratana, che lo cita nel suo saggio *Per la storia della prima edizione dei «Quaderni del carcere»*, cit., p. 68.

¹³ L’espressione ricorre nel Quaderno 4 [b], § 1, c. 41r, dove si legge che, «se si vuole studiare una concezione del mondo che non è stata mai dall’autore-pensatore esposta sistematicamente», la «ricerca del *leit-motiv*, del ritmo del pensiero», è «più importante delle singole citazioni staccate». L’indicazione riguarda espressamente lo studio del pensiero di Marx, ma numerosi critici l’hanno utilizzata come chiave interpretativa data dallo stesso Gramsci per i suoi quaderni.

¹⁴ Questa scelta ha con ogni probabilità influenzato la traduzione francese dei *Cahiers de prison*, che include prevalentemente i testi di stesura unica o di seconda stesura, mentre della maggior parte delle annotazioni miscelanee di prima stesura si limita a indicare solo il numero di paragrafo dell’edizione Gerratana e il titolo, rinviando per il testo alla loro riscrittura nei quaderni «speciali». Cfr. Antonio Gramsci, *Cahiers de prison*, trad. de l’italien par Monique Aymard, Françoise Bouillot, Paolo Fulchignoni, Gérard Granel, Nino Negri, Pierre Laroche, Claude Perrus. Avant-propos et notes de Robert Paris, 5 vol., Paris, Gallimard, 1978-1996.

aree – versioni letterarie e «note e appunti» – e lavorando al loro interno con una precisa distinzione (a parte il caso, obbligato, dei “misti”) fra quaderni di traduzioni, quaderni miscellanei e quaderni «speciali». Lo sviluppo diacronico di questi tre comparti fa comprendere meglio di quanto non sia avvenuto in precedenza come le traduzioni (inaugurate qualche mese prima dell’inizio di una regolare redazione delle note) e i miscellanei procedano affiancati fino al novembre 1931, quando le traduzioni vengono abbandonate (salvo una sporadica ripresa col Quaderno D, ai primi dell’anno seguente); mentre dalla primavera 1932 e fino al giugno 1935 (quando la compilazione si interrompe per sempre), Gramsci lavora alla sistemazione nei quaderni monografici – con varianti e aggiunte talvolta significative – di una parte degli appunti di varia natura del triennio precedente e, contemporaneamente, alla stesura di nuovo materiale nei miscellanei, spesso sui medesimi argomenti, come testimoniano i titoli delle rubriche impiegate.

Un discorso analogo – e conseguente a quello riguardante le edizioni italiane – andrebbe fatto per le traduzioni dei *Quaderni del carcere*, che sono derivate dapprima dall’edizione tematica e poi da quella cronologica. Limitandoci per brevità all’ambito anglosassone, fino al 1992 – data di pubblicazione del primo volume dei *Prison Notebooks*, contenente la traduzione dei primi due quaderni miscellanei secondo l’edizione Gerratana¹⁵ – di questi erano disponibili le versioni di 7 paragrafi del Quaderno 1 (per di più sparsi in due antologie differenti)¹⁶ e di nessuno del Quaderno 2. E a tutt’oggi, essendo l’edizione curata da Joseph A. Buttigieg ferma al Quaderno 8, non è reperibile in lingua inglese buona parte delle annotazioni degli ultimi quattro miscellanei (e in particolare: 130 paragrafi

¹⁵ Antonio Gramsci, *Prison Notebooks*, edited by Joseph A. Buttigieg, translated by Joseph A. Buttigieg and Antonio Callari, vol. I, New York, Columbia University Press, 1992 (il secondo e il terzo volume, contenenti rispettivamente i Quaderni 3-5 e 6-8 tradotti dal solo Buttigieg, sono usciti nel 1996 e nel 2007).

¹⁶ Cfr. Antonio Gramsci, *Selections from the Prison Notebooks*, edited and translated by Quintin Hoare and Geoffrey Nowell Smith, London, Lawrence and Wishart, 1971; Id., *Further Selections from the Prison Notebooks*, edited and translated by Derek Boothman, ivi, 1995. Un utile strumento per reperire la traduzione inglese (se esistente) delle singole annotazioni dei *Quaderni* è la *Concordance Table* approntata da Marcus E. Green per il sito dell’International Gramsci Society e consultabile al seguente indirizzo: http://www.internationalgramscisociety.org/resources/concordance_table/anthologies.html (ultima consultazione: 18 luglio 2017). Su *Le traduzioni di Gramsci in inglese e la loro ricezione nel mondo anglofono* si veda il saggio di Derek Boothman in «inTRAlinea. online translation journal», vol. VII, 2004-2005 (http://www.intralea.org/archive/article/Le_traduzioni_di_Gramsci_in_inglese; ultima consultazione: 19 agosto 2017). Si veda anche Id., *Introduzione a Gramsci in Gran Bretagna*, a cura di Derek Boothman, Francesco Giasi, Giuseppe Vacca, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 13-36, in particolare pp. 13-19.

del Quaderno 9, 39 del Quaderno 14, 37 del Quaderno 15 e 34 del Quaderno 17, per un totale di 240 testi sui 350 – oltre due terzi – che li compongono).¹⁷

La peculiarità dei quaderni miscellanei – che rappresentano una buona metà del lavoro carcerario: oltre 1500 pagine sulle circa 3000 che costituiscono il lascito di Gramsci – è stata compresa in pieno solo a partire dalla ricostruzione della loro successione operata da Gianni Francioni ne *L'officina gramsciana* (1984) e successivamente ribadita nelle sue *Proposte per una nuova edizione dei «Quaderni del carcere»* (1992), che, più volte riformulate e affinate anche alla luce della discussione che ne è seguita, sono alla base della presente pubblicazione dei manoscritti carcerari nell'ambito dell'Edizione nazionale degli scritti,¹⁸ secondo una partizione in tre volumi che «non è dettata da ragioni di comodità, ma discende dalla considerazione del piano complessivo del lavoro di Gramsci in carcere». ¹⁹ Ed è significativo della sorte tormentata dei quaderni e della loro interpretazione che questo avvenga solo a ottant'anni dalla morte del loro autore – e dal rocambolesco salvataggio della sua eredità letteraria²⁰ – e a quasi settanta dalla loro prima e parziale pubblicazione.

2. *Genesi e svolgimento del lavoro in carcere*

2.1. *Dalle prime richieste di libri alla lettera del 19 marzo 1927*

È indicativo del modo in cui Gramsci da subito interpreta la propria detenzione²¹ il fatto che già una delle prime lettere – se non la prima in assoluto spedita dopo l'arresto (in ogni caso è la prima attestata) –, quella alla propria padrona di casa a Roma, Clara Passarge, contenga la richiesta di quattro libri: «1° la Grammatica tedesca che era nello scaffale accanto all'ingresso; 2° il *Breviario di linguistica* di Bertoni e Bartoli che era

¹⁷ La traduzione spagnola fornisce invece tutti i testi (e le note di commento di Gerratana): cfr. Antonio Gramsci, *Cuadernos de la cárcel*. Edición crítica del Instituto Gramsci. A cargo de Valentino Gerratana, traducción de Ana María Palos, revisada por José Luis González, 6 tomos, México D. F., Ediciones Era, 1981-1999.

¹⁸ Cfr. Francioni, *Officina*, pp. 17-93, 115-18 e 138-39, e *Proposte*, pp. 90-91 e 145, ripreso nella *Nota al testo* di *Quaderni*, EN, 1, pp. 837-46, ai quali rimandiamo per quanto concerne la struttura e la "storia interna" dei quaderni gramsciani. Ma si veda anche Francioni, *Un labirinto di carta* e da ultimo la *Nota al testo* in chiusura del presente volume.

¹⁹ *Nota al testo*, in *Quaderni*, EN, 1, p. 835.

²⁰ «Il destino dei "Quaderni"», dagli ultimi giorni di vita del loro autore alla decisione del Comintern, alla fine del 1940, di affidare a Togliatti il compito di gestire il «patrimonio letterario del compagno Gramsci», è ricostruito in Vacca, *Vita e pensieri*, pp. 323-59. E cfr. da ultimo Eleonora Lattanzi, *L'Archivio Gramsci fra edizioni e recuperi*, Dottorato di ricerca in Scienze librerie e documentarie, XXIX ciclo, 2007, in particolare pp. 67-121.

²¹ Gramsci fu arrestato la sera dell'8 novembre 1926.

nell'armadio di fronte al letto; 3° [...] una *Divina Commedia* di pochi soldi, perché il mio testo lo avevo imprestato». ²² Questo rapido elenco mette in luce l'importanza che Gramsci – come del resto molti altri detenuti politici, non solo del suo tempo – assegnò allo studio tra le mura del carcere, come una strategia di lotta contro gli effetti dell'«abbruttimento intellettuale» che la condizione di cattività inevitabilmente comportava. L'espressione «abbruttimento intellettuale» si trova in una lettera spedita da Ustica l'11 dicembre 1926 – dove nel frattempo Gramsci era stato inviato come confinato politico – all'amico Piero Sraffa. All'antico collaboratore de «L'Ordine Nuovo», che in quel momento era professore di Economia politica presso l'Università di Cagliari, ²³ egli scriveva in modo confidenziale:

Mi rivolgo a te perché mi faccia la cortesia di inviarmi qualche libro. Desidererei avere un buon trattato di economia e di finanza da studiare: un libro fondamentale, che tu potrai scegliere a tuo giudizio. Quando ti sarà possibile mi manderai qualche libro e qualche rivista di cultura generale che riterrai interessante per me. Carissimo amico, tu conosci le mie condizioni famigliari e sai quanto sia difficile per me ricevere libri altro che da qualche amico personale: credi che non avrei osato darti un tale fastidio, se non spinto dalla necessità di risolvere questo problema dell'abbruttimento intellettuale che specialmente mi preoccupa.

Sono ormai note le vicende che poco dopo condurranno Sraffa a essere, oltre che un appoggio materiale per il prigioniero (per il quale, dopo la lettera appena citata, l'economista aveva aperto un conto illimitato presso la libreria Sperling & Kupfer di Milano), anche uno snodo centrale della linea di collegamento che, partendo dalla cognata di Gramsci e passando attraverso di lui, giungeva a Togliatti e al Centro estero del Pcd'I. ²⁴

²² Si tratta di una lettera non datata, allegata agli atti del processo: ciò spinge a ritenere che sia stata sequestrata dalla polizia.

²³ Cfr. Nerio Naldi, *Some Notes on Piero Sraffa's Biography, 1917-1927*, «Review of Political Economy», a. X, n. 4, luglio-agosto 1998, pp. 493-515, in particolare pp. 501-4. Sraffa lascerà l'Italia per Cambridge nel luglio del 1927 (cfr. *ivi*, pp. 505-7), ma si dimise formalmente dall'Università di Cagliari solo il 1° novembre 1931, il giorno stesso dell'entrata in vigore della legge che imponeva a tutti i professori italiani il giuramento di fedeltà al regime fascista (cfr. Nerio Naldi, *Sulle conversazioni fra Sraffa e Wittgenstein*, in *Sraffa e Wittgenstein a Cambridge*, a cura di Giuseppe Cospito, Pisa, Edizioni della Normale, 2016, pp. 113-42, in particolare pp. 127-29).

²⁴ La prima traccia dell'esistenza di una catena di contatti che da Turi giunge a Togliatti mediante Tatiana e Sraffa è la lettera di quest'ultimo a Togliatti del 26 dicembre 1928, in Piero Sraffa, *Lettere a Tania per Gramsci*, a cura di Valentino Gerratana, Roma, Editori Riuniti, 1991, pp. 203-5. Sul collegamento cfr. Paolo Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, «l'Unità», 1988, pp. 38 e 148-49; Vacca, *Vita e pensieri*, pp. 105-18. Sembra inoltre accertato che non più tardi del 1927 Sraffa fosse un agente «coperto» del Pcd'I. Cfr. Nerio Naldi, *The friendship between Piero Sraffa and Antonio Gramsci in the*

Qui interessa mettere in luce il tipo di relazione che, sulla base di un'amizizia e di una solidarietà politica evidentemente molto solide, Gramsci istituisce con Sraffa, chiedendogli di assisterlo nella sua scelta di approfondire gli studi di economia. I volumi che l'amico gli farà avere – i *Principles of Economics* di Marshall e le *Lezioni di scienza delle finanze* di Einaudi – sono proprio i due testi utilizzati come base dei corsi di Economia politica e Scienza delle finanze da lui dettati all'Università di Perugia dal novembre 1923 al febbraio 1926.²⁵

Due giorni prima di rivolgersi a Sraffa, il 9 dicembre, Gramsci aveva inviato una lettera a Tatiana, nella quale, oltre a fornire una colorita descrizione del viaggio alla volta di Ustica e della vita quotidiana nel confino insulare, aveva richiesto la spedizione di alcuni libri, tra i quali «quel volumone di articoli e studi sul risorgimento italiano che è intitolato, mi pare, *Storia politica del secolo XIX* e un libro intitolato: R. Ciasca, *La formazione del programma dell'unità nazionale*».²⁶

Riassumendo, nelle prime settimane della propria carcerazione Gramsci richiede libri di linguistica, una grammatica tedesca, la *Divina Commedia*, libri di economia e sul Risorgimento: tutti temi che troveranno ampio sviluppo nel lavoro carcerario,²⁷ che, come è noto, principierà solamente quasi due anni e mezzo più tardi. Tra i documenti compresi in questo intermezzo – Gramsci è nel frattempo ritradotto in carcere dal confino, sottoposto a processo insieme al vertice del Pcd'I e condannato infine, il 4 giugno 1928, a più di venti anni di reclusione²⁸ – spicca senza dubbio la lettera inviata a Tatiana dal carcere milanese di San Vittore

years 1919-1927, «The European Journal of the History of Economic Thought», a. VII, n. 1, gennaio-aprile 2000, pp. 79-114, in particolare pp. 92-95; e Vacca, *Vita e pensieri*, pp. 47-62.

²⁵ Cfr. Naldi, *The friendship between Piero Sraffa and Antonio Gramsci*, cit., p. 92 e Id., *Sraffa a Perugia: novembre 1923 - febbraio 1926*, «Il pensiero economico italiano», a. VI, n. 1, gennaio-giugno 1998, pp. 105-32.

²⁶ Si tratta, rispettivamente, di: Istituto superiore di perfezionamento per gli studi politico-sociali e commerciali in Brescia, *L'Europa nel secolo XIX*, dir. da Donato Donati e Filippo Carli, vol. I: *Storia politica*, Padova, Casa editrice dott. Antonio Milani (già Litotipo), 1925; e Raffaele Ciasca, *L'origine del «Programma per l'opinione nazionale italiana» del 1847-'48*, Milano-Roma-Napoli, Società Editrice Dante Alighieri, 1916. I due volumi sono citati in due liste (entrambe intitolate *A Roma*) stese rispettivamente a c. 100r e a c. 99v del Quaderno A (cfr. *Quaderni*, EN, 1, p. 850). Entrambi furono richiesti ancora una volta, insieme ad altri, nella lettera a Tatiana del 25 marzo 1929, ma solamente il secondo è conservato nel Fondo Gramsci [FG, C. carc., Turi IIa].

²⁷ Cfr. Joseph A. Buttigieg, *Introduction* a Gramsci, *Prison Notebooks*, vol. I, cit., pp. 7-8.

²⁸ Sul periodo dall'arresto al processo si veda Vacca, *Vita e pensieri*, pp. 39-74. Sul "processone" cfr. Leonardo Pompeo D'Alessandro, *I dirigenti comunisti davanti al Tribunale Speciale*, «Studi storici», a. L, n. 2, aprile-giugno 2009, pp. 481-553.

il 19 marzo 1927. Questa missiva, spesso citata nella letteratura e giustamente celebre, contiene un vero e proprio programma di lavoro, da Gramsci comunicato alla cognata (e per suo tramite, a Sraffa e Togliatti) nella forma di un elenco quadripartito:

Ho pensato a quattro soggetti finora [...], e cioè: 1° una ricerca sulla formazione dello spirito pubblico in Italia nel secolo scorso; in altre parole, una ricerca sugli intellettuali italiani, le loro origini, i loro raggruppamenti secondo le correnti della cultura, i loro diversi modi di pensare ecc. ecc. [...] Ricordi il rapidissimo e superficialissimo mio scritto sull'Italia meridionale e sulla importanza di B. Croce? Ebbene, vorrei svolgere ampiamente la tesi che avevo allora appena abbozzato, da un punto di vista "disinteressato", "für ewig" – 2° uno studio di linguistica comparata [...] – 3° Uno studio sul teatro di Pirandello e sulla trasformazione del gusto teatrale italiano che il Pirandello ha rappresentato e contribuito a determinare. [...] – 4° Un saggio sui romanzi d'appendice e il gusto popolare in letteratura. [...]

L'elenco viene introdotto dalla comunicazione alla cognata di un personale assillo del carcerato: l'idea «che bisognerebbe far qualcosa "für ewig", secondo una complessa concezione di Goethe, che ricordo aver tormentato molto il nostro Pascoli. Insomma, vorrei, secondo un piano prestabilito, occuparmi intensamente e sistematicamente di qualche soggetto che mi assorbisse e centralizzasse la mia vita interiore». La consapevolezza della necessità di trovare un punto di concentrazione per gli sforzi, altrimenti centrifughi, dello studio in carcere, è qui resa emblematicamente dalla tensione tra i diversi punti dell'elenco – «e già questo è un indice che non riesco a raccogliermi», ammette Gramsci – e il fatto che, come egli aggiunge, «in fondo, a chi bene osservi, tra questi quattro argomenti esiste omogeneità: lo spirito popolare creativo, nelle sue diverse fasi e gradi di sviluppo, è alla base di essi in misura uguale».

Un'interpretazione di questa lettera può e deve svolgersi su diversi livelli. Un primo strato di significato, più direttamente politico, era già stato registrato dagli autori della *Prefazione a Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, Felice Platone e Palmiro Togliatti. La missiva era da loro presentata come uno stratagemma per fare credere alle autorità fasciste che il lavoro che il prigioniero aspirava a intraprendere in carcere non avrebbe toccato temi politici, ma si sarebbe limitato a uno studio di puro carattere *letterario*.²⁹ Questo modulo ermeneutico è stato recentemente ripreso e approfondito da Giuseppe Vacca,³⁰ secondo un approccio che trae la propria giustificazione dal fatto che Gramsci era ben

²⁹ *Prefazione a Gramsci, Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*, cit., pp. XIII-XXII, in particolare p. XV. Il testo non è firmato, ma è da attribuirsi a Platone e Togliatti, che furono i curatori dell'intera prima edizione dei *Quaderni del carcere*. Cfr. *supra*, nota 6.

³⁰ Cfr. Vacca, *Vita e pensieri*, pp. 107-9.

consapevole della necessità di nascondere il proprio lavoro in carcere – un lavoro sotto tutti gli aspetti *politico* – dietro uno schermo di “disinteresse” scientifico. Ma non è azzardato ipotizzare che con quel messaggio Gramsci stesse altresì dando il via libera alla pubblicazione delle sue inedite *Note sul problema meridionale* (che compariranno infatti su «Lo Stato Operaio» nel gennaio 1930 con il titolo *Alcuni temi della quistione meridionale*).

Tuttavia, le immagini utilizzate – in particolare l’espressione «für ewig», avvicinata all’aggettivo «disinteressato» – non sono riducibili alla loro funzionalità “esopica” o autocensoria.³¹ Esse rinviano piuttosto a una dimensione profondamente legata alle intime dinamiche del pensiero di Gramsci e al modo in cui egli interpreta il compito di riflettere in carcere sulle condizioni della lotta politica. “Disinteressato” – posto tra virgolette ad additarne un uso non letterale, per certi aspetti autoironico³² – allude al distacco forzato dall’attività politica, ma anche alla volontà di andare al fondo delle aporie che avevano provocato la sconfitta della rivoluzione in Europa, come effettivamente Gramsci farà negli anni successivi, in modo «politicamente rigoroso e teoricamente radicale». ³³ Inoltre, nel riferimento a Pascoli e Goethe è presente anche una sfumatura amara, perché Pascoli era quello che aveva contrapposto l’Eterno alla Moda, all’Attimo (goethiano),³⁴ modulando un rapporto tra tempo e azione e

³¹ Fu Tatiana Schucht a parlare per prima di «linguaggio esopico» a proposito dei manoscritti carcerari nella lettera alla sorella Giulia del 5 maggio 1937: «È riuscito a tenerli con sé, scrivendo in linguaggio esopico. È chiaro però che dopo la sua liberazione non avrebbe potuto conservare presso di sé questi lavori, perciò spesso mi diceva che avrei dovuto mandare a te tutti i suoi manoscritti, portandoli a poco a poco fuori dalla clinica, però già dopo la sua liberazione, per timore che mi sorprendessero prima con i manoscritti» (trad. it. dall’originale russo di Rossana Platone). In una lettera a Sraffa del 9 marzo 1933, Tatiana parla inoltre di «capolavoro di lingua esopica» a proposito della lettera di Gramsci a lei del 27 febbraio 1933. Si tenga conto del fatto che, per una russa come era Tatiana, l’aggettivo “esopico” aveva un valore ben preciso e stabilito almeno da Puškin, riferito alla capacità di ingannare la censura governativa facendo passare messaggi politici in veste letteraria. Cfr. Lev V. Loseff, *On the Beneficence of Censorship: Aesopian Language in Modern Russian Literature*, München, Verlag Otto Sagner in Kommission, 1984, cap. I. Sulla questione dell’autocensura si vedano le considerazioni metodologiche di Marcus E. Green, *Rethinking the subaltern and the question of censorship in Gramsci’s Prison Notebooks*, «Postcolonial Studies», a. XIV, n. 4, ottobre-dicembre 2011, pp. 387-404.

³² Come nota Buttigieg, *Introduction*, cit., pp. 10-13.

³³ Vacca, *Vita e pensieri*, p. 109.

³⁴ Cfr. Giovanni Mastroianni, *Vico e la rivoluzione. Gramsci e il diamat*, Pisa, Ets, 1979, pp. 63-71; Id., *Gramsci, il für ewig e la questione dei “Quaderni”*, «Giornale di storia contemporanea», a. VI, n. 1, gennaio-giugno 2003, pp. 206-31, in particolare pp. 225-27. Sul rapporto di Gramsci con Goethe, e sulla nozione goethiana di “tempo presente”, cfr. Joseph Francese, *Sul desiderio gramsciano di scrivere qualcosa «für ewig»*, «Critica marxista», n. s., n. 1, gennaio-febbraio 2009, pp. 45-54; Giancarlo Schirru, *Antonio Gramsci studente*

tra tempo e vita che Gramsci (in questo piuttosto “goethiano”) non poteva accettare.³⁵

Pertanto, lo svolgimento “disinteressato” delle *Note sul problema meridionale e sull’atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici* – scritte nell’ottobre del 1926 come una sorta di manuale a disposizione dei quadri del partito per la lotta politica nel Mezzogiorno d’Italia³⁶ – diventa l’indagine sulla storia degli intellettuali italiani, che grande importanza acquisterà nel lavoro carcerario, soprattutto fino alla fine del 1930 (nei Quaderni 1, 3, 4 [c] e 5), e di cui diremo più avanti. A questo troncone di ricerca Gramsci affianca tre temi: la linguistica comparata, la trasformazione del gusto teatrale e la letteratura popolare dei romanzi d’appendice. Il primo di essi – che prolunga l’interesse per la linguistica emerso da subito (e che a sua volta riprende gli studi universitari di glottologia)³⁷ – non troverà nell’immediato un suo spazio specifico nel lavoro teorico,³⁸ ma è alla base della versione del volume di Franz Nikolaus Finck *Die Sprachstämme des Erdkreises*, un testo che Gramsci richiede nella lettera a Tatiana del 3 ottobre 1927 e traduce per intero nei Quaderni B [b] e C [c] tra il giugno 1929 e il novembre 1931.³⁹ Gli altri due argomenti sono tra loro legati dal comune riferimento alla funzione che gli intellettuali, in quanto “autori”, esercitano rispetto al modo di pensare diffuso, popolare, e le sue diramazioni possono essere ravvisate in modo puntuale nella ricerca che confluirà nel Quaderno 21 e nel Quaderno 23, dedicati rispettivamente alla letteratura popolare e alla critica letteraria; ma in generale questo tema si ripercuote nella crescente attenzione che nei manoscritti carcerari Gramsci riserva alla categoria di

di linguistica, «Studi storici», a. LII, n. 4, ottobre-dicembre 2011, pp. 925-73, in particolare pp. 925-32; Lelio La Porta, *Il «für ewig» gramsciano: il senso di una ricerca «disinteressata»*, «Critica marxista», n. s., n. 1, gennaio-febbraio 2013, pp. 59-65.

³⁵ Cfr. Quaderno 2, § 51: «Più oltre [Pascoli] scrive: “E non parlerei mica sempre di simili questioni: parlerei d’arte e di letteratura e di scienza e di morale, cercando sempre di sradicare i pregiudizi e di porre in faccia alla moda l’*Ewig* e di contro all’oggi, l’ieri e il domani”, senza accorgersi dell’intima contraddizione in cui egli stesso si dibatteva, dato che dell’*Ewig* avesse una concezione giusta». Si veda inoltre Quaderno 8 [c], § 57: «... si lavora a vuoto, “per l’eternità”». Cfr. infine, riguardo a Goethe, Quaderno 4 [c], § 16, e Quaderno 8 [b], § 49.

³⁶ Cfr. Francesco M. Biscione, *Introduzione* a Antonio Gramsci, *Disgregazione sociale e rivoluzione. Scritti sul Mezzogiorno*, Napoli, Liguori, 1996, pp. 1-66. Si veda inoltre Leonardo Paggi, *Le strategie del potere in Gramsci. Tra fascismo e socialismo in un solo paese, 1923-1926*, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 328-35.

³⁷ Cfr. Schirru, *Antonio Gramsci studente di linguistica*, cit., e *Introduzione agli Appunti di glottologia 1912-1913*, pp. XI-XLIV.

³⁸ Ma si vedano alcuni cenni nel Quaderno 3, §§ 87 e 90.

³⁹ Cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 281-438 e 557-613.

«senso comune», come sinonimo di modo di pensare diffuso e quindi, a sua volta, legato alla nozione di «linguaggio». Fin dal § 65 del *Primo quaderno* egli osserva che

Ogni strato sociale ha il suo “senso comune” che è in fondo la concezione della vita e la morale più diffusa. Ogni corrente filosofica lascia una sedimentazione di “senso comune”: è questo il documento della sua effettualità storica. Il senso comune non è qualcosa di irrigidito e immobile, ma si trasforma continuamente, arricchendosi di nozioni scientifiche e opinioni filosofiche entrate nel costume. Il “senso comune” è il folklore della “filosofia” e sta di mezzo tra il “folklore” vero e proprio (cioè come è inteso) e la filosofia, la scienza, l’economia degli scienziati. Il “senso comune” crea il futuro folklore, cioè una fase più o meno irrigidita di un certo tempo e luogo. (Occorrerebbe fissare bene questi concetti, ripensandoli a fondo).

Gli ulteriori approfondimenti della questione, che si trovano in numerose note sparse in tutti i miscellanei successivi (a eccezione del Quaderno 2), portano Gramsci ad articolare ulteriormente il rapporto tra il senso comune e le altre concezioni del mondo, a partire da quella – altrettanto diffusa e stratificata – proposta o imposta dalla religione. Contestualmente, il riconoscimento di ciò che nel Quaderno 11, 1° (ma il concetto è già implicito nella prima stesura del Quaderno 8 [b], § 39) verrà definito il «nucleo sano del senso comune», che la filosofia della prassi si deve proporre di sviluppare, ampliare e diffondere presso i ceti popolari per affermare la propria *Weltanschauung*, porta Gramsci a introdurre la nozione di «buon senso» per caratterizzare tale «nucleo», in contrapposizione agli elementi più arretrati, disgregati e folklorici del senso comune inteso nell’accezione più allargata.⁴⁰

È probabilmente nello stesso significato – di un’attenzione specifica per la dimensione non immediatamente visibile delle dinamiche culturali – che va decifrata l’affermazione che lo «spirito popolare creativo [...] nelle sue diverse fasi e gradi di sviluppo» è alla base dei quattro argomenti dell’elenco del marzo 1927 «in misura uguale»: nel senso, appunto, di un tessuto unitario che, nella diversità delle sue forme specifiche, connette “intellettuali” e “popolo” e condiziona la vita di entrambi. Questo tessuto

⁴⁰ Uno spunto in tale direzione verrà fornito a Gramsci da una celebre pagina de *I promessi sposi* (riletta in carcere o richiamata alla sua attenzione da una citazione indiretta), in cui «il Manzoni fa distinzione tra *senso comune* e *buon senso* [...]. Parlando del fatto che c’era pur qualcuno che non credeva agli untori ma non poteva sostenere la sua opinione contro l’opinione volgare diffusa, aggiunge: “Si vede che [...] il buon senso c’era; ma se ne stava nascosto, per paura del senso comune”» (Quaderno 8 [c], § 19). Sulla complessa concezione gramsciana di *buon senso* e *senso comune* cfr. Giuseppe Cospito, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei «Quaderno del carcere» di Gramsci*, Napoli, Bibliopolis, 2011, pp. 247-65; Guido Liguori, *Sentieri gramsciani*, Roma, Carocci, 2006, pp. 69-88.

è qui ancora nominato grazie a un prestito dalla tradizione idealistica e romantica. Più tardi, grazie allo sviluppo dell'insieme concettuale formato da ideologia, senso comune, linguaggio e concezione del mondo, Gramsci ne affronterà l'analisi in modo autonomo, rinunciando del tutto alla precedente terminologia.⁴¹

2.2. *L'autorizzazione a scrivere in cella e gli «Argomenti principali» del «Primo quaderno»*

Pochi giorni dopo aver scritto la lettera contenente il programma di lavoro, il 27 marzo 1927 Gramsci rivolge al giudice istruttore del Tribunale militare di Milano un'istanza per «poter avere permanentemente nella sua cella la penna, l'inchiostro e un centinaio di fogli di carta per scrivere dei lavori di carattere letterario». Tuttavia, nonostante il parere favorevole del magistrato, l'autorizzazione non viene concessa.⁴² E infatti il 23 maggio Gramsci confida a Tatiana che pensa di dedicarsi allo «studio delle lingue», dato che «un vero e proprio studio» è reso impossibile da «tante ragioni, non solo psicologiche ma anche tecniche». Quasi la stessa espressione («Un lavoro intellettuale sistematico non è possibile, per mancanza di mezzi tecnici») torna l'anno seguente, nella lettera a Giulia del 30 aprile 1928. È solo dopo la condanna e il successivo trasferimento nel penitenziario di Turi di Bari (19 luglio 1928), dove dovrà scontare la pena, che Gramsci ottiene infine – a norma dell'art. 325 del vigente *Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi* – il permesso di tenere in cella l'occorrente per scrivere, come comunica a Tatiana il 29 gennaio 1929.⁴³

⁴¹ Su tutto ciò, e per il riferimento all'*Estetica* di Benedetto Croce, cfr. Fabio Frosini, *Gramsci e la filosofia. Saggio sui «Quaderni del carcere»*, Roma, Carocci, 2003, pp. 31-43.

⁴² Su questo punto e su ciò che segue rinviamo a Francioni, *Un labirinto di carta*, in particolare pp. 14-15.

⁴³ Nella lettera del 13 agosto 1928 Gramsci chiede al fratello Carlo di presentare al «ministero competente, a nome della mia famiglia (della mamma e tuo)», un'istanza per avere una cella singola; e lo prega di aggiungere «che andando da solo mi sia concesso di poter avere carta e inchiostro per dedicarmi a qualche lavoro di carattere letterario e allo studio delle lingue». L'istanza, inviata dalla madre di Gramsci direttamente a Mussolini il 25 agosto, fu subito accolta positivamente per quanto riguardava il trasferimento in una cella singola, ma non per l'autorizzazione a scrivere in cella («Occorre però continuare le pratiche perché mi siano concesse carta e penna dal Ministero», lettera a Tatiana del 27 agosto 1928), che, come si è detto, giunse nel gennaio dell'anno seguente (cfr. la citata missiva del 29 gennaio e quella, sempre a Tatiana, del 9 febbraio 1929). Sui regolamenti carcerari vigenti all'epoca, sul modo in cui Gramsci doveva organizzare il possesso e la custodia di giornali, riviste, libri e quaderni, e sugli effetti che tutto ciò ebbe nella modalità di redazione dei quaderni, cfr. ancora Francioni, *Un labirinto di carta*, pp. 15-20.

L'8 febbraio 1929 Gramsci dà avvio al *Primo quaderno*, dove, sotto il titolo generale di «Note e appunti», stende un elenco di sedici «Argomenti principali»:

- 1) *Teoria della storia e della storiografia.*
- 2) *Sviluppo della borghesia italiana fino al 1870.*
- 3) *Formazione dei gruppi intellettuali italiani: svolgimento, atteggiamenti.*
- 4) *La letteratura popolare dei "romanzi d'appendice" e le ragioni della sua persistente fortuna.*
- 5) *Cavalcante Cavalcanti: la sua posizione nella struttura e nell'arte della Divina Commedia.*
- 6) *Origini e svolgimento dell'Azione Cattolica in Italia e in Europa.*
- 7) *Il concetto di folklore.*
- 8) *Esperienze della vita in carcere.*
- 9) *La "quistione meridionale" e la quistione delle isole.*
- 10) *Osservazioni sulla popolazione italiana: sua composizione, funzione dell'emigrazione.*
- 11) *Americanismo e fordismo.*
- 12) *La quistione della lingua in Italia: Manzoni e G. I. Ascoli.*
- 13) *Il "senso comune" (cfr. 7)*
- 14) *Riviste tipo: teorica, critico-storica, di cultura generale (divulgazione).*
- 15) *Neo-grammatici e neo-linguisti ("questa tavola rotonda è quadrata")*
- 16) *I nipotini di padre Bresciani.*

Un confronto di questo elenco con quello dei «quattro argomenti» del marzo 1927 può essere utile per interpretare entrambi. Gramsci riprende letteralmente, al punto 4, quello che era il quarto punto del 1927, ovvero la letteratura popolare dei romanzi d'appendice, a cui aggiunge in un secondo momento la questione del «brescianismo» (punto 16).⁴⁴ Lo stretto collegamento tra i due temi, cui verranno dedicate numerose note sparse nei Quaderni 1, 3, 5, 6, 7 [c], 8 [c], 9 [b], 14 e 17 (che a loro volta proseguono un interesse per la letteratura popolare manifestato da Gramsci fin dagli scritti del periodo torinese) è testimoniato, tra l'altro, dai titoli dei §§ 96-97 del Quaderno 3: *I nipotini di padre Bresciani - Romanzi d'appendice e teatro popolare*; *I nipotini di P. Bresciani - Romanzi popolari*. Inoltre, la storia degli intellettuali e la loro funzione in relazione al popolo (punto 3) si ritrovano ora ampliate e articolate: vi viene aggiunto un riferimento preciso al Risorgimento (punto 2), alla cultura popolare del «folklore» (punto 7) e al «senso comune» (punto 13), alla questione meridionale (punto 9; e si rammenti che la «ricerca sugli intellettuali italiani, le loro origini, i loro raggruppamenti» era presentata nel 1927 come la prosecuzione dell'indagine avviata nello scritto su Croce e «il problema

⁴⁴ Cfr. l'apparato di p. 3,26.

meridionale»). Anche il punto 14, «Riviste tipo», appare legato alla funzione degli intellettuali come “educatori” e “riformatori” della cultura popolare (traspare qui un riferimento diretto all’esperienza de «L’Ordine Nuovo»); la questione, che troverà ampio sviluppo in diverse annotazioni dei Quaderni 1, 3, 4 [c], 6, 7 [c], 8 [c], 9 [b] e 14, appare inoltre strettamente legata alla riflessione sulla storia d’Italia, come testimonia il § 43 del *Primo quaderno, Riviste tipo*, in cui la trattazione della terza tra le diverse tipologie di pubblicazioni periodiche identificate da Gramsci – quella a carattere «critico-storico-bibliografico» – si allarga quasi inavvertitamente fino a costituire il primo momento di riflessione organica sul Risorgimento, proseguita senza soluzione di continuità nel § 44, *Direzione politica di classe prima e dopo l’andata al governo*. Il punto 15 del programma del 1929 riprende, su un piano diverso, l’interesse per la linguistica espresso nella lettera del marzo 1927, che tuttavia, a parte alcune osservazioni sparse nei quaderni miscelanei, non troverà, almeno in un primo momento, effettivo sviluppo: assente nei due elenchi di temi del Quaderno 8, di cui diremo più avanti, la riflessione sul linguaggio verrà ripresa molto tardi (1935) nel Quaderno 29, *Note per una introduzione allo studio della grammatica*, composto di soli testi di stesura unica, e comunque compilato secondo una prospettiva differente da quella annunciata nell’elenco del Quaderno 1.⁴⁵

Sono invece testimonianza di interessi sorti successivamente alla lettera del marzo 1927 il punto 1, che, alludendo al titolo di un’opera di Croce (*Teoria e storia della storiografia*), si riferisce, come si vedrà, al materialismo storico,⁴⁶ il punto 5, sul canto decimo dell’*Inferno* di Dante (ma si ricordi che Gramsci aveva chiesto la *Divina Commedia* subito dopo essere stato arrestato), che a partire dal maggio 1930 troverà un suo spazio dedicato nel Quaderno 4 [a], nel quale Gramsci si proporrà di confutare la contrapposizione crociana tra «struttura e poesia» (e il primato della seconda), in quanto, come preciserà il 20 settembre 1931 in una lettera a Tatiana da trasmettere al suo vecchio professore Umberto Cosmo, «senza struttura non ci sarebbe poesia e quindi anche la struttura ha un valore di poesia»;⁴⁷

⁴⁵ Sul Quaderno 29 cfr. Giancarlo Schirru, *Per la storia e la teoria della linguistica educativa. Il Quaderno 29 di Antonio Gramsci*, in *Linguistica educativa*, Atti del XLIV Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Viterbo, 27-29 settembre 2010), a cura di Silvana Ferreri, Roma, Bulzoni, 2012, pp. 77-90.

⁴⁶ Si noti che il titolo del primo capitolo del *Manifest der kommunistischen Partei, Bourgeois und Proletarier*, tra i testi di Marx tradotti da Gramsci nel Quaderno 7 [a] (cfr. *infra*, nota 61), è da lui reso con «*Teoria della storia*». Cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 748-61 e, per l’espressione usata da Gramsci, *ivi*, p. 817, nota 33.

⁴⁷ Sul ruolo delle note dantesche di Gramsci nell’economia del lavoro carcerario è ancora utile il saggio di Bartolo Anglani, *La revisione gramsciana di Croce e il concetto di “struttura” nelle note sul canto decimo dell’«Inferno»*, in *Gramsci e la cultura contemporanea*,

il punto 6, che testimonia della crescita di interesse per le vicende che coinvolgono il cattolicesimo contemporaneo,⁴⁸ alle quali certo non per caso sono dedicate quattro delle prime cinque annotazioni nel *Primo quaderno*,⁴⁹ cui seguiranno numerose altre, in quello stesso miscellaneo e nei successivi; il punto 8, che si propone di registrare le esperienze fatte durante la reclusione e che per il momento non trova particolare sviluppo (tali esperienze essendo invece oggetto delle lettere, soprattutto quelle indirizzate a Tatiana), ma che con l'andar del tempo si trasformerà nel registro dei «mutamenti “molecolari”» dell'animo del carcerato (è il tema delle *Note autobiografiche* del Quaderno 15, § 9), in relazione sia al progressivo peggioramento delle sue condizioni di salute, sia al venir meno delle speranze a lungo coltivate di una prossima liberazione;⁵⁰ e infine i punti 10 e 11, che alla luce di quanto Gramsci scriverà in seguito sono strettamente collegati: l'americanismo è infatti studiato anche come un'espressione della relazione tra la razionalizzazione del processo produttivo e della struttura sociale, di cui danno prova gli Stati Uniti, e il carattere “parassitario” della composizione demografica europea e specialmente italiana;⁵¹ esigenza di razionalizzazione e di regolazione dell'economia che

Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Cagliari il 23-27 aprile 1967, a cura di Pietro Rossi, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, 1969, vol. I, pp. 329-46. Più recentemente è stata avanzata l'ipotesi che questo blocco di appunti – o meglio, lo scambio epistolare intorno ad esso – rappresenti una comunicazione in codice tra il prigioniero e il partito su questioni di carattere politico (cfr. almeno Angelo Rossi, Giuseppe Vacca, *Gramsci tra Mussolini e Stalin*, Roma, Fazi, 2007, in particolare pp. 38-46).

⁴⁸ Il Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica fu firmato l'11 febbraio 1929, appena tre giorni dopo la stesura di questo elenco. Va notato che, nonostante la segretezza delle trattative, molte voci in proposito erano circolate prima di quella data. Sull'importanza del Concordato per l'analisi complessiva del fascismo e dello Stato svolta nei quaderni cfr. Luisa Mangoni, *Il problema del fascismo nei «Quaderni del carcere»*, in *Politica e storia in Gramsci*, Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani tenuto a Firenze nei giorni 9-11 dicembre 1977, a cura di Franco Ferri, 2 voll., Roma, Editori Riuniti, 1977-1979, vol. I, pp. 391-438, in particolare pp. 423-27.

⁴⁹ Cfr. Quaderno 1, §§ 1 e 3-5; e si tenga presente che il § 1 è preceduto da un'annotazione, fittamente cancellata, *Sul diritto naturale* (cfr. l'apparato di p. 4,1) che con ogni probabilità trattava un tema analogo a quello del § 4, *Diritto naturale e cattolicesimo*.

⁵⁰ Sull'importanza di queste esperienze per la stesura dei quaderni ha richiamato l'attenzione Giorgio Baratta, *Le rose e i quaderni. Il pensiero dialogico di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2003, pp. 23-30. Sul nesso tra annotazioni carcerarie e andamento dei tentativi per giungere alla liberazione di Gramsci si veda invece Vacca, *Vita e pensieri*, in particolare pp. 47-62 e 223-321.

⁵¹ Tuttavia, in un primo momento il tema dell'emigrazione compare sporadicamente come titolo di rubrica (cfr. Quaderno 1, § 58, Quaderno 2, § 81, Quaderno 3, § 118). In linea generale, esso tende a essere assorbito sotto altri temi, come appunto il Risorgimento e l'americanismo.

peraltro appaiono a Gramsci, insieme, un «segno dei tempi» (in modo particolare dopo la drammatica crisi del '29) e una chiave di lettura sia del corporativismo fascista, sia del primo piano quinquennale sovietico, come tentativi di risposta alla medesima necessità storica. Ma il punto 10, sulla «popolazione italiana» e la «funzione dell'emigrazione», si allaccia anche alle osservazioni sulla «quistione meridionale» (punto 9), e nel loro insieme tutti questi temi formano un blocco in cui l'indagine sulla storia d'Italia – dal Risorgimento al fascismo – è inquadrata nella dimensione internazionale non solo del XIX secolo, ma anche del momento presente.

Pochi giorni dopo aver steso questo elenco, nell'importante lettera del 25 marzo 1929 è lo stesso Gramsci a dichiarare e spiegare alla cognata quelli che nelle sue intenzioni sono i tre nuclei principali del suo programma di lavoro:

Come ti ho già scritto parecchie volte, è bene che libri non mi siano più mandati, se prima io stesso non li richiedo. Per molte ragioni, 1° Perché ho già da leggere per un pezzo; 2° e più importante. Perché solo se li domando io, i libri rientrano nel piano intellettuale che io stesso voglio costruire. Ho deciso di occuparmi prevalentemente e di prendere note su questi tre argomenti: – 1° La storia italiana nel secolo XIX, con speciale riguardo della formazione e dello sviluppo dei gruppi intellettuali; – 2° La teoria della storia e della storiografia; 3° L'americanismo e il fordismo.⁵²

Il ritmo e la metodologia del lavoro in carcere subiscono ora una profonda modificazione. Il materiale bibliografico non dovrà più affluire in modo indiscriminato, ma servirà a sviluppare i tre grandi temi qui nominati, il cui contenuto è illustrato dai libri – posseduti e da acquisire – che subito dopo Gramsci passa a elencare alla cognata. «Sul primo argomento ho già qualcosa. Mi ricordo che a Roma devo avere sul risorgimento anche un volume di Piero Gobetti: *La rivoluzione liberale*, e un volume di Giuseppe Prezzolini: *La Cultura Italiana*».⁵³ Sul terzo argomento, «americanismo e fordismo», in aggiunta a ciò che già possiede – «i due volumi» di Ford «usciti in francese: “La mia vita”, “Oggi e domani”»,⁵⁴ e i libri di

⁵² Già nella lettera a Tatiana del 29 gennaio 1929 Gramsci aveva affermato: «Ora che potrò scrivere, mi farò un piano di studio e io stesso domanderò i libri che mi abbisognano».

⁵³ Cfr. Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale. Saggio sulla lotta politica in Italia*, Bologna, Cappelli, 1924 (non risulta che questo volume sia arrivato in carcere); Giuseppe Prezzolini, *La cultura italiana*, Firenze, «La Voce», 1923 (di questo, Gramsci acquisterà la seconda edizione, Milano, Edizioni «Corbaccio», 1930 [FG, C. carc., Turi IIb]).

⁵⁴ Cfr. la lettera a Tatiana del 23 maggio 1927, in cui si fa menzione del libro di Henry Ford (avec la collaboration de Samuel Crowther), *Aujourd'hui et demain*, traduit de l'anglais par L. P. Alaux et P. Hollard, Paris, Payot, 1926 [FG, C. carc., Milano]. Risulta inoltre che Henry Ford (avec la collaboration de Samuel Crowther), *Ma vie et*

André Siegfried e Lucien Romier –,⁵⁵ chiede di avere, «se sono stati tradotti in francese, alcuni romanzi di Sinclair Lewis, specialmente *Elmer Gantry*».⁵⁶

Infine, sul secondo argomento, la «teoria della storia», Gramsci precisa: vorrei avere un volume francese uscito recentemente: Boukharine – *Théorie du matérialisme historique* [...] e le *Œuvres philosophiques* di Marx [...] Tome I: *Contribution à la critique de la Philosophie du droit de Hegel* – Tome II: *Critique de la critique critique*, contro Bruno Bauer e consorti. – I libri più importanti di Benedetto Croce in proposito li ho già.

Il libro di Bucharin è una traduzione francese della *Teorija istoričeskogo materializma. Populjarnyj učebnik marksistskoj sociologii* [Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di sociologia marxista], pubblicata nel 1921.⁵⁷ I testi di Marx qui ricordati sono l'articolo *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung* [Per la critica della filosofia del diritto di

mon œuvre, préface de Victor Cambon, ivi, 1926, fu consegnato a Gramsci prima del 16 marzo 1929 [FG, *C. carc.*, Turi I].

⁵⁵ Si tratta di André Siegfried, *Les États-Unis d'aujourd'hui*, Paris, Colin, 1928⁴ (che Gramsci aveva ricevuto proprio in quei giorni [FG, *C. carc.*, Turi IIa]), e di Lucien Romier, *Qui sera le Maître: Europe ou Amérique?*, Paris, Hachette, 1927 (entrato a Turi prima del 16 marzo 1929 [FG, *C. carc.*, Turi I]).

⁵⁶ Cfr. anche la lista di titoli stesa nel Quaderno A, c. 100v, dove si legge tra l'altro: «Sinclair Lewis – se tradotto in francese “Elmer Gantry” e qualche altro» (cfr. *Quaderni*, EN, 1, p. 851). La versione francese di questo romanzo fu però pubblicata solo più tardi (Sinclair Lewis, *Elmer Gantry. Roman*, traduit de l'anglais par Régis Michaud, Paris, Fayard, 1932). Si veda la lettera del 5 maggio 1933, in cui Tatiana scrive di essere in quel momento alle prese con «un volume di Sinclair Lewis intitolato Elmer Gantry», a cui Gramsci risponde (8 maggio 1933): «Le tue letture mi interessano e sarei contento di leggere *Elmer Gantry* di Sinclair Lewis». Il volume non è però conservato fra i libri del carcere. L'attenzione di Gramsci verso questo romanzo era stata suscitata dalla traduzione, da lui condotta nel Quaderno A [a] (cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 43-107), del numero speciale, dedicato alla letteratura degli Stati Uniti, della rivista «Die Literarische Welt», 14 ottobre 1927 (nella lettera a Tatiana del 3 ottobre 1927 Gramsci ne aveva richiesto «qualche numero»), in particolare degli articoli di Andreas Hecht, *L'America che si ribella – “Elmer Gantry”, il nuovo romanzo di Sinclair Lewis*, e di Hans Sochaczewer, *Con Sinclair Lewis* (*Quaderni*, EN, 1, pp. 75-78 e 87-90). Inoltre, probabilmente poco dopo la lettera del 25 marzo 1929 Gramsci riceverà Sinclair Lewis, *Babbitt. Roman*, traduit de l'anglais par Maurice Rémon, préface de Paul Morand, Paris, Librairie Stock, 1930⁴ [FG, *C. carc.*, Turi IIa] (il volume è comunque entrato a Turi fra il 17 marzo e il 30 maggio di quell'anno).

⁵⁷ Nikolaj I. Bucharin, *Teorija istoričeskogo materializma. Populjarnyj učebnik marksistskoj sociologii*, Moskva-Petrograd, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, 1921. Per la traduzione richiesta da Gramsci nella lettera del 25 marzo 1929 cfr. N. Boukharine, *La théorie du matérialisme historique. Manuel populaire de sociologie marxiste*, traduction de la 4^{ème} édition suivie d'une note sur *La position du problème du matérialisme historique*, Paris, Éditions Sociales Internationales, 1927. Il volume – che dovette arrivare a Turi entro il maggio 1930 (è citato per la prima volta nel Quaderno 1, § 153) – non è oggi conservato nel Fondo Gramsci, perché probabilmente escluso nel dopoguerra da Ambrogio Donini, allora direttore dell'Istituto Gramsci. In una lettera a Palmiro Togliatti del 18 novembre 1952,

Hegel. Introduzione], pubblicato nel 1844 nei «Deutsch-Französische Jahrbücher», e *Die heilige Familie* [La sacra famiglia], firmata insieme a Engels e data alle stampe nel 1845.⁵⁸ Infine, «i libri più importanti di Benedetto Croce in proposito», che Gramsci afferma di avere già, sono verosimilmente *Teoria e storia della storiografia*, *Materialismo storico ed economia marxistica*, *Cultura e vita morale* e le prime due serie di *Conversazioni critiche*.⁵⁹

2.3. Lo svolgimento del lavoro nel 1929-1930 e l'elenco di «Saggi principali» del Quaderno 8

Al momento in cui avvia il lavoro ai quaderni,⁶⁰ nelle intenzioni di Gramsci i tre collettori principali dell'indagine da svolgere sono dunque una riflessione storica sul nesso tra il Risorgimento e la storia degli

discutendo dell'elenco compilato da Giuseppe Carbone per il suo articolo *I libri del carcere di Antonio Gramsci* («Movimento operaio», a. IV, n. 1, marzo-aprile 1952, pp. 3-53), Donini infatti dichiarava: «Io ho fatto togliere tre o quattro titoli di libri di Trotski e Bucharin, ai quali avremmo dato attraverso questa menzione un'inutile pubblicità» (la lettera è riportata in *Togliatti editore di Gramsci*, cit., p. 123). Sull'effettiva disponibilità in carcere del libro di Bucharin cfr. Giovanni Mastroianni, *Il materialismo storico di N. I. Bucharin*, «Giornale critico della filosofia italiana», a. LXI, n. 2, maggio-agosto 1982, pp. 222-42, in particolare pp. 241-42; *Quattro punti da rivedere nel Gramsci dei Quaderni*, ivi, a. LXIII, n. 2, maggio-agosto 1984, pp. 260-67, in particolare p. 262; *Falce, martello e corte parole*, «Belfagor», a. XLIII, n. 2, marzo-aprile 1988, pp. 222-25, in particolare p. 225; *Per una rilettura dei «Quaderni del carcere» di Antonio Gramsci*, ivi, a. XLVI, n. 5, settembre-ottobre 1991, pp. 485-509; Gianni Francioni, *Gramsci tra Croce e Bucharin: sulla struttura dei Quaderni 10 e 11*, «Critica marxista», a. XXV, n. 6, novembre-dicembre 1987, pp. 19-45, in particolare p. 29; Gianni Francioni - Giovanni Mastroianni, *L'impaginazione dei «Quaderni» e le note su Labriola*, «Belfagor», a. XLVII, n. 5, settembre-ottobre 1992, pp. 607-19.

⁵⁸ Gramsci richiede (e ottiene) la traduzione francese: Karl Marx, *Œuvres philosophiques*, traduit par Jean Molitor, t. I (*Différence de la philosophie de la nature chez Démocrite et chez Épicure, Contribution à la critique de la philosophie du droit de Hegel, Le manifeste philosophique de l'école du droit historique, Remarque sur la récente réglementation de la censure prussienne, La question juive*), Paris, Costes, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi IIa]; t. II (*La sainte famille ou Critique de la critique critique: contre Bruno Bauer et consorts*), ivi, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi IIb]; t. III (*La sainte famille ou Critique de la critique critique: contre Bruno Bauer et consorts, suite et fin; La critique moralisant ou la morale critique*), ivi, 1928 [FG, *C. carc.*, Turi IIb].

⁵⁹ Cfr. Benedetto Croce, *Teoria e storia della storiografia*, terza edizione accresciuta, Bari, Laterza, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi I]; *Materialismo storico ed economia marxistica*, quarta edizione riveduta, ivi, 1921 [FG, *C. carc.*, Turi I]; *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, seconda edizione raddoppiata, ivi, 1926 [FG, *C. carc.*, Turi I]; *Conversazioni critiche. Serie prima e Conversazioni critiche. Serie seconda*, ivi, 1918 [FG, *C. carc.*, Turi I]. Più tardi (dopo il novembre 1930) Gramsci riceverà il volume *Etica e politica. Aggiuntovi il «Contributo alla critica di me stesso»*, ivi, 1931 [FG, *C. carc.*, Turi III].

⁶⁰ Dal punto di vista dello svolgimento materiale del lavoro ai quaderni miscelanei, si possono distinguere «tre sequenze, in ciascuna delle quali si passa automaticamente da

intellettuali italiani, che riprenda e amplî ciò che egli aveva scritto nel 1926 nelle *Note sul problema meridionale*; una discussione critica del materialismo storico che preveda, accanto a un “ritorno” ai testi fondamentali (ed è significativo che Gramsci scelga qui dei testi “filosofici” giovanili di Marx e non quelli del maturo “materialismo storico”),⁶¹ un confronto con due protagonisti, rispettivamente, della critica revisionistica del marxismo (Croce) e del rilancio di una sua versione ortodossa dall’interno dell’Internazionale comunista (Bucharin); e infine uno studio della “razionalizzazione” in atto negli Stati Uniti, dalla fabbrica alla società alle forme di vita. Circa un anno più tardi, nel § 61 del Quaderno 1, il primo che porti il titolo *Americanismo*, Gramsci salderà in un discorso unitario questi sviluppi di oltreoceano con le ripercussioni che essi stavano avendo e avrebbero inevitabilmente avuto in Europa e in Italia, in presenza di una composizione demografica che – soprattutto nel Mezzogiorno italiano – dal punto di vista della razionalizzazione produttiva appariva «irrazionale» e «parassitaria». La riflessione su questo tema proseguirà secondo lo stesso modulo, per il quale l’americanismo in Europa è in primo luogo una *reazione* «dei vecchi strati che dal nuovo ordine saranno appunto schiacciati», come Gramsci osserva nel § 11 del Quaderno 3, e confluirà infine nel Quaderno 22, *Americanismo e fordismo*.

un quaderno (o blocco di note all’interno di un quaderno) appena concluso ad un altro. [...] una prima sequenza (febbraio 1929 - dicembre 1930) vede la stesura, senza soluzioni di continuità, dei Quaderni 1, 3 e 5, con a lato l’utilizzazione sistematica del Quaderno 2 come schedario bibliografico in appoggio ad altri quaderni nei periodi in cui Gramsci procede agli spogli di vecchie riviste (tale funzione del Quaderno 2 si prolunga fino all’ottobre 1931); una seconda sequenza (maggio 1930 - maggio 1932) è costituita dalla *prima*, dalla *seconda* e dalla *terza serie* di note intitolate *Appunti di filosofia - Materialismo e idealismo*, rispettivamente nei Quaderni 4 [b], 7 [b] e 8 [b]; una terza sequenza (novembre 1930 - giugno 1935) è scandita dai Quaderni 4 [c], 6, 8 [c], 9 [b], 9 [d], 14, 15 e 17. Poco dopo l’avvio della terza sequenza, Gramsci comincia a stendere il gruppo omogeneo di *Note sul Risorgimento italiano* (Quaderno 9 [c], maggio-settembre 1932). Tra l’agosto 1931 e il giugno 1935 verranno anche riempiti spazi residui» in alcuni dei miscelanei (*Nota al testo*, in *Quaderni*, EN, 1, p. 839).

⁶¹ Ai testi qui indicati si aggiungeranno in seguito quelli – anch’essi del giovane Marx – tradotti nel Quaderno 7 [a] (cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 743-813) sulla base del volumetto Karl Marx, *Lohnarbeit und Kapital. Zur Judenfrage und andere Schriften aus der Frühzeit*, ausgewählt und eingeleitet von Ernst Drahn, Leipzig, Reclam, s. d. (ma: 1919) [FG. C. *carc.*, Turi IIb], pp. 54-57, entrato a Turi tra la fine di marzo e il maggio 1930, quando Gramsci intraprende le traduzioni. Sul “ritorno” a Marx cfr. Fabio Frosini, *Il “ritorno a Marx” nei “Quaderni del carcere”*, «Problemi. Periodico quadrimestrale di cultura», n. 111, 1999, pp. 106-29; Francesca Izzo, *I Marx di Gramsci*, in *Gramsci nel suo tempo*, a cura di Francesco Giasi, 2 voll., Roma, Carocci, 2008, vol. II, pp. 553-80, in particolare pp. 561 sgg.; Ead., *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2009, pp. 49-62.

Il filone di ricerca sul marxismo, in un primo momento sostanzialmente accantonato, ha il suo punto di avvio nella *Prima serie* di *Appunti di filosofia - Materialismo e idealismo*, il cui spazio è trovato nel Quaderno 4 [b]. Sarà proseguito nella *Seconda* e nella *Terza serie*, collocate rispettivamente nel Quaderno 7 [b] e nel Quaderno 8 [b], per sfociare infine nel Quaderno 11, *Appunti per una introduzione e un avviamento allo studio della filosofia e della storia della cultura*. Qui però, come si vedrà, il tema al centro della ricerca avrà assunto un significato in parte differente, mentre tutto ciò che riguarda *La filosofia di Benedetto Croce* verrà da Gramsci scorporato e andrà a costituire il tema del Quaderno 10, così intitolato. Il primo filone, infine, sul Risorgimento e gli intellettuali, è quello che nella fase iniziale, fino alla fine del 1930, tende a prevalere quantitativamente nel lavoro concretamente svolto e a proporsi insomma come il baricentro della ricerca. Se infatti si tiene conto di tutti i temi che attorno a esso in un primo momento orbitano, e che non sono censiti nell'elenco di «Argomenti principali» (*I nipotini di padre Bresciani*,⁶² *Lorianesimo* o *Lorianesimo*);⁶³ se vi si aggiungono le rubriche affini, che, già presenti nell'elenco di apertura, trovano sviluppo nel corso dei Quaderni 1-3 (come *Riviste-tipo* o *Letteratura popolare*); se infine si tiene conto di tutte le note comunque riconducibili all'elenco del Quaderno 1,⁶⁴ si ha come risultato un vasto arcipelago di testi che, in diverse forme, sono collegati a un progetto di studio della formazione dei gruppi intellettuali in Italia nel corso del XIX secolo, in rapporto con la costituzione della borghesia come classe dominante, e visti sia nella loro relazione (prevalentemente mancata) con il “popolo” italiano, sia nella loro dimensione internazionale.

Questa direttrice d'indagine, come risulta evidente nei §§ 43-44 e 150-151 del Quaderno 1, costituisce effettivamente la prosecuzione del

⁶² La rubrica appare per la prima volta nel § 24 del Quaderno 1 e designa la mancanza di spirito nazionale-popolare negli scrittori italiani.

⁶³ La prima apparizione è nel § 36 del Quaderno 1, a denominare la mancanza di serietà scientifica di una serie di intellettuali italiani. In apertura del Quaderno 28 (c. 1r), intitolato *Lorianesimo*, Gramsci così descriverà il fenomeno: «Di alcuni aspetti deteriori e bizzarri della mentalità di un gruppo di intellettuali italiani e quindi della cultura nazionale (disorganicità, assenza di spirito critico sistematico, trascuratezza nello svolgimento dell'attività scientifica, assenza di centralizzazione culturale, mollezza e indulgenza etica nel campo dell'attività scientifico-culturale ecc., non adeguatamente combattute e rigidamente colpite: quindi irresponsabilità verso la formazione della cultura nazionale) che possono essere descritti sotto il titolo comprensivo di “lorianesimo”». Il termine, come è noto, deriva da Achille Loria, professore di Economia politica all'Università di Torino.

⁶⁴ Il caso più importante è il § 44 del Quaderno 1, *Direzione politica di classe prima e dopo l'andata al governo*; ma si vedano anche, nello stesso quaderno, il § 150, *La concezione dello Stato secondo la produttività (funzione) delle classi sociali*, e il § 151, *Rapporto storico tra lo stato moderno francese nato dalla Rivoluzione e gli altri stati moderni europei*.

discorso avviato nelle *Note sul problema meridionale*, in cui lo studio della società italiana era condotto secondo la prospettiva dell'*egemonia* come esercizio di un potere indiretto, che passava per i legami funzionali e culturali, prima ancora che per quelli di comando gerarchico e coercitivo, e che era in grado di formare dei «blocchi» sociali che strutturalmente oltrepassavano la divisione in classi. Nel corso della ricerca sulle caratteristiche peculiari degli intellettuali italiani, e quindi delle particolari forme che lo Stato moderno e le strategie egemoniche hanno assunto in Italia, Gramsci è però gradualmente spinto a retrocedere, fino ad arrivare al Medio Evo (e prima ancora, all'Impero romano), come dichiara nel § 89 del Quaderno 3 e, poco tempo dopo, nella lettera a Tatiana del 17 novembre 1930:

Mi sono fissato su tre o quattro argomenti principali, uno dei quali è quello della funzione cosmopolita che hanno avuto gli intellettuali italiani fino al Settecento, che poi si scinde in tante sezioni: il Rinascimento e Machiavelli, ecc. Se avessi la possibilità di consultare il materiale necessario, credo che ci sarebbe da fare un libro veramente interessante e che ancora non esiste; dico libro, per dire solo l'introduzione a un certo numero di lavori monografici, perché la questione si presenta diversamente nelle diverse epoche e secondo me bisognerebbe risalire ai tempi dell'Impero Romano.

Un primo punto di approdo di questa indagine è costituito dal coevo § 1 del Quaderno 4 [c], in cui è preso in considerazione il rapporto tra gli intellettuali e i gruppi sociali di cui quelli sono espressione, per un verso distinguendo tra intellettuali «organici» e «tradizionali», per l'altro giungendo ad ampliare «in misura inaudita» la nozione stessa di intellettuale, fino a includervi chiunque svolga una qualche attività di carattere non esclusivamente manuale e meccanico ed eserciti una «funzione [...] «organizzativa» o connettiva»; di qui la necessità di differenziare diversi gradi e funzioni all'interno di questa categoria.

Il progetto sugli intellettuali ha così subito una notevolissima dilatazione. Ma se, come si è visto, le *Note sul problema meridionale* sono esplicitamente collocate all'origine di questa ricerca, evidentemente l'intera questione dell'egemonia, e del rapporto tra intellettuali e Stato, assume proporzioni e assorbe implicazioni che nel 1926 erano impensabili. Da ciò deriva probabilmente la decisione, presa poco tempo dopo la lettera del 17 novembre 1930, di tentare di dare un ordine alla vasta congerie di materiali sugli intellettuali accumulati nel frattempo. Gramsci realizza questa decisione aprendo il cantiere di un nuovo quaderno. Mentre sta già lavorando al Quaderno 5, egli prende in mano, tra il novembre e il dicembre 1930, il Quaderno 8 e appone a c. 1r il titolo generale *Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali italiani*, facendolo seguire da un'avvertenza in cinque punti e da un sommario della materia, comprendente un elenco di «*Saggi principali*» preceduti da una «*Introduzione*

generale». Si tratta di una novità non secondaria, sia per la modalità materiale di avvio del quaderno – che non risponde, come di regola avviene nei miscellanei, al «meccanismo di successione immediata» per cui ogni nuovo quaderno (o blocco omogeneo di note, nel caso dei quaderni “misti”) è il “successore” di un altro giunto al termine (del quale prosegue la specifica funzione),⁶⁵ ma sembra annunciare un approccio monografico che solo più tardi sarà realizzato con il varo degli «speciali» –, sia per la presenza dell’avvertenza, cioè di un indirizzo ai lettori che presuppone pertanto una fruizione non solo privata del manoscritto.⁶⁶

Che di un sommario del lavoro svolto fino a quel momento si tratti, e non di un indice di argomenti per la ricerca da farsi, risulta dal fatto che tutti i titoli dei «*Saggi principali*» fanno riferimento a contenuti o a rubriche e titoli di testi che, a questa data, risultano già scritti:⁶⁷

- *Saggi principali*: - *Introduzione generale* - Sviluppo degli intellettuali italiani fino al 1870: diversi periodi - La letteratura popolare dei romanzi d'appendice - Folklore e senso comune - La questione della lingua letteraria e dei dialetti - I nipotini di padre Bresciani - Riforma e Rinascimento - Machiavelli - La scuola e l'educazione nazionale - La posizione di B. Croce nella cultura italiana fino alla guerra mondiale - Il Risorgimento e il partito d'azione - Ugo Foscolo nella formazione della retorica nazionale. - Il teatro italiano. - Storia dell'Azione Cattolica - Cattolici integrali, gesuiti, modernisti. - Il Comune medioevale - fase economico-corporativa dello Stato - Funzione cosmopolitica degli intellettuali italiani fino al secolo XVIII - Reazioni all'assenza di un carattere popolare-nazionale della cultura in Italia: i futuristi. - La scuola unica e cosa essa significa per tutta l'organizzazione della cultura nazionale. - Il “lorianismo” come uno dei caratteri degli intellettuali italiani - L'assenza di “giacobinismo” nel risorgimento italiano - Machiavelli come tecnico della politica e come politico integrale o in atto. -

Appendici: - Americanismo e fordismo -

L'unica eccezione alla tipologia di cui sopra è rappresentata da «Il teatro italiano», non presente né nel sommario del Quaderno 1, né nello svolgimento effettivo del lavoro (e che neanche in seguito sarà trattato sistematicamente),⁶⁸ ma che riprende uno dei quattro temi comunicati a

⁶⁵ Cfr. *Nota al testo*, in *Quaderni*, EN, 1, p. 839.

⁶⁶ La formulazione qui usata da Gramsci dilata e approfondisce un'osservazione da lui posta alla fine di una nota su Bucharin nel Quaderno 4 [b], § 17, che in seconda stesura sarà scorporata e andrà a costituire l'avvertenza premessa al Quaderno 11, c. 1v.

⁶⁷ Cfr. Francioni, *Officina*, pp. 77-85, e da ultimo *Nota introduttiva al Quaderno 8*, in Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere. Edizione anastatica dei manoscritti*, a cura di Gianni Francioni, 18 voll., Roma-Cagliari, Istituto della Enciclopedia Italiana - «L'Unione Sarda», 2009, vol. 13, in particolare pp. 3-6.

⁶⁸ Nei quaderni Gramsci si occupa solo sporadicamente di teatro. Cfr. Quaderno 3, § 96 sul «teatro popolare»; Quaderno 5, § 103, intitolato *Letteratura popolare – Teatro*; Quaderno 14, §§ 12 e 18, entrambi intitolati *Il teatro di Pirandello*.

Tatiana nella lettera del 19 marzo 1927 e a sua volta si riallaccia all'estesa attività di critico teatrale e musicale esercitata da Gramsci negli anni torinesi.⁶⁹ Inoltre, l'aggiunta in appendice di «Americanismo e fordismo» fa pensare che Gramsci volesse tentare di istituire un collegamento o paragone tra i due filoni di indagine, enfatizzando i nessi già sopra ricordati. In questa luce è importante ribadire il carattere parziale di questo sommario, che lascia fuori ciò che si viene depositando nelle serie di *Appunti di filosofia* (a questa altezza temporale la prima è completa e la seconda appena avviata). Effettivamente, in base al titolo e al sommario, il Quaderno 8 avrebbe dovuto diventare un abbozzo di quella «introduzione a un certo numero di lavori monografici» di cui si legge nella citata lettera del 17 novembre 1930. Esso avrebbe cioè dovuto essere un testo che si rivolgeva a dei lettori concreti, al proprio partito, al quale a Gramsci premeva comunicare i risultati cui era giunto nell'elaborazione del concetto di egemonia, risultati che offrivano una piattaforma analitica molto diversa da quella in quel momento adottata dall'Internazionale comunista.⁷⁰ In particolare, nell'analisi del fascismo, già nella seconda metà del 1930 egli era giunto alla conclusione che questo, pur non riuscendo a risolvere «la crisi economica», aveva fornito «alla borghesia italiana alcune possibilità per superare senza eccessive scosse la profonda crisi del dopoguerra nel periodo di relativa stabilizzazione».⁷¹ Questa tesi sarà più tardi esplicitata nell'ipotesi che il fascismo – grazie alla riorganizzazione corporativa dell'economia – possa essere «la forma di “rivoluzione passiva” propria del secolo XX come il liberalismo lo è stato del secolo XIX» (Quaderno 8 [b], § 71).

Del resto, che il quaderno avrebbe dovuto essere immediatamente leggibile e utilizzabile è testimoniato dall'avvertenza, nella quale si accumulano le formule prudenziali, dovute alla consapevolezza del «carattere provvisorio – di pro-memoria – di tali note e appunti» (fatto da ricondurre all'impossibilità di accedere a quelle «grandi biblioteche» di cui Gramsci

⁶⁹ Cfr. Guido Davico Bonino, *Gramsci e il teatro*, Torino, Einaudi, 1972; Edo Bellingeri, *Dall'intellettuale al politico. Le “Cronache teatrali” di Gramsci*, Bari, Dedalo, 1975; Armando Petrini (in collaborazione con Anna Peyron), *Gramsci critico della cultura: l'esempio delle cronache teatrali*, in *Gramsci nel suo tempo*, cit., vol. I, pp. 241-53. L'importanza delle critiche musicali di Gramsci è stata messa in rilievo da Maria Luisa Righi, *L'Edizione nazionale degli scritti. Vecchi problemi e nuove acquisizioni: gli Scritti 1910-1926*, «Laboratoire italien», n. 18, 2016 (<http://laboratoireitalien.revues.org/1094>; ultima consultazione: 18 luglio 2017).

⁷⁰ Su questi aspetti cfr. Fabio Frosini, *Note sul programma di lavoro sugli «intellettuai italiani» alla luce della nuova edizione critica*, «Studi storici», a. LII, n. 4, ottobre-dicembre 2011, pp. 905-24.

⁷¹ Athos Lisa, *Memorie. Dall'ergastolo di Santo Stefano alla Casa penale di Turi di Bari*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 94 (il testo citato fa parte del rapporto al partito – datato 22 marzo 1933 – sulle condizioni di Gramsci).

parlerà alla cognata nella lettera del 3 agosto 1931, sulla quale torneremo), ma anche alla presupposizione di lettori reali. Allo stesso modo – cioè come corrodo a un testo scritto per essere diffuso – va interpretata l’osservazione che da queste «note e appunti [...] potranno risultare dei saggi indipendenti, non un lavoro organico d’insieme», ma che allo stesso tempo «non deve fare una cattiva impressione la vastità e l’incertezza di limiti del tema [...]: non si ha affatto l’intenzione di compilare uno zibaldone farraginoso sugli intellettuali, una compilazione enciclopedica che voglia colmare tutte le “lacune” possibili e immaginabili». L’autore avverte i propri lettori del fatto che non si trovano dinnanzi a un lavoro erudito; e che lo stesso carattere articolato dei «saggi indipendenti» implica un tipo di analisi della realtà italiana che rifiuta la sua riduzione a un paradigma unico.⁷²

2.4. I «Raggruppamenti di materia» del Quaderno 8 e l’avvio dei primi «quaderni speciali»

Quale fosse l’idea di Gramsci – se cercare di fare uscire il quaderno⁷³ o comunicare l’essenziale di queste idee per lettera a Tatiana (che l’avrebbe girata a Sraffa e questi a Togliatti) – non è dato stabilire. Ciò che sappiamo

⁷² Sul significato da attribuire alle espressioni prudenziali disseminate nei quaderni cfr. Giuseppe Cospito, *Le “cautele” nella scrittura carceraria di Gramsci*, «International Gramsci Journal», vol. I, n. 4, 2015, pp. 28-42 (<http://ro.uow.edu.au/gramsci/vol1/iss4/4>; ultima consultazione: 18 luglio 2017).

⁷³ Più tardi, nella lettera del 7 settembre del 1931, Gramsci scriveva a Tatiana proprio riguardo al possibile schema di storia degli intellettuali: «Del resto, se avrò voglia e me lo permetteranno le superiori autorità, farò un prospetto della materia che dovrà essere di non meno di 50 pagine e te lo invierò». Egli non escludeva, dunque, la possibilità di fare uscire legalmente dal carcere un quaderno (ipotesi peraltro ancora accarezzata, all’inizio del 1932, per il Quaderno D, in cui progettava di trascrivere alcune delle favole dei fratelli Grimm da lui tradotte in precedenza, per inviarle ai nipoti in Sardegna: cfr. la lettera alla sorella Teresina del 18 gennaio 1932 e *Quaderni*, EN, 1, pp. 18, 831-33 e 889-90). Ma, data la prudenza con la quale si muoveva, si è portati a escludere che avrebbe tentato di farlo uscire clandestinamente, anche se tali episodi non erano impossibili né infrequenti. A questo proposito si rilegga la descrizione del traffico clandestino di libri, fatti entrare a Turi dietro compenso dai detenuti comuni, nel ricordo di Gustavo Trombetti, che così conclude: «Con questo sistema decine e decine di libri arrivarono nella nostra cella» (*Gramsci vivo nelle testimonianze dei suoi contemporanei*, a cura di Mimma Paulesu Quercioli, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 238). Forse Trombetti esagera nel quantificare l’entità del flusso di libri “proibiti”; sembra tuttavia inverosimile che egli abbia inventato di sana pianta una notizia del genere. In generale va ricordato che nelle prigioni italiane si adoperavano vari stratagemmi per far entrare informazioni o scambiarle con l’esterno. Oltre all’accesso non regolamentare a pubblicazioni – e alla comunicazione in codice, utilizzata anche da Gramsci per scambiare informazioni con il proprio partito (cfr. *supra*, pp. XXIII-XXIV) –, vi era il ricorso all’inchiostro simpatico. Secondo la testimonianza di Ezio Riboldi, che fu detenuto a Turi dal dicembre 1930 al

è che per circa un anno, fino al novembre 1931, il quaderno rimarrà non ulteriormente incrementato. È possibile seguire nella corrispondenza di questo periodo con Tatiana (e, per suo tramite, con Sraffa) le incertezze tra le quali Gramsci si dibatte – tra il proposito di avviare il lavoro di riordino delle proprie note e i dubbi sulla praticabilità di questa impresa – e i tentativi di Sraffa per convincerlo a realizzare almeno una parte del lavoro, sia pure in forma provvisoria e imperfetta.⁷⁴ Un punto di svolta è rappresentato dalla lettera a Tatiana dell'8 agosto 1931:

Si può dire che ormai non ho più un vero programma di studi e di lavoro e naturalmente ciò doveva avvenire. Io mi ero proposto di riflettere su una certa serie di quistioni, ma doveva avvenire che a un certo punto queste riflessioni avrebbero dovuto passare alla fase di una documentazione e quindi ad una fase di lavoro e di elaborazione che domanda grandi biblioteche. Ciò non vuol dire che perda completamente il tempo, ma, ecco, non ho più delle grandi curiosità in determinate direzioni generali, almeno per ora. Ti voglio dare un esempio: - uno degli argomenti che più mi ha interessato in questi ultimi anni è stato quello di fissare alcuni aspetti caratteristici nella storia degli intellettuali italiani. Questo interesse nacque da una parte dal desiderio di approfondire il concetto di Stato e dall'altra parte di rendermi conto di alcuni aspetti dello sviluppo storico del popolo italiano. Pur restringendo alle linee essenziali la ricerca, essa rimane tuttavia formidabile. Bisogna necessariamente risalire all'Impero Romano e alla prima concentrazione di intellettuali "cosmopoliti" ("imperiali") che esso determinò: studiare quindi la formazione dell'organizzazione clericale cristiano-papale che dà all'eredità del cosmopolitismo intellettuale imperiale una forma castale europea ecc. ecc. Solo così, secondo me, si spiega che solo dopo il 700, cioè dopo l'inizio delle prime lotte tra Stato e Chiesa col giurisdizionalismo, si possa parlare di intellettuali italiani "nazionali": fino allora, gli intellettuali italiani erano cosmopoliti, esercitarono una funzione universalistica (o per la Chiesa, o per l'Impero) anazionale, contribuirono a organizzare altri stati nazionali come tecnici e specialisti, offrirono "personale dirigente" a tutta l'Europa, e non si concentrarono come categoria nazionale, come gruppo specializzato di classi nazionali. - Come vedi questo argomento potrebbe dar luogo a tutta una serie di saggi, ma per ciò è necessaria tutta una ricerca erudita.

giugno 1931, «Nel maggio [1931] fu recapitato a Gramsci un fascicolo di una rivista inglese [...] in cui, fra le righe e sui margini di alcuni fogli, erano riassunti in simpatico gli atti del Congresso tenuto a Colonia dai comunisti italiani» (Ezio Riboldi, *Vicende socialiste. Trent'anni di storia italiana nei ricordi di un deputato massimalista*, Milano, Edizioni Azione Comune, 1964, pp. 182-83). Cfr. in proposito Vacca, *Vita e pensieri*, pp. 115-16. Si veda anche la lettera di Tatiana a Sraffa del 29 luglio 1932: «Avrete forse già saputo che si sono verificati incidenti in qualche posto che hanno portato a delle misure restrittive straordinarie. Anche Nino vi fa un accenno [si riferisce alla lettera del 12 luglio 1932]. Ho saputo che ci saranno quelli che verranno deferiti al Tr[ibunale] Sp[eciale], si è scoperta una corrispondenza a mezzo di libri e di riviste».

⁷⁴ Su tutto ciò cfr. Francioni, *Nota introduttiva al Quaderno 8*, cit., pp. 6-9, e la *Nota al testo* in calce al presente volume. Si vedano le lettere di Sraffa a Tatiana del 23 agosto e del 27 dicembre 1931, trascritte da Tatiana per Gramsci il 28 agosto 1931 e il 16 febbraio 1932.

Quando scrive questa lettera, Gramsci ha già compiuto un decisivo approfondimento del concetto di Stato in alcune note dei Quaderni 1, 3 e 5, ma soprattutto del Quaderno 6 (che si concluderà nel gennaio 1932), fino a elaborarne una «nozione generale» nella quale «entrano elementi che sono da riportare alla nozione di Società civile (nel senso, si potrebbe dire, che Stato = Società politica + Società Civile, cioè egemonia corazzata di coercizione)». ⁷⁵ Tale approfondimento prosegue nei Quaderni 7 [c] e 8 [c] e nelle *Note sul Risorgimento italiano* del Quaderno 9 [c].

Nel novembre del 1931, conclusa la *Seconda serie* di *Appunti di filosofia* nel Quaderno 7 [b], Gramsci avvia a c. 51r del Quaderno 8 la *Terza serie*. Infine «nel gennaio 1932, con l'inizio della redazione delle note miscellanee qui contenute (cc. 3r-50v), il Quaderno 8 perde definitivamente la sua originaria destinazione e diventa un quaderno internamente composito come altri». ⁷⁶ Più tardi, tra marzo e aprile del 1932, Gramsci compila in una pagina del quaderno rimasta bianca (c. 2r) un altro elenco di temi, sotto il titolo generale di «Raggruppamenti di materia»:

- 1° *Intellettuali - Quistioni scolastiche -*
- 2° *Machiavelli.*
- 3° *Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura.*
- 4° *Introduzione allo studio della filosofia e note critiche ad un Saggio popolare di sociologia.*
- 5° *Storia dell'Az'ione Cattolica - Cattolici integrali - gesuiti - modernisti.*
- 6° *Miscellanea di note varie di erudizione. (Passato e presente)*
- 7° *Risorgimento italiano* (nel senso dell'Età del *Risorgimento italiano* dell'Omodeo, ma insistendo sui motivi più strettamente italiani)
- 8° *I nipotini di padre Bresciani - La letteratura popolare -* (Note di letteratura).
- 9° *Loranesimo -*
- 10° *Appunti sul giornalismo.*

Si tratta di un elenco molto diverso dal precedente. Intanto, parecchi argomenti presenti in quello di c. 1r-v non sono qui ripresi, mentre fanno la loro comparsa titoli che non ricorrono nei quaderni prima del marzo-aprile 1932 (e ciò costituisce un termine di datazione). ⁷⁷ Inoltre, se si

⁷⁵ Quaderno 6, § 88 (steso tra marzo e agosto 1931); nel § 155 (dell'ottobre 1931) Gramsci parlerà di «Stato (nel significato integrale: dittatura + egemonia)». Ma di quello che è stato definito «il quaderno dello Stato» (Christine Buci-Glucksmann, *Gramsci et l'État. Pour une théorie matérialiste de la philosophie*, Paris, Fayard, 1975, trad. it. *Gramsci e lo Stato. Per una teoria materialistica della filosofia*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 308) si vedano anche il § 10 (novembre-dicembre 1930), sulle concezioni dello Stato di Benedetto Croce e Giovanni Gentile; il § 24 (dicembre 1930), sull'accezione hegeliana di *società civile* ripresa e sviluppata da Gramsci; il § 81 (marzo 1931), su *Egemonia (società civile) e divisione dei poteri*; il § 137 (agosto 1931), sul *Concetto di Stato*.

⁷⁶ Francioni, *Nota introduttiva al Quaderno 8*, cit., p. 8.

⁷⁷ Cfr. *ivi*, p. 9.

tiene conto dell'effettivo svolgimento del lavoro dopo questo momento, si può constatare la corrispondenza dell'elenco in questione con una parte dei quaderni «speciali» effettivamente redatti.⁷⁸ Solamente il punto 6 – *Miscellanea di note varie di erudizione. (Passato e presente)* – non corrisponde ad alcuno «speciale», ma per un verso prelude alla continuazione di una rubrica inaugurata alla fine del Quaderno 1 (il cui § 156 si intitola appunto *Passato e presente*), già ampiamente rappresentata nei miscellanei fino allora compilati e che ritroveremo ancora nei §§ 42 e 45-47 del Quaderno 17, stesi nell'estate del 1934; per l'altro lascia immaginare una possibile silloge monografica di almeno una parte delle annotazioni che portano questo titolo, pur nella vastità ed eterogeneità degli argomenti trattati, «sul modello dei *Ricordi politici e civili* del Guicciardini», proprio «in quanto non hanno una portata “storica” concreta, con riferimenti cioè a fatti particolari»: un progetto mai messo in atto, ma al quale Gramsci pensa ancora almeno fino all'aprile-maggio 1933.⁷⁹

D'altra parte, alcuni «speciali» non sono annunciati in questo elenco. Si tratta del Quaderno 10, *La filosofia di Benedetto Croce*; del Quaderno 22, *Americanismo e fordismo* (ma il tema era presente nel prospetto del Quaderno 1 ed era stato ripreso come «Appendice» in quello di «*Saggi principali*» del Quaderno 8); del Quaderno 25, *Ai margini della storia (storia dei gruppi sociali subalterni)*; del Quaderno 27, *Osservazioni sul “Folclore”* (anche in questo caso, però, il titolo compare nell'elenco del Quaderno 1 ed è tra i «*Saggi principali*» del Quaderno 8); e del Quaderno 29, *Note per una introduzione allo studio della grammatica* (un tema

⁷⁸ «*Intellettuali - Quistioni scolastiche*» rinvia al Quaderno 12; «*Machiavelli*» al Quaderno 13 e al Quaderno 18; «*Nozioni enciclopediche e argomenti di cultura*» al Quaderno 16 e al Quaderno 26, che ne è la continuazione; «*Introduzione allo studio della filosofia e note critiche ad un Saggio popolare di sociologia*» al Quaderno 11; «*Storia dell'Azione Cattolica - Cattolici integrali - gesuiti - modernisti*» al Quaderno 20; «*Risorgimento italiano*» al Quaderno 19; «*I nipotini di padre Bresciani - La letteratura popolare*» sarà sdoppiato e darà luogo, rispettivamente, al Quaderno 23 e al Quaderno 21; «*Lorianesimo*» rimanda al Quaderno 28; «*Appunti sul giornalismo*», infine, al Quaderno 24.

⁷⁹ A questa data risale infatti il § 19 del Quaderno 15, dove Gramsci ribadisce il proposito di «Estrarre da questa rubrica una serie di note che siano del tipo dei “Ricordi politici e civili” del Guicciardini (tutte le proporzioni rispettate). I “Ricordi” sono tali in quanto riassumono non tanto avvenimenti autobiografici in senso stretto (sebbene anche questi non manchino), quanto “esperienze” civili e morali (moralì più nel senso etico-politico) strettamente connesse alla propria vita e ai suoi avvenimenti, considerate nel loro valore universale o nazionale»; proposito già manifestato nel Quaderno 14, § 75, dal quale abbiano tratto la citazione a testo. Il rimando al modello dei *Ricordi* di Guicciardini quale criterio ispiratore per la raccolta era già presente nel Quaderno 3, § 140 («Per compilare questa rubrica rileggere prima i “Ricordi politici e civili” di Francesco Guicciardini. Sono ricchissimi di spunti morali sarcastici, ma appropriati»).

presente *lato sensu* fin dalla lettera a Tatiana del 19 marzo 1927 e ripreso nel piano del Quaderno 1). Queste mancate corrispondenze servono anche a fissare il termine temporale dell'elenco di «Raggruppamenti di materia», evidentemente stilato prima dell'inizio di questi quaderni. In questo senso – dato che tutti gli altri «speciali» qui ricordati sono scritti a Formia – riveste importanza il solo Quaderno 10 su Croce, che Gramsci avvia proprio nell'aprile del 1932. Pertanto, l'elenco di «Raggruppamenti di materia» precede, anche se di poco, non solamente l'inizio materiale del quaderno, ma la stessa decisione di dedicare uno spazio autonomo alla critica della filosofia crociana, scorporando questo segmento della ricerca da ciò che confluirà nel Quaderno 11.

Per quanto riguarda, invece, i casi in cui si registra una corrispondenza tra «raggruppamenti di materia» e «speciali», va segnalata la peculiarità rappresentata dal titolo *Introduzione allo studio della filosofia e note critiche ad un Saggio popolare di sociologia*, che, come si è detto, annuncia il Quaderno 11, in cui Gramsci trascriverà in gran parte testi provenienti dalle tre serie di *Appunti di filosofia*. Occorre notare che questo «speciale» trae origine da un approccio che matura solamente nella terza serie, dove fa la sua prima comparsa il titolo *Un'introduzione allo studio della filosofia* (Quaderno 8 [b], § 39), che si trasforma subito in una rubrica usata in seguito regolarmente, anche nei miscellanei successivi alla stesura del Quaderno 11, e dà il titolo e l'impostazione a quest'ultimo. Pertanto, la dinamica che dalle tre serie di *Appunti di filosofia* conduce al Quaderno 11 è solo in apparenza lineare. L'intenzione originaria di Gramsci era, nel 1929, di organizzare una riflessione sul materialismo storico che, mediante un ritorno ad alcuni testi (soprattutto giovanili) di Marx, si lasciasse alle spalle la dicotomia tra revisionismo e ortodossia, rendendo così il marxismo di nuovo capace non solo di «costruire una totale concezione del mondo, una totale filosofia», ma anche di «vivificare una totale organizzazione pratica della società», cioè di «diventare una integrale, totale civiltà» (Quaderno 4 [b], § 15). Ma l'idea di «un'introduzione allo studio della filosofia» sposta l'accento sulla necessità di una critica immanente di quella «filosofia "spontanea" di "tutto il mondo"», che, come Gramsci osserva nel § 39 del Quaderno 8 [b], è costituita in gran parte dal «senso comune» e dalla «religione». Il Quaderno 11 inquadra quindi la rinascita del materialismo storico – nel frattempo da Gramsci ripensato come «filosofia della praxis» – all'interno della coppia filosofia-senso comune, una coppia che interessa il marxismo allo stesso titolo delle filosofie «tradizionali», per cui «la storia della filosofia» è interpretata, a questa altezza, come «la storia dei tentativi e delle iniziative ideologiche di una determinata classe di persone per mutare, correggere, perfezionare le concezioni del mondo esistenti in

ogni determinata epoca e per mutare quindi le conformi e relative norme di condotta, ossia per mutare la attività pratica nel suo complesso». ⁸⁰

2.5. *Le tre serie di «Appunti di filosofia»*

Si è visto come nel corso del biennio che va dall'inizio del 1930 all'inizio del 1932 Gramsci abbia sensibilmente arricchito e modificato il proprio progetto iniziale su «*Teoria della storia e della storiografia*». Una ricostruzione dello svolgersi del lavoro lungo le tre serie di *Appunti di filosofia* può contribuire a illuminare almeno i tratti e le svolte principali di questo percorso.

Una riflessione sulla teoria del materialismo, annunciata nell'elenco del Quaderno 1 e indicata nella lettera del 25 marzo 1929 come una delle tre direttrici d'indagine principali, stenta a prendere forma per buona parte del primo anno di lavoro. È solamente nel maggio del 1930 che Gramsci, aprendo uno spazio specifico dentro il Quaderno 4, affronta esplicitamente le questioni che si era proposto di trattare. Ciò accade da subito con l'indicazione di due compiti da svolgere. Il primo di essi è un nuovo approccio a Marx, basato su un'impostazione editoriale completamente rinnovata e posta su basi filologiche rigorose (in ciò Gramsci si colloca nel solco della MEGA, che proprio in quegli anni stava prendendo forma⁸¹ e che durante il suo soggiorno moscovita egli aveva senza dubbio

⁸⁰ Quaderno 10, § 18. Si noti che questo testo è intitolato *Introduzione allo studio della filosofia. Principi e preliminari*, e che accanto al titolo Gramsci aggiunge «Cfr. quad. I - p. 63^{bis}», rinviano così proprio al § 39 del Quaderno 8 [b], in cui per la prima volta compare il titolo di rubrica. Un reciproco rinvio – («cfr. quad. III p. 5^{bis}») – è quindi aggiunto in interlinea accanto al titolo del Quaderno 8 [c], § 39. Probabilmente nella seconda metà del 1932, Gramsci aveva intrapreso una numerazione dei quaderni (ben presto abbandonata), assegnando al Quaderno 8 il numero «I», al Quaderno 9 il «II», al Quaderno 10 il «III», al Quaderno 11 il «1° bis» e al Quaderno 16 il «2° bis» (ma in quest'ultimo caso la cifra è stata in seguito cancellata).

⁸¹ Nel febbraio 1921 David B. Rjazanov aveva ricevuto da Lenin il compito di raccogliere i documenti relativi a Marx ed Engels; nel luglio 1922 era stato nominato direttore dell'appena fondato Istituto Marx-Engels; nel 1924, in occasione del V Congresso dell'Internazionale (17 giugno - 8 luglio) aveva avuto l'incarico di avviare la MEGA. Nella *Risoluzione sulle pubblicazioni dell'Istituto Marx-Engels*, da lui letta al Congresso e approvata all'unanimità, si richiedeva tra l'altro la collaborazione di tutti i partiti comunisti «nella raccolta dei materiali relativi alla vita e all'opera di Marx ed Engels» (*Thesen und Resolutionen des V. Weltkongresses der Kommunistischen Internationale*, Hamburg, Carl Hoym Nachf., 1924, p. 189, citato in Rolf Hecker, *Rjazanovs Editionsprinzipien der ersten MEGA*, in *David Borisovič Rjazanov und die erste MEGA (Beiträge zur Marx-Engels Forschung*, NF Sonderband 1), hrsg. von Carl-Erich Vollgraf, Richard Sperl und Rolf Hecker, Hamburg, Argument Verlag, 1997, pp. 7-27, in particolare p. 13). Nell'aprile 1927 Rjazanov aveva firmato la prefazione al vol. I.1 della MEGA (David B. Rjazanov,

conosciuto da vicino).⁸² Il secondo compito – che nello svolgimento effettivo del lavoro sarà di gran lunga preponderante rispetto al primo – consiste in una riflessione sul marxismo a partire dalla sua *crisi*, secondo un presupposto che lo stesso Gramsci non avrebbe condiviso anche solamente qualche anno prima. Allora, la reazione alla sconfitta politica veniva individuata in una concentrazione nuova, nel movimento socialista e comunista italiano, sulla compattezza *ideologica*, come egli indicava nell'articolo *Che fare?*, del 1° novembre 1923. Qui precisava che la saldezza dell'ideologia crea «certezze di carattere morale e psicologico», ma è condizionata, a sua volta, dalla padronanza del «materialismo storico»,⁸³ che un anno e mezzo più tardi – inaugurando la scuola di partito – non esiterà a opporre allo «studio oggettivo» e alla «cultura disinteressata»,⁸⁴ e che nelle dispense per la scuola, da lui redatte, sarà ripreso direttamente dalla *Teoria del materialismo storico* di Bucharin.⁸⁵

Tutt'altro il nesso che introduce agli *Appunti di filosofia - Materialismo e idealismo*. Qui il «ritorno a Marx»⁸⁶ non può essere separato (anzi, è reso necessario) dal fatto che «il marxismo è stato un momento della cultura moderna: in una certa misura ne ha determinato e fecondato alcune correnti» (Quaderno 4 [b], § 3). La ricerca del nucleo teorico del marxismo può essere condotta solamente dall'interno di quei momenti della cultura moderna che hanno variamente assorbito la novità da esso rappresentata. Non vi potrà essere, insomma, una separazione previa tra marxismo e cultura borghese: essa potrà giungere solo come risultato di un laborioso processo storico e politico. Le tre serie di *Appunti di filosofia* portano il sottotitolo *Materialismo e idealismo*, che viene spiegato appunto in connessione con il tema della crisi:

Molti materialisti storici hanno rifatto per Marx ciò che era stato fatto per Hegel, cioè dall'unità dialettica sono ritornati al materialismo crudo, mentre, come detto,

Vorwort, in Karl Marx, *Werke und Schriften bis Anfang 1844*, Frankfurt a. M., Marx-Engels-Archiv Verlagsgesellschaft, 1927, pp. IX-XXVIII, ora in Id., *Vorwort zur MEGA 1927*, «Utopie kreativ», n. 206, 2007, pp. 1095-111). In questa prefazione egli enunciava criteri editoriali molto simili a quelli elencati da Gramsci nel Quaderno 4 [b], § 1. Sui criteri elaborati e applicati nella MEGA cfr. Hecker, *Rjazanovs Editionsprinzipien der ersten MEGA*, cit., pp. 14-18.

⁸² Il punto sul lavoro editoriale in ambito marxista, intrapreso da Gramsci e dal Pcd'I a partire dal 1922, è stato fatto da Francesca Antonini, *Gramsci, il materialismo storico e l'antologia russa del 1924*, «Studi storici» (in corso di stampa).

⁸³ *Che fare?*, «La Voce della gioventù», 1° novembre 1923.

⁸⁴ *La scuola di partito*, «L'Ordine Nuovo», 1° aprile 1925.

⁸⁵ Sull'uso di questo testo di Bucharin nelle dispense per la scuola di partito cfr. Paggi, *Le strategie del potere in Gramsci*, cit., pp. 363-65, 448-51.

⁸⁶ Cfr. *supra*, nota 61.

l'alta cultura moderna, idealista volgare, ha cercato di incorporare ciò che del marxismo le era indispensabile, anche perché questa filosofia moderna, a suo modo, ha cercato di dialettizzare anch'essa materialismo e spiritualismo, come aveva tentato Hegel e realmente fatto Marx (Quaderno 4 [b], § 3).

I due poli della questione appartengono al campo teorico solo in quanto esprimono processi ideologici e politici molto vasti, e che configurano una situazione di *impasse*, perché vi è un evidente squilibrio tra la ricaduta in forme di pensiero arretrate e la raffinata capacità di appropriarsi del discorso di Marx privandolo di ogni potenzialità critica. Non vi è dunque, in Gramsci, l'idea che la civiltà borghese sia in decadenza o decomposizione; né i concetti di «materialismo» e «idealismo» definiscono i termini di un gioco speculativo. Essi aprono invece una ricerca, nella quale la riattivazione del pensiero di Marx deve trovare il modo di contrapporsi a una netta prevalenza ideologica *in atto* della cultura borghese. La nozione marxista di unità di teoria e pratica – che è per Gramsci la caratteristica originale del pensiero di Marx, e che implica il riconoscimento di un nesso intrinseco, necessario tra filosofia e politica, tra verità e storia – non interviene piattamente dentro una storia della filosofia fatta di superamenti: Marx invece «apre una strada completamente nuova, cioè rinnova da cima a fondo il modo di concepire la filosofia» (Quaderno 4 [b], § 12). Tuttavia questo rinnovamento, proprio perché non è riducibile a un gesto speculativo, comporta una straordinaria difficoltà. Esso infatti, in forza del concetto in cui consiste, non può dirsi reale se non ha superato i ristretti confini del mondo dei filosofi di professione e della stessa classe colta, incorporandosi in un movimento di massa. Questo passaggio il marxismo lo ha, in un senso ben determinato, già sperimentato: esso si è infatti diffuso a livello popolare, ma a prezzo di un arretramento teorico (il ritorno al «materialismo crudo»), necessario per poter essere a contatto con la mentalità dei vasti strati di popolazione che si trattava di «riformare», ma che non può evitare di produrre effetti negativi sul piano della capacità di prospettare una civiltà alternativa a quella borghese.

Sono questi, a grandi linee, gli assi portanti del lavoro sul materialismo storico, come Gramsci lo intraprende nella prima serie degli *Appunti di filosofia*. La critica alla *Teoria del materialismo storico* di Bucharin e ai contributi di Croce sulla «storia etico-politica»⁸⁷ sono pertanto interventi esemplari di una strategia che dovrebbe avere un respiro molto più ampio e investire i punti nevralgici dell'egemonia borghese, per lo meno in Italia. In questa luce diventa comprensibile la ragione per la quale Gramsci

⁸⁷ Cfr. Francioni, *Gramsci tra Croce e Bucharin*, cit., pp. 32-35.

insiste sulla necessità di definire in modo nuovo, non riduzionistico né strumentale, la teoria marxista delle superstrutture e delle ideologie. L'attacco a cui questo aspetto del marxismo è stato (e continua a essere) fatto segno da parte di Croce coglie una caratteristica reale del materialismo storico. Infatti teoria delle superstrutture e delle ideologie significa teoria della cultura, del ruolo degli intellettuali, della funzione dello Stato e della politica: ed è precisamente ciò che è necessario sviluppare, nel momento in cui la classe operaia, avendo preso il potere in un luogo determinato, ha assunto responsabilità nuove, che in precedenza erano pensabili solo in modo generico e che non era possibile anticipare:

Alla fase corporativa, alla fase di egemonia nella società civile (o di lotta per l'egemonia), alla fase statale corrispondono attività intellettuali determinate, che non si possono arbitrariamente improvvisare. Nella fase della lotta per l'egemonia si sviluppa la scienza della politica, nella fase statale tutte le superstrutture devono svilupparsi, pena il dissolvimento dello Stato (Quaderno 4 [b], § 48).

Lo sforzo che Gramsci compie, nella prima e nella seconda serie di *Appunti di filosofia*, di superare la dicotomia struttura-superstrutture, in modo da dare risalto al carattere conoscitivo e non meramente strumentale di queste ultime, e in fin dei conti al carattere *unitario* (nella sua articolazione) della realtà storica e sociale,⁸⁸ va visto alla luce di questo drammatico avvertimento, legato all'esistenza dell'Unione Sovietica e ai nuovi, urgenti compiti che ne derivavano alla classe operaia come classe che aspira non solamente a farsi dirigente, ma a sopprimere la necessità storica della distinzione tra governanti e governati.

Nella prima serie prevalgono queste preoccupazioni, rivolte alla fissazione dei capisaldi di un marxismo capace di riattivare la propria potenza critica senza perdere il legame con le masse. La risposta a tutto ciò è la riformulazione del marxismo come «filosofia della praxis». A un certo momento – tra la metà di aprile e il maggio del 1932 – questa formula è adottata da Gramsci al posto dell'espressione «materialismo storico»⁸⁹ a designare il nucleo teorico del marxismo. Essa fa la sua prima comparsa – ancora indiretta: «Filosofia dell'atto (praxis)» – nella prima serie di *Appunti di filosofia*. In questo testo (Quaderno 4 [b], § 38) Gramsci registra la necessità di sottrarre il «materialismo storico» all'alternativa – che rimane

⁸⁸ Cfr. Giuseppe Cospito, *Struttura-superstruttura*, in *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei «Quaderni del carcere»*, a cura di Fabio Frosini e Guido Liguori, Roma, Carocci, 2004, pp. 227-46; Id., *Il ritmo del pensiero*, cit., pp. 19-75.

⁸⁹ Cfr. Maria Rosaria Romagnuolo, «*Questioni di nomenclatura: materialismo storico e filosofia della praxis nei «Quaderni» gramsciani*», «Studi filosofici», a. X-XI, 1987-1988, pp. 123-66, in particolare pp. 140-41.

metafisica – tra gli opposti “monismi” materialistico e idealistico⁹⁰ e – riprendendo tacitamente le marxiane *Tesi su Feuerbach* (che traduce proprio in quel periodo)⁹¹ – nota che secondo il «materialismo storico» la «materia» va sempre intesa come «organizzata», cioè specificata storicamente e socialmente, e che pertanto questa è una filosofia dell’attività concreta: «Filosofia dell’atto (praxis), ma non dell’“atto puro”, ma proprio dell’atto “impuro”, cioè reale nel senso profano della parola».

L’esigenza di andare oltre la filosofia contemplativa senza però cadere in un attivismo speculativo, momentaneamente fissata nella formula (volutamente provocatoria) di “filosofia dell’atto impuro”, è ripresa in un testo della seconda serie, nel quale però tale nuova filosofia non è più caratterizzata per opposizione rispetto a un’altra, ma a partire da se stessa, come «eguaglianza o equazione» di filosofia e politica:

Si giunge così anche all’eguaglianza o equazione tra “filosofia e politica”, tra pensiero e azione, cioè ad una filosofia della praxis. Tutto è politica, anche la filosofia o le filosofie (confronta note sul carattere delle ideologie) e la sola “filosofia” è la storia in atto, cioè è la vita stessa. In questo senso si può interpretare la tesi del proletariato tedesco erede della filosofia classica tedesca – e si può affermare che la teorizzazione e la realizzazione dell’egemonia fatta da Illici è stato anche un grande avvenimento “metafisico” (Quaderno 7 [b], § 35).

Eguaglianza o equazione vuole dire non identità immediata, ma una relazione di identità che può essere stabilita solamente grazie a un’operazione la quale, come si legge all’inizio della seconda serie, è «un elemento “critico” inerente al materialismo storico» (Quaderno 7 [b], § 1). Questo elemento critico è chiamato «traducibilità dei linguaggi»: questa diventa così la base sopra la quale poggia la ridefinizione del marxismo come filosofia della praxis.⁹²

Grazie alla teoria della traducibilità, la «riduzione» marxista delle filosofie a ideologie non incorrerà più nell’obiezione di Croce, secondo la quale Marx ed Engels guardavano «nei filosofi proprio ciò che non è filosofico: le tendenze pratiche, e gli affetti sociali e di classe, che quelli rappresentano»,⁹³

⁹⁰ Questa esigenza era stata espressa già da Antonio Labriola, in un passo di *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, seconda edizione ritoccata ed ampliata, Roma, Loescher, 1902 [FG], pp. 54-55, in cui compariva anche la definizione del marxismo come una «filosofia della praxis» (cfr. la nota 213 al Quaderno 4 [b], § 38).

⁹¹ Cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 743-45 e, per la datazione, ivi, pp. 885, 886, nota, 889, nota, 890.

⁹² Sulla traducibilità dei linguaggi cfr. Derek Boothman, *Traduzione e traducibilità*, in *Le parole di Gramsci*, cit., pp. 247-66.

⁹³ Benedetto Croce, *Marxismo e filosofia*, in *Conversazioni critiche. Serie prima*, cit., pp. 296-306, in particolare p. 300.

mancando così del tutto di cogliere (e di criticare) il *nucleo* filosofico, cioè teorico, del pensiero. Affermando, al contrario, che tra quest'ultimo e la politica vi è una relazione di *reciproca* traducibilità, la filosofia della praxis sfuggirà a quella obbiezione, perché individuerà proprio in ciò che è specificamente filosofico (teorico) un modo di essere – assolutamente peculiare – della politica e dell'ideologia, cioè delle istanze pratiche. Ma, viceversa, la teoria della traducibilità renderà possibile sottrarre la pratica politica alla sfera degli «affetti», alla quale invece Croce la confina, perché dentro la politica sarà possibile ritrovare, implicita, una filosofia, cioè qualcosa di universale.

L'obbiezione di Croce è presa esplicitamente in considerazione in un testo della terza serie (Quaderno 8 [b], § 33), intitolato non a caso *Filosofia della Praxis*. Qui Gramsci giunge – dopo aver sostanzialmente completato la critica al modello di marxismo proposto da Bucharin – a porre in modo diretto la questione del ruolo svolto dalla filosofia di Croce nell'assorbire ogni nuovo tentativo del marxismo di diventare un progetto complessivo di civiltà alternativo a quella borghese; e individua con precisione nel giudizio da lui formulato, secondo il quale il marxismo è bensì un movimento politico, ma non una filosofia, la chiave per privare il movimento operaio della capacità di abbandonare la propria condizione di subalternità e porre la questione dell'egemonia. La riaffermazione del carattere filosofico del marxismo diventa così la premessa per tornare a conferirgli vigore egemonico, ma solo a condizione che questa “filosofia” sia ridefinita, in base alla teoria della traducibilità, come equazione di filosofia e politica.

Di qui si dipartono nella terza serie le direttrici – già prese in considerazione – che conducono verso il Quaderno 10 e il Quaderno 11. Abbiamo così, da una parte, una critica radicale a Croce, che in precedenza non era pensabile e che si annuncia per la prima volta nel Quaderno 8 [b], § 59, con l'identificazione del concetto crociano di filosofia con uno «“storicismo” speculativo» che si occupa «del “concetto” di storia e non della storia» (da cui rampolla, nel successivo § 70, l'idea di scrivere «un nuovo *AntiDühring*, che potrebbe essere un *Anticroce*»); dall'altra un'identificazione della filosofia, ridefinita in modo realistico, con la coppia filosofia-senso comune, perché «quando nella storia si elabora un gruppo sociale omogeneo, si elabora anche, contro il senso comune, una filosofia “omogenea”, cioè sistematica» (Quaderno 8 [b], § 8). A partire da questo momento, non ha più alcun significato parlare di “filosofia” senza includere in questa considerazione la sua dimensione ideologica. L'ideologia non è più il limite esterno (nel senso di Croce), ma il meccanismo interno di funzionamento della filosofia, perché questa si definisce sempre grazie a

una determinata relazione con il senso comune, da cui prende le mosse e al quale è obbligata a tornare. Sono così poste le basi per quello che sarà il Quaderno 11.

2.6. *Le «Note sul Risorgimento italiano» e il lavoro ai miscellanei nel 1932-1935*

L'elenco di dieci «Raggruppamenti di materia» del Quaderno 8 è l'ultimo tentativo intrapreso da Gramsci di riflettere sul proprio programma di lavoro. D'altra parte, la stesura del sommario di «*Saggi principali*» nel novembre-dicembre 1930, se non dà luogo alla raccolta dei testi sulla storia degli intellettuali che vi è annunciata, neanche ostacola la produzione di nuove note sugli argomenti in esso elencati. Se infatti si prendono in considerazione i Quaderni 6, 7 [c], 8 [c], 9 [b] e [d], 14, 15 e 17 (che è l'ultimo dei miscellanei, iniziato a Turi e proseguito a Formia), si registra la presenza, in essi, di numerose note rubricate sotto i titoli attestati nel piano per la storia degli intellettuali italiani, il quale pertanto è sempre tenuto presente e disponibile, ma anche gradualmente superato nei fatti. Ancora il 28 marzo 1932 – dopo, dunque, aver dato una definitiva destinazione al Quaderno 8 – Gramsci scrive a Tatiana:

Ho visto dalle riviste che il Ministero degli Affari Esteri ha annunciato una grande pubblicazione su *L'opera del Genio italiano all'estero* di cui è uscito il programma con l'elenco della materia che sarà svolta. Credi che ti sarà possibile procurarti questo programma e inviarmelo? Esso non è in vendita, ma credo sia possibile averlo attraverso qualche senatore o deputato. Mi faresti un gran piacere a ricavarlo, senza però perderci la testa se domanda molto fastidio. L'argomento è connesso con la storia degli intellettuali italiani, che mi interessa e intorno a cui sto scrivendo note e osservazioni a mano a mano che le mie letture o le mie riflessioni me ne danno lo spunto.

Più tardi, nella lettera a Tatiana del 2 maggio 1932, Gramsci mostra di non aver del tutto rinunciato a comporre l'abbozzo: «Non so se ti manderò mai lo schema che ti avevo promesso sugli “intellettuali italiani”. Il punto di vista da cui osservo la quistione muta talvolta: forse è ancora presto per riassumere e sintetizzare». In effetti l'avvio, proprio nel maggio-giugno del 1932, del Quaderno 12, *Appunti e note sparse per un gruppo di saggi sulla storia degli intellettuali e della cultura in Italia*, rappresenta un'evidente ripresa del progetto inizialmente destinato al Quaderno 8. Tuttavia, il Quaderno 12 si interrompe dopo tre soli testi, costruiti utilizzando cinque paragrafi del Quaderno 4 [c].

Nel frattempo, tra il maggio e il settembre del 1932, Gramsci avvia e porta a termine l'ultimo blocco tematico dei miscellanei, costituito dalle *Note sul Risorgimento italiano* del Quaderno 9 [c]. Come abbiamo avuto

ampiamente modo di vedere, il tema – affrontato sia dal punto di vista storiografico, sia in considerazione delle sue ricadute sull'Italia contemporanea – era al centro della sua attenzione ancora prima dell'inizio effettivo della scrittura carceraria, trattandosi di una questione sulla quale egli aveva riflettuto per tutto il corso della sua esperienza di giornalista e dirigente politico, dall'articolo su *Il Sillabo ed Hegel* (pubblicato su «Il Grido del Popolo» del 15 gennaio 1916) alle *Note sul problema meridionale* del 1926. Inoltre, come già segnalato, una delle prime richieste di testi successive all'arresto, contenuta nella lettera inviata a Tatiana dal confino di Ustica il 9 dicembre 1926,⁹⁴ aveva avuto per oggetto due testi sul Risorgimento. Gramsci aveva dedicato alle problematiche della formazione dello Stato unitario italiano, presenti già nell'elenco di «Argomenti principali» dell'8 febbraio 1929, numerose annotazioni dei Quaderni 1 (alcune delle quali ricordate in precedenza), 2, 3, 5, 6, 7 [c], 8 [c] e 9 [b]. Nelle 30 *Note sul Risorgimento italiano* del Quaderno 9 [c] il discorso si fa tuttavia più organico e articolato, concentrandosi su «due lavori: uno sull'Età del Risorgimento e uno di Introduzione al Risorgimento», come si legge nel § 1 di tale sezione, i cui testi verranno rifusi, con poche varianti, nei primi 23 paragrafi dello «speciale» Quaderno 19, dedicato al Risorgimento (pur se privo di un titolo generale). Le annotazioni del Quaderno 9 [c] affrontano prevalentemente il primo dei due lavori, essendo per lo più dedicate alla critica serrata di una serie di pubblicazioni più o meno recenti sull'argomento, a partire da *L'età del Risorgimento italiano* di Adolfo Omodeo, con la sua pretesa del tutto velleitaria «di mostrare che il Risorgimento è fatto essenzialmente italiano, le cui origini devono trovarsi in Italia e non solo o prevalentemente negli sviluppi europei della Rivoluzione francese e dell'invasione napoleonica» (§ 1, c. 68r). Non sfugge a questo giudizio negativo la ricostruzione di Mario Missiroli, che sostiene che «il Risorgimento è stato una conquista regia e non un movimento popolare» e che non ha risolto il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa, motivo che è legato al primo, poiché «un popolo che non aveva sentito la libertà religiosa non poteva sentire la libertà politica. L'ideale dell'indipendenza e della libertà diventò patrimonio e programma di una minoranza eroica, che concepì l'unità contro l'acquiescenza delle moltitudini popolari». La mancanza della Riforma protestante in Italia spiegherebbe in ultima analisi tutto il Risorgimento e la storia moderna nazionale (§ 23, c. 85v).

L'analisi critica è estesa anche alle pubblicazioni che hanno per oggetto i primi decenni di vita dell'Italia unita, che a prescindere dal loro valore effettivo appaiono a Gramsci viziate da un grave pregiudizio ideologico, in virtù del quale «i libri dei “destri” dipingono la corruzione politica e

⁹⁴ Cfr. *supra*, p. xxii e nota 26.

morale nel periodo della sinistra [al potere] ma la letteratura degli epigoni del Partito d'Azione non presenta come molto migliore il periodo di governo della destra» (§ 1, c. 70r). Contro questa storiografia che definisce «feticistica», in quanto fondata su preconcetti e astrazioni, Gramsci si propone di sviluppare spunti metodologici presenti nelle opere di Antonio Labriola, di Benedetto Croce (in particolare le sue osservazioni sull'origine «sentimentale e poetica» e sulla «critica impossibilità» di una «Storia generale d'Italia») e di Gaetano Salvemini (§ 18, c. 80r), mantenendo ferma la convinzione che «la storia del passato non si può non scrivere con gli interessi e per gli interessi attuali» (§ 19, c. 80v). Quanto all'«Introduzione al Risorgimento», che nel paragrafo d'apertura del Quaderno 9 [c] si immaginava composta da «una raccolta di saggi sulle epoche della storia mondiale nei loro riflessi italiani, dopo la caduta dell'Impero Romano [...] concepiti per un pubblico determinato, col fine di distruggere in esso concezioni antiquate e retoriche» (§ 1, c. 68r), non se ne trovano che cenni sparsi sia nelle note di questa sezione, sia nei quaderni presi nel loro insieme.

Con gli ultimi miscellanei – i Quaderni 14, 15 e 17, la cui composizione si colloca tra il dicembre 1932 e il giugno 1935 – si entra in una fase del lavoro caratterizzata da due fatti importanti. Per una parte, Gramsci decide, quando già si trova ricoverato (dapprima in stato di detenzione, quindi – dal 25 ottobre 1934 – di libertà condizionale) nella clinica Cusumano di Formia,⁹⁵ di redigere una nuova serie di quaderni «speciali»: i Quaderni 18-29, che presentano (tranne l'ultimo) la caratteristica comune di riprendere e ordinare il lavoro precedente, facendo riferimento (ma non del tutto, come si è detto) ai «Raggruppamenti di materia» del 1932. Dopo aver compilato a Turi i primi «speciali» (Quaderni 10-13 e 16),⁹⁶ Gramsci ha dunque rinunciato a elaborare il progetto o abbozzo sulla storia degli intellettuali italiani, con il risultato che la maggior parte delle note relative rimangono di stesura unica.

Il secondo fatto rilevante di questo periodo è costituito dai tre ultimi miscellanei, i quali proseguono il lavoro di selezione critica del materiale, senza però tenere conto dei «Raggruppamenti di materia». Di qui derivano le peculiarità del Quaderno 15 (si veda l'annotazione a c. 1v, già citata) e del Quaderno 17 (sul cui contropiatto anteriore si legge l'annotazione

⁹⁵ Gramsci rimase a Formia dal 7 dicembre 1933 al 24 agosto 1935, quando fu trasferito, su sua istanza, alla clinica «Quisisana» di Roma. Per tutti questi aspetti cfr. Vacca, *Vita e pensieri*, pp. 267-321.

⁹⁶ I Quaderni 10-12 sono interamente scritti a Turi (fatta eccezione per alcune aggiunte del 1935 al Quaderno 10), i Quaderni 13 e 16 sono iniziati a Turi ma proseguiti a Formia.

«1933 - miscellanea»), sottolineate in principio di questa *Introduzione*, quasi che agli occhi di Gramsci il carattere “miscellaneo” di questi ultimi quaderni risaltasse in modo particolare, per distinzione rispetto al lavoro di riordino delle note precedenti da lui portato avanti nello stesso periodo. Infatti in essi si registrano – con la sola eccezione di *Lorianesimo* – tutti i titoli di rubrica già presenti nei quaderni e ripresi nell’elenco di «Raggruppamenti di materia» del Quaderno 8. In aggiunta a questi, fanno la loro ricomparsa titoli già utilizzati da Gramsci, ma che non avevano trovato posto nello schema dei «Raggruppamenti». È il caso di *Cultura italiana* (che si trova nei Quaderni 3 e 6), di *Noterelle di economia* (impiegato nei Quaderni 8 [b] e 10), di *Letteratura italiana* (attestato nei Quaderni 5, 6 e 9 [d]) e di *Umanesimo e Rinascimento* (presente nella forma *Riforma e Rinascimento* nei Quaderni 7 [b] e 8 [c], e in quella *Rinascimento e Riforma* nel Quaderno 9 [b]). Va infine notato che compaiono in questi quaderni anche dei titoli – come *Criteri metodologici* (Quaderno 14, § 2), *Giustificazione delle autobiografie* (Quaderno 14, § 56) o *Il teatro di Pirandello* (Quaderno 14, § 12) – mai utilizzati prima.

Questi casi, in cui riemergono rubriche poco impiegate o nascono titolazioni estemporanee, contribuiscono, insieme alle avvertenze esplicite dell’autore, a definire il carattere più mosso e vario di questi ultimi tre miscellanei rispetto ai precedenti. Mentre quelli servivano, in modo più o meno monografico, a sviluppare una ricerca ruotante attorno ad alcune direttrici fondamentali, attestate nei sommari e negli indici stesi a varie riprese, in questi ultimi, proprio perché il lavoro procede mentre è in atto una raccolta in quaderni «speciali» del materiale accumulato, le riflessioni di Gramsci tornano, entro certi limiti, a diffondersi e a diramarsi. Le condizioni psico-fisiche del prigioniero – soprattutto dopo l’acutissima crisi del 7 marzo 1933, ampiamente annunciata nelle lettere della seconda metà del 1932⁹⁷ – si fanno in questo periodo particolarmente gravi (se ne trova una drammatica testimonianza in una missiva e in un appunto dei quaderni),⁹⁸ per cui gli spunti innovativi e gli approfondimenti sono abbastanza pochi, ma di notevole portata.

⁹⁷ Cfr. la lettera del 29 agosto 1932 («le mie forze di resistenza stanno per crollare completamente, non so con quali conseguenze»), quella del 13 febbraio 1933 («sono [...] circa da un anno e mezzo, entrato in una fase della mia vita che, senza esagerazioni, posso definire catastrofica») e quella del 27 febbraio 1933 («sento [...] un disgregamento delle mie forze intellettuali in sé»).

⁹⁸ Si tratta della lettera a Tatiana del 6 marzo 1933 (il giorno precedente la crisi) e del paragrafo intitolato *Note autobiografiche* (Quaderno 15, § 9). Su questi testi e sulle questioni da essi sollevate cfr. Valentino Gerratana, *Contro la dissoluzione del soggetto*, in *Gramsci. Problemi di metodo*, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 127-41.

Si segnalano, in particolare, le note sul «cesarismo», sui concetti di «legislatore» e di «polizia», e su quello di «parlamentarismo nero» nel Quaderno 14,⁹⁹ diversi testi sulla «rivoluzione passiva» nel Quaderno 15 (che costituiscono un importantissimo approfondimento teorico e ampliamento analitico di questa categoria)¹⁰⁰ e un gruppo di paragrafi dedicati ai concetti di «Rinascimento» e di «Umanesimo» nel Quaderno 15 e nel Quaderno 17.¹⁰¹ L'insieme di queste riflessioni – accanto ad altre, anch'esse molto importanti, sul nesso nazionale-internazionale nell'analisi delle situazioni (Quaderno 14, § 65, l'unico passo dei quaderni in cui sia ricordato esplicitamente un testo di Stalin),¹⁰² sul «feticismo» in politica (Quaderno 15, § 13), sulla crisi economica (Quaderno 15, § 5) e sul «fenomeno sindacale» come radice della crisi (Quaderno 15, § 47), sulla «letteratura “secondo un piano”, cioè la letteratura “funzionale”, secondo un indirizzo sociale prestabilito» (Quaderno 14, § 62; e cfr. anche il § 78) – delinea un quadro nel quale Gramsci si sforza di ripensare in modo nuovo l'antitesi classica di individualismo e collettivismo, in vista di una possibile soluzione al doppio problema costituito dalle difficoltà attraversate dall'Unione Sovietica, alle prese con i piani quinquennali (il primo si era concluso con il 1932), e dalla rivoluzione passiva messa in atto dal fascismo italiano e proiettata su scala europea. Si tratta di spinte apparentemente incompatibili: da un lato il conformismo, la standardizzazione, i processi di massificazione e controllo della popolazione da parte di apparati amministrativi sempre più diffusi, tanto da includere in modo informale ampie fasce della popolazione; dall'altro l'individuo come elemento che, creato dalla borghesia nascente e perfezionato ma anche irrigidito dall'Umanesimo e dal Rinascimento, va ripensato secondo una modalità non più legata al nesso con l'individualismo economico, e portato a una nuova sintesi con i processi di standardizzazione e socializzazione, che possono in questo modo essere sottratti al rischio di scadere in dinamiche di tipo autoritario e burocratico.

In questa nuova sintesi tra socializzazione e individualità Gramsci addita una possibile via d'uscita dalla «crisi organica» (Quaderno 8 [b], § 51) nella quale, a suo avviso, il mondo contemporaneo è intrappolato, dando luogo ai «fenomeni morbosi più svariati» (Quaderno 3, § 35).

⁹⁹ Cfr. rispettivamente il § 20 sul «cesarismo», i §§ 6 e 10 sul «legislatore», il § 31 sulla «polizia», i §§ 71 e 73 sul «parlamentarismo nero». Sul cesarismo Gramsci aveva iniziato a scrivere nel Quaderno 4 [c], §§ 18 e 21. Era quindi tornato sull'argomento nel Quaderno 9 [d], §§ 15 e 18, per riprenderlo ancora nel Quaderno 17, § 21. Sul concetto di «legislatore» e di «polizia» si veda anche la nota coeva nel Quaderno 2, § 151.

¹⁰⁰ Cfr. i §§ 11, 17, 56, 59 e 62.

¹⁰¹ Cfr. Quaderno 15, §§ 29, 70 e 72, e Quaderno 17, §§ 1, 3, 8, 15 e 32.ii.

¹⁰² Un riferimento indiretto a un libro di Stalin è presente anche nel Quaderno 2, § 90.

3. *Il metodo di lavoro di Gramsci*

Le particolari circostanze nelle quali i quaderni furono scritti condizionarono pesantemente il lavoro del detenuto, a partire dall'esigenza di riferirsi in modo criptico a protagonisti, testi e vicende del movimento operaio nazionale e internazionale, allo scopo di sviare l'attenzione delle autorità carcerarie rispetto al carattere politico delle sue pagine: sono pertanto indicati sempre in forma mascherata o abbreviata i nomi dei dirigenti comunisti italiani e sovietici, mentre quelli di Marx ed Engels compaiono talvolta – e più che altro nei primi quaderni – a tutte lettere, ma sono progressivamente sostituiti da abbreviazioni e circonlocuzioni; Gramsci evita inoltre nella maggior parte dei casi di citare espressamente i titoli delle loro opere, quelli di periodici come «L'Ordine Nuovo» e di organizzazioni politiche come il Partito socialista italiano o l'Internazionale comunista; compaiono in forma coperta anche i riferimenti a congressi di partito, a parole d'ordine e a tutto quanto rimandi alla sfera del comunismo.¹⁰³ Ma tra i condizionamenti imposti al lavoro di Gramsci ve ne sono molti altri, che vanno dalla sua organizzazione materiale (acquisto e autorizzazione alla lettura di libri, riviste e giornali, possibilità di tenere in cella un numero limitato di libri e quaderni e norme di accesso agli altri custoditi nel magazzino del carcere, “regole” che il detenuto si dà nella redazione dei suoi manoscritti, ecc.)¹⁰⁴ alla forma stessa della scrittura. Quest'ultima, una volta esclusa la possibilità di avere a disposizione fogli sciolti (la modalità di schedatura e di stesura seguita da Gramsci dai tempi dello studio universitario fino alle *Note sul problema meridionale*),¹⁰⁵ si adattò giocoforza alla struttura fisica dei quaderni, disponibili a partire dalla fine di gennaio del 1929. Un tentativo di riprodurre nelle pagine inquadernate la schedatura su fogli singoli si registra in verità in una serie di testi del Quaderno 2 (gli attuali §§ 73-75 e l'inizio del § 76, a cc. 49r-53r), che sono contraddistinti dall'assenza del segno di paragrafo, dalla separazione netta del titolo dal testo, dalla presenza, tra l'uno e l'altro paragrafo, di righe bianche o di intere pagine lasciate vuote¹⁰⁶ e infine, nel caso dei primi due testi (che sono liste di appunti bibliografici), dal rientro della seconda

¹⁰³ Per una trattazione più ampia di questa casistica cfr. Cospito, *Le “cautele” nella scrittura carceraria di Gramsci*, cit., pp. 36-38, oltre al nostro commento ai singoli paragrafi dei quaderni in cui tali forme abbreviate o criptiche ricorrono per la prima volta.

¹⁰⁴ Su tutto ciò si veda la *Nota al testo*, in *Quaderni*, EN, 1, pp. 836-42.

¹⁰⁵ Cfr. Francioni, *Un labirinto di carta*, in particolare pp. 12-13.

¹⁰⁶ Il § 76, redatto in due tempi alle cc. 53r-58r, è stato concluso da Gramsci quando la compilazione del quaderno era nel frattempo andata avanti con la stesura dei testi che procedono dal § 77 (e da c. 58v). Non a caso, a c. 58r resta in bianco l'ultima riga.

riga del titolo schedato.¹⁰⁷ Questo modo di procedere è probabilmente da porre in relazione, come si è accennato al principio di questa *Introduzione*, con la scelta di intitolare *Miscellanea I* il Quaderno 2 e di compilarlo a fianco del *Primo quaderno*, riservando il secondo a un lavoro più propriamente teorico, mentre l'altro era pensato come contenitore di spogli bibliografici. È probabile che Gramsci abbia iniziato il Quaderno 2 da c. 1r con i primi appunti bibliografici (§§ 1-3, forse anche § 4) e contemporaneamente, da c. 49r, con quelli che corrispondono ora ai §§ 73-76; e che in un secondo momento – grosso modo coincidente con l'avvio della regolare redazione del Quaderno 1 (giugno 1929) – sia ripartito dall'inizio riempiendo progressivamente tutti gli spazi disponibili (a eccezione delle pagine lasciate in bianco, di cui si è già detto).¹⁰⁸ L'intero Quaderno 2 è composto da testi assimilabili a schede bibliografiche: solo l'ultima nota, separata dalla precedente da un lungo intervallo temporale (fa infatti riferimento a tre testi del Quaderno 14), non presenta questa caratteristica, essendo invece riconducibile al tipo di note contenute nei miscellanei (in altri casi si registra la presenza, nel Quaderno 2, di titoli di rubrica usati anche in altri quaderni, ma sempre per introdurre note bibliografiche).

La sequenza dei miscellanei, che copre l'intero arco temporale del lavoro carcerario di Gramsci (gli ultimi paragrafi del Quaderno 17 sono databili intorno al giugno 1935), vede alternarsi testi di varia lunghezza: da appunti di una o poche righe fino a trattazioni che coprono numerose pagine, quasi dei brevi saggi, con tutti i casi intermedi. Un'altrettanto grande varietà si ritrova anche se si considerano le note dei quaderni dal punto di vista del metodo di lavoro. Se è vero, infatti, che molto spesso lo spunto per un paragrafo è offerto da un determinato testo – uno o più articoli di giornale, saggi in rivista o libri –, non mancano le note che trovano il loro punto di partenza in occasioni di altro tipo. In alcuni casi, infatti, Gramsci muove da un ricordo, anche lontano, di episodi della sua vita politica – talvolta significativi, talvolta all'apparenza del tutto secondari –, ai quali viene assegnato, nel contesto dei quaderni, un particolare significato. È il caso, per fare un solo esempio, dell'accusa di bergsonismo mossagli in occasione del convegno clandestino di Firenze della frazione massimalista del Psi (18-19 novembre 1917), ricordata nel § 43 del Quaderno 3. Questa accusa è ripresa poco dopo, nel § 49, ma, in quanto qui riferita all'intero «movimento torinese», subisce una fortissima dilatazione. L'importanza del ricorso a Bergson assume proporzioni ancora maggiori,

¹⁰⁷ Il rientro della seconda riga del titolo è una caratteristica comune ai §§ 1-3 e 73-76, mentre nel caso dei §§ 73 e 74 si osserva anche il rientro del testo.

¹⁰⁸ Cfr. Francioni, *Un labirinto di carta*, pp. 39 sgg.

se si pensa che proprio all'inizio del Quaderno 3, nel § 2, compariva un riferimento alla nozione bergsoniana di «*imprevedibile*» per caratterizzare la particolare forma di espressività nazionale propria dei grandi scrittori, e che più tardi Gramsci si appoggerà ad alcune idee del filosofo francese per «distrigare [...] ciò che può significare “intuizione” nella politica e l'espressione “arte” politica» (Quaderno 5, § 127), toccando quindi temi cruciali anche dal punto di vista propriamente filosofico e politico. Così, un fatto personale si amplia gradualmente, fino a coinvolgere questioni essenziali per il movimento politico di cui Gramsci era e si sentiva parte. E la questione cresce ulteriormente di importanza, assumendo al contempo una sfumatura inedita, se l'indagine si estende ad altri testi, come il § 3 del Quaderno 4 [b], dove si osserva che occorre prendere in esame «specialmente la filosofia del Bergson e il pragmatismo per vedere in quanto certe loro posizioni sarebbero inconcepibili senza l'anello storico del Marxismo», rovesciando così il rapporto stabilito negli scritti del periodo torinese, in cui il ricorso a Bergson era invece pensato come funzionale a vivificare il materialismo storico.

Un caso intermedio tra quello appena illustrato e quello, dominante nei quaderni, in cui la riflessione nasce da un testo che Gramsci ha davanti a sé in cella, è rappresentato dal ricordo di uno o più testi letti in momenti precedenti. Si prenda ad esempio il § 144 del Quaderno 3, un appunto estremamente stringato: «1914 - Sugli avvenim^{enti} del giugno 1914 ricordare l'interessantissimo saggio di Papini ne *Lacerba* (questo saggio deve essere ricordato anche per altre ragioni) e gli scritti di Rerum Scriptor». In questo caso, il ricordo di una duplice lettura viene collegato alla cosiddetta “settimana rossa” del giugno 1914, e questo insieme di nessi viene fatto entrare nella riflessione dei quaderni. Tornando a quell'episodio attraverso il saggio di Giovanni Papini *I fatti di giugno* e quello di Gaetano Salvemini *Una rivoluzione senza programma*,¹⁰⁹ Gramsci riprende uno dei momenti che avevano segnato la sua primissima formazione politica e culturale: il giovanile “mussolinismo” dei socialisti torinesi, le simpatie per il meridionalismo salveminiano e la comune avversione al giolittismo, la cultura delle riviste («La Voce», «Lacerba», la stessa «Critica» di Croce), la politica repressiva dello Stato nei confronti di qualsiasi forma di protesta popolare, i problemi organizzativi del Psi. Tutti questi spunti emergeranno gradualmente, e si collegheranno ad altri fili della riflessione carceraria, quando Gramsci tornerà su questo

¹⁰⁹ Cfr. Giovanni Papini, *I fatti di giugno*, «Lacerba», a. II, n. 12, 15 giugno 1914, pp. 177-84, e Rerum Scriptor [Gaetano Salvemini], *Una rivoluzione senza programma*, «L'Unità», a. III, n. 25, 19 giugno 1914, p. 531.

articolo di Papini (nel Quaderno 9 [b], § 42), su quello di Salvemini e sulla “settimana rossa” (si veda il Quaderno 8 [c], § 119), amplificando via via il loro significato.

Veniamo quindi al caso più comune: quello in cui l’annotazione nasce a diretto contatto con una fonte. Dato che questa tipologia copre la maggior parte dei paragrafi dei quaderni, essa si presenta come internamente articolata in un’ampia casistica, che va dalla schedatura (tipica del Quaderno 2, anche se presente in proporzioni differenti in tutti i miscellanei) al semplice spunto, a volte meramente negativo, sviluppato da Gramsci in una direzione del tutto imprevista rispetto al punto di partenza. Ma in realtà l’appropriazione di temi, nozioni e dati comporta sempre una qualche forma di «*incorporamento*»¹¹⁰ (che può essere più o meno pronunciato) della fonte entro un «discorso» e un «ragionamento»¹¹¹ nuovi e originali. Un caso molto significativo è, da questo punto di vista, rappresentato dagli appunti sulla cultura e in particolare sulla situazione religiosa in India, Cina e Giappone.¹¹² Si tratta di un approccio non specialistico, che però non riduce questi paragrafi a un mero assemblaggio di dati, perché il quadro entro il quale le informazioni sono registrate è la ricerca relativa alla «distinzione tra intellettuali «come» categoria organica di ogni gruppo sociale e intellettuali» come categoria tradizionale, distinzione da cui scaturisce tutta una serie di problemi e di possibili ricerche storiche».¹¹³ Entro questa «quistione», Gramsci colloca la tipologia ricavata da questi tre paesi, ciascuno dei quali a sua volta è caratterizzato da una serie di peculiarità nazionali (in Giappone, la «civiltà industriale che si sviluppa entro l’involucro semif feudale» di tipo più inglese che tedesco; in Cina, «il problema della scrittura, espressione della completa separazione degli intellettuali dal popolo»,¹¹⁴ ecc.).

Il caso appena esaminato mette in rilievo un’ulteriore caratteristica del modo di procedere di Gramsci, e cioè la stretta interazione tra i testi che possono essere chiamati “ausiliari” – cioè tutti i paragrafi nei quali, a partire da una determinata fonte, avviene la selezione di informazioni

¹¹⁰ Mordenti, «*Quaderni del carcere*» di Antonio Gramsci, cit., p. 606.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² Cfr. rispettivamente Quaderno 2, § 87, Quaderno 6, § 32, e Quaderno 7 [c], § 23, sull’India; Quaderno 5, §§ 23 e 51, sulla Cina; Quaderno 5, § 50, e Quaderno 8 [c], § 87, sul Giappone. A questo proposito si vedano le voci *Cina*, *Giappone*, *India* di Derek Boothman in *Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di Guido Liguori e Pasquale Voza, Roma, Carocci, 2009, e Roberto Dainotto, *Notes on Q6§32: Gramsci and the Dalits*, in *The Political Philosophies of Antonio Gramsci and B. R. Ambedkar*, ed. by Cosimo Zene, London - New York, Routledge, 2013, pp. 75-86.

¹¹³ Quaderno 4 [c], § 1, c. 13r-v.

¹¹⁴ *Ivi*, c. 17r.

su un determinato argomento – e testi che possiamo denominare “principali”, con ciò intendendo le note che non dipendono da una o più fonti, che non nascono cioè come raccolta di materiale o come riflessione che trae spunto da uno o più testi, ma si presentano da subito come momenti autonomi di studio e proposta di organizzazione di un determinato tema considerato rilevante all’interno del programma di ricerca dei quaderni.¹¹⁵

Un caso esemplare è l’appena citato § 1 del Quaderno 4 [c], intitolato *Gli intellettuali*. Si tratta di un testo insolitamente lungo (da c. 11r a c. 19r), dove Gramsci fa il punto sulla ridefinizione della nozione di «intellettuali», alla quale è gradualmente giunto nel corso della stesura del Quaderno 1, del Quaderno 3 e di parte (a questa altezza cronologica) del Quaderno 5, e che sintetizzerà in seguito nella lettera a Tatiana del 7 settembre 1931, includendovi anche i risultati – a ciò connessi – nel frattempo raggiunti nella ridefinizione del concetto di Stato.¹¹⁶ In questa nota, e nelle altre che a essa si possono assimilare, passa in primo piano l’esigenza sintetica di giungere a una determinata definizione, esigenza alla quale i restanti elementi argomentativi (dai dati citati alle considerazioni storico-politiche, ecc.) sono resi pienamente funzionali.

Abbiamo così isolato quattro categorie di testi: quelli che prendono le mosse dalla memoria di un fatto, quelli che muovono dal ricordo di una lettura, quelli (la grande maggioranza) originati da una o più fonti presenti sul tavolino del prigioniero, quelli infine dedicati al lavoro propriamente teorico, e che sono come i punti nei quali le precedenti ricerche si annodano e dai quali nuove indagini si dipartono. Naturalmente questa suddivisione non è rigida: anche tra i testi ausiliari sono presenti importanti riflessioni di carattere teorico (come esempio ricorderemo qui solamente il § 127 del Quaderno 5, dove il commento critico a un articolo su Machiavelli ospita l’importante definizione del pensiero del Segretario come una «“filosofia della praxis” o “neo-umanesimo”»), o viceversa, in testi destinati a fare il punto su un argomento sono a volte riunite

¹¹⁵ Questa distinzione ricalca – anche se non perfettamente – quella tra «appunti» e «note» messa in risalto *supra*, p. xv e nota 3.

¹¹⁶ Nella lettera in questione si legge: «D’altronde io estendo molto la nozione di intellettuale e non mi limito alla nozione corrente che si riferisce ai grandi intellettuali. Questo studio porta anche a certe determinazioni del concetto di Stato che di solito è inteso come Società politica (o dittatura, o apparato coercitivo per conformare la massa popolare secondo il tipo di produzione e l’economia di un momento dato) e non come un equilibrio della Società politica con la Società civile (o egemonia di un gruppo sociale sull’intera società nazionale esercitata attraverso le organizzazioni così dette private, come la chiesa, i sindacati, le scuole ecc.) e appunto nella società civile specialmente operano gli intellettuali».

importanti informazioni bibliografiche (si veda, come esempio, il § 1 del Quaderno 9 [c], che apre la sezione di *Note sul Risorgimento italiano*), secondo una serie molto variegata e sfumata di combinazioni e gradazioni. Inoltre, è necessario precisare che, quando parliamo di fonti a disposizione di Gramsci a Turi, intendiamo non solo quei testi che erano fisicamente presenti sul suo tavolo nel momento della scrittura. Il regime di lavoro imposto al prigioniero – che prevedeva macchinosi trasferimenti dalla cella al magazzino, con un limite ai “pezzi” che era possibile tenere in cella allo stesso tempo¹¹⁷ – e la necessità di spedire costantemente fuori dal carcere (per problemi di spazio) riviste e libri già letti, obbligavano spesso a lavorare sulla base della memoria anche per testi presenti nella biblioteca del detenuto. Ma occorre altresì ricordare che la categoria di note basate sul ricordo di una lettura fatta prima dell’arresto include, per ragioni evidenti, molti testi appartenenti alla tradizione marxista e comunista, che non era possibile tenere in carcere se non in via eccezionale o addirittura in modo clandestino.

La differenza tra le quattro categorie che abbiamo qui presentato è inoltre indebolita non solamente dalla presenza di mescolanze e casi intermedi, ma anche dal fatto che tutti i testi dei quaderni fanno parte – indipendentemente dal loro relativo statuto – di un’indagine unitaria, che è rintracciabile in vari aspetti del lavoro carcerario. In primo luogo, evidentemente, essa si ritrova nelle intelaiature che Gramsci ha successivamente costruito per dare forma al materiale che nasce dal suo lavoro, cioè nella lista di argomenti del Quaderno 1 e nei due elenchi del Quaderno 8.¹¹⁸ In secondo luogo, questa tensione verso l’unità è data dal sistema dei titoli di rubrica, che accompagnano il generarsi dei paragrafi e tentano di mantenerli entro l’unità articolata del programma di ricerca. In terzo luogo, l’esigenza centripeta si ritrova anche nelle suddivisioni che – nei Quaderni 4, 7, 8 e 9 – aumentano il numero di spazi tematici a disposizione e allo stesso tempo servono a raggruppare sotto una sorta di “macro-rubrica” note di contenuto affine. Infine, a partire dalla primavera del 1932, il tentativo di dare una forma al lavoro carcerario si deposita nei quaderni «speciali», che alla morte di Gramsci saranno in tutto diciassette.

Questa spinta verso una forma di unità articolata è tuttavia costantemente contrastata da una tendenza centrifuga, che mette in discussione e relativizza tutti i successivi tentativi di sistemazione del materiale.¹¹⁹

¹¹⁷ Cfr. Francioni, *Un labirinto di carta*, p. 17.

¹¹⁸ Cfr. *supra*, pp. XLII-XLIII.

¹¹⁹ Cfr. Mordenti, «*Quaderni del carcere*» di Antonio Gramsci, cit., pp. 578 e 610.

Infatti, alle rubriche utilizzate se ne aggiungono via via altre, mentre alcune sono, in compenso, lasciate cadere; gli elenchi di argomenti si rivelano presto come dei tentativi provvisori di fissare un orientamento all'indagine, e sono gradualmente rimessi in discussione; infine, gli stessi «speciali» sono in parte pensati in base a un piano non presente nei «Raggruppamenti di materia».¹²⁰

Ne risulta un movimento di costante riformulazione di un progetto che muta, ma non è mai del tutto abbandonato; un processo che vede Gramsci tornare ripetutamente su alcuni temi-chiave (gli intellettuali italiani, il Risorgimento, la letteratura popolare, americanismo e fordismo, la filosofia della praxis, Machiavelli), ripresi però da angolature sempre nuove. Di questo movimento gli elenchi e le rubriche sono allo stesso tempo il timone e l'indice, senza tuttavia che l'istanza centripeta riesca mai a imporsi stabilmente su quella opposta, che spinge verso l'innovazione e lo spostamento dei margini del campo d'indagine. L'esistenza degli ultimi tre miscellanei (Quaderni 14, 15 e 17), scritti in parallelo all'allestimento degli «speciali» e privi di blocchi tematici interni, è la tangibile testimonianza di questa non risolta tensione.

4. *La presente edizione*

Così come si è fatto per i quaderni di traduzioni,¹²¹ i quaderni miscellanei vengono pubblicati mantenendo la numerazione assegnata loro nell'edizione Gerratana e disposti in sequenza cronologica in base alla loro data di inizio (o, nel caso dei Quaderni 4, 7 e 8, che sono “misti”, alla data di inizio del loro primo blocco interno, mentre le successive sezioni – contraddistinte da una lettera minuscola fra quadre – sono ordinate in base alla data di avvio della loro stesura).

Compatibilmente con le esigenze di un'edizione critica, il testo è stato riprodotto con la maggiore fedeltà possibile, seguendo i criteri già adottati nel vol. 1, ivi compresi la resa con $\{ \}$ delle parentesi e delle barre verticali o oblique con cui Gramsci talvolta segnala la sua insoddisfazione per una parola o un'espressione, e la collocazione a esponente dei punti interrogativi esprimenti dubbio (per non ingenerare confusione con la normale interpunzione). Le abbreviazioni, frequentissime, sono state sciolte fra parentesi angolari. Sempre fra parentesi angolari sono stati posti i numeri dei paragrafi e alcune poche integrazioni al testo. I paragrafi barrati da Gramsci al momento della loro ripresa, in seconda stesura, nei quaderni

¹²⁰ Cfr. *supra*, pp. XXXVIII-XLIV.

¹²¹ Cfr. i *Criteri di edizione* illustrati nella *Nota al testo*, in *Quaderni*, EN, 1, pp. 890-97.

«speciali» (di cui si dà indicazione alla fine di ogni testo) sono segnalati ai margini da due linee continue verticali.

Come nel vol. 1, l'apparato critico a piè di pagina è a due fasce: mentre la seconda è di carattere genetico, e documenta il lavoro correttorio e i pentimenti prima dell'esito del ms. (nonché gli interventi dell'editore), la prima è evolutiva, e dà conto delle varianti destitutive apposte da Gramsci in un secondo momento, pur senza cassare la lezione di base, di fatto superata. Di ogni altro criterio seguito per la costituzione del testo e la formalizzazione dell'apparato dà conto la *Nota al testo* in calce al terzo tomo del presente volume.

Il punto di partenza obbligato del nostro commento è stato ovviamente rappresentato dall'edizione dei *Quaderni* del 1975, non solo e non tanto perché chiunque si appresti a commentare un testo ormai classico non può non tener conto dell'opera di chi l'ha preceduto, ma soprattutto perché Gerratana e la sua équipe di collaboratori sono giunti a risultati in molti casi definitivi, specialmente per quanto riguarda l'ingente mole di informazioni sulle fonti esplicitamente menzionate da Gramsci e l'identificazione di quelle implicite. L'ampiezza del nostro debito è tale da indurci a riconoscerlo una volta per tutte in questa sede, esimendoci dalla segnalazione minuziosa (e tutto sommato inutile al fruitore della presente edizione) delle singole note di commento che si avvalgono in tutto o in parte del corredo dell'edizione Gerratana, anche perché questo è stato sottoposto ad attenta verifica, correzione e integrazione, alla luce del materiale documentario di recente reperimento e dei nuovi strumenti d'indagine di cui oggi disponiamo.

Ci siamo inoltre avvalsi del lavoro di diversi studiosi che, fin dalla pubblicazione dell'edizione dei *Quaderni* del 1975, hanno apportato contributi significativi nell'individuazione di nuove fonti dei manoscritti gramsciani o nella correzione di precedenti attribuzioni. Indispensabile è stato altresì l'ausilio delle nuove conoscenze riguardo agli scritti politici di Gramsci precedenti la carcerazione, all'epistolario, alla sua biografia politica e intellettuale acquisite negli ultimi decenni, anche grazie alla spinta decisiva fornita dalle ricerche per l'Edizione nazionale. Anche questo lavoro è stato sottoposto al vaglio critico dei curatori del presente volume, che pertanto non hanno ritenuto opportuno né utile per il lettore menzionare di volta in volta l'autore della singola identificazione o segnalazione, né tantomeno evidenziare i nuovi elementi scaturiti dalle loro proprie indagini,¹²² frutto

¹²² Ma si veda, in calce al terzo tomo del presente volume, la bibliografia degli scritti utilizzati per individuare fonti di Gramsci o per datare meglio determinati momenti del suo lavoro.

anche di un riesame sia delle riviste sistematicamente spogliate da Gramsci, sia degli articoli di giornale, dei periodici e dei libri da lui posseduti in carcere e conservati nella Fondazione che porta il suo nome, con particolare attenzione alle sottolineature e postille che talvolta contengono. Nonostante tutto questo, rimangono ancora alcuni passi di cui non è stato possibile identificare con certezza – o quantomeno con una ragionevole probabilità – la fonte; in tali casi, abbiamo rinunciato a costruire ipotesi, segnalando la lacuna che ci auguriamo possa essere colmata in futuro.

Abbiamo inoltre effettuato un riscontro puntuale sugli originali dei passi che Gramsci cita esplicitamente, facendo attenzione alle differenze sia pur minime (segni d'interpunzione, interventi tra parentesi, salti di parole o di intere frasi, ecc.) che egli introduce consapevolmente o meno, al fine di segnalarle laddove significative. Questo lavoro ci ha portato altresì a identificare una serie quasi altrettanto numerosa di passaggi che, pur non essendo da Gramsci posti tra virgolette, sono di fatto citazioni testuali o, quantomeno, parafrasi pressoché letterali, e che ci è parso significativo evidenziare.

In altre occasioni abbiamo provveduto a condensare e talvolta rifiutare una serie di note del commento dell'edizione Gerratana che apparivano prolisse o ridondanti, soprattutto quelle in servizio dei primi quaderni (lunghe citazioni da articoli o libri indicati come fonti gramsciane, che abbiamo preferito riassumere o parafrasare, e riferimenti a vicende ed edizioni di opere successive alla redazione dei quaderni). In linea di principio abbiamo limitato i rimandi bibliografici esclusivamente a testi certamente o presumibilmente letti e utilizzati da Gramsci nella stesura degli appunti carcerari, e comunque pubblicati in data non posteriore a questa. Abbiamo inoltre inserito alcune note di carattere esplicativo riguardo ad allusioni vaghe o imprecise a opere e fatti poco noti a un lettore mediamente colto, come si era già fatto nell'edizione dei quaderni di traduzioni. Una particolare attenzione è stata riservata a molti dei personaggi citati da Gramsci, per i quali abbiamo fornito notizie biografiche essenziali (senza però seguirne le vicende in epoca successiva alla stesura delle note in cui sono nominati), al solo scopo di contestualizzare riferimenti e giudizi altrimenti di non facile comprensione. Ci siamo avvalsi per questo dei repertori più noti e accreditati, oltre che delle risorse disponibili in rete, rinunciando anche in questa circostanza, per non appesantire un commento già ampio, a esibire di volta in volta le fonti utilizzate.

Infine, proprio perché il compito di un'Edizione nazionale non è quello di proporre o suggerire interpretazioni, bensì di fornire al lettore tutti gli strumenti per poterle costruire, rispetto all'edizione Gerratana

Introduzione

abbiamo ritenuto opportuno accrescere e sistematizzare i rimandi a sviluppi di temi e concetti in occasione della loro prima occorrenza significativa, prendendo in considerazione sia le note e i quaderni coevi e successivi, sia l'epistolario, sia gli scritti di Gramsci precedenti la carcerazione, allo scopo di seguire il "movimento in avanti" dei quaderni. Nel riferirci a quanto già pubblicato o in corso di pubblicazione nell'Edizione nazionale, abbiamo di norma evitato il rinvio a volumi e pagine: per l'epistolario e per i "carteggi paralleli" Tatiana-Sraffa e Tatiana-familiari abbiamo indicato il mittente, il destinatario e la data; per gli articoli giornalistici e gli altri scritti politici, il titolo, la sede e la data della prima pubblicazione; per i documenti, il titolo con cui possono essere identificati; per i rimandi interni ai manoscritti carcerari, quaderno e paragrafo, nonché, laddove necessario, numero della carta.

Giuseppe Cospito e Fabio Frosini

AVVERTENZA E RINGRAZIAMENTI

Questo primo tomo del vol. 2 dei *Quaderni del carcere* contiene, oltre all'*Introduzione* generale ai quaderni miscellanei, i Quaderni 1-4 e il relativo commento; seguiranno, nel secondo tomo, i Quaderni 5-8; il terzo tomo accoglierà i Quaderni 9, 14, 15 e 17, la *Nota al testo*, la tavola cronologica, l'indice dei nomi e gli altri indici. La numerazione delle pagine nei tre tomi è continua.

Nel licenziare il primo tomo (che, pur frutto di una stretta collaborazione, è stato allestito con una divisione di compiti: nell'*Introduzione*, i §§ 1 e 4 sono di Giuseppe Cospito, il § 3 è di Fabio Frosini e il § 2 di entrambi; a Cospito si devono le note di commento ai Quaderni 1, 3, 4 [a], 4 [c] e 4 [d], a Frosini quelle dei Quaderni 2 e 4 [b]; Gianni Francioni ha stabilito il testo critico e gli apparati e ha collaborato alla stesura delle note) vogliamo ringraziare gli amici e i colleghi che ci sono stati prodighi di aiuti e consigli: Emiliano Alessandrini, Alvaro Bianchi, Maria Cristina Bragone, Massimo Campanini, Romain Descendre, Antonio Gurrado, Giuliano Guzzone, Nunzio Ruggiero, Giancarlo Schirru, Natalia Terekhova, Oreste Trabucco, Graziella Travaglini. Siamo grati al direttore, Francesco Giasi, al personale e ai collaboratori della Fondazione Gramsci (in particolare, Leonardo Pompeo D'Alessandro, Christian De Fabritiis, Alexander Höbel, Eleonora Lattanzi, Dario Massimi, Chiara Meta, Gregorio Sorgonà) per la loro costante disponibilità. Un pensiero riconoscente, infine, a Francesca Antonini, Alessandro Larussa e Maria Luisa Righi, che hanno svolto un'insostituibile attività di appoggio per le verifiche in biblioteche ed emeroteche, e per il reperimento, controllo e selezione dei materiali indispensabili a scrivere il commento, intervenendo spesso in modo attivo con ipotesi e suggerimenti.

G. C., G. F. e F. F.

Quaderno 1

(8 febbraio 1929 - maggio 1930)

Primo quaderno

Note e appunti.

Argomenti principali: –

- 1) *Teoria della storia e della storiografia.*
- 2) *Sviluppo della borghesia italiana fino al 1870.* 5
- 3) *Formazione dei gruppi intellettuali italiani: – svolgimento, atteggiamenti.*
- 4) *La letteratura popolare dei “romanzi d’appendice” e le ragioni della sua persistente fortuna.*
- 5) *Cavalcante Cavalcanti: la sua posizione nella struttura e nell’arte della Divina Commedia.* 10
- 6) *Origini e svolgimento dell’Azione Cattolica in Italia e in Europa.*
- 7) *Il concetto di folklore.*
- 8) *Esperienze della vita in carcere.* 15
- 9) *La “quistione meridionale” e la quistione delle isole.*
- 10) *Osservazioni sulla popolazione italiana: sua composizione, funzione dell’emigrazione.*
- 11) *Americanismo e fordismo.*
- 12) *La quistione della lingua in Italia: Manzoni e G. I. Ascoli.* 20
- 1v 13) *Il “senso comune” (cfr. 7)*
- 14) *Riviste tipo: teorica, critico-storica, di cultura generale (divulgazione).*
- 15) *Neo-grammatici e neo-linguisti (“questa tavola rotonda è quadrata”)* 25
- 16) *I nipotini di padre Bresciani. ~¹*

1 Primo ... 1929)] a caratteri più grandi 8 ragioni] prima >cause< 10 nella] da nell’ struttura] sps. a >economia< 26 16) ... Bresciani. -] ductus serioe

§ <1.> *Sulla povertà, il cattolicesimo e il papato* - Ricordare la risposta data da un operaio cattolico francese all'autore di un libretto su "Ouvriers et Patrons", memoria premiata nel 1906 dall'Accademia di scienze morali e politiche di Parigi. La risposta rispondeva in modo epigrammatico all'obbiezione mosagli che, secondo l'affermazione di Gesù Cristo, ci devono essere sempre ricchi e poveri: "vuol dire che lasceremo almeno due poveri, perché Gesù Cristo non abbia ad aver torto".² Questa quistione generale dovrebbe essere esaminata in tutta la tradizione e la dottrina della Chiesa Cattolica. Affermazioni principali fatte nelle encicliche degli ultimi papi, cioè di quelli più importanti da quando la quistione ha assunto una importanza storica: 1° La proprietà privata, specialmente quella "fondiaria", è un "diritto naturale", che non si può violare neanche con forti imposte [da questa affermazione sono derivati i programmi delle tendenze "democratiche cristiane", per la distribuzione delle terre, con indennità, ai contadini poveri e le loro dottrine finanziarie]. - 2° I poveri devono contentarsi della loro sorte, poiché le distinzioni di classe e la distribuzione della ricchezza sono disposizioni di dio,³ e sarebbe empio cercare di eliminarle. - 3° L'elemosina è un dovere cristiano e implica l'esistenza della povertà. - 4° La quistione sociale è anzitutto morale e religiosa, non economica, e dev'essere risolta con la carità cristiana e con i dettami della moralità e il giudizio della religione. - [Vedi *Codice sociale e Sillabo*.]⁴

→ Quaderno 20, § 3, c. 9r-v.

§ <2.> *Faccia a faccia col nemico* - di Luigi Galleani, stampato negli Stati Uniti (Boston?) verso il 1910 dalle "Cronache Sovversive". - È uno zibaldone compilatorio sui processi degli individualisti (Ravachol, Henry ecc.), poco utile in generale.⁵ Qualche osservazione: - A Livorno, nel suo discorso, Abbo ripeté l'introduzione della dichiarazione di principii di Etievant, riportata in appendice nel libro: la frase che suscitò l'ilarità generale, sulla "linguistica", è presa letteralmente;⁶ Abbo conosceva

1 §] prima, a inizio pagina } § Sul diritto naturale. } seguono sette righe fittamente cass., ill. 27 dalle "Cronache" su dalla "Cronaca 32 nel libro] interl. 33 Abbo] segue } la

a memoria la prima parte della dichiarazione, certamente. Può servire, questo rilievo, per far notare come si facevano la cultura questi uomini e come questa specie di letteratura sia diffusa e popolare. —

3r ~ In tutte le dichiarazioni degli imputati, risulta che uno dei motivi fondamentali delle loro azioni è il “*diritto al benessere*” 5 che ritengono un diritto naturale (i francesi, s’intende, che occupano la maggior parte del libro). Da vari imputati è ripetuta la frase che “un’orgia dei signori consuma ciò che basterebbe a mille famiglie operaie”. Non c’è neanche un accenno ai rapporti 10 di produzione. La dichiarazione di Etievant, riportata integralmente in appendice, è tipica, perché cerca di costruire un sistema giustificativo degli individualisti d’azione: naturalmente, le stesse giustificazioni sono valide per tutti, per i giudici, per i giurati, per il carnefice: ogni elemento sociale è chiuso nella rete delle sue 15 sensazioni, come | un porco in una botte di ferro e non può evaderne; l’individualista lancia la “marmitta”, il giudice condanna, il carnefice taglia la testa. Non c’è uscita. È un volontarismo che per giustificarsi moralmente nega se stesso in modo tragicomico. L’analisi di questa dichiarazione mostra come queste “azioni” 20 individuali erano il portato di uno sconcerto morale della società francese che dal 70 arriva fino al dreyfusismo, nel quale trova il suo sfogo collettivo.⁷ ~

~ A proposito dell’Henry c’è nel volume riportata la lettera di un certo Galtey (mi pare, ma bisognerebbe verificare)⁸ a proposito dell’amore represso di Henry per sua moglie. Questa donna, saputo che Henry era stato innamorato di lei (pare che non se ne fosse accorta), dichiara a un giornalista che se avesse saputo, si sarebbe data, forse. Il marito, nella lettera, dichiara di non trovar nulla da dire sulle dichiarazioni della moglie e 30 spiega: se un uomo non è riuscito a incarnare il sogno romantico della sua donna sul cavaliere azzurro (o qualcosa di simile), peggio per lui; deve ammettere che un altro lo sostituisca. ~ È tipico questo miscuglio di cavalieri azzurri e di razionalismo materialistico. ~ Nella sua dichiarazione al processo di Lione 35

4 —] nel ms. un lungo tratto di penna, per riempire lo spazio residuo del rigo 21 il] su un

del 1894 (vedi) Kropotkin afferma con certezza che entro dieci anni ci sarà lo sconvolgimento finale; il tono di sicurezza è notevole.⁹

→ Quaderno 16, § 23, cc. 33r-34r.

5 § «3.» *Rapporti tra Stato e Chiesa* - Il *Vorwärts* del 14 giugno 1929 in un articolo a proposito del Concordato tra la Città del Vaticano e la Prussia scrive che “Roma ha ritenuto fosse decaduta (la legislazione precedente che già costituiva di fatto un concordato) in seguito ai cam|biamenti politici intervenuti in Germania”.¹⁰ - Questo potrebbe essere un precedente molto im-
10 portante e da ricordare.

→ Quaderno 16, § 11, c. 15v.

15 § «4.» *Diritto naturale e cattolicismo* - Gli attuali polemisti contro il diritto naturale si guardano bene dal ricordare che esso è parte integrante del cattolicismo e della sua dottrina. Sarebbe interessante una ricerca che dimostrasse lo stretto rapporto tra la
15 religione e gli “immortali principii”. I cattolici stessi ammettono questi rapporti quando affermano che con la rivoluzione francese è cominciata una “eresia”, riconoscono cioè che si tratta della scissione dottrinale di una stessa mentalità e concezione generale.¹¹ Si potrebbe dire, pertanto, che non i principii della Rivo-
20 luzione» F«rancese» superano la religione, ma le dottrine che superano questi principii, cioè le dottrine della forza contrap-
poste al diritto naturale.¹²

→ Quaderno 27, § 2, pp. 5-6.

25 § «5.» *Rapporti tra Stato e Chiesa* - Nella *Vossische Zeitung* del 18 giugno 1929 Hoepker-Aschoff, ministro democratico delle finanze di Prussia, poneva così la questione, rilevata più su dal *Vorwärts*: “Eguale-
mente non è possibile disconoscere la fonda-
tezza della tesi di Roma che, in presenza dei molti cambiamenti politici e territoriali avvenuti, richiedeva che gli accordi venissero
30 adattati alle nuove circostanze”. Nello stesso articolo l’Hoepker-Aschoff ricorda che lo stato prussiano “aveva sempre sostenuto

6 scrive che] *ms.* che

che gli accordi del 1821 erano ancora in vigore”.¹³ (E il periodo del Kulturkampf?)¹⁴

→ Quaderno 16, § 11, c. 15v.

4r | § <6.> “Per lodare un libro non è affatto necessario di aprirlo; ma, se si è deciso di criticarlo, è sempre prudente leggerlo. Almeno sinché | l’autore è vivo...” - *Rivarol*.¹⁵ | 5

→ Quaderno 23, § 4, p. 9.

§ <7.> *Margherita Sarfatti e le “giostre”*¹⁶ - Nella recensione di Goffredo Bellonci del “Palazzone” di Margherita Sarfatti, “Italia lett.ªraria” 23 giugno 29, si legge: – verissima quella timidezza della vergine che si ferma pudica innanzi al letto matrimoniale mentre pur sente che “esso è benigno e accogliente per le future giostre”. — Questo *pudore* che sente con le espressioni tecniche dei novellieri licenziosi è impagabile: avrà sentito anche le future “molte miglia” e il suo “pelliccione” ben scosso.¹⁷ | 10

→ Quaderno 23, § 9, pp. 19-20.

§ <8.> *Generazione vecchia e nuova* - La vecchia generazione degli intellettuali ha fallito, ma ha avuto una giovinezza (Papini, Prezzolini, Soffici ecc.).¹⁸ La generazione dei giovani attuali non ha neanche questa età delle brillanti promesse: asini brutti anche da piccoletti (Titta Rosa, Angioletti, Malaparte ecc.).¹⁹ | 15

→ Quaderno 23, § 10, p. 22.

§ <9.> *Soffici* - Un cafone senza ingenuità e spontaneità.²⁰ |

§ <10.> *Su Machiavelli* - Si suole troppo considerare M.ªchiavelli come il “politico in generale” buono per tutti i tempi: ecco già un errore di politica. - Machiavelli legato al suo tempo: 1) lotte interne nella rep.ªbblica fiorentina - 2) lotte tra gli stati italiani per un equilibrio reciproco - 3) lotte degli stati italiani per equilibrio europeo. - Su Machiavelli opera l’esempio della Francia e della Spagna che hanno raggiunto una forte unità statale. Fa un “paragone ellittico” come direbbe il Croce²¹ e desume | 20
25

2 del] ms. della 7-8 “Italia ... 29] interl. 13 miglia] ms. miglie

le regole per un forte stato in generale e italiano in particolare. Machiavelli è uomo tutto della sua epoca e la sua arte politica rappresenta la filosofia del tempo che tende alla monarchia nazionale assoluta, la forma che può permettere uno sviluppo | e un'organizzazione borghese. In M^achiavelli si trova in nuce la separazione dei poteri e il parlamentarismo; la sua "ferocia" è contro i residui del feudalismo, non contro le classi progressive; il principe deve porre fine all'anarchia feudale e ciò fa il Valentino in Romagna, appoggiandosi sulle classi produttive, contadini e mercanti. Dato il carattere militare del capo dello stato, come si richiede in un periodo di lotta per la formazione e il consolidamento del potere, l'indicazione di classe contenuta nell'"Arte della guerra" si deve intendere per la struttura generale statale: se i borghesi della città vogliono porre fine al disordine interno e all'anarchia esterna, devono appoggiarsi sui contadini come massa, costituendo una forza armata sicura e fedele. Si può dire che questa concezione essenzialmente politica è così dominante nel M^achiavelli che gli fa commettere gli errori di carattere militare: egli pensa specialmente alla fanteria, le cui masse possono essere arruolate con un'azione politica, e perciò misconosce il valore dell'artiglieria. Insomma deve essere considerato come un politico che deve occuparsi di arte militare in quanto ciò è necessario per la sua costruzione politica, ma lo fa in modo unilaterale, perché non lì è il centro del suo pensiero.²²

4v

→ Quaderno 13, § 13, cc. 5v-6r.

§ <11.> *Dell'originalità nella scienza – Einaudi*: "Una teoria non va attribuita a chi la *intuì*, o per incidente la enunciò o espose un principio da cui poteva essere dedotta o raccontò slegatamente le *diverse nozioni*, le quali *aspiravano* ad essere ricomposte in unità". Manca la parte positiva accennata in seguito nella frase: "in quale altro libro fu assunta come oggetto 'voluto' di 'particolare' trattato la seguente proposizione, ecc.?" Il *Croce*: "Altro è metter fuori un'osservazione incidentale, che si lascia poi cadere senza svolgerla, ed altro stabilire un principio di cui si sono scorte le feconde conseguenze; altro enunciare un pensiero

5r

32 incidentale] *prima origi*

generico ed astratto ed altro pensarlo realmente e in concreto; altro, finalmente, inventare, ed altro ripetere di seconda o di terza mano”. L’enuenziazione dell’Einaudi è molto difettosa e piena di curiose improprietà linguistiche, ma è derivata dal Croce. (Einaudi - “Riforma Sociale”, 1929, p. 277 - Croce - “Mat(eria- lismo) storico”^{IV}, p. 26)²³ 5

→ Quaderno 10, § 19, cc. 5v-6r.

§ <12.> *Giovanni Papini* - Il “pio autore” della *Civiltà Catto- lica*.²⁴

→ Quaderno 23, § 11, p. 22.

§ <13.> *Alfredo Panzini*²⁵ - Scrive F. Palazzi nell’*Italia che scrive* (Giugno 1929) a proposito di “I giorni del sole e del grano”: “so- prattutto si occupa e si preoccupa della vita campestre come può occuparsene un padrone che vuol essere tranquillo sulle doti la- vorative delle bestie da lavoro che possiede; sia di quelle qua- drupedi, sia di quelle bipedi, e che a veder un campo coltivato, pensa subito se il raccolto sarà quale spera”.²⁶ Panzini negriero, insomma. 10 15

→ Quaderno 23, § 12, p. 22.

§ <14.> *Fortunato Rizzi ossia dell’italiano meschino*²⁷ - Louis Reynaud, che deve essere un discepolo di Maurras,²⁸ ha scritto un libro: - *Le Romantisme* (Ses origines anglo-germaniques. In- fluences étrangères et traditions nationales. Le réveil du génie 20 français) - Paris, Colin²⁹ - per esporre diffusamente e dimostrare una tesi propria del nazionalismo integrale: - che il romanti- cismo è contrario al genio francese ed è un’importazione straniera, 5v germanica e anglotedesca. In questa | proposizione, per Maurras e indubbiamente anche per il Reynaud, l’Italia è e deve essere 25 con la Francia, e anzi in generale le nazioni cattoliche, il cattoli- cismo, sono solidali contro le nazioni protestanti, il latinismo contro il germanesimo. Il romanticismo è una infezione d’ori- gine germanica, infezione per la latinità, per la Francia, che ne è stata la grande vittima: nei suoi paesi originari, Inghilterra e 30

17 Fortunato] ms. Giovanni (anche nella successiva occorrenza) 19 Ses] ms. Les

Germania, il romanticismo sarà o è stato senza conseguenze, ma in Francia esso è diventato lo spirito delle rivoluzioni successive dal 1789 in poi, ha distrutto o devastato la tradizione ecc. ecc.

Ora ecco come il prof. Fortunato Rizzi, autore di un libro a
 5 quanto pare mediocrissimo (non fa meraviglia, a giudicare dal
 modo come egli tratta le correnti di pensiero e di sentimenti) sul
 500,³⁰ vede il libro del Reynaud in un articolo (“Il Romanticismo
 francese e l’Italia”) pubblicato nei “Libri del giorno” del giu-
 gno 1929.³¹ Il Rizzi ignora l’“antefatto”, ignora che il libro del
 10 Reynaud è più politico che letterario, ignora le proposizioni del
 nazionalismo integrale di Maurras nel campo della cultura³² e va
 a cercare con la sua lucernina di meschino italiano le tracce del-
 l’Italia nel libro. Perbacco! l’Italia non c’è, l’Italia dunque è ne-
 gletta, è misconosciuta! “È veramente singolare il silenzio quasi
 15 assoluto per quanto si riferisce all’Italia. Si direbbe che per lui (il
 Reynaud) l’Italia non esista né sia mai esistita: eppure se la deve
 esser trovata innanzi agli occhi ogni | momento”. Il Reynaud ri-
 corda che il 600 nella civiltà europea è francese. E il Rizzi: “Ci vo-
 leva proprio uno sforzo eroico a notare, almeno di passaggio, di
 20 quanto la Francia del 600 sia debitrice all’Italia del 500? Ma l’Ita-
 lia non esiste per i nostri buoni fratelli d’oltralpe”. Che malinconia!
 ~ Il Reynaud scrive: “les anglais, puis les allemands, nous
 communiquent leur *superstition* de l’antique”. E il Rizzi: “Oh
 guarda donde viene alla Francia l’adorazione degli antichi! Dal-
 25 l’Inghilterra e dalla Germania! E il Rinascimento italiano con la
 sua meravigliosa potenza di diffusione in Europa e, sì proprio,
 anche in Francia? Cancellato dalla storia...” – Altri esempi sono
 altrettanto divertenti. “Ostentata o inconscia indifferenza o igno-
 ranza nei riguardi dell’Italia” che, secondo il Rizzi, non aggiunge
 30 valore all’opera ma anzi “per certi rispetti la attenua grandemente
 e sminuisce”. Conclusione: “ma noi che siamo i figli primogeniti
 o, meglio (secondo il pensiero del Balbo) unigeniti di Roma,³³
 noi siamo dei signori di razza e non facciamo le piccole vendette”
 ecc. ecc. e quindi riconosce che l’opera del Reynaud è ordinata,
 35 acuta, dotta, lucidissima ecc. ecc. ~ ~ Ridere o piangere. Ricordo
 questo episodio: parlando di un Tizio, un articolista ricordava

6r

9 Rizzi] *sps. a* ›Reynaud‹ 18 europea] *prima* ›francese‹

che un antenato dell'eroe era ricordato da Dante nella *Divina Commedia*, "questo libro d'oro della nobiltà italiana". Era ricordato infatti, ma in una bolgia dell'Inferno: non importa per l'italiano meschino, che non si accorge, per la sua mania di grandezza da nobiluomo decaduto, che il Reynaud, non parlando | 5
6v dell'Italia nel suo libro, le ha voluto fare il più grande omaggio, dal suo punto di vista. Ma al Rizzi importa che il Manzoni sia stato solo ricordato in una noterella a piè di pagina!

§ <15.> *Delle università italiane* - Perché non esercitano nel paese quell'influsso di regolatrici della vita culturale che esercitano | 10
in altri paesi? - Uno dei motivi deve ricercarsi in ciò, che nelle università il contatto tra insegnanti e studenti non è organizzato. Il professore insegna dalla cattedra alla massa degli ascoltatori, cioè svolge la sua lezione, e se ne va. Solo nel periodo della laurea avviene che lo studente si avvicini al professore, gli chieda un tema | 15
e consigli specifici sul metodo della ricerca scientifica. Per la massa degli studenti i corsi non sono altro che una serie di conferenze, ascoltate con maggiore o minore attenzione, tutte o solo una parte: lo studente si affida alle dispense, all'opera che il docente stesso ha scritto sull'argomento o alla bibliografia che ha indicato. Un mag- | 20
giore contatto esiste tra i singoli insegnanti e singoli studenti che vogliono specializzarsi su una determinata disciplina: questo contatto si forma, per lo più, casualmente ed ha una importanza enorme per la continuità accademica e per la fortuna delle varie discipline. Si forma, per esempio, per cause religiose, politiche, | 25
di amicizia familiare. Uno studente diventa assiduo di un professore, che lo incontra in biblioteca, lo invita a casa, gli consiglia libri da | leggere e ricerche da tentare. Ogni insegnante tende a formare una sua "scuola", ha suoi determinati punti di vista (chiamati "teorie") su determinate parti della sua scienza, che vorrebbe veder sostenuti da "suoi seguaci o discepoli". Ogni professore vuole che | 30
dalla sua università, in concorrenza con le altre, escano giovani "distinti" che portino contributi "seri" alla sua scienza. Perciò nella stessa facoltà c'è concorrenza tra professori di materie affini per contendersi certi giovani che si siano già distinti con una | 35

6 le] interl.

recensione o un articolo o in discussioni scolastiche (dove se ne fanno). Il professore allora guida veramente il suo allievo; gli indica un tema, lo consiglia nello svolgimento, gli facilita le ricerche, con le sue conversazioni assidue accelera la sua formazione scientifica, gli fa pubblicare i primi saggi nelle riviste specializzate, lo mette in rapporto con altri specialisti e lo accaparra definitivamente. ~ Questo costume, salvo casi sporadici di camorra, è benefico, perché integra la funzione delle università. Dovrebbe, da fatto personale, di iniziativa personale, diventare funzione organica: non so fino a che punto, ma mi pare che i seminari di tipo tedesco rappresentino questa funzione o cerchino di svolgerla. Intorno a certi professori c'è ressa di procaccianti, che sperano raggiungere più facilmente una cattedra universitaria. Molti giovani invece, che vengono dai licei di provincia specialmente, sono spaesati e nell'ambiente sociale universitario e nell'ambiente di studio. I primi sei mesi del corso servono per orientarsi sul carattere specifico | degli studi universitari e la timidezza nei rapporti personali è immancabile tra docente e discepolo. Nei seminari ciò non si verificherebbe o almeno non nella stessa misura. ~ In ogni modo, questa struttura generale della vita universitaria non crea, già all'università, alcuna gerarchia intellettuale permanente tra professori e massa di studenti; dopo l'università anche quei pochi legami si sciolgono e nel paese manca ogni struttura culturale che si imperni sull'università.³⁴ Ciò ha costituito uno degli elementi della fortuna della diade Croce-Gentile, prima della guerra, nel costituire un gran centro di vita intellettuale nazionale; tra l'altro essi lottavano anche contro l'insufficienza della vita universitaria e la mediocrità scientifica e pedagogica (talvolta anche morale) degli insegnanti ufficiali.³⁵

7v

§ <16.> *Ignobile pigiama* ~ Bruno Barilli in un articolo della *Nuova Antologia* (16 giugno 1929) chiama l'uniforme del bagno penale "quella specie di ignobile *pigiama*".³⁶ Ma forse già molti modi di vedere e di pensare a proposito delle cose carcerarie sono andati mutando. Quando ero nel carcere di Milano ho letto nella *Domenica del Corriere* una "Cartolina del pubblico"³⁷ che press'a poco diceva: "In treno due si incontrano e uno dice che è stato 20 anni in carcere. ~ 'Certo per ragioni politiche' dice l'altro". Ma la punta epigrammatica non è in questa risposta, come potrebbe

8r apparire nel riferimento. Dalla “cartolina” | appare che l’essere
stato in carcere non desta più repulsione, perché si può esservi
stati per ragioni politiche. E le “cartoline del pubblico” sono uno
dei documenti più tipici del senso comune popolare italiano.³⁸
Il Barilli è perfino al di sotto di questo senso comune: filisteo per 5
i filistei classici della “Domenica del Corriere”.

§ <17.> *Riccardo Balsamo-Crivelli* - A proposito di “Cartoline
del Pubblico” della “Domenica del Corriere” è da notare questo
inciso del signor Domenico Claps (“*L’Italia che scrive*”, giugno
1929) in un articolo su Riccardo Balsamo-Crivelli (che nel titolo 10
e nel sommario è confuso con Gustavo!) – “chi glie l’avrebbe
detto che questo libro (*Cammina... cammina...*) si sarebbe adot-
tato come testo di lingua all’Università di Francoforte?”³⁹ Ahilui!
una volta prima della guerra all’Università di Strasburgo adope-
ravano come testo di lingua le “Cartoline del Pubblico”! Natu- 15
ralmente per Università bisogna intendere solo il seminario di
filologia romanza, chi sceglie non è il professore ma solo il let-
tore d’italiano che può essere un semplice studente universitario
italiano e per “testo di lingua” bisogna intendere il testo che dia
agli studenti tedeschi un modello della lingua parlata dalla media 20
degli italiani e non della lingua letteraria o artistica. La scelta delle
“Cartoline del Pubblico” è pertanto molto assennata e il signor
Domenico Claps è anch’egli un “italiano meschino” al quale il
Balsamo-Crivelli dovrebbe mandare i padrini.

8v | § <18.> *L’errore di Maurras - Note sul partito monarchico fran-* 25
*cese*⁴⁰ - Il partito monarchico in regime repubblicano, come il
partito repubblicano in regime monarchico e il partito naziona-
lista in regime di soggezione nazionale, non può non essere un
partito sui generis: deve essere, cioè, se vuole ottenere un suc-
cesso relativamente rapido, la centrale di una federazione di par- 30
titi, più che un partito caratterizzato in tutti i punti particolari
del suo programma di governo. Il partito di un sistema generale

5 perfino] anche

3 E] *sps. a* ›Ora: 5 al di] *interl.* di questo] *ms.* questo 11 glie] *prima* ›glielo: 13 Ahilui!]
segue ›Il prof. Matteo Giulio Bartoli mi ha detto: 14 volta] *segue* che 22 e il] *su* . Il

di governo e non di un governo particolare. [Un posto a parte in questa stessa serie, però, spetta ai partiti confessionali, come il Centro tedesco e i diversi partiti popolari – cristiano-sociali]. Ogni partito si fonda su una classe e il partito monarchico si fonda in Francia su i residui della vecchia nobiltà terriera e su una piccola parte di intellettuali. Su che sperano i monarchici per diventare capaci di prendere il potere e restaurare la monarchia? Sperano sul collasso del regime parlamentare-borghese e sulla incapacità di qualsiasi altra forza organizzata esistente ad essere il nucleo politico di una dittatura militare prevedibile o da loro stessi preordinata. Le loro forze sociali di classe in nessun modo potrebbero altrimenti giungere al potere. In attesa, il centro dirigente svolge questa attività: azione organizzatrice politico-militare (militare nel senso di partito), per raggruppare nel modo più efficace possibile la angusta base sociale su cui storicamente s'appoggia il movimento. Essendo | questa base costituita di elementi in generale più scelti per intelligenza, cultura, ricchezza, pratica di amministrazione ecc. che in qualsiasi altro «movimento»,⁴¹ è possibile avere un partito-movimento notevole, imponente persino, ma che si esaurisce in se stesso, che non ha, cioè, riserve da buttare nella lotta in una crisi risolutiva. È notevole dunque solo nei periodi normali, quando gli elementi attivi si contano solo a decine di migliaia, ma diventerà insignificante (numericamente) nei momenti di crisi, quando gli attivi si potranno contare a centinaia di migliaia e forse a milioni. (Continua)⁴²

9r

→ Quaderno 13, § 37, c. 25r.

§ «19.» *Notizie sui rapporti tra ebrei e cristiani nel Risorgimento*
 ~ Nel 1921 l'editore Bocca ha raccolto in tre volumi, con prefazione di un D. Parodi, una serie di "Confessioni e professioni di fede di Letterati, Filosofi, Uomini politici, ecc." apparse precedentemente nel "Coenobium" di Bignami, come risposta a un questionario sul sentimento religioso e i suoi diversi rapporti.⁴³ La raccolta può essere interessante per chi voglia studiare le correnti di opinione verso la fine del secolo scorso e il principio dell'attuale, sebbene difettosa per molti aspetti. Raffaele Ottolenghi,

13 attività:] segue 1) 18 ecc.] interl. 25 (Continua)] ins. in rigo (ductus seriore)

invece di attenersi al quistionario, fa, secondo il suo carattere, una scorribanda lirico-sentimentale nei suoi ricordi di “ebreo” piemontese. Estraggo dal suo scritto qualche notizia sulla situazione degli ebrei nel periodo del risorgimento. – Un ebreo, veterano di Napoleone, ritornò al suo paese con una donna francese: il Vescovo, saputo che la donna era cristiana, contro la sua volontà, la fece portar via dai gendarmi. Il vescovo si impadroniva dei fanciulli ebrei che avessero minacciato di farsi cristiani durante qualche lite coi genitori. (Il Brofferio registrò questi fatti nella sua storia)⁴⁴ ~ Dopo il 15 gli ebrei cacciati dalle Università e quindi dalle professioni | liberali. ~ Nel 1799 durante l’invasione austro-russa, pogrom di ebrei; ad Acqui solo l’intervento del Vescovo riesce a salvare il bisavolo dell’Ottolenghi dai fucili della folla. Ricorda un pogrom a Siena, dove ebrei furono mandati al rogo e il vescovo rifiutò di intervenire. ~ Nel 1848 il padre dell’Ottolenghi tornò ad Acqui da Torino, vestito da Guardia Nazionale; irritazione dei reazionari; fu sparsa la voce del sacrificio rituale di un bambino da parte dell’Ottolenghi padre; campane a stormo; venuta dei villani dalla campagna per saccheggiare il Ghetto. Il Vescovo si rifiutò di intervenire; l’Ottolenghi fu salvato dal sindaco, con un arresto simulato fino all’arrivo delle truppe. I reazionari e i clericali volevano fare apparire le innovazioni liberali del 48 come una “invenzione” degli ebrei. (La storia del fanciullo Mortara)⁴⁵

→ Quaderno 16, § 22, c. 32r; Quaderno 19, § 25, pp. 95-96.

§ <20>. *Salvator Gotta* ~ Oremus sugli altari e flatulenze in sacrestia.⁴⁶

→ Quaderno 23, § 9, p. 19.

§ <21>. Nel 1° vol. delle “Confessioni e professioni di fede” già citate⁴⁷ sono contenute le risposte dei seguenti letterati ecc. italiani: ~ Angiolo Silvio Novaro, prof. Alfredo Poggi, prof. Enrico Cattelani, Raffaele Ottolenghi, prof. Bernardino Varisco, Augusto Agabiti, prof. A. Renda, Vittore Marchi, direttore del giornale “Dio e Popolo”, Ugo Janni, pastore valdese, Av. Paolo Nunzio, Pietro

12 Acqui] *sps. a* ›Alba (mi pare che l’Ottolenghi fosse di Alba, ma forse sbaglio)‹ 13 il] *prima* ›gli

Ridolfi Bolognesi, Nicola Toscano Stanziale direttore della “Rassegna Critica”, Dott. Giuseppe Gasco, Luigi Di Mattia, Ugo Perucci, maestro elementare, prof. Casimiro Tosini, direttore di Scuola Normale, Adolfo Artioli, prof. Giuseppe Morando, direttore della “Rivista Rosminiana”, preside del Liceo Ginnasio di Voghera, prof. Alberto Friscia, Vittorio Nardi, Luigi Marrocco, pubblicista, G. B. Penne, Guido Piccardi, Renato Bruni, prof. Giuseppe Rensi.

→ Quaderno 16, § 22, c. 32r.

§ <22.> Nel 2° vol. delle “*Confessioni e professioni di fede*” sono contenute le risposte dei seguenti italiani: – Del Greco Francesco, prof. direttore di Manicomio, Alessandro Bonucci, prof. Università, Francesco Cosentini, prof. Università ~ Luigi Pera, medico, Filippo Abignente, direttore del “Carattere”, Giampiero Turati, Bruno Franchi, redattore-capo della “Scuola Positiva di Diritto Criminale”, Manfredi Siotto-Pintor, prof. Università ~ Enrico Caporali, prof., Giovanni Lanzalone, direttore della rivista “Arte e Morale” ~ Leonardo Gatto Roissard, tenente degli Alpini, Pietro Raveggi, pubblicista, Widar Cesarini-Sforza, Leopoldo De Angelis, prof. Giovanni Predieri, Orazio Bacci, Giuseppe Benetti, pubblicista, prof. G. Capra-Cordova, Costanza Palazzo, Pietro Romano, Giulio Carvaglio, Leone Luzzatto, Adolfo Faggi, prof. Università, Ercole Quadrelli, Carlo Franc^e Gabba, senat^ore, prof. Università ~ Dott. Ernesto Lattes, pubblicista ~ Settimio Corti, prof. di filos^ofia, B. Villanova D’Ardenghi, pubblicista (Bruno Brunelli) ~ Paolo Calvino, pastore evangelico, Giuseppe Lipparini, prof. ~ Prof. Oreste Ferrini, Luigi Rossi Casè, prof., Prof. Antioco Zucca, ~ Vittoria Fabrizi de’ Biani, Guido Falorsi, prof. ~ prof. Benedetto De Luca, pubblicista ~ Giacomo Levi Minzi (bibliofilo marciano), prof. Alessandro Arrò, Bice Sacchi, prof. Ferdinando Belloni-Filippi ~ Nella Doria Cambon ~ prof. Romeo Manzoni.

→ Quaderno 16, § 22, c. 32r-v.

§ <23.> Nel vol. 3° delle “*Confessioni e professioni di fede*”: – Romolo Murri, Giovanni Vidari, prof. Università, Luigi Ambrosi,

1 Toscano] *interl.* 26 Casè] *sps. a Casè su Canè*

prof. Università ~ Salvatore Farina, Angelo Flavio Guidi, publicista, Conte Alessandro D'Aquino, Baldassarre Labanca, prof. di Storia del Cristianesimo all'Università, Giannino Antona-Traversi, autore drammatico ~ Mario Pilo, prof. — Alessandro Sacchi, prof. Università ~ Angelo De Gubernatis ~ Giuseppe Sergi, prof. Università ~ Adolfo Zerboglio, prof. Università ~ 5
 10v Vittorio Benini, prof. — | Paolo Arcari, Andrea Lo Forte Randi, Arnaldo Cervesato, Giuseppe Cimbali, prof. Università, Alfredo Melani, architetto, Giovanni Preziosi, Silvio Adrasto Barbi, prof. ~ Massimo Bontempelli, Achille Monti, prof. Università, Velleda Benetti, studentessa, Achille Loria, Francesco Pietropaolo, prof., Amilcare Lauria, prof. — Eugenio Bermani, scrittore, Ugo Fortini Del Giglio, Luigi Puccio, avv. ~ Maria Nono Villari, scrittrice ~ Gian Pietro Lucini ~ Angelo Valdarnini, prof. Università ~ 10
 ~ Teresina Bontempi, ispettrice degli asili d'infanzia nel Canton Ticino ~ Luigi Antonio Villari ~ Guido Podrecca, Alfredo Panzini, Amedeo Massari, avv., Giuseppe Barone, prof. —, Giulio Caprin, Gabriele Morelli, avv., Riccardo Gradassi-Luzi ~ Torquato Zucchelli, tenente colonnello onorario (sic) ~ Ricciotto Canudo, Felice Momigliano, prof. — Attilio Begey ~ Antonino Anile, prof. 20
 Università, Enrico Morselli, prof. Università, Francesco Di Gennaro, Ezio Maria Gray, Roberto Ardigò, Arturo Graf, Pio Viazzi, Innocenzo Cappa, duca Colonna di Cesarò, Pasquale Villari, Antonio Cippico, Alessandro Groppali, prof. Università ~ Angelo Marzorati — Italo Pizzi ~ Angelo Crespi, E. A. Mare- 25
 scotti, F. Belloni-Filippi, prof. Università — Francesco Porro, astronomo, Fortunato Rizzi, prof.

→ Quaderno 16, § 22, cc. 32v-33r.

§ <24.> *I nipotini del padre Bresciani*.⁴⁸ — Esame di una parte cospicua della letteratura narrativa italiana, specialmente di questo ultimo decennio. La preistoria del Brescianesimo moderno: ~ 30
 1°) Antonio Beltramelli, con gli “Uomini Rossi”, “Il Cavalier Mostardo” ecc.⁴⁹ ~ 2°) Polifilo (Luca Beltrami), con le diverse storie su “Casate Olona”⁵⁰ ~ 3°) la letteratura abbastanza vasta, più tecnicamente di “sagrestia”, in generale poco conosciuta e studiata, 35
 11r A mezza | strada tra la letteratura di sagrestia e il brescianesimo

laico sono i romanzi di Giuseppe Molteni, dei quali conosco solo l'“Ateo”. L'aberrazione morale di questo libro è tipica: in esso si riflette lo scandalo Don Riva - suor Fumagalli.⁵¹ L'autore giunge fino ad affermare che appunto data la sua qualità di prete, legato
5 al voto di castità, bisogna compatire Don Riva (che ha violentato e contagiato una trentina di bambine) e crede che a questo massacro possa essere contrapposto, come moralmente equivalente, il volgare adulterio di un socialista ateo. Il Molteni è un uomo molto noto nel mondo clericale: è stato critico letterario e
10 articolista di tutta una serie di quotidiani e di periodici cattolici.⁵² ~ Il Brescianesimo laico assume una certa importanza nel dopoguerra e va sempre più diventando la “scuola” letteraria preminente e ufficiale. ~ Ugo Ojetti ~ “Mio figlio ferroviere”.⁵³ ~ Caratteristiche generali della letteratura di Ojetti. Suoi diversi atteggiamenti ideologici. Scritti su Ojetti di Giovanni Ansaldo nelle riviste dove l'Ansaldo collaborava.⁵⁴ Ma la manifestazione più tipica di Ugo Ojetti è la sua lettera aperta al padre Rosa, pubblicata nel “Pègaso” e riprodotta nella “Civiltà Cattolica” col commento del padre Rosa.⁵⁵ L'Ojetti dopo l'annuncio della avvenuta conciliazione tra Stato e Chiesa non solo era persuaso che ormai tutte
20 le manifestazioni intellettuali italiane sarebbero state controllate secondo uno stretto conformismo cattolico e clericale, ma si era già adattato a questa idea, e si rivolgeva al padre Rosa con uno stile untuosamente adulatorio delle benemerienze culturali della
25 Compagnia di Gesù per impetrare una “giusta” libertà artistica. Non si può dire, alla luce degli avvenimenti posteriori (discorsi del capo del governo),⁵⁶ se sia più abietta la prostrazione dell'Ojetti o più comica la sicura baldanza del padre Rosa, che in ogni caso dava una lezione di carattere all'Ojetti, al modo dei gesuiti, già si intende. Il caso Ojetti è stato tipico da più punti di
30 vista: ma la codardia intellettuale dell'uomo eccelle su tutto. ~ Alfredo Panzini ~ già nella preistoria con qualche brano della “Lanterna di Diogene” (l'episodio del livido acciaio per esempio) ~ “Il padrone sono me”, “Il mondo è rotondo” e quasi tutti i libri dell'ultimo decennio.⁵⁷ Sul recente “I giorni del sole e del grano”
35 vedi giudizio di F. Palazzi già annotato.⁵⁸ Nella “Vita di Cavour”

11v

4 appunto] *interl.* 35 Sul] *da* Sull

un accenno al padre Bresciani veramente strabiliante.⁵⁹ Tutta la letteratura pseudo-storica del Panzini è da riesaminare dal punto di vista del Brescianesimo laico. Episodio Croce-Panzini, riferito recentemente nella “Critica”, è un caso di gesuitismo personale, oltre che letterario.⁶⁰ ~ Salvator Gotta nel suo “Ciclo dei Vela” deve ricadere specificamente nel brescianesimo, oltre che genericamente in tutta la sua produzione.⁶¹ ~ Margherita Sarfatti e il “Palazzone”. Cfr. nota precedente sulle sue “giostre”.⁶² Su questo punto ci sarebbe da spassarsi assai: – ricordare l’episodio leggendario di Dante e la prostituta di Rimini (?) riportato nella raccolta Papini (Carabba) di leggende e aneddoti su Dante; ~ per dire che di “giostre” può parlar l’uomo, non la donna; ~ ricordare l’espressione di Chesterton nella “Nuova Gerusalemme” sulla chiave e la serratura a proposito della lotta dei sessi: ~ per dire che il “punto di vista” della chiave non può essere quello della serratura.⁶³ ~ Ricordare che G. Bellonci, il “fine” intenditore di cose artistiche | e che civetta volentieri con l’erudizione preziosa (a buon mercato) per fare spicco tra il giornalistume, trova naturale che la vergine Fiorella pensi alle giostre.⁶⁴ ~ Mario Sobrero, “Pietro e Paolo”, può rientrare nel quadro generale per il chiaroscuro.⁶⁵ ~ Francesco Perri – “Gli emigranti”. Questo Perri non è poi il Paolo Albatrelli dei “Conquistatori”?⁶⁶ Tener conto in ogni modo anche dei “Conquistatori”. Gli “Emigranti”: la caratteristica più appariscente è la rozzezza, ma una rozzezza non da principiante ingenuo, che in tal caso potrebbe essere il grezzo non elaborato che però lo può diventare, ma una rozzezza opaca, materiale, non da primitivo ma da decadente. Romanzo verista (vedi articolo del Perri nella “Fiera Letteraria”);⁶⁷ ma può esistere “verismo” non storicista? Il verismo stesso è una continuazione del vecchio romanzo storico nell’ambiente dello storicismo moderno (del secolo XIX). Negli “Emigranti” non c’è accenno alcuno cronologico. È questa una cosa casuale? Non pare. Due riferimenti generici: il fenomeno dell’emigrazione meridionale, che ha avuto un decorso storico, e un tentativo di invasione delle terre signorili (usurpate), che anch’esso può essere fatto rientrare in un’epoca determinata. Storicamente il fenomeno emigratorio ha creato

7 genericamente] *interl.* 35 (usurpate)] *interl.* fatto rientrare] *da* rientrato

un'ideologia (il mito dell'America), come ad una ideologia è legato il fenomeno dei tentativi sporadici ma endemici di invasioni di terre prima della guerra (tutt'altro è il movimento del 19-20, che è generalizzato, e che ha una organizzazione implicita nel combattentismo meridionale).⁶⁸ Negli "Emigranti" l'uno e l'altro fenomeno si riflettono in modo rozzo, brutale, senza preparazione né generica né specifica, in modo meccanico. È evidente che il Perri conosce l'ambiente popolare contadino calabrese non immediatamente, per esperienza sentimentale e psicologica diretta, ma per il tramite dei vecchi clichés regionalistici (se egli è l'Albatrelli occorre tener conto delle sue origini politiche). Il fatto dell'occupazione delle terre a Pandure nasce da intellettuali, su una base giuridica, e si termina nel nulla, come se non avesse sfiorato neppure le abitudini di un villaggio patriarcale. Puro meccanismo. Così l'emigrazione. Questo villaggio di Pandure, con la famiglia di Rocco Blefari, è (per dirla con una frase di Leonida Répaci) un parafulmine di tutti i guai.⁶⁹ ~ Insistenza su errori di parole, è tipica del brescianismo. Le "macchiette" (il Galeoto, ecc.) pietose. La mancanza di storicità è "ricercata" per poter mettere in un sacco alla rinfusa tutti i motivi folkloristici generici, che in realtà sono molto ben distinti nel tempo, oltre che nello spazio. ~ ~ Leonida Répaci - "L'ultimo Cireneo".⁷⁰ Si può vedere come la ficelle è stata intrecciata.⁷¹ ~ Umberto Fracchia - Non ho letto nulla: mi pare che in "Angela Maria" ci sono elementi che rientrano in questo quadro.⁷² Nella intelaiatura generale occupano il primo piano Ogetti - Beltramelli - Panzini. Il carattere gesuitesco è in essi più appariscente e più importante è il posto che essi occupano nella valutazione più corrente (oltre che per un certo riconoscimento ufficiale: Beltr◀amelli◀ e Panz◀ini◀ nell'Acc◀ademia◀).⁷³ Vedere libri di divulgazione critica (tipico deve essere il recente libro di Camillo Pellizzi).⁷⁴ (*Continua*)⁷⁵

→ Quaderno 23, § 9, pp. 17-22.

§ 25. Achille Loria⁷⁶ ~ A proposito di Achille Loria bisogna ricordare i principali documenti in cui si trovano le principali

2 ma endemici] *interl.* 10 clichés] *ms. clichés* 27 in essi] *interl.* 31 (Continua)] *ins. in rigo (ductus seriore)*

“stranezze”:⁷⁷ ~ 1° “Sull’influenza sociale dell’aeroplano” nella “Rassegna Contemporanea” diretta dal Colonna di Cesarò e da { Vincenzo } Picardi del 1912:⁷⁸ in questo articolo si incontra la teoria sull’emancipazione operaia dalla coercizione della fabbrica per mezzo degli svolazzamenti sugli areoplani unti di vischio. 5
Tutto l’articolo è un monumento mostruoso di insulsaggini e stoltezze: la caduta del credito fiduciario, lo sfrenarsi delle birbonate sessuali (adulteri, seduzioni), l’ammazzamento sistematico dei portinai per le cadute dei cannocchiali, la teoria del grado di moralità secondo l’altezza al livello del mare, con la proposta pratica di rigenerare i delinquenti costruendo le prigioni sui monti o addirittura su immensi aeroplani che stiano sempre ad alta quota ecc. ~ 2° La conferenza tenuta a Torino durante la guerra e pubblicata nella “Nuova Antologia” (del 1916 o 1917)⁷⁹ dove l’unico “documento concreto” sul “Dolore universale” 15
(deve essere anche questo il titolo della conferenza) riportato era la nota di ciò che costa la “claque” agli attori di teatro (da una statistica fissata dal Reina)⁸⁰ e dove si trova questo ragionamento: “la natura provvida ha creato l’antidoto contro questo avvelenamento universale del dolore, dando ai poverelli che sono costretti 20
a pernottare all’aria aperta una pelle più spessa”. ~ 3° L’articolo pubblicato nel “Palvese” di Trieste verso il 1910 o 1911 riguardante la scienza del linguaggio e intitolato press’a poco: “Perché i bergamaschi triplicano e i veneziani scempiano”.⁸¹ Questo articolo era stato inviato dal Loria al Comitato organizzato a Trieste per le onoranze ad Attilio Hortis in occasione del 50nario della sua | attività letteraria e che doveva mettere insieme una 25
Miscellanea in onore del festeggiato (uscita infatti in quel torno di tempo).⁸² Il Comitato non poteva pubblicare l’articolo per la sua insulsaggine, ma non voleva neppure mancare di riguardi al 30
Loria che era un esponente illustre della scienza italiana: se la cavò, scrivendo al Loria che la Miscellanea era ormai completa e che il suo articolo era stato passato al { settimanale } letterario il “Palvese”. L’articolo espone un aspetto (quello linguistico) della teoria loriana sull’influenza dell’altimetria sulla civiltà: i montanari, 35
moralmente più puri, sono fisicamente più robusti e “triplicano”

1 aeroplano] *su* areoplano 3 in] *prima* »sic 12 aeroplani] *su* areoplani 27 che] *interl.*

le consonanti, la gente di pianura (guai poi se sta al livello del mare come i veneziani) invece, oltre che moralmente depravata, è anche fisicamente degenerata e “scempia” le consonanti. 4° ~ La prefazione alla 1^a edizione del “Corso di Economia Politica”,
 5 importante anche perché vi si trova la istoria del suo “ritrovamento” del materialismo storico: vi si espone la teoria della connessione tra “misticismo” e “sifilide”.⁸³ ~ 5 - Lo scritto nella “Riforma Sociale” del Settembre-Ottobre 1929: “Documenti ulteriori a suffragio dell’economismo storico”.⁸⁴ Questi cinque do-
 10 cumenti sono i più vistosi che io ricordo, ma la quistione è interessante appunto perché nel Loria non si tratta di qualche caso di obnubilamento dell’intelligenza occasionale, sia pure con ricadute. Si tratta di un filone, di una continuità sistematica, che accompagna tutta la sua carriera letteraria. Non si può neanche
 15 negare che il Loria sia uomo d’un certo ingegno e che abbia del giudizio.⁸⁵ In tutta una serie di | articoli le “stranezze” appaiono qua e là, e anche di un certo tipo, legate cioè a determinati modi di pensiero. Per esempio si è vista la “teoria” altimetrica apparire
 20 nella quistione dell’aeroplano e in quella “linguistica”. Così in un articoletto pubblicato nella “Proda” (o “Prora”, usciva a Torino durante la guerra, diretto da un certo Cipri-Romanò,⁸⁶ un giornalettucolo un po’ losco, certamente di bassissima speculazione ai margini della guerra e dell’antidifattismo) si dividevano i protagonisti della guerra in mistici (gl’imperi centrali) e positivisti
 25 (Clemenceau e Lloyd George):⁸⁷ ricchi di elementi sono la poesia “Al mio bastone” pubblicata nella “Nuova Antologia” (durante la guerra) e l’articolo sull’epistolario di Marx (pure nella “Nuova Antologia”).⁸⁸ ~ La “leziosità letteraria” notata dal Croce in Loria⁸⁹ è un elemento secondario del suo squilibrio,
 30 ma che ha una certa importanza in quanto si manifesta continuamente. Un altro elemento è la pretesa all’“originalità” intellettuale a tutti i costi. Un certo opportunismo di bassa estrazione non manca spesso: - ricordo due articoli pubblicati a distanza breve, uno nella “Gazzetta del Popolo” (ultra reazionaria), l’altro
 35 nel “Tempo” di Pippo Naldi (nittiano),⁹⁰ sullo stesso argomento (la Russia) e con un’immagine del Macaulay⁹¹ che nell’uno era

14r

2 oltre che] *interl.* 25 ricchi] *su ricco* sono] *sps. a è* 36 Macaulay] *ms. Macalay*

usata in un senso e nell'altro nel senso opposto.⁹² ~ A proposito dell'osservazione di Croce sui "servi a spasso" e sulla loro importanza nella sociologia loriana,⁹³ ricordare un capocronaca della "Gazzetta del Popolo" del 19 o 20 in cui si parla degli intellettuali come di quelli che tengono dritta la "scala d'oro" sulla quale sale il popolo, con avvertimenti al popolo di tenersi buoni questi intellettuali ecc.⁹⁴

14v Loria non è un caso teratologico individuale: è l'esemplare più compiuto e finito di una serie di rappresentanti di un certo strato intellettuale di un certo periodo; | in generale degli intellettuali positivisti che si occupano della quistione operaia e che più o meno credono di approfondire, o correggere, o superare il Marxismo. Enrico Ferri⁹⁵ ~ Arturo Labriola⁹⁶ ~ lo stesso Turati⁹⁷ potrebbero dare una messe di osservazioni e di aneddoti.⁹⁸ ~ In Luzzatti, in un altro campo sarebbe da mietere.⁹⁹ Ma non bisogna dimenticare Guglielmo Ferrero¹⁰⁰ e Corrado Barbagallo.¹⁰¹ Nel Barbagallo forse la manifestazione è più occasionale che negli altri: pure il suo scritto sul capitalismo antico pubblicato nella "Nuova Rivista Storica" del 1929 è estremamente sintomatico (con la postilla un po' comica che segue al successivo articolo del Sanna).¹⁰²

In generale dunque il Lorismo è un carattere di certa produzione letteraria e scientifica del nostro paese (molti documenti di esso si trovano nella "Critica" di Croce, nella "Voce" di Prezzolini, nell'"Unità" di Salvemini)¹⁰³ connesso alla scarsa organizzazione della cultura e quindi alla mancanza di controllo e di critica.

→ Quaderno 28, §§ 1 e 2, pp. 1-7.

§ <26.> *L'ossicino di Cuvier* ~ Osservazione legata alla nota precedente. Il caso Lumbroso. Da un ossicino di topo si ricostruiva talvolta un serpente di mare.¹⁰⁴

→ Quaderno 28, § 3, p. 7.

§ <27.> *Postumi del basso romanticismo?* ~ La tendenza della sociologia di sinistra in Italia a occuparsi della criminalità. Legata al fatto che a tale corrente avevano aderito Lombroso e altri che

15 Luzzatti] *ms.* Luzzati

parevano allora la suprema espressione della scienza?¹⁰⁵ O un postumo del basso romanticismo del 48 (Sue ecc.)?¹⁰⁶ O legato al fatto che in Italia impressionava questi uomini la grande quantità di reati di sangue ed essi credevano di non poter procedere
5 oltre senza aver spiegato “scientificamente” questo fenomeno?
→ Quaderno 25, § 8, p. 27.

§ <28.> *Diritto naturale* ~ Vedi le due noticine precedenti a p. 2 e a p. 3^{bis}.¹⁰⁷ Nella polemica presente contro il diritto naturale non bisogna cercare una intenzione scientifica qualunque. Si tratta di esercitazioni giornalistiche non molto brillanti, che si
10 propongono lo scopo propagandistico di distruggere certi stati d'animo molto diffusi e che sono ritenuti pericolosi. ~ A questo proposito vedere l'opuscolo del Tilgher su “Storia e Antistoria”,¹⁰⁸ dal quale apparirebbe che mai come oggi la mentalità illuministica da cui è nata la teoria del diritto naturale è diffusa.
15 L'opuscolo del Tilgher, a suo modo, è una riprova di tale diffusione, perché il Tilgher cerca con esso di farsi un posticino al nuovo sole. Mi pare che chi studi con una certa profondità (se si astrae dal linguaggio sforzato) le contraddizioni psicologiche che nascono sul terreno dello storicismo, come concezione generale della vita e dell'azione, sia Filippo Burzio. Per lo meno la sua affermazione: “essere sopra alle passioni e ai sentimenti pur provandoli” mi pare ricca di molte conseguenze.¹⁰⁹ Infatti questo è il nodo della quistione dello “storicismo” che il Tilgher non sfiora neppure: “come si possa essere critici e uomini d'azione
20 nello stesso tempo, in modo non solo che l'uno aspetto non indebolisca l'altro, ma anzi lo convalidi”. Il Tilgher scinde molto meccanicamente i due aspetti di ogni personalità umana (dato che non esiste e non è mai esistito un uomo tutto critico e uno tutto passionale) invece di cercare di determinare come in diversi periodi storici i due aspetti } si combinino } in modo che nel mondo della cultura prevalga una corrente o l'altra. (L'opuscolo del Tilgher lo dovrò ancora rivedere).

→ Quaderno 27, § 2, p. 5; Quaderno 26, § 5, p. 4.

§ <29.> *Il sarcasmo come espressione di transizione negli storicisti.*
In un articolo di Bonaventura Tecchi “Il Demiurgo di Burzio”

(“Italia letteraria” 20 ottobre 1929) da cui è preso lo spunto succitato del Burzio,¹¹⁰ si accenna spesso all’elemento “ironia” come caratteristico di questa posizione. “Ironia” è giusto per la letteratura, | per indicare il distacco dell’artista dal contenuto sentimentale della sua creazione: ma nel caso dell’azione storica, 5
 l’elemento “ironia” sarebbe appunto troppo letterario (basterebbe dire semplicemente “letterario”) e indicherebbe una forma di distacco connessa piuttosto allo scetticismo più o meno dilettantesco (dovuto a disillusione, a stanchezza o anche a “superominismo”). Invece in questo caso (cioè dell’azione storica) 10
 l’elemento caratteristico è il “sarcasmo” e in una sua certa forma, cioè “appassionato”. In Marx troviamo l’espressione più alta, anche esteticamente, del “sarcasmo appassionato”. Da distinguere da altre forme, in cui il contenuto è opposto a quello di Marx. Di fronte alle “illusioni” popolari (credenza nella giustizia, nell’uguaglianza, nella fraternità, cioè negli elementi della “religione dell’umanità”) Marx si esprime con “sarcasmo” appassionatamente “positivo”, cioè si capisce che egli non vuol dilleggiare il sentimento più intimo di quelle “illusioni” ma la loro forma contingente legata a un determinato mondo “perituro”, il 20
 loro puzzo di cadavere, per così dire, che trapela dal belletto. C’è invece il sarcasmo di “destra”, che raramente è appassionato, ma è sempre “negativo”, puramente distruttivo, non solo della “forma” contingente, ma del contenuto “umano” di quei sentimenti. (A proposito di questo “umano” vedi in Marx stesso quale significato occorre dargli, specialmente la “Sacra Famiglia”).¹¹¹ 25
 Marx cerca di dare a certe aspirazioni una forma nuova (quindi cerca di rinnovare anche queste aspirazioni) non di distruggerle: il sarcasmo di destra cerca | di distruggere invece proprio il contenuto di queste aspirazioni, e in fondo l’attacco alla loro forma non è che un espediente “didattico”. ~ Questa nota sul “sarcasmo” dovrebbe poi analizzare alcune manifestazioni di esso: ~ c’è stata una manifestazione “meccanica”, pappagallesca (o che è diventata tale per l’“abuso”) che ha dato luogo anche a una specie di cifra o gergo e che potrebbe dar luogo a osservazioni piccanti [per es. quando le parole “civiltà” o “civile” sono sempre 35

18 non] segue >è 33 stata] interl. 36 le parole] su la parola sono] su è

5 accompagnate dall'aggettivo "sedicente" può nascere il dubbio
 che si creda nell'esistenza di una "civiltà" astratta, esemplare, o
 almeno ci si comporta come se si credesse, cioè si ottiene proprio
 il risultato opposto a quello che probabilmente si voleva ottenere]
 10 ~ e c'è da analizzare la sua significazione in Marx, di una espres-
 sione transitoria, che cerca di porre il distacco dalle vecchie conce-
 zioni in attesa che le nuove concezioni, con la loro saldezza
 acquistata attraverso lo sviluppo storico, dominino fino ad ac-
 15 quistare la forza delle "convinzioni popolari".¹¹² Queste nuove
 concezioni esistono già in chi adopera il "sarcasmo", ma nella fase
 ancora "polemica"; se fossero espresse "senza sarcasmo" sarebbero
 una "utopia" perché solo individuali o di piccoli gruppi.¹¹³ D'al-
 tronde lo stesso "storicismo" non può concepirle come esprimibi-
 20 li in questa forma apodittica o predicatoria; lo "storicismo" crea
 un "gusto" nuovo e un linguaggio nuovo. Il "sarcasmo" diventa
 il componente di tutte queste esigenze, che possono apparire
 come contraddittorie. Ma il suo elemento essenziale è sempre la
 "passionalità". [Da questo punto di vista occorre esaminare le ul-
 25 time affermazioni del Croce nella sua prefazione del 1917 al "Ma-
 terialismo Storico" a proposito della "maga Alcina".¹¹⁴ | Ricordare
 l'articolo di L. Einaudi nella "Riforma Sociale", su questa prefa-
 zione del Croce, per discutere l'importanza culturale del Marx
 nella rinascita della storiografia economica.]¹¹⁵

16v

→ Quaderno 26, § 5, pp. 5-7.

25 § <30.> *Orano e Loria* ~ Nella precedente nota su Loria¹¹⁶ ho di-
 menticato di ricordare le "stranezze" di Paolo Orano.¹¹⁷ Ne ricordo
 ora due: ~ l'articolo "Ad metalla" nel volume "Altorilievi" (ed.
 Puccini, Milano), tipicamente "loriano" e il suo volumetto sulla
 Sardegna (credo sia uno dei primi libri dell'Orano) dove parla del
 30 "liquido ambiente". Nei medaglioni ci deve essere, se ben ricordo,
 da spulciare parecchio e così in tutte le altre pubblicazioni.¹¹⁸

→ Quaderno 28, § 4, p. 8.

| § <31.> *Lettere del Sorel al Croce* ~ Nelle lettere del Sorel al Croce
 si può spigolare più di un elemento sul "lorismo" o "lorianismo".

17 come] segue ›declama‹

Per esempio, il fatto che nella tesi di laurea di Arturo Labriola si scrive come se si credesse che il “Capitale” di Marx è stato elaborato sull’esperienza economica francese e non su quella inglese.¹¹⁹

→ Quaderno 28, § 5, p. 8.

17r § 32. Loria e Lumbroso - Alberto Lumbroso¹²⁰ è da collocare nella serie lorianiana, ma da un altro punto di vista e in un altro campo. Si potrebbe fare una introduzione generale, che servirebbe appunto a dimostrare come Loria non sia una eccezione unica, ma si tratti in gran parte di un fatto generale di cultura, che poi si è “tumefatto” nel campo della “sociologia”. In questa parte appunto possono dare elementi la “Critica”, la “Voce” e l’“Unità”. [Ricordare per esempio “la casa dei partiti” di Tomaso Sillani, la “gomma | di Vallombrosa” di Filippo Carli, del quale è anche notevole l’articolo della “Perseveranza” sul prossimo ritorno trionfale della navigazione a vela;¹²¹ la letteratura economica dei protezionisti vecchia covata è piena di molte preziosità del genere, di cui un ricordo può rintracciarsi negli scritti del Belluzzo sulle possibili ricchezze nascoste nelle montagne italiane].¹²² Tutti questi elementi piuttosto generici del “lorianismo” potrebbero servire per “agrémenter” l’esposizione. Così si potrebbe ricordare come limite “assurdo”, perché sconfina nel caso clinico (tecnicamente clinico), la candidatura del Lenzi al IV collegio di Torino, con l’“aereocigno” e con la proposta di radere le montagne italiane, ingombranti, per trasportarne il materiale in Libia e fertilizzare così il deserto di sabbia.¹²³ ~ Il caso del Lumbroso è molto interessante, perché suo padre era un erudito di gran marca (Giacomo Lumbroso):¹²⁴ ma la metodologia dell’erudizione non si trasmette per generazione e neppure per il contatto intellettuale anche il più assiduo, a quanto pare. ~ C’è da domandarsi, nel caso Lumbroso, come i suoi due ponderosi volumi sulle “Origini diplomatiche e politiche della guerra” abbiano potuto essere accolti nella Collezione Gatti.¹²⁵ Qui la responsabilità del sistema è evidente. Così per Loria e la “Riforma Sociale” e per Luzzatti e

26 era] *sps. a* > < 31 accolti] *ms. accolte* 33 Luzzatti] *ms. Luzzati (anche nelle successive occorrenze di questo paragrafo)*

il “Corriere della Sera” [a proposito di Luzzatti ricordare il caso del “fioretto” di S. Francesco pubblicato come inedito dal “Corriere della Sera” del 1913 (mi pare), con un commento economico spassosissimo, proprio dal Luzzatti che aveva poco prima
5 pubblicato un’edizione dei Fioretti nella Collezione Notari; il così detto “inedito” era una variante inviata al Luzzatti dal Sabatier.¹²⁶ Del Luzzatti famose le frasi, tra le quali “Lo sa il tonno” in un articoletto del “Corriere” che poi ha dato lo spunto al libro del Bacchelli].¹²⁷

→ Quaderno 28, § 6, pp. 8-10.

10 § <33.> *Freud* - La diffusione della psicologia freudiana pare che dia come risultato la nascita di una letteratura tipo 700; al
“selvaggio”, in una forma moderna, si sostituisce il tipo freudiano. La lotta contro l’ordine giuridico viene fatta attraverso
l’analisi psicologica freudiana. Questo è un aspetto della quistione, a quanto pare. Non ho potuto studiare le teorie di Freud
15 e non conosco l’altro tipo di letteratura così detta “freudiana” Proust-Svevo-Joyce.¹²⁸ 17v

§ <34.> *Il pragmatismo americano* - Si potrebbe dire del pragmatismo americano (James),¹²⁹ ciò che Engels ha detto dell’agnosticismo inglese? [mi pare nella prefazione inglese al “Passaggio dall’Utopia alla Scienza”]¹³⁰

§ <35.> *Riviste tipo*¹³¹ - Teorica: “storiografia”¹³² specialmente. Molto unitaria, quindi pochi collaboratori “principali”, cioè che scrivano il corpo principale di ogni fascicolo.

25 Il tipo più corrente non può essere che quello medio, di una rivista legata all’attualità e i cui articoli siano di tipo divulgativo, espositivo. L’esperienza ha insegnato che anche in questo tipo occorre una certa omogeneità, o per lo meno una forte organizzazione interna redazionale che fissi molto chiaramente (e per
30 iscritto) il terreno comune di lavoro.

Il primo tipo può essere dato dalla “Critica” di B. Croce¹³³ + la “Politica” di Coppola.¹³⁴

17 Joyce] *ms.* Joice 31 dato] *interl.* dalla] *da* la

Il secondo tipo dalla “Voce” di Prezzolini prima e seconda maniera + “Unità” di Salvemini.¹³⁵

Un terzo tipo¹³⁶ molto interessante si può ricavare dai numeri meglio riusciti del “Leonardo” di L. Russo¹³⁷ + “L’Italia che Scrive” del Formiggini.¹³⁸

Un’organizzazione unitaria di cultura che organizzasse i tre tipi con una casa editrice di collezioni “librerie” connesse alle riviste, darebbe soddisfazione alle esigenze di quella massa di pubblico che è più attiva intellettualmente e che più importa far pensare e trasformare.

→ Quaderno 24, § 3, pp. 9-10.

18r § <36.> *Lorianismo* - Ricordare il libro del prof. Alberto Magnaghi sui geografi spropositanti: questo libro è un modello del genere. Non ricordo il titolo esatto né il nome dell’editore. Credo che non fosse stato messo in commercio.¹³⁹

Ricordare il primo volume (ediz. Lumachi o Ferrante Gonnelli) sulla “Cultura Italiana” di Papini e Prezzolini.¹⁴⁰

→ Quaderno 28, §§ 7 e 8, p. 10.

§ <37.> *Turati e il lorianismo* - Il discorso sulle “salarie dell’amore” mi pare da connettere al lorianismo. Di Turati si possono raccogliere alcuni tratti di “cattivo gusto” sul genere di “lecca, popol sovrano, lecca ma ascolta”.¹⁴¹

→ Quaderno 28, § 9, p. 10.

§ <38.> *Riviste tipo* - Terzo tipo.¹⁴² Critico-storico-bibliografico. Esami analitici di libri, per lettori che non possono, in generale, leggere i libri stessi. - Uno studioso che esamina un fenomeno storico per costruire un lavoro sintetico, deve compiere tutta una serie di operazioni preliminari, che solo in piccola parte, in ultima analisi, risultano utilizzabili. Questo lavoro è utilizzabile invece per questo tipo di rivista, dedicata a un tipo determinato di lettore, al quale occorre, oltre all’opera sintetica, presentare l’attività analitica preliminare nel suo complesso. Il lettore comune non ha e non può avere un abito “scientifico” che solo viene dato dal lavoro specializzato: occorre perciò aiutarlo con una attività letteraria opportuna. Non basta dargli dei

“concetti” storici; la loro concretezza gli sfugge: occorre dargli
 serie intiere di fatti specifici, molto individualizzati. Un movi-
 mento storico complesso si scompone nel tempo e nello spazio
 da una parte e in piani diversi (problemi speciali) dall’altra an-
 5 ch’essi scomponibili nel tempo e nello spazio. Un esempio:
 l’Azione Cattolica.¹⁴³ Essa ha avuto sempre una direttiva cen-
 trale e centralizzata, ma anche una grande va|rietà di atteggiamenti regionali nei diversi tempi. L’Azione Cattolica nata
 10 specificatamente dopo il 48 era molto diversa da quella attuale
 riorganizzata da Pio XI.¹⁴⁴ La posizione dell’A. C. subito dopo il
 48 può essere caratterizzata con la stessa osservazione che uno
 storico ha fatto a proposito di Luigi XVIII: Luigi XVIII non riu-
 sciva a persuadersi che nella Francia dopo il 1815 la monarchia
 dovesse avere un partito politico specifico per sostenersi.¹⁴⁵ Tutti
 15 i ragionamenti fatti dagli storici cattolici per spiegare la nascita
 dell’A. C. e i tentativi per riallacciare questa nuova formazione a
 movimenti e attività precedenti, sono fallacissimi. Dopo il 48 in
 tutta Europa (in Italia la crisi finale assume la forma specifica di
 fallimento del neoguelphismo) è superata vittoriosamente per il
 20 liberalismo (inteso come concezione della vita oltre che come
 azione politica positiva) la lotta con la concezione “religiosa”
 della vita. Prima si formavano dei partiti contro la religione, più
 o meno effimeri; ora la religione “deve” avere un partito suo, non
 può più parlare (altro che ufficialmente, perché non confesserà
 25 mai questo stato di cose) come se sentisse ancora di essere la pre-
 messa necessaria, universale di ogni modo di pensare e di agire.
 Molti oggi non riescono più neanche a persuadersi che così po-
 tesse essere una volta. Per dare un’idea di questo fatto si potrebbe
 dare questo modello: – oggi nessuno pensa sul serio a fondare
 30 un partito contro il suicidio (è possibile che esista in qualche
 parte qualche associazione contro il suicidio, ma è un’altra cosa),
 perché non esiste un partito che cerchi persuadere gli uomini
 che bisogna suicidarsi in massa (sebbene siano apparsi singoli
 individui e anche piccoli gruppi che hanno sostenuto forme si-
 35 mili di nichilismo radicale, pare in Ispagna);¹⁴⁶ la “vita” è la pre-
 messa | necessaria di ogni manifestazione di vita evidentemente.

18v

19r

4 dall'altra] *interl.* 9 48] *su* 49 32 persuadere] *interl.*

La religione ha avuto una funzione simile e se ne trovano abbondanti tracce nel linguaggio e nei modi di pensare dei contadini: cristiano e uomo significa la stessa cosa (“Non sono cristiano” “E allora cosa sei, un animale?”): i coatti dicono: “cristiani e coatti” (in principio ad Ustica mi maravigliavo perché all’arrivo del vaporetto qualche coatto diceva: “sono tutti cristiani, non ci sono che cristiani, non c’è neanche un cristiano”:¹⁴⁷ in carcere invece si dice più comunemente “borghesi e detenuti” o scherzosamente “borghesi e soldati” sebbene i meridionali dicano anche “cristiani e detenuti”), sarebbe interessante studiare tutta la serie di passaggi semantici per cui nel francese da “cristiano” si è venuti a “crétin” (dove il “cretino” italiano) e addirittura a “gredin”; il fenomeno deve essere simile a quello per cui “villano” da “uomo di campagna” ha finito col significare “screanzato” e addirittura “mascalzone”, cioè il nome “cristiano” usato dai contadini per indicare se stessi come “uomini” si è, nella forma più popolare, staccato da “cristiano” in senso religioso e ha avuto la stessa sorte di “manant”. Forse anche il russo “krestianin”,¹⁴⁸ “contadino”, ha la stessa origine mentre “cristiano” religioso, forma più colta, ha mantenuto l’aspirazione del χ greco. [Forse a questa concezione è legato anche il fatto (bisogna poi vedere se è vero) che molti contadini russi, che non conoscevano personalmente gli ebrei, credevano che gli ebrei avessero la coda o altro attributo animalesco].¹⁴⁹ L’esame storico del movimento dell’A. C. può dar luogo, analiticamente, a diverse serie di ricerche e di studi. 1° I Congressi Nazionali ~ Come sono preparati dalla stampa centrale e locale. Il materiale ufficiale preparatorio: relazioni ufficiali | e d’opposizione. [L’Azione Cattolica è stata sempre un organismo complesso, anche prima della costituzione della Confederazione bianca del Lavoro¹⁵⁰ e del Partito Popolare, il quale non può non essere considerato parte politicamente integrante dell’A. C. anche se ufficialmente ne era separato. La stessa complessità si verificava e si verifica anche nel campo internazionale: l’A. C. ufficialmente si accentra nella persona del Papa, che è centro internazionale per eccellenza, ma di fatto esiste più di un ufficio che funziona da centro internazionale più

20 l] da lo

esplicitamente politico, come l'Ufficio di Malines che ha compilato il "Codice Sociale" o come un ufficio di Friburgo per l'azione sindacale (verificare)].¹⁵¹ ~ Svolgimento dei Congressi ~
 5 Ciò che viene messo all'o. d. g. e ciò che viene omesso per evitare
 dissensi radicali. ~ L'o. d. g. dovrebbe risultare dai problemi con-
 creti che nello spazio tra un Congresso e l'altro si sono imposti
 alla soluzione, oltre che dai punti generali dottrinari intorno ai
 quali si formano le correnti e le frazioni. Su quale base vengono
 10 scelte o rinnovate in parte le direzioni? Sulla base di una ten-
 denza generica alla quale si dà una fiducia generica, oppure dopo
 che il Congresso stesso ha fissato un indirizzo concreto e preciso
 di attività? La democrazia interna di un movimento [il grado più
 o meno grande di democrazia interna, cioè di partecipazione
 15 della base del P<artito> alle decisioni e alla fissazione del pro-
 gramma] si può misurare e giudicare anche e forse specialmente
 a questa stregua. ~ Altro elemento importante è la composizione
 sociale dei Congressi, degli oratori e della direzione eletta, in
 rapporto alla composizione sociale del P<artito> ~ I giovani e i
 20 loro rapporti con gli adulti. I Congressi si occupano | del movi-
 mento giovanile che dovrebbe essere la fonte maggiore per il re-
 clutamento e la migliore scuola per il P<artito> stesso? ~ Che
 influenza hanno sui congressi di P<artito> le organizzazioni su-
 bordinate al P<artito> [o che dovrebbero essere subordinate]: il
 gruppo parlamentare o gli organizzatori sindacali ecc.? Viene
 25 fatta, organicamente, una posizione speciale nei Congressi ai de-
 putati e agli organizzatori sindacali?

→ Quaderno 24, § 3, p. 10; Quaderno 20, § 1, pp. 11-14.

§ <39.> *Répac* (I nipotini del padre Bresciani). Nella sua no-
 vella (autobiografica) "Crepuscolo" (*Fiera Letteraria* 3 marzo
 1929) scrive: "A quell'epoca io già schieravo dentro di me, for-
 30 tificandole ogni giorno sulle ime radici dell'istinto, quelle belle
 qualità che più tardi, negli anni a venire, avrebbero fatto di
 me una centrale di guai: l'amore dei vinti, degli offesi, degli
 umili, *lo sprezzo del pericolo per la giusta causa*, l'indipendenza

25 organicamente] ufficialmente

20 la] *sps. a* >una delle: fonte maggiore] *su* fonti maggiori 27 (I ... Bresciani)] *interl. (ductus serio)*

del carattere che palesa la rettitudine, l'orgoglio matto che braveggia persino sulle rovine, ecc. ecc.”¹⁵²

→ Quaderno 23, § 13, p. 22.

«40.» *La “formula” di Léon Blum.* - Le pouvoir est tentant. Mais seule l'opposition est confortable.¹⁵³

§ «41.» *Lorianismo - Luzzatti* - Ricordare l'episodio alla Camera dei Deputati o al Senato nel 1911 o 12, quando fu proposta una cattedra speciale all'Università di Roma di “filosofia della storia” per Guglielmo Ferrero. Il ministro Credaro, mi pare in risposta al Croce (quindi al Senato) che aveva parlato contro la cattedra, fra l'altro giustificò la “filosofia della storia” con l'importanza che i filosofi avevano avuto nello svolgimento della storia (sic), esempio... Cicerone. Luzzatti assenti gravemente: “È vero, è vero!”¹⁵⁴

→ Quaderno 28, § 10, p. 10.

20v § «42.» *I nipotini di padre Bresciani - Curzio Malaparte - Kurt Erich Suckert.*¹⁵⁵ Lo sfoggio del nome straniero nel periodo del dopoguerra. - Sua appartenenza all'organizzazione italiana di Guglielmo Lucidi che arieggiava alla “Clarté” francese e al “Controllo democratico” inglese e pubblicava la “Rivista (o Rassegna) Internazionale”;¹⁵⁶ nella collezione di questa rivista pubblica “La rivolta dei santi maledetti” poi “brescianescamente” corretta nella edizione successiva e, credo, ritirata dal commercio in un terzo periodo.¹⁵⁷ - A proposito dell’“esibizione” del nome straniero notare una corrente generale degli “intellettuali” italiani “moralizzatori” che era portata a ritenere che all’“estero” la gente era più “onesta” che in Italia, oltre che più “capace”, più “intelligente” ecc. Questa “esteromania” assumeva forme noiose e talvolta rivoltanti, come in Graziadei,¹⁵⁸ ma era abbastanza generalizzata e dava luogo a una “posa” snobistica: ricordate il breve colloquio con Prezzolini a Roma nel 24 e la sua affermazione sconsolata: “Avrei dovuto procurare a tempo ai miei figli la nazionalità inglese” o qualcosa di simile.¹⁵⁹ Questo stato d'animo

6 o al Senato] *interl.* 27 e] *marg.* rivoltanti] *interl.*

non è stato caratteristico solo di alcuni ceti intellettuali italiani: è stato abbastanza diffuso, in certe epoche, anche in Russia, per esempio. Si confonde tutto il popolo con certi strati corrotti della piccola borghesia, molto numerosi specialmente nei paesi agricoli poco sviluppati, che possono essere paragonati al lumpenproletariat delle città industriali (nella mafia siciliana e nella camorra meridionale abbondano questi tipi): si cade nel pessimismo perché le “prediche” moralizzatrici lasciano il tempo che trovano e si arriva a una conclusione implicita di “inferiorità” di un intero popolo, per cui non c’è niente da fare.

→ Quaderno 23, § 14, pp. 23-24.

§ <43.> *Riviste tipo* ~ Terzo tipo¹⁶⁰ ~ Critico-storico-bibliografico ~ Nell’esame dei partiti: ~ fissare lo svolgimento che hanno avuto nel tempo e nello spazio i problemi concreti più importanti ~ Quistione sindacale ~ Rapporti tra il partito e i sindacati ~ Quistione agraria ~ ecc. ecc. Ogni quistione due aspetti: come è stata trattata teoricamente e come è stata affrontata praticamente. ~ Un’altra rubrica è quella della stampa, nei suoi diversi aspetti: stampa quotidiana, stampa periodica, opuscoli. ~ Il gruppo parlamentare. Trattando di una determinata attività parlamentare bisogna tener presenti alcuni criteri di ricerca e di giudizio: quando un deputato di un partito di massa parla in parlamento, ci possono essere tre versioni del suo discorso: ~ 1° la versione degli atti parlamentari, che di solito è riveduta e corretta e spesso edulcorata post festum ~ 2° la versione dell’organo ufficiale del partito al quale il deputato appartiene: essa è combinata dal deputato d’accordo col corrispondente del giornale in modo da non urtare certe suscettibilità della maggioranza ufficiale del partito e non creare ostacoli prematuri a determinate combinazioni in corso ~ 3° la versione dei giornali di altri partiti o dei così detti organi della pubblica opinione (giornali a grande diffusione), che è fatta dal deputato d’accordo coi rispettivi corrispondenti in modo da favorire determinate combinazioni in corso: questi giornali mutano da periodo a periodo e secondo i mutamenti delle rispettive direzioni politiche. ~ Lo

21r

7 tipi):] segue >c<

21v | stesso criterio può essere esteso al campo sindacale, a proposito
 | dell'interpretazione da dare a determinati movimenti concreti e
 | anche all'indirizzo generale dell'organizzazione sindacale data. –
 | Esempi promemoria: la *Stampa*, il *Resto del Carlino*, il *Tempo* (di
 | Naldi)¹⁶¹ hanno servito | da casse di risonanza e da strumento di 5
 | combinazioni politiche tanto ai socialisti che ai popolari. Un di-
 | scorso parlamentare socialista o popolare era presentato sotto un
 | certo aspetto da uno di questi giornali per il suo pubblico, men-
 | tre era presentato sotto un altro aspetto dagli organi socialisti o
 | popolari. I giornali popolari tacevano addirittura per il loro pub- 10
 | blico certe affermazioni dei loro deputati che tendevano a ren-
 | dere possibile un avvicinamento ai socialisti ecc. ecc. ~ Da questo
 | punto di vista è indispensabile tener conto delle interviste date
 | dai deputati ad altri giornali e degli articoli pubblicati in altri
 | giornali. ~ L'omogeneità politica di un partito può essere sag- 15
 | giata anche con questo criterio: ~ quali indirizzi sono favoriti dai
 | membri di questi partiti nella loro collaborazione a giornali di
 | altri partiti o di "opinione pubblica" così detti: il dissidio interno
 | si manifesta talvolta solo così, i dissidenti scrivono articoli in
 | altri giornali, firmati e non firmati, danno interviste, suggeri- 20
 | scono motivi polemici, non smentiscono le opinioni loro attri-
 | buite ecc. ecc.

22r | Nelle riviste di questo tipo sono indispensabili alcune rubric-
 | che: ~ un dizionario enciclopedico politico-scientifico-filoso- 25
 | fico¹⁶² ~ In questo senso: in ogni numero sono pubblicate una o
 | più piccole monografie di carattere enciclopedico su concetti po-
 | litici, filosofici, scientifici che ricorrono spesso nei giornali e nelle
 | riviste e che la media dei lettori difficilmente afferra o addirittura
 | travisa. In realtà ogni movimento politico crea un suo linguag-
 | gio, cioè partecipa allo sviluppo generale di una determinata 30
 | lingua, introducendo | termini nuovi, arricchendo di nuovo con-
 | tenuto termini già in uso, creando metafore,¹⁶³ servendosi di
 | nomi storici per facilitare la comprensione e il giudizio su de-
 | terminate situazioni politiche attuali, ecc. ecc. Le trattazioni de-
 | vono essere veramente pratiche, cioè devono riallacciarsi a 35
 | bisogni realmente sentiti ed essere, per la forma d'esposizione,
 | adeguate alla media dei lettori. Possibilmente i compilatori de-
 | vono essere informati degli errori più diffusi risalendo alle fonti

stesse degli errori, cioè alle pubblicazioni di paccotiglia scientifica tipo “Biblioteca popolare Sonzogno” o dizionari (Melzi, Premoli ecc.)¹⁶⁴ o enciclopedie popolari più diffuse. Queste trattazioni non devono presentarsi già in forma organica (per es. ordine alfabetico o di materia) né secondo un’economia prefissata di spazio come se già una pubblicazione complessiva fosse in vista, ma invece devono essere messe in rapporto con altre pubblicazioni di quella o di altre riviste collegate che hanno trattato questo o quell’argomento: l’ampiezza della trattazione deve essere determinata volta per volta non dall’importanza intrinseca dell’argomento, ma dall’interesse immediato (ciò sia detto solo in generale): insomma non deve presentarsi come un libro pubblicato a puntate, ma come una rubrica interessante di per sé, volta per volta, dalla quale magari potrà scaturire un libro.

Legata alla precedente è la rubrica delle biografie, non in quanto il nome del biografato entra nel dizionario enciclopedico per un determinato concetto politico, ma in quanto tutta la vita di un uomo può interessare la cultura generale di un certo strato sociale. Per esempio, può darsi che nel dizionario enciclopedico si debba parlare di lord Carson per accennare alla crisi del regime parlamentare già prima della guerra mondiale e proprio in Inghilterra, nel paese dove il regime parlamentare era più efficiente; ciò non vorrà dire che si debba fare la biografia di lord Carson. A una persona di media cultura interessano due soli dati biografici: 1°) lord Carson nel 1914 prese le armi nell’Ulster per opporsi all’applicazione della legge sull’Home Rule irlandese, approvata dal Parlamento che “può far tutto eccetto che un uomo diventi donna”; 2) lord Carson non solo non fu punito ma divenne ministro poco dopo, allo scoppio della guerra.¹⁶⁵ ~ Invece di un altro interessa tutta la biografia, quindi rubrica separata.

Un’altra rubrica può essere quella delle autobiografie politiche-intellettuali. Se fatte bene esse possono essere del massimo interesse giornalistico e di grande efficacia formativa. Sincerità, semplicità. Come uno supera il suo ambiente, attraverso quali impulsi esterni e quali crisi di pensiero e di sentimento. (Poche, ma buone).¹⁶⁶

Un’altra rubrica, fondamentale questa: l’esame storico-bibliografico delle situazioni regionali. Molti vorrebbero studiare le

22v

23^r | situazioni locali, che interessano molto, ma non sanno come fare, |
 | da dove incominciare: non conoscono il materiale bibliografico, |
 | non sanno fare ricerche nelle biblioteche, ecc. Si tratta dunque di |
 | dare l'ordito generale di un problema concreto o di un tema |
 | scientifico, indicando i libri che l'hanno trattato, gli articoli | delle 5
 | riviste specializzate ecc., in forma di rassegne bibliografico-critiche, |
 | con speciale diffusione per le pubblicazioni poco comuni o |
 | in lingue straniere. Ciò può essere fatto per le regioni, da diversi |
 | punti di vista, per problemi generali di cultura ecc. ecc.

Uno spoglio sistematico di giornali e riviste per la parte che 10
 interessa le rubriche principali (fondamentali) - Sola citazione
 di autori, titoli, dati con brevi cenni di tendenza (ogni numero).
 ~ Recensioni dei libri. Due tipi di recensione. Informativo-critico: si
 suppone che il lettore non possa leggere il libro, ma che 15
 sia interessante per lui conoscerne il contenuto generale. ~ Teorico-critico: si
 suppone che il lettore debba leggere il libro e allora non si riassume,
 ma si trattano criticamente le obiezioni che gli si devono muovere o si
 svolge qualche parte che vi è sacrificata ecc. Questo secondo tipo di
 recensione è più adatto per l'altro tipo di rivista ("Critica"-
 "Politica").¹⁶⁷ ~ Uno spoglio critico-bibliografico della produzione
 letteraria degli autori fondamentali per la teoria generale. Uno spoglio
 simile per gli autori italiani, o per le traduzioni italiane di autori
 stranieri; questo spoglio deve essere molto minuto e circostanziato,
 perché occorre tener presente che attraverso questo lavoro e questa
 elaborazione si può solo raggiungere la fonte autentica di tutta una
 serie di concezioni erronee che circolano incontrollate. Occorre
 tener presente che in ogni regione, specialmente in Italia, data la
 ricchissima varietà di tradizioni locali, esistono gruppi e gruppetti
 caratterizzati da motivi ideologici e psicologici propri; "ogni 30
 paese ha o ha avuto il suo santo locale, quindi il suo culto e la sua
 cappella". La elaborazione unitaria di una coscienza collettiva
 23^v | domanda condizioni e iniziative | molteplici. La diffusione da
 | un centro omogeneo di un modo di pensare e di operare omogeneo |
 | è la condizione principale, ma non deve essere e non può 35
 | essere la sola. Un errore molto diffuso consiste nel pensare che

4-5 o ... scientifico] *interl.* 24 circostanziato] *da* circostanziato 31 ha avuto] *ms.* avuto

ogni strato sociale elabori la sua coscienza e la sua cultura allo stesso modo, con gli stessi metodi, cioè i metodi degli intellettuali di professione. Anche l'intellettuale è un "professionista" che ha le sue "macchine" specializzate e il suo "tirocinio", che ha un suo sistema Taylor.¹⁶⁸ È illusorio attribuire a tutti questa capacità "acquisita" e non innata. È illusorio pensare che una "idea chiara" opportunamente diffusa si inserisca nelle diverse coscienze con gli stessi effetti "organizzatori" di chiarezza diffusa. È un errore "illuministico". La capacità dell'intellettuale di professione di combinare abilmente l'induzione e la deduzione, di generalizzare, di dedurre, di trasportare da una sfera a un'altra un criterio di discriminazione, adattandolo alle nuove condizioni, ecc. è una "specialità", non è un dato del "senso comune". Ecco dunque che non basta la premessa della "diffusione organica da un centro omogeneo di un modo di pensare e di operare omogeneo". Lo stesso raggio luminoso passa per prismi diversi e dà rifrazioni di luce diverse: se si vuole la stessa rifrazione occorre tutta una serie di rettificazioni dei singoli prismi. La "ripetizione" paziente e sistematica è il principio metodico fondamentale. Ma la ripetizione non meccanica, materiale: l'adattamento di ogni principio alle diverse peculiarità, il presentarlo e ripresentarlo in tutti i suoi aspetti positivi e nelle sue negazioni tradizionali, organizzando sempre ogni aspetto parziale nella totalità. Trovare la reale identità sotto l'apparente differenziazione e contraddizione e trovare la sostanziale diversità sotto l'apparente identità, ecco la più essenziale qualità del critico delle idee e dello storico dello sviluppo sociale.¹⁶⁹ Il lavoro educativo-formativo che un centro omogeneo di cultura svolge, l'elaborazione di una coscienza critica che esso promuove e favorisce su una determinata base storica che contenga le premesse materiali a questa elaborazione, non può limitarsi alla semplice enunciazione teorica di principi "chiari" di metodo; questa sarebbe pura azione "illuministica". Il lavoro necessario è complesso e deve essere articolato e graduato: ci deve essere la deduzione e l'induzione combinate, l'identificazione e la distinzione, la dimostrazione positiva e la distruzione del vecchio. Ma non in astratto, in concreto: sulla base del

24r

19 metodico] prima >E

reale. Ma come sapere quali sono gli errori radicati o più generalmente diffusi? Evidentemente è impossibile una “statistica” dei modi di pensare e delle singole opinioni individuali, che dia un quadro organico e sistematico:¹⁷⁰ non rimane che la revisione della letteratura più diffusa e più popolare combinata con lo studio e la critica delle correnti ideologiche precedenti, ognuna delle quali “può” aver lasciato un sedimento, variamente combinatosi con quelli precedenti e susseguenti.¹⁷¹ ~ In questo stesso ordine di osservazioni si inserisce un criterio più generale: ~ i mutamenti nei modi di pensare, nelle credenze, nelle opinioni, non avvengono per “esplosioni” rapide e generalizzate, avvengono per lo più per “combinazioni successive” secondo “formule” disparatissime. L’illusione “esplosiva” nasce da assenza di spirito critico.¹⁷² Come non si è passati, nei metodi di trazione, dalla diligenza a trazione animale agli espressi moderni elettrici, ma si è passati attraverso una serie di “combinazioni intermedie” che in parte ancora sussistono (come la | trazione animale su rotaie ecc. ecc.) e come avviene che il materiale ferroviario invecchiato negli Stati Uniti viene ancora utilizzato per molti anni in Cina e vi rappresenta un progresso tecnico ~ così nella sfera della cultura i diversi strati ideologici si combinano variamente e ciò che è diventato “ferravecchio” nella città è ancora “utensile” in provincia. Nella sfera della coltura anzi, le “esplosioni” sono ancora meno frequenti e meno intense che nella sfera della tecnica. ~ Si confonde l’esplosione “di passioni” politiche accumulate in un periodo di trasformazioni tecniche alle quali non corrispondono adeguate nuove forme di organizzazione giuridica con le sostituzioni di nuove forme di cultura alle vecchie. ~ L’accento al fatto che talvolta ciò che è diventato “ferravecchio” in città è ancora “utensile” in provincia può essere utilmente svolto. I rapporti tra popolazione urbana e popolazione rurale non sono sempre gli stessi. Bisogna determinare i “tipi” di urbano e di rurale. Si verifica il paradosso che il tipo rurale sia più progressivo del tipo urbano. Una città “industriale” è sempre più progressiva della campagna che ne dipende. Ma in Italia non tutte le città sono

10 nei modi] *prima* ›di pen‹ 15 trazione] *prima* ›cavalli‹ 28 le sostituzioni] *su* la sostituzione nuove] *sps. a* ›una‹ forme] *su* forma alle vecchie] *prima* ›a un’altra‹

“industriali” e sono meno ancora le città “tipicamente” industriali. Le “cento” città italiane.¹⁷³ In Italia l’urbanesimo non è solo e nemmeno “specialmente” un fenomeno industriale. La più grande città italiana, Napoli, non è una città industriale. Tuttavia anche
 5 in queste città esistono nuclei di popolazione tipicamente urbana. Ma qual è la loro posizione relativa? Essi sono sommersi, premuti, schiacciati dall’altra parte che è rurale, di tipo rurale, ed è la
 10 grandissima maggioranza. Le città del “silenzio”.¹⁷⁴ In questo tipo di città esiste una unità “urbana” ideologica contro la campagna: c’è ancora l’odio e il disprezzo contro il “villano”: per reciproca c’è un’avversione “generica” della campagna contro la città. Questo fenomeno generale, che poi è molto complesso e si presenta in forme talvolta apparentemente contraddittorie, sarebbe da studiare nel corso del Risorgimento.¹⁷⁵ Esempio tipico di apparenti contraddizioni è l’episodio della Repubblica partenopea del 1799: la campagna ha schiacciato la città con le orde del cardinal Ruffo, perché la città aveva completamente trascurato la campagna. Nel
 15 Risorgimento si verifica già embrionalmente il rapporto storico tra Nord e Sud come un rapporto simile a quello di una grande città a una grande campagna: essendo questo rapporto non già quello organico normale di provincia e capitale industriale, ma assumendo l’aspetto di un vasto territorio, si accentuano le colorazioni di contrasto nazionale.¹⁷⁶ Ciò che nel Risorgimento è specialmente notevole è il fatto che nelle crisi politiche il Sud ha l’iniziativa: 1799 Napoli ~ 20-1 Palermo ~ 47 Messina, 47-48
 20 Napoli e Sicilia. ~ Altro fatto notevole è l’aspetto particolare che assume il movimento nell’Italia centrale, come una via di mezzo tra Nord e Sud: il periodo delle iniziative popolari (relativamente) va dal 1815 al 48 e culmina nella Repubblica Romana (le Romagne e la Lunigiana bisogna sempre congiungerle al Centro). Queste peculiarità hanno un riscontro anche in seguito: i fatti del giugno 1914 hanno avuto una forma particolare nel Centro (Romagna e Marche).¹⁷⁷ La crisi del 94 in Sicilia e Lunigiana, col contraccolpo a Milano nel 98; 1919 nel Mezzogiorno e 1920 nel
 35 Settentrione. Questo relativo sincronismo mostra l’esistenza di una struttura economico-politica omogenea (relativamente) da

25r

36 (relativamente)] *da* , attivamente (*lettura incerta*)

25v | una parte | e mostra come nei periodi di crisi, sia la parte più de-
 bole, periferica, a reagire per la prima. ~ La relazione di città e
 campagna tra Nord e Sud può essere studiata nelle diverse forme
 di cultura. Benedetto Croce e Giustino Fortunato¹⁷⁸ sono a capo,
 nell'inizio di questo secolo, di un movimento culturale che si 5
 contrappone al movimento culturale del Nord (futurismo).¹⁷⁹ È
 notevole il fatto che la Sicilia si stacca dal Mezzogiorno per molti
 rispetti: Crispi è l'uomo dell'industria settentrionale; Pirandello
 nelle linee generali è più vicino al futurismo; Gentile ed il suo
 idealismo attuale sono anch'essi più vicini al movimento futuri- 10
 sta (inteso in senso largo, come opposizione al classicismo tra-
 dizionale, come forma di un "romanticismo" contemporaneo).¹⁸⁰
 Diversa struttura delle classi intellettuali: ~ nel Mezzogiorno do-
 mina ancora il tipo del "curiale" o del paglietta, che pone a con- 15
 tatto la massa contadina con quella dei proprietari fondiari e con
 l'apparato statale; ~ nel Nord domina il tipo del "tecnico" d'offi-
 cina che serve di collegamento tra la massa operaia e la classe ca-
 pitalistica;¹⁸¹ il collegamento tra massa operaia e Stato era dato
 dagli organizzatori sindacali e dai partiti politici, cioè da un ceti
 intellettuale completamente nuovo (l'attuale corporativismo, 20
 con la sua conseguenza della diffusione su scala nazionale di que-
 sto tipo sociale, in modo più sistematico e conseguente che non
 avesse potuto fare il vecchio sindacalismo, è in un certo senso
 uno strumento di unità morale e politica).¹⁸² ~ Questo rapporto
 città-campagna è visibile nei programmi politici effettuali prima 25
 del fascismo: ~ «il» programma «di» Giolitti o dei liberali demo-
 cratici è questo: ~ creare nel Nord un blocco "urbano" (capitali-
 sti-opel|rai) che dia la base allo stato protezionista per rafforzare
 l'industria settentrionale, cui il Mezzogiorno è mercato di ven- 30
 dita semi coloniale; il Mezzogiorno è "curato" con due sistemi
 di misure: 1) sistema poliziesco (repressione implacabile di ogni
 movimento di massa, stragi periodiche di contadini); nella com-
 memorazione di Giolitti "Spectator" della "Nuova Antologia"
 si maraviglia che Giolitti si sia sempre strenuamente opposto ad
 ogni diffusione del socialismo nel Mezzogiorno,¹⁸³ mentre la cosa 35

14 o del paglietta] *interl.* 31 di misure] *interl.* 33 Antologia"] *seguono alcune parole tra parentesi, cass. e ill.*

è naturale e ovvia, poiché un protezionismo operaio (riformi-
 smo, cooperative, lavori pubblici) è solo possibile se parziale,
 cioè perché ogni privilegio presuppone dei sacrificati ~ 2) mi-
 sure politiche: favori personali al ceto dei paglietta o pennaioli
 5 (impieghi pubblici, permesso di saccheggio delle pubbliche am-
 ministrazioni, legislazione ecclesiastica meno rigida che nel Nord
 ecc. ecc.), cioè incorporamento a “titolo personale” degli ele-
 menti più attivi meridionali nelle classi dirigenti, con partico-
 lari privilegi “giudiziari”, impiegatizi ecc., in modo che lo strato
 10 che avrebbe potuto organizzare il malcontento meridionale di-
 ventava uno strumento della politica settentrionale, un suo ac-
 cessorio “poliziesco”; il malcontento non poteva così assumere
 aspetto politico e le sue manifestazioni esprimendosi solo in
 modo caotico e tumultuario diventavano “sfera” della “polizia”.
 15 A questo fenomeno di corruzione aderivano sia pure passiva-
 mente e indirettamente anche uomini egregi come il Croce e il
 Fortunato per il feticismo dell’“unità” (episodio Fortunato-Sal-
 vemini a proposito dell’“Unità” raccontato da Prezzolini nella
 prima edizione della “Cultura italiana”).¹⁸⁴ [Non bisogna di-
 20 menticare questo fattore politico-morale della campagna di in-
 timidazione che si faceva contro ogni anche obbiettivissima
 constatazione di motivi di contrasto tra Nord e Sud. ~ Ricor-
 dare: conclusione dell’inchiesta Pais-Serra sulla | Sardegna dopo
 la crisi 94-98,¹⁸⁵ l’accusa fatta da Crispi ai fasci siciliani di essere
 25 venduti agli Inglesi (trattato di Bisacquino)¹⁸⁶ ecc.; specialmente
 tra gli intellettuali siciliani esiste questa forma di esasperazione
 unitaria (conseguenza della popolarità regionale di Crispi) che
 anche recentemente «si è manifestata in «un» attacco «di» Natoli
 contro Croce per gli accenni nella “Storia d’Italia” (cfr. risposta
 30 di Croce nella “Critica”).¹⁸⁷ Il programma «di» Giolitti fu “tur-
 bato” da due “fattori”: l’affermarsi degli intransigenti nel partito
 socialista con Mussolini e il loro civettare coi meridionalisti (li-
 bero scambio, elez(ioni) di Molfetta ecc.),¹⁸⁸ che distruggeva il
 blocco “urbano”, e l’introduzione del suffragio universale che al-
 35 largava in modo impressionante la base parlamentare nel Mez-
 zogiorno e rendeva difficile la corruzione individuale (troppi da

26v

4 paglietta o pennaioli] *sps. a* >curiali

corrompere!). Giolitti muta “partenaire”: al blocco “urbano” sostituisce il patto Gentiloni (o meglio lo rafforza per impedirne il completo crollo), cioè, in definitiva un blocco tra gli industriali settentrionali e i rurali della campagna “organica e normale” (forze elettorali cattoliche specialm^{ente} nel Nord e nel Centro), con estensione degli effetti anche nel Sud nella misura immediatamente sufficiente per “rettificare” utilmente gli effetti dell’allargamento della massa elettorale.¹⁸⁹ ~ L’altro programma è quello che si può chiamare del “Corriere della Sera” o di Albertini¹⁹⁰ e può essere fatto coincidere con una alleanza degli industriali settentrionali (con a capo i tessili, cotonieri, setaioli libero scambisti) coi rurali meridionali (blocco rurale): il “Corriere” ha sostenuto Salvemini a Molfetta (campagna Ojetti),¹⁹¹ ha sostenuto il ministero Salandra, ha sost^{enuto} il ministero Nitti, cioè i primi due ministeri formati | da meridionali (i siciliani sono da considerarsi a parte).¹⁹² ~ Il suffragio universale già nel 1913 aveva suscitato i primi accenni di quel fenomeno che avrà la massima espressione nel 19-20-21 in conseguenza dell’esperienza politica-organizzativa acquistata dalle masse contadine durante la guerra, cioè la rottura relativa del blocco rurale meridionale e il distacco dei contadini guidati da una parte degli intellettuali (ufficiali in guerra) dai grandi proprietari: si ha il sardismo,¹⁹³ il partito riformista siciliano (gruppo Bonomi con 22 deput^{ati} siciliani)¹⁹⁴ e il “rinnovamento” nell’Italia merid^{ionale} con tentativi di partiti regionali d’azione¹⁹⁵ (rivista “Volontà” col Torraca, “Popolo romano”¹⁹⁶ ecc.).¹⁹⁷ In questi movimenti l’importanza della massa contadina è graduata dalla Sardegna, al Mezzogiorno, alla Sicilia a seconda della forza organizzata e della pressione esercitata ideologicamente dai grandi proprietari, che hanno in Sicilia un massimo di organizzazione e hanno invece una importanza relativamente piccola in Sardegna. Altrettanto graduata è l’indipendenza relativa dei rispettivi intellettuali.¹⁹⁸ ~ Per intellettuali occorre intendere non solo quei ceti comunemente intesi con questa denominazione, ma in generale tutta la massa sociale che esercita funzioni organizzative in senso lato, sia nel campo della produzione, sia nel campo della

2-3 (o ... crollo)] interl. (ductus seriore) 19 -organizzativa] interl. 33 solo] interl.

cultura, sia nel campo amministrativo-politico: corrispondono ai sott'ufficiali e agli ufficiali subalterni nell'esercito (e anche a una parte degli ufficiali superiori con esclusione degli stati maggiori nel senso più ristretto della parola).¹⁹⁹ ~ Per analizzare le funzioni sociali degli intellettuali occorre ricercare ed esaminare il loro atteggiamento psicologico verso le grandi classi che essi mettono a contatto nei diversi campi: hanno atteggiamento "paternalistico" verso le classi strumentali? o "credono" di esserne una espressione organica? hanno atteggiamento "servile" verso le classi dirigenti o si credono essi stessi dirigenti, parte integrante delle classi | dirigenti? ~ Nella storia del Risorgimento il così detto Partito d'Azione²⁰⁰ aveva un atteggiamento "paternalistico", perciò non è riuscito che in misura minima a mettere le grandi masse a contatto con lo stato. Il così detto "trasformismo" è legato a questo fatto: il Partito d'Azione viene incorporato molecularmente dai moderati e le masse vengono decapitate, non assorbite nell'ambito del nuovo stato. ~ Dal rapporto "città-campagna" deve muovere l'esame delle forze motrici fondamentali della storia italiana e dei punti programmatici da cui occorre studiare l'indirizzo del Partito d'Azione nel Risorgimento: 1° la forza urbana settentrionale ~ 2° la forza rurale meridionale ~ 3° la forza rurale settentrionale-centrale ~ 4°-5° la forza rurale della Sicilia e della Sardegna. Restando ferma la posizione di "locomotiva" della prima forza, occorre studiare le diverse combinazioni "più utili" per formare un "treno" che progredisca il più speditamente nella storia. La prima forza incomincia con l'aver i problemi "propri", di organizzazione, di articolazione per omogeneità, di direzione politica e militare; ma rimane fissato che, già "meccanicamente", se questa forza ha raggiunto un certo grado di unità e di combattività, essa esercita una funzione direttiva "indiretta". [Nei diversi periodi del Risorgimento appare che il porsi di questa forza in posizione di intransigenza e di lotta contro il dominio straniero determina un'esaltazione delle forze progressive meridionali; da ciò il sincronismo relativo, ma non la simultaneità nei movimenti del 20-21, del 31, del 48; si realizza nel 59-60 un sincronismo in senso inverso, cioè il Nord inizia,

27v

31 Risorgimento] prima ›Riso su Rinascim‹ 36 un] da una sincronismo] sps. a ›spinta‹

28^r il Centro aderisce pacificamente o quasi e nel Sud lo Stato borbonico crolla per la spinta dei garibaldini, relativamente | debole: questo avviene perché il P. d'A. (Garibaldi) interviene, dopo che i moderati (Cavour) avevano organizzato il Nord e il Centro; non è cioè la stessa direzione politica e militare (moderati - 5 stato sardo o P. d'A.) che organizza la simultaneità relativa ma la collaborazione (meccanica) delle due direzioni che si integrano felicemente.] ~ La prima forza si deve poi porre il problema di organizzare intorno a sé le forze urbane delle altre sezioni nazionali. Questo problema è il più difficile: esso si presenta irto di contraddizioni e di motivi che scatenano ondate di passioni. Ma la sua soluzione, appunto per questo, era il punto cruciale. Le forze urbane sono socialmente omogenee, quindi devono trovarsi in una posizione di perfetta eguaglianza. Teoricamente questo è vero, ma storicamente la questione si pone altrimenti: le forze urbane del Nord sono nettamente alla testa della loro sezione nazionale, mentre per le forze urbane del Sud questo non si verifica perlomeno in egual misura. Le forze urbane del Nord dovevano quindi far capire a quelle del Sud che la loro funzione direttiva non poteva non consistere che nell'assicurare la direzione del Nord verso il Sud nel rapporto generale di città-campagna, cioè la funzione direttiva delle forze urbane del Sud non poteva esser altro che una "funzione" della più vasta funzione direttiva del Nord. La contraddizione più dolorosa nasceva da questo ordine di fatti: ~ la forza urbana del Sud non poteva essere considerata come qualcosa a sé, indipendente da quella del Nord; porre la questione così avrebbe significato affermare pregiudizialmente un insanabile dissidio "nazionale", dissidio tanto grave che neanche la soluzione federalistica avrebbe potuto comporre; si sarebbe trattato di nazioni diverse, tra le quali poteva realizzarsi solo un'alleanza diplomatico-militare contro il comune nemico, l'Austria [l'unica "comunità" e solidarietà, insomma, sarebbe consistita solo nell'avere un "comune" nemico]. 20
28^v Ora, in realtà, esistevano solo | alcuni aspetti della questione nazionale, ma non "tutti" gli aspetti e neanche quelli più essenziali.²⁰¹ L'aspetto più grave era la debole posizione delle forze 25 30 35

1 nel] *prima* Nel *da* dal (*lettura incerta*) 18 perlomeno] *interl.* 32 e solidarietà] *interl.*

urbane meridionali in rapporto alle forze rurali, rapporto sfavorevole che si manifestava talvolta in una vera e propria soggezione della città alla campagna. Il collegamento tra forze urbane del Nord e del Sud, doveva aiutare queste a rendersi autonome, ad acquistare coscienza della loro funzione storica dirigente in modo “concreto” e non puramente teorico e astratto, suggerendo loro le soluzioni da dare ai vasti problemi regionali. Era naturale che si trovassero opposizioni nel Sud; il compito più grave spettava però alle forze urbane del Nord che non solo dovevano convincere i loro “fratelli” del Sud, ma dovevano incominciare col convincere sé stesse di questa complessità di sistema politico: praticamente cioè la questione consisteva nell’esistenza di un forte centro di direzione politica, al quale necessariamente avrebbero dovuto collaborare forti e popolari individualità meridionali e delle isole. Il problema, dunque, di creare una unità Nord-Sud è strettamente legato e in gran parte assorbito nel problema di creare una coesione tra tutte le forze urbane nazionali. [Il ragionamento su esposto vale infatti per le tre sezioni meridionali, Napoletano, Sicilia, Sardegna]. La forza rurale settentrionale-centrale pone una serie di problemi che la forza urbana del Nord deve porsi per il rapporto regionale città-campagna. Bisognava distinguere in essa due sezioni: quella laica e quella clericale. La forza clericale aveva il suo peso massimo nel Lombardo-Veneto, quella laica nel Piemonte, “peso massimo”, con interferenze marginali più o meno vaste non solo tra Piemonte | e Lombardo-Veneto, ma tra queste due regioni-tipo e le altre settentrionali e centrali e in minore misura anche meridionali e insulari. Risolvendo bene questi rapporti immediati le forze urbane settentrionali avrebbero dato un ritmo a tutte le questioni simili su scala nazionale. ~ Su questo problema il Partito d’Azione fallì completamente. Non si può dire fallisse il partito moderato perché esso voleva soldati nell’esercito piemontese e non eserciti garibaldini troppo grandi. Perché il Partito d’Azione non pose in tutta la sua vastità il problema agrario? Che non lo ponessero i moderati era naturale: l’impostazione data dai moderati al problema nazionale domandava un blocco di tutte le forze di destra, comprese le classi dei grandi proprietari terrieri. La minaccia fatta dall’Austria di risolvere la questione agraria a favore dei

29r

contadini, minaccia seguita dai fatti in Galizia contro i latifondisti polacchi,²⁰² non solo gettò lo scompiglio tra gli interessati, determinando tutte le oscillazioni dell'aristocrazia (per esempio, fatti di Milano del febbraio 53²⁰³ e atto di omaggio delle più illustri famiglie milanesi a Francesco Giuseppe proprio alla vigilia delle impiccagioni di Belfiore),²⁰⁴ ma paralizzò il Partito d'Azione. Mazzini, dopo il febbraio 53, pur con qualche accenno, non seppe poi decidersi (vedi Epistolario di quel periodo).²⁰⁵ Condotta dei garibaldini in Sicilia nel 60: schiacciamento implacabile dei movimenti dei contadini insorti contro i baroni mano a mano che Garibaldi avanzava ~ opera repressiva di Nino Bixio ~ Nelle "Noterelle di uno dei mille" di G. C. Abba elementi per dimostrare che la quistione agraria era la molla per far entrare in moto le grandi masse ~ ricordare i discorsi dell'Abba col frate che va incontro ai garibaldini subito dopo lo sbarco a Marsala²⁰⁶ ~ In alcune novelle di G. Verga elementi pittoreschi di queste sommosse | contadine²⁰⁷ ~ formazione della Guardia Nazionale per soffocare questi moti col terrore e le fucilazioni in massa (questo lato della spedizione dei Mille non è stato ancora studiato). ~ La non impostazione della quistione agraria portava alla quasi impossibilità di risolvere la quistione del clericalismo e dell'atteggiamento del Papa. Sotto questo riguardo i moderati furono molto più arditi del Partito d'Azione: è vero che essi non distribuirono i beni ecclesiastici fra i contadini, ma se ne servirono per creare un ceto nuovo di grandi e medi proprietari legato alla nuova situazione politica, ma almeno non esitarono a mettere le mani sulle congregazioni. Il P. d'A. era invece paralizzato dalle velleità mazziniane di una riforma religiosa che non solo non toccava le grandi masse, ma le rendeva passibili di una sobillazione contro i nuovi eretici. L'esempio della Francia era lì a dimostrare che i giacobini, che erano riusciti a schiantare i girondini sulla quistione agraria e non solo a impedire la coalizione rurale contro Parigi ma a moltiplicare nelle provincie i loro aderenti, furono invece danneggiati dai tentativi di Robespierre di instaurare una riforma religiosa.²⁰⁸ [Bisognerebbe studiare minutamente la politica agraria della Repubblica Romana e il vero

15 sbarco] *prima* ›scontro‹ 28 una] *interl.* 29 rendeva] *prima* ›eccit‹

carattere della missione repressiva data da Mazzini a Felice Orsini nelle Romagne e nelle Marche:²⁰⁹ in questo periodo e fino al 70 sotto il nome di brigantaggio si intendeva per lo più il movimento dei contadini per impadronirsi delle terre]. [Cercare specialmente nella *Corrispondenza* e negli articoli di giornali i giudizi di Marx e di Engels sulla quistione agraria in Italia dal 48 al 60.]²¹⁰

→ Quaderno 20, § 1, pp. 14-16; Quaderno 24, § 3, pp. 10-16; Quaderno 19, § 26, pp. 96-108.

§ «44.» *Direzione politica di classe prima e dopo l'andata al governo.* Tutto il problema delle varie correnti politiche del Risorgimento, dei loro rapporti reciproci e dei loro rapporti con le forze omogenee o subordinate delle varie sezioni (o settori) storiche del territorio nazionale si riduce a questo fondamentale: che i moderati rappresentavano una classe relativamente omogenea, per cui la direzione subì oscillazioni relativamente limitate, mentre il P. d'A. non si appoggiava specificamente a nessuna classe storica e le oscillazioni che subivano i suoi organi dirigenti in ultima analisi si componevano secondo gli interessi dei moderati: cioè storicamente il P. d'A. fu guidato dai moderati (l'affermazione di Vittorio Emanuele II di "avere in tasca", o qualcosa di simile, il P. d'A.,²¹¹ è esatta, e non solo per i suoi contatti personali con Garibaldi; il P. d'A. storicamente fu guidato da Cavour e da Vittorio Emanuele II). Il criterio storico-politico su cui bisogna fondare le proprie ricerche è questo: ~ che una classe è dominante in due modi, è cioè "dirigente" e "dominante". È dirigente delle classi alleate, è dominante delle classi avversarie. Perciò una classe già prima d'andare al potere può essere "dirigente" (e deve esserlo): quando è al potere diventa dominante ma continua ad essere anche "dirigente". I moderati continuarono a dirigere il P. d'A. anche dopo il 70 e il "trasformismo" è l'espressione politica di questa azione di direzione; tutta la politica italiana dal 70 ad oggi è caratterizzata dal "trasformismo", cioè dall'elaborazione di una classe dirigente nei quadri fissati dai moderati dopo il 48, con l'assorbimento degli

16 le] segue »sue« 20 e non solo] *sps. a »*) oltre che« 21 il P. d'A.] *sps. a »*anche«

30v elementi attivi sorti dalle classi alleate e anche da quelle nemiche. La direzione politica diventa un aspetto del dominio, in quanto l'assorbimento delle élites delle classi nemiche porta alla decapitazione di queste e alla loro impotenza. Ci può e ci deve | essere una "egemonia politica" anche prima della andata al Governo e non bisogna contare solo sul potere e sulla forza materiale che esso dà per esercitare la direzione o egemonia politica.²¹² Dalla politica dei moderati appare chiara questa verità ed è la soluzione di questo problema che ha reso possibile il Risorgimento nelle forme e nei limiti in cui esso si è effettuato di rivoluzione senza rivoluzione o di rivoluzione passiva secondo l'espressione di V. Cuoco.²¹³

In quali forme i moderati riuscirono a stabilire l'apparato della loro direzione politica? In forme che si possono chiamare "liberali" cioè attraverso l'iniziativa individuale, "privata" [non per un programma "ufficiale" di partito, secondo un piano elaborato e costituito precedentemente all'azione pratica e organizzativa]. Ciò era "normale", data la struttura e la funzione delle classi rappresentate dai moderati, delle quali i moderati erano il ceto dirigente, gli "intellettuali" in senso organico.²¹⁴ Per il P. d'A. il problema si poneva in altro modo e diversi sistemi avrebbero dovuto essere applicati. I moderati erano "intellettuali", "condensati" già naturalmente dall'organicità dei loro rapporti con le classi di cui erano l'espressione [per tutta una serie di essi si realizzava l'identità di rappresentato e rappresentante, di espresso e di espressivo, cioè gli intellettuali moderati erano una avanguardia reale, organica delle classi alte perché essi stessi appartenevano economicamente alle classi alte: erano intellettuali e organizzatori politici e insieme capi d'azienda, grandi proprietari-amministratori terrieri, imprenditori commerciali e industriali, ecc.]. Data questa "condensazione" o concentrazione organica, i moderati esercitavano una potente attrazione, in modo "spontaneo", su tutta la massa d'intellettuali esistenti nel paese allo stato "diffuso", "molecolare",²¹⁵ per le necessità, sia pure elementarmente | soddisfatte, della istruzione pubblica e dell'amministrazione. Si rileva qui la verità di un criterio di ricerca

31r

11-12 o ... Cuoco] *marg. (ductus seriore)*

storico-politico: non esiste una classe indipendente di intellettuali, ma ogni classe ha i suoi intellettuali;²¹⁶ però gli intellettuali della classe storicamente progressiva esercitano un tale potere di attrazione, che finiscono, in ultima analisi, col subordinarsi gli intellettuali delle altre classi e col creare l'ambiente di una solidarietà di tutti gli intellettuali con legami di carattere psicologico (vanità ecc.) e spesso di casta (tecnico-giuridici, corporativi).²¹⁷ [Questo fenomeno si verifica "spontaneamente" nei periodi in cui quella determinata classe è realmente progressiva, cioè fa avanzare l'intera società, soddisfacendo alle sue esigenze esistenziali non solo, ma ampliando continuamente i suoi quadri per una continua presa di possesso di nuove sfere di attività industriale-produttiva. Quando la classe dominante ha esaurito la sua funzione, il blocco ideologico tende a sgretolarsi e allora alla "spontaneità" succede la "costrizione" in forme sempre meno larvate e indirette, fino alle misure vere e proprie di polizia e ai colpi di stato.] Il P. d'A. non poteva avere questo potere di attrazione ed anzi egli stesso era attratto, sia per l'atmosfera di intimidazione che lo rendeva esitante ad accogliere nel suo programma determinate rivendicazioni popolari, sia perché alcuni dei suoi uomini maggiori (Garibaldi, per es.) erano, sia pure saltuariamente ("oscillazioni") in rapporto personale di subordinazione coi capi dei moderati. Perché il P. d'A. diventasse una forza autonoma e, in ultima analisi, per lo meno riuscisse a imprimere al moto del Risorgimento un carattere più marcatamente popolare e democratico (più in là non poteva andare date le premesse fondamentali del | moto stesso) avrebbe dovuto contrapporre all'azione "empirica" dei moderati (che era empirica solo per modo di dire) un programma organico di governo che abbracciasse le rivendicazioni essenziali delle masse popolari, in primo luogo dei contadini. All'attrazione "spontanea" esercitata dai moderati, doveva cioè contrapporre un'attrazione "organizzata", secondo un piano. [Come esempio tipico di attrazione spontanea dei moderati bisogna ricordare il fatto della nascita del movimento "cattolico-liberale", che tanto impressionò il papato e in parte riuscì a paralizzarlo e a demoralizzarlo, cacciandolo in una posizione più

31v

17 attrazione] *prima* ›attratt‹ 36 in una posizione] *interl.* più] *segue* ›a‹

destra di quella che avrebbe potuto occupare e quindi parzialmente isolandolo; il papato ha appreso la lezione e ha saputo perciò manovrare magnificamente nei tempi più recenti. Il modernismo prima e il popolarismo poi sono fenomeni simili a quello dei “cattolico-liberali” del Risorgimento: essi sono in gran parte dovuti al potere di attrazione “spontanea” esercitata dal movimento operaio moderno. Il papato (sotto Pio X) ha colpito il modernismo come tendenza riformatrice della religione, ma ha sviluppato il popolarismo, cioè la base economica del modernismo, e oggi, con Pio XI, fa di ciò il fulcro della sua politica mondiale.]²¹⁸ Intanto il P. d’A. avrebbe dovuto avere un programma di governo, ciò che sempre gli mancò. Esso in sostanza fu sempre, più di tutto, un movimento di agitazione e propaganda dei moderati. I dissidi e i conflitti interni del P. d’A., gli odi tremendi che Mazzini suscitò contro di sé da parte dei più cospicui uomini d’azione (Garibaldi stesso, Felice Orsini ecc.) sono dovuti a questa mancanza di direzione politica. Le polemiche | interne sono in gran parte altrettanto astratte della predicazione di Mazzini, ma da esse si possono trarre utili indicazioni storiche [valgano per tutti gli scritti del Pisacane, che d’altronde commise errori militari gravissimi, come l’opposizione alla dittatura militare di Garibaldi nella Repubblica Romana].²¹⁹ Il P. d’A. segue la tradizione “retorica” della letteratura italiana. Confonde l’unità culturale con l’unità politica e territoriale. Confronto tra giacobini e P. d’A.: i giacobini lottarono strenuamente per assicurare il legame tra città e campagna; furono sconfitti perché dovettero soffocare le velleità di classe degli operai; il loro continuatore è Napoleone e sono oggi i radico-socialisti francesi. ~ Nella letteratura politica francese questa necessità del legame tra città e campagna era vivissima: ~ ricordare i “Misteri del Popolo” di Eugenio Sue, diffusissimi anche in Italia intorno al 1850 [il Fogazzaro nel “Piccolo Mondo Antico” ricorda che F. Maironi riceveva clandestinamente dalla Svizzera i “Misteri del Popolo” che a Vienna furono bruciati dal carnefice, credo]²²⁰ e che insistono con particolare costanza sulla necessità di legare i contadini alla città; il Sue è il romanziere della tradizione giacobina e un

1 quella] *sps. a* >ciò< 32 E.] *ms. P.*

antenato di Herriot e di Daladier²²¹ da tanti punti di vista [leg-
 genda napoleonica in “Ebreo Errante”, anticlericalismo in tutti i
 libri ma specialm(ente) nell’“Ebreo Errante”, riformismo piccolo
 borghese nei “Misteri di Parigi” ecc. ecc.].²²² Il P. d’A. era impli-
 5 citamente antifrancese per l’ideologia mazziniana (cfr. in “Critica”
 l’articolo dell’Omodeo “Primato francese e iniziativa italiana”,
 anno 1929, p. 223);²²³ ma aveva nella storia italiana la tradizione
 a cui collegarsi. La storia dei Comuni è ricca di esperienza in pro-
 10posito: la borghesia nascente cerca alleati nei contadini contro
 l’Impero e contro il proprio feudalismo locale | [è vero che la qui-
 stione è resa più complessa dalla lotta tra borghesia e nobiltà ter-
 riera per contendersi la mano d’opera: ~ i borghesi hanno bisogno
 di mano d’opera ed essa può esser data solo dalle classi rurali; ma
 i nobili vogliono legati al suolo i contadini ~ fuga dei contadini
 15 in città, dove i nobili non possono catturarli. In ogni modo,
 anche in diversa situazione, appare nell’epoca dei Comuni la fun-
 zione direttiva della città che approfondisce la lotta interna delle
 campagne e se ne serve come strumento politico-militare per ab-
 battere il feudalismo]. Ma il più classico maestro di politica per
 20 le classi dirigenti italiane, il Machiavelli,²²⁴ aveva anch’esso posto
 il problema, naturalmente nei termini e con le preoccupazioni
 del tempo: ~ nelle scritture militari del Machiavelli è vista abba-
 stanza bene la necessità di legarsi i contadini per avere una mili-
 zia nazionale che elimini le compagnie di ventura.²²⁵ ~ Pisacane,
 25 credo, deve proprio essere legato a questa corrente del Machia-
 velli; anche per Pisacane il problema delle soddisfazioni da dare
 alle rivendicazioni popolari è visto prevalentemente dal punto di
 vista militare. A proposito di Pisacane deve essere analizzata la
 contraddizione della sua concezione militare: il Pisacane, prin-
 30cipe napoletano, era riuscito a impossessarsi di alcune concezioni
 militari derivate dall’esperienza della rivoluzione francese e delle
 campagne di Napoleone, e che a Napoli furono trapiantate du-
 rante i regni di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat, ma
 specialmente per l’esperienza viva degli ufficiali napoletani che
 35 avevano militato con Napoleone [vedi in “Nuova Antologia”
 nella commemorazione di Cadorna l’importanza che ha avuto
 questa esperienza | militare napoletana, attraverso il Pianell, nel-
 l’organizzazione del nuovo esercito italiano]:²²⁶ egli cioè comprese

32v

33r

che senza una politica democratica non si possono avere eserciti nazionali a coscrizione obbligatoria; ma è inspiegabile la sua avversione contro la strategia di Garibaldi e la sua diffidenza di Garibaldi; egli ha verso Garibaldi la stessa attitudine sprezzante che avevano i vecchi stati maggiori contro Napoleone. ~ L'individualità che più occorre studiare per questi problemi del Risorgimento è Giuseppe Ferrari, non tanto nelle sue opere così dette maggiori, veri zibaldoni farraginosi e confusi, quanto nei suoi opuscoli d'occasione e nelle sue lettere.²²⁷ Però il Ferrari era in gran parte fuori della realtà concreta italiana; egli si era troppo francesizzato. Certe volte sembra più acuto di quanto realmente fosse, solo perché adattava all'Italia gli schemi francesi, i quali rappresentavano una situazione ben più avanzata di quella italiana. Il Ferrari, si può dire, si trovava, nei rapporti con l'Italia, nella posizione di un "postero": era, in un certo senso, il suo, un "senno del poi". Il politico invece deve essere un realizzatore "effettuale e attuale"; egli non riusciva a costruire l'anello tra la situazione italiana e quella francese più avanzata, ma era proprio quest'anello che importava saldare per passare a quello successivo.²²⁸ Il Ferrari non seppe tradurre il "francese" in "italiano",²²⁹ perciò la sua acutezza stessa diventava un inciampo, creava nuove sette e scolette, ma non incideva nel movimento reale. ~ Per molti aspetti appare che la differenza tra molti uomini del P. d'A. e i moderati era più di "temperamento" che politica. La parola "giacobino" ha finito con l'assumere due significati: ~ uno è il significato proprio, storicamente caratterizzato: un determinato partito della Rivoluzione francese, che concepiva la rivoluzione in un determinato modo, con un determinato programma, sulla base di determinate forze sociali e che esplicò la sua azione di partito e di governo con una determinata azione metodica caratterizzata da una estrema energia e risolutezza dipendenti dalla credenza fanatica nella bontà e di quel programma e di quel metodo. Nel linguaggio politico i due aspetti del giacobinismo furono scissi e si chiamò giacobino l'uomo politico energico e risoluto perché fanaticamente persuaso delle virtù taumaturgiche delle sue idee.²³⁰

4 attitudine] *cass. e riscr.* 12 gli schemi] *sps. a* i clichés 19 Il] *prima* ›Per‹ 28 programma] *prima* ›problema‹ 33 del] *segue* ›pro‹

Crispi è “giacobino” solo in questo senso. Per il suo programma egli è un moderato puro e semplice. La sua “ossessione” giacobina è l’unità politico-territoriale del paese. Questo principio è sempre la sua bussola d’orientamento, non solo nel periodo
 5 del Risorgimento ma anche nel periodo successivo del suo governo. Uomo fortemente passionale, egli odia i moderati come persone; egli vede nei moderati uomini dell’ultima ora, eroi della sesta giornata, gente che avrebbe fatto la pace coi vecchi regimi se questi fossero diventati costituzionali, gente, come i
 10 moderati toscani, che si erano aggrappati alla giacca del granduca per non farlo scappare: egli si fidava poco di una unità fatta da non-unitari. Perciò si lega alla monarchia che egli sente sarà assolutamente unitaria per interessi dinastici e abbraccia il principio-fatto dell’egemonia piemontese con una energia e una
 15 foga che non avevano gli stessi politici piemontesi. Cavour aveva avvertito di non trattare il Mezzogiorno con gli stati d’assedio, e Crispi invece | subito stabilisce lo stato d’assedio in Sicilia per il
 movimento dei Fasci: accusa i dirigenti dei Fasci di tramare con l’Inghilterra per il distacco della Sicilia (trattato di Bisacquino).²³¹
 20 Si lega strettamente coi latifondisti siciliani perché la classe più unitaria per paura delle rivendicazioni contadine, nello stesso tempo in cui la sua politica generale tende a rafforzare l’industrialismo settentrionale con la guerra di tariffe contro la Francia e col protezionismo doganale. Egli non esita a gettare tutto
 25 il Mezzogiorno in una crisi commerciale paurosa pur di rafforzare l’industria che può dare al paese una vera indipendenza e allargare la classe dominante: è la politica di fabbricare il fabbricante. Il governo dei moderati dal 61 al 76 aveva solo e timidamente creato le condizioni esterne di uno sviluppo economico
 30 ~ sistemazione dell’apparato statale, strade, ferrovie, telegrafi e sanato le finanze oberate dai debiti del Risorgimento; il governo della Sinistra cercò di rimediare all’odio suscitato nel popolo dal fiscalismo della Destra, ma non riuscì ad altro che a questo, ad essere una valvola di sicurezza; era la politica della destra con
 35 uomini e frasi di sinistra. Crispi invece dette un reale colpo in avanti alla società italiana, fu il vero uomo della nuova borghesia.

34r

20 siciliani] *interl.*

La sua figura è diminuita dalla sproporzione tra i fatti e le parole, tra le repressioni e l'oggetto da reprimere, tra lo strumento e il colpo vibrato: maneggiava una colubrina arrugginita come fosse un moderno pezzo d'artiglieria. Anche la sua politica d'espansione coloniale è legata alla sua ossessione unitaria. In questo seppe comprendere l'innocenza politica del Mezzogiorno; il contadino meridionale voleva la terra; Crispi non gliela voleva dare in Italia stessa, non voleva fare del "giacobinismo economico"; gli | prospettò il miraggio delle terre coloniali da sfruttare. L'imperialismo di Crispi è un imperialismo rettorico, passionale, senza base economico-finanziaria. L'Europa capitalistica, ricca di capitali, li esportava negli imperi coloniali che andò allora creando. Ma l'Italia non solo non aveva capitali da esportare, ma doveva ricorrere al capitale straniero per i suoi stessi strettissimi bisogni. Mancava una base reale all'imperialismo italiano, e alla base reale fu sostituita la "passionalità": imperialismo-castello in aria, avversato dagli stessi capitalisti che avrebbero più volentieri visto impiegate in Italia le somme ingenti spese in Africa. Ma nel Mezzogiorno Crispi fu popolare per il miraggio della terra.²³² ~ Crispi ha dato una forte impronta agli intellettuali siciliani, specialmente, ha creato quel fanatismo "unitario" che ha determinato una permanente atmosfera di sospetto contro tutto ciò che può arieggiare a separatismo. Ciò naturalmente non ha impedito che nel 1920 i latifondisti siciliani si riunissero a Palermo e pronunziassero un vero ultimatum contro il governo minacciando la separazione,²³³ come non impedisce che parecchi di questi latifondisti continuino a mantenere la cittadinanza spagnola e facciano intervenire il governo spagnolo (caso del duca di Bivona)²³⁴ per tutelare i loro interessi compromessi dall'agitazione dei contadini. L'atteggiamento delle classi meridionali dal 19 al 26 serve a mettere in luce alcune debolezze della politica "ossessionatamente" unitaria di Crispi e a mettere in rilievo alcune correzioni (poche in realtà, perché da questo punto di vista Giolitti si mantenne nel solco di Crispi) apportatevi da Giolitti. ~ L'episodio dei latifondisti siciliani del 1920 non | è isolato e di esso potrebbe darsi altra interpretazione, per

14 ricorrere] prima ›reci‹ (lettura incerta) 15 reale] interl.

i precedenti delle alte classi lombarde che in qualche occasione
 minacciarono di “far da sé” (trovare i riscontri e i documenti),
 se non trovasse una interpretazione autentica nelle campagne,
 fatte dal “Mattino” dal 19 al 26 (fino alla espulsione dei fratelli
 5 Scarfoglio),²³⁵ che sarebbe semplicistico ritenere completamente
 campate in aria, cioè non legate in qualche modo a correnti di
 opinione pubblica e a stati d’animo rimasti sotterranei, latenti,
 potenziali per l’atmosfera di intimidazione formata dall’“unita-
 rismo ossessionato”. Il “Mattino” a due riprese sostenne questa
 10 tesi: “che il Mezzogiorno è entrato a far parte dello Stato unita-
 rio su una base contrattuale, lo Statuto albertino, ma che (im-
 plicitamente) continua a conservare la sua personalità e che ha
 il diritto di uscire dall’unità se la base contrattuale viene, in qual-
 siasi modo, meno, se cioè la costituzione è mutata”. Questa tesi
 15 fu sostenuta nel 19-20 contro un mutamento costituzionale di
 sinistra, nel 24-25-26 contro un mutamento costituzionale di
 destra. Bisogna tener presente il carattere del “Mattino” che fu
 organo crispino con Edoardo Scarfoglio (amicizia di Scarfoglio
 con Carducci), africanista ecc. e che mantenne sempre un at-
 20 teggiamento espansionista e colonialista, dando il tono all’ideo-
 logia meridionale creata dalla fame di terra e dall’emigrazione
 verso la colonizzazione imperialista. Del “Mattino” occorre ri-
 cordare anche la violentissima campagna contro il Nord a pro-
 posito della manomissione da parte dei tessili lombardi delle
 25 industrie cotoniere meridionali e dei tentativi di trasportarne le
 macchine in Lombardia sotto veste di ferro vecchio. In questa
 campagna (del 1923) il “Mattino” giunse fino a fare una esalta-
 zione dei Borboni e della loro politica economica.²³⁶ Ricordare
 inoltre la commemorazione fatta dal “Mattino” di Maria Sofia
 30 nel 1925 che destò | molto scandalo.²³⁷ ~ È certo che in questo
 atteggiamento del “Mattino” occorre apportare alcune correzioni
 metodiche: il carattere “avventuroso” dei fratelli Scarfoglio, la
 loro venalità [ricordare che Maria Sofia cercava sempre d’inter-
 venire nella politica interna italiana per spirito di vendetta se
 35 non con la speranza di restaurare il regno di Napoli: ricordare il
 trafiletto di Salvemini nell’“Unità” del 14 o 15 contro Malatesta

35v

3 trovasse] da trovassero

per i fatti del giugno 1914 che si insinuava potessero essere stati patrocinati dallo Stato Maggiore austriaco per il tramite di Zita di Borbone²³⁸ e l'episodio ricordato da Benedetto Croce in "Uomini e cose della vecchia Italia" sui legami tra Malatesta e Maria Sofia per far evadere un anarchico che aveva fatto un attentato e sul passo diplomatico fatto dal governo italiano presso il governo francese per queste attività di Maria Sofia:²³⁹ ~ ricordare gli aneddoti della signora che nel 1919 frequentò Maria Sofia per farle [il ritratto],²⁴⁰ il loro diletterismo politico e ideologico, ma occorre pur ricordare che il "Mattino" era il giornale più diffuso del Mezzogiorno e che i fratelli Scarfoglio erano dei giornalisti nati, cioè possedevano quell'intuizione rapida e "simpativa" delle correnti passionali popolari che rende possibile la diffusione della stampa gialla.²⁴¹ ~ Un altro elemento per saggiare la portata reale della politica "unitaria ossessionata" di Crispi è il complesso di sentimenti creatosi nel Settentrione per riguardo al Mezzogiorno. La "misera" del Mezzogiorno era inspiegabile "storicamente" per le masse popolari del Nord: queste non capivano che l'unità non era stata creata su una base di eguaglianza, ma come egemonia del Nord sul Sud nel rapporto territoriale città-campagna, cioè che il Nord era una "piovra" che si arricchiva alle spese del Sud, che l'incremento industriale era dipendente dall'impovertimento dell'agricoltura meridionale. 36r Esse invece pensavano | che se il Mezzogiorno non progrediva dopo essere stato liberato dagli impacci che allo sviluppo moderno opponeva il borbonismo, ciò significava che le cause della miseria non erano esterne ma interne; poiché d'altronde era radicata la persuasione della grande ricchezza naturale del terreno, non rimaneva che una spiegazione, l'incapacità organica degli uomini, la loro barbarie, la loro inferiorità biologica. Queste opinioni già diffuse (il lazzaronismo napoletano era una leggenda di vecchia data) furono consolidate e teorizzate addirittura dai sociologi del positivismo (Niceforo, Ferri, Orano ecc.) assumendo la forza delle "verità scientifiche" in un tempo di superstizione della scienza.²⁴² Si ebbe così una polemica Nord-Sud sulle razze e sulle superiorità e inferiorità del Settentrione e del Mezzogiorno

8 signora] segue un nome cass., ill. 9 farle] seguono alcune parole cass., ill.

(libri di Colajanni in difesa del Mezzogiorno e collezione della
 “Rivista Popolare”).²⁴³ Intanto rimase nel Nord la credenza della
 “palla di piombo” che il Mezzogiorno rappresenterebbe per l’Ita-
 5 lia, la persuasione dei più grandi progressi che la civiltà moderna
 industriale del Nord avrebbe fatto senza questa “palla di piombo”
 ecc. ecc. Nei principi del secolo c’è una forte reazione meridionale
 anche su questo terreno. Congresso Sardo del 1911 sotto la pre-
 sidenza del generale Rugiu, nel quale si calcola quanti milioni
 sono stati estorti alla Sardegna nei primi 50 anni di unità a favore
 10 del continente.²⁴⁴ Campagne di Salvemini culminate nella fon-
 dazione dell’“Unità”, ma condotte già nella “Voce” (numero unico
 della “Voce” sulla “Quistione meridionale” pubblicato anche in
 opuscolo).²⁴⁵ In questo secolo si realizza un certo blocco “intel-
 lettuale” che ha a capo B. Croce e Giustino Fortunato e che si
 15 dirama in tutta Italia; in ogni rivistina di giovani, che abbiano
 tendenze liberali-democratiche e in generale si propongano |
 di svecchiare la cultura italiana, in tutti i campi, dell’arte, della
 letteratura, della politica, appare non solo l’influenza del Croce
 e del Fortunato, ma la loro collaborazione: esempio tipico la
 20 “Voce” e l’“Unità”, ma si vede anche nella “Patria” di Bologna,
 nell’“Azione Liberale” di Milano, nei “borelliani” ecc.²⁴⁶ Appare
 anche nel “Corriere della Sera” e finisce nel dopoguerra, date le
 nuove situazioni, con l’apparire nella “Stampa” (attraverso Cosmo,
 Salvatorelli, Ambrosini) e nel giolittismo, con l’assunzione di
 25 Croce nell’ultimo governo Giolitti.²⁴⁷ - Di questo movimento,
 oggi, vien data una interpretazione tendenziosa anche da G. Prez-
 zolini che ne fu una tipica incarnazione; ma rimane la prima
 edizione della “Cultura italiana” di Prezzolini, del 1923, con le
 sue “omissioni”, come documento autentico.²⁴⁸ Questo movi-
 30 mento giunge fino al Gobetti e alle sue iniziative di cultura e trova
 in lui il suo punto di risoluzione. Gobetti rappresenta il punto
 d’approdo di questo movimento e la fine del blocco, cioè l’ori-
 gine della sua dissoluzione.²⁴⁹ La polemica di Giovanni Ansaldo
 contro Guido Dorso è il documento più espressivo di questa dis-
 35 soluzione, anche per una certa comicità di atteggiamenti gladi-
 atori di intimidazione dell’“unitarismo ossessionato”.²⁵⁰ Da questo

36v

23 Cosmo] segue »< 26 interpretazione] prima »<

compleso di avvenimenti e di spunti polemici deriva un criterio per ricercare la diversa “saggezza” delle diverse correnti che si contesero la direzione politica e ideologica del Partito d’Azione: ~ il collegamento delle diverse classi rurali che si realizza in un blocco attraverso i diversi ceti intellettuali può essere dissolto per addivenire a una nuova formazione (passaggio dal borbonesimo al regime liberale nazionale nell’Italia meridionale) solo se si fa forza in due | direzioni: sui contadini di base accettandone le rivendicazioni e facendo di esse parte integrante del nuovo programma di governo, e sugli intellettuali insistendo sui motivi che più li possono interessare. Il rapporto tra queste due azioni è dialettico: se i contadini si muovono, gli intellettuali incominciano a oscillare e reciprocamente, se un gruppo di intellettuali si pone sulla nuova base, essi finiscono col trasportare con sé frazioni di massa sempre più importanti. Si può dire, data la dispersione e l’isolamento della popolazione rurale e la difficoltà quindi di concentrarli in forti organizzazioni, che conviene iniziare il lavoro politico dagli intellettuali, ma in generale è il rapporto dialettico tra le due azioni che occorre tener presente.²⁵¹ Si può dire anche che partiti contadini nel senso proprio della parola è quasi impossibile crearne: il partito nei contadini si realizza in generale come forte corrente di opinioni, non in forme schematiche; ma l’esistenza anche di uno scheletro di partito è di immensa utilità, sia per una certa selezione di uomini, sia per controllare gli intellettuali e impedire che gli “interessi di casta” li trasportino impercettibilmente in altro terreno. ~ Questo criterio deve essere tenuto presente nello studio di Giuseppe Ferrari che fu lo specialista inascoltato in questioni agrarie del Partito d’Azione. In Giuseppe Ferrari bisogna anche studiare bene il suo atteggiamento verso il bracciantato agricolo, cioè i contadini senza terra, sui quali egli fonda una parte cospicua delle sue ideologie per cui egli è ancora ricercato e studiato da determinate correnti moderne (opere del Ferrari ristampate dal Monanni con prefazione di Luigi Fabbri).²⁵² Occorre riconoscere che il problema del bracciantato è difficilissimo e rende arduo anche oggi il trovarne una soluzione. In generale occorre tener presenti | questi

9 facendo] *da* facendole di esse] *interl.* 34 il] *segue* ›br:

criteri: ~ i braccianti sono anche oggi, ed erano tanto più nel pe-
 riodo del Risorgimento, dei semplici contadini senza terra, non
 degli operai di una industria agricola sviluppata con capitale con-
 centrato. La loro psicologia perciò è, salvo eccezioni, la stessa del
 5 colono e del piccolo proprietario. [Bisognerebbe rivedere la po-
 lemica tra i senatori Bassini e Tanari nel “Resto del Carlino” e
 nella “Perseveranza” della fine del 17 o del 18 a proposito della
 realizzazione della formula “la terra ai contadini” lanciata du-
 rante la guerra: il Tanari era pro, il Bassini contro sulla base della
 10 sua esperienza di grande industriale agricolo, di proprietario di
 aziende agricole in cui la divisione del lavoro era già talmente
 progredita da rendere indivisibile la terra per la sparizione del
 contadino-artigiano e l'emergere dell'operaio].²⁵³ In una forma
 acuta la quistione si poneva non tanto nel Mezzogiorno, dove il
 15 carattere artigiano del lavoro contadino è troppo evidente,
 ma nella valle padana dove esso è più velato. Anche in tempi re-
 centi però l'esistenza del bracciantato padano era dovuta in parte
 a cause extraeconomiche: 1° sovrappopolazione che non trovava
 lo sbocco nell'emigrazione come nel Sud ed era artificialmente
 20 mantenuta con la politica dei lavori pubblici ~ 2° volontà dei
 proprietari che non volevano consolidare in un'unica classe né di
 braccianti né di mezzadri la popolazione rurale e quindi alter-
 navano alla mezzadria la conduzione a economia, servendosi di
 questa alternanza anche per selezionare un gruppo di mezzadri
 25 privilegiati che fossero i loro alleati politici [in ogni congresso di
 agrari della regione padana si discute sempre se convenga meglio
 la mezzadria o la conduzione diretta, e traspare la motivazione
 politica della scelta che vien fatta]. Il problema del bracciantato
 padano appariva nel Risorgimento sotto la forma di | fenomeno
 30 pauroso di pauperismo. Così è visto da Tullio Martello nella sua
 “Storia dell'Internazionale” del 1871-72, lavoro che occorre
 tener presente perché riflette ancora le passioni politiche e le pre-
 occupazioni sociali del periodo precedente.²⁵⁴ ~ La posizione del
 Ferrari poi è indebolita dal suo “federalismo”, che specialmente
 35 in lui, vivente in Francia, appariva ancor più come il riflesso degli
 interessi nazionali e statali francesi. Ricordare Proudhon e i suoi

38r

1 ed] *da e* erano] *interl.*

pamphlets contro l'unità italiana, combattuta dal punto di vista confessato dell'interesse statale francese e della democrazia:²⁵⁵ tutte le correnti principali della politica francese erano contro l'unità italiana. Ancora oggi i monarchici (Bainville ecc.) fanno la lotta contro il principio nazionalitario dei due Napoleoni che avrebbe portato all'unificazione della Germania e dell'Italia, abbassando così la statura relativa della Francia.²⁵⁶ ~ È proprio sulle parole d'ordine di "unità e indipendenza" senza tener conto del concreto contenuto politico che i moderati formarono il blocco nazionale sotto la loro egemonia. Come fossero riusciti nell'intento lo dimostra anche questa espressione di Guerrazzi in una lettera a uno studente siciliano (pubblicata nell'"Archivio Storico Siciliano" da Eugenio de Carlo ~ carteggio di F. D. Guerrazzi col notaio Francesco Paolo Sardofontana di Riella, riassunto nel "Marzocco" del 24 novembre 1929): "Sia che vuoi - o dispotismo, o repubblica o che altro, - non cerchiamo di dividerci; con questo cardine, *caschi il mondo*, ritroveremo la via";²⁵⁷ ma di questi esempi se ne potrebbero citare a migliaia e tutta l'operosità di Mazzini è stata concretamente riassunta nella propaganda per l'unità. [Naturalmente i moderati dopo il 48, quando furono riorganizzati da Cavour intorno al Piemonte].

38v ~ A proposito del giacobinismo e del Partito d'Azione un elemento da ricordare è che i giacobini conquistarono con la lotta la loro funzione di partito dirigente: essi si imposero alla borghesia francese, conducendola su una posizione molto più avanzata di quella che la borghesia avrebbe voluto "spontaneamente" e anche molto più avanzata di quella che le premesse storiche dovevano consentire, e per ciò i colpi di ritorno e la funzione di Napoleone. Questo tratto, caratteristico del giacobinismo e quindi di tutta la Rivoluzione Francese, del forzare la situazione (apparentemente) e del creare fatti compiuti irreparabili, cacciando avanti la classe borghese a calci nel sedere ~ da parte di un gruppo d'uomini estremamente energici e risoluti può essere "schematizzato" così: ~ il terzo stato era il meno omogeneo degli stati; la borghesia ne costituiva la parte più avanzata culturalmente ed economicamente; lo sviluppo degli avvenimenti francesi mostra

19 nella] prima ›in que

lo sviluppo politico di questa parte, che inizialmente pone le
 quistioni che solo interessano i suoi componenti fisici attuali, i
 suoi interessi "corporativi" immediati (corporativi in un senso
 5 speciale, di immediati ed egoistici di un determinato gruppo ristretto sociale); i precursori della rivoluzione sono dei riformisti moderati, che fanno la voce grossa ma in realtà domandano ben poco. Questa parte avanzata perde a mano a mano i suoi caratteri "corporativi" e diventa classe egemone per l'azione di due fattori: - la resistenza delle vecchie classi e l'attività politica dei
 10 giacobini. Le vecchie classi non vogliono cedere nulla e se cedono qualche cosa lo fanno con l'intenzione di guadagnare tempo e preparare la controffensiva; la borghesia sarebbe caduta in questi "tranelli" successivi senza l'azione energica dei giacobini, che si oppongono ad ogni arresto intermedio e mandano
 15 alla ghigliottina non solo i rappresentanti | delle vecchie classi, ma anche i rivoluzionari di ieri oggi diventati reazionari. I giacobini dunque rappresentano il solo partito della rivoluzione, in quanto essi non solo vedono gli interessi immediati delle persone fisiche attuali che costituiscono la borghesia francese, ma
 20 vedono gli interessi anche di domani e non di quelle sole determinate persone fisiche, ma degli altri strati sociali del terzo stato che domani diventeranno borghesi, perché essi sono persuasi dell'égalité e della fraternité. Bisogna ricordare che i giacobini non erano astrattisti, anche se il loro linguaggio "oggi" in una
 25 nuova situazione e dopo più di un secolo di elaborazione storica, sembra "astrattista". Il linguaggio dei giacobini, la loro ideologia, rifletteva perfettamente i bisogni dell'epoca, secondo le tradizioni e la cultura francese (cfr. nella "Sacra famiglia" l'analisi di Marx da cui risulta che la fraseologia giacobina corrispondeva perfettamente ai formulari della filosofia classica
 30 tedesca, alla quale oggi si riconosce maggiore concretezza e che ha dato origine allo storicismo moderno):²⁵⁸ 1° bisogno: annientare la classe avversaria o almeno ridurla all'impotenza; creare l'impossibilità di una controrivoluzione ~ 2° allargare gli
 35 interessi di classe della borghesia, trovando gli interessi comuni tra essa e gli altri strati del terzo stato, mettere in moto questi strati, condurli alla lotta, ottenendo due risultati: 1° di opporre un bersaglio più largo ai colpi della classe avversa, cioè di creare

39r

un rapporto militare favorevole alla rivoluzione - 2° di togliere alla classe avversa ogni zona di passività in cui essa avrebbe certamente creato eserciti vandeani [senza la politica agraria dei giacobini Parigi sarebbe stata circondata dalla Vandea fino alle sue porte: la resistenza della Vandea propriamente detta è legata alla quistione | nazionale determinata tra i Brettoni dalla formula della “repubblica una e indivisibile”, alla quale i giacobini non potevano rinunciare pena il suicidio: i girondini cercarono di far leva sul federalismo per schiacciare i giacobini, ma le truppe provinciali condotte a Parigi passarono ai giacobini: eccetto la Bretagna e altre piccole zone periferiche, la quistione agraria si presentava scissa dalla quistione nazionale, come si vede in questo e altri episodi militari: la provincia accettava l’egemonia di Parigi, cioè i rurali comprendevano che i loro interessi erano legati a quelli della borghesia]. I giacobini dunque forzarono la mano, ma sempre nel senso dello sviluppo storico reale, perché essi fondarono non solo lo Stato borghese, fecero della borghesia la classe “dominante”, ma fecero di più (in un certo senso), fecero della borghesia la classe dirigente, egemone, cioè dettero allo Stato una base permanente. - Che i giacobini siano sempre rimasti sul terreno di classe, è dimostrato dagli avvenimenti che segnarono la loro fine e la morte di Robespierre: essi non vollero riconoscere agli operai il diritto di coalizione (legge Chapelier e sue conseguenze nella legge del “maximum”) e così spezzarono il blocco urbano di Parigi; le loro forze d’assalto, che si riunivano nel Comune, si dispersero, deluse, e il Termidoro ebbe il sopravvento: la rivoluzione aveva trovato i suoi limiti di classe, la politica degli “alleati” aveva fatto sviluppare quistioni nuove che allora non potevano essere risolte.²⁵⁹ - Nel Partito d’Azione non troviamo questo spirito giacobino, questa volontà di diventare “partito dirigente”. Occorre tener conto delle differenze: - in Italia la lotta si presentava come lotta contro i vecchi trattati e contro la potenza straniera, l’Austria, che li | rappresentava e li sosteneva in Italia con le armi, occupando il Lombardo-Veneto ed esercitando un controllo sul resto del territorio. Anche in Francia il problema si presentò, almeno in un certo

4 giacobini] segue »la< 24 e sue ... maximum”) interl. (ductus seriore)

senso, perché ad un certo punto la lotta interna divenne lotta nazionale combattuta alla frontiera, ma i giacobini seppero trarne elementi di maggior energia: essi compresero bene che per vincere il nemico esterno dovevano schiacciare all'interno i suoi alleati e non esitarono a compiere le stragi di settembre. In
 5 Italia questo legame che pur esisteva, esplicito ed implicito, tra l'Austria e una parte almeno delle alte classi nobiliari e terriere, non fu denunziato dal P. d'A. o almeno non fu denunziato con la dovuta energia: in ogni modo non divenne elemento politico
 10 attivo. Si trasformò, curiosamente, in una quistione di maggiore o minore dignità patriottica e dette poi luogo a uno strascico di polemiche acrimoniose, ma sterili fino al 98 [cfr. articoli di "Rerum Scriptor" nella "Critica Sociale" e il libro di Bonfadini "Cinquant'anni di patriottismo"²⁶⁰ ~ Ricordare a questo proposito la quistione dei "costituti" di Fed(erico) Confalonieri; ~ il
 15 Bonfadini nel suo libro su citato afferma che i "costituti" si trovano nell'Archivio di Stato di Milano; mi pare accenni a 80 fascicoli; altri hanno sempre negato che i "costituti" esistessero in Italia e così spiegavano la non pubblicazione; in un articolo sul
 20 "Corriere della Sera" del senatore Salata, incaricato dal Governo di far ricerche negli Archivi di Vienna sulla storia italiana, si diceva, verso il 24 o 25, che i "costituti" erano stati da lui trovati.²⁶¹ Ricordare il fatto che in un certo periodo la "Civiltà Cattolica" sfidò i liberali a pubblicarli, affermando che essi, conosciuti,
 25 avrebbero nientedimeno fatto saltare in aria la | unità italiana.²⁶² Il fatto notevole nella quistione Confalonieri consiste in questo: che a differenza di altri patrioti graziati dall'Austria, il Confalonieri, che pure era un rimarchevole uomo di Stato, si ritirò dalla vita politica attiva e mantenne, dopo la sua liberazione, un contegno molto riservato. Tutta la quistione del Confalonieri è da
 30 esaminare, insieme con l'atteggiamento tenuto al processo da lui e dai suoi compagni,²⁶³ anche su un esame più approfondito delle memorie scritte dai singoli, quando le scrissero: per le polemiche che suscitò, interessanti le memorie del francese Alessandro
 35 Andryane in parte piccolissima pubblicate da Rosolino Guastalla

40v

20 senatore] *sps. (ductus seriore) a* generale. 34-35 Alessandro Andryane] *sps. (ductus seriore) a* (non ricordo il nome).

in una edizione Barbera, che, mi pare, se attaccò il Pallavicino per la sua debolezza, tributa invece molto rispetto al Confalonieri].²⁶⁴ ~ [A proposito delle difese fatte anche recentemente dell'atteggiamento tenuto dall'aristocrazia lombarda verso l'Austria, specialmente dopo l'insurrezione del febbraio 53 e durante il vicereame di Massimiliano, ricordare che Alessandro Luzio, la cui opera storica è completamente tendenziosa, giunge fino a legittimare i fedeli servizi prestati all'Austria dal Salvotti e C.; altro che spirito giacobino!²⁶⁵ ~ La punta comica nella quistione è data da Alfredo Panzini che, nella "Vita di Cavour", fa tutta una variazione altrettanto leziosa quanto stucchevole e gesuitica sulla "pelle di tigre" esposta da una finestra aristocratica durante una visita a Milano di Francesco Giuseppe!!]²⁶⁶ ~ Da tutti questi punti di vista devono essere considerate le concezioni di Missiroli, Gobetti, Dorso ecc. sul Risorgimento italiano come "conquista regia"²⁶⁷ ~ 5
 Se in Italia non sorse un partito giacobino, ci devono essere le ragioni da ricercare nel campo economico, cioè | nella relativa 10
 debolezza della borghesia italiana, e nella temperatura storica diversa dell'Europa. Il limite trovato dai giacobini, nella loro politica di forzato risveglio delle energie popolari francesi da alleare 20
 alla borghesia, con la legge Chapelier e la legge sul "maximum", si presentava nel 48 come uno "spettro" già minaccioso,²⁶⁸ sapientemente agitato dall'Austria e dai vecchi governi, ma anche da Cavour (oltre che dal Papa). La borghesia non poteva più 25
 estendere la sua egemonia su i vasti strati che poté abbracciare in Francia, è vero, ma l'azione sui contadini era sempre possibile. Differenza tra Francia, Germania e Italia nel processo di presa del 30
 potere della borghesia (e Inghilterra). In Francia abbiamo il fenomeno completo, la maggior ricchezza di elementi politici. In Germania il fenomeno rassomiglia per alcuni aspetti a quello italiano, per altri a quello inglese. In Germania il 48 fallisce per la 35
 poca concentrazione borghese (la parola d'ordine di tipo giacobino fu data nel 48 tedesco da Marx: "rivoluzione in permanenza")²⁶⁹ e perché la quistione è intrecciata con quella nazionale; le guerre del 64, del 66 e del 70 risolvono la quistione nazionale e la quistione di classe in un tipo intermedio: la borghesia ottiene

21 e ... "maximum"] *marg. (ductus seriore)*

il governo economico-industriale, ma le vecchie classi feudali rimangono come ceti governativi con ampi privilegi di casta nell'esercito, nell'amministrazione statale e sulla terra; ~ ma almeno in Germania queste vecchie classi, se conservano tanta importanza e mantengono tanti privilegi, esercitano una funzione, sono gli "intellettuali" della borghesia, con un determinato temperamento dato dall'origine di classe e dalla tradizione. In Inghilterra, dove la Rivoluzione borghese si è svolta prima che in Francia, abbiamo lo stesso fenomeno che in Germania di fusione tra il vecchio e il nuovo, nonostante l'estrema energia dei "giacobini" inglesi, cioè le "teste rotonde" di Cromwell: la vecchia aristocrazia rimane come ceto governativo, con certi privilegi, diventa anch'essa il ceto intellettuale della borghesia inglese [vedi in proposito le osservazioni di Engels nella prefazione inglese, mi pare, a "Utopia e scienza", che occorre ricordare per questa ricerca sugli intellettuali e le loro funzioni storiche di classe.²⁷⁰ ~ La spiegazione data da Antonio Labriola sulla permanenza al potere in Germania degli Junker e del kaiserismo nonostante il grande sviluppo capitalistico adombra la giusta spiegazione:²⁷¹ il rapporto di classe creatosi per lo sviluppo industriale col raggiungimento del limite dell'egemonia borghese e col rovesciamento delle situazioni di classi progressive, induce la borghesia a non lottare a fondo contro il vecchio mondo, ma a lasciarne sussistere quella parte di facciata che serve a velare il suo dominio]. Questo diverso manifestarsi dello stesso fenomeno nei diversi paesi è da legare ai diversi rapporti non solo interni, ma anche internazionali [i fattori internazionali di solito sono sottovalutati in queste ricerche]. Lo spirito giacobino, audace, temerario, è certamente legato all'egemonia esercitata dalla Francia per tanto tempo. Le guerre di Napoleone, invece, con l'enorme distruzione di uomini, tra i più forti e avventurosi, indeboliscono non solo le energie francesi, ma anche quelle delle altre nazioni, sebbene diano anche formidabili lezioni di energia nuova. ~ I fattori internazionali sono stati certo fortissimi nel determinare la linea del Risorgimento. Essi poi sono stati ancora più esagerati dal partito moderato (Cavour) a scopo

41v

18 Junker] *ms.* Junkern *su* Junkers 32 indeboliscono] *ms.* indebolisce 33 diano] *ms.* dia

42r | di partito: è notevole il | fatto, a questo proposito, di Cavour
 che teme come il fuoco l'iniziativa garibaldina prima della spe-
 dizione di Quarto per le complicazioni internazionali che può
 creare e poi è spinto egli stesso dall'entusiasmo creato dai mille
 nell'opinione pubblica europea fino a vedere come fattibile una 5
 nuova guerra all'Austria. Esisteva dunque in Cavour una certa
 deformazione professionale del diplomatico, che lo portava a ve-
 dere "troppe" difficoltà e lo induceva a una esagerazione cospira-
 tiva e a prodigi, che sono in gran parte funamboleschi, di
 sottigliezza e di intrigo. In ogni caso egli fece bene la sua parte 10
 di uomo di partito; che poi questo partito rappresentasse la na-
 zione, anche solo nel senso della più vasta estensione della co-
 munità di interessi della borghesia con altre classi, è un'altra
 quistione. [A proposito della parola d'ordine "giacobina" lan-
 ciata da Marx alla Germania del 48-49 è da osservare la sua 15
 complicata fortuna. Ripresa, sistematizzata, elaborata, intellet-
 tualizzata dal gruppo Parvus-Bronstein, si manifestò inerte e inef-
 ficace nel 1905 e in seguito: era una cosa astratta, da gabinetto
 scientifico. La corrente che la avversò in questa sua manifestazione
 intellettualizzata, invece, senza usarla "di proposito", la impiegò di 20
 fatto nella sua forma storica, concreta, vivente, adatta al tempo e
 al luogo, come scaturiente da tutti i pori della società che occor-
 reva trasformare, di alleanza tra due classi con l'egemonia della
 classe urbana.]²⁷² [Nell'un caso, temperamento giacobino senza il
 contenuto politico adeguato, tipo Crispi; nel secondo caso, tem- 25
 peramento e contenuto giacobino secondo i nuovi rapporti sto-
 rici, e non secondo un'etichetta intellettualistica.]

→ Quaderno 19, § 24, pp. 66-95.

§ <45.> *Intellettuali siciliani* ~ Rivalità fra Palermo e Catania
 per contendersi il primato intellettuale dell'isola ~ Catania chia-
 42v | mata l'Atene siciliana, anzi la "sacula Atene" ~ | Celebrità di Ca- 30
 tania: Domenico Tempio, poeta licenzioso, la cui attività viene
 dopo il terremoto del 1693 che distrusse Catania [Antonio Pre-
 stinenzza collega il tono licenzioso del poeta al fatto del terremoto
 ~ morte ~ vita ~ distruzione ~ fecondità] ~ Vincenzo Bellini, con-
 trapposto al Tempio per la sua melanconia romantica. ~ Mario 35
 Rapisardi è la gloria moderna di Catania. Garibaldi gli scrive:

“All'avanguardia del progresso noi vi seguiremo” e Victor Hugo: “Vous êtes un précurseur”. Rap·isardi·-Garib·aldi·-Victor Hugo ~ Polemica Carducci-Rapisardi. ~ Rapisardi-De Felice [il primo maggio De Felice conduceva il corteo sotto il portone di Rapi·s·ardi·] ~ Popolarismo socialista mescolato col culto superstizioso di Sant'Agata: quando Rap·isardi· in punto di morte si volle che rientrasse nella Chiesa: “Tal visse Argante e tal morì qual visse” disse Rap·isardi· ~ Accanto al Rap·isardi· – Verga, Capuana, De Roberto, che però non considerati “sicilianissimi”, anche perché legati alle correnti continentali e amici del Carducci. ~ Catania e l'Abruzzo nella letteratura italiana dell'ottocento.²⁷³

§ <46.> *Moderati e gli intellettuali* ~ I moderati dovevano avere il sopravvento tra gli intellettuali. ~ Mazzini e Gioberti - Gioberti offriva agli intellettuali una filosofia che sembrava nazionale e originale, tale da porre l'Italia allo stesso livello delle nazioni più progredite e dare nuova dignità al “pensiero” italiano ~ Mazzini dava solo degli aforismi e degli accenni filosofici che a molti intellettuali, specialmente meridionali, dovevano sembrare vuote chiacchiere²⁷⁴ (il Galiani aveva “sfottuto” quel modo di pensare e di scrivere).²⁷⁵ ~ Quistione della scuola ~ Attività dei moderati per introdurre il principio pedagogico dell’“insegnamento reciproco” (Confalonieri, Capponi ecc.) ~ movimento di Ferrante Aporti e degli asili, legato anche al pauperismo. Era il solo movimento concreto contro la scuola “gesuitica” e non poteva non avere efficacia non | solo fra i laici, ai quali dava una personalità propria, ma anche nel clero liberaleggiante e antigesuitico [ostilità contro Ferrante Aporti ecc. ~ il ricovero e l'educazione dell'infanzia abbandonata era un monopolio del clericalismo e queste iniziative spezzavano il monopolio].²⁷⁶ ~ Queste attività scolastiche del Risorgimento di carattere liberale o liberaleggiante hanno una grande importanza per afferrare il meccanismo dell'egemonia dei moderati sugli intellettuali. L'attività scolastica, in tutti i suoi gradi, ha un'importanza enorme, anche economica, per gli intellettuali di tutti i gradi; l'aveva allora anche maggiore, data la ristrettezza dei quadri sociali e le scarse strade aperte all'iniziativa degli intellettuali [oggi – giornalismo, movimento di partiti ecc. hanno allargato moltissimo i quadri intellettuali]. ~

43r

L'egemonia di un centro direttivo sugli intellettuali ha queste due linee strategiche: ~ “una concezione generale della vita”, una filosofia (Gioberti), che dia agli aderenti una “dignità” da contrapporre alle ideologie dominanti come principio di lotta; ~ un programma scolastico che interessi e dia una attività propria nel loro campo tecnico a quella frazione degli intellettuali che è la più omogenea e la più numerosa (insegnanti, dai maestri ai professori d'Università). ~ I Congressi degli scienziati che si ripeterono nel Risorgimento²⁷⁷ ebbero una doppia efficacia: 1° riunire gli intellettuali del grado più elevato, moltiplicando così la loro influenza ~ 2° ottenere una più rapida concentrazione degli intellettuali dei gradi più bassi, che sono portati normalmente a seguire gli universitari, i grandi scienziati per spirito di casta. ~ Lo studio delle Riviste enciclopediche e specializzate dà un altro aspetto di questa egemonia. ~ Un partito come quello moderato offriva alla massa degli intellettuali tutte le soddisfazioni per le esigenze generali che possono essere | offerte da un governo (da un partito al governo) attraverso i servizi statali [per questa funzione di partito “di governo” servì ottimamente dopo il 48 lo stato piemontese che accolse gli intellettuali esuli e mostrò in modello ciò che sarebbe stato il futuro Stato Unitario].

43v

→ Quaderno 19, § 27, pp. 108-9.

§ «47.» *Hegel e l'associazionismo* ~ La dottrina di Hegel sui partiti e le associazioni come trama “privata” dello Stato. Essa derivò storicamente dalle esperienze politiche della Rivoluzione francese e doveva servire a dare una maggiore concretezza al costituzionalismo. Governo col consenso dei governati, ma col consenso organizzato, non generico e vago quale si afferma nell'istante delle elezioni: lo Stato ha e domanda il consenso, ma anche “educa” questo consenso con le associazioni politiche e sindacali, che però sono organismi privati, lasciati all'iniziativa privata della classe dirigente. Hegel, in un certo senso, supera già, così, il puro costituzionalismo e teorizza lo stato parlamentare col suo regime dei partiti. La sua concezione dell'associazione non può essere che ancora vaga e primitiva, tra il politico e l'economico, secondo l'esperienza storica del tempo, che era molto ristretta e dava un solo esempio compiuto di organizzazione, quello

“corporativo” (politica innestata nell’economia).²⁷⁸ ~ Marx non poteva avere esperienze storiche superiori a quelle di Hegel (almeno molto superiori), ma aveva il senso delle masse, per la sua attività giornalistica e agitatoria. Il concetto di Marx dell’organizzazione rimane ancora impigliato tra questi elementi: ~ organizzazione di mestiere, clubs giacobini, cospirazioni segrete di piccoli gruppi, organizzazione giornalistica. La Rivoluzione francese offre due tipi prevalenti: ~ i *clubs*, che sono organizzazioni non rigide, tipo “comizio | popolare”, centralizzate da singole individualità politiche, ognuna delle quali ha il suo giornale, con cui tiene desta l’attenzione e l’interesse di una determinata clientela sfumata ai margini, che poi sostiene le tesi del giornale nelle riunioni del club. È certo che in mezzo agli assidui dei clubs dovevano esistere aggruppamenti ristretti e selezionati di gente che si conosceva reciprocamente, che si riuniva a parte e preparava l’atmosfera delle riunioni per sostenere l’una o l’altra corrente secondo i momenti e anche secondo gli interessi concreti in gioco. Le cospirazioni segrete, che poi ebbero tanta diffusione in Italia prima del 48, dovettero svilupparsi dopo il Termidoro in Francia, tra i seguaci di seconda linea del giacobinismo, con molte difficoltà nel periodo napoleonico, per l’occhiuto controllo della polizia, con più facilità dal 15 al 30 sotto la Restaurazione, che fu abbastanza liberale alla base e non aveva certe preoccupazioni. In questo periodo dal 15 al 30 dovette avvenire la differenziazione del campo politico popolare, che appare già notevole nelle “gloriose giornate” del 1830, in cui affiorano le formazioni venutesi costituendo nel quindicennio precedente. Dopo il 30 e fino al 48 questo processo di differenziazione si perfeziona e dà dei tipi abbastanza compiuti con Blanqui e con Filippo Buonarroti.²⁷⁹ ~ È difficile che Hegel potesse conoscere da vicino queste esperienze storiche, che invece erano più vivaci in Marx [su questa serie di fatti vedere come primo materiale le pubblicazioni di Paul Louis²⁸⁰ e il Dizionario politico di Maurice Block;²⁸¹ per la Rivoluzione Francese specialmente Aulard;²⁸² vedere anche le note dell’Andler al “Manifesto”]²⁸³ [per l’Italia il libro del Luzio sulla Massoneria e il Risorgimento, molto tendenzioso].²⁸⁴

44r

4 giornalistica] segue «sapeva» 29 Buonarroti] ms. Buonarrotti

44v § «48.» *Il giacobinismo a rovescio di Carlo Maurras* - (seguito
 al § di p. 8^{bis})²⁸⁵ - Lo | sviluppo del giacobinismo (di contenuto)
 ha trovato la sua perfezione formale nel regime parlamentare,
 che realizza nel periodo più ricco di energie “private” nella società
 l’egemonia della classe urbana su tutta la popolazione, nella 5
 forma hegeliana di governo col consenso permanentemente or-
 ganizzato (coll’organizzazione lasciata all’iniziativa privata,
 quindi di carattere morale o etico, perché consenso “volontario”,
 in un modo o nell’altro).²⁸⁶ Il “limite” trovato dai giacobini con
 la legge Chapelier o il maximum²⁸⁷ viene superato e allargato at- 10
 traverso un processo complesso, teorico-pratico (giuridico-poli-
 tico = economico), per cui si riottiene il consenso politico (si
 mantiene l’egemonia) allargando e approfondendo la base eco-
 nomica con lo sviluppo industriale e commerciale fino alla epoca 15
 dell’imperialismo e alla guerra mondiale. In questo processo si al-
 ternano insurrezioni e repressioni, allargamenti e restrizioni del
 suffragio politico, libertà di associazione e restriz^{ione} o an-
 nullamento di questa libertà, libertà nel campo sindacale ma
 non nel campo politico, forme diverse del suffragio, di lista o 20
 per piccola circoscrizione, proporzionale o individuale, con le
 varie combinazioni che ne risultano, ~ il sistema di una camera o
 delle due camere, coi vari modi di scelta per ognuna (camera vi-
 talizia ed ereditaria, o solamente vitalizia, elettiva anch’essa, ma
 non come la camera bassa, ecc.), col vario equilibrio dei poteri, 25
 per cui la magistratura è un potere o un ordine, indipendente o
 controllato e diretto dal governo, con le diverse attribuzioni del
 capo dello Stato, col diverso equilibrio interno degli organismi
 territoriali (centralismo o decentramento, minori o maggiori po-
 teri dei prefetti, dei Consigli provinciali, dei comuni); con un
 diverso equilibrio tra forze armate di leva e corpi armati profes- 30
 sionali (polizia, gendarmeria); con la dipendenza di questi corpi
 professionali dall’uno o dall’altro potere statale (dalla magistra-
 45r tura, | dal ministro dell’interno o da quello della guerra); con la
 maggiore o minore parte lasciata alla consuetudine o alla legge
 scritta, per cui si sviluppano delle forme consuetudinarie che 35
 possono essere abolite in virtù della legge scritta; con il distacco

3 formale] *prima* ›norma‹ 10 o il maximum] *interl.* (*ductus seriove*) 26 diretto] *prima* ›divers‹

reale più o meno grande tra i regolamenti e le leggi fondamentali, con l'uso più o meno grande di decreti legge che si sovrappongono alla legislazione ordinaria e la modificano in certe occasioni, forzando la "pazienza" del parlamento. A questo processo contribuiscono i teorici-filosofi, i pubblicisti, i partiti politici ecc. per la parte formale e i movimenti di massa per la parte sostanziale, con azioni e reazioni reciproche, con iniziative "preventive" prima che un fenomeno si manifesti pericolosamente e con repressioni quando le prevenzioni sono mancate o sono state tardive o inefficaci. L'esercizio "normale" dell'egemonia nel terreno divenuto classico del regime parlamentare, è caratterizzato da una combinazione della forza e del consenso che si equilibrano, senza che la forza soverchi di troppo il consenso, anzi appaia appoggiata dal consenso della maggioranza espresso dai così detti organi dell'opinione pubblica [i quali perciò, in certe situazioni, vengono moltiplicati artificialmente].²⁸⁸ Tra il consenso e la forza sta la corruzione-frode [che è caratteristica di certe situazioni di difficile esercizio della funzione egemonica presentando l'impiego della forza troppi pericoli], cioè lo sneramento e la paralisi procurati all'antagonista o agli antagonisti con l'accaparrarne i dirigenti, copertamente, in via normale, apertamente in caso di pericolo prospettato per gettare lo scompiglio e il disordine nelle file antagoniste. ~ Nel periodo del dopoguerra, l'apparato egemonico si screpola e l'esercizio dell'egemonia diventa sempre più difficile. Il fenomeno viene presentato e trattato | con vari nomi e sotto vari aspetti. I più comuni sono: "crisi del principio di autorità"²⁸⁹ ~ "dissoluzione del regime parlamentare".²⁹⁰ Naturalmente del fenomeno si descrivono solo le manifestazioni centrali, nel terreno parlamentare e governativo, e si spiegano col fallimento del "principio" parlamentare, del "principio" democratico ecc., non però del "principio" d'autorità [questo fallimento viene proclamato da altri]. Praticamente questa crisi si manifesta nella sempre crescente difficoltà di formare dei governi e nella sempre crescente instabilità dei governi stessi ed ha la sua origine immediata nella moltiplicazione dei partiti parlamentari e nelle crisi interne

45v

20 procurati] *ms.* procurato 36 moltiplicazione] *ms.* molteplicazione *prima* »p<

permanenti di ognuno di questi partiti [cioè si verifica nell'in-
 terno di ogni partito ciò che si verifica nell'intero parlamento:
 difficoltà di governo]. Le forme di questo fenomeno sono anche,
 in una certa misura, di corruzione e dissoluzione morale: ogni
 gruppetto interno di partito crede di avere la ricetta per arrestare
 l'indebolimento dell'intero partito e ricorre a ogni mezzo per
 averne la direzione o almeno per partecipare alla direzione così
 come nel parlamento il partito crede di essere il solo a dover for-
 mare il governo per salvare il paese o almeno, per dare l'appog-
 gio al governo, di doverci partecipare il più largamente possibile;
 quindi contrattazioni cavillose e minuziose che non possono non
 essere personalistiche in modo da apparire scandalose. Forse, nella
 realtà, la corruzione è minore di quanto si creda. Che gli inter-
 essati a che la crisi si risolva dal loro punto di vista, fingano di
 credere che si tratti della "corruzione" e "dissoluzione" di un
 "principio", potrebbe anche essere giustificato: ognuno può es-
 sere il giudice migliore nella scelta delle armi ideologiche che
 sono più appropriate ai fini che vuol raggiungere e la demago-
 46r gia può essere ritenuta arma eccellente. Ma la cosa diventa | com-
 20 mica quando il demagogo non sa di esserlo, quando cioè si opera
 praticamente come se si creda realmente che l'abito è il monaco,
 che il berretto è il cervello. Machiavelli e Stenterello.²⁹¹ La crisi
 in Francia. Sua grande lentezza. I partiti francesi. Essi erano
 molto numerosi anche prima del 14. La loro molteplicità for-
 male dipende dalla ricchezza di avvenimenti politici in Francia
 dal 1789 all'Affare Dreyfus. Ognuno di questi avvenimenti ha
 lasciato sedimenti e strascichi che si sono consolidati in partiti;
 ma le differenze essendo molto meno importanti delle coinci-
 denze, in realtà ha regnato in parlamento il regime dei due par-
 titi ~ liberali-democratici (varie gamme del radicalesimo) e
 conservatori. La molteplicità dei partiti è stata utile nel passato:
 ha permesso una vasta opera di selezione e ha creato un gran nu-
 mero di uomini di governo. Così ogni movimento dell'opinione
 pubblica trovava un immediato riflesso e una composizione.
 L'egemonia borghese è molto forte e ha molte riserve. Gli intel-
 35 lettuali sono molto concentrati (Accademia, Università, grandi

1 permanenti] *interl.* 8 il partito] *interl.* 21 creda realmente] *da credesse realtà*

giornali e riviste di Parigi) e quantunque numerosissimi, molto disciplinati ai centri di cultura. La burocrazia militare e civile ha una grande tradizione e ha raggiunto una grande omogeneità. La debolezza interna più pericolosa nell'apparato statale (militare e civile) era data dal clericalismo alleato ai monarchici. Ma la massa popolare, se pure cattolica, non era clericale. Nell'affare Dreyfus è culminata la lotta per paralizzare l'influenza clericale-monarchica nell'apparato statale e per dare all'elemento laico la netta prevalenza. La guerra non ha indebolito, ma rafforzato l'egemonia; non si è avuto tempo di pensare: il paese è entrato in guerra e quasi subito il suo territorio è stato invaso. Il passaggio dalla vecchia disciplina alla nuova non ha domandato una crisi troppo grande: i vecchi quadri | militari erano vasti abbastanza e abbastanza elastici: gli ufficiali subalterni e i sottufficiali erano forse i più scelti del mondo, i meglio allenati. ~ Cfr. con altri paesi. La quistione degli arditi.²⁹² La crisi dei quadri, il gran numero degli ufficiali di complemento. Gli arditi in altri paesi hanno rappresentato un nuovo esercito di volontari, una selezione militare, che ebbe una funzione tattica primordiale. Il contatto col nemico fu ricercato solo attraverso gli arditi, che formarono come un velo tra il nemico e l'esercito di leva [come le stecche di un busto].²⁹³ La fanteria francese formata in maggioranza di coltivatori diretti, cioè di uomini con una certa riserva muscolare e nervosa che rese più difficile il collasso fisico procurato dalla vita di trincea [il consumo medio di un francese è di circa 1.500.000 calorie all'anno, mentre quello italiano è di meno che un milione];²⁹⁴ in Francia il bracciantato è minimo [il contadino senza terra è servo di fattoria, cioè vive la stessa vita dei padroni e non conosce l'inedia della disoccupazione neanche stagionale, il vero bracciantato non arriva a 1 milione di persone]; inoltre il vitto in trincea era migliore che in altri paesi e il passato democratico, ricco di lotte, aveva creato il cittadino, nel doppio senso, che l'uomo del popolo si sentiva qualche cosa, non solo, ma era ritenuto qualche cosa dai superiori, cioè non era sfottuto e bistrattato per bazzecole. Non si formarono così quei sedimenti di rabbia avvelenata e sorniona che si formarono

46v

8 per] *sps. a* ›nel

altrove. Le lotte interne dopo l'armistizio mancarono perciò di grande asprezza e, specialmente, non si verificò l'inaudita oscillazione delle classi rurali. La crisi parlamentare francese indica
47r che c'è un malessere diffuso nel paese, ma questo | malessere non
ha avuto sinora un carattere radicale, non ha posto in gioco qui- 5
stioni "intangibili". C'è stato un allargamento della base indu-
striale, e quindi un accresciuto urbanesimo. Masse di rurali si
sono riversate in città, ma non perché ci fosse in campagna di-
soccupazione o fame insoddisfatta di terra; perché in città si sta
meglio, ci sono più soddisfazioni [il prezzo della terra è basso e 10
molte terre buone sono abbandonate agli italiani]. La crisi par-
lamentare riflette (fin ora) piuttosto uno spostamento di masse
normale (non dovuto a crisi economica), con una ricerca di
nuovi equilibri di partito e un malessere vago, premonitore di
una grande crisi. La stessa sensibilità dell'organismo politico 15
porta a esagerare i sintomi del malessere. Si tratta per ora di una
lotta per la divisione dei carichi statali e dei benefici statali, più
che altro. Perciò crisi dei partiti medi e del partito radicale in
primo luogo, che rappresenta le città medie e piccole e i conta-
dini più avanzati. Le forze politiche si preparano alle grandi lotte 20
future e cercano un miglior assestamento. Le forze extrastatali
fanno sentire più sensibilmente il loro peso e impongono i loro
uomini in modo più brutale. ~ Maurras grida già allo sfacelo e
si prepara alla presa del potere. Maurras passa per un grande
uomo di stato e per un grandissimo realista. In realtà egli è solo 25
un giacobino alla rovescia. I giacobini usavano un certo lin-
guaggio, seguivano una certa ideologia; nel loro tempo quel lin-
guaggio e quella ideologia erano ultra-realistici, perché ottennero
di far marciare le forze necessarie per ottenere i fini della rivo-
luzione e dettero alla classe rivoluzionaria il potere. Furono poi 30
staccati dal tempo e dal luogo e ridotti in formule: erano una cosa
diversa, uno spettro, delle parole vane e inerti. Il comico | è che
47v Maurras a quelle formule ne contrappose delle altre, in un si-
stema logico-letterario formalmente impeccabile, ma del più
puro illuminismo. Maurras rappresenta il più puro campione 35
dello "stupido secolo XIX",²⁹⁵ la concentrazione di tutte le ba-
nalità massoniche rovesciate meccanicamente: la sua relativa po-
polarità viene appunto da questo, che il suo metodo piace perché

è proprio quello della ragione ragionante da cui è sorto l'enciclopedia, l'illuminismo e tutta la cultura massonica francese. Gli illuministi avevano creato il mito del selvaggio o che so io, Maurras crea il mito del passato monarchico francese; solo che
 5 questo mito è stato "storia" e le deformazioni intellettualistiche di esso possono essere troppo facilmente corrette. ~ La formula fondamentale di Maurras è "Politique d'abord",²⁹⁶ ma egli è il primo a non osservarla. Prima della politica per lui c'è sempre l'"astrazione politica", l'accoglimento integrale di un programma
 10 "ideologico" minuziosissimo, che prevede tutti i particolari, come nelle utopie, che domanda una determinata concezione non della storia, ma della storia di Francia e d'Europa, cioè una determinata ermeneutica. ~ Léon Daudet ha scritto che la grande forza dell'Action Française è stata la incrollabile omogeneità e unità del suo gruppo dirigente. Sempre d'accordo, sempre solidali politicamente e ideologicamente.²⁹⁷ Certo questa è una forza. Ma di carattere settario e massonico, non di grande partito di governo. Il linguaggio politico è diventato un gergo, si è formata un'atmosfera da conventicola: a forza di ripetere
 20 sempre le stesse formule, di maneggiare gli stessi schemi mentali irrigiditi, | si finisce, è vero, col pensare allo stesso modo, perché si finisce col non pensar più. Maurras a Parigi e Daudet a Bruxelles pronunziano la stessa frase, senza accordo, sullo stesso avvenimento, ma l'accordo c'era già prima: erano già due macchinette
 25 di frasi montate da 20 anni per dire le stesse frasi nello stesso momento. ~ Il gruppo di Maurras si è formato per "cooptazione": in principio c'era Maurras col suo verbo, poi si unì Vaugeois, poi Daudet, poi Pujò, ecc. ecc. Quando si staccò Valois fu una catastrofe di polemiche e di accuse.²⁹⁸ Dal punto di vista di
 30 tipo d'organizzazione l'Action Française è molto interessante. La sua forza è costituita di questi elementi: ~ che i suoi elementi di base sono tipi sociali selezionati intellettualmente, nobili, intellettuali, ex-ufficiali, studenti, gente cioè che è portata a ripetere pappagallescamente le formule di Maurras e anzi a trarne profitto
 35 "snobistico"; in una repubblica può essere segno di distinzione l'essere monarchici, in una democrazia parlamentare l'essere

48r

27 in principio] *prima* ›prima‹ 28 Pujò] *da* Poujo

reazionari conseguenti ~ che sono ricchi, così che possono dare tanti fondi da permettere molteplici iniziative che danno l'apparenza di una certa vitalità e attività ~ la ricchezza di mezzi e la posizione sociale degli aderenti palesi ed occulti permette al giornale²⁹⁹ e al centro politico di avere una massa di informazioni e di documenti riservati che danno al giornale il mezzo delle polemiche personali: nel passato, ma in parte anche ora, il Vaticano doveva essere una fonte di primo ordine (il Vaticano, come centro, la Segreteria di Stato e l'alto clero francese) (molte campagne devono essere a chiave o a mezza chiave: una parte di vero che fa capire che si sa tutto o allusioni furbesche comprensibili dagli interessati). A queste campagne il giornale dà un doppio significato: ~ galvanizzare i propri aderenti | sfoggiando conoscenza delle più segrete cose, ciò che dà l'impressione di gran forza d'organizzazione e di capacità ~ e paralizzare gli avversari, con la minaccia di disonorarli, per fare di alcuni dei fautori segreti. La concezione pratica che si può ricavare da tutta l'attività dell'Action Française è questa: ~ il regime parlamentare repubblicano si dissolverà ineluttabilmente perché esso è un "monstrum" storico che non corrisponde alle leggi "naturali" della società francese fissate da Maurras. I nazionalisti integrali devono: ~ 1° appartarsi dalla vita reale della politica francese, non riconoscendone la legalità (astensionismo, ecc.), combattendola in blocco ~ 2° creare un antigoverno, sempre pronto a insediarsi "nei palazzi tradizionali", per un colpo di mano; questo antigoverno si presenta già oggi con tutti gli uffici embrionali, che corrispondono alle grandi attività nazionali. ~ Furono fatti molti strappi a questo rigore: ~ nel 19 furono presentate delle candidature; nelle altre elezioni l'A. F. appoggiò i candidati di destra che accettavano alcuni suoi principii marginali [significa che tra Maurras e gli altri l'accordo non era perfetto]. Per uscire dall'isolamento fu progettata la pubblicazione di un grande giornale d'informazione, ma finora non pare che se ne sia fatto nulla [esiste solo la "Revue Universelle"³⁰⁰ che compie questo ufficio nel campo delle riviste]. La recente polemica col Vaticano³⁰¹ ha rotto il solo legame che l'A. F. avesse con larghe masse, legame

34 Universelle] *sps. a* ›Hebdomadaire

anch'esso piuttosto aleatorio. Il suffragio universale introdotto
 dalla Repubblica ha portato già da tempo in Francia al fatto che
 le masse cattoliche politicamente aderiscono ai partiti del centro
 e di sinistra, sebbene questi partiti siano anticlericali. La formula
 5 che la religione è una "quistione privata" si è radicata, come
 forma popolare della separazione della Chiesa dallo Stato. Di
 più: il complesso di associazioni che costituiscono l'Azione
 Cattolica francese è in mano alla aristocrazia terriera (il gene-
 10 rale Castelnau),³⁰² senza che il basso clero eserciti quella funzione
 di guida spirituale-sociale che esercitava in Italia (settentrionale
 specialmente). Il contadino francese rassomiglia piuttosto al no-
 stro contadino meridionale, che volentieri dice: "il prete è prete
 sull'altare, ma fuori è un uomo come tutti gli altri" (se non peg-
 15 ggio).³⁰³ L'A. F. attraverso lo strato dirigente cattolico pensava di
 dominare tutto l'apparecchio di massa del cattolicesimo francese.
 Certo c'era molta illusione in ciò, ma tuttavia doveva esserci una
 parte di verità, perché il legame religioso, rilassato in tempi nor-
 mali, diventa più vigoroso e assorbente in epoche di grande crisi
 20 politico-morale, quando l'avvenire appare pieno di nubi tempe-
 stose. In realtà anche questa riserva possibile è svanita per Maur-
 rras. La politica del Vaticano non vuole più "astenersi" dagli affari
 interni francesi; ma il Vaticano è più realista di Maurras e con-
 cepisce meglio il motto "politique d'abord". Finché il contadino
 cattolico dovrà scegliere tra Herriot e un hobereau,³⁰⁴ sceglierà
 25 Herriot: bisogna creare il tipo politico del "radicale cattolico",
 cioè del "popolare", bisogna accettare la Repubblica e la de-
 mocrazia e su questo terreno organizzare le masse facendo spa-
 rire (superando) il dissidio tra religione e politica, facendo del
 prete non solo la guida spirituale (nel campo individuale-pri-
 30 vato) ma anche la guida sociale nel campo politico economico.
 ~ La sconfitta di Maurras è certa: è la sua concezione che è falsa
 per troppa perfezione logica. Del resto la sconfitta era sentita da
 Maurras proprio all'inizio della crisi col Vaticano, che coincise
 con la crisi parlamentare francese del 25. Quando i ministeri si
 35 succedevano a rotazione, l'A. F. pubblicò | di essere pronta a pren-
 dere il potere. Fu pubblicato un articolo in cui si giunse fino ad
 invitare Caillaux a collaborare, Caillaux per il quale si annun-
 ziava sempre il plotone d'esecuzione.³⁰⁵ L'episodio è classico: ~

49r

49v

la politica irrigidita e razionalistica tipo Maurras, dell'astensionismo aprioristico, delle leggi naturali siderali che reggono la società è condannata al marasma, al crollo, all'abdicazione al momento risolutivo. Allora si vede che le grandi masse di energia non si riversano nei serbatoi creati artificialmente, ma seguono le vie della storia, si spostano secondo i partiti che sono stati sempre attivi. A parte la stoltezza di credere che nel 25 potesse avvenire il crollo della Repubblica per la crisi parlamentare [l'intellettualismo porta a queste allucinazioni monomaniache], ci fu un crollo morale, se non di Maurras, che sarà anche rimasto nel suo stato di illuminazione apocalittica, del suo gruppo, che si sentì isolato e fece appello a Caillaux.

→ Quaderno 13, § 37, cc. 25v-29r.

§ 49. Il "centralismo organico" e le dottrine di Maurras - Il "centralismo organico" ha come principio la "cooptazione" intorno a un "possessore della verità", a un "illuminato dalla ragione" che ha trovato le leggi "naturali" ecc. (Le leggi della meccanica e della matematica funzionano da motore intellettuale; la metafora sta invece del pensiero storico). Collegato col maurrasismo.³⁰⁶

→ Quaderno 13, § 38, c. 30r.

§ 50. Un documento dell'Amma per la quistione Nord-Sud - Pubblicato dai giornali torinesi del settembre 1920. È una circolare dell'Amma credo del 1916 in cui si ordina alle industrie dipendenti di non assumere operai che siano nati sotto Firenze.³⁰⁷ ~ Cfr. con la politica seguita da Agnelli-Gualino specialmente nel 1925-26 di far venire a Torino circa 25.000 siciliani da immettere nell'industria [case-caserme, | disciplina interna ecc.].³⁰⁸ Fallimento dell'emigrazione e moltiplicazione dei reati commessi nelle campagne vicine da questi siciliani che fuggivano le fabbriche: cronache vistose nei giornali che non alentarono certo la credenza che i siciliani sono briganti. ~ La quistione speciale Piemonte-Sicilia è legata all'intervento delle truppe piemontesi in Sicilia contro il così detto brigantaggio dal 60 al 70. I soldati piemontesi riportarono la convinzione nei loro paesi della barbarie siciliana e, viceversa, i siciliani si persuasero della ferocia piemontese. La letteratura amena (ma anche quella

militare) contribuì a rafforzare questi stati d'animo (cfr. la novella di De Amicis sul soldato a cui viene mozzata la lingua dai briganti):³⁰⁹ nella letteratura siciliana «si è» più equanimi, perché si descrive anche la ferocia siciliana (una novella di Pirandello: i
 5 briganti che giocano alle bocce coi teschi).³¹⁰ Ricordare il libro, mi pare di un certo *D'Adamo* (cfr. "Unità" al tempo della guerra libica) nel quale si dice che siciliani e piemontesi devono far la pace, poiché la ferocia degli uni compensa quella degli altri.³¹¹ ~ A proposito della letteratura amena su Nord-Sud ricordare "Caccia grossa" di Giulio Bechi: caccia grossa vuol dire "caccia agli uomini". Giulio Bechi ebbe qualche mese di fortezza; ma non per aver operato in Sardegna come in terra di conquista, ma per essersi messo in una situazione per cui dei signori sardi l'avevano sfidato a duello; la sfida dei sardi, poi, fu fatta non perché
 10 Bechi aveva fatto della Sardegna una jungla, ma perché aveva scritto che le donne sarde non sono belle.³¹² ~ Ricordare un libriccino di ricordi di un ufficiale ligure (stampato in una cittadina ligure – Oneglia o Porto Maurizio) che fu in Sardegna nei fatti del 1906, dove i sardi sono detti "scimmie" o qualcosa di simile e si parla del "genio della specie" che agita l'autore alla vista
 20 delle donne.³¹³

§ «51.» *Clero come intellettuali*³¹⁴ ~ Ricerca sui diversi atteggiamenti del clero nel Risorgimento, in dipendenza delle nuove correnti religiose-ecclesiastiche. Giobertismo, rosminianismo ~
 25 Episodio più caratteristico del giansenismo ~ A proposito della dottrina della grazia e della sua conversione in motivo di energia industriale, e dell'obbiezione che lo Jemolo fa alla tesi giusta dell'Anzilotti (da dove l'Anzilotti l'aveva presa?)³¹⁵ cfr. in Kurt Kaser "Riforma e Controriforma" a proposito della dottrina della
 30 grazia nel calvinismo³¹⁶ e il libro del Philip dove sono citati documenti attuali di questa conversione [in questi fatti è contenuta la documentazione del processo dissolutivo della religiosità americana: il calvinismo diventa una religione laica, quella del Rotary Club, così come il teismo degli illuministi era la religione della massoneria europea, ma senza l'apparato simbolico
 35

29 Kaser] ms. Kaiser

e comico della massoneria e con questa differenza, che la religione del Rotary non può diventare universale: essa è propria di un'aristocrazia eletta [popolo eletto, classe eletta] che ha avuto e continua ad avere successi; un principio di selezione, non di generalizzazione, di un misticismo ingenuo e primitivo proprio di chi non pensa ma opera come gli industriali americani, che può avere in sé i germi di una dissoluzione anche molto rapida] [la storia della dottrina della grazia può essere interessante per vedere il diverso accomodarsi del cattolicesimo e del cristianesimo alle diverse epoche storiche e ai diversi paesi]. ~ Fatti americani riportati dal Philip da cui risulta che il clero di tutte le chiese, in certe occasioni, ha funzionato da pubblica opinione in assenza di un partito medio e di una stampa di tale partito.³¹⁷

... 51r § <52.> *Origine sociale del clero* ~ L'origine sociale del clero ha importanza per giudicare della sua influenza politica: ~ nel Nord il clero di origine popolare (artigiani e contadini) ~ nel Sud più legato ai "galantuomini" e alla classe alta. Nel Sud e nelle isole il clero o individualmente o come rappresentante della chiesa, ha notevoli proprietà terriere e si presta all'usura. Appare al contadino spesso, oltre che come guida spirituale, come proprietario che pesa sugli affitti ("gli interessi della chiesa") e come usuraio che ha a sua disposizione le armi spirituali oltre che le temporali. Perciò i contadini meridionali vogliono preti del paese (perché conosciuti, meno aspri, e perché la loro famiglia, offrendo un certo bersaglio, entra come elemento di conciliazione) e qualche volta rivendicano i diritti elettorali dei parrocchiani. Episodi in Sardegna di tali rivendicazioni.³¹⁸ [Ricordare articolo di Genaro Avolio nel numero unico della "Voce" su clero meridionale, dove si accenna al fatto che i preti meridionali fanno apertamente vita coniugale con una donna e hanno rivendicato il diritto di prender moglie].³¹⁹ La distribuzione territoriale del Partito Popolare mostra la maggiore o minore influenza del clero, e la sua attività | sociale. Nel Mezzogiorno [occorre tener presente oltre a ciò, il peso delle diverse frazioni: nel Sud (Napoli, ecc.)]

19 notevoli] prima >ospicue: (lettura incerta) 33 Mezzogiorno] segue { solo in "Sicilia" }, con un no interl. (ductus seriore)

prevalva la destra, cioè il vecchio clericalismo conservatore [Ricordare episodio delle elezioni ad Oristano nel 1913].³²⁰

5 § «53.» *Maurrasianismo e sindacalismo* - Nella concezione di Maurras ci sono molti tratti simili a certe teorie catastrofiche formali di certo sindacalismo o economismo. È avvenuta parecchie volte questa trasposizione nel campo politico e parlamentare di concezioni nate sul terreno economico e sindacale. Ogni astensionismo politico si basa su questa concezione [astens^oionismo politico in generale, non solo parlamentare]. Meccanicamente
10 avverrà il crollo dell'avversario se, con metodo intransigente, lo si boicoterà nel campo governativo [sciopero econ^omico, sciopero o inattività politica]. L'esempio classico italiano è quello dei clericali dopo il 70. In realtà poi, dopo il 90 il *non expedit* fu temperato fino al patto Gentiloni.³²¹ La fond^oazione del P. P.
15 segnò il rigetto totale di questo meccanicismo catastrofico. Il suffragio universale rovesciò questo piano: esso infatti già diede i sintomi di nuove formazioni legate all'interesse dei contadini di entrare attivamente nella vita dello Stato.³²²

→ Quaderno 13, § 37, c. 29r.

20 § «54.» *La battaglia dello Jütland* - La trattaz^oione di questa battaglia fatta da Winston Churchill nelle sue memorie di guerra. È notevole come il piano e la direzione strategica della battaglia da parte del comando inglese e di quello tedesco siano in contrasto colla raffigurazione tradiz^oionale dei due popoli. Il comando inglese aveva centralizzato "organicamente" il piano
25 nella nave ammiraglia: le altre unità dovevano "attendere ordini" volta per volta. L'ammiraglio tedesco invece aveva spiegato a tutti i comandi subalterni il piano strategico generale, e aveva lasciato | alle unità quella certa libertà di manovra che le
30 circostanze potevano richiedere. La flotta tedesca manovrò molto bene. La flotta inglese corse molti rischi, nonostante la sua superiorità, e non poté conseguire fini strategici positivi, perché a un certo punto, l'ammiraglio perdette le comunicaz^oioni con le

52r

2 delle] *da* dell' *da* del elezioni ad] *sps. a* colleggio di^o 3 concezione] *su* concezioni 4 ci sono] *su* c'è 5 avvenuta] *ms.* avvenuto 20 Winston] *ms.* Wiston

unità combattenti e queste commisero errori su errori. Rivedere il libro di Churchill.³²³

→ Quaderno 13, § 38, c. 30r.

§ <55.> *Riviste tipo* - Una rivista tipo è l'*Osservatore* del Gozzi, cioè il tipo di rivista moralisteggiante del 700 (tipo perfetto in Inghilterra con l'Addison): essa ebbe una certa importanza per diffondere una nuova concezione della vita, servendo di anello di passaggio per la piccola gente, tra la religione e la civiltà moderna. Oggi il tipo si conserva specialmente nel campo ecclesiastico. [Ma anche l'“Asino” e il “Seme” rientravano in questo tipo].³²⁴

→ Quaderno 24, § 4, p. 16.

§ <56.> *Apologo del ceppo e delle frasche secche* - Le frasche secche sono indispensabili per far bruciare il ceppo, non in sé e per sé. Solo il ceppo, bruciando, modifica l'ambiente freddo in caldo. Arditi - artiglieria e fanteria - Queste rimangono sempre le regine.³²⁵

§ <57.> *Reazioni del Nord alle pregiudiziali antimeridionali* - Episodio del 1914 a Torino: proposta a Salvemini di candidatura: la città del Nord elegge il deputato per la campagna del Sud. Rifiuto, ma partecipazione di Salvemini alla elezione come oratore³²⁶ - Episodio Giovane Sardegna del 19 con annessi e connessi³²⁷ - Brigata Sassari nel 17 e nel 19³²⁸ - Cooperativa Agnelli nel 20 (suo significato “morale” dopo il settembre - motivazione del rifiuto)³²⁹ - Episodio del 21 a Reggio Emilia (di questo Zibordi si guarda bene dal parlare nel suo opuscolo su Prampolini)³³⁰ - Sono questi fatti che colpirono Gobetti e quindi provocarono atmosfera del libro di Dorso.³³¹ [Brigata Sassari: agnelli e conigli³³² - Miniere - Ferrovie]³³³

52v § <58.> *Emigrazione e movimenti intellettuali* - Funzione dell'emigrazione nel provocare nuove correnti e nuovi raggruppamenti intellettuali. Emigrazione e Libia. Discorso di Ferri alla Camera nel 1911 dopo il suo ritorno dall'America (la lotta di

15 antimeridionali -] segue 1° 28 nel] prima di

classe non spiega l'emigrazione).³³⁴ Passaggio di un gruppo di sindacalisti al partito nazionalista.³³⁵ Concetto di nazione proletaria in Enrico Corradini.³³⁶ Discorso di Pascoli "La grande proletaria si è mossa".³³⁷ Sindacalisti-nazionalisti di origine meridionale:
5 Forges Davanzati - Maraviglia³³⁸ ~ ~ In generale molti sindacalisti intellettuali d'origine meridionale ~ Loro passaggio episodico nelle città industriali (il ciclonismo):³³⁹ loro più stabile fortuna nelle regioni agricole – dal Novarese alla valle padana e alle Puglie ~ Movimenti agrari del decennio 1900-910 ~ La statistica dà
10 in quel periodo un aumento del 50% dei braccianti, a scapito specialmente della categoria degli obbligati-schiavandari (statistica del 1911: cfr. prospetto dato dalla "Riforma Sociale").³⁴⁰ Nella valle del Po ai sindacalisti succedono i riformisti più piatti, eccetto che a Parma e in vari altri centri dove il sindacalismo si
15 unisce al movimento repubblicano formando l'Unione del Lavoro dopo scissione del 14-15. Il passaggio di tanti contadini al bracciantato è legato al movimento della cosiddetta "Democrazia cristiana" (l'"Azione" di Cacciaguerra usciva a Cesena)³⁴¹ e al modernismo: simpatie di questi movimenti per il sindacalismo. ~
20 Bologna è il centro intellettuale di questi movimenti ideologici legati alla popolazione rurale: il tipo originale di giornale che è stato sempre il "Resto del Carlino" non si potrebbe altrimenti spiegare (Missiroli-Sorel ecc.).³⁴² ~ Oriani e le classi della Romagna:³⁴³ il Romagnolo come tipo originale italiano (molti tipi
25 originali: Giulietti³⁴⁴ ecc.) di passaggio tra Nord e Sud.

| § <59.> *Ugo Ojetti* ~ Ricercare il giudizio datone dal Carducci.³⁴⁵ |
→ Quaderno 23, § 15, p. 24.

| § <60.> *Papini, Cristo, Giulio Cesare* ~ Papini nel 1912-13 scrisse ne "Lacerba" l'articolo "Gesù peccatore", sofistica raccolta di aneddoti e di sforzate ipotesi tratti dagli Evangelii apocrifi; per
30 questo articolo pareva dovesse subire un'azione giudiziaria con grande suo spavento [sostenne | come plausibile e probabile l'ipotesi di rapporti tra Gesù e Giovanni].³⁴⁶ Nel suo articolo su
"Cristo romano" (nel volume "Gli operai della vigna")³⁴⁷ sostiene, | 53r

28 ne "Lacerba"] ms. nell'Acerba

con gli stessi procedimenti critici e la stessa “vigoria” intellettuale, che Cesare è un precursore del Cristo, fatto nascere a Roma dalla Provvidenza. Se farà ancora un passo in avanti, usando dei procedimenti loriani, giungerà alla conclusione di rapporti necessari tra il cristianesimo e l’inversione.

5

→ Quaderno 23, § 16, pp. 24-25.

§ «61.» *Americanismo*³⁴⁸ ~ L’americanismo può essere una fase intermedia dell’attuale crisi storica? La concentrazione plutocratica può determinare una nuova fase dell’industrialismo europeo sul modello dell’industria americana? Il tentativo probabilmente sarà fatto (razionalizzazione, sistema Bedaux,³⁴⁹ taylorismo ecc.). Ma può riuscire? L’Europa reagisce, contrapponendo alla “vergine” America le sue tradizioni di cultura. Questa reazione è interessante non perché una così detta tradizione di cultura possa impedire una rivoluzione nell’organizzazione industriale, ma perché essa è la reazione della “situazione” europea alla “situazione” americana. In realtà, l’americanismo, nella sua forma più compiuta, domanda una condizione preliminare: “la razionalizzazione della popolazione”, cioè che non esistano classi numerose senza una funzione nel mondo della produzione, cioè classi assolutamente parassitarie. La “tradizione” europea è proprio invece caratterizzata dall’esistenza di queste classi, create da questi elementi sociali: ~ l’amministrazione statale ~ il clero e gli intellettuali ~ la proprietà terriera ~ il commercio ~ Questi elementi, quanto più vecchia è la storia di un paese, tanto più hanno lasciato durante i secoli delle sedimentazioni di gente fannullona, che vive della “pensione” lasciata dagli “avi”. Una statistica di questi elementi sociali è difficilissima, perché molto difficile è trovare la “voce” che li possa abbracciare. L’esistenza di determinate forme di vita dà degli indizi. | Il numero rilevante di grandi e medi agglomerati urbani senza industria è uno di questi indizi, forse il più importante.³⁵⁰ Il così detto “mistero di Napoli”.³⁵¹ Ricordare le osservazioni fatte da Goethe su Napoli e le “consolanti” conclusioni di Giustino Fortunato (opuscolo pubblicato recentemente dalla “Bibliotheca editrice” di Rieti nella collana “Quaderni Critici” di Domenico Pettrini; recensione di Einaudi nella “Riforma Sociale” dello scritto del Fortunato quando uscì

10

15

20

25

53v

30

35

la prima volta, forse nel 1912).³⁵² Goethe aveva ragione nel rigettare la leggenda del “lazzaronismo” organico dei napoletani e nel notare che essi invece sono molto attivi e industriosi. La questione consiste però nel vedere quale risultato effettivo abbia questa industriosità: essa non è produttiva, e non è rivolta a soddisfare le esigenze di classi produttive. Napoli è una città dove i proprietari terrieri del Mezzogiorno spendono la rendita agraria: intorno a decine di migliaia di queste famiglie di proprietari, di più o meno importanza economica, con la loro corte di servi e di lacchè immediati, si costituisce una buona parte della città, con le sue industrie artigianesche, i suoi mestieri ambulanti, lo sminuzzamento incredibile dell’offerta immediata di merci o servizi agli sfaccendati che circolano nelle strade. Un’altra parte importante è costituita dal commercio all’ingrosso e dal transito. L’industria “produttiva” è una parte relativamente piccola. Questa struttura di Napoli (sarebbe molto utile avere dei dati precisi) spiega molta parte della storia di Napoli città. ~ Il fatto di Napoli si ripete per Palermo e per tutta una serie di città medie e anche piccole, non solo del Mezzogiorno e delle isole, ma anche dell’Italia centrale (Toscana, Umbria, Roma) e persino di quella settentrionale (Bologna in parte, Parma, Ferrara ecc.). [Quando un cavallo caca, cento passerai fanno il pasto] ~ Media e piccola proprietà terriera in mano non a contadini coltivatori, ma a borghesi della cittaduzza o del borgo che la danno a mezzadria primitiva (cioè affitto in natura) o in enfiteusi. Questo volume enorme di piccola o media borghesia di “pensionati” e “redditieri” ha creato nella letteratura economica italiana la figura mostruosa del “produttore di risparmio” così detto, cioè di una classe numerosa di “usurai” che dal lavoro primitivo di un numero determinato di contadini trae non solo il proprio sostentamento, ma ancora riesce a risparmiare. ~ Le pensioni di stato: uomini relativamente giovani e ben portanti che dopo 25 anni di impiego statale (qualche volta a 45 anni e con buonissima salute) non fanno più nulla, ma vivacchiano con le 500-600-700 lire di pensione. In una famiglia si fa un prete che diventa canonico: il lavoro manuale diventa “vergognoso”. Tutt’al più il commercio. La composizione della popolazione italiana è stata già resa “malsana” dall’emigrazione e dalla scarsa

54r

occupazione delle donne nei lavori produttivi. Il rapporto tra popolazione “potenzialmente” attiva e quella passiva è uno dei più sfavorevoli (vedere studio del Mortara nelle “Prospettive Economiche” del 1922 e forse ricerche successive):³⁵³ esso è ancora più sfavorevole se si tiene conto: 1) delle malattie endemiche (malaria ecc.) che diminuiscono la forza produttiva ~ 2) della denutrizione cronica di molti strati inferiori contadineschi [come risulta dalle ricerche di Mario Camis nella “Riforma Sociale” del 1926 (primo o secondo fascicolo),³⁵⁴ le cui medie nazionali dovrebbero essere scomposte per medie di classi; ma la media nazionale raggiunge appena lo standard fissato dalla scienza e quindi è ovvia la conclusione di una denutrizione cronica di certi strati. ~ Nella discussione al Senato del bilancio preventivo per le finanze del 1929-30 l'on. Mussolini riconobbe che in alcune regioni la popolazione vive intere stagioni di sole erbe ~ vedere]³⁵⁵ ~ 3° della disoccupazione endemica di alcune regioni agrarie che non risulta dai censimenti ~ 4° di questa massa di popolazione assolutamente parassitaria (notevolissima), che per i suoi servizi domanda l'occupazione di altra ingente popolazione ~ e di quella semiparassitaria, che cioè moltiplica in modo anormale [dato un certo tipo di società] determinate attività, come il commercio. ~ ~ Questa situazione non si presenta solo in Italia; in misura notevole si presenta in tutta Europa, più in quella meridionale, sempre meno verso il Nord. [In India e in Cina deve essere ancor più anormale che in Italia e ciò spiega il ristagno della storia]. ~ L'America senza “tradizione”, ma anche senza questa cappa di piombo: questa una delle ragioni della formidabile accumulazione di capitali, nonostante i salari relativamente migliori di quelli europei. La non esistenza di queste sedimentazioni vischiose delle fasi storiche passate ha permesso una base sana all'industria e specialmente al commercio e permette sempre più la riduzione dei trasporti e del commercio a una reale attività subalterna della produzione, col'assorbimento di questa attività da parte dell'industria stessa (vedi Ford e quali “risparmi” abbia fatto sui trasporti e sul commercio assorbendoli).³⁵⁶ ~ Questa “razionalizzazione” preliminare delle condizioni generali della produzione, già esistente o facilitata dalla storia, ha permesso di razionalizzare la produzione, combinando la forza (- distruzione del sindacalismo -) con la persuasione

(- salari e altri benefizi -), per collocare tutta la vita del paese sulla base dell'industria ~ L'egemonia nasce dalla fabbrica e non ha bisogno di tanti intermediari politici e ideologici ~ Le "masse" di Romier³⁵⁷ sono l'espressione di questo nuovo tipo di società, in cui la "struttura" domina | più immediatamente le sovrastrutture e queste sono razionalizzate (semplificate e diminuite di numero).³⁵⁸ Rotary Club e Massoneria (il Rotary è una massoneria senza i piccoli borghesi). Rotary - America ≈ Massoneria - Europa ~ YMCA³⁵⁹ - America ≈ Gesuiti - Europa. ~ Tentativi dell'YMCA in Italia: episodio Agnelli³⁶⁰ ~ tentativi di Agnelli verso l'«Ordine Nuovo» che sosteneva un suo "americanismo"³⁶¹ ~ In America c'è l'elaborazione forzata di un nuovo tipo umano: ma la fase è solo iniziale e perciò (apparentemente) idillica ~ È ancora la fase dell'adattamento psico-fisico alla nuova struttura industriale, non si è verificata ancora (se non sporadicamente, forse) alcuna fioritura "superstrutturale", quindi non è ancora stata posta la questione fondamentale dell'egemonia: la lotta avviene con armi prese dall'arsenale europeo e ancora imbastardito, quindi appaiono e sono "reazionarie". ~ La lotta che c'è stata in America (descritta dal Philip)³⁶² è ancora per la proprietà del mestiere, contro la "libertà industriale", cioè come quella che si è avuta in Europa nel secolo XVIII, sebbene in altre condizioni ~ L'assenza della fase europea segnata come tipo dalla Rivoluzione francese, in America, ha lasciato gli operai ancora grezzi. ~

~ In Italia abbiamo avuto un inizio di fanfara fordistica (esaltazione della grande città - la grande Milano ecc. ~ il capitalismo è ancora ai suoi inizi ecc.,³⁶³ con messa in programma di piani urbanistici grandiosi: vedi "Riforma Sociale" - articoli di Schiavi).³⁶⁴ Conversione al ruralismo e all'illuministica depressione delle città: esaltazione dell'artigianato e del patriarcalismo, accenni di "proprietà del mestiere" e di lotta contro la "libertà industriale" (vedi accenno fatto criticamente da U. Ricci in lettera ai "Nuovi Studi");³⁶⁵ in ogni caso non "mentalità" americanistica. ~ Il libro del De Man³⁶⁶ è legato a questa questione. È una reazione alle due forze storiche maggiori del mondo.

55r

→ Quaderno 22, § 2, pp. 11-18.

9 YMCA] ms. IMCA (anche nella successiva occorrenza)

55v | § «62». *Quistione sessuale* ~ Ossessione della quistione sessuale
 ~ “Pericoli” di questa ossessione ~ Tutti i “progettisti” risolvono
 la quistione sessuale ~ Notare come nelle “utopie” la quistione
 sessuale abbia larghissima parte, spesso prevalente (l’osservazione
 di Croce che le soluzioni del Campanella nella “Città del Sole” 5
 non possono spiegarsi coi bisogni sessuali dei contadini cala-
 bresi).³⁶⁷ ~ Gli istinti sessuali sono quelli che hanno subito la
 maggiore “repressione” da parte della società in sviluppo ~ Il loro
 “regolamento” sembra il più “innaturale”, quindi più frequenti
 in questo campo i richiami alla “natura” ~ La letteratura “freu- 10
 distica” ha creato un nuovo tipo di “selvaggio” settecentesco sulla
 base “sessuale” (inclusi i rapporti tra padri e figli)³⁶⁸ ~ Distacco
 tra città e campagna ~ In campagna avvengono i reati sessuali
 più mostruosi e più numerosi ~ Nell’inchiesta parlamentare sul
 Mezzogiorno si dice che in Abruzzo e Basilicata (maggiore patriarcalismo e maggiore fanatismo religioso) si ha l’incesto nel 15
 30% delle famiglie³⁶⁹ ~ In campagna molto diffuso il bestialismo
 ~ la sessualità come funzione riproduttiva e come “sport”:
 ideale estetico femminile da riproduttrice a ninnolo ~ ma non è
 solo in città che la sessualità è diventata uno “sport”: proverbi 20
 popolari: l’uomo è cacciatore, la donna è tentatrice ~ chi non ha
 di meglio, va a letto con la moglie ~ mostrano la diffusione dello
 “sport” ~ La funzione “economica” della riproduzione non è solo
 legata al mondo economico produttivo, è anche interna ~ “il ba- 25
 stone della vecchiaia” mostra la coscienza istintiva del bisogno
 “economico” che ci sia un certo rapporto tra giovani e vecchi, tra
 lavoratori attivi e parte passiva della popolazione ~ lo spettacolo
 di come sono bistrattati nei villaggi i vecchi e le vecchie senza fi-
 gliolanza spinge le coppie a desiderare figli ~ i vecchi senza figli
 sono trattati come i “bastardi”. ~ I progressi dell’igiene pubblica 30
 56r | che hanno elevato | le medie della vita umana pongono sempre
 più la quistione sessuale come una “quistione economica” a sé
 stante, che pone dei problemi coordinati del tipo di superstruttura.
 ~ L’aumento della media della vita in Francia, con la scarsa
 natalità, e con la ricchezza naturale del paese, pone già un aspetto 35
 di problema nazionale: le generazioni vecchie vanno mettendosi

29 senza figli] *ins. in rigo e marg. (ductus seriore)* 35 natalità,] *segue >pone<*

in un rapporto anormale con le generazioni giovani della stessa stirpe, e le generazioni lavoratrici si impinguano di masse straniere immigrate che modificano la base: si verifica già come in America, una certa divisione del lavoro (mestieri qualificati per gli indigeni, oltre alle funzioni direttive e organizzative ~ e mestieri non qualificati per gli immigrati). ~ Lo stesso rapporto si pone in ogni paese tra la città, a bassa natalità, e la campagna prolifica, ponendo un problema economico abbastanza grave: la vita industriale domanda un apprendissaggio in generale, un adattamento psico-fisico a condizioni di lavoro, di nutrizione, di abitazione ecc. che non sono "naturali": i caratteri urbani acquisiti si tramandano per ereditarietà. La bassa natalità domanda una continua spesa di apprendissaggio e porta con sé un continuo mutarsi della composizione sociale-politica delle città, ponendo quindi anche un problema di egemonia. ~ La questione più importante è la salvaguardia della personalità femminile: finché la donna non abbia veramente raggiunto una indipendenza di fronte all'uomo, la questione sessuale sarà ricca di caratteri morbosi e bisognerà esser cauti nel trattarla e nel trarre conclusioni legislative. L'abolizione della prostituzione legale porterà con sé già molte difficoltà: oltre allo sfrenamento che succede a ogni crisi di compressione. ~ Lavoro e sessualità. È interessante come gli industriali americani si interessino delle relazioni sessuali dei loro dipendenti: la mentalità puritana vela però una necessità evidente: non può esserci lavoro intenso produttivo | senza una regolamentazione dell'istinto sessuale.

56v

→ Quaderno 22, § 3, pp. 18-21.

§ <63.> *Lorianismo e Graziadei* ~ Vedi in Croce ("Materialismo storico" ecc.) nota su Graziadei e il Paese di Cuccagna.³⁷⁰ Vedi nel libro di Graziadei "Capitale e Salari" del 1929 la alquanto comica risposta al Croce dopo quasi trent'anni.³⁷¹ Questa risposta al Croce, alquanto gesuitica oltre che alquanto comica, è stata determinata indubbiamente dall'articolo pubblicato nel 1926 nell'"Unter dem Banner des Marxismus" su "Prezzo e Sovraprezzo", articolo che cominciava proprio con la

6 Lo stesso] su La stessa segue >qu< 33 dem] ms. der

citazione della nota crociana.³⁷² Sarebbe interessante ricercare nelle produzioni di Graziadei i possibili accenni al Croce: non ha veramente mai risposto, neppure indirettamente? Eppure la pizzicata era forte! In ogni modo, l'“ossequio” all'autorità scientifica del Croce espresso con tanta unzione, dopo trent'anni, è veramente comico. ~ Il motivo del Paese di Cuccagna rintracciato dal Croce in Graziadei è inoltre interessante perché colpisce una sotterranea corrente di romanticismo popolare creata dal “culto della scienza”, dalla “religione del progresso” e dall'ottimismo generale del secolo XIX. In questo senso è da vedere se non sia legittima la reazione del Marx, che con la “legge tendenziale della caduta del saggio del profitto” e col “catastrofismo” gettava molta acqua sul fuoco: è da vedere anche quanto queste correnti ottimistiche abbiano impedito una analisi più accurata delle proposizioni di Marx.³⁷³ ~ Queste osservazioni riconducono alla quistione della “utilità” o meno di tutte le note sul lorianismo. A parte il fatto di un “giudizio” spassionato sull'opera complessiva di Loria e della “ingiustizia” di mettere solo in rilievo le manifestazioni strampalate del suo ingegno, che può essere discusso a sé ~ rimane per giustificare | queste notazioni una serie di ragioni. ~ Gli autodidatti sono specialmente portati, per l'assenza in loro di un abito scientifico e critico, a fantasticare di paesi di Cuccagna e di facili soluzioni di ogni problema. Come reagire? La soluzione migliore sarebbe la scuola, ma è una soluzione di lunga attesa, specialmente per grandi masse di uomini. Bisogna dunque colpire, per intanto, la “fantasia” con dei tipi di ilotismo intellettuale, che creino l'avversione per il disordine intellettuale (e il senso del ridicolo). Questa avversione è ancora poco, ma è già qualcosa per instaurare un ordine intellettuale indispensabile. Come mezzo pedagogico è molto importante. Ricordare episodi tipici: ~ l'Interplanetaria del 16-17 di Rab^ezzana,³⁷⁴ ~ Episodio del “moto perpetuo” nel 25, mi pare.³⁷⁵ ~ Tipi del 19-20: quistione degli affitti (Pozzoni di Como ecc.)³⁷⁶ ~ La mancanza di sobrietà e di ordine intellettuale porta anche al disordine morale ~ La quistione sessuale porta, con le sue fantasticherie, molti disordini: poca partecipazione delle donne alla vita collettiva,

5 con tanta unzione,] *interl.* 13 quanto] *ms.* in quanto

1 | attrazione di farfalloni postribolari verso iniziative serie ecc. (Ri-
 cordare episodio narrato da Cecilia De Tormay: potrebbe essere
 vero, perché è verosimile: ho sentito dire che a Napoli, quando
 5 | c'erano riunioni femminili, si precipitavano subito i liberoamo-
 risti coi loro opuscoli neomaltusiani ecc.)³⁷⁷ ~ Tutti i più ridicoli
 fantasticatori si precipitano sui movimenti nuovi, per spacciare
 le loro fanfaluche di geni finallora incompresi ~ gettando lo scre-
 dito ~ Ogni collasso porta con sé disordine intell«attuale» e mo-
 10 | rale ~ Bisogna creare gente sobria, paziente, che non disperi
 dinanzi ai peggiori orrori e non si esalti a ogni sciocchezza ~ Pes-
 simismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà.³⁷⁸

→ Quaderno 28, § 11, pp. 10-13.

§ «64.» *Lorianismo e G. Ferrero* ~ Ricordare gli spropositi con-
 tenuti nella prima edizione delle sue storie: la misura itineraria
 persiana creduta una regina di cui si fa la biografia ecc.³⁷⁹

→ Quaderno 28, § 12, p. 13.

15 | § «65.» *Riviste tipo: - Osservatore del Gozzi*³⁸⁰ ~ A questo tipo
 appartengono anche, nelle forme moderne, le riviste umoristi-
 che, che, a loro modo, vorrebbero essere di critica del costume.
 Le pubblicazioni tipo "Cri de Paris", "Fantasio", "Charivari".³⁸¹
 ~ Per alcuni aspetti rientrano in questo tipo i così detti "elzeviri"
 20 | o "corsivi" dei giornali quotidiani. ~ La "Frusta letteraria" del
 Baretti fu una forma intermedia: bibliografia universale, critica
 del contenuto, con tendenze moralizzatrici (critica dei costumi,
 dei modi di vedere, dei punti di vista).³⁸² ~ *Lacerba* di Papini,
 per la parte non "artistica", era anch'essa di questo tipo, a ten-
 25 | denze "satanistiche" ("Gesù Peccatore", "Viva il maiale", "Con-
 tro la famiglia" ecc. di Papini ~ "Giornale di Bordo" di Soffici ~
 "Elogio della prostituzione" ecc. di Tavolato)³⁸³ ~ Questo tipo
 generale appartiene alla sfera del "buon senso" o "senso comune":
 cerca di modificare l'opinione media di una certa società, criti-
 30 | cando, suggerendo, correggendo, svecchiando, introducendo
 nuovi "luoghi comuni". Se sono ben scritte, con "verve", con un

13 itineraria] lineare 14 creduta una] confusa con una

2 Tormay] ms. Tourmay 14 ecc.] marg.

certo distacco, ma tuttavia con interesse per l'opinione media, esse possono avere grande diffusione ed esercitare una funzione importantissima. Non devono avere nessuna "mutria", né scientifica, né moralisteggiante, non devono essere "falistee" e accademiche, insomma, né apparire fanatiche o soverchiamente partigiane: devono porsi nel campo stesso del "senso comune" distaccandosene quel tanto che permette il sorriso canzonatorio, ma non il disprezzo o la superiorità altezzosa. ~ "La Pietra" ~ motto dantesco dalle rime della Pietra: "Così nel mio parlar voglio esser aspro". "La Compagnia della Pietra"³⁸⁴ ~ Ogni strato sociale ha il suo "senso comune" che è in fondo la concezione della vita e la morale più diffusa. Ogni corrente filosofica lascia una | sedimentazione di "senso comune": è questo il documento della sua effettualità storica. Il senso comune non è qualcosa di irrigidito e immobile, ma si trasforma continuamente, arricchendosi di nozioni scientifiche e opinioni filosofiche entrate nel costume. Il "senso comune" è il folklore della "filosofia" e sta di mezzo tra il "folklore" vero e proprio (cioè come è inteso) e la filosofia, la scienza, l'economia degli scienziati. Il "senso comune" crea il futuro folklore, cioè una fase più o meno irrigidita di un certo tempo e luogo. (Occorrerebbe fissare bene questi concetti, ripensandoli a fondo).³⁸⁵

→ Quaderno 24, § 4, pp. 16-18.

§ <66.> *Colonie italiane* ~ Nel "Diritto Ecclesiastico" diretto, fra gli altri, dal prof. Cesare Badii dell'Università di Roma e da Amedeo Giannini, consigliere di Stato, del marzo-aprile 1929, è pubblicato un articolo dell'avv. prof. Arnaldo Cicchitti: "La S. Sede nelle Colonie italiane dopo il Concordato con il Regno", nel quale due volte, a p. 138 e a p. 139, si pone l'Albania fra le colonie italiane.³⁸⁶ ~ L'autore rimanda (in materia, se sia applicabile alla religione cattolica a<postolica> r<omana> il trattamento nelle Col<onie> concesso agli altri culti) a suoi studi pubblicati nella "Rivista di diritto pubblico" 1928 (pp. 126-131) e 1929 (pp. 141-157) e nella "Rivista delle Colonie Italiane" 1929:

9-10 "Così ... aspro"] *sps. (ductus seriore)* a "io voglio parlar aspro come pietra" (o qualcosa di simile) *cass. con un riquadro a penna* 23 diretto] *ms. diretta* 31 culti] *prima* >riti<

sarebbe interessante vedere se anche in questi l'Albania è considerata colonia.³⁸⁷

§ «67.» *A proposito del matrimonio religioso* con validità civile è interessante notare che da alcuni estratti della succitata rivista
 5 mi pare risulti che il Diritto Canonico e il Tribunale della Sacra Rota concedono lo scioglimento del matrimonio (se non ci sono figli) con abbastanza larghezza, purché si abbiano amici compiacenti che testimonino e i due coniugi siano concordi (oltre ai quattrini da spendere).³⁸⁸ Ne risulterà una situazione di favore
 10 per i cattolici.

§ «68.» *La questione sessuale e la Chiesa cattolica - Elementi dottrinari* - Il canone 1013 dice: “Ma|trimonii finis primarius est procreatio atque educatio prolis; secundarius mutuuum adiutorium et remedium concupiscentiae”. I giuristi discutono sull’“es-
 15 senza” del matrimonio cattolico, distinguendo fra fine primario e oggetto { primario? } : fine è la procreazione, oggetto la copula. Il matrimonio rende “morale” la copula attraverso il mutuo consenso dei coniugi; mutuo consenso espresso senza condizioni limitative. Il paragone con altri contratti (per es. di compravendita) non regge, perché il fine del matrimonio è nel matrimonio
 20 in se stesso: il paragone reggerebbe se il marito o la moglie acquistasse diritti di schiavitù sull’altro, cioè potesse disporne come di un bene (ciò che avviene, in parte, per la non riconosciuta uguaglianza giuridica dell’uomo e della donna; in ogni caso non
 25 per la persona fisica). Il canone 1015 indica ciò che “consuma” il contratto matrimoniale: è l’atto “quo coniuges fiunt una caro”: “Matrimonium baptizatorum validum dicitur *ratum*, si nondum consummatione completum est; *ratum et consummatum* si inter coniuges locum habuerit coniugalis actus, ad quem natura sua
 30 ordinatur contractus matrimonialis et quo coniuges fiunt una caro”. Il significato di “una caro” è assunto da una frase di Cristo, che la ripete dal Genesi: “Non legistis quia fecit hominem ab initio, masculum et feminam fecit eos et dixit: propterea dimittet homo patrem suum et matrem, et adhaerebit uxori suae

4 succitata] segue ›risulta‹ 19 contratti] prima ›comp‹ (lettura incerta) (per es.] *sps. a.*,

et erunt duo in carne una? Itaque jam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet” (Matteo, XIX, 4-7). Cioè essa è la copula, non il figlio (che non può essere disgiunto, perché materialmente uno). Il Genesi (II, 21-24) dice: “Dixitque Adam: haec vocabitur virago, quoniam de viro sumpta est. Quamobrem relinquet homo patrem suum et matrem et adhaerebit uxori | suae et erunt duo in carne una”. [Sarebbe da vedere se questi elementi possono essere interpretati come giustificanti l’indissolubilità del matrimonio, per cui sono stati rivolti, come contributo della religione cristiana all’introduzione della monogamia, o non significassero in origine solo l’unione sessuale, cioè si contrapponevano alle tendenze “pessimistiche” della “purezza” con l’astensione sessuale. Insomma si riferirebbero ai sessi in generale, che sono indissolubili e non a Pietro, Paolo, Giovanni uniti con Caterina, Maria, Serafina]. Canone 1082, § 2°: “Consensus matrimonialis est actus voluntatis quo utraque pars tradit et acceptat *ius in corpus, perpetuum et exclusivum*, in ordine ad actus per se aptos ad proles generationem”. Il § 1° dello stesso dice: “Ut matrimonialis consensus haberi possit, necesse est ut contrahentes saltem non ignorent matrimonium esse societatem permanentem inter virum et mulierem ad filios procreandos”³⁸⁹ [dovrebbe giustificare e anzi imporre l’educazione sessuale, perché il presumere che si sappia praticamente significa solo che si è certi che l’ambiente compie questa educazione: è cioè una semplice ipocrisia e si finisce col preferire le nozioni saltuarie e “morbose” alle nozioni “metodiche” e educative] ~ In qualche parte {esisteva} la convivenza sessuale di prova e solo dopo la fecondazione avveniva il matrimonio (per esempio in piccoli paesi come Zuri, Soddì, ecc. dell’ex-circondario di Oristano): era un costume ritenuto moralissimo e che non sollevava obiezioni, perché non aveva determinato abusi, né da parte delle famiglie né da parte del clero: in quei paesi anche matrimoni molto precoci; fatto legato al regime della proprietà sminuzzata, che domanda più di un lavoratore, ma non permette lavoro salariato. Canone 1013, § 2:

27 {esisteva} esiste 28 avveniva] avviene

26 saltuarie e] interl. 27 qualche] prima >una< (lettura incerta) 30 dell'ex] ms. del ex

“essentiales matrimonii proprietates sunt unitas ac indissolubilitas, quae in matrimonio christiano peculiarem obtinent firmitatem ratione *sacramenti*”. Genesi (1, 27-28): | “Masculum et feminam creavit eos, benedixitque illis Deus et ait: Crescite et multiplicamini et replete terram”.³⁹⁰ 59v

§ <69.> *Il premio Nobel* - Filippo Crispolti ha raccontato in un numero del *Momento* del giugno 1928 (della prima quindicina) che quando nel 1906 si pensò in Svezia di conferire il premio Nobel a Giosuè Carducci, nacque il dubbio che un simile premio al cantore di Satana potesse suscitare scandalo tra i cattolici: chiesero informazioni al Crispolti che le dette per lettera e in un colloquio col ministro svedese a Roma, De Bildt.³⁹¹ Le informazioni furono favorevoli. - Così il premio Nobel al Carducci sarebbe stato dato da Filippo Crispolti.³⁹² 10

→ Quaderno 23, § 17, p. 25.

§ <70.> “*Impressioni di prigionia*” di Jacques Rivière, pubblicate nella N.R.F. nel terzo anniversario della morte dell'autore (ne riporta alcuni estratti “*La Fiera Letteraria*” del 1° aprile 1928).³⁹³ Dopo una perquisizione nella cella: gli hanno tolto fiammiferi, carta da scrivere e un libro: le conversazioni di Goethe con Eckermann, e delle provviste alimentari non permesse. - “Penso a tutto ciò di cui mi hanno derubato: sono umiliato, pieno di vergogna, orribilmente spogliato. Conto i giorni che mi restano da ‘tirare’ e, benché tutta la mia volontà sia tesa in questo senso, non sono più così sicuro di arrivare sino in fondo. Questa lenta miseria logora più che le grandi prove. - Ho l'impressione che dai quattro punti cardinali si possa venirmi addosso, entrare in questa cella, entrare in me, in ogni momento, strapparmi ciò che ancora mi rimane e lasciarmi in un angolo, una volta di più, come una cosa che più non serve, depredato, violato. Non conosco nulla di più deprimente che questa attesa del male che si può ricevere, unita alla totale impotenza di sottrarsi ad esso. - Con gradazioni e sfumature tutti conoscono questa stretta al cuore, questa profonda mancanza di sicurezza interiore, questo senso di essere incessantemente | esposto senza difesa a tutti gli 60r
35 accidenti, dal piccolo fastidio di alcuni giorni di prigionia alla

morte inclusa. Non vi è rifugio: non scampo, non tregua soprattutto. Non rimane altro che offrire il dorso, che rimpicciolirsi quanto è possibile. ~ Una vera timidità generale s'era impadronita di me, la mia immaginazione non mi presentava più il possibile con quella vivacità che gli conferisce in anticipo l'aspetto di realtà: in me era inaridita l'iniziativa. Credo che mi sarei trovato davanti alle più belle occasioni di fuga senza saperne approfittare; mi sarebbe mancato quel non so che, che aiuta a colmare l'intervallo fra ciò che si vede e ciò che si vuol fare, fra le circostanze e l'atto che ne rende padroni; non avrei più avuto fede nella mia buona sorte: la paura mi avrebbe fermato". ~ ~ ~ Il pianto in carcere: gli altri sentono se il pianto è "meccanico" o "angoscioso". Reazione diversa quando qualcuno grida: "Voglio morire". Collera e sdegno o semplice chiasso. ~ Si sente che tutti sono angosciati quando il pianto è sincero. ~ Pianto dei più giovani ~ L'idea della morte si presenta per la prima volta (si diventa vecchi d'un colpo).

§ <71.> *Il padre Gioacchino Ventura* ~ Libro di *Anna Cristofoli*: Il pensiero religioso di P. Gioacchino Ventura - Milano, Soc. Ed. "Vita e pensiero", 1927, in 8°, pp. 158. ~ Recensione in "Fiera Letteraria" del 15 gennaio 1928 di Guido Zadei, molto severa. Il Ventura, frate siciliano, avrebbe subito l'influenza del Bonald, del Lamennais, del De Maistre. ~ Lo Zadei cita un volume del Rastoul ~ Le P. Ventura, Parigi, 1906, in 16°, pp. 189.³⁹⁴ [*Clero e intellettuali*]³⁹⁵ [*L'influenza del Lamennais*]³⁹⁶

60v | § <72.> *I nipotini di padre Bresciani* - *Arte cattolica* ~ Lo scrittore Edoardo Fenu in un articolo "Domande su un'arte cattolica" pubblicato sull'"Avvenire d'Italia" e riassunto nella "Fiera Letteraria" del 15-I-1928³⁹⁷ rimprovera a "quasi tutti gli scrittori cattolici" il tono | apologetico. "Ora la difesa (!) della fede deve scaturire dai fatti, dal processo critico (!) e naturale del racconto, deve cioè essere, manzonianamente, il "sugo" dell'arte stessa. È evidente (!) che uno scrittore cattolico per davvero, non andrà mai a battere la fronte contro le pareti opache dell'eresia, morale |

24-25 [Clero ... Lamennais] *aggiunte seriori in rigo*

o religiosa. Un cattolico, per il solo fatto di essere tale, è già investito di quello spirito semplice e profondo che, trasfondendosi nelle pagine di un racconto o di una poesia, farà della sua (!) un'arte schietta, serena, nient'affatto pedante. È dunque (!) perfettamente inutile intrattenersi a ogni svolto di pagina a fare capire che lo scrittore ha una strada da farci percorrere, ha una luce per illuminarci. L'arte cattolica dovrà (!) mettersi in grado di essere essa medesima quella strada e quella luce, senza smarrirsi nella fungaia degli inutili predicozzi e degli oziosi avvertimenti”

5 ~ (In letteratura) “... se ne toglì pochi nomi, Papini, Giuliotti e in certo senso anche Manacorda,³⁹⁸ il bilancio è pressoché fallimentare. Scuole? ... *ne verbum quidem*. Scrittori? Sì; a voler essere di manica larga si potrebbe tirar fuori qualche nome, ma quanto fiato per trarlo cogli argani! A meno che non si voglia

10 patentare per cattolico il Gotta, o dar la qualifica di romanziere al Gennari,³⁹⁹ o battere un applauso a quella caterva innumere di profumati e agghindati scrittori e scrittrici per ‘signorine’”. [Molte contraddizioni e improprietà: ma la conclusione è giusta: la religione è sterilità per l'arte, almeno nei religiosi. Cioè non

15 esistono più “anime semplici e sincere” che siano artisti. Il fatto è già antico: risale al Concilio di Trento e alla Controriforma.⁴⁰⁰ “Scrivere” era pericoloso, specialmente di cose e sentimenti religiosi. La chiesa da quel tempo ha usato un doppio metro: ~ essere “cattolici” è diventato cosa facilissima e difficilissima nello

20 stesso tempo. È cosa facilissima per il popolo al quale non si domanda che di credere genericamente e | di avere ossequio per la chiesa. Nessuna lotta reale contro le superstizioni pagane, contro le deviazioni ecc. In realtà tra un contadino cattolico, uno protestante e uno ortodosso non c'è differenza “religiosa”, c'è

25 solo differenza “ecclesiastica”. ~ È difficilissimo invece essere intellettuale attivo “cattolico” e artista “cattolico” (romanziere specialmente e anche poeta), perché si domanda un tale corredo di nozioni su encicliche, controencicliche, brevi, lettere apostoliche ecc. e le deviazioni storiche dall'indirizzo chiesastico sono

30 state tante e così sottili che cadere nell'eresia o nella mezza eresia o in un quarto di eresia è facilissimo. Il sentimento religioso

61r

7 (!) *ins. in rigo* 24 diventato] *interl.*

schietto è stato disseccato: occorre essere dottrinari per scrivere “ortodossamente”. Perciò nell’arte la religione non è più un sentimento, è solo un motivo, uno spunto. E la letteratura cattolica può avere solo padri Bresciani, non più S. Franceschi o Passavanti o Tommaso De Kempis. Può essere “milizia”, propaganda, agitazione, non più ingenua effusione di sentimenti. O non è cattolica: vedi la sorte di Fogazzaro.]⁴⁰¹

→ Quaderno 23, § 18, pp. 25-27.

§ <73.> *La letteratura italiana moderna del Crémieux.* La “Fiera Letteraria” del 15-I-1928 riassume un articolo di G. Bellonci sul “Giornale d’Italia” abbastanza scemo e spropositante.⁴⁰² Il Crémieux sostiene che in Italia manca una lingua moderna, ciò che è giusto in un senso molto preciso: 1°) che non esiste una classe colta italiana unitaria, che parli e scriva una lingua “viva” unitaria. ~ 2°) Che tra la classe colta e il popolo c’è una grande distanza: la lingua del popolo è ancora il dialetto, col sussidio di un gergo italianizzante che è in gran parte il dialetto tradotto meccanicamente. Esiste un forte influsso dei vari dialetti nella lingua scritta, perché anche la classe colta parla la lingua in certi momenti e il dialetto nella parlata familiare, cioè in quella più viva e più aderente alla realtà immediata. Così la lingua è sempre un po’ fossilizzata e paludata e quando | vuol essere familiare, si frange in tanti riflessi dialettali. Oltre il tono del discorso (il cursus del periodo) che caratterizza le regioni, c’è anche il lessico, la morfologia e specialmente la sintassi. Il Manzoni “sciacquò” in Arno il suo tesoro lessicale, meno la morfologia, e quasi nulla la sintassi, che è più connaturata allo stile e quindi alla coltura personale artistica. Anche in Francia ciò si verifica tra Parigi e la Provenza, ma in misura minore; in un confronto tra A. Daudet e Zola è stato trovato che Daudet non conosce quasi più il passato remoto etimologico, sostituito dall’imperfetto, ciò che non si verifica in Zola che in misura minima.⁴⁰³ ~ Il Bellonci scrive: “Sino al cinquecento le forme linguistiche scendono dall’alto, dal seicento in poi salgono dal basso”. Sproposito madornale, per superficialità. Proprio fino

22 dialettali] prima «famigliari»

al 500 Firenze esercita l'egemonia culturale, perché esercita un'egemonia economica (papa Bonifacio VIII diceva che i fiorentini erano il 5° elemento della terra) e c'è uno sviluppo dal basso, dal popolo alle persone colte. Dopo la decadenza di Firenze, l'italiano è la lingua di una casta chiusa, senza contatto con una parlata storica. Non è questa forse la questione posta dal Manzoni, di ritornare all'egemonia fiorentina e ribattuta dall'Ascoli che, storicista, non crede alle egemonie linguistiche per decreto legge, senza la struttura economico-culturale?⁴⁰⁴ ~ La domanda del Bellonci: "Negherebbe forse, il Crémieux, che esista (che sia esistita, vorrà dire) una lingua greca perché vi hanno da essa varietà doriche, joniche, eoliche?" è veramente comica e mostra come egli non abbia capito il Crémieux.

→ Quaderno 23, § 40, pp. 57-58.

§ <74.> *Stracittà e strapaese*.⁴⁰⁵ ~ Elementi presi dalla "Fiera Letteraria" del 15-I-1928. – Di Papini: "La città non crea, ma consuma. Com'è l'emporio dove affluiscono i beni strappati ai campi e alle miniere, così vi accorrono le anime più fresche delle provincie e le idee dei grandi solitari. La città è come un rogo che illumina perché brucia ciò che fu creato lontano da lei e talvolta contro di lei. Tutte le città sono sterili. Vi nascono in proporzione pochi figlioli e quasi mai di genio. Nelle città si gode, ma non si crea, si ama ma non si genera, si consuma ma non si produce".⁴⁰⁶ Tutto l'altro è ancor più settecentesco. ~ Nello stesso numero della "Fiera letteraria" si trovano questi altri accenni: "Il nostro arrosto strapaesano si presenta con questi caratteri: avversione decisa a tutte quelle forme di civiltà che non si confacciano alla nostra o che guastino, non essendo digeribili, le doti classiche degli italiani; poi: tutela del senso universale del paese, che è, per dirla alla spiccia, il rapporto naturale e immanente fra l'individuo e la sua terra; infine, esaltazione delle caratteristiche nostrane, in ogni campo e attività della vita, e cioè: fondamento cattolico, senso religioso del mondo, semplicità e sobrietà fondamentali, aderenza alla realtà, dominio della fantasia, equilibrio fra spirito e materia";⁴⁰⁷ e quest'altro di Francesco Meriano

62r

11 sia esistita,] *sps. a* >esistesse, < 13 capito] *segue* >alla<

(pubblicato nell'“Assalto”): “Nel campo filosofico, io credo di trovare invece una vera e propria antitesi: che è l'antitesi, vecchia di oltre cento anni e sempre vestita di nuovi aspetti, tra il volontarismo il pragmatismo l'attivismo identificabile nella stracittà e l'illuminismo il razionalismo lo storicismo identificabile nello strapaese”.⁴⁰⁸ 5

→ Quaderno 22, § 4, pp. 21-22.

§ 75. *Intellettuali siciliani* - È interessante il gruppo del “Ciclope” di Palermo - Mignosi, Pignato, Sciortino ecc. Relazioni di questo gruppo con Piero Gobetti.⁴⁰⁹

§ 76. *La crisi dell'“Occidente”* - La “Fiera letteraria” del 29 10
luglio 1928 riporta alcuni brani di un articolo di Filippo Burzio
sulla *Stampa*.⁴¹⁰ - Si parla oggi dell'Occidente come qualche se-
colo addietro si parlava della “Cristianità” - È esistita una prima
unità dell'Occidente, quella cristiano-cattolica medioevale; un
62v primo scisma, o crisi, la Riforma | con le guerre di religione. 15
Dopo la Riforma, dopo due secoli, o quasi, di guerre di reli-
gione, si realizzò di fatto, in Occidente, una seconda unità, di
altra indole, permeando di sé profondamente tutta la vita euro-
pea e culminando nei secoli XVIII e XIX: né le resistenze che
incontrò la infirmarono, più che le eresie medioevali non ab-
20 biano infirmata la prima. - È questa nuova unità che è in crisi
[il Burzio è in polemica implicita coi cattolici, i quali vorrebbero
appropriarsi la “cura” della crisi, come se questa si verificasse nel
loro terreno ed essi ne fossero gli antagonisti reali, mentre sono
25 i rottami o i fossili di una unità storica già definitivamente su-
perata]. - Essa poggia su tre piloni: lo spirito critico, lo spirito
scientifico, lo spirito capitalistico [forse sarebbe meglio dire “in-
dustriale”]. I due ultimi sono saldi [se “capitalismo” = “indu-
30 strialismo” sì], il primo invece non lo è più, e perciò le élites
spirituali di Occidente soffrono di squilibrio e di disarmonia
fra la coscienza critica e l'azione [sarebbe sempre la crisi dello
“storicismo” per l'opposizione tra “sentimento”, “passione” e co-
scienza critica]. - Come sostegno al fare, come aiuto al vivere,
l'imperativo filosofico è grigio e vuoto quanto il solidarismo
scientifico. In questo vuoto l'anima boccheggia e ne sa qualche 35

cosa l'ispirazione poetica, che si è andata facendo sempre più tetra o febbrile. Quasi nessun giorno interiore al nostro tempo è lieto [ma questa crisi non è piuttosto legata alla caduta del mito del progresso indefinito e all'ottimismo che ne dipendeva, cioè
 5 a una forma di religione, piuttosto che alla crisi dello storicismo e della coscienza critica? In realtà la "coscienza critica" era ristretta a una piccola cerchia, egemonica, sì, ma ristretta; l'"apparato di governo" spirituale si è spezzato, e c'è crisi, ma essa è anche di diffusione, ciò che porterà a una nuova "egemonia" più
 10 sicura | e stabile]. ~ Dobbiamo salvare l'Occid^ente integrale; 63r tutta la conoscenza, con tutta l'azione. L'uomo ha voluto navigare, e ha navigato; ha voluto volare, ed ha volato; da tanti secoli che pensa Dio, non dovrà servire a niente? Albeggia, emerge, dalla creatura la mentalità del creatore. Se non si può scegliere tra
 15 i vari modi di vita, perché specializzarsi vorrebbe dire mutilarsi, non rimane che fare tutto. Se l'antica religione sembra esausta, non rimane che ringiovanirla. Universalità, interiorità, magicità. Se Dio si cela, resta il demiurgo. Uomo dell'Occid^ente hic res tua agitur. [Notare come da poli opposti, B. Croce e F. Burzio re-
 20 sistono alla ondata della nuova "religiosità" antistoricistica.]⁴¹¹

§ <77.> *Clero e intellettuali* - Numero commemorativo di *Vita e Pensiero* per il 25° anniversario della morte di Leone XIII. Utile l'articolo di padre Gemelli su "Leone XIII e il movimento intellettuale". Papa Leone è legato, nel campo intell^ettuale, alla
 25 rinnovazione della filosofia cristiana, all'indirizzo negli studi sociali, all'impulso dato agli studi biblici. Tomista, l'idea ispiratrice di Leone XIII fu questa: ~ "ricondere il mondo ad una dottrina fondamentale grazie alla quale l'intelligenza sia resa di
 nuovo capace di indicare all'uomo la verità che egli deve riconoscere e ciò non solo preparando la via alla fede, ma dando all'uomo il mezzo di orientarsi in modo sicuro su tutti i problemi della vita. Leone XIII presentava così al popolo cristiano una filosofia, la dottrina scolastica, non come un quadro del sapere, stretto, immobile ed esclusivo, ma come un organismo di pensiero vivo, suscettibile di arricchirsi del pensiero di tutti i dottori
 35

16 sembra] ms. sembri

e di tutti i padri, capace di armonizzare la speculazione della teologia razionale con i dati della scienza positiva, condizione per stimolare e armonizzare la ragione e la fede; la scienza profana e la sacra; la filosofia e la teologia; il reale e l'ideale; il passato e le scoperte dell'avvenire, l'orazione e l'azione, la vita interiore e la vita sociale, i doveri dell'individuo e della società; i doveri verso Dio e verso l'uomo".⁴¹² [L'«eone» XIII ha | rinnovato completamente l'Azione Cattolica. Ricordare che l'enciclica "Rerum Novarum" è quasi simultanea al Congresso di Genova, cioè al passaggio del movimento operaio italiano dal primitivismo a una fase realistica e concreta, sebbene ancora confusa e indistinta. ~ La neoscolastica ha permesso l'alleanza del cattolicesimo col positivismo (Comte, da cui Maurras). Nell'«Azione Cattolica» usciti dal puro astensionismo meccanico di dopo il 70 e iniziata attività reale che portò allo scioglimento del 98.]

§ <78.> *Bergson, il materialismo positivista, il pragmatismo.* ~ Bergson legato al positivismo; si "ribella" contro il suo "ingenuo" dogmatismo. Il positivismo aveva avuto il merito di ridare alla cultura europea il senso della realtà esauritosi nelle antiche ideologie razionalistiche, ma poi aveva avuto il torto di chiudere la realtà nella sfera della natura morta e quindi anche di chiudere la ricerca filosofica in una specie di nuova teologia materialistica. La documentazione di questo "torto" è l'opera del Bergson. La critica del Bergson ... si è addentrata, sconsacrando idoli dell'assoluto e risolvendoli in forme di contingenza fugace, per tutti i meandri del dogmatismo positivista, ha sottoposto ad un terribile esame l'intima struttura delle specie organiche e della personalità umana, ed ha infranto tutti gli schemi di quella meccanica staticità in cui il pensiero chiude il perenne fluire della vita e della coscienza. ~ Affermando il principio dell'eterno fluire e l'origine *pratica* d'ogni sistema concettuale, anche le verità supreme (!) correvano rischio di dissolversi; e qui, in questa fatale *tendenza* è il limite (!) del Bergsonismo. (Estratti da un articolo di Balbino Giuliano riassunto dalla "Fiera Letteraria" del 25 novembre 1928).⁴¹³

12 neoscolastica] da scolastica 33 Bergsonismo] ms. Bersonismo

§ <79.> *Italo Chittaro: La capacità di comando* - Casa Ed. De Al-
berti, Roma - Da una recensione di V. Varanini nella "Fiera lett-eraria"
del 4 nov-embre 1928, appare che in questo libro sono
contenuti spunti molto interessanti.⁴¹⁴ ~ Necessità degli studi sto-
5 rici per la prepara|zione professionale degli ufficiali. Per comandare
non basta il semplice buon senso: questo, se mai, è frutto di pro-
fondo sapere e di lungo esercizio. La capacità di comando è spe-
cialmente importante per la fanteria: se altrove si diventa specialisti
di compiti particolari, nella fanteria si diventa specialisti nel co-
10 mando, cioè del compito d'insieme: quindi necessità che tutti gli
ufficiali destinati a gradi elevati abbiano tenuto comandi di fante-
ria. Infine considera la necessità della formazione di uno Stato Mag-
giore numeroso, valido, popolare alle truppe. - *Libro da leggere.*
→ Quaderno 13, § 39, c. 30r-v.

64r

§ <80.> *Il pubblico e la letteratura italiana* - "Per una ragione o
15 per l'altra si può dire che gli scrittori italiani non abbiano più
pubblico. ~ Un pubblico infatti vuol dire un insieme di persone,
non soltanto che compra dei libri, ma soprattutto che ammira
degli uomini. Una letteratura non può fiorire che in un clima
d'ammirazione e l'ammirazione non è come si potrebbe credere,
20 il compenso, ma lo stimolo del lavoro. ~ Il pubblico che ammira,
che ammira davvero, di cuore, con gioia, il pubblico che ha la fe-
licità di ammirare (niente è più deleterio dell'ammirazione con-
venzionale) è il più grande animatore di una letteratura. Da molti
segni si capisce ahimè che il pubblico sta abbandonando gli scrit-
25 tori italiani". Leo Ferrero nel "Lavoro" ("Fiera Lett-eraria" del 28
ottobre 1928).⁴¹⁵ L'ammirazione sarebbe la forma del contatto
tra la nazione e i suoi scrittori. Oggi manca questo contatto, cioè
la letteratura non è nazionale, perché non è popolare.⁴¹⁶ Para-
dosso del tempo attuale. E non c'è gerarchia nella letteratura, cioè
30 manca ogni personalità eminente. Quistione del perché e del come
una letteratura sia popolare. La "bellezza" non basta: ci vuole un
contenuto "umano e morale" che sia l'espressione elaborata e
compiuta delle aspirazioni del pubblico. Cioè la letteratura deve
essere insieme elemento attuale di cultura (civiltà) e opera d'arte

34 attuale] *interl.*

64v | (di bellezza). Altrimenti alla lett«eratura» d'arte viene preferita la
letteratura d'appendice, che a modo suo, è un elemento di cul-
tura, degradata | se si vuole, ma attuale.

→ Quaderno 21, § 4, pp. 13-14.

| § «81.» *Nino Daniele - D'Annunzio politico - San Paulo, 1928*
~ Libro da leggere.⁴¹⁷ | 5

| § «82.» *I nipotini di padre Bresciani - Maddalena Santoro -*
*L'amore ai forti - Romanzo - Bemporad - 1928.*⁴¹⁸

→ Quaderno 23, § 21, p. 29.

| § «83.» *Piero Pieri - Il regno di Napoli dal luglio 1799 al*
marzo 1806 - Napoli - Ricciardi - 1928, pp. 330 - £ 25 [utile per
comprendere meglio la Rep«ubblica» Partenopea attraverso la po-
*litica dei Borboni nel breve periodo della restaurazione].*⁴¹⁹ | 10

→ Quaderno 19, § 32, p. 120.

| § «84.» *Giovanni Maioli - Il fondatore della Società Nazionale*
- Società Nazionale» per la Storia del Risorgimento», Roma,
1928 [contiene 22 lettere di Giorgio Pallavicino e di Felice Fo-
resti, sul periodo 1856-58, quando il Pallavicino», presidente
della Società Nazionale di cui era segretario» il La Farina, lavo-
rava a creare il blocco liberale sui due capisaldi "opinione ita-
*liana" - "esercito sardo".*⁴²⁰ *Una espressione» del Pall«avicino»: "il*
rivoluzionario italiano, uomo fortissimo sul campo dell'azione,
*è troppo spesso un fanciullo in quello del pensiero".*⁴²¹ [Notare | 15
che nell'attuale storiografia del Ris«orgimento» che è tendenzio-
sissima a modo suo, si dà come "acuto realismo politico" tutto
ciò che coincide col programma piemontese dei moderati: è un
giudizio del senno di poi abbastanza ingenuo e poco acuto e cor-
risponde poi alla concezione dei "Gesta dei per Allobrogos"⁴²² | 20
riverniciata e spolverata di concetti moderni]. | 25

→ Quaderno 19, § 33, pp. 120-21.

| § «85.» *Giuseppe Solitro - Due famigerati gazzettieri dell'Au-*
stria (Luigi Mazzoldi, Pietro Perego) - Padova, Draghi, 1927 -
£ 15. [Nella recensione pubblicata» dalla "Fiera Lett«eraria" del

16 dicembre 1928, Guido Zadei scrive di possedere del materiale inedito e non sfruttato sul Mazzoldi e di una curiosa polemica in cui Filippo Ugoni accusa il Mazzoldi di propaganda comunista].⁴²³

→ Quaderno 19, § 34, p. 121.

5 | § «86.» *Giovanni Crocioni* – Problemi fondamentali del Folklore ~ Bologna, Zanichelli, 1928.⁴²⁴

10 | § «87.» *Gentile e la filosofia della politica italiana* ~ Articolo di Gentile pubblicato dallo “Spectator” del 3 novembre 1928 e ristampato su “Educazione fascista” ~ “Filosofia che non si pensa, ma che si fa, e perciò si enuncia ed afferma non con le formule ma con l’azione”.⁴²⁵ Ogni Stato ha “due” filosofie: quella che si enuncia per formule ed è una semplice arte di governo ~ e quella che si afferma con l’azione ed è la filosofia reale, cioè la storia. Il problema è di vedere in che misura queste due filosofie coincidono o divergono. La formula gentiliana, in realtà non è che la camuffatura sofisticata della “filosofia politica” più nota col nome di opportunismo ed empirismo. Se Bouvard e Pécuchet avessero conosciuto Gentile, avrebbero trovato nella sua filosofia la giusta interpretazione della loro attività rinnovatrice e rivoluzionaria (nel senso non corrotto della parola, come oggi si dice).⁴²⁶

15 | → Quaderno 13, § 40, c. 30v.

25 | § «88.» *Gioberti* ~ Nella prefazione alle “Letture del Risorgimento”, il Carducci scrive: “Staccatosi dalla *Giovane Italia* nel 1834 tornò a quello che il Santarosa voleva e chiamava ‘cospirazione letteraria’ ed egli la fece con certa sua filosofia battagliera, che molto alta portava la tradizione italiana, finché uscì nell’agone col *Primato* e predicando la lega dei principi riformatori, capo il pontefice, attrasse le anime timorose e gli ingegni timorosi, attrasse e rapì il giovane clero, che alla sua volta traevasi dietro il popolo credente anche della campagna”. ~ Altrove il Carducci scrive: “... l’abate italiano riformista e mezzo giacobino col Parini, soprannuotato col Cesarotti e col Barbieri

2 e non sfruttato] *interl.* 17 Bouvard] *ms.* Buvard Pécuchet] *ms.* Pecuchet

alla Rivoluzione, che s'era fatto col Di Breme banditore di romanticismo e soffiatore nel carbonarismo del 21, che aveva intinto col Gioberti nelle cospirazioni e bandito il Primato d'Italia e il Rinnovamento, che aveva col Rosmini additato le piaghe della Chiesa, che aveva coll'Andreoli e col Tazzoli salito il patibolo...⁴²⁷

→ Quaderno 19, § 35, p. 121.

65v | § «89.» *Folklore* - Il Giovanni Crocioni (nel volume “Problemi fondamentali del Folklore” - Bologna, Zanichelli, 1928) critica come confusa e imprecisa la ripartizione del materiale folkloristico data dal Pitrè nel 1897 nella premessa alla “Bibliografia delle Tradizioni popolari” e propone una ripartizione sua in quattro sezioni: arte, letteratura, scienza, morale del popolo. Anche questa divisione è criticata come imprecisa, mal definita e troppo lata. Il Ciampini (Raffaele) nella “Fiera letteraria” del 30 dicembre 1928, domanda: “È essa scientifica? Come per es. farvi rientrare le superstizioni? E che vuol dire una morale del popolo? Come studiarla scientificamente? E perché, allora, non parlare anche di una religione di popolo?”.⁴²⁸ Il folklore, mi pare, è stato finora studiato (in realtà finora è stato solo raccolto materiale grezzo) come elemento “pittresco”. Bisognerebbe studiarlo come “concezione del mondo” di determinati strati della società, che non sono toccati dalle correnti moderne di pensiero. Concezione del mondo non solo non elaborata e sistematizzata, perché il popolo per definizione non può far ciò, ma molteplice, nel senso che è una giustapposizione meccanica di parecchie concezioni del mondo, se addirittura non è un museo di frammenti di tutte le concezioni del mondo e della vita che si sono succedute nella storia. Anche il pensiero e la scienza moderna danno elementi al folklore, in quanto certe affermazioni scientifiche e certe opinioni, avulse dal loro complesso, cadono nel dominio popolare e sono “arrangiate” nel mosaico della tradizione (la “Scoperta dell'America” di Pascarella⁴²⁹ mostra come le nozioni diffuse dai manuali delle scuole elementari su C. Colombo e su altri personaggi siano assimilate bizzarramente). Il folklore può

7 Giovanni] *interl. (ductus seriore)* 7-8 (nel ... 1928)] *interl. (ductus seriore)*

5 | esser capito solo come riflesso delle condizioni di vita del popolo,
 sebbene spesso esso si prolunghi anche quando le condizioni
 siano modificate in combinazioni bizzarre. ~ Certo esiste una
 “religione di popolo” specialmente nei paesi cattolici e ortodossi
 10 | (molto meno | nei protestanti). La morale di popolo è il costume
 ed è strettamente legata, come la superstizione, alle sue credenze
 reali religiose: esistono degli imperativi, che sono molto più forti
 e tenaci che non quelli della morale kantiana. ~ Il Ciampini trova
 molto giusta la necessità sostenuta dal Crocioni che il folklore sia
 15 | insegnato nelle scuole dove si preparano i futuri insegnanti, ma
 poi nega che possa porsi la quistione della utilità del folklore
 (vorrà dire dello studio del folklore). Per lui il folklore (lo studio
 del folklore, cioè) è fine a se stesso o ha la sola utilità di offrire
 a un popolo gli elementi per una più profonda conoscenza di se
 20 | stesso. Studiare le superstizioni per sradicarle, sarebbe per lui
 come se il folklore uccidesse se stesso, mentre la scienza non è
 che conoscenza disinteressata, fine a se stessa!!! Ma allora perché
 insegnare il folklore nelle scuole che preparano gli insegnanti?
 Per accrescere la cultura disinteressata dei maestri? Lo Stato ha
 25 | una sua concezione della vita e cerca di diffonderla: è un suo
 compito e un suo dovere. Questa diffusione non avviene su una
 tabula rasa; entra in concorrenza e si urta per es. col folklore e
 “deve” superarlo. Conoscere il folklore significa per l’insegnante
 conoscere quali altre concezioni lavorano alla formazione intel-
 30 | lettuale e morale delle generazioni giovani. Solo che bisognerebbe
 mutare lo spirito delle ricerche folkloristiche oltre che
 approfondirle: il folklore non deve essere concepito come una
 bizzarria, una stranezza, una cosa ridicola, una cosa tutt’al più
 pittoresca: ma deve essere concepito come una cosa molto seria
 e da prendere sul serio. Solo così l’insegnamento sarà più effi-
 cace e più formativo della cultura delle grandi masse popolari e
 sparirà il distacco tra cultura moderna e cultura popolare o folk-
 35 | lore. Un lavoro di questo genere, in profondità, corrisponderebbe
 intellettualmente a ciò che è stata la Riforma nei paesi
 protestanti.

66r

→ Quaderno 27, § 1, pp. 1-5.

10 preparano] *ms.* preparavano

66v § 90.) *La Voce e Prezzolini* - L'articolo in cui Prezzolini difende la "Voce" e "rivendica di pieno diritto un posto per essa nella preparazione dell'Italia contemporanea" è citato nella "Fiera Letteraria" del 24 febbraio 1928 e quindi deve essere stato pubblicato nel "Lavoro fascista" di qualche giorno prima (nei dieci giorni tra il 14 e il 24 febbraio).⁴³⁰ L'articolo è stato provocato da una serie di articoletti della "Tribuna" contro Papini, nel quale, per il suo studio "Su questa letteratura" (pubblicato nel primo numero del "Pègaso") si scoprivano tracce del vecchio "protestantesimo" della "Voce".⁴³¹ Lo scrittore della "Tribuna" ex-nazionalista della prima *Idea Nazionale* non riusciva ancora a dimenticare i vecchi rancori contro la "Voce", mentre Prezzolini non ebbe il coraggio di sostenere la sua posizione d'allora. - Su questo argomento Prezzolini pubblicò anche una lettera nel "Davide" che usciva irregolarmente a Torino nel 25-26 diretto da Gorgerino.⁴³² Bisogna poi ricordare il suo libro sulla "Cultura Italiana" del 23 e il suo volume sul "Fascismo" (in francese). Se Prezzolini avesse coraggio civile potrebbe ricordare che la sua "Voce" ha certamente molto influito su alcuni elementi socialisti ed è stata un elemento di revisionismo. - Sua collaborazione e di Papini, nonché di molti vociani, al primo "*Popolo d'Italia*".⁴³³

§ 91.) *Strapaese* - Mino Maccari nella *Stampa* del 4 maggio 1929 scrive: "Quando Strapaese si oppone alle importazioni modernistiche, la sua opposizione vuol salvare il diritto di selezionarle al fine di impedire che i contatti nocivi, confondendosi con quelli, che possono esser benefici, corrompano l'integrità della natura e del carattere proprii alla civiltà italiana, quintessenziata nei secoli, ed oggi anelante a una sintesi unificatrice".⁴³⁴

→ Quaderno 22, § 4, p. 22.

67r § 92.) *Sull'americanismo* ha scritto un articolo Eugenio Giovannetti ("Pègaso", maggio 1929, "Federico Taylor e l'americanismo"). Tra l'altro scrive (estratti dati dall'"Italia Letteraria" del 19 maggio): "L'energia letteraria, astratta, nutrita di retorica generalizzante, non è insomma oggi più in grado di capire

16 Gorgerino] prima »Fra« 19 su] da sul

l'energia tecnica, sempre più individuale ed acuta, tessuto originalissimo di volontà singolare e d'educazione specializzata. La letteratura energetica è ancora al suo Prometeo scatenato, immagine troppo comoda. L'eroe della civiltà tecnica non è uno scatenato: è un silenzioso che sa portare pei cieli la sua ferrea catena. Non è un ignorante che si goda l'aria: è uno studioso nel più bel senso classico, perché *studium* significava 'punta viva'. Mentre la civiltà tecnica o meccanicistica come volete chiamarla, elabora in silenzio questo suo tipo d'eroe incisivo, il culto letterario dell'energia non crea che un gaglioffo aereo, un acciappanuvole scalmanato".⁴³⁵ ~ È curioso che all'americanismo non si cerchi di applicare la formuletta di Gentile della "filosofia che non si enunzia in formule ma si afferma nell'azione";⁴³⁶ è curioso e istruttivo, perché se la formula ha un valore è proprio l'americanismo che può rivendicarlo. Quando si parla dell'americanismo, invece, si trova che esso è meccanicistico, rozzo, brutale, cioè "pura azione" e gli si contrappone la tradizione ecc. Ma questa tradizione ecc. perché non viene assunta anche come base filosofica, come filosofia enunciata in formule per quei movimenti per i quali invece la "filosofia è affermata nell'azione"? Questa contraddizione può spiegare molte cose: ~ differenza tra azione reale, che modifica essenzialmente la realtà esterna (e quindi anche la cultura reale) ed è l'americanismo, e gladiatorismo gaglioffo che si autoproclama azione e modifica solo il vocabolario non le cose, il gesto esterno non l'uomo interiore. La prima crea un avvenire che è intrinseco alla sua attività obbiettiva, e che spesso è ignorato. Il secondo crea dei fantocci perfezionati, secondo un figurino prefissato, che cadranno nel nulla appena tagliati i fili che danno loro l'apparenza del moto e della vita.

→ Quaderno 22, § 5, pp. 22-23.

§ 93. *I nipotini di padre Bresciani* ~ Tommaso Gallarati Scotti⁴³⁷ ~ "Storie dell'Amor Sacro e dell'Amor Profano". Ricordare la novella in cui si parla del falso corpo della santa portato dall'Oriente dai Crociati e le considerazioni sbalorditive dello Scotti.⁴³⁸ Dopo il frate Cipolla del Boccaccio... (Ricordare la *Reliquia* di Eça

67v

28 nel nulla] *interl.*

de Queiroz tradotto da L. Siciliani in una collezione di Rocco Carabba diretta dal Borgese: in essa è un riflesso della novella del Boccaccio).⁴³⁹ I bollandisti⁴⁴⁰ sono rispettabili, perché almeno hanno estirpato qualche radice di superstizione (sebbene le loro ricerche rimangano chiuse in un cerchio molto ristretto e servono più che altro per gli intellettuali, per far vedere agli intellettuali che il cattolicesimo combatte le superstizioni) ma l'estetismo folkloristico dello Scotti è rivoltante. ~ Ricordare il dialogo riportato da W. Steed tra un protestante e un Cardinale a proposito di S. Gennaro⁴⁴¹ e la nota di Croce su una sua conversazione con un prete napoletano su S. Gennaro a proposito di una lettera di Sorel.⁴⁴² ~ La figura dello Scotti entra di scorcio fra i nipotini di padre Bresciani. Come appendice o complemento parallelo.

→ Quaderno 23, § 19, pp. 27-28.

§ (94.) *Proudhon, Jahier e Raimondi* - Nell'“Italia letteraria” del 21 luglio 1929 Giuseppe Raimondi scrive: “... mi parla di Proudhon, della sua grandezza e della sua modestia, dell'influenza che le sue idee hanno esercitato nel mondo moderno; dell'importanza che queste idee hanno assunto in un mondo retto dal lavoro socialmente organizzato, in un mondo dove la coscienza degli uomini si va sempre più evolvendo e perfezionando in nome del lavoro e dei suoi interessi. Proudhon ha fatto un mito, umano e vivente, di questi poveri interessi. In me l'ammirazione per Proudhon è piuttosto sentimentale, d'istinto, come un affetto e un rispetto, che io ho ereditato, che mi sono stati trasmessi nascendo. In Jahier è tutta d'intelletto, derivata dallo studio, perciò profondissima”.⁴⁴³ ~ Questo Raimondi è un discreto poseur con la sua “ammirazione ereditata”. Più oltre noterò un brano di un altro suo articolo, che fa spiccare ancor di più questa posa.⁴⁴⁴

→ Quaderno 23, § 34, pp. 48-49.

§ (95.) *Adriano Tilgher - Homo faber* - Storia del concetto del lavoro nella civiltà occidentale ~ Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1929, £ 15.⁴⁴⁵

→ Quaderno 25, § 3, p. 16.

1 Queiroz] *ms.* Queiroz *da* Queroz 29 del] *da* della 30 Scienze] *ms.* Scienza

§ 96. Adelchi Baratono ha scritto nel II° fascicolo di “Glossa perenne” un articolo sul *Novecentismo* che deve essere ricchissimo di spunti “sfortendi”. Tra l’altro: “L’arte e la letteratura di un tempo non può e non dev’essere (!) che quella corrispondente alla vita e al gusto del tempo, e tutte le deplorazioni, come non servirebbero a mutarne l’ispirazione e la forma, così sarebbero anche contrarie a ogni criterio storico e quindi giusto di giudicare”.⁴⁴⁶ Ma la vita e il gusto di un tempo sono qualcosa di monolitico? E allora la “corrispondenza” come può verificarsi? Il Risorgimento era “corrisposto” dal Berchet o dal padre Bresciani? La deplorazione lamentosa e moralistica sarebbe certamente scema, ma si può fare la critica senza deplorare. De Sanctis era un partigiano deciso della rivoluzione nazionale, tuttavia seppe criticare il Guerrazzi e non solo il Bresciani.⁴⁴⁷ L’agnosticismo del Baratono non è altro che vigliaccheria morale e civile. [Egli riconosce impossibile, per difetto di obbiettività e universalità, il giudizio di merito sui contemporanei].

→ Quaderno 23, § 20, pp. 28-29.

§ 97. Salvadori, Valli e il lorianismo - Valli e la sua interpretazione “conspiratoria” e massonica del Dolce Stil nuovo (col precedente di D. G. Rossetti e del Pascoli)⁴⁴⁸ e Giulio Salvadori che nei “Promessi Sposi” scopre il dramma di Enrichetta (Lucia) oppressa da Condorcet, Donna Giulia e il Manzoni stesso (Don Rodrigo, l’Innominato ecc.) appartengono a una branca del Lorianesimo. [Di Giulio Salvadori e della sua interpretazione vedi un articolo in “Arte e Vita” del giugno 1920 e il libro postumo “Enrichetta Manzoni-Blondel e il Natale del 33”, Treves, 1929].⁴⁴⁹

→ Quaderno 28, § 13, p. 13.

§ 98. Lello Gangemi - Il problema della durata del lavoro - Firenze, Vallecchi, 1929, £ 25 [dalla breve recensione di Luigi Perla in “Italia Letteraria” del 18 agosto 1929⁴⁵⁰ si ricava: ~ il problema della durata del lavoro, passato in seconda linea dopo il miglioramento delle condizioni economiche seguito al periodo di depressione che ebbe inizio nel 1921, è ritornato ora in discussione per la crisi economica attuale. - Esame della legislazione vigente

68v

in materia nei vari paesi, ponendo in luce la difficoltà di una regolamentazione uniforme. Il problema è Washington.⁴⁵¹ Dal punto di vista dell'organizz«azione» scientifica del lavoro. Le pretese 5
tenzioni teoriche e sociali, che hanno dominato il problema, si sono dimostrate inapplicabili nella pratica azione legislativa. Di contro alle ideologie che vorrebbero abolire le ingiustizie sociali e finiscono invece col moltiplicarle e renderle più gravi, la pratica ha confermato come la semplice riduzione delle ore lavorative non possa, da sola (!), raggiungere l'intento di una maggiore produttività e di maggiori vantaggi (!) per il lavoratore. Resta in- 10
vece dimostrata la utilità di determinare un limite dello sforzo lavorativo; ma questo limite non deve essere imposto in base a ideologie astratte, ma deve risultare dalla razionale coordinazione di concetti (!) fisiologici, economici ed etici].

§ «99.» *Un famoso parabolano arruffone* è Antonio Bruers, uno 15
dei tanti tappi di sughero che salgono sulle creste melmose dei bassifondi agitati. Nel "Lavoro fascista" del 23 agosto 1929 egli dà per probabile l'affermarsi in Italia di una filosofia "la quale, pur non rinunciando a nessuno dei valori concreti dell'idealismo, è in grado di comprendere, nella sua pienezza filosofica e sociale, l'esigen- 20
za religiosa. Questa filosofia è lo spiritualismo, dottrina sintetica (!), la quale non esclude l'immanenza, ma conferisce il primato logico (!) alla trascendenza, riconosce praticamente (!) il dualismo e quindi conferisce al determinismo, alla natura, un valore che si concilia con le esigenze dello sperimentalismo". Questa dottrina 25
69r | corrisponderebbe al "genio prevalente della stirpe italica" di cui il Bruers, nonostante il nome esotico, sarebbe naturalmente il coronamento storico, spirituale, immanente, trascendente, ideale, determinato, pratico e sperimentale nonché religioso.⁴⁵²

§ «100.» *Goffredo Bellonci* - Pagine e idee - Edizioni Sapientia 30
- Roma - Pare che sia una specie di storia della letteratura italiana originalmente sovvertita dal luogo comune. Questo Bellonci è proprio una macchietta del giornalismo letterario; un Bouvard

3-4 pretese] su pretes 28 immanente] interl. 30 Edizioni] ms. Edizione 33 Bouvard] ms. Buvard

delle idee e della politica, una vittima di Mario Missiroli che era già una vittima di Oriani e di Sorel.⁴⁵³

§ <101.> *Piedigrotta* ~ In un articolo sul *Lavoro* (8 settembre 1929) Adriano Tilgher scrive che la poesia dialettale napoletana e
 5 quindi in gran parte la fortuna delle canzoni di Piedigrotta è in
 fiera crisi. Se ne sarebbero essicate le due grandi fonti: realismo e
 sentimentalismo. “Il mutamento di sentimenti e di gusti è stato
 così rapido e sconvolgente, così vorticoso e subitaneo, ed è ancora
 così lontano dall’essersi cristallizzato in qualcosa di stabile e di du-
 10 raturo che i poeti dialettali che si avventurano su quelle sabbie mo-
 bili per tentare di portarle alla durezza e alla chiarezza della forma
 sono condannati a sparirvi dentro senza rimedio”.⁴⁵⁴ ~ La crisi di
 Piedigrotta è veramente un segno dei tempi. La teorizzazione di
 Strapaese ha ucciso strapaese [in realtà si voleva fissare un figurino
 15 tendenzioso di strapaese assai ammuffito e scimunito]. E poi
 l’epoca moderna non è espansiva, è repressiva. Non si ride più di
 cuore: si sogghigna e si fa dell’arguzia meccanica tipo Campanile.⁴⁵⁵
 La fonte di Piedigrotta non si è essicata, è stata essicata perché era
 diventata “ufficiale” e i canzonieri erano diventati funzionari (vedi
 20 Libero Bovio)⁴⁵⁶ (e cfr. l’apologo francese del becco funzionario).⁴⁵⁷

§ <102.> *La Fiera letteraria divenuta poi L’Italia letteraria*⁴⁵⁸ è
 stata sempre, ma sta diventando sempre più un sacco di patate. 69v
 Ha due direttori, ma è come se non ne avesse nessuno e un se-
 gretario esaminasse la posta in arrivo, tirando a sorte gli articoli
 25 da pubblicare. Il curioso è che i due direttori, Malaparte e An-
 gioletti, non scrivono nel loro giornale ma preferiscono altre ve-
 trine. Le colonne della redazione devono essere Titta Rosa ed
 Enrico Falqui,⁴⁵⁹ e dei due il più comico è quest’ultimo che com-
 pila la *Rassegna della Stampa*, saltabeccando a destra e a sinistra,
 30 senza bussola e senza idee. Titta Rosa è più ponteficale e si dà arie
 da grande pontefice disincantato anche quando scrive delle bag-
 gianate. L’Angioletti pare abbastanza ritroso a lanciarsi in alto
 mare: non ha l’improntitudine di Malaparte. È interessante no-
 tare come l’*Italia letteraria* non si arrischi a dare giudizi propri
 35 e aspetti che abbiano parlato prima i cani grossi. Così è avvenuto
 per gl’*Indifferenti* di Moravia, ma cosa più grave per il *Malagigi*

di Nino Savarese, libro veramente saporoso, che fu recensito solo quando entrò in terna per il premio dei trenta, mentre non era stato notato nelle pagine della *Nuova Antologia*.⁴⁶⁰ Le contraddizioni di questo gruppo di graffiacarte sono veramente spassose, ma non vale la pena di notarle. Ricordano i Bandar Log del libro della Jungla: “noi faremo, noi creeremo”, ecc. ecc.⁴⁶¹ 5

§ <103.> *Confederazione Generale Fascista dell'Industria italiana* - Lo sviluppo dell'Industria Italiana - Litografia del Genio Civile - Roma - 1929 - £ 100. [78 tavole in policromia, che passano in rassegna l'industria italiana dal 1876 al 1928].⁴⁶² Indispensabile. ~ 10

70r § <104.> *Jean Barois* - Riceve i sacramenti della religione prima di morire. La moglie trova poi tra le sue carte il testamento, redatto negli anni della maturità intellettuale. Vi si trova: “per tema che la vecchiaia e le malattie mi indeboliscano a tal segno da farmi temere | la morte e da indurmi a cercare le consolazioni della religione, redigo oggi nella pienezza delle mie facoltà e del mio equilibrio intellettuale, il mio testamento. Non credo all'anima sostanziale e immortale. So che la mia personalità è un agglomerato di atomi la cui disgregazione comporta la morte totale. Credo al determinismo universale...”⁴⁶³ Il testamento è gettato nel fuoco - Ricercare. 15 20

§ <105.> *La filosofia americana* - Studiare la posizione di Josiah Royce nel quadro della concezione americana della vita. Quale importanza e quale funzione ha avuto l'hegelismo in questa concezione? Può il pensiero moderno diffondersi in America, superando l'empirismo-pragmatismo, senza una fase hegeliana?⁴⁶⁴ 25 30

§ <106.> *La concezione religiosa di Maurras* - La *Rivista d'Italia* del 15 gennaio 1927 riassume un articolo di J. Vialatoux pubblicato nella “*Chronique Sociale de France*” di qualche settimana prima.⁴⁶⁵ Il Vialatoux respinge la tesi sostenuta da Jacques Maritain in “*Une opinion sur Charles Maurras et le devoir des catholiques*” 30

32 opinion] ms. opinione

(Paris, Plon, 1926)⁴⁶⁶ che tra la filosofia e la morale pagane di Maurras da una parte e la sua politica dall'altra non vi sia che un rapporto contingente, di modo che se si prende la dottrina politica, astraendo dalla filosofia, si può andare incontro a qualche pericolo, come in ogni movimento umano, ma non v'ha nulla di condannabile. Per il Vialatoux, giustamente, la dottrina politica scaturisce [o per lo meno è inscindibilmente collegata - G.] dalla concezione pagana del mondo [su questo paganesimo bisognerebbe distinguere e chiarire, tra la veste letteraria, estrinseca, in cui consiste questo così detto paganesimo di Maurras e il nocciolo essenziale che è poi un positivismo naturalistico, preso da Comte e mediamente dal sansimonismo, ciò che col paganesimo entra solo per la nomenclatura gergale della chiesa]. La città è fine ultimo dell'uomo: realizza l'ordine umano con le sole forze della natura. Maurras è definibile per i suoi odii ancor più che per i suoi amori. Odia il cristianesimo primitivo [la concezione del mondo degli Evangelii, dei primi apologeti ecc., il cristianesimo fino all'editto di Milano, insomma, che credeva la venuta di Cristo annunziare la fine del mondo e determinava perciò la dissoluzione dell'ordine politico romano in un'anarchia morale corrosiva di ogni valore civile e statale] che per lui è una concezione giudaica. ~ In questo senso Maurras vuole scristianizzare la società moderna. Per Maurras la Chiesa cattolica è stata e sarà sempre più lo strumento di questa scristianizzazione. Egli distingue tra cristianesimo e cattolicesimo ed esalta quest'ultimo come la reazione dell'ordine romano all'anarchia giudaica. Il culto cattolico, le sue devozioni superstiziose, le sue feste, le sue pompe, le sue solennità, la sua liturgia, le sue immagini, le sue formule, i suoi riti sacramentali, la sua gerarchia imponente, sono come un incantesimo salutare per domare l'anarchia cristiana, per immunizzare il veleno giudaico del cristianesimo autentico. Secondo il Vialatoux il nazionalismo dell'"Action Française" non è che un episodio della *storia religiosa* del nostro tempo. [Bisognerebbe aggiungere che l'odio di Maurras contro tutto ciò che sa di protestante ed è di origine anglo tedesca – romanticismo,

70v

18 cristianesimo] segue ›millen‹

Rivoluz:ione> francese, capitalismo – non è che un aspetto di questo odio del cristianesimo primitivo - bisognerebbe inoltre cercare in Augusto Comte le origini della sua attitudine verso il Cattolicismo, che non è indipendente dalla rinascita libresca del tomismo e dell'aristotelismo].⁴⁶⁷

5

→ Quaderno 13, § 37, cc. 29v-30r.

§ <107.> *Filippo Meda - Statisti cattolici* - Alberto Morano – Napoli – Sono sei biografie: di Daniele 'O Connel, Garcia Moreno, Luigi Windthorst, Augusto Bernaert, Giorgio Hertling, Antonio Maura.⁴⁶⁸ Esponenti del conservatorismo clericale (clerico-moderati italiani), cioè | della preistoria del moderno polarismo cattolico. È indispensabile per ricostruire lo sviluppo storico dell'Azione Cattolica. La biografia di Garcia Moreno (Venezuela, mi pare)⁴⁶⁹ è anche interessante per comprendere alcuni aspetti delle lotte ideologiche dell'ex-America spagnola e portoghese, dove ancora si attraversa un periodo di Kulturkampf primitivo, dove cioè lo stato moderno deve ancora lottare contro il passato clericale e feudale [è interessante notare questa contraddizione che esiste nell'Am<erica> del Sud tra il mondo moderno delle grandi città commerciali della costa e il primitivismo dell'interno, contraddiz<ione> che si prolunga per l'esistenza di grandi masse di aborigeni da un lato e di immigrati europei dall'altro più difficilmente assimilabili che nell'Am<erica> del Nord: il gesuitismo è un progresso in confronto dell'idolatria, ma è un inciampo per lo sviluppo della civiltà moderna rappresentata dalle grandi città costiere: esso serve come mezzo di governo per mantenere al potere le piccole oligarchie tradizionali, che perciò non fanno che una lotta blanda e molle. La massoneria e la Chiesa positivista sono le ideologie e le religioni laiche della piccola borghesia urbana, alle quali aderisce in gran parte il così detto sindacalismo anarchico che dello scientismo anticlericale fa il suo pascolo intellettuale]. [Problema del risveglio alla vita politica e nazionale delle masse aborigene: nel Messico qualcosa di simile è avvenuto per impulso di Obregon e Calles?]⁴⁷⁰

17 clericale] prima >f< 31 fa] segue >tutto<

§ «108.» *Sul Risorgimento* - Pubblicazioni di Augusto Sandonà, che dopo l'armistizio ha fatto ricerche negli Archivi viennesi per studiare la documentazione austriaca ufficiale.⁴⁷¹

→ Quaderno 19, § 36, pp. 121-22.

5 § «109.» *Confidenti e agenti provocatori dell'Austria* - I confiden-
denti che agivano all'estero e che dipendevano dalla Cancelleria
di Stato di Vienna, non dovevano fare gli agenti provocatori; ciò
risulta dalle precise istruzioni del principe di Metternich che in
| un dispaccio segreto dell'8 febbraio 1844 indirizzato al conte 71v
Apponyi ambasciatore d'Austria a Parigi, così si esprimeva in merito
10 al servizio che prestava nella capitale francese il famigerato
Attilio Partesotti: "Il grande fine che il Governo imperiale si propone
non è di trovare dei colpevoli né di provocare delle imprese
criminali... Partesotti deve di conseguenza considerarsi come un
osservatore attento e fedele ed evitare con cura di essere agente
15 provocatore" (Staatskanzlei). - Così scrive Augusto Sandonà
nello studio "Il preludio delle cinque giornate di Milano - Nuovi
documenti" pubblicato nella "Rivista d'Italia" (ho letto solo la
1ª puntata nel numero del 15 gennaio 1927)⁴⁷² a proposito dell'
l'accusa lanciata dal dott. Carlo Casati (Nuove Rivelazioni sui
20 fatti di Milano nel 1847-48 - Milano, Hoepli - 1885) e dall'"Archivio
triennale delle cose d'Italia" (vol. I, Capolago, Tip. Elvetica
- 1850) al barone Carlo Torresani, direttore generale della polizia
di Milano dal 1822 al 48,⁴⁷³ di aver organizzato un servizio di
agenti provocatori che inscenassero i tumulti. - È da osservare
25 però, che nonostante le disposizioni del Metternich, gli agenti
provocatori operavano ugualmente per necessità delle polizie locali
e anche per necessità personale degli "osservatori" stessi.

→ Quaderno 19, § 37, p. 122.

30 § «110.» *Contraddizioni dei moderati prima del 48* - La lega
doganale, promossa da Cesare Balbo e stretta a Torino il 3 novembre
1847 dai tre rappresentanti del Piemonte, della Toscana e dello Stato
romano, doveva preludere alla costituzione della

9 Apponyi] ms. Appony (così nella fonte utilizzata) 21 vol. I] interl. 26 operavano] ms. operassero

72r | Confederazione politica che poi fu disdetta dallo stesso Balbo, fa-
cendo così abortire anche la Lega doganale. La Confed(erazione)
era desiderata dagli Stati minori italiani: i piemontesi (reazionari,
tra cui Balbo), credendo assicurata l'espansione territoriale del
Piemonte, non volevano pregiudicarla con legami che l'avreb- 5
bero ostacolata (il Balbo nelle *Speranze d'Italia* aveva sostenuto
che la Confederazione era impossibile finché una parte d'Italia
fosse stata in mano agli stranieri) e disdussero la Confed(erazione)
dicendo | che le leghe si stringono prima o dopo la guerra (la 10
Confed(erazione) fu respinta nel '48, nei primi mesi ~ cercare). ~
Gioberti con altri vedevano nella confederazione politica e dogana-
le stretta anche durante la guerra la necessaria premessa per
rendere possibile il motto "l'Italia farà da sé".⁴⁷⁴ Questo episodio
è della massima importanza, con quello dei volontari e della Co- 15
stituyente, per mostrare come il movimento del '48 fallì per gl'in-
trighi dei reazionari, che poi furono i moderati del periodo
successivo. Essi non seppero dare né una direzione politica, né
tanto meno una direzione militare alla rivoluzione (prima del '48).
→ Quaderno 19, § 38, p. 123.

§ <111.> *Di Augusto Sandonà* - 1° "Contributo alla storia dei
processi del 21 e dello Spielberg", Torino, Bocca, 1911 - 2° 20
"L'idea unitaria ed i partiti politici alla vigilia del 1848", "Rivi-
sta d'Italia" - giugno 1914 - 3° "Il regno lombardo-veneto. La
costituzione e l'amministrazione" - Milano, Cogliati - 1912⁴⁷⁵ -
→ Quaderno 19, § 36, p. 122.

§ <112.> *Padre Facchinei* - Nella "Rivista d'Italia" del 15 gen- 25
naio 1927 è pubblicato un articolo di Adolfo Zerboglio intito-
lato "Il ritorno di padre Facchinei" autore di un libello contro
Cesare Beccaria "Note ed osservazioni sul libro intitolato 'Dei
delitti e delle pene'" pubblicato verso il 1761.⁴⁷⁶ ~ Dai brani ri-
portati dallo Zerboglio (p. 27 della rivista) appare che il Facchi- 30
nei conosceva già la parola "socialisti": "Domando ai più
pregiudicati socialisti: se un uomo trovandosi nella sua primitiva
libertà, e prima di essere entrato in qualche società, domando,

3-4 (reazionari ... Balbo)] *interl.*

dico, se un uomo libero abbia diritto di uccidere un altr'uomo, che gli volesse in qualunque maniera levar la vita? Io sono sicuro che tutti i socialisti per questa volta mi risponderanno di sì". Ma cosa significava allora questa parola? – Nel "Dizionario politico" di Maurizio Block la parola "socialisme" è assegnata a un'epoca
 5 molto più tarda, verso il 1830, se ben ricordo.⁴⁷⁷

§ <113.> *Rivoluzione nel diritto penale e nella procedura penale e materialismo storico* - La espressione di Marx nella prefazione alla "Critica dell'Economia politica" (del 1859) "così come non
 10 si giudica ciò che un individuo è da ciò che egli sembra a se stesso"⁴⁷⁸ può essere riallacciata al rivolgimento avvenuto nella procedura penale e alle discussioni teoriche in proposito, allora relativamente recenti. Infatti la vecchia procedura richiedeva la confessione dell'imputato (specialmente per i delitti capitali) per
 15 emettere la sentenza di condanna, donde la tortura. Nella nuova procedura l'interrogatorio dell'imputato è solo un elemento, talvolta trascurabile, del processo (non si domanda il giuramento, si riconosce che l'imputato può mentire o essere reticente) mentre il primo posto è preso dalle prove materiali e testimoniali.
 20 Ricercare se qualcuno ha rilevato questa coincidenza dei due fenomeni e ha studiato il movimento per la rinnovazione del diritto processuale e penale come un elemento suggestivo dell'innovazione portata da Marx nello studio della storia (Sorel potrebbe aver fatto l'osservazione, perché rientra nel suo stile).⁴⁷⁹

→ Quaderno 16, § 20, cc. 28v-29v.

§ <114.> *Risorgimento - Direzione politica e militare*⁴⁸⁰ - Nello studio della direzione politica e militare impressa al movimento nazionale prima e dopo il 48 occorre fare alcune preventive osservazioni di metodo e di nomenclatura. Per direzione militare non deve intendersi solo la direzione militare in senso stretto,
 25 tecnico, cioè come riferentesi alla strategia e alla tattica dell'esercito piemontese, o delle truppe garibaldine o delle varie

8 e] segue >nel< 9 1859] ms. 1856 9-11 "così ... stesso"] *sps. (ductus seriore) a* >sarebbe come se un giudice giudicasse un imputato da ciò che questo dice di sé" (o qualcosa di simile): 11 può] *sps. (ductus seriore) a* >deve< 14 dell'] da del imputato] *sps. a* >reo< 16 dell'] da del segue >reo< imputato] *ins. in rigo e marg.* solo] *interl.* 22 suggestivo] *interl.* 30 come] segue >stra<

milizie improvvisate nelle sollevazioni locali (5 giornate di Mi-
 lano, difesa di Venezia, difesa della Repubblica Romana, in-
 surrezione di Palermo nel 48 ecc.). Deve intendersi invece in
 senso molto più largo e più strettamente aderente alla direzione
 politica vera e propria. Il problema era di espellere dall'Italia una
 73r potenza straniera, che | aveva uno dei più grandi eserciti del-
 l'Europa d'allora e che aveva inoltre non pochi e deboli aderenti
 nell'Italia stessa, persino nel Piemonte. Il problema militare era
 pertanto questo: "come riuscire a mobilitare una forza che fosse
 in grado di espellere dall'Italia l'esercito austriaco e di impedire
 che potesse ritornare con una controffensiva, dato che l'espul-
 sione violenta avrebbe messo in pericolo l'Impero e quindi ne
 avrebbe galvanizzato tutte le forze vitali per una rivincita". Le
 soluzioni date teoricamente furono parecchie, tutte contraddi-
 torie. "L'Italia farà da sé". Questa fu la parola d'ordine del 48. Ma
 15 volle dire la sconfitta. La politica ambigua, incerta, timida dei
 partiti di destra piemontesi fu la cagione principale della scon-
 fitta: essi furono d'una astuzia meschina.⁴⁸¹ Essi furono la causa
 del ritirarsi degli eserciti degli altri stati italiani, napoletani e ro-
 mani, per aver troppo presto mostrato di volere l'espansione pie-
 montese e non la confederazione italiana: essi non favorivano i
 20 volontari: essi, insomma, volevano che soli armati vittoriosi fos-
 sero i generali piemontesi. L'assenza di una politica popolare fu
 disastrosa: i contadini lombardi e veneti arruolati dall'Austria
 furono lo strumento per soffocare la rivoluzione di Vienna. Essi
 25 non vedevano nessun rapporto tra la rivoluzione di Vienna e
 quella dei loro paesi: il movimento lombardo veneto era una
 cosa dei signori e degli studenti come il movimento viennese.
 Mentre il partito nazionale italiano avrebbe dovuto, con la sua
 politica rivoluzionaria, portare o aiutare la disgregazione del-
 l'Impero austriaco, con la sua inerzia ottenne che i reggimenti
 30 italiani fossero uno dei migliori puntelli della reazione austriaca.
 Eppure questo avrebbe dovuto essere il suo fine strategico: non di-
 struggere il nemico e occuparne il territorio, che sarebbe stato
 73v fine irraggiungibile e utopistico, ma disgregarlo | all'interno e aiu-
 tare i liberali austriaci ad andare al potere per mutare la struttura
 35

12 ne] *interl.* 28 studenti] *cas. e riscr.* 33 avrebbe] *prima »era«*

interna dell'impero in federalistica, o almeno per crearvi uno stato prolungato di lotte interne fra le varie nazionalità [lo stesso errore fu commesso da Sonnino durante la guerra mondiale, anche contro il parere di Cadorna: Sonnino non voleva la distruzione dell'Impero asburgico e si rifiutò a ogni politica di nazionalità; anche dopo Caporetto, questa politica fu fatta malsuamente e non dette i rapidi risultati che avrebbe potuto dare].⁴⁸² Però dopo aver affermato "l'Italia farà da sé" si cercò dopo la sconfitta di avere l'aiuto francese, proprio quando al governo in Francia erano andati i reazionari, nemici di uno Stato italiano forte. – La direzione militare è dunque una questione più vasta della direzione dell'esercito vero e proprio, della determinazione del piano strategico che questo esercito deve svolgere: essa riguarda la mobilitazione di forze popolari che insorgano alle spalle del nemico e ne intralcino il movimento, essa tende a creare masse ausiliarie e di riserva, da cui si possano trarre nuovi eserciti e che diano all'esercito "tecnico" l'atmosfera di entusiasmo e di ardore. La politica popolare non fu fatta neanche dopo il 48: si cercò l'aiuto della Francia e con l'alleanza francese si equilibrò la forza austriaca. La politica della destra piemontese ritardò l'unità d'Italia di 20 anni.

→ Quaderno 19, § 28, pp. 109-12.

§ <115.> *A proposito della minaccia* continua che il governo viennese faceva ai nobili del Lombardo Veneto di promulgare una legislazione agraria favorevole ai contadini (cosa che fu fatta nella Galizia contro i signori polacchi a favore dei contadini ruteni),⁴⁸³ sono interessanti alcuni particolari contenuti in un articolo della *Pologne littéraire* riassunto nel | "Marzocco" del 1° dicembre 1929.⁴⁸⁴ Il giornale polacco, ricercando le cause storiche dello spirito militare dei polacchi, per cui si trovano volontari polacchi in tutte le guerre e le guerriglie, in tutte le insurrezioni e in tutte le rivoluzioni del secolo scorso, risale a questo fatto: il 13 luglio 1792 "una nazione che contava 9 milioni di abitanti, che aveva 70.000 soldati sotto le armi, fu conquistata senza essere stata vinta". Il 3 maggio 1791 era stata proclamata

74r

16 possano] *ms.* possono

una costituzione il cui spirito largamente democratico poteva divenire un pericolo per i vicini, il re di Prussia, l'imperatore d'Austria e lo zar di Russia, e che aveva parecchi punti di contatto con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino votata dalla Costituente francese nell'agosto del 1789. «La Polonia fu conquistata colla piena connivenza dei nobili polacchi, i quali, più previdenti dei loro confratelli di Francia, non avevano atteso l'applicazione della carta costituzionale per provocare l'intervento straniero. Costoro preferirono vendere la nazione al nemico piuttosto che cedere la benché minima parte delle terre ai contadini. Preferirono cadere in servitù essi medesimi, anziché concedere la libertà al popolo». Secondo l'autore dell'articolo, Z. St. Klingsland, i 70.000 soldati presero la via dell'esilio e si diressero verso la Francia, ~ ciò che è per lo meno esagerato. Ma il nocciolo degli avvenimenti è veramente istruttivo e spiega molta parte degli avvenimenti fino al 48 anche in Italia. [È interessante il fatto che un giornale polacco fatto per l'estero preferisca far risalire la spartizione polacca del 92 al tradimento dei nobili piuttosto che alla debolezza militare della Polonia, nonostante che la nobiltà abbia ancora in Polonia una funzione molto importante. (Forse episodio della lotta di Pilsudsky contro Witos).⁴⁸⁵ Strano "punto d'onore" nazionale. Darwin, mi pare nel suo "Viaggio intorno al mondo di un naturalista" racconta qualcosa di simile per la Spagna: gli spagnoli sostenevano che una sconfitta della flotta alleata franco-spagnola era stata causata dalla loro slealtà, perché se avessero combattuto | davvero, gli spagnoli non avrebbero potuto essere stati vinti. Meglio sleali e traditori che senza "spirito militare invincibile".]⁴⁸⁶

74v

→ Quaderno 19, § 30, pp. 117-18.

§ <116.> *Intellettuali italiani* ~ Confronto tra la concentrazione culturale francese, che si riassume nell'"Istituto di Francia", e la non coordinazione italiana. Riviste di cultura francesi e italiane (Tipo "Nuova Antologia" - "Revue des deux mondes"). Giornali quotidiani italiani molto meglio fatti che i francesi: essi compiono due funzioni - quella d'informazione e di direzione

21 (Forse ... Witos) interl. (*ductus seriore*)

politica generale e la funzione di cultura politica, letteraria, artistica, scientifica che non ha un suo organo proprio diffuso (la piccola rivista per la media cultura). In Francia anzi anche la prima funzione si è distinta in due serie di quotidiani: quelli d'informazione e quelli di opinione che a loro volta sono dipendenti da partiti direttamente, oppure hanno una apparenza di imparzialità (*Action Française - Temps - Débats*).⁴⁸⁷ In Italia, per l'assenza di partiti organizzati e centralizzati, non si può prescindere dai giornali: sono i giornali, raggruppati a serie, che costituiscono i veri partiti. Per esempio: – nel dopoguerra: Giolitti aveva una serie di giornali che rappresentavano le varie correnti o frazioni del partito liberale democratico: la *Stampa* a Torino, che cercava d'influire sugli operai e aveva saltuariamente spiccate tendenze riformistiche (nella *Stampa* tutte le posizioni erano saltuarie, intermittenti a seconda che Giolitti era o non era al potere ecc.) ~ la *Tribuna* a Roma che era legata alla burocrazia e all'industria protezionista (mentre la *Stampa* era piuttosto liberista – quando Giolitti non era al potere con maggiore accentuazione) ~ il *Mattino* a Napoli legato alle cricche meridionali giolittiane, con altri organi minori (la *Stampa* per certa collaborazione e servizi d'informazione era alla testa di un trust giornalistico di cui facevano parte specialmente il *Mattino*, la *Nazione* e anche il *Resto del Carlino*) ~ Il *Corriere* | *della Sera* formava una corrente a sé, che cercava di essere in Italia ciò che il *Times* in Inghilterra, custode dei valori nazionali al di sopra delle singole correnti. Di fatto era legato all'industria lombarda d'esportazione tessile (e gomma), e perciò più permanentemente liberista: nel dopo guerra il *Corriere* era alla destra del *Nittismo* (dopo aver sostenuto Salandra). Il *Nittismo* aveva anch'esso una serie di giornali: il *Corriere* a destra, il *Carlino* al centro destra, il *Mondo* al centro sinistra, il *Paese* alla sinistra. Il *Nittismo* aveva due aspetti: ~ plutocratico, legato all'industria protetta, e di sinistra. ~ Una posizione a parte occupava il *Giornale d'Italia*, legato all'industria protetta e ai grandi proprietari terrieri dell'Emilia, del Centro e del Mezzogiorno. È interessante notare che i grandi giornali che rappresentavano la tradizione del Partito d'Azione

4 due] *su que* 30-31 il *Mondo* ... sinistra] *interl.*

– *Secolo* a Milano, *Gazzetta del Popolo* a Torino, *Messaggero* a Roma, *Roma* a Napoli, ebbero dal 21 al 25 un atteggiamento diverso dalla *Stampa*, dal *Corriere*, dal *Giornale d'Italia* - *Tribuna*, dal *Mattino* e anche dal *Resto del Carlino*. - Il *Corriere* fu sempre antigiolittiano, come ho spiegato in una precedente nota.⁴⁸⁸ Anche al tempo della guerra libica, il *Corriere* si tenne neutrale fino a pochi giorni prima della dichiarazione di guerra, quando pubblicò l'articolo di Andrea Torre, rumoroso e pieno di strafalcioni.⁴⁸⁹ - Il Nittismo era ancora una formazione politica in fieri: ma Nitti mancava di alcune doti essenziali dell'uomo di Stato, era troppo pauroso fisicamente e troppo poco deciso: egli era però molto furbo, ma è questa una qualità subalterna. La creazione della Guardia Regia è il solo atto politico importante di Nitti: - Nitti voleva creare un parlamentarismo di tipo francese (è da notare come Giolitti cercasse sempre le crisi extraparlamentari: Giolitti con questo "trucco" voleva mantenere formalmente intatto il diritto regio di nominare i ministri all'infuori o almeno *a latere* del Parlamento; in ogni caso impedire che il governo fosse troppo legato o esclusivamente legato al parlamento), ma si poneva il problema delle forze armate e di un possibile colpo di Stato. Poiché i carabinieri dipendevano disciplinatamente e politicamente dal Ministero della Guerra, cioè dallo Stato Maggiore (anche se finanziariamente dal ministero degli interni), Nitti creò la Guardia Regia, come forza armata dipendente dal Parlamento, come contrappeso contro ogni velleità di colpo di Stato. Per uno strano paradosso la Guardia Regia, che era un completo esercito professionale, cioè di tipo reazionario, doveva avere una funzione democratica, come forza armata della rappresentanza nazionale contro i possibili tentativi delle forze irresponsabili e reazionarie. È da notare la occulta lotta svoltasi nel 1922 tra nazionalisti e democratici intorno ai carabinieri e alla guardia regia - I liberali sotto la maschera di Facta volevano ridurre il corpo dei carabinieri o incorporarne una gran parte (il 50%) nella guardia regia. I nazionalisti reagiscono e al Senato il gen. Giardino parla contro la Guardia Regia, e ne fa sciogliere la cavalleria [ricordare la comica e miserevole difesa

4 Corriere] prima Resto del Carlino 31 democratici] segue fra

che di questa cavalleria fece il *Paese* – il prestigio del cavallo, ecc. ecc.].⁴⁹⁰ ~ Le direttive di Nitti erano molto confuse: nel 1918, quand'era ministro del Tesoro, fece una campagna oratoria sostenendo la industrializzazione accelerata dell'Italia, e sballando

5 grosse fanfaluche sulle ricchezze minerarie di ferro e carbone del paese [il ferro era quello di Cogne, il carbone era la lignite toscana: il Nitti giunse a sostenere che l'Italia poteva esportare questi minerali, dopo aver soddisfatto una sua industria decuplicata] [cfr. a questo proposito l'“Italia in rissa” di F. Ciccotti].⁴⁹¹ So-

10 stenne, prima dell'armistizio, la polizza ai combattenti di 1000 lire, acquistando la simpatia dei contadini. Significato dell'amnistia ai disertori (italiani all'estero che non avrebbero più mandato rimesse, di cui la Banca di Sconto aveva il quasi monopolio). Discorso di Nitti su la impossibilità tecnica della ri-

15 voluzione in Italia, che produsse un effetto folgorante nel partito socialista (cfr. il discorso di Nitti con la lettera aperta di Serrati del Novembre o dicembre 1920).⁴⁹² La Guardia Regia era per il 90% di meridionali. – Programma di Nitti dei bacini montani nell'Italia | meridionale che produsse tanto entusiasmo. ~

20 La morte del generale Ameglio, suicidatosi dopo un pubblico alterco col gen. Tettoni, incaricato di una ispezione amministrativa sulla gestione della Cirenaica (Ameglio era il generalissimo della Guardia Regia).⁴⁹³ La morte di Ameglio, per la sua tragicità, deve essere collegata al suicidio del gen. Pollio nel 1914

25 [Pollio aveva, nel 1912, al momento del rinnovo della Triplice, firmato la convenzione militare-navale con la Germania che entrava in vigore il 6 agosto 1914: mi pare che proprio in base a questa convenzione l'Emden e il Göschen poterono rifugiarsi nel porto di Messina – cfr. in proposito le pubblicazioni di

30 *Rerum Scriptor* nella *Rivista delle Nazioni Latine* e nell'*Unità* del 17-18, che io riassunsi nel “Grido del Popolo”].⁴⁹⁴ nelle sue “Memorie” Salandra accenna alla morte “repentina” di Pollio (non scrive che fu suicidio):⁴⁹⁵ il famoso “Memorandum” di Cadorna, che Salandra dichiara di non aver conosciuto, deve ri-

35 specchiare le vedute dello Stato Maggiore sotto la gestione Pollio e in dipendenza della Convenzione del 1912: la dichiarazione

76r

20 Ameglio] *ms. Amelio (anche nelle successive occorrenze)* 26 -navale] *interl.*

di Salandra di non averlo conosciuto è estremamente importante e piena di significati sulla politica italiana e sulla reale situazione dell'elemento parlamentare nel governo.⁴⁹⁶ Nello studio dei giornali come funzionanti da partito politico occorre tener conto di singoli individui e della loro attività. Mario Missiroli è uno di questi. Ma i due tipi più interessanti sono Pippo Naldi e Francesco Ciccotti.⁴⁹⁷ Naldi ha cominciato come giovane liberale borrelliano ~ collaboratore di piccole riviste liberali – direttore del *Resto del Carlino* e del *Tempo*: è stato un agente importantissimo di Giolitti e di Nitti; legato ai fratelli Perrone⁴⁹⁸ e certamente ad altri grossi affaristi; durante la guerra la sua attività è delle più misteriose. L'attività di Ciccotti è delle più complesse e difficili, sebbene il suo valore personale sia mediocre. Durante la guerra ebbe atteggiamenti disparati: fu sempre un agente di Nitti o per qualche tempo anche di Giolitti? A Torino nel 16-17 era assolutamente | disfattista; egli invitava all'azione immediata. Se si può parlare di responsabilità individuali per i fatti dell'agosto 17, Ciccotti avrebbe dovuto ritenersi il più responsabile: invece fu appena interrogato dal giudice istruttore e non si procedette contro di lui. Ricordo la sua conferenza del 16 o del 17, dopo la quale furono arrestati un centinaio di giovani e adulti accusati di aver gridato "Evviva l'Austria!".⁴⁹⁹ Non credo che il grido sia stato emesso da nessuno, ma dopo la conferenza di Ciccotti non sarebbe stato strano che qualcuno avesse anche emesso questo grido. Ciccotti cominciò la sua conferenza dicendo che i socialisti erano responsabili di una grave colpa: aver affermato che la guerra era capitalistica. Secondo Ciccotti questo significava nobilitare la guerra. Egli allora, con una sottigliezza rimarchevole nell'abilità di suscitare i sentimenti popolari elementari, sviluppò un romanzo d'appendice a forti tinte che cominciava su per giù così: - la sera tale si riunirono al caffè Faraglino Vincenzo Morrello (Rastignac), il senatore Artom e un terzo che non ricordo ecc. ecc.; la guerra era dovuta alla congiura di questi tre e ai denari di Barrère.⁵⁰⁰ - Ricordo d'aver visto alcuni operai che conoscevo come gente calmissima e temperata, coi capelli rizzati in testa, frenetici, uscire dalla sala, dopo la perorazione, in uno stato

1 Salandra] prima »Cadorna« 20 la sua] la su il

di eccitazione incredibile. Il giorno dopo la *Stampa* pubblicava un articolo non firmato, scritto da Ciccotti, in cui si sosteneva la necessità del blocco tra Giolitti e gli operai in tempo prima che l'apparecchio statale cadesse completamente nelle mani dei pugliesi di Salandra.⁵⁰¹ Qualche giorno dopo la *Giustizia* di Reggio Emilia pubblicava il resoconto di una conferenza di Ciccotti a Reggio, dove aveva esaltato il prampolinismo ecc.⁵⁰² Ricordo che mostrai questo giornale ad alcuni "rigidi" i quali erano infatuati di Ciccotti e volevano si sostenesse (certo per istigazione del Ciccotti stesso) una campagna per | dare l'*Avanti!* a Ciccotti. Nessuno ha studiato ancora a fondo i fatti di Torino dell'agosto 17. È certissimo che i fatti furono spontanei e dovuti alla mancanza di pane prolungata, che negli ultimi dieci giorni prima dei fatti, aveva determinato la mancanza assoluta di ogni cibo polare (riso, polenta, patate, legumi ecc.). Ma la quistione è appunto questa: come spiegare questa assoluta deficienza di vettovaglie! (Assoluta: nella casa dove abitavo io si erano saltati tre pasti di fila, dopo un mese in cui i pasti saltati erano andati crescendo, ed era una casa del centro). Il prefetto Verdinois nell'autodifesa pubblicata nel 1925, non dà ragguagli sufficienti; il ministro Orlando richiamò solo amministrativamente il Verdinois e nel discorso alla Camera se la cavò male anch'egli; intanto non fu fatta nessuna inchiesta. Il Verdinois accusa gli operai, ma la sua accusa è una cosa inetta: egli dice che i fatti non avevano come causa la mancanza di pane perché continuarono anche quando fu dato in vendita il pane fatto con la farina dei depositi militari.⁵⁰³ La "Gazzetta del Popolo" però, già da 20 giorni prevedeva gravi fatti per la mancanza di pane e avvertiva quotidianamente di provvedere a tempo: naturalmente cambiò tono dopo e parlò solo di denaro straniero.⁵⁰⁴ Come fu lasciato mancare il pane a una città, la cui provincia è scarsamente coltivata a grano e che era diventata una grande officina di guerra, con una popolazione accresciuta di più di 100.000 lavoratori per le munizioni? - Io ho avuto la convinzione che la mancanza di pane non fu casuale, ma dovuta al sabotaggio della burocrazia giolittiana, e in parte all'inettitudine di Canepa, che né aveva la

77r

33 lavoratori] segue »mi:

capacità per il suo ufficio, né era in grado di padroneggiare la burocrazia dipendente dal suo commissariato.⁵⁰⁵ I Giolittiani erano di un fanatismo tedescofilo incredibile: essi sapevano che Giolitti non poteva andare ancora al potere, ma volevano creare un anello intermedio, Nitti o Orlando, e rovesciare Boselli; il meccanismo funzionò tardi, quando Orlando era già al potere, 5
77v ma il fatto «era stato» preparato per | far cadere il governo Boselli su una pozza di sangue torinese.⁵⁰⁶ Perché fu scelta Torino? Perché era quasi tutta neutralista, perché Torino aveva scioperato nel 15, ma specialmente perché i fatti avevano importanza specialmente a Torino. Ciccotti fu il principale agente di questo affare; egli andava troppo spesso a Torino e non sempre per far conferenze agli operai, ma anche per parlare con quei della *Stampa*. Non credo che i Giolittiani fossero in collegam«ento» con la Germania: ciò non era indispensabile. Il loro livore era tale per i fatti di Roma del 15 e perché pensavano che l'egemonia piemontese sarebbe stata fortemente scossa o addirittura spezzata, che essi erano capaci di tutto: il processo di Portogruaro contro Frassati e l'affare del colonnello Gamba mostrano solo che questa gente aveva perduto ogni controllo.⁵⁰⁷ Bisogna aver visto la soddisfazione con cui i redattori della *Stampa*, dopo Caporetto, parlavano del panico che regnava a Milano nei dirigenti e della decisione del *Corriere* di trasportar via tutto il suo impianto, per comprendere di che potevano essere capaci: indubbiamente i giolittiani avevano avuto paura di una dittatura militare che li mettesse al muro; essi parlavano di una congiura Cadorna-Albertini per fare un colpo di stato: la loro smania di giungere a un accordo coi socialisti era incredibile. ~ Ciccotti durante la guerra servì di tramite per pubblicare nell'*Avanti!* articoli del Controllo Democratico inglese⁵⁰⁸ (gli articoli li riceveva la signora Chiaraviglio).⁵⁰⁹ Ricordo il racconto di Serrati del suo incontro a Londra con una signora che lo voleva ringraziare a nome del Comitato e la meraviglia del povero uomo, che fra questi intrighi non sapeva che decisioni prendere.⁵¹⁰ Altro anedd«oto» raccontato da Serrati: - l'articolo di Ciccotti contro la Commerciale lasciato passare, l'articolo contro la Sconto 35

censurato⁵¹¹ - il commento di Ciccotti a un discorso di Nitti prima censurato, poi permesso dopo telefonata di Ciccotti che si richiamava a promessa di Nitti e non pubblicato da Serrati ecc. Ma l'episodio più interessante è quello dei Gesuiti che attraverso Ciccotti cercavano di far cessare la campagna per i SS. Martiri: - cosa avranno dato in cambio i Gesuiti a Ciccotti?⁵¹² - Ma nonostante tutto Ciccotti non venne espulso, perché bisognava dargli l'indennità giornalistica. - Un altro di questi tipi è stato Carlo Bazzi.⁵¹³ 78r

10 | § «117.» *Direzione politica e militare nel Risorgimento* – La incertezza politica, le continue oscillazioni tra dispotismo e costituzionalismo ebbero i loro effetti anche sull'esercito piemontese. Si può dire che quanto più un esercito è numeroso, cioè quanto
 15 | più profonde masse della popolazione vi sono incorporate, tanto più cresce l'importanza della direzione politica su quella meramente tecnica-militare. La combattività dell'esercito piemontese era altissima al principio della campagna del 48: i destri credettero che questa combattività fosse espressione di un
 20 | puro "spirito militare" astratto e si dettero ad intricare per restringere le libertà popolari. Il morale dell'esercito decadde. La polemica sulla "fatal Novara" è tutta qui.⁵¹⁴ A Novara l'esercito non volle combattere, perciò fu sconfitto. I destri accusarono i
 25 | sinistri d'aver portato la politica nell'esercito, d'averlo disgregato. Ma in realtà l'esercito si accorge di un mutamento di direzione politica, senza bisogno dei disgregatori, da una molteplicità di
 30 | piccoli fatti, che uno per uno sembrano trascurabili, ma nell'insieme formano una nuova atmosfera asfissiante: quindi la causa non è che di chi ha mutato la direzione politica, senza prevederne le conseguenze militari, cioè ha sostituito una cattiva politica a una precedente buona, conforme al fine. Il problema è legato al concetto di opportuno e di conforme al fine: se gli uomini fossero macchine, il concetto di conforme al fine sarebbe
 35 | semplice. Ma gli uomini non sono uno strumento materiale che si può usare nei limiti della sua coesione meccanica e fisica: nel "conforme al fine" occorre perciò includere sempre la distinzione "secondo lo strumento dato". Se con una mazza di legno si batte un chiodo con la stessa energia con cui si batterebbe

78v | con un martello | d'acciaio, è il chiodo che penetra nel legno in-
vece di conficcarsi nel muro. Con un esercito di mercenari pro-
fessionisti, la direzione politica è minima (sebbene esista anche
in questo caso in qualche modo): con un esercito nazionale di
leva il problema muta; nelle guerre di posizione fatte da grandi
masse che solo con grandi riserve di forze morali possono resi-
stere al grande logorio muscolare, nervoso, psichico, solo con
un'abilissima direzione politica, che tenga conto delle aspirazioni
più profonde delle masse, si impedisce la disgregazione e lo sfa-
celo. ~ La direzione militare deve essere sempre subordinata alla
direzione politica, ossia i comandi dell'esercito devono essere
l'espressione militare di una determinata politica. Naturalmente
può darsi il caso che gli uomini politici non valgano nulla, men-
tre nell'esercito ci siano dei capi che alla capacità militare con-
giungono la capacità politica. – Questo è il caso di Cesare e di
Napoleone; ma in Napoleone s'è visto come il mutamento di
politica, coordinato alla presunzione di avere uno strumento mi-
litare astrattamente militare, abbia portato alla sua rovina: cioè
anche in questi esempi di direzione politica e militare unite in
una stessa persona, la politica era superiore alla direzione mili-
tare. ~ I libri di Cesare, ma specialmente il “De bello civili”, sono
un classico esempio di esposizione di una sapiente combinazione
di politica e arte militare: i soldati vedevano in Cesare non solo
un grande capo militare, ma anche un grande capo politico. ~
Ricordare che Bismarck sosteneva la supremazia del politico sul
militare, mentre Guglielmo II, secondo quanto riferisce Ludwig,
annotò rabbiosamente un giornale in cui o l'opinione di Bismarck
era riportata o si esprimeva un'opinione simile.⁵¹⁵ Così i tede-
schi vinsero brillantemente quasi tutte le battaglie, ma perdettero
la guerra.

→ Quaderno 19, § 28, pp. 112-14.

79r | § 118. Il problema dei volontari nel Risorgimento ~ C'è una
tendenza a sopravvalutare l'apporto delle classi popolari al Risor-
gimento, insistendo specialmente sul fenomeno del volontariato
(vedi articolo del Rota nella “Nuova Rivista Storica” per es.).⁵¹⁶

1 d'acciaio,] segue il legno 7 solo con] ms. solo 10 subordinata] prima riservata

A parte il fatto che da questi articoli appare che i volontari erano mal visti dalle autorità piemontesi, ciò che appunto conferma la cattiva direzione politico-militare, è in ogni modo da osservare che c'è supervalutazione. Ma questo problema del volontariato
 5 pone più in luce la deficienza della direzione politico-militare. Il governo piemontese poteva arruolare obbligatoriamente soldati nel suo territorio statale, in rapporto alla sua popolazione, come l'Austria poteva farlo nel suo territorio e in rapporto alla sua popolazione enormemente più grande: una guerra a fondo in questi termini, sarebbe sempre stata disastrosa per il Piemonte dopo
 10 un certo tempo. Posto il principio che l'“Italia fa da sé” bisognava o accettare la Confederazione tra eguali con gli altri stati italiani, o proporsi l'unità politica territoriale su una tale base politica popolare che le masse fossero insorte contro gli altri governi e avessero costituito eserciti volontari che fossero accorsi accanto ai piemontesi. Ma appunto qui è la questione: che non si può pretendere entusiasmo, spirito di sacrificio ecc. su un programma astratto e per fiducia generica in un governo lontano. Questo è stato il dramma del 48, ma non si può inveire contro
 15 il popolo: la responsabilità è dei moderati e forse più ancora del Partito d'Azione, cioè in fondo della scarsissima efficienza della classe dirigente.

→ Quaderno 19, § 28, pp. 114-15.

§ <119.> *La demagogia* - Le osservazioni fatte sulla deficienza di direzione politico-militare nel Risorgimento⁵¹⁷ potrebbero essere ribattute con un argomento molto comune e molto frusto:
 25 “quegli uomini non furono demagoghi, non fecero della demagogia”. Bisogna intendersi sulla parola e sul concetto di demagogia. Quegli uomini effettivamente non seppero guidare il popolo,

79v

22. dirigente.] seguono, a capo, tra c. 79r e c. 79v, nove righe fittamente cass., in cui si riesce a leggere:

«§ La formula ontologica che l'ente crea l'esistente o l'essenza crea l'esistenza può avere applicazione anche nella scienza sperimentale. Naturalmente i termini enti o essenze non sono presi nel loro significato metafisico, ma in quello di rapporti reali fra fenomeni. L'essenza dei fenomeni è un complesso di rapporti in cui «essi interl.» esistono: lo studio della | +++ (due parole ill.) fatto +++ (due parole ill.): +++ (cinque parole ill.) supposta gerarchia +++ . Essi +++ perché +++ quel determinato complesso di rapporti +++ infatti +++ quando un ulteriore perfezionamento degli apparati di precisione +++ più lontano le altre scienze. - Ciò significa che anche il pensiero più astratto può servire a far progredire la conoscenza reale. +++ (tre parole ill.) di questi casi.»

non seppero destarne l'entusiasmo e la passione, se si intende demagogia nel suo significato primordiale. Ma essi raggiunsero il fine che si proponevano? – Bisogna vedere: essi si proponevano di creare lo Stato moderno in Italia e non ci riuscirono, si proponevano di creare una classe dirigente diffusa ed energica e non ci riuscirono, di avvicinare il popolo allo Stato e non ci riuscirono. La meschina vita politica dal 70 al 900, il ribellismo elementare ed endemico delle classi popolari, la creazione stentata e meschina di un ceto dirigente scettico e poltrone sono la conseguenza di quella deficienza. In realtà poi gli uomini del Risorgimento furono dei grandissimi demagoghi: essi fecero del popolo-nazione uno strumento, degradandolo, e in ciò consiste la massima demagogia, nel senso peggiorativo che la parola ha assunto in bocca dei partiti di destra, in polemica coi partiti di sinistra, sebbene siano i partiti di destra ad aver sempre esercitato la peggiore demagogia.⁵¹⁸

→ Quaderno 19, § 28, pp. 115-16.

80r § <120.> “Credetemi, non abbiate paura né dei bricconi né dei malvagi. Abbiate paura dell’onesto uomo che s’inganna; egli è in buona fede verso se stesso, crede il bene e tutti si fidano di lui; ma, sfortunatamente, s’inganna circa i mezzi di procurare il bene agli uomini”.⁵¹⁹ Questo spunto dell’abate Galiani era rivolto contro i “filosofi” del 700, contro i giacobini futuri, ma si attaglia a tutti i cattivi politici così detti in buona fede.

§ <121.> *Novara 1849* – Nel febbraio 1849 Silvio Spaventa visitò a Pisa il D’Azeglio e di questo colloquio fa ricordo in uno scritto politico composto nell’ergastolo nel 1856: “Un uomo di Stato piemontese dei più illustri diceva a me un mese innanzi: noi non possiamo vincere, ma combatteremo di nuovo: la nostra sconfitta sarà la sconfitta di quel partito che oggi ci rispinge alla guerra; e tra una sconfitta e una guerra civile noi scegliamo la prima: essa ci darà la pace interna e la libertà e l’indipendenza del Piemonte, che non può darci l’altra. Le previsioni di quel saggio (!) uomo si avverarono. La battaglia di Novara fu perduta

4 di creare] *interl.* 8 ed endemico] *interl.* 12 in] *interl.* 18 s’inganna] *da* si inganna

per la causa dell'indipendenza e guadagnata per la libertà del Piemonte. E Carlo Alberto fece, secondo me, il sacrificio della sua corona più a questa che a quella" (Cfr. *Silvio Spaventa* - "Dal 1848 al 1861". Lettere, scritti, documenti pubblicati da B. Croce

5 - 2^a ed., p. 58 nota).⁵²⁰

→ Quaderno 19, § 29, p. 116.

§ <122.> *Spunti e stimoli* - Il Macaulay attribuisce la facilità di farsi abbagliare da sofismi quasi puerili propria dei Greci anche più colti alla gran predominanza del discorso vivo e parlato nell'educazione e vita greca. L'abitudine della conversazione genera

10 una certa facoltà di trovare con gran prontezza argomenti di qualche apparenza che chiudono momentaneamente la bocca all'avversario.⁵²¹ [Questa osservazione si può farla anche per

15 alcune classi della vita moderna, come constatazione di una debolezza (operai) e di causa di diffidenza (contadini, i quali rimuginando ciò che hanno sentito declamare e che li ha colpiti momentaneamente per il luccicare e trovandone le deficienze e la superficialità, finiscono | con l'essere diffidenti per sistema)].

20 - Riferisce il Macaulay una sentenza di Eugenio di Savoia, il quale diceva che più grandi generali erano riusciti quegli che erano stati messi d'un tratto alla testa dell'esercito e nella necessità del pensare alle manovre grandi e complessive⁵²² [chi è troppo minuzioso per professione, si burocratizza: vede l'albero e non più la foresta, il regolamento e non più la strategia]. A proposito della 1^a osservazione si può aggiungere: - che il giornale

25 si avvicina molto alla conversazione, gli articoli di giornale sono in generale affrettati, improvvisati, simili in grandissima parte, per la rapidità dell'ideazione, ai discorsi da riunione. Sono pochi i giornali che hanno redattori specializzati e anche l'attività di questi è in gran parte improvvisata: la specializzazione serve di solito

30 per improvvisare meglio e più rapidamente. Mancano nei giornali italiani le rassegne periodiche più ponderate e studiate (teatro, per esempio, politica) economica ecc.; i collaboratori suppliscono solo in parte e poi non sempre sono di uno stesso indirizzo). Perciò la solidità di cultura può essere misurata in 3 gradi: 1° lettori

80v

12 farla] *su* fare 13 moderna,] *segue* >di cui<

di soli giornali; 2° lettori di riviste; 3°, lettori di libri – senza tener conto di una grande moltitudine che non legge neanche i giornali e si forma le convinzioni attraverso la pura conversazione sporadica con individui del suo stesso livello generale che però leggono i giornali, e di quella che si forma le convinzioni assistendo a riunioni periodiche e nei periodi elettorali tenute da oratori di livelli diversissimi. Questa svogliatezza mi ha colpito specialm(ente) a Milano, dove in carcere era permesso il “Sole”; tuttavia un certo numero, anche di politici, leggeva piuttosto la *Gazzetta dello Sport*; tra 2500 inquisiti, si vendevano al massimo 80 copie del “Sole”; più letti la “Gazzetta dello Sport”, la “Domenica del Corriere”, il “Corriere dei Piccoli”.

→ Quaderno 16, § 21, cc. 29v-30r.

81r § <123.> Cercare l'origine storica esatta di alcuni principi della pedagogia moderna: – la scuola | attiva ossia la collaborazione amichevole tra maestro e alunno; la scuola all'aperto; la necessità di lasciar libero, sotto il vigile ma non appariscente controllo del maestro, lo sviluppo delle facoltà spontanee dello scolaro. ~ La Svizzera ha dato un grande contributo alla pedagogia moderna (Pestalozzi ecc.),⁵²³ per la tradizione ginevrina di Rousseau; in realtà questa pedagogia è una forma confusa di filosofia connessa a una serie di regole empiriche. ~ Non si è tenuto conto che le idee di Rousseau sono una reazione violenta alla scuola e ai metodi pedagogici dei Gesuiti e in quanto tale rappresentano un progresso: ma si è poi formata una specie di chiesa che ha paralizzato gli studi pedagogici e ha dato luogo a delle curiose involuzioni (nelle dottrine di Gentile e del Lombardo-Radice).⁵²⁴ La “spontaneità” è una di queste involuzioni: si immagina quasi che nel bambino il cervello sia come un gomitolino che il maestro aiuta a sgomitolare. In realtà ogni generazione educa la nuova generazione, cioè la forma, e l'educazione è una lotta contro gli istinti legati alle funzioni biologiche elementari, una lotta contro la natura, per dominarla e creare l'uomo “attuale” alla sua epoca. Non si tiene conto che il bambino da quando incomincia a “vedere e a toccare”, forse da pochi giorni dopo la nascita,

10 vendevano] *prima* >le< 20 connessa a] *ms.* connessa *sps.* a >e<

accumula sensazioni e immagini, che si moltiplicano e diventano complesse con l'apprendimento del linguaggio. La "spontaneità" se analizzata diventa sempre più problematica. Inoltre la "scuola", cioè l'attività educativa diretta, è solo una frazione della
5 vita dell'alunno, che entra in contatto sia con la società umana sia con la *societas rerum* e si forma criteri da queste fonti "extrascolastiche" molto più importanti di quanto comunemente si creda.⁵²⁵ La scuola unica, intellettuale e manuale, ha anche questo vantaggio che pone contemporaneamente il bambino a
10 contatto con la storia umana e con la storia delle "cose" sotto il controllo del maestro.⁵²⁶

§ <124.> *I futuristi* - Un gruppo di scolaretti che sono scappati da un collegio di gesuiti, hanno fatto un po' di baccano nel bosco vicino e sono stati ricondotti sotto la ferula dalla guardia cam-
15 pestre.⁵²⁷ 81v

§ <125.> 1919 - Articoli della *Stampa* contro i tecnici d'officina e clamorose pubblicazioni degli stipendi più alti.⁵²⁸ - Bisognerebbe vedere se a Genova, la stampa degli armatori, fece la stessa campagna contro gli stati maggiori quando essi entrarono
20 in agitazione e furono aiutati dagli equipaggi.⁵²⁹

§ <126.> 1922 - Articoli del senatore Raffaele Garofalo, alto magistrato di Cassazione, sull'*Epoca* di Roma a proposito della dipendenza della magistratura dal potere esecutivo e della giustizia amministrata con le circolari. Ma è specialmente interes-
25 sante l'ordine di ragioni con cui il Garofalo sosteneva la necessità immediata di rendere indipendente la magistratura.⁵³⁰

§ <127.> *La quistione dei giovani* - Esistono molte "quistioni" dei giovani. Due mi sembrano specialmente importanti: 1° - La generazione "anziana" compie *sempre* l'educazione dei "giovani";
30 ci sarà conflitto, discordia ecc. ma si tratta di fenomeni superficiali, inerenti a ogni opera educativa e di raffrenamento, a meno che non si tratti di interferenze di classe, cioè i "giovani" (o una parte cospicua di essi) della classe dirigente (intesa nel senso più largo, non solo economico, ma politico-morale) si ribellano e

passano alla classe progressiva che è diventata storicamente capace di prendere il potere: ma in questo caso si tratta di “giovani” che dalla direzione degli “anziani” di una classe passano alla direzione degli “anziani” di un’altra classe: in ogni caso rimane la subordinazione reale | dei “giovani” agli “anziani” come generazione, pur con le differenze di temperamento e di vivacità su ricordate. 2° Quando il fenomeno assume un carattere cosiddetto “nazionale”, cioè non appare apertamente l’interferenza di classe, allora la questione si complica e diventa caotica. I “giovani” sono in istato di ribellione permanente, perché persistono le cause profonde di essa, senza che ne sia permessa l’analisi, la critica e il superamento (non concettuale o astratto ma storico e reale); gli “anziani” dominano di fatto, ma... “après moi le déluge”, non riescono a educare i giovani, a prepararli alla successione. Perché? Ciò significa che esistono tutte le condizioni perché gli “anziani” di un’altra classe *debbano* dirigere questi giovani, senza che possano farlo per ragioni estrinseche di compressione politico-militare. La lotta, di cui si sono soffocate le espressioni esterne normali, si attacca come una cancrena dissolvente alla struttura della vecchia classe, debilitandola e imputridendola: assume forme morbose, di misticismo, di sensualismo, di indifferenza morale, di degenerazioni patologiche psichiche e fisiche ecc. La vecchia struttura non contiene e non riesce a dare soddisfazione alle esigenze nuove: la disoccupazione permanente o semipermanente dei così detti intellettuali è uno dei fenomeni tipici di questa insufficienza, che assume carattere aspro per i più giovani, in quanto non lascia “orizzonti aperti”. D’altronde questa situazione porta ai “quadri chiusi” di carattere feudale-militare, cioè inacerbisce essa stessa i problemi che non sa risolvere.⁵³¹

§ <128.> *Religione come principio e clero come classe-ordine feudale* - Quando si esalta la funzione che la chiesa ha avuto nel medioevo a favore delle classi inferiori, si dimentica semplicemente una cosa: che tale funzione non era legata alla | chiesa come esponente di un principio religioso-morale, ma alla chiesa come organizzazione di interessi economici molto concreti, che

12 o astratto] *interl.* 16 debbano] *ms.* debbono

doveva lottare contro altri ordini che avrebbero voluto diminuire la sua importanza. Questa funzione fu dunque subordinata e incidentale: ma il contadino non era meno taglieggiato dalla chiesa che dai signori feudali. Si può forse dire questo: che
 5 la "chiesa" come comunità dei fedeli conservò e sviluppò determinati principi politico-morali in opposizione alla chiesa come organizzazione clericale, fino alla Rivoluzione francese i cui principii sono proprii della comunità dei fedeli contro il clero ordine feudale alleato al re e ai nobili: perciò molti cattolici considerano la Rivoluzione francese come uno scisma e un'eresia,
 10 cioè una rottura tra pastore e gregge, dello stesso tipo della Riforma, ma storicamente più matura, perché avvenuta sul terreno del laicismo; non preti contro preti, ma fedeli-infedeli contro preti. Il vero punto di rottura tra democrazia e Chiesa è da porre
 15 però nella Controriforma, quando la Chiesa ebbe bisogno del braccio secolare (in grande stile) contro i luterani e abdicò alla sua funzione democratica.⁵³²

§ <129>. *Il più diffuso luogo comune* a proposito del Risorgimento è quello di ripetere in vari modi che tale rivolgimento storico si poté operare per *merito* delle sole classi colte. Dove sia il *merito* è difficile capire. *Merito* di una classe colta perché sua funzione storica è quella di *dirigere* le masse popolari: se la classe colta non è riuscita a compiere la sua funzione, non deve certo parlarsi di *merito* ma di *demerito*, cioè di immaturità e debolezza
 20 intima.⁵³³
 25

→ Quaderno 19, § 28, p. 115.

§ <130> *Italia reale e Italia legale* - La formula escogitata dai clericali dopo il 70 per indicare il disagio politico nazionale: contraddizione fra Italia legale e Italia reale. A Torino uscì fino a qualche anno avanti la guerra un quotidiano | (poi settimanale)
 30 "L'Italia reale", diretto dall'avv. Scala e organo del più nero clericalismo. Come sorse la formula, da chi fu escogitata e quale

83r

6 politico-morali] *prima* >ideologici< 8 proprii] *interl.* 10 e un'eresia] *interl.* 14-17 Il ... democratica.] *aggiunta superiore nell'intera porzione residua dell'ultimo rigo di testo e nell'interl. del rigo successivo, separata da ciò che precede da una barra verticale* 21 colta] *segue* >e sua< 23 funzione, non] *segue* >è la< 28 reale] *prima* >legale<

giustificazione teorico-politica-morale ne fu data? Occorre farne la ricerca (*Civiltà Cattolica*, primi numeri della stessa “Italia Reale” di Torino ecc.).⁵³⁴ Essa in generale è felice, perché esisteva un distacco netto tra lo *Stato* (legalità) e la *società civile* (realtà), ma questa *società civile* era tutta e solamente nel “clericalismo”? Intanto questa stessa *società civile* era qualcosa di informe e caotico e tale rimase per molti decenni; quindi fu possibile allo *Stato* dominarla, superando volta a volta le contraddizioni che si presentavano in forma sporadica, localistica, senza nesso nazionale. Il clericalismo non era dunque neanche esso l’espressione di questa società civile, perché non riuscì ad organizzarla nazionalmente, quantunque esso fosse una forte e compatta (formalmente) organizzazione nazionale. Intanto questa organizzazione non era politicamente omogenea ed aveva paura delle stesse masse che dominava in un certo senso. La formula del “non expedit” fu la espressione di questa paura ed incertezza; il boicottaggio parlamentare, che si presentava come un atteggiamento aspramente intransigente, era in realtà espressione del più piatto opportunismo. L’esperienza politica, specialmente francese, aveva dimostrato che il suffragio universale e il plebiscito a base larghissima poteva essere un apparato favorevolissimo alle tendenze reazionarie clericali (vedi a questo proposito le ingenuie osservazioni di Jacques Bainville nella sua “Storia della Francia” che implicitamente rimprovera al legittimismo di non avere avuto fiducia nel suffragio universale, come invece aveva fatto Napoleone III);⁵³⁵ ma il clericalismo sentiva di non essere l’espressione reale della “società civile” italiana e che un successo sarebbe stato effimero e avrebbe determinato l’attacco frontale delle forze nuove evitato nel 1870. Esperienza del suffragio allargato nel 1882 e reazione crispina. Tuttavia l’atteggiamento clericale di mantenere *statico* il dissidio tra Stato e Società civile era obbiettivamente “sovversivo” e una nuova organizzazione espressa dalle forze maturanti in questa società poteva giovare come campo di manovra per attaccare lo Stato; perciò la reazione statale nel 98 abbatté insieme e socialismo e clericalismo, giudicandoli giustamente ugualmente “sovversivi” e obbiettivamente alleati.

83v

12 (formalmente) *interl.* 16 boicottaggio] *ms.* boicotaggio 24 avuto] *interl.*

Di ciò si accorse anche il Vaticano, e quindi da questo momento comincia la sua nuova politica, l'abbandono reale del "non expedit" anche nel campo parlamentare (il comune era tradizionalmente considerato *società civile* e non Stato). Ciò permette l'introduzione del suffragio universale, il patto Gentiloni e quindi la fondazione del Partito Popolare nel 1919. La questione permane (di Italia reale e legale) ma su un piano più elevato politico e storico, e perciò episodi del 24-26 fino a soppressione di tutti i partiti, con l'affermazione di una raggiunta identità tra *reale* e *legale*, perché la "società civile" in tutte le sue forme dominata da una sola organizzazione statale - di partito. —

→ Quaderno 19, § 31, pp. 118-20.

§ 131. *Bainville e il suffragio universale in Francia* - L'affermazione di *Bainville* sul suffragio universale che poteva (e potrebbe) servire anche al legittimismo come servì a Napoleone III⁵³⁶ è ingenua, perché basata su un ingenuo e astrattamente scemo sociologismo. Il suffragio universale è considerato come uno schema sociologico, astratto dal tempo e dallo spazio. Nella realtà della storia francese ci sono stati diversi "suffragi universali" secondo che mutarono storicamente i rapporti economico-politici. Le crisi del "suffragio universale" in Francia sono determinate dai rapporti tra Parigi e la provincia. Parigi vuole il suffragio universale nel 48, ma esso esprime un Parlamento reazionario-clericale che permette a Napoleone III di fare la sua carriera. Nel 71 Parigi ha fatto un gran passo in avanti perché si ribella all'Asssemblea nazionale formata dal suffragio universale, cioè implicitamente Parigi "capisce" che tra progresso e suffragio universale "può" esserci conflitto, ma questa esperienza storica, di valore inestimabile, è perduta immediatamente, perché i portatori di essa vengono fisicamente soppressi: non c'è sviluppo normale quindi. Il suffragio universale e la democrazia coincidono sempre più con l'affermarsi del partito radicale francese e la lotta anticlericale: Parigi perde la sua *unità* rivoluzionaria (il sindacalismo è l'espressione di questo stato di cose: l'astensionismo elettorale e l'economismo puro sono l'apparenza

84r

24 71] ms. 70

“intransigente” di questa abdicazione di Parigi al suo ruolo di testa rivoluzionario della Francia, sono cioè anch’essi piatto opportunismo, il postumo del salasso del 1871)⁵³⁷ e la sua “democrazia” rivoluzionario si scinde in classi: piccolo borghesi radicali e operai di fabbrica formalmente intransigenti, in realtà legati al radicalismo-socialismo che *unifica* su un piano intermedio città e campagna. Dopo la guerra riprende lo sviluppo, ma esso ancora incerto.

→ Quaderno 13, § 37, c. 29r-v.

§ 132. *L’idealismo attuale e il nesso ideologia-filosofia* - L’idealismo attuale fa coincidere ideologia e filosofia (ciò significa in ultima analisi l’unità da esso postulata fra reale e ideale, tra pratica e teoria ecc.), cioè è una degradazione della filosofia tradizionale rispetto all’altezza cui l’aveva portata il Croce con le sue “distinzioni”. Questa degradazione è visibilissima negli sviluppi che l’idealismo attuale mostra nei discepoli del Gentile: i *Nuovi Studi* diretti da Ugo Spirito e A. Volpicelli sono il documento più vistoso che io conosca di questo fenomeno.⁵³⁸ L’unità di ideologia e filosofia, quando avviene in questo modo riporta a una nuova forma di sociologismo, né storia né filosofia cioè, ma un insieme di schemi astratti sorretti da una fraseologia tediosa e pappagallesca. La resistenza del Croce a questa tendenza è veramente “eroica”: il Croce, secondo me, ha viva la coscienza che tutti i movimenti di pensiero moderni portano a una rivalutazione trionfale del materialismo storico, cioè al capovolgimento della posizione tradizionale del problema filosofico e alla morte della filosofia intesa nel modo tradizionale.⁵³⁹ Egli resiste con tutte le sue forze a questa pressione della realtà storica, con una intelligenza eccezionale dei pericoli e dei mezzi dialettici di ovviarli. Perciò lo studio dei suoi scritti dal 19 ad oggi è del maggior valore: la preoccupazione del Croce nasce con la guerra mondiale e con la sua affermazione che essa è la “guerra del materialismo storico”.⁵⁴⁰ La sua posizione “au-dessus”, in un certo senso, è già indice di tale preoccupazione ed è un allarme (nella

1 al suo] *prima* a qu; 4 rivoluzionario] *interl.* 5 intransigenti] *prima* opposti; 11 da esso] *interl.* fra] *prima* di; 24 al] *sps. a* alla; 32 au-dessus] *ms.* au dessus 33 ed è] è *interl.*

guerra “ideologia e filosofia” entrarono in frenetico connubio). Anche certi suoi atteggiamenti recentissimi (verso il libro del De Man, libro Zibordi ecc.)⁵⁴¹ non possono spiegarsi altrimenti perché molto in contraddizione con sue posizioni “ideologiche” (pratiche) di prima della guerra.

→ Quaderno 10, § 60.IV, c. 38v.

§ <133.> *Arte militare e arte politica*⁵⁴² ~ Ancora degli arditi⁵⁴³
 ~ Il rapporto che esistette nel 17-18 tra le formazioni di arditi e l'esercito nel suo complesso può portare ed ha portato già i dirigenti politici ad erronee impostazioni di piani di lotta. Si dimentica: 1° che gli arditi sono semplici formazioni tattiche e presuppongono sì un esercito poco efficiente, ma non completamente inerte: perché se la disciplina e lo spirito militare si sono allentati fino a consigliare una nuova disposizione tattica, essi esistono ancora in | una certa misura, cui appunto corrisponde
 10 la nuova formazione tattica; altrimenti ci sarebbe stata, senz'altro, la disfatta e la fuga. ~ 2° che non bisogna considerare l'arditismo come un segno della combattività generale della massa militare, ma viceversa, come un segno della sua passività e della sua relativa demoralizzazione. ~ Ciò sia detto mantenendo im-
 15 plicito il criterio generale che i paragoni tra l'arte militare e la politica sono sempre da stabilire cum grano salis, cioè solo come stimoli al pensiero e come termini semplificativi ad absurdum: infatti nella milizia politica manca la sanzione penale implacabile per chi sbaglia o non obbedisce esattamente, manca il giudizio
 20 marziale, oltre al fatto che lo schieramento politico non è neanche lontanamente paragonabile allo schieramento militare. Nella lotta politica oltre alla guerra di movimento e alla guerra d'assedio o di posizione, esistono altre forme. Il vero arditismo, cioè l'arditismo moderno, è proprio della guerra di posizione, così
 25 come si è rivelata nel 14-18. Anche la guerra di movimento e la guerra d'assedio dei periodi precedenti avevano i loro arditi, in un certo senso: la cavalleria leggera e pesante, i bersaglieri ecc., le armi celeri in generale avevano in parte una funzione di arditi;

85r

8 può] *ms.* possono ha] *ms.* hanno 12 e lo spirito] *interl.* sono] *sps. a* vè 13 allentati] *su* allentato 21 solo] *interl.* 27 politica] *segue* v il

così nell'arte di organizzare le pattuglie era contenuto il germe dell'arditismo moderno. Nella guerra d'assedio più che nella guerra di movimento era contenuto questo germe: servizio di pattuglie più estese e specialmente arte di organizzare sortite improvvisate e improvvisi assalti con elementi scelti. ~ Un altro elemento da tener presente è questo: che nella lotta politica non bisogna scimiottare i metodi di lotta delle classi dominanti, senza cadere in facili imboscate. Nelle lotte attuali questo fenomeno si verifica spesso: ~ | una organizzaz(azione) statale indebolita è come un esercito infiacchito: entrano in campo gli arditi, cioè le organizzaz(azioni) armate private, che hanno due compiti: ~ usare l'illegalità, mentre lo Stato sembra rimanere nella legalità, come mezzo di riorganizzare lo Stato stesso. Credere che alla attività privata illegale si possa contrapporre un'altra attività simile, cioè combattere l'arditismo con l'arditismo è una cosa sciocca; vuol dire credere che lo Stato rimanga eternamente inerte, ciò che non avviene mai, a parte le altre condizioni diverse. Il carattere di classe porta a una differenza fondamentale: una classe che deve lavorare ogni giorno a orario fisso non può avere organizzazioni d'assalto permanenti e specializzate, come una classe che ha ampie disponibilità finanziarie e non è legata, in tutti i suoi membri, a un lavoro fisso. In qualsiasi ora del giorno e della notte, queste organizzaz(azioni), divenute professionali, possono vibrare colpi decisivi e cogliere alla sprovvista. La tattica degli arditi non può avere dunque per certe classi la stessa importanza che per altre: a certe classi è necessaria, perché propria, la guerra di movimento e di manovra, che nel caso della lotta politica, può combinare un utile e forse indispensabile uso della tattica da arditi. Ma fissarsi nel modello militare è da sciocchi: la politica deve, anche qui, essere superiore alla parte militare e solo la politica crea la possibilità della manovra e del movimento. – Da tutto ciò che si è detto risulta che nel fenomeno dell'arditismo militare, occorre distinguere tra funzione tecnica di arma speciale legata alla moderna guerra di posizione e funzione politico-militare: come funzione di arma speciale l'arditismo si è avuto in tutti gli eserciti della guerra mondiale; come funzione

8 fenomeno] *cas. e riscr.* 21 in] *prima* »p« 28 combinare] *segue* »con«

politico-militare si è avuta nei paesi politicamente non | omogenei e indeboliti, quindi aventi come espressione un esercito nazionale poco combattivo e uno stato maggiore burocrattizzato e fossilizzato nella carriera. 86r

5 § «134.» *Lotta politica e guerra militare* - Nella guerra militare, raggiunto il fine strategico, distruzione dell'esercito nemico e occupazione del suo territorio, si ha la pace. È inoltre da osservare che perché la guerra finisca, basta che il fine strategico sia raggiunto solo potenzialmente: basta cioè che non ci sia dubbio che un esercito non può più combattere e che l'esercito vittorioso "può" occupare il territorio nemico. La lotta politica è enormemente più complessa: in un certo senso può essere paragonata alle guerre coloniali o alle vecchie guerre di conquista, quando cioè l'esercito vittorioso occupa o si propone di occupare stabilmente tutto o una parte del territorio conquistato. Allora l'esercito vinto viene disarmato e disperso, ma la lotta continua nel terreno politico e di "preparazione" militare. Così la lotta politica dell'India contro gli Inglesi (e in una certa misura della Germania contro la Francia o dell'Ungheria contro la Piccola Intesa) conosce tre forme di guerra: di movimento, di posizione e sotterranea. La resistenza passiva di Gandhi è una guerra di posizione, che diventa guerra di movimento in certi momenti e in altri guerra sotterranea: il boicottaggio è guerra di posizione, gli scioperi sono guerra di movimento, la preparazione clandestina di armi e di elementi combattivi d'assalto è guerra sotterranea. C'è una forma di arditismo, ma essa è impiegata con molta ponderazione. Se gli Inglesi avessero la convinzione che si prepara un grande movimento insurrezionale destinato a annientare l'attuale loro superiorità strategica (che consiste in un certo senso nella loro possibilità di manovrare per linee interne e di concentrare le loro forze nel punto "sporadicamente" più pericoloso) col sollevamento di massa, cioè costringendoli a diluire le forze in un teatro bellico divenuto simultaneamente generale, - ad essi converrebbe *provocare* l'uscita prematura delle 86v

29 annientare] impedire

2 esercito] segue »stanzia« 23 boicottaggio] ms. boicotaggio

forze combattenti indiane per identificarle e decapitare il movimento generale. Così alla Francia converrebbe che la destra nazionalista tedesca fosse coinvolta in un colpo di stato avventuroso, che costringerebbe l'organizzazione militare illegale sospettata a manifestarsi prematuramente, permettendo un intervento, tempestivo dal punto di vista francese. Ecco che in queste forme di lotta miste, a carattere militare fondamentale e a carattere politico preponderante (ma ogni lotta politica ha sempre un sostrato militare),⁵⁴⁴ l'impiego degli arditi domanda uno sviluppo tattico originale, alla concezione del quale l'esperienza di guerra può dare solo uno stimolo, non un modello. ~ Una trattazione a parte deve avere la quistione dei "comitagi" balcanici, che sono legati a particolari condizioni dell'ambiente fisico-geografico regionale, alla formazione delle classi rurali e anche all'efficienza reale dei governi. Così è delle bande irlandesi, la cui forma di guerra e di organizzazione era legata alla struttura sociale irlandese.⁵⁴⁵ I comitagi, gli irlandesi, e le altre forme di guerra da partigiani devono essere staccate dalla quistione dell'arditismo, sebbene paiano avere con esso punti di contatto. Queste forme di lotta sono proprie di minoranze deboli ma esasperate contro maggioranze bene organizzate: mentre l'arditismo moderno presuppone una grande riserva, immobilizzata per varie ragioni, ma potenzialmente efficiente, che lo sostiene e lo alimenta con apporti individuali.

87r | § 135. Americanismo ~ L'articolo di Carlo Pagni "A proposito di un tentativo di teoria pura del corporativismo" ("Riforma Sociale", settembre-ottobre 1929) esamina il volume di | N. Massimo Fovel "Economia e corporativismo" (Ferrara, S.A.T.E. 1929) e accenna a un altro scritto dello stesso "Rendita e salario nello Stato Sindacale" (Roma, 1928), ma non si accorge che il Fovel in questi scritti fa del "corporativismo" la premessa all'introduzione in Italia dei sistemi industriali americani.⁵⁴⁶ Sarebbe interessante sapere se il Fovel scrive "estraendo dal suo cervello" o ha dietro di sé (praticamente, non solo teoricamente) delle forze economiche

14 regionale] prima > e d< 16 forma di] interl. 19 con esso] interl. 20 deboli ma esasperate] interl. 34 (praticamente ... teoricamente)] interl.

che lo sorreggono e lo spingono. La figura del Fovel è interessante per più rispetti; in un certo senso rientra nella galleria del tipo Ciccotti-Naldi-Bazzi-Preziosi ecc., ma è più complessa.⁵⁴⁷ Il Fovel, che io sappia, ha cominciato come “radicale”, prima della guerra: egli voleva ringiovanire il movimento radicale tradizionale, civet-
 5 tando un po’ coi repubblicani specialmente federalisti o regionalisti (“Critica Politica” di Oliviero Zuccharini).⁵⁴⁸ Durante la guerra doveva essere giolittiano. Nel 1919 entra nel P. S. a Bologna, ma non scrive mai nell’*Avanti!* Nel 19 (o nel 18 ancora?) lo conobbi
 10 a Torino molto di sfuggita. Gli industriali torinesi avevano acquistato la vecchia e malfamata “Gazzetta di Torino” per farne un loro organo. Ebbi l’impressione che il Fovel aspirasse a diventare il direttore della nuova combinazione; certo egli era in contatto con gli ambienti industriali. Invece direttore fu chiamato Tomaso
 15 Borelli, giovane liberale, al quale successe Italo Minunni dell’*Idea Nazionale* (la *Gazzetta di Torino* diventò il “Paese”, ma non attecchì e fu soppressa).⁵⁴⁹ Nel 19 il Fovel mi scrisse una lettera curiosa, in cui diceva che “sentiva il dovere” di collaborare all’“Ordine Nuovo” settimanale; gli risposi fissando i limiti della sua possibile
 20 collaborazione, molto freddamente e seccamente e non ne ebbi più notizia. Il Fovel passò alla banda Passigli-Gardenghi-Martelli,⁵⁵⁰ che aveva fatto del *Lavoratore* di Trieste un centro d’affari assai lucroso e che doveva avere dei contatti con l’ambiente industriale torinese. È notevole a questo proposito il tentativo di
 25 Passigli di trasportarmi a Trieste, come redattore del *Lavoratore*, la cui amministrazione avrebbe gestito anche l’“Ordine Nuovo” conservandone io la direzione (Passigli venne a Torino per parlarmi e sottoscrisse 100 lire per l’“Ordine Nuovo”):⁵⁵¹ io rifiutai e non volli neanche essere collaboratore del *Lavoratore*. Nel 21
 30 negli uffici del *Lavoratore* furono trovate delle carte appartenenti a Fovel e a Gardenghi, da cui appariva che essi giocavano in borsa sui valori tessili e, durante lo sciopero dei tessili veneti guidato dai sindacalisti di Nicola Vecchi,⁵⁵² dirigevano il giornale secondo gli interessi del loro gioco. Dopo Livorno non so cosa abbia
 35 fatto il Fovel.⁵⁵³ Nel 25 salta fuori ancora nell’*Avanti!* di Nenni

87v

9 (o ... ancora?)] interl. 33 Vecchi] *sps. (ductus seriore) a* (non ricordo il cognome) 35 salta] prima »si

e Gardenghi e imposta la campagna per i prestiti americani, subito sfruttata dalla *Gazzetta del Popolo* legata all'ing. Ponti della S.I.P.⁵⁵⁴ Nel 25-26 il Fovel collaborò spesso alla *Voce Repubblicana* - Oggi sostiene il "corporativismo" come premessa all'americizzazione e scrive nel *Corriere Padano* di Ferrara.⁵⁵⁵

88r Ciò che mi pare interessante nella tesi del Fovel è la sua concezione della corporazione come di un blocco industriale-produttivo autonomo, destinato a risolvere in senso moderno il problema dell'apparato economico in senso accentuatamente capitalistico, contro gli elementi parassitari della società che prelevano una troppo grossa taglia sul plus-valore, contro i così detti "produttori di risparmio". La produzione del risparmio dovrebbe dunque essere funzione dello stesso blocco produttivo, attraverso un accrescimento della produzione a costo decrescente, attraverso la creazione di una più grande massa di plusvalore, che permetta più alti salari e quindi un più capace mercato interno e un risparmio operaio e più alti profitti e quindi una maggiore capitalizzazione diretta nel seno stesso delle aziende e non attraverso l'in|termediario dei "produttori di risparmio" che in realtà sono divoratori di plusvalore. Il Pagni ha ragione quando dice che non si tratta di una nuova economia politica ma di una nuova politica economica; le sue obiezioni pertanto, concretamente, non sono altro che la constatazione dell'ambiente arretrato italiano per un simile rivolgimento economico. L'errore del Fovel consiste nel non tener conto della funzione economica dello Stato in Italia e del fatto che il regime corporativo ha avuto origini di polizia economica, non di rivoluzione economica. Gli operai italiani non si sono mai opposti neppure passivamente alle innovazioni industriali tendenti a una diminuzione dei costi, alla razionalizzazione del lavoro, all'introduzione di meccanismi più perfetti e di più perfette organizzazioni del complesso aziendale: tutt'altro. Ciò è avvenuto in America e ha portato alla liquidazione dei sindacati liberi e alla loro sostituzione con un sistema di isolate (fra loro) organizzazioni di azienda. Un'analisi accurata della storia italiana prima del 22, che non si lasciasse allucinare dal carnevale

17 profitti] *cas. e riscr.*

esterno, ma sapesse cogliere i motivi profondi del movimento, dovrebbe giungere alla conclusione che proprio gli operai furono i portatori delle nuove esigenze industriali e a modo loro le affermarono strenuamente: si può dire anche che alcuni industriali si accorsero di ciò e cercarono di servirsene (tentativi di Agnelli di assorbire nel complesso Fiat l'«Ordine Nuovo» e la sua scuola).⁵⁶ ~ Ma a parte queste considerazioni, si presenta la quistione: ~ ormai le corporazioni esistono, esse creano le condizioni in cui le innovazioni industriali possono essere introdotte su larga scala, perché gli operai né possono opporsi a ciò, né possono lottare per essere essi stessi i portatori di questo rivolgimento. La quistione è essenziale, è l'hic Rhodus della situazione | italiana: dunque le corporazioni diventeranno la forma di questo rivolgimento per una di quelle «astuzie della provvidenza» che fa sì che gli uomini senza volerlo ubbidiscano agli imperativi della storia. Il punto essenziale è qui: può ciò avvenire? Si è portati necessariamente a negarlo. La condizione suddetta è una delle condizioni, non la sola condizione e neanche la più importante; è solo *la più importante delle condizioni immediate*. L'americanizzazione richiede un ambiente dato, una data conformazione sociale e un certo tipo di Stato. Lo Stato è lo Stato liberale, non nel senso del liberismo doganale, ma nel senso più essenziale della libera iniziativa e dell'individualismo economico, giunto con mezzi spontanei, per lo stesso sviluppo storico, al regime dei monopoli. La sparizione dei *redditieri* in Italia è una condizione del rivolgimento industriale, non una conseguenza: la politica economico-finanziaria dello Stato è la molla di questa sparizione: - ammortamento del debito pubblico, nominatività dei titoli, tassazione diretta e non indiretta. Non pare che questa sia la direzione attuale della politica o stia per diventarlo. Anzi. Lo Stato va aumentando i redditieri e creando dei quadri chiusi sociali. In realtà finora il regime corporativo ha funzionato per sostenere posizioni pericolanti di classi medie, non per eliminare queste e sta diventando, per gli interessi costituiti che crea, una macchina di conservazione dell'esistente

88v

12 Rhodus] *ms.* Rodus 25 regime dei] *interl.* monopoli] *da* monopolio La] *prima* »Il
 27 economico-] *da* economica *segue* »dell« 28 molla] *prima* »fonte«

89r | così com'è e non una molla di propulsione. Perché? Perché il regime corporativo è in dipendenza della disoccupazione e non dell'occupazione: difende agli occupati un certo minimo di vita, che se fosse libera la concorrenza crollerebbe anch'esso, provocando gravi rivolgimenti sociali. Benissimo: ma il regime | 5
corporativo, nato in dipendenza di questa situazione delicatissima, di cui bisogna mantenere l'equilibrio essenziale a tutti i costi, per evitare un'immane catastrofe, potrebbe procedere a tappe piccolissime, insensibili, che modifichino la struttura sociale senza scosse repentine: anche il bambino meglio e più solidamente fasciato si sviluppa normalmente. Ed ecco perché occorrerebbe sapere se il Fovel è la voce di un individuo singolo o l'esponente di forze economiche che cercano la loro via. In ogni caso il processo sarebbe lunghissimo e nuove difficoltà, nuovi interessi che nel frattempo si costituiranno, faranno opposizione tenace al suo sviluppo regolare. | 10 | 15

→ Quaderno 22, § 6, pp. 24-29.

§ <136.> *Novecentismo di Bontempelli* - Il manifesto del 900 di Bontempelli è l'articolo di Prezzolini "Viva l'artificio!" pubblicato nel 1915 e ristampato a p. 51 della raccolta di articoli del Prezzolini "Mi pare..." (Fiume, Edizioni Delta, 1925).⁵⁵⁷ Una quantità di spunti contenuti in quest'articolo sono stati svolti e illanguiditi dal Bontempelli, perché divenuti meccanici. La sua commedia "Nostra Dea" del 1925 è una meccanica estensione delle parole di Prezzolini riportate a pag. 56.⁵⁵⁸ È notevole che l'articolo di Prezzolini è molto goffo e pedantesco; risente dello sforzo fatto dall'autore dopo l'esperienza di *Lacerba* per diventare più leggero e brioso; ciò che potrebbe essere espresso in un epigramma viene masticato e rimasticato con molte smorfie tediose. Bontempelli imita la goffaggine moltiplicandola. Un epigramma in Prezzolini diventa un articolo, in Bontempelli un volume. | 20 | 25 | 30

→ Quaderno 23, § 29, p. 35.

§ <137.> *Novecentisti e strapaesani* - Barocco e Arcadia adattati ai tempi moderni.⁵⁵⁹

→ Quaderno 23, § 30, p. 35.

§ «138.» *Risorgimento* - Se è vero che la vita concreta degli Stati è fondamentalmente vita internazionale, è anche vero che la vita degli Stati italiani fino al 1870 e cioè | la “storia italiana” è più “storia internazionale” che storia “nazionale”.⁵⁶⁰

89v

5 § «139.» *Azione Cattolica* - Può farsi un qualsiasi paragone tra l’A. C. e le istituzioni come i terziari francescani? Credo di no, quantunque sia bene accennarvi introduttivamente, per meglio definire i caratteri dell’A. C. stessa. Certo la creazione dei terziari è molto interessante ed ha un carattere democratico; essa illumina meglio il carattere del francescanesimo, come ritorno alla chiesa primitiva, comunità di fedeli e non solo del clero come era venuta sempre più diventando. Perciò sarebbe bene studiare la fortuna di questa iniziativa, che non è stata grande, perché il francescanesimo non divenne tutta la religione, come era nell’intenzione di Francesco, ma si ridusse a uno dei tanti ordini esistenti.⁵⁶¹ L’A. C. segna l’inizio di un’epoca nuova nella storia della religione cattolica: quando essa da concezione totalitaria del mondo, diventa solo una parte e deve avere un partito. I diversi ordini religiosi rappresentano la reazione della chiesa (comunità dei fedeli o comunità del clero), dal basso o dall’alto, contro la disgregazione della concezione (eresie, scismi ecc.): l’A. C. rappresenta la reazione contro l’apostasia di masse intiere, cioè contro il superamento di massa della concezione religiosa del mondo. Non è più la chiesa che fissa il terreno e i mezzi della lotta: deve accettare il terreno impostole dal di fuori e servirsi di armi tolte dall’arsenale dei suoi avversari (l’organizzazione di massa). La chiesa è sulla difensiva, cioè, ha perduto l’autonomia dei movimenti e delle iniziative, non è più una potenza ideologica mondiale, ma solo una forza subalterna.

→ Quaderno 20, § 2, pp. 16-17.

30 § «140.» *La costituzione spagnola del 12 nel Risorgimento* - Perché fu così popolare? Bisognerebbe confrontarla con le altre costituzioni promulgate nel 48. Certo era molto | liberale, specialmente nel fissare le prerogative del parlamento e dei parlamentari.⁵⁶²

90r

→ Quaderno 19, § 39, p. 123.

§ <141.> *Americanismo* ~ Dal “Trastullo di Strapaese” di Mino Maccari (Firenze, Vallecchi, 1928). ~ Per un ciondolo luccicante ~ Il tuo paese non regalare: ~ Il forestiero è trafficante ~ Dargli retta non è affare ~ Se tu fossi esperto e scaltro ~ Ogni mistura terrestri discosta: ~ Chi ci guadagna è sempre quell’altro ~ Che la tua roba un mondo costa ~ Val più un rutto del tuo pievano ~ Che l’America e la sua boria: ~ Dietro l’ultimo italiano ~ C’è cento secoli di storia ~ Tabarino e ciarlestone ~ Ti fanno dare in ciampanelle ~ O Italiano ridatti al trescone ~ Torna a mangiare il centopelle ~ Italiano torna alle zolle ~ Non ti fidar delle mode di Francia ~ Bada a mangiar pane e cipolle ~ E terrai a dovere la pancia.⁵⁶³ ~ Il Maccari, però, è andato a fare il redattore capo della “Stampa” di Torino, a mangiar cipolle nel centro più stracciadino e industriale d’Italia.

→ Quaderno 22, § 7, pp. 29-30.

§ <142.> *Giuseppe Prezzolini e gli intellettuali* ~ “Il Codice della vita italiana” (Editrice la S. A. “La Voce” di Firenze, 1921)⁵⁶⁴ conchiude il periodo prezzoliniano originario, di scrittore moralista sempre in campagna per rinnovare e ammodernare la cultura italiana. Dopo egli entra in crisi, con alti e bassi curiosissimi, fino a imbrancarsi nella corrente tradizionale e a lodare ciò che aveva vituperato. ~ Una fase di questa crisi è rappresentata dalla lettera del 1923 a P. Gobetti “Per una società degli Apoti”, ripubblicata nel volumetto “Mi pare...” (Fiume, Edizioni Delta, 1925).⁵⁶⁵ Sente che la sua posizione di “spettatore” è “un po’, un pochino, vigliacca”. “Non sarebbe nostro dovere di prender parte? Non c’è qualche cosa di uggioso, di antipatico, di mesto, nello spettacolo di questi giovani⁵⁶⁶ che stanno (quasi tutti) fuori della lotta, guardando i | combattenti e domandandosi soltanto come si danno i colpi e perché e per come?” Trova la soluzione, comoda: “Il nostro compito, la nostra utilità, per il momento presente ed anche⁵⁶⁷ per le contese stesse che ora dividono e operano, per il travaglio stesso nel quale si prepara il mondo di domani, non può essere che quello al quale ci siamo messi e cioè di chiarire delle idee, di far risaltare dei valori, di salvare, sopra

30 utilità] prima ›idealità‹

le lotte, un patrimonio ideale, perché possa tornare a dare frutti nei tempi futuri”. Il suo modo di vedere la situazione è strabiliante: “Il momento che si traversa è talmente credulo, fanatico, partigiano, che un fermento di critica, un elemento di pensiero, un nucleo di gente che guardi sopra agli interessi, non può che fare del bene. Non vediamo tanti dei migliori accecati? Oggi tutto è accettato dalle folle: il documento falso, la leggenda grossolana, la superstizione primitiva vengono ricevute senza esame, a occhi chiusi, e proposte come rimedio materiale e spirituale. E quanti dei capi hanno per aperto programma la schiavitù dello spirito come rimedio agli stanchi, come rifugio ai disperati, come sanatutto ai politici, come calmante agli esasperati. Noi potremmo chiamarci la Congregazione degli Apoti, di ‘coloro che non le bevono’, tanto non solo l’abitudine ma la generale volontà di berle è evidente e manifesta ovunque”. ~ Un’affermazione di un gesuitismo sofisticato singolare: “Ci vuole che una minoranza, adatta a ciò, si sacrifichi se occorre e rinunci a molti successi esterni, sacrifichi anche il desiderio di sacrificio e di eroismo, non dirò per andare proprio contro corrente, ma stabilendo un punto solido, dal quale il movimento in avanti riprenderà”, ecc. ecc. ~ Differenze tra P<rezzolini> e Gob<etti>: vedere se questa lettera ha avuto risposta e come.⁵⁶⁸

→ Quaderno 23, § 31, pp. 35-37.

§ <143.> *Qualità e quantità* ~ Nel mondo della produzione significa nient’altro che *buon mercato* e “*alto prezzo*”, cioè soddisfazione o no dei bisogni elementari delle classi popolari ed elevazione o depressione del loro tenore di vita. Tutto il resto è romanzo ideologico d’appendice. In un’azienda-nazione dove esiste molta mano d’opera e poche materie prime, il grido: “Qualità” significa solo voler impiegare molto lavoro su poca materia, cioè voler specializzarsi per un mercato di lusso. Ma è possibile ciò? 1° Dove esiste molta materia prima sono possibili i due sistemi, qualitativo e quantitativo, mentre non c’è reciproca per i paesi poveri. ~ 2° La produzione quantitativa può essere anche qualitativa, cioè fare la concorrenza all’industria

91r

30 un] *sps. a* >ik

puramente qualitativa tra quella parte della classe consumatrice di oggetti “distinti” che non è tradizionalista perché di nuova formazione. 3° Quale industria procurerà gli oggetti di consumo delle classi povere? Si formerà una situazione di divisione internazionale del lavoro? ~ Si tratta insomma di una formula da letterati perdigiorno, e di politici demagogici che nascondono la testa per non vedere la realtà.⁵⁶⁹ La *qualità* dovrebbe attribuirsi agli uomini e non alle cose. E la qualità umana si eleva nella misura in cui l'uomo soddisfa un maggior numero di bisogni e se ne rende quindi indipendente. Il caro prezzo del pane dovuto al fatto di voler mantenere legata a determinate attività una maggior quantità di uomini, porta alla denutrizione. La politica della qualità determina sempre il suo opposto: quantità squalificata.

→ Quaderno 22, § 8, pp. 30-31.

§ <144.> *Auguste Boullier* - L'île de Sardaigne - Description - Histoire - Statistique - Moeurs - État social - Paris - E. Dentu - 1865. ~ Il Boullier fu in Sardegna quando si parlava di una sua cessione alla Francia. Scrisse anche un altro volume “Le dialecte et les Chants populaires de la Sardaigne”. ~ Il libro è ormai senza valore. È interessante per alcuni aspetti. Il Boullier cerca di spiegare le cause delle difficoltà | che si presentarono in Sardegna contro la sparizione dei relitti feudali (beni collettivi ecc.), ciò che ringalluzziva i sostenitori dell'antico regime. Naturalmente il Boullier, che si pone da un puro punto di vista ideologico, non capisce niente della quistione. Vi sono ricordati inoltre alcuni elementi interessanti i rapporti internazionali della Sardegna e la sua importanza nel Mediterraneo: per es. la insistenza di Nelson perché il governo inglese comprasse la Sardegna dal re (di Piemonte) dietro un canone di 500.000 sterline annue. Secondo Nelson la Sardegna strategicamente è superiore a Malta; inoltre potrebbe diventare economicamente redditizia sotto una gestione inglese, mentre Malta economicamente sarà sempre passiva.⁵⁷⁰

§ <145.> *Il talento* ~ Hofmannsthal rivolse a Strauss queste parole, a proposito dei detrattori del musicista: – “Abbiamo buona

19 per] *riscr.*

volontà, serietà, coerenza, il che val di più del malaugurato *talento*, di cui è fornito ogni briccone” (Ricordate da L. Beltrami in un articolo sullo scultore Quadrelli nel “Marzocco” del 2 marzo 1930).⁵⁷¹

5 | § «146.» Nella recensione fatta da A. De Pietri Tonelli nella
“Rivista di politica economica” (febbraio 1930) del libro di An-
thony M. Ludovici - *Woman. A vindication* (2^a ed. - 1929, Lon-
dra) si dice: “Quando le cose vanno male nella struttura sociale
10 | di una nazione, a cagione della decadenza nelle capacità fonda-
mentali dei suoi uomini, afferma l’autore, due distinte tendenze
sembrano sempre rendersi rilevabili: la prima è quella di inter-
pretare cambiamenti, che sono puramente e semplicemente
segni della decadenza e della rovina di vecchie e sane istituzioni,
come sintomi di progresso; la seconda, dovuta alla giustificata
15 | perdita di confidenza nella classe governante, è di dare a cia-
scuno, abbia o no le qualità volute, la | sicurezza di essere indi-
cato per fare uno sforzo al fine di aggiustare le cose”.⁵⁷² – L’autore
fa del femminismo un’espressione di questa seconda tendenza
(ciò che è errato, perché l’affermazione di essere una cosa non è
20 | la prova che lo si sia: il femm[inismo] ha cause più vaste e pro-
fonde) - L’autore domanda una rinascita del “maschilismo”.

92r

→ Quaderno 22, § 9, p. 31.

§ «147.» “In mille circostanze della mia vita ho dato a cono-
scere essere veramente il priore della confraternita di San Sim-
pliciano”.⁵⁷³ *V. Monti*.

25 | § «148.» *Lorianismo* - A proposito delle teorie altimetriche del
Loria si potrebbe ricordare, per ridere, che Aristotile trovava che
“le acropoli sono opportune pei governi oligarchici e tirannici,
le pianure ai governi democratici”.⁵⁷⁴

→ Quaderno 28, § 14, pp. 13-14.

30 | § «149.» *Nord e Sud* - La egemonia del Nord sarebbe stata
“normale” e storicamente benefica, se l’industrialismo avesse avuto

11 sembrano] *ms.* sembra 15 confidenza] *sps. a* fiducia 22 mille] *sps. a* molte

la capacità di ampliare con un certo ritmo i suoi quadri per incorporare sempre nuove zone economiche assimilate. Sarebbe allora stata questa egemonia l'espressione di una lotta tra il vecchio e il nuovo, tra il progressivo e l'arretrato, tra il più produttivo e il meno produttivo; si sarebbe avuta una rivoluzione economica di carattere nazionale (e di ampiezza nazionale), anche se il suo motore fosse stato temporaneamente e funzionalmente regionale. Tutte le forze economiche sarebbero state stimolate e al contrasto sarebbe successa una superiore unità. Ma invece non fu così. L'egemonia si presentò come permanente; il contrasto si presentò come una condizione storica necessaria per un tempo indeterminato e quindi apparentemente "perpetua" per l'esistenza di una industria settentrionale. – *Emigrazione* – Si fa il confronto tra Italia e Germania - È vero che lo sviluppo industriale provocò, in un primo tempo, una forte emigrazione in Germania, ma in un secondo tempo non solo la fece cessare, ma ne riassorbì una parte e determinò una notevole immigrazione. Ciò sia detto per un puro confronto meccanico dei due fenomeni emigratori italiano e tedesco: ché se il confronto viene approfondito, allora appaiono altre differenze essenziali. In Germania l'industrialismo produsse in un primo tempo esuberanza di "quadri industriali" stessi, e furono questi che emigrarono, in condizioni economiche ben determinate: emigrò un certo capitale umano già qualificato e dotato, insieme con una certa scorta di capitale finanziario. L'emigrazione tedesca era il riflesso di una certa esuberanza di energia attiva capitalistica che fecondava economie di altri paesi più arretrati, o dello stesso livello, ma scarso di uomini e di quadri direttivi. In Italia il fenomeno fu più elementare e passivo e ciò che è fondamentale non ebbe un punto di risoluzione, ma continua anche oggi. Anche se praticamente l'emigrazione è diminuita e ha cambiato di qualità, ciò che importa notare è che tale fatto non è funzione di un assorbimento delle forze rimaste in ampliati quadri industriali, con un tenore di vita conguagliatosi con quello dei paesi "normali". È un portato della crisi mondiale, cioè dell'esistenza in tutti i paesi industriali di armate di riserva nazionali superiori al normale

5 si] *interl.* avuta] *sps. a* »stata» 19 ché] *ms.* che

economico. La funzione italiana di produttrice di riserva operaia per tutto il mondo è finita non perché l'Italia abbia normalizzato il suo equilibrio demografico, ma perché tutto il mondo ha sconcertato il proprio. – *Intellettuai e operai* – Altra differenza
 5 fondamentale è questa: l'emigrazione tedesca fu organica, cioè insieme alla massa lavoratrice emigrarono elementi organizzativi industriali. In Italia emigrò solo | massa lavoratrice, prevalentemente ancora informe sia industrialmente, sia intellettualmente. 95v
 Gli elementi corrispondenti intellettuali rimasero e anch'essi informi, cioè non modificati per nulla dall'industrialismo e dalla
 10 sua civiltà; si produsse una formidabile disoccupazione di intellettuali, che provocò tutta una serie di fenomeni di corruzione e di decomposizione politica e morale, con riflessi economici non trascurabili. Lo stesso apparato statale, in tutte le sue manifesta-
 15 zioni, ne fu intaccato assumendo un particolare carattere. Così i contrasti si invelenivano anziché sparire e ognuna di queste manifestazioni contribuiva ad approfondire i contrasti.⁵⁷⁵

§ «150.» *La concezione dello Stato secondo la produttività (funzione) delle classi sociali* – Il libro di R. Ciasca sulle *Origini del programma nazionale*⁵⁷⁶ può dare ampi materiali per svolgere
 20 questo argomento. Per le classi produttive (borghesia capitalista e proletariato moderno) lo Stato non è concepibile che come forma concreta di un determinato mondo economico, di un determinato sistema di produzione. Conquista del potere e
 25 affermazione di un nuovo mondo produttivo sono inscindibili: la propaganda per l'una è anche propaganda per l'altra: in realtà solo in questa coincidenza risiede la origine unitaria della classe dominante che è economica e politica insieme. – Invece quando
 la spinta al progresso non è strettamente legata a uno sviluppo
 30 economico locale, ma è riflesso dello sviluppo internazionale che manda alla periferia le sue correnti ideologiche nate sulla base dello sviluppo produttivo dei paesi più progrediti, allora la classe portatrice delle nuove idee è la classe degli intellettuali e la concezione dello Stato muta d'aspetto. Lo stato è concepito
 35 come una cosa a sé, come un assoluto razionale. Si può dire

18-19 (funzione) *interl. (ductus serio)* 31-32 nate ... progrediti] *interl. (ductus serio)*

96r questo: – essendo lo Stato la cornice concreta di un mondo pro-
 duttivo, ed essendo gli intellettuali l'elemento | sociale che si
 identifica meglio col personale governativo, è proprio della fun-
 zione degli intellettuali porre lo stato come un assoluto: così è
 concepita come assoluta la loro funzione storica, è razionalizzata 5
 la loro esistenza. Questo motivo è basilare dell'idealismo filoso-
 fico ed è legato alla formazione degli Stati moderni in Europa
 come "reazione - superamento nazionale" della Rivoluzione fran-
 cese e del napoleonismo (rivoluzione passiva).⁵⁷⁷ Si può osser-
 vare: – che alcuni criteri di valutazione storica e culturale devono 10
 essere capovolti. 1° Le correnti italiane che vengono "bollate" di
 razionalismo francese e di "illuminismo" sono invece proprio le
 più aderenti alla realtà empirica italiana, in quanto concepiscono
 lo stato come forma concreta di uno sviluppo economico ita-
 liano. A ugual contenuto conviene uguale forma politica. ~ 2° 15
 Invece sono proprio "giacobine" le correnti che appaiono più
 autoctone, in quanto pare sviluppano una corrente tradizionale
 italiana. Questa corrente è "italiana", perché essendo stata per
 molti secoli la "cultura" l'unica manifestazione italiana nazio-
 nale, ciò che è sviluppo di questa manifestazione tradizionale 20
 più antica pare più autoctono. Ma è una illusione storica. Ma
 dove era la base materiale di questa cultura italiana? Essa non era
 in Italia. Questa "cultura" italiana è la continuazione del "cosmo-
 politismo" medioevale legato alla chiesa e all'impero, concepiti
 universali. L'Italia ha una concentrazione intellettuale "interna- 25
 zionale", accoglie ed elabora teoricamente i riflessi della più soda
 e autoctona vita del mondo non italiano. Gli intellettuali italiani
 sono "cosmopoliti", non nazionali; anche Machiavelli nel *Prin-
 cipe*, riflette la Francia, la Spagna ecc. col loro travaglio per la uni-
 ficazione nazionale, più che l'Italia.⁵⁷⁸ – Ecco perché | io chiamerei 30
 veri "giacobini" i rappresentanti di questa corrente: essi veramente
 vogliono applicare all'Italia uno schema intellettuale razionale,
 elaborato sull'esperienza altrui e non sull'esperienza nazionale. –
 La questione è molto complessa ed irta di apparenti contraddi-
 zioni, e perciò occorre esaminarla ancora profondamente su 35
 una base storica. – In ogni modo gli intellettuali meridionali

9 (rivoluzione passiva) | marg. (ductus seriore) 23 continuazione] prima ›costituzio›

nel Risorgimento appaiono con chiarezza essere questi studiosi del “puro” Stato, dello Stato in sé. E ogni volta che gli intellettuali appaiono “dirigere”, la concezione dello Stato in sé riappare con tutto il corteo “reazionario” che di solito la accompagna.

→ Quaderno 10, § 62, cc. 39v-40v.

5 § <151.> *Rapporto storico tra lo stato moderno francese nato dalla Rivoluzione e gli altri stati moderni europei* – La quistione è di sommo interesse, purché non sia risolta secondo schemi astratti sociologici. Essa storicamente risulta da questi elementi: 1° Esplosione rivoluzionaria in Francia - 2° Opposizione europea alla rivoluzione francese e alla sua espansione per i “meati” di classe -
10 3° Guerre rivoluzionarie della Francia con la Repubblica e con Napoleone e costituzione di una egemonia francese con tendenza a uno stato universale - 4° Riscosse nazionali contro l’egemonia francese e nascita di stati moderni europei per ondate successive,
15 ma non per esplosioni rivoluzionarie come quella originaria francese. Le “ondate successive” sono date da una combinazione di lotte sociali di classi e di guerre nazionali, con prevalenza di queste ultime. La “Restaurazione” è il periodo più interessante da questo punto di vista: essa è la forma politica in cui la lotta delle
20 classi trova quadri elastici che permettono | alla borghesia di giungere al potere senza rotture clamorose, senza l’apparato terroristico francese. Le vecchie classi sono degradate da “dirigenti” a “governative”, ma non eliminate né tanto meno fisicamente sop-
25 presse; da classi diventano “caste” con caratteri psicologici determinati, non più con funzioni economiche prevalenti. Questo “modello” della formazione degli Stati moderni può ripetersi? È da escludere, per lo meno in quanto alla ampiezza e per quanto riguarda i grandi Stati. Ma la quistione è di somma importanza, perché il modello francese-europeo ha creato una mentalità. ~

30 Altra quistione importante legata alla suddetta è quella dell’ufficio che hanno creduto di avere gli intellettuali in questa fermentazione politica covata dalla Restaurazione. La filosofia classica tedesca è la filosofia di questa epoca ed è quella che vivifica i movimenti liberali nazionali dal 48 fino al 70. A questo

97r

proposito vedere la riduzione che fa Marx della formula francese “liberté, fraternité, égalité” con i concetti filosofici tedeschi (“Sacra famiglia”).⁵⁷⁹ Questa riduzione mi pare teoricamente importantissima: è da porre accanto a ciò che ho scritto sulla “Concezione dello Stato secondo la produttività (funzione) delle classi sociali” (p. 95^{bis}).⁵⁸⁰ Ciò che è “politica” per la classe produttiva diventa “razionalità” per la classe intellettuale. ~ Ciò che è strano è che dei marxisti ritengano superiore la “razionalità” alla “politica”, la astrazione ideologica alla concretezza economica. ~ Su questa base di rapporti storici è da spiegare l’idealismo filosofico moderno.

→ Quaderno 10, § 62, c. 39r-v.

97v § <152.> *Marx ed Hegel* ~ Nello studio dello Hegelismo di Marx occorre ricordare (dato specialmente il carattere eminentemente pratico-critico del Marx) che | Marx partecipò alla vita universitaria tedesca poco dopo la morte di Hegel, quando doveva essere vivissimo il ricordo dell’insegnamento “orale” di Hegel e delle discussioni appassionate, con riferimento alla storia concreta, che tale insegnamento certamente suscitò, nelle quali, cioè, la concretezza storica del pensiero di Hegel doveva risultare molto più evidente di quanto risulti dagli scritti sistematici. Alcune affermazioni di Marx mi pare siano da ritenere specialmente legate a questa vivacità “conversativa”: per esempio l’affermazione che Hegel “fa camminare gli uomini con la testa in giù”. Hegel si serve veramente di questa immagine parlando della Rivoluzione francese; egli scrive che in un certo momento della Rivoluzione Francese (quando fu organizzata la nuova struttura statale, mi pare), “pareva” che il mondo camminasse sulla testa o qualcosa di simile (cfr.). Mi pare che il Croce si domandi (cercare il punto) di dove Marx abbia preso questa immagine: essa è certamente in un libro di Hegel (forse la “Filosofia del Diritto”: non ricordo), ma mi pare che per l’insistenza con cui Marx ci ritorna (mi pare che Marx ripeta l’immagine: vedere)

9 la ... alla] *sps. a la* 10-11 filosofico moderno] *marg.* 14-18 partecipò ... suscitò] *sps. (ductus seriore) a tre righe fittamente cass., in cui si riesce a leggere, a inizio del primo rigo: senti le lezioni di Hegel e alla fine del terzo: Hegel e la gioventù universitaria) 29 (cercare il punto)] *interl. (ductus seriore)**

mi pare che essa sia stata in un certo momento oggetto di conversazione: essa veramente sembra scaturita da una conversazione tanto è fresca, spontanea, poco “libresca”.⁵⁸¹

→ Quaderno 10, § 61, c. 39r.

5 § «153.» *Conversazione e cultura* (vedi a p. 80 la nota: *Spunti e stimoli*).⁵⁸² L'osservazione del Macaulay è contenuta nel suo saggio sugli “Oratori attici”.⁵⁸³ (Vedere, per riferire con esattezza, se del caso). L'osservazione può essere ancora svolta. È certo che la cultura per un grande periodo si è svolta specialmente nella
10 forma oratoria o retorica, cioè con nullo o scarso sussidio di scritti e altri mezzi didattici o di studio in generale. Una nuova tradizione comincia nel Medio Evo, coi conventi e con le scuole regolari. La *scolastica* rappresenta il punto più importante di questa tradizione. Se si osserva bene, lo studio fatto dalla scolastica della logica formale è appunto anche una reazione contro il
15 “facilonismo” dimostrativo dei vecchi metodi di cultura. Gli errori logici sono specialmente comuni nell'argomentazione parlata. L'arte della stampa ha poi rivoluzionato tutto il mondo culturale. – In questa ricerca è implicita dunque l'altra delle modificazioni qualitative oltre che quantitative (estensione di massa)
20 apportate al modo di pensare dallo sviluppo tecnico dell'organizzazione culturale. ~ Anche oggi ideologicamente il teatro e il cinematografo hanno una rapidità e area d'azione enormemente più vasta del libro (il teatro e il cinematografo si possono paragonare al giornale e alle riviste) ma in superficie, non in profondità. ~ Le accademie e le Università come mezzi e organizzazioni
25 di cultura. Nelle Università la lezione orale e il seminario. Il professore e l'assistente (l'assistente professionale e gli “anziani di Santa Zita” della scuola del Puoti di cui parla il De Sanctis, cioè la formazione nella stessa classe di un “avanguardia”, di una selezione spontanea di allievi che aiuti l'insegnante e prosegua le
30 sue lezioni, insegnando praticamente a studiare).⁵⁸⁴ ~ Queste osservazioni mi sono state suggerite dal “Materialismo storico” di Bukharin che risente di tutte le deficienze della conversazione.⁵⁸⁵ Sarebbe curioso fare una esemplificazione di tutti i passi che

98r

5 Macaulay] *ms.* Macaulay 9 nullo] *su* nulla 14 anche] *interl.* 25 e organizzazioni] *interl.*

corrispondono agli errori logici indicati dagli scolastici, ricordando la giustissima osservazione di Engels che anche i “modi” del pensare sono elementi acquisiti e non innati, il cui possesso corrisponde a una qualifica professionale.⁵⁸⁶ Non possederli, non accorgersi di non possederli, non porsi il problema di acquistarli attraverso un apprendissaggio equivale a voler costruire un’automobile sapendo impiegare e avendo a propria disposizione l’officina e gli strumenti di | fabbro ferraio da villaggio. Lo studio della “vecchia logica formale” è ormai caduto in discredito e in parte a ragione. Ma il problema di far fare l’apprendissaggio della logica si ripresenta se si pone il problema di creare una nuova cultura su una base sociale nuova, che non ha tradizioni, come la vecchia classe degli intellettuali. Un “blocco intellettuale” tradizionale, con la complessità delle sue articolazioni, riesce ad assimilare nello svolgimento organico di una scienza l’elemento “apprendista” anche senza bisogno di sottoporlo al tirocinio formale. Ma neanche ciò avviene senza difficoltà e senza perdite. Lo sviluppo delle scuole tecniche professionali in tutti i gradi post-elementari, ha ripresentato il problema. Ricordare l’affermazione del prof. Peano che anche nel Politecnico e nelle matematiche risultavano meglio preparati gli allievi provenienti dal ginnasio-liceo in confronto con quelli provenienti dalle scuole-istituti tecnici.⁵⁸⁷ Questa migliore preparazione era data dal complesso insegnamento “umanistico” (storia, letteratura, filosofia). Perché la matematica non può dare gli stessi risultati? È stata avvicinata la matematica alla logica. Pure c’è una enorme differenza. La matematica si basa essenzialmente sulla serie numerica, cioè su un’infinita serie di eguaglianze ($1=1$) che possono essere combinate in modi teoricamente infiniti. La logica formale “tende” a far lo stesso, ma fino a un certo punto. La sua astrattezza si mantiene solo nell’inizio dell’apprendimento, nella sua formulazione immediata nuda e cruda, ma si attua concretamente nel discorso stesso in cui questa stessa formulazione astratta si compie. Gli esercizi di lingua che si fanno nel ginnasio liceo fanno vedere questo: nelle traduzioni latino-italiano, greco-italiano, non c’è mai identità fra le due lingue, o almeno

28 possono] *cass. e riscr.*

questa identità che pare esista agli inizi dello studio (rosa = rosa) va sempre più complicandosi col progredire dell'apprendimento, va cioè allontanandosi dallo schema matematico per giungere a quello storico e psicologico in cui le sfumature, l'espressività
5 "unica e individuale" ha la prevalenza. E non solo ciò avviene nel confronto tra due lingue, ma avviene nello studio della storia della stessa "lingua", cioè nelle variazioni "semantiche" dello stesso suono-parola attraverso il tempo e delle sue cambiate funzioni nel periodo. (Cambiamenti di suoni, di morfologia, di sintassi, di
10 semantica). (*Questa serie di osservazioni deve essere continuata e messa in rapporto con precedenti note.*)⁵⁸⁸

→ Quaderno 16, § 21, cc. 30r-31v.

§ <154.> *Clero e intellettuali*⁵⁸⁹ – Esiste uno studio organico sulla storia del clero come "classe-casta"? Mi pare che sarebbe indispensabile, come avviamento e condizione di tutto il rimanente studio sulla funzione della religione nello sviluppo storico ed intellettuale dell'umanità. La precisa situazione giuridica e di fatto della chiesa e del clero nei vari periodi e paesi, le sue condizioni e funzioni economiche, i suoi rapporti esatti con le classi dirigenti e con lo stato ecc. ecc.

20 § <155.> *Marx ed Hegel* – (cfr. p. 97)⁵⁹⁰ – Antonio Labriola nello scritto "Da un secolo all'altro": "Gli è proprio quel *codino* di Hegel che disse come quegli uomini (della Convenzione) avessero pei primi, dopo Anassagora, tentato di capovolgere la nozione del mondo, poggiando questo su la ragione" (cfr. A. Labriola
25 - Da un secolo all'altro - ediz. Dal Pane - p. 45).⁵⁹¹

→ Quaderno 10, § 61, c. 39r.

§ <156.> *Passato e presente*⁵⁹² – Come il presente sia una *critica* del passato, oltre che (e perché) un suo "superamento". Ma il passato è perciò da gettar via? È da gettar via ciò che il presente ha criticato "intrinsecamente" e quella parte di noi stessi che a
30 ciò corrisponde. Cosa signi|fica ciò? Che noi dobbiamo aver coscienza esatta di questa critica reale e darle un'espressione non 99v

25 Dal] ms. Del 27 (e perché)] interl. (*ductus seriore*)

solo teorica, ma *politica*. – Cioè dobbiamo essere più aderenti al presente, che noi stessi abbiamo contribuito a creare, avendo coscienza del passato e del suo continuarsi (e rivivere).

§ <157.> *Croce e gli intellettuali* – Che importanza ha avuto il suo libro sulla “Storia d’Italia dal 71 al 1915”?⁵⁹³ È interessante osservare lo spostamento del Croce dalla posizione “critica” a quella “attiva”. – Il libro di Bonomi su Bissolati – Il libro di Zibordi su Prampolini – La traduzione di Schiavi del libro del De Man⁵⁹⁴ – Il libro del De Man serve di ponticello. [È interessante però la lettera di Orazio Raimondo riportata dal Castellano nel suo libro “Introduzione allo studio delle opere di Benedetto Croce”.⁵⁹⁵ Dimostra che anche prima, l’influenza del Croce si era fatta sentire per meati che rimanevano incontrollati: proprio Raimondo, massone e vero massone, cioè imbevuto dell’ideologia massonica fino alle ossa, e democratico – nella sua difesa della Tiepolo?⁵⁹⁶ c’è tutto il teismo massonico in forma chiara ed evidente.]

→ Quaderno 10, § 60, cc. 38v-39r.

§ <158.> *“Animalità” e industrialismo* – L’industrialismo è una continua vittoria sull’animalità dell’uomo, un processo ininterrotto e doloroso di soggiogamento degli istinti a nuove e rigide abitudini di ordine, di esattezza, di precisione. C’è una meccanizzazione o l’aspetto di una meccanizzazione. Ma ogni nuovo modo di vivere, nel periodo in cui si impone e lotta contro il vecchio, non appare una meccanizzazione? Ciò avviene perché finora i mutamenti sono avvenuti per coercizione *brutale*, cioè per imposizione di una classe su un’altra. La selezione degli uomini adatti al nuovo tipo di civiltà, cioè al nuovo tipo di lavoro è avvenuta con inaudita brutalità, gettando nell’inferno delle sottoclassi i deboli, i refrattari. Ci sono state delle crisi. Ma chi era coinvolto in queste | crisi? Non le masse lavoratrici, ma le classi medie che avevano sentito anch’esse la pressione ma indirettamente, per il loro stesso sistema di vita e di lavoro. Le crisi di *libertinismo* sono state numerose: ogni epoca storica ne ha una. Per ottenere un nuovo adattamento al nuovo lavoro, si esercita

5 71] ms. 70

una pressione su tutta l'area sociale, si sviluppa una ideologia *puritana* che dà l'esterna forma di persuasione e di consenso all'intrinseca coercizione brutale. Ottenuto in una certa misura il risultato, la pressione si spezza (storicamente questa rottura si
 5 verifica in modi diversissimi, come è naturale, perché la pressione ha assunto forme originali, spesso personali, si è identificata con movimenti di religiosità, ha creato un proprio apparato che si è impersonato in determinati strati o caste, ha preso il nome da un re ecc.) e avviene la crisi di *libertinismo* (crisi francese dopo la morte di Luigi XIV per esempio), che però non
 10 tocca che superficialmente le masse lavoratrici o le tocca sentimentalmente perché deprava le loro donne; queste masse hanno infatti già acquisito i nuovi sistemi di vita e rimangono sottoposte alla pressione per le necessità elementari di vita. Il dopoguerra ha avuto una crisi simile, forse la più vasta che si sia mai
 15 vista nella storia; ma la pressione era stata esercitata non per imporre una nuova forma di lavoro, ma per le necessità di guerra. La vita di trincea è stata l'oggetto principale della pressione. Si sono scatenati specialmente gli istinti sessuali, repressi per tanti
 20 anni in grandi masse di giovani dei due sessi e resi formidabili dalla sparizione di tanti maschi e da uno squilibrio dei sessi. Le istituzioni legate alla riproduzione sono state scosse: matrimonio, famiglia ecc. ed è nata una nuova forma di "illuminismo" in queste quistioni. La crisi è resa più forte dal contrasto tra questo
 25 contraccolpo della guerra e le necessità del nuovo metodo di lavoro che si va imponendo (taylorismo, razionalizzazione). Il lavoro domanda una rigida disciplina | degli istinti sessuali, cioè un rafforzamento della "famiglia" in senso largo (non di questa o quella forma storica), della regolamentazione e stabilità dei rapporti sessuali. ~ In questa questione il fattore ideologico più depravante è l'*illuminismo*, la concezione "libertaria" legata alle
 30 classi non manualmente produttive. Fattore che diventa grave se in uno stato le classi lavoratrici non subiscono più la pressione violenta di un'altra classe, se la nuova abitudine di lavoro deve essere acquisita solo per via di persuasione e di convinzione. Si
 35 forma una situazione a doppio fondo, tra l'ideologia "verbale"

100v

17 guerra] *prima* >vita< 29 e stabilità] *interl.* (*ductus serio*)

che riconosce le nuove necessità e la pratica “animalesca” che impedisce ai corpi fisici di realmente acquistare le nuove abitudini. Si forma cioè una situazione di grande ipocrisia sociale totalitaria. Perché totalitaria? - In altre situazioni, la massa lavoratrice è costretta a osservare la virtù: chi la predica, non la osserva, pur rendendole omaggio verbale: - l'ipocrisia è di classe, non totale; è una forma transitoria, perché scoppierà in una crisi di libertinismo, ma quando già le masse avranno assimilato la “virtù” in abitudini acquisite. In questo secondo caso, invece, non esistendo il dualismo di classe, la “virtù” viene affermata, ma non osservata né per convinzione né per coercizione: non vi sarà pertanto acquisizione di nuove abitudini, necessarie per il nuovo sistema di lavoro. È una crisi in “permanenza” che solo la coercizione può troncare, una coercizione di nuovo tipo, perché, essendoci una sola classe, sarà autodisciplina (Alfieri che si fa legare alla sedia!). In ogni caso, il nemico da combattere è l'illuminismo. E se non si crea l'autodisciplina, nascerà una qualche forma di bonapartismo, o ci sarà un'invasione straniera, cioè si creerà la condizione di una coazione esterna che faccia cessare d'autorità la crisi.⁵⁹⁷

→ Quaderno 22, § 10, pp. 32-35.

NOTE

¹ Per i diversi punti di questo programma di lavoro e le relative modalità di svolgimento, anche in relazione agli altri programmi formulati da Gramsci nel corso della detenzione, si rimanda all'*Introduzione* al presente volume, in particolare pp. XX-XLIV.

² Gramsci si riferisce a un passo del libro di Arthur Roguenant, *Patrons et ouvriers* (Ouvrage couronné par l'Académie des Sciences morales et politiques), Paris, Gabalda, 1907, p. 15: «Pour être parfaite la justice doit se confondre avec l'égalité. Cette conviction c'est ainsi imposé aux travailleurs d'opinions les plus divisées. Il nous est arrivé d'interroger sur ce sujet un ouvrier, catholique ardent, pratiquant, absolument sincère. Il ne nous cacha pas qu'il considérait l'égalité comme le but et la fin de tout effort conscient de la justice. – Mais, objections-nous, comment concilier cette déclaration de principe avec la parole de l'Évangile: il y aura toujours des pauvres parmi vous. – Il sourit et, fort à l'aise, répliqua: "C'est entendu, et pour ne pas faire mentir le Christ, qui n'a pu mentir, nous garderons deux pauvres (deux pour le pluriel) et leur attribuerons les revenus de l'assistance publique"». Il volume non è fra i libri di Gramsci e non risulta che egli lo abbia avuto in carcere: potrebbe averlo letto in precedenza (come forse suggerisce il «ricordare...» con cui si apre il paragrafo), oppure aver tratto la citazione da una fonte indiretta, come lascia supporre il carattere pressoché testuale della nota e il dettaglio relativo al premio ottenuto dal volume nel 1906.

³ L'uso di scrivere *dio* con l'iniziale minuscola, sistematico nei quaderni di traduzioni (cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 37 e 220), si ritrova nei miscellanei in altre 22 occorrenze su un totale di 55 (escludendo i casi in cui il termine compare all'interno di citazioni o titoli, nei quali Gramsci di norma conserva la grafia dell'originale); la minuscola è presente anche in tutte le 12 occorrenze delle lettere dal carcere. Negli articoli scritti prima dell'arresto, invece, l'iniziale maiuscola e quella minuscola si alternano, ma la quasi totale mancanza delle stesure originali non consente di assegnare al fenomeno un particolare significato.

⁴ Gramsci aveva in carcere entrambi i testi: Pio IX, *Il Sillabo, Encicliche ed altri documenti del suo pontificato*, nelle versioni italiane raccolte a cura di Mario Petroncelli, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi I]; *Codice sociale (schema di una sintesi sociale cattolica)*, a cura della Unione internazionale di studi sociali, Rovigo, Istituto veneto di arti grafiche, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi I]. L'Unione internazionale di studi sociali era stata fondata a Malines nel 1920 sotto la presidenza del cardinale Désiré Mercier. Del *Codice sociale* di Malines si parla anche nel § 38, oltre che nel Quaderno 2, § 132, nel Quaderno 3, § 165, nel Quaderno 5, §§ 18, 51 e 56, nel Quaderno 7 [c], § 30; sul *Sillabo* si vedano Quaderno 2, § 62, Quaderno 4 [c], § 11, Quaderno 5, § 14, Quaderno 9 [c], § 1, Quaderno 10, §§ 11 e 14, Quaderno 14, § 20. Il tema dei rapporti tra cattolicesimo e diritto naturale verrà ripreso e sviluppato nei §§ 4 e 28 del presente quaderno.

⁵ Cfr. Mentana, *Faccia a faccia col nemico. Cronache giudiziarie dell'anarchismo militante*, vol. I [ma unico], East Boston, Edizione del Gruppo Autonomo (Tipografia della Cronaca Sovversiva), 1914 [FG]. Mentana era lo pseudonimo dell'anarchico italiano Luigi Galleani (1861-1931), attivo dal 1901 al 1919 negli Stati Uniti, dove aveva diretto il settimanale «Cronaca sovversiva». Il libro raccoglie una serie di articoli pubblicati nella rubrica *Faccia a faccia con il nemico* della rivista negli anni precedenti, e tratta effettivamente dei più noti processi contro gli anarchici (in questo paragrafo indicati con il termine elusivo

di «individualisti») del XIX secolo, per lo più francesi, tra cui quelli contro François Claudius Koenigstein, detto Ravachol (1859-1892), e Émile Henry (1872-1894), menzionati in questo paragrafo. Gramsci scrive tuttavia senza avere a disposizione il volume in questione (che è conservato tra i suoi libri, ma non tra quelli del carcere).

⁶ Pietro Abbo (1894-1974), contadino autodidatta e agitatore socialista nella zona di Oneglia, era stato deputato del Psi per due legislature, dal 1919 al 1924. Il suo discorso al XVII Congresso del partito a Livorno, nel quale si era schierato con Serrati polemizzando contro i comunisti, era stato criticato aspramente da «L'Ordine Nuovo» del 19 gennaio 1921 (e dallo stesso Gramsci in un articolo del 14 aprile successivo, *Il disco dell'immatùrità*). In tale discorso, ricordato anche nel Quaderno 3, § 46, Abbo aveva dichiarato tra l'altro: «E io penso, compagni, che non tutti possiamo essere oratori o scrittori, che nell'umano genere c'è colui che ha attitudine per le matematiche, colui che ha attitudine per la geografia, colui che ha attitudine per la lingua...» (Direzione del Partito socialista italiano, *Resoconto stenografico del XVII Congresso Nazionale del Psi*, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1921, p. 187). In effetti queste parole sulla diversità delle attitudini riprendevano quasi alla lettera quelle contenute nella cosiddetta «dichiarazione di Etievant», riprodotta in appendice al volume citato di Mentana, *Faccia a faccia col nemico*, pp. 491-505, un documento teorico che si proponeva di dare una giustificazione filosofica ai principî politici dell'anarchismo, scritto dal tipografo Claude-François Etievant (1865-1900) per darne lettura nel corso del processo in cui fu implicato nel luglio 1892 alla Corte di Assise di Versailles, con l'imputazione di complicità con Ravachol, e poi ampiamente diffuso presso la stampa anarchica. All'inizio della dichiarazione si legge infatti: «Così per esempio, gli uni imparano facilmente le matematiche, e gli altri hanno un'attitudine maggiore per la linguistica» (p. 491).

⁷ Sull'*affaire Dreyfus* e sul significato del relativo movimento di opinione, cfr. più avanti, § 48, c. 46r.

⁸ Si tratta in realtà di una lettera di Jules Gauthey, indirizzata a «L'Écho de Paris» e riprodotta in traduzione italiana nel volume *Faccia a faccia col nemico*, cit., pp. 441-42.

⁹ In effetti, nel processo contro di lui e altri cinquantadue anarchici accusati di affiliazione all'Internazionale socialista, svoltosi a Lione nel gennaio 1883 (e non 1894, come scrive Gramsci), Pëtr Alekseevič Kropotkin (1842-1921), dopo essersi detto innocente rispetto al capo d'accusa, dichiarò (secondo il testo riprodotto in *Faccia a faccia col nemico*, cit., p. 172): «Così non ho mai nascosto, così non taccio ora quello che è intorno alla rivoluzione sociale il mio pensiero: Essa è imminente, prima di dieci anni essa divamperà per tutto il mondo, fiumana di sangue e di fiamme, livida, spietata livellatrice. La storia non avrà registrato mai episodio più tragico e più terribile». L'atteggiamento di Gramsci nei confronti degli anarchici (a cui aveva accostato da subito i «sindacalisti») aveva conosciuto nel periodo torinese una sensibile trasformazione. A una fase (anteriore al 1917) in cui ne sottolineava le analogie, nella diversità, all'interno del grande movimento «sovversivo» italiano, era seguita una più netta presa di distanza con polemiche anche aspre, in particolare su «L'Ordine Nuovo», ai tempi del «biennio rosso» (si vedano per esempio gli articoli *Lo Stato e il socialismo*, 28 giugno - 5 luglio 1919; *Socialisti e anarchici*, 20-27 settembre 1919; *Discorso agli anarchici e Soviet e consigli di fabbrica*, 3-10 aprile 1920), in cui Gramsci criticava l'incapacità degli anarchici di riconoscere il ruolo dello Stato nella costruzione del socialismo e li accusava di praticare un sovversivismo elementare e improduttivo, in nome di un'utopia oggettivamente vicina al liberalismo borghese. Negli scritti carcerari Gramsci riprende gli stessi temi, anche se, per ragioni di cautela, in forma più velata e allusiva: si vedano i numerosi paragrafi dedicati all'individualismo, all'arditismo, al sindacalismo teorico e

al volontarismo, insieme alle molteplici occorrenze dell'aggettivo «anarchico», in contesti diversi ma sempre con accezione svalutativa.

¹⁰ Il brano citato del quotidiano socialista tedesco «Vorwärts» è ricavato dalla «Rassegna settimanale della stampa estera», a. IV, fasc. 26, 25 giugno 1929, p. 1429 (capitolo *Germania*, paragrafo *Relazioni con la città del Vaticano - La firma della "Convenzione solenne" tra la Santa Sede e la Prussia*). Le parole tra parentesi sono tratte dal passo immediatamente precedente quello citato da Gramsci. Altre osservazioni sul Concordato tra il Vaticano e la Prussia, firmato il 14 giugno e ratificato il 13 agosto 1929, sono nel § 5, mentre nei quaderni successivi si trovano diverse annotazioni su quello stipulato tra il Vaticano e l'Italia (firmato l'11 febbraio 1929).

¹¹ Il nesso tra Rivoluzione francese ed eresia religiosa è ripreso nel § 128.

¹² Il tema, già accennato nel § 1, sarà sviluppato nel § 28. Per la caratterizzazione del marxismo come dottrina «della forza», che implicitamente rinvia all'interpretazione di Benedetto Croce, cfr. il § 29.

¹³ Hermann Höpker-Aschoff (1883-1954), esponente della DDP (Deutsche Demokratische Partei), era dal 1925 ministro delle Finanze della Prussia, dopo aver rifiutato la nomina a presidente del Consiglio dei ministri. L'articolo a cui si allude è *Der Vertrag mit der Kurie*, «Vossische Zeitung», 18 giugno 1929. Il brano citato è ricavato dalla «Rassegna settimanale della stampa estera» del 25 giugno 1929, cit., p. 1430, già utilizzata per il § 3. La sottolineatura della data 1821 (anno del Concordato tra la Prussia e la Chiesa cattolica) è di Gramsci.

¹⁴ Con *Kulturkampf* si intende il periodo del conflitto tra lo Stato tedesco e la Chiesa cattolica negli anni Settanta dell'Ottocento, in seguito a una serie di provvedimenti anticlericali adottati da Bismarck (limitazioni della libertà d'insegnamento religioso, espulsione dei Gesuiti, istituzione del matrimonio civile) per rinsaldare l'unità della nazione, che gli appariva minacciata dalla nascita del partito cattolico del Zentrum (1870), in nome dei valori del progresso liberale contro l'oscurantismo medievale del papato.

¹⁵ Antoine Rivaroli (1753-1801), detto il conte di Rivarol, scrittore e giornalista francese di origine italiana. La fonte della citazione è Attilio Cabiati, *Costi comparati e valore internazionale*, «La Riforma Sociale», a. XXXVI, fasc. 3-4, marzo-aprile 1929, pp. 210-12, in particolare p. 212. L'articolo di Cabiati è una polemica con Achille Loria.

¹⁶ La scrittrice Margherita Sarfatti (1880-1961) aveva curato dal 1909 la rubrica di critica d'arte dell'«Avanti!». Legatasi sentimentalmente a Benito Mussolini, era diventata nel 1918 redattrice de «Il Popolo d'Italia», e nel 1925 aveva firmato il manifesto degli intellettuali fascisti promosso da Giovanni Gentile. Aveva pubblicato numerosi volumi, tra cui una fortunata biografia di Mussolini (*Dux*, Milano, Mondadori, 1926) e il romanzo citato in questo paragrafo (*Il palazzone*, Milano, Mondadori, 1929).

¹⁷ Gramsci cita dalla recensione di Goffredo Bellonci, *Il Palazzone*, «L'Italia letteraria», a. I, n. 12, 23 giugno 1929, p. 8. Altri riferimenti al romanzo della Sarfatti si trovano nel § 24.

¹⁸ Di Giovanni Papini (1881-1956), che aveva fondato «Leonardo» (1903) e «La Voce» (1908) con Giuseppe Prezzolini, poi «Lacerba» (1913) con Ardengo Soffici, si parla, oltre che nei §§ 12 e 60 di questo quaderno, nel Quaderno 3, § 58, nel Quaderno 6, § 182, e nel Quaderno 8 [c], §§ 63, 98 e 105. Gramsci lo aveva criticato per essere rimasto allo «stato di verde promessa della patria» in *Per la verità*, «Corriere Universitario», 5 febbraio 1913 (ma cfr. anche *Wilson e i massimalisti russi*, «Il Grido del Popolo», 2 marzo 1918). Ulteriori osservazioni su Giuseppe Prezzolini (1882-1982) si trovano nei §§ 90, 136 e 142 di questo quaderno, nel Quaderno 5, § 34, nel Quaderno 6, § 31, e nel Quaderno 9 [b], § 20. Sul poeta, saggista e pittore Ardengo Soffici (1879-1974) si veda *infra*, § 9 e nota 20.

¹⁹ Su Giovanni Titta Rosa (1891-1972), poeta, scrittore e critico letterario di ispirazione crociana, cfr. il § 102. Giovanni Battista Angioletti (1896-1961), giornalista e scrittore, fautore di una letteratura di «puro stile», era stato collaboratore de «La Fiera letteraria» fin dal primo numero e dal 1929 era direttore, insieme a Curzio Malaparte, della stessa rivista, che aveva cambiato testata in «L'Italia letteraria». Su di lui cfr. ancora il § 102, il Quaderno 4 [b], § 6, e il Quaderno 4 [c], § 26. Il giornalista e scrittore Kurt Erich Suckert (1898-1957), noto con lo pseudonimo di Curzio Malaparte, aveva partecipato alla Marcia su Roma e aderito alle posizioni del fascismo intransigente. Dal 1929 era direttore del quotidiano «La Stampa» di Torino. Gramsci si era già occupato di lui in *Caratteri italiani. Giuda o del Romanticismo*, «l'Unità», 28 febbraio 1924. Il suo nome ricorre spesso nei quaderni del carcere, a partire dal successivo § 42 (e cfr. la nota 157).

²⁰ Pur essendo stato barrato, il testo non viene ripreso in seconda stesura in nessun quaderno «speciale». Un analogo giudizio su Ardengo Soffici è nel Quaderno 7 [c], § 57, e nel Quaderno 9 [b], § 43. Gramsci si era soffermato sulla sua attività di pittore futurista in *I futuristi*, «Corriere Universitario», 20 maggio 1913.

²¹ L'espressione «paragone ellittico» era stata usata da Benedetto Croce per definire il significato della teoria del valore in Marx: «Che cosa è, dunque, la concezione del valore nel *Capitale* del Marx? È la determinazione di quella particolare formazione di valore, che ha luogo in una data società (capitalistica) *in quanto diverge* da quella che avrebbe luogo in una società ipotetica e *tipica*. È insomma, il *paragone tra due valori particolari*. Questo *paragone ellittico* forma una delle principali difficoltà per la comprensione dell'opera del Marx» (Benedetto Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, quarta edizione riveduta, Bari, Laterza, 1921 [FG, C. *carc.*, Turi I], p. 32). Questa interpretazione è criticata nel Quaderno 7 [b], § 42, e nel Quaderno 10, §§ 33, 39 e 42.

²² Sulla figura storica di Machiavelli e in particolare sul *Principe*, destinato a occupare un ruolo centrale nella riflessione politica dei quaderni (come nel successivo § 44, prendendo ancora spunto dall'*Arte della guerra*), Gramsci aveva già fissato il suo interesse nei primi mesi della carcerazione, riprendendo un filone di studi che, come ricorderà nella lettera a Tatiana Schucht del 23 febbraio 1931, aveva coltivato fin dai tempi dell'università, anche se negli scritti giornalistici i riferimenti critici al machiavellismo deteriore prevalevano nettamente sull'analisi dell'opera del Segretario fiorentino. In una precedente lettera alla cognata (14 novembre 1927), aveva scritto: «Quando cadde il centenario del Machiavelli lessi tutti gli articoli pubblicati dai 5 quotidiani che allora leggevo; ricevetti più tardi il numero unico del "Marzocco" sul Machiavelli. Mi ha colpito il fatto come nessuno degli scrittori sul centenario abbia messo in relazione i libri del Machiavelli con lo sviluppo degli Stati in tutta Europa nello stesso periodo storico. Devianti dal problema puramente moralistico del cosiddetto "machiavellismo" non hanno visto che il Machiavelli è stato il teorico degli Stati nazionali retti a monarchia assoluta, cioè che egli, in Italia, teorizzava ciò che in Inghilterra era energicamente compiuto da Elisabetta, in Spagna da Ferdinando il Cattolico, in Francia da Luigi XI e in Russia da Ivan il Terribile, anche se egli non conobbe e non poté conoscere alcune di queste esperienze nazionali, che in realtà rappresentavano il problema storico dell'epoca che il Machiavelli ebbe la genialità di intuire e di esporre sistematicamente». Sul carattere «unilaterale» del pensiero militare di Machiavelli cfr. anche Quaderno 13, § 13, c. 6r, e Quaderno 14, § 29.

²³ La frase di Luigi Einaudi è tratta dalla sua recensione al libro di Pasquale Jannaccone, *La bilancia del dare e dell'avere internazionale con particolare riguardo all'Italia* (Milano, Treves, 1927), pubblicata su «La Riforma Sociale», a. XXXVI, fasc. 5-6, maggio-giugno 1929, p. 277; le sottolineature sono di Gramsci. La citazione da Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., qui menzionato in modo abbreviato, è tratta, con

qualche minimo adattamento, dal capitolo II, pp. 21-54 (il passo in questione è a p. 26), che riprende un saggio del 1896, *Le teorie storiche del prof. Loria* (Roma, Loescher - Napoli, Stabilimento Tipografico Giannini). Sulla derivazione crociana di alcune affermazioni di Einaudi, con particolare riferimento al giudizio sul materialismo storico, cfr. Quaderno 7 [b], § 13.

²⁴ Questa definizione di Giovanni Papini è probabilmente ispirata ad una recensione apparsa su «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. III, quad. 1898, 20 luglio 1929, pp. 143-50, dove a proposito de *Gli operai della vigna*, una sua raccolta di saggi su figure di santi e di artisti (Firenze, Vallecchi, 1928), il recensore gesuita (padre Enrico Rosa) scrive che essa «indurrà i lettori pii a conoscere cose profane, e i profani a conoscere i profili dei santi». Il libro in questione è ricordato anche nel § 60. Papini si era convertito al cattolicesimo nel 1921 e nello stesso anno aveva pubblicato la sua *Storia di Cristo* (Firenze, Vallecchi), di cui Gramsci aveva parlato nella lettera a Trockij dell'8 settembre 1922.

²⁵ Alfredo Panzini (1863-1939), scrittore, critico letterario e lessicografo, era stato nel 1925 uno dei firmatari del manifesto degli intellettuali fascisti. Nel 1929 era diventato accademico d'Italia. Sul romanzo che lo aveva segnalato al grande pubblico nel 1907, *La lanterna di Diogene*, cfr. il § 24 e la nota 57.

²⁶ La citazione, riportata con alcune minime variazioni, è tratta dalla recensione di Fernando Palazzi al libro di Panzini, *I giorni del sole e del grano* (Milano, Mondadori, 1929), pubblicata su «L'Italia che scrive», a. XII, n. 6, giugno 1929, pp. 180-81 (in particolare p. 181). Su questo libro, e sul giudizio di Palazzi, Gramsci ritorna nel § 24, poi nel Quaderno 3, § 139.

²⁷ L'intero paragrafo è basato su un articolo del poeta e critico letterario Fortunato Rizzi (1880-1965), *Il Romanticismo francese e l'Italia*, «I libri del giorno», a. XII, n. 6, giugno 1929, pp. 346-49.

²⁸ Louis Reynaud (1876-1947), germanista e docente universitario, era un simpatizante dell'Action Française, il movimento monarchico, germanofobo e antisemita guidato da Charles Maurras (cfr. il § 18 e la nota 40).

²⁹ Louis Reynaud, *Le romantisme: ses origines anglo-germaniques, influences étrangères et traditions nationales. Le réveil du génie français*, Paris, Colin, 1926, la cui indicazione è nell'articolo citato di Rizzi.

³⁰ Il libro «mediocrissimo» di Rizzi cui si allude è *L'anima del Cinquecento e la lirica volgare* (Milano, Treves, 1928), sul quale Gramsci aveva trovato giudizi severi nelle riviste che seguiva in carcere: ad esempio, nelle recensioni pubblicate su «L'Italia che scrive», a. XI, n. 8, agosto 1928, pp. 207-8 (di Enrico Bevilacqua), e su «La Critica», a. XXVII, fasc. II, 20 marzo 1929, pp. 141-44 (di Giuseppe Citanna). Di un'altra recensione a questo stesso libro si discuterà nel Quaderno 5, § 91.

³¹ Di seguito, Gramsci riassume, parafrasa e cita (con alcuni interventi formali: la correzione del refuso «anglais» per «anglais»; «maravigliosa» al posto di «meravigliosa», «o inconscia» anziché «(o inconscia, che qui val lo stesso)», «ostentata o inconscia indifferenza o ignoranza» in luogo di «ostentata indifferenza, trascuratezza o ignoranza»; due tagli segnalati con «ecc. ecc.»; l'aggiunta delle sottolineature) dall'articolo di Rizzi, *Il Romanticismo francese e l'Italia*, cit. Pur non essendo virgolettate, sono citazioni letterali da Rizzi anche le frasi «che il 600 nella civiltà europea è francese», «non aggiunge valore all'opera», «è ordinata, acuta, dotta, lucidissima», «in una noterella a piè di pagina».

³² Cfr. § 48, *Il giacobinismo a rovescio di Carlo Maurras*, e relative note.

³³ Allusione al tema centrale del pensiero di Cesare Balbo (1789-1853), affidato a opere quali *Le speranze d'Italia* (1844) e *Sommario della storia d'Italia* (1846-1847). Cenni a Balbo si trovano anche nel successivo § 110, e nei §§ 142 e 159 del Quaderno 3.

³⁴ Molte delle osservazioni di questo paragrafo – ad esempio quelle sull’iniziale spaesamento dei giovani studenti di provincia e sui rapporti di assidua frequentazione tra singoli discenti e docenti – derivano dall’esperienza universitaria dello stesso Gramsci, che vi aveva fatto più volte riferimento già negli scritti giornalistici del periodo torinese, quando, pur dedicandosi a tempo pieno all’attività politica, non aveva ancora abbandonato del tutto l’idea di portare a termine gli studi. Inoltre, le annotazioni sulla formazione di una “scuola” ricordano quanto Gramsci scrive del proprio rapporto con Matteo G. Bartoli, suo professore all’Università di Torino, nella lettera a Tatiana del 19 marzo 1927.

³⁵ Sulla funzione svolta da Croce e Gentile nello stimolare e guidare un grande processo di rinnovamento della cultura italiana, Gramsci si era spesso soffermato fino al periodo del dopoguerra. Nei quaderni questo giudizio è ripreso, ma fortemente ripensato. Cfr. in particolare il Quaderno 4 [c], § 8, e (limitatamente a Croce) il Quaderno 7 [b], § 1.

³⁶ Bruno Barilli (1880-1952), scrittore e critico musicale, aveva fondato nel 1919 la rivista trimestrale «La Ronda». Nel 1925 aveva firmato il manifesto degli intellettuali fascisti. Qui Gramsci prende spunto da un suo articolo, *Sulla soglia d’un ergastolo*, «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1374, 16 giugno 1929, pp. 437-41 (la citazione è a p. 441).

³⁷ Sulle *Cartoline del pubblico* (barzellette e aneddoti dei lettori, pubblicati e premiati ogni settimana da «La Domenica del Corriere») si veda anche il paragrafo successivo.

³⁸ Compare qui per la prima volta l’espressione *sensu comune*, già presente al tredicesimo punto dell’elenco di «Argomenti principali» (c. 1v) e destinata ad ampio sviluppo nei quaderni, in relazione (talvolta di sinonimia, talvolta di opposizione) con *buon senso*, nonché con *folklore* (il rapporto è già esplicitato nel suddetto elenco), *religione* e *filosofia* (cfr. in proposito l’*Introduzione*, pp. XXVI-XXVIII). Negli scritti precedenti l’arresto si registrano ricorrenti riferimenti al senso comune e al *buon senso* (in un caso anche al «giudizio del buon senso comune»: cfr. *Il fantoccio* di O. Cantoni-Gibertini, «Avanti!», ed. piemontese, rubrica *Teatri*, 4 agosto 1920), intesi per lo più nel senso usuale (a parte rare eccezioni, come nel caso di *Tre principii, tre ordini*, nel numero unico «La Città futura», 11 febbraio 1917, dove si legge: «Il senso comune, il balordissimo senso comune, predica al solito che è meglio un uovo oggi che una gallina domani. E il senso comune è un terribile negriero degli spiriti»). Un’occorrenza che si avvicina al significato che la nozione acquisterà nei quaderni si trova nella lettera da Mosca del 29 marzo 1923 di Gramsci ed Egidio Gennari al Comitato esecutivo del Pcd’I, in cui si propone la creazione di «un quindicinale di contenuto politico, del tipo inglese “Common Sense” (– il senso comune –) che tratti i problemi nazionali e internazionali della classe operaia da un punto di vista sostanzialmente comunista, ma con forma obbiettiva, di informazione e discussione disinteressata. Il titolo “Senso Comune” potrebbe essere il suo titolo e potrebbe essere... un programma».

³⁹ Domenico Claps, *Gustavo Balsamo Crivelli*, «L’Italia che scrive», giugno 1929, cit., pp. 173-74 (la citazione testuale è tratta da p. 174). Come segnalato da Gramsci, Claps fonde due personaggi diversi: Gustavo Balsamo Crivelli (1869-1929), scrittore e giornalista, che aveva diretto «Per l’idea», supplemento letterario mensile de «Il Grido del Popolo», e curato la rubrica dell’«Avanti!» *Idee, uomini, libri*; e il poeta Riccardo Balsamo Crivelli (1874-1938), di cui l’articolo tratta, consigliere comunale socialista a Torino dal 1909 al 1920 e autore, fra l’altro, del poema *Bocaccino*. Il suo volume *Cammina... cammina* (Milano, Ceschina, 1926) era stato effettivamente adottato come testo di lingua italiana all’Università di Francoforte. La notizia (come quella seguente, relativa all’Università di Strasburgo) era con tutta probabilità nota a Gramsci grazie a Matteo G. Bartoli, il quale, fino alla presa di servizio nell’Università di Torino, avvenuta all’inizio del 1908, era stato lettore di italiano all’Università di Strasburgo (cfr. *Appunti*

di glottologia 1912-1913, pp. xvii-xviii). Bartoli è del resto esplicitamente citato in questo paragrafo, in un brano cassato nel ms. (cfr. l'apparato di p. 13,13). Su di lui si veda anche il Quaderno 3, § 75 e note relative.

⁴⁰ Charles Maurras (1868-1952) era il più importante teorico del movimento nazionalista radicale e reazionario Action Française, sorto alla fine dell'Ottocento. Autore di saggi politici e di raccolte di poesie, era un deciso avversario di tutte le correnti di pensiero del mondo moderno (come il razionalismo, il liberalismo e il socialismo) e aveva appoggiato, in particolare durante l'*affaire Dreyfus*, le tendenze antisemite. Gramsci si era già occupato dell'Action Française in diversi articoli pubblicati su «Il Grido del Popolo» nel 1918 (si vedano *La funzione sociale del partito nazionalista*, 26 gennaio; *Repubblica e proletariato in Francia*, 20 aprile; *Misteri della cultura e della poesia*, 19 ottobre). Ne parla inoltre nelle lettere a Giuseppe Berti del 30 gennaio 1928 e a Tatiana del 7 aprile 1930, a proposito del libro «*L'Action Française et le Vatican. Les pièces d'un procès*, préface de Charles Maurras et Léon Daudet, Paris, Flammarion, 1927 [FG, C. carc., Milano], compreso nell'elenco dei «Libri da consegnarsi a Tatiana: 13 marzo 1930» steso a cc. 94v-95r di questo quaderno (cfr. la *Nota al testo*). Una bibliografia in proposito è raccolta nel Quaderno 2, § 73, *L'Action française e il Vaticano*. Tra i libri ricevuti in carcere vi sono anche *Almanach de l'Action Française, XXI^{ème} année*, Paris, Librairie de l'A. F., 1929 [FG, C. carc., Turi IIb], incluso nell'elenco citato, e Nicolas Fontaine, *Saint-Siège, «Action française» et «Catholiques intégraux»*, Paris, Librairie Universitaire J. Gamber, 1928 [FG, C. carc., Turi IIa]. Un accenno a Maurras è già nel § 14; Gramsci se ne occupa più diffusamente nel § 48.

⁴¹ La parola «movimento» è stata integrata sulla base della seconda stesura di questo paragrafo (Quaderno 13, § 37, c. 23r).

⁴² L'avvertenza è stata inserita in un secondo momento (cfr. l'apparato di p. 14,25), per collegare a questo testo il § 48, *Il giacobinismo a rovescio di Carlo Maurras*.

⁴³ L'inchiesta sul sentimento religioso (dieci domande, in francese) era stata pubblicata in «Coenobium», a. V, fasc. VII, luglio 1911, pp. 94-96, la rivista mensile diretta a Lugano da Enrico Bignami (1844-1921). Le risposte erano state raccolte nei tre Almanacchi del «Coenobium» per il 1912, 1913 e 1914, con il titolo *Confessioni e professioni di Fede*. L'Almanacco del 1914 recava una prefazione (in francese) di Dominique Parodi, successivamente ripresa nell'edizione ricordata in questo paragrafo (*Confessioni e professioni di fede di letterati, filosofi, uomini politici ecc.*, 3 voll., Torino, Bocca, 1921). L'intervento del socialista Raffaele Ottolenghi (1860-1917), cui si allude poche righe dopo, è alle pp. 48-61 del vol. I di quest'ultima edizione (non conservata tra i libri del carcere, ma sicuramente letta da Gramsci a Turi, come testimoniano la successiva correzione nel ms. della città d'origine di Ottolenghi – vedi l'apparato di p. 15,12 – e gli elenchi dei partecipanti all'inchiesta riportati nei §§ 21, 22 e 23).

⁴⁴ Cfr. Angelo Brofferio, *Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri*, parte III, vol. I: *Regno di Carlo Alberto*, Torino, Magnaghi, 1850, in particolare p. 76.

⁴⁵ Edgardo Mortara (1851-1940), nato a Bologna da un'agiata famiglia di commercianti ebrei, nel 1858, all'età di sei anni, era stato sequestrato dalla polizia pontificia per ordine dell'inquisitore di Bologna in quanto, essendo stato battezzato da una domestica (in segreto e all'insaputa dei suoi genitori), secondo le leggi vigenti non poteva più vivere all'interno di una famiglia non cattolica. Trasferito a Roma, era stato «oblato» (cioè donato alla Chiesa) e affidato alla Casa dei catecumeni. La vicenda aveva sollevato le accese proteste della comunità ebraica italiana e internazionale, la cui eco si diffuse sulla stampa nazionale ed estera, ma, nonostante i ripetuti appelli per la restituzione del ragazzo alla sua famiglia e le pressioni diplomatiche esercitate su papa Pio IX da parte di Francia,

Gran Bretagna e Stati Uniti, Edgardo venne avviato al sacerdozio con il nome di Pio Maria e trascorse il resto della vita dedicandosi alla predicazione e all'attività missionaria.

⁴⁶ Salvator Gotta (1887-1980), autore di romanzi di evasione e per ragazzi (fra i quali *Il piccolo alpino*, Milano, Mondadori, 1926) e di opere teatrali, aveva scritto nel 1926 il testo dell'inno fascista *Giovinezza*. Nella seconda stesura del paragrafo Gramsci preciserà che questa sua osservazione sarcastica su Gotta riprende un'analoga battuta di Carducci su Mario Rapisardi. Come risulta da una lettera a Tatiana del 4 aprile 1927, nella primavera di quell'anno Gramsci aveva letto, prendendoli in prestito dalla biblioteca del carcere di Milano, un romanzo di Gotta e due volumi delle opere complete di Carducci. Altri riferimenti a Gotta, in relazione al brescianesimo, sono nei §§ 24 e 72 di questo quaderno.

⁴⁷ Cfr. *supra*, § 19 e nota 43. L'elenco dei partecipanti al vol. I della cit. raccolta di *Confessioni e professioni di fede di letterati, filosofi, uomini politici ecc.* continua nei §§ 22 e 23 con l'indicazione dei nomi relativi ai voll. II e III.

⁴⁸ Compare qui per la prima volta il titolo di una rubrica destinata ad ampio sviluppo nel corso della riflessione carceraria, per un totale di oltre sessanta annotazioni sparse nei Quaderni 1, 3, 5, 6, 7 [c], 8 [c], 9 [b], 14 e 17, una trentina delle quali in seguito raccolte nello «speciale» Quaderno 23. «I nipotini di padre Bresciani» ricorre inoltre nel sedicesimo e ultimo punto degli «Argomenti principali» del presente quaderno (in cui costituisce un'aggiunta seriore: cfr. l'apparato di p. 3,26) e negli elenchi di «Saggi principali» e di «Raggruppamenti di materia» del Quaderno 8, cc. 1^a e 2^a. L'espressione *brescianesimo* – estesa nei quaderni a indicare ogni forma di rappresentazione ipocrita, settaria, castale e retriva del mondo contemporaneo, non solo da parte dei cattolici ma anche, se non soprattutto, da parte dei laici, come si osserva in questo stesso paragrafo – deriva dal nome del padre gesuita Antonio Bresciani (1798-1862), prolifico autore di romanzi e racconti, criticato da Francesco De Sanctis come paladino della reazione clericale antirisorgimentale e ricordato per questo da Gramsci già in alcuni articoli sull'ed. piemontese dell'«Avanti!» del 1920 (si vedano, in particolare, *Cronache, storie e false storie*, del 10 marzo, che riecheggia il titolo della «memoria» crociana *Storia, cronaca e false storie*, Napoli, Stabilimento Tipografico Giannini, 1912; *Viltà e leggerezza*, dell'8 ottobre; *La compagnia di Gesù*, del 9 ottobre; *La Frazione comunista*, del 24 ottobre) e in altri del 1921.

⁴⁹ Cfr. Antonio Beltramelli, *Gli uomini rossi*, Torino, Streglio, 1904; *Il cavalier Mostardo*, Milano, Mondadori, 1922. Beltramelli (1879-1930), che era stato nazionalista e aveva poi aderito al fascismo, aveva pubblicato anche una biografia di Mussolini (*L'uomo nuovo*, Milano, Mondadori, 1923), oltre a raccolte di poesie, novelle e libri per l'infanzia. Nel 1925 aveva firmato il manifesto degli intellettuali fascisti.

⁵⁰ Cfr. Luca Beltrami (Polifilo), *Gli scioperi di Casate Olona*, Milano, Tipografia Umberto Allegretti, 1902; *I "popolari" di Casate Olona*, «Il romanzo mensile», a. III, n. 1, 1905; *Casate Olona*, Milano, Tipografia Umberto Allegretti, 1909; *I contribuenti di Casate Olona*, Milano, Federazione commerciale industriale italiana, 1922. Luca Beltrami (1854-1933), di professione architetto civile, deputato liberale conservatore dal 1890 e senatore dal 1905, si dedicò anche alla letteratura, per lo più con lo pseudonimo di Polifilo, pubblicando tra l'altro le storie del villaggio immaginario di Casate Olona (su cui cfr. anche Quaderno 3, § 95).

⁵¹ Il titolo esatto del romanzo di Giuseppe Molteni è *Gli Atei*, Milano, Libreria Editrice Milanese, 1910. Il personaggio di don Gino Amati appare ispirato a quello del sacerdote Giovanni Riva, condannato nel 1908 a sedici anni di carcere per reati sessuali nei confronti delle piccole ospiti di un collegio di suore presso il quale era confessore.

Insieme a lui fu condannata a dieci mesi per favoreggiamento suor Maria Giuseppina Fumagalli, direttrice dell'istituto religioso. Riferimenti all'episodio si trovano già in *Piccoli proletari...*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 12 gennaio 1917; Gramsci vi accennerà anche nel Quaderno 5, §44, c. 23r.

⁵² Giuseppe Molteni (1877-1947), abbandonata presto la professione di avvocato, era entrato nella redazione de «L'Osservatore Cattolico». Successivamente aveva collaborato alla «Cultura Sociale» di Romolo Murri ed era stato redattore de «L'Unione» e de «L'Italia», dalla quale era uscito nel 1925 per contrasti sulla posizione da assumere nei confronti del fascismo. Passato quindi al «Corriere della Sera» con il ruolo di critico letterario, teatrale e cinematografico, aveva portato avanti parallelamente la sua attività di romanziere e saggista.

⁵³ Lo scrittore, critico d'arte e giornalista Ugo Ojetti (1871-1946), di cui viene qui citato il romanzo *Mio figlio ferroviere* (Milano, Treves, 1922), aveva fondato le riviste «Dedalo» (1920) e «Pègaso» (1929), ed era collaboratore del «Corriere della Sera» (ne era stato anche direttore tra il 1926 e il 1927). Nel 1925 aveva firmato il manifesto degli intellettuali fascisti. Nel momento in cui Gramsci scriveva, erano già comparsi i primi quattro tomi della raccolta dei suoi articoli (*Cose viste*, Milano, Treves, 1925-1928). Osservazioni su Ojetti, con giudizi per lo più severi, sono sparse nei quaderni miscelanei.

⁵⁴ Cfr. per esempio Giovanni Ansaldo, *Cose mai viste. Ojetti imbronciato*, «La Rivoluzione liberale», a. III, fasc. 47, 16 dicembre 1924, p. 191, e *Spiegazioni al lettore troppo candido*, ivi, a. IV, fasc. 2, 11 gennaio 1925, p. 8. Giovanni Ansaldo (1895-1969), oltre a collaborare a «La Rivoluzione liberale» e a «La Stampa», era stato dal 1921 al 1925 redattore capo de «Il Lavoro» di Genova; arrestato e inviato brevemente al confino per la sua attività di oppositore del regime (aveva firmato il manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce), era ritornato poi alla redazione del giornale genovese. Aderirà in seguito al fascismo e nel 1936 otterrà la direzione de «Il Telegrafo» di Livorno.

⁵⁵ La *Lettera al Reverendo Padre Enrico Rosa S. J.* di Ojetti era stata pubblicata su «Pègaso», a. I, n. 3, marzo 1929, pp. 344-47, e quindi riprodotta, con il titolo *Intorno alla Conciliazione*, insieme alla risposta di padre Rosa, in «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. II, quad. 1891, 6 aprile 1929, pp. 3-19. Su questo episodio Gramsci ritorna, citando ampi stralci della lettera in questione, nel Quaderno 5, § 66. Padre Enrico Rosa (1870-1938) era direttore de «La Civiltà Cattolica» dal 1915 e manterrà la carica fino al 1931.

⁵⁶ L'allusione agli «avvenimenti posteriori» e ai «discorsi del capo del governo» rimanda al Concordato e alle rassicurazioni di Mussolini al Parlamento (13 maggio 1929) circa il fatto che l'accordo non avrebbe attribuito alcun potere temporale alla Chiesa.

⁵⁷ All'episodio del «livido acciaio» (in realtà un coltello usato per tagliare un sigaro) ne *La lanterna di Diogene* di Alfredo Panzini (Milano, Treves, 1907, pp. 112-13) si allude anche nel Quaderno 3, § 39; degli altri due romanzi di Panzini, *Il padrone sono me!* (Roma-Milano, Mondadori, 1922) e *Il mondo è rotondo* (Milano, Treves, 1920), il secondo è conservato nel Fondo Gramsci (ed. 1921).

⁵⁸ Per il giudizio di Fernando Palazzi su Panzini il rimando è al precedente § 13 (di cui si veda la nota 25).

⁵⁹ Il riferimento elogiativo al padre Bresciani è in Alfredo Panzini, *Vita di Cavour*, cap. VI, «L'Italia letteraria», 23 giugno 1929, cit., p. 3, riportato testualmente nel Quaderno 3, § 39.

⁶⁰ Sull'«episodio Croce-Panzini» cfr. la recensione di Benedetto Croce al *Dizionario Moderno* di Panzini, «La Critica», a. XXIII, fasc. vi, 20 novembre 1925, p. 375, nella quale Croce reagiva alle accuse ironiche di pedanteria e «germanesimo» rivoltegli da Panzini per l'uso del termine *allotria*, invitandolo a «ridere e piangere, innanzitutto, sulla

propria vacuità e scemenza». Croce rinoverà la polemica con Panzini in un trafiletto relativo al suo *Diario sentimentale della guerra* (Milano, Mondadori, 1926), «La Critica», a. XXVI, fasc. I, 20 gennaio 1928, pp. 59-60, e soprattutto, successivamente alla stesura di questo paragrafo, nella recensione alla sesta edizione del *Dizionario*, «La Critica», a. XXIX, fasc. VI, 20 novembre 1931, pp. 392-94, dove si trova anche un ulteriore accenno critico alla *Vita di Cavour*.

⁶¹ Dei romanzi del ciclo *I Vela* di Salvator Gotta, Gramsci aveva letto in carcere a Milano *La donna mia* (Milano, Baldini e Castoldi, 1924); cfr. la già citata lettera a Tatiana del 4 aprile 1927.

⁶² Cfr. *supra*, § 7.

⁶³ Per l'episodio di Dante e la prostituta (di Ravenna e non di Rimini) cfr. *La leggenda di Dante. Motti, Facezie e Tradizioni dei secoli XIV-XIX*, con introduzione di G. Papini, Lanciano, Carabba, 1910, pp. 89-91. Della *Nuova Gerusalemme* di Gilbert Keith Chesterton (1874-1936), relazione di un viaggio in Palestina risalente al 1920, Gramsci aveva letto una traduzione francese (*La Nouvelle Jérusalem*, traduit de l'anglais par Jeanne Fournier-Pargoire, Paris, Perrin, 1926), citata al n. 13 in un elenco di «Libri da consegnarsi a Tatiana: 13 marzo 1930», a cc. 94v-95r di questo quaderno (cfr. la *Nota al testo*). In questo volume non compare tuttavia l'immagine della chiave e della serratura, che si trova invece nel libro di Chesterton *Dickens. A Critical Study*, New York, Dodd Mead & Company, 1907, p. 253: «In one sense things can only be equal if they are entirely different. Thus, for instance, people talk with a quite astonishing gravity about the inequality or equality of the sexes; as if there could possibly be any inequality between a lock and a key. Wherever there is no element of variety, wherever all the items literally have an identical aim, there is at once and of necessity inequality. A woman is only inferior to man in the matter of being not so manly; she is inferior in nothing else. Man is inferior to woman in so far as he is not a woman; there is no other reason». Di questo libro esisteva un'edizione francese: *Charles Dickens*, traduit avec l'autorisation de l'auteur par Achille Laurent et L. Martin-Dupont, Paris, Librairie Ch. Delagrave, 1909, p. 177.

⁶⁴ Cfr. ancora il § 7. Goffredo Bellonci (1882-1964), giornalista, critico letterario e d'arte, redattore e collaboratore di vari quotidiani, si era laureato in Lettere con Carducci all'Università di Bologna.

⁶⁵ Nel romanzo di Mario Sobrero (1883-1948), *Pietro e Paolo* (Milano, Treves, 1924), letto da Gramsci nel carcere di Milano (richiesto nella lettera a Tatiana del 14 novembre 1927, risulta pervenuto dalla lettera del 12 dicembre), il personaggio di Raimondo Rocchi rappresenta una caricatura del Gramsci ordinovista: «Sorpassava appena con il petto e le spalle aguzze la tavola che aveva davanti; sul suo viso di mostruosa bruttezza era stampato un ghigno sardonico che il luccichio degli occhiali accentuava. [...] Al pari di tutti i suoi compagni, anche il direttore de "L'Età nuova" si mostrava legato all'esempio bolscevico, e forse non si curava di sapere la verità riguardo a quella formidabile esperienza, egli che si disponeva ad affrontare la stessa crisi. Le sue parole erano fredda algebra, come gli scritti degli autori comunisti, nei quali il mondo appariva ricostruito sulla carta con aride formule. Nonostante qualche attuccio da Robespierre, il piccolo uomo dalle braccia corte e dall'enorme cervello sembrava la personificazione dell'utopia» (pp. 102-3).

⁶⁶ Francesco Perri (1885-1974), calabrese, collaboratore de «La Voce Repubblicana», aveva partecipato al principio degli anni Venti alla vita politica della sua regione, battendosi per la concessione delle terre demaniali ai contadini e subendo, per questo, un processo intentatogli dai latifondisti. Il suo romanzo *Emigranti*, Milano, Mondadori, 1928 [già G. Ghilarza, *C. carc.*, oggi irreperibile], è nell'elenco dei «Libri consegnati da Turi a Carlo l'11 novembre 1929», a cc. 93r-94r di questo quaderno (cfr. la *Nota al testo*).

Perri aveva effettivamente utilizzato lo pseudonimo di Paolo Albatrelli ne *I conquistatori* (Roma, Libreria Politica Moderna, 1925), libro che, per il suo carattere antifascista, gli era costato il licenziamento dalla pubblica amministrazione.

⁶⁷ Cfr. Francesco Perri, *Problemi nuovi e forme vecchie*, «La Fiera letteraria», a. IV, n. 30, 22 luglio 1928, p. 1, in cui l'autore, rispondendo alle critiche rivolte a *Emigranti*, difendeva la propria scelta di ritornare «sulla via maestra della tradizione» del romanzo verista, che contrapponeva agli «alambicchi cerebrali» di chi «vuol fare del nuovo a tutti i costi».

⁶⁸ Riferimento alle occupazioni delle terre dei latifondisti da parte di braccianti e coloni agricoli – verificatesi nell'Italia centro-meridionale e in Sicilia nel corso del “biennio rosso” parallelamente all'occupazione delle fabbriche del Nord –, spesso organizzate e guidate dai movimenti di ex combattenti, come sottolineato dallo stesso Gramsci nell'articolo *Nota comunista* («Avanti!», 16 dicembre 1920).

⁶⁹ Per l'origine di questa immagine si veda il § 39.

⁷⁰ Si tratta de *L'ultimo Cireneo* (Milano, Società Editrice «Avanti!», 1923 [FG]), un romanzo dello scrittore Leonida Rèpaci (1898-1985), già collaboratore de «L'Ordine Nuovo» e critico teatrale e letterario de «l'Unità». Nell'agosto 1925 Rèpaci era stato arrestato a Palmi, suo paese natale, con l'accusa di aver ucciso, durante uno scontro fra opposte fazioni, due fascisti locali, ma era stato rilasciato per insufficienza di prove dopo sette mesi di carcere. Poco tempo dopo la sua liberazione, Rèpaci si era dimesso dal Partito comunista con una lettera pubblicata su «l'Unità» del 6 maggio 1926, in cui scriveva di esser costretto a quella scelta «per le necessità della vita che bisogna purtroppo vivere tutti i giorni, per quel minimo di pace che io debbo al mio spirito turbato e soprattutto per una promessa resa a mia madre davanti al suo letto di dolore». Rèpaci sottolineava inoltre di aver sempre tenuto nel partito «un posto di solitario e di artista», di non esser mai stato «trascinato ad affermazioni di tesi qualunque» dai «dibattiti interni al Partito» e dalle «sue direttive nella lotta politica nazionale», per «intima persuasione che il male, ogni male nel mondo è inguaribile fuori del dominio dello spirito ove tutte le miserie si illuminano e si compongono in unità», ciò che lo aveva portato ad esprimere, nelle sue opere, «una concezione doloristica inattivista del mondo». Seguiva, nello stesso numero de «l'Unità», un articolo non firmato, in cui la lettera dello scrittore era commentata duramente: «Gli operai la leggeranno con interesse, ma non dovranno rattristarsene oltre al limite segnato dalla considerazione di un uomo che non ha avuto il coraggio di seguirli nella via difficilissima della lotta di classe. [...] queste parole contengono un significato talmente reazionario che predispongono il nostro disertore alla milizia borghese. [...] Il nostro Partito non ha bisogno dei romanzi e delle commedie di Leonida Repaci, ma di militi addestrati alla disciplina del marxismo, del leninismo, alla dottrina della emancipazione operaia. Chi ha detto che i mali del mondo sono inguaribili fuori del dominio dello spirito non sarà mai un nostro amico, neppure fuori delle nostre file; non sarà mai un amico degli operai, né in libreria, né sul palcoscenico». In seguito, Rèpaci si era dedicato esclusivamente alla letteratura e all'attività culturale, fondando nel 1929 il Premio letterario «Viareggio». Altre osservazioni critiche di Gramsci su Rèpaci scrittore (critiche la cui severità si spiega anche alla luce dell'episodio citato) sono nel § 39 di questo quaderno, nel Quaderno 6, § 80, e nel Quaderno 9 [b], § 48.

⁷¹ «Ficelle» (franc.) sta qui per trama. Nella seconda stesura di questo paragrafo Gramsci parlerà invece, a proposito de *L'ultimo Cireneo*, di «congegno combinato in modo rivoltante» (Quaderno 23, § 9, p. 21).

⁷² Umberto Fracchia (1889-1930), giornalista, regista cinematografico e scrittore, fondatore nel 1925 de «La Fiera letteraria» (divenuta poi «L'Italia letteraria»), su cui cfr. il

§ 102 e la nota 458. Il titolo del suo romanzo è citato qui in modo impreciso: cfr. Umberto Fracchia, *Angela*, Milano, Mondadori, 1923.

⁷³ Antonio Beltramelli e Alfredo Panzini erano stati nominati membri dell'Accademia d'Italia, classe di Lettere, nel 1929.

⁷⁴ Il libro di Camillo Pellizzi, *Le lettere italiane del nostro secolo*, Milano, Libreria d'Italia, 1929, è conservato nel Fondo Gramsci [C. carc., Turi IIb]. Camillo Pellizzi (1896-1979) aveva partecipato alla Prima guerra mondiale e si era poi avvicinato al fascismo, conservando però sempre una spiccata autonomia intellettuale. Nel 1920 si era trasferito in Inghilterra, dove era diventato *lecturer* di italiano presso l'Università di Londra, alternando articoli e libri sulla letteratura italiana (come quello a cui si rinvia in questo paragrafo) a un'intensa attività di organizzatore politico dei circoli fascisti inglesi e di pubblicista nelle riviste italiane. Gramsci lo ricorderà nel Quaderno 10, § 15, e nella lettera a Tatiana del 13 giugno 1932 per la sua collaborazione a «Il Selvaggio».

⁷⁵ L'indicazione è stata inserita in un secondo momento (cfr. l'apparato di p. 20,31), per collegare a questo testo il § 42.

⁷⁶ Achille Loria (1857-1943), economista, propugnatore di una revisione critica del materialismo storico e della teoria economica marxista, insegnava dal 1903 all'Università di Torino.

⁷⁷ In questo paragrafo gli scritti di Loria sono citati per lo più a memoria; i titoli e le date di pubblicazione contengono spesso delle imprecisioni che, nella seconda stesura (Quaderno 28, §§ 1-2, al cui commento si rimanda), verranno corrette sulla base di Luigi Einaudi, *Bibliografia di Achille Loria*, supplemento a «La Riforma Sociale», a. XXXIX, fasc. 5, settembre-ottobre 1932, pp. 1-55. La fonte di questi ricordi è chiaramente riconoscibile nell'attività pubblicistica di Gramsci, che fa oggetto di strali l'economista mantovano dall'articolo *Pietà per la scienza del prof. Loria* («Avanti!», Cronache torinesi, 16 dicembre 1915), nel quale è rubricato tra «i volgari frodatori dell'intelligenza», a quello su *La nuova pietra filosofale ovvero: il socialismo dell'«Avanti!»* («l'Unità», 30 ottobre 1926). Le critiche mosse da Gramsci sono assai vicine a quelle formulate da Benedetto Croce nel suo *Le teorie storiche del prof. Loria*, compreso in *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit. La figura di Loria darà origine, con il § 36, alla rubrica *Lorianesimo* o *Lorianesimo* (alla fine di questo paragrafo si parla invece di «Lorismo»): non presente negli «Argomenti principali» di c. 1r-v, *Il "lorianesimo" come uno dei caratteri degli intellettuali italiani* compare nell'elenco di «Saggi principali» del Quaderno 8, mentre tra i «Raggruppamenti di materia» del medesimo quaderno viene menzionato il *Lorianesimo*. Una parte delle annotazioni dedicate al lorianesimo nei Quaderni 1, 3, 4 [c], 5, 6, 8 [c], 9 [b] verrà trascritta nel Quaderno 28, dedicato ad «alcuni aspetti deteriori e bizzarri della mentalità di un gruppo di intellettuali italiani e quindi della cultura nazionale (disorganicità, assenza di spirito critico sistematico, trascuratezza nello svolgimento dell'attività scientifica, assenza di centralizzazione culturale, mollezza e indulgenza etica nel campo dell'attività scientifico-culturale ecc., non adeguatamente combattute e rigidamente colpite: quindi irresponsabilità verso la formazione della cultura nazionale) – che possono essere descritti sotto il titolo comprensivo di "lorianesimo"» (c. 1r). Altri diciotto testi analoghi rimarranno in stesura unica.

⁷⁸ Cfr. Achille Loria, *Le influenze sociali dell'aviazione*, pubblicato sulla rivista «Rassegna contemporanea», fondata da Giovanni Antonio Colonna di Cesarò e Vincenzo Picardi (a. III, fasc. 1, gennaio 1910, pp. 20-28). L'articolo è ricordato più volte nelle polemiche giornalistiche di Gramsci (e in particolare ne *La scala d'oro di Achille Loria*, «Avanti!», Cronache torinesi, 17 maggio 1917; *Achille Loria*, «Il Grido del Popolo», 19 gennaio 1918; *Un avventuriero della scienza*, «l'Unità», 16 marzo 1926), oltre che nella lettera alla moglie Giulia del 2 maggio 1927.

⁷⁹ Cfr. Achille Loria, *La scienza della pietà*, conferenza tenuta il 13 dicembre 1915 a beneficio degli Ospedali territoriali di Torino della Croce Rossa, «Conferenze e prolusioni. Periodico quindicinale» [e non «Nuova Antologia», come erroneamente ricordato in questo paragrafo], a. IX, n. 1, 1° gennaio 1916, pp. 6-9. Il successivo brano tra virgolette, ricostruito a memoria, non è una citazione testuale. Accenni a questo testo di Loria sono negli articoli *Il superfluo*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 31 dicembre 1915, *Pietà per la scienza del prof. Loria*, cit., e *Achille Loria*, cit.

⁸⁰ Ettore Reina (1871-1958), sindacalista e deputato socialista, si era occupato tra l'altro della tutela legislativa dei lavoratori dello spettacolo. Era autore di un libretto, *I pubblici spettacoli e le provvidenze di legislazione sociale*, Roma, Tipografia L. Cecchini, 1915, che Loria possedeva (cfr. *Catalogo del Fondo librario Achille Loria*, a cura di Daniela Borello e Daniela Parisi, Milano, Vita e Pensiero, 2003).

⁸¹ Il titolo esatto dell'articolo (al quale Gramsci si riferisce in questa forma scorretta già nel citato articolo *Achille Loria*, aggiungendo che sarebbe stato «pubblicato in un irreperibile giornale triestino») è *Perché i veneti non adottano e i valtellinesi triplano*, come riportato nella *Bibliografia di Achille Loria* di Einaudi, che non ne fornisce però i dati editoriali. L'articolo tuttavia non può essere stato pubblicato sulla rivista «Il Palvese», che uscì solo nel 1907.

⁸² Cfr. *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste, G. Caprin, 1910, dove in effetti il saggio di Loria non compare. Attilio Hortis (1850-1926), avvocato e letterato triestino, era stato nominato nel 1919 senatore del Regno.

⁸³ Riferimenti a questa «teoria» sono già nel citato articolo *Achille Loria* e in *Le cause della guerra*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 17 settembre 1918. La tesi esposta da Loria tuttavia non si trova, come ricordato da Gramsci, nella prefazione al *Corso completo di economia politica* (Torino, Bocca, 1909, più volte ristampato), opera peraltro dell'allievo Giulio Fenoglio, che aveva curato il volume raccogliendo le dispense delle lezioni di Loria, ma nell'articolo dello stesso Loria *Sensualità e misticismo*, «Rivista popolare di Politica, Lettere e Scienze Sociali», a. XV, n. 21, 15 novembre 1909, pp. 577-78, del quale con ogni probabilità Gramsci era venuto a conoscenza attraverso un intervento di Umberto Ricci, *Rapporti fra idealismo, misticismo e malattie veneree scoperti dal prof. Achille Loria*, «La Voce», a. II, n. 10, 17 febbraio 1910, pp. 269-70, che ne aveva riprodotto ampi stralci. In un numero successivo de «La Voce» (a. II, n. 12, 3 marzo 1910) era stato segnalato anche un altro articolo di Ricci, *Achille Loria uccellatore*, pubblicato dal «Giornale degli economisti» (gennaio 1910), «dove assai lepidamente si commenta la soluzione della questione sociale per mezzo dell'aviazione, ultima idea geniale del piacevole scienziato di Padova» (Loria aveva insegnato all'Università di Padova dal 1891 al 1902). Un'allusione a questa «teoria» di Loria è anche in Benedetto Croce, *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, seconda edizione raddoppiata, Bari, Laterza, 1926 [FG, C. carc., Turi I], p. 154.

⁸⁴ Achille Loria, *Documenti ulteriori a suffragio dell'economismo storico*, «La Riforma Sociale», a. XXXVI, fasc. 9-10, settembre-ottobre 1929, pp. 409-48.

⁸⁵ Una valutazione analoga, formulata con parole simili, si trova nel già citato articolo *Achille Loria*, in cui Gramsci si chiedeva se si avesse «da fare con un pazzo melanconico o con un uomo d'ingegno. Perché in Loria c'è l'uno e l'altro».

⁸⁶ Notizie su questo personaggio si ricavano da una sua lettera del 13 febbraio 1917 a Luigi Einaudi (oggi conservata nell'omonima Fondazione), su carta intestata che lo indica come «pubblicista» e «Direttore-Proprietario dello Studio Tecnico Edizioni Artistiche "S.T.E.A."». Nella lettera, Cipri-Romanò chiede all'economista torinese, a nome di un «Comitato Opera Prestito Nazionale ai Mutilati», di scrivere un articolo per un numero unico intitolato «Per la Pace», finalizzato a raccogliere fondi a sostegno dell'istituzione

assistenziale. Un ulteriore elemento di identificazione è dato da un volume di autore anonimo, uscito in quello stesso anno: *Un Soldato ai Soldati*, Torino, Casa editrice officine grafiche di Filippo Cipri-Romanò, 1917.

⁸⁷ Cfr. Achille Loria, *I nostri voti*, «La Difesa» [e non «La Proda» o «La Prora», come ipotizzato in questo paragrafo], a. I, n. 2, 6 settembre 1918, p. 1, già discusso da Gramsci in *Le cause della guerra*, cit., dove era indicata correttamente la sede di pubblicazione. Non è stato possibile reperire la rivista; i dati bibliografici sono tratti dalla citata *Bibliografia di Achille Loria*, curata da Einaudi.

⁸⁸ Cfr. Achille Loria, *Al mio bastone (nel XXXV anno di possesso)*, «Nuova Antologia», a. XLIV, fasc. 910, 16 novembre 1909 [quindi prima e non durante la guerra, secondo il ricordo di Gramsci], pp. 272-76; *Nel retroscena della gloria. L'epistolario di Carlo Marx*, ivi, a. XLIX, fasc. 1014, 16 marzo 1914, pp. 193-206.

⁸⁹ Croce, *Le teorie storiche del prof. Loria*, cit., p. 24.

⁹⁰ Sul direttore de «Il Tempo», Filippo Naldi, cfr. il § 116 e la nota 497.

⁹¹ Thomas Babington Macaulay (1800-1859), storico e politico inglese.

⁹² Cfr. rispettivamente Achille Loria, *A proposito di Lenin*, «Gazzetta del Popolo», 1° gennaio 1918 (con cui Gramsci ebbe occasione di polemizzare in *L'ultimo tradimento*, «Avanti!»), Cronache torinesi, rubrica *Sotto la Mole*, 3 gennaio 1918); e *La catastrofe russa*, «Il Tempo», 10 marzo 1918. Il diverso uso, nei due articoli di Loria, della medesima immagine tratta da Macaulay, è discusso polemicamente da Gramsci in *Gazzettieri e pseudo-scienziati*, «Il Grido del Popolo», 16 marzo 1918. L'immagine consiste nel paragonare un popolo uscito dalla servitù politica a un esercito che, provenendo dal Nord brumoso, scopra le delizie «dei vigneti meridionali». Nel primo articolo Loria avanza l'ipotesi che l'«effimera ebbrezza» conseguente alla scoperta della libertà in Russia abbia compromesso «l'integrità della travagliata nazione ed i suoi futuri destini», mentre nel secondo si augura che la Russia si scuota di dosso «l'ebbrezza politica in cui la libertà l'ha piombata e si ridesti consapevole e purificata a più alti e sereni destini».

⁹³ Cfr. Croce, *Le teorie storiche del prof. Loria*, cit., p. 28: «il crescere della popolazione, e il congiunto decrescere della produttività della terra, mettono, un brutto giorno, gli sfruttatori nella necessità di restringere, o ritirare affatto, i pagamenti ai loro mandatari, ai loro preti, ai loro scienziati, ai loro avvocati, ai loro poeti, e via enumerando». Allora questi «lavoratori improduttivi passano a servizio degli altri sfruttati; donde le successive crisi storiche. Le quali insomma, per il Loria, si riducono a una ribellione di *servitori a spasso!*».

⁹⁴ Cfr. Achille Loria, *Il grande dovere*, «Gazzetta del Popolo», 16 maggio 1917 (e non 1919 o 1920, come ipotizzato qui), contro il quale Gramsci aveva polemizzato in *La scala d'oro di Achille Loria*, cit., e successivamente in *Achille Loria e il socialismo* («Avanti!», 29 gennaio 1918).

⁹⁵ Enrico Ferri (1856-1929), criminologo, allievo di Cesare Lombroso, aveva fondato nel 1891 la rivista «Scuola Positiva» ed era tra l'altro autore di *Socialismo e criminalità* (Torino, Bocca, 1883), *Sociologia criminale* (ivi, 1892) e *Socialismo e scienza positiva* (Roma, Casa Editrice Italiana, 1894). Eletto più volte deputato, dapprima come esponente del Partito radicale, poi del Partito socialista, aveva diretto l'«Avanti!» dal 1903 al 1908 e ricoperto per breve tempo la carica di segretario del Psi. Muovendo da posizioni politiche intransigenti, aveva finito per avvicinarsi al fascismo, e nel 1929, poco prima di morire, era stato nominato senatore del Regno.

⁹⁶ Arturo Labriola (1873-1959), dapprima esponente del sindacalismo rivoluzionario in seno al Psi, era stato poi favorevole alla guerra di Libia e all'intervento dell'Italia nella Grande Guerra. Era stato eletto deputato nel 1913 e aveva mantenuto la carica fino al 1929; nel 1920-21 era stato ministro del Lavoro nell'ultimo governo Giolitti. Con lui

Gramsci aveva polemizzato aspramente in *Disordine e disonestà intellettuale*, «l'Unità», 28 luglio 1926, e in *Strilli, sospiri e lacrime del signor Arturo Labriola*, ivi, 1° agosto 1926.

⁹⁷ Negli scritti di Gramsci precedenti l'arresto si trovano numerose critiche a Filippo Turati (1857-1932), già capo della corrente riformista e, dopo l'espulsione dal Psi (1922), leader del Partito socialista unitario (nel 1926 Turati era espatriato clandestinamente stabilendosi a Parigi, dove proseguiva l'attività politica antifascista). Cfr. in particolare *La critica critica*, «Il Grido del Popolo», 12 gennaio 1918 (sulle sue posizioni protezionistiche), *Il caso Turati*, ivi, 3 agosto 1918 (sul mancato rispetto della disciplina di partito) e soprattutto *La conquista dello Stato*, «L'Ordine Nuovo», 12 luglio 1919, dove si ricorda il «giudizio minossico di Filippo Turati, secondo il quale il parlamento sta al Soviet come la città sta all'orda barbarica».

⁹⁸ Qualche spunto su questi autori in relazione al tema del lorianismo si trova nel § 31 (su Arturo Labriola) e nel § 37 (su Filippo Turati); molti altri paragrafi contengono critiche nei confronti loro e del sociologismo positivistico di Enrico Ferri, proseguendo una polemica che risale anch'essa ai tempi dell'attività politica di Gramsci.

⁹⁹ Luigi Luzzatti (1841-1927), giurista ed economista, era stato presidente del Consiglio dei ministri nel 1910-11. Sulla superficialità e il diletterantismo che caratterizzavano i suoi studi Gramsci si era espresso in *Inviti al risparmio*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 21 settembre 1916. Spunti sul «lorianismo» di Luzzatti (peraltro ricordato in modo non negativo nel Quaderno 2, § 7) sono nei §§ 32 e 41.

¹⁰⁰ Guglielmo Ferrero (1871-1942) era stato allievo all'Università di Torino di Cesare Lombroso (di cui aveva sposato la figlia Gina) e aveva scritto con il maestro *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (Torino-Roma, Roux e C., 1893), al quale avevano fatto seguito *Mondo criminale italiano* (con Augusto Guido Bianchi e Scipio Sighele: Milano, Omodei Zorini, 1894) e *Cronache criminali italiane* (con Sighele: Milano, Treves, 1896). Aveva inoltre coltivato studi di storia antica (*Grandezza e decadenza di Roma*, 5 voll., Milano, Treves, 1901-1907). Contrario al regime, aveva firmato nel 1925 il manifesto degli intellettuali antifascisti. Si veda il § 64, *Lorianesimo e G. Ferrero*.

¹⁰¹ Corrado Barbagallo (1877-1952), docente di Storia economica nell'Università di Napoli, si era occupato prevalentemente di storia antica. Fra i suoi libri: *La fine della Grecia antica*, Bari, Laterza, 1905, poi rifuso in *Il tramonto di una civiltà o la fine della Grecia antica*, 2 voll., Firenze, Le Monnier, 1924; *Contributo alla storia economica dell'antichità*, Roma, Loescher, 1907; *Stato, scuola e politica in Roma repubblicana*, Torino, Loescher, 1910; *Lo Stato e l'istruzione pubblica nell'Impero romano*, Catania, F. Battiato, 1911; *L'Italia dal 1870 a oggi*, Milano, Treves, 1918 [FG, C. carc., Milano]; *L'oro e il fuoco (Capitale e lavoro attraverso i secoli)*, Milano, Edizioni «Corbaccio», 1927 [FG, C. carc., Milano]. Nel 1917 aveva fondato la «Nuova Rivista Storica».

¹⁰² Cfr. Corrado Barbagallo, *Economia antica e moderna (I)*, «Nuova Rivista Storica», a. XII, fasc. v, settembre-dicembre 1928, pp. 465-85; *Economia antica e moderna (II)*, ivi, a. XIII, fasc. i, gennaio-febbraio 1929, pp. 27-44. Contro la tesi di Barbagallo, che vedeva una continuità di fondo tra economia antica ed economia moderna, era intervenuto nella stessa rivista Giovanni Sanna, *Intorno alla economia antica e moderna e alla razionalità della storia*, a. XIII, fasc. III-IV, maggio-agosto 1929, pp. 245-54. Per la «postilla» di Barbagallo cfr. *Dalla economia antica alla irrazionalità della storia*, ivi, fasc. v, settembre-ottobre 1929, pp. 385-97. Nell'esemplare di questo fascicolo letto in carcere, l'articolo di Barbagallo reca numerose sottolineature e segni a margine di mano di Gramsci, che tra l'altro corregge l'espressione *tylorismo*, che ricorre più volte a p. 393 («Taylor e non Tylor»), commenta ironicamente («ma bravo!») la tesi secondo cui l'unica differenza tra l'età antica e quella moderna sarebbe rappresentata dall'introduzione della macchina

a vapore e dallo sfruttamento dell'elettricità (p. 394) ed evidenzia le numerose espressioni retoriche ed enfatiche dell'autore, che giustificano la definizione («un po' comica») data qui della postilla di Barbagallo. Su questa polemica, destinata a proseguire con gli interventi anche di Giuseppe Rensi e Rodolfo Mondolfo, cfr. Quaderno 4 [c], § 12.

¹⁰³ Vengono ricordate qui per la prima volta tre riviste fondamentali per la formazione culturale e politica di Gramsci, che le aveva seguite con attenzione fin dai loro inizi in quanto gli parevano incarnare, sia pure da posizioni politiche differenti, la stessa esigenza di rinnovamento culturale ed etico avvertita dai giovani socialisti torinesi, anche in polemica con il gruppo dirigente del Psi e il suo marxismo scientifico, caratterizzato da un evolucionismo di matrice positivista. «La Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia» era stata fondata nel 1903 da Benedetto Croce, che la dirigerà (dal 1903 al 1923 in collaborazione con Giovanni Gentile) fino alla sua cessazione nel 1944. Nel numero unico «La Città futura» (11 febbraio 1917) Gramsci aveva riprodotto un brano tratto dall'articolo di Croce, *Religione e serenità* («La Critica», a. XIII, fasc. II, 20 marzo 1915, pp. 23-25), e anche in scritti degli anni successivi aveva fatto riferimenti positivi al filosofo e alla sua rivista. Il giudizio muta radicalmente nelle *Note sul problema meridionale* del 1926 (sulle quali cfr. *infra*, nota 176), in cui Croce e Giustino Fortunato sono definiti «le chiavi di volta del sistema meridionale e, in un certo senso, [...] le due più grandi figure della reazione italiana» (ms., p. 18). «La Voce» era stata fondata nel 1908 da Giuseppe Prezzolini, che ne tenne la direzione fino all'aprile 1912 (quando passò a Giovanni Papini) e ancora dall'ottobre di quell'anno al dicembre 1914 (mese in cui gli succedette Giuseppe De Robertis, che la diresse fino alla cessazione, nel dicembre 1916). Nella commemorazione di *Scipio Slataper* («Avanti!», Cronache torinesi, 10 aprile 1916) Gramsci aveva riconosciuto al periodico fiorentino il merito di aver tentato «di svecchiare e di isnellire la cultura italiana accademica e in gran parte vaniloquente». «L'Unità», settimanale politico fondato da Gaetano Salvemini nel 1911, era stato diretto da quest'ultimo (dalla fine del 1916 insieme ad Antonio De Viti De Marco) fino alla sua cessazione, nel 1920. Gramsci ne aveva seguito e apprezzato le campagne meridionaliste e antigiolittiane, pur criticandone il «messianismo culturale» – ereditato a suo giudizio da «La Voce» –, un indirizzo che «astrae [...] dalle concrete forme della vita economica e politica, pone [...] un assoluto fuori del tempo e dello spazio, è fenomeno di indisciplinazione e di disorganizzazione sociale, finisce col diventare un'utopia, col creare dei dilettanti e dei leggeri irresponsabili» (*La politica del "se"*, «Il Grido del Popolo», 29 giugno 1918).

¹⁰⁴ Dello storico e letterato torinese Alberto Lombroso (1872-1942) Gramsci discute più ampiamente nel § 32, ancora in relazione a Loria, come qui implicitamente suggerito nel rimando al paragrafo precedente. Sul biologo francese Georges Cuvier (1769-1832) cfr. la lettera a Giulia del 30 dicembre 1929 («Può darsi, anzi è molto probabile, che qualche mio apprezzamento sia esagerato e addirittura ingiusto. Ricostituire da un ossicino un megaterio o un mastodonte era proprio di Cuvier, ma può avvenire che con un pezzo di coda di topo si ricostruisce invece un serpente di mare»), nonché il Quaderno 14, § 26. L'espressione «serpente di mare» è usata da Gramsci nel senso del francese *serpent de mer*, cioè di un immaginario drago marino. Si veda in questo senso anche *La coscienza dei pezzi di carta*, «Il Grido del Popolo», 29 dicembre 1917, e *Caratteri italiani. Giuda o del Romanticismo*, cit.

¹⁰⁵ Altri accenni critici all'opera di Cesare Lombroso (1835-1909), già presenti in diversi articoli giornalistici, per esempio *Bergsoniani!*, «L'Ordine Nuovo», 2 gennaio 1921 (la cui attribuzione a Gramsci è peraltro controversa), e *Il partito socialista e il Mezzogiorno*, «l'Unità», 16 luglio 1925, si trovano nel Quaderno 3, §§ 12 e 48, e nel Quaderno 7 [b], § 30.

¹⁰⁶ Marie-Joseph Eugène Sue (1804-1857), dopo aver lavorato come chirurgo nella Marina militare francese, si dedicò alla letteratura. La sua adesione al socialismo fu alla base della scelta di scrivere romanzi ricchi di effetti drammatici e a forti tinte sociali e umanitarie, che riscossero un notevole successo presso il pubblico popolare. Su di essi (e sulla valutazione di Gramsci) cfr. il § 44, c. 32r, di questo quaderno (e la nota 222) e altri testi in quaderni successivi.

¹⁰⁷ Il riferimento è, rispettivamente, all'appunto di c. 2r intitolato *Sul diritto naturale*, poi fittamente cancellato (cfr. l'apparato di p. 4,1), e al § 4, *Diritto naturale e cattolicesimo*.

¹⁰⁸ Adriano Tilgher (1887-1941), filosofo, saggista e critico teatrale, autore fra l'altro dei volumi *Relativisti contemporanei* (Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1922 [FG, C. carc., Turi III]), *Saggi di etica e di filosofia del diritto* (Torino, Bocca, 1928) e *Homo faber. Storia del concetto del lavoro nella civiltà occidentale* (Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1929). Il suo opuscolo *Storia e Antistoria*, Rieti, Bibliotheca Editrice, 1928 («Quaderni critici» raccolti da D. Petri, VI), richiesto nella lettera a Tatiana del 14 gennaio 1929, è conservato fra i libri del carcere [FG, C. carc., Turi IIa].

¹⁰⁹ Filippo Burzio (1891-1948), filosofo e pensatore politico, aveva esposto la sua «teoria del demiurgo» nel volume *Politica demiurgica* (Bari, Laterza, 1923). La svilupperà in seguito compiutamente in *Il demiurgo e la crisi occidentale* (Milano, Bompiani, 1933). Dopo un iniziale atteggiamento favorevole, si era opposto al fascismo, firmando nel 1925 il manifesto degli intellettuali antifascisti. La citazione inserita nel presente paragrafo (dal volume *Discorso sul demiurgo*, Torino, Ribet, 1929) è ricavata da un articolo di Bonaventura Tecchi, *Il Demiurgo di Burzio*, «L'Italia letteraria», a. I, n. 29, 20 ottobre 1929, p. 8, cui si fa esplicito riferimento nel § 29. La successiva frase tra virgolette, probabilmente dello stesso Gramsci, è da confrontare con l'affermazione di Goethe citata nel Quaderno 4 [c], § 16, intitolato «*Storia e Antistoria*». Si vedano anche il Quaderno 3, § 136, e il Quaderno 8 [b], §§ 38 e 45.

¹¹⁰ Cfr. il paragrafo precedente e la nota 109.

¹¹¹ De *La sacra famiglia* di Marx ed Engels, Gramsci aveva in carcere una traduzione francese (che giudica negativamente nella lettera a Tatiana del 29 giugno 1931), compresa nelle *Œuvres complètes de Karl Marx*, la cui pubblicazione era iniziata nel 1923: *Œuvres philosophiques*, traduit par Jean Molitor, tt. II-III: *La Sainte Famille ou Critique de la critique critique (contre Bruno Bauer et consorts)*, Paris, Costes, 1927-1928 [FG, C. carc., Turi IIb]. Riferimenti a quest'opera si trovano in numerose annotazioni dei Quaderni 3, 4 [b], 8 [b] e 8 [c]. Sul significato di «umano» ne *La sacra famiglia* si veda il Quaderno 10, § 14. Alcune pagine del libro, comprese nell'antologia marxiana *Lohnarbeit und Kapital. Zur Judenfrage und andere Schriften aus der Frühzeit*, ausgewählt und eingeleitet von Ernst Drahn, Leipzig, Reclam, s. d. (ma: 1919) [FG, C. carc., Turi IIb], pp. 30-42, verranno tradotte nel Quaderno 7 [a] (cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 799-808 e relative note).

¹¹² Su questo tema cfr. anche Quaderno 7 [b], § 21 e relative note, e Quaderno 8 [b], § 10.

¹¹³ Compare qui per la prima volta nei quaderni la nozione di *utopia*, come sinonimo di «piano» di un futuro assetto sociale, freddamente progettato a tavolino nei minimi dettagli e per tale ragione incapace di farsi storia, di suscitare l'entusiasmo e la volontà collettiva, e destinato pertanto a restare patrimonio di singoli intellettuali o di piccoli gruppi di agitatori. L'utopia come opposta alla storia e allo storicismo, concetti a loro volta equiparati alla concretezza e al realismo, ricorre più volte nelle polemiche condotte da Gramsci nel periodo torinese. Cfr. in particolare *Utopia*, «Avanti!», Cronache torinesi, 25 luglio 1918 («L'utopia consiste [...] nel non riuscire a concepire la storia come libero sviluppo, nel vedere il futuro come una solidità già sagomata, nel credere ai piani

prestabiliti»). Nei quaderni Gramsci riprende questa accezione, ma non la considera più in netta opposizione rispetto a quella storicistica, vedendone piuttosto la funzione di spinta nelle fasi iniziali di un movimento politico (cfr. Quaderno 8 [b], § 30) e la capacità di suscitare e canalizzare le energie “religiose” delle masse popolari, come sottolinea in una serie di testi (cfr. Quaderno 3, § 70 e nota 242).

¹¹⁴ Cfr. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. xvi: «oltre l'ammirazione, gli serberemo [scil. a Marx], – noi che allora eravamo giovani, noi da lui ammaestrati, – altresì la nostra gratitudine, per aver conferito a renderci insensibili alle alcinesche seduzioni (Alcina, la decrepita maga sdentata, che mentiva le sembianze di florida giovane) della Dea Giustizia e della Dea Umanità». Questo passo è ricordato anche nel Quaderno 4 [b], § 16.

¹¹⁵ Si tratta di una breve recensione, comparsa su «La Riforma Sociale», a. XXV, fasc. 7-8, luglio-agosto 1918, p. 415, alla terza edizione del volume di Croce sul *Materialismo storico*. A questo scritto di Luigi Einaudi, Gramsci aveva già alluso in un articolo intitolato *Einaudi o dell'utopia liberale*, «Avanti!», ed. piemontese, 25 maggio 1919.

¹¹⁶ Cfr. *supra*, § 25.

¹¹⁷ Paolo Orano (1875-1945), giornalista e scrittore, aveva inizialmente militato nella corrente del sindacalismo rivoluzionario in seno al Psi, dal quale era uscito nel 1906. Interventista e volontario nella Grande Guerra, era stato eletto deputato nel 1919 nella lista del Partito dei combattenti sardi (Orano era sardo per parte di madre), e aveva poi aderito al Partito sardo d'azione nel 1921-22. Nel 1923 era passato al fascismo. Era stato rieletto deputato nel “listone” fascista nel 1924 e confermato nel 1929.

¹¹⁸ Gli scritti di Orano cui si allude sono, rispettivamente: *Altorilievi*, Ancona, Puccini, 1913; *Psicologia della Sardegna*, Roma, Tipografia della Casa Editrice Italiana, 1896 [FG] (cfr. in particolare p. 9: «Che ci sia un liquido d'ambiente isolano sardo, conviene persuadersene assolutamente. Da mille segni, per cento diverse osservazioni si rivela allo scrutatore demopsicologo la diversità enorme di funzionalità biologiche alte e basse in Sardegna da quelle d'ogni altro paese. Ciò storicamente si spiega benissimo dopoché si è spiegato fisicamente»); *I moderni. Medaglioni*, 5 voll., Milano, Treves, 1908-1926 (raccolte di brevi profili di scrittori, filosofi e uomini politici europei, che – come afferma l'autore nella prefazione al primo volume, p. ix – meglio rappresentano e caratterizzano «le tendenze molteplici della modernità»). Su Orano, in relazione alla rubrica *Lorianismo*, cfr. anche Quaderno 3, §§ 67 e 133.

¹¹⁹ Cfr. *Lettere di Georges Sorel a B. Croce*, «La Critica», a. XXV, fasc. 1, 20 gennaio 1927, pp. 49-50 (lettera del 30 novembre 1897): «J'ai lu la thèse de doctorat d'Arturo Labriola sur Quesnay [...]. Je ne comprends guère que M. Pantaleoni n'ait pas relevé l'énorme erreur historique commise par Arturo, qui transporte naïvement en France les descriptions données par Marx pour l'Angleterre». Sulle lettere di Sorel a Croce cfr. Quaderno 2, § 74, nota 339, e Quaderno 4 [c], § 15 e nota 106. Georges Sorel (1847-1922) fu uno dei protagonisti del dibattito sulla revisione del marxismo, che interpretò in senso antipositivistico e volontaristico, anche per l'influenza di Croce e in aperto dissenso con Antonio Labriola, di cui in precedenza aveva curato la traduzione francese dei saggi sulla concezione materialistica della storia (1887). Divenuto il teorico del sindacalismo rivoluzionario, si avvicinò successivamente alla destra nazionalista dell'Action Française e simpatizzò per il nascente movimento fascista italiano, ma anche per il bolscevismo. Sorel rappresentò un momento non secondario nella formazione culturale di Gramsci (cfr. *Bergsoniani!*, cit., e *Cronache dell'«Ordine Nuovo»* [XVII], «L'Ordine Nuovo», 11 ottobre 1919). In questo quaderno e nei successivi si leggono su di lui numerosi spunti critici, per i suoi rapporti con Croce e con altri intellettuali

italiani, e per il suo revisionismo e anarco-sindacalismo, e a proposito del concetto di *blocco storico* (su cui cfr. Quaderno 4 [b], § 16 e nota 102).

¹²⁰ Cfr. *supra*, § 26 e nota 104.

¹²¹ Degli scritti dei nazionalisti Tomaso Sillani (1888-1961) e Filippo Carli (1876-1938), a cui fa qui riferimento, Gramsci si era ampiamente occupato in *Le nuove energie intellettuali*, «Il Grido del Popolo», 8 giugno 1918, nel quale Sillani veniva irriso, tra l'altro, perché in un articolo del 1913, parlando della «Casa dei Parti», edificio romano che aveva preso il nome dal popolo asiatico dei Parti, l'aveva definita «*la clinica ginecologica dell'Impero romano*. [...] aveva confuso i Parti, popolo dell'Asia, coi "parti" delle donne incinte». Carli aveva denunciato in un articolo del 1916 il fatto che, come scrive Gramsci nell'articolo sopracitato, «gli italiani si siano lasciati strappar di mano dagli inglesi lo sfruttamento *della gomma prodotta nelle foreste di Vallombrosa*», equivocando sul nome di una compagnia realmente esistente, la «Valombrosa Rubber Company» la quale sfrutta il caucciù della penisola di Malacca». In un articolo su «La Perseveranza» del 23 luglio 1918, *Il dopo guerra e la rinascita del veliero*, lo stesso Carli aveva proposto di rilanciare «la navigazione a vela» per il trasporto delle materie prime in modo da ridurre le spese per i carburanti e favorire così la ripresa economica postbellica.

¹²² Fra gli scritti di Giuseppe Belluzzo (1867-1952), docente al Politecnico di Milano, deputato eletto nel «listone» fascista del 1924, ministro dell'Economia nazionale dal luglio 1925 al luglio 1928 e, successivamente, della Pubblica Istruzione fino al settembre 1929, c'è un articolo, *L'Italia è povera di materie prime?*, pubblicato su «Gerarchia», a. VII, n. 1, gennaio 1927, pp. 4-11, dove si legge tra l'altro: «noi ignoriamo quasi completamente quel che nel loro seno nascondono le Alpi e gli Appennini» (ivi, p. 10).

¹²³ Riaffiora qui un ricordo della campagna elettorale della primavera del 1914 per il IV Collegio di Torino, rimasto vacante in seguito alla morte del deputato socialista Pilade Gay. Nelle *Note sul problema meridionale* Gramsci rievoca l'iniziativa del gruppo dei socialisti torinesi, a cui egli era legato, di offrire in quell'occasione la candidatura a Gaetano Salvemini, che però non accettò (sull'episodio si veda *infra*, nota 188). Contro il nazionalista Giuseppe Bevione e il liberale Felice Paniè, i socialisti presentarono allora Mario Bonetto. Una quarta candidatura, del tutto marginale (ebbe solo 86 voti), fu quella dell'indipendente Arturo Lenzi (1887-1948). Nel ballottaggio, Bevione prevalse per pochi voti su Bonetto. Per sostenere la propria candidatura, Lenzi aveva fatto stampare un numero unico di quattro pagine, «La Provincia dell'Universo! Per "Lenziana Gioventù"», dedicato a esporre la «nuova dottrina del filopresentaneismo che ha per base invincibile ed incrollabile la grande verità del "Presente" e la guerra senza quartiere contro le millenarie sciocchezze del Passato e del Futuro» (il «filopresentaneismo» sarà richiamato da Gramsci nella seconda stesura di questo paragrafo: cfr. Quaderno 28, § 6, p. 9). Sotto la testata del giornaleto erano riportati i seguenti versi: «L'areocigno naviga sopra l'onda fiera | Nell'immenso azzurro del mar glauco | Nell'universo e circonda questa sfera | Nell'infinita onda del ciel placa in codesta schiera. | La nave è la divinità dei Gentili | Senza lambe... e naviga nell'immenso | Flutto. L'uomo paziente co' suoi pontili | Sul cassero del naviglio... è propenso | Ah Gloria sen' elli! – A. Lenziano!». Tra le numerose bizzarrie di quello che veniva presentato come «il più grande programma politico dell'era "Presentanea"» non vi è traccia della proposta di radere le montagne italiane per trasportarne il materiale fertilizzante in Libia, ma è possibile che questa sia stata avanzata in uno dei comizi annunciati nel fascicolo propagandistico, nel quale è inoltre riprodotta «una parte singola del primo e terzo atto» di una commedia, opera dello stesso «Sofa A. Lenziano» che ne è anche il protagonista, ambientata a Tripoli: *Sogno d'un meritato Sogno*. Un testo più ampio di Lenzi, *La genesi del filopresentaneismo*

Primo quaderno

(*alba di pace*), Prato, Bruschi, 1914, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, non è risultato disponibile al momento delle nostre ricerche.

¹²⁴ Sul padre di Alberto Lumbroso, Giacomo, cfr. Quaderno 3, § 22 e relative note.

¹²⁵ Il titolo esatto del libro di Alberto Lumbroso è *Le origini economiche e diplomatiche della guerra mondiale, dal trattato di Francoforte a quello di Versailles*, vol. I: *La vittoria dell'imperialismo anglosassone*; vol. II: *L'imperialismo britannico dagli albori dell'Ottocento allo scoppio della guerra*, Milano, Mondadori, 1926 e 1928 («Collezione italiana di diari, memorie, studi e documenti per servire alla storia della guerra del mondo, diretta da Angelo Gatti»). Il vol. II, ricordato anche nel Quaderno 2, § 59, è in FG, *C. carc.*, Turi I.

¹²⁶ Gramsci si riferisce all'articolo di Luigi Luzzatti, *La scoperta di un nuovo Fioretto di S. Francesco*, «Corriere della Sera», 6 aprile 1915 (e non 1913, come ricordato qui a memoria), già da lui menzionato in *Inviti al risparmio*, cit. Il ricordo di questa polemica è anche in una lettera a Tatiana del 10 marzo 1930. Per l'edizione a cui si allude in questo paragrafo, si veda *I fioretti di S. Francesco e il cantico del sole*, con una introduzione di L. Luzzatti, Milano, Istituto Editoriale Italiano, s. d. (ma dopo il 1913; la casa editrice era stata fondata come Società Anonima Notari). Su Luzzatti cfr. anche i §§ 25 e 41 di questo quaderno e la nota 99. Paul Sabatier (1858-1928), pastore calvinista francese, iniziatore della storiografia francescana, era autore di una biografia di San Francesco (1893) tradotta in numerose lingue e fondatore nel 1902 della Società internazionale di studi francescani di Assisi.

¹²⁷ Il romanzo di Riccardo Bacchelli (1891-1985) *Lo sa il tonno, ossia gli esemplari marini (favola mondana e filosofica)*, Milano, Bottega di poesia, 1923, verrà menzionato anche nel Quaderno 3, § 8. L'articolo di Luzzatti, *Una grande iniziativa per la industria della pesca nazionale*, era apparso sul «Corriere della Sera» del 31 gennaio 1923.

¹²⁸ Alcune delle considerazioni accennate in questo paragrafo sono riprese in una lettera a Giulia del 30 dicembre 1929: «È strano ed interessante che la psico-analisi di Freud stia creando, specialmente in Germania (a quanto mi appare dalle riviste che leggo) tendenze simili a quelle esistenti in Francia nel Settecento; e vada formando un nuovo tipo di "buon selvaggio" corrotto dalla società, cioè dalla storia. Ne nasce una nuova forma di disordine intellettuale molto interessante». Cfr. anche la lettera a Tatiana del 20 aprile 1931: «Ho letto qualche cosa sulla psicanalisi, articoli di rivista specialmente; a Roma mi aveva imprestato da leggere qualcosa Rabelinsky [Vladimir Nikolaevič Remberinskij, console generale presso il Consolato sovietico a Roma dal 1924 al 1926] sull'argomento. Leggerò volentieri il libro del Freud che Piero ti ha indicato: puoi richiederlo». Dalla lettera di Tatiana a Gramsci del 15 aprile 1931 risulta che il libro consigliato da Piero Sraffa era l'*Introduction à la Psychanalyse*, Paris, Payot, 1922, che tuttavia non è conservato fra i libri del carcere, né citato altrove nelle lettere o nei quaderni. Altri accenni incidentali a Freud e alla psicanalisi, assenti negli scritti gramsciani precedenti l'arresto, si trovano in diverse pagine del carcere: in particolare, nel § 62 di questo quaderno, nel Quaderno 3, §§ 3 e 110 (su Svevo e Joyce), e nel Quaderno 6, § 134, in relazione alla letteratura; cfr. inoltre Quaderno 15, § 74, *Freud e l'uomo collettivo*, intorno al «nucleo più sano e immediatamente accettabile del freudismo».

¹²⁹ Di William James, Gramsci aveva certamente letto *I principii di psicologia*, trad. it. con aggiunte e note di Giulio Cesare Ferrari, diretta e riveduta dal prof. Augusto Tamburini, Milano, Società Editrice Libreria, 1905, visto che nella lettera a Tatiana del 25 marzo 1929 lo consigliava come «il miglior manuale di Psicologia». È probabile la lettura anche di altre traduzioni di James (all'epoca erano disponibili: *Gli ideali della vita: discorsi ai giovani e discorsi ai maestri sulla psicologia*, trad. it. di Giulio Cesare Ferrari, Torino, Bocca, 1903; *Le varie forme della coscienza religiosa: studio sulla natura umana*, trad. it. di

Giulio Cesare Ferrari e Mario Calderoni, pref. di Roberto Ardigò, ivi, 1904; *Saggi pragmatici*, a cura di Giovanni Papini, Lanciano, Carabba, 1910; *La volontà di credere*, Milano, Libreria Editrice Milanese, 1912). Della letteratura sul movimento pragmatista, conosceva tra l'altro Mario Calderoni - Giovanni Vailati, *Il pragmatismo*, a cura di Giovanni Papini, Lanciano, Carabba, s. d. (ma: 1915?) [FG]. Sul pragmatismo inteso in senso molto lato, e interpretato come una forma di «revisione» del marxismo, cfr. Quaderno 4 [b], § 3.

¹³⁰ Si tratta della prefazione di Engels alla prima edizione inglese (1892) dell'opuscolo *Die Entwicklung des Sozialismus von der Utopie zur Wissenschaft*, in cui è contenuta la celebre definizione dell'agnosticismo come di «un materialismo che si vergogna». Questo testo non è presente nelle due edizioni italiane de *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* possedute da Gramsci prima della carcerazione, quella in volume a sé (Milano, Seum, s. d. [FG]) e quella compresa in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, vol. IV, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1922² [FG]. Una traduzione parziale della prefazione, realizzata da Pasquale Martignetti, era stata pubblicata su «Critica Sociale», a. II, nn. 21-23, 16 novembre - 1° dicembre 1892, pp. 329-31, 344-46, 364-66. Gramsci poteva conoscere il testo engelsiano anche grazie all'antologia di scritti di Marx ed Engels *Istoričeskij materializm: otryuki iz proizvedenij K. Marksa i F. Èngel'sa* [Il materialismo storico. Brani tratti dalle opere di K. Marx e F. Engels], a cura di Vladimir V. Adoratskij e A. D. Udal'voc, Moskva, Novaja Moskva, 1924, dove è tradotto a pp. 353-78. Nella lettera da Vienna a Zino Zini del 10 gennaio 1924 Gramsci dichiara di aver «portato dalla Russia alcuni volumi», tra i quali «una antologia di Marx ed Engels sul materialismo storico», e propone a Zini «di compilare la stessa antologia in italiano, cercando i brani tradotti in russo nell'originale tedesco, rivedendo e migliorando le traduzioni italiane esistenti e facendo le traduzioni dei brani inediti in Italia». Il progetto – ribadito nella lettera da Vienna del 14 gennaio al comitato esecutivo del Pcd'I e nel *Programma de «L'Ordine Nuovo»* quindicinale («L'Ordine Nuovo», 1-15 aprile 1924) – non aveva poi avuto seguito.

¹³¹ Compare qui per la prima volta, come titolo di rubrica, *Riviste tipo*, un tema già presente nel programma di apertura di questo quaderno (c. 1v) e destinato ad avere ampio sviluppo nei §§ 38, 43, 55, 65, nonché in numerose annotazioni dei successivi Quaderni 3, 4 [c], 6, 9 [b] e 14 (in questi ultimi due insieme a *Giornalismo*), precludendo alla loro ripresa (parziale) nel Quaderno 24.

¹³² Con ««storiografia»» Gramsci intende riferirsi con ogni probabilità al materialismo storico, definito per evidenti ragioni di prudenza «teoria della storia e della storiografia» sia nell'elenco di «Argomenti principali» che inaugura questo quaderno, sia nel programma di lavoro formulato nella lettera a Tatiana del 25 marzo 1929 (cfr. l'*Introduzione*, pp. xxviii-xxix e xxxi-xxxiii).

¹³³ Su «La Critica» cfr. *supra*, § 25 e nota 103.

¹³⁴ «Politica. Rivista di cultura, di critica, di formazione e di azione» era stata fondata nel 1918 dal nazionalista Francesco Coppola (1878-1957), che ne sarà il direttore (inizialmente insieme ad Alfredo Rocco) fino alla sua chiusura (1943); soprattutto nelle annate iniziali e prima della confluenza del movimento nazionalista nel fascismo (1923), il mensile si era affermato come una delle più prestigiose pubblicazioni periodiche italiane di politica estera, ospitando, tra gli altri, articoli di Benedetto Croce, Giovanni Gentile, Guido De Ruggiero, Gioacchino Volpe, Antonio Salandra.

¹³⁵ Su «La Voce» e «L'Unità» cfr. ancora il § 25 e la nota 103. Dal maggio al dicembre 1915 uscì una seconda «Voce» diretta da Prezzolini e poi da Antonio De Viti De Marco, di carattere strettamente politico; ma è probabile che con «seconda maniera» Gramsci alluda qui al secondo periodo della direzione di Prezzolini della prima «Voce» (ottobre

1912 - dicembre 1914), che vide allontanarsi dalla rivista, oltre a Salvemini (che se ne era staccato nel 1911), Papini, Soffici, Croce e Gentile.

¹³⁶ Sul «terzo tipo» di riviste cfr. i §§ 38 e 43.

¹³⁷ «Leonardo. Rassegna mensile della coltura italiana», diretta dal 1925 al 1929 da Luigi Russo (1892-1961), critico letterario e a quel tempo docente di Letteratura italiana all'Università di Firenze. Cambiato il sottotitolo in «Rassegna bibliografica», dal 1930 la rivista era diretta da Federico Gentile, figlio di Giovanni.

¹³⁸ «L'Italia che scrive. Rassegna bibliografica mensile delle pubblicazioni italiane» era stata fondata nel 1918 dall'editore Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), che la dirigerà fino alla morte per suicidio, causato dalle leggi razziali. Quest'ultimo periodico, insieme a «La Critica» di Croce, fornisce numerosi elementi di informazione e spunti di riflessione a Gramsci (che ne aveva recensito il primo numero: «*L'Italia che scrive*», «Il Grido del Popolo», 6 aprile 1918, nella rubrica *I libri*).

¹³⁹ Il geografo Alberto Magnaghi (1874-1945), docente prima nell'Università di Palermo e dal 1929 in quella di Torino, aveva pubblicato in effetti alcuni libelli polemici contro i colleghi italiani, tra cui: *D'Anania e Botero. A proposito di una «Fantasia» storico-geografica sul Cinquecento*, Ciriè, Tipografia Giovanni Capella, 1914; *Geographi italici maiores*, Firenze, Libreria della Voce, 1916; ...*La geografia è in cammino*, Ciriè, Tipografia Giovanni Capella, 1918.

¹⁴⁰ Cfr. Giuseppe Prezzolini - Giovanni Papini, *La coltura italiana*, Firenze, F. Lumachi, 1906, in particolare il cap. XIV, *Gli scienziati celebri* (pp. 151-59), scritto da Papini, dove si polemizza contro la fama usurpata di alcuni luminari della cultura positivista dell'epoca (Achille Loria, Cesare Lombroso, Giuseppe Sergi, Enrico Ferri, ecc.).

¹⁴¹ Al discorso di Filippo Turati, *Il voto alle donne e le salariate dell'amore*, tenuto alla Camera dei deputati il 4 settembre 1919, Gramsci aveva già accennato polemicamente in alcuni articoli de «L'Ordine Nuovo» del 7 e 14 febbraio 1920 e del 28 febbraio 1924. La seconda citazione tra virgolette è tratta da un verso della poesia giovanile di Turati *Fiori d'Aprile*, pubblicata per la prima volta in «La Farfalla», Milano, 24 aprile 1881 (poi in F. Turati, *Strofe*, Milano, Quadrio, 1883, pp. 91-96), che viene ricordato da Gramsci anche in *Classicismo, romanticismo, Baratonò...* («L'Ordine Nuovo», 17 gennaio 1922).

¹⁴² Cfr. la classificazione delle riviste proposta nel § 35.

¹⁴³ All'Azione cattolica sarà dedicata una serie di annotazioni in questo quaderno (compare per la prima volta come titolo di rubrica nel § 139) e nei Quaderni 2, 3, 5, 6, 7 [c], 8 [c], 9 [b], 14, 15 e 17. Una parte di esse confluirà nello «speciale» Quaderno 20, *Azione cattolica – Cattolici integrali - gesuiti - modernisti*.

¹⁴⁴ L'esigenza di organizzare e unificare le numerose associazioni del laicato cattolico sorte in Italia e in diversi paesi stranieri nel corso del XIX secolo, particolarmente sentita dopo il Congresso internazionale cattolico di Malines (1863), aveva condotto alla fondazione della Società della gioventù cattolica italiana (1868) e dell'Opera dei congressi e comitati cattolici (1876), successivamente sciolta da Pio X. Il suo successore Benedetto XV aveva quindi creato nel 1905 una giunta di collegamento tra le varie associazioni cattoliche, denominata Azione cattolica italiana; riorganizzata da Pio XI, l'Azione cattolica era stata ufficialmente riconosciuta dal Concordato del 1929 e quindi era sopravvissuta allo scioglimento di numerose altre organizzazioni, religiose e non, da parte del regime fascista.

¹⁴⁵ Un'osservazione simile è in Jacques Bainville, *Heur et Malheur des Français*, Paris, Nouvelle Librairie Nationale, 1924 [FG, *C. carc.*, Turi I], p. 623: dopo la restaurazione, «le plus gênant pour la monarchie, c'est qui était nouveau pour elle, c'était l'existence d'un parti royaliste, alors qu'autrefois ceux qui n'étaient pas royalistes formaient seuls des partis».

¹⁴⁶ Possibile allusione alla «Hermandad del Bel Morir», proposta dall'agitatore anarchico Ernesto Bark (nome ispanizzato di Ernst von Bark Schultz, 1858-1922), di origine estone ma rifugiatosi in Spagna nel 1881 o 1882, perché ricercato dalla polizia zarista per la sua attività rivoluzionaria. Fautore di una nuova religione dell'umanità d'ispirazione positivista, Bark auspicava la nascita di una società che non solo tollerasse il suicidio, ma lo favorisse e lo incentivasse nelle situazioni in cui la vita non fosse più considerata dall'individuo degna di essere vissuta (si veda in particolare il suo libro *Filosofia del placer*, Madrid, Germinal, 1907, pp. 253-55). La vaghezza del cenno contenuto in questo paragrafo non permette di risalire alla fonte dell'informazione, che potrebbe essere frutto di qualche lettura o conversazione precedente l'arresto (Gramsci aveva dedicato al movimento operaio spagnolo diversi articoli: cfr. *Dopo il congresso socialista spagnolo*, «Il Grido del Popolo», 30 novembre 1915; *Vita politica internazionale [I]*, «L'Ordine Nuovo», 1° maggio 1919; *Italia e Spagna*, ivi, 11 marzo 1921), ovvero essere stata desunta da un testo consultato in carcere.

¹⁴⁷ L'episodio è riferito nella lettera da Ustica a Tatiana del 10 ottobre 1927.

¹⁴⁸ Крестьянин [krest'janin].

¹⁴⁹ Considerazioni analoghe si trovano nelle lettere a Tatiana del 28 settembre e del 12 ottobre 1931. Nell'articolo *Le convergenze del «Momento»* («Avanti!», Cronache torinesi, 3 dicembre 1917), Gramsci aveva scritto che «cretino etimologicamente è la fase popolare della parola cristiano», seguendo in tal modo un'evoluzione del termine, all'epoca già largamente accettata, dal latino *christianus* al francese *chrétien*, passato a significare «persona umana», «povero cristiano», «poveraccio», e divenuto quindi – probabilmente in alcuni dialetti alpini – *crétin*, nel senso di «affetto da cretinismo». Cfr. per esempio Ugo Angelo Canello, *Gli allotropi italiani*, «Archivio glottologico italiano», a. III, 1877, pp. 285-405, in particolare p. 316; Carlo Salvioni, *Appunti etimologici e lessicali*, «Zeitschrift für romanische Philologie», a. XXII, 1898, pp. 465-80, in particolare p. 468; Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1911, p. 150. Un accenno alla questione si trova anche nel Quaderno 5, § 130.

¹⁵⁰ Si riferisce alla Confederazione italiana dei lavoratori, il sindacato di ispirazione cristiana fondato nel 1918 e sciolto nel 1926.

¹⁵¹ Cfr. *Codice sociale (schema di una sintesi sociale cattolica)*, cit. *supra*, nota 4 (alla quale si rinvia anche per l'Unione internazionale di studi sociali di Malines). Nella prefazione del libro si parla dell'Unione di Friburgo, diretta dal 1884 al 1891 dal cardinale Gaspard Mermillod, come di un precedente storico dell'Unione di Malines, che «ebbe il merito di stabilire e promulgare principi di azione sociale, che furono ben presto ratificati dall'Enciclica *Rerum novarum*» (p. 8).

¹⁵² Cfr. *Crepuscolo. Novella di Leonida Répaci*, «La Fiera letteraria», a. V, n. 9, 3 marzo 1929, p. 5; la citazione è testuale, con la sola aggiunta della sottolineatura. Su Répaci cfr. *supra*, nota 70 al § 24, in cui Gramsci aveva attribuito allo scrittore l'espressione «parafulmine [anziché «centrale»] di tutti i guai».

¹⁵³ Nel 1920 Léon Blum (1872-1950), presidente del gruppo parlamentare socialista francese, aveva capeggiato la minoranza che si era opposta all'adesione alla Terza Internazionale (la maggioranza aveva dato vita al Pcf). È possibile che con il termine «formula», per di più posto tra virgolette, Gramsci non si riferisca a un'affermazione esplicita di Blum (della quale non è stata trovata traccia), ma a quello che gli appare il principio ispiratore della sua azione politica.

¹⁵⁴ È qui ricordata a memoria una vicenda che aveva sollevato una lunga e animata polemica sia negli ambienti parlamentari, sia nella stampa quotidiana e nelle riviste (in particolare «La Voce», che dedicò alla questione l'intero fascicolo del 2 giugno 1910, a. II,

n. 25), dopo che il ministro Luigi Credaro aveva presentato (17 maggio 1910) un disegno di legge per l'istituzione di una cattedra di Filosofia della storia nell'Università di Roma, sulla quale doveva essere chiamato Guglielmo Ferrero (cfr. *supra*, nota 100). Oltre a Giuseppe Antonio Borgese, che aveva dato origine alla polemica con l'articolo *Per la cattedra a Guglielmo Ferrero* («La Voce», a. II, n. 24, 26 maggio 1910), a Luigi Ambrosini, Giovanni Amendola, Francesco Coppola, Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini, era intervenuto, contro il disegno di legge e contro Ferrero, Benedetto Croce, con una recensione al saggio di Ferrero *Storia e filosofia della storia* («Nuova Antologia», a. XLV, fasc. 933, 1° novembre 1910, pp. 85-99), pubblicata da «La Critica» (a. IX, fasc. 1, 20 gennaio 1911, pp. 47-52) e poi raccolta in *Conversazioni critiche. Serie prima*, Bari, Laterza, 1918 [FG, C. carc., Turi I], pp. 180-89. L'episodio menzionato da Gramsci in questo paragrafo si svolse in realtà alla Camera dei deputati il 20 giugno 1912, durante la discussione sul disegno di legge. Credaro aveva interrotto il relatore della Commissione, Antonio Salandra (che si era espresso contro l'istituzione della cattedra), affermando: «L'influenza della filosofia di Cicerone fu anzi notevolissima», asserzione alla quale il presidente del Consiglio, Luigi Luzzatti, aveva assentito con un «È vero» (dello scambio di battute, riportato nell'articolo *La Cattedra di filosofia della storia alla Università di Roma votata dalla Camera contro il parere della Commissione*, «Corriere della Sera», 21 giugno 1912, non vi è tuttavia traccia nel resoconto parlamentare). Croce intervenne in Senato contro l'istituzione della cattedra di Filosofia della storia il 29 maggio 1913, ma non risultano, in quell'occasione, né una menzione di Cicerone da parte di Credaro, né un commento di Luzzatti. Il Senato approvò infine la proposta, con un emendamento che vincolava la cattedra a un pubblico concorso (cfr. *Il Senato vota l'istituzione della Cattedra di filosofia della storia: 67 voti favorevoli e 55 contrari*, «La Stampa», 1° giugno 1913). La vicenda della cattedra per Ferrero era già stata ricordata da Gramsci in *Storia antica e democrazia*, «Avanti!», Cronache torinesi, 24 marzo 1916, dove però non si parla di Credaro e di Luzzatti (su quest'ultimo, menzionato in diversi articoli del 1916 e degli anni successivi, cfr. anche i §§ 25 e 32). Luigi Credaro (1860-1939), laureato in Filosofia all'Università di Pavia nel 1883 (la sua tesi, discussa con Carlo Cantoni, era stata in seguito rielaborata in una compiuta monografia: *Alfonso Testa e i primordii del kantismo in Italia*, Catania, F. Battiato, 1913), aveva trascorso nel 1887 un anno di perfezionamento a Lipsia, dove aveva seguito le lezioni di Wilhelm Wundt e Ludwig Strümpell. Il primo volume della sua opera *Lo scetticismo degli Accademici* (Roma, Tipografia alle Terme Diocleziane di Giovanni Balbi, 1889; vol. II, Milano, Hoepli, 1892) era stato premiato dall'Accademia dei Lincei. Dal 1889 al 1902 aveva tenuto la cattedra di Storia della filosofia nell'Ateneo pavese, per poi passare all'Università di Roma su quella di Pedagogia. Deputato dal 1895, Credaro era stato chiamato alla Pubblica Istruzione nel governo Luzzatti nel marzo 1910 e aveva mantenuto la carica di ministro nel quarto governo Giolitti, dal marzo 1911 al marzo 1914. Nel 1919 era stato nominato senatore.

¹⁵⁵ Su Curzio Malaparte cfr. *supra*, nota 19.

¹⁵⁶ L'«organizzazione italiana di Guglielmo Lucidi» è l'Associazione del controllo popolare, costituita a Milano nel marzo 1916 e divenuta, nel maggio 1920, Unione italiana del controllo popolare, aggregata alla Union of Democratic Control di Londra, al gruppo francese di «Clarté» e al Comitato centrale di Ginevra «per la ripresa delle relazioni internazionali». Lucidi era stato nominato segretario del Comitato esecutivo dell'Unione. Organo del movimento era la «Rassegna Internazionale», che aveva iniziato le pubblicazioni nell'aprile 1919 come supplemento mensile della «Rassegna Nazionale»; dal 1920 in poi era edita dalla Casa editrice Rassegna Internazionale.

¹⁵⁷ Cfr. Curzio Suckert, *La rivolta dei santi maledetti*, seconda edizione con l'aggiunta di un *Ritratto delle cose d'Italia, degli eroi, del popolo, degli avvenimenti, delle esperienze e*

inquietudini della nostra generazione, Roma, Casa editrice Rassegna Internazionale, 1924; la prima edizione era stata pubblicata dalla stessa casa editrice nel 1920. Alcune correzioni apportate dall'autore nella seconda edizione erano state segnalate in un articolo di Piero Gobetti su «Il Lavoro» di Genova del 17 gennaio 1924, *Profili di contemporanei: l'eroe di corte*, e successivamente in un corsivo polemico de «l'Unità» del 13 marzo 1924 (*Caratteri italiani. Curzio Erich Suchert [sic]*) a firma «da Luni», pseudonimo di Ottavio Pastore; la polemica aveva poi avuto uno strascico in un duello tra Pastore e Malaparte. Altre osservazioni critiche su Suckert/Malaparte – già menzionato da Gramsci, nell'articolo citato *Caratteri italiani. Giuda o del Romanticismo*, tra gli esponenti del «lato romantico del movimento fascista» – sono nel § 101 di questo quaderno, nel Quaderno 3, § 9, nel Quaderno 6, § 27, nel Quaderno 8 [c], § 25, e nel Quaderno 9 [b], §§ 10 e 43 (ancora in riferimento al romanzo qui discusso e alle modifiche opportunistiche apportate nella seconda edizione).

¹⁵⁸ Antonio Graziadei (1873-1953), economista e docente universitario, era stato tra i fondatori del Pcd'I nel 1921, ma era stato espulso dal partito nel 1928 per il suo revisionismo teorico. La sua impostazione era stata duramente criticata da Grigorij Zinov'ev al V Congresso dell'Internazionale comunista: cfr. il suo *Rapport sur les Travaux du Comité Exécutif de l'Internationale Communiste (19 juin 1924)*, «La Correspondance Internationale», a. IV, n. 43, 10 luglio 1924, pp. 437-52, in particolare p. 440 (e cfr. la nota 272 al Quaderno 4 [b], § 44). Gramsci aveva preso posizione contro il «revisionismo di Graziadei» nella relazione al Comitato centrale dell'11-12 maggio 1925 (*La situazione interna del nostro partito ed i compiti del prossimo congresso*, «l'Unità», 23 luglio 1925). Sulla «esteromania» di Graziadei cfr. anche Quaderno 7 [b], § 30.

¹⁵⁹ Non esistono altre testimonianze di questo colloquio di Gramsci con Prezzolini nel 1924. Va considerato tuttavia che i due si erano già conosciuti nel 1921 (cfr. Giuseppe Prezzolini, *Diario 1900-1941*, Milano, Rusconi, 1978, p. 336) e che nella seconda metà del 1924 si trovavano entrambi a Roma: Gramsci per esercitarvi le sue funzioni di deputato e segretario generale del Pcd'I, Prezzolini impegnato in ricerche presso la Biblioteca della Camera per compilare le biografie di Amendola e Mussolini per l'editore Formiggini (cfr. *ivi*, p. 390). La frase attribuita da Gramsci a Prezzolini trova inoltre riscontro in un'espressione di analogo tenore contenuta in una lettera scritta da quest'ultimo a Gobetti il 26 dicembre 1923, nella quale si legge che l'aggressione fascista subita quel giorno da Amendola «è cosa che fa desiderare che i nostri figlioli nascano inglesi» (ora in *Gobetti e «La Voce»*, a cura di G. Prezzolini, Firenze, Sansoni, 1971, p. 117).

¹⁶⁰ Cfr. la classificazione proposta nel § 35 e già utilizzata nel § 38, di cui la prima parte di questo paragrafo (cc. 20v-23r) costituisce una sorta di continuazione.

¹⁶¹ Un cenno a «Il Tempo» è nel § 25; su Filippo Naldi cfr. *infra*, § 116 e nota 497.

¹⁶² Nel § 69 del Quaderno 5 verrà inaugurata una rubrica di *Nozioni enciclopediche*, che possono essere considerate voci esemplari di questo «dizionario». Alcune di esse, insieme a testi rubricati come *Argomenti di cultura* e simili, confluiranno nei Quaderni «speciali» 16 e 26.

¹⁶³ Sul nesso tra storia della società e creazione di metafore cfr. Quaderno 4 [b], § 18.

¹⁶⁴ La «Biblioteca del Popolo», attiva dal 1875, fu una delle più fortunate collane librarie della casa editrice Sonzogno, specializzata nella pubblicazione di manuali di divulgazione scientifica. Il *Nuovo Dizionario Universale della Lingua Italiana* di Giovanni Battista Melzi (1844-1911) era edito dal 1890 da Vallardi con il titolo *Il novissimo Melzi*. Il *Vocabolario nomenclatore illustrato* di Palmiro Premoli (1856-1917) era stato pubblicato per la prima volta nel 1909 (Milano, A. Manuzio).

¹⁶⁵ Riferimenti al politico irlandese lord Edward Henry Carson (1854-1935) e alla crisi del regime parlamentare inglese si trovano in due articoli su «l'Unità» del 17 (*I contadini*

e la dittatura del proletariato) e del 26 settembre 1926 (*Il fronte unico «Mondo»-«Tribuna». III. Russia, Italia e altri paesi*). L'espressione proverbiale tra virgolette è attribuita al giurista svizzero – ma naturalizzato inglese – Jean-Louis de Lolme (1740-1806), che la impiegava per stigmatizzare sarcasticamente il potere, a suo parere eccessivo, del Parlamento inglese.

¹⁶⁶ Sull'utilità delle autobiografie Gramsci ritornerà nel Quaderno 14, §§ 56 e 61 (in cui ne proporrà una «giustificazione»), e nel Quaderno 15, § 19 (in relazione alla rubrica *Passato e presente*).

¹⁶⁷ Si riferisce ancora alla tassonomia proposta nel § 35.

¹⁶⁸ Al «sistema Taylor», cioè alla teoria dell'organizzazione del lavoro esposta nel 1911 da Frederick Winslow Taylor (1856-1915) nel libro *The Principles of Scientific Management*, che aveva attirato l'attenzione di Gramsci in particolare nel periodo de «L'Ordine Nuovo» (cfr. *La settimana politica*, 28 febbraio - 6 marzo 1920), verrà dedicato ampio spazio nelle pagine sull'*Americanismo*, inaugurate col § 61 di questo quaderno. L'idea di una taylorizzazione del lavoro intellettuale sarà ripresa nel Quaderno 4 [c], § 1, c. 18v.

¹⁶⁹ Questa considerazione trae spunto probabilmente da un passo della recensione di Guido De Ruggiero al libro di Ettore Ciccotti, *Confronti storici*, Milano-Genova-Roma-Napoli, Società editrice Dante Alighieri, 1929 [FG], pubblicata in «La Critica», a. XXVIII, fasc. 1, 20 gennaio 1930, pp. 57-59, in particolare p. 58: «L'A. attribuisce al Freeman il merito di avere più chiaramente formulato i principii del metodo comparativo nella storia. "Il mio postulato (questi scriveva nel 1872) è che in ogni studio linguistico e storiografico noi dobbiamo eliminare ogni distinzione di antico e moderno, di morto e vivente, e dobbiamo affrontare il grande fatto dell'unità della storia. Come l'uomo è lo stesso in ogni epoca, la storia dell'uomo è una in tutti i tempi" (p. XII). E soggiungeva: "Noi vediamo gli stessi fenomeni politici che si ripetono più e più volte in vari tempi e luoghi, non per prestito od imitazione, consapevole o inconsapevole, ma perché le stesse circostanze hanno portato ad eguali risultati. Padroneggiare analogie di questo genere, comprendere le leggi che regolano le analogie essenziali e non lasciarsi sviare da somiglianze o discrepanze puramente incidentali: questa è la vera filosofia della storia". A questa veduta il Ciccotti aderisce sostanzialmente, ma, con la sua esperienza storiografica, egli ne intende i limiti meglio del Freeman, e se ne serve con molta cautela, ponendo in rilievo, volta per volta, i tratti differenziali dei casi esaminati, quasi per controbilanciare la tendenza, insita nel metodo stesso, ai ravvicinamenti troppo rapidi e rischiosi. Sicché, seguendolo nelle sue interessanti peregrinazioni attraverso la storia antica e moderna, noi non avvertiamo nulla di arbitrario nei confronti storici ch'egli ci presenta e siamo portati, invece che a confondere i termini in questione, a distinguerli meglio, per il fatto stesso che le distinzioni non si colgono in ciò ch'è semplicemente eterogeneo, ma in ciò ch'è per natura identico». Questo libro di Ciccotti era posseduto da Gramsci prima dell'arresto, mentre la recensione di De Ruggiero è discussa nel Quaderno 3, § 15. I passi di Edward A. Freeman citati nel volume sono tratti da *Comparative Politics: Six Lectures Read before the Royal Institution in January and February, 1873, with The Unity of History: The Rede Lecture Read before the University of Cambridge, May 29, 1872*, London, MacMillan and Co., 1873, rispettivamente p. 303 e pp. 32-33.

¹⁷⁰ Nel successivo § 61 compare di nuovo il legame tra la sedimentazione (in quel caso «di gente fannullona, che vive della "pensione" lasciata dagli "avi"») e l'estrema difficoltà di compilare «una statistica di questi elementi sociali».

¹⁷¹ Questa idea troverà ampio sviluppo nella serie di paragrafi del Quaderno 8 [b] intitolati *Un'introduzione allo studio della filosofia* (§§ 39, 48, 55, 66) e nella loro ripresa nel Quaderno 11, 1°.

¹⁷² Nel Quaderno 8 [b], § 30 verrà affrontato nuovamente il rapporto fra trasformazioni repentine e mutamenti graduali (definiti «molecolari», termine per cui cfr. *infra*, nota 215 al § 44).

¹⁷³ Questa espressione, già utilizzata da Gramsci negli scritti giovanili (cfr. *Atlanti e storie*, «Avanti!», Cronache torinesi, 25 aprile 1916) e che si ritrova anche nel Quaderno 3, § 40, nel Quaderno 6, § 100, e nel Quaderno 8 [c], § 21, riprende il titolo di una celebre collana di monografie, illustrate con fotografie dei luoghi e dei monumenti italiani più importanti: la prima serie, *Le cento città d'Italia*, uscì tra il 1887 e il 1901 come supplemento mensile de «Il Secolo» di Milano; la seconda, *Le cento città d'Italia illustrate*, fu edita da Sonzogno con cadenza settimanale tra il 1924 e il 1929, ed ebbe grande successo e diffusione. Dell'urbanesimo diffuso come caratteristica peculiare della realtà politica, sociale ed economica italiana aveva già parlato Carlo Cattaneo nel saggio del 1858 *La città considerata come principio ideale delle storie italiane*.

¹⁷⁴ La formula, che ricorre anche nel Quaderno 8 [c], § 21, riprende la definizione delle città di provincia dal passato illustre, coniata da Gabriele D'Annunzio: cfr. *Elettra* (secondo libro delle *Laudi*), Milano, Treves, 1904, terza parte (*Canti della ricordanza e dell'aspettazione*), dove sono appunto cantate venticinque *Città del silenzio* (Ferrara, Ravenna, Pisa, ecc.).

¹⁷⁵ Inizia qui, in modo apparentemente incidentale, la serie di annotazioni sul tema del Risorgimento italiano, che proseguirà nel paragrafo seguente e in molti altri di questo quaderno. Tali osservazioni daranno origine a diverse rubriche, che ricorrono *infra*, nei §§ 108, 114, 117, 118 e 138, nonché nei Quaderni 2, 3, 5, 6, 7 [c], 8 [c], 9 [b], 14, 15 e 17, e particolarmente nelle *Note sul Risorgimento italiano* del Quaderno 9 [c]. Una parte di esse verrà poi raccolta nel monografico Quaderno 19.

¹⁷⁶ Questo tema era già stato sviluppato da Gramsci nella relazione sul III Congresso del Pcd'I, pubblicata su «l'Unità» del 24 febbraio 1926. Tutto il seguito del paragrafo e il successivo § 44 riprendono a memoria (talvolta in modo pressoché letterale) e sviluppano spunti d'analisi contenuti in questo e altri scritti gramsciani immediatamente precedenti la carcerazione, e in particolare nel saggio, lasciato inedito al momento dell'arresto, *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici*, pubblicato da Togliatti – col titolo *Alcuni temi della questione meridionale* – in «Lo Stato Operaio», a. IV, n. 1, gennaio 1930, pp. 9-26 (dell'avvenuta pubblicazione, con ogni probabilità, Gramsci ebbe subito notizia in carcere). Del resto, già nella lettera a Tatiana del 19 marzo 1927 in cui aveva affermato di volere studiare e prendere appunti «secondo un piano prestabilito», a proposito del primo punto di questo programma – «una ricerca sulla formazione dello spirito pubblico in Italia nel secolo scorso; in altre parole, una ricerca sugli intellettuali italiani, le loro origini, i loro raggruppamenti secondo le correnti della cultura, i loro diversi modi di pensare ecc. ecc.» – Gramsci aveva scritto: «ricordi il rapidissimo e superficialissimo mio scritto sull'Italia meridionale e sulla importanza di B. Croce? Ebbene, vorrei svolgere ampiamente la tesi che avevo allora abbozzato, da un punto di vista “disinteressato”, “für ewig”» (sul significato da attribuire a queste espressioni si veda l'*Introduzione*, pp. XXIII-XXV).

¹⁷⁷ A questi avvenimenti (comunemente noti come la “settimana rossa”; cfr. *infra*, nota 238), più volte menzionati negli scritti giornalistici a partire da *Il mercato delle parole. La commemorazione di Miss Cavell* («Avanti!», Cronache torinesi, 17 gennaio 1916), e in particolare nel periodo ordinovista, Gramsci fa spesso riferimento nei quaderni successivi: cfr. ad esempio Quaderno 8 [c], § 119.

¹⁷⁸ Giustino Fortunato (1848-1932), uomo politico e storico, uno dei maggiori studiosi della questione meridionale dopo l'unità d'Italia, era autore di numerose opere,

Primo quaderno

fra cui *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano. Discorsi politici, 1880-1910*, Bari, Laterza, 1911. Era stato deputato dal 1880 al 1909, quindi senatore del Regno.

¹⁷⁹ Negli anni precedenti l'arresto Gramsci si era interessato in modo ricorrente al movimento futurista in Italia: dal citato articolo *I futuristi*, del 1913, alla lettera a Lev Trockij sul futurismo italiano, datata 8 settembre 1922. In quegli anni la sua valutazione si definisce gradualmente, finendo per distinguere tra i protagonisti del futurismo, che ben presto rientrano nei ranghi della cultura borghese (in questo senso si veda il lapidario giudizio nel § 124), e il significato del futurismo in quanto tentativo di distruggere la forma borghese della cultura. Cfr. in proposito *Marinetti rivoluzionario?*, «L'Ordine Nuovo», 5 gennaio 1921: «I futuristi, nel loro campo, nel campo della cultura, sono dei rivoluzionari; in questo campo, come opera creativa, è probabile che la classe operaia non riuscirà per molto tempo a fare di più di quanto hanno fatto i futuristi: quando sostenevano i futuristi, i gruppi di operai dimostravano di non spaventarsi della distruzione, sicuri di potere, essi operai, fare poesia, pittura, dramma, come i futuristi; questi operai sostenevano la storicità, la possibilità di una cultura proletaria, creata dagli operai stessi» (lo stesso giudizio è presente nella lettera a Trockij dell'anno successivo). Nei quaderni – in un momento cioè in cui il futurismo è un capitolo da tempo chiuso nella storia della cultura italiana – la distinzione tra i protagonisti del movimento e il significato obbiettivo di esso viene ripresa, a cominciare dal presente paragrafo, in cui il futurismo è posto sullo stesso piano del moto di rinnovamento della cultura italiana promosso nel Mezzogiorno da Benedetto Croce. Più tardi, nel Quaderno 5, § 42, si ribadirà che il futurismo è stato una reazione alla tradizione retorica del primato di Roma nella storia della nazione, e nell'elenco di «Saggi principali» del Quaderno 8 uno dei titoli reciterà: «Reazioni all'assenza di un carattere popolare-nazionale della cultura in Italia: i futuristi». Nel Quaderno 9 [d], § 16, verrà approfondito l'accostamento tra Pirandello e i futuristi accennato poco oltre in questo paragrafo (e già presente nella recensione [*Nel primo atto del Gioco delle parti*], «Avanti!», ed. piemontese, rubrica *Teatri*, 6 febbraio 1919), mentre in una variante instaurativa del Quaderno 12, § 1, c. 8v, sarà ripreso il tema del carattere nazionale-popolare del movimento futurista. In quel contesto si parlerà di «distacco [...] tra l'alta cultura e la vita, tra gli intellettuali e il popolo (perciò quella certa fortuna che ebbero i futuristi nel loro primo periodo di Sturm und Drang antiaccademico, antitradizionalista ecc.)».

¹⁸⁰ Questa accezione estesa e metaforica di *romanticismo* ricorre anche nel Quaderno 3, § 31, e nel Quaderno 4 [b], § 3, a designare un aspetto fondamentale del marxismo in quanto pensiero che intende trasformare la realtà.

¹⁸¹ Cfr. *Note sul problema meridionale*: «In ogni paese lo strato degli intellettuali è stato radicalmente modificato dallo sviluppo del capitalismo. Il vecchio tipo dell'intellettuale era l'elemento organizzativo di una società a base contadina e artigiana prevalentemente; per organizzare lo Stato, per organizzare il commercio la classe dominante allevava un particolare tipo di intellettuale. L'industria ha introdotto un nuovo tipo di intellettuale: l'organizzatore tecnico, lo specialista della scienza applicata. Nelle società, dove le forze economiche si sono sviluppate in senso capitalistico, fino ad assorbire la maggior parte dell'attività nazionale, è questo secondo tipo di intellettuale che ha prevalso, con tutte le sue caratteristiche di ordine e disciplina intellettuale. Nei paesi invece dove l'agricoltura esercita un ruolo ancora notevole o addirittura preponderante, è rimasto in prevalenza il vecchio tipo, che dà la massima parte del personale statale e che anche localmente, nel villaggio e nel borgo rurale, esercita la funzione di intermediario tra il contadino e l'Amministrazione in generale» (ms., p. 18).

¹⁸² Nei movimenti interni al corporativismo fascista, e nel nesso tra questo e il movimento sindacale, si rendono leggibili, secondo Gramsci, le tendenze di sviluppo del

fascismo. Nel § 135, sulla base di un testo di Nino Massimo Fovel, egli esplora la tendenza produttivistica del corporativismo; nel Quaderno 5, § 140, un altro contributo, di Giuseppe A. Fanelli, gli offrirà lo spunto per l'analisi delle sue tendenze anti-industrialistiche; nel Quaderno 9 [b], § 8, metterà in evidenza il nuovo ruolo dello Stato nel promuovere il passaggio dall'economia individualistica a «un'economia media», come specificato nel § 32 di quello stesso quaderno e nel Quaderno 8 [b], § 71. In quest'ultimo testo comparirà anche l'ipotesi del corporativismo come forma della «rivoluzione passiva». Il nesso tra corporativismo e sindacalismo verrà infine ripreso nel Quaderno 15, § 39.

¹⁸³ Cfr. Spectator [cioè Mario Missiroli, come Gramsci ipotizzerà nel Quaderno 2, § 83, in cui alluderà nuovamente a questo articolo], *Giovanni Giolitti*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1353, 1° agosto 1928, pp. 365-79, in particolare p. 371, dove si osserva che Giolitti «favorì [...] il socialismo nella valle padana e non intervenne nelle competizioni fra capitale e lavoro, ma vigilò sempre con somma cura affinché il socialismo non dilagasse nel Mezzogiorno, dove i carabinieri sparavano sugli scioperanti rivoltosi». Su Missiroli cfr. *infra*, nota 267.

¹⁸⁴ Cfr. Giuseppe Prezzolini, *La coltura italiana*, Firenze, Società anonima editrice La Voce, 1923, p. 162, dove si sottolinea che il titolo della rivista «L'Unità» era stato suggerito a Salvemini da Giustino Fortunato, «preoccupato di quella "unità d'Italia" che alla sua mente di storico è sempre parsa non interamente e saldamente raggiunta». Quest'opera di Prezzolini (diversa da quella, con lo stesso titolo, firmata insieme da Prezzolini e Papini nel 1906: cfr. *supra*, § 36 e nota 140) era tra i libri che Gramsci aveva a Roma prima dell'arresto (cfr. la lettera a Tatiana del 25 marzo 1929), ma non risulta che gli sia stata inviata in carcere. Tra i libri del carcere è conservata invece la seconda edizione (*La coltura italiana*, Milano, Edizioni «Corbaccio», 1930 [FG, C. *carc.*, Turi IIb]), richiesta nella lettera a Tatiana del 10 febbraio 1930.

¹⁸⁵ L'importanza della relazione conclusiva (1896) della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna, presieduta dal deputato sardo Francesco Pais Serra (1837-1924), era già stata segnalata da Gramsci in un articolo sull'«Avanti!», *Cronache torinesi*, 23 ottobre 1918: *Uomini, idee, giornali e quattrini*.

¹⁸⁶ Si tratta del presunto trattato con il quale i dirigenti dei fasci siciliani – secondo un rapporto trasmesso dal delegato di Pubblica Sicurezza di Bisacquino (nei pressi di Palermo), dell'ottobre 1893 – si sarebbero accordati con la Francia e con la Russia (secondo altre versioni, con l'Inghilterra) per averne aiuti in cambio di compensi a danno dell'Italia. Sebbene il prefetto di Palermo avesse giudicato infondate le informazioni, l'allora presidente del Consiglio Francesco Crispi, in un dibattito alla Camera nel febbraio 1894, mostrò di prendere sul serio l'esistenza di questo trattato. Ampie notizie sull'episodio – cui si allude anche nel paragrafo successivo – sono nel volume di Napoleone Colajanni, *Gli avvenimenti di Sicilia e le loro cause*, Palermo, Sandron, 1895, dal quale Gramsci potrebbe avere attinto, direttamente o indirettamente.

¹⁸⁷ È la recensione di Croce al libro di Luigi Natoli, *Rivendicazioni attraverso le rivoluzioni sociali del 1848-60* (Treviso, Cattedra italiana di pubblicità, 1927), pubblicata su «La Critica», a. XXVI, fasc. IV, 20 luglio 1928, pp. 287-88. In questo libro Natoli polemizzava contro alcune affermazioni di Croce contenute nella sua *Storia del regno di Napoli*, e non nella *Storia d'Italia* (che nel 1927 non era stata ancora pubblicata). Sullo stesso libro del Natoli cfr. anche Quaderno 3, § 24.

¹⁸⁸ Riferimento alla propaganda antiprotezionistica alimentata dall'«Avanti!» diretto da Mussolini e alla mancata elezione di Salvemini nel collegio di Molfetta, nelle elezioni del 1913 (a cui si allude poco oltre). A questo episodio fece seguito l'offerta – rievocata

nelle *Note sul problema meridionale* – da parte dei socialisti torinesi di candidare Salvemini nelle elezioni suppletive di Torino del 1914. Cfr. il § 57 e la nota 326.

¹⁸⁹ Cfr. *Note sul problema meridionale*: «Poiché il Partito Socialista, per effetto dei movimenti agrari della Valle Padana, era ritornato dopo il 1910 alla tattica intransigente, il blocco industriale, sostenuto e rappresentato da Giolitti, perde la sua efficienza: Giolitti muta spalla al suo fucile; all'alleanza tra borghesi e operai sostituisce l'alleanza tra borghesi e cattolici, che rappresentano le masse contadine dell'Italia settentrionale e centrale» (ms., p. 14). Il cosiddetto "patto Gentiloni" (dal nome del suo promotore, il conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, 1865-1916), consistente in sette punti programmatici che i candidati dovevano sottoscrivere per poter ottenere il voto dei cattolici, era stato siglato nel 1913, in occasione delle prime elezioni a suffragio universale maschile.

¹⁹⁰ Luigi Albertini (1871-1941) era stato direttore del «Corriere della Sera» dal 1900 al 1921. Senatore del Regno, liberale conservatore ma fermamente antifascista, nel 1925, grazie a un cavillo giuridico, era stato estromesso dalla proprietà del giornale dall'azionista di maggioranza, la famiglia Crespi.

¹⁹¹ Candidato nel collegio di Molfetta alle elezioni politiche del 1913, Gaetano Salvemini aveva denunciato il clima di violenza e di intimidazione nel quale si svolgevano le consultazioni elettorali nel Mezzogiorno. All'episodio Gramsci aveva alluso in *I salumieri della repubblica*, «Il Grido del Popolo», 13 ottobre 1917. Alla campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica contro questo malcostume aveva partecipato anche il «Corriere della Sera», oltre che con notizie di cronaca, con l'articolo di Ugo Ojetti *Ricordi di una domenica di passione. L'elezione del 26 ottobre a Molfetta* (6 novembre 1913), in seguito riprodotto integralmente da Salvemini nella seconda edizione del suo libro *Il ministro della mala vita*, Roma, «La Voce», 1919 [FG], pp. 63-80.

¹⁹² Già nell'articolo *Il Mezzogiorno e il fascismo*, «L'Ordine Nuovo», 15 marzo 1924, Gramsci scriveva: «Il "Corriere" ha appoggiato Salandra e Nitti, i due primi presidenti meridionali (i presidenti siciliani rappresentavano la Sicilia, non il Mezzogiorno, perché la questione siciliana è notoriamente distinta dalla questione del Mezzogiorno)». Cfr. anche *Note sul problema meridionale*: «Salandra e Nitti furono i primi due capi di governo meridionali (– per non parlare dei siciliani, naturalmente, come Crispi, che fu il più energico rappresentante della dittatura borghese nel secolo XIX –) e cercarono di attuare il piano borghese industriale-agrario meridionale, nel terreno conservatore il Salandra, nel terreno democratico il Nitti (– tutt'e due questi capi di governo furono aiutati solidamente dal *Corriere della Sera*, cioè dall'industria tessile lombarda –)» (ms., p. 14). Il pugliese Antonio Salandra (1853-1931) era stato presidente del Consiglio dal marzo 1914 al giugno 1916; il lucano Francesco Saverio Nitti (1868-1953) aveva ricoperto lo stesso incarico dal giugno 1919 al giugno 1920.

¹⁹³ Il Partito sardo d'azione era stato fondato nel 1921 da Davide Cova, Camillo Bellieni, Emilio Lussu e altri ex combattenti della Brigata Sassari, sulla base di un programma autonomista e liberista.

¹⁹⁴ Ivano Bonomi (1873-1951), espulso dal Partito socialista nel 1912 per aver appoggiato la guerra di Libia, aveva costituito con Leonida Bissolati e altri il Partito socialista riformista italiano, dal quale era sorta una serie di gruppi locali, tra cui quello siciliano, numericamente più forte, cui allude Gramsci nel testo. Dopo la Grande Guerra era stato più volte ministro e presidente del Consiglio dal luglio 1921 al febbraio 1922.

¹⁹⁵ In occasione del primo congresso dell'Associazione nazionale combattenti, tenutosi a Roma nel giugno 1919, venne proposta e approvata l'istituzione di una Unione di rinnovamento nazionale, che avrebbe dovuto svolgere un ruolo politico nella ricostruzione materiale e morale dell'Italia dopo la guerra. Alle successive elezioni politiche l'Unione

riuscì a presentare propri candidati in numerosi collegi, soprattutto nel Meridione e nelle isole, ottenendo buoni risultati in Puglia, Abruzzo e Molise, Campania e Sardegna, che permisero la formazione di un gruppo parlamentare di una ventina di deputati.

¹⁹⁶ La rivista «Volontà», vicina all'Associazione nazionale combattenti, uscì dal 1918 al 1922 sotto la direzione di Vincenzo Torraca (1887-1979); un tentativo di riprendere le pubblicazioni nel 1924 durò solo pochi mesi. «Il Popolo romano», quotidiano politico fondato a Roma nel 1873 da Luigi Fortis, fu acquistato nel 1875 da Costanzo Chauvet, che lo diresse fino alla morte (1919), con un atteggiamento di fiera polemica nei confronti dei partiti democratici; cessò le pubblicazioni nel 1922.

¹⁹⁷ Per l'intero brano (da «Il suffragio universale») cfr. la citata relazione al III Congresso del Pcd'I: «In conseguenza della guerra e delle agitazioni operaie del dopoguerra che avevano profondamente indebolito l'apparato statale e quasi distrutto il prestigio sociale delle classi superiori nominate, le masse contadine del Mezzogiorno si sono risvegliate alla vita propria e faticosamente hanno cercato un proprio inquadramento. Così si sono avuti movimenti degli ex combattenti e i vari partiti cosiddetti di "rinnovamento" che cercavano di sfruttare questo risveglio della massa contadina, qualche volta secondandolo come nel periodo dell'occupazione delle terre, più spesso cercando di deviarlo e quindi di consolidarlo in una posizione di lotta per la cosiddetta democrazia, come è ultimamente avvenuto con la costituzione della "Unione nazionale"». Cfr. anche *Note sul problema meridionale*: «La sola regione dove il movimento degli ex combattenti assunse un profilo più preciso e riuscì a crearsi una struttura sociale più solida – è la Sardegna. E si capisce: appunto perché in Sardegna la classe dei grandi proprietari terrieri è tenuissima, non svolge nessuna funzione e non ha le antichissime tradizioni culturali e governative del Mezzogiorno continentale. La spinta dal basso esercitata dalle masse dei contadini e dei pastori, non trova un contrappeso soffocante nel superiore strato sociale dei grandi proprietari: gli intellettuali dirigenti subiscono in pieno la spinta e fanno dei passi in avanti più notevoli che l'Unione Nazionale. La situazione siciliana ha caratteri differenziali molto profondi sia dalla Sardegna che dal Mezzogiorno. [...] Le masse popolari siciliane sono più avanzate che nel Mezzogiorno, ma il loro progresso ha assunto una forma tipicamente siciliana: esiste un socialismo di massa siciliano che ha tutta una tradizione e uno sviluppo peculiare; nella Camera del 1922 esso contava circa 20 deputati su 52 che ne erano eletti nell'isola» (ms., pp. 20-21).

¹⁹⁸ Cfr. *Note sul problema meridionale*: «il contadino meridionale è legato al grande proprietario terriero per il tramite dell'intellettuale. Questo tipo di organizzazione è il tipo più diffuso in tutto il Mezzogiorno continentale e in Sicilia. Esso realizza un mostruoso blocco agrario che nel suo complesso funziona da intermediario e da sorvegliante del capitalismo settentrionale e delle grandi banche. Il suo unico scopo è di conservare lo statu quo [...]. Abbiamo detto che l'Italia meridionale è una grande disgregazione sociale. Questa formula oltre che ai contadini si può riferire anche agli intellettuali. È notevole il fatto che nel Mezzogiorno, accanto alla grandissima proprietà, siano esistite ed esistano grandi accumulazioni culturali e di intelligenza in singoli individui o in ristretti gruppi di grandi intellettuali, mentre non esiste una organizzazione della cultura media» (ms., pp. 21 e 23).

¹⁹⁹ Prima occorrenza esplicita della nozione allargata di *intellettuale*, che era tuttavia già presente nelle citate *Note sul problema meridionale* e presupposta nella formulazione dei programmi di lavoro che precedono l'avvio della stesura dei quaderni (cfr. l'*Introduzione*, pp. XXV-XXXII). Gramsci la svilupperà in una serie di testi, tra i quali si veda almeno il Quaderno 4 [c], § 1 (e la più ampia ripresa nel Quaderno 12, § 1), in cui si trova la definizione di intellettuale «organico», accennata peraltro nelle righe seguenti di questo

paragrafo (e ancor più nel § 44, c. 30^v, dove si parla di «intellettuali in senso “organico”»). La consapevolezza della centralità della questione degli intellettuali spingerà Gramsci a ricondurre, nel programma di apertura del Quaderno 8, c. 1^r, la gran parte della propria ricerca a una «storia degli intellettuali italiani» e a riconoscere, nella lettera a Tatiana del 7 settembre 1931: «io estendo molto la nozione di intellettuale e non mi limito alla nozione corrente che si riferisce ai grandi intellettuali».

²⁰⁰ Qui e altrove, con «Partito d’Azione» Gramsci non sembra riferirsi strettamente al movimento politico fondato da Giuseppe Mazzini nel 1853, ma all’insieme delle correnti democratiche, repubblicane e radicali del Risorgimento italiano.

²⁰¹ Cfr. la citata relazione sul III Congresso del Pcd’I: «I rapporti che intercorrono tra il capitalismo italiano e i contadini meridionali non consistono solamente nei normali rapporti storici tra città e campagna, quali sono stati creati dallo sviluppo del capitalismo in tutti i paesi del mondo; nel quadro della società nazionale questi rapporti sono aggravati e radicalizzati dal fatto che economicamente e politicamente tutta la zona meridionale e delle isole funziona come una immensa campagna di fronte all’Italia del nord, che funziona come una immensa città. Una tale situazione determina nell’Italia meridionale il formarsi e lo svilupparsi di determinati aspetti di una questione nazionale, se pure immediatamente essi non assumano una forma esplicita di tale questione nel suo complesso, ma solo di una vivacissima lotta a carattere regionalistico e di profonde correnti verso il decentramento e le autonomie locali».

²⁰² Si allude all’insurrezione indipendentista del 1846 da parte della borghesia e dell’aristocrazia galiziane, repressa dall’Austria con l’appoggio decisivo dei contadini, rimasti fedeli all’imperatore anche per via della promessa di una redistribuzione dei latifondi. Di simili casi di lotta dei contadini contro i liberali, in Italia e in Austria, si tratterà ancora nei §§ 114 e 115, e nel Quaderno 8 [b], § 62.

²⁰³ Il 6 febbraio 1853 scoppiò a Milano una rivolta antiaustriaca ispirata agli ideali repubblicani di Mazzini, facilmente repressa dalle autorità.

²⁰⁴ All’omaggio dei nobili milanesi a Francesco Giuseppe I d’Austria alla vigilia dell’esecuzione delle condanne a morte per la congiura antiaustriaca di Mantova (a Belfiore, nei pressi della città, furono impiccati undici patrioti, tra i quali don Enrico Tazzoli e Carlo Poma nel dicembre 1852, Tito Speri, Carlo Montanari, don Bartolomeo Grazioli e Pietro Frattini nel marzo 1853) Gramsci accenna già nella lettera a Giuseppe Berti dell’8 agosto 1927, per poi discuterne, oltre che nel seguito di questo paragrafo, nel Quaderno 3, § 126, e nel Quaderno 6, § 1. L’episodio è rievocato da Rerum Scriptor [Gaetano Salvemini], *Moderati e democratici milanesi dal 1848 al 1859 (II)*, «Critica Sociale», a. VIII, n. 20, 1° dicembre 1899, pp. 318-19, al quale si accenna nel § 44, c. 40^r.

²⁰⁵ Vi è qui probabilmente una reminiscenza delle *Lettere di Giuseppe Mazzini alle Società Operaie d’Italia scritte nel decennio 1861-71* (Genova, Stabilimento degli Artisti Tipografi, 1873), citate in un articolo non firmato, *Due lettere di Marx su Mazzini e i contadini in Italia*, apparso su «l’Unità» del 26 febbraio 1926. Qui si rileva che da tali lettere risulta «la quasi assoluta dimenticanza da parte di Mazzini delle masse contadine, la nessuna trattazione dei problemi immensi che tali masse avevano da risolvere per garantire un libero sviluppo della nascente società capitalistica e – per conseguenza – la nessuna considerazione da parte sua della funzione essenziale che il movimento contadino aveva nella stessa lotta per l’indipendenza italiana». Nell’articolo si ricorda inoltre come «questo rimprovero capitale» fosse stato rivolto a Mazzini da Marx in due lettere (che sono quindi riprodotte in calce: Marx a Engels del 13 – e non 3, come riferito erroneamente nel giornale – settembre 1851; Marx a Weydemeyer dell’11 settembre dello stesso anno), in cui è ricordata anche la minaccia del governo austriaco di ricorrere al «rimedio galiziano».

La memoria di questo articolo potrebbe essere alla base del riferimento a «i giudizi di Marx e di Engels sulla questione agraria in Italia dal 48 al 60» in chiusura di questo paragrafo. Tra i libri del carcere vi sono il secondo e il terzo tomo della *Correspondance* di Marx ed Engels, *L'exil à Londres jusqu'à la dissolution de la Ligue communiste: 1850-1853*, Paris, Costes, 1931 [FG, *C. carc.*, Turi, senza firma del direttore]: i volumi, con ogni probabilità mai consegnati a Gramsci e da lui recuperati a Formia, sono intonsi.

²⁰⁶ Cfr. Giuseppe Cesare Abba, *Da Quarto al Volturmo. Noterelle d'uno dei Mille*, settima edizione, Bologna, Zanichelli, 1911, con particolare riferimento all'episodio del frate che si rifiuta di unirsi alle truppe garibaldine perché la libertà da esse promessa non porterà pane al popolo (pp. 91-93).

²⁰⁷ Cfr. la novella *Libertà*, nella raccolta verghiana *Novelle rusticane*, Torino, Chiantore, 1883.

²⁰⁸ Sulla «iniziativa giacobina dell'istituzione del culto dell'«Ente supremo»» si legga anche il giudizio espresso nel Quaderno 6, § 87.

²⁰⁹ Riferimento alla repressione dei moti contadini scoppiati in numerose province romagnole e marchigiane (e in particolare nelle città di Senigallia e Ancona), ordinata nell'aprile-maggio 1849 da Felice Orsini (1819-1858) in qualità di commissario civile e militare del governo provvisorio della Repubblica romana (presso la quale era stato eletto come rappresentante del popolo per la provincia di Forlì).

²¹⁰ Si veda *supra*, nota 205.

²¹¹ Non si è trovata la fonte dell'affermazione che viene qui attribuita a Vittorio Emanuele II, sulla base di un ricordo del resto piuttosto vago («o qualcosa di simile») derivante probabilmente da vecchie letture. In una lettera del 1861, Vittorio Emanuele II aveva sottolineato la sua noncuranza per le procedure parlamentari scrivendo: «io ho tutti i partiti nelle mani, e me ne batto le cuggia» (l'affermazione, riferendosi a tutti i partiti, riguardava evidentemente anche il Partito d'azione, che tuttavia non era esplicitamente menzionato). L'episodio poteva essere noto a Gramsci attraverso le memorie del generale Enrico Della Rocca, *Autobiografia di un veterano. Ricordi storici e aneddotici*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1897, vol. II, p. 117, o attraverso una citazione indiretta.

²¹² Prima occorrenza nei quaderni del concetto di *egemonia*, utilizzato da Gramsci nei suoi scritti politici dal 1924 (si veda la commemorazione di Lenin su «L'Ordine Nuovo» del 1° marzo 1924), ma esclusivamente in riferimento all'«egemonia del proletariato» (in questa accezione compare ancora nelle *Note sul problema meridionale*). Qui e nel seguito, invece, il tema dell'egemonia – che nella prima occorrenza appare significativamente tra virgolette e ulteriormente connotato dall'aggettivo *politica* – si amplia a includere qualunque formazione politica passata, presente e futura, finendo per costituire uno degli assi portanti dell'indagine carceraria (in questo quaderno e successivamente nei Quaderni 4, 6, 7 [c], 8 [c] e nelle corrispondenti seconde stesure nei quaderni «speciali»), in relazione al nesso fondamentale – già presente in queste righe e sottolineato ancora dall'uso delle virgolette – tra la funzione *dirigente* e quella *dominante*.

²¹³ Come segnalato nell'apparato di p. 49,11-12, le parole «o di rivoluzione passiva secondo l'espressione di V. Cuoco» costituiscono un'aggiunta di epoca successiva. Di Vincenzo Cuoco e del suo concetto di «rivoluzione passiva» Gramsci si occupa per la prima volta nel Quaderno 4 [c], § 9 (cfr. *ivi* la nota 82).

²¹⁴ Cfr. il paragrafo precedente e la nota 199.

²¹⁵ Dopo un impiego generico nel § 43 («il Partito d'Azione viene incorporato molecolarmente dai moderati»), compare qui per la prima volta in senso specifico la nozione di *molecolare* – come attributo di un mutamento lento e insensibile, diffuso, disperso e non organizzato, individuale e non sistematico –, che sarà utilizzata nei quaderni in relazione

all'interpretazione di fenomeni di diversa natura e scala. Nel Quaderno 6, § 71, il termine è adoperato in connessione con la questione dell'innovazione linguistica; nel Quaderno 7 [b], §§ 43-44, per definire l'evoluzione in corso in Unione Sovietica; nel Quaderno 8 [b], § 30, serve a qualificare le trasformazioni storiche; nel Quaderno 8 [c], § 3, a connotare il tipo di ricerca da farsi per indagare l'origine della borghesia italiana, ecc. Infine nel Quaderno 15, § 9, «molecolare» caratterizza i mutamenti insensibili della personalità.

²¹⁶ Si veda *supra*, nota 199 al § 43.

²¹⁷ Prima occorrenza nei quaderni del termine *corporativo*, nel significato derivato dall'organizzazione corporativa medievale che, per estensione, nella realtà moderna assume la sfumatura di una rappresentazione degli interessi economici entro quadri chiusi e ristretti. La discussione sulla tendenza della società a organizzarsi in corpi legati all'attività economica era assai viva nell'Italia prebellica: era al centro, ad esempio, della prolusione letta all'Università di Pisa nel 1909 da Santi Romano (*Lo Stato moderno e la sua crisi*, Pisa, Vannucchi, 1910) e del programma ideologico del nascente nazionalismo. Negli scritti del periodo torinese, Gramsci utilizza regolarmente «corporativo» e «corporativismo» in relazione alla storia e alle dispute attuali: cfr. per esempio *Risposta collettiva*, «Avanti!», Cronache torinesi, 18 giugno 1916; *Lo stato e l'utile dei cittadini*, ivi, 8 aprile 1917; *Il riformismo borghese*, ivi, 5 dicembre 1917; *Per chiarire le idee sul riformismo borghese*, ivi, 11 dicembre 1917; *Il sindacalismo integrale*, «Il Grido del Popolo», 23 marzo 1918, ecc. Nei quaderni si assiste a una differenziazione (che però non perde di vista il nesso) tra lo studio del corporativismo come tendenza di sviluppo della società (che sarà più tardi specificato nella nozione di *economico-corporativo*: si veda a questo proposito il Quaderno 4 [b], § 39, cc. 68v-69r, e i successivi sviluppi nel Quaderno 5) e lo studio della corrente corporativa all'interno del fascismo (per cui cfr. *supra*, nota 182 al § 43).

²¹⁸ Al modernismo, in relazione alle altre correnti interne al cattolicesimo romano – sintetizzate nella rubrica *Cattolici integrali, gesuiti, modernisti* (formula che compare anche nel programma «Note sparse e appunti per una storia degli intellettuali italiani» in apertura del Quaderno 8 e nei successivi «Raggruppamenti di materia») – saranno dedicati numerosi testi nel Quaderno 4 [d] (cfr. in particolare il § 2) e nei Quaderni 5, 6, 7 [c], 8 [c], 9 [b] e 14, una parte dei quali verrà poi riunita nel Quaderno 20, *Azione Cattolica – Cattolici integrali – gesuiti – modernisti*.

²¹⁹ Carlo Pisacane (1818-1857) mise per iscritto le motivazioni del proprio disaccordo con Garibaldi nel saggio sulla *Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49* (Genova, Pavesi, 1851); un'esposizione più ampia del suo pensiero e delle ragioni che – in contrasto con Mazzini, oltre che con Garibaldi – lo inducevano ad anteporre la questione sociale a quella politica, si trova nella raccolta, pubblicata postuma, di *Saggi storici-politici-militari sull'Italia*, voll. I-II, Genova, Stabilimento Tipografico Nazionale, 1858; voll. III-IV, Milano, Tipografia Agnelli, 1860.

²²⁰ Nel ms. Gramsci indica in modo errato («P.»): si veda l'apparato di p. 51,32) l'iniziale del nome del personaggio di *Piccolo mondo antico*, Franco Maironi, che aveva citato come Piero anche nell'articolo *L'appello ai pargoli*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 31 luglio 1916: Piero Maironi è invece il protagonista dei due successivi romanzi della tetralogia foggazzariana, *Piccolo mondo moderno* e *Il santo*. Anche l'episodio rievocato in questo paragrafo contiene delle imprecisioni: in *Piccolo mondo antico* Maironi non riceve *I misteri del popolo* clandestinamente dalla Svizzera, ma dall'amico professor Gilardoni.

²²¹ Édouard Herriot (1872-1957) e Édouard Daladier (1884-1970), esponenti di rilievo del Partito radical-socialista francese, più volte ministri e presidenti del Consiglio nella Terza Repubblica, furono convinti fautori della laicizzazione dello Stato.

²²² Sui romanzi di Eugène Sue (*Les mystères de Paris*, 10 voll., 1843; *Le Juif errant*, 10 voll., 1844-1845; *Les mystères du peuple*, 16 voll., 1849-1857), presi a esempio di letteratura popolare già nella lettera a Tatiana del 22 aprile 1929 (ma analoghe considerazioni si trovano in numerosi articoli giornalistici, fin dal novembre 1916) e menzionati di sfuggita nel § 27, Gramsci ritorna più volte nei Quaderni 3, 6, 7 [c], 8 [c], 9 [b] e [d], 15 e 17, con una valutazione che tende tuttavia a farsi più negativa, fino a elevarli a emblema della «letteratura popolare in senso deteriore», che rappresenta «una degenerazione politico-commerciale della letteratura nazionale-popolare» (Quaderno 9 [b], § 66). Su Sue si veda *supra*, nota 106. Con «leggenda napoleonica in “Ebreo Errante”» si allude probabilmente al fatto che due delle protagoniste del romanzo, Rose e Blanche Rennepont, perseguitate dal crudele padre gesuita Rodin, sono figlie del maresciallo Simon, fedelissimo del defunto imperatore (la vicenda è ambientata nel 1832).

²²³ Cfr. Adolfo Omodeo, *Primato francese e iniziativa italiana*, «La Critica», a. XXVII, fasc. IV, 20 luglio 1929, pp. 223-40.

²²⁴ Per questo giudizio si veda il Quaderno 4 [b], § 9 e nota 70.

²²⁵ Vengono riprese qui considerazioni formulate nel § 10.

²²⁶ Cfr. Spectator [Mario Missiroli], *Luigi Cadorna*, «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1367, 1° marzo 1929, pp. 43-65, discusso più ampiamente nel Quaderno 2, § 122, al cui commento si rinvia. Su Pisacane, oltre al § 43, si vedano anche il Quaderno 7 [c], § 44, e il Quaderno 15, § 11 (sui suoi rapporti con Mazzini), nonché il Quaderno 8 [c], § 37 (sul suo legame con Machiavelli). Giuseppe Salvatore Pianell (1818-1892), ufficiale dell'esercito e poi ministro della Guerra del Regno delle Due Sicilie, dopo il 1860 fu ammesso nell'esercito del Regno d'Italia; nel 1866, essendosi distinto nella battaglia di Custoza, divenne generale di corpo d'armata.

²²⁷ Cfr. Giuseppe Ferrari, *Opuscoli politici e letterari*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1852. Di Ferrari (1811-1876) Gramsci aveva ricevuto in carcere *Le più belle pagine*, scelte da Pio Schinetti, Milano, Treves, 1927, con un'appendice contenente notizie biografiche e bibliografiche [FG, *C. carc.*, Milano]. Su Ferrari si vedano anche, oltre al seguito del paragrafo, il Quaderno 8 [b], § 53, e [c], §§ 33, 35 (qui ancora in relazione a Pisacane), 36, 49 e 51 (in rapporto al tema della rivoluzione passiva).

²²⁸ Vi è qui una probabile reminiscenza di una famosa immagine usata da Lenin per definire l'essenza del metodo politico-rivoluzionario («Bisogna saper trovare in ogni particolare momento il particolare anello della catena a cui bisogna aggrapparsi con tutte le forze, per reggere tutta la catena e preparare un sicuro passaggio all'anello successivo») nell'opuscolo *I compiti immediati del potere sovietico*, di cui Gramsci era venuto a conoscenza attraverso il riassunto fattone da Max Eastman nell'articolo *Uno Statista dell'Ordine Nuovo*, pubblicato a puntate nella prima serie de «L'Ordine Nuovo» (cfr. in particolare l'ultima puntata, uscita il 7 giugno 1919).

²²⁹ In questa critica nei confronti di Giuseppe Ferrari si presenta per la prima volta il concetto di *traduzione* – in senso ampliato e metaforico: tra linguaggi e culture differenti – cui saranno dedicate nei quaderni successivi diverse annotazioni, una parte delle quali verrà raccolta nel Quaderno 11, 5°. Lo spunto per la riflessione di Gramsci sulla questione è rappresentato, come verrà ricordato esplicitamente nel Quaderno 7 [b], § 2 (al cui commento si rimanda), da una dichiarazione di Lenin al IV Congresso dell'Internazionale comunista.

²³⁰ In queste osservazioni sulla molteplicità di significati e di valenze del termine *giacobino* si riflette l'evoluzione del giudizio gramsciano sul movimento politico rivoluzionario francese: muovendo da un radicale antigiacobinismo – peraltro ampiamente diffuso nella cultura italiana del tempo – che lo aveva indotto a scrivere che «la rivoluzione

russa è rivoluzione proletaria» perché «ha ignorato il giacobinismo», che «è un fenomeno puramente borghese» (*Note sulla rivoluzione russa*, «Il Grido del Popolo», 29 aprile 1917; ma cfr. *passim* gli articoli dei mesi successivi), Gramsci aveva radicalmente mutato il proprio giudizio nel 1921, anche grazie alla lettura del saggio di Albert Mathiez, *Le Bolchévisme et le Jacobinisme* (Paris, Librairie du Parti socialiste et de l'Humanité, 1920), che aveva fatto pubblicare a puntate su «L'Ordine Nuovo» nel 1921 (24 marzo; 4, 8, 9 e 20 agosto). Era stato del resto lo stesso Lenin, in *Un passo avanti e due indietro* (1904) e successivamente in polemica con Trockij, a proporre in termini positivi l'analogia storica tra giacobinismo e bolscevismo. Così, in *Un governo qualsiasi*, «L'Ordine Nuovo», 1° dicembre 1921, Gramsci scrive che «il Partito comunista [...] continua le tradizioni dei Giacobini della Rivoluzione francese contro i Girondini. Sì, i comunisti sono giacobini, ma per l'interesse del proletariato e delle masse rurali, tradite oggi dai socialisti come più di un secolo fa gli interessi della classe rivoluzionaria erano traditi dai girondini». Questa analogia ricorre più volte negli scritti degli anni successivi e in quelli del carcere, insieme a usi del termine *giacobino* nell'accezione deteriore dei primi anni.

²³¹ Cfr. la nota 186 al paragrafo precedente.

²³² Sul nesso tra colonialismo e rivendicazioni delle masse popolari meridionali, Gramsci si era soffermato nelle *Note sul problema meridionale*; ne discute ancora in questo quaderno (§ 58), e nei §§ 51 e 52 del Quaderno 2.

²³³ Nel corso del 1920, in risposta alle occupazioni dei latifondi da parte dei movimenti dei contadini in Sicilia, i grandi proprietari terrieri avevano dato vita dapprima a una Associazione agraria siciliana e quindi al Partito agrario siciliano, su posizioni apertamente autonomiste e separatiste. Di un congresso «di agricoltori siciliani» tenutosi a Palermo si dava conto in una corrispondenza dell'«Avanti!», ed. piemontese, 10 ottobre 1920, nella quale si sottolineava come nella mozione approvata si dicesse che, «ove le autorità non provvedano in tempo, i proprietari e gli agricoltori si terranno legittimamente investiti del potere e del diritto di provvedere i mezzi onde integrare il rispetto della legge e dell'ordine costituito». Un ulteriore riferimento a questa vicenda si trova nelle *Tesi del Partito Comunista d'Italia per il lavoro contadino nel Mezzogiorno*, scritte da Ruggiero Grieco per la Conferenza dei comitati agrari meridionali, pubblicate prima in forma parziale su «l'Unità», 21 ottobre 1926, e poi integralmente in «Lo Stato Operaio», a. I, n. 2, 1927, pp. 248-69: «Nel 1920, e particolarmente in occasione della occupazione delle terre, i siciliani hanno chiaramente fatto intendere che ove lo Stato italiano non avesse adottato tutti i mezzi per reprimere le agitazioni delle masse rurali, la Sicilia avrebbe pensato da sé alla bisogna, dandosi un proprio reggimento» e «avrebbero dichiarata la Sicilia indipendente».

²³⁴ Eristano (o Tristano) Álvarez de Toledo (1869-1926), duca di Bivona, grande di Spagna e proprietario di feudi in Sicilia, era stato tenuto sotto sequestro per tre giorni nel proprio palazzo di Ribera, nei pressi di Bivona, in provincia di Agrigento (allora Girgenti), per mano di un gruppo di ex combattenti aderenti alla Cooperativa «Cesare Battisti», allo scopo di impedirgli di vendere i propri possedimenti a un'altra cooperativa, vicina alle cosche mafiose. Una volta liberato, aveva denunciato la violenza subita dai «bolscevichi» di Ribera e aveva sollecitato il governo di Madrid affinché esercitasse pressioni diplomatiche su quello italiano per indurlo a reprimere il movimento contadino in Sicilia. Della vicenda si dà conto in una corrispondenza dell'«Avanti!», ed. piemontese, 11 febbraio 1920: *La verità sui fatti di Ribera*.

²³⁵ Il 30 dicembre 1925 la maggioranza del capitale azionario del quotidiano di Napoli «Il Mattino» era stata acquistata dall'industriale e deputato fascista Giuseppe Barattolo, che il 3 gennaio successivo l'aveva consegnata direttamente nelle mani di

Mussolini. Paolo Scarfoglio, che aveva ereditato insieme ai fratelli Carlo, Michele e Antonio la proprietà del giornale dal fondatore Edoardo (1860-1917), aveva continuato formalmente a tenerne la direzione fino al 1928, quando era stato costretto dalle pressioni del regime a cedere le quote residue e ad abbandonare definitivamente il giornale. L'episodio si colloca nell'ambito della campagna di fascistizzazione della stampa portata avanti in quegli anni da Mussolini.

²³⁶ Nel marzo 1923 Giovanni Preziosi (sul quale cfr. *infra*, § 135 e nota 547) aveva stipulato, per conto delle Cotonerie Meridionali, un concordato con i sindacati fascisti che prevedeva tra l'altro la riduzione del 30-40% dei salari, la chiusura di alcuni stabilimenti nel Meridione e il trasferimento dei macchinari in altre aziende; poco tempo dopo lo stesso Preziosi era stato chiamato a dirigere il quotidiano «Il Mezzogiorno», di proprietà delle Cotonerie Meridionali. L'altro quotidiano di Napoli, «Il Mattino», aveva reagito con una dura campagna giornalistica, iniziata con l'articolo del 6-7 settembre, intitolato *Come si va smembrando una industria meridionale. Il Concordato Preziosi*, in cui si trovano i riferimenti ai Borboni menzionati in questo paragrafo. Al primo articolo de «Il Mattino» ne erano seguiti quotidianamente altri per un'intera settimana, fino alla brusca interruzione della campagna con il numero del 14-15 settembre, giustificata con l'annuncio che della vicenda si sarebbe occupato il governo. L'episodio del concordato Preziosi era ritornato d'attualità nel 1925, per via di una polemica tra «Il Mondo» e «Il Mezzogiorno», conclusasi con un processo per diffamazione nel quale erano stati chiamati a testimoniare tra gli altri il direttore de «Il Mattino» Paolo Scarfoglio, il segretario del Partito nazionale fascista Roberto Farinacci e Benedetto Croce. Ne aveva dato ampiamente conto, rievocando anche l'episodio del 1923, «l'Unità» del 6 agosto 1925 nell'articolo *Gli scandali dell'affarismo borghese: Appunti sul processo «Mondo»-«Mezzogiorno»*.

²³⁷ Maria Sofia di Wittelsbach, moglie dell'ultimo re di Napoli Francesco II, era morta a Monaco di Baviera il 18 gennaio 1925. Il 21-22 dello stesso mese «Il Mattino» aveva pubblicato, sotto un titolo a tutta pagina, *Maria Sofia, l'ex regina di Napoli, è morta*, una fotografia della defunta e due articoli commemorativi di tono agiografico, uno redazionale e l'altro firmato da Giovanni Anguissola.

²³⁸ Diversamente da quanto ricordato qui e altrove (cfr. Quaderno 7 [c], § 52), l'intervento polemico di Salvemini non era comparso su «l'Unità» nel 1914 o 1915, ma nel numero del 29 novembre 1917 (a. VI, n. 48, p. 308). Inoltre i trafiletti, non firmati, erano due: il primo, *Una genealogia caratteristica*, alludeva oscuramente (anche per via dei tagli della censura) a possibili rapporti di «intelligenza col nemico» austriaco dello Stato maggiore italiano a causa di certi legami di parentela. Nel secondo trafiletto, di poche righe, *Un altro filo conduttore*, si diceva che «Errico Malatesta, il condottiero della settimana rossa, era amico anche lui di Maria Sofia di Baviera, ex regina di Napoli. Cominciamo, dunque, a capire le origini della settimana rossa». Errico Malatesta (1853-1932), uno dei maggiori esponenti del movimento anarchico, rientrato in Italia nel 1913 dopo un lungo esilio all'estero, aveva organizzato ad Ancona il 7 giugno 1914, insieme all'allora repubblicano Pietro Nenni, una manifestazione antimilitarista in concomitanza con le celebrazioni della Festa dello Statuto. Ne erano seguiti scontri, nel corso dei quali erano rimasti uccisi tre manifestanti. Ciò aveva scatenato un'insurrezione popolare che si era propagata al resto delle Marche, alla Romagna e alla Toscana ed era durata fino al 14 giugno (da qui il nome di «settimana rossa»). Osteggiata dalla maggioranza del Partito socialista e dalla Confederazione generale del lavoro, l'insurrezione era stata fomentata tra gli altri dal sindacalista rivoluzionario Filippo Corridoni e dall'allora direttore dell'«Avanti!» Benito Mussolini, oltre che dallo stesso Malatesta, che dopo il fallimento dei moti era stato costretto nuovamente a riparare in Inghilterra, dove rimase sino alla fine della Prima

guerra mondiale. Zita di Borbone-Parma (1892-1989), moglie di Carlo I, era stata l'ultima imperatrice d'Austria.

²³⁹ Cfr. Benedetto Croce, *Uomini e cose della vecchia Italia*, serie II, Bari, Laterza, 1927, pp. 406-7: «La regina Maria Sofia sembra che fosse, conforme alla sua indole, di volta in volta disposta a folli speranze e non aliena da intrighi; e, certo, quel tale Insogna, biografo di Francesco II, era un suo agente, e venne in Italia nel 1904 con lettere dell'anarchico Malatesta a prendere accordi con anarchici italiani per liberare il Bresci, regicida di Umberto di Savoia, e fu fatto arrestare da Giolitti, e dipoi espulso, ottenendosi al tempo stesso, per vie diplomatiche, che tanto l'imperatore d'Austria, quanto il governo della Repubblica francese ammonissero Maria Sofia di starsene tranquilla». Questo scritto era stato anticipato in alcuni articoli su «La Stampa», dal titolo *Gli ultimi borbonici*: cfr. in particolare, per l'episodio sopra ricordato, il numero del 3 giugno 1926. Le parole di Croce erano state riportate e commentate in un articolo di Enrico Ferrari, *Chi spinse Bresci al regicidio?*, «l'Unità», 11 giugno 1926, che sollecitava ulteriori chiarimenti a riguardo, sostenendo che «se non vi saranno chiare spiegazioni e del Croce e del Malatesta molta luce fosca piomberebbe sul gesto dell'anarchico Gaetano Bresci». Croce non rispose mai a tale sollecitazione, ma si limitò a ristampare il saggio nel volume citato sopra, senza neppure correggere l'evidente svista di collocare nel 1904 il presunto tentativo di liberare il Bresci, che era morto in carcere (ufficialmente suicida) nel 1901. Quanto a Malatesta, aveva risposto con l'articolo *Per fatto personale: manovre borboniche e malignità comuniste* nel quindicinale anarchico di Ginevra «Il Risveglio», ed. italiana, a. XXVI, n. 698, 30 luglio 1926: «Io, naturalmente, non so nulla di nulla; e se sapessi qualche cosa non vorrei raccontarla alla polizia, nemmeno tramite l'On. Enrico Ferrari. E intanto faccio notare la singolare psicologia di certi comunisti: sempre pronti a raccogliere qualunque storiella di lavandaia (si può far da lavandaia anche chiamandosi Benedetto Croce) se sembri loro che possa servire per dir male degli anarchici». Sullo stesso argomento cfr. anche Quaderno 7 [c], § 52.

²⁴⁰ Nella seconda stesura del paragrafo (Quaderno 19, § 24, p. 79) Gramsci scriverà «B.» al posto del nome, qui cancellato, della signora che avrebbe frequentato Maria Sofia «per farle il ritratto», come si leggerà nel passo corrispondente alle parole rese illeggibili (cfr. l'apparato di p. 57,8-9).

²⁴¹ Sulla «stampa gialla» come uno degli elementi che contribuiscono a formare – in modo indipendente rispetto ai partiti organizzati – l'«opinione pubblica», cfr. Quaderno 7 [c], § 55.

²⁴² Cfr. *Note sul problema meridionale*: «È noto quale ideologia sia stata diffusa in forma capillare dai propagandisti della borghesia nelle masse del Settentrione: – il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce più rapidi progressi allo sviluppo civile dell'Italia; i meridionali sono biologicamente degli esseri inferiori, dei semibarbari o dei barbari completi, per destino naturale; se il Mezzogiorno è arretrato, la colpa non è del sistema capitalistico o di qualsivoglia altra causa storica, ma della natura che ha fatto i meridionali poltroni, incapaci, criminali, barbari, temperando questa sorte matrigna con l'esplosione puramente individuale di grandi geni, che sono come le solitarie palme in un arido e sterile deserto. Il Partito Socialista fu in gran parte il veicolo di questa ideologia borghese nel proletariato settentrionale: il Partito Socialista diede il suo crisma a tutta la letteratura “meridionalista” della cricca di scrittori della cosiddetta scuola positiva, come i Ferri, i Sergi, i Niceforo, gli Orano e i minori seguaci, che in articoli, in bozzetti, in novelle, in romanzi, in libri di impressioni e di ricordi ripetevano in diverse forme lo stesso ritornello; ancora una volta la “scienza” era rivolta a schiacciare i miseri e gli sfruttati, ma questa volta essa si ammantava dei colori socialisti, pretendeva

essere la scienza del proletariato» (ms., p. 5). Alfredo Niceforo (1876-1960), criminologo e antropologo di scuola lombrosiana, aveva teorizzato l'esistenza di due distinte razze in Italia, l'euroasiatica (ariana) al Nord e l'euroafricana (negroide) al Sud e nelle isole. Su Enrico Ferri e Paolo Orano cfr. *supra*, note 95 e 117.

²⁴³ Di Napoleone Colajanni (1847-1921), garibaldino, deputato repubblicano dal 1890 fino alla morte, si vedano *Per la razza maledetta*, Milano-Palermo-Roma, Sandron, 1898; *Settentrionali e meridionali*, ivi, 1898; *Il dissidio tra Nord e Sud - Esortazioni di un parricida*, ivi, 1899; *In difesa del Mezzogiorno* (discorso alla Camera dei deputati dell'11 dicembre 1901), Roma, Società anonima cooperativa tipografica, 1902; *Razze inferiori e razze superiori o Latini e Anglo-sassoni*, Roma, presso la Rivista popolare illustrata, 1903. Lo stesso Colajanni diresse, tra il 1895 e il 1921, la «Rivista popolare di Politica, Lettere e Scienze Sociali» (che dal 1904 aveva assunto il titolo, ricordato in questo paragrafo, di «Rivista popolare»), conducendovi un'accesa polemica contro la teoria delle «razze inferiori» utilizzata per spiegare l'arretratezza del Mezzogiorno.

²⁴⁴ Questo episodio era stato richiamato più volte negli scritti politici di Gramsci, a partire dall'articolo pubblicato nell'edizione piemontese dell'«Avanti!» del 16 aprile 1919, *I dolori della Sardegna*, in cui si ricordava «ciò che ha detto, nell'ultimo congresso sardo tenuto a Roma, un generale sardo: che cioè nel cinquantennio 1860-1910, lo Stato italiano, nel quale hanno sempre predominato la borghesia e la nobiltà piemontese, ha prelevato dai contadini e pastori sardi 500 milioni di lire che ha regalato alla classe dirigente italiana non sarda». In un discorso parlamentare del deputato comunista Enrico Ferrari, riportato da «l'Unità» del 19 giugno 1925, si parlava del «Congresso dei sardi tenutosi a Roma nel 1911», e il discorso era attribuito a un «generale Ruggio». Cfr. anche *Il saluto del Consiglio internazionale dei contadini al V Congresso del Partito sardo d'azione*, ivi, 29 settembre 1925. Sia questi riferimenti, sia il ricordo evocato in questo paragrafo sono tuttavia imprecisi: il primo Congresso regionale sardo si tenne a Roma nel 1914 e la relazione su *La funzione dell'imposta in Sardegna* – che denunciava il carattere iniquo del prelievo fiscale sull'isola, ma non forniva i dati citati sopra – fu tenuta da Enrico Carboni-Boy (cfr. *Atti del primo Congresso regionale sardo tenuto in Roma [...] dal 10 al 15 maggio 1914*, Roma, Cooperativa Tipografica Manuzio, 1914, pp. 90-93). Non risulta inoltre che all'assemblea avesse preso parte il generale Vittorio Ruggiu (1836-1926), originario di Sassari, il quale, dopo aver lasciato l'esercito nel 1902 e prima di fare ritorno in Sardegna, aveva soggiornato a Torino fino al 1913, senza peraltro mai prendere parte attiva alla vita politica; né si ha prova di un suo incontro con Gramsci.

²⁴⁵ Il numero speciale della rivista «La Voce» dedicato alla questione meridionale uscì il 16 marzo 1911 (a. III, n. 11), con interventi tra gli altri di Giustino Fortunato, Francesco Saverio Nitti, Gaetano Salvemini, Ettore Ciccotti, Luigi Einaudi e Giuseppe Prezzolini. «L'Unità» di Salvemini dedicò ampio spazio all'argomento fin dal suo primo numero, pubblicato il 16 dicembre 1911.

²⁴⁶ Cfr. *Note sul problema meridionale*: «I meridionali che hanno cercato di uscire dal blocco agrario e di impostare la questione meridionale in forma radicale hanno trovato ospitalità e si sono raggruppati intorno a riviste stampate fuori del Mezzogiorno. Si può dire anzi che tutte le iniziative culturali dovute agli intellettuali medi che hanno avuto luogo nel XX secolo nell'Italia centrale e settentrionale furono caratterizzate dal meridionalismo, perché fortemente influenzate da intellettuali meridionali: tutte le riviste del gruppo di intellettuali fiorentini, *Voce*, *Unità*; le riviste dei democratici cristiani, come l'*Azione* di Cesena; le riviste dei giovani liberali emiliani e milanesi di G. Borelli, come la *Patria* di Bologna o l'*Azione* di Milano; infine la *Rivoluzione Liberale*

di Gobetti. Orbene: supremi moderatori politici e intellettuali di tutte queste iniziative sono stati Giustino Fortunato e Benedetto Croce» (ms., pp. 23-24). Il quotidiano «La Patria», fondato nel 1874 da Olindo Guerrini, di orientamento liberale progressista, nel 1888 confluisce in «Il Resto del Carlino», conservando per qualche tempo il proprio titolo nella testata. «L'Azione. Rassegna liberale e nazionale» (titolo esatto della rivista milanese qui ricordata come «Azione Liberale»), fondata nel maggio 1914, era diretta da Paolo Arcari e Alberto Caroncini. I «borelliani» erano i seguaci di Giovanni Borelli (1867-1932), giornalista e uomo politico, fondatore nel 1901 del Partito liberale giovanile italiano, in vita fino al 1910 e i cui esponenti confluirono poi tra i moderati e i nazionalisti.

²⁴⁷ Umberto Cosmo (1868-1944), che Gramsci aveva conosciuto come libero docente di Letteratura italiana all'Università di Torino e che sarà suo interlocutore a proposito degli appunti danteschi del Quaderno 4 [a] (cfr. *ivi*, § 9 e nota 31), nel 1917 era diventato redattore politico (e poi letterario) de «La Stampa», distinguendosi per la polemica contro i nazionalisti (che l'avevano per questo accusato di disfattismo, ottenendone il deferimento e la sospensione per tre mesi dall'insegnamento; se ne veda la difesa da parte di Gramsci in *Professori ed educatori* e in *Il professor Corrado*, «Avanti!», Cronache torinesi, 27 aprile e 4 maggio 1918), poi contro i fascisti, che nel 1926 ne avevano ottenuto l'allontanamento dall'insegnamento (era docente di ruolo nel Liceo torinese «D'Azeglio») e successivamente anche dal giornale. Luigi Salvatorelli (1886-1974), storico della Chiesa oltre che giornalista, aveva diretto dal 1921 al 1925 «La Stampa», dalle cui colonne aveva svolto accese campagne antifasciste. A queste aveva preso parte anche il giolittiano Luigi Ambrosini (1883-1929), collaboratore del quotidiano torinese dal 1911, fino a che una sua corrispondenza, giudicata denigratoria dell'esercito, gli era costata nel 1926 una condanna penale e la fine dell'attività giornalistica. Benedetto Croce era stato ministro della Pubblica Istruzione nell'ultimo governo di Giolitti (giugno 1920 - luglio 1921).

²⁴⁸ Cfr. in proposito il paragrafo precedente e la nota 184, nonché il § 90.

²⁴⁹ Di Piero Gobetti (1901-1926), collaboratore de «L'Ordine Nuovo» dal gennaio 1921, Gramsci aveva scritto, nelle *Note sul problema meridionale*, che «non era un comunista e probabilmente non lo sarebbe mai diventato, ma aveva capito la posizione sociale e storica del proletariato e non riusciva più a pensare astraendo da questo elemento. Gobetti, nel lavoro comune del giornale, era stato da noi posto a contatto con un mondo vivente che aveva prima conosciuto solo attraverso le formule dei libri. [...] Egli si rivelò un organizzatore della cultura di straordinario valore ed ebbe in questo ultimo periodo una funzione che non deve essere né trascurata né sottovalutata dagli operai. Egli scavò una trincea oltre la quale non arretrarono quei gruppi di intellettuali più onesti e sinceri che nel 1919-20-21 sentirono che il proletariato come classe dirigente sarebbe stato superiore alla borghesia» (ms., pp. 25-26). Sull'attività pubblicistica di Gobetti vi sono molti altri cenni in questo stesso quaderno e nei successivi: cfr. in particolare il Quaderno 3, § 41, e il Quaderno 9 [c], § 1.

²⁵⁰ Guido Dorso (1892-1947), avvocato, meridionalista e antifascista, fu collaboratore de «La Rivoluzione liberale» di Gobetti. Come Gramsci ricorderà nel Quaderno 3, § 41, la recensione di Giovanni Ansaldo (su cui cfr. la nota 54 al § 24) al libro di Dorso, *La rivoluzione meridionale* (Torino, Piero Gobetti Editore, 1925), apparsa su «Il Lavoro» di Genova del 1° ottobre 1925, oltre che con l'autore del volume polemizzava con lo stesso Gramsci, su cui Dorso aveva espresso giudizi positivi. Nell'articolo in questione, invece, Ansaldo descriveva il comunista sardo come una sorta di apprendista stregone incapace di controllare le forze – i contadini poveri del Mezzogiorno – da lui stesso evocate, mettendo così a rischio l'unità nazionale conseguita con tanta fatica.

²⁵¹ Cfr. *Note sul problema meridionale*: «Il proletariato distruggerà il blocco agrario meridionale nella misura in cui riuscirà, attraverso il suo Partito, ad organizzare in formazioni autonome e indipendenti, sempre più notevoli masse di contadini poveri; ma riuscirà in misura più o meno larga in tale suo compito obbligatorio anche subordinatamente alla sua capacità di disgregare il blocco intellettuale che è l'armatura flessibile ma resistentissima del blocco agrario» (ms., p. 27).

²⁵² Cfr. Giuseppe Ferrari, *Filosofia della rivoluzione*, Milano, F. Manini [e non Monanni, come indicato da Gramsci], 1873. Il saggio era stato ristampato nel 1921, con prefazione di Luigi Fabbri, dalla Casa Editrice Sociale di Milano: tra i libri del Fondo Gramsci è conservata la seconda edizione, del 1923, sulla cui antiporta si trova, a matita, l'indicazione «Carlo». Presso l'editore Monanni era uscita invece, nel 1929, una nuova edizione del *Corso sugli scrittori politici italiani* del Ferrari, che verrà segnalata nel Quaderno 2, § 103 (la prima edizione era comparsa presso Manini nel 1862). Su Ferrari e la questione agraria cfr. Quaderno 8 [c], § 35.

²⁵³ Di questa polemica tra i senatori Edoardo Bassini (1844-1924), liberal-democratico, e Giuseppe Tanari (1852-1933), conservatore moderato poi confluito nel Partito fascista, tratterà più ampiamente il Quaderno 2, § 66 (si vedano le relative note).

²⁵⁴ Cfr. Tullio Martello, *Storia della Internazionale: dalle sue origini al Congresso dell'Aja*, Padova-Napoli, F.lli Salmin - G. Marghieri, 1873; ristampata nel 1921 dall'editore Perrella di Firenze. Gramsci accenna a questo libro anche nella lettera a Giuseppe Berti dell'8 agosto 1927.

²⁵⁵ Si tratta di una serie di articoli scritti da Pierre-Joseph Proudhon nel 1862 e raccolti nello stesso anno in volume, con integrazioni e nuove appendici polemiche (*La Fédération et l'unité en Italie*, Paris, E. Dentu, 1862), cui Gramsci aveva già alluso in *Vita politica internazionale [II]*, «L'Ordine Nuovo», 15 maggio 1919. Sulla tendenza «democratico-gallicista» e sul «gallicismo» operaio di Proudhon, cfr. Quaderno 7 [c], § 3.

²⁵⁶ Jacques Bainville (1879-1936), giornalista e storico, amico e seguace di Maurras, era un assiduo collaboratore dell'«Action Française». Gramsci si riferisce qui alla sua *Histoire de trois générations* (1918), compresa nel volume *Heur et Malheur des Français*, cit., pp. 160 sgg. Altri riferimenti agli scritti di Bainville sono nei §§ 130-131 di questo quaderno, nel Quaderno 3, § 83, e nel Quaderno 9 [c], § 13.

²⁵⁷ Cfr. *Lettere inedite di F. D. Guerrazzi* (nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 47, 24 novembre 1929, p. 3; la sottolineatura nella citazione è di Gramsci. Su Francesco Domenico Guerrazzi si veda la nota 226 al Quaderno 3, § 64.

²⁵⁸ Nella citata traduzione francese de *La sacra famiglia* (Marx, *Œuvres philosophiques*, t. II, p. 67) il passo in questione suona così: «Que M. Edgar veuille bien comparer un instant l'égalité française avec la "conscience" allemande, et il s'apercevra que le second principe exprime à l'allemande, c'est-à-dire dans la pensée abstraite, ce que le premier exprime à la française, c'est-à-dire dans la langue de la politique et de l'intuition pensante». Questo parallelo è ripreso e sviluppato nel § 151, poi nel Quaderno 3, § 49, nel Quaderno 4 [b], § 43, e nel Quaderno 10, § 8, nonché nella lettera a Tatiana del 30 maggio 1932.

²⁵⁹ Della letteratura storiografica intorno alla Rivoluzione francese, Gramsci ha utilizzato in particolare il manuale del Mathiez, di cui però, quando scriveva questo paragrafo, aveva presente solo i primi due volumi: Albert Mathiez, *La Révolution française*, t. I: *La Chute de la Royauté*, Paris, Colin, 1922 [FG, C. carc., Turi IIb], in particolare il cap. X sulla legge Chapelier (così chiamata dal suo estensore, Isaac-René Guy Le Chapelier, approvata dalla Costituente il 14 giugno 1791, che negava ai lavoratori il diritto di associazione e di sciopero); t. II: *La Gironde et la Montagne*, Paris, Colin, 1924

[FG, *C. carc.*, Turi IIb] (cfr. la lettera a Tatiana del 25 marzo 1929). Della legge del *maximum*, approvata dalla Convenzione nazionale il 29 settembre 1793 (che fissava un prezzo massimo per una serie di derrate di prima necessità), a cui Gramsci accenna in un'aggiunta posteriore (cfr. l'apparato di p. 63,24), si parla invece nel t. III: *La Terreur*, 2^{ème} éd., Paris, Colin, 1928 [FG, *C. carc.*, Turi IIb], cap. VI. Quest'ultimo tomo viene ordinato nella lettera a Tatiana del 16 giugno 1930.

²⁶⁰ Cfr. Rerum Scriptor [Gaetano Salvemini], *Moderati e democratici milanesi dal 1848 al 1859*, «Critica Sociale», a. VIII, n. 19, 16 novembre 1899, pp. 297-99; n. 20, 1° dicembre 1899, pp. 317-19, in polemica con Romualdo Bonfadini, *Mezzo secolo di patriottismo*, 2^a ed., Milano, Treves, 1886, che aveva difeso le debolezze dei moderati (qui, in nota a pp. 173-74, si trova il riferimento ai «Costituti Confalonieri» menzionati subito dopo in questo paragrafo). La vaghezza e l'imprecisione dei riferimenti al titolo del libro di Bonfadini e alla data dell'articolo, citato poco più avanti, del «Corriere della Sera» (cfr. la nota seguente) lasciano tuttavia pensare che Gramsci scriva qui sulla base di ricordi di antiche letture.

²⁶¹ I «Costituti» sono gli atti del processo per cospirazione antiaustriaca a cui fu sottoposto il patriota milanese Federico Confalonieri (1785-1846). Il processo si concluse nel 1823 con la condanna a morte dell'imputato, poi commutata nell'ergastolo da scontare allo Spielberg e infine (1835) nella deportazione in America (dove Confalonieri soggiornò dal febbraio al settembre 1837, per rientrare successivamente in Europa). Una parte dei Costituti, pari a 53 fascicoli (gli altri, rimasti a Milano, erano conservati presso l'Archivio di Stato), fu ritrovata nel 1924 nel Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna dal senatore Francesco Salata (1876-1944), storico e irredentista di origine giuliana, che ne diede conto nell'articolo I «Costituti» di Federico Confalonieri rivendicati all'Italia, «Corriere della Sera», 15 aprile 1926 (e non 1924 o 1925, come ipotizza Gramsci). I documenti, consegnati al governo italiano, furono affidati all'Archivio di Stato di Milano, mentre il testo integrale verrà pubblicato molti anni più tardi (*I Costituti di Federico Confalonieri*, voll. I-III, a cura di Francesco Salata, Bologna, Zanichelli, 1940-1941; vol. IV, a cura di Achille Giussani, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1956). Sulla questione cfr. Quaderno 2, § 96, e Quaderno 3, §§ 126 e 165.

²⁶² Cfr. *I Costituti del Conte Confalonieri*, «La Civiltà Cattolica», a. LIII, vol. VIII, quad. 1256, 18 ottobre 1902, pp. 144-57, in cui si insinuava che tali documenti non fossero andati distrutti, come aveva sostenuto Alessandro D'Ancona, ma fossero tenuti intenzionalmente celati, «forse ché si ha paura che col far conoscere i Costituti di Federico Confalonieri, di Silvio Pellico, di Pietro Maroncelli... ne debba crollare l'edificio dell'Italia una?». Anche in questo caso Gramsci scrive sulla base di lontani ricordi.

²⁶³ Qui e altrove (Quaderno 3, §§ 82, 93, 126; Quaderno 8 [c], §§ 23 e 91), i riferimenti all'atteggiamento di Confalonieri in carcere, con particolare riguardo alla richiesta di grazia, contengono allusioni implicite alla vicenda personale dello stesso Gramsci, dal momento che rientrano nel codice di comunicazione utilizzato dal prigioniero per ribadire alla cognata – e tramite lei a Sraffa e al partito – la propria ferma intenzione di rifiutare ogni ipotesi di richiesta di clemenza al regime fascista. Si veda in particolare la lettera a Tatiana del 23 maggio 1932: «se ti capita di scrivere a Piero riferiscigli che in un brano di un capitolo del recente libro di Silvio D'Amico *Certezze*, capitolo dedicato allo Spielberg, si parla della domanda di grazia inviata da Federico Confalonieri all'Imperatore d'Austria [...]. Il D'Amico non ristampa questa supplica, ma ne dà alcuni accenni esteriori come dello scritto di un uomo ridotto al massimo grado di avvilitamento e di abiezione».

²⁶⁴ Cfr. Alexandre Philippe Andryane, *Memorie di un prigioniero di Stato allo Spielberg*, Capitoli scelti e annotati con prefazione di Rosolino Guastalla, Firenze, Barbèra, 1916. Questo libretto, qui citato a memoria, doveva essere tra i volumi lasciati a Roma; da successive citazioni (cfr. Quaderno 8 [c], §§ 6 e 23) risulta che Gramsci l'ha poi nuovamente avuto a disposizione, sebbene non sia conservato tra i libri del carcere. Giorgio Pallavicino (1796-1878), arrestato per aver partecipato ai moti insurrezionali del 1821 e condannato a morte (la pena fu successivamente commutata in vent'anni di carcere duro allo Spielberg), aveva fatto rivelazioni che avevano aggravato la posizione di altri patrioti, tra cui Confalonieri, autore anch'egli di un'ampia confessione (che Pallavicino, a sua volta, riteneva essere stata la causa della propria condanna). Su Pallavicino si veda anche il § 84 di questo quaderno e il Quaderno 3, § 126.

²⁶⁵ Cfr. Alessandro Luzio, *Antonio Salvotti e i processi del '21*, in *Studi critici*, Milano, Cogliati, 1927, pp. 291-491, in cui si trova effettivamente una puntigliosa difesa dell'operato di Antonio Salvotti (1789-1866), giudice inquisitore nel processo Pellico-Maroncelli e nel processo Confalonieri, con toni di aperta apologia di questa figura di magistrato zelante al servizio delle autorità austriache. Sullo stesso argomento cfr. Quaderno 3, § 126. Altri accenni al carattere tendenzioso della storiografia del Luzio sono nel § 47 di questo Quaderno 1, nel § 164 del Quaderno 3 e nel § 23 del Quaderno 8 [c], oltre che nella già citata lettera a Berti dell'8 agosto 1927; il suo nome viene menzionato senza ulteriori commenti, insieme a quello di altri studiosi del Risorgimento, nel Quaderno 2, § 5.

²⁶⁶ Cfr. Alfredo Panzini, *Vita di Cavour*, cap. VII, «L'Italia letteraria», a. I, n. 13, 30 giugno 1929, p. 3: «Nello stesso 1857 l'Imperatore d'Austria, Francesco Giuseppe, viene a visitare il suo bel Regno d'Italia: è a Milano, a due passi da Torino; ma Cavour non gli manda nemmeno la gualdrappa di un ciambellano a fargli i complimenti d'uso. Ma la stampa di Torino è piena di scherni contro certi impenitenti signori lombardi che credono ancora di vivere ai tempi del Sacro Romano Impero, e sono andati ad inchinare Francesco Giuseppe. (Veramente ci fu una dama che onorò l'Imperatore in modo atroce: si dovevano ornare i balconi al passaggio dell'Imperatore. Quella dama ornò il suo balcone con una pelle di tigre)».

²⁶⁷ Sul tema del Risorgimento come «conquista regia» Gramsci ritorna nel Quaderno 3, § 41 e in altri testi successivi. Lo scrittore e giornalista Mario Missiroli (1896-1974), più volte citato nei quaderni, collaboratore e redattore di vari quotidiani, era stato direttore de «Il Resto del Carlino» e de «Il Secolo». Dopo aver contrastato il regime, specie in seguito al delitto Matteotti, nel 1926 aveva finito per prendere la tessera del Partito fascista. Al tempo in cui Gramsci scriveva, era direttore di fatto de «Il Messaggero». Come scrittore aveva esordito con *La monarchia socialista*, Bari, Laterza, 1914, cui aveva fatto seguito *Il Papa in guerra*, prefazione di Giorgio Sorel, Bologna, Zanichelli, 1915, discusso da Gramsci in *Il Sillabo ed Hegel*, «Il Grido del Popolo», 15 gennaio 1916. Nel corso degli anni Dieci – prima e dopo la guerra – Missiroli si era collocato a fianco dei movimenti di rinnovamento culturale, entrando in contatto con Gobetti e con «L'Ordine Nuovo». Nel Quaderno 4 [b], § 8, Gramsci citerà un suo articolo pubblicato ne «L'Ordine Nuovo» nel luglio del 1919 (cfr. *ivi*, nota 68). Su Guido Dorso cfr. *supra*, nota 250.

²⁶⁸ Allusione alla nota espressione dell'inizio del *Manifesto del Partito comunista* («Uno spettro si aggira per l'Europa...»), da Gramsci utilizzata più volte negli scritti politici precedenti la carcerazione (cfr. in particolare *Lo spettro*, «Avanti!», ed. piemontese, 13 dicembre 1918).

²⁶⁹ La formula è tratta dall'*Indirizzo del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti*, che Marx ed Engels lanciarono da Londra, nel marzo 1850, a indicare la necessità di «rendere permanente la rivoluzione sino a che tutte le classi più o meno possidenti non

siano scacciate dal potere, sino a che il proletariato non abbia conquistato il potere dello Stato, sino a che l'associazione dei proletari, non solo in un paese, ma in tutti i paesi dominanti del mondo, si sia sviluppata al punto che venga meno la concorrenza tra i proletari di questi paesi, e sino a che almeno le forze produttive decisive non siano concentrate nelle mani dei proletari», per cui «il loro grido di battaglia deve essere: La rivoluzione in permanenza!». Il testo, tradotto per la prima volta in italiano da Antonio Labriola, con il titolo *Indirizzo dell'Ufficio centrale della Lega dei Comunisti del marzo 1850* (in Carlo Marx, *Rivelazioni sul processo dei comunisti in Colonia (1852)*, in *Scritti di C. Marx, F. Engels e F. Lassalle*, tradotti in italiano e pubblicati insieme a lavori illustrativi per cura di Ettore Ciccotti, serie I, fasc. 12, Roma, Mongini, 1900, pp. 79-88), era stato successivamente ripreso in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, vol. I, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1914 (seconda edizione 1922): il volume non è presente nel Fondo Gramsci, ma è probabile che Gramsci lo avesse prima dell'arresto (tra i suoi libri sono conservati gli altri sette volumi di questa raccolta).

²⁷⁰ In effetti Engels, nella citata prefazione all'edizione inglese del 1892 de *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* (su cui cfr. *supra*, nota 130 al § 34), sottolinea come il compromesso tra classe aristocratica e classe borghese che mise fine alle rivoluzioni in Inghilterra fece sì che «le *spolia opima* politiche – uffici, sinecure, grossi stipendi – restarono alle grandi famiglie della nobiltà rurale, a condizione che esse salvaguardassero sufficientemente gl'interessi economici della classe media che esercitava l'industria e il commercio. E questi interessi economici erano già allora abbastanza potenti da determinare alla fine la politica generale della nazione» (trad. cit. di Pasquale Martignetti, p. 345).

²⁷¹ È la prima citazione nei quaderni di Antonio Labriola (1843-1904), professore all'Università di Roma di Filosofia e Pedagogia dal 1874 e di Filosofia della storia dal 1887. Allievo a Napoli di Bertrando Spaventa, a partire dalla fine degli anni Ottanta si dedicò a uno studio approfondito del marxismo e del socialismo, di cui divenne un interprete di rilievo, entrando in corrispondenza con Engels e con i maggiori esponenti del socialismo e del marxismo europeo e prendendo decisamente posizione contro il movimento revisionistico di fine secolo. La sua lettura del marxismo come «filosofia della praxis» – ripresa da Gramsci nei quaderni – intese essere una critica delle interpretazioni deterministiche e positivistiche del materialismo storico, e della sua riduzione a una filosofia della storia. Pur non aderendo mai formalmente a nessuna delle organizzazioni politiche del nascente movimento operaio italiano, Labriola fu in stretto contatto con Filippo Turati e con altri dirigenti. Esercì inoltre una grande influenza sul giovane Benedetto Croce, che ne fu allievo e amico, e che dopo la sua morte si fece editore delle sue opere. Probabilmente Gramsci ricorda qui un accenno di Labriola, contenuto nel terzo dei suoi *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia* (che possedeva, ma non aveva in carcere): «In Germania, ove per condizioni storiche speciali, e soprattutto perché la borghesia non v'è mai riuscita a spezzare per intero la compagine dell'*Ancien Régime* (vedete che quell'imperatore può tenervi impunemente il linguaggio d'un vicenume, e non è poi in verità che un Federico Barbarossa fattosi commesso viaggiatore dell'*in German* [sic] *made*)...» (Antonio Labriola, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, seconda edizione ritoccata ed ampliata, Roma, Loescher, 1902 [FG], p. 44). L'interesse di Gramsci per Labriola, del quale aveva già messo in evidenza nel 1917-18 la serietà e il rigore degli studi, contrapposti al diletantismo intellettuale e morale di Loria (cfr. i citati articoli *Pietà per la scienza del prof. Loria e Achille Loria e il socialismo*), si era accresciuto e precisato nel corso degli anni, a partire dalla considerazione, espressa nell'*Introduzione* al primo corso della scuola di partito del 1925, che «in Italia il marxismo (all'infuori di Antonio Labriola) è stato studiato più dagli intellettuali borghesi, per snaturarlo e

rivolgerlo ad uso della politica borghese, che dai rivoluzionari». Nel § 155 del presente quaderno e nei successivi, Gramsci farà più volte riferimento all'opera di Labriola, ricavandone spunti di riflessione, criticandone singoli aspetti (cfr. per esempio il Quaderno 8 [b], § 35), ma soprattutto proponendosi di realizzare un «riassunto obbiettivo sistematico delle sue pubblicazioni sul materialismo storico per sostituire i volumi esauriti e che la famiglia non ristampa; questo lavoro sarebbe l'inizio dell'attività per rimettere in circolazione le posizioni filosofiche del Labriola che sono poco conosciute all'infuori di una cerchia ristretta» (Quaderno 3, § 31; ma cfr. anche Quaderno 4 [b], § 3).

²⁷² Allusione coperta, per ovvie ragioni di cautela, alla formula della «rivoluzione permanente» impiegata da Aleksandr L'vovič Parvus (pseudonimo di Izrail' Lazarevič Gel'fand, 1867-1924) e da Trockij (indicato qui e altrove, per prudenza, con il suo poco noto cognome, Bronstein) in occasione della rivoluzione del 1905. In polemica con questa posizione, Lenin aveva elaborato il concetto di egemonia come politica di alleanza tra operai e contadini, richiamato da Gramsci. La discussione sull'argomento prosegue in una serie di testi successivi, tra cui Quaderno 4 [b], § 39, Quaderno 8 [c], § 52, Quaderno 9 [c], § 15, Quaderno 10, § 13, Quaderno 14, §§ 32 e 68.

²⁷³ Tutte le notizie di questo paragrafo sono ricavate da un articolo di Antonio Prestinzenza, *La Sicula Atene*, «La Fiera letteraria», 3 marzo 1929, cit., p. 6. Domenico Tempio (1750-1821) era stato il maggior poeta siciliano della sua epoca. Il suo correghionale Mario Rapisarda (1844-1912), noto come Rapisardi, docente di Letteratura italiana all'Università di Catania, fu autore tra l'altro di un poema anticlericale, *Lucifero* (1877), contenente un'allusione satirica a Carducci che scatenò la lunga e accesa polemica cui allude Gramsci, e dalla quale la reputazione letteraria di Rapisardi uscì gravemente compromessa. Tra coloro che intervennero in suo favore vi fu Giuseppe De Felice Giuffrida (1859-1920), giornalista e politico, prima socialista e poi tra i fondatori dei Fasci siciliani, fautore della guerra libica e interventista. Le ultime parole attribuite in questo paragrafo a Rapisardi sono una citazione imprecisa, sulla scorta dell'articolo citato, di un verso di Tasso (*Gerusalemme liberata*, canto XIX, v. 205: «Moriva Argante, e tal moria qual visse»).

²⁷⁴ Sulla contrapposizione tra Mazzini e Gioberti, a tutto vantaggio di quest'ultimo, si veda anche il Quaderno 15, § 48. Altre considerazioni su Gioberti, oltre che nei §§ 88 e 110 del presente quaderno, si trovano sparse nei successivi: cfr. almeno Quaderno 8 [c], § 30, sulla sua importanza «per la formazione del carattere nazionale moderno degli intellettuali italiani»; e Quaderno 17, §§ 1-5, 15 e 25, dove vengono discussi vari aspetti del ruolo da lui svolto nel Risorgimento.

²⁷⁵ Un altro spunto ironico di Ferdinando Galiani (1728-1787) è riportato nel § 120; sulla sua insofferenza nei confronti della retorica, Gramsci può avere avuto presente un giudizio di Benedetto Croce, contenuto ne *Il pensiero dell'abate Galiani*, in *Saggio sullo Hegel, seguito da altri scritti di storia della filosofia*, terza edizione riveduta, Bari, Laterza, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi IIa, ma con l'annotazione autografa: «Antonio Gramsci – Ustica – dicembre 1926»], pp. 321-22: «Napoletano, aveva in larga misura quella spregiudicatezza, che si congiunge all'esuberanza fantastica e passionale presso le popolazioni del Mezzogiorno (dove il realismo spesso notato come caratteristica del pensiero non meno che dell'arte e della letteratura meridionali). Era spregiudicato, e gli piaceva guardare stracciando tutti i veli; perfino, forse, quelli che non sono veli, ma parte della cosa stessa [...]. Era il tempo delle teorie generali e semplicistiche; e il Galiani aborrisce generalità e semplicismo [...]. Era il tempo delle grandi parole, e il Galiani vi batteva sopra con le dita e ne faceva risuonare il vuoto».

²⁷⁶ Le scuole di «mutuo insegnamento», sorte alla fine del Settecento in Inghilterra per opera del reverendo Andrew Bell e di Joseph Lancaster, si erano rapidamente diffuse

nel resto d'Europa, Italia compresa, per opera soprattutto dei liberali lombardi del gruppo de «Il Conciliatore» (tra cui Federico Confalonieri) e dei toscani dell'Accademia dei Georgofili (Gino Capponi, Raffaello Lambruschini), suscitando l'ostilità della Chiesa, che vedeva minacciato il proprio monopolio sull'istruzione elementare. Sul movimento di Ferrante Aporti (1791-1858) cfr. anche Quaderno 5, § 3.

²⁷⁷ Il primo Congresso degli scienziati italiani si tenne a Pisa nel 1839, seguito con cadenza annuale da altri otto, l'ultimo dei quali si svolse a Venezia nel 1847.

²⁷⁸ Dal momento che non disponeva in carcere dei *Lineamenti di filosofia del diritto*, qualche spunto per questa interpretazione della concezione hegeliana dello Stato è forse venuto a Gramsci dalla lettura di un libro di Victor Basch, *Les doctrines politiques des philosophes classiques de l'Allemagne (Leibnitz-Kant-Fichte-Hegel)*, Paris, Alcan, 1927 [FG, C. carc., Turi I]: cfr. in particolare pp. 305-11. Le considerazioni sull'«associazionismo» di Hegel preludono all'analisi del concetto di *società civile* che verrà sviluppato nel § 130 di questo quaderno (a proposito della concezione dei cattolici), nei Quaderni 3, 4 [b], 4 [c], 5 e soprattutto nel Quaderno 6: cfr. in particolare il § 24, sulla distinzione tra «la società civile come è intesa dallo Hegel e nel senso in cui è spesso adoperata in queste note (cioè nel senso di egemonia politica e culturale di un gruppo sociale sull'intera società, come contenuto etico dello Stato) dal senso che le danno i cattolici, per i quali la società civile è invece la società politica o lo Stato, in confronto della società familiare e della Chiesa».

²⁷⁹ Louis-Auguste Blanqui (1805-1881), repubblicano e socialista francese, fu promotore di varie associazioni politiche (Amis du peuple, Société des droits de l'homme, Société des saisons) e partecipò a diversi tentativi insurrezionali. Arrestato e condannato più volte, scontò complessivamente, tra il 1831 e il 1879, più di trentasei anni di carcere. Un cenno alla corrente socialista francese che continuò a ispirarsi al suo pensiero è nel Quaderno 2, § 76 e nota 350. Filippo Buonarroti (1761-1837), nato a Pisa ma cittadino francese dal 1793, sostenitore di una forma di comunismo egualitario, fu dal 1795 tra gli animatori, con François-Noël Babeuf, Augustin Darthé e altri, della Société des Égaux e della congiura che da questa prese nome; condannato alla deportazione, continuò la sua attività rivoluzionaria in tutta Europa fondando diverse società segrete. Sulla «tradizione» giacobina babeuvista o blanquista» cfr. anche Quaderno 4 [b], § 32, c. 61v (e ivi la nota 176).

²⁸⁰ Cfr. Paul Louis, *Histoire du Socialisme en France, de la Révolution à nos jours*, Paris, M. Rivière, 1925, cui Gramsci aveva alluso criticamente nell'articolo *La via pratica dell'unità*, «l'Unità», 9 gennaio 1926. Al suo autore, qui definito uno dei «transfughi dell'Internazionale comunista», egli aveva rivolto critiche già nell'articolo *Come non si deve scrivere la storia della Rivoluzione bolscevica. A proposito del 1917 di Leo Trotzky*, «l'Unità», 19 novembre 1924. Paul Louis era lo pseudonimo di Paul Lévi (1872-1955); giornalista e politico socialista, aveva aderito al Partito comunista francese fin dalla sua fondazione (1920), ma ne era stato espulso nel 1922, passando prima all'Unione socialista-comunista, poi al Partito d'unità proletaria.

²⁸¹ Cfr. Maurice Block, *Dictionnaire général de la Politique*, 2 vol., Paris, O. Lorenz, 1863-1864; nouvelle édition entièrement refondue et mise à jour, ivi, 1873-1874 (la seconda edizione fu quindi ristampata nel 1884: Paris, Émile Perrin), citato anche nel § 112, oltre che nel Quaderno 7 [c], § 28.

²⁸² Cfr. François Alphonse Aulard, *Histoire politique de la Révolution française*, 6^{ème} éd., Paris, Colin, 1926, cui si allude anche nel Quaderno 2, § 92.

²⁸³ Cfr. Charles Andler, *Le Manifeste Communiste de Karl Marx et F. Engels*, Introduction historique et commentaire, Paris, Rieder, s. d. (ma: 1901) [FG], menzionato anche nel Quaderno 4 [c], § 32.

²⁸⁴ Cfr. Alessandro Luzio, *La Massoneria e il Risorgimento italiano. Saggio storico-critico*, con illustrazioni e molti documenti inediti, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1925, ricordato anche nel Quaderno 3, § 126, e nel Quaderno 8 [c], § 31.

²⁸⁵ Cfr. *supra*, § 18.

²⁸⁶ Cfr. le considerazioni svolte nella prima parte del paragrafo precedente.

²⁸⁷ Cfr. *supra*, § 44, c. 39v.

²⁸⁸ Sull'«opinione pubblica» cfr. Quaderno 3, § 50, e Quaderno 7 [c], § 55.

²⁸⁹ Il concetto è sviluppato nel Quaderno 3, § 35. Di «crisi di autorità» aveva parlato lo stesso Gramsci in *La struttura del fascismo*, «L'Ordine Nuovo», 12 luglio 1921. L'espressione era stata poi usata da Mussolini nel suo intervento su *Il programma fascista*, pronunciato l'8 novembre 1921 al Teatro Augusteo di Roma (durante il terzo Congresso nazionale fascista) e raccolto, successivamente alla stesura di questo paragrafo, in *Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, vol. II, *La rivoluzione fascista (23 marzo 1919 - 28 ottobre 1922)*, Milano, Hoepli, 1934, pp. 199-206: «La crisi di autorità degli Stati è universale ed è un prodotto del cataclisma guerresco. È necessario però che lo Stato ritrovi la sua autorità, altrimenti si va al caos» (p. 202).

²⁹⁰ Sulla crisi del parlamentarismo Gramsci si sofferma in varie occasioni: cfr. in particolare Quaderno 4 [b], § 25, Quaderno 9 [b], § 69, Quaderno 14, §§ 46, 71 e 73, Quaderno 15, §§ 47 e 59.

²⁹¹ Reminiscenza di una quartina di Giuseppe Giusti, già citata da Gramsci nell'articolo *Stenterello* («Avanti!», Cronache torinesi, 10 marzo 1917): «Dietro l'avello – di Machiavello – giace lo scheletro – di Stenterello». Un richiamo alla maschera di Stenterello è presente nell'articolo *Per un malandrino dell'Università* («Avanti!», Cronache torinesi, 17 maggio 1916) e in altri scritti successivi; si vedano anche il Quaderno 9 [b], §§ 25 e 27, e il Quaderno 10, § 1.

²⁹² Sull'arditismo, non solo nel campo militare ma anche in quello politico, si trovano osservazioni critiche nei §§ 133-134 di questo quaderno, nel Quaderno 8 [c], § 167, nel Quaderno 9 [c], § 8, nel Quaderno 14, § 15, e nel Quaderno 15, § 15.

²⁹³ La stessa immagine («le "stecche" del busto») sarà utilizzata nel Quaderno 11, 1°, c. 20r, per caratterizzare il rapporto tra «intellettuali di un tipo nuovo che sorgano direttamente dalla massa» e la massa medesima.

²⁹⁴ Alle condizioni di denutrizione di una parte della popolazione italiana si fa riferimento anche *infra*, § 61, e nel § 34 del Quaderno 2.

²⁹⁵ Allusione al titolo di un noto libro di Léon Daudet, *Le stupide XIX^e siècle. Exposé des insanités meurtrières qui se sont abattues sur la France depuis 130 ans: 1789-1919*, Paris, Nouvelle Librairie Nationale, 1922, del quale si occupa esplicitamente il Quaderno 3, § 63. Daudet (1867-1942), scrittore e uomo politico, era stato fra i fondatori dell'Action Française. Su di lui e sul movimento cfr. gli articoli *Alla ricerca delle cause e delle responsabilità*, «Avanti!», Cronache torinesi, 24 luglio 1918; *Misteri della cultura e della poesia*, «Il Grido del Popolo», 19 ottobre 1918. L'espressione «stupido secolo XIX» è utilizzata da Gramsci già nell'articolo *Il fronte unico «Mondo»-«Tribuna». II. Lo schiavismo della «Tribuna»*, «l'Unità», 25 settembre 1926.

²⁹⁶ Il contenuto di questa formula dà il titolo al cap. XI del libro di Charles Maurras *La politique religieuse*, deuxième édition, Paris, Nouvelle Librairie Nationale, 1912, pp. 365-78. Il testo era stato pubblicato per la prima volta nella «Gazette de France», 18 marzo 1906.

²⁹⁷ Cfr. Daudet, *L'Action Française quotidienne a vingt ans*, in *Almanach de l'Action Française*, cit., p. 52: «Ce qui est précisément remarquable, c'est que les comités directeurs de l'A. F. aient vécu pendant vingt ans dans un contact journalier, au milieu

de vicissitudes de toutes sortes, sans le moindre dissentiment sérieux. Cette union, que l'on peut dire indissoluble, est à l'origine de nos succès et est le signe de notre victoire certaine. Car, en vérité, ce qui nous reste à réaliser, PAR TOUS LES MOYENS LÉGAUX ET ILLÉGAUX, est peu de choses vis-à-vis des tours de force que l'A. F. a déjà réussis et dont le plus rare est cette unanimité dans la détermination et dans l'action».

²⁹⁸ Henri Vaugeois (1864-1916), Maurice Pujo (1872-1955) e Georges Valois (pseudonimo di Alfred-Georges Gressent, 1878-1945) erano stati con Maurras i primi esponenti di spicco dell'Action Française. Nell'ottobre 1925 Valois si era staccato dal movimento con altri duemila iscritti per fondare, nel mese di novembre, Le Faisceau, il partito fascista francese. Questa separazione aveva provocato un processo incentrato sulla Nouvelle librairie nationale, la casa editrice dell'Action Française, di cui Valois rivendicava la proprietà e alla quale aveva cambiato il nome in Librairie Valois. Le parti erano andate in giudizio davanti alla XII^e Chambre correctionnelle di Parigi, che con sentenza del 29 luglio 1927 aveva scagionato Valois, il quale pubblicò in quello stesso anno i resoconti stenografici del procedimento nel volume *Basile ou la Politique de la calomnie* (citato da Gramsci nel Quaderno 2, § 74).

²⁹⁹ Il quotidiano «L'Action Française. Organe du nationalisme intégral» era stato fondato a Parigi nel 1908 da Henri Vaugeois ed era diretto da Léon Daudet e Charles Maurras, redattore capo Maurice Pujo. Sostituiva la «Revue d'Action Française», fondata nel 1899 da Vaugeois e Pujo.

³⁰⁰ La «Revue Universelle» era un periodico fondato nel 1920 da Jacques Bainville. La linea editoriale, nazionalista, monarchica e cattolica, era in sintonia con le posizioni dell'Action Française.

³⁰¹ Nel dicembre del 1926 l'Action Française era stata condannata dal papa Pio XI e i libri di Maurras messi all'Indice. A ciò aveva fatto seguito, nel marzo 1927, la scomunica dei militanti del movimento.

³⁰² Noël-Marie-Joseph-Édouard de Curières de Castelnau (1851-1944), proveniente da una famiglia di proprietari terrieri di antiche tradizioni militari, era stato uno dei comandanti dell'esercito francese nella Prima guerra mondiale. Nel dopoguerra era stato deputato dal 1919 al 1924 con la Entente républicaine démocratique; quindi, a partire dal 1925, presidente della Fédération nationale catholique, un'organizzazione politica di estrema destra. Gramsci ne parla nella lettera a Giuseppe Berti del 30 gennaio 1928: «esiste in Francia una organizzazione cattolica di massa, sul tipo dell'«Azione Cattolica» nostrana, presieduta dal generale di Castelnau».

³⁰³ La stessa espressione era stata impiegata nelle *Note sul problema meridionale* (cfr. *infra*, nota 318).

³⁰⁴ Termine francese per definire un piccolo gentiluomo di campagna, in senso ironico o dispregiativo. Gramsci lo aveva già usato in *La mano dello straniero*, «L'Ordine Nuovo», 4 marzo 1922 («il punto di vista dell'on. Giolitti [...] è oggi quello dell'*hobereau* vandeano»).

³⁰⁵ Joseph-Marie Auguste Caillaux (1863-1944), radicale, primo ministro francese nel 1911-12, poi ministro delle Finanze nel 1913. Sostenitore di una pace negoziata con la Germania, era stato arrestato nel 1918 con l'accusa di intelligenza col nemico e di contatti con alcuni traditori, ma era stato assolto nel 1920 dall'imputazione più grave. Era rientrato nella vita politica nel 1925, anno in cui era stato eletto senatore e nominato nuovamente ministro delle Finanze (cfr. Quaderno 3, § 56 e nota 198). L'articolo a cui si allude in questo paragrafo è *La gangrène monétaire et le Parlement*, di Léon Daudet, pubblicato su «L'Action Française» del 20 novembre 1925. In esso si invocava una dittatura capace di salvare la Francia dall'iperinflazione, e si precisava: «Le problème est posé différemment dans un pays sans roi préalable. Aucune dictature n'est possible, en

France, sans la virtualité de la monarchie. Non seulement parce que le dictateur est une denrée immédiatement périssable; mais encore parce que la sécurité nationale ne peut être suspendue à la précarité d'un homme populaire, qui risque d'être un homme grisé. Quand nous disons que l'Action française est prête à prendre le pouvoir, nous ajoutons immédiatement qu'elle ne le prendra que pour le transmettre et au souverain légitime et aux principes qu'il représente. [...] La guérison de la gangrène monétaire commençante postule un chirurgien, énergique et prompt, qui passe la main au médecin, au Roi. On ne saurait concevoir, comme remède, ni le rebouteux, ni l'aventure. Ce que je viens de dire de la monnaie s'appliquerait aussi bien à la Justice – *mutatis mutandis* – au budget, à la défense nationale et, en général, à toutes les forces de stabilisation du peuple français». Anche se non direttamente invocato, l'interlocutore di Daudet era dunque il ministro delle Finanze Caillaux, contro il quale, peraltro, «L'Action Française» aveva condotto in tutto il 1925 una campagna durissima, che si era prolungata anche nell'anno seguente. Per l'annuncio del plotone d'esecuzione si veda in particolare Leon Daudet, *Les dettes et Caillaux*, «L'Action Française», 19 settembre 1925, e *Sainte Bastille* (nella rubrica *Revue de la Presse*), ivi, 14 luglio 1926. Sulla crisi parlamentare francese e il ruolo dell'Action Française cfr. anche la già citata lettera a Giuseppe Berti del 30 gennaio 1928 («tutte le forze cattoliche erano esposte ai contraccolpi delle avventure di Maurras e Daudet, che nel 1926 avevano già pronto il governo provvisorio da issare al potere in caso di collasso») e quella a Tatiana del 7 aprile 1930 (nel 1926, durante la crisi parlamentare francese, «l'«Action Française» preannunziava il colpo di forza e pubblicava i nomi dei futuri ministri che dovevano costituire il governo provvisorio che avrebbe richiamato il pretendente Giovanni IV d'Orléans...»).

³⁰⁶ Con l'espressione *centralismo organico* Gramsci si riferisce, qui e altrove (cfr. Quaderno 3, § 57; Quaderno 4 [b], § 34; Quaderno 6, § 128), alla concezione della disciplina del partito di Amadeo Bordiga, fondatore e primo segretario del Pcd'I, contro il quale aveva condotto una dura battaglia politica nel biennio 1924-26. Frutto di una visione meccanicistica e deterministica del movimento storico (che verrà criticata aspramente negli *Appunti di filosofia* del Quaderno 4 [b]), la concezione bordighiana del partito appare a Gramsci verticistica e settaria, oltre che politicamente inconcludente, anche per via del suo astensionismo pregiudiziale. È per questo che, nel Quaderno 9 [b], § 68, egli sosterrà che, per l'organizzazione del partito portata avanti da Bordiga, «il nome più esatto è quello di centralismo burocratico: l'organicità non può essere che del centralismo democratico, il quale appunto è un "centralismo in movimento" per così dire, cioè una continua adeguazione dell'organizzazione al movimento storico reale». L'identificazione tra centralismo «organico» e «democratico» è proposta anche nel Quaderno 14, § 65, mentre nel Quaderno 15, § 13, viene usata ancora l'espressione *centralismo organico* in senso deteriore, posta tra virgolette e preceduta dalla precisazione «così detto».

³⁰⁷ L'episodio è ricordato anche nella lettera a Tatiana del 21 marzo 1932. Alcuni dei documenti riservati dell'Amma (Associazione metallurgici, meccanici e affini), rinvenuti negli uffici della Fiat e di altre aziende torinesi durante l'occupazione delle fabbriche, furono pubblicati nell'edizione piemontese dell'«Avanti!» dal 6 all'11 settembre 1920, ma in nessuno di questi si fa riferimento a discriminazioni nelle assunzioni sulla base della provenienza geografica.

³⁰⁸ Accenni in questo senso si trovano anche nella stampa comunista dell'epoca: cfr., per esempio, l'articolo non firmato *Alcune considerazioni sui lavori ferroviari in corso*, «l'Unità», 4 dicembre 1925, in cui si denunciava il fatto che «oggi, a Torino si licenziano molti operai torinesi come comunisti e si assumono molti operai veneti e siciliani. Episodi del genere si ripetono quasi dappertutto»; pochi giorni dopo (10 dicembre), il

quotidiano diretto da Gramsci riportava, dal discorso pronunciato dal deputato comunista Luigi Repossi alla Camera nella seduta del giorno precedente: «Nel 1925 assistiamo a questo singolarissimo fatto: mentre nel settentrione si licenziano gli operai, il padronato del Nord ricorre alla incetta della mano d'opera meridionale». All'epoca dei fatti l'imprenditore e finanziere Riccardo Gualino (1879-1964), a lungo collaboratore di Giovanni Agnelli, era vicepresidente della Fiat.

³⁰⁹ Si tratta forse della novella *Fortezza*, in cui si descrivono le torture inflitte a un carabiniere (non un soldato, come ricordato da Gramsci) catturato da un gruppo di briganti (manca però il particolare della lingua mozzata, anche se tutto il racconto è incentrato sul mutismo del militare, il che contribuisce a spiegare il ricordo impreciso): cfr. Edmondo De Amicis, *Novelle*, Milano, Treves, 1909, pp. 327-65.

³¹⁰ L'episodio ricordato è nella novella di Pirandello *L'altro figlio*, pubblicata in «La lettura», a. V, n. 2, 1905, pp. 142-52, e successivamente in *Erma bifronte*, Milano, Treves, 1906. Da questa novella Pirandello ricavò anche un atto unico, rappresentato per la prima volta il 23 novembre 1923 al Teatro Nazionale di Roma dalla Compagnia Raffaello e Garibaldina Niccolò.

³¹¹ Cfr. Giovanni D'Adamo, *Il gran mascherone della civiltà*, Napoli, Morano, 1897, in particolare pp. 18-20, in cui si descrivono gli orrori della repressione contro il brigantaggio. Il brano era stato effettivamente riportato all'interno di un trafiletto a firma g. s. [Gaetano Salvemini], *Berberi d'Italia* (nella rubrica *Frammenti della vita italiana*), «L'Unità», a. I, n. 3, 30 dicembre 1911, p. 12, a proposito degli atteggiamenti razzisti di alcuni quotidiani nazionali di fronte ai massacri di prigionieri italiani in Libia. La citazione dal libro di D'Adamo era preceduta dal ricordo di Salvemini dell'insurrezione di Palermo, quando «la folla squartava i carabiniere e ne appendeva nelle macellerie le carni come per venderle», a sottolineare come orrori e violenze fossero stati perpetrati da ambo le parti.

³¹² Giulio Bechi (1870-1917), militare di carriera e scrittore, esordì con il volume *Tra il bianco e il nero. Bozzetti e scarabocchi* (Firenze, Bemporad, 1898), in cui raccolse le impressioni della sua partecipazione nel 1895-97 alla campagna coloniale in Africa. Nel 1899 fu inviato in Sardegna con il suo battaglione per reprimere il banditismo sardo. Il libro che ne ricavò, *Caccia grossa. Scene e figure del banditismo sardo*, Milano, La Poligrafica, 1900 (poi Milano, Treves, 1914), al quale Gramsci aveva già fatto riferimento nell'articolo *Il lanzo ubriaco* («Avanti!», 18 febbraio 1920), scatenò vivaci reazioni, con proteste in Parlamento dei deputati sardi e sfide a duello per aver calunniato l'isola, che costarono all'autore due mesi di arresti in fortezza. Congedatosi dall'esercito, Bechi si dedicò alla letteratura, dapprima descrivendo episodi di vita militare (*La gaia brigata*, Milano, Treves, 1904; *I racconti di un fantaccino*, ivi, 1906), poi cimentandosi in una narrativa moralistica ispirata a ideali nazionalistici (*Lo spettro rosso*, Milano, Treves, 1909; *Il capitano Tremalattera*, ivi, 1910; *I seminatori*, ivi, 1914). Rientrato nell'esercito allo scoppio della Grande Guerra, raggiunse il grado di colonnello. Morì a Gorizia per le ferite riportate in combattimento e fu decorato con la medaglia d'oro alla memoria. Su di lui Gramsci ritornerà, sotto la rubrica *I nipotini di padre Bresciani*, nel Quaderno 6, § 2, e nel Quaderno 8 [c], § 75 (a proposito del giudizio favorevole di Croce su *I seminatori*).

³¹³ In *Gli scopritori*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la Mole*, 24 maggio 1916, Gramsci aveva scritto che «un ufficiale, andato a Cagliari nel 1906 per reprimere uno sciopero, compiangere le donne sarde destinate a diventare legittime metà degli scimmioni vestiti di pelli non conciate, e sente in sé (testuale) ridestarsi il genio della specie (quella non vestita di pelli), che vuole porsi all'opera per migliorare la razza». Il riferimento, nell'articolo come in questa annotazione del carcere, è al libro del tenente

Giuseppe Manelli, *Un Mese in Sardegna (15 maggio - 15 giugno 1906): impressioni e profili*, Sanremo, Tipografia Conti e Gandolfi, 1907. Pur non paragonandoli alle scimmie, più volte il Manelli definisce i sardi «primitivi», e alla vista di una bella «fanciulla sedicenne dagli occhi luminosi come carbonchi, dai capelli corvini, dal corpo flessuoso e procace d'andalusa», pensa «all'uomo volgare e bestiale cui era riserbato un tal fiore di bellezza e che col bacio osceno e il gesto impuro avrebbe contaminata e fatta in breve avvizzire tanta efflorescenza di vita», e si rammarica che una tale bellezza non sia «sotto altro cielo ove il genio di un artista, o l'estro di un poeta avrebbero potuto» immortalarla (pp. 51-52). Un altro accenno a questo libro è nell'articolo *La Sardegna e il socialismo. Ai compagni proletari sardi*, «Avanti!», ed. piemontese, 13 luglio 1919.

³¹⁴ Sull'argomento, oltre al § 52, si vedano i §§ 77 e 154, che hanno un titolo simile (*Clero e intellettuali*).

³¹⁵ Cfr. Arturo Carlo Jemolo, *Il giansenismo in Italia prima della rivoluzione*, Bari, Laterza, 1928 [FG, *C. carc.*, Turi I], p. xxxi: «L'Anzilotti notava anzitutto che la questione secolare tra grazia e libero arbitrio ha valore pratico, giacché sopravvalutare la forza della grazia nella salvezza dell'uomo, come fanno i giansenisti, significa ridurre l'importanza del compito della Chiesa ed è buon argomento per combattere la mondanità di lei, la sua potenza politica, le ingerenze degli ecclesiastici nella vita civile [...] soprattutto devesi notare come non trovino alcuna rispondenza nella realtà dei fatti le osservazioni dell'Anzilotti, indubbiamente acute, sul valore pratico delle dottrine intorno alla grazia». Jemolo si riferiva a due contributi di Antonio Anzilotti, il saggio *Dal guelfismo all'idea liberale* («Nuova Rivista Storica», a. I, fasc. II, aprile-giugno 1917, pp. 227-56, e fasc. III, luglio-settembre 1917, pp. 385-422) e il volume *Gioberti*, Firenze, Vallecchi, 1922.

³¹⁶ Cfr. Kurt Kaser, *Riforma e controriforma*, Firenze, Vallecchi, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi I], parte II, cap. I: *Il Calvinismo*, pp. 83-92, in particolare p. 86: «La dottrina della giustificazione di Lutero è sviluppata da Calvino fino alle sue estreme conseguenze: l'uomo non è capace di agire per la sua salvezza; solo la grazia divina lo può aiutare. Ma solo da Dio dipende il concedere all'uno la grazia, il non concederla all'altro [...]. Non dovrebbe una tale dottrina portare al quietismo etico? Eppure a ragione si è osservato che appunto sulla predestinazione fu edificata la più robusta moralmente, la più disposta alla lotta e al martirio, di tutte le chiese evangeliche». Il nesso tra la concezione protestante, e in particolare calvinista, della grazia e della predestinazione, e l'attivismo dei seguaci sarà alla base – anche in seguito alla lettura della traduzione italiana de *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* di Max Weber (sulla quale cfr. Quaderno 8 [b], § 66 e relativo commento) – di un parallelo tra la Riforma protestante e la «nuova Riforma intellettuale e morale rappresentata dal materialismo storico» (Quaderno 7 [b], § 1), sviluppato in una serie di paragrafi dei Quaderni 5, 6 e 7 [b] su *Riforma e Rinascimento*, che Gramsci spingerà fino a giustificare il determinismo economicistico delle fasi iniziali del materialismo storico come una forma di «finalismo appassionato, che sostituisce la "predestinazione", la "provvidenza" ecc. della religione» (Quaderno 8 [b], § 40).

³¹⁷ Cfr. André Philip, *Le problème ouvrier aux États-Unis*, préface de André Siegfried, Paris, Alcan, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi IIa]: «Dans l'opinion américaine, toute imbuë de pragmatisme et incapable de dissocier le deux concepts de vérité et d'utilité, morale et religion sont en effet considérées comme de puissants stimulants à la production, donc à l'enrichissement. Les grands patrons du Sud et de l'Ouest font une propagande religieuse intense auprès de leurs ouvriers et organisent des réunions de réveil, car, m'a-t-il été déclaré à plusieurs reprises, "après le passage de l'évangéliste, la productivité des ouvriers augmente de 10 à 15 pour 100"» (p. 226, nota 1). L'autore riporta quindi la notizia, pubblicata da un giornale statunitense, secondo cui «le grand statisticien

Babson a démontré scientifiquement (!) que les fils de pasteur ont 77,22 fois plus chance de devenir millionnaire que le fils des autres familles: c'est que l'éducation religieuse forme le caractère, et le caractère est la cause essentielle du succès» (*ibidem*). Philip menziona inoltre il discorso tenuto dal presidente di un Rotary Club, «que l'on peut résumer en ces quatre points: 1° Les États-Unis, grand pays industriels, ont besoin de capitaines d'industrie; 2° Pour être capitaine d'industrie, il faut être énergique, abstinente, courageux et caste; 3° Le christianisme crée ces vertus; 4° Donc il faut donner une éducation chrétienne à ses enfants». Ne conclude che «dans cette conception, qui s'exprime dans tous les discours prononcés dans les Rotary Clubs et autres associations patronales, le profit est considéré comme le *signe* du service rendu par l'entrepreneur à la société, comme la *mesure* de son degré de moralité» (pp. 226-27). Per quanto riguarda la funzione politica svolta di fatto negli Stati Uniti dal «clero di tutte le chiese», cfr. pp. 26-28 (dove è riportato un rapporto dell'Interchurch World Movement sullo sciopero delle acciaierie del 1919); p. 29, nota 1 (un prete cattolico e un pastore protestante mettono le loro chiese a disposizione degli scioperanti); pp. 270-71 (campagna dello Interchurch World Movement per la riduzione dell'orario di lavoro da dodici a otto ore nelle acciaierie); p. 370 (opuscolo del Federal Council of Churches sullo sciopero dei ferrovieri nel 1921); p. 487 (intervento del Comitato industriale delle Chiese protestanti a favore dello sciopero dei lavoratori dell'abbigliamento); ecc. Questo libro di André Philip (1902-1970), economista e militante socialista francese, viene citato ancora nel § 61, quindi nel Quaderno 3, § 69, e nel Quaderno 4 [b], § 50.

³¹⁸ Le stesse argomentazioni, espresse in una forma molto simile, si trovano nelle *Note sul problema meridionale*: «Poiché al gruppo sociale degli intellettuali appartiene il clero, occorre notare le diversità di caratteristiche tra il clero meridionale nel suo complesso e il clero settentrionale. Il prete settentrionale comunemente è il figlio di un artigiano o di un contadino; ha sentimenti democratici, è più legato alla massa dei contadini; moralmente è più corretto del prete meridionale, il quale spesso convive quasi apertamente con una donna, e perciò esercita un ufficio spirituale più completo socialmente, cioè è un dirigente di tutta l'attività di una famiglia. Nel Settentrione la separazione della Chiesa dallo Stato e l'espropriazione dei beni ecclesiastici è stata più radicale che nel Mezzogiorno, dove le parrocchie e i conventi o hanno conservato o hanno ricostituito notevoli proprietà immobiliari e mobiliari. Nel Mezzogiorno il prete si presenta al contadino: 1° come un amministratore di terre col quale il contadino entra in conflitto per la questione degli affitti; 2° come un usuraio che domanda elevatissimi tassi di interesse e fa giocare l'elemento religioso per riscuotere sicuramente o l'affitto o l'usura; 3° come un uomo sottoposto alle passioni comuni (donne e danaro) e che pertanto spiritualmente non dà affidamento di discrezione e di imparzialità. La confessione esercita perciò uno scarsissimo ufficio dirigente e il contadino meridionale, se spesso è superstizioso in senso pagano, non è clericale. Tutto questo complesso spiega il perché nel Mezzogiorno il Partito Popolare (eccettuata qualche zona della Sicilia) non abbia una posizione notevole, non possieda nessuna rete di istituzioni e di organizzazioni di massa. L'atteggiamento del contadino verso il clero è riassunto nel detto popolare: "Il prete è prete sull'altare; fuori è un uomo come tutti gli altri"» (ms., pp. 19-20).

³¹⁹ Cfr. Gennaro Avolio, *Le condizioni del Clero*, «La Voce», 16 marzo 1911, cit. (fascicolo dedicato alla questione meridionale), p. 534. Notizie sulla rivendicazione dell'abolizione del celibato ecclesiastico non si trovano però in questo articolo, ma in una relazione di Avolio a un convegno sulla questione sessuale, promosso dallo stesso giornale, di cui si dà conto in «La Voce», a. II, n. 49, 17 novembre 1910, pp. 436-39 (il sunto dell'intervento di Avolio è alle pp. 438-39).

³²⁰ Un'eco della campagna elettorale del 1913 in Sardegna, che Gramsci aveva seguito con molta attenzione, si trova in due suoi articoli dell'«Avanti!», *La Brigata Sassari* del 14 aprile e *I dolori della Sardegna* del 16 aprile 1919, in cui si ricorda il fatto che «nel collegio di Oristano l'avv. Porcella è stato eletto perché spiegò ai contadini il programma sociale e civile del socialismo». Fra le numerose testimonianze circa l'importanza di quelle elezioni nella formazione socialista di Gramsci, si veda quella di Angelo Tasca: «Antonio Gramsci si trovava in vacanza nella sua Sardegna durante il periodo elettorale ed era stato molto colpito dalla trasformazione prodotta in quell'ambiente dalla partecipazione delle masse contadine alle elezioni, benché non sapessero e non potessero ancora servirsi per conto loro della nuova arma. Fu questo spettacolo e la meditazione su di esso che fece definitivamente di Gramsci un socialista. Quando tornò a Torino all'inizio del nuovo anno scolastico, ebbi conferma del valore decisivo che aveva avuto per lui questa esperienza, descrittami in una lunga lettera, e ch'egli aveva elaborato per conto suo, in modo autonomo ed originale» (Angelo Tasca, *I primi dieci anni del Pci*, Bari, Laterza, 1971, p. 88). La lettera in questione non è stata finora reperita, mentre disponiamo della risposta di Tasca, dell'ottobre 1913: «credo che la vittoria del socialismo non si prepari (ahimè) colle ventate elettorali (che però hanno un loro sia pur limitato valore), ma per la elaborazione faticosa e ardente dei nuovi valori ideali compiuta dai pochi degni...». È conservata inoltre una lettera scritta da Gramsci, sempre da Torino, al padre nel novembre 1913: «Prega Teresina che mi mandi una relazione minutissima delle elezioni, con nomi e particolari, perché possa servirmene; che i fatti però siano certi e possano, in ogni caso, essere citati dei testimoni».

³²¹ Sul tema cfr. Quaderno 3, § 25 e note relative. La formula *non expedit* venne utilizzata dalla Chiesa cattolica dopo la presa di Porta Pia in riferimento alla partecipazione dei fedeli alla vita politica dello Stato italiano. Il divieto venne sanzionato con decreto della Sacra Penitenzieria del 10 settembre 1874 e ribadito più volte negli anni successivi, anche se non fu sempre applicato in modo rigido. Con l'enciclica *Il fermo proposito* dell'11 giugno 1905, Pio X permise ai cattolici di prendere parte alle elezioni in circostanze particolari riconosciute dai vescovi; sulla base di tale attenuazione del divieto, nel 1913 fu siglato il “patto Gentiloni” (cfr. *supra*, nota 189).

³²² Oltre ai riferimenti storici presenti nel testo, nello scrivere queste righe Gramsci aveva senz'altro in mente la tattica astensionistica portata avanti da Bordiga fin da quando militava nell'estrema sinistra del Psi, tattica duramente condannata da Lenin nell'opuscolo del 1920 su *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* ed esplicitamente criticata da Gramsci sia negli scritti politici del 1924-26, sia nelle pagine carcerarie sul carattere «burocratico» del «centralismo organico» bordighiano (su cui cfr. § 49 e nota 306).

³²³ Cfr. Winston Churchill, *Memorie di guerra*, trad. it. di I. Palcinelli, Milano, Edizioni Alpes, 1929, in particolare pp. 23-62. Il libro non è conservato tra quelli del carcere ma evidentemente era stato letto da Gramsci, visto che il paragrafo si chiude con il proposito di «rivederlo». La battaglia dello Jutland fu combattuta, al largo dell'omonima penisola che divide il Mare del Nord dal Mar Baltico, nel corso della Prima guerra mondiale, dal 31 maggio al 2 giugno 1916: la flotta agli ordini dell'ammiraglio tedesco Reinhard Scheer inflisse notevoli perdite a quella inglese, comandata da David Beatty, che fino ad allora aveva esercitato un dominio incontrastato sui mari. Anche in questo paragrafo sono evidenti i riferimenti impliciti alla concezione bordighiana del partito e in particolare alla sua interpretazione del «centralismo organico» già discussa nel § 49. Inoltre appare qui *in nuce* il parallelo tra arte militare e politica che verrà ampiamente sviluppato in seguito, con particolare riferimento ai concetti di *guerra di posizione* e *guerra di movimento* (cfr. la nota 542 al § 133).

³²⁴ «L'Osservatore Veneto» di Gasparo Gozzi (1713-1786) uscì a Venezia – prima come settimanale, poi come quindicinale – dal 4 febbraio 1761 al 18 agosto 1762; lo stesso Gozzi dichiarò di essersi ispirato, per la critica sociale e di costume, al precedente della rivista londinese «The Spectator», pubblicata da Joseph Addison (1672-1719), in collaborazione con Richard Steele, dal 1711 al 1714. «L'Asino», settimanale illustrato, fu fondato a Roma nel 1891 da Guido Podrecca; salvo un breve periodo (dal gennaio al luglio 1895) in cui uscì come quotidiano, continuò le pubblicazioni come settimanale fino al 1925. Altri riferimenti a questo periodico sono nel Quaderno 3, § 39. «Il Seme» fu fondato nel 1901 con il sottotitolo «Propaganda socialista quindicinale per i contadini»; proseguì le pubblicazioni fino al 1914 cambiando diverse volte il sottotitolo, prima in «Giornaletto educativo illustrato per la povera gente» poi in «Quindicinale per i lavoratori», infine in «Quindicinale illustrato di propaganda per la lotta contro gli sfruttatori».

³²⁵ Sulla questione degli arditì, già accennata nel § 48, cfr. il § 133.

³²⁶ Anche questo paragrafo riprende, in forma schematica, considerazioni svolte più ampiamente nelle *Note sul problema meridionale*: «Quando, nel 1914, per la morte di Pilade Gay, rimase vacante il IV Collegio della città e fu posta la questione del nuovo candidato, un gruppo della Sezione Socialista, del quale facevano parte i futuri redattori dell'*Ordine Nuovo*, ventilò il progetto di presentare come candidato Gaetano Salvemini. Il Salvemini era allora l'esponente più avanzato in senso radicale della massa contadina del Mezzogiorno. Egli era fuori del Partito Socialista, anzi conduceva contro il Partito Socialista una campagna vivacissima e pericolosissima, perché le sue affermazioni e le sue accuse, nella massa lavoratrice meridionale, diventavano causa di odio non solo contro i Turati, i Treves, i D'Aragona ma contro il proletariato industriale nel suo complesso. [...] Tuttavia questo gruppo torinese voleva fare un'affermazione sul nome di Salvemini, nel senso che al Salvemini stesso fu esposto dal comp. Ottavio Pastore recatosi a Firenze per avere il consenso alla candidatura: "Gli operai di Torino vogliono eleggere un deputato per i contadini pugliesi. Gli operai di Torino sanno che nelle elezioni generali del 1913, i contadini di Molfetta e di Bitonto erano, nella loro stragrande maggioranza, favorevoli al Salvemini: la pressione amministrativa del governo Giolitti e la violenza dei mazzieri e della polizia ha impedito ai contadini pugliesi di esprimersi. Gli operai di Torino non domandano impegni di sorta al Salvemini, né di partito, né di programma, né di disciplina al gruppo parlamentare: una volta eletto, il Salvemini si richiamerà ai contadini pugliesi, non agli operai di Torino, i quali faranno la propaganda elettorale secondo i loro principi e non saranno per nulla impegnati dall'attività politica del Salvemini". Il Salvemini non volle accettare la candidatura, quantunque fosse rimasto scosso e persino commosso dalla proposta (– in quel tempo non si parlava ancora di "perfidia" comunista, e i costumi erano onesti e lieti –); egli propose Mussolini come candidato e si impegnò di venire a Torino a sostenere il Partito Socialista nella lotta elettorale. Tenne infatti due comizi grandiosi alla Camera del Lavoro e in Piazza Statuto, tra l'entusiasmo della massa che vedeva ed applaudiva in lui il rappresentante dei contadini meridionali oppressi e sfruttati in forme ancor più odiose e bestiali che il proletariato settentrionale» (ms., pp. 5-7).

³²⁷ Del tentativo di costituire a Torino una sezione della Giovane Sardegna, fondata nel 1919 a Genova per opera del professore socialista Pietro Nurra, Gramsci aveva dato conto nell'articolo *La Sardegna e la classe operaia*, «Avanti!», ed. piemontese, 17 febbraio 1920, sottolineando come il fallimento sostanziale dell'iniziativa fosse dovuto al carattere interclassista dell'associazione. Cfr. anche *Note sul problema meridionale* (ms., p. 7).

³²⁸ L'episodio era già stato riferito da Gramsci negli articoli *La Sardegna e il socialismo. Ai compagni proletari sardi*, cit., e *I nostri fratelli sardi*, «Avanti!», ed. piemontese, 17 luglio 1919. Dopo aver contribuito alla brutale repressione degli scioperi operai dell'agosto

1917, i soldati della «Brigata Sassari», chiamati a fare altrettanto nel 1919, avevano finito per solidarizzare con gli scioperanti, anche grazie all'efficacia della propaganda socialista; quindi, dopo pochi mesi, la Brigata era stata trasferita, per evitare di «lasciare più a lungo i contadini, i pastori e gli operai di Sardegna a contatto col movimento socialista e proletario della nostra città» (*I nostri fratelli sardi*, cit.). Cfr. anche *Note sul problema meridionale* (ms., pp. 8-10).

³²⁹ Della proposta del senatore Giovanni Agnelli ai vertici del Psi, tramite l'onorevole Giuseppe Romita, di cedere la Fiat alle maestranze associate in forma cooperativa per salvarla dalla crisi in cui era precipitata in seguito alle agitazioni operaie, Gramsci aveva dato conto in forma possibilista nell'articolo *La Fiat diventerà una cooperativa?* («Avanti!», ed. piemontese, 1° ottobre 1920). Nelle *Note sul problema meridionale*, tuttavia, egli ricorda come successivamente «la Sezione Socialista guidata dai Comunisti intervenne energeticamente nella quistione», sostenendo che accettare la proposta di Agnelli avrebbe comportato l'ingresso dei lavoratori nel sistema capitalistico, cioè la realizzazione del «piano politico giolittiano» di «addomesticare gli operai di Torino» legandone le sorti allo Stato borghese, che avrebbe assicurato finanziamenti e altre forme di intervento pubblico in cambio del sostegno socialista alle politiche riformistiche e corporative del governo. Le maestranze della Fiat aderirono «quasi all'unanimità» alle posizioni degli ordinovisti «e le proposte della Direzione furono respinte» (ms., pp. 12, 15, 16). Un altro cenno a questo episodio si trova nel § 61 di questo quaderno.

³³⁰ Come Gramsci aveva scritto nelle *Note sul problema meridionale*, «Reggio Emilia era sempre stato il bersaglio dei “meridionalisti”». Una frase di Camillo Prampolini: «L'Italia si divide in nordici e sudici» era come l'espressione più caratteristica dell'odio violento che tra i meridionali si spargeva contro gli operai del Nord. A Reggio Emilia si presentò una quistione simile a quella della Fiat: una grande officina doveva passare nelle mani degli operai come azienda cooperativa. I riformisti reggiani erano entusiasti dell'avvenimento e lo strombazzavano nei loro giornali e nelle loro riunioni. Un comunista torinese [*scil.* Umberto Terracini] si recò a Reggio, prese la parola nel comizio di fabbrica, espose tutto il complesso della quistione tra Nord e Sud e si ottenne il “miracolo”: gli operai, a grandissima maggioranza, respinsero la tesi riformista e corporativa» (ms., pp. 16-17). L'«opuscolo» a cui si allude in questo paragrafo è quello del giornalista ed ex deputato socialista riformista Giovanni Zibordi (1870-1943), *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia. Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani*, Bari, Laterza, 1930² [FG, C. *carc.*, Turi IIa]. All'«episodio del 21» Gramsci aveva già fatto riferimento in *Un asino bardato*, «L'Ordine Nuovo», 9 febbraio 1921.

³³¹ Cfr. Guido Dorso, *La rivoluzione meridionale*, cit. Il libro, come si è già detto, era stato pubblicato da Gobetti. Anche questo accenno a Gobetti e a Dorso rinvia alle *Note sul problema meridionale* del 1926: «Non potevamo combattere contro Gobetti perché egli svolgeva e rappresentava un movimento che non deve essere combattuto, almeno in linea di principio. Non comprendere ciò significa non comprendere la quistione degli intellettuali e la funzione che essi svolgono nella lotta delle classi. Gobetti praticamente ci serviva di collegamento: – 1° Con gli intellettuali nati sul terreno della tecnica capitalistica che avevano assunto una posizione di sinistra, favorevole alla dittatura del proletariato nel 1919-20 – 2° Con una serie di intellettuali meridionali che, per collegamenti più complessi, ponevano la quistione meridionale su un terreno diverso da quello tradizionale, introducendovi il proletariato del Nord: di questi intellettuali Guido Dorso è la figura più completa e interessante» (ms., p. 26).

³³² Gramsci allude qui al suo articolo *Agnelli e conigli*, «Avanti!», ed. piemontese, 4 marzo 1919, nel quale polemizzava con la politica protezionistica del Municipio di

Torino ai danni della Sardegna. Questo episodio è ricordato anche nella lettera a Tatiana del 30 aprile 1928: «A Torino ho fatto, nel 1919, una larga inchiesta, perché il Municipio boicottava gli agnelli e i capretti sardi a profitto dei conigli piemontesi: c'erano a Torino circa 4000 pastori e contadini sardi in missione speciale», vale a dire i militari della Brigata Sassari, «e io volevo illuminarli su questo argomento».

³³³ Questa allusione può essere chiarita da un passo dell'articolo *Brigata Sassari*, cit., in cui Gramsci ricorda come, tra coloro che acclamavano «i contadini, i pastori e gli artigiani» sardi che costituivano «le truppe da scagliare contro gli operai comunisti», fossero presenti «gli azionisti delle Ferrovie Sarde, che speculano sulla indennità che lo Stato concede loro per ogni chilometro di ferrovia; che speculano sulla bonomia del contadino e del pastore sardo e fanno viaggiare i sardi in vetture da bestiame; che per risparmiare carbon fossile, riscaldano le locomotive col legno e ogni anno provocano centinaia di migliaia di lire di danni ai contadini e ai pastori sardi; gli azionisti delle miniere sarde che speculano sulla crisi permanente di lavoro esistente in Sardegna, e retribuiscono i minatori e i braccianti sardi con pochi soldi al giorno, obbligando chi lavora 12, 14, 16 ore quotidiane a nutrirsi di pane d'orzo e cipolle, di fichi d'India e di radici». Come il precedente riferimento ad «agnelli e conigli», anche questo si inquadra nella polemica antiprotezionistica del Gramsci torinese.

³³⁴ Enrico Ferri (sul quale cfr. *supra*, nota 95) aveva tenuto nel 1908 un ciclo di conferenze in paesi dell'America Latina. Il resoconto del suo intervento alla Camera nella discussione sul bilancio del Fondo per l'emigrazione, pronunciato l'11 marzo 1911, era stato pubblicato dall'«Avanti!» il giorno successivo. Al viaggio di Ferri e al suo intervento parlamentare fa riferimento anche il Quaderno 3, § 125.

³³⁵ Oltre a quelli ricordati nel seguito del paragrafo, i casi più significativi di passaggio di sindacalisti al nazionalismo (cui Gramsci allude anche nel Quaderno 2, § 25) erano stati quelli di Alceste De Ambris (1874-1934), sindacalista e deputato socialista, divenuto interventista e, dopo la guerra, stretto collaboratore di D'Annunzio nell'impresa fiumana, e di Michele Bianchi (1883-1930), che nel 1914 aveva abbandonato l'Unione sindacale italiana per aderire al Fascio rivoluzionario d'azione internazionalista (divenuto poi Fascio d'azione rivoluzionaria) e quindi ai Fasci di combattimento. In seguito era stato il primo segretario del Pnf (1921-23), sottosegretario all'Interno e ministro dei Lavori pubblici (1929-30).

³³⁶ Enrico Corradini (1865-1931), dal 1897 al 1901 direttore de «Il Marzocco» (che aveva contribuito a fondare), dal 1903 al 1906 animatore de «Il Regno», nel 1911 fondatore de «L'Idea Nazionale», fu l'autore di importanti testi che costituirono la matrice dell'ideologia nazionalista e l'esponente principale del movimento nazionalista italiano sin dalla sua nascita (1910). Fautore della guerra libica e poi ardente interventista, nel 1922 si adoperò con successo per la fusione tra l'Associazione nazionalista italiana e il Pnf, e l'anno successivo venne nominato senatore del Regno. Sull'espressione «nazione proletaria» cfr. il suo *Le nazioni proletarie e il nazionalismo*, Roma, Casa Editrice Nazionale, 1911, p. 14: «io chiamo proletarie quelle nazioni le quali, come l'Italia, sono in istato di dipendenza». Cfr. anche Quaderno 2, § 51. Sulla impropria applicazione di concetti marxisti alla nazione Gramsci si era soffermato in *Lotta di classe e guerra*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 19 agosto 1916, a proposito dell'articolo di Corradini *La marcia dei produttori*, «L'Idea Nazionale», 25 marzo 1916, successivamente raccolto in un volume con lo stesso titolo (Roma, Edizioni «L'Italiana», 1916, pp. 182-99).

³³⁷ Cfr. Giovanni Pascoli, *La grande proletaria si è mossa... Discorso tenuto a Barga per i nostri morti e feriti*, Bologna, Zanichelli, 1911 (il testo del discorso era stato pubblicato

per la prima volta in «La Tribuna», 27 novembre 1911). Sulle «tendenze politiche» di Pascoli cfr. ancora Quaderno 2, § 51.

³³⁸ Roberto Forges Davanzati (1880-1936), sindacalista rivoluzionario, fu influenzato da Corradini e divenne uno dei maggiori esponenti del movimento nazionalista; collaboratore de «L'Ida Nazionale» (di cui fu direttore tra il 1914 e il 1915), partecipò all'impresa fiumana di D'Annunzio e, dopo la fusione tra nazionalisti e fascisti, entrò a far parte del direttorio del Pnf. Maurizio Maraviglia (1878-1955), anch'egli in origine sindacalista rivoluzionario, fu una figura importante del gruppo nazionalista romano e, insieme a Corradini e Davanzati, tra coloro che più si adoperarono per l'ingresso dei nazionalisti nelle file del fascismo.

³³⁹ In un articolo intitolato *Ciclonismo devastatore*, «La Stampa», 16 giugno 1913, Alfredo Frassati (su cui cfr. *infra*, nota 507) aveva stigmatizzato lo sciopero generale proclamato dai sindacati a Milano, richiamando «un numero unico, pubblicato dai riformisti della Camera del Lavoro contro i sindacalisti e intitolato “Contro il ciclonismo devastatore”».

³⁴⁰ Con «obbligati-schiavandari» si indicavano i lavoratori agricoli assunti con un contratto annuale e un salario fisso, in cambio del quale potevano essere adibiti a qualunque mansione, finendo così per trovarsi in una condizione quasi servile. I dati sul mutamento della composizione sociale della forza lavoro agricola, emersi dal censimento dell'11 giugno 1911 e i cui risultati erano stati resi pubblici solo nel 1915, erano stati riportati nell'articolo di Giulio Curato, *Lo spostamento delle classi sociali in Italia nel decennio precedente le guerre*, «La Riforma Sociale», a. XXIII, fasc. 5-7, maggio-luglio 1916, pp. 546-47; in particolare, a p. 547 si legge che «nell'agricoltura diminuirono tutte le classi (di 1/3 i lavoratori in proprio, 1/4 i mezzadri, quasi 2/3 gli obbligati) per aumentare (tralasciando il minimo aumento dei fittavoli) esclusivamente e di molto i giornalieri (quasi 1/2), che così vengono a costituire quasi 1/2 di tutti gli agricoltori». Dati analoghi sono offerti dal volume di Arrigo Serpieri, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, Laterza - New Haven, Yale University Press, 1930 [FG, C. *carc.*, Turi IIb], pp. 369-71, menzionato nel Quaderno 7 [c], § 24. Oltre che nelle *Note sul problema meridionale* (nelle quali sono contenute molte delle osservazioni riprese in questo paragrafo), questo dato era già stato fornito da Gramsci al n. 13 delle *Tesi politiche approvate dal III Congresso del Partito Comunista d'Italia* (le cosiddette «Tesi di Lione», gennaio 1926): «Si ha però, tra il 1900 e il 1910, una fase di concentrazione industriale ed agraria. Il proletariato agricolo cresce del 50 per cento a danno delle categorie degli obbligati, mezzadri e fittavoli».

³⁴¹ «L'Azione» di Cesena fu organo della Lega democratica cristiana, fondata nel 1911 da Eligio Cacciaguerra (1878-1918), dopo lo scioglimento della Lega democratica nazionale di Romolo Murri.

³⁴² Un giudizio positivo su «Il Resto del Carlino» era già stato espresso da Gramsci nell'articolo *Il programma di Wilson*, «Il Grido del Popolo», 19 ottobre 1918: «Il giornale bolognese occupa nel giornalismo italiano un posto a sé, ben distinto e identificabile. Intanto è un giornale che stampa idee e non vuote chiacchiere di perdigiorno incompetenti, senza arte né parte. Le sue colonne sono liberamente aperte a uomini delle più diverse correnti politiche e culturali». Mario Missiroli fu dal 1909 responsabile della terza pagina (e in questa veste invitò Georges Sorel a collaborare) e in seguito direttore del giornale.

³⁴³ Alfredo Oriani (1852-1909), scrittore, storico e poeta, fu autore di numerosi romanzi, alcuni dei quali di ambientazione romagnola (*Vortice*, Milano, Battistelli, 1899; *Ombre di occaso*, Bologna, Beltrami, 1901), e di saggi come *La lotta politica in Italia* (Torino, Roux e Frassati, 1892) e *La rivolta ideale* (Napoli, Ricciardi, 1908). Osservazioni critiche su Oriani si trovano in molti appunti dei quaderni successivi: cfr. in particolare Quaderno 4 [c], § 20, Quaderno 6, § 68, Quaderno 8 [c], § 165, e Quaderno 9 [c], § 18.

³⁴⁴ Giuseppe Giulietti, nato a Rimini nel 1879, capitano di Marina, fondatore della Federazione italiana lavoratori del mare, medaglia d'oro nella Prima guerra mondiale, sostenitore di D'Annunzio a Fiume, era stato eletto deputato per il Partito del lavoro nel 1919. Nel 1926 fu mandato al confino. Riferimenti a lui sono negli articoli *Proletari, avanti!*, «Avanti!», ed. piemontese, 14 ottobre 1920 (sul ruolo della massoneria nell'impresa fiumana), *Le masse e i capi*, «L'Ordine Nuovo», 30 ottobre 1921, e *Conseguenze di Verona*, ivi, 19 novembre (sulla sua attività di organizzatore sindacale dei marinai). Viene nominato anche nel Quaderno 11, 1°, c. 21v.

³⁴⁵ Gramsci probabilmente ha presente una battuta attribuita allo stesso Ogetti da «La Fiera letteraria», a. IV, n. 8, 19 febbraio 1928, nella rubrica *Ottovolante*: «Dice Ugo Ogetti: "Se non passerò alla storia letteraria per quel che ho scritto io, ci passerò certamente per quel che ha scritto di me Giosuè Carducci"». In un celebre articolo, *Mosche cocchiere*, pubblicato sulla «Vita italiana» del 16 marzo 1897 (poi in Giosuè Carducci, *Opere*, Edizione Nazionale, vol. XXV, Bologna, Zanichelli, 1938, pp. 362-82), alle accuse rivoltegli da Ogetti di non avere partecipato attivamente al movimento risorgimentale e di praticare una letteratura priva di una dimensione europea, il poeta aveva risposto che si trattava di «geremiadi [...] antiche quanto gli autori di commedie fischiate e di romanzi non letti». «Letteratura europea: si fa presto a dire, ma che cosa vuol dire?», e aveva concluso con un «Va' via, brutta bestia». L'espressione «mosche cocchiere» ricorre più volte negli articoli di Gramsci, a partire da *La verità e l'onestà*, «Avanti!», Cronache torinesi, 29 luglio 1916 (ma al singolare si trova già in *I moventi e Coppoletto*, ivi, 19 aprile 1916). Si vedano anche Quaderno 3, § 43, Quaderno 10, § 1, e Quaderno 23, § 57.

³⁴⁶ Giovanni Papini, *Gesù peccatore*, «Lacerba», a. I, n. 11, 1° giugno 1913, pp. 110-12. Per questo scritto Papini subì effettivamente un processo nel 1914, insieme a Italo Tavolato (su cui cfr. *infra*, § 65 e nota 383).

³⁴⁷ Cfr. Giovanni Papini, *Gli operai della vigna*, cit., pp. 13-58. Si tratta di un discorso tenuto a Firenze il 9 dicembre 1923, per l'inaugurazione dello Studio Cattolico, e ripetuto a Milano, all'Opera Cardinal Ferrari, il 16 dicembre dello stesso anno.

³⁴⁸ Viene inaugurata qui la rubrica *Americanismo*, destinata ad ampio sviluppo nella riflessione del carcere: cfr. *infra*, § 92. Ulteriori testi si trovano nei Quaderni 2, 3, 4 [c], 5, 6, 8 [c], 9 [b] e 15. Una parte di essi verrà poi raccolta nel Quaderno 22, *Americanismo e fordismo*. Al taylorismo e al fordismo Gramsci aveva peraltro dedicato grande attenzione ai tempi de «L'Ordine Nuovo», come ricordato verso la fine di questo paragrafo.

³⁴⁹ Il «sistema Bedaux» – dal nome dall'ingegnere francese Charles Eugène Bedaux (1886-1944), che ne propose l'introduzione alla fine degli anni Dieci – consisteva nel calcolare la quantità media di prodotto che un operaio poteva realizzare in un'ora di lavoro, in base alla quale veniva determinato il salario base, con premi di produzione per chi la superava in maniera significativa. Si trattava in sostanza di una forma di cottimo.

³⁵⁰ Allusione a quelle che nel § 43 vengono chiamate «le "cento" città italiane» (per cui cfr. *supra*, nota 173).

³⁵¹ L'espressione riecheggia forse il titolo del romanzo di Francesco Mastriani *I misteri di Napoli*, pubblicato a puntate sul quotidiano «Roma» tra il 1869 e il 1870 (e in 2 voll., Napoli, Nobile, 1869-1870), ispirato a *I misteri di Parigi* di Sue.

³⁵² Cfr. Giustino Fortunato, *Le lettere da Napoli di V. Goethe*, Rieti, Bibliotheca editrice, 1928. La prima edizione, fuori commercio – V. Goethe, *Lettere da Napoli*, tradotte da Giustino Fortunato, Napoli, Ricciardi, 1917 (e non 1912, come ipotizzato da Gramsci) – aveva una prefazione dello stesso Fortunato. La recensione di Luigi Einaudi, *Goethe, la leggenda del lazzarone napoletano ed il valore del lavoro*, è in «La Riforma Sociale», a. XXV, fasc. 3-4, marzo-aprile 1918, pp. 192-202.

³⁵³ Cfr. Giorgio Mortara, *Prospettive economiche 1922*, opera edita sotto gli auspici dell'Università Bocconi di Milano, Città di Castello, Società tipografica «Leonardo da Vinci», 1922, cap. *Lavoro*, pp. 370-84, in particolare p. 384: «Soprattutto fa d'uopo che siano ristretti entro equi limiti i profitti dei produttori e quelli dei troppo numerosi e troppo voraci intermediari, che oggi aspirano a dissanguare così il lavoratore come il consumatore». Sull'eccesso della funzione del commercio nella «composizione della popolazione italiana» Gramsci si era espresso poche righe più sopra, assimilandola a tutte quelle funzioni (rendita, pensioni, lavori non produttivi) il cui eccesso contribuisce a rendere «malsana» tale «composizione». Il tema sarà affrontato, in termini pressoché identici, anche nel Quaderno 9 [b], § 61, in cui l'espressione «composizione della popolazione» sarà utilizzata per paragonare Germania e Inghilterra. In quel caso, riferendosi all'Inghilterra, Gramsci discuterà la «Composizione della popolazione attiva e sua distribuzione nelle diverse attività», aggiungendo che «Molti commercianti (banchieri, agenti di cambio, rappres«entanti» ecc.) determinano un largo impiego di personale per i loro servizi quotidiani: aristocrazia più ricca e potente che in Germania. Più numerosa la quantità di «parassiti rituali» cioè di elementi sociali impiegati non nella produzione diretta, ma nella distribuzione e nei servizi personali delle classi possidenti». Come si evince dall'epistolario con Tatiana, Gramsci seguiva con grande interesse le *Prospettive economiche* pubblicate annualmente dall'economista e statistico Giorgio Mortara (1885-1967), che insegnava a quell'epoca all'Università Bocconi e all'Università di Milano, ed era direttore del «Giornale degli Economisti».

³⁵⁴ Cfr. Mario Camis, *Intorno alle condizioni alimentari del popolo italiano. Considerazioni statistico-fisiologiche*, «La Riforma Sociale», a. XXXIII, fasc. 1-2, gennaio-febbraio 1926, pp. 52-81.

³⁵⁵ Cfr. *Atti parlamentari. Senato, Legislatura XXVIII, 1ª Sessione, Discussioni*, Tornata del 22 giugno 1929 (discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930»), Roma, Tipografia del Senato, 1929, p. 1158, in cui Mussolini aveva dichiarato: «bisogna riconoscere che questo tenore di vita non è eccessivamente alto. Vi sono comuni in Sardegna e nell'Italia meridionale dove la gente per dei mesi si nutre di erbe!». Gramsci era informato di questo dibattito: il 18 novembre 1929 gli erano arrivati «due fasci di atti parlamentari delle discussioni al Senato» (così nella lettera a Tatiana dello stesso giorno, in cui aggiunge: «la loro mole mi ha spaventato»), tra i quali probabilmente si trovava il volume sopra citato, relativo alle sessioni fino al 27 giugno 1929, uscito nella seconda metà del medesimo anno. Sulle carenze alimentari della popolazione italiana cfr. anche il § 48 e il Quaderno 2, §§ 34 e 138.

³⁵⁶ Cfr. Henry Ford (avec la collaboration de Samuel Crowther), *Ma vie et mon œuvre*, préface de Victor Cambon, Paris, Payot, 1926 [FG, *C. carc.*, Turi I], in particolare cap. XI, *La politique commerciale*, pp. 161-78. Dell'industriale americano Gramsci aveva letto anche un altro libro: Henry Ford (avec la collaboration de Samuel Crowther), *Aujourd'hui et demain*, traduit de l'anglais par L. P. Alaux et P. Hollard, Paris, Payot, 1926 [FG, *C. carc.*, Milano]. Su questi volumi cfr. le lettere a Tatiana del 23 maggio 1927, 25 marzo 1929 e 4 novembre 1930. In epoca successiva alla stesura del presente paragrafo, ne riceverà un terzo: Henry Ford - Samuel Crowther, *Perché questa crisi mondiale?*, trad. it. di G. Prampolini, Milano, Bompiani, 1931 [FG, *C. carc.*, Turi III].

³⁵⁷ Cfr. Lucien Romier, *Qui sera le Maître, Europe ou Amérique?*, Paris, Hachette, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi I], citato anche nella lettera a Tatiana del 23 maggio 1927 e nel Quaderno 3, § 69.

³⁵⁸ I rapporti tra *struttura* e *soprastrutture* o *superstrutture* (termini con i quali Gramsci

rende – solitamente al plurale – il sostantivo tedesco *Überbau*, di norma tradotto in italiano con *sovnastruttura*) sono esaminati in modo analitico negli *Appunti di filosofia* del Quaderno 4 [b] (in particolare §§ 13, 39, 47), del Quaderno 7 [b] (§§ 10 e 24) e del Quaderno 8 [b] (§ 17).

³⁵⁹ Ymca era l'acronimo della Young Men's Christian Association, fondata a Londra nel 1845 e successivamente diffusasi nel resto d'Europa e negli Stati Uniti, estendendo il suo raggio d'interesse dagli originari aspetti religiosi al campo sociale e assistenziale.

³⁶⁰ Gramsci si riferisce qui a notizie di finanziamenti della famiglia Agnelli alle organizzazioni Ymca in Italia, alle quali accenna anche nel Quaderno 7 [c], § 36.

³⁶¹ Si allude alla proposta, respinta dal gruppo de «L'Ordine Nuovo» (che, tranne qualche eccezione, Gramsci cita sempre per prudenza con la sigla O. N.), di trasformare la Fiat in cooperativa, già ricordata nel § 57 (cfr. *ivi* la nota 329). Per quanto riguarda l'«americanismo» sostenuto da «L'Ordine Nuovo» (ma l'espressione non ricorre mai testualmente negli scritti precarcerari di Gramsci), cfr. la serie di articoli di Carlo Petri, *Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori*, «L'Ordine Nuovo», a. I, n. 23, 25 ottobre 1919, p. 178; n. 24, 1° novembre 1919, p. 188; n. 25, 8 novembre 1919, pp. 197-98; n. 26, 15 novembre 1919, pp. 205-6; n. 27, 22 novembre 1919, pp. 209-10. Sulla questione cfr. il § 135 di questo quaderno e il § 66 del Quaderno 9 [b].

³⁶² Si riferisce al volume di André Philip, *Le problème ouvrier aux États-Unis*, già citato nel § 51.

³⁶³ Nelle Tesi di Lione (n. 15) Gramsci e Togliatti avevano scritto: «Le nuove categorie che si raccolgono attorno al fascismo traggono [...] dalla loro origine una omogeneità e una comune mentalità di “capitalismo nascente”».

³⁶⁴ Cfr. in particolare Alessandro Schiavi, *Impulsi, remore e soste nell'attività dei comunisti italiani*, «La Riforma Sociale», a. XXXVI, fasc. 7-8, luglio-agosto 1929, pp. 355-88; e *La municipalizzazione dei servizi pubblici dell'ultimo decennio in Italia*, *ivi*, fasc. 5-6, maggio-giugno 1929, cit., pp. 239-55.

³⁶⁵ Cfr. Umberto Ricci, *La scienza e la vita*, «Nuovi Studi di diritto, economia e politica», vol. I, fasc. III, marzo 1928, pp. 220-25; si tratta di una lettera scritta a commento di uno studio di Ugo Spirito su Pareto e pubblicata con una risposta dello stesso Spirito (*ivi*, pp. 226-28).

³⁶⁶ È questo il primo riferimento nei quaderni al libro del socialista belga Hendrik De Man (1885-1953) *Zur Psychologie des Sozialismus*, Jena, Diederichs, 1926. L'opera era stata tradotta in francese con un titolo diverso (Henri De Man, *Au-delà du marxisme*, Bruxelles, L'Églantine, 1927), ripreso anche nell'edizione italiana (basata sulla versione francese): Henri De Man, *Il superamento del marxismo*, a cura di Alessandro Schiavi, 2 voll., Bari, Laterza, 1929 [FG, C. *carc.*, Turi IIb]. La traduzione italiana era stata richiesta nella lettera a Tatiana del 3 giugno 1929; ad essa si accenna anche nei §§ 132 e 157 di questo quaderno, nonché nei §§ 31 e 49 del Quaderno 3. Gramsci discuterà criticamente il libro di De Man nel Quaderno 4 [b], § 2 (di cui si veda anche la nota 8) e in altri testi successivi (e cfr. *infra*, nota 541).

³⁶⁷ Cfr. Benedetto Croce, *Sulla storiografia socialista. Il comunismo di Tommaso Campanella*, in *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 189, nota 2.

³⁶⁸ Cfr. *supra*, § 33 e nota 128.

³⁶⁹ Riferimento all'*Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle provincie meridionali e nella Sicilia*, portata a termine fra il 1907 e il 1911 da una commissione costituita da diciotto parlamentari e presieduta dal senatore Eugenio Faina, nelle cui relazioni e pubblicazioni, tuttavia, non si è trovato riscontro ai dati sull'incesto in Abruzzo e Basilicata qui ricordati.

³⁷⁰ Cfr. Benedetto Croce, *Recenti interpretazioni della teoria marxistica del valore e polemiche intorno ad essa*, in *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 147, nota, in cui l'affermazione fatta da Antonio Graziadei nel suo articolo *Le teorie del lavoro di Carlo Marx e di Achille Loria* («Critica Sociale», a. IV, n. 22, 16 novembre 1894, pp. 347-48) relativamente alla possibilità di «ideare una società, in cui, non già col sopralavoro, ma col *non lavoro* esista il profitto», se «*tutto il lavoro* compiuto ora dall'uomo fosse surrogato dall'opera delle macchine» (ivi, p. 348), veniva così commentata: «il Graziadei dimenticava di spiegare come mai potrebbero esistere lavoratori, ed ottenersi profitto dal lavoro in una società ipotetica, fondata sul non lavoro e in cui tutto il lavoro, già compiuto dall'uomo, verrebbe compiuto dalle macchine. Che cosa farebbero ivi i lavoratori? L'opera di Sisifo o delle Danaidi? Nella sua ipotesi, i proletari o sarebbero mantenuti per carità della classe dominante o finirebbero per sparire rapidamente, distrutti dalla fame. Che se poi egli intendeva che le macchine producessero automaticamente beni esuberanti per gli uomini tutti di quella società, in tal caso faceva la semplice ipotesi del Paese di Cuccagna».

³⁷¹ Gramsci confonde due diversi libri di Graziadei, che evidentemente non aveva a disposizione al momento di scrivere questo paragrafo. Nel volume *Capitale e salari*, Milano, Monanni, 1928 [FG, *C. carc.*, Milano], non vi è alcuna polemica con Croce. Questa si trova invece in *Sindacati e salari*, Milano, L. Trevisini, 1929 [FG, *C. carc.*, Turi IIa], p. 10, in cui Graziadei fa «un cenno anche alle critiche che egli [*scil.* Croce] mosse ai nostri scritti giovanili. Abbiamo sempre pensato che le polemiche intorno ai propri libri – specialmente quando questi siano soltanto parte di un tutto – hanno un carattere incidentale e negativo, che le rende generalmente sterili. Se un autore crede, malgrado le obiezioni degli avversari, di avere esposto qualche concetto vero ed utile, è meglio che impieghi il suo tempo non già a difenderlo in astratto, ma a svilupparlo concretamente in tutte le sue conseguenze. Poiché le opinioni di un uomo come il Croce sono sempre degne della più profonda attenzione, riteniamo che la migliore risposta alla maggior parte delle sue osservazioni di allora sia costituita dai nostri ultimi studi. In essi, se ci siamo occupati a lungo dei valori di scambio o prezzi, abbiamo ancora una volta insistito sui problemi, in vista dei quali è necessario associare alla visione per singole imprese – nei cui rapporti è inevitabile il ricorso al valore di scambio – la visione per totalità di imprese, ed abbiamo dimostrato come la seconda visione implichi quella considerazione dei prodotti sotto la sola specie di valori d'uso, che il Croce – dimenticando che il concetto di valori d'uso è proprio esso pure dell'Economia Politica – pretendendo stia addirittura al di fuori del campo di quest'ultima [...]. Quanto poi ai rapporti tra il capitale cosiddetto “costante” ed il reddito capitalistico, il nostro articolo giovanile da lui criticato si è anch'esso allargato e trasfuso in vari volumetti e fra gli altri in *La teoria del valore ed il problema del capitale costante (tecnico)*. Gli sviluppi in essi ottenuti stanno a confutare in una maniera positiva quello che ci sembra un errore evidente del Croce [...]: l'opposizione aprioristica ad una nostra ipotesi limite, per tentare di chiudere la porta ai fatti che tale ipotesi – sia pure un po' grossolana – concorreva e concorre a rendere più evidenti». Spunti polemici su Graziadei si trovano anche nel Quaderno 7 [b], § 23.

³⁷² Cfr. László Rudas, *Graziadei - ein Ökonom und Kommunist von Gottes Gnaden*, «Unter dem Banner des Marxismus», a. I, n. 3, gennaio 1926, pp. 600-31. La nota citata di Croce su Graziadei è ripresa da Rudas alle pp. 601-2. La seconda parte dell'articolo di Rudas fu pubblicata nel fascicolo seguente di «Unter dem Banner des Marxismus», che uscì però solo nel marzo 1928 (a. II, n. 1-2). «Prezzo e Sovraprezzo» è il titolo abbreviato di un altro volume di Antonio Graziadei, *Prezzo e sovrapprezzo nell'economia capitalistica. Critica alla teoria del valore di Carlo Marx*, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1923 [FG]; seconda edizione italiana, riveduta e ampliata sulla prima edizione tedesca, Torino, Bocca,

1924 [FG]; traduzione francese: *Le prix et le sur-prix dans l'économie capitaliste*, Paris, F. Rieder, 1925 [FG].

³⁷³ L'analisi della legge della caduta del saggio di profitto e, più in generale, del carattere «tendenziale» delle leggi economiche scoperte da Marx – che ne impedisce un'interpretazione meccanicistica, deterministica e, in ultima analisi, catastrofistica (da qui l'apposizione delle virgolette al termine “catastrofismo”) – verrà sviluppata nel Quaderno 7 [b], § 34, e in due paragrafi di nuova stesura dei quaderni «speciali»: Quaderno 10, § 34 (in polemica con Croce) e Quaderno 22, § 1 (a proposito dell'americanismo).

³⁷⁴ Pietro Rabezzana (1876-1950), dirigente della sezione socialista di Torino ed esponente dell'ala più intransigente del partito (e successivamente del Pcd'I, per il quale fu deputato fino al 1924), nell'estate del 1916 aveva tenuto una serie di conferenze sul tema dell'«Unione dei lavoratori del mondo», organizzazione che riteneva superiore all'Internazionale dei lavoratori propugnata dal marxismo ortodosso, in quanto ancora più universale (al punto da poter essere definita «Interplanetaria»). Di una di queste iniziative dà conto un articolo già attribuito a Gramsci ma oggi ritenuto non suo, *Conferenze*, «Il Grido del Popolo», 5 agosto 1916, in cui si accenna (in un contesto niente affatto ironico, anzi elogiativo dell'attività di propaganda svolta dagli esponenti socialisti, nonostante i divieti e le limitazioni imposte dalla censura) alla «Mirabile visione» proposta da Rabezzana. Vale invece come presa di distanza l'articolo di Gramsci *Una commemorazione*, «Avanti!», Cronache torinesi, 13 agosto 1916, a sostegno di Serrati, che era stato attaccato da Barberis e Rabezzana per la rievocazione di Jean Jaurès.

³⁷⁵ Nel 1923 (e non nel 1925, come nel ricordo approssimativo di Gramsci) i quotidiani nazionali avevano dato grande rilievo alla notizia dell'invenzione di un professore Giorgio Diena, grazie alla quale sarebbe stato possibile produrre il «moto perpetuo» (cfr. in proposito Nicola Basile, *Le origini delle cose. Scoperte, invenzioni, usi, costumi*, Milano, Bocca, 1929, pp. 509-10).

³⁷⁶ Carlo Pozzoni, segretario della Camera del lavoro di Como, aveva proposto che il rifiuto degli inquilini di pagare l'affitto e una politica di socializzazione della casa diventassero l'asse principale della strategia della rivoluzione socialista. Cfr. il suo opuscolo *Tattica e strategia socialistico-comunista. Tesi presentata al Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano*, Milano, Ed. L. Pozzoni, 1921, p. 12: «Il proletariato, se saprà abilmente trasferire subito, senza titubanze, l'intero peso di tutte le sue organizzazioni, dal punto della massima resistenza, la fabbrica, su quello della minima resistenza del capitalismo, la casa, in brevissimo corso di tempo avrà conquistato e socializzate le case; di conseguenza di tanto moltiplicate le proprie forze e debellate le avversarie, da potere in breve corso di tempo contemplare la sua totale liberazione».

³⁷⁷ La scrittrice ungherese Cécile Tormay (1876-1937), nota in Italia come Cecilia de Tormay, di origini aristocratiche, aveva svolto attività controrivoluzionaria durante l'insurrezione comunista del 1918-19, fondando tra l'altro l'Alleanza nazionale delle donne ungheresi. Ricercata dal governo rivoluzionario di Béla Kun per il suo appoggio alla reazione e in favore dell'intervento degli eserciti dell'Intesa in Ungheria, era fuggita all'estero. Nel 1920 aveva pubblicato un diario degli avvenimenti, dal tono ferocemente anticomunista, con il titolo *Bujdosò Konyo* [Libro proscritto], che aveva ottenuto un notevole successo negli ambienti conservatori ed era stato prontamente tradotto in molte lingue, ma non in italiano. Gramsci potrebbe aver visto l'edizione francese: *Le livre proscrit: scènes de la révolution communiste en Hongrie*, Paris, Plon, 1925. La Tormay vi narra tra l'altro l'episodio, cui si allude in questo paragrafo, di un giovane comunista che si introduce in un pensionato per ragazze di buona famiglia allo scopo di propagandarvi il libero amore.

³⁷⁸ Gramsci impiega per la prima volta la formula «pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà» nell'articolo *Discorso agli anarchici*, «L'Ordine Nuovo», 3-10 aprile 1920, attribuendone l'origine a Romain Rolland, che in effetti l'aveva usata pochi giorni prima, nella recensione al libro di Raymond Lefebvre, *Le sacrifice d'Abraham* (Paris, Flammarion, 1919), pubblicata su «L'Humanité», 19 marzo 1920, che si concludeva con queste parole: «ce que j'aime surtout en Raymond Lefebvre, c'est cette vaillance intime – qui, pour moi, fait le vrai homme – du pessimisme de l'intelligence qui perce toute illusion, et de l'optimisme de la volonté, de cette vaillance naturelle qui est le fleur d'une bonne race [...] qui rit dans le combat, par-dessus la souffrance, le doute, les souffles du néant, parce que son ardent vie est la négation de la mort. Et parce que son doute même, le “Que sais-je?” français devient l'arme du salut, barrant la route au découragement, et disant à ses rêves d'action et de Révolution: “Pourquoi pas?”». L'espressione compare, in questa formulazione e altre simili, in numerosi articoli giornalistici successivi e nelle lettere di Gramsci, nonché nel Quaderno 6, § 86, e nel Quaderno 9 [b], § 60.

³⁷⁹ Viene ricordato qui in modo approssimativo un episodio su cui Gramsci si era soffermato nell'articolo *Storia antica e democrazia*, cit., dove menzionava «l'aneddoto del tiranno che Ferrero diceva un Menelik della antichità e che era soltanto... una misura di lunghezza», paragonando il ridicolo equivoco a quello di «un francese che scriva la storia d'Italia e in un testo trovi citata la Regia Gabella, e confondendo regia con regina, imbastisca tutto un romanzo sulla ipotetica signora Gabella, ricordando per metterla in rilievo Messalina o la Pompadour, o Giovanna di Napoli!». Su Guglielmo Ferrero cfr. *supra*, nota 100.

³⁸⁰ Su «L'Osservatore Veneto» di Gasparo Gozzi cfr. *supra*, nota 324 al § 55.

³⁸¹ «Le Cri de Paris» fu un settimanale politico e satirico fondato da Alexandre Natanson nel 1897. «Fantasio. Magazine gai», periodico satirico illustrato bimensile, uscì dal 1906 al 1940. «Charivari», fondato nel 1832 da Charles Philippon, è considerato il più antico quotidiano satirico del mondo.

³⁸² «La Frusta letteraria», rivista quindicinale fondata e redatta da Giuseppe Baretta (1719-1789) con lo pseudonimo di Aristarco Scannabue, uscì tra il 1763 e il 1765, esercitando un'aspra critica della cultura classicista e arcadica.

³⁸³ L'articolo di Giovanni Papini *Gesù peccatore* era già stato ricordato nel § 60 (cfr. la nota 346); *Viva il maiale* era comparso in «Lacerba», a. II, n. 10, 15 maggio 1914. Non risulta un intervento di Papini *Contro la famiglia*; forse Gramsci si confonde con un articolo di Ardengo Soffici, *Appunti sulla famiglia*, ivi, n. 14, 15 luglio 1914. Sempre in «Lacerba», dal n. 2 al n. 24 del 1913, lo stesso Soffici aveva pubblicato a puntate il *Giornale di Bordo. L'Elogio della prostituzione* di Italo Tavolato era stato stampato nel n. 9 del 1° maggio 1913.

³⁸⁴ «Pietre» (e non «La Pietra») era una rivista antifascista sorta a Genova nel 1926 per opera di un gruppo di studenti universitari vicini a Carlo Rosselli, tra cui Franco Antolini, Virgilio Dagnino, Francesco Manzitti, Enrico Alpino, Francesco Sabatelli e Umberto Segre (ai quali sembra alludere l'espressione «Compagnia della Pietra», che tuttavia non è testimoniata altrove); vi collaboravano anche personaggi autorevoli come Giuseppe Rensi e Mario Vinciguerra. Interrotte nel maggio 1927 per difficoltà economiche, le pubblicazioni erano riprese alla fine di quell'anno per iniziativa di un gruppo di giovani, tra cui Lelio Basso, per cessare definitivamente nel marzo 1928. Il «motto dantesco» qui citato da Gramsci è un verso dell'ultima delle quattro canzoni che costituiscono le *Rime petrose* di Dante: «Così nel mio parlar voglio esser aspro | com'è ne li atti questa bella pietra, | la quale ognora impetra | maggior durezza e più natura cruda...». Come sottolineato nel numero d'esordio della rivista da Ugo Gallo, *Un po' di nulla*, «Pietre»,

a. I, n. 1, 20 marzo 1926, p. 15, «le pietre sono cose solide, dure, che fanno male alla cute e all'ossa, che dove cascano, stampano lividi netti come sillogismi, ma parlano chiaro e fanno bene talvolta, e se fanno bene, lasciamo tirar delle pietre».

³⁸⁵ Sul concetto di *sensus commune*, qui per la prima volta messo in relazione al *buon senso*, cfr. *supra*, § 16 e nota 38. Sul folklore si veda § 89 e nota 428.

³⁸⁶ Cfr. Arnaldo Cicchitti, *La S. Sede nelle Colonie italiane dopo il Concordato con il Regno*, «Il diritto ecclesiastico e Rassegna di diritto matrimoniale», a. XL, n. 3-4, marzo-aprile 1929, pp. 133-41.

³⁸⁷ Cfr. Arnaldo Cicchitti, *Le Isole italiane dell'Egeo costituiscono una colonia di dominio diretto*, «Rivista di diritto pubblico e della Pubblica Amministrazione in Italia», serie II, a. XX, fasc. II, febbraio 1928, parte I, pp. 126-31 (in particolare pp. 127-28, in cui i presidi italiani sulle coste albanesi vengono definiti «una larvata colonia» e «un'ulteriore forma di colonia»); *Se la concessione italiana di Tien Tsin sia un possedimento coloniale*, ivi, a. XXI, fasc. II, febbraio 1929, parte I, pp. 141-57 (dove però non si parla dell'Albania); *Prolegomeni di diritto coloniale italiano*, «Rivista delle Colonie Italiane», a. III, n. 5, maggio 1929, pp. 452-59 (in particolare p. 453, in cui tra le colonie viene menzionata «l'isola albanese di Saseno»; p. 455, in cui, a proposito di Albania, Macedonia e Asia Minore, si parla di «uno stato di fatto e legale consono a quello delle [...] Colonie»).

³⁸⁸ Cfr. la sezione *Giurisprudenza dei tribunali ecclesiastici* della rivista «Il diritto ecclesiastico e Rassegna di diritto matrimoniale», marzo-aprile 1929, cit., pp. 176-85.

³⁸⁹ Tutte le citazioni che precedono sono tratte, con minimi interventi sui corsivi e sulle grafie di alcuni termini latini, dall'articolo di Camillo Viglino, *Oggetto e fine primario del matrimonio*, «Il diritto ecclesiastico e Rassegna di diritto matrimoniale», marzo-aprile 1929, cit., pp. 142-49.

³⁹⁰ Le citazioni dal canone 1013 e dal libro della *Genesis* sono riprese dall'articolo di Cesare Badii, *I veri caratteri essenziali del rapporto giuridico di matrimonio secondo il diritto italiano e canonico*, ivi, pp. 150-59, in particolare pp. 154 e 158.

³⁹¹ Il barone Carl Nils Daniel de Bildt (1850-1931), storico, era stato ambasciatore di Svezia a Roma dal 1889 al 1902 e dal 1905 al 1920.

³⁹² Filippo Crispolti (1857-1942), giornalista e scrittore, era stato direttore di vari quotidiani, tra cui «L'Avvenire» di Bologna, «Il Cittadino» di Genova e «Il Momento» di Torino. Era stato eletto deputato per il Partito popolare nel 1919 e dal 1922 era senatore del Regno. Come si evince dalla seconda stesura del paragrafo (Quaderno 23, § 17, p. 25), Gramsci non aveva letto il suo articolo qui menzionato, di cui era informato attraverso un trafiletto intitolato *Ricordi*, nella rubrica *Rassegna della stampa* de «La Fiera letteraria», a. IV, n. 25, 17 giugno 1928, p. 8. Osservazioni critiche e polemiche contro Crispolti sono in numerosi articoli di Gramsci: cfr. *Circoli viziosi*, «Avanti!», Cronache torinesi, 15 maggio 1916; *Laio senza imbarazzi*, ivi, 18 maggio 1916; *Rispondiamo a Crispolti*, ivi, 19 giugno 1917; *I cattolici italiani*, ivi, ed. piemontese, 22 dicembre 1918; *La settimana politica [III]*, «L'Ordine Nuovo», 21 giugno 1919.

³⁹³ Jacques Rivière (1886-1925), critico letterario e romanziere, era stato prigioniero di guerra in Germania dal 1914 al 1918. Dal 1919 alla morte aveva diretto la «Nouvelle Revue Française». I suoi *Extraits d'un Journal de captivité* erano stati pubblicati in *Hommage à Jacques Rivière*, numero monografico della «Nouvelle Revue Française», n. 139, 1° aprile 1925, pp. 781-85. Gramsci aveva potuto conoscerli attraverso la rubrica *La stampa estera* (a cura di Giacomo Prampolini) de «La Fiera letteraria», a. IV, n. 14, 1° aprile 1928, p. 8. Questo paragrafo può essere collegato all'ottavo degli «Argomenti principali» elencati a c. 1r-v (e si veda in proposito l'*Introduzione*, p. xxx). Si consideri inoltre che, con ogni probabilità, negli stessi mesi in cui stende questa nota Gramsci sta

traducendo nel Quaderno C [d] le *Conversazioni di Goethe con Eckermann* menzionate subito dopo (cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 614-718; e ivi la *Nota al testo*, pp. 887-90).

³⁹⁴ Questi dati sono ricavati da *Letteratura religiosa* (nella rubrica *I libri della settimana*), «La Fiera letteraria», a. IV, n. 3, 15 gennaio 1928, p. 8. Il libro citato da ultimo è Amand Rastoul, *Le Père Ventura*, Paris, Bédouchaud, 1906. Padre Gioacchino Ventura di Raulica (1792-1861), generale dell'Ordine dei Teatini dal 1830 al 1833, era passato da posizioni tradizionaliste a convinzioni democratiche, appoggiando la Repubblica romana del 1848 e scrivendo in difesa della separazione fra Chiesa e Stato.

³⁹⁵ Cfr. *supra*, § 51.

³⁹⁶ Su questo tema cfr. Quaderno 5, § 135, e Quaderno 6, § 188.

³⁹⁷ L'articolo di Edoardo Fenu (*Domande su un'arte cattolica*, «L'Avvenire d'Italia», 31 dicembre 1927) è riassunto in *Arte Cattolica* (nella rubrica *Rassegna della stampa*, a cura di Gitierre [Giovanni Titta Rosa]), «La Fiera letteraria», 15 gennaio 1928, cit., p. 7. Nelle citazioni successive i punti esclamativi tra parentesi sono di Gramsci. Edoardo Fenu (1897-1972), scrittore e giornalista, collaborava a «L'Avvenire d'Italia» e ad altre testate cattoliche.

³⁹⁸ Domenico Giulotti (1877-1956), scrittore cattolico intransigente, era autore fra l'altro di *Ombre d'un'ombra. Versi* (Città di Castello, Società tipografica editrice cooperativa, 1910), *Dizionario dell'omo salvatico* (con Giovanni Papini: Firenze, Vallecchi, 1923), *Tizzi e fiamme* (ivi, 1925), *Polvere dell'esilio* (ivi, 1929). Su Guido Manacorda cfr. la nota 280 al Quaderno 2, § 62.

³⁹⁹ Luciano Gennari (1892-1979), scrittore, critico e drammaturgo, nato a Parigi da genitori emigrati; fra le sue opere i romanzi *Il tempio del sangue* (Bologna, Cappelli, 1922), *L'eterno piacere* (Milano, Treves, 1926), *Les portes du monde* (pubblicato in tre puntate su «Le Correspondant» nel 1929) e i saggi *Antonio Fogazzaro, poète* (Genève, Gilbert & C., 1914), *Poesia di fede e pensieri di vittoria. Note di letteratura francese nuovissima* (Milano, Studio Editoriale Lombardo, 1917) e *L'Italie qui vient. Temoignages politiques et littéraires* (Paris, Tallandier, 1929), che era stato premiato dall'Académie Française.

⁴⁰⁰ Sulla fine della democrazia interna della Chiesa a seguito del Concilio di Trento e sul carattere "burocratico" dei nuovi ordini religiosi, cfr. il § 128 di questo quaderno e i §§ 55 e 60 del Quaderno 8 [b].

⁴⁰¹ Si allude alla messa all'Indice dei romanzi di Antonio Fogazzaro *Il santo* (1905) e *Leila* (1910), i cui protagonisti, animati da profondo spirito religioso, parvero alle autorità ecclesiastiche manifestare la stessa simpatia per il modernismo espressa in più occasioni dal loro autore (che pure, dopo la condanna de *Il santo*, aveva fatto una dichiarazione di pubblica sottomissione alla Chiesa).

⁴⁰² Cfr. *Crémieux e Bellonci* (nella rubrica *Rassegna della stampa*, a cura di Gitierre), «La Fiera letteraria», 15 gennaio 1928, cit., p. 7, che riassume un articolo di Goffredo Bellonci su «Il Giornale d'Italia». Le osservazioni di Gramsci sono basate però anche sulla lettura del libro del critico letterario e scrittore Benjamin Crémieux (1888-1944), *Panorama de la littérature italienne contemporaine*, Paris, Kra, 1928 [FG, *C. carc.*, Turi I], utilizzato anche nel Quaderno 9 [b], § 79.

⁴⁰³ I nomi di Alphonse Daudet e di Émile Zola si ritrovano in un'annotazione degli *Appunti di glottologia* redatti da Gramsci studente, a proposito del continuatore del perfetto latino nella prosa francese contemporanea: «a Nord, in Piemonte, Lombardia, Veneto, Francia orientale CANTAVIT ha pochissimi esempi, anzi da una ricerca fatta in scrittori francesi moderni (*Zola* settentrionale, *Daudet* meridionale) è risultato che il tipo *il a chanté* è predominante in Francia» (*Appunti di glottologia 1912-1913*, p. 39; cfr. anche la nota 51 a pp. 160-61).

⁴⁰⁴ Considerazioni analoghe erano state svolte da Gramsci nell'articolo *La lingua unica e l'esperanto*, «Il Grido del Popolo», 16 febbraio 1918. In una lettera a Tatiana del 17 novembre 1930 egli ricorderà di aver scritto dieci anni prima «un saggio sulla quistione della lingua secondo il Manzoni», riferendosi probabilmente all'introduzione a una raccolta di scritti di Manzoni sulla lingua affidatagli da Gustavo Balsamo Crivelli (che dirigeva la «Collezione di classici italiani» della casa editrice Utet) e mai portata a termine, e più in generale ai suoi studi universitari di linguistica. Lo spunto contenuto in questo paragrafo rappresenta un primo svolgimento del 12° punto del programma di lavoro tracciato all'inizio di questo quaderno («La quistione della lingua in Italia: Manzoni e G. I. Ascoli»), cui tuttavia verranno dedicati solo pochi altri cenni nel Quaderno 3, § 64, e nel Quaderno 14, § 11.

⁴⁰⁵ Sebbene questo titolo di rubrica compaia ancora solo nel successivo § 91 (*Strapaese*) e nel Quaderno 6, § 27, osservazioni sull'argomento si trovano anche altrove, in particolare in questo Quaderno 1, §§ 101 e 141, nel Quaderno 9 [b], § 42, nel Quaderno 14, § 11, e nel Quaderno 15, § 20.

⁴⁰⁶ *Papini e la città* (nella rubrica *Rassegna della stampa*, a cura di Gitierre), «La Fiera letteraria», 15 gennaio 1928, cit., p. 7. L'articolo fa riferimento a Giovanni Papini, *La città*, «Il Carroccio. The Italian Review, Rivista mensile di coltura, propaganda e difesa italiana in America», a. XXVIII, 1928, pp. 198 sgg.

⁴⁰⁷ La citazione (con l'abbassamento della maiuscola di «italiani») è tratta da *Fuoco sotto la cenere*, nella rubrica *Rassegna della stampa* cit. alla nota precedente, p. 7. Il brano citato è attribuito a un intervento pronunciato «all'assemblea di Strapaese».

⁴⁰⁸ Anche questo brano (da un articolo di Francesco Meriano su «L'Assalto») è tratto da *Fuoco sotto la cenere*, cit.

⁴⁰⁹ Questo ricordo potrebbe essere stato sollecitato dalla segnalazione di un libro di Giuseppe Sciortino, *Esperienze antidanunziane* (Palermo, Edizioni del Ciclope, 1928), nella rubrica *Bollettino dei nuovi libri* de «La Fiera letteraria», 15 gennaio 1928, cit., p. 5. Pietro Mignosi (1895-1937), filosofo e letterato cattolico, prima di aderire al fascismo aveva collaborato per qualche tempo a «La Rivoluzione liberale» di Piero Gobetti, così come i poeti Luca Pignato (1892-1955), che nel 1925 aveva pubblicato una raccolta di liriche, *Pietre*, per le edizioni dell'antifascista torinese, e Giuseppe Sciortino (1900-1971), che era stato responsabile per la Sicilia della rivista di Gobetti.

⁴¹⁰ *L'occidente e il demiurgo* (nella rubrica *Rassegna della stampa*, a cura di Gitierre), «La Fiera letteraria», a. IV, n. 31, 29 luglio 1928, p. 8, sintesi di un articolo di Filippo Burzio su «La Stampa». L'intero paragrafo parafrasa o cita letteralmente il testo della «Fiera», con i commenti di Gramsci tra parentesi quadre. Su Burzio cfr. *supra*, nota 109.

⁴¹¹ La polemica di Croce contro l'antistoricismo sarà analizzata di nuovo nel Quaderno 6, § 10.

⁴¹² La citazione dall'articolo di padre Agostino Gemelli, *Leone XIII e il movimento intellettuale* («Vita e Pensiero», a. XIV, n. 7, luglio 1928, pp. 394-401), è ripresa da *Il venticinquesimo della morte di un Papa* (nella rubrica *Rassegna della stampa*, a cura di Gitierre), «La Fiera letteraria», 29 luglio 1928, cit., p. 8. Si segnalano le due occorrenze di *fede* con l'iniziale minuscola al posto della maiuscola dell'originale, da mettere in relazione con quanto osservato in precedenza a proposito della grafia *dio* (cfr. § 1 e nota 3).

⁴¹³ Estratti da un articolo di Balbino Giuliano pubblicato su «Il Resto del Carlino» sono in *Bergson, premio Nobel* (nella rubrica *Rassegna della stampa*, a cura di Gitierre), «La Fiera letteraria», a. IV, n. 48, 25 novembre 1928, p. 8, da cui Gramsci cita testualmente alcuni brani (da «Il positivismo aveva avuto» in poi), limitandosi a inserirvi a mo' di commento dei punti esclamativi tra parentesi. È noto l'interesse giovanile di Gramsci

per Bergson (citato numerose volte negli scritti degli anni 1918 e seguenti), che gli aveva procurato l'accusa di bergsonismo (su cui cfr. l'articolo *Bergsoniano!*, cit.), rievocata nel Quaderno 3, §§ 43 e 49. Nei quaderni sono contenuti molti altri spunti sul filosofo francese: cfr. in particolare Quaderno 3, § 2, Quaderno 4 [b], § 3, e Quaderno 5, §§ 29 e 127. Si veda anche l'*Introduzione*, pp. LVI-LVII.

⁴¹⁴ Italo Chittaro, *La capacità di comando*, Roma, De Alberti, 1928, recensito da Varo Varanini, *Letteratura militare* (nella rubrica *I libri della settimana*), «La Fiera letteraria», a. IV, n. 45, 4 novembre 1928, p. 7, che Gramsci riporta in modo pressoché letterale.

⁴¹⁵ Le citazioni (da un articolo di Leo Ferrero pubblicato su «Il Lavoro») sono tratte da *Gli scrittori e il pubblico* (nella rubrica *Rassegna della stampa*, a cura di Gitierre), «La Fiera letteraria», a. IV, n. 44, 28 ottobre 1928, p. 8. Rispetto all'originale, Gramsci opera alcuni tagli (tra «Per una ragione o per l'altra» e «si può dire che gli scrittori»; tra «non abbiano più pubblico» e «Un pubblico infatti»; tra «lo stimolo del lavoro» e «Il pubblico che ammira»). Leo Ferrero (1903-1933), figlio di Guglielmo e di Gina Lombroso, era giornalista, scrittore e drammaturgo. Nel 1928 si era trasferito a Parigi, dove frequentava i circoli antifascisti.

⁴¹⁶ Compare qui per la prima volta nei quaderni la postulazione di un rapporto organico e necessario tra *nazionalità* e *popolarità* della letteratura e della cultura in generale. Questo nesso, che trova ampio sviluppo nel lavoro carcerario, è preso in considerazione espressamente nel Quaderno 3, § 64.

⁴¹⁷ Pur essendo stato barrato, il testo non è stato ripreso in seconda stesura in nessun quaderno «speciale». L'indicazione bibliografica è tratta dalla rubrica *Libri ricevuti* de «La Fiera letteraria», a. IV, n. 35, 26 agosto 1928, p. 6. Il volume in questione, richiesto nella lettera a Tatiana dell'11 aprile 1932, è conservato tra i libri del carcere: cfr. Nino Daniele, *D'Annunzio politico (Rievocazioni e rivelazioni, con un supplemento)*, São Paulo, Caboca, 1928 [FG, C. *carc.*, Turi III]; Gramsci lo ricorda, mostrando di averlo letto, anche nel Quaderno 9 [d], § 23, e nel Quaderno 15, § 57. Su Nino Daniele (1888-1967), fiduciario dell'organizzazione dei legionari fiumani per il Piemonte, cfr. l'articolo di Gramsci *Un eroe*, «Avanti!», ed. piemontese, 28 agosto 1920. Altre osservazioni su D'Annunzio si trovano, oltre che nel citato § 23 del Quaderno 9 [d], nel Quaderno 4 [b], § 32, nel Quaderno 6, § 129, e nel Quaderno 14, §§ 4 e 68.

⁴¹⁸ L'indicazione bibliografica è ripresa dalla rubrica *Libri ricevuti* de «La Fiera letteraria», a. IV, n. 32, 5 agosto 1928, p. 6. Da un commento aggiunto nella seconda stesura del paragrafo, si può evincere che in seguito Gramsci ha effettivamente avuto accesso al libro di Maddalena Santoro.

⁴¹⁹ I dati bibliografici e il giudizio sono ricavati con ogni probabilità da una recensione di Carlo Morandi in «La Fiera letteraria», a. IV, n. 51, 16 dicembre 1928, p. 7. Su questo libro di Piero Pieri cfr. anche Quaderno 3, § 135.

⁴²⁰ Le notizie sul saggio di Giovanni Maioli, *Il fondatore della Società Nazionale. Lettere autografe di G. Pallavicino a F. Foresti (1856-1858)*, Roma, Società nazionale per la storia del Risorgimento, 1928 (estratto da «Rassegna storica del Risorgimento», a. XV, fasc. 1, gennaio-marzo 1928, pp. 1-42), sono desunte da una recensione di Rodolfo Mosca, *Storia* (nella rubrica *I libri della settimana*), «La Fiera letteraria», 16 dicembre 1928, cit., p. 7. Su Giorgio Pallavicino cfr. la nota 264 al § 44. Felice Foresti di Conselice (1789-1858) partecipò il 6 agosto del 1856 a Genova al convegno di fondazione della Società nazionale (ufficializzata l'anno seguente a Torino), che aveva nel programma l'unità d'Italia sotto la monarchia sabauda. Al convegno prese parte tra gli altri anche Giuseppe La Farina (1815-1863), successivamente nominato segretario della Società (Pallavicino ne divenne presidente nel dicembre 1857, dopo la morte di Daniele Manin).

Foresti era stato a Rovigo membro della Carboneria e per questo arrestato dalle autorità austriache, condannato e più tardi costretto a espatriare negli Stati Uniti, dove divenne professore di Italiano nella Columbia University e aderì alla Giovine Italia. Tornato in Italia nel 1856, si staccò da Mazzini fondando la Società nazionale. La Farina – anch'egli, come Foresti, in un primo momento repubblicano – aveva preso parte alla rivoluzione del 1848 in Sicilia. Espulso in Francia, si trasferì poi a Torino, dove aderì al progetto nazionale monarchico promosso da Cavour.

⁴²¹ La citazione è tratta dalla recensione di Mosca di cui alla nota precedente.

⁴²² L'espressione è un calco del titolo di una cronaca medievale della prima crociata, *Gesta Dei per Francos* di Guiberto di Nogent (1055-1124 ca.), in cui i Francesi erano presentati come strumenti della provvidenza divina (da segnalare la grafia «dei» con la minuscola: cfr. *supra*, § 1 e nota 3). «Allobrogi» (nome di un'antica popolazione stanziata nella Gallia Narbonese, l'odierna Francia meridionale) è termine dell'italiano colto, specialmente in poesia, per indicare gli abitanti del Piemonte o della Savoia.

⁴²³ Cfr. Guido Zadei, *Varie* (nella rubrica *I libri della settimana*), «La Fiera letteraria», 16 dicembre 1928, cit., p. 7. Luigi Mazzoldi (1824-1861), sedicente mazziniano, direttore di vari periodici patriottici, fu presto sospettato di essere un agente provocatore al servizio dell'Austria. La collaborazione con le autorità austriache è documentata a partire dalla fondazione (1850) del giornale «La Sferza», finanziato dal governo di Vienna, che svolge una propaganda scoperta a favore dell'impero. Pietro Perego (1830-1863), dopo aver partecipato ai moti del 1848-49, dal 1850 aveva dato vita a una serie di pubblicazioni («L'Operajo», «L'Artista», «La Fenice») foraggiate dalle autorità austriache; nel 1851 aveva pubblicato *I misteri repubblicani* e *La Ditta Brofferio, Cattaneo, Cernuschi e Ferrari*, in cui aveva attaccato violentemente tutto lo schieramento repubblicano, suscitando lo sdegno dei suoi ex sodali. La sua attività filo-austriaca era proseguita fino alla Seconda guerra d'indipendenza; dopo la nascita del Regno d'Italia, era diventato direttore della reazionaria «Gazzetta di Verona», dalle cui colonne aveva propugnato la nascita di una confederazione di Stati italiani nei quali venissero restaurati i sovrani «legittimi». Filippo Ugoni (1794-1877), fratello del più celebre Camillo, fu amico di Mazzini e partecipò attivamente agli episodi più significativi del Risorgimento a Brescia. Fu poi deputato al Parlamento del Regno di Sardegna (1860) e quindi del Regno d'Italia (1861-65).

⁴²⁴ L'indicazione è tratta dalla recensione di Raffaele Ciampini, *Folklore* (nella rubrica *I libri della settimana*), «La Fiera letteraria», a. IV, n. 53, 30 dicembre 1928, p. 7, citata nel § 89 (nel quale vengono trasferiti in un secondo momento – vedi l'apparato di p. 107,7-8 – anche i dati bibliografici del libro di Crocioni appuntati in questo paragrafo, poi barrato).

⁴²⁵ La citazione è ricavata da *La filosofia del fascismo* (nella rubrica *Rassegna della stampa*, a cura di Gitierre), «La Fiera letteraria», 30 dicembre 1928, cit., p. 8. L'articolo di Giovanni Gentile era uscito con il titolo *The Philosophy of Modern State* in «Spectator», 3 novembre 1928, e con il titolo *La filosofia del fascismo* in «Educazione fascista», a. VI, fasc. XI, novembre 1928, pp. 641-43. La «formula gentiliana» è discussa criticamente anche nel § 92 (dove si parla di «formuletta»).

⁴²⁶ Bouvard e Pécuchet sono i protagonisti dell'omonimo romanzo incompiuto di Gustave Flaubert, pubblicato postumo nel 1881 e tradotto in italiano per la prima volta nel 1927 (Milano, Edizioni Alpes); un analogo riferimento si trova nel § 100 (in relazione a Goffredo Bellonci), mentre nel Quaderno 6, § 82, saranno i gentiliani Ugo Spirito e Arnaldo Volpicelli a essere definiti «i Bouvard e Pécuchet della filosofia, della politica, dell'economia, del diritto, della scienza, ecc. ecc.».

⁴²⁷ Le citazioni (dalla prefazione alle *Lectures del Risorgimento italiano, 1749-1870, scelte e ordinate da Giosue Carducci*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1896-1897) sono tratte,

con minimi mutamenti formali, da Ugo De Maria, *Carducci e Gioberti*, «La Fiera letteraria», a. V, n. 2, 13 gennaio 1929, p. 8; va segnalato che, rispetto all'originale, Gramsci abbassa la maiuscola di «Abate» e la pone invece a «rivoluzione».

⁴²⁸ Per i dati bibliografici della recensione di Raffaele Ciampini, dalla quale sono tratte le citazioni, cfr. *supra*, § 86 e nota 424. La *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia*, compilata da Giuseppe Pitrè, fu pubblicata per la prima volta nel 1894 (Torino-Palermo, C. Clausen) e non nel 1897, come scrive Gramsci sulla base delle informazioni di Ciampini. Iniziano qui le osservazioni sul «concetto di folklore» (settimo punto del programma d'apertura del quaderno) inteso come concezione del mondo, destinate ad avere grande sviluppo nel seguito della riflessione carceraria – nonostante la rubrica *Folklore* compaia solo in due altre annotazioni dei miscellanei (Quaderno 5, § 156, e Quaderno 9 [b], § 15), come due soli paragrafi conterrà il monografico Quaderno 27, *Osservazioni sul "Folklore"* –, in relazione a temi quali senso comune, buon senso, religione e filosofia.

⁴²⁹ *La scoperta dell'America* è compresa in Cesare Pascarella, *Sonetti*, Torino, Società Tipografica Editrice Nazionale, 1926 [G. Ghilarza, *C. carc.*, Milano]. Il volume figura nel citato elenco di «Libri consegnati da Turi a Carlo l'11 novembre 1929». Nella lettera a Giulia del 3 aprile 1924 Gramsci scrive: «Il mondo è grande e terribile, innegabilmente. Ho riletto in questi giorni i sonetti di Pascarella che mi sono fatto mandare per inviarli poi a te e *La scoperta dell'America* mi ha dimostrato l'esattezza del punto di vista contenuto nel modo di dire del vecchio lama tibetano».

⁴³⁰ L'articolo di Giuseppe Prezzolini, pubblicato su «Il Lavoro fascista» del 19 febbraio 1929, era stato riassunto in *Processo alla Voce* (nella rubrica *Rassegna della stampa*), «La Fiera letteraria», a. V, n. 8, 24 febbraio 1929, p. 8. Per un refuso tipografico, nelle pagine interne di questo numero del settimanale è indicata erroneamente la data del 24 febbraio 1928, che viene trascritta da Gramsci.

⁴³¹ L'indicazione è ricavata da un articolo di Silvio D'Amico in polemica con «La Tribuna», ripreso in *Papini tedesco?* (nella *Rassegna della stampa*, a firma Dedalus), «La Fiera letteraria», a. V, n. 4, 27 gennaio 1929, p. 4. Cfr. Giovanni Papini, *Su questa letteratura*, «Pègaso», a. I, n. 1, gennaio 1929, pp. 29-38.

⁴³² In realtà «Il Davide», periodico cattolico di Torino diretto da Giuseppe Gorgerino (1901-1950), aveva iniziato le pubblicazioni (con il sottotitolo «Rassegna d'Arte e di Filosofia») il 15 gennaio 1926: un annuncio in tal senso si trova ne «L'Italia che scrive», a. IX, n. 2, febbraio 1926, p. 37. La lettera di Prezzolini era stata pubblicata nel numero di aprile de «Il Davide», che aveva avuto vita molto breve, cessando le sue pubblicazioni con il n. 9-10 di quello stesso anno, dopo che il n. 6 era stato sequestrato dalle autorità.

⁴³³ Il libro di Prezzolini *La coltura italiana* è già citato nel § 43, c. 26r (e cfr. *supra*, nota 184); il volume «sul "Fascismo" (in francese)» è *Le fascisme*, traduit de l'italien par Georges Bourgin, Paris, Bossard, 1925 [FG]. Papini aveva collaborato a «Il Popolo d'Italia» dal novembre 1914, con articoli a sostegno dell'interventismo, al quale aveva aderito la maggior parte degli antichi collaboratori de «La Voce».

⁴³⁴ La citazione (da un articolo di Mino Maccari su «La Stampa»), è tratta da *Svolta pericolosa* (nella rubrica *Rassegna della stampa*, a cura di Enrico Falqui), «L'Italia letteraria», a. I, n. 7, 19 maggio 1929, p. 7. Maccari (1898-1989) affiancava alla professione di giornalista e scrittore quella di disegnatore satirico e di pittore. Collaboratore de «Il Selvaggio», ne era diventato condirettore nel 1925 e direttore nel 1926. Nello stesso anno aveva fondato il movimento di «Strapaese».

⁴³⁵ Estratti dell'articolo di Eugenio Giovannetti, *Federico Taylor e l'americanismo* («Pègaso», a. I, n. 5, maggio 1929) sono in *Verità sull'americanismo* (nella rubrica *Rassegna della stampa*), «L'Italia letteraria», 19 maggio 1929, cit., p. 7, da cui Gramsci cita testualmente.

⁴³⁶ Su questa «formuletta» di Gentile cfr. il § 87 e la nota 425.

⁴³⁷ Tommaso Gallarati Scotti (1878-1966), condirettore della rivista «Il Rinascimento», dopo avere abbandonato la causa modernista in seguito alla condanna pontificia del 1907, si era dedicato all'attività diplomatica e letteraria, sia come narratore e poeta, sia come saggista.

⁴³⁸ Cfr. Tommaso Gallarati Scotti, *Storie dell'Amor Sacro e dell'Amor Profano*, Milano, Treves, 1911, pp. 148-88 (*Il crociato e Santa Ruth*), in particolare pp. 185-86, dove l'anima di santa Ruth dice al crociato Ugo, pentitosi per aver spacciato come sue reliquie le ossa di una prostituta turca e deciso a rivelare l'inganno: «il sacrilegio e la menzogna pesavano sulla tua anima. Ma c'è un peccato più grande del tuo peccato e un sacrilegio più grande del tuo sacrilegio: è quello di strappare al popolo la poesia di cui vive. Il corpo di una morta è una piccola cosa indifferente, ma la fede degli umili è una cosa divina. Cosa importano le ossa e cosa importano i nomi? [...] La fede, la fede è la poesia del mondo! Non spegnete quest'unica cosa che dà senso alla vita. Non spegnetela col vostro alito mentre parlate di quello che potrebbe essere o non essere vero». Questa raccolta di novelle di Gallarati Scotti non è tra i libri del carcere, ma evidentemente Gramsci l'aveva letta in precedenza. Un riferimento al libro, insieme ad altri del medesimo autore, si trova nell'articolo di Carlo Calcaterra, *Due "vite" di Dante*, «L'Italia letteraria», a. I, n. 14, 7 luglio 1929, p. 6.

⁴³⁹ Cfr. José Maria Eça De Queiroz, *La reliquia*, prima traduzione italiana di Paolo Silenziario, con una notizia di Luigi Siciliani, Lanciano, Carabba, 1913 (nella collana «Classici antichi e moderni» diretta da Giuseppe Antonio Borgese). Anche questo libro, che aveva riscosso un certo successo al momento della sua pubblicazione, è ricordato qui a memoria. La novella di Frate Cipolla, già menzionata da Gramsci nell'articolo *Le ossa di Santa Settembrina e il regolamento d'igiene* («Avanti!», Cronache torinesi, 27 febbraio 1917), è la decima della sesta giornata del *Decameron*.

⁴⁴⁰ Gruppo di gesuiti belgi che deve il nome al suo fondatore, Jean Bolland (1596-1665), impegnato nell'edizione degli *Acta Sanctorum*, raccolta di vite di santi nell'ordine in cui si succedono nel calendario.

⁴⁴¹ Cfr. Henry Wickham Steed, *Mes souvenirs*, t. I, 1892-1914, Paris, Plon, 1926 [FG, *C. carc.*, Milano], pp. 159-60. Il ricordo di Gramsci, che aveva letto questo libro nel carcere di Milano e non l'aveva con sé a Turi, è piuttosto impreciso: il dialogo in questione è infatti tra un prelado «imbu de l'esprit de la Curie» e un nobile italiano fervente cattolico, non tra un protestante e un cardinale, e non riguarda direttamente il miracolo di san Gennaro. L'episodio è ricordato, con ulteriori dettagli, anche nel Quaderno 8 [b], § 55.

⁴⁴² Cfr. la lettera di Sorel del 31 dicembre 1906, in *Lettere di Georges Sorel a B. Croce*, «La Critica», a. XXVI, fasc. II, 20 marzo 1928, p. 97: «Je vois dans plusieurs journaux que le miracle de Saint Janvier donne lieu encore à des nouvelles disputes et qu'un habile chimiste l'aurait reproduit. Il me semble avoir lu quelque part que ce miracle n'était pas autrefois isolé comme aujourd'hui et qu'il y avait en Italie d'autres sangs qui bouillaient dans les circonstances solennelles. Est-ce que ce fait se rattache à quelque croyance d'ordre général?». Croce aggiunge in nota: «Gli altri sangui miracolosi, che erano nei monasteri di Napoli, si trovano ora in quello superstite di S. Gregorio Armeno, come mi confermò il sacerdote Sperindeo; al quale ricordo che avendo io domandato, in una visita che mi fece, perché non ne avesse trattato nella sua dissertazione, egli mi rispose: "Lasciamo stare: altrimenti le cose s'imbrogliano"». La dissertazione del sacerdote Gennaro Sperindeo (*Il miracolo di S. Gennaro*, Napoli, Tipografia D'Auria, 1901) è citata da Croce in un'altra nota dello stesso numero de «La Critica» (p. 94).

⁴⁴³ Gramsci cita testualmente da Giuseppe Raimondi, *Corriere di Bologna*, «L'Italia letteraria», a. I, n. 16, 21 luglio 1929, p. 6. Giuseppe Raimondi (1898-1985), narratore e critico letterario di gusto neoclassico, aveva fondato giovanissimo la rivista «La Raccolta» e in seguito aveva collaborato a «La Ronda». Piero Jahier (1884-1966) aveva fatto parte del gruppo de «La Voce» ed era autore di prose e versi di carattere autobiografico, ispirati alle sue esperienze lavorative e belliche (aveva partecipato alla Grande Guerra come ufficiale degli Alpini). Su entrambi cfr. anche Quaderno 3, § 10.

⁴⁴⁴ Cfr. ancora Quaderno 3, § 10 e nota 39.

⁴⁴⁵ L'indicazione bibliografica del libro di Tilgher si trova in una recensione di Corrado Alvaro apparsa su «L'Italia letteraria», a. I, n. 19, 11 agosto 1929, p. 6. Su Tilgher cfr. *supra*, nota 108.

⁴⁴⁶ Per l'articolo di Adelchi Baratonò, *Novocentismo* («Glossa perenne», a. I, fasc. II, febbraio 1929), Gramsci cita testualmente, con l'aggiunta del punto esclamativo tra parentesi, da *Glossa perenne* (nella rubrica *Rassegna della stampa*), «L'Italia letteraria», 11 agosto 1929, cit., p. 6. Adelchi Baratonò (1875-1947) era stato un esponente socialista di rilievo e deputato nella XXVI Legislatura (1921-22). Dal 1926 si era dedicato esclusivamente agli studi ed era, nel momento in cui è stato scritto questo paragrafo, docente di Filosofia teoretica all'Università di Cagliari. Spunti sarcastici nei suoi confronti si trovano in numerosi articoli giornalistici di Gramsci, fin da *Al compagno Baratonò* («Avanti!», ed. piemontese, 7 dicembre 1920).

⁴⁴⁷ Su Francesco Domenico Guerrazzi si veda la nota 226 al Quaderno 3, § 64; su padre Antonio Bresciani cfr. *supra*, § 24 e nota 48.

⁴⁴⁸ Luigi Valli (1878-1931), critico letterario e docente, studioso di Dante, era autore di *Il segreto della Croce e dell'Aquila nella Divina Commedia* (Bologna, Zanichelli, 1922), *L'allegoria di Dante secondo Giovanni Pascoli* (ivi, 1922) e *La chiave della Divina Commedia* (ivi, 1925). Qui Gramsci allude a un altro suo volume, *Il linguaggio segreto di Dante e dei «Fedeli d'Amore»*, Roma, Optima, 1928, la cui segnalazione ricava probabilmente da Benedetto Migliore, *Una nuova interpretazione delle rime di Dante e del «dolce stil novo»*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1342, 16 febbraio 1928, pp. 446-61 (l'articolo è espressamente citato nel Quaderno 3, § 112). Nel libro in questione, dedicato «alla gloriosa memoria di Ugo Foscolo, Gabriele Rossetti, Giovanni Pascoli, i tre poeti d'Italia che infransero i primi suggelli della misteriosa opera di Dante», Valli sostiene il carattere mistico e iniziatico di numerose immagini della poesia dantesca e stilnovistica, contestando tuttavia – in polemica con Dante Gabriel Rossetti (1828-1882), poeta e pittore preraffaellita inglese, traduttore e studioso di Dante e della poesia delle origini – l'analogia con il linguaggio massonico.

⁴⁴⁹ L'articolo di Giulio Salvadori (1862-1928), poeta e critico letterario, docente all'Università di Roma e all'Università Cattolica di Milano, cui Gramsci rinvia, è *Il dramma del Manzoni nei «Promessi Sposi»*, «Arte e Vita. Rivista del movimento spiritualistico contemporaneo», a. I, giugno 1920, pp. 17-29. Questa notizia e l'indicazione del libro su *Enrichetta Manzoni-Blondel e il Natale del '33* (Milano, Treves, 1929) sono contenute in un articolo di Filippo Crispolti (*Giulio Salvadori e la conversione del Manzoni*, «Pègaso», a. I, n. 8, 1° agosto 1929, pp. 221-31) riassunto in *Salvadori e la conversione manzoniana* (nella rubrica *Rassegna della stampa*), «L'Italia letteraria», 11 agosto 1929, cit., p. 5.

⁴⁵⁰ Luigi Perla, *Economia politica*, «L'Italia letteraria», a. I, n. 20, 18 agosto 1929, p. 8, che Gramsci riporta in modo pressoché letterale, con la sola sostituzione di «produttività» a «produttibilità» e la consueta aggiunta dei punti esclamativi tra parentesi a commento. L'articolo è una recensione del volume di Lello Gangemi, *Il problema della durata del lavoro. L'ideologia internazionale ed i fatti nazionali. La soluzione nazionale del governo fascista*,

Firenze, Vallecchi, 1929 (il libro è citato anche nel Quaderno 2, § 137). Raffaele (Lello) Gangemi (1874-1973) era stato dal 1922 al 1925 capo dell'Ufficio stampa e del Servizio studi del ministro delle Finanze Alberto De Stefani e aveva fatto parte del suo gabinetto. Nel momento in cui Gramsci scriveva era professore incaricato nell'Università di Perugia.

⁴⁵¹ Riferimento alla Convenzione sulla disoccupazione, adottata a Washington il 28 novembre 1919 dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro, convocata dal governo federale statunitense per prevenire la disoccupazione e per rimediare alle sue conseguenze.

⁴⁵² Le citazioni dall'articolo di Antonio Bruers, *La crisi dell'idealismo* («Il Lavoro fascista», 23 agosto 1929) sono tratte da *Spiritualismo, sperimentalismo* (nella rubrica *Rassegna della stampa*), «L'Italia letteraria», a. I, n. 22, 1° settembre 1929, p. 7. I punti esclamativi tra parentesi sono di Gramsci. L'espressione dispregiativa con cui inizia il paragrafo era già stata usata da Gramsci in *Spezzatino d'asino e contorno*, «Il Grido del Popolo», 29 aprile 1917 («Il segretario della Lega antitedesca è un tappo di sughero nella palude») e in *Grandolini*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 16 dicembre 1917 («È l'ultimo tappo di sughero venuto a galla nella palude dell'interventismo rivoluzionario»). Antonio Bruers (1887-1954), figlio di un medico di origine belga, era dal 1908 caporedattore di «Luce e ombra. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste», che si occupava di ipnotismo, trasmissione del pensiero e fenomeni medianici (ne diverrà direttore nel 1931). Caratteristica della sua posizione teorica, espressa in una serie di saggi pubblicati anche su altre riviste e giornali, successivamente raccolti in volumi, era un eclettico tentativo di superare le tradizionali dicotomie tra materialismo e idealismo, razionalismo e immanentismo, conoscenza scientifica e fede religiosa.

⁴⁵³ Sulla raccolta di scritti di Goffredo Bellonci, *Pagine e idee*, Roma, Edizioni Sapienza, 1929, Gramsci aveva letto con ogni probabilità l'articolo-recensione di Giovanni Titta Rosa, *Critica militante*, «L'Italia letteraria», 1° settembre 1929, cit., p. 8, nonché la recensione di Ugo D'Andrea in «Critica fascista», a. VII, n. 14, 15 luglio 1929, p. 288. Su Bellonci cfr. *supra*, nota 64. Osservazioni critiche nei confronti del vacuo dilettantismo di Bellonci, già allora accostato a Mario Missiroli, si trovano in *Il Sillabo ed Hegel*, cit., e in numerose altre annotazioni carcerarie, fin dal § 7 di questo quaderno. Per il riferimento al personaggio di Flaubert, cfr. *supra*, § 87 e nota 426. Su Missiroli e Oriani cfr. le note 267 e 343.

⁴⁵⁴ La citazione (da un articolo di Adriano Tilgher su «Il Lavoro» dell'8 settembre 1929) è ricavata da *Addio a Piedigrotta* (nella rubrica *Rassegna della stampa*), «L'Italia letteraria», a. I, n. 24, 15 settembre 1929, p. 7.

⁴⁵⁵ Lo scrittore, drammaturgo e giornalista Achille Campanile (1899-1977) era all'epoca celebre per il suo umorismo surreale fondato sui giochi di parole.

⁴⁵⁶ Il poeta, drammaturgo e canzoniere dialettale Libero Bovio (1883-1942) aveva cercato di rilanciare il genere popolare della canzone di Piedigrotta. Tilgher, nel saggio su *La poesia dialettale napoletana (1880-1930)*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1930, p. 54, aveva scritto di preferire le composizioni poetiche di Bovio a quelle musicali.

⁴⁵⁷ Con «l'apologo francese del becco funzionario» Gramsci si riferisce a un racconto popolare, di cui si conoscono diverse varianti, avente per protagonista un caprone (*bouc*) che, una volta acquistato dal Comune per essere messo a disposizione come animale da monta per le capre di tutto il villaggio, si sottrae ai suoi doveri riproduttivi; questo suo comportamento viene spiegato con il fatto di essere diventato un pubblico dipendente (dove la definizione di *bouc fonctionnaire* o, più frequentemente, *bouc communal*).

⁴⁵⁸ Il cambiamento di testata era avvenuto nell'aprile 1929. Nonostante il giudizio negativo espresso nel seguito del paragrafo, «L'Italia letteraria», e in particolare la sua

Rassegna della stampa, rappresenta una fonte importante per molte delle annotazioni di questa parte del quaderno.

⁴⁵⁹ Su Malaparte, Angioletti e Titta Rosa cfr. *supra*, § 8 e nota 19. Enrico Falqui (1901-1974), scrittore e critico letterario, era dal 1929 redattore capo de «L'Italia letteraria» e collaboratore di altre riviste.

⁴⁶⁰ *Gli indifferenti*, il romanzo d'esordio di Alberto Moravia (1907-1990), era uscito nel 1929 presso le Edizioni Alpes di Milano. *Malagigi*, romanzo di Nino Savarese (1882-1945), era stato pubblicato per la prima volta a puntate nella «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1353-1356, 1° agosto - 16 settembre 1928. Con qualche modifica, era stato riproposto in volume nel 1929 e aveva concorso al premio letterario «dei Trenta»; in questa occasione era stato segnalato da una recensione di Aurelio Navarria in «L'Italia letteraria», a. I, n. 35, 1° dicembre 1929, p. 9.

⁴⁶¹ L'episodio dei Bandar Log, nel *Libro della Giungla* di Kipling, era già stato utilizzato da Gramsci in diversi articoli, tra cui *La libertà individuale* («Avanti!», Cronache torinesi, 27 giugno 1918) e *Vita nuova* (ivi, 8 luglio 1918), e soprattutto ne *Il popolo delle scimmie* («L'Ordine Nuovo», 2 gennaio 1921), in riferimento al carattere piccolo-borghese del movimento fascista. Il romanzo viene ricordato anche nelle lettere al figlio Delio del 22 febbraio 1932 e a Giulia dell'8 agosto 1933.

⁴⁶² L'indicazione del volume è ricavata da una recensione di Guido Figini in «L'Italia letteraria», a. I, n. 26, 29 settembre 1929, p. 8.

⁴⁶³ Gramsci cita testualmente (con la sola sostituzione di «ricercare» con «cercare») da un articolo di Bruno Revel, *Cronaca di filosofia*, «La Fiera letteraria», 24 febbraio 1929, cit., p. 8. Jean Barois è il protagonista dell'omonimo romanzo di Roger Martin du Gard (Paris, Éditions de la Nouvelle Revue Française, 1913).

⁴⁶⁴ Al filosofo neohegeliano statunitense Josiah Royce (1855-1916) è dedicata una parte dell'articolo di Revel, *Cronaca di filosofia*, cit., che segnala l'uscita della traduzione italiana dei suoi *Lineamenti di psicologia*, a cura di Umberto Forti, Bari, Laterza, 1928. Spunti critici sul pragmatismo americano sono nel § 34 (cfr. la nota 129).

⁴⁶⁵ Viene parafrasato e talvolta ripreso letteralmente il riassunto dell'articolo di Joseph Vialatoux, *La doctrine catholique et l'École de Maurras* («Chronique sociale de France», a. XXXV, n. 12, 5 dicembre 1926, pp. 833-84), contenuto in *La scuola di Maurras* (nella rubrica *La pagina delle riviste*), «Rivista d'Italia», a. XXX, fasc. 1, 15 gennaio 1927, pp. 139-40, che riporta diversi brani del saggio originale. In particolare sono citazioni testuali i seguenti passi: «tra la filosofia ... la dottrina politica» (con la sostituzione di «non v'ha» con «non vi sia»); «si può andare ... nulla di condannabile»; «Maurras è definibile ... i suoi amori»; «le sue devozioni ... gerarchia imponente»; «incantesimo salutare»; «il nazionalismo ... del nostro tempo».

⁴⁶⁶ Dalle lettere a Giuseppe Berti del 30 gennaio 1928 e a Tatiana del 25 marzo 1929 risulta che Gramsci aveva letto questo libro del filosofo cattolico francese Jacques Maritain (1882-1973).

⁴⁶⁷ Sul rapporto tra Maurras e Comte vi è già uno spunto nel precedente § 77; sul nesso tra il filosofo francese e il cattolicesimo integrale cfr. Quaderno 5, § 44.

⁴⁶⁸ Filippo Meda, *Statisti cattolici*, Napoli, Alberto Morano, 1926. L'indicazione è ricavata da una segnalazione apparsa nella rubrica *Rassegna bibliografica* della «Rivista d'Italia», 15 gennaio 1927, cit., p. 132. Le biografie erano dedicate a Daniel O'Connell (1775-1847), primo cattolico irlandese a essere eletto nel Parlamento britannico, sostenitore di campagne non violente per il superamento delle discriminazioni nei confronti dei suoi correligionari; Gabriel García Moreno (sul quale cfr. la nota seguente); Ludwig Windthorst, esponente di rilievo del Zentrum cattolico e oppositore di Bismarck durante

l'unificazione della Germania e il Kulturkampf (a lui Gramsci aveva già accennato nel Quaderno 2, § 20); Auguste Marie François Beernaert (1829-1912), uomo politico belga più volte ministro e primo ministro, vincitore del Premio Nobel per la Pace nel 1909; Georg Friedrich Graf von Hertling (1843-1919), cancelliere del Reich dal 1° novembre 1917 al 30 settembre 1918, alla guida di un governo a larga prevalenza cattolica; Antonio Maura y Montaner (1853-1925), spagnolo, esponente cattolico prima liberale e poi conservatore, per cinque volte presidente del Consiglio dei ministri tra il 1903 e il 1923.

⁴⁶⁹ In realtà Gabriel García Moreno (1821-1875) era stato un uomo politico cattolico e conservatore dell'Ecuador, eletto due volte presidente della Repubblica.

⁴⁷⁰ Álvaro Obregón Salido (1880-1928) era stato presidente del Messico dal 1920 al 1924; il suo successore, Plutarco Elías Calles (1877-1945), ne aveva proseguito l'opera riformatrice e anticlericale. Al «Kulturkampf messicano di Calles» si fa un ulteriore cenno nel Quaderno 4 [c], § 1, c. 17r.

⁴⁷¹ Il paragrafo prende spunto da Augusto Sandonà, *Il preludio delle Cinque giornate di Milano. Nuovi documenti*, «Rivista d'Italia», 15 gennaio 1927, cit., pp. 74-99, citato esplicitamente nel § 109 e utilizzato anche nel § 110. Altri lavori di Sandonà sono elencati nel § 111.

⁴⁷² Gramsci cita testualmente dal saggio di Sandonà *Il preludio delle Cinque giornate di Milano*, cit., cui risale anche l'errata grafia «Appony» (cfr. l'apparato di p. 118,9) per il cognome del conte Antal Rudolf Apponyi (1782-1852), collaboratore e fiduciario di Metternich. Il mantovano Attilio Partesotti (1802-1844), repubblicano e mazziniano, esule a Parigi dopo essere stato più volte arrestato e inquisito dalle autorità austriache, era stato assoldato nel 1842 nella capitale francese come confidente dell'Austria. Le sue delazioni provocarono l'arresto di numerosi patrioti e il fallimento di diversi tentativi insurrezionali messi in atto dai mazziniani (tra cui la spedizione dei fratelli Bandiera del 1844).

⁴⁷³ Il barone trentino Carlo Giusto Torresani (1779-1852) aveva percorso tutta la sua carriera nella burocrazia austriaca, diventando nel 1822 direttore della polizia di Milano. In questa veste aveva duramente represso le attività patriottiche culminate nelle Cinque giornate del 1848.

⁴⁷⁴ Le informazioni sono tratte dal saggio di Sandonà già menzionato nel § 109. Gli atti preliminari di una lega doganale fra Stato Pontificio, Regno di Sardegna e Granducato di Toscana, promossa da Pio IX, dopo laboriose trattative erano stati firmati a Torino nel novembre 1847. All'accordo avrebbero successivamente dovuto aggiungersi il Ducato di Modena e il Regno delle Due Sicilie. Il progetto, che preludeva alla costituzione di una federazione di Stati italiani, fu abbandonato definitivamente nel novembre 1848. *Delle speranze d'Italia* di Cesare Balbo era stato pubblicato a Parigi nel 1844. Sul reale significato politico, secondo Gramsci, del motto «l'Italia farà da sé» cfr. il § 114.

⁴⁷⁵ Anche questi dati bibliografici sono tratti dal citato saggio di Sandonà.

⁴⁷⁶ Adolfo Zerboglio, *Il ritorno di padre Facchinei*, «Rivista d'Italia», 15 gennaio 1927, cit., pp. 22-30; come indicato da Gramsci, la successiva citazione è tratta da p. 27 (con l'omissione di «naturale» dopo «primitiva»). Le *Note ed osservazioni sul libro intitolato Dei delitti e delle pene* del padre Ferdinando Facchinei (1725-1814?), il primo e più radicale critico di Cesare Beccaria, erano state pubblicate a Venezia presso Antonio Zatta nel 1765.

⁴⁷⁷ Nel *Dictionnaire général de la Politique* di Maurice Block, già ricordato nel § 47, alla voce «Socialisme, socialistes» (ed. 1873-1874, vol. II, pp. 945-50), di Louis Reybaud, si legge effettivamente che i due termini erano stati introdotti nella lingua francese dallo stesso Reybaud in un articolo pubblicato dalla «Revue des Deux Mondes» nel 1836.

⁴⁷⁸ Si registra qui il primo riferimento al *Vorwort a Zur Kritik der politischen Ökonomie* (1859), parzialmente tradotto da Gramsci nel 1925 nella prima dispensa per la scuola di partito e quindi, sempre parzialmente, nel Quaderno 7 [a] (cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 745-47 e nota 20). Il *Vorwort* sarà oggetto, nelle tre serie di *Appunti di filosofia* (Quaderni 4 [b], 7 [b] e 8 [b]), nel Quaderno 10 e nel Quaderno 15, di un'attenta rilettura da parte di Gramsci, che ne darà un'interpretazione legata alle *Tesi su Feuerbach* (sulle quali cfr. la nota 32 al Quaderno 4 [b], § 3) e funzionale alla riformulazione del marxismo come «filosofia della praxis». Il passo a cui qui si allude, in particolare, era compreso nella traduzione del 1925: Gramsci lo cita inizialmente a memoria – come si deduce, oltre che dalla formulazione del testo base, anche dall'errore di data nel ms. (cfr. l'apparato di p. 120,9; l'errore permane nella seconda stesura: si veda il Quaderno 16, § 20, c. 28v) –, e in un secondo momento lo sostituisce con la corrispondente traduzione effettuata nel Quaderno 7 [a] (cfr. *Quaderni*, EN, 1, p. 746 e nota 27). Viene ancora parafrasato nel Quaderno 8 [b], § 42, e nel Quaderno 10, § 42.xii.

⁴⁷⁹ Il riferimento potrebbe essere ai numerosi interventi di Georges Sorel su diritto penale e socialismo, come *Il giurì e la crisi del diritto penale* (1898), *Les aspects juridiques du socialisme* (1900), *Le prétendu socialisme juridique* (1907); ma più in generale Gramsci allude qui al tipo di approccio di Sorel allo studio delle questioni, per cui egli – come scriverà nel Quaderno 4 [b], § 31 – «dà o suggerisce punti di vista originali, trova nessi impensati, obbliga a pensare e ad approfondire».

⁴⁸⁰ *Direzione politica e militare* è un titolo che (in questa o in formulazioni più ampie, e con riferimento sia al Risorgimento, sia alla Grande Guerra) a partire dal presente paragrafo costituisce una rubrica che connota testi successivi. Cfr., oltre al § 117 di questo quaderno, i §§ 73, 87 e 146 del Quaderno 5. Ma si veda anche *infra*, § 133 e nota 542, per il contestuale sviluppo di una rubrica su arte militare e politica.

⁴⁸¹ Nel § 121 Gramsci giungerà ad attribuire un carattere intenzionale alle sconfitte del 1848-49.

⁴⁸² Il parallelo tra gli errori commessi dalla destra piemontese nel 1848 e la condotta di Sonnino nel 1917 è sviluppato nel Quaderno 2, § 122. Sul significato di «maltusiana» cfr. la nota 228 al Quaderno 4 [b].

⁴⁸³ Cfr. *supra*, § 43, c. 29r.

⁴⁸⁴ Cfr. *Lo spirito militare polacco* (nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 48, 1° dicembre 1929, pp. 3-4; le successive citazioni testuali sono tratte da p. 4. L'autore dell'articolo riassunto nel «Marzocco» era, come indicato poco più avanti in questo paragrafo, Zygmunt St. Klingsland (1883-1951), critico letterario e giornalista di origine polacca, che collaborava a diverse riviste (come «Les Nouvelles Littéraires», «Pologne littéraire» e «Volonté»).

⁴⁸⁵ Riferimento a Józef Piłsudski (1867-1935), maresciallo dell'esercito polacco, autore nel 1926 di un colpo di Stato (ispirato alla Marcia su Roma di Mussolini) che rovesciò il governo del presidente Stanisław Wojciechowski (1869-1953) e del primo ministro Wincenty Witos (1874-1945), sostituendolo con un nuovo esecutivo nel quale Piłsudski assunse di fatto poteri dittatoriali. Sigismond (Zygmunt) St. Klingsland gli aveva dedicato un volume (*Piłsudski*, Paris, Éditions Kra, 1929).

⁴⁸⁶ Cfr. Charles Darwin, *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, trad. it. di Michele Lessona, Torino, Utet, 1872, p. 124, dove si racconta di un vecchio spagnolo che «afferma con piena convinzione che la battaglia di Trafalgar era stata vinta solo perché tutti i capitani spagnuoli erano stati comprati [...]. Mi sembrava assai caratteristico che quell'uomo amasse meglio che i suoi compatrioti fossero creduti traditori della peggiore specie, anziché inetti e codardi». Un'eco della lettura di questo e altri testi di

Darwin si può cogliere in un'allusione alla teoria dei banchi coralliferi contenuta nell'articolo *Margini*, «La Città futura», 11 febbraio 1917.

⁴⁸⁷ Sul giornale «L'Action Française» cfr. *supra*, nota 299. Il quotidiano politico filogovernativo «Le Temps» era stato fondato nel 1861 da Auguste Nefftzer. Il «Journal des débats», nato nel 1789, esprimeva le posizioni della borghesia liberale.

⁴⁸⁸ Cfr. *supra*, § 43, c. 26v. Sul «Corriere della Sera» e sul confronto con la stampa francese si veda anche il Quaderno 8 [c], § 7.

⁴⁸⁹ Il giornalista Andrea Torre (1866-1940) era stato capo dell'ufficio romano del «Corriere della Sera» dal 1906 al 1916. Nel 1922 aveva fondato con Giovanni Amendola «Il Mondo», di cui era stato il primo direttore. Nel 1929 era stato nominato senatore del Regno. Il suo pezzo a cui allude Gramsci è *L'Italia e la questione di Tripoli*, «Corriere della Sera», 10 settembre 1911; a questo articolo di fondo, con cui il quotidiano milanese prendeva posizione in favore della guerra libica, ne seguirono altri, del medesimo autore, il 12, 18, 28, 29 e 30 settembre. Gli «strafalcioni» a cui si accenna qui erano già stati segnalati, a suo tempo, da Gaetano Salvemini: ad esempio, nell'articolo *Erodoto e Plinio, nazionalisti*, «L'Unità», a. I, n. 4, 6 gennaio 1912, p. 15, in cui si mostrava come l'asserita fertilità della Cirenaica nell'antichità si fondasse su un'erronea traduzione di un passo della *Storia naturale* di Plinio. Successivamente l'articolo venne ripreso e ampliato da Salvemini, insieme ad altri del medesimo tenore e con ulteriori spunti polemici nei confronti di Torre, nel volume *Come siamo andati in Libia*, Firenze, Libreria della Voce, 1914, pp. 107-15 e 133-45. Un giudizio positivo su un altro articolo di Torre è nel Quaderno 2, § 127.

⁴⁹⁰ A questo episodio Gramsci aveva dedicato l'articolo *Il sasso nello stagno*, «L'Ordine Nuovo», 14 marzo 1922. Il generale Gaetano Giardino (1864-1935) era stato dal giugno all'ottobre 1917 ministro della Guerra nel governo di Paolo Boselli e nello stesso anno era stato nominato senatore. Rientrato al fronte, aveva avuto il comando della IV Armata, schierata a difesa del Grappa. Dopo la guerra aveva ricoperto importanti ruoli politici e militari, e nel 1926 era stato nominato maresciallo d'Italia.

⁴⁹¹ Cfr. Francesco Ciccotti, *L'Italia in rissa*, prefazione di Filippo Turati, Roma, Casa ed. Rassegna Internazionale, 1921, pp. 57-58: «L'on. Nitti è un costruttore sottile e infaticabile di schemi economici, ai quali si affeziona con viscere profondamente paterne, e le sue creature predilette sono gli schemi della industrializzazione dell'Italia, che gli rappresentano piacevolmente il nostro paese irto di ciminiere, risonante di fucine e fuliginoso di fumo siderurgico». Su Francesco Ciccotti cfr. *infra*, nota 497. Spunti critici sul carattere velleitario dei progetti nittiani di sviluppo industriale si trovano in numerosi articoli di Gramsci, a partire da *Il criterio della libertà*, «Il Grido del Popolo», 6 luglio 1918.

⁴⁹² Nel discorso pronunciato alla Camera il 9 luglio 1919 per la presentazione del programma del nuovo governo (riportato dal «Corriere della Sera» del giorno seguente), Nitti aveva sostenuto che «chiunque in Italia parli di rivoluzione o cerchi a qualunque titolo di sovvertire le masse nelle condizioni attuali della produzione e degli scambi è da considerare come un nemico del popolo», dal momento che «la rivoluzione nei paesi produttori di materie prime o che bastano in molta parte a se stessi, può essere ed è un male: nei paesi che non hanno materie prime sufficienti e che non possono vivere, rassomiglierebbe a un enorme tentativo di suicidio». Come lo stesso Gramsci aveva ricordato nell'articolo *Serrati e il fronte unico* («L'Ordine Nuovo», 19 marzo 1922), «anche Serrati si era lasciato persuadere dalla propaganda di Nitti sull'impossibilità tecnica di una rivoluzione in Italia», ricevendo per questo le critiche di Lenin, alle quali aveva replicato con una lettera aperta, *Risposta di un comunista unitario al compagno*

Lenin, «Avanti!», ed. piemontese, 16 dicembre 1920 (su Serrati cfr. *infra*, nota 510). Un altro accenno al discorso di Francesco Saverio Nitti sulla «impossibilità tecnica» della rivoluzione italiana è nel Quaderno 13, § 2.

⁴⁹³ Il generale Giovanni Ameglio (che nel ms. è citato come «Amelio»: si veda l'apparato di p. 126,20), nato a Palermo nel 1854, dal 1913 al 1918 governatore prima della Cirenaica, poi della Tripolitania, comandante della Guardia Regia dal luglio 1920, morì a Roma il 29 dicembre 1921. La tesi che si fosse suicidato, diffusasi a suo tempo e riportata da Gramsci nell'articolo *Le Parlementarisme et le Fascisme en Italie*, «La Correspondance Internationale», 28 dicembre 1923 (in cui il nome del generale è scritto correttamente), non ha mai trovato riscontro. È vero tuttavia che, nei giorni precedenti la morte di Ameglio, i giornali avevano pubblicato alcune notizie intorno a un alterco da lui avuto con il generale Adolfo Tettoni a proposito dell'inchiesta amministrativa condotta da quest'ultimo in Libia.

⁴⁹⁴ In effetti l'articolo di Gramsci *Giolitti, la guerra e la pace*, «Il Grido del Popolo», 14 agosto 1918, riproduceva quasi integralmente lo scritto di Gaetano Salvemini (che spesso utilizzava lo pseudonimo di Rerum Scriptor) *La politica estera dell'on. Giolitti*, «L'Unità», a. VI, n. 52, 27 dicembre 1917, pp. 1-2; Gramsci aveva affrontato nuovamente la questione in *Una catena di ribaldi*, «Avanti!», ed. piemontese, 13 ottobre 1919. Nella «Rivista delle nazioni latine» Salvemini aveva pubblicato, tra il 1916 e il 1917, una serie di lunghi articoli su *La Triplice alleanza* (vol. I, pp. 161-77, 317-46, 473-501; vol. II, pp. 234-64). Nel ricordare a memoria le vicende a distanza di anni, Gramsci incorre in alcune imprecisioni: la convenzione navale con la Germania (e l'Austria) non fu firmata al momento del rinnovo della Triplice alleanza nel 1912, ma il 23 giugno 1913; inoltre i nomi dei due incrociatori tedeschi che si fermarono a fare rifornimento nel porto di Messina nella notte tra il 2 e il 3 agosto 1914 (pochi giorni dopo l'inizio del primo conflitto mondiale, seguito alla dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia) erano *Goeben* e *Bresslau*, non *Emden* e *Göschchen*.

⁴⁹⁵ Cfr. Antonio Salandra, *La neutralità italiana (1914). Ricordi e pensieri*, Milano, Mondadori, 1928 [FG, *C. carc.*, Milano - Turi IIa], p. 260. Il libro è citato anche nelle lettere a Tatiana del 17 dicembre 1928 e 24 febbraio 1929. Il generale Alberto Pollio (1852-1914), capo di Stato maggiore dell'Esercito, era stato un convinto sostenitore della Triplice alleanza: anche sulla sua morte, avvenuta a Torino il 1° luglio 1914 (tre giorni dopo l'attentato di Sarajevo), si erano diffuse voci di un suicidio mai confermate ufficialmente. Gramsci vi si era riferito nei già citati articoli *Giolitti, la guerra e la pace*, e *Una catena di ribaldi*, oltre che ne *La mano dello straniero*, «L'Ordine Nuovo», 4 marzo 1922. Il successore di Pollio nella carica di capo di Stato maggiore era stato il generale Luigi Cadorna, da sempre suo antagonista.

⁴⁹⁶ Cfr. Salandra, *La neutralità italiana*, cit., p. 264. Per «Memorandum» di Cadorna» si intende qui la *Memoria sintetica sulla nostra radunata Nord-Ovest e sul trasporto in Germania della maggior forza possibile*, su cui cfr. Quaderno 2, § 122, c. 69v, e nota 484.

⁴⁹⁷ Filippo Naldi (1886-1972), collaboratore di vari quotidiani, condirettore de «Il Resto del Carlino» e direttore de «Il Tempo», coinvolto per favoreggiamento nel delitto Matteotti e per questo incarcerato per quattro mesi (poi prosciolto per amnistia), era già stato oggetto – per il suo opportunismo – di duri attacchi da parte di Gramsci nell'articolo *Ex*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 2 ottobre 1917, e in numerosi altri scritti giornalistici. Francesco Ciccotti (1880-1937; il cognome completo era Ciccotti Scozzese, e così è citato nel Quaderno 3, § 45; ma si firmava abitualmente Ciccotti) fu un importante dirigente del Psi, per il quale fu anche deputato dal 1919 al 1921. All'attività politica Ciccotti affiancò costantemente una rilevante produzione

giornalistica e pubblicistica (dal 1912 al 1918 fu corrispondente da Roma dell'«Avanti!»). Mentre alla vigilia dell'ingresso dell'Italia in guerra non nascose la sua propensione interventista, e subito dopo il maggio 1915 si schierò con Treves e Turati a favore di un'accettazione della guerra, nel 1916, con un completo cambiamento di fronte, fu molto vicino alla frazione torinese dei "rigidi", come Gramsci ricorda poco più avanti in questo paragrafo.

⁴⁹⁸ I fratelli Pio (1876-1952) e Mario Ferdinando Perrone (1878-1968) erano i proprietari dell'Ansaldo di Genova.

⁴⁹⁹ Sui «fatti dell'agosto 17» (scioperi, proteste e scontri di piazza scoppiati a Torino tra il 21 e il 28 di quel mese a causa dell'improvviso esaurimento delle scorte di farina per la panificazione) e l'accertamento delle relative responsabilità, Gramsci si era soffermato negli articoli *Bellu schesc' e dottori*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 20 ottobre 1918, e *La Caporetto del fronte interno*, ivi, ed. piemontese, 27 agosto 1919. La conferenza di Francesco Ciccotti, intitolata *Le giornate di maggio*, era stata pronunciata la sera del 2 novembre 1916 nel salone dell'Associazione generale degli operai; sui disordini che erano seguiti cfr. gli articoli *Violenze poliziesche ed arresti* e *Una colonna in bianco*, «Avanti!», 4 e 7 novembre 1916. Ciccotti aveva poi tenuto a Torino, nella stessa sede, un'altra conferenza il 31 marzo 1917.

⁵⁰⁰ Vincenzo Morello (1860-1933), noto con lo pseudonimo di Rastignac, giornalista, direttore del settimanale «La Tribuna illustrata» e del quotidiano «L'Ora», era stato nominato senatore del Regno nel 1923. Sarà il bersaglio di Gramsci nelle pagine dedicate a *Il canto decimo dell'Inferno* (Quaderno 4 [a]). Ernesto Artom (1868-1935), diplomatico, deputato dal 1904 al 1913, era diventato senatore nel 1919. Camille Barrère (1851-1940), diplomatico, era stato il rappresentante del governo francese a Roma dal 1897 al 1924.

⁵⁰¹ Nelle *Note sul problema meridionale* Gramsci si era soffermato su queste circostanze: «La guerra e il dopoguerra hanno visto svolgersi una serie di processi molecolari nella classe borghese della più alta importanza. Salandra e Nitti furono i primi due capi di governo meridionali [...] e cercarono di attuare il piano borghese industriale-agrario meridionale, nel terreno conservatore il Salandra, nel terreno democratico il Nitti (– tutt'e due questi capi di governo furono aiutati solidamente dal *Corriere della Sera*, cioè dall'industria tessile lombarda –). Già durante la guerra, il Salandra cercò di spostare a favore del Mezzogiorno le forze tecniche dell'organizzazione statale, cercò di sostituire al personale giolittiano dello Stato, un nuovo personale che incarnasse il nuovo corso politico della borghesia. Voi ricordate la campagna condotta dalla *Stampa* specialmente nel 1917-18 per una stretta collaborazione tra giolittiani e socialisti per impedire la "pugliesizzazione" dello Stato: quella campagna fu condotta nella *Stampa* da Francesco Ciccotti, cioè era di fatto una espressione dell'accordo esistente tra Giolitti e i riformisti. La questione non era da poco e i giolittiani, nel loro accanimento difensivo, giunsero fino ad oltrepassare i limiti consentiti a un partito della grande borghesia, giunsero fino a quelle manifestazioni di antipatriottismo e di disfattismo che sono nella memoria di tutti» (ms., pp. 14-15). L'idea di Gramsci che Ciccotti fosse collegato a circoli giolittiani derivava probabilmente dalla sua vicinanza, nel periodo in cui era stato corrispondente romano dell'«Avanti!», al direttore della Pubblica Sicurezza, Giacomo Vigliani (che nel 1920 sarà nominato senatore da Giolitti) e al genero di Giolitti, l'on. Mario Chiaraviglio (sui legami di Ciccotti con la figlia di Giolitti, Enrichetta, si veda più avanti). In questo paragrafo l'episodio è ricordato in termini leggermente diversi, con riferimento puntuale a un articolo pubblicato da Ciccotti il giorno successivo a una sua conferenza tenuta a Torino. Non abbiamo tuttavia potuto individuare il giornale in cui questo articolo era

uscito (in ogni caso, non «La Stampa» del 3 novembre 1916 – cioè il giorno dopo la prima conferenza di Ciccotti: cfr. *supra*, nota 499 –, né i numeri dei mesi seguenti dello stesso giornale, né quelli successivi al 31 marzo 1917, data dell'altra conferenza di Ciccotti). Per ricostruire il contesto al quale Gramsci si riferisce, è necessario rammentare che durante la guerra «La Stampa» era in effetti costantemente accusata, dai sostenitori di Salandra, di condurre una politica antipatriottica, e che nella sua campagna progioiottiana e avversa a Salandra il quotidiano appoggiava (sebbene in modo più generico di quello ricordato da Gramsci in questo paragrafo) la politica di collaborazione tra capitale e lavoro auspicata da Giolitti. Cfr. per esempio l'editoriale non firmato – ma da attribuirsi al direttore, Alfredo Frassati – *Sotto buoni auspici* («La Stampa», 14 ottobre 1917).

⁵⁰² Il settimanale «La Giustizia. Difesa degli sfruttati», fondato nel 1886 a Reggio Emilia da Camillo Prampolini, era divenuto quotidiano il 1° gennaio 1904. L'articolo a cui allude Gramsci è Francesco Ciccotti, *Partite di giro...*, «La Giustizia», 8 novembre 1916; si veda anche il successivo commento, non firmato e quindi attribuibile al direttore Prampolini, *A proposito di forniture e di prodotti*, ivi, 11 novembre 1916.

⁵⁰³ Cfr. Edoardo Verdinois, *La sommossa di Torino del 1917 e l'approvvigionamento del grano. L'occupazione dei telefoni di Verona, dicembre 1922. Per legittima difesa*, Roma, Stabilimento tipografico Site, 1925. Sugli avvenimenti era stata scritta, probabilmente a più mani, una cronaca, destinata al numero de «Il Grido del Popolo» del 25 agosto - 1° settembre 1917 e alle Cronache torinesi dell'«Avanti!» del 29 agosto, che venne tuttavia interamente censurata; i socialisti torinesi la stamparono quindi in un foglio volante intitolato *Le cinque giornate del proletariato torinese*, s. n. t. All'episodio Gramsci aveva fatto poi riferimento in numerosi scritti degli anni successivi, e ne parlerà ancora nel Quaderno 8 [c], § 83. Edoardo Verdinois, prefetto di Torino dall'aprile 1915, era stato rimosso dall'incarico il 1° settembre 1917.

⁵⁰⁴ Sull'atteggiamento della «Gazzetta del Popolo» durante i fatti di Torino, Gramsci aveva scritto l'articolo *Il signor Conte Delfino Orsi*, destinato a «Il Grido del Popolo», 25 agosto - 1° settembre 1917, ma interamente censurato e quindi riprodotto nel citato *Le cinque giornate del proletariato torinese*; cfr. anche *L'irresponsabilità sociale*, «Avanti!», Cronache torinesi, 7 agosto 1918.

⁵⁰⁵ All'on. Giuseppe Canepa (1865-1948), commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari all'epoca dei fatti, Gramsci aveva rivolto aspre critiche negli scritti giornalistici del periodo: cfr. in particolare *La tessera del latte*, «Avanti!», Cronache torinesi, 2 novembre 1918.

⁵⁰⁶ Alcuni dettagli del ricordo di Gramsci sono imprecisi: Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952) era stato ministro dell'Interno nel governo di Paolo Boselli (1838-1932), in carica dal 18 giugno 1916 al 30 ottobre 1917 (e in questa veste aveva affrontato il 25 ottobre 1917 la discussione parlamentare sui fatti di Torino); caduto Boselli in seguito al voto di sfiducia della Camera, Orlando gli era subentrato come presidente del Consiglio, mantenendo anche il ruolo di ministro dell'Interno fino alla fine del suo dicastero (23 giugno 1919).

⁵⁰⁷ Come già ricordato da Gramsci in un articolo (dal titolo censurato) sull'«Avanti!» del 15 dicembre 1917, presso il tribunale militare di Portogruaro si era svolto il processo contro il maggiore della riserva Carlo Zunini, già collaboratore de «La Stampa» per le questioni militari prima di essere richiamato in servizio nel settembre 1915. In seguito all'intercettazione di una sua lettera al maggiore Quirino Gamba, che l'aveva sostituito nella collaborazione al giornale, Zunini era stato accusato di avere scritto articoli infamanti per l'esercito. Il processo, in cui era stato chiamato a testimoniare anche il direttore del quotidiano torinese, il senatore Alfredo Frassati (1868-1961), che peraltro non aveva

pubblicato gli articoli incriminati, si era concluso con la condanna di Zunini a due anni e mezzo di reclusione. Era emerso inoltre che il maggiore Gamba era in rapporti con un certo Klieven, proprietario di una azienda industriale a Torino e ufficiale addetto allo Stato maggiore tedesco.

⁵⁰⁸ La Union of Democratic Control (già ricordata nel precedente § 42) era un gruppo di pressione inglese fondato nel 1914 con il compito di sottoporre a scrutinio pubblico i processi decisionali dei governi. Questa organizzazione godeva dell'appoggio di esponenti sia laburisti (come James Ramsay MacDonald), sia liberali (come Norman Angell). Sulla «Commissione per il controllo democratico della guerra» in Inghilterra che ha per ispiratore Norman Angell», Gramsci si era soffermato in *Il discorso del pacifista*, «Avanti!», Cronache torinesi, 21 febbraio 1916.

⁵⁰⁹ Si tratta di Enrichetta Giolitti (1871-1959), figlia secondogenita di Giovanni, la quale nel 1894 aveva sposato l'ingegnere Mario Chiaraviglio, deputato dal 1909 al 1919.

⁵¹⁰ Giacinto Menotti Serrati (1872-1926) aveva diretto l'«Avanti!» dal 1914 al 1923. Leader della corrente massimalista del Psi, aveva aderito al Pcd'I nel 1924. Gramsci, che aveva polemicizzato aspramente con lui dalla fine del 1920 (si veda almeno *Il fenomeno Serrati*, sull'«Avanti!» del 15 dicembre) per il suo rifiuto di rompere con i riformisti per aderire alle posizioni dell'Internazionale comunista, ne scriverà un commosso elogio funebre (*Giacinto Menotti Serrati*, «l'Unità», 14 maggio 1926), in cui ammetterà di avere «incredulito forse oltre misura nell'aggressione a ciò che ci pareva inutile sentimentalismo e sterile amore per le vecchie formule e i vecchi simboli».

⁵¹¹ La Banca italiana di sconto, fondata nel 1914 grazie a capitali francesi, era in aperta concorrenza con la Banca commerciale italiana, fondata nel 1894 per iniziativa di un consorzio di banche tedesche e austriache, e perciò, negli anni della guerra, invisa ai nazionalisti.

⁵¹² Su questo episodio Gramsci aveva scritto alcuni articoli nelle Cronache torinesi dell'«Avanti!» nel corso del 1916: *L'infiltrazione gesuitica a Torino. I mezzi e il fine*, 24 giugno; *La divina favella!*, 27 giugno; *La Campana*, 28 giugno. Più tardi, nel 1924, aveva accusato apertamente Ciccotti di essere stato un agente dei Gesuiti. Si veda l'articolo *Le Vatican* («La Correspondance Internationale», a. IV, n. 17, 12 marzo 1924, pp. 182-83, in particolare p. 183): «Les jésuites sont très puissants en Italie. Grâce à leurs intrigues ils réussissent quelquefois à faire sentir leur influence dans les rangs des partis prolétariens. Pendant la guerre ils cherchèrent, par l'intermédiaire de François Ciccotti, alors correspondant de l'Avanti à Rome, aujourd'hui partisan de Nitti, à obtenir que l'Avanti cessât sa campagne contre leur ordre qui s'était emparé de toutes les écoles privées de Turin».

⁵¹³ Carlo Bazzi, in gioventù repubblicano e massone con simpatie socialiste, aveva poi dato vita insieme ad Armando Casalini all'Unione mazziniana nazionale, di fatto fiancheggiatrice del fascismo. Subito dopo la Marcia su Roma, aveva assunto la direzione del giornale filofascista «Il Nuovo Paese», trasformazione del socialista «Il Paese» diretto da Francesco Ciccotti, che nei mesi precedenti aveva condotto un'aspra campagna contro Mussolini.

⁵¹⁴ La battaglia di Novara (23 marzo 1849), conclusasi con la vittoria dell'esercito austriaco comandato dal generale Radetzky sull'esercito piemontese guidato dal generale polacco Wojciech Chrzanowski (sul quale cfr. Quaderno 2, § 1, nota 2), pose fine alla Prima guerra d'indipendenza italiana. L'espressione «fatal Novara» compare in *Miramar* di Giosue Carducci, che però non la riferisce alla città della battaglia, ma alla nave di Massimiliano d'Asburgo («Ahi! mal tu sali sopra il mare nostro, | figlio d'Absburgo, la fatal Novara. | Teco l'Erinni sale oscura e al vento | apre la vela»), mentre in *Piemonte* il

poeta scrive, a proposito di Carlo Alberto: «E lo aspettava la brumal Novara | e a' tristi errori meta ultima Oporto». La «polemica» alla quale si fa riferimento in questo paragrafo era nata dalla pubblicazione ne «La Stampa» di Torino, il 16 e 17 marzo 1918, di due articoli anonimi (*Come ci avviammo a Novara* e *La fatal Novara*), ma nei quali subito si riconobbe la paternità di Umberto Cosmo. In questi scritti, Cosmo (sul quale cfr. *supra*, nota 247) reagiva al discorso tenuto al Senato pochi giorni prima da Francesco Ruffini (riprodotto nell'articolo non firmato *Gli eventi della guerra in discussione al Senato. Raffronti e sguardi nel futuro*, «Corriere della Sera», 3 marzo 1918), che faceva propria la tesi secondo la quale a Caporetto, come a Novara, era mancata la fibra morale dei soldati, corrotti dalla propaganda neutralista. Cosmo fu attaccato da più parti e denunciato dal collega Vittorio Cian per disfattismo, e Gramsci si schierò in sua difesa (cfr. ancora la nota 247). Sulla posizione assunta da Gramsci a proposito delle polemiche seguite a Caporetto cfr. la nota 481 al Quaderno 2, § 122.

⁵¹⁵ Cfr. Emil Ludwig, *Guillaume II*, traduit de l'allemand par J. P. Samson, Paris, Kra, 1927 [FG, C. *carc.*, Milano]. Sebbene non rechi il timbro del carcere di Turi, il volume vi deve essere pervenuto, dal momento che è compreso nel citato elenco dei «Libri consegnati da Turi a Carlo l'11 novembre 1929». Il passo di Ludwig a cui si fa qui riferimento è il seguente: «La suprématie du soldat en temps de guerre constituait un credo pour l'empereur. Bismarck (vol. II, chap. 23) avait écrit: "La détermination et la délimitation des buts qui doivent être atteints par la guerre, l'examen auquel procède le monarque à leur égard, est et demeure, pendant comme avant la lutte, un problème d'ordre politique, et le caractère des solutions qu'on lui donne ne saurait rester sans influence sur celui de la conduite des hostilités". L'empereur, en marge d'un exposé analogue publié par la *Frankfurter Zeitung*, écrivit rageusement: "Cette grossière erreur doit être immédiatement anéantie par la Wilhelmstrasse, coram publico... La politique, pendant la guerre, garde le silence, jusqu'au jour où la stratégie lui permet à nouveau de parler!"» (pp. 268-69).

⁵¹⁶ Ettore Rota, *Del contributo dei lombardi alla guerra del 1848: il problema del volontarismo*, «Nuova Rivista Storica», a. XII, fasc. 1, gennaio-febbraio 1928, pp. 1-52.

⁵¹⁷ Cfr. i §§ 114, 117 e 118.

⁵¹⁸ Sul significato del termine e del concetto di *demagogia* Gramsci si era polemicamente soffermato in *Demagogia*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 10 ottobre 1917; e vi ritornerà in particolare nel Quaderno 6, § 97.

⁵¹⁹ La citazione di Ferdinando Galiani è ripresa con minimi interventi formali da Croce, *Il pensiero dell'abate Galiani*, cit., p. 322, già ricordato nel § 46.

⁵²⁰ Cfr. Silvio Spaventa, *Dal 1848 al 1861. Lettere, scritti, documenti* pubblicati da Benedetto Croce, seconda edizione con aggiunte e correzioni, Bari, Laterza, 1923 (la prima edizione era uscita nel 1898). Il volume non è conservato tra i libri del carcere, ma, come si evince da questa citazione testuale e dalla lettera a Tatiana del 13 gennaio 1930, Gramsci l'aveva potuto leggere.

⁵²¹ Questa osservazione di Thomas B. Macaulay (compresa, come le successive citate, in un suo saggio sugli oratori greci richiamato più avanti, nel § 153) è riportata in uno scritto autobiografico di Ruggero Bonghi, dal quale Gramsci la riprende pressoché letteralmente: «[Macaulay] attribuisce quella facilità di farsi abbagliare da sofismi insin puerili, che avevano i greci ed insino i più colti, [...] alla gran predominanza del discorso vivo e parlato nell'educazione e vita greca. Infatti vuole l'abitudine della conversazione generare una certa facilità di trovare con gran prontezza argomenti di qualche apparenza, e che si accettano come plichi perché bastano a chiudere momentaneamente la bocca all'avversario» («*I fatti miei e i miei pensieri*», II: *Dal diario inedito di Ruggero Bonghi*,

«Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1322, 16 aprile 1927, pp. 413-26; la citazione è a p. 417). Lo scritto di Bonghi è utilizzato anche nel Quaderno 2, §§ 8-11.

⁵²² Anche questa osservazione è ripresa alla lettera da «*I fatti miei e i miei pensieri*», cit., p. 417: «[Macaulay] riferisce una sentenza di Eugenio di Savoia, il quale diceva, che più grandi generali erano riusciti quegli che erano stati messi d'un tratto alla testa dell'esercito e nella necessità del pensare alle manovre grandi e complessive».

⁵²³ Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827), filosofo e pedagogista svizzero.

⁵²⁴ Ulteriori riflessioni sulla scuola, con riferimenti a concetti di Gentile e Lombardo-Radice, si leggono nel Quaderno 4 [c], § 2. Giuseppe Lombardo-Radice (1879-1938), docente di Pedagogia prima a Catania e dal 1924 al Magistero di Roma, era stato nominato nel 1923, dal ministro della Pubblica Istruzione Gentile (del cui attualismo pedagogico era un seguace), direttore generale delle Scuole elementari e aveva collaborato alla riforma della scuola; ma l'anno successivo si era dimesso in polemica con il governo fascista. Era stato un punto di riferimento importante del "Club di vita morale", fondato da Gramsci a Torino nel dicembre 1917 insieme a Carlo Boccardo e Attilio Carena. Di ciò è testimonianza la lettera di Gramsci a Lombardo-Radice del marzo 1918, in cui è ricordato il libro di quest'ultimo *Il concetto dell'educazione* (seconda edizione, con aggiunte, Catania, F. Battiato, 1916). Un cenno polemico a Lombardo-Radice compare quindi nell'articolo *Contributi a una nuova dottrina dello Stato e del colpo di Stato*, «L'Ordine Nuovo», 7 giugno 1919.

⁵²⁵ Sul carattere problematico del concetto di *spontaneità* e sulla molteplicità delle fonti dell'*educazione* cfr. Quaderno 3, § 49.

⁵²⁶ Considerazioni analoghe sono svolte nella lettera a Giulia del 30 dicembre 1929, in relazione all'educazione del figlio Delio. Una riflessione più ampia sulle problematiche pedagogiche e scolastiche si trova nel Quaderno 4 [c], a cui si rimanda.

⁵²⁷ Cfr. *supra*, nota 179 al § 43.

⁵²⁸ Alla campagna della stampa padronale contro le rivendicazioni salariali di tecnici e impiegati, con il fallito tentativo di coinvolgere contro questi gli operai e i manovali, Gramsci aveva fatto ampio riferimento nelle *Note sul problema meridionale*: «Il proletariato torinese, con tutta una serie di azioni, aveva dimostrato di aver raggiunto un altissimo grado di maturità e capacità politica. I tecnici e gli impiegati d'officina, nel 1919, poterono migliorare le condizioni solo perché appoggiati dagli operai. Per stroncare l'agitazione dei tecnici, gli industriali proposero agli operai di nominare essi stessi, elettivamente, nuovi capisquadra e capireparto: gli operai respinsero la proposta, quantunque avessero parecchie ragioni di conflitto coi tecnici che erano sempre stati uno strumento padronale di repressione e di persecuzione. Allora i giornali fecero una furiosa campagna per isolare i tecnici, mettendo in vista i loro altissimi salari, che raggiungevano fino le 7000 lire al mese. Gli operai qualificati aiutarono l'agitazione dei manovali, che solo così riuscirono a imporsi: nell'interno delle fabbriche furono spazzati via tutti i privilegi e gli sfruttamenti delle categorie più qualificate ai danni delle meno qualificate. Attraverso queste azioni l'avanguardia proletaria si guadagnò la sua posizione sociale di avanguardia; è stata questa la base di sviluppo del Partito Comunista a Torino» (ms., p. 16).

⁵²⁹ Allusione agli scioperi dei marittimi genovesi nell'estate del 1921, che portarono ad aspri scontri tra i sindacati di categoria e i fascisti locali; in effetti anche in quell'occasione vi fu una violenta campagna di stampa contro i sindacati, da parte soprattutto del quotidiano di Genova «Corriere mercantile», ma non risulta che questa abbia avuto per oggetto gli stipendi di funzionari e dirigenti.

⁵³⁰ Raffaele Garofalo (1851-1934), giurista e magistrato conservatore, era stato nominato senatore nel 1909 e aveva aderito al fascismo fin dal dopoguerra. Un accenno

all'episodio ricordato in questo paragrafo è contenuto in un corsivo non firmato (ma probabilmente dello stesso Gramsci) pubblicato su «l'Unità» del 13 luglio 1926 con il titolo *Un gruppetto di miserabili politicanti*; vi si legge tra l'altro: «Nel Ministero Bonomi (1921-22) i popolari avevano il dicastero di grazia e giustizia; il regime di amministrare la giustizia colle circolari raggiunse tali forme scandalose da impressionare un vecchio reazionario quale il sen. Garofalo». Su «L'Epoca» di Roma del 1922 non compaiono articoli firmati da Garofalo; tuttavia, il 26 gennaio il giornale romano pubblicava una conversazione con «un alto magistrato di passaggio a Roma», nella quale, a proposito del nuovo ordinamento giudiziario approvato con R. D. il 14 dicembre 1921 (e fatto registrare con riserva), l'intervistato parlava di un eccesso di potere da parte dell'esecutivo, «tanto più doloroso, quanto più frequenti nella vita italiana divengono queste manifestazioni del Governo che legifera di fatto fuori e al di sopra del Parlamento». Il 1° febbraio successivo «L'Epoca» affrontava nuovamente l'argomento con un articolo, *La riforma giudiziaria*, attribuito a «un alto magistrato che vuol serbare l'incognito», dove tra l'altro si sottolineava l'esigenza di una maggiore indipendenza della magistratura. È possibile che questi interventi anonimi fossero stati attribuiti da ambienti giornalistici (e dallo stesso Gramsci) al senatore Garofalo, all'epoca magistrato di Cassazione a Napoli. Gramsci si era già occupato di lui in alcuni articoli sulle Cronache torinesi dell'«Avanti!»: *Il buon diritto*, 20 luglio 1916; *Le opinioni del senatore Garofalo*, 8 novembre 1916; *La borghesia italiana. Raffaele Garofalo*, 9 gennaio 1918. Ne tratta anche nel Quaderno 2, § 64, nel Quaderno 5, § 124, nel Quaderno 15, § 57 (ancora sugli articoli del 1922 su «L'Epoca»).

⁵³¹ Sull'argomento cfr. anche Quaderno 3, §§ 6, 19 e 45 (quest'ultimo con un riferimento diretto al presente paragrafo).

⁵³² Sulla questione del «clero come intellettuali» (già toccata nel § 51) e sul nesso tra clero e feudalismo, Gramsci si diffonde nel § 154 e nel Quaderno 5, § 78. Sul nesso tra Chiesa e democrazia e sul suo scioglimento con la Controriforma si veda *supra*, § 72.

⁵³³ Il tema verrà sviluppato in una serie di testi dedicati al rapporto tra dirigenti e diretti, inaugurata dal § 158 del Quaderno 3 (e cfr. *ivi* la nota 460).

⁵³⁴ Il giornale clericale «Italia reale» era stato pubblicato a Torino dal 1872 al 1914. Sull'origine della formula «Italia reale/Italia legale» Gramsci si sofferma nel Quaderno 2, § 22, attribuendola a Stefano Jacini (cfr. *ivi* la nota 111).

⁵³⁵ Cfr. Jacques Bainville, *Histoire de France*, in *Heur et Malheur des Français*, cit., cap. XXI: *La Troisième République*, pp. 683-713 (in particolare pp. 686-87); questo testo era già stato ricordato nel § 44 e verrà utilizzato anche per il § 131. Su Bainville cfr. *supra*, nota 256.

⁵³⁶ Cfr. il paragrafo precedente.

⁵³⁷ Sul nesso tra la sconfitta della Comune e l'economismo del sindacalismo francese cfr. anche Quaderno 3, § 49.

⁵³⁸ Della rivista bimestrale «Nuovi Studi di diritto, economia e politica» è conservata tra i periodici posseduti in carcere l'intera collezione, dal primo numero, uscito nel novembre 1927, al terzo fascicolo dell'ottavo volume, del maggio-giugno 1935. Altre osservazioni su questa rivista, fonte di numerose annotazioni dei quaderni, sono nel Quaderno 4 [c], § 5, nel Quaderno 6, §§ 12 e 82, nel Quaderno 10, § 15.

⁵³⁹ Questa convinzione è espressa anche nel Quaderno 3, § 35.

⁵⁴⁰ La definizione del primo conflitto mondiale come «una sorta di guerra del "materialismo storico" o dell'«irrazionalismo filosofico»» si trova in Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1928³ [FG, C. *carc.*, Milano - Turi I], pp. 294-95; cfr. anche la nota a p. 347, in cui Croce cita un articolo di Guido De Ruggiero,

Primo quaderno

La pensée italienne et la guerre («Revue de métaphysique et de morale», t. XXIII, n. 5, 1916): «Un penseur de chez nous – (ero io che avevo ciò detto in conversazione) – résumait scientifiquement cette conception en disant que cette guerre lui apparaît comme “la guerre du matérialisme historique”. L’observation est heureuse et elle donne à penser». Gramsci aveva ricevuto questo libro di Croce nella primavera del 1928 (cfr. la lettera a Tatiana del 2 aprile) e lo cita numerose volte nei quaderni successivi.

⁵⁴¹ La traduzione francese del libro di Henri De Man (sul quale cfr. *supra*, nota 366) era stata segnalata molto favorevolmente su «La Critica» (a. XXVI, fasc. VI, 20 novembre 1928, pp. 459-60) da Benedetto Croce, che ne aveva auspicato la pubblicazione in Italia. Il volume era stato poi effettivamente tradotto nel 1929 con il titolo di *Il superamento del marxismo* e aveva ricevuto una serie di recensioni, sulle quali Gramsci si sofferma nel Quaderno 4 [b], § 2 (dove menziona nuovamente il libro di Zibordi su Prampolini, già citato nel § 57) e §§ 30 e 50. Ulteriori osservazioni su De Man sono nel Quaderno 4 [b], §§ 32, 34 e 39; nel Quaderno 7 [b], § 1 (ancora in relazione al giudizio crociano), nonché §§ 6 e 32; nel Quaderno 8 [b], § 2; nel Quaderno 10, §§ 6, 12 e 27 (sempre in rapporto a Croce).

⁵⁴² Compare qui per la prima volta (inaugurando una rubrica che, anche con variazioni nella formulazione, connota vari paragrafi, oltre al successivo § 134: si veda Quaderno 2, §§ 115 e 150, Quaderno 4 [c], § 14, Quaderno 6, § 155, Quaderno 9 [b], § 19) il parallelo tra «arte militare e politica», che verrà sviluppato soprattutto in relazione ai concetti di *guerra di posizione* e *guerra di movimento* (qui ancora impiegati con riferimento alla strategia bellica) nel Quaderno 6, § 138, *Passaggio dalla guerra manovrata (e dall’attacco frontale) alla guerra di posizione*.

⁵⁴³ Cfr. i §§ 48 e 56.

⁵⁴⁴ La compresenza di lotta politica e lotta militare verrà analizzata nella teorizzazione dei tre livelli dei «rapporti delle forze» – economico-sociale, politico e militare – nel Quaderno 4 [b], § 39.

⁵⁴⁵ Con il nome di «comitagi» si indicavano gli affiliati al Comitato per l’autonomia della Macedonia (fondato nel 1893 da Joce Delčev e Damian Gruev) che lottavano per l’indipendenza della regione, dapprima contro i Turchi e quindi, dopo la Prima guerra mondiale, contro Grecia e Serbia. Con l’espressione «bande irlandesi» si fa qui riferimento alle numerose organizzazioni militari nazionaliste – tra cui Irish Volunteers, Irish Citizen Army, Irish Republican Brotherhood – che, dopo la fallita insurrezione independentista dell’aprile 1916, si unirono a formare l’Irish Republican Army (IRA).

⁵⁴⁶ Cfr. Carlo Pagni, *A proposito di un tentativo di teoria pura del corporativismo*, «La Riforma Sociale», settembre-ottobre 1929, cit., pp. 449-73. Al corporativismo fascista e ai suoi rapporti con l’americanismo – accomunati nell’esprimere, sia pure da un punto di vista ancora interno al capitalismo e quindi in chiave di «rivoluzione passiva», le istanze planiste imposte dall’economia moderna, anche in risposta alla crisi economica del 1929 – sono dedicati numerosi testi dei quaderni successivi: cfr. Quaderno 5, § 140, Quaderno 6, § 82, Quaderno 8 [b], § 71, Quaderno 9 [b], §§ 8 e 32, Quaderno 14, §§ 33 e 36.

⁵⁴⁷ Nino Massimo Fovel (1880-1941), giornalista e docente di Economia commerciale nell’Università di Ferrara, già esponente di spicco del Partito radicale e oppositore di Giolitti, aderì nel 1919 alla frazione massimalista rivoluzionaria del Partito socialista. La sua proposta di collaborazione a «L’Ordine Nuovo» (a cui si accenna nel seguito di questo paragrafo) fu lasciata cadere da Gramsci. Nel 1919 fu per qualche mese condirettore del quotidiano socialista triestino «Il Lavoratore», e nel 1921 si occupò del passaggio del giornale al Pcd’I, appena costituito (cfr. *infra*, nota 553). In seguito aderì al fascismo

e sostenne le posizioni corporativistiche del gruppo di Ugo Spirito. Su Francesco Ciccotti, Filippo Naldi e Carlo Bazzi si vedano il § 116 e le note 497 e 513. Giovanni Preziosi (1881-1945), ex prete, giornalista, fece parte inizialmente del movimento democratico cristiano di Romolo Murri; in seguito fu nazionalista e interventista. Passò quindi al fascismo, segnalandosi fin dal 1922 per il suo antisemitismo. Su di lui cfr. anche *supra*, nota 236.

⁵⁴⁸ La rivista «Critica politica» era stata fondata e diretta dal 1921 al 1926 dal repubblicano Oliviero Zuccarini (1883-1971). Sulla «campagna pel decentramento e pel ruralismo» condotta dal periodico, cfr. *Il Partito repubblicano*, «l'Unità», 17 ottobre 1926.

⁵⁴⁹ In realtà fu Tomaso Borelli (1873?-1968), fratello di Giovanni, a sostituire nell'ottobre 1918 Italo Minunni nella direzione della «Gazzetta di Torino»; Gramsci aveva commentato il significato politico di questo e altri avvicendamenti nelle posizioni di vertice della stampa italiana nell'articolo *Uomini, idee, giornali e quattrini*, «Avanti!», Cronache torinesi, 23 ottobre 1918.

⁵⁵⁰ Giuseppe Passigli, direttore de «Il Lavoratore», era entrato nel 1921 nella direzione del Psi; Gramsci aveva polemizzato con lui negli articoli *Giuseppe De Falco inizia la sua collaborazione nell'«Avanti!»* («L'Ordine Nuovo», 27 settembre 1921), *Chi è l'ottentotto?* (ivi, 5 novembre 1921) e *Lo sciopero generale della Venezia Giulia* (ivi, 24 novembre 1921), e ancora nel 1925, con *Le «fallofore» dell'Aventino* («l'Unità», 15 agosto) e *Fovel* (ivi, 22 agosto). Pio Gardenghi, già direttore de «Il Lavoratore Socialista», era passato al fascismo nel 1927; Gramsci lo nomina in una serie di articoli contro il Psi e l'«Avanti!», pubblicati, sotto il titolo comune *Un giornale in liquidazione, un partito alla deriva*, su «l'Unità» del 6, 8, 11 e 16 settembre 1925. Su Martelli non si sono trovate informazioni.

⁵⁵¹ La sottoscrizione di Passigli è registrata nell'apposita rubrica de «L'Ordine Nuovo», a. I, n. 42, 27 marzo 1920, p. 338.

⁵⁵² Nicola Vecchi era stato esponente di spicco della corrente anarco-sindacalista nell'Unione sindacale italiana, favorevole a un avvicinamento ai comunisti e all'Internazionale comunista. Gramsci lo menziona in *Il nostro indirizzo sindacale*, cit.

⁵⁵³ Come ricordato da Gramsci nell'articolo *Opinioni nelle fila del partito*, «l'Unità», 21 luglio 1925, dopo la scissione di Livorno (gennaio 1921) «Il Lavoratore» era passato ai comunisti, che avevano conquistato la maggioranza a Trieste.

⁵⁵⁴ In un articolo a firma «Free Trader» (pseudonimo di Massimo Fovel), *Il capitale americano in Italia*, «Avanti!», 5 agosto 1925, il Psi aveva preso posizione in favore degli investimenti statunitensi nel nostro paese. Gli aveva risposto Angelo Tasca con una lettera aperta dell'8 agosto, ma pubblicata su «l'Unità» solo il 19, che aveva dato origine a un'aspra polemica tra i due quotidiani. Sulla questione era intervenuto anche Gramsci, con la già ricordata serie di articoli del settembre 1925, *Un giornale in liquidazione, un partito alla deriva*. Egli peraltro aveva già avuto occasione di polemizzare con Fovel su «l'Unità», negli articoli *Massimalismo piccolo-borghese* (17 giugno 1925), in cui Fovel era definito «ex bolscevico del 1920-21, ex radicale e radico-socialista ed ora crediamo, massimalista»; *Le «fallofore» dell'Aventino*, cit., dove aveva scritto che Fovel, «fervente sostenitore del bolscevismo un tempo, [...] fa il repubblicano e il costituzionale oggi e scrive con eguale disinvoltura nell'«Avanti!» e nella stampa borghese di ogni colore»; e *Fovel*, cit., in cui lo aveva chiamato «il transfuga Massimo Fovel, già radicale, già massimalista, oggi tornato democratico e sostenitore della politica economica del fascista Volpi». L'ingegnere Gian Giacomo Ponti (1878-1939) era stato direttore generale dell'azienda di produzione elettrica Sip. Il fatto che la «Gazzetta del Popolo» (definita «il giornale ufficiale della SIP») avesse sfruttato il citato articolo di Fovel sull'«Avanti!», era stato denunciato da Gramsci in *Vernocchi ha sentito rumore...*, «l'Unità», 12 settembre 1925.

⁵⁵⁵ Il «Corriere Padano», quotidiano di Ferrara, era stato fondato nel 1925 da Italo Balbo, che ne aveva tenuto la direzione per pochi mesi, per poi affidarla a Nello Quilici. Nel giro di qualche anno si era trasformato in un giornale d'informazione, con una terza pagina aperta alla collaborazione di esponenti di diverse correnti culturali.

⁵⁵⁶ Cfr. § 61, c. 55r, e nota 329.

⁵⁵⁷ Cfr. Giuseppe Prezzolini, *Viva l'artificio!*, «La Voce», a. VII, n. 5, 15 febbraio 1915, pp. 288-96; ristampato in *Mi pare...*, Fiume, Edizioni Delta, 1925 [FG, *C. carc.*, Turi IIa], pp. 51-61. Il volume compare nell'elenco dei «Libri consegnati a Carlo il 13 marzo 1931», a c. 94r-v del Quaderno 2 (cfr. la *Nota al testo*). La rivista «900. Cahiers d'Italie et d'Europe» era stata fondata nel novembre 1926; direttore ne era lo scrittore e saggista Massimo Bontempelli (1878-1960), condirettore Curzio Malaparte. Dopo qualche numero la rivista era passata a sostenere le posizioni strapaesane che facevano capo a «Il Selvaggio».

⁵⁵⁸ Cfr. Massimo Bontempelli, *Nostra Dea*, Milano, Mondadori, 1925. Dea, la protagonista della commedia, è una donna altolocata ed estremamente volubile, capace di trasformarsi a seconda del vestito che indossa. In *Mi pare...*, cit., p. 56, Prezzolini scrive: «Che cos'è infatti il corpo della donna se non il suo spirito stesso, or goffo ora svelto, ora voluttuoso, ora angoloso, che può esprimere una natura aristocratica, un animo malato, una volontà avida, una generosità o una volubilità, con le sue mosse, con le sue pieghe, con la sua inclinazione, con una ruga, con un colorito, con una favilla degli occhi? [...] Ma il vestito, che cos'è per la donna, se non esso pure un modo di parlare, di manifestare la sua natura, di segnalare coi suoi colori, col suo taglio, coi suoi accordi, di tradirsi involontariamente, perché non crede col vestito di dire di più di quello che gli occhi o la bocca possono dire. Eppure! Il vestito è la continuazione del suo corpo. È vestito già il fiore che si mette nei capelli, la forcina che trattiene la massa. È vestito già la stessa acconciatura dei capelli. I capelli sono il primo vestito e l'ultimo corpo, oserei dire, della donna».

⁵⁵⁹ Oltre che nel paragrafo precedente, altre annotazioni sulla questione si trovano sparse altrove, in particolare nel Quaderno 6, § 27.

⁵⁶⁰ Sebbene barrato, il paragrafo non risulta ripreso in seconda stesura. Gramsci tuttavia ritorna più volte sul nesso nazionale-internazionale, in relazione sia alle vicende del Risorgimento italiano, sia al dibattito in corso sulla questione in Unione Sovietica e nell'Internazionale comunista.

⁵⁶¹ Cfr. il Quaderno 2, § 120, su *Il tentativo di riforma religiosa francescana*; altre osservazioni sul significato storico del francescanesimo sono nel Quaderno 6, § 78. Sull'Azione cattolica cfr. *supra*, § 38 e nota 144.

⁵⁶² Altre osservazioni sull'argomento si trovano nel Quaderno 6, § 199.

⁵⁶³ Cfr. Mino Maccari, *Il trastullo di Strapaese (Canzoncine e legni incisi)*, Firenze, Vallecchi, 1928 [G. Ghilarza, *C. carc.*, Roma - Turi IIb], pp. 10-11. Come ricorda lo stesso Gramsci, questo testo gli era stato sequestrato una prima volta dal cappellano del carcere di Roma e una seconda volta a Turi: cfr. la lettera a Carlo del 25 agosto 1930 (dove il volume di Maccari apre un elenco di testi «che possiedo già e che per ragioni da me insindacabili non mi saranno concessi senza autorizzazione») e la minuta di istanza al capo del governo, del settembre 1930, nel Quaderno 2, c. 92r (si veda la *Nota al testo*). L'esemplare conservato a Ghilarza reca al centro della prima pagina, sotto l'indicazione a penna «Gramsci Antonio» e il timbro circolare «DIREZIONE CARCERI GIUDIZIARIE - ROMA», un «no» scritto in grande a matita rossa. Il titolo è infine incluso nella citata lista di «Libri consegnati a Carlo il 13 marzo 1931». Su Maccari cfr. *supra*, nota 434.

⁵⁶⁴ Cfr. Giuseppe Prezzolini, *Codice della vita italiana*, Firenze, Società anonima editrice La Voce, 1921 [FG, *C. carc.*, Turi IIb]. Il volume è citato in un elenco (senza intestazione né data) di libri inviati dal carcere ai familiari (Quaderno 2, cc. 94v-95r; e si veda la *Nota al testo*).

⁵⁶⁵ La lettera di Prezzolini a Gobetti, *Per una società degli Apoti*, fu pubblicata in «La Rivoluzione liberale», a. I, n. 28, 28 settembre 1922, pp. 103-4; Gramsci la poteva leggere nella già ricordata raccolta di scritti di Prezzolini, *Mi pare...*, cit., pp. 101-9, dalla quale è tratta anche l'erronea data del 1923.

⁵⁶⁶ Gramsci omette la seguente porzione di testo: «(io ho quarant'anni, ma mi sento più giovane di molti giovani, e pronto a rifare un'altra vita, se occorre)».

⁵⁶⁷ Qui Gramsci omette «nota bene».

⁵⁶⁸ Nel numero citato de «La Rivoluzione liberale», Gobetti aveva fatto seguire un primo commento in calce alla lettera di Prezzolini, nel quale aveva preso le distanze dall'idea di un ritiro degli intellettuali dalla vita politica. Era poi ritornato sull'argomento, in termini ancora più critici nei confronti di Prezzolini, in un altro articolo, *Difendere la rivoluzione*, «La Rivoluzione liberale», a. I, n. 31, 25 ottobre 1922, pp. 115-16 (che faceva seguito a una lettera aperta, anch'essa critica, di Augusto Monti a Prezzolini, *Per una scuola libera*), in cui affermava tra l'altro: «Di fronte a un fascismo che con l'abolizione della libertà di voto e di stampa volesse soffocare i germi della nostra azione formeremo bene, non la Congregazione degli Apoti, ma la compagnia della morte». Trovandosi a Mosca come rappresentante del Pcd'I nell'Esecutivo dell'Internazionale comunista, Gramsci evidentemente non aveva potuto seguire la polemica, che ricostruisce solo a posteriori dal già citato volume di Prezzolini, *Mi pare...*

⁵⁶⁹ Nel Quaderno 3, § 69, l'opposizione tra quantità e qualità verrà menzionata come esemplare dei «luoghi comuni del Ferrero [che] sono entrati in circolazione a proposito dell'America e continuano a essere spesi senza ricordare il conio e la zecca». Su Guglielmo Ferrero cfr. *supra*, nota 100.

⁵⁷⁰ Auguste Boullier, *L'île de Sardaigne. Description, Histoire, Statistique, Moeurs, État social*, Paris, E. Dentu, 1865 [FG, *C. carc.*, Milano]. Sebbene non rechi i contrassegni del carcere di Turi, Gramsci deve averlo avuto a disposizione anche nel penitenziario pugliese, dal momento che è compreso nell'elenco dei «Libri da consegnarsi a Tatiana: 13 marzo 1930», qui a cc. 94v-95r (cfr. la *Nota al testo*). Si vedano in particolare p. 1 (sulle voci circa la cessione della Sardegna alla Francia), p. 3, nota (indicazione dell'altra opera di Boullier, *Le dialecte et les chants populaires de la Sardaigne*, Paris, E. Dentu, 1864), pp. 121 sgg. (sui residui di feudalesimo nell'isola), pp. 257-70 (sulla proposta di Nelson di acquisto dell'isola da parte del governo inglese per 500.000 sterline complessive, e non come canone annuo, come erroneamente scrive Gramsci).

⁵⁷¹ Cfr. Luca Beltrami, *Rievocazioni artistiche e letterarie dell'Ottocento: lo scultore Emilio Quadrelli*, «Il Marzocco», a. XXXV, n. 9, 2 marzo 1930, pp. 1-2 (la citazione è a p. 2 e traduce letteralmente l'espressione contenuta in una lettera dello scrittore e drammaturgo austriaco Hugo von Hofmannsthal [1874-1929] al grande compositore tedesco: cfr. Richard Strauss, *Briefwechsel mit Hugo von Hofmannsthal*, Wien, Zsolnay, 1926, p. 323). Emilio Quadrelli (1863-1925) fu autore di opere monumentali ispirate all'arte classica e rinascimentale, tra cui la statua in bronzo di Virgilio a Mantova, su progetto dello stesso Beltrami.

⁵⁷² Cfr. la rubrica *Rassegna delle pubblicazioni economiche*, a cura di Alfonso De Pietri-Tonelli, «Rivista di politica economica», a. XX, fasc. II, 28 febbraio 1930, pp. 226-27. Il libro citato è Anthony M. Ludovici, *Woman. A Vindication*, London, Constable & Co., 1929 (prima edizione 1926).

⁵⁷³ La citazione, tratta da una lettera di Vincenzo Monti all'abate Urbano Lampredi del 22 febbraio 1825, è contenuta in un articolo firmato «Bdm», *Un profilo di Vincenzo Monti*, «Il Marzocco», 2 marzo 1930, cit., p. 4.

⁵⁷⁴ Questa citazione da Aristotele è ricavata da Enrico Ruta, *Politica e ideologia*, 2 voll., Milano, Edizioni «Corbaccio», 1929 [FG, *C. carc.*, Turi, senza firma del direttore], vol. II, p. 9, dove peraltro si rinvia a *Politica*, VII, x, 4, mentre il passo si trova in VII, xi. Il volume è richiesto nella lettera a Tatiana del 25 marzo 1929.

⁵⁷⁵ Sul tema dei rapporti tra Nord e Sud dell'Italia e sul connesso problema dell'emigrazione, già al centro dell'interesse nelle *Note sul problema meridionale*, si vedano i precedenti §§ 43-44, nonché il decimo degli «Argomenti principali» di c. 1r-v: «Osservazioni sulla popolazione italiana: sua composizione, funzione dell'emigrazione». Sul tipo di emigrazione italiana, e sul nesso tra questa e la funzione degli intellettuali italiani, in una prospettiva comparativa con altri paesi, Gramsci rifletterà in seguito a più riprese: si vedano Quaderno 3, §§ 118, 119 e 142, Quaderno 5, § 100, Quaderno 9 [c], § 17, e Quaderno 9 [d], § 9.

⁵⁷⁶ Cfr. Raffaele Ciasca, *L'origine del «Programma per l'opinione nazionale italiana» del 1847-48*, Milano-Roma-Napoli, Albrighi, Segati e C., 1916 [FG, *C. carc.*, Turi IIa]. L'interesse di Gramsci per questo libro è attestato già dall'articolo *Passato e presente*, «Il Grido del Popolo», 6 aprile 1918, in cui era riassunta l'ampia recensione fattane da Ugo Guido Mondolfo (*Per la storia del Risorgimento*, «Nuova Rivista Storica», a. I, fasc. IV, ottobre-dicembre 1917, pp. 650-55). Il volume, che era in possesso di Gramsci a Roma prima dell'arresto, era stato da lui richiesto durante il periodo di permanenza al confino di Ustica (cfr. la lettera a Tatiana del 9 dicembre 1926), ma gli era pervenuto solo a Turi, dopo il rinnovo della richiesta a Tatiana il 27 marzo 1929.

⁵⁷⁷ Sul concetto di *rivoluzione passiva* (ma l'espressione è stata aggiunta qui in un secondo momento: cfr. l'apparato di p. 157,9) si veda la nota 213 al § 44.

⁵⁷⁸ Considerazioni analoghe sono svolte anche nel § 10.

⁵⁷⁹ La questione era già stata affrontata nel § 44, c. 39r (cfr. la nota 258).

⁵⁸⁰ Rinvio al § 150.

⁵⁸¹ L'affermazione di Marx secondo cui Hegel «fa camminare gli uomini con la testa in giù» è tratta dal poscritto alla seconda edizione del primo libro de *Il capitale*, che nella traduzione italiana della «Biblioteca dell'economista» della Utet, pubblicata per la prima volta nel 1886, recita così: «Hegel quantunque grazie al suo qui pro quo, sfiguri la dialettica col misticismo, non cessa dall'essere stato il primo ad esporne il movimento complessivo. In Hegel essa cammina sulla testa; basta rimetterla sui piedi per trovarle una fisionomia completamente ragionevole» (Karl Marx, *Il capitale*, 3ª ristampa, Torino, Utet, 1924, p. 681). La si trova citata alcune volte nelle opere di Croce; cfr. *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., pp. 4-5: «Come si sa, il Marx, discorrendo delle relazioni del suo pensiero con lo hegelismo usò una volta una frase a punta che è stata presa troppo per la punta. Egli disse che lo Hegel pone la storia sulla testa, e che bisogna capovolverla per rimetterla sui piedi»; e cfr. anche *Conversazioni critiche. Serie prima*, cit., p. 297: «Quanto si è stentato e sottillizzato per intendere, ad esempio, in che senso il Marx avrebbe capovolta la dialettica hegeliana e rimessa la verità, che era collocata con la testa in giù, sui piedi». Tuttavia, contrariamente a quanto ipotizzato da Gramsci, non risulta che Croce si sia interrogato sull'origine di questa immagine di Marx. Una riflessione a questo riguardo si trova invece in Labriola, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, cit., p. 54, che osserva: «il verbo usato da Marx, *umstülpen*, si dice comunemente del *rimboccare* i calzoni, o del *ripiegar* le maniche». L'immagine del raddrizzamento della dialettica hegeliana si trova anche in Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della*

filosofia classica tedesca: «Ma con ciò la stessa dialettica del concetto diveniva solo il riflesso cosciente del moto dialettico del mondo reale, e con ciò la dialettica hegeliana era raddrizzata, o piuttosto mentre stava sulla testa, era rimessa sui piedi» (in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, vol. IV, cit., p. 28). Di Engels si veda anche, nel medesimo volume di *Opere*, l'opuscolo *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, più volte menzionato nei quaderni: all'affermazione che «fu quello il tempo, in cui secondo Hegel, il mondo finì per rizzarsi sulla testa», Engels fa seguire una nota: «Il passo dello Hegel sulla Rivoluzione francese è il seguente: "Il pensiero, la nozione del diritto, si fece di punto in bianco valere, né l'antico edificio del torto poté opporre resistenza alcuna. In nome del diritto è adesso proclamata una nuova concezione, sulla quale tutto deve poggiare. Da che il sole sta sul firmamento e i pianeti gli girano intorno, non fu mai visto che l'uomo si rizzasse sulla testa, cioè sul pensiero, e che su questo costruisse la realtà..."», con l'indicazione «Hegel, *Filosofia della storia*, p. 535, 1890» (ivi, p. 6, nota 1), che va riferita alla traduzione inglese delle *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte* utilizzata da Engels: *Lectures on the Philosophy of History*, translated from the third German edition by J. Sibree, London, G. Bell, 1890; il traduttore italiano di Engels riprende invece quella contenuta in G. G. Federico Hegel, *Filosofia della storia*, compilata dal dott. Edoardo Gans e tradotta dal tedesco da G. B. Passerini, Capolago, Tipografia Elvetica, 1840, pp. 454-55. Sull'argomento cfr. anche il § 155 e la nota 292 al Quaderno 4 [b], § 49.

⁵⁸² Il rinvio è al paragrafo di c. 80r-v intitolato *Spunti e stimoli*, di cui il presente è una continuazione.

⁵⁸³ Si tratta del saggio *On the Athenian Orators* (1824), raccolto negli *Essays, Critical and Miscellaneous* di Macaulay (in *The Modern British Essayists*, 8 vols., Philadelphia, Carey and Hart, 1846-1848, vol. I), dal quale sono tratte le citazioni di Ruggero Bonghi riprese nel § 122 (e cfr. ivi la nota 521). Per la traduzione italiana cfr. *Sugli oratori ateniesi*, in Tommaso Babington Macaulay, *Saggi biografici e critici*, versione dall'inglese con note di Cesare Rovighi, 5 voll., Torino, Utet, 1859-1863, vol. V, pp. 216-32.

⁵⁸⁴ Cfr. Francesco De Sanctis, *L'ultimo dei puristi* (1868), in *Saggi critici*. Saggi, nuovi saggi, scritti critici e vari, raccolti in quattro volumi, prima edizione milanese a cura e con note di Paolo Arcari, vol. II, Milano, Treves, 1924 (ristampa), p. 152: «Il marchese [Basilio Puoti (1782-1847), che nel 1825 aveva istituito nel proprio palazzo napoletano una scuola di lingua italiana] era a tutti caro e rispettato, perché amava i suoi giovani, così li chiamava, non studenti, né discepoli, ed era il loro protettore, il loro padre. Ci erano attorno a lui un gruppo di veterani, giovani stati lì da cinque o sei anni, e che il marchese scherzando chiamava gli "Anziani di Santa Zita" (*Inf*, XXI, 38). Il loro giudizio era molto autorevole, e quando parlava l'un di essi si faceva silenzio, l'irrequieto marchese per il primo, e si stava a bocca aperta». I primi tre volumi dei *Saggi critici* desanctisiani sono in FG, *C. carc.*, Milano (cfr. anche la lettera a Tatiana del 23 maggio 1927); pur mancanti dei contrassegni carcerari di Turi, vi devono essere a un certo momento pervenuti, dal momento che Gramsci afferma espressamente di possederli (cfr. la lettera a Tatiana del 20 settembre 1931).

⁵⁸⁵ Con l'abbreviazione «Bukh.» Gramsci allude copertamente a Nikolaj Ivanovič Bucharin (1888-1938), dirigente di primo piano del partito bolscevico fin dalla Rivoluzione d'ottobre e dell'Internazionale comunista dalla sua fondazione, redattore capo della «Pravda» nel 1917 e dal 1919 al 1929. Teorico della Nep leniniana, pur sostenendo Stalin nella lotta contro Trockij, Zinov'ev e Kamenev, in occasione del varo del primo piano quinquennale si era opposto alla politica della collettivizzazione delle campagne e dell'industrializzazione forzata, venendo per questo accusato di deviazionismo di destra ed escluso nel 1929 dall'Ufficio politico del Partito e dal Presidium dell'Internazionale.

Primo quaderno

Per qualche tempo tuttavia conserverà incarichi di prestigio, tra cui la guida della delegazione sovietica al II Congresso internazionale di storia della scienza e della tecnologia (Londra 1931), su cui cfr. Quaderno 7 [b], § 47 e relativo commento. Il suo libro *Teorija istoričeskogo materializma. Populjarnyj učebnik marksistkoj sociologii* [Teoria del materialismo storico. Manuale popolare di sociologia marxista], Moskva-Petrograd, Gosudarstvennoe izdatel'stvo, 1921 – in seguito sempre citato da Gramsci come «Saggio popolare» –, verrà sottoposto, a partire dal Quaderno 4 [b], § 14, a una critica serrata, assurgendo a emblema del dogmatismo scienziasta, del determinismo meccanicistico e fatalistico, dell'economicismo e del semplicismo del marxismo sovietico. Già letto con ogni probabilità da Gramsci, nell'originale o in traduzione, ai tempi del soggiorno moscovita (1922-23), in occasione del quale aveva conosciuto personalmente il suo autore, questo testo era stato ampiamente utilizzato per le due dispense da lui predisposte per la scuola di partito nel 1925, nella cui introduzione aveva scritto che la prima parte del corso «ricalcherà o addirittura darà la traduzione del libro del compagno Bukharin sulla teoria del materialismo storico». Nella lettera a Tatiana del 25 marzo 1929 ne aveva richiesto la traduzione francese: N. Boukharine, *La théorie du matérialisme historique. Manuel populaire de sociologie marxiste*, traduction de la 4^{ème} édition suivie d'une note sur *La position du problème du matérialisme historique*, Paris, Éditions Sociales Internationales, 1927. Pur non essendo conservato tra i libri del carcere, il volume è stato a disposizione di Gramsci a Turi (cfr. in proposito l'*Introduzione*, pp. XXXII-XXXIII e nota 57). Per la questione delle «deficienze della conversazione» nel libro di Bucharin cfr. anche Quaderno 8 [b], § 64.

⁵⁸⁶ Cfr. Quaderno 4 [b], § 19, in cui, sulla scorta di Croce, si fa risalire questa affermazione all'*Antidühring* di Engels.

⁵⁸⁷ Giuseppe Peano (1858-1932) insegnava Calcolo infinitesimale all'Università di Torino quando vi studiava Gramsci, che potrebbe avere assistito a qualche sua lezione o comunque aver ascoltato questa sua affermazione. Nell'articolo *I logaritmi e la quadratura del circolo*, «Avanti!», Cronache torinesi, 1° giugno 1917, Gramsci sottolinea che Peano, «oltre che di calcolo infinitesimale, è anche studioso di sottile filosofia pragmatista».

⁵⁸⁸ Il riferimento potrebbe essere alle pagine dedicate a questioni scolastiche (cfr. §§ 43, 123 e 153), ma anche al concetto di traducibilità dei linguaggi che Gramsci ha iniziato a sviluppare nel § 44 (di cui si veda la nota 229).

⁵⁸⁹ Cfr. il § 51 (che porta lo stesso titolo di rubrica) e il § 128 (che tratta analoghe questioni).

⁵⁹⁰ Cfr. *supra*, § 152 e nota 581.

⁵⁹¹ Antonio Labriola, *Da un secolo all'altro. Considerazioni retrospettive e presagi* [«Saggi intorno alla concezione materialistica della storia», IV], ricostruzione di Luigi Dal Pane, Bologna, Cappelli, 1925 [FG, C. *carc.*, Turi IIb], p. 45. Come risulta dalla lettera a Tatiana del 25 marzo 1929, Gramsci possedeva questo libro già a Roma, prima dell'arresto. Vi fa riferimento anche nel Quaderno 4 [c], § 12, e nel Quaderno 5, § 123. L'affermazione di Labriola è ispirata a un passo della *Filosofia della storia* di Hegel, in cui, a proposito del «corso della rivoluzione in Francia» e di come questa sia «divenuta un avvenimento della storia del mondo», si legge: «Anassagora aveva detto da prima che la mente regge il mondo; ma per la prima volta l'uomo è arrivato allora a conoscere che il pensiero deve reggere la stessa realtà spirituale. Questo fu come un magnifico sorgere di sole. Un entusiasmo sublime regnò in quel tempo, una scintilla dello spirito penetrò il mondo come se ora fosse giunta la riconciliazione del principio divino col mondo» (*Filosofia della storia*, cit., p. 455).

⁵⁹² Compare qui per la prima volta la rubrica *Passato e presente* (titolo già usato da Gramsci per un articolo del 1918: cfr. *supra*, nota 576), destinata a ricorrere in tutti i

quaderni miscellanei. L'eterogeneità apparente degli argomenti che vi verranno trattati trova un punto di unificazione proprio nelle considerazioni svolte nel presente paragrafo.

⁵⁹³ Cfr. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, cit., opera menzionata più volte nei quaderni successivi. Qui e nel Quaderno 2, § 75 (cfr. l'apparato di pp. 163,5 e 344,11), Gramsci ne ricorda il titolo in modo impreciso, come accadrà ancora nel Quaderno 9 [c], § 1, e nel Quaderno 10, § 42.VIII.

⁵⁹⁴ Cfr. Ivano Bonomi, *Leonida Bissolati e il movimento socialista in Italia*, Milano, Cogliati, 1929 [FG, C. carc., Turi IIb], richiamato anche nel Quaderno 2, § 105; il libro di Zibordi era già stato citato nel § 57 (cfr. nota 330); per il libro di Henri De Man tradotto da Schiavi cfr. §§ 61 e 132 (dove si menziona nuovamente anche Zibordi) e relative note. Sia Bonomi, sia Zibordi si richiamano esplicitamente alla *Storia d'Italia* di Croce; Alessandro Schiavi, nella sua avvertenza alla traduzione del De Man, fa riferimento a sua volta a una postilla di Croce per giustificare il titolo da lui dato all'edizione italiana del libro (cfr. *Il superamento del marxismo*, cit., vol. I, pp. VII-VIII).

⁵⁹⁵ Cfr. Giovanni Castellano, *Introduzione allo studio delle opere di Benedetto Croce. Note bibliografiche e critiche*, Laterza, Bari 1920 [FG, C. carc., Turi IIb], pp. 249-51. Si tratta di una lettera indirizzata da Orazio Raimondo a un amico nel 1909 e pubblicata dalla «Rivista di Roma» nel 1914; Castellano ne riporta ampi stralci come «documento personale e sociale degli effetti prodotti dall'opera del C. nei primi anni della sua operosità filosofica e della intrapresa pubblicazione della *Critica*». Nel periodo in cui scriveva questa lettera Orazio Raimondo (1875-1920) militava ancora nel Psi (per il quale verrà eletto deputato nel 1913); ne uscirà nel 1914, dopo che il Congresso di Ancona avrà sancito l'incompatibilità tra l'iscrizione al partito e l'appartenenza alla massoneria, cui Raimondo era stato affiliato nel 1905.

⁵⁹⁶ La contessa Maria Elena Tiepolo (1879-1960) era stata sottoposta a processo per avere ucciso il bersagliere Quintilio Polimanti, che era l'attendente di suo marito, il capitano Carlo Ferruccio Oggioni. Raimondo, che aveva patrocinato la Tiepolo nella causa (che all'epoca aveva suscitato grande scalpore), era riuscito a fare assolvere la donna sostenendo che aveva sparato per sfuggire a un tentativo di violenza da parte del militare. La sua arringa difensiva era stata pubblicata in opuscolo: cfr. Avv. Orazio Raimondo, *In difesa di Maria Tiepolo*, Perugia, Bartelli e Verando, s. d. [ma: 1914]. Il riferimento di Gramsci è frutto tuttavia di lontani ricordi, come suggerisce anche l'apposizione di segni dubitativi al cognome della contessa.

⁵⁹⁷ Sia pure in forma non esplicita, condizionata dal timore del controllo carcerario, sono qui numerosi ed evidenti i riferimenti di Gramsci ai rischi d'involuzione burocratica in atto in Unione Sovietica, che verranno ripresi nel Quaderno 4 [c], § 4, e in altri testi successivi. Sul concetto di *bonapartismo* si veda la nota 117 al Quaderno 4 [c], § 18.

Quaderno 2
(febbraio 1929 - 1933)

Miscellanea I

§ <1.> *Vittorio Giglio – Milizie ed eserciti d'Italia* – 8°, 404 pp., illustr., £ 80.00, Casa Editrice Ceschina (Dall'epoca romana, alle milizie comunali, all'esercito piemontese, alla M.V.S.N.)¹ – Cercare come mai nel 48 in Piemonte non esistesse nessun capo militare e sia stato necessario ricorrere a un generale polacco.² – Nel 400-500 e anche dopo, buonissimi capitani (condottieri, ecc.), sviluppo notevole della tattica e strategia, eppure impossibilità di creare esercito nazionale, per il distacco tra il popolo e le classi alte.³ –

§ <2.> *Italo Raulich* – Storia del Risorgimento politico d'Italia – *Zanichelli* – Cinque volumi – Vol. IV: Marzo-Novembre 1848 - £ 32.00 – Vol. V: 1849 - £ 36.00.⁴

§ <3.> *Giorgio Macaulay Trevelyan* - Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 48. Con pref. di P. Orsi. — *Zanichelli* - £ 35.00.⁵

§ <4.> Dal rapporto letto dall'ing. Giacinto Motta all'Assemblea ordinaria del 27-III-27 della "Edison":⁶ – L'industria della produzione e distribuzione dell'energia elettrica alla fine del 1926 ha preso decisamente la testa nell'attività industriale italiana. Secondo le statistiche della Confederazione Bancaria, il capitale delle anonime esercenti l'industria elettrica ammontava alla fine del 26 a 6.260 milioni, mentre quello delle industrie meccaniche, metallurgiche, ed affini, che nella statistica seguono immediatamente, ammontava a 4.757.000.000. Una statistica più completa dell'Unione Nazionale Industrie Elettriche (Uniel), considera i dati di 1.785 aziende private e 340 enti pubblici e tenendo conto anche delle obbligazioni propriamente dette, | indica l'ammontare degli investimenti al settembre 1926 in 7.857 mil. di lire, corrispondenti a circa 2.650 mil.

1 Miscellanea. I.] a caratteri più grandi 3 Casa ... Ceschina] marg. 13 - £ 36.00] marg.

lire oro. – Mancano le statistiche dei debiti, però, e solo si può ritenere che mentre nel 23-24-25, le società elettriche preferivano gli aumenti di capitale, dallo scorcio del 25 in poi ricorsero ai mutui, specialm^{ente} in dollari, per una cifra che si aggira
 5 sul miliardo di lire carta; perciò nonostante minore incremento del capitale, si mantenne lo stesso ritmo di accrescimento negli impianti.

Produzione e consumo dell'energia: cifre non attendibili. Statistiche ufficiali per esercizi 23-24-25, per il consumo: da 6.488
 10 a 7.049 e 7.355 milioni Kwora; ma doppioni nelle denunce, quindi inferiore circa 25%. Statistica dell'Uniel su dati riferentisi in grandissima parte al 25 e in piccola parte al 26: 6.212 milioni Kwh. – Il gruppo Edison rappresenta il 30% dell'attività complessiva. -

15 *Utili*: investimenti ingentissimi, con giro d'affari modesto. Utili annuali minori di 1/5 e 1/6 delle somme che bisogna annualmente investire. Industria sempre affamata di danaro, *controindicata per gli Enti pubblici* i quali soffrono di penuria di mezzi quanto maggiore ritmo di sviluppo. – [*Condizioni di monopolio*. Ricordare interpellanze di Aldo Finzi.]⁷
 20

§ (5.) *Angiolo Gambaro* - Riforma religiosa nel Carteggio inedito di Raffaello Lambruschini, 2 voll. - G. B. Paravia, 1926.⁸

Recenti opere di studiosi della preparazione spirituale del Risorgimento: – *Ruffini, Gentile, Anzilotti, Luzio*.⁹ – Raccogliere
 25 bibliografia in proposito. Il Lambruschini legato da relazioni personali con molti protagonisti (liberali moderati) del Risorgimento, esercitando un'influenza che il Gambaro sostiene | di prim'ordine, *finora quasi ignorata* (pour cause!).¹⁰ Il Gambaro mette in rilievo il tormento intimo che l'associazione, nello
 30 stesso problema, dei termini politici e religiosi suscitò in quella generazione, in una parte della quale prevalse la visione politica, in altra la religiosa. Lambruschini espressione principale di questo secondo gruppo. Gambaro sostiene che Lambruschini non sansimoniano, non lamennaisiano, non giansenista, ma perfettamente ortodosso; i suoi accusatori spiriti malevoli o incapaci
 35

5 perciò] segue ›min‹ 28 prim'ordine] da primordine

di comprendere. Concezione evangelica della religione, in cui affiora il principio della libertà interiore concorde con l'autorità. Precorse e superò con maggiore audacia ed estensione ideale il blando riformismo del Rosmini e mirò a sanare un quadruplice ordine di piaghe da lui stesso così riassunte (Vol. I Gambaro, p. CXCIX): "1°) moltiplicare, sminuzzare, *materializzare* il culto esterno, e trascurare il sentimento; 2) falsare il concetto morale e il concetto delle relazioni nostre con Dio; 3) soggiogare le coscienze, annullare la libertà, per abuso dell'autorità sacerdotale; 4) sostituire alla fede ragionevole una stupida credulità". — (Cenni dalla "Nuova Antologia" del 16 aprile 1927).

[In queste riesumazioni, non si tiene abbastanza conto, per valutare l'importanza storica e l'influsso di questi "eroi" del Risorgimento, che la loro opera si esaurì quasi completamente nei carteggi privati e rimase clandestina].

2v § 6. Articolo "Problemi finanziari" firmato Verax (Tittoni) nella Nuova Antologia del 1° giugno 1927. — Nella "Nuova Antologia" del 1925 (16 maggio), Tittoni aveva pubblicato un articolo "I problemi finanziari dell'ora"¹¹ nel quale trattava questi punti: — equilibrio del bilancio; economie; perequazione del sistema tributario; mania spendereccia e tassatrice degli enti locali; circolazione monetaria e suoi problemi: deflazione, stabilizzazione; debiti interalleati; regime bancario; ordinamento delle società anonime; difesa del risparmio nazionale. — *Equilibrio del bilancio raggiunto*; le confusioni, sperequazioni e duplicazioni del sistema tributario eliminate con la riforma De Stefani;¹² i debiti interalleati regolati dal Volpi,¹³ il quale ha preso provvedimenti per la rapida *liquidazione della sezione autonoma del Consorzio valori*, per l'unificazione dell'emissione, per il trasferimento delle operazioni di cambio all'Istituto dei cambi sotto il patronato della Banca d'Italia, per la *vigilanza in difesa del risparmio nazionale*: discorso di Pesaro per la politica monetaria.¹⁴

— Nuovi problemi, *attuali*: consolidamento del pareggio del bilancio; freno alle crescenti spese; sano impiego delle eccedenze

12 abbastanza] interl. 15 clandestina].] segue a capo §. Su Tangeri cass. con tratti verticali e seguito da una lunga linea a penna, per riempire parzialmente lo spazio residuo del rigo 24 risparmio] sps. a bilancio

di bilancio; condizioni della tesoreria; necessità di un ammortamento graduale e continuativo del debito pubblico; i prestiti esteri e il miglioramento dei cambi; la difesa della riforma tributaria da iniziate deviazioni; eliminazione di ogni inutile fiscalismo. ~ L'esercizio 25-26 chiuso con un *avanzo di competenza* di 5 2268 milioni ridotto con due R.D. a 468 mil. ~ Ma occorre esaminare l'esercizio 25-26 considerando: 1) le maggiori spese sopravvenute durante l'esercizio; – 2) quelle deliberate dopo chiuso l'esercizio, ma attribuite a questo; 3) rapporti tra le risultanze del bilancio di competenza ed il conto di cassa; – 4) i 10 conti fuori | bilancio. ~ Durante l'esercizio 25-26 furono deli- 3r berate maggiori spese, oltre quelle preventivate in bilancio, per 3605 milioni, e chiuso l'esercizio, con due R.D. (ricordati) furono deliberate 1800 milioni di nuove spese, addebitate al- 15 l'esercizio stesso mediante iscrizione nel bilancio delle finanze di un capitolo aggiunto. Senza tener conto del movimento dei capitali e delle spese per le PP. e TT. che dal bilancio generale sono state trasferite in quello speciale dell'azienda autonoma, e *de-* *tratti* 247 mil. di economie realizzate durante l'esercizio, si ha, 20 malgrado la diminuzione delle spese residuali della guerra, un aumento di 4158 milioni di spesa sui 17.217 preventivati (aumento del 24%). Ma anche le entrate, preventivate in 17.394 mil., salirono a 21.043 mil., e perciò avanzo di 468 mil. ~ È necessario un più rigoroso e completo accertamento delle spese - i 25 risultati dell'esercizio devono allontanarsi il meno possibile dalle previsioni, altrimenti il bilancio preventivo diverrebbe inutile e per una ragione *psicologica* (!), perché l'annuncio di grandi avanzi *incita alle spese* – Un insigne economista, H. C. Adams,¹⁵ è giunto a dire che preferisce un bilancio presentato con un lie- 30 vissimo disavanzo a quello presentato con un eccessivo avanzo poiché il 1° incita alle economie, il 2° sospinge alla prodigalità (“e a imporre nuove tasse se successivamente l'avanzo è in pericolo sul nuovo piano di spese” A.G.) — Questi avanzi sono fondati su incrementi di entrate che non sono necessariamente continua- 35 tivi – L'avanzo di un bilancio di competenza può non coincidere con una cassa egualmente florida. “*Perciò a situazioni di bilancio*

8 2] su 1 11 bilancio] prima »di cassa«

eccellenti possono corrispondere situazioni di cassa richiedenti provvedimenti eccezionali come quelli adottati dal Governo Nazion«ale» nello scorso autunno”.¹⁶ Politica di economie. Se non riduzione delle spese, desiderabile almeno freno alle nuove spese. —

Bilancio italiano non è un conto *di fatto*, di tipo inglese, che 5
registra incassi e spese effettivamente avvenuti, ma un conto *di di-*
3v *ritto*, di tipo francese, comprendente da una parte le entrate | ac-
certate e scadute, da un'altra parte le spese ordinate, liquidate ed
impegnate nei modi prescritti dalla legge. - Il bilancio di com-
petenza, a quelli che non sanno leggerlo, non dà una chiara vi- 10
sione della situazione finanziaria del paese. L'inconveniente
maggiore del bil«ancio» di comp«etenza» è nel fatto che nessun
esercizio si esaurisce in sé; esso lascia sempre dei residui attivi e
passivi, in modo che alla gestione del bilancio proprio dell' eser- 15
cizio si aggiunge quella dei residui attivi e passivi dei precedenti
esercizi che la cassa va a sopportare. Ne deriva pertanto che au-
mentando le spese di competenza si è normalmente avuto un
aumento di residui, *specialmente di residui passivi che malamente*
si contrappongono agli attivi e la maturazione dei quali può de-
pauperare la cassa al di là del prevedibile. I residui passivi mal si 20
contrappongono agli attivi perché questi, dati i nostri congegni
di esazione, non possono essere e non sono di un ammontare
ragguardevole per la parte effettiva, la sola che costituisce una
vera entrata, giacché i residui attivi per movimento di capitali
rappresentano prestiti da contrarsi o da collocarsi. Costituirebbe 25
quindi un grave errore il valutare alla stessa stregua i residui at-
tivi e passivi circa la possibilità di trasformarsi rispettivamente in
incassi e pagamenti. — A questo si aggiunge una consuetudine
che ormai comincia a trovare larga applicazione: ~ L'art. 154 del
regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la con- 30
tabilità di Stato stabilisce che in nessun caso si possa iscrivere fra
i residui degli anni decorsi alcuna somma in entrata o in spesa
che non sia stata compresa fra la competenza degli esercizi ante-
riori; ma *pur troppo la parola della legge* non vieta che per lo stesso
esercizio si cancelli la iscrizione di un capitolo per aumentarne 35
un altro: così è, ad esempio, quando tra i residui passivi si trova
iscritta una somma che presumibilmente non sarà spesa e che
non traducendosi quindi in un pagamento sarebbe passata in

economia, e viceversa si viene ad aumentare un altro | capitolo 4r
 di spesa, sempre dei residui, e, s'intende, dello stesso esercizio,
 spesa che sarà realmente effettuata e si tradurrà in un pagamento.
 Così la contabilità è salva, l'ammontare dei residui passivi non
 5 viene aumentato, ma le condizioni della cassa vengono peggiorate.
 La gestione dei residui, e in special modo il saldo dei residui,
 va tenuta in seria considerazione, tanto più che essa è in
 continuo aumento, ed infatti la *differenza passiva* dei residui era
 al 30 giugno 1926 di 10.513 mil. contro 9.442 mil. al 30 giu-
 10 gno 1925.¹⁷

Francia, Belgio, Italia - I tre paesi, dopo aver assicurato l'equi-
 librio del bilancio, dovettero fronteggiare una crisi di Tesoreria;
 il *deficit*, cioè, non era scomparso ma passando dal bilancio alla
 tesoreria si era semplicemente spostato. Si è dovuto correre ai ri-
 15 pari procurando di eliminare anzitutto il pericolo del debito flut-
 tuante, divenuto enorme dopo la guerra, poiché le Tesorerie si
 trasformarono di fatto in Banche di deposito. [“Questo è un pa-
 ragono capzioso: non si trasformarono per nulla in Banche di
 deposito, ma commisero una truffa in grande stile, perché le
 20 somme incassate furono spese come entrate ordinarie di bilan-
 cio, senza che i futuri bilanci potessero prevedersi talmente in-
 crementabili da assicurare la restituzione delle somme alla data
 fissata: si rastrellò il risparmio diffuso, sotto la pressione del pe-
 ricolo nazionale, per esonerare da aggravii la ricchezza imponi-
 25 bile; fu una decimazione larvata del capitale, ma di quello delle
 classi medie, per non decimare apertamente e realmente il capi-
 tale delle classi alte dei maggiori detentori di ricchezza: - il con-
 fronto tra paesi latini e paesi anglosassoni mette più in rilievo
 questa truffa colossale, che si è risolta in parte con l'inflazione e
 30 in parte con colpi di stato”].¹⁸ - Il 1° progetto di stabilizzazione
 del franco belga del ministro Janssen¹⁹ fallì in gran parte per
 aver omesso la sistemazione preventiva del debito fluttuante. -
 La *Francia* provvide al debito fluttuante con la creazione di una
 cassa auto|noma di consolidamento ed ammortamento. A que-
 35 sta cassa furono destinati i proventi di alcune tasse e quelli della
 gestione dei tabacchi, in tutto 3.700 mil. di franchi all'anno. 4v

25 larvata] marg. 31 Janssen] ms. Jansens (così nella fonte utilizzata)

Il pagamento di queste tasse può farsi con titoli di stato, che vengono annullati: colla diminuzione dei titoli diminuisce l'interesse e la differenza disponibile va ad aumentare il fondo di ammortamento. Per un emendamento al progetto primitivo del governo l'ammortamento fu esteso a tutto il debito pubblico (5 "cioè fu prolungata l'esistenza presumibile della Cassa").²⁰ ~ Così in Francia si ottenne non solo di arrestare la ressa dei rimborsi, ma si ottennero nuove sottoscrizioni: il Tesoro fu rinsanguato; coi mezzi ordinari di Tesoreria poté procurarsi 14 miliardi, di cui 9 furono rimborsati alla Banca di Francia e 5 per acquisto di divise estere. *Belgio*: si procedette ad una conversione semi-coattiva. Ai portatori dei buoni fu posta l'alternativa: o consentire il cambio dei buoni con azioni della società nazionale delle ferrovie belghe costituita dallo Stato, o farli stampigliare. I buoni dati in cambio delle azioni ferroviarie, i 3/4, furono distrutti; gli altri furono convertiti in nuovi buoni coll'interesse ridotto dal 7 al 5% e col rimborso subordinato non a scadenza fissa ma alle disponibilità avvenire del bilancio. *Italia*: conversione obbligatoria dei buoni del Tesoro in titoli del debito consolidato, con un premio ai portatori che ha aumentato il debito pubblico di circa 3 miliardi. "Non è il caso di discutere teoricamente quest'operazione che in fatto era inevitabile".²¹ – Un recentissimo comunicato ai giornali, illustrando il conto del Tesoro a fine marzo, segnala l'esistenza di un fondo di cassa, al 31 marzo (1927) di 2.311 milioni. La cifra "lascia fredda una parte dell'opinione pubblica, la quale non riesce a vedere come sì floride condizioni di cassa e di bilancio si concilino con la recente necessità di assai drastici provvedimenti, che investirono una parte cospicua della popolazione e toccarono a fondo molte private economie".²² – La cassa del Tesoro può presentare un'apparente 30 floridezza | ed una reale penuria. Ciò rilevò già la Commissione di finanza del Senato, il cui relatore, on. Mayer,²³ nella sua relazione sugli stati di previsione del Ministero delle Finanze e del Bilancio dell'entrata pel 1926-27, constatava che, mentre dai conti mensili del Tesoro risultavano disponibilità cospicue di cassa 35 (al 31 marzo 1926 quasi 4 miliardi) risultava anche l'aumento

1 Il pagamento] *ms.* I pagamenti 2 colla] *interl.* 27 bilancio] *ms.* bilancia

dei debiti pubblici per oltre 1.800 mil. Ciò avviene perché il fondo di cassa esposto nella accennata cifra di 2.311 mil. non rappresenta tutto danaro di cui il Tesoro possa effettivamente disporre come contante. Così nei 2.311 mil. è inclusa la somma di
 5 1.554 mil. attribuita alle “contabilità speciali” le quali comprendono numerose assegnazioni fatte ad enti come: fondo per il culto, monte pensioni insegnanti elementari, cassa di previdenza degli enti locali, ospedali riuniti di Roma ecc., epperò rappresentano somme erogate dall’Erario o destinate a pagamenti
 10 preveduti dall’amministrazione, e quindi vincolate. ~ Più significativa è la cifra denotante l’ammontare del fondo di cassa presso la *Tesoreria provinciale*, vale a dire del fondo cui attingonsi i mezzi per la massima parte dei pagamenti nel Regno; certamente sarebbe un errore considerare questo soltanto, perché il Tesoro ha
 15 altre disponibilità liquide, presso la Tesoreria centrale, e fra esse dovrebbero avere una certa importanza quelle in divisa presso i suoi corrispondenti esteri, ma il fondo di dotazione rappresenta sempre la condizione fondamentale delle disponibilità di cassa del Tesoro per fronteggiare i suoi bisogni correnti. Nulla può essere
 20 più eloquente della differenza fra il così detto “fondo generale di cassa” del Tesoro e la situazione del “fondo di dotazione” dello Stato per l’esercizio della Tesoreria provinciale presso la Banca d’Italia, cioè del vero e proprio conto corrente del Tesoro presso l’Istituto di Emissione:

25

*Fondo generale di cassa*²⁴

5v

30 settembre 1926	421.860.578	} Senza le contabilità speciali	1.816.505.000	} Comprese le contabilità speciali	+632.100.000	} Conto corrente presso la Banca d’Italia
31 ottobre "	61.850.763		1.534.561.000		-129.700.000	
30 novembre "	109.814.566		875.004.000		-687.700.000	
31 dicembre "	768.467.255		1.974.689.000		+95.800.000	
31 gennaio 1927	804.426.967		2.225.661.000		+51.000.000	
28 febbraio "	990.835.383		2.407.212.000		+248.100.000	
31 marzo "	777.283.292		2.311.802.000		+31.400.000	

Come si vede, al 31 ottobre e al 30 novembre, cioè prima degli incassi ottenuti con l'emissione del Prestito del Littorio, il detto conto corrente si presentava in *deficit*, per cui la Banca dovette provvedere a pagamenti del Tesoro con propri biglietti. ~ Nel conto dei debiti della Tesoreria richiama l'attenzione l'ammontare di vaglia del Tesoro nel 1925-26 in 71.349 mil. per rimborsi e 70.498 mil. per incassi. Queste enormi cifre richiederebbero qualche chiarimento affinché il pubblico potesse rendersi ragione delle operazioni che rappresentavano. Adesso intanto una cosa appare evidente e cioè che la politica di Tesoreria ha preso il sopravvento su quella di bilancio i cui risultati sono subordinati a quelli della prima.

— Bisogna dunque provvedere a rinforzare la cassa del Tesoro (la Francia e il Belgio l'hanno già fatto). Come? - Non ricorrendo ad anticipazioni da parte della Banca d'Italia che non potrebbe fornirle che mediante restrizioni del credito al commercio o mediante l'inflazione. - Non mediante emissioni di Buoni del Tesoro, perché, sarebbe impossibile dopo il recente consolidamento. - Non mediante nuovo prestito consolidato. Il debito pubblico va diminuito, non aumentato e poi «è» recente il consolidamento e prestito del Littorio. - Bisogna invece 6r fornire la cassa mediante le | eccedenze di bilancio, sulle quali, se non ci saranno gravi perturbazioni dei cambi e se faremo una politica di economie, potremo continuare a contare. [“Ma in realtà avanzi reali di bilancio non ce ne sono mai stati, come risulta dall'esposizione precedente, ma solo spostamenti contabili e mascherature di deficit attraverso i residui passivi, il debito pubblico aumentato surrettiziamente e il ricorso a partite incontrollabili, senza contare l'assorbimento dei bilanci locali, tutti deficitari in misura spaventevole. - Bisognerebbe fissare con esattezza cos'è l'avanzo di bilancio effettivo, anche dopo aver fissato una quota ragionevole per rafforzare il tesoro e per ammortare il debito pubblico: è quello che, oltre a tutto ciò, permette di diminuire le imposte effettivamente, e di migliorare le condizioni del personale, - diminuire specialm^ete le imposte indirette che pesano di più sulla parte più povera della popolazione», cioè che permettono un più elevato tenore di vita”].²⁵ Con decreto regio 3 dicembre 1926 fu elevata a 4/5 la quota dell'avanzo di bilancio da

destinare ad opere inerenti alla ricostruzione economica e alla difesa militare della nazione già fissato in 3/4 dal R.D. del 5 giugno. Nessuno ha contestato le ragioni impellenti (!) che indussero il governo a prendere questo provvedimento eccezionalissimo, che
 5 è contrario alla dottrina finanziaria di tutti gli economisti senza distinzioni di scuole e che non trova riscontro nella pratica finanziaria di nessun altro paese. Non dovrebbe diventare una consuetudine: il Direttore Generale della Banca d'Italia nella relazione all'assemblea degli azionisti del 27, l'ha "denunciata
 10 cautamente come *una tendenza nuova di far pesare sugli avanzi passati spese riguardanti l'avvenire*".²⁶ Il relatore della Giunta del Bilancio della Camera dei Deputati, Olivetti,²⁷ parlando sul disegno di legge per la conversione in legge del R.D. 3 dicembre 1926 fece l'obbiezione che come ai disavanzi registrati dall'esercizio
 15 1911-12 a quello 23-24 si era fatto fronte con mezzi di tesoreria e accensioni di debiti, così bisognerebbe devolvere integralmente alla riduzione dei debiti prebellici | gli avanzi registrati
 20 dal 24-25 in poi; inoltre l'avanzo potrebbe essere assegnato a dare maggiore elasticità alla Tesoreria. Però, date le gravi ragioni *contingenti*, la Giunta concludeva per l'approvazione, augurandosi un futuro graduale ammortamento del debito pubblico. [A parole tutti sostengono questa necessità ma non se ne fa niente lo stesso.]²⁸ [Il senato fin dal 1920 domandò sempre: prudente riduzione della circolazione, rigorose economie, sosta nell'indebitamento ed inizio del pagamento dei debiti, vigile attenzione alla
 25 cassa del Tesoro, alleviamento delle imposte].²⁹

— Necessità di chiarezza nei conti finanziari - Il denaro deve trovarsi non solo sui conti, ma nelle casse dello Stato. "Occorre studiare a fondo la quistione delle operazioni fuori bilancio le
 30 quali costituiscono una minaccia permanente a danno dei risultati attivi del bilancio. Ed invero più che una minaccia noi avemmo il danno effettivo nel periodo dall'agosto al novembre 1926 come lo dimostra il progressivo impoverimento, durante quei mesi, della cassa".³⁰

35 — Le operazioni finanziarie sono quelle che si fondano sul credito pubblico ed hanno effetto sul patrimonio dello Stato:

27 nei] su nel

l'emissione di un prestito, il rimborso di obbligazioni rientrano propriamente fra queste. Esse dovrebbero far parte delle operazioni di bilancio e direttamente essere contabilizzate fra le spese e le entrate, fra gli incassi e i pagamenti in conto bilancio. Le operazioni di Tesoreria propriamente dette riguardano invece i provvedimenti che servono ai bisogni immediati della cassa e perciò comprenderebbero l'emissione di buoni del Tesoro ordinari. ~ Tra queste operazioni sono anche operazioni fuori bilancio, almeno temporaneamente, mentre non dovrebbero essere tali in una situazione normale. Ora le operazioni fuori bilancio tendono ad eliminare gli effetti della gestione di bilancio assorbendone le eccedenze attive. ~ L'azienda del Portafoglio ha un significato così delicato | che delle principali operazioni si redige processo verbale (art. 534 del regolamento di contabilità). Il Contabile del Portafoglio è tenuto a rendere ogni anno il conto giudiziale. La gestione del Contabile del Portafoglio dà luogo a profitti e perdite. Dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1925 non fu presentato conto giudiziale e con R.D. legge 7 maggio 1925 fu concesso di potere eseguire un sol conto giudiziale per gli otto esercizi finanziari precedenti riguardanti la guerra. - Il Governo deve attenersi alla pratica del conto giudiziale e restringere l'azienda del portafoglio alle sue proprie specifiche funzioni.³¹

Ammortamento del debito pubblico - L'Inghilterra, gli Stati Uniti, l'Olanda da più di un secolo compiono ammortamenti. - Hamilton pel primo dimostrò nel 1814 che un vero ammortamento non può farsi che mediante l'eccedenza delle entrate sulle spese e pose il principio che la creazione di un debito deve essere accompagnata dal piano della sua graduale estinzione.³² Dal 19 al 24 l'Inghilterra diminuì il suo debito di 650 milioni di sterline, cioè l'intero debito prebellico. - Il debito può essere ammortizzato: 1° con una cassa speciale; 2° con le eccedenze di bilancio; 3° con lo stanziamento di una somma fissa. Si danno le cifre degli ammortamenti stanziati in bilancio e degli avanzi di bilancio dal 21 al 26-27. È notevole e significativo il fatto che se è vero che nel 26-27 c'è stato un deficit di 36.694.000 sterline, però in quell'esercizio furono stanziati in bilancio per ammortamento 60.000.000 sterline, cifra

32 ammortamenti] segue » e d<

superiore e di molto a quelle degli anni precedenti: 25.000.000 nel 21-22, 24.000.000 nel 22-23, 40.000.000 nel 23-24, 45.000.000 nel 24-25, 50.000.000 nel 25-26 (con deficit di 14.000.000). C'è una flessione di bilancio che comincia dal 24-25:
 5 nel 26-27 il deficit di 36 mil. è ottenuto aumentando lo stanziament«ento» fisso per propaganda contro i minatori, cioè si aumenta la quota di | bilancio a favore dei capitalisti a danno della classe operaia. [Per la storia della finanza inglese ricordare che alla fine del XVIII secolo fu adottato da Pitt il meccanismo del *sinking fund*
 10 (fondo di ammortamento) di Price,³³ che poi fu dovuto abbandonare. Hamilton. Fino al 1857 l'eccedenza del bilancio fu destinata di preferenza ad alleviare l'imposta. In seguito l'ammortamento regolare del debito fu ripreso e costituì la base fondam«entale» della finanza brit«annica». Sospeso durante la guerra fu ripreso dopo l'ar-
 15 mistizio. – Per andamento del bilancio ricordare le cifre dedicate all'amm«ortamento» dal 21 in poi (prese dal *Financial Statements*). Prima cifra = amm«ortamenti» stanziati in bilancio ≈ seconda cifra = l'avanzo ulteriore impiegato pure all'amm«ortamento» ~ 21-22: 25.010.000 ≈ 45.693.000 - 22-23 - 24.711.000 - 101.516.000 ≈
 20 23-24: 40.000.000 - 48.329.000 ≈ 24-25: 45.000.000 - 3.659.000 ~ 25-26 = 50.000.000: deficit 14.038.000 ~ 26-27: 60.000.000 - deficit 36.694.000 ~ Il calcolo dell'avanzo reale dà queste cifre: 70.703.000 ~ 126.227.000 ~ 88.329.000 ~ 48.659.000 ~ 35.962.000 ~ 23.306.000: c'è una flessione di bilancio, ma non un deficit reale.] La Comm«issione» d'inchiesta per lo studio dei debiti pubblici, presieduta da Lord Colwyn,³⁴ in una sua recente relazione conchiude raccomandando di intensificare l'ammortam«ento» portando il fondo da 75 a 100 mil. di sterl«ine» l'anno. Si capisce benissimo il significato politico di questa proposta, data la crisi
 30 industriale inglese: si vuole evitare ogni intervento efficace dello Stato, ponendo tutte le larghe possibilità di bilancio nelle mani dei privati, i quali poi, probabilmente, invece di investire nell'industria nazionale in crisi questi enormi capitali, li investiranno all'estero, mentre lo Stato potrebbe riorganizzare, con questi fondi,
 35 le industrie fondamentali a favore degli operai.³⁵

3 24-25] su 23-24 25-26] su 24-25 11 del] da dell' bilancio] prima «imposta» 26 Colwyn] ms. Colwin

Negli Stati Uniti il sistema d'ammortamento è fondato sulla conversione dei debiti consolidati in debiti redimibili con riduzione degli interessi ~ In Francia - la Cassa costituzionalmente autonoma e indipendente dal Tesoro, per diffidenza verso il Tesoro, che potrebbe mettere le mani sui fondi di ammortamento 5
 8r se si trovasse all'asciutto. - Nel Belgio il ministro Francqui aumentò il fondo di ammortamento.³⁶

Italia. Con R.D. 3 marzo 1926 fu costituita una Cassa per l'ammortamento del debito inglese e americano. Ma non è stata fissata una somma annua fissa ed intangibile, secondo il sistema 10
 inglese (senza pregiudizio degli avanzi di bilancio), che dopo aver provveduto alle esigenze della cassa e a temperare certi fiscalismi esagerati, dovrebbero essere destinati all'ammortamento). 500 milioni annui sono già stanziati per la graduale 15
 riduzione del debito verso la Banca d'Italia per i biglietti anticipati allo Stato; i 90 milioni di dollari del prestito Morgan³⁷ passati alla Banca d'Italia hanno diminuito di 2 miliardi e mezzo il debito della circolazione per conto dello Stato: coi 500 20
 mil. stanziati l'intero debito sarà estinto in 8 anni [questo debito fu estinto quando la riserva aurea della Banca d'Italia fu valutata secondo la stabilizzazione della lira col passaggio allo stato della plusvalenza]. - Nell'ultimo conto del Tesoro il debito consolidato apparisce al 31 marzo 1927 in circa 44 miliardi e mezzo, cui vanno aggiunti circa 23 miliardi e mezzo 25
 provenienti dall'operazione dei Buoni del Tesoro e circa 3 miliardi e mezzo del prestito del Littorio; circa 71 miliardi e mezzo, nei quali la parte relativa al periodo prebellico concorre per circa 10 miliardi; e ciò senza dire né dei debiti redimibili iscritti nel gran Libro del Debito Pubblico per 3.784 milioni, dei quali la metà relativi alla guerra, né dei buoni poliennali che 30
 formano una massa di 7 miliardi e 1/3; né degli altri debiti, quasi tutti redimibili, gestiti dal Debito Pubblico; né del debito per circolazione bancaria, che è ancora di 4.229 milioni [estinto in seguito come detto sopra]. Trascurando i debiti redimibili, pei quali è in regolare corso l'estinzione graduale e 35
lasciando da parte (!) i buoni poliennali, rimane il debito perpetuo.

3 costituzionalmente] *interl.* 30 poliennali] *sps. a novennali* 36 (!) *marg.*

– Benefizi dell'ammortamento del debito: - 1° allevia il bilancio, se pure in misura modesta - 2° rialza il credito dello Stato - 3° Rende possibile ottenere un nuovo prestito in circostanze gravi e imprevedute - 4° Rende possibili future conversioni - 5°
 5 Mette a disposizione della produzione le somme ammortate, creando nuovi cespiti d'entrata - 6° Tiene alta la | quotazione dei titoli di Stato. ~ Sir Felix Schuster³⁸ sostenne innanzi alla
 Comm(issione) d'inchiesta dei debiti pubbl(ici) che anche ed anzi
 10 specialmente nei momenti più difficili della pubbl(ica) finanza l'amm(ortamento) del debito deve essere mantenuto perché costituisce il miglior modo di salvare il credito dello Stato ed impedisce il crollo dei suoi titoli. – Ridurre il debito vuol dire rivalutare il consolidato [“perciò l'impostare una volta tanto una somma per ridurre il deb(ito) pubbl(ico), cioè la mancanza
 15 di stanziamenti fissi e intangibili, si riduce ad essere un vero e proprio agiotaggio: lo stato compra i suoi titoli non per estinguerli gradatamente, ma come operazione di borsa che ne faccia elevare la quotazione, magari per emetterne subito degli altri” A.G.] - L'amm(ortamento) *deve* essere necessariamente
 20 lento e moderato per non determinare bruschi spostamenti di capitale.³⁹

Prestiti americani ~ Da prima tali prestiti non erano assecondati. Sistemati i debiti di guerra con l'America e l'Inghilterra, la direttiva del Tesoro è mutata, *con questo nuovo elemento essenziale, che il più delle volte l'alea dei cambi per i rimborsi anziché dagli Enti contrattanti il debito viene assunta dallo stato*, il che imprime agli occhi dei prestatori *uno speciale carattere* a tutta l'operazione. Questa garanzia va giudicata in relazione all'accen-
 25 tramento del controllo dei cambi prima presso il Tesoro, ed ora molto opportunamente, presso l'Istituto dei cambi. Debiti per industria, opportuni - Debiti ai Comuni pericolosi, perché si spende e non si saprà come restituire. – La contrazione di debiti all'estero è sottoposta al consenso del governo.⁴⁰

Imposte ~ 12.577 mil. d'imposte nell'esercizio 1922-23 –
 35 16.417 mil. nell'esercizio 25-26 con un aumento in tre anni di 3.840 mil. - Inoltre nel 1925 le imposte locali erano previste in 4.947 mil., sicché carico annuale di 22 miliardi, cioè un onere superiore a quelli di tutti | gli Stati europei e americani. – Stati 9r

Uniti, diminuite le imposte in 4 anni, di 2 miliardi di dollari. In-
 ghilterra diminuite le imposte. In Italia, almeno non aumenti e
 cessazione di terrore fiscale. Così nei Comuni, che affetti da
 mania spendereccia e tassatrice. — Mantenere le basi fonda- 5
 mentali della riforma tributaria unificatrice, semplificatrice e pe-
 requatrice De Stefani. Già si sono avute deviazioni da questa
 riforma. — La nuova imposta complementare sul reddito aveva il
 pregio di aver ripudiato il sistema di accertamento indiziario.
 Ma la nuova imposta sul celibato, che varia secondo il reddito,
 dà luogo a un nuovo accertamento a base indiziaria, invece di es- 10
 sere basata sul reddito accertato agli effetti della complementare.
 - Così si hanno due accertamenti del reddito che conducono a
 risultati diversi e poiché il contrasto non è ammissibile, finisce
 col prevalere per ambedue la procedura indiziaria. — Scopo della
 imposta complem«entare» sul reddito con partecipazione degli 15
 enti locali al provento era di eliminare tutte le forme imperfette
 e sperequate di tasse locali sul reddito quali la tassa di famiglia e
 il valore locativo. - *Un tentativo per l'istituzione di una strana tassa
 sul reddito consumato fu sventato (sic) per l'opportuno intervento del*
*Senato.*⁴¹ Poiché l'imp«osta» compl«ementare» sul reddito doveva 20
 eliminare le tasse di famiglia e sul valore locativo quando fos-
 sero pagate insieme ad essa, per evitare una doppia tassazione
 sullo stesso reddito, era giusto che continuassero a pagarle co-
 loro che non erano stati iscritti sui ruoli della complementare
 perché in questo caso non esisteva duplicato. Invece si lasciò ai 25
 Comuni facoltà o di continuare ad applicare la tassa di famiglia
 a coloro che non erano iscritti ai ruoli della complementare
 ovvero applicare la tassa sul valore locativo anche a quelli che
 pagavano la complementare. Quasi tutti i comuni hanno scelto
 quest'ultima e così siamo tornati alla doppia tassazione. Inoltre. 30
 Gli agenti del fisco hanno sostenuto e la Commiss«ione» cen-
 trale delle imposte dirette ha sanzionato che i vecchi accerta-
 menti della tassa di famiglia, di cui tutti avevano riconosciuto
 9v le sperequazioni, | possono essere presi a base dell'accertamento
 per l'importo della complementare sul reddito. Invece di essere 35
 soppressa, cioè, ha preso il sopravvento. Certo la complem«en-
 tare» ha dato un gettito inferiore allo sperato, ma perché il get-
 tito delle imposte nuove è sempre nel primo anno inferiore a

quello che dovrebbe essere, e perché per tre anni la comple-
 mentare risente delle notevolissime riduzioni che sono state accordate
 a chi ha riscattato la tassa sul patrimonio. ~ Contro il fiscalismo.
 Nella seduta del Senato del 14 giugno 26 il relatore del bilancio
 5 on. Mayer, disse: “Penso che sia necessaria una completa riforma
 del nostro sistema tributario che data dal 1862, dei nostri si-
 stemi di accertamento, dei nostri antiquati e deficienti regola-
 menti, in modo da ottenere che i cittadini non debbano
 considerare il rappresentante dell’Erario come un implacabile
 10 nemico”.⁴² – Nella fine dell’articolo si accenna addirittura a
 Necker, che cercò liberare la Francia dall’“impôt”, cioè dalla
corvée, dalla *taille* ecc., modernamente “vessazione fiscale”, e si
 augura al ministro delle Finanze di emulare Necker.⁴³ [Questo
 articolo di Tittoni deve essere considerato come l’esposizione dei
 15 desiderata della borghesia al governo dopo gli avvenimenti del
 novembre 1926,⁴⁴ il linguaggio è molto cauto e involuto, ma la
 sostanza è molto forte. La critica risulta specialm^{ente} dal para-
 gone tra quanto hanno fatto negli altri paesi e in Italia]. – Nel
 fascicolo seguente della “Nuova Antologia” del 16 giugno
 20 1927, Alberto De Stefani, al quale Tittoni aveva in nota⁴⁵ attri-
 buto di preconizzare una politica di maggiori imposte e di più
 rigoroso regime fiscale, pubblica una lettera in cui si dichiara in-
 vece d’accordo col Tittoni e avversario della politica che gli viene
 attribuita.⁴⁶ Dichiarò di voler solo la rigida obbedienza alle leggi
 25 tributarie, cioè la lotta contro le evasioni fiscali. Tra l’altre cita-
 zioni che fa per dimostrare l’accordo con Tittoni, è interessante
 questa dal *Corriere della Sera* del 28 novembre 26: “È naturale,
 per esempio, che l’aumento | delle tariffe doganali e così pure 10r
 dei dazi interni, possa annullare la politica monetaria... È desi-
 30 derabile: ... che non si influisca attraverso la finanza di Stato e
 la finanza locale, o in altro modo, a fare aumentare i costi di pro-
 duzione”.⁴⁷ Per mitigare l’aliquota domanda: - 1. una *maggior*
universalità (!) nell’applicazione dei tributi (giustizia distribu-
 35 dai ruoli dei contribuenti, di cui è stata *interrotta la pubblica-*
zione - 3 - economie nella spesa. – Criterio generale: diminuire

25 l’altre] da l’altro segue »cita^{te} 33 (!) interl.

la pressione finanziaria nominale proporzionatamente alla rivalutazione monetaria, per non rendere più onerosa la pressione finanziaria reale. ~

§ 7. Articolari di Luzzatti nella "Nuova Antologia" che potrebbero essere interessanti: – La tutela del lavoro nelle fabbriche (febbraio 1876) = Il socialismo e le quistioni sociali dinanzi ai Parlamenti d'Europa (gennaio e febbraio 1883) ≈ Schulze-Delitzsch (maggio 1883) ≈ I recenti scioperi del Belgio (aprile 1886) ≈ Le diverse tendenze sociali degli operai italiani (ottobre 1888) ~ Il Risorgimento dell'internazionale (dicembre 1888) – La pace sociale all'Esposizione di Parigi (dicembre 1889 - gennaio 1890) ≈ Le classi dirigenti e gli operai in Inghilterra. A proposito della lotta di classe (novembre 1892) ≈ La partecipazione degli operai ai profitti dell'azienda industriale (16 maggio 1899) ≈ Le riforme sociali (1 novembre 1908) ≈ La cooperazione russa (1° luglio 1919) ≈ Gli ordinamenti tecnici delle industrie in relazione all'obbligo internazionale delle 8 ore di lavoro (1° marzo 1922) ≈ ~ Nella Nuova Antologia del 16 aprile 1927 è data la lista completa degli articoli pubblicati dal Luzzatti nella rivista:⁴⁸ sono molti quelli sulla cooperazione, la previdenza, ecc. Probabilmente esiste qualche libro su questa attività del Luzzatti di cui occorre tener conto in un quadro completo del movimento operaio italiano.

10v § 8. Un giudizio di Manzoni su Victor Hugo ~ "Il Manzoni mi diceva che Victor Hugo con quel suo libro sopra Napoleone rassomigliasse a uno che si creda gran suonatore d'organi e si metta a suonare, ma gli manchi chi gli tenga il mantice". R. Bonghi - "I fatti miei e i miei pensieri" - "Nuova Antologia" 16 aprile 27.⁴⁹

§ 9. I filosofi e la Rivoluzione francese ~ Nello stesso zibaldone il Bonghi scrive⁵⁰ di aver letto un articolo di Carlo Louandre nella *Revue des deux mondes* in cui si parla di un giornale (diario) di Barbier allora pubblicato, che riguarda la società francese dal 1718 al 1762.⁵¹ Il Bonghi ne trae la conclusione che la società francese di Luigi XV era peggiore per ogni parte di quella

che seguì la rivoluzione. Superstizione religiosa in forme morbose, mentre l'incredulità cresceva nell'ombra. Il Louandre dimostra che i "filosofi" dettero la teoria di una pratica già fatta, non la fecero.

- 5 § <10.> Un gondoliere veneziano faceva delle grandi sberrettate a un patrizio e dei piccoli saluti alle chiese. Un patrizio gli domandò perché facesse così e il gondoliere: Perché coi santi non si cogliona. (Bonghi - ibidem.)⁵²

- 10 § <11.> *Manzoni e Rosmini su Napoleone III* - "A lui (Manzoni) pare che questo Luigi Napoleone non sia un miracolo, né altro la crisi presente di Francia che una fermata nella Rivoluzione di Francia. Il Rosmini invece ne fa *un braccio della Provvidenza*,⁵³ un inviato di Dio; il che riconosce alla sua *moralità e Religione*; e spera assai, assai. Io sto col Manzoni" - Bonghi
15 - ibidem.⁵⁴

§ <12.> *La marina mercantile italiana* - Estratti dall'articolo "La nostra marina transatlantica" di L. Fontana Russo, nella "Nuova Antologia" del 16 aprile 1927⁵⁵ -

- 20 Le perdite complessive della marina mercantile italiana per sottomarini e sequestri durante la guerra salirono a 872.341 tonn. lorde (238 piroscafi per 769.450 tonn. e 395 velieri per 10.891), cioè il 49% dell'intera flotta, mentre le perdite inglesi furono del 41% e le francesi del 46% ["ciò nonostante la più
11r tarda entrata in guerra, e la ritardata dichiarazione di guerra
25 alla Germania" A.G.: come spiegare questa percentuale così alta?]. Inoltre altri 9 piroscafi per 57.440 tonn. affondarono per disgraziati accidenti dovuti allo speciale regime imposto alla navigazione (incagli per sfuggire ad attacchi di sommergibili, collisioni nella navigazione in convoglio ecc.) ["quanto fu la
30 percentuale di questi casi nelle altre marine" A.G. - la risposta interessa per giudicare nostra organizzazione e capacità dei comandi; inoltre interessante sapere l'età di questi piroscafi, per vedere come era esposta la vita dei nostri marinai]. Il danno

10 pare che] *ms.* che 26 affondarono] *da* furono: affondati

finanziario (navi e carico) fu di £ 2.202.733.047, così ripartito: naviglio da pesca £ 4.391.706 ~ Velieri £ 59.792.591 ~ Piroscafi di bandiera nazionale £ 1.595.467.786 ~ Piroscafi di bandiera estera noleggiati dall'Italia (216 piroscafi affondati, 2 danneggiati) £ 543.080.964) – [Evidentemente questi piroscafi esteri non sono calcolati nel tonnellaggio precedente e anche in questo caso sarebbe interessante sapere se essi furono affondati essendo guidati da personale italiano: inoltre se le altre nazioni subirono perdite dello stesso genere]. ~ Il totale dei carichi perduti fu di 1.271.252 tonn.⁵⁶ I rifornimenti italiani durante la guerra furono: 49 mil. di tonn. da Gibilterra e 2 mil. dal Mediterraneo e da Suez. ~ Le perdite subite durante la guerra furono riparate subito. Il naviglio mondiale perduto durante la guerra fu di 12.804.902 tonn. (piroscafi e velieri), cioè il 27% del tonnellaggio complessivo. Nel 1913 la marina mondiale era di 43.079.000 tonn.; nel 1919 era di 48 mil., nel 1921 di 58.841.000, nel 1926 di 62.671.000. I cantieri, dal 1913 al 1926, dopo aver colmato le perdite, accrebbero di 4 mil. il tonnellaggio. ~ Le navi impostate furono continuate dopo l'armistizio: così si spiega che nel 1926, le navi varate raggiunsero i 7 mil. di tonn. [“ciò spiega la crisi dei noli del dopoguerra, in cui coincise un naviglio anormale con una caduta del commercio”].⁵⁷

Italia – Il 31 dicembre 1914 il nostro naviglio (piroscafi superiori) a 250 tonn. lorde) era di 644 piroscafi per tonn. |
 11v D.W.C. 1.958.838; le perdite al 31 dicembre 1921 furono: 25
 piroscafi 354 per tonn. 1.270.142. Della vecchia flotta rimanevano 290 piroscafi per tonn. 688.496. ~ Fino al 31 dicembre 1921 furono costruiti 122 piroscafi per tonn. D.W.C. 698.979 e comprati all'estero 143 per 845.049, furono recuperati dalla R. Marina 60 per 131.725 e incorporati dalla Venezia Giulia 210 per 763.945, cioè l'aumento complessivo fu di 30
 535 per 2.437.698, portando la flotta complessivamente a 856 per 3.297.987.⁵⁸ – Alla fine del 1926 l'Italia aveva costruito inoltre 33 navi per 239.776 tonn. lorde. ~ Le motonavi tendono ad aumentare in confronto dei piroscafi.⁵⁹ Le 763.945 35
 tonn. provenienti dalla Venezia Giulia furono il risultato di

13 perduto durante] ms. durante 33 aveva costruito] prima >cos<

negoziati al Congresso della Pace con l'Inghilterra, la Francia e la Jugoslavia.⁶⁰

– Le perdite della marina di linea (piroscafi per viaggiatori) furono meno gravi che per la flotta da carico e perciò non prontamente riparate. Così, nel dopoguerra si ebbe naviglio da carico eccessivo e di linea manchevole. Disarmo e caduta di noli per quello, richiesta e rialzo di noli per questo. Avvenne così specializzazione delle compagnie: alcune si dedicarono al carico, altre alla linea, alienando la propria flotta di carico e specializzandosi [“teoricamente la specializzazione è un progresso, perché porta a minor costo: ma in caso di crisi di uno o altro ramo, la specializzazione porta al fallimento, perché non esiste più il compenso reciproco” A.G.]. – Alla flotta di linea si pose un problema fondamentale: navi per emigranti o navi per viaggiatori di classe? Le maggiori compagnie si decisero nel senso di dare maggior peso ai piroscafi di lusso. – Crisi dell'emigrazione per restrizioni legislative. – Così si ebbe sviluppo di grandi piroscafi di lusso, per i quali non c'è limitazione di spazio e di comfort dati i noli alti.⁶¹

20 *Tendenza verso il grande tonnellaggio* – Per legge economica del rendimento crescente. L'aumento della lunghezza, altezza, larghezza porta ad un aumento più che proporzionale della portata utile, cioè dello spazio dedito al carico. Cresce pure, più che proporzionalmente alla spesa di costruzione | e d'esercizio, il rendimento dell'armatore. La *velocità* invece deve essere moderata, per essere economica (non può oltrepassare per ora i 24 nodi). - 12r
 25 Altra è la questione per la marina di guerra, i cui scopi sono bellici, non di carattere economico. - Le macchine marine capaci di imprimere grandi velocità sono insaziabili divoratrici di combustibile. La velocità segue la legge dei rendimenti decrescenti, all'opposto di quella che regola la portata delle navi. Venti anni fa: velocità di 11 nodi costo orario 295 lire, 13 nodi 370 lire, 21 nodi 1800 lire. - Al criterio dei viaggi brevi, si sostituì quello dei viaggi comodi [“oggi la radio e specialmente l'aeroplano per chi ha veramente fretta, compensano la relativa scarsa velocità delle navi di lusso; con la radio si può sempre mantenersi
 30
 35

5 Così,] segue alla pace,

in comunicazione e non interrompere gli affari; con l'aeroplano si ottengono due effetti: - 1. percorrere in poche ore spazi relativamente brevi (Parigi-Londra ecc.) con sicurezza - 2. i transatlantici trasportano anche aeroplani e giunti a una distanza dal capolinea che dà sicurezza di traversata, permettono ai più frettolosi di abbreviare il viaggio" G.]. - Alla velocità di 23 nodi si è giunti sia trasformando le macchine motrici, sia adottando nuovo combustibile. La turbina sostituì le macchine alternative: il motore Diesel tende a sostituire la turbina. - Il combustibile liquido sostituisce il carbone. Notevole risparmio che permise una nuova velocità economica (23 nodi).⁶²

Nuove e vecchie costruzioni - Una nave nuova, che rappresenti un forte progresso, svaluta subito, automaticamente, tutte le precedenti. Il vecchio naviglio deve essere radiato, trasformato se possibile, o adibito ad altri trasporti. Le vecchie navi rendono poco o nulla (anche se in parte ammortizzate), se non sono addirittura passive. Perciò, dati i continui progressi tecnici, gli attuali transatlantici devono ammortizzare il capitale in poco meno d'un decennio. ["Ed ecco perché nel valutare l'efficienza reale delle varie flotte nazionali, oltre al numero delle unità e alla somma complessiva delle tonnellate bisogna badare all'età del naviglio; ciò spiega anche come il rendimento | di flotte inferiori per tonnellaggio sia superiore a quello di flotte che statisticamente sono più elevate: oltre al fatto dei maggiori rischi (assicurazioni) e pericoli per le vite umane rappresentati dalle vecchie navi".]⁶³

§ <13.> *Eugenio Di Carlo*: Un carteggio inedito del P. L. Taparelli D'Azeglio coi fratelli Massimo e Roberto - Anonima Romana Editoriale, Roma - 1926, £ 16.50.⁶⁴

Libro importante. Prospero Taparelli D'Azeglio, fratello di Massimo e di Roberto, nato a Torino il 24 ottobre 1793, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1814 col nome di Luigi. Accanito oppositore del liberalismo, difensore dei diritti della chiesa e del potere cattolico contro il potere laicale nei suoi libri e nella *Civiltà Cattolica*. Propugnò il tomismo, quando questa filosofia

15 navi] segue >poco<

non godeva molte simpatie tra i Gesuiti. Prima giobertiano, avversario dopo il “Gesuita moderno”; sostenitore della necessità di un avvicinamento e di un accordo tra liberali moderati e cattolismo, contro il liberalismo che voleva la separazione della
5 Chiesa dallo Stato: per il potere temporale. Il Di Carlo lo difende dall'accusa di austriacantismo e di nemico della libertà. Oltre la prefazione del Di Carlo, 44 lettere dal 21 al 62, in cui trattati i temi del giorno. = [Mi pare che anche in questo libro ci sia la tendenza a riabilitare i nemici del Risorgimento, con la
10 scusa della “cornice dei tempi”. Ma qual era questa “cornice”, la reazione o il risorgimento?].

§ <14.> *Amy A. Bernardy* - Forme e colori di vita regionale italiana. Piemonte – Vol. I. – Zanichelli, Bologna, £ 20.00.⁶⁵ [Fare bibliografia di tutte le collezioni che si occupano della vita regionale e che abbiano un certo valore. Bibliografia legata alla
15 quistione del folklore.]⁶⁶

§ <15.> *Gli Albanesi d'Italia* - Quando fu occupata Scutari dopo le guerre balcaniche, l'Italia vi mandò un battaglione e in esso fu incorporato un certo numero di soldati albanesi d'Italia.
20 Siccome parlavano l'albanese, solo con la pronunzia un po' diversa, furono accolti cordialmente. (Da un articolo molto scemo di Vico Mantegazza nella “Nuova Antologia” del 1° maggio 1927 “Sulle vie dell'Oriente”).⁶⁷

§ <16.> *Francesco Tommasini*: Politica mondiale e politica europea – “Nuova Antologia” 1° maggio - 15 maggio 1927.⁶⁸ 13r
- *Egemonia politica dell'Europa prima della guerra mondiale* -
Il Tommasini scrive che la politica mondiale è stata diretta dall'Europa fino alla guerra mondiale, dalla battaglia di Maratona (490 a. C.). [Però fino a poco tempo fa non esisteva il “mondo”
30 e non esisteva una politica mondiale; d'altronde la civiltà cinese e quella indiana hanno pur contato qualcosa.] – All'inizio del secolo esistevano tre potenze mondiali europee – *mondiali* per l'estensione dei loro territori, per la loro potenza economica e

27 scrive che] ms. che 33 per] segue »l'estensione

finanziaria, per la possibilità di imprimere alla loro attività una direzione *assolutamente* autonoma, di cui tutte le altre potenze, grandi e minori, dovevano subire l'influsso: Inghilterra, Russia, Germania. [Il T◊ommasini◊ non considera la Francia come potenza mondiale!] ~ Inghilterra: aveva battuto tre grandi potenze coloniali (Spagna, Paesi Bassi, Francia) e asservito la quarta (Portogallo), aveva vinto le guerre napoleoniche ed era stata per un secolo arbitra del mondo intero. *Two powers standard*. Punti strategici mondiali nelle sue mani (Gibilterra, Malta, Suez, Aden, isole Bahrein, Singapore, Hong-Kong). Industrie, commercio, finanze. – Russia: - minacciava India, tendeva a Costantinopoli. Grande esercito. – Germania: attività intellettuale, concorrenza industriale all'Inghilterra, grande esercito, flotta minacciosa per il two powers standard.⁶⁹ ~

~ *Formazione della potenza degli Stati Uniti* ~ Indipendenza nel 1783, riconosciuta dall'Inghilterra col trattato di Versailles: comprendeva allora 13 Stati, di cui 10 di originaria colonizzazione britannica e 3 (New-York, New Jersey e Delaware) ceduti dai Paesi Bassi all'Inghilterra nel 1667, con circa 2 mil. di Km², ma la parte effettivamente | popolata era solo quella sulla costa orientale dell'Atlantico. Secondo il censimento del 1790, la popolazione non arrivava a 4 milioni, compresi 700.000 schiavi. Su quello stesso territorio nel 1920 esistevano 20 Stati con 71 milioni di abitanti. Allora gli Stati Uniti confinavano a Nord col Canada, che la Francia aveva ceduto all'Inghilterra nel 1763, dopo la guerra dei 7 anni; ad Ovest con la Louisiana, colonia francese che fu comperata nel 1803 per 15 mil. di dollari (territorio di 1.750.000 Km²) così che tutto il bacino del Mississippi si trovò in suo dominio e il confine cadde sul fiume Sabine colla colonia spagnola del Messico. A Sud colla Florida spagnola che fu acquistata nel 1819. ~ Il Messico, che allora era il doppio dell'attuale, insorse nel 1810 contro la Spagna e nel 1821 fece riconoscere la sua indipendenza col trattato di Cordova. Da quel momento gli Stati Uniti iniziarono una politica intesa ad accaparrarsi il Messico: l'Inghilterra sosteneva l'imperatore Iturbide,⁷⁰ gli Stati Uniti favorirono un movimento repubblicano che

26 Louisiana] ms. Luisiana 35 Iturbide] su Yturbide

trionfò nel 1823. Intervento francese in Spagna. Opposizione dell'Inghilterra e degli Stati Uniti alla politica della Santa Alleanza di aiutare la Spagna a riconquistare le colonie americane. Da ciò è determinato il messaggio del Presidente Monroe al Congresso (2 dicembre 1823) in cui enunciata la teoria famosa.⁷¹ – Si domanda di non intervenire contro le ex-colonie che hanno proclamato la loro indipendenza, che l'hanno mantenuta e che è stata riconosciuta dagli Stati Uniti, i quali non potrebbero rimanere indifferenti spettatori di un simile intervento qualunque forma fosse per assumere. ~ Nel 1835 il Texas (690 mila Km²) si dichiarò indipendente dal Messico e dopo un decennio si unì agli Stati Uniti. Guerra fra Stati Uniti e Messico. Col trattato di Guadalupa Hidalgo (1848) il Messico dovette cedere il territorio costituente gli attuali Stati della California, dell'Arizona, del Nevada, dell'Utah e del Nuovo Messico (circa 1.700.000 Km²). Gli Stati Uniti arrivarono così sulla costa del Pacifico, che fu occupata poi fino alla frontiera del Canada e raggiunsero le dimensioni attuali. ~ Dal 60 al 65 guerra di secessione: Francia e Inghilterra incoraggiarono il movimento separatista del Sud e Napoleone III cercò di approfittare della crisi per rafforzare il Messico con Massimiliano. Gli Stati Uniti, finita la guerra civile, ricordarono la dottrina di Monroe a Parigi, esigendo il ritiro delle truppe francesi dal Messico. Nel 1867 acquisto dell'Alaska. ~ L'espansione degli Stati Uniti come grande potenza mondiale, comincia alla fine dell'800. ~ Problemi principali americani: ~ 1° regolamento dell'emigrazione per assicurare una maggiore omogeneità della popolazione [veramente questo problema si pose dopo la guerra ed è legato, oltre che alla questione nazionale, anche e specialmente alla rivoluzione industriale] ~ 2° egemonia sul mar Caraibico e sulle Antille ~ 3. dominio sull'America Centrale specialmente sulle regioni dei canali; 4° espansione nell'Estremo Oriente. ~ Guerra mondiale. Imperi centrali bloccati: l'Intesa padrona dei mari: gli Stati Uniti rifornirono l'Intesa, sfruttando tutte le buone occasioni che si offrivano. Il costo colossale della guerra, i profondi turbamenti della

26 Problemi] segue >del

produzione europea, } la rivoluzione russa }, hanno fatto degli Stati Uniti gli arbitri della finanza mondiale. Quindi la loro affermazione politica.⁷²

14v ~ *Inghilterra e Stati Uniti dopo la guerra* ~ L'Inghilterra è uscita dalla guerra come trionfatrice. La Germania privata della flotta e delle colonie. La Russia, che poteva ridiventare rivale, ridotta a fattore secondario per almeno qualche decennio [questa opinione è discutibile molto: forse gli inglesi avrebbero preferito come rivale la Russia zarista anche vittoriosa, all'attuale Russia, che non solo influisce sulla politica imperiale, ma anche sulla politica | interna inglese]. Ha acquistato circa altri 10 milioni di Km² di possedimenti con circa 35 mil. di abitanti. Tuttavia l'Inghilterra ha dovuto riconoscere tacitamente la supremazia degli Stati Uniti e ciò sia per ragioni economiche sia per la trasformazione dell'Impero. La ricchezza degli Stati Uniti che si calcolava in 925 miliardi di franchi oro nel 1912, era salita nel 1922 a 1600 miliardi. La marina mercantile: 7.928.688 tonn. nel 1914, 12.500.000 nel 1919. Le esportazioni: 1913 - 15 miliardi franchi oro, nel 1919 - 37 miliardi e 1/2, ridiscendendo a circa 24 miliardi nel 1924-25. Importazioni: 10 miliardi circa nel 1913, 16 - 1919, 19 - 1924-25. ~ La ricchezza della Gran Bretagna nel decennio 1912-22 è salita solo da 387 a 445 miliardi di franchi oro. Marina mercantile: 1912 - 13.850.000 tonn. - 1922 - 11.800.000. Esportazioni: 1913 - 15 miliardi circa di franchi oro, 1919 - 17 miliardi, 1924 - 20 miliardi. Importazioni: 1913: 19 miliardi, 1919 - 28 1/2 miliardi circa, 1924 - 27 1/2 miliardi. Debito pubblico: 31 marzo 1915 - 1.162 milioni di sterline, 1919 - 7.481 milioni, 1924 - 8.482 milioni; all'attivo vi erano, dopo la guerra, crediti per prestiti a Potenze alleate, colonie e domini, nuovi Stati dell'Europa orientale ecc., che nel 1919 ascendevano a 2.541 milioni di sterline e nel 1924 a 2.162. Ma non erano di sicura riscossione integrale. Per es. il debito italiano era nel 1924 di 553 e nel 1925 di 584 mil. di sterline, ma con l'accordo del 27 gennaio 1926 l'Italia pagherà in 62 anni solo 276.750 mila sterline interessi compresi. - Nel 1922 l'Inghilterra invece consolidò

1 produzione] prima guerra 19 franchi] interl. 26 1/2] interl.

il suo debito verso gli Stati Uniti in 4.600 milioni di dollari, rimborsabili in 62 anni con interesse del 3% fino al 1932 e del 3 1/2% in seguito.⁷³

5 *Impero inglese* – Da Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda è diventato l'“Unione britannica di Nazioni” (British Commonwealth of Nations). Tendenze particolaristiche. - Canada, Australia e Nuova Zelanda in una posizione intermedia tra Inghilterra e Stati Uniti. Rapporti tra Stati Uniti e Canada
| sempre più intimi. Canada speciale ministro plenipotenziario 15r
10 a Washington. Se urto serio tra Stati Uniti e Inghilterra l'Impero inglese si sgretolerebbe.⁷⁴

~ *Wilson*. Politica mondiale di Wilson. Suo contrasto con le forze politiche preponderanti negli Stati Uniti. Fallimento della sua politica mondiale. ~ Warren G. Harding diventa presidente
15 il 4 marzo 1921. Colla sua nota del 4 aprile seguente Harding, a proposito della questione dell'isola di Yap, precisa che gli Stati Uniti non intendono intervenire nei rapporti fra gli Alleati e la Germania, né chiedere la revisione del trattato di Versailles, ma mantengono tutti i diritti che gli derivano dal loro intervento
20 nella guerra. Questi principii svolti nel messaggio del 12 aprile e condussero alla conferenza di Washington che durò dal 12 novembre 1921 al 6 febbraio 1922 e si occupò della Cina, dell'equilibrio nei mari dell'Estremo Oriente e della limitazione degli armamenti navali.⁷⁵

25 ~ *Popolazione degli Stati Uniti*. Sua composizione nazionale data dall'immigrazione. Politica governativa. Nel 1882 proibito l'accesso agli operai cinesi. Col Giappone furono dapprima usati certi riguardi; ma nel 1907 col così detto *Gentlemen's agreement* Root-Takahira⁷⁶ l'immigrazione giapponese, senza essere respinta
30 come tale, fu grandemente ostacolata mediante clausole circa la cultura, le condizioni igieniche e la fortuna degli immigranti. ~ Ma il gran mutamento della politica d'immigrazione è avvenuto dopo la guerra: la legge 19 maggio 1921, rimasta in vigore fino al 1° luglio 1924, stabilì che la quota annua d'immigrazione
35 di ogni singola nazione dovesse limitarsi al 3% dei cittadini

5 British] *cass. e riscr.* 6 Commonwealth] *ms. Commonwealth* 19 gli ... loro] *ms. le derivano dal suo*

americani della rispettiva nazione, secondo il censimento del 1910. (Successive modifiche). L'immigrazione gialla definitivamente esclusa.⁷⁷

Gli Stati Uniti nel Mar Caraibico - Guerra ispano-americana.
 15v Col trattato di pace di Parigi (10 dicembre 1898) la Spagna rinunciò a ogni suo diritto su Cuba e cedette agli Stati Uniti Porto-Rico e le altre sue isole minori. L'isola di Cuba, che domina l'entrata del golfo del Messico, doveva essere indipendente e si promulgò una costituzione il 12 febbraio 1901; ma gli Stati Uniti per riconoscere l'indipendenza e ritirare le truppe, si fecero garantire il diritto d'intervento. Col trattato di reciprocità del 2 luglio 1903 gli Stati Uniti ottennero vantaggi commerciali e l'affitto come base navale della baia di Guantanamo. 5 10

Gli Stati Uniti intervennero nel 1914 ad Haiti: il 16 settembre 1915 un accordo dette il diritto agli Stati Uniti di avere a Port-au-Prince un loro alto commissario da cui dipende l'amministrazione delle dogane. La repubblica di Santo Domingo fu posta sotto il controllo finanziario americano nel 1907 e durante la guerra vi furono sbarcate truppe, ritirate nel 1924. Nel 1917 gli Stati Uniti comprarono dalla Danimarca l'arcipelago delle Vergini. Così gli Stati Uniti dominano il golfo del Messico e il Mare Caraibico.⁷⁸ 15 20

Gli Stati Uniti e l'America Centrale. Canale di Panama e altri possibili canali. La repubblica di Panama si è impegnata col trattato di Washington del 15 dicembre 1926 a dividere le sorti degli Stati Uniti in caso di guerra. Il trattato non ancora ratificato perché incompatibile con lo Statuto della Società delle Nazioni di cui il Panama fa parte, ma la ratifica non necessaria. - Quistione del Nicaragua.⁷⁹ 25

- *La Cina* - L'America nel 1899 proclamò la politica dell'integrità territoriale cinese e della porta aperta. Nel 1908, con lo scambio di note Root-Takahira, Stati Uniti e Giappone rinnovarono dichiarazioni solenni sull'integrità e l'indipendenza politica della Cina. Dopo l'accettazione da parte della Cina delle così dette "ventun domande" del Giappone (ultimatum 1915) gli Stati Uniti dichiarano (note del 13 maggio 1915 a Pekino e 30 35

27 incompatibile con] *sps. a* contro

Tokio) che non riconoscevano gli accordi conclusi. Alla Conferenza di Washington gli Stati Uniti ottennero che le potenze europee e il Giappone rinunziassero a buona parte dei vantaggi speciali e dei privilegi che si erano assicurati. Il Giappone si impegnò a sgombrare il Kiau-Ceu. – Solo in Manciuria il Giappone mantenne la sua posizione. – Fin dal 1908 gli Stati Uniti avevano rinunziato alle indennità loro spettanti dopo la rivolta dei boxers e avevano adibito le somme relative a scopi culturali in Cina. Nel 1917 la Cina sospese i pagamenti. Accordi: Giappone e Inghilterra hanno rinunziato come gli Stati Uniti: la Francia si è servita dei fondi per risarcire i danneggiati del fallimento della *Banca industriale di Cina*: Italia e Belgio hanno consentito a consacrare a scopi culturali circa i 4/5 delle somme ancora dovute.⁸⁰

15 *Estremo Oriente* ~ Possessi degli Stati Uniti: – le Filippine e l'isola di Guam (Marianne); – le Hawaii ~ l'isola di Tutuila nel gruppo delle Samoa. ~ Prima del trattato di Washington la situazione nell'Estremo Oriente era dominata dall'alleanza anglo-giapponese, conclusa col trattato difensivo di Londra del

20 30 gennaio 1902, basato sull'indipendenza della Cina e della Corea, con prevalenza di interessi inglesi in Cina e giapponesi in Corea; dopo la disfatta russa, fu sostituito dal trattato del 12 agosto 1905: l'integrità della Cina ribadita e l'eguaglianza economica e commerciale di tutti gli stranieri, i contraenti si

25 garantivano reciprocamente i loro diritti territoriali e i loro interessi speciali nell'Asia Orientale e in India: supremazia giapponese in Corea e diritto dell'Inghilterra di difendere l'India nelle regioni cinesi vicine, cioè il Tibet. Questa alleanza vista di malocchio da Stati Uniti. Attriti durante la guerra.

30 Nella seduta del 10 dicembre 1921 della Conferenza di Washington lord Balfour⁸¹ annunciò la fine dell'alleanza, sostituita col trattato 13 dicembre 1921 con cui la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e il Giappone si impegnano per dieci anni: 1° a rispettare i loro possedimenti e domini insulari nel

35 Pacifico e a deferire ad una Conferenza degli stati stessi le controversie che potessero sorgere fra alcuni di loro circa il Pacifico

7 alle] ms. alla 36 sorgere] segue in pro

16v e i possedimenti e domini in quistione; 2° a concertarsi nel caso di attitudi- aggressive di altra potenza. Il | trattato si limita ai possedimenti insulari e per ciò che riguarda il Giappone si applica a Karafuto (Sakhalin meridionale) a Formosa e alle Pescadores, ma non alla Corea e a Porto Arthur. Una separata dichiarazione specifica che il trattato si applica anche alle isole sotto mandato nel Pacifico, ma che ciò non implica il consenso ai mandati da parte degli Stati Uniti. La reciproca garanzia dello *statu quo* ha speciale importanza per le Filippine, poiché impedisce al Giappone di fomentarvi il malcontento degli indigeni. 5

Nel trattato per la limitazione degli armamenti navali c'è una disposizione importantissima (art. 19) con cui Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Giappone si impegnano fino al 31-XII-1936 di mantenere lo *statu quo* per ciò che riguarda le fortificazioni e le basi navali nei possedimenti e domini situati ad oriente del meridiano 110 di Greenwich, che passa per l'isola di Hainan. Il Giappone è sacrificato, perché ha le mani legate anche per i piccoli arcipelaghi vicini alle grandi isole metropolitane. L'Inghilterra può fortificare Singapore e gli Stati Uniti le Hawaii, dominando così entrambi gli accessi al Pacifico. Limitazione delle navi di linea. Ottenimento della parità navale tra Stati Uniti e Inghilterra.⁸² 15

Egemonia degli Stati Uniti. Il Tommasini prevede alleanza tra Stati Uniti e Inghilterra e che dall'Asia partirà la riscossa contro di essa per una coalizione che può comprendere la Cina, il Giappone e la Russia col concorso tecnico-industriale della Germania. Egli si basa ancora sulla prima fase del movimento nazionalista cinese.⁸³ 20

§ <17.> *Guido Bustico – Gioacchino Murat* nelle memorie inedite del generale Rossetti - "Nuova Antologia", fascicoli del 16 maggio e 1° giugno e 16 giugno 1927.⁸⁴ 30

17r Il generale Giuseppe Rossetti, piemontese di nascita, francese di elezione, fu prima ufficiale superiore dell'esercito francese e poi dell'esercito napoletano di Murat. Scrisse quattro grossi | volumi

25 contro di essa] *interl.* 31 e 16 giugno] *interl.* (*ductus seriore*)

di ricordi, rimasti inediti, in francese, dal 20 dicembre 1796 al 6 novembre 1836, ricchi di notizie politiche riguardanti l'Italia e la Francia. Il Bustico ne assicura la serenità ed imparzialità e ne estrae notizie sulla "nuova politica" di Murat dopo la battaglia di Lipsia (avvicinam⟨ento⟩ all'Austria), sulla missione data a un certo G. Grassi nel marzo 1815 di recarsi nell'alta Italia e vedere quali appoggi avrebbe avuto un'iniziativa di Murat per l'indipendenza italiana, e sulla fuga di Murat da Napoli fino alla sua fucilazione.

10 ⟨§ 18.⟩ *Una politica di pace europea* - di Argus - "Nuova Antologia" 1° giugno 1927.⁸⁵ - Parla delle frequenti visite in Inghilterra di uomini politici e letterati tedeschi. Questi intellettuali tedeschi, interrogati, dichiarano che ogni qual volta riescono a prendere contatto con influenti personalità anglosassoni viene
15 loro posto questo problema: "Qual è l'atteggiamento della Germania di fronte alla Russia?" e soggiungono con disperazione (!): "Ma noi non possiamo prendere parte nelle controversie tra Londra e Mosca!"⁸⁶ - Al fondo della concezione britannica della politica estera sta la convinzione che il conflitto con la Russia non
20 solo è inevitabile ma è già impegnato, benché sotto forme strane e insolite che lo rendono invisibile agli occhi della grande massa nazionale. - Articolo ultra-anglofilo (nello stesso periodo ricordo un articolo di Manfredi Gravina nel "Corriere della Sera" di una anglofilia così scandalosa da meravigliare: si predicava la subordinazione dichiarata dell'Italia all'Inghilterra):⁸⁷ gli Inglesi vogliono la pace, ma hanno dimostrato di saper fare la guerra. Sono sentimentali e altruisti: pensano agli interessi europei; se Chamberlain non ha rotto con la Russia è perché ciò poteva nuocere a altri Stati in condizioni meno favorevoli dell'Inghilterra ecc.

30 Politica inglese di intesa con la Francia è la base, ma il governo inglese può favorire anche | altri stati: l'Inghilterra vuol essere amica di tutti. Quindi avvicinamento all'Italia e alla Polonia. In Inghilterra un certo numero di persone non favorevoli al regime italiano. Ma la politica inglese lealmente amica e sarà
35 tale anche mutando regime, anche perché la politica italiana è coraggiosa, ecc. ecc.

17v

§ <19.> *Articolo di Roger Labonne nel "Correspondant" del 10 gennaio 1927 su Italia e Asia Minore.*⁸⁸ - L'Italia si interessa per la prima volta nel 1900 dell'Asia Minore: invia una serie di missioni che studiano l'Anatolia meridionale; stabilisce ad Adalia un vice-console, delle scuole, un ospedale, sovvenziona le linee di navigazione che portano la sua bandiera lungo il litorale. S'interessa soprattutto di Smirne, del cui porto fa il centro della sua influenza nel Levante. Gli articoli 8 e 9 del Patto di Londra dicono: "L'Italia riceverà l'intera sovranità del Dodecanneso. In caso di divisione totale o parziale della Turchia, essa otterrà la regione mediterranea che avvicina la provincia di Adalia e che ha già fatto (!) una convenzione coll'Inghilterra".⁸⁹ A S. Giovanni di Moriana l'Italia precisa nuovamente la sua richiesta (21 aprile 1917). Venizelos,⁹⁰ approfittando della partenza di Orlando e Sonnino da Parigi, spinse gli alleati ad assegnare Smirne alla Grecia. - Il 1° genn<aio> 1926 nel discorso di Milano, Mussolini dice: "Bisogna aver fede nella Rivoluzione, che avrà nel 1926 il suo anno napoleonico".⁹¹ Nel 26 non si produsse nulla di veramente notevole, ma per due volte si fu alla vigilia di avvenimenti serii. - Cessione di Mossul all'Irak (cioè agli inglesi). La Turchia cedette davanti all'imminenza di un intervento italiano, dopo di aver invano domandato il concorso militare di Mosca in caso di conflitto sul Meandro e sul Tigri. I giornali londinesi confessano ingenuamente che il successo di Mossul è dovuto alla pressione italiana, ma il governo inglese non si preoccupa troppo dell'Italia. Nel gioco anatolico l'Italia ha perduto nel 1926 le sue due carte migliori: con l'accordo di Mossul e con la caduta di Pangalos.⁹² —

§ <20.> *Per i rapporti tra il Centro tedesco e il Vaticano* e quindi per studiare concretamente la politica tradizionale del Vaticano nei vari paesi e le forme che essa assume è interessantissimo un articolo di André Lavedan nella *Revue Hebdomadaire* riassunto nella *Rivista d'Italia* del 15 marzo 1927.⁹³ Leone XIII domandava al *Centro* di votare a favore della legge sul settennato di Bismarck, avendo avuto assicurazioni che ciò avrebbe portato

28 —] nel ms. un lungo tratto di penna, per riempire lo spazio residuo del rigo

a una soddisfacente modificazione delle leggi politico-ecclesiastiche. – Frankenstein e Windthorst non vollero uniformarsi all'invito del Vaticano. Del Centro solo 7 votarono la legge: 83 si astennero.⁹⁴

5 § «21». *L'Etiopia d'oggi* (articolo della *Rivista d'Italia* firmato tre stelle)⁹⁵ ~ L'Etiopia è il solo stato indigeno indipendente in un'Africa ormai tutta europea (oltre la Liberia). Menelik⁹⁶ è stato il fondatore della moderna unità etiopica: i nazionalisti abissini si richiamano a Menelik, il "grande e buono imperatore". Degli
10 elementi che hanno contribuito ad assicurare l'indipendenza dell'Etiopia due sono evidenti: la struttura geografica del paese e la gelosia fra le potenze. ~ La struttura geografica fa dell'Etiopia un immenso campo trincerato naturale, espugnabile solo con forze smisurate e sacrifici non proporzionati alle scarse risorse economiche che il paese può offrire all'eventuale conquistatore. Lo
15 Scioa, che ha creato l'unità abissina, è a sua volta una fortezza nel campo trincerato e tutto lo guarda e lo domina. Nell'ultimo trentennio è stato creato un esercito imperiale, distinto dai piccoli eserciti dei ras e ad essi superiore tecnicamente; la creazione
20 dell'esercito nazionale è dovuta a Menelik. ~ | Già prima della morte di Menelik (1913) la Corte, dato lo sfacelo intellettuale del vecchio imperatore, aveva proclamato (14 aprile 1910) imperatore Ligg Jasu,⁹⁷ figlio di una figlia di Menelik e di ras Mikael.⁹⁸ Alla morte di Menelik (11 dicembre 1913) le lotte si
25 scatenarono: Zeoditù, altra figlia di Menelik,⁹⁹ e ras Tafari,¹⁰⁰ figlio di ras Makonnen,¹⁰¹ si coalizzarono e riuscirono ad avere un imponente numero di partigiani. Tafari aveva con sé i giovani. Ras Mikael, tutore di Ligg Jasu minorenni, fu incapace di imporsi alle fazioni e di assicurare l'ordine pubblico come risultò in
30 occasione dell'assalto del 17 maggio 1916 alla Legazione d'Italia. La guerra europea salvò l'Ab'issinia da un intervento straniero e dette la possibilità all'Ab'issinia di superare la crisi da sé. Zeoditù e Tafari si unirono per detronizzare Ligg Jasu e dividersi il potere, Zeoditù come imperatrice nominale, l'altro quale erede

7 oltre] *sps. a* «eccetto» 22-23 (14 ... Menelik] *da* imperatore Ligg Jasu, figlio di una figlia di Menelik (14 aprile 1910) (*con segno di inversione*) 26 avere] *segue* «la»

al trono e reggente (27 settembre 1916). ~ Tafari, appogg(iato) dai capi militari, ha saputo con energia e scaltrezza ridurre all'obbedienza il paese. Ma il condominio con Zeoditù offrì spesso il destro a intrighi di palazzo non sempre innocui. } Alla fine del 26 o principio del 27 } 5
 sparirono quasi contemporaneamente il ministro della guerra, fitaurari Hapte Gheorghes,¹⁰² e il capo della Chiesa, abuna Mattheos.¹⁰³

La morte dell'abuna ha scatenato la quistione della chiesa nazionale. La chiesa etiopica riconosceva la suprema autorità del patriarca copto di Alessandria che nominava all'alto ufficio di abuna un egiziano (Mattheos era egiziano). Il nazionalismo etiopico vuole un abuna abissino. ~ L'abuna ha in Abissinia una grandissima importanza (più che l'arcivescovo-primate delle Gallie in Francia) e il fatto che sia straniero presenta dei pericoli, nonostante che la sua autorità sia corretta e in un certo senso controllata dall'*echegheb* indigeno¹⁰⁴ dal quale dipendono direttamente i 15
 numerosi ordini monastici. | La parte presa da Mattheos nel colpo di Stato del 27 settembre 1916 a favore di Tafari ha mostrato ciò che potrebbe avvenire. [Quando l'articolo «è stato» pubblicato» il patriarca d'Alessandria resisteva ancora alla pretesa abissina: vedere il seguito della quistione]. [L'Abissinia ha una capitale religiosa: Aksum]. ~ Tafari ha cercato di imprimere un ritmo nuovo alla politica estera abissina. Menelik aveva cercato di limitare la schiavitù e di introdurre l'istruzione obbligatoria, avviando lo stato verso forme moderne, ma si teneva in un'attitudine di dissidente isolamento. Tafari invece ha cercato di partecipare alla vita europea e si è fatto ammettere nella Lega delle Nazioni, impegnandosi formalmente a estirpare nel più breve termine possibile la schiavitù. E infatti emanò un bando che imponeva la graduale liberazione degli schiavi, ma finora senza risultato. Gli 20
 schiavisti molto forti. (D'altronde l'Etiopia ancora feudale). 25

Convenzione di Londra del 13 dicembre 1906 fra Italia, Francia, Inghilterra con cui i tre confinanti si impegnarono: a rispettare lo statu quo politico e territoriale dell'Etiopia, - a mantenere, in caso di contese o mutamenti interni, la più stretta 35
 neutralità, astenendosi da ogni intervento negli affari interni del

14 Francia)] segue »e fa sì 22 Aksum] ms. Aksun 26 ha] interl.

paese; - qualora lo statu quo fosse turbato, a cercare di mantenere l'integrità dell'Etiopia, tutelando in ogni caso i rispettivi interessi: per l'Inghilterra il bacino del Nilo e la regolarizzazione delle acque di quel fiume e dei suoi affluenti; ~ per l'Italia l'hinterland dei suoi
 5 possedimenti dell'Eritrea e della Somalia e l'unione territoriale tra essi ad ovest di Addis Abeba; per la Francia l'hinterland di Gibuti e la zona necessaria per la costruzione e il traffico della ferrovia Gibuti - Addis-Abeba. Le tre potenze si impegnavano di aiutarsi scambievolmente per la protezione dei loro rispettivi interessi.

10 L'accordo fu concepito in pieno "giro di valzer" dell'Italia con le potenze occidentali, e cioè | in pieno sviluppo di quel vasto programma di intese mediterranee (l'accordo di Londra era stato
 19v concluso in massima il 6 luglio, tre mesi dopo Algeciras) che fu troncato un paio d'anni dopo sotto il ricatto (!) dello stato maggiore austriaco. Così alla politica di cooperazione succedette una
 15 lotta a colpi di spillo: la sola a guadagnarci fu la Francia che poté prolungare la ferrovia fino ad Addis-Abeba [- la diplomazia sostiene che l'accordo di Londra fu sottoposto preventivamente a Menelik e firmato solo quand'egli ebbe dato il nulla osta ai mi-
 20 nistri delle tre potenze accreditati presso di lui, cosicché le stipulazioni dell'accordo sarebbero anche concessioni implicitamente (!) promesse dall'Abissinia - qualcosa come la situazione del famoso trattato di Ucciali, ancora peggiorato ~].¹⁰⁵

25 Dopo la guerra europea, durante le trattative per i compensi coloniali fissati dal patto di Londra, l'Italia propose di ravvivare l'accordo del 1906, volendo risolvere il problema del congiungimento ferroviario tra l'Eritrea e la Somalia. Ma Londra e Parigi rifiutarono. La Francia non aveva nulla da chiedere all'Abissinia dopo la ferrovia Gibuti - A^{ddis}-A^{beba}; l'Inghilterra credeva di
 30 ottenere tutto senza unirsi all'Italia. Ma l'Inghilterra fece poi l'accordo del 1925 (due note scambiate tra Muss^{olini} e l'amb^{asciatore} inglese a Roma il 14 e il 20 dicembre 1925). Per esso: l'Italia si impegna ad appoggiare l'Ingh^{ilterra} nei suoi tentativi per ottenere dall'Etiopia la concessione di lavori di sbarramento nel Lago
 35 Tana, nella zona che nel 1906 era riservata all'infl^{uenza} italiana,

13 concluso] *prima* ›concepito‹ Algeciras] *ms.* Algeciras 25 propose] *prima* ›cercò‹ 33 impegna] *prima* ›appogg‹ 34 nel] *su* del

e la concessione di un'autostrada fra il Sudan e il Tana; l'Inghilterra di appoggiare l'Italia per ottenere la costruzione e l'esercizio di una ferrovia tra l'Eritrea e la Somalia italiana ad ovest di Addis Abeba; l'Inghilterra riconosce all'Italia l'influenza esclusiva (!) nella zona occidentale dell'Etiopia e in tutto il territorio destinato ad essere attraversato dalla ferrovia, con l'impegno da parte dell'Italia di non compiere in quella zona, sulle sorgenti del Nilo Azzurro e del Nilo Bianco e dei loro affluenti, alcuna opera che possa sensibilmente modificare il loro afflusso nel fiume principale. ~ La Francia sollevò gran rumore su questo accordo, presentato come una minaccia dell'indipendenza abissina. ~ La campagna francese ebbe gravi ripercussioni sul nazionalismo etiopico. Ras Tafari ha creato due tipografie per la stampa in lingua amarica: sviluppo di letteratura nazionalista incoraggiato da Tafari - xenofobia. ~ Il Giappone è il modello del nazionalismo abissino. - L'articolo della *Rivista d'Italia* riporta brani di articoli e opuscoli: uno studente che educato in America scrive: "Impariamo fortemente, apprendiamo molto, perché non vengano gli stranieri a governarci! ... Dobbiamo studiare più che possiamo, perché, se non studiamo, la nostra patria è finita".¹⁰⁶ ~ La Francia desta meno sospetti ad Addis Abeba, perché dopo Fascioda,¹⁰⁷ Gibuti ha per essa solo l'importanza di uno scalo sulla via dell'Indocina. Inoltre, la ferrovia Gibuti - Addis-Abeba che serve tutto il traffico esterno dell'Etiopia, dà alla Francia un monopolio che essa vorrebbe conservare: la Francia può quindi fare una politica di apparente disinteressamento. ~ Ma Ras Tafari vuol far progredire l'Etiopia e quindi favorevole ad altre ferrovie, opere idrauliche ecc. [Esiste ancora tra l'Etiopia e l'Italia una piccola quistione a proposito dei confini tra Etiopia e Somalia. Quando dopo la convenzione di Addis Abeba del 16 maggio 1908 fu definita la frontiera, la missione Citerni¹⁰⁸ eseguì il tracciato sul terreno per quel che riguardava il Benadir. Si lasciò da parte la frontiera del sultanato di Obbia che non presentava urgenza data la speciale situazione di quel protettorato. Ma oggi Obbia occupato dalle armi italiane e bisognerà fissare il tracciato del confine con l'Etiopia].

§ <22.> *Stefano Jacini. Un conservatore rurale della nuova Italia* 20v
 - Due voll. di complessive 600 pp. con indice dei nomi. - Bari
 - Laterza - È la biografia di Stefano Jacini senior scritta da suo
 nipote.¹⁰⁹ Lo Jacini ha utilizzato l'archivio domestico, ricco fra
 5 l'altro di un epistolario in molta parte inedito. - Chiarisce e comple-
 ta periodi ed episodi della storia 1850-1890. Lo Jacini non fu
 personalità di prima linea, ma ebbe un carattere proprio. Ebbe
 una parte non trascurabile nell'opera di unificazione economica
 della nazione (unificazione ferroviaria, valico del Gottardo, in-
 10 chiesta agraria). Sostenitore di un partito conservatore nazionale
 (clericale) [lo Jacini agricoltore e filandiere di seta]. Non prese
 parte al movimento del 48. ["Aveva una cultura internazionale
 fatta in molti viaggi, ciò che gli diede una visione europea della
 rivoluzi^one del 48, visione che lo trattenne dal prendervi parte
 15 attiva quando scoppiò in Italia" così su per giù scrive Filippo
 Meda].¹¹⁰ Insomma lo Jacini seguì l'atteggiamento della sua
 classe che era reazionaria ed austriacante. - Sotto il governo di
 Massimiliano, collaborò. Si occupò di quistioni tecniche ed eco-
 20 nomiche. Fautore di Cavour, cioè dell'indipendenza senza ri-
 voluzione. Fu attaccato, quando ministro con Cavour, per il suo
 passato prima del 59 e difeso dal Cattaneo. - Nel gennaio 1870
 uscì il suo libro *Sulle condizioni della cosa pubblica in Italia* dove
 appare la tesi di un' *Italia reale* diversa e dissenziente dall' *Italia le-*
 25 *gale* (formula poi usata dai clericali):¹¹¹ contro il Parlamento che
 voleva ridotto alle grandi quistioni della difesa dello Stato, della
 politica estera, della finanza centrale; decentramento regionale;
 suffragio universale indiretto col voto agli analfabeti (cioè po-
 30 tere agli agrari). - Nel 1879 pubblica "*I conservatori e la evoluzione*
naturale dei partiti politici | in Italia". Immagina l'equilibrio po- 21r
 litico così: - estrema sinistra, repubblicani - estrema destra: cle-
 ricali intransigenti (egli pensava a <un> prossimo abbandono
 dell'astensionismo) - nel mezzo, due partiti di governo, uno de-
 cisamente conservatore nazionale, l'altro liberale-monarchico
 "progressivo". - Contro Crispi e la *megalomania politica*. [Ema-
 35 nuele Greppi, Gaetano Negri, Giuseppe Colombo¹¹² accettav^ano
 il suo pensiero - moderati lombardi]. Lo Jacini offre un esemplare

11 filandiere] filatore

compiuto di una classe, gli agrari settentrionali: la sua attività politica e letteraria è interessante perché da essa hanno tratto spunti e motivi movimenti posteriori (P. P.¹¹³ ecc.). [Contrario nel '71 al trasferimento della capitale a Roma]

§ «23.» *Eurasiatismo*¹¹⁴ ~ Il movimento si svolge intorno al giornale *Nakanune*, che tende alla revisione dell'atteggiamento assunto dagli intellettuali emigrati: è cominciato nel 1921. La prima tesi dell'eurasiatismo è che la Russia è più asiatica che occidentale. La Russia deve mettersi alla testa dell'Asia nella lotta contro il predominio europeo. La seconda tesi è che il bolscevismo è stato un avvenimento decisivo per la storia della Russia: ha "attivato" il popolo russo ed ha giovato all'autorità e all'influenza mondiale della Russia con la nuova ideologia che ha diffuso. Gli Eurasiatici non sono bolscevichi ma sono nemici della democrazia e del parlamentarismo occidentale. Essi si atteggiavano spesso a fascisti russi, come amici di uno stato forte in cui la disciplina, l'autorità, la gerarchia abbiano a dominare sulla massa. Sono partigiani di una dittatura e salutano l'ordine statale vigente nella Russia dei Soviet per quanto essi vagheggino di sostituire l'ideologia nazionale a quella proletaria. L'ortodossia è per loro l'espressione tipica del carattere popolare russo; essa è il cristianesimo dell'anima eurasiatica.

21v § «24.» *Politica mondiale e politica europea*¹¹⁵ ~ Non sono una stessa cosa. Un duello tra Berlino e Parigi o tra Parigi e Roma non fa del vincitore il padrone del mondo. L'Europa ha perduto la sua importanza e la politica mondiale dipende da Londra, Washington, Mosca, Tokyo più che dal continente.

§ «25.» *Il nazionalismo italiano*¹¹⁶ – Primo congresso del Partito Nazionalista (Associazione Nazionalista) a Firenze nel dicembre 1910, con la presidenza di Scipio Sighele – Gualtieri Castellini, Federzoni, Corradini, Paolo Arcari, Bevione, Bodrero, Gray, Rocco, Del Vecchio¹¹⁸ ~ Gruppo ancora indistinto, che cercava di cristallizzare intorno ai problemi della politica

6 Nakanune] ms. Nakanunie 7 La] segue «loro»

estera e dell'emigrazione le correnti meno pacchiane del tradi-
 zionale patriottismo [è un'osservazione poco fatta che in Italia,
 accanto al cosmopolitismo e apatriottismo più superficiale è
 sempre esistito uno sciovinismo frenetico, che si collegava alle
 5 glorie romane e delle repubbliche (marinaresche) e alle fioriture
 individuali di artisti, letterati, scienziati di fama mondiale. Lo
 sciovinismo italiano è caratteristico ed ha dei tipi assolutamente
 suoi: esso era accompagnato da una xenofobia popolare anch'essa
 caratteristica].¹¹⁹ Il primo nazionalismo comprendeva
 10 molti democratici e liberali e anche massoni. Poi il movimento
 si andò distinguendo e precisando per opera di un piccolo
 gruppo di intellettuali che saccheggiarono le ideologie e i modi
 di ragionare secchi, imperiosi, pieni di mutria e di suffisance di
 Carlo Maurras: Coppola - Forges Davanzati - Federzoni. [Im-
 15 postazione sindacalista nel nazionalismo].¹²⁰ In realtà i naziona-
 listi erano antirredentisti:¹²¹ la loro posizione fondamentale
 era antifrancese. Subirono l'irredentismo perché non volevano
 fosse un monopolio dei repubblicani e dei radicali massoni, cioè
 un'arma dell'influenza francese in Italia. | Teoricamente la poli-
 20 tica estera dei nazionalisti non aveva fini precisi: si poneva come
 una astratta rivendicazione imperiale contro tutti, in realtà vo-
 leva sopprimere la francofilia democratica e rendere popolare la
 alleanza tedesca.

§ «26.» *I giornali tedeschi* - Tre grandi concentrazioni giorna-
 25 listiche: *Ullstein*, *Mosse*, *Scherl*, le due prime democratiche, la
 terza di destra (stampa di Hugenberg).¹²² - La casa Ullstein
 stampa: la *Vossische Zeitung*, per il pubblico colto, di scarsa ti-
 ratura (40.000 copie?) ma di importanza europea, diretta da
 Giorgio Bernhard (passa per essere troppo francofila); - la *Mor-*
 30 *genpost*, il più diffuso giornale di Berlino e forse della Germania
 (forse 500.000 copie), per la piccola borghesia e gli operai; - la
Berliner Allgemeine Zeitung, che si occupa di quistioni cittadine;
 - la *Berliner Illustrierte* (come *Domenica del Corriere*), diffusis-
 sima: la *Berliner Zeitung am Mittag* sensazionale e che trova

5 delle] da dei repubbliche] sps. a comuni] marinaresche] da marinari 33 Illustrierte] ms. Illustirte

ogni giorno 100.000 lettori; l'*Uhu*, il *Querschnitt* (la trasversale) e *Die Koralle*, tipo *Lettura*: e altre pubblicazioni di mode, di commercio, di tecnica ecc. La *Ullstein* è legata col *Telegraaf* di Amsterdam, l'*Az Est* di Budapest, la *Neue Freie Presse* (a Ullstein si appoggia per le informazioni da Berlino il *Corriere della Sera*).
 ~ La casa editrice *Rudolph Mosse* pubblica il grande quotidiano democratico *Berliner Tageblatt* (300.000 copie), diretto da Teodoro Wolf con 17 supplementi (Beilagen) e con edizioni speciali per l'estero in tedesco, in francese, in inglese – di importanza europea – costoso e difficile per la piccola gente: – *Berliner Morgenzeitung*, *Berliner Volkszeitung*; in stile popolare, ma delle stesse direttive politiche. Alla casa Mosse si appoggia la *Stampa* di Torino.

22v Casa editrice *Scherl*: - *Lokal Anzeiger*, lettura prediletta dei bottegai e | della piccola borghesia fedele alla vecchia Germania imperiale; ~ il *Tag*, per un pubblico più scelto; ~ la *Woche* – la *Gartenlaube* (il percolato).

Giornali da destra a sinistra: – *Deutsche Zeitung* ultra nazionalista, ma poco diffusa: ~ *Völkischer Beobachter* di Hitler, poco diffuso (20.000). Poco diffusa è anche la *Neue Preussische Zeitung* (10.000) che continua ad esser chiamata *Kreuz Zeitung*: è l'organo classico degli Junker (latifondisti prussiani), ex-ufficiali nobili, monarchici e assolutisti, rimasti ricchi e solidi perché poggiati sulla proprietà terriera; ma invece tira 100.000 copie la *Deutsche Tageszeitung* organo del Bund der Landwirte (federazione) degli agrari) che va in mano dei minori proprietari e dei fattori e contribuisce a mantenere fedele all'antico regime l'opinione pubblica delle campagne. ~ Tedesco-nazionali il *Tag* (100.000), *Lokal Anzeiger* (180.000), *Schlesische Zeitung*, *Berliner Börsen Zeitung* (giornale finanziario di destra). ~ *Tägliche Rundschau* (30.000) ma importante perché era ufficio di Stresemann.¹²³ ~ *Deutsche Allgemeine Zeitung* organo dell'industria pesante, anch'esso tedesco-popolare. Altri giornali tedesco-popolari, cioè di destra moderata con adesione condizionata all'attuale regime e diffusi tra gli industriali sono: la *Magdeburgische Zeitung*, la *Kölnische*

8 (Beilagen)] marg. 20 diffuso] ms. diffusa 22 Junker] ms. Junkern 25 Tageszeitung] su Tageszeitung

Zeitung (52.000) di fama europea per la sua autorità in politica estera, l'*Hannoversches Kurier*, le *Münchener Neueste Nachrichten* (135.000) e le *Leipziger Neueste Nachrichten* (170.000). ~ Giornali del Centro: la *Germania* (10.000), ma diffusissimi sono i giornali cattolici di provincia come la *Kölnische Volkszeitung*. –

I giornali democratici sono i meglio fatti: *Vossische Zeitung*, *Berliner Tageblatt*, | *Berliner Börsen Courier*, *Frankfurter Zeitung*. 23r
- I socialdemocratici hanno un giornale umoristico: *Lachen links* (risa a sinistra).

10 § 27. Il *Correspondant* del 25 luglio 1927 (vedi *Rivista d'Italia* del 15 luglio 1927: forse c'è errore nelle date, a meno che la *Rivista d'Italia* non sia uscita molto più tardi della sua datazione) in un articolo "*La pression italienne*" ha scritto: "Il Duce, lo teniamo da fonte eccellente, avrebbe già voluto due volte la
15 guerra dopo il suo avvento al potere: due volte il maresciallo Badoglio avrebbe rifiutato di prenderne la responsabilità ed avrebbe domandato ed ottenuto di attendere fino al 1935 per essere sicuro".¹²⁴ Il discorso sull'anno cruciale è del giugno 1927:¹²⁵ il *Correspondant* cercherebbe quindi di dare una spiegazione di
20 questa determinazione avvenire. Il *Correspondant* è rivista molto autorevole conservatrice-cattolica.

§ 28. Articolo di Frank Simonds "*Vecchi torbidi nei nuovi Balcani*" nella *American Review of Reviews*¹²⁶ – Il Simonds fa un parallelo tra Mussolini e Stresemann, come uomini politici più attivi
25 di Europa. L'uno e l'altro sacrificano allo spirito di opportunismo (forse vuol dire "del momento", ma anche forse si riferisce alla mancanza di prospettive larghe e lontane e quindi di principii). I trattati di Mussolini come quelli di Stresemann non
rappresentano una politica permanente. Sono cose fatte al mo-
30 mento per le condizioni contemporanee. E poiché possono intervenire dei fatti atti a precipitare il conflitto, l'uno e l'altro sono egualmente ansiosi di evitare le ostilità acquistando nei rispettivi paesi e per se stessi il necessario prestigio con vittorie diplomatiche incidentali.

2 le] prima la monacense; 7 Frankfurter] ms. Frankfurter

§ (29). *Quintino Sella*. (Articolo di Cesare Spellanzon nella
 “*Rivista d’Italia*” del 15 luglio 1927)¹²⁷ - [Quintino Sella è uno
 23v dei pochi borghesi, tecnicamente industriali, che | partecipano
 in prima fila alla formazione dello stato moderno in Italia. Egli
 si differenzia in modo notevolissimo dal rimanente personale 5
 politico del suo tempo e della sua generazione: per la cultura
 specializzata (è un grande ingegnere e anche un uomo di scienza)
 - conosce l’inglese e il tedesco oltre che il francese; ha viaggiato
 molto all’estero e si è tuffato nella vita di altri paesi per cono-
 scerne le abitudini di lavoro e di vita (non ha cioè viaggiato come 10
 turista, visitando alberghi e salotti); ha una vasta cultura uma-
 nistica oltre che tecnica; è uomo di forti convinzioni morali, anzi
 di un certo puritanismo, e cerca di mantenersi indipendente
 dalla corte, che esercitava una funzione degradante sugli uomini
 al governo (molti uomini di Stato facevano i ruffiani come il 15
 D’Azeglio) fino a porsi apertamente contro il re per la sua vita
 privata e a domandargli decurtazioni di lista civile (si sa quanto
 la quistione della lista civile e delle oblazioni occasionali avesse
 importanza nella scelta degli uomini di governo) e a staccarsi dalla
 così detta destra che era più una cricca di burocrati, generali, 20
 proprietari terrieri che un partito politico (vedere meglio questo
 problema) per avvicinarsi ad altre correnti più progressive (il
 Sella partecipò al trasformismo che significava tentativo di creare
 un forte partito borghese all’infuori delle tradizioni personali-
 stiche e settarie delle formazioni del Risorgimento)].¹²⁸ Quin- 25
 tino Sella tassatore spietato – il macinato; perché fu scelta questa
 tassa? Per la facilità di riscossione? o perché tra l’odio popolare e
 il sabotaggio delle classi proprietarie si aveva più paura di que-
 sto? Poca partecipazione al 48 (egli aveva visto a Parigi la caduta
 della monarchia di luglio). A Milano si trovò in un’assemblea 30
 dove si voleva votare un biasimo a Brescia che piemontesizzava:
 Sella sostenne Brescia e fu fischiato. Apparteneva alla Destra ma
 24r fu ministro la prima volta con Rattazzi, capo del | centro sinistra
 (1862), fu avversario del primo ministero Minghetti (63-64) e
 col Lanza combatté il ministero Menabrea (68-69). Deciso per 35
 la conquista di Roma. Il Lamarmora nel 1871 scrisse che il Sella

14 esercitava] *prima* aveva un ufficio.

“corre sempre, ora in alto ora in basso, un po’ a destra, un po’ a sinistra: non si sa mai da che parte egli sia e sovente non lo sa nemmeno lui”.¹²⁹ ~ Nel 1865 si reca alla Reggio a chiedere al re il sacrificio di 3 milioni annui della lista civile per far fronte alle immediate difficoltà di tesoreria. Come industriale, andato al governo, cessa i rapporti di fornitura allo Stato. Nel Parlamento “osa rivolgersi con chiara allusione al re, del quale deplora certe sregolatezze della vita intima, per ammonirlo che il popolo non fa credito ai suoi governanti se essi non danno esempio costante di moralità”.¹³⁰ Si oppone all’approvazione del disegno di legge per la Regia dei tabacchi, presentato da un ministero di Destra, perché c’era odor di corruzione e di loschi maneggi in quel grosso affare che il Ministero Menabrea si accingeva a convalidare. Sella si oppone risolutamente all’alleanza con la Francia nel 70. Il re intrigava per sostituire Lanza con Cialdini;¹³¹ Sella nel Senato rispose con asprezza all’attacco sferrato da Cialdini. (Nato nel 1827, morto nell’84).

§ «30.» *Italia e Yemen nella nuova politica arabica* – Articolo di (tre stelle) nella *Rivista d’Italia* del 15 luglio 1927¹³² ~ Trattato di Sana del 2 settembre 1926 tra Italia e Yemen ~ Lo Yemen è la parte più fertile dell’Arabia (Arabia felice). È stato sempre autonomo di fatto, sotto una dinastia di *imam* che discende da el-Usein, secondo figlio del califfo Ali¹³³ e di Fatimah, figlia di Maometto.¹³⁴ Solo nel 1872 i turchi stabilirono il loro dominio nello Yemen. Nel 1903 insurrezione, che nel 1904 trovò nel nuovo imam Yahyà ibn-Mohammed Hamid,¹³⁵ di 28 anni, il suo capo. | Vinto nel 1905 Yahyà riprese la lotta nel 1911 aiutato dall’Italia che era in guerra con la Turchia e consolidò la sua indipendenza. Nella guerra europea Yahyà parteggiò per la Turchia per opporsi alla politica inglese imperniata sull’ingrandimento dello sceriffo Husein¹³⁶ (proclamatosi re dell’Arabia il 6 novembre 1916) e sull’indipendenza dell’Asir. – Dopo la pace, tramontato il programma unitario di Husein che abdicò nel 24 e nel 25 fu relegato a Cipro, rimase la quistione dell’Asir. L’Asir è un emirato

24v

10 del] *su* della 20 Lo] *ms.* L’ 24 turchi] *segue* «si il loro dominio] *interl.* (loro *ins. successivamente*) 25 nello] *ms.* nell’ Nel ... 1904] *sps. a* «ma l’autonomia di fatto continuò» 26 Mohammed] *da* Mohamed

creato durante la guerra italo-turca. Nell'Asir si era stabilito il famoso santone marocchino Ahmed ibn-Idris el-Hasani el-Idrisi,¹³⁷ il cui discendente Mohammed Ali, noto come lo sceicco Idris,¹³⁸ durante la guerra libica, appoggiato dall'Italia, sollevò le tribù dell'Asir. Riconosciuto emiro indipendente dagli Inglesi nel 1914, Mohammed collaborò con Husein ed ebbe dagli Inglesi la Tihamah con Hodeidah; fece la concessione a una compagnia inglese dei giacimenti petroliferi delle isole Farsan. Stretto tra Husein a Nord e Yahyà a Sud, l'emiro si legò nel 1920 al Sultano del Negged (Ibn Saud)¹³⁹ cedendogli, per averne la protezione, Abha, Muhail e Beni Shahr, cioè la parte estrema dell'Asir settentrionale, e assicurandogli uno sbocco sul mar Rosso. I Wahhabiti occuparono quelle terre e se ne servirono per combattere meglio l'Heggias (Husein).¹⁴⁰ Nel 1926 (8 gennaio) i wahhabiti vittoriosi proclamarono Ibn Saud re dell'Heggias. I Wahhabiti si mostravano i più capaci di unificare l'Arabia. ~ Yahyà con un proclama del 18 giugno 1923 aveva posto la sua candidatura a califfo e a campione della nazione araba. Riuscì con imprese fortunate ad assicurarsi l'effettivo controllo dei numerosi sultanati e tribù del così detto Hadramaut e a restringere notevolmente l'hinterland di Aden, senza nascondere le sue mire su Aden stessa. Si gettò poi contro l'emiro dell'Asir (che per lui era un usurpatore) e conquistò tutta la parte meridionale sino a Loheyyah e compresa Hodeidah, venendo a contatto coi wahhabiti che avevano allargato, a richiesta dell'emiro, la loro occupazione dell'Asir. L'emiro dell'Asir si lasciò spingere dall'ex-senusso¹⁴¹ ad atti di ostilità verso l'Italia ≈ [l'ex-senusso era ospite alla Mecca di Ibn Saud dopo la sua espulsione da Damasco (dicembre 1924)]. – Col trattato italo-yemenita, a Yahyà è riconosciuto il titolo regio e la piena e assoluta indipendenza. – Lo Yemen importerà le sue forniture dall'Italia ecc. [Ibn Saud fece un trattato con l'Inghilterra il 26 dicembre 1915 ed ebbe il possesso non solo del Negged, ma anche di el-Hasa, el-Qatif e Giubeil, in cambio del suo disinteressamento per Koweit, el-Bahrein e Oman che, come è noto, sono sotto il protettorato inglese. In una discussione ai Comuni del 28

7 fece] *prima* ›con‹ 14 wahhabiti] *segue* ›occuparono‹ 17 aveva posto] *prima* ›si era‹ 18 araba.] *segue* ›Dal programma esposto egli‹ 29 a Yahyà] *ms.* Yahya riconosciuto] *segue* ›re‹ 30 Lo] *ms.* L'

novembre 1922 risultò ufficialmente che Ibn-Saud percepiva dal governo inglese regolare stipendio. Coi trattati del 1 e 2 novembre 1925, dopo la conquista dello Heggijaz, Ibn-Saud accettò confini molto infelici con l'Irak e la Transgiordania che Husein non
 5 aveva voluto accettare, ciò che dimostrò la sua stretta intesa con l'Inghilterra]. Il trattato italo-yemenita fece rumore: si parlò di una alleanza politica e militare segreta; in ogni modo i Wahhabiti non attaccarono lo Yemen (si parlò di attriti italo-inglesi ecc.). ~ Rivalità tra Ibn-Saud e Yahyà: ambedue aspirano a promuovere e
 10 dominare l'unità araba.¹⁴²

Wahhabiti: setta mussulmana fondata da Abd-el-Wahhab¹⁴³ che cercò di allargarsi con le armi; ebbe molte vittorie ma fu riacciata nel deserto dal famoso Mehemet Alì e da suo figlio Ibrahim pascia.¹⁴⁴ Il sultano Abdallah,¹⁴⁵ catturato, fu giustiziato a
 15 Costantinopoli (dicembre 1818) e suo | figlio Turki¹⁴⁶ a stento 25v riuscì a mantenere uno staterello nel Negged. – I Wahhabiti vogliono tornare alla pura lettera del Corano, sfrondando tutte le superstrutture tradizionali (culto dei santi, ricche decorazioni delle moschee, pompe religiose). Appena conquistata la Mecca
 20 hanno abbattuto cupole e minareti, distrutto i mausolei di santoni celebri, fra cui quello di Khadigia,¹⁴⁷ la prima moglie di Maometto ecc. Ibn-Saud emanò ordinanze contro il vino e il fumo, per la soppressione del bacio della “pietra nera” e dell'invo-
 25 cazione a Maometto nella formula della professione di fede e nelle preghiere. ~ Le iniziative puritane dei Wahhabiti sollevarono proteste nel mondo mussulmano; i governi di Persia e dell'Egitto fecero rimostranze. Ibn-Saud si moderò. Yahyà cerca di speculare su questa reazione religiosa. Yahyà e la maggioranza degli yemeniti seguono il rito zeidita, cioè sono eretici per la
 30 maggioranza sunnita degli arabi. La religione è contro di lui, egli cerca di premere perciò sulla nazionalità e sul fatto della sua discendenza dal profeta che gli fa rivendicare la dignità di califfo. (Nel tallero da lui coniato c'è la scritta: “coniato nella sede del califfato a Sana”). La sua regione, essendo delle più fertili dell'Arabia, e la sua posizione geogrifica gli danno una certa possibilità
 35

12 che cercò] *prima* che nel secolo XVIII (*lettura incerta*)¹ riportarono molte vittorie 15 e suo] *margin.* 21 Khadigia] *su* Khagigia 29 rito] *prima* >culto<

economica.¹⁴⁸ – Pare che lo Yemen abbia 170.000 Km² di superficie, con una popolazione tra 1 e 2 milioni. Sull'altipiano la popolazione è araba pura, bianca, sulla costa è prevalentemente negra. C'è un certo apparato amministrativo, scuole embrionali, esercito con leva obbligatoria. Yahyà è intraprendente e di tendenze moderne sebbene geloso della sua indipendenza. – Per l'Italia lo Yemen è la pedina per il mondo arabo.¹⁴⁹

26r | § (31.) *Niccolò Machiavelli* – La “Rivista d'Italia” del 15 giugno 1927 è interamente dedicata al Machiavelli per il IV centenario della sua morte.¹⁵⁰ Eccone l'indice: ~ 1° *Charles Benoist* - Le Machiavélisme perpétuel; ~ II°. *Filippo Meda*: Il machiavellismo; III°. *Guido Mazzoni*: Il Machiavelli drammaturgo; ~ IV° *Michele Scherillo*: Le prime esperienze politiche del Machiavelli; ~ V° *Vittorio Cian*: Machiavelli e Petrarca; ~ VI° *Alfredo Galletti*: Niccolò Machiavelli umanista; ~ VII° *Francesco Ercole*: Il Principe; ~ VIII°. *Antonio Panella*: Machiavelli storico; IX°. *Plinio Carli*, Niccolò Machiavelli scrittore; ~ X° *Romolo Caggese*: Ciò che è vivo nel pensiero politico di Machiavelli. ~

L'articolo del Mazzoni è mediocre e prolisso: erudito-retorico-divagativo. Mi pare addirittura che, come capita spesso a questo tipo di scrittori, il Mazzoni non abbia ben capito la lettera della commedia e falsifichi il carattere di messer Nicia, che non si attendeva un figlio dall'accoppiamento di sua moglie con Callimaco travestito, ma si attendeva solo di avere una moglie resa feconda dalla Mandragola e liberata per l'accoppiamento dalle conseguenze micidiali della pozione. Il genere di scimunitaggine di Messer Nicia è ben circoscritto e rappresentato: egli crede che il non aver figli non dipenda da lui, vecchio, ma dalla moglie giovane ma fredda, e a questa presunta infecondità della moglie vuol mettere riparo non facendola ingravidare da un altro, ma facendosela trasformare da infeconda in feconda. ~ Che si lasci convincere a far accoppiare la moglie con uno che deve morire per liberarla da un presunto male che altrimenti sarebbe

6 indipendenza. -] segue ›Insomma l'Egitto 7 lo] ms. l' 18 -] nel ms. la tilde è ripetuta dodici volte, per riempire lo spazio residuo del rigo 23-24 con Callimaco] prima ›col tutore (lettura incerta) 25 feconda] segue ›e li‹ per l'] sps. a ›dall'‹ 28 il non aver] ms. non l'aver vecchio,] interl. 29 a] interl. 31 infeconda] da feconda feconda] da infeconda

causa di allontanamento per lui dalla moglie o di morte per lui, è un elemento comico che si trova in altra forma in novelle popolari dove si vuol dipingere | la protervia delle donne che, per dare la sicurezza agli amanti, si fanno possedere addirittura in presenza del marito (questo motivo, in altre forme, c'è anche nel Boccaccio). Nel caso del Machiavelli è la stoltezza del marito che è messa in ridicolo e rappresentata e non la protervia della donna. 26v

L'articolo di Vittorio Cian è anche peggiore di quello del Mazzoni: la retorica stopposa del Cian prende tutto il campo. Il Machiavelli non deve evidentemente nulla al Petrarca, il cui pensiero politico è embrionale e i cui accenni all'Italia sono puramente letterari. Ma il Cian che vede precursori da per tutto e divinazioni miracolose in ogni frasetta banale distende dieci pagine sull'argomento per non dire che i soliti luoghi comuni dei libri per le scuole medie ed elementari.¹⁵¹

→ Quaderno 18, § 1, c. 1r.

§ 32. *Augur* - Collaboratore della *Nuova Antologia* per questioni di politica mondiale, specialmente sulla funzione dell'Impero Inglese e sui rapporti tra Inghilterra e Russia. Augur deve essere un fuoruscito russo.¹⁵² La sua collaborazione alla *Nuova Antologia* deve essere indiretta: articoli pubblicati in riviste inglesi e tradotti nella *Nuova Antologia*. La sua attività di giornalista ha per scopo di predicare l'isolamento morale della Russia (rottura delle relazioni diplomatiche) e creazione di un fronte unico antirusso come preparazione di una guerra. Legato all'ala destra dei conservatori inglesi nella politica russa, se ne stacca nella politica americana: egli predica stretta unione anglo-americana e insiste perché l'Inghilterra ceda all'America o almeno disarmi le isole che possiede ancora nel mare Caraibico (Bahamas ecc.). I suoi articoli sono pieni di grande sicumera (derivata forse dalla presunta grande autorità della fonte ispiratrice): egli cerca di trasfondere la certezza che | una guerra di sterminio sia inevitabile tra l'Inghilterra e la Russia, guerra in cui la Russia 27r

11 evidentemente] *da* evidente 13 da per tutto] *interl.* 16 elementari] *ms.* elementare 30 Bahamas] *ms.* Bahama

non può che soccombere. I rapporti ufficiali tra i due paesi sono come le ondate superficiali dell'oceano, che vanno e vengono capricciosamente: ma nel profondo c'è la corrente storica potente che porta alla guerra.

§ <33.> *Documenti diplomatici* ~ Un articolo di Alessandro De Bosdari nella *Nuova Antologia* del 1° luglio 1927: “*I documenti ufficiali britannici sull'origine della guerra (1898-1914)*”.¹⁵³ Il De Bosdari pone la questione se i documenti tanto tedeschi che inglesi siano effettivamente riprodotti nella loro integrità e senza omissione di nulla che abbia vera importanza per lo svolgimento storico dei fatti. “Per ciò che riguarda le pubblicazioni tedesche, posso, come mio ricordo personale, asserire che, essendomi un giorno doluto al Ministero tedesco degli Affari Esteri che fra i documenti pubblicati ne fossero stati inseriti alcuni scioccamente ingiuriosi per l'Italia, specialmente i rapporti dell'Ambasciatore Monts,¹⁵⁴ mi fu risposto che ciò era una circostanza assai dolorosa, ma che quei documenti non si sarebbero potuti sopprimere senza togliere alla pubblicazione il carattere di imparziale documentazione storica”.¹⁵⁵ Dopo questo suo ricordo personale, il De Bosdari era pronto a giurare sull'integrità della documentazione tedesca. ~ Per i documenti inglesi, dopo aver ricordato la buona fede del Governo inglese, di cui non si ha motivo di dubitare, dice che costituiscono una prova abbastanza sicura di autenticità e di completezza, le numerose integrazioni che vi avvengono di documenti che, per motivi politici abbastanza plausibili, erano stati mutilati nei libri blu [– ma i libri inglesi sono bianchi, mi pare! –] antecedentemente pubblicati. [Veramente altri “motivi politici abbastanza plausibili” possono aver indotto a non pubblicare | altri documenti e a non integrarne qualcuno: – per es. i documenti dovuti a spionaggio saranno mai pubblicati?] ~ Il De Bosdari ha una buona osservazione: ~ nota la scarsezza, tanto nei documenti inglesi che in quelli tedeschi, di quei documenti che riguardano le deliberazioni del Governo, le discussioni e le decisioni dei Consigli dei ministri (che non sono “diplomatici” in senso tecnico, ma che sono

18 potuti] *ms.* potuto 22 ricordato] *segue* >che< inglese,] *segue* >non<

evidentemente i decisivi). Nota invece la grande abbondanza di telegrammi e rapporti di funzionari diplomati e consolari, la cui importanza è relativa, perché questi funzionari, nei momenti di crisi, telegrafano a getto continuo (per non essere accusati di
 5 negligenza e di distrazione) senza avere il tempo di controllare le proprie notizie e le proprie impressioni. [Questa osservazione nasce da esperienza personale del De Bosdari e può essere una prova di come lavorano i funzionari diplomatici italiani: forse per gli inglesi le cose vanno diversamente].

10 § 34. «Per una politica annonaria razionale e nazionale» di Guido Borghesani, nella *Nuova Antologia* del 1° luglio 1927, è un mediocre articolo, con dati poco sicuri e elaborati primitivamente.¹⁵⁶ Sostiene la tesi generale che in Italia si consuma
 15 troppo grano e che perciò oltre alla lotta per avere un miglior raccolto granario dove è tecnicamente più produttiva la semina di questo cereale, si dovrebbe tendere a sostituire il grano con altri cibi. La questione è però questa, che per es. la Francia, le cui abitudini sono nel mangiare molto simili a quelle dell'Italia,
 20 non solo consuma per abitante tanto grano quanto l'Italia, ma consuma molto più di altri cibi fondamentali (zucchero: Francia Kg. 24,5, Italia 8) | (formaggio e burro calcolati in latte: 28r
 Francia hl. 3; Italia hl. 0,8). – Il problema del grano in Italia è di miseria, non di soverchio consumo, anche se la tesi generale è giusta, nel senso del grande squilibrio: in Italia il maggior consumo di grano in confronto del granoturco ecc. è l'unico indice
 25 di un certo miglioramento dietetico.¹⁵⁷

§ 35. Francesco Orestano - *La Chiesa Cattolica nello Stato Italiano e nel mondo - Nuova Antologia* 16 luglio 1927¹⁵⁸ – Articolo importante nel periodo delle trattative per il Concordato. (Cfr.
 30 con polemiche tra *Popolo d'Italia*, Gentile, *Osservatore Romano*, riprodotte in opuscolo dalla *Civiltà Cattolica*).¹⁵⁹ [La legge delle garantigie, in quanto avente valore statutario, aveva abrogato l'art. 1° dello Statuto?].¹⁶⁰ L'articolo dell'Orestano pare scritto da un gesuita. È favorevole alla concessione di un territorio al Papa

4 accusati] ms. accusato 14 che] interl.

e nei limiti del plebiscito del 2 ottobre 1870 (cioè tutta la città Leonina, che mi pare fu appunto esclusa dal plebiscito ufficiale).¹⁶¹ [L'*Orestano* scrisse nel 1924 uno studio, "Lo Stato e la Chiesa in Italia", Roma, Casa Ed. Optima, e nel 1915 una "Quistione Romana", ristampata in "Verso la nuova Europa", Casa Ed. Optima, 1917].¹⁶² 5

§ <36.> *Machiavelli - Pasquale Villari - Niccolò Machiavelli e i suoi tempi*, a cura di Michele Scherillo - Ed. Hoepli, Milano, 1927, vol. 2, £ 60.00¹⁶³ -

[È la ristampa della celebre opera del Villari, con in meno i documenti, che nell'edizione Le Monnier occupavano l'intero terzo volume e parte del secondo.¹⁶⁴ Nell'ed. Scherillo questi documenti sono stati elencati, con cenni sommari sul loro contenuto, in modo che facilmente si può andarli a ricercare nell'ed. Le Monnier.] 10
15

→ Quaderno 18, § 2, c. 1r-v.

28v § <37.> *L'Unione internazionale dei Soccorsi*¹⁶⁵ - Iniziativa di origine italiana. Creata nel 1927 in una Conferenza internazionale alla quale furono invitati anche gli Stati che non fanno parte della Società delle Nazioni (Stati Uniti, U.R.S.S. ecc.). L'Unione coordina l'attività delle Organizzazioni di soccorso esistenti, aggiungendovi la partecipazione dei governi. Le calamità considerate sono i disastri e i rivolgimenti dovuti a casi di forza maggiore quando colpiscono popolazioni intere, quando superano i calcoli di un'amministrazione anche previdente, quando hanno un carattere eccezionale. L'aiuto non comporta riparazioni né ricostruzione. Stretta neutralità nazionale, politica, religiosa ecc. 20
25

§ <38.> *Gioviano Pontano*¹⁶⁶ - Sua attività politica come affine a quella del Machiavelli. (Cfr. M. Scherillo - *Origini e svolgimento della letteratura italiana*, II,¹⁶⁷ dove sono riportati due memoriali del Pontano sulla situazione italiana nel periodo della calata di Carlo VIII - e Gothein - *Il Rinascimento nell'Italia Meridionale* - Trad. nella Biblioteca storica del Rinascimento, Firenze 1915).¹⁶⁸ Il Pontano era molto napoletanizzato. [La religione come strumento di governo - Contro il potere 30

temporale del Papa (doversi li Stati temporali governare da re e principi secolari)].¹⁶⁹

§ «39». *La Geopolitica*¹⁷⁰ ~ Già prima della guerra Rodolfo Kjellén, sociologo svedese, cercò di costruire su nuove basi una
 5 Scienza dello Stato o Politica, partendo dallo studio del territorio organizzato politicamente [sviluppo delle scienze geografiche: – geografia fisica – geografia antropica – geopolitica] e della
 massa di uomini viventi in società in quel territorio (geopolitica e demopolitica). I suoi libri, specialmente i due: *Lo Stato come*
 10 *forma di vita* | e *Le grandi potenze attuali* [*Die Grossmächte der Gegenwart* del 1912, rielaborato dall'autore divenne *Die Grossmächte und die Weltkrise* pubblicato nel 1921 (il Kjellén morto nel 1922)] ebbero grande diffusione in Germania dando luogo
 a una corrente di studi.¹⁷¹ Esiste una *Zeitschrift für Geopolitik*;¹⁷²
 15 e appaiono opere voluminose di geografia politica (una di esse - *Weltpolitisches Handbuch* - vuol essere un manuale per gli uomini di Stato)¹⁷³ e di geografia economica. In Inghilterra e in America e in Francia.

§ «40.» *Il problema scandinavo e baltico* articolo di A. M. (?)
 20 nella *Nuova Antologia* del 1° agosto 1927.¹⁷⁴ ~ Articolo un po' balzellante e pieno di fumosità pretensiose, ma interessante nel complesso anche perché l'argomento è di solito poco trattato. ~ Unità culturale dei popoli scandinavi molto più intima di quella dei popoli di cultura latina. Esiste un movimento per una Lega
 25 interscandinava, che dà luogo a riunioni periodiche e solenni, ma la Lega non può divenire realtà concreta di organismo politico: rimangono i vincoli culturali e di razza da cui il movimento nasce e che da esso sono mantenuti e rinforzati. Le ragioni della impossibilità della Lega sono più sostanziali che non quella del pericolo di una egemonia svedese. ~ La Svezia e la Finlandia hanno interessi diversi della Danimarca e Norvegia. – Eliminate le flotte tedesca e russa il Baltico è in certo qual modo neutralizzato, ma tale neutralità è controllata dall'Inghilterra. La Lega creerebbe una altra situazione di cui l'Inghilterra potrebbe non

1 temporali] ms. secolari 4 Kjellén,] segue »un« 21 pretensiose] interl.

essere soddisfatta, a meno che la Lega stessa fosse una sua creatura. Così si dica per la Germania [e anche per la Russia, anzi più di tutto per la Russia] restituita a grande potenza.

29v Danimarca nell'anteguerra gravitava nell'orbita inglese. Oggi ancor più. Ha rinunciato a ogni apparato militare [bisogna vedere se ciò non sia avvenuto per suggerimento inglese, che così può entrare nel Baltico senza violare nessun "piccolo Belgio"]. In ogni modo la neutralità disarmata della Danimarca pone il Baltico sotto il controllo inglese, quindi diminuisce la posizione della Germania, che tende a esercitare una influenza nel Nord. 5
– La Danimarca, col suo disarmo, ha rinunciato alla sua posizione e funzione internazionale. Paese piccolo borghese ~ La Svezia è apatica e quietista, senza volontà di potenza. La Norvegia sotto influsso inglese, in istato di quasi disarmo, ma in ascesa. Piena di vigore la Finlandia, dotata di un forte sistema statale e di governo. La Svezia paese di grande industria e di alta borghesia, con rigida differenziazione di classi (tradizione aristocratica-militare e conservatrice); riduzione di spese militari e navali: sotto influenza tedesca: il suo prestigio decaduto: avrebbe potuto forse annettersi la Finlandia: invece vide assegnare alla Finlandia le isole Aland, la Gibilterra baltica. ~ La Finlandia ha assorbito dalla Svezia la cultura occidentale. I suoi interessi permanenti e profondi legati alla Germania. Atteggiamento riservato verso la Polonia. La Polonia vorrebbe costituirsi grande protettrice degli Stati baltici e raggrupparli intorno a sé di fronte alla Russia e alla Germania. (Ma Lituania avversa, Finlandia molto riservata e altri Stati baltici diffidenti e sospettosi). La Russia ha finora sventato queste manovre polacche – Inghilterra, potenza navale contro blocco tedesco russo [l'autore prevede una ripresa della potenza tedesca che organizza la Russia sotto il suo controllo e le si unisce territorialmente] in cui la | tradizionale supremazia del mare (Inghilterra) sul continente verrebbe a perdere la sua efficienza data la grandezza territoriale del blocco tedesco russo. L'Inghilterra in posizione di difesa, perché satura di territori dominati e la sua flotta diminuita come fattore egemonico. Il blocco russo tedesco rappresenterebbe la rivolta anti-inglese. ~ Verrebbe a formarsi una continuità ininterrotta dal Mar Glaciale al Mediterraneo e dal Reno al Pacifico: la Turchia 10 15 20 25 30 35

sarebbe il secondo fattore in sottordine: l'adesione della Bulgaria e dell'Ungheria non sarebbe improbabile in caso di conflitto. (Lituania già congiunge Russia e Germania) ~ La minaccia dell'Inghilterra di forzare gli stretti danesi (a parte la funzione germanica del canale di Kiel) neutralizzata dai possibili campi di mine che la Germania può disporre ai confini meridionali della Danimarca e della Svezia. La influenza francese nel Nord è irrilevante - la Svezia e la Finlandia rifuggono dall'inimicarsi l'Inghilterra, ma tendono sempre più verso la Germania. ~ Risorgere del germanesimo. La Germania "potenzialmente" è ancora la più forte nazione continentale. L'unità nazionale è rafforzata; la compagine statale è intatta. Essa oggi si destreggia fra Occidente e Oriente in attesa di riprendere la sua libertà politica di fronte all'Inghilterra che tenta invano di separarla dalla Russia, per avere ragione di entrambe. ~ La Russia - i concetti dell'autore sulla Russia sono molto superficiali e fumosi. "L'amorfismo russo è incapace di organizzare lo Stato e neppure di concepirlo. Tutti i fondatori di Stato russo furono stranieri o d'origine straniera (Rurik¹⁷⁵ - i Romanof). La potenza organizzatrice non può essere che la Germania, per ragioni storiche e geografiche e politiche. Non conquista militare ma solo subordinazione economica politica culturale. - Sarebbe antistorico frazionare la Russia e sottoporla ad esperimenti coloniali, | come avrebbero voluto certi teorici della politica. ~ Il popolo russo è mistico, ma non religioso, per eccellenza femminile e dissolutore"¹⁷⁶ ecc. ecc. [la questione è molto meno verbalmente complessa: la Russia è troppo contadina e di un'agricoltura primitiva, per potere con "facilità" organizzare uno stato moderno: la sua industrializzazione è il processo della sua modernizzazione].

30 | § «41». *Niccolò Machiavelli* ~ Articolo di *Luigi Cavina* nella *Nuova Antologia* del 16 agosto 1927: "Il sogno nazionale di Niccolò Machiavelli in Romagna e il governo di Francesco Guicciardini".¹⁷⁷ L'episodio cui l'articolo si riferisce è interessante, ma il Cavina non ne sa trarre tutte le conseguenze necessarie (l'articolo è di carattere descrittivo-rettorico). Dopo la battaglia di Pavia

30 Niccolò] ms. Niccolò Cavina] cass. e riscr.

e la definitiva sconfitta dei Francesi che assicurava l'egemonia spagnola, i signori italiani entrano in uno stato di panico: il Machiavelli, recatosi a Roma per consegnare personalmente a Clemente VII le *Istorie fiorentine* che aveva ultimato, propone al papa di creare una milizia nazionale e lo convince a fare un esperimento. Il papa manda il Machiavelli in Romagna presso Francesco Guicciardini che era Presidente della Romagna con un breve in data 6 giugno 1525. Il Machiavelli doveva esporre al Guicciardini il suo progetto e il Guicciardini doveva dare il suo parere. [Il breve del papa deve essere tutto interessante: egli espone lo sconvolgimento in cui si trova l'Italia, così grande da indurre a cercare anche rimedi nuovi e inconsueti, e concludeva: "Res magna est, ut iudicamus, et salus est in ea cum status ecclesiastici, tum totius Italiae ac prope universae christianitatis reposita".]¹⁷⁸ Perché l'esperimento in Romagna? I Romagnoli buoni soldati: avevano combattuto con valore e fedeltà per i Veneziani all'Agnadello, | quantunque da mercenari. C'era poi stato in Romagna il precedente del Valentino che aveva reclutato tra il popolo buoni soldati. ~ Il Guicciardini fino dal 1512 aveva scritto che il dare le armi ai cittadini "non è cosa aliena da uno vivere di repubblica e popolare, perché quando vi si dà *una giustizia buona e ordinate leggi*, quelle arme non si adoperano in pernizie, ma in utilità della patria"¹⁷⁹ e aveva anche lodato l'istituzione dell'ordinanza ideata dal Machiavelli (tentativo del Machiavelli di creare a Firenze la milizia cittadina). ~ Ma il Guicciardini non credeva possibile fare il tentativo in Romagna per le fierissime divisioni di parte che vi dominavano (- interessanti i giudizi del Guicciardini sulla Romagna -): i ghibellini dopo la vittoria di Pavia sono pronti ad ogni novità; anche se non si danno le armi nascerà qualche subbuglio; non si può dare le armi per opporsi agli imperiali proprio ai fautori degli imperiali. Inoltre la difficoltà è accresciuta dal fatto che lo stato è ecclesiastico, cioè senza direttive a lunga scadenza, e con facili grazie e impunità, alla più lunga ad ogni nuova elezione di papa. In altro stato le fazioni si potrebbero domare, non nello stato della chiesa. Poiché Clemente VII nel suo breve aveva detto che al buon risultato dell'impresa occorre non solo ordine e diligenza, ma anche *l'impegno e l'amore del popolo*, il Guicciardini dice che

ciò non può essere perché “la Chiesa in effetto non ci ha amici, né quelli che desidererebbero bene vivere, né per diverse ragioni i faziosi e tristi”.¹⁸⁰ – Ma la cosa non ebbe altro seguito, perché il papa lasciò cadere il progetto. (Rimane interessante l’episodio, per dimostrare la volontà del Machiavelli, per i giudizi pratici del Guicciardini e anche del papa). Non si conoscono le ragioni che il Machiavelli deve aver contrapposto alle osservazioni del Guicciardini, perché questi non ne parla nelle sue lettere, e le lettere del Machiavelli a Roma non si conoscono.

→ Quaderno 18, § 3, cc. 1v-2r.

§ <42.> *Quintino Sella* – A Teodoro Mommsen che domandò con quale idea universale l’Italia andasse a Roma, Quintino Sella rispose: *quella della scienza*¹⁸¹ – [Mommsen diceva che a Roma non si può stare senza un’idea universale. Questo motivo è stato ripreso dal Capo del Governo nel suo discorso sul Concordato alla Camera dei deputati.¹⁸² – La risposta del Sella è interessante e appropriata: in quel periodo storico la scienza era la nuova “idea universale”, la base della nuova cultura che si andava elaborando. Ma Roma non divenne la città della scienza: sarebbe stato necessario un grande programma industriale, ciò che non fu. – La parola d’ordine del Sella è tuttavia notevole per descrivere l’uomo]. Tuttavia il Sella non era né un ateo né un positivista che volesse sostituire la scienza alla religione. [Vedere i documenti, scritti o riportati da altri, del Sella stesso].¹⁸³

§ <43.> *Il macinato* – Nel discorso tenuto da Alberto De Stefani a Biella per commemorare il centenario della nascita del Sella (riportato nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1927)¹⁸⁴ si accenna al macinato collegandolo al dazio doganale sul grano (si abolì il balzello sulle farine, ma poco dopo il doganiere lasciò il mulino e andò sul confine a riscuotere la gabella sul grano).¹⁸⁵ La questione non è posta bene (è un epigramma, non una critica o un giudizio). Il macinato era insopportabile dai piccoli contadini che consumavano il poco grano prodotto da loro stessi e la tassa sul macinato era causa di svendite per procurarsi il denaro e occasione di pratiche usuraie pesantissime: bisogna collocare la tassa nel suo tempo, con una economia famigliare

molto più diffusa di ora: per il mercato producevano i grandi e medi proprietari; il piccolo contadino (piccolo proprietario o colono parziario) produceva per il proprio consumo e non aveva
 32r mai numerario: tutte le imposte | erano per lui un dramma catastrofico; per il macinato si aggiungeva l'odiosità immediata. 5
 Le rivolte contro la tassa sul macinato, le uccisioni e le bastonature agli esattori non erano certo ispirate dalle agitazioni politiche: erano spontanee.¹⁸⁶

§ 44. Su Quintino Sella cfr. nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1927: P. Boselli - Roma e Quintino Sella - Alberto De Stefani, Quintino Sella (1827-1927) - Bruno Minoletti - Quintino Sella storico, archeologo e paleografo.¹⁸⁷ 10

§ 45. *America e Europa* - Madison Grant (scienziato e scrittore di grande fama, Presidente della Società biologica di New-York, ha scritto un libro "Una grande stirpe in pericolo" in cui "denuncia" il pericolo di un'invasione "fisica e morale" dell'America da parte degli Europei, ma restringe questo pericolo nell'invasione dei "Mediterranei", cioè dei popoli che abitano nei paesi mediterranei. Il Madison Grant sostiene che fin dal tempo di Atene e di Roma l'aristocrazia greca e romana era composta di uomini venuti dal Nord e soltanto le classi plebee erano composte di mediterranei. Il progresso morale e intellettuale dell'umanità fu dunque dovuto ai "Nordici". Per il Grant i mediterranei sono una razza inferiore e la loro immigrazione è un pericolo; essa è peggiore di una conquista armata e va trasformando New-York e gran parte degli Stati Uniti in una "cloaca gentium". Questo modo di pensare non è individuale; rispecchia una notevole e predominante corrente di opinione pubblica degli Stati Uniti la quale pensa che l'influsso esercitato dal nuovo ambiente sulle masse degli emigranti è sempre meno importante dell'influsso che le masse degli emigranti esercitano sul nuovo ambiente, e che il carattere essenziale della "miscela delle razze" è nelle prime generazioni un difetto di armonia (unità) fisica e morale nei popoli,
 32v e | nelle generazioni seguenti un lento ma fatale ritorno al tipo

11 Minoletti] prima »Mign« 21 le] su la

dei vari progenitori.¹⁸⁸ [Su questa quistione delle “razze” e delle “stirpi” e della loro boria alcuni popoli europei sono serviti secondo la misura della loro stessa pretesa. Se fosse vero che esistono razze biologicam«ente» superiori, il ragionam«ento» del
 5 Madison Grant sarebbe abbastanza verosimile. Storicam«ente», data la separazione di classe-casta, quanti romani-ariani sono sopravvissuti alle guerre e alle invasioni? – Ricordare la lettera di Sorel al Michels (*Nuovi Studi di D«irritto» E«conomia» e P«olitica»* sett«embre»-ott«obre» 1929): “Ho ricevuto il vostro articolo su la
 10 ‘sfera storica di Roma’ le cui tesi sono quasi tutte contrarie a ciò che lunghi studi m’hanno mostrato essere la verità più probabile. Non c’è paese meno romano dell’Italia; l’Italia è stata conquistata dai Romani perché essa era altrettanto anarchica quanto i paesi berberi; essa è rimasta anarchica per tutto il Medio Evo,
 15 e la sua propria civiltà è morta quando gli Spagnoli le imposero il loro regime amministrativo; i Piemontesi hanno compiuto l’opera nefasta degli Spagnoli. Il solo paese di lingua latina che possa rivendicare l’eredità romana è la Francia, dove la monarchia si è sforzata di mantenere il potere imperiale. Quanto alla
 20 facoltà d’assimilazione dei Romani, si tratta di uno scherzo. I Romani hanno distrutto la nazionalità sopprimendo le aristocrazie”.¹⁸⁹ – Tutte queste quistioni sono assurde se si vuole fare di esse elementi di una scienza e di una sociologia politica. Rimane solo il materiale per qualche osservazione di carattere secondario che spiega qualche fenomeno di secondo piano.]

§ «46.» *Istituzioni internazionali* - La Camera di Commercio Internazionale (Un articolo sul IV Congresso della C«amera» di C«ommercio» I«nternazionale» tenuto a Stoccolma nel giugno-luglio 1927 è nella *N«uova» Ant«ologia»* del 16 sett«embre» 1927).¹⁹⁰

30 § «47.» *Ada Negri* - Articolo di Michele Scherillo nella *Nuova* 33r *Ant«ologia»* del 16 sett«embre» 1927.¹⁹¹ – Su Ada Negri bisognerebbe fare uno studio storico critico. Può chiamarsi, in un periodo della sua vita, “poetessa proletaria” o semplicemente “popolare”?

18 dove] in cui

6 separazione] *prima* «difficoltà» 21 la ... sopprimendo] *interl.* (*ductus seriose*)

Nel campo della cultura mi pare rappresenti l'ala estrema del romanticismo del 48; il popolo diventa sempre più proletariato, ma è visto ancora sotto la specie di popolo, non per i germi di originale ricostruzione che contiene in sé, } ma piuttosto per la caduta che rappresenta da "popolo" a "proletariato"?}. [In "Stella mattutina", Treves, 1921, la Negri ha narrato i casi della sua vita di bambina e adolescente].¹⁹² 5

§ «48.» *Costituzione dell'Impero Inglese* - Articolo nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1927 di "Junius"¹⁹³ - *Le prospettive dell'Impero Britannico dopo l'ultima Conferenza imperiale* - Ricerca di equilibrio tra esigenze di autonomia dei Dominions e esigenze di unità imperiale. [Nel "Commonwealth" l'Inghilterra porta il peso politico della sua potenza industriale e finanziaria, della sua flotta, delle sue colonie o domini della Corona o stabilimenti d'altro nome (India, Gibilterra, Suez, Malta, Singapore, Hong Kong ecc.), della sua esperienza politica ecc. - Elementi di disgregazione dopo la guerra sono stati: la potenza degli Stati Uniti, anglosassoni anch'essi e che esercitano un influsso su certi dominions - e i movimenti nazionali e nazionalistici che sono in parte una reazione al movimento operaio (nei paesi a capitalismo sviluppato) e in parte un movimento contro il capitalismo stimolato dal movimento operaio (India - negri, cinesi ecc.). Gli inglesi trovano una soluzione al problema nazionale per i dominions a capitalismo sviluppato e questo aspetto molto interessante: ricordare che Iliic sosteneva appunto che non è impossibile che le questioni nazionali abbiano una soluzione pacifica anche in regime borghese (esempio classico la separazione pacifica della Norvegia dalla Svezia).¹⁹⁴ Ma gli inglesi sono specialmente colpiti dai | movimenti nazionali nei paesi coloniali e semicoloniali (India, negri dell'Africa ecc.)]. La difficoltà maggiore dell'equilibrio tra *autonomia* e *unità* si presenta naturalmente nella politica estera. Giacché i Dominions non riconoscono più il Governo di Londra come rappresentante della loro volontà nel campo della politica internazionale, si discute di creare una nuova entità giuridico-politica destinata ad indicare ed attuare 35

14-15 o stabilimenti ... nome] *interl.*

l'unità dell'Impero: si parlò di costituire un organo di politica estera imperiale. Ma esiste una reale unità "internazionale"? I Dominions attraverso l'Impero partecipano alla politica mondiale, sono potenze mondiali; ma la politica estera dell'Inghilterra, europea e mondiale, è talmente complicata che i Dominions sono riluttanti ad essere trascinati in quistioni che non li interessano direttamente; d'altronde attraverso la politica estera l'Inghilterra potrebbe togliere o limitare ai Dominions qualcuno di quei diritti di indipendenza che hanno conquistato. Per l'Inghilterra stessa questo organo di politica imperiale potrebbe essere ragione di difficoltà, specialmente appunto nella politica estera, in cui si esige prontezza e unità di volere, difficili da realizzare in un organo collettivo rappresentante paesi sparsi in tutto il mondo. ~ Incidente col Canada a proposito del trattato di Losanna: il Canada rifiutò di ratificarlo perché non firmato dai propri rappresentanti. – Baldwin¹⁹⁵ lasciò cadere la quistione dell'"organo imperiale" e temporeggiò. Il Governo conservatore riconobbe al Canada e all'Irlanda il diritto di avere propri rappresentanti a Washington (primo passo verso il diritto attivo e passivo di Legazione ai Domini) – all'Australia il diritto di avere a Londra oltre all'Alto Commissario (con mansioni specialmente economiche) un funzionario per il diretto collegamento politico: favori e incoraggiò la formazione di flotte autonome (flotta australiana, canadese, indiana); base navale di Singapore per la difesa del Pacifico: esposizione | di Wembley per valorizzare l'economia dei dominions in Europa; – Comitato Economico Imperiale per associare i Dominions all'Inghilterra di fronte alle difficoltà commerciali e industriali e parziale attuazione del principio preferenziale. ~ ~ Nella politica estera: – il Patto di Locarno fu firmato dall'Inghilterra con la dichiarazione di assumere per sé sola gli impegni in esso contemplati. [Prima vari metodi: per il Trattato di Losanna l'Inghilterra firmò a nome di tutto l'Impero, onde incidente col Canada ~ nella Conferenza di Londra per le riparazioni tedesche nel luglio 1924 intervennero i dominions singoli, con apposite delegazioni, ciò che domandò un meccanismo pesante e complicato,

18 riconobbe] *prima* concessa 35 dominions] *ms.* dominion

non sempre praticam^{ente} applicabile; ~ nel Patto di Sicurezza di Ginevra del 1928 l'Ingh^{ilterra} si riservò di firmare dopo aver consultato i domin^{ions} e averne ottenuta la preventiva approvazione]. ~ La Conferenza Imperiale (del novembre 1926) ha voluto dare una definizione precisa dei membri dell'Impero: essi sono "comunità autonome, uguali in diritto, in nessun modo subordinate l'una all'altra nei rispetti dei loro affari interni ed esteri, sebbene unite da un comune dovere di obbedienza alla Corona e liberamente associate quali membri dell'Impero britannico".¹⁹⁶ Uguaglianza di status non significa uguaglianza di funzioni, e viene espressamente dichiarato che la funzione della politica estera, e della difesa militare e navale incombe *principalmente* alla Gran Bretagna. Ciò non esclude che determinate mansioni di questi due rami dell'attività statale vengano in parte assunte da qualcuno dei Dominion^s (flotta australiana e indiana (l'India però non è un Dominion): rappresentanza a Washington dell'Irlanda e del Canada ecc.). Viene infine stabilito il principio generale che nessun obbligo internazionale incombe su uno qualsiasi dei soci dell'Impero se quest'obbligo non è stato volontariamente riconosciuto e assunto. ~ È stato fissato il rapporto dei Domini con la Corona, che diviene il vero organo supremo imperiale. I Governatori Generali nei Dominion^s, essendo puri rappresentanti del Re, non possono avere | nel riguardo dei Dominion^s che l'esatta posizione che ha il re nell'Ingh^{ilterra}: essi perciò non sono rappresentanti od agenti del governo inglese, le cui comunicazioni coi governi dei Dominion^s avverranno per altro tramite. ~ La politica estera inglese non può non subire l'influenza dei Dominion^s.

§ <49.> *Alessandro Mariani* ~ Di questo bellissimo tipo la *Nuova Antologia* del 1° ottobre 1927 pubblica una scelta d'impressioni e di pensieri ("Interpretazioni") da una raccolta che avrebbe dovuto essere pubblicata prossimamente.¹⁹⁷ Sono paragrafi molto pretensiosi e confusi, di scarso valore e teorico e artistico, ma talvolta curiosi per la decisa avversione al luogo

2 del 1928] *interl.* 4-5 (del ... 1926)] *margin.* 23 Generali] *prima* imperiali 27 coi] *su* col

comune e al pregiudizio banale (sostituiti da altri luoghi comuni e altre trivialità). Nella sezione “Arte politica”, la *Nuova Antologia* riporta tre paragrafi sulle “Tre potenze”: 1° La Chiesa di Roma - 2° L’Internazionale Rossa - 3° L’Internazionale ebraica. – La

5 Chiesa cattolica è “la più potente forza conservatrice governante sotto la specie del divino, salvezza ultima ove la decadenza dei valori mette a repentaglio la struttura sociale”. ~ L’Internazionale rossa è “deviazione dell’ideologia cristiana” - “è attiva dovunque, ma specialmente ove una società economica abbia preso sviluppo

10 secondo il metro dell’Occidente. Sovvertitrice di valori è forza rivoluzionaria ed espansiva. Nega l’ordine, l’autorità, la gerarchia in quantoché costituiti, ma obbedisce all’ordine proprio, più ferreo ed imperioso dell’antico per necessità di conquista. Nega il divino, disconosce lo Spirito, ma ad esso inconsciamente ed in-

15 luttabilmente obbedisce affermando un’inesausta sete di giustizia pur sotto il fallace miraggio dell’Utopia. Vuol riconoscere soltanto i valori materiali e gli interessi, ma obbedisce inconsapevolmente ai più profondi impulsi | spirituali ed agli istinti che hanno le più

20 profonde radici nell’anima umana. È mistica. È assoluta. È spietata. È religione, è dogma. Altrettanto è pieghevole nella trattazione degli affari quanto intransigente nell’ideologia. Relazione di mezzo a fine. È politica” - “Come la Chiesa, è sussidiata dai credenti ed alimentata da un servizio d’informazioni mondiale. L’intelligenza di tutte le nazioni è al suo servizio; tutte le risorse

25 degli innumerevoli insoddisfatti che aguzzano l’ingegno verso la possibilità di un loro migliore domani. Come tutte le società umane ha le sue aristocrazie.” - “Come la Chiesa dice a tutti i popoli la stessa parola, tradotta in tutte le favelle. Il suo potere ever-

30 sivo è sotterraneo. Mina la costruzione sociale dalle fondamenta. La sua politica manca di tradizione; non di intelligenza, di abilità, di pieghevolezza, sostenute da una ferma determinazione. Trattare con essa o combatterla può essere avvedutezza od errore, a seconda delle contingenze della politica. Non considerarla o rifiutarsi di considerarla è stoltezza”.¹⁹⁸

35 § 50. Roberto Cantalupo – *La Nuova Eritrea - Nuova Antologia* 1° ottobre 1927¹⁹⁹ – [Funzioni dell’Eritrea: 1) economica: - intensificare la sua capacità produttiva e commerciale di esportazione]

e di importazione, cercando di farne un comple«ento» della Madre Patria e di renderla attiva finanziariamente; – 2) politica: ~ dare all’Eritrea una posizione e una funzione tali da rendere possibile un maggior contatto con gli stati arabici della riva asiatica del Mar Rosso, nel restaurare i rapporti economici tra Asmara ed il confinante Ovest etiopico, in modo che l’Erit«rea» diventi il naturale sbocco al mare delle regioni dell’Abiss«inia» sett«entrionale» e naturale porto di transito delle zone centrali e merid«ionali» della Penis«ola» arabica, | dopo che Porto Sudan è diventato sbocco di tutto l’Ovest sudanese e *entrepôt* dell’Arabia settentr«ionale»]. Dati del Cantalupo ormai invecchiati. Problemi dell’Etiopia: oltre a lotta d’influenza tra Ingh«ilterra» - Italia - Francia, potenze confinanti, quali influssi esercitano o possono esercitare ad Addis-Abeba gli Stati Uniti e la Russia. Come unico stato indigeno libero dell’Africa, l’Etiopia può diventare la chiave di tutta la politica mondiale africana, cioè il punto di collisione delle tre potenze mondiali (Ingh«ilterra», S«tati» U«niti», Russia). L’Etiopia potrebbe mettersi alla testa di un movimento per l’Africa agli Africani. ~ Sulla situazione sociale etiopica, in cui la chiesa «ha» grande importanza per struttura feudale, cfr. *Alberto Pollera*, “*Lo Stato etiopico e la sua Chiesa*”, pubblicato a cura della R. Società Geografica (il Pollera è un funzionario coloniale italiano).²⁰⁰

§ «51.» *Giovanni Pascoli* ~ Sulle tendenze politiche di Giovanni Pascoli (il Pascoli da giovane fu incarcerato come membro dell’Intern«azionale»), che ebbero pubblicamente il massimo di ripercussione al tempo della guerra libica col discorso “La grande proletaria si è mossa” e che sono da connettere con le dottrine di Enrico Corradini, in cui il concetto di “proletario” dalle classi è trasportato alle nazioni²⁰¹ [quistione della “proprietà nazionale”, legata con l’emigrazione; ma si osserva che la povertà di un paese è relativa ed è l’“industria” dell’uomo (classe dirigente) che riesce a dare a una nazione una posizione nel mondo e nella divisione internaz«ionale» del lavoro: l’emigr«azione» è una conseguenza della incapacità della classe dirig«ente» a dar lavoro alla

3 tali] *interl.* 21 Lo] *interl.*

popolazione e non della povertà nazionale: esempio dell'Olanda, della Danimarca ecc. - quistioni relative, si capisce] – sono |
 interessanti le “Lettere inedite di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli” pubblicate da G. Zuppone-Strani nella *Nuova Antologia* del 16 ottobre 1927.²⁰² [Il Mercatelli era corrispondente della *Tribuna* dall'Eritrea, rientrò al giornale nel 1896; nel '97 andò in Africa con F. Martini, nel '99 fu direttore della *Tribuna* con Federico Fabbri; nel 1903 fu Console generale allo Zanzibar, nel 1904 governatore del Benadir]. In una lettera scritta da Barga il 30 ottobre 1899 il Pascoli scrive: “Io mi sento socialista, profondamente socialista, ma socialista dell'umanità, non d'una classe. E col mio socialismo, per quanto abbracci tutti i popoli, sento che non contrasta il desiderio e l'aspirazione dell'espansione coloniale. Oh! io avrei voluto che della colonizzazione italiana si fosse messo alla testa il baldo e giovane partito sociale; ma ahimè esso fu reso decrepito dai suoi teorici”.²⁰³ ~ [Vedere nell'opera poetica del Pascoli il riflesso di questa sua concezione e nelle Antologie scolastiche.] ~ In una lettera da Messina dell'8 giugno 1900 si accenna alla sua collaborazione alla *Tribuna*: “Oh! potessi io settimanalmente o bimensilmente pubblicare le mie ‘Conversazioni coi giovani’! Nel discorso che feci l'altrieri e che ti mando purgato dai molti idioti errori di stampa, è un cenno di ciò che io reputo la mia missione: introdurre il pensiero della patria e della nazione e della razza nel cieco e gelido socialismo di Marx”.²⁰⁴ In una lettera da Barga del 2 luglio 1900 annunzia una rubrica che vorrebbe scrivere nella *Tribuna* intitolata “*Nell'avvenire*” di cui presto manderà il proemio: “La rubrica conterrebbe articoli d'ogni sorta, diretti a quelli che ora sono tra fanciulli e adolescenti, che contemplerebbero le quistioni presenti alla luce dell'avvenire. Il primo articolo proemiale, dopo una breve dichiarazione mia, di rinunzia formale e solenne alla ‘vita attiva’ [cioè, vuol dire, a diventare deputato] | tratterebbe quest'argomento. – ‘I giovani, quelli almeno che sono veramente giovani, hanno in sé qualcosa d'eroico. Quelli, di qualche tempo fa, si sentivano spinti all'eroismo patriottico, quelli d'ora all'eroismo, diciamo, socialistico. Però in fondo al loro cuore è un dissidio profondo. Sentendo la difesa d'Amba Alagi, anche quelli, che avevano fatto dedizione dei loro sentimenti eroici all'idea

umanitaria, provarono una scossa... Ebbene, bisogna conciliare questo dissidio che travaglia (io lo so, io lo sento) il cuore della gioventù etc. etc.”²⁰⁵ [più oltre scrive: “E non parlerei mica sempre di simili questioni: parlerei d’arte e di letteratura e di scienza e di morale, cercando sempre di sradicare i pregiudizi e di porre in faccia alla moda l’*Ewig* e di contro all’oggi, l’ieri e il domani”²⁰⁶ senza accorgersi dell’intima contraddizione in cui egli stesso si dibatteva, dato che dell’*Ewig* avesse una concezione giusta]. [In una lettera da Barga del 12 agosto 1900 accenna a un suo scritto “Nel carcere di Ginevra” a proposito di Lucheni, che la *Tribuna* non pubblicò e che il Pascoli pubblicò dopo – non ricordo questo scritto].²⁰⁷ ~ In una lettera dell’11 dicembre 1900 da Messina, firmata “Giovanni Pascoli socialista-patriota messo all’indice dai giornali politici, cioè finanziari d’Italia”²⁰⁸ parla della sua collaborazione a un giornale locale e pare che abbia iniziato la pubblicazione pensata come rubriche permanenti della *Tribuna*, ma che la *Tribuna* non volle pubblicare²⁰⁹ (vedere la bibliografia del Pascoli): [la rubrica “Nell’o Per l’Avvenire” (in una lettera del 14 dicembre 1900) è detta essere stata iniziata nella *Tribuna* da Ojetti].²¹⁰ ~ In una lettera senza data, ma che lo Zuppone Strani dice scritta da Barga sul finire del 1902 | o nella prima metà del 1903 è scritto: “Eppure il poeta ti ama là, ti vede là, ti sogna là, eppure il patriota e l’umano (‘socialista’ non mi conviene più essere chiamato e chiamarmi) si esalta nel saperti investito d’una altissima missione d’utile e onore italico e di civiltà. Ti chiamavo ‘negriero’ e tu vai a distruggere i negrieri”²¹¹ [Il Pascoli chiamava scherzosamente il Mercatelli “ras” “negriero” ecc.]. E più oltre: “Perché a rifuggire dal socialismo politico dei nostri giorni aiuta me non solo l’orrore al dispotismo della folla o del numero dei più, ma specialmente la necessità che io riconosco e idoleggio, d’una grande politica coloniale”.²¹²

§ 52. Giovanni Pascoli - La *Nuova Antologia* del 1° dicembre 1927 pubblica un articolo inedito del Pascoli,²¹³ mandato nel 1897 alla *Tribuna* e non pubblicato perché al Mercatelli sembrò “troppo ardito per l’indole del giornale e troppo compromettente

10 Lucheni] *ms.* Luccheni 18 Per] *su* per 19 nella] *su* dall’

per l'autore".²¹⁴ L'articolo era intitolato *Allecto* (la Erinni dell'odio implacabile e della vendetta interminabile) e prendeva lo spunto da un telegramma del ministro francese Méline²¹⁵ ai Lorenesi. Per il Pascoli la Francia e la Russia avrebbero fatto la guerra alla Germania (quindi alla Triplice, quindi all'Italia) "tra poco o tra molto, ma certo".²¹⁶ Il Pascoli si rivolge alle madri. C'è un "profeta", un "dolce e fiero profeta ammantato d'una tunica rossa gira per il mondo, tra i popoli eletti e le genti, predicando un suo vangelo di pace. In suo nome girano e parlano migliaia d'apostoli, dei quali tutti stupiscono e ammirano, *perché ognuno li ode parlare nella lingua sua*. Essi hanno convertito il cuore stupidamente feroce degli uomini".²¹⁷ Questi uomini "dicono ai sinistri trombettieri della distruzione: No: non vogliamo: non potrete!"²¹⁸ ma "d'or innanzi ci saranno nella proprietà e in genere nella convivenza sociale | alcune modificazioni".²¹⁹ Che direbbero le madri? ecc. ~ "Questo profeta voleva essere il *Marxismo*. Voleva e certo vorrebbe ancora; ma non può. Non è riuscito. L'atroce guerra che si minaccia, che è il delitto più enorme ecc. - non può essere stornata dal *Marxismo*".²²⁰ Essa con tante vite e tanti tesori e tante idealità travolgerà anche questa scuola, questo sistema, che si mostrò impotente. ~ Per colpa sua? Io non sono mosso da avversione a tale scuola e sistema; ma non posso fare a meno di riconoscere che gli è mancato l'afflato, l'impeto, *le lingue di fuoco*. Ha voluto essere una scuola e doveva essere una religione. Doveva parlare più d'amore e meno di *plus-valore*, più di sacrificio che di lotta, più d'umanità che di classi. Doveva diffondersi equabilmente da per tutto; doveva aver di mira tutti i popoli, anche quelli più guardati dalle forche e dai principi dell'89... Mi spiego".²²¹ Secondo il Pascoli "la Germania, e però la Triplice, ha, rispetto alla Francia e alla Russia, un elemento di debolezza: *il socialismo*". Il Pascoli "teme" che si sia ottenuto nel cuore degli operai tedeschi e italiani di far germinare l'amore universale al posto dell'atavismo belluino e bellicoso. Italiani e tedeschi sarebbero diventati agnelli, mentre Francesi e Russi sarebbero rimasti leoni e tigri ecc.²²² ~ "Ma il *Marxismo* parlerà prima dello squillo. Che dirà? Sentiremo. Saranno, credo,

37v

7 "profeta"] *sps. a* "apostolo" c 32 di] *ms. a*

parole degne del gran momento. Serviranno, spero, a rimediare ai danni che involontariamente esso ha recato o è per recare alle nazioni che l'hanno accolto. Faranno, anzi, come da nuovo fermento ideale, che valga a compensare l'impeto bestiale, negli animi nostri. Oh! specialmente l'Italia lo merita! Non è essa la nazione povera, il proletario tra i popoli? Per l'Italia ci dica una parola animosa. Dove non è la traccia ciclopica del | lavoro italiano? Quali ferrovie non furono costruite e quali monti non furono forati e quali istmi non furono aperti, nella massima parte, da braccia italiane? E il loro lavoro non arricchì né loro né la loro nazione, poiché era al servizio del capitale straniero. Noi abbiamo esportato ed esportiamo lavoratori; importammo ed importiamo capitalisti. Fuori e dentro noi arricchiamo gli altri, rimanendo poveri noi. E quelli che arricchimmo, ci spregiano e ci chiamano *pitocchi*. Io non so dar ragione di questo fatto, ma così è. So però che nel fatto non è peccato nostro d'indolenza o d'altro. Come si può chiamare indolente il popolo più faticante e industrioso e parco del mondo? Io dico che è una ingiustizia".²²³ – Attacca la Francia, "la sorella *padrona*" e conclude: "o patria grande di lavoratori e d'eroi! poiché lo vogliono, poiché anche la tua povertà fa ombra e la tua umiltà fa dispetto, accetta, quando che sia, la sfida, e combatti *disperatamente*".²²⁴ [Il Pascoli aspirava a diventare il leader del popolo italiano; ma come egli stesso dice in una lettera al Mercatelli, citata in una nota precedente,²²⁵ il carattere "eroico" delle nuove generazioni si rivolge al "socialismo", come quello delle generazioni precedenti si era rivolto alla questione nazionale: perciò il suo temperamento lo porta a farsi banditore di un socialismo nazionale che gli sembra all'altezza dei tempi. Egli è il creatore del concetto di nazione proletaria, e di altri concetti poi svolti da E. Corradini e dai nazionalisti di origine sindacalista:²²⁶ questo concetto in lui era molto antico. Egli si illudeva che questa sua ideologia sarebbe stata favorita dalle classi dirigenti: ma la *Tribuna*, nonostante la stretta amicizia del Pascoli col Mercatelli, non gli dà le sue colonne e la sua autorità. È interessante questo | dissidio nello spirito pascoliano: voler essere poeta epico e aedo popolare mentre il suo temperamento

14 arricchimmo, ci] segue, lasciato in bianco, lo spazio per una parola

era piuttosto “intimista”. Di qui anche un dissidio artistico, che si manifesta nello sforzo, nell’anfanamento, nella retorica, nella bruttezza di molti componimenti, in una falsa ingenuità che diventa vera puerilità. - Che il Pascoli tenesse molto a questa sua funzione
 5 si vede da un brano di lettera al Mercatelli, in cui dice che sarebbe stato lieto di essere incaricato delle scuole all’estero o delle scuole coloniali, più che di fare il professore di lettere all’Università, per avere agio di fare appunto il profeta della missione d’Italia nel mondo.]²²⁷ [Del resto qualcosa di simile, pensò di sé stesso il
 10 D’Annunzio - Vedi il volume “Per l’Italia degli Italiani”.]²²⁸

§ «53». *Giovanni Cena*²²⁹ - La figura di Cena deve essere studiata sotto due punti di vista: come scrittore e poeta “popolare” (cfr. Ada Negri)²³⁰ e come uomo attivo nel cercare di creare istituzioni per l’educazione dei contadini (scuole dell’Agro Romano e delle Paludi Pontine, fondate con Angelo e Anna Celli). Il Cena nacque a Montanaro Canavese il 12 gennaio 1870, morì a Roma il 7 dicembre 1917. Nel 1900-1901 fu corrispondente della
 15 *Nuova Antologia* a Parigi e a Londra. Nel 1902 redattore-capo della rivista fino alla morte. Discepolo di Arturo Graf.²³¹ (Nei
 20 *Candidati all’Immortalità* di Giulio De Frenzi è pubblicata una lettera autobiografica del Cena).²³² Ricordare l’articolo del Cena “Che fare?” pubblicato dalla “Voce” nel 1912 (mi pare).²³³

§ «54». *Olii, petrolii e benzine* - di *Manfredi Gravina* nella *Nuova Antologia* del 16 dicembre 1927 (l’articolo continua
 25 nella “Nuova Antologia” del 1° gennaio 1928 ed è interessante per avere un accenno generale al problema del petrolio).²³⁴ L’articolo è un riassunto delle recenti pubblicazioni sul problema | del petrolio. Estraggo qualche notizia bibliografica e qualche osservazione: - *Karl Hoffmann: Oelpolitik und angelsächsischer*
 30 *Imperialismus* (Ring-Verlag, Berlino 1927) che il Gravina dice lavoro magistrale, un compendio eccellente dei grandi problemi petrolieri del mondo ed indispensabile per chi voglia, sulla scorta di dati precisi, approfondirne lo studio (con la riserva che vede troppo “petrolio” in ogni atto internazionale). - Il *Federal Oil* 39r

25-26 nella ... petrolio] marg.

Conservation Board formato in America nel 1924 con la missione di studiare ogni mezzo atto a razionalizzare l'eccessivo sfruttamento del patrimonio petrolifero americano ed assicurargli il massimo e il migliore rendimento (lo Hoffmann definisce questo Ufficio "grandioso ente di preparazione industriale alla eventuale guerra del Pacifico").²³⁵ In questo Board il senatore Hugues già ministro degli Affari Esteri²³⁶ rappresenta gli interessi diretti di due Società del gruppo Standard (la Standard di New-York e la Vacuum Oil). - Lo *Standard Oil Trust* costituito nel 1882 da John D. Rockefeller dovette adattarsi alle leggi contro i trusts. La *Standard* di New-Jersey è considerata tuttora come una vera e propria centrale della attività petrolifera della Casa Rockefeller: essa controlla il 20-25% della produzione mondiale, il 40-45% delle raffinerie, il 50-60% delle condutture dai pozzi alle stazioni di avviamento. Accanto alla Standard e società affiliate sono sorte altre imprese, fra cui da ricordare i così detti *Big Independents*. - La *Standard* è collegata con il Consorzio Harriman (trasporti ferroviari e marittimi - 8 società di navigazione) e col gruppo bancario *Kuhn Loeb & Co* di New-York, del quale è a capo Otto Kahn.²³⁷ Nel campo inglese i due gruppi più importanti sono la *Shell-Royal-Dutch* e l'*Anglo-Persian Burmah*. Direttore generale della *Shell* è l'olandese | sir Henry Deterding.²³⁸ La *Shell* è asservita all'Impero Inglese nonostante i grandi interessi finanziari e politici dell'Olanda. L'*Anglo-Persian Burmah* può considerarsi governativa britannica e più specialmente dell'Ammiragliato che vi è rappresentato da tre fiduciari. Presidente dell'*Anglo-Persian* è sir Charles Greenway,²³⁹ coadiuvato da un consulente tecnico, sir John Cadman,²⁴⁰ che durante la guerra fu a capo del servizio governativo dei petroli. Greenway, Cadman, Deterding e i fratelli Samuel²⁴¹ (fondatori della *Shell* inglese poi fusasi colla *Royal-Dutch*) sono considerati di fatto i dirigenti della politica petroliera inglese.

§ 55. *L'enfiteusi*²⁴² - Il proprietario si chiama *direttario*, il possessore *utilista*. Praticamente l'enfiteusi è un affitto che abbia

1 Board] ms. Bord 9 Lo] ms. La 17 Independents] ms. Independants 29 del] da delle 34 è] sps. a rassomiglia ad

il carattere speciale di essere perpetuo, con la cessione di ogni diritto inerente alla vera proprietà, ma col diritto di fare riacquistare il dominio del fondo, nel caso di mancato pagamento del canone (o censo o livello ~ prestazioni perpetue). (Teoricamente la figura del proprietario si sdoppia). Il contratto di enfiteusi è più frequente nel meridione e nel ferrarese: nelle altre regioni è scarsamente applicato. È legato, mi pare, al bracciantato elementare, o meglio al contadino senza terra, che prende in enfiteusi dei piccoli appezzamenti per impiegarvi le giornate in cui non ha lavoro o perché di morta stagione o in rapporto alla monocultura: l'enfiteuta, così, introduce grandi miglierie e dissoda terreni impervi o enormemente sassosi; poiché è disoccupato, non calcola il lavoro presente nella speranza di un utile futuro, data la scarsità dei canoni per le terre quasi sterili. Il lavoro del contadino spesso è tale che il capitale-lavoro impiegato | pagherebbe due o tre volte l'appezzamento. Tuttavia, se per qualsiasi ragione l'utilista non paga il canone, perde tutto.²⁴³ ~ Dato il carattere di prestazione perpetua, il contratto dovrebbe essere scrupolosamente osservato e lo Stato non dovrebbe intervenire mai. Invece nel 1925 fu accordato ai proprietari l'aumento di un quinto delle corrisposte dei canoni.²⁴⁴ Nel giugno del 1929 i senatori Garofalo, Libertini, Marcello, Amero d'Aste²⁴⁵ ebbero la faccia tosta di presentare un progetto di legge in cui si aumentavano ancora i canoni, nonostante la rivalutazione della lira: il progetto non fu preso in considerazione,²⁴⁶ ma rimane come segno dei tempi, come prova dell'offensiva generale dei proprietari contro i contadini.

§ <56.> *M. D'Azeglio* ~ In questi anni molte pubblicazioni apologetiche di M. D'Azeglio, specialm(ente) del nominato Marcus De Rubris²⁴⁷ (vedere quanti titoli il De Rubris ha inventato per il D'Azeglio: il cavaliere della naz(ione), l'araldo della vigilia ecc. ecc.)²⁴⁸ ~ Raccogliere materiali per un capitolo di "fame usurpate" ~ Nel 1860, il D'Azeglio, governatore di Milano, impedì che fossero mandate armi e munizioni a Garibaldi per l'impresa di Marsala, "sembrandogli poco leale (!) aiutare una insurrezione

6 meridione] *ms.* meridionale 35 aiutare] *prima* <caus(lettura incerta)

contro il regno di Napoli, con cui si era in relazioni diplomatiche”, come scrive il senat^{ore} Mazziotti (“N^{uova} Ant^{ologia}” 1° marzo 1928 “La spedizione garibaldina dell’“Utile”²⁴⁹ ~ cfr. Luzio “Il milione di fucili e la spedizione dei Mille” nella “Lettura” dell’aprile 1910 e la letterat^{ura} su Garibaldi in generale:²⁵⁰ – come Garibaldi giudicò il D’Azeglio? Cfr. le “Memorie”).²⁵¹ Poiché il D’Azeglio in altre occasioni non fu così attaccato alla “lealtà”, il suo atteggiam^{ento} deve essere spiegato con l’avversione cieca e settaria al partito d’azione e a Garibaldi. L’atteggiamento^o del D’Azeglio spiega la politica | pavida e ondeggiante^o di Cavour nel 60: D’Azeglio era un Cavour meno intelligente e meno uomo di Stato, ma politicam^{ente} si rassomigliavano: non si trattava tanto per loro di unificare l’Italia, quanto di impedire che operassero i democratici.²⁵²

§ <57>. *Tendenze contro le città* - Ricordare nel libro del Gerbi sulla *Politica del 700* l’accento alle opinioni di *Engels* sulla nuova disposizione da dare agli agglomerati cittadini industriali, dal Gerbi malamente interpretate - le opinioni di Ford che il Gerbi anche interpreta male²⁵³ - Questi modi di vedere non sono da confondere con le tendenze “illuministiche” contro la città - Vedere le opinioni di *Spengler* sulle grandi città, definite “mostruosi crematorii della forza del popolo, di cui essi assorbono e distruggono le energie migliori”.²⁵⁴ Ruralismo ecc.

§ <58>. *Sulla moda* - Un articolo molto interessante e intelligente nella *Nuova Ant^{ologia}* del 16 marzo 1928: *Formazione e organizzazione della moda* di Bruno De Pol. (Il De Pol credo sia un industriale milanese del cuoio).²⁵⁵ Molti spunti, spiegazione della moda dallo sviluppo economico (lusso non è la moda - la moda nasce col grande sviluppo industriale) - spiegazione dell’egemonia francese per la moda femminile e inglese per la maschile - situazione attuale di lotta per ridurre queste egemonie a un “condominio”: attività dell’America e della Germania in questo senso. Conseguenze economiche specialmente per la Francia ecc.

30 ridurre] segue »la moda a«

§ <59.> *Tittoni*²⁵⁶ – Ha certamente avuto sempre molta importanza l'opinione di Tittoni nello stabilire i programmi di politica estera del governo dal 23 in poi: | seguire l'attività pratica e letteraria di Tittoni in questi anni. Alla sua raccolta di articoli di politica estera del 1928 "Quistioni del giorno" ha fatto precedere una interessante prefazione politica il Capo del Governo.²⁵⁷ 41r
 – Passato di Tittoni – Sua attività – Giudizi su Tittoni di diplomatici stranieri (vedi i *Carnets* di Georges Louis ecc.)²⁵⁸ – Suoi rapporti con Iswolsky²⁵⁹ (*Libro nero* di Marchand)²⁶⁰ ~ Tittoni come letterato e la sua fissazione linguaiola, curiosa perché la "Nuova Antologia" pubblica cose orrوره per la lingua, specialmente traduzioni ecc. Vedi l'articolo "*Per la verità storica*" firmato *Veracissimus* nella *Nuova Antologia* del 16 marzo - 1° aprile 1928:²⁶¹ l'autore (Tittoni) vi parla dei suoi rapporti con Iswolsky, dei suoi rapporti con la stampa francese (Iswolsky in un rapporto pubblicato dal *Libro Nero* aveva accennato al molto denaro che Tittoni distribuì alla stampa al tempo della guerra libica ecc.),²⁶² fa degli accenni interessanti al convegno di Raccogni del 1909.²⁶³ ~ Ricordare il libro di Alberto Lumbroso sulle cause economiche della guerra e i suoi accenni a Tittoni (nell'episodio del *Carthage* e *Manouba* accennato dal Lumbroso quanta responsabilità spetta a Tittoni?).²⁶⁴ Nell'articolo c'è anche un accenno rozzo (da mercante di campagna, direbbe Georges Louis)²⁶⁵ all'ambasciata attuale russa a Parigi e ai suoi possibili contatti col conte Manzoni.²⁶⁶ Perché questo *animus* particolarmente aggressivo di Tittoni? Ricordare lo scandalo provocato nel 1925 (mi pare) dal Tittoni come Presidente del Senato e per cui il governo dovette domandare scusa.²⁶⁷ [L'episodio più interessante della vita di Tittoni è la sua permanenza a Napoli come prefetto in un tempo di grandi scandali:²⁶⁸ nella stampa del tempo si potrà trovare il materiale (forse nella "Propaganda"²⁶⁹ ecc.)].

§ <60.> *Su Emanuele Filiberto* è interessante, scritto con serietà (non agiografico) l'articolo di Pietro Egidi nella *Nuova Antologia* del 16 aprile 1928 "Emanuele Filiberto di Savoia".²⁷⁰ Le capacità militari di Emanuele Filiberto sono delineate con perspicuità: 41v

14 1928] ms. 1920 17 Tittoni] prima >Is<

- E⟨manuele⟩ F⟨iliberto⟩ segna il passaggio dalla strategia degli eserciti di ventura alla nuova strategia che troverà poi i suoi rappres⟨entanti⟩ in Federico II e in Napoleone: la grande guerra di movimento per obiettivi capitali e decisivi.²⁷¹ ~ A Cateau Cambrésis riesce a riottenere, per l'aiuto della Spagna, il suo stato, 5
 ma nel trattato è stabilita la "neutralità" del Piemonte, cioè è stabilita l'indipendenza sia da Francia che da Spagna (l'Egidi sostiene che sia stato Em⟨anuele⟩ F⟨iliberto⟩ a suggerire ai francesi di domandare questa neutralità, per essere in grado di sfuggire alla 10
 soggezione Spagnola, ma si tratta di ipotesi: in questo caso gli interessi della Francia e quelli del Piemonte coincidevano perfettamente): così si inizia la politica estera moderna dei Savoia, di equilibrio tra le due potenze principali dell'Europa. ~ Ma dopo questa pace il Piemonte perde già da allora irrimediabilmente alcune terre: Ginevra e le terre intorno al lago di Ginevra. ~ [In 15
 una storia bisognerebbe almeno accennare alle varie fasi territoriali attraversate dal Piemonte, – da prevalentemente francese a franco-piemontese, a italiano] ~ [Em⟨anuele⟩ F⟨iliberto⟩ fu fondam⟨entalmente⟩ un generale della Controriforma.]²⁷² L'Egidi delinea abbastanza perspicuamente anche la politica estera di 20
 E⟨manuele⟩ F⟨iliberto⟩; ma non dà che cenni insufficienti sulla politica interna e specialmente militare, e i pochi cenni sono legati a quei fatti di politica interna che dipendevano strettamente dall'estero cioè dall'unificaz⟨ione⟩ territoriale dello Stato per la retrocessione delle terre ancora occupate da Francesi e Spagnoli 25
 dopo Cateau Cambrésis o dagli accordi coi Cantoni Svizzeri per
 42r riacquistare | qualche elemento delle terre perdute. [Per lo studio su Machiavelli studiare specialmente gli ordinamenti militari di E⟨manuele⟩ F⟨iliberto⟩ e la sua politica interna per rispetto all'equilibrio di classi su cui si fondò il principato assoluto dei 30
 Savoia].²⁷³

§ 61. Controriforma ~ Nella *Nuova Antologia* del 16 aprile 1928 Guido Chialvo pubblica una "Istruzione" di E⟨manuele⟩ Filib⟨erto⟩ a Pierino Belli, suo Cancelliere ed Auditore di guerra, sul "Consiglio di Stato" in data 1° dicembre 1559.²⁷⁴ Ecco l'inizio 35

5 Cambrésis] ms. Cambresis (anche nella successiva occorrenza)

di questa “Istruzione”: “Si come il timor di Dio è principio di sapienza et non c’è maggior morbo né più capital peste nel governo de li stati, che quando gl’huomini che ne hanno la cura non temono Dio, et attribuiscono a la prudenza loro quello che
 5 si deve solo riconoscer dalla Divina Provvidenza et Inspiratione, et che da questa empia heresia, come dal fonte di ogni vitio derivano tutte le malvagità et scelleratezze del mondo, et gli huomini ardiscono violar le divine et humane leggi”.²⁷⁵

§ «62». *Giuseppe De Maistre* - Nel 1927 fu pubblicato a Firenze dalla *Libreria editrice fiorentina* il libro del De Maistre sul papa (“Il papa”, traduz. di Tito Casini).²⁷⁶ In un articolo della *Nuova Antologia* del 16 aprile 1928 (“Guelfismo e nazionalismo di Giuseppe De Maistre”) Niccolò Rodolico ricorda come il De Maistre nel 1820, in un tempo di restaurate antiche
 15 Monarchie e di rinnovata autorità della Santa Sede, ebbe amareggiato l’ultimo anno di sua vita da indugi e da difficoltà opposti per la dedica e per la stampa della seconda edizione di questo libro (che fu pubblicata a Lione nel 1822 postuma). Il De Maistre desiderava dedicare il libro a Pio VII che aveva per
 20 lui grandissima stima, e desiderava pubblicarlo in Piemonte, il cui re egli aveva fedelmente servito durante la Rivoluzione, ma non riuscì. Secondo il Rodolico la condotta di questi cattolicissimi | governanti si spiega con le condizioni dello spirito pubblico dal 19 al 20 in Europa, quando liberali, giansenisti e
 25 settari anticlericali si agitavano, e con la paura di provocare nuove e più vivaci polemiche. “Dopo più di un secolo, aggiunge il Rodolico, compare in Italia, e *senza provocare polemiche*,²⁷⁷ una buona traduzione del libro *Du pape*, che può ora serenamente essere esaminato sotto un aspetto politico, collegandolo ad altre
 30 manifestazioni del pensiero politico del tempo”.²⁷⁸ - La quistione però è che questa pubblicazione, come altre del genere, non è stata fatta “serenamente”, per dare agli studiosi un documento, ma è stata fatta come “polemica attuale”. Si tratta di un segno dei tempi. - La stessa *Libreria editrice fiorentina* pubblica tutta una
 35 collana di tal genere, dove è apparso il “Sillabo”²⁷⁹ e altri fossili

13 Niccolò] *ms.* Nicolò 18 postuma] *prima* ›dopo‹ 31 non] *segue* ›sono‹ 34 tutta] *interl.*

del genere, preceduti da introduzioni “attuali” scritte da neocatolici del tipo Papini, Manacorda ecc.²⁸⁰ ~ Allo stesso clima di serra calda è dovuta la ristampa del *Memorandum* di Solaro della Margarita, lanciato in commercio come “attualità”.²⁸¹ [A questo proposito occorre ricordare la discussione in Senato tra Ruffini e il capo del governo a proposito dello Statuto e il paragone spiritosissimo di Ruffini col Solaro della Marg^{arita}].²⁸² ~ Notare queste pubblicazioni che sono tipiche, anche se la loro importanza abbia o possa avere una efficacia trascurabile, distinguendole da quelle puramente “clericali”. Ma si pone il problema: perché gli stessi clericali non le hanno stampate prima di ora e preferivano essi stessi che non se ne parlasse?: – sarebbe interessante vedere quante ristampe abbia avuto il Sillabo negli ultimi tempi: credo 43r | che lo stesso Vaticano preferisse lasciarlo cadere nel dimenticatoio e che dopo Pio X “seccasse” la Cattedra del Sillabo creata da monarchici francesi nelle loro scuole di partito.²⁸³ [Questo argomento di De Maistre, Solaro, Sillabo ecc. occorre tenerlo presente per un paragrafo della rubrica “Passato e presente”] ~ L’articolo del Rodolico è interessante per ciò che dice sulle opinioni antiaustriache del De Maistre, sulle sue convinzioni che il Piemonte dovesse fare una politica nazionale e non angustamente piemontese ecc. Dal corso dell’articolo appare che il libro sul papa non fu lasciato stampare in Piemonte perché erano al governo i “piemontesisti” assoluti e nel libro del De Maistre sono esposte opinioni che poi saranno riprese dal Gioberti del *Primato*, sulla funzione nazionale italiana del Papato.²⁸⁴ ~ Sul *De Maistre* libro del Mandoul – *Joseph De Maistre et la politique de la Maison de Savoie* - Paris, Alcan.²⁸⁵ [Questa opposizione al De Maistre, moderatissimo uomo, bisogna studiarla nel suo complesso politico per giungere alla esatta comprensione del nesso storico 1848-49²⁸⁶ e alla spiegazione di Novara: ~ rivedere questo articolo del Rodolico, se del caso e cercare l’altra lett^{eratura} documentaria].

§ 63. *Italia ed Egitto* ~ Articolo di Romolo Tritonj nella *Nuova Antologia* del 16 aprile 1928 “Le Capitolazioni e l’Egitto”²⁸⁷ [che sarebbe un capitolo di un *Manuale di quistioni politiche*

4 Margarita] ms. Margherita 7 Marg^{arita}] ms. Margh. 9 efficacia] *caus. e riscr.*

dell' *Oriente musulmano* di prossima pubblicazione» ma che non ho visto annunziato o recensito. Il Tritonj è anche autore di un volume “È giunto il momento di abolire le Capitolazioni in Turchia?” pubblicato a Roma nel 1916²⁸⁸ e collabora spesso alla *Nuova Antologia* e alla *Politica* di Coppola. Chi è? È uno dei vecchi nazionalisti? Non ricordo.²⁸⁹ Mi pare serio e informato: è specialista nelle quistioni del prossimo Oriente. Vedere]. ~

È favorevolissimo alle Capitolazioni, specialmente in Egitto, da un punto di vista europeo e italiano: sostiene la necessità della unità fra gli Stati europei nella quistione, ma prevede che questa unità d'azione non sarà mantenuta per il distacco dell'Inghilterra. ~ Coi 4 punti sull'Egitto già l'Inghilterra tentò di staccarsi dall'Europa affermando di riservarsi la “protezione degli interessi stranieri”, clausola non chiara perché sembrava che l'Inghilterra si arrogasse la protezione, escludendone le altre potenze; ma fu spiegato che alla prossima conferenza sulle capitolazioni l'Inghilterra parteciperebbe su di un piede di uguaglianza con gli altri Stati capitolari. ~ L'Inghilterra ha in Egitto una colonia molto esigua (se si tolgono i funzionari britannici nell'Amministrazione egiziana e i militari) e accettando l'abolizione delle Capitolazioni venderebbe la pelle degli altri. Per ingraziarsi i nazionalisti, metterebbe in cattiva luce gli altri europei (– questo è il punto delicato che preme agli italiani: essi vorrebbero aver amici i nazionalisti, ma fare la politica della colonia italiana in Egitto lasciando l'odiosità della situazione creata dall'Europa all'Egitto sulle spalle dell'Inghilterra: vedere nelle riviste i giudizi sugli avvenimenti egiziani nel 1929-30:²⁹⁰ sono contradditori, impacciati: l'Italia è favorevole alle nazionalità ma, ecc. – la stessa situazione per l'India ma nell'Egitto gli interessi sono molto forti e le ripercussioni dei giudizi più immediate). La colonia italiana in Egitto è molto selezionata, cioè è di quel tipo i cui elementi sono giunti già alla terza o quarta generazione passando dall'emigrato proletario all'industriale, commerciante, professionista; mantenuto il carattere nazionale, aumentano la clientela commerciale dell'Italia ecc. ecc. (sarebbe interessante vedere la composizione sociale della colonia italiana: è però

30 più] prima ›mol‹ 33 passando] sps. a ›sempre‹

probabile che un ragguardevole numero di emigrati dopo tre o quattro generaz^{ioni} sia salito di classe sociale: in ogni modo le capitolaz^{ioni} danno unità alla colonia e permettono ai funzionari italiani e ai borghesi di controllare tutta la massa degli emigrati).
 - Nei paesi del Medit^{erraneo} dove ⁵ sono state abolite le Cap^{it}olazioni, l'emigr^{azione} italiana o è cessata, o viene gradualmente eliminata (Turchia) o si trova nelle condizioni della Tunisia, dove si cerca di snazionalizzarla. Aboliz^{ione} delle Cap^{it}olazioni significa snazionalizz^{azione} dell'emigr^{azione} (altra quistione, data dal fatto che l'Italia è potenza esclusiv^{amente} medit^{erranea} e ¹⁰ ogni mutam^{ento} in questo mare la interessa più che ogni altra potenza). ~ Naturalmente il Tritonj vorrebbe mantenersi amici gli Egiz^{iani} con queste sue opinioni e riconosce che "è di capitale importanza per noi essere amici del loro Paese".²⁹¹

§ «64.» R. Garofalo - *Criminalità e amnistia in Italia - N^{uova} Ant^{ologia}* del 1° maggio 1928. - Per la figura del Garofalo.²⁹² ¹⁵

§ «65.» Claudio Faina - *Foreste, combustibili e carburante nazionale - N^{uova} Ant^{ologia}* del 1° maggio 1928.²⁹³ - Interessante. Dimostra che la selvicoltura ital^{iana}, se coltivata e sfrutt^{ata} industrialmente può aumentare di molto il suo rendimento e dare ²⁰ sottoprodotti numerosi. [In questo articolo del Faina, che è il figlio del sen. Eugenio Faina, relatore dell'inchiesta parlamentare sul Mezzogiorno²⁹⁴ e che si occupa assiduamente di attività orga-
^{44v} nizzative | e propagandistiche di carattere agrario (scuole rurali istituite dal padre nell'Umbria ecc.), si accenna a un disbosca-
²⁵ mento intensivo e irrazionale nelle montagne della Sardegna meridionale per vendere carbone alla Spagna. (Ricordare questo accenno alla Sardegna)].

§ «66.» *La quistione agraria* - Nella *Nuova Ant^{ologia}* del 16 maggio 1928 è pubblicato un articolo di Nello Toscanelli "Il ³⁰ latifondo"²⁹⁵ che contiene già nella prima pagina una perla come questa: "Da quando l'arte di scrivere ha permesso agli Italiani di avere una storia (!), l'argomento della divisione delle terre è

19 e sfrutt^{ata}] interl. 23 sul] da sull 33 (!) ins. in rigo

sempre stato all'ordine del giorno' dei comizi popolari. Infatti, in un paese, nel quale si può viver bene per la maggior parte dell'anno all'aria aperta, il diventar padrone, sia pur di un piccolo appezzamento di terra, rappresenta l'aspirazione segreta del cittadino (!?), convinto di poter trovare le più facili gioie ed una fonte perenne di prodotti nei campi, da lui visti soltanto nel rigoglio primaverile delle mèssi o nell'epoca dell'allegra vendemmia. Ed, in minor grado (!?), la dolce visione della proprietà terriera scuote anche (!) il campagnolo, che pur sa (!) le lentezze e le disillusioni dell'agricoltura".²⁹⁶ [Questo Nello Toscanelli è un tipo bislacco come Loria] – Secondo il Toscanelli la formula: "La terra ai contadini" fu presentata nel 1913 in un programma elettorale dall'on. Aurelio Drago. [Ripresa durante la guerra (nel 1917) da un presidente del Consiglio e divulgata nel "Resto del Carlino" dal senatore Tanari]²⁹⁷ ~ L'articolo del Toscanelli è una verbosa scorribanda giornalistica senza alcun valore. [Contro la riforma agraria, naturalmente].

Il Toscanelli, nel suo articolo, aveva accennato molto cortesemente al fatto che nel 1917 il senatore Tanari aveva *illustrato* la formula "la terra ai contadini", per dire che essa non faceva più paura a nessuno se un noto conservatore come il Tanari e un Presidente del Consiglio (chi è stato? Orlando? o si riferisce a Nitti che diventò più tardi Presidente e allora era ministro del Tesoro?) la propugnavano e illustravano.²⁹⁸ Ma nel 1928 il Tanari si è fortemente adombrato e ha avuto paura che qualcuno credesse essere egli stato, in un qualsiasi momento, un Ravachol (sic) della proprietà. Nella *Nuova Antologia* del 1° giugno 1928 è pubblicata una "Lettera al Direttore della Nuova Antologia"²⁹⁹ in cui il Tanari si giustifica, cercando di spiegare e di attenuare il suo atteggiamento del 1917: "Tengo a dichiarare che in un articolo: 'La terra ai contadini?' (con tanto di punto interrogativo) e successivamente in un mio studio pubblicato 'Sulla quistione agraria', non intesi *illustrare* proprio nulla! Ecco invece come stanno le cose. Ero piuttosto (sic) al corrente *di ciò che si prometteva in trincea ai contadini*,³⁰⁰ e quando mi accorsi che la divisione della terra *diventava programma di dopo*

10 Questo] segue autore: 19 1917] ms. 1918 (anche nella successiva occorrenza) 33 invece] interl.

guerra (in corsivo dall'autore) mi pare fosse venuto il tempo di convogliarla nei suoi argini; onde difendere al possibile il principio di proprietà, che io ritengo ecc. ecc.³⁰¹ In qual modo raggiungere questo intento? Erano tempi nei quali con il suffragio sempre più allargato, con i Comuni presi d'assalto dal socialismo (nel 1917?!!), nei Consigli Comunali su dieci consiglieri vi erano forse due amministratori che pagavano tasse (- tasse dirette, vuol dire, ma quelle indirette tra cui il dazio sul grano a beneficio dei vari Tanari? -) mentre altri otto, nullatenenti, le mettevano (cioè cercavano di impedire che le amministraz^oioni, come avrebbero voluto i vari Tanari, vivessero solo con le imposte indirette).
 45^v Questo | numero esiguo di abbienti di fronte ai non abbienti sottostava alla teoria social-comunista del così detto "carciofo" (- la teoria, a dire il vero, è molto più antica, è precisamente la teoria della politica piemontese nell'unificazione italiana e il Tanari commette un delitto di lesa maestà³⁰² affermando che si tratta di una teoria socialcomunista e nel 1917, per giunta -) metter cioè sempre più tasse a carico di coloro che possedevano e piano piano, foglia per foglia, giungere alla espropriazione. In alcuni Comuni ci si era quasi arrivati (!?). Cosa mi venne in mente *allora*?³⁰³ In Francia, pensavo, sopra una popolazione di 40 milioni di abitanti vi erano nell'anteguerra quattro milioni di proprietari: in Italia sopra 35 milioni non eravamo che un milione e mezzo. Evidentemente in pochi, per difendersi con l'aria che tirava in quei tempi! (- "in quei tempi" era poi il 1917! -). Ed allora azzardai questa idea veramente...³⁰⁴ 'rivoluzionaria': 'Se venisse una legge che facilitasse non coattivamente, (notate bene) ma liberamente il trapasso della media e grande proprietà *assenteista* (in corsivo dall'autore) nei coltivatori diretti del suolo, quando risultassero tecnicamente, moralmente e finanziariamente idonei, *pagando la terra, si noti bene* (in corsivo dall'autore) con obbligazioni garantite in parte dal reddito della nuova proprietà ed in parte dallo Stato, io non sarei stato contrario (come, Dio me lo perdoni, non lo sono neanche ora) ad una simile legge'. Non l'avessi mai detto! Socialisti più evoluti e intelligenti capirono benissimo dove andavo a vulnerarli e me lo dissero. Altri

27 notate] *prima* ›badate‹ 36 vulnerarli] *prima* ›voln‹

meno onesti tolsero al mio articolo il punto interrogativo; così che da una quistione posta dubitativamente ed interrogativa, si passò ad una affermativa. Nell'altro campo dei proprietari, parecchi che non | mi avevano letto, o che non capivano nulla, mi
 5 considerarono come un vero espropriatore; e così con la migliore intenzione in difesa del principio di proprietà, bersagliato tra i due fuochi di opposti interessi mi convinsi... *che avevo ragione!* (corsivo dall'autore)". – Questa lettera del sen. G. Tanari è notevole per la sua ipocrisia politica e per le sue reticenze. Occorre notare: ~ che il Tanari si guarda bene dal dare le indicazioni precise dei suoi scritti, che risalgono alla fine del 17 o ai primi del 18, mentre egli, molto abilmente, ma anche con molta rozza slealtà, cerca di far credere del dopo guerra. Ciò che spinse il Tanari a occuparsi della divisione della terra e a sostenerla esplicitamente (- naturalmente egli ha ragione quando sostiene che voleva rafforzare la classe dei proprietari, ma non è questa la quistione -) fu lo spavento che invase la classe dirigente per le crisi militari del 17 e che la spinse a fare larghe promesse ai soldati-contadini (cioè alla stragrande maggioranza dell'esercito). Queste promesse
 20 non furono mantenute e oggi il marchese Tanari si "vergogna" di essere stato debole, di aver avuto paura, di aver fatto della demagogia la più scellerata. In ciò consiste l'ipocrisia politica del Tanari e da ciò le sue reticenze e i suoi tentativi di far apparire la sua iniziativa nell'atmosfera del dopoguerra e non in quella del 1917-18. Bologna era allora zona di guerra e il Tanari scrisse l'articolo nel
 25 *Resto del Carlino*, cioè nel giornale che, dopo il *Corriere*, era il più diffuso in trincea. Il Tanari esagera nel descrivere la reazione contro di lui dei proprietari. Di fatto avvenne: che il suo primo articolo fu discusso molto serenamente dal sen. Bassini, grande proprietario veneto, il quale mosse al Tanari obiezioni di carattere tecnico ("come possono essere divise le aziende agricole industrializzate") non di carattere politico. L'articolo | del Tanari, quello del Bassini e la risposta del Tanari (mi pare che ci sia stata una risposta "illustrativa") furono riportati dalla *Perseveranza*, giornale moderato e legato agli agrari lombardi,³⁰⁵ diretto allora
 35 o dal conte Arrivabene o da Attilio Fontana, noto agrario.³⁰⁶ Il rimprovero che i proprietari avranno certamente fatto al Tanari sarà stato quello di averli compromessi pubblicamente di fronte

ai soldati-contadini, di non aver lasciato che solo degli irresponsabili facessero promesse che si sapeva non sarebbero state mantenute. Ed è questo il rimprovero che anche oggi continueranno a fargli, perché comprendono che non tutti hanno dimenticato come le promesse fatte nel momento del pericolo non sono state mantenute. ~ L'episodio merita di essere esaminato e studiato perché molto educativo. [Su questo episodio devo aver scritto una nota in altro posto, senza aver davanti la lettera del Tanari: vedere e raggruppare].³⁰⁷ 5

§ «67». *Nicola Zingarelli* - Le idee politiche del Petrarca ~ *Nuova Antologia* - 16 giugno 1928.³⁰⁸ 10

§ «68». *E. De Cillis* - Gli aspetti e le soluzioni del problema della colonizzazione agraria in Tripolitania - *Nuova Antologia* 1° luglio 1928³⁰⁹ ~ Vedere la letteratura in proposito e seguire le pubblicazioni del De Cillis. L'articolo è interessante perché realistico. 15

§ «69». *H. Nelson Gay* - Mazzini e Antonio Gallenga apostoli dell'Indipendenza italiana in Inghilterra (Con nove lettere inedite di Mazzini) - *Nuova Antologia* 16 luglio 1928³¹⁰ - Tratta specialmente della violazione di segreto epistolare compiuta dal governo inglese a danno di Mazzini nel 1844 prima della spedizione dei fratelli Bandiera e del servizio reso dall'Inghilterra ai Borboni, comunicandogli i dati della congiura. I fratelli Bandiera furono arrestati per "merito" del governo inglese o di un mazziniano traditore (Boccheciampe)?³¹¹ Bisogna vedere con maggiore esattezza | perché l'arresto dei Bandiera domandò misure militari e spese così cospicue, che solo una grande autorità nella fonte d'informazione poteva decidere il governo a fare, dato che non dovevano mancare le informazioni infondate da parte di provocatori e speculatori su congiure, iniziative rivoluzionarie ecc. Perciò bisogna precisare meglio se la responsabilità del governo inglese (lord Aberdeen)³¹² fu solo morale (in quanto realmente informò) o anche decisiva e immediata (in quanto senza di essa non ci sarebbe stata la repressione così come avvenne). Il deputato 20
47r 25
30

12 E.] prima »N.« 22 comunicandogli] prima »svelando« 30 precisare] prima »decis«

radicale Duncombe,³¹³ che presentò in Parlam^{ento} la petizione di Mazzini in un discorso affermò: “Se un monumento dovesse essere eretto in memoria di coloro che caddero a Cosenza, come spero sarà fatto, la lapide commemorativa dovrebbe ricordare che
 5 essi caddero per la causa della giustizia e della verità, vittime della bassezza e dell’inganno di un Ministro Britannico”.³¹⁴

§ <70>. *La Rivoluz^{ione} francese e il Risorgimento* - Un motivo che ricorre spesso nella letteratura italiana, storica e non storica è questo espresso da Decio Cortesi in un articolo “Roma centotrent
 10 t’anni fa” (*Nuova Ant^{ologia}* 16 luglio 1928):³¹⁵ “È da deplorare che nella pacifica Italia, che s’incamminava verso un miglioramento graduale e senza scotimenti (!!?), le teorie giacobine, figlie di un idealismo pedantesco, che nei nostri cervelli non ha mai allignato, dessero occasione a tante scene di violenze; ed è da de
 15 plorare tanto più perché se queste violenze, nella Francia ancora oppressa dagli ultimi avanzi del feudalismo e da un dispotismo regale, potevano, fino ad un certo punto, essere giustificate, in Italia dai costumi semplici e schiettamente democratici in pratica (!!?), non avevano uguale (ragione) d’essere. I reggitori d’Italia po
 20 tevano essere chiamati | ‘tiranni’ nei sonetti dei letterati, ma chi senza passione prende a considerare il benessere del quale godé il nostro paese nello splendido secolo XVIII non potrà non pensare con qualche rimpianto a tutto quell’insieme di sentimenti e di tradizioni che l’invasione straniera colpì a morte”.³¹⁶ - L’osserva
 25 zione potrebbe essere vera se la restaurazione stessa avvenuta dopo il 15 non dimostrasse che anche in Italia la situazione del secolo XVIII era tutt’altra da quella ritenuta. L’errore è di considerare la superficie e non le condizioni reali delle grandi masse popolari. In ogni modo è giusto che senza l’invasione straniera i “patriotti”
 30 non avrebbero acquistato quell’importanza e non avrebbero subito quel relativ^{amente} rapido processo di sviluppo che poi ebbero. L’elemento rivoluzionario era scarso e passivo. 47v

§ <71>. *Sui bilanci dello Stato* vedere i discorsi in Senato dell’on. Federico Ricci, ex-Sindaco di Genova.³¹⁷ Questi discorsi sono

6 Britannico] da Brittannico 9 da] prima nelle

da leggere prima di ogni lavoro sulla storia di questi anni. ~ Nel discorso del 16 dicembre 1929 sul rendiconto dell'esercizio finanziario 1927-28³¹⁸ il Ricci osservò: ~ 1° A proposito della Cassa d'ammortamento del debito estero istituita con decreto-legge 3 marzo 1926 dopo gli accordi di Washington (14 novembre 1925) 5 e di Londra (27 gennaio 1926): osserva che gli avanzi realizzati sulla differenza fra quota pagata dalla Germania e quota pagata dall'Italia all'America e all'Inghilterra viene imprestata alla Tesoreria che a un certo punto dovrà restituirla (si arriverà a miliardi) quando l'Italia dovrà pagare più di quanto riceve. Pericolo 10 che la Tesoreria non possa pagare. L'Italia ha ricevuto dalla Germania pagamenti in natura e in denaro. Non vengono più pubblicati i resoconti dettagliati delle vendite fatte dallo Stato delle merci ricevute dalla Germania, e delle somme realizzate: non si sa se esse sono maggiori o minori di quelle accreditate. ~ 2° A proposito | della Cassa d'ammortamento dei debiti interni, istituita 15 con decreto-legge 5 agosto 1927 per provvedere all'estinzione del Consolidato e degli altri debiti di Stato. Doveva essere dotata cogli avanzi di bilancio, coi proventi degli interessi dei capitali, coi recuperi per capitale e interesse dei prestiti fatti dallo Stato a certe 20 industrie private ecc. - *Dopo il primo anno*, tutti i cespiti principali sono mancati, specialmente gli avanzi di bilancio. Essa è accreditata semplicemente per tali somme, sicché nei residui passivi il suo credito è di lire 1.728 milioni. Le offerte dei privati nel resoconto ultimo fino al dicembre 1928 sono di 4.800.000, somma 25 molto inferiore a quella pubblicata nei giornali. ~ 3° Polizze di assicurazione per i combattenti, istituite con decreto-legge 10 dicembre 1917, in ragione di 500 lire per i soldati, 1000 lire per i sottufficiali e 5000 lire per gli ufficiali (- è esatto? o non si parlava di 1000 lire per i soldati? -). Esse verranno a scadenza nel 1947 30 o 1948, rappresentando un carico grandissimo per il bilancio (- naturalmente gli interessati non hanno avuto quasi nulla e gli accaparratori saranno loro a riscuotere - ecco un argomento interessante). Il Governo con decreto *10 maggio 1923* aveva provveduto alla costituzione di una riserva presso la Cassa depositi e 35

9-10 restituirla ... riceve] *da restituirla* quando l'Italia dovrà pagare più di quanto riceve (si arriverà a miliardi) (*con segni di inversione*) 13 i resoconti] *prima* >detta< 23 sicché] *segue* >il<

prestiti dando una prima dotazione di 600 milioni e più di 50 milioni annui. I 600 milioni però non furono mai versati: sono iscritti fra i residui all'attivo come prestito da contrarre al 3,50% (portato poi al 4,75% con decreto 10 maggio 1925 n. 852) e al passivo come credito della C.D.P. Quanto ai 50 milioni, furono iscritti in bilancio per qualche anno e poi intervenne un decreto ministeriale il quale cancellò per l'anno in corso (1927) e per i successivi quel versamento (Decreto ministeriale 6 ottobre 1927 n. 116.635).³¹⁹ [“È curioso (!!) che sia possibile mutare radicalmente la fisionomia del bilancio solennemente (!) approvato dalle Camere, con semplici decreti ministeriali, che non compaiono sulla *Gazzetta Ufficiale*, | dei quali lo stesso Capo del Governo potrebbe non saper nulla; e lo stesso ministro competente potrebbe averli firmati inavvertitamente”³²⁰ – queste parole del Ricci sono di colore oscuro]. Una osservazione del Ricci: “La Cassa di ammortamento del debito interno, ha fatto un ‘debituccio’ di 80 milioni”³²¹ per ammortizzare il Debito Pubblico!!! La Tesoreria, non sapendo dove sbattere la testa, si fece prestare denaro dall’Alto Commissario della Città di Napoli, dal Consorzio del Porto di Genova ecc. Si fece prestare dalle Casse d’ammortamento del debito estero e di quello interno, facendo loro un trattamento curioso, non pagando cioè gli interessi! ecc.³²²

§ <72.> *A proposito dei bilanci* occorre sempre confrontare il bilancio preventivo normale con le aggiunte, correzioni e variazioni che di solito vengono fatte dopo qualche mese; spesso in questo supplemento di bilancio si annidano delle voci interessanti. (Per es. nel preventivo le spese segrete degli Esteri erano 1.500.000: nel supplemento ci fu un aumento di 10.000.000.) Certo è che il supplemento interessa meno del preventivo ordinario, e perciò suscita meno curiosità e meno indagini: pare sia ordinaria amministrazione!³²³

16 interno,] segue che da servire ad ammortizz.

49r

«§ 73.» *L'Action française e il Vaticano*
*Bibliografia – dal Mercure de France del 1-V-1928.*³²⁴

- 1° – F. Gay: - *Comment j'ai défendu le Pape* – “La Vie Catholique”³²⁵
 [riproduzione degli articoli apparsi sulla “Vie Catholique”, contro l'Action Française, dal 6 novembre 1926 al 13 agosto 1927.] 5
- 2° – Mermeix: - *Le Ralliement et l'Action Française* – A. Fayard.³²⁶
 [storia minutissima e documentatissima, ma molto tendenziosa, dell'adesione dei cattolici alla repubblica e delle vicende dell'Action Française, 1871-1927] 10
- 3° – A. Lukan: - *L'Action Française, de son origine à nos jours* (Études sur les doctrines de l'Action Française, n° 4)³²⁷
 [rimprovera all'A. F. d'aver perseguitato con la sua rabbia e le sue ingiurie Piou e l'*Action libérale*, Marc Sangnier e il *Sillon*,³²⁸ e di essersi associata a tutti coloro che con mezzi talvolta pochissimo onesti (come la delazione) andavano alla caccia del modernismo e del radicalismo fin tra i cardinali e i papi. La politica, presso questi atei e i loro alleati, contava più che la preoccupazione dell'integrità dottrinale; domanda che la religione venga separata da certe avventure che l'hanno compromessa anche troppo; è una notevole esposizione storica.] 15
- 4° – *L'Équivoque du laïcisme et les élections de 1928* par un Polytechnicien. Librairies du Petit Démocrate.³²⁹ 25
- 49v [domanda la formazione di un grande partito che abbracci i “clericali” e una frazione del vecchio partito radicale. I cattolici hanno definitivamente ripudiato ogni spirito di predominio e domandano solo il diritto di sacrificarsi come hanno fatto durante la guerra; a tal fine occorre fare certe distinzioni nelle così dette “leggi laiche”.]³³⁰ 30
- 5° Paul Rémond, vescovo di Clisma: - *L'heure d'obéir* – “La Vie Catholique”.³³¹

3 Gay] ms. Gray (così nella fonte utilizzata) 12 à] ms. a 14 perseguitato] da inseguito da perseguito 15 libérale] ms. liberale 22 hanno] sps. a ave: 24 élections] ms. election 25 Librairies] ms. Librairie (così nella fonte utilizzata) Démocrate.] ms. Democrate. segue, sul marg. inferiore della pagina, una X (forse per indicare che il testo continua nella pagina successiva)

[La Santa Sede domandava ai cattolici di porsi nel quadro della Costituzione, per meglio realizzare l'unanimità sul terreno puramente cattolico. L'A. F. dichiara che su questo terreno non può ricevere ordini da Roma.]³³²

«§ 74.» *Bibliografia varia.*

- 1° C. Smogorzewski: - *Le Jeu complexe des Partis en Pologne* –
 “Gebethner et Wolff”³³³
- 2° Louis Fischer: *L'Impérialisme du pétrole* – Rieder³³⁴ –
 [esposizione della storia della produzione del petrolio 5
 secondo i documenti del Ministero tedesco e del Com-
 missariato russo. Contro Sir Henri Deterding e gli altri
 re del petrolio.]³³⁵
- 3° Charles Benoist: *Les lois de la Politique française* – A. Fayard³³⁶
 [tra l'altro: – “il francese è guerriero, ma non militare”, 10
 ha bisogno di essere disciplinato, perciò “il servizio mi-
 litare di corta durata non è possibile che con *quadri so-
 lidissimi*”.]³³⁷
- 4° Georges Valois: *Basile ou la Politique de la Calomnie* – “Va-
 lois”³³⁸ – 15
 [Contro Maurras e l'A. F.: autobiografico – Storia del
 “Cercle Proudhon” e dei suoi “Cahiers”. Vedere a pro-
 posito della partecipazione di Sorel il libro su Sorel di
 Pierre Lasserre e la corrispondenza Sorel-Croce.³³⁹ - Per
 la situazione esistente in Francia nel 1925 e per le spe- 20
 ranze dei reazionari - “Maurras s'était presque engagé à
 faire la monarchie pour le fin de 1925”.³⁴⁰ – Per la sto-
 ria lamentevole del movimento di Valois in Francia.]
- 5° Edouard Champion: *Le livre aux Etats Unis* – Lungo articolo
 nella *Revue des Deux Mondes* del 15 maggio e 1° giugno 25
 1927.³⁴¹

2 Smogorzewski] *ms.* Smogorzenski (*così nella fonte utilizzata*) 3 Gebethner] *ms.* Geebthner
 12 di] *interl.* 25 15 maggio e] *interl.*

«§ 75.» Ottavio Cina - La Commedia Socialista - 3° migliaio 51v
(?) - Bernardo Lux edit. - Roma - 1914 - pp. VIII-102³⁴²

- Titolo preso (ma non lo dice) dal libro di Yves Guyot - *La Comédie Socialiste* - Paris, 1897, Charpentier.³⁴³ - Questo del
- 5 Cina è un libercolo molto banale e pedestre, a tipo libellistico. Può essere considerato solo in una bibliografia di questa specie di letteratura ai margini estremi della polemica di quel tempo - Molto generico. - Se cita fatti concreti o nomi, commette errori grossolani (cfr. a p. 5, a proposito del contrasto Turati-Ferri).³⁴⁴
- 10 Vedi a che titolo lo cita Croce nella bibliografia della sua "Storia d'Italia dal 71 al 15".³⁴⁵ Il *Cina* rimanda a p. 34 a suoi articoli nell'"Economista d'Italia" del 1910. - Fa un esame delle condizioni economiche in quegli anni, molto superficiale e banalmente tendenzioso, naturalmente, e finisce con un appello alla resistenza
- 15 delle classi borghesi contro gli operai, *anche con la violenza*.³⁴⁶ Da questo punto di vista è interessante, come un segno dei tempi. Bisognerebbe vedere chi era (o è) questo signor Cina. Non pare un "nazionalista" nel senso di partito.

3 (ma ... dice)] *interl.* (con segno di inserzione) 11 71] *ms.* 70 13 banalmente] *interl.*

53r ‹§ 76.› R. Michels: - *Les Partis politiques et la contrainte sociale*
 – “*Mercure de France*” - 1° maggio 1928 - pp. 513-535.³⁴⁷

“Le parti politique ne saurait être étymologiquement et logiquement qu’une partie de l’ensemble des citoyens, organisée sur le terrain de la politique. Le parti n’est donc qu’une fraction, *pars pro toto*” [?].³⁴⁸ Secondo Max Weber (*Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der Sozialökonomik*, III, 2ª ediz., Tubinga 1925, p. 167, 639) ha la sua origine da due specie di cause: - sarebbe specialmente una associazione spontanea di propaganda e d’agitazione, che tende al potere per procurare così ai suoi aderenti attivi (militanti) possibilità morali e materiali per realizzare fini oggettivi o vantaggi personali o ancora le due cose insieme. L’orientazione generale dei partiti politici consisterebbe pertanto nel *Machtstreben*, personale o impersonale. Nel primo caso i partiti personali sarebbero basati sulla protezione accordata a degli inferiori da *un uomo potente*. Nella storia dei partiti politici i casi di tal genere sono frequenti. Nella vecchia dieta prussiana del 1855, che comprendeva molti gruppi politici, tutti avevano il nome dei loro capi: il solo gruppo che si diede il vero nome fu un gruppo nazionale, quello polacco (cfr. Friedrich Naumann: *Die politischen Parteien*, Berlino, 1910, “Die Hilfe”, p. 8). – La storia del movimento operaio dimostra che i socialisti non hanno sprezzato questa *tradizione* borghese. Spesso i partiti socialisti hanno preso il nome dai loro capi (*comme pour faire aveu public de leur assujettissement complet à ces chefs*).³⁴⁹ In Germania, tra il | 1863 e 1875, le frazioni socialiste rivali, erano i Marxisti e i Lassalliani. In Francia, in un’epoca più recente, le grandi correnti socialiste erano divise in Broussistes, Allemanistes, Blanquistes, Guesdistes e Jauressistes.³⁵⁰ È vero che gli uomini che davano così il nome ai diversi movimenti personificavano il più completamente possibile le *idee* e le *tendenze* che ispiravano il partito e lo guidarono durante tutta la sua evoluzione. (Maurice Charnay: *Les Allemanistes* – Parigi, Rivière, 1912, p. 25). – Forse

1 politiques] *ms.* politique 4 citoyens] *prima* cy 7 Sozialökonomik] *su* Sozialökonomik
 8 cause:] *segue* – 1° 9 specialmente] *interl.* 16 potente] *sul marg.*, una linea verticale e un punto interrogativo 22 operaio] *sps. a* socialista 24-25 (comme ... chefs)] *sul marg.*, una linea verticale e un punto esclamativo 29 Jauressistes] *ms.* Jauréssistes (*così nella fonte utilizzata*) 30 il più] *interl.* 32 lo] *ms.* li la] *interl.*

c'è analogia tra i partiti politici e le sette religiose e gli ordini monastici; Yves Guyot ha notato che l'individuo appartenente al partito moderno opera come i frati del Medio Evo che presero il nome da S. Domenico, S. Benedetto, Agostino, Francesco.

5 (Yves Guyot: *La Comédie socialiste*, Parigi, 1897, Charpentier, p. 111).³⁵¹ — Ecco dei partiti tipo, che potrebbero essere chiamati “*partis de patronage*”.³⁵² Quando il capo esercita un influsso sui suoi aderenti per qualità così eminenti che sembrano soprannaturali a questi ultimi, esso può essere chiamato *capo charismatico* (χάρισμα, dono di dio, ricompensa. Cfr. M. Weber,

10 op. cit. p. 140) [questa nota è segnata “4 bis”, cioè è stata inserita nelle bozze; non certo per la traduzione di “χάρισμα”, ma forse per la citazione del Weber. Il Michels ha fatto molto baccano in Italia per la “sua” trovata del “capo charismatico” che

15 *probabilmente* (occorrerebbe confrontare) era già nel Weber (bisognerebbe vedere anche il libro del Michels sulla *Sociologia politica* del 27):³⁵³ non accenna neanche che una concezione del capo per grazia di dio è già esistita e come!].

Tuttavia questa specie di partito si presenta talvolta in forme

20 più generali. Lo stesso Lassalle, *il capo dei Lassalliani*, ufficialmente non era che *presidente* | a vita dell'*Allgemeiner Deutscher Arbeiterverein*.³⁵⁴ — Egli si *compiaceva* di vantarsi dinanzi ai suoi

25 fautori dell'idolatria che godeva da parte delle masse deliranti e delle vergini vestite di bianco che gli cantavano dei cori e gli offrivano dei fiori. Questa fede *charismatica* non era solo frutto di

30 una psicologia esuberante e un po' megalomane, ma corrispondeva anche a una concezione teorica. Noi dobbiamo — disse agli operai renani esponendo loro le sue idee sull'organizzazione del partito — di tutte le nostre volontà disperse foggiare un martello e metterlo nelle mani d'un uomo la cui intelligenza il carattere e l'attaccamento ci diano una garanzia che colpisca

energeticamente (cfr. Michels - *Les partis politiques*, 1914, p. 130 — non rimanda all'ediz. italiana ampliata e del 24).³⁵⁵ Era il martello del dittatore. — Più tardi le masse domandarono *almeno un*

2 Yves] *su Ives* 10 χάρισμα] *ms.* χάρισμα (*anche nella successiva occorrenza*) 11-18 [questa ... come!].] *il passo è evidenziato a marg. con una linea verticale* 15 (occorrerebbe confrontare) *interl.* 19 si presenta] *ms.* presenta (*prima una o due lettere cass. e ill.*) 20 Lo] *prima* Anche L. 26 un po'] *interl.* 31 l'attaccamento] *in interl. il termine originale in francese: dévouement*

simulacro di democrazia e di potere collettivo – si formarono gruppi sempre più numerosi di capi che non ammettevano la dittatura di un solo. – Jaurès e Bebel sono due tipi di capi charismatici. Bebel, orfano di un sottufficiale di Pomerania, parlava *altezzosamente* (?) ed era imperativo (- Hervé lo chiamò il Kaiser Bebel - cfr. Michels - *Bedeutende Männer*, Lipsia, 1927, p. 29 -).³⁵⁶ 5
 Jaurès, oratore straordinario, senza uguali, infiammato, romantico e insieme realista, che cercava di sormontare le difficoltà, “seriando” i problemi, per abatterle a misura che si presentavano (- cfr. Rappoport - “Jean Jaurès, l’uomo, il pensatore, il socialista”, 2ª ed., Parigi 1916, p. 366).³⁵⁷ - I due grandi capi, amici e nemici, avevano in comune una fede indomita tanto nell’efficacia della loro azione, che nei destini delle legioni delle quali erano i portabandiera. Furono ambedue deificati: Bebel ancor vivo, Jaurès da morto. 15

Mussolini è un altro esempio di capo partito che ha del veggente e del credente. | Egli, inoltre non è solo capo unico di un grande partito, ma è anche il capo *unico* di un grande stato. Con lui anche la nozione dell’assioma: “il partito sono io”, ha avuto, nel senso della responsabilità e del lavoro assiduo, il massimo sviluppo.³⁵⁸ [Storicamente inesatto. Intanto proibita la formazione di gruppi e proibita ogni discussione di assemblea, perché esse si erano verificate disastrose. Mussolini si serve dello stato per dominare il partito e del partito, solo in parte, nei momenti difficili, per dominare lo stato. – Inoltre: il cosiddetto “charisma” nel senso del Michels nel mondo moderno coincide sempre con una fase primitiva dei partiti di massa, con la fase in cui la dottrina si presenta alle masse come qualcosa di nebuloso e incoerente, che ha bisogno di un papa infallibile per essere interpretata e adattata alle circostanze; tanto più avviene questo fenomeno, quanto più il partito nasce e si forma non sulla base di una concezione del mondo unitaria e ricca di sviluppi perché espressione di una classe storicamente essenziale e progressiva, ~ ma sulla base di ideologie incoerenti e arruffate, che si nutrono di sentimenti ed emozioni che non hanno raggiunto ancora il punto 35

5 (?)] *marg.* 10 Jean] *ms.* Jan 17 unico] *interl.* 20 nel ... della] *sps. a* il massimo di responsabilità] *segue* il massimo 26 nel ... Michels] *interl.*

terminale di dissolvimento, perché le classi (o la classe) di cui è espressione, quantunque in dissoluzione, storicamente, hanno ancora una certa base e si attaccano alle glorie del passato per farsene scudo contro l'avvenire].

5 L'esempio che Michels dà come prova della risonanza nelle masse di questa concezione è infantile, per chi conosce la facilità delle folle italiane all'esagerazione sentimentale e all'entusiasmo "emotivo": — una voce su diecimila presenti dinanzi a palazzo Chigi, avrebbe gridato: "No, sei tu l'Italia" in un'occasione di
10 commozione obbiettivamente reale della folla fascista.³⁵⁹ — Mussolini avrebbe poi manifestato l'essenza charismatica del suo carattere nel telegramma inviato a Bologna in cui diceva di essere sicuro, assolutamente sicuro | (e certamente lo era, pour cause) 55r
che niente di grave poteva capitargli prima d'aver portato a termine la sua missione.³⁶⁰ —

"Nous n'avons pas ici à indiquer les dangers que la conception charismatique peut entraîner".³⁶¹ (?) — La direzione charismatica porta in sé un dinamismo politico vigorosissimo. Saint-Simon, nel suo letto di morte, disse ai suoi discepoli di ricordarsi che per fare grandi cose, bisogna essere appassionati. Es-
20 sere appassionati significa avere il dono di appassionare gli altri. — È uno stimolante formidabile. Questo è il vantaggio dei partiti charismatici su gli altri basati su un programma ben definito e sull'interesse di classe. È vero, però, che la durata dei partiti
25 charismatici è spesso regolata dalla durata del loro slancio e dal loro entusiasmo, che talvolta danno una base molto fragile. Perciò vediamo i partiti charismatici portati ad appoggiare i loro valori psicologici (!) sulle organizzazioni più durature degli interessi umani.³⁶²

30 Il capo carismatico³⁶³ può appartenere a qualsiasi partito, sia autoritario sia antiautoritario [dato che esistono partiti antiautoritari, come partiti; avviene anzi che i "movimenti" antiautoritari, anarchici, sindacalisti-anarchici diventano "partito" perché l'aggruppamento avviene intorno a personalità "irresponsabili"
35 organizzativamente, in un certo senso "carismatiche"]. — La

2 hanno] *ms.* ha 3 attaccano] *ms.* attacca 16 avons] *cas.* e *riscr.* 25 regolata] *prima* fondata
30 Il capo] *la stesura del paragrafo riprende con ductus superiore*

classificazione dei partiti del Michels è molto superficiale e sommaria, per caratteri esterni e generici: – 1) partiti “carismatici”, cioè raggruppati intorno a certe personalità, con programmi rudimentali; la base di questi partiti è la fede e l'autorità d'un solo [di tali partiti non se n'è mai visti; certe espressioni d'interessi sono in certi momenti rappresentate da certe personalità |
55v più o meno eccezionali: in certi momenti di “anarchia permanente” dovuta all'equilibrio statico delle forze in lotta, un uomo rappresenta l'“ordine”, cioè la rottura con mezzi eccezionali dell'equilibrio mortale e intorno a lui si raggruppano gli “spauriti”,
10 le “pecore idrofobe” della piccola borghesia: ma c'è sempre un programma, sia pure generico, anzi generico appunto perché tende solo a rifare l'esteriore copertura politica a un contenuto sociale che non attraversa una vera crisi costituzionale, ma solo una crisi dovuta al troppo numero di malcontenti, difficili da
15 domare per la loro mera quantità e per la simultanea ma meccanicamente simultanea manifestazione del malcontento su tutta l'area della nazione.] - 2°) partiti che hanno per base interessi di classe, economici e sociali, partiti di operai, contadini o di “petites gens”,³⁶⁴ (poiché) i borghesi non possono da soli formare un partito. – 3°) partiti politici generati (!) da idee politiche o morali, generali e astratte: quando questa concezione si basa su un dogma più sviluppato ed elaborato fino nei dettagli, si potrebbe parlare di partiti dottrinari, le cui dottrine sarebbero privilegio dei capi: partiti libero scambisti o protezionisti o che
20 proclamano dei diritti di libertà o di giustizia come: “a ciascuno il prodotto del suo lavoro! a ciascuno secondo le sue forze! a ciascuno secondo i suoi bisogni!”³⁶⁵ - Il Michels trova, meno male, che questa distinzione non può essere netta né completa, perché i partiti “concreti” rappresentano per lo più sfumature intermedie o combinazioni di tutte e tre. – A questi tre tipi ne aggiunge altri due: i partiti confessionali e i partiti nazionali [bisognerebbe ancora aggiungere i partiti repubblicani in regime monarchico e i partiti monarchici in regime repubblicano].
25 Secondo il Michels i partiti confessionali più che una Weltanschauung professano una Überweltanschauung³⁶⁶ [che poi è lo

19 operai,] segue »e (cass. dopo l'aggiunta della virgola)

stesso]. I partiti nazionali professano il principio | generale del 56r
 diritto di ogni popolo e di ogni frazione di popolo alla completa
 sovranità senza condizioni (teorie di P. S. Mancini).³⁶⁷ Ma dopo
 il 48 questi partiti sono spariti, e sono sorti i partiti nazionalisti,
 5 senza principi generali perché negano agli altri ecc. [sebbene i
 partiti nazionalisti non sempre neghino “teoricamente” agli altri
 popoli ciò che affermano per il proprio: pongono la risoluzione
 del conflitto nelle armi, quando non partono da concezioni vaghe
 di missioni nazionali, come poi il Michels dice].
 10 – L’articolo pieno di parole vuote e imprecise. — “Il bisogno
 dell’organizzazione e le tendenze ineluttabili (!) della psicologia
 umana, individuale e collettiva, cancellano alla lunga la maggior
 parte delle distinzioni originarie”³⁶⁸ [cosa vuol dire tutto ciò: il
 tipo “sociologico” non corrisponde al fatto concreto]. “Il partito
 15 politico come tale ha la sua propria anima (!), indipendente dai
 programmi e dai regolamenti che si è dato e dai principi eterni di
 cui è imbevuto”.³⁶⁹ - Tendenza all’oligarchia. – “Dandosi dei capi,
 gli stessi operai si creano con le proprie mani, nuovi padroni, la
 cui principale arma di dominio consiste nella loro superiorità tec-
 20 nica e intellettuale, e nell’impossibilità d’un controllo efficace da
 parte dei loro mandanti”.³⁷⁰ Gli intellettuali hanno una funzione
 (in questa manifestazione). ~ I partiti socialisti, grazie ai nume-
 rosi posti retribuiti e onorifici di cui dispongono, offrono agli
 operai [- a un certo numero di operai, naturalmente! -] una pos-
 25 sibilità di far carriera, ciò che esercita su di essi una forza d’attra-
 zione considerevole [- questa forza si esercita, però, più sugli
 intellettuali]. – Complessità progressiva del mestiere politico per
 cui i capi dei partiti diventano sempre più dei professionisti, che
 devono avere nozioni sempre più estese, un tatto, una pratica bu-
 30 rocratica, e spesso una furberia sempre più vasta. Così i dirigenti
 si allontanano sempre più dalla massa e si vede la flagrante con-
 tradizione che nei partiti avanzati esiste tra le dichiarazioni e 56v
 le intenzioni democratiche e la realtà oligarchica³⁷¹ [- bisogna
 però osservare che altra è la democrazia di partito e altra la de-
 35 mocrasia nello Stato: per conquistare la democrazia nello Stato

4 questi partiti] segue ›si‹ sono ›tr‹ (lettura incerta) 5 negano] ms. nega 6 sempre] interl.
 12 cancellano] prima ›fanno‹ 23 dispongono, offrono] ms. dispone, offre

può essere necessario (anzi è quasi sempre necessario) un partito fortemente accentrato – e poi ancora: le quistioni di democrazia e oligarchia hanno un significato preciso che è loro dato dalla differenza di classe tra capi e gregari: la quistione diventa politica, acquista un valore reale cioè e non più solo di schematismo sociologico, quando nell'organizzazione c'è scissione di classe: ciò è avvenuto nei sindacati e nei partiti socialdemocratici: se non c'è differenza di classe la quistione diventa puramente tecnica (l'orchestra non crede che il direttore sia un padrone oligarchico)³⁷² di divisione del lavoro e di educazione, cioè l'accenramento deve tener conto che nei partiti popolari l'educazione e l'“apprendissage” politico si verifica in grandissima parte attraverso la partecipazione attiva dei gregari alla vita intellettuale (discussioni) e organizzativa dei partiti. La soluzione del problema, che si complica appunto per il fatto che nei partiti avanzati hanno una grande funzione gli intellettuali, può trovarsi nella formazione tra i capi e le masse di uno strato medio quanto più numeroso è possibile che serva di equilibrio per impedire ai capi di deviare nei momenti di crisi radicale, e per elevare sempre più la massa].³⁷³

[Le idee di Michels sui partiti politici sono abbastanza confuse e schematiche, ma sono interessanti come raccolta di materiale grezzo e di osservazioni empiriche e disparate. Anche gli errori di fatto non sono pochi (il partito bolscevico sarebbe nato dalle idee minoritarie di Blanqui e dalle concezioni, più severe e più diversificate, del movimento sindacalista francese, ispirate da G. Sorel).³⁷⁴ La bibliografia | degli scritti del Michels si può sempre ricostruire dai suoi stessi scritti, perché egli si cita abbondantemente. ~ La ricerca può incominciare dai libri che ho già.³⁷⁵ Un'osservazione interessante per il modo di lavorare e di pensare del Michels: le sue scritture sono zeppe di citazioni bibliografiche, in buona parte oziose e ingombranti. Egli appoggia anche i più banali truismi con l'autorità degli scrittori più disparati. Si ha spesso l'impressione che non è il corso del pensiero che determina le citazioni, ma il mucchio di citazioni già pronte che determina il corso del pensiero, dandogli un che di saltellante e

2 le quistioni] *ms.* la quistione 3 hanno] *da ha*

improvvisato. Il Michels deve aver costruito un immenso schedario, ma da dilettante, da autodidatta. Può avere una certa importanza sapere chi ha fatto per la prima volta una certa osservazione, tanto più se questa osservazione ha dato uno stimolo a una ricerca o ha fatto progredire in qualsiasi modo una scienza. Ma annotare che il tale o il tal altro ha detto che due e due fanno quattro è per lo meno inetto. ~ Altre volte le citazioni sono molto addomesticate: il giudizio settario o, nel caso migliore, epigrammatico, di un polemista, viene assunto come fatto storico o come documento di fatto storico. Quando a p. 514 di questo art<icolo> sul *Mercur*
 5 *de France*, egli dice che in Francia la corrente socialista era divisa in Broussisti, Allemanisti, Blanquisti, Guesdisti e Jauressisti per trarne l'osservazione che nei partiti moderni avviene come negli
 10 ordini monastici medioevali (benedettini, francescani ecc.), con la citazione della *Comédie socialiste* di Yves Guyot,³⁷⁶ da cui deve aver preso lo spunto, egli non dice che quelle non erano le denominazioni ufficiali dei partiti, ma denom<inazioni> di
 15 "comodo" nate dalle polemiche interne, anzi quasi sempre contenevano implicitamente una critica e un rimprovero di deviazione personalistica, critica e rimprovero scambievoli che si
 20 irrigidivano poi nell'effettivo uso della denominazione personalistica (per la stessa ragione "corporativa" e "settaria" | per cui i "Gueux" si chiamarono anch'essi così). Per questa ragione tutte
 25 le considerazioni epigrammatiche del Michels cadono nel superficialismo da salotto reazionario. – La pura descrittività e classificazione esterna della vecchia sociologia positivistica sono un altro carattere essenziale di queste scritture del Michels: egli non
 30 ha nessuna metodologia intrinseca ai fatti, nessun punto di vista critico che non sia un amabile scetticismo da salotto o da caffè reazionario che ha sostituito la sbarazzineria altrettanto superficiale del sindacalismo rivoluz<ionario> e del sorellismo. ~ Rapporti tra Michels e Sorel: lettera di Sorel a Croce in cui accenno
 alla superficialità di Michels e tentativo meschino del Michels per togliersi di dosso il giudizio del Sorel. – Nella lettera al Croce
 35 del 30 maggio 1916 (*Critica*, 20 settembre 1929, p. 357) il Sorel scrive: - "Je viens de recevoir une brochure de R. Michels, tirée

12 Jauressisti] ms. Jaurèssisti 18 anzi] interl. 32 e] riscr.

de *Scientia*, mai 1916: ‘La débâcle de L’Internationale ouvrière et l’avenir’. Je vous prie d’y jeter les yeux; elle me semble prouver que l’auteur n’a jamais rien compris à ce qui est important dans le marxisme. Il nous présente Garibaldi, L. Blanc, Benoît Malon (!) comme les vrais maîtres de la pensée socialiste...³⁷⁷ 5

[l’impressione del Sorel deve essere esatta – io non ho letto questo scritto del Michels ~ perché essa colpisce in modo più evidente nel libro del Michels sul movimento socialista italiano (ed. della *Voce*)].³⁷⁸ Nei *Nuovi studi di Diritto, Economia e Politica* del sett(embre)-ottobre 1929, il Michels pubblica cinque letterine inviategli dal Sorel (1^a nel 1905, 2^a nel 1912, 3^a nel 1917, 4^a nel 17, 5^a nel 17)³⁷⁹ di carattere tutt’altro che confidenziale, ma piuttosto di corretta e fredda convenienza, e in una nota (v. p. 291) scrive a proposito del su citato giudizio: “Il Sorel evidentemente non aveva compreso (!) il senso più diretto dell’ar- 15

58r ticolo incriminato, in cui io avevo accusato (!) il | marxismo di lasciarsi sfuggire (!) il lato etico del socialismo mazziniano ed altro, e di aver, esagerando il lato meramente economico, portato il socialismo alla rovina. D’altronde, come risulta dalle lettere già pubblicate (quali lettere? quelle pubblicate dal Michels, queste cinque in parola? esse non dicono nulla), lo *scatto* (in corsivo dal Michels, ma si tratta di ben altro che scatto; per il Sorel si tratta, pare, di conferma di un giudizio già fatto da un pezzo) del Sorel nulla tolse ai buoni rapporti (!) coll’autore di queste righe”.³⁸⁰ In queste note nei “Nuovi Studi”, il Michels mi pare 25

tende ad alcuni fini discretamente interessati e ambigui: a gettare un certo discredito sul Sorel come uomo e come “amico” dell’Italia e a far apparire se stesso come patriotta italiano di vecchia data. Ritorna questo motivo molto equivoco nel Michels (credo di aver notato altrove la sua situazione allo scoppio della guerra).³⁸¹ È interessante la letterina di Sorel a Michels del 30

10-VII-1912: “Je lis le numéro de la *Vallée d’Aoste* che vous avez bien voulu m’envoyer. J’y ai remarqué que vous affirmez un droit au séparatisme qui est bien de nature à rendre suspect aux Italiens le maintien de la langue française dans la Vallée d’Aoste”.³⁸² 35

Michels nota che si tratta di un numero unico: “La Vallée d’Aoste

1 débâcle] *ms.* débacle 3 que] *prima* >che< 4 Benoît] *ms.* Benoit

pour sa langue française”, pubblicato nel maggio 1912 ad Aosta
dalla tipografia Marguerettaz,³⁸³ sotto gli auspici di un Comitato
locale valdostano per la protezione della lingua francese (col-
lab⋅oratori Michels, Croce, Prezzolini, Graf, ecc.). “Inutile dire
5 che nessuno di questi autori aveva fatta sua, come con soverchia
licenza poetica si esprime il Sorel, una qualsiasi tesi separatista”.³⁸⁴
Il Sorel accenna solo al Michels ed io sono portato a credere che
egli abbia veramente per lo meno accennato al diritto al separa-
tismo (bisognerebbe controllare nel caso di una presentaz⋅ione
10 del Michels che sarà necessaria un giorno).]

2 Marguerettaz] *ms.* Margherittaz 3-4 (collab⋅oratori ... ecc.)] *interl.*

58v § <77>. *Gli ufficiali in congedo*. - Traggo le notizie dal discorso del senatore Libertini tenuto al Senato il 10 giugno 1929³⁸⁵ - L'Unione Nazionale degli Ufficiali in congedo illimitato (U.N.U.C.I.) è sorta in relazione al R.D.L. 9 dicembre 1926 (n. 2352) convertito in legge con legge 12 febbraio 1928 n. 261: 5 diede frutti molto scarsi, perché, dice il Libertini, "mancava in essa lo *spirito* necessario a darle vita"³⁸⁶ [questa affermazione è interessante, in quanto per "spirito" si intende precisamente la concessione di benefici materiali, i quali, in questo caso, vengono velati eufemisticamente nell'espressione "giuste aspirazioni della 10 benemerita classe degli ufficiali in congedo, i quali sentivano di avere bene meritato dalla Patria per i servizi da loro prestati nella guerra di redenzione ed intendono perciò esser tenuti nella considerazione che meritano, moralmente e materialmente"³⁸⁷ - Se si fosse trattato di classi popolari, non si sarebbe trattato di "spi- 15 rito", ma di basse avidità materialistiche, suscitate dalla demagogia ecc. Questo modo di pretendere "gratuitamente" dalle masse popolari ciò che invece è "pagato" alle altre classi è caratteristico dei dirigenti italiani: se le masse rimangono passive, la colpa non è dell'insipienza dei dirigenti e del loro gretto egoismo, ma dei de- 20 magoghi: è poi notevole il modo di ragionare per cui è "materialistico" chi vuole migliorare le proprie condizioni economiche ma non è tale chi non vuole peggiorare sia pure di poco le proprie: si domanda "materialisticamente", si rifiuta "idealisticamente"; chi non ha è gretto, chi ha è altruista perché non dà ecc.]. 25 Nuova legge del 24 dicembre 1928 n. 3242, che concede benefici. - Il Libertini a questo punto esamina la situazione degli ufficiali in congedo in Jugoslavia e in Francia. In Francia gli ufficiali di riserva, se viaggiano per recarsi alle conferenze ed esercitazioni nelle scuole di perfezionamento fuori residenza, rice- 30 vono indennità dai 12 ai 32 franchi giornalieri | a seconda della durata dell'assenza; indennità chilometriche di prima classe (tariffa militare) andata e ritorno, ecc. ecc. A partire dal 1° gennaio 1925 l'ufficiale di riserva francese riceve 700 franchi a titolo d'indennità di prima vestizione: a chi non ha riscosso questa in- 35 dennità, si dà una divisa completa gratis - In Jugoslavia: sono

36 una ... completa] un vestito

iscritti all'Albo degli ufficiali in congedo ed ex-combattenti costituito nel 1922, 18.000 ufficiali di riserva e 35.000 ex-combattenti cioè a dire la quasi totalità degli ufficiali in congedo. - In caso di "servizio" per istruzione ecc. vettovagliati, alloggiati e rimborsati delle spese di viaggio. - Ancora a proposito dello "spirito" nel discorso alla Camera il Gen. Gazzera, sottosegretario alla guerra, ammise che il provvedimento di invitare gli ufficiali in congedo a prestare volontariamente servizio durante il periodo estivo di esercitazioni ha avuto questo risultato: nel 1926 si presentarono 1007 ufficiali, nel 27 206 e nel 28 165!³⁸⁸ -

[Lo Stato deve curare gli ufficiali in congedo per due fondamentali ordini di ragioni: la prima di carattere tecnico, perché questi ufficiali che saranno richiamati come tali in caso di mobilitazione, non perdano la qualifica professionale acquisita e la sviluppino anzi coll'apprendimento teorico-pratico delle innovazioni che vengono introdotte nei sistemi tattici e strategici: la seconda di carattere ideologico facilmente comprensibile. — A proposito dello "spirito" e della "materia" le osservazioni non riguardano naturalmente gli ufficiali, ma i dirigenti. Le cifre del Gazzera sono molto interessanti (più ancora se si considera che molti sono gli ufficiali appartenenti alle organizzazioni ufficiali politiche): sono da mettere insieme alle cifre sull'appartenenza alle associazioni di propaganda coloniale citate da Carlo Curcio nella *Critica fascista* del luglio 1930:³⁸⁹ - da tener presente per la rubrica *Passato e Presente* -].

§ 78. *La politica militare* - Leggere attentamente le discussioni specialmente del Senato sui bilanci militari.³⁹⁰ Si possono trovare molte osservazioni interessanti sulla reale efficienza delle forze armate e per il confronto tra il vecchio e nuovo regime. 59v

§ 79. *Atlantico-Pacifico* - Funzione dell'Atlantico nella civiltà e nell'economia moderna. Si sposterà questo asse nel Pacifico?: le masse più grandi di popolazione del mondo sono nel Pacifico: se la Cina e l'India diventassero nazioni moderne con grandi masse di produzione industriale, il loro distacco dalla dipendenza europea romperebbe appunto l'equilibrio attuale: - trasformazione del continente americano, spostamento dalla riva atlantica alla

riva del Pacifico dell'asse della vita americana ecc. Vedere tutte queste quistioni nei termini economici e politici (traffici ecc.).³⁹¹

§ «80.» *I contadini italiani*³⁹² - Problemi contadini: malaria, brigantaggio, terre incolte, pellagra, analfabetismo, emigrazione. (Nel Risorgimento questi problemi furono trattati? come? da chi?) Nel periodo del Risorgim«ento» alcuni di questi malanni raggiungono il grado massimo di gravità: il Risorgim«ento» coincide con un periodo di grande depressione economica in larghe regioni italiane, che viene aumentata dal sommovimento politico. La pellagra apparve in Italia nel corso del 700, e andò sempre più aggravandosi nel secolo successivo: ricerche sulla pellagra di medici ed economisti. (Quali le cause della pellagra e della cattiva nutrizione dei contadini che ne è l'origine?) - Cfr. il libro di Luigi Messedaglia: *Il Mais e la vita rurale italiana* (Piacenza, Ed. Feder«azione» dei consorzi agrari 1927) - Questo libro del Messed«aglia» necessario per lo studio della quistione agraria it«aliana», come il libro del Jacini e quelli di Celso Ulpiani.³⁹³

§ «81.» *Sull'emigrazione italiana* - Articolo di Luigi Villari nella *N«uova» Ant«ologia»* del 16 febb«raio» | 1928: "L'emigrazione italiana vista dagli stranieri".³⁹⁴ Sull'emigr«azione» il Villari ha scritto parecchio; vedere. [In questo articolo recensisce alcuni libri americani, inglesi e francesi che parlano dell'emigrazione italiana.]

§ «82.» *I volontari nel Risorgimento* - Paulo Fambri scrisse un articolo sui volontari nella "Nuova Antologia" (o "Antologia") del 1867 (?).³⁹⁵ Nella *N«uova» Ant«ologia»* del 1° agosto 1928 - "L'Archivio inedito di Paulo Fambri" (di A. F. Guidi)³⁹⁶ è riportata una lettera diretta al Fambri del generale C. di Robilant che era direttore della Scuola Superiore di Guerra di Torino (la lettera è del 31 gennaio 1868) in cui si approva la prima parte dell'articolo del Fambri.³⁹⁷ Il Di Robilant aggiunge che dei 21.000 volontari del 1859 solo la metà o poco più era presente nelle file combattenti (cfr. i giudizi di Plon-plon contro i volontari in questa stessa guerra del 59).³⁹⁸

4 analfabetismo, emigrazione] *interl.* 15 1927] *interl.* 31 era presente] *prima* »poté partecipare«

§ «83». *Giolitti* - Articolo nella *Nuova Antologia* del 1° agosto 1928 su G. Giolitti di *Spectator* (che deve essere Mario Missiroli).³⁹⁹ L'articolo è interessante e bisogna servirsene nel caso di trattazione dello stesso argomento. Giolitti e il movimento operaio e socialista, Giolitti e il dopoguerra ecc. Molti aspetti della politica di Giolitti sono appena sfiorati: in realtà il nocciolo della sua azione non è toccato, sebbene ci siano accenni che potrebbero far pensare che il Missiroli avrebbe potuto dire di più.

§ «84.» *Francesco Tommasini* - La Conferenza panamericana dell'Avana - *Nuova Antologia* del 16 agosto e 1° settembre 1928⁴⁰⁰ - Articolo molto analitico e minuzioso.

§ «85». *G. E. di Palma Castiglione* - L'organizzazione internazionale del lavoro e la XI sessione della Conferenza internazionale del lavoro - *Nuova Antologia* del 16 agosto.⁴⁰¹

§ «86». *Daniele Varè* - *Pagine di un diario in Estremo Oriente* - *Nuova Antologia* del 16 settembre - 1° ottobre e 16 ottobre 1928. [Il Varè è un diplomatico italiano, ministro in Cina non so di che grado: ha firmato l'accordo tra il governo italiano e quello di Ciang-Kai-Scek nel 28 o 29.⁴⁰² Queste pagine di diario sono disastrose sia letterariamente che da ogni altro punto di vista. Ai diplomatici dovrebbe essere proibita ogni pubblicazione (non solo per ciò che riguarda la politica) senza il *placet* di un ufficio speciale di revisione costituito di persone intelligenti, perché le loro fesserie extradiplomatiche nuocciono al governo tanto quanto quelle diplomatiche e feriscono il prestigio dello Stato che ha dato loro incarichi di rappresentanza.]

§ «87.» *Giuseppe Tucci* - La religiosità dell'India - *Nuova Antologia* - 16 settembre 1928⁴⁰³ - Articolo interessante. Critica tutti i luoghi comuni che di solito si ripetono sull'India e sull'"anima" indiana, sul misticismo ecc. L'India attraversa una crisi spirituale; il nuovo (spirito critico) non è ancora così diffuso da formare un'"opinione pubblica" che si contrapponga al vecchio:

17 ministro in Cina] *interl. (ductus seriore)*

superstizione nelle classi popolari, ipocrisie, mancanza di carattere nelle classi superiori così dette colte. In realtà anche in India, le quistioni e gli interessi pratici assorbono l'attenzione pubblica. [È evidente che in India, dato il secolare intorpidimento sociale, e le stratificazioni ossificate della società e data anche, come avviene nei grandi paesi agrari, la grande quantità di intellettuali medii, specialm^{ente} ecclesiastici, la crisi durerà molto a lungo e sarà necessaria una grande rivoluzione perché si abbia l'inizio di una soluzione]. Molte osservazioni che il Tucci fa a proposito dell'India si potrebbero fare per molti altri paesi e altre religioni. Tenere presente.

61r § «88.» *Oscar di Giamberardino* - Linee generali della politica marittima dell'Impero britannico - *Nuova Antologia* 16 settembre 1928⁴⁰⁴ - Utile.

§ «89.» *Ettore Fabietti* - *Il primo venticinquennio delle Biblioteche popolari milanesi* - *Nuova Antologia* 1° ottobre 1928⁴⁰⁵ - Articolo molto utile per le informazioni che dà sull'origine e lo sviluppo di questa istituzione che è stata la più cospicua iniziativa per la cultura popolare del tempo moderno. L'articolo è abbastanza serio, sebbene il Fabietti abbia dimostrato di non essere lui molto serio: bisognerà riconoscergli tuttavia molte benemeritenze e una indiscutibile capacità organizzativa nel campo della cultura operaia in senso democratico.⁴⁰⁶ Il Fabietti mette in luce come gli operai fossero i migliori "clienti" delle Biblioteche popolari: curavano i libri, non li smarrivano (a differenza delle altre categorie di lettori - studenti, impiegati, professionisti, donne di casa, benestanti (?) ecc.): le letture di "belletristica" rappresentavano una percentuale relativamente bassa, inferiore a quella di altri paesi: operai che proponevano di pagare la metà di libri costosi pur di poterli leggere: operai che davano oblazioni fino di cento lire alle biblioteche popolari; un operaio tintore che è divenuto "scrittore" e traduttore dal francese con le letture e gli studi fatti nelle biblioteche popolari ma continua a rimanere operaio. - La letteratura delle biblioteche popolari

3 assorbono] segue «però» (lettura incerta) 10 molti] prima «p» 27-28 rappresentavano.] prima «erano»

milan«esi» dovrà essere studiata per avere spunti “reali” sulla cultura popolare: quali libri più letti come categoria e come autori ecc.; pubblicazioni» delle Bibli«oteche» pop«olari», loro carattere, tendenze ecc. ~ Come mai una tale iniziativa solo a Milano in
 5 grande stile? Perché non a Torino o in altre grandi città? Carattere e storia del “riformismo” milanese: Univ«ersità» Popolare, Umanitaria⁴⁰⁷ ecc. ~ Argom«ento» molto inter«essante» ed essenziale.

§ «90». *I primordi del movimento unitario a Trieste* di Camillo de Franceschi – | *Nuova Ant«ologia»* 1° ottobre 1928⁴⁰⁸ ~ Articolo
 10 (è un discorso) incoerente e a base retorica. Ci sono però degli accenni all’intervento del “materialismo storico” nella trattazione della quistione nazionale, argomento che sarà interessante studiare concretamente.⁴⁰⁹ ~ Di *Angelo Vivante* - “Socialismo, Nazionalismo, Irredentismo nelle provincie adriatiche orientali” -
 15 Trieste 1905 - “Irredentismo adriatico” Firenze, 1912 (opuscoli della “Voce”?).⁴¹⁰ Del Vivante, che fu uomo molto serio e di molto carattere,⁴¹¹ furono pubblicati» opuscoli dall’editrice “Avanti!” per cura di Mussolini, che difese il Vivante dagli attacchi feroci degli irredentisti e nazionalisti.⁴¹² - Alla bibliografia
 20 su questo argomento bisogna aggiungere gli articoli di Mussolini» sull’*Avanti!* a proposito di Trieste e il suo opuscolo sul *Trentino* pubblicato» dalla “Voce”.⁴¹³ - Articoli furono pubblicati dal “Viandante” di Monicelli, dovuti ad Arturo Labriola, a Francesco Ciccotti e mi pare ad altri⁴¹⁴ (il proble«ma» nazionale fu
 25 uno dei punti critici per cui una parte degli intellettuali sindacalisti passò al nazionalismo: Monicelli ecc.)⁴¹⁵ ~ Vedere: in quanto il Vivante seguiva l’austro-marxismo sulla quistione nazionale e in quanto se ne distaccava – vedere le critiche dei russi all’austro-marxismo sulla quistione nazionale.⁴¹⁶ Speciale forma
 30 che assumeva la quistione nazionale a Trieste e in Dalmazia (per gli italiani): articolo di Ludo Hartmann nella *Unità* del 1915 riprodotto nel volumetto sul *Risorgimento* (ed. Vallecchi):⁴¹⁷ polemiche sulla *Voce* a proposito dell’irredentismo e della quistione nazionale con molti articoli (mi pare uno del Borgese) favorevoli
 35 alla tesi “austriaca” (Hartmann).⁴¹⁸ ~

10 (è un discorso) interl. (ductus seriore)

§ 91. *La nuova evoluzione dell'islam* - I° Michelangelo Guidi
 - II° Sirdar Ikbal Ali Shah - *Nuova Antologia* 1° ottobre 1928
 62r ~ Si tratta di un articolo mediocre | del diplomatico afgano anglofilo Ikbal Ali Shah e di una breve nota introduttiva del prof. Michelangelo Guidi.⁴¹⁹ La nota del Guidi pone, senza risolverlo, 5
 il problema se l'islam sia come religione conciliabile con il progresso moderno e se esso sia suscettibile d'evoluzione. Si riferisce a un recente libretto del prof. R. Hartmann, "profondo e diligente studioso tedesco di lingue e civiltà orientali", "Die Krisis des Islams" pubblicato dopo un soggiorno ad Angora e che risponde affermativamente alla quistione: e riporta il giudizio espresso dal prof. Kampffmeyer in una recensione pubblicata del libretto dello Hartmann nell'"Oriente Moderno" (agosto 1928)⁴²⁰ che un breve soggiorno in Anatolia non può essere sufficiente per giudicare su quistioni così vive ecc. e che troppe delle 15
 fonti dell'Hartmann sono di origine letteraria e le apparenze ingannano, in Oriente più che altrove ecc. Il Guidi (almeno in questa nota) non conclude, ricordando solo che può soccorrerci l'opinione degli orientali stessi (ma non sono essi "apparenza" che inganna, presi uno per uno ecc.?), sebbene all'inizio abbia 20
 scritto che sarebbe utopistico pensare che l'islam possa mantenersi nel suo splendido isolamento e che nell'attesa maturino in esso nuovi formidabili agenti religiosi e la forza insita nella concezione orientale della vita abbia ragione del materialismo occidentale e riconquisti il mondo. Mi pare che il problema sia 25
 molto più semplice di quanto lo si voglia fare apparire, per il fatto che implicitamente si considera il "cristianesimo" come inerente alla civiltà moderna, o almeno non si ha il coraggio di porre la quistione dei rapporti tra cristianesimo e civiltà moderna. Perché l'islam non potrebbe fare ciò che ha fatto il cristianesimo? 30
 Mi pare anzi che l'assenza di una massiccia organizzaz(ione) ecclesiastica del tipo cristiano-cattolico dovrebbe rendere più facile l'adattamento. Se si ammette che la civiltà moderna | nella sua manifest(azione) industriale-econom(ica)-polit(ica) finirà col trionfare in Oriente (e tutto prova che ciò avviene e che anzi 35
 queste discussioni sull'islam avvengono perché c'è una crisi determinata appunto da questa diffusione di elem(enti) moderni) perché non bisogna concludere che necessariamente l'islam si

evolverà? Potrà rimanere tal quale? No: già non è più quello di prima della guerra. Potrà cadere d'un colpo? Assurdo. Potrà essere sostituito da una religione cristiana? Assurdo pensarlo per le grandi masse. Il Vaticano stesso si accorge come sia contraddittorio voler
 5 introdurre il cristianesimo nei paesi orientali in cui viene introdotto il capitalismo: gli orientali ne vedono l'antagonismo che nei nostri paesi non si vede perché il cristianesimo si è adattato molecularmente ed è diventato gesuitismo, cioè una grande ipocrisia sociale: da ciò le difficoltà dell'opera delle missioni e lo scarso valore
 10 delle conversioni, d'altra parte molto limitate. ~ In realtà la difficoltà più tragica per l'Islam è data dal fatto che una società intorpidita da secoli di isolamento e da un regime feudale imputridito (- naturalmente i signori feudali non sono materialisti!! -) è troppo bruscamente messa a contatto con una civiltà frenetica,
 15 che è già nella sua fase di dissoluzione. Il Cristianesimo ha impiegato nove secoli a evolversi e ad adattarsi, lo ha fatto a piccole tappe ecc.: l'Islam è costretto a correre vertiginosamente. Ma in realtà esso reagisce proprio come il cristianesimo: la grande eresia su cui si fonderanno le eresie propriamente dette è il "sentimento nazionale" contro il cosmopolitismo teocratico. Appare poi il motivo
 20 del ritorno alle "origini" tale e quale come nel cristianesimo; alla purezza dei primi testi religiosi contrapposta alla | corruzione della gerarchia ufficiale: i Wahabiti rappresentano proprio questo e il Sirdar Ikbal Ali Shah spiega con questo principio le riforme di
 25 Kemal Pascià⁴²¹ in Turchia: non si tratta di "novità" ma di un ritorno all'antico, al puro ecc. ecc.⁴²² Questo Sirdar Ikbal Ali Shah mi pare dimostri proprio come tra i mussulmani esista un gesuitismo e una casistica altrettanto sviluppati che nel cattolicesimo. 63r

§ 92. Giuseppe Gallavresi ~ Ippolito Taine storico della Rivoluzione francese ~ "Nuova Antologia" 1° novembre 1928⁴²³
 30 ~ Cabanis, (Giorgio) (1750-1808), sue teorie materialiste espresse nel libro dedicato allo studio dei rapporti tra *le physique et le moral*: il Manzoni ammirava profondamente l'*angélique Cabanis* e anche quando si convertì continuò ad ammirare questo suo

10 limitate] ms. limitato 28 casistica] prima casuistica 31 (1750-1808)] interl. 34 anche] interl.

libro. Il Taine discepolo del Cabanis. ~ Il metodo induttivo e le norme dell'osservazione presi a prestito dalle scienze naturali dovevano portare il Taine, secondo il Gallavresi, alla conclusione che la Rivoluzione francese sia stata una mostruosità, una malattia. "La democrazia egualitaria è una mostruosità alla luce delle leggi della natura; ma il fatto che è stata concepita dall'uomo ed anche realizzata tratto tratto nella storia di taluni popoli deve far riflettere gli spiriti più riluttanti ad accettare un regime pur così convenzionale".⁴²⁴ [Interessanti questi concetti di "convenzionale", di "artificiale" ecc. applicati a certe manifestazioni storiche: "convenzionale" e "artificiale" sono implicitamente contrapposti a "naturale", cioè a uno schema "conservatore" veramente convenzionale e artificiale perché la realtà lo ha distrutto: in verità i peggiori "scienfisti" sono i reazionari che si proiettano una "evoluzione" di proprio comodo e ammettono l'importanza e l'efficacia dell'intervento della volontà umana fortemente organizzata e concentrata, solo quando è reazionaria, quando tende a restaurare ciò che è stato, come se ciò che è stato ed è stato distrutto non sia altrettanto "ideologico", "astratto", "convenzionale" ecc. di ciò che ancora non è stato effettuato e anzi molto più]. ~ Questa quistione del Taine e della Rivoluzione francese deve essere studiata perché ha avuto una certa importanza nella storia della cultura del secolo scorso: cfr. i libri di Aulard contro Taine e le pubblicazioni di Augustin Cochin su tutti e due.⁴²⁵ ~ Questo articolo del Gallavresi è molto superficiale. ~ [Cfr. anche il fatto per cui la letteratura pamphletistica che precedette e accompagnò la Rivoluzione francese sembra stomachevole agli spiriti raffinati: ma la letteratura gesuitica contro la Rivoluzione fu migliore o non fu peggiore? La classe rivoluzionaria intellettualmente è sempre debole da questo punto di vista: essa lotta per farsi una cultura ed esprimere una classe colta consapevole e responsabile: di più, tutti i malcontenti e i falliti delle altre classi si buttano dalla sua parte per rifarsi una posizione. Lo stesso non può dirsi della vecchia classe conservatrice, anzi il contrario: eppure la sua letteratura di propaganda è peggiore e più demagogica ecc.].

17 reazionaria] prima rivoluzionaria

§ 93. *I problemi dell'automobilismo al Congresso mondiale di Roma* - di Ugo Ancona - nella *Nuova Antologia* del 1° novembre 1928⁴²⁶ [contiene qualche spunto interessante sulla mania delle *autostrade* dispendiosissime di questi anni e sul "puricellismo":⁴²⁷ possono servire per "Passato e presente": bisognerebbe fissare quanto nelle spese statali e locali è andato a strade indispensabili e quanto a strade di lusso].

§ 94. *Sull'americanismo* - Roberto Michels, Cenni sulla vita universitaria negli Stati Uniti - "Nuova Antologia" 1° novembre 1928.⁴²⁸ - Qualche spunto interessante. 64r

§ 95. *Sulla finanza dello Stato - Le riforme del Tesoro* di Alacer nella *Nuova Antologia* del 16 novembre 1928.⁴²⁹ - Integra l'articolo di Tittoni del giugno 27:⁴³⁰ da tener presente per seguire tutte le varie fasi della lotta sorda che gli elementi conservatori conducono intorno alla politica finanziaria.

§ 96. *Quistioni interessanti della storia e della politica italiana* - Cfr. *Il mistero dei "Ricordi diplomatici" di Costantino Nigra* di Delfino Orsi nella *Nuova Antologia* del 16 novembre 1928.⁴³¹ - Articolo molto importante [sebbene pieno di particolari sciocchezze, alcune delle quali dimostrano a che punto di esasperazione bestialmente acritica erano giunti molti borghesi italiani: - a p. 148 l'Orsi scrive: "Il 19 ottobre 1904 il conte Nigra era giunto a Torino per recarsi il giorno dopo a Racconigi, dove il Re l'aveva chiamato per averlo testimonio, insieme al Biancheri,⁴³² alla rogazione dell'atto di nascita del Principe Ereditario.⁴³³ Da due giorni con un pretesto di sustrato economico, ma in verità coll'intenzione (!!) di turbare l'esultanza della Nazione per il faustissimo evento della Reggia, il partito socialista messosi come al solito vilmente a rimorchio dei comunisti (!! nel 1904!), aveva proclamato lo sciopero generale in tutta Italia". - Come le frasi fatte sostituiscono ogni forma responsabile di pensiero fino a condurre alle sciocchezze più esilaranti - si potrebbe collocare in rubrica in "Passato e Presente"] perché riguarda uno di quei fatti

11 Le riforme] ms. La riforma 22 148] segue il 24 Biancheri] ms. Biancheri

64v che rimangono misteriosi: la sparizione | dei “Ricordi diplomatici” del Nigra che l’Orsi ha visto ultimati, corretti, rifiniti e che sarebbero stati preziosissimi per la storia del Risorgimento. – Collegare con l’affare Bollea per l’epistolario di M. D’Azeglio,⁴³⁴ coi costituiti Confalonieri ecc.⁴³⁵

5

§ <97>. *Alfredo Oriani* – È interessante una nota di Piero Zama “Alfredo Oriani candidato politico” nella *Nuova Ant<ologia>* del 16 nov<embre> 1928.⁴³⁶

§ <98>. *Augur* – Il nuovo aspetto dei rapporti tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d’America – “N<uova> Ant<ologia>” del 16 dicembre 1928⁴³⁷ [Espone questa ipotesi: che gli Stati Uniti cerchino di diventare la forza politica egemone dell’Impero inglese, cioè conquistino l’impero inglese dall’interno e non dall’esterno con una guerra]. ~ Nello stesso fascicolo della “N<uova> Ant<ologia>” vedi anche: *Oscar di Giamberardino* - La politica marittima degli Stati Uniti d’America⁴³⁸ - ~ questo articolo è molto interessante e da tener presente.

10

15

§ <99>. *Nino Cortese* - L’esercito napoletano e le guerre napoleoniche - Napoli, Ricciardi, 1928 - pp. 199, in 8°, £ 12.⁴³⁹

§ <100>. *Giuseppe Brindisi* - “Giuseppe Salvioli”, Napoli, Cassella, 1928, p. 142, £ 5 (collezione “Contemporanei”)⁴⁴⁰ - Il Brindisi è l’editore e il prefatore dell’edizione postuma del “Capitalismo antico” del Salvioli: vedere se in questo volumetto tratta la quistione dei rapporti tra il Salvioli e il mater<ialismo> storico nella forma crociana ecc. (La pref<azione> al *Cap<italismo> ant<ico>* è però mediocre e balzellante).⁴⁴¹ Da una recens<ione> del Tilgher in ICS (settembre 1928)⁴⁴² vedo che questo argomento è trattato ampiamente, insieme ad un altro, anch’esso interessante: le concezioni sociali del Salvioli, che lo portavano a una specie di socialismo giuridico di Stato (!?) non senza somiglianza con la legislazione sociale fascista.

20

25

30

§ <101>. *Pietro Silva*: Bilanci consuntivi: La Storiografia - Nell'ICS del settembre 1928.⁴⁴³ - Interessante nota bibliografica sulle più recenti pubblicazioni storiche italiane. Da tener presente. - Deve essere interessante, per le mie particolari ricerche, il volumetto di Arrigo Solmi - L'unità fondamentale della storia italiana (ed. Zanichelli),⁴⁴⁴ diretto a rintracciare e ad additare nella storia della penisola una continuità nazionale mai spezzata dai tempi di Roma in poi. ~ Concezione interessante, ma certamente indimostrabile e riflesso indubbio degli attuali bisogni di propaganda. (Contro questa tesi Croce e Volpe.)⁴⁴⁵ 65r

§ <102>. *Albano Sorbelli* - Opuscoli, stampe alla macchia e fogli volanti riflettenti il pensiero politico italiano (1830-35). Saggio di bibliografia storica. - Firenze - Leo S. Olschki - 1927, pp. LXXXVIII-273, £ 70.⁴⁴⁶ - Il Sorbelli registra quasi un migliaio di fogli volanti e opuscoli, raggruppati in ordine cronologico e con un cenno del contenuto. Nella prefazione studia le correnti di pensiero di quegli anni, che si raggrupparanno nei partiti più tardi.

§ <103>. *Giuseppe Ferrari* - Corso su gli scrittori politici italiani. - Nuova ediz. completa con pref. di A. O. Olivetti. - 1928, 20 Milano, Monanni, p. 700, £ 25.⁴⁴⁷

§ <104>. *Adriano Tilgher* - Perché l'artista scrive o dipinge, o scolpisce ecc.? - nell'ICS del febbraio 1929.⁴⁴⁸ - Articolo tipico della incongruenza logica e della leggerezza morale del Tilgher, il quale dopo aver "sfoffuto" banalmente la teoria del Croce in proposito, alla fine dell'articolo la ripresenta tale e quale come sua, in una forma fantasiosa e immaginifica. Dice il Tilgher che secondo il Croce "l'estrinsecazione fisica del fantasma artistico ha scopo essenzialmente mnemonico"⁴⁴⁹ - ecc. Questo argomento è da vedere: cosa significa per il Croce in questo caso "memoria"? Ha un valore puramente personale, individuale, o anche di gruppo? Lo scrittore si preoccupa solo di sé o storicamente è portato a pensare anche agli altri? ecc.⁴⁵⁰ 25

§ <105>. *Recensione* del libro del Bonomi sul Bissolati nell'ICS del Maggio 1929 di Gius(e)pp(e) A. Andriulli.⁴⁵¹ [Bisognerebbe 65v

poter seguire tutte queste recensioni di simili libri, specialm^{ente} se dovute a ex-socialisti come l'Andriullij].⁴⁵²

§ 106. “*Mente et Malleo*”. Organo ufficiale dell'Istituto “M. Fossati” pubblicato a cura dell'Associazione Nazionale Esperti nell'Ordinamento della Produzione - Torino, via Rossini 18 - Anno I°, n. 1°, 10 aprile 1929. In 4°, pp. 44-XVI – Bollettino tecnico quindicinale, si propone di portare un contributo all'organizz^{azione} scientif^{ica} del lavoro od ordin^{amento} razionale della prod^{uzione} in qualsiasi campo dell'Industria, dell'Agricoltura, del Commercio.⁴⁵³

§ 107. *Risorgimento italiano - I giacobini italiani* - Di solito sono trattati assai male nei libri e negli articoli divulgativi e se ne sa anche assai poco. Negli *Atti del XIV Congresso nazionale per la storia del Risorgimento Italiano* (1927) è pubblicato uno studio di Renato Sòriga “L'idea nazionale e il ceto dei ‘patrioti’ avanti il maggio 1796”⁴⁵⁴ che rende noti alcuni documenti estratti dal copialettere di Filippo Buonarroti. - Da questo studio si potranno avere dati bibliograf^{ici} e indicaz^{ioni} per studiare questo primo periodo del liberalismo italiano.

§ 108. *Lo “stellone d'Italia”*⁴⁵⁵ – Come è nato questo modo di dire sullo “stellone” che è entrato a far parte dell'ideologia patriottica e nazionale italiana? – Il 27 novembre 1871, il giorno in cui Vittorio Em^{anuele} II inaugurò a Roma il Parlamento, fu visto di pieno giorno il pianeta Venere, che di solito (poiché Venere è un pianeta interno all'orbita della terra) non si può vedere che al mattino prima | del nascere del sole o alla sera dopo il tramonto. Se poi certe condizioni atmosferiche favoriscono la visibilità del pianeta, non è raro il caso che esso possa vedersi anche dopo che il sole è spuntato ed anche prima che sia tramontato, ciò che appunto avvenne il 27 novembre 1871. Il fatto è ricordato nel modo più preciso da Giuseppe Manfroni, allora commissario di Borgo, che nelle sue “Memorie” scrive: “Il più grande avvenimento del mese di novembre è stata la inaugurazione della nuova

16 rende] prima »pu« 25 è un] sps. a »appartiene«

5 sessione del Parlamento, avvenuta il 27 con un discorso pronunziato dal Re ... non è mancato il miracolo; in pieno giorno si vedeva brillare sul Quirinale una stella lucentissima: Venere, dicono gli astronomi; ma il popolo diceva che la stella d'Italia illuminava il trionfo delle idee unitarie".⁴⁵⁶ ~ La visibilità di Venere in pieno giorno pare sia fenomeno raro, non rarissimo, già osservato dagli antichi e nel Medio Evo. Nel dicembre 1797 quando Napoleone tornò trionfalmente a Parigi dopo la guerra italiana si vide il pianeta di giorno e il popolo diceva che era la stella di
10 Napoleone.

§ <109>. *Letteratura popolare* - Edoardo Perino⁴⁵⁷ - Sull'attività editoriale del Perino, che segnò un'epoca a Roma (il Perino stampò letteratura anticlericale a dispense illustrate, cominciando con la "Beatrice Cenci" di Guerrazzi) cfr. il "Memoriale" di
15 G. De Rossi, che dovrebbe essere stato pubblicato nel 27 o nel 28.⁴⁵⁸

§ <110> *Gli intellettuali francesi e la loro attuale funzione cosmopolita*⁴⁵⁹ - [La funzione cosmopolita degli intellettuali francesi dal 700 in poi è di carattere assolutamente diverso da quella esercitata dagli italiani precedentemente. Gli intellettuali francesi esprimono e rappresentano esplicitamente
20 | un compatto blocco nazionale, di cui sono gli "ambasciatori" culturali, ecc.] ~ Per la situazione attuale dell'egemonia culturale francese cfr. il libro dell'editore Bernardo Grasset - La
25 chose littéraire - Paris - Gallimard 1929,⁴⁶⁰ in cui si parla specialmente dell'organizzazione libraria della produzione culturale francese nel dopoguerra, coi nuovi fenomeni tipici dell'epoca presente.

§ <111>. *Cultura popolare* - "I poeti del popolo siciliano" di
30 Filippo Fichera - Isola del Liri - Soc. Tip. A. Macioce e Pisani - 1929⁴⁶¹ - Credo si possano trovare in questo volume indicazioni per identificare l'importanza in Sicilia delle "gare poetiche" o "tenzoni" tenute in pubblico come rappresentazioni teatrali

15 27] prima >18< 26 della] prima >nello< 29 del] interl.

popolari. Che carattere hanno? Da una recensione pubblicata nel *Marzocco* del 1929 pare puramente religioso.

§ <112>. *Risorgimento – Il popolo e il risorgimento*⁴⁶² – Nel “Marzocco” del 30 settembre 1928 è riassunto col titolo “La Serenissima meritava di morire?” un opuscolo miscelaneo di Antonio Pilot (Stabil. Grafico U. Bortoli)⁴⁶³ in cui si estraggono da diari e memorie di veneziani opinioni sulla caduta della Repubblica Veneta. ~ La responsabilità del patriziato era idea fissa delle classi popolari. L’ultimo doge, Lodovico Manin racconta in certe sue Memorie: “La cosa arrivò al grado che, passando un giorno per una corticella a San Marcuola, una donna, conoscendomi, disse: Almeno venisse la peste, che così moriressimo noi altre, ma morirebbero anche questi ricchi che ci hanno venduti e che sono cagione che moriamo di freddo e di fame”.⁴⁶⁴ Il vecchio desistette dalla passeggiata e si ritirò. Il Bertucci Balbi-Valier in un sonetto intitolato “I nobili veneti del 1797 non tradirono la Repubblica” scrive: “No, no xe vero, i nobili tradio –
67r No ga | la patria nel novantasete”⁴⁶⁵ [ciò che significa quanto profonda fosse la convinzione e come si cercasse di combatterla].

§ <113>. *Letteratura popolare – Victor Hugo*⁴⁶⁶ – A proposito di V. Hugo ricordare la sua dimestichezza con Luigi Filippo e quindi il suo atteggiamento monarchico costituzionale nel 48. È interessante notare che mentre scriveva i “Miserabili”, scriveva anche le note di “Choses vues” (pubblicate postume) e che le due scritture non sempre vanno d’accordo. Vedere queste quistioni, perché di solito l’Hugo è considerato uomo d’un blocco solo ecc. (nella “Revue des Deux Mondes” del 28 o 29, più probabilmente del 29, ci deve essere un articolo su questo argomento).⁴⁶⁷

§ <114>. *Risorgimento – Il popolo e il risorgimento*⁴⁶⁸ ~ Nella “Lettura” del 1928 Pietro Nurra pubblica il diario inedito di un combattente delle 5 giornate di Milano, il mantovano Giovanni Romani stabilitosi una prima volta a Milano nel 1838 come cuoco alla Croce d’Oro in contrada delle Asole, poi dopo aver girato quasi

25 Vedere] prima >Di< 27 29,] segue >o<

tutta Italia, ritornato a Milano, alla vigilia delle 5 giornate, all'osteria del Porto di Mare in Santo Stefano. Il diario si compone di una specie di taccuino di 199 pp. numerate, delle quali 186 scritte con calligrafia grossolana, e dicitura scorrettissima. ~ Mi pare molto
 5 interessante perché i popolani non sono soliti scrivere di questi diarii, tanto più 80 anni fa. Perciò è da studiare per il suo valore psicologico e storico: forse si trova nel Museo del Risorgimento a Milano: vedere nella "Lettura" se dati altri estremi bibliografici.

§ «115». *Storia politica e storia militare*. – Nel *Marzocco* del 10
 10 marzo 1929 è riassunto un articolo di Ezio Levi nella *Glossa perenne* sugli Almogàvari,⁴⁶⁹ interessante per due rispetti. Da un lato gli Almogàvari – truppe leggere catalane, | addestrate nelle
 aspre lotte della "reconquista" a combattere contro gli arabi col
 15 modo stesso degli arabi, cioè in ordine sparso, senza una disciplina di guerra, ma con impeti, agguati, avventure individuali – segnano l'introduzione in Europa di una nuova tattica, che può essere paragonata a quella degli arditi, sebbene in condizioni diverse. ~ Dall'altro lato essi, secondo alcuni eruditi, segnano l'inizio delle compagnie di ventura. Un corpo di Almogàvari fu
 20 mandato in Sicilia dagli Aragonesi per le guerre del Vespro: finisce la guerra, ma parte degli Almogàvari si reca in Oriente al servizio del basileus dell'Impero bizantino Andronico. L'altra parte fu arruolata da Roberto d'Angiò per la guerra contro i ghibellini toscani. Poiché gli Almogàvari avevano mantelli neri,
 25 mentre i fiorentini, in processione o in "cavallata" vestivano il camice bianco crociato e gigliato, da ciò sarebbe nata, secondo Gino Masi, la denominazione di Bianchi e Neri.⁴⁷⁰ Certo è che, quando gli Angioini lasciarono Firenze, molti Almogàvari rimasero al soldo del Comune, rinnovando d'anno in anno la loro "condotta". ~ La "compagnia di ventura" nacque così come un mezzo per
 30 determinare uno squilibrio del rapporto delle forze politiche a favore della parte più ricca della borghesia, a danno dei ghibellini e del popolo minuto.

4 scorrettissima.] segue »Giov« 8 dati] segue »gli« 11 Almogàvari] ms. Almògavari (anche nelle successive occorrenze; così nella fonte utilizzata) 18 lato] interl. 28 rimasero] segue »assoldati dai Neri« 33 minuto.] sul marg. superiore della pagina, un appunto non sviluppato: »(pessimismo e ottimismo) - (+++) - (e rapporti di forze)«

§ <116>. *Sul Risorgimento e il Mezzogiorno* - I libri di Marc Monnier “Notizie storiche sul brigantaggio nelle provincie napoletane” da Fra Diavolo al 1862 e “La Camorra, mystères de Naples”.⁴⁷¹

68r § <117>. *La funzione cosmopolita degli intell<ettuali> italiani* - 5
 Da un articolo di Nello Tarchiani nel *Marzocco* del 3 aprile
 1927: “Un dimenticato interprete di Michelangelo” | (Emilio
 Ollivier):⁴⁷² ~ “Per lui (Mich<elangelo>) non esisteva che l’arte.
 Papi, principi, repubbliche erano la stessa cosa, *purché gli dessero*
modo di operare; pur di fare, si sarebbe dato al Gran Turco, come 10
 una volta minacciò; ed in ciò gli si avvicinava il Cellini”.⁴⁷³ E
 non solo il Cellini: e Leonardo?⁴⁷⁴ Ma perché ciò avvenne? E per-
 ché tali caratteri esistettero quasi solo in Italia? Questo è il pro-
 blema. ~ Vedere nella vita di questi artisti come risalti la loro
 anazionalità. E nel Mach<iavelli> il nazionalismo era poi così forte 15
 da superare l’“amore dell’arte per l’arte”? Una ricerca di questo ge-
 nere sarebbe molto interessante: il problema dello Stato italiano
 lo occupava più come “elemento nazionale” o come problema
 politico interessante in sé e per sé, specialm<ente> data la sua diffi-
 coltà e la grande storia passata dell’Italia? 20

§ <118>. *Funzione cosmopolita degli intell<ettuali> italiani* - “Nel
 1563, durante la guerra civile contro gli Ugonotti, all’assedio di
 Orléans, intrapreso dal Duca di Guisa, l’ingegnere militare Bar-
 toloмео Campi di Pesaro, il quale aveva nell’esercito attaccante 25
 la carica che ora si direbbe di comandante del Genio, fece fare
 una grande quantità di sacchetti che, riempiti di terra, furono
 portati sulle spalle dei soldati nella posizione ed, in un istante,
 fabbricati con quelli i ripari, ivi, in attesa del momento di avan-
 zare, si fermarono gli assalitori al coperto dalle offese della piazza”
 ~ Enrico Rocchi - Un notevole aspetto delle campagne di Cesare 30
 nelle Gallie – *Nuova Ant<ologia>* 1° gennaio 1929.⁴⁷⁵

§ <119.> *Sull’Anschluss*⁴⁷⁶ – Tener presente: 1° La posizione della
 s<ocial> d<emocrazia> austriaca come è stata espressa da Otto Bauer:

23 Orléans] ms. Orleans

favorevoli all'Anschluss ma attendere, per realizzarla, | quando la 68v
 Social Democrazia tedesca sia padrona dello Stato tedesco, cioè,
 in definitiva, Anschluss socialdemocratica⁴⁷⁷ ~ 2° Posizione
 della Francia: non coincide con quella dell'Italia: la Francia è
 5 contro l'unione dell'Austria alla Germania, ma spinge l'Austria
 ad entrare in una Confederazione danubiana: l'Italia è contro
 l'Anschluss e contro la Confederazione. Se si ponesse il pro-
 blema come una scelta tra le due soluzioni probabilmente l'Ita-
 lia preferirebbe l'Anschluss alla Confederazione.

10 § <120>. *Il tentativo di riforma religiosa francescana* ~ Quanto
 rapidamente sia decaduto lo spirito di S. Francesco appare dalla
 Cronaca di fra Salimbene da Parma. Cfr. *Nuova Antologia* del
 16 febbraio 1929: "Vittorio Marvasi - Frate Salimbene da Parma
 e la sua Cronaca"⁴⁷⁸ ~ La Cronaca è stata tradotta nel 1928 da
 15 F. Bernini ed edita da un Carabba di Lanciano.⁴⁷⁹ - Vedere in
 quanto il tentativo "laico" di Federico II coincide col francesca-
 nesimo: certo dei rapporti ci sono stati e lo stesso Salimbene è
 ammiratore di Federico, anche scomunicato.

20 § <121>. *Sull'America* ~ Nella *Nuova Antologia* del 16 feb-
 braio 1929 questi articoli: 1° Il trattato di Washington per la li-
 mitazione degli armamenti navali e le sue conseguenze - di Ulisse
 Guadagnini ~ 2° Il patto Kellogg - di Carlo Schanzer ~ 3° La
 dottrina di Monroe - di Antonio Borgoni⁴⁸⁰ -

25 § <122>. *Cadorna* ~ - *Spectator* (M. Missiroli) - Luigi Cadorna
 - "Nuova Antologia" del 1° marzo 1929⁴⁸¹ ~ Osservazioni bril-
 lanti, ma superficiali sulla tradizione politico-militare della fa-
 miglia Cadorna e sulle condizioni di crisi dell'esercito italiano
 nel periodo in cui Luigi iniziò e compì la sua carriera. Importan-
 30 za del generale | napoletano Pianell nell'infondere uno spirito 69r
 nuovo nel nuovo esercito nazionale, contro la tradizione buro-
 craticamente francese dello Stato maggiore piemontese, compo-
 sto di elementi mediocri: ma Pianell vecchio e la sua eredità più
 di critica che di costruzione. Importanza della guerra del 70 nel

23 Borgoni] ms. Bargoni

mutare le idee sull'arte militare, fossilizzate sulla base della tradizione francese. Cadorna collabora con Pianell. ~ Si "fossilizza" sull'aspetto tecnico, di organizzazione della guerra, e trascura l'aspetto storico-sociale [– mi pare che questa sia un'accusa esagerata: la colpa non è di Cadorna, ma dei governi che devono essi educare politicamente i militari ~ Il modello napoleonico non può essere richiamato: Napoleone rappresentava la società civile e il militarismo della Francia, congiungeva in sé le due funzioni di capo del governo e di capo dell'esercito. La classe dominante italiana non ha saputo preparare dei capi militari, ecco tutto. Perché si dovrebbe domandare a Cadorna una grande capacità politica, se non si domanda ai capi politici una corrispondente capacità militare? Certo il capo militare deve avere, per la sua stessa funzione, una capacità politica, ma l'atteggiamento politico, verso le masse militari, e la politica militare devono essere fissati dal governo sotto la sua responsabilità. Ecco una serie di questioni molto interessanti da studiare a proposito della guerra fino a Caporetto: c'era identità di vedute tra Governo e Cadorna sulla politica militare, sui fini strategici e sui mezzi generali per raggiungerli e sull'amministrazione politica delle masse militari? Sul primo punto c'era disaccordo tra Cadorna e Sonnino e Cadorna era miglior politico di Sonnino: Cadorna voleva fare una politica delle nazionalità in Austria, voleva | cioè cercare di disgregare l'esercito austriaco, Sonnino si oppose – egli non voleva la distruzione dell'Austria. Sul secondo punto non si hanno elementi: è molto probabile, che il governo abbia trascurato di occuparsene, pensando che rientrasse nei poteri discrezionali del capo dell'esercito. Non così avvenne in Francia, dove gli stessi deputati si recavano al fronte e controllavano il trattamento fatto ai soldati: in Italia ciò appariva un'enormità ecc. e avrà magari dato luogo a qualche inconveniente, ma gli inconvenienti non furono certo della importanza di Caporetto]. "Le deficienze naturali di senso storico e di intuito dei sentimenti delle masse si resero più sensibili per una concezione della vita militare che aveva assorbito alla scuola del Pianell e che s'era intrecciata ad una fede religiosa tendente al misticismo".⁴⁸²

13 militare deve] *prima* ›poli‹ 16 devono ... fissati] *ms.* deve essere fissato

[- Sarebbe più esatto parlare di bigotteria e precisare che sull'influsso del sentimento religioso Cadorna fondava la sua politica verso le masse militari: l'unico coefficiente morale del regolamento era infatti affidato ai cappellani militari -]. ~ Avversione di Cadorna per la vita politica-parlamentare – che è incompreensione [- ma non lui solo responsabile - bensì anche e specialm^{ente} il governo]. – Non ha partecipato alle guerre d'Africa. Diventa capo dello Stato Maggiore il 27 luglio 1914. Ignoto al gran pubblico, “con un alone di rispetto senza effusione nel ceto dei militari”.⁴⁸³ ~ [L'accento alla *Memoria* di Cadorna pubblicata nelle “Altre pagine sulla grande guerra” è ingenuo e gesuitesco].⁴⁸⁴ “Il piano strategico contemplava due possibilità *egualmente* ragionevoli: offensiva su la fronte Giulia e difensiva sul Trentino, o viceversa? Egli si attenne alla prima soluzione”.⁴⁸⁵ [Perché | *ugualmente* ragionevoli? Non era la stessa cosa: l'offensiva vittoriosa nel Trentino portava la guerra in piena tedescheria, cioè avrebbe galvanizzato la resistenza germanica e determ^{inato} “subito” lo scontro tra Italiani e tedeschi di Guglielmo; l'offensiva vittoriosa sulla fronte Giulia avrebbe invece portato la guerra nei paesi slavi e appoggiata da una politica delle nazionalità avrebbe permesso di disgregare l'esercito austriaco. Ma il gov^{erno} era contrario alla politica delle nazionalità e non voleva urtare la Germania, alla quale non aveva dichiarato la guerra: così la scelta di Cadorna (scelta relativa, come si vede, per l'equivoca posiz^{ione} verso la Germania) mentre poteva essere politicam^{ente} ottima, divenne pessima: le truppe slave videro nella guerra una guerra nazionale di difesa delle loro terre da un invasore straniero e l'esercito austriaco si rinsaldò]. ~ Cadorna un burocratico della strategia; quando aveva fatto le sue ipotesi “logiche”, dava torto alla realtà e si rifiutava di prenderla in considerazione. ~ Caporetto:⁴⁸⁶ – dalle “Memorie” di Cadorna appare che egli era da qualche tempo informato, prima di Caporetto, che il morale delle truppe era infiacchito⁴⁸⁷ [- e in questo punto bisogna collocare una sua particolare attività “politica”, molto pericolosa: egli non cerca di rendersi conto se occorre mutare qualcosa nel governo politico dell'esercito, se cioè l'infacchimento morale delle truppe non sia dovuto al comando militare, egli non sa esercitare l'autocritica; è persuaso che il fatto

dipende dal governo civile, dal modo con cui è governato il paese, e domanda misure reazionarie, domanda repressioni ecc. ~ nel paese trapela qualcosa di questa sua attività “politica” e gli articoli della *Stampa* sono l’espressione di una crisi e del paese e dell’esercito. La *Stampa* oggettivamente ha ragione: la situazione è molto simile a quella che ha preceduto la “fatal Novara”.⁴⁸⁸ 5

70v Anche | in questo caso la responsabilità è del governo, che doveva allora sostituire Cadorna e occuparsi “politicalmente” dell’esercito]. Il “mistero” militare di Caporetto. ~ Il Comando supremo era stato avvertito dell’offensiva fino al giorno e l’ora, alla zona, alle forze austro-tedesche che vi avrebbero partecipato [Vedere il libro di Aldo Valori sulla guerra italiana].⁴⁸⁹ Perché invece ci fu “sorpresa”? ~ L’articolista se la cava con dei luoghi comuni. ~ ~ Cadorna capo militare di secondo grado. Critica dei militari italiani che erano appartati dal paese e dalla sua vita reale [contrasto ~ esercito piemontese - garibaldini ~ continua nel contrasto tra esercito e paese - cioè continua a operare la negatività nazionale del Risorgimento].⁴⁹⁰ ~ Molti luoghi comuni: è poi vero che prima della guerra in Italia l’esercito fosse trascurato? bisognerebbe dimostrare che la percentuale italiana di spese militari sul bilancio totale sia stata più bassa che negli altri paesi: mi pare invece in Italia fosse più alta di molti paesi. [Ostinato più che volitivo: energia del testardo]⁴⁹¹ 10 15 20

§ <123>. *Giuseppe Paratore* ~ La economia, la finanza, il denaro d’Italia alla fine del 1928 ~ “Nuova Antologia” 1° marzo 1929.⁴⁹² ~ Articolo interessante ma troppo rapido e troppo conformista ~ Da tener presente per ricostruire la situazione del 26 fino alle leggi eccezionali. ~ Il Paratore fa una lista delle principali contraddizioni del dopo guerra: – 1° le divisioni territoriali hanno moltiplicato le barriere doganali ~ 2° ad una complessiva riduzione di capacità di consumo ha risposto dappertutto un aumento di impianti industriali – 3° ad una tendenziale depressione economica, un accentuato spirito di nazionalismo economico (ogni | nazione vuole produrre tutto e vuole vendere senza comprare)⁴⁹³ ~ 4° ad un impoverimento complessivo, una 25 30 35

71r

14 Cadorna] segue >non<

tendenza all'aumento reale delle spese statali – 5° ad una maggiore disoccupazione, una minore emigrazione (nell'anteguerra lasciavano annualmente l'Europa circa 1.300.000 lavoratori, oggi emigrano solo 600-700 mila uomini) – 6° la ricchezza distrutta dalla guerra in parte è stata capitalizzata e dà luogo ad interessi che per molto tempo sono stati pagati con altro debito ~ 7° un indebitamento verso gli Stati Uniti d'America (per debiti politici e commerciali) che se dovesse dar luogo a reali trasferimenti, metterebbe in pericolo qualunque stabilità monetaria. ~

5 Per l'Italia il Paratore nota questi elementi della sua situazione post-bellica: ~ 1° Considerevole diminuzione del suo capitale umano ~ 2° debito di circa 100 miliardi di lire ~ 3° volume di debito fluttuante preoccupante – 4° bilancio statale dissestato ~ 5° ordinamento monetario sconvolto, espresso da una profonda riduzione e da una pericolosa instabilità del valore interno ed

10 esterno della unità di denaro ~ 6° bilancia commerciale singolarmente passiva, aggravata da un completo disorientamento dei suoi rapporti commerciali con l'estero – 7° molti ordinamenti finanziari, riguardanti la pubblica e privata economia logorati. –

20 § «124». *La riforma fondiaria cecoslovacca* ~ del padre Veriano Ovečka nella *Civiltà Cattolica* del 16 febbraio e 16 marzo 1929 - pubblicato in opuscolo separato poco dopo.⁴⁹⁴ È uno studio molto accurato e ben fatto, dal punto di vista degli interessi della Chiesa. La riforma è accettata, e giustificata come dovuta a forza

25 maggiore.⁴⁹⁵ [In una ricerca generale sulla questione agraria questo opuscolo sintetico è da rivedere per fare dei confronti con gli altri tipi di riforma agraria; rumena, per esempio⁴⁹⁶ e trarne qualche indicazione generale metodica]. [Questioni di programma]⁴⁹⁷

30 § «125». *Giorgio Mortara - Natalità e urbanesimo in Italia* ~ 71v
Nuova Antologia, 16 giugno - 1° luglio 1929.⁴⁹⁸ ~ Tratta le questioni più strettamente statistiche, osservando una grande cautela nel dare giudizi, specialmente di portata più immediata. ~ Il numero annuo dei nati vivi in Italia è andato aumentando, attraverso oscillazioni, nel primo quarto di secolo successivo all'unità

6 che] interl. 28 [Questioni di programma]] aggiunta seriore in rigo e marg.

nazionale (massimo di 1.152.906 nel 1887), ha declinato gradualmente fino a un minimo di 1.042.090 nel 1903, è risalito ad un massimo secondario di 1.144.410 nel 1910 e si è mantenuto negli anni prima della guerra a 1.100.000. Nel 1920 (molte nozze dopo l'armistizio) si ha il massimo assoluto di 1.158.041 5 che scende rapidamente a 1.054.082 nel 1927 e circa 1.040.000 nel 1928 (territorio antebellico; nei nuovi confini 1.093.054 nel 27 e 1.077.000 nel 28), cifra la più bassa negli ultimi 48 anni. In altri paesi la diminuzione assai maggiore ~ Diminuzione correlativa nelle morti: - da un massimo di 869.992 nel 1880 ad 10 un minimo di 635.788 nel 1912, diminuzione che, dopo il periodo bellico - con 1.240.425 morti nel 18 - è ricominciata: nel 1927 solo 611.362 morti, nel 1928 614.000 (vecchi confini: nei nuovi confini, 635.996 morti nel 27 e 639.000 nel 28). Così l'eccedenza dei nati sui morti nel 1928 è stata di 426.000 circa 15 (nuovi confini 438.000) cioè più favorevole che nel 1887, in cui solo 323.914 per l'alta percentuale di morti. Il massimo di eccedenza, 448.000 circa si è avuta nel quinquennio 1910-14 [Si può dire, approssimativamente, che in un certo periodo storico, il grado di benessere di un popolo non può desumersi dal numero 20 alto delle nascite, ma piuttosto dalla percentuale dei morti e dall'eccedenza dei nati sui morti: ma anche in questa fase storica incidono delle variabili che devono essere analizzate, infatti più che di benessere popolare assoluto può parlarsi di migliore organizzazione statale e sociale per l'igiene, ciò che impedisce a 25 una epidemia, per es., di diffondersi tra una | popolazione a basso livello, decimandola, ma non eleva per nulla questo livello stesso, se non si può dire che lo mantenga addirittura, evitando la sparizione dei più deboli e improduttivi che vivono sul sacrificio degli altri].⁴⁹⁹ ~ Le cifre assolute delle nascite e delle morti 30 danno solo l'incremento assoluto della popolazione. L'intensità dell'incremento è data dal rapporto di questo incremento col numero degli abitanti. Da 39,3 per 1000 abitanti del 1876 la frequenza delle nascite scende a 26 nel 1928, con una diminuzione del 33%; la frequenza delle morti da 34,2⁰/₁₀₀ nel 1867 35 scende a 15,6 nel 28, con una diminuzione del 54%. La mortalità comincia a discendere nettamente col quinquennio 1876-80; la natalità inizia la discesa nel quinquennio 91-95. ~ Per gli altri

paesi d'Europa: su 1000 abitanti Gran Bretagna 17 nati, 12,5 morti, Francia 18,2-16,6, Germania 18,4-12, Italia 26,9-15,7, Spagna 28,6-18,9, Polonia 31,6-17,4, URSS (europea) 44,9-24,4 ~ Giappone 36,2-19,2 (i dati si riferiscono per l'URSS al 1925, 5 per il Giappone al 1926, per gli altri paesi al 1927). ~ Per la diminuzione della mortalità il Mortara fissa tre cause principali: progresso dell'igiene, progresso della medicina, progresso del benessere che riassumono in forma schematica un gran numero di fattori di minore mortalità (un fattore è anche la minore natalità, in quanto le età infantili sono soggette ad alta mortalità). ~ 10 Il fattore preponderante della bassa natalità è la decrescente fecondità di matrimoni, dovuta a volontaria limitazione, inizialmente per previdenza, poi per egoismo. — Se il movimento si svolgesse uniformemente in tutto il mondo, non altererebbe le 15 condizioni relative delle varie nazioni, pur avendo effetti gravi per lo spirito d'iniziativa, e potendo essere causa d'inerzia e di regresso morale ed economico. Ma il movimento non è uniforme: vi sono oggi popoli che si accrescono rapidamente mentre altri lentamente; vi saranno domani popoli che cresceranno celermente 20 mentre altri diminuiranno [già oggi in Francia | l'equilibrio tra nascite e morti è faticosamente mantenuto coll'immigrazione, che determina altri gravi problemi morali e politici: in Francia la situaz^{ione} è aggrav^{ata} dalla relativ^{amente} alta percentuale di mortalità in confronto dell'Ingh^{ilterra} e della Germania.]. ~ Calcolo regionale per il 1926: Piemonte (prop^{orzione} per 1000 abitanti, nati - morti) 17,7-15,4, Liguria 17,1-13,8, Lombardia 25,1-17,9, Venezia Trid^{entina} 25,0-17,5, Venezia Eug^{anea} 29,3-15,3, Ven^{ezia} Gi^{ulia} 22,8-16,1, Emilia 25,0-15,3, Toscana 22,2-14,3, Marche 28,0-15,7, Umbria 28,4-16,5, Lazio 30 28,1-16,3, Abruzzi 32,1-18,9, Campania 32,0-18,3, Puglie 34,0-20,8, Basilicata 36,6-23,1, Calabria 32,5-17,3, Sicilia 26,7-15,7, Sardegna 31,7-18,9. Prevalgono i livelli medi, ma con tendenza piuttosto verso il basso che verso l'alto. — Per il Mortara⁵⁰⁰ la causa della denatalità è da ricercarsi nella limitazione volontaria. Altri 35 elementi possono contribuirvi saltuariamente, ma sono trascurabili (emigrazione degli uomini). ~ C'è stato un "contagio" dalla

36 (emigrazione degli uomini)] *interl.*

Francia nel Piemonte e in Liguria dove il fenomeno è più grave (emigrazione temporanea ha servito di veicolo) e di più lontana origine, ma non si può parlare di contagio “francese” per la Sicilia, che nel Mezzogiorno è un focolaio di denatalità. Non mancano indizi di limitazione volontaria in tutto il Mezzogiorno. ~ 5
 Campagna e città: la città meno nascite che la campagna. - Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze hanno (nel 1926) una media di natalità inferiore a Parigi.

§ 126. *Lodovico Luciulli* - La politica doganale degli Stati Uniti d’America - *Nuova Antologia* del 16 agosto 1929⁵⁰¹ - Articolo molto interessante e utile da consultare perché fa un riassunto della storia tariffaria negli Stati Uniti e della funzione particolare che le tariffe doganali hanno sempre avuto nella politica degli Stati Uniti. ~ Sarà interessante una rassegna storica 10
 73r delle varie forme che ha assunto e sta assumendo la politica doganale dei vari paesi, ma specialmente dei più importanti economicamente e politicamente, ciò che in fondo significa dei vari tentativi di organizzare il mercato mondiale e di inserirsi in esso nel modo più favorevole dal punto di vista dell’economia nazionale o delle industrie essenziali dell’attività economica nazionale. 20
 ~ Una nuova tendenza del nazionalismo economico contemporaneo da seguire è questa: - alcuni Stati cercano di ottenere che le loro importazioni da un determinato paese siano “controllate” in blocco con un corrispettivo di “esportazione” ugualmente controllato.⁵⁰² Che una tale misura giovi alle nazioni la cui bilancia 25
 commerciale (visibile) sia in deficit, è manifesto. Ma come spiegare che un tale principio si incominci ad affermare da parte della Francia, che esporta merci più che non ne importi? Si tratta inizialmente di una politica commerciale rivolta a boicottare le importazioni da un determinato paese, ma da questo inizio può 30
 svilupparsi una politica generale da inquadrare in una cornice più ampia e di carattere positivo che può svilupparsi in Europa in conseguenza della politica tariffaria americana e per cercare di stabilizzare certe economie nazionali. Cioè: ogni nazione importante può tendere a dare un sostrato economico organizzato alla propria 35

9 Luciulli] ms. Lucciolli 13 sempre] interl. 34 importante] interl.

egemonia politica su le nazioni che le sono subordinate. Gli accordi politici regionali potrebbero diventare accordi economici regionali, in cui l'importazione e l'esportazione "concordata" non avverrebbe più tra due soli stati, ma tra un gruppo di Stati, eliminando molti inconvenienti non piccoli evidentissimi. In questa tendenza mi pare si possa far rientrare la politica di libero scambio interimperiale e di protezionismo verso il non-Impero del gruppo nuovamente formatosi in Inghilterra intorno a lord Beaverbrok (o nome simile), così come l'intesa agraria di Sinaia poi ampliata a Varsavia.⁵⁰³ ~ Questa tendenza politica potrebbe essere | la forma moderna di "Zollverein" che ha portato all'Impero Germanico federale, o dei tentativi di lega doganale fra gli Stati italiani prima del 1848, e più innanzi del mercantilismo settecentesco: e potrebbe diventare la tappa intermedia della Pa-
 5 neuropa di Briand,⁵⁰⁴ in quanto essa corrisponde a un'esigenza delle economie nazionali di uscire dai quadri nazionali senza perdere il carattere nazionale. ~ Il mercato mondiale, secondo questa tendenza, verrebbe ad essere costituito di una serie di mercati non più nazionali ma internazionali (interstatali) che avrebbero
 10 organizzato nel loro interno una certa stabilità delle attività economiche essenziali, e che potrebbero entrare in rapporto tra loro sulla base dello stesso sistema. ~ Questo sistema terrebbe più conto della politica che dell'economia nel senso che nel campo economico darebbe più importanza all'industria finita che all'industria pesante. Ciò nel primo stadio dell'organizzazione. Infatti:
 15 i tentativi di cartelli internazionali basati sulle materie prime (ferro, carbone, potassa ecc.) hanno messo di fronte Stati egemonici, come la Francia e la Germania, delle quali né l'una né l'altra può cedere nulla della sua posizione e della sua funzione mondiale. Troppo difficile e troppi ostacoli. Più semplice invece
 20 un accordo della Francia e dei suoi stati vassalli per un mercato economico organizzato sul tipo dell'Impero Inglese, che potrebbe far crollare la posizione della Germania e costringerla a entrare nel sistema ma sotto l'egemonia francese. ~ Sono tutte ipotesi
 25 molto vaghe ancora, ma da tener presenti per studiare gli sviluppi delle tendenze su accennate.⁵⁰⁵

73v

20 organizzato] *sps. a »trovato«* 21 potrebbero] *prima »entrer«* entrare] *riscr. e cass.*

§ <127>. *Andrea Torre* - Il principe di Bülow e la politica mondiale germanica - *Nuova Ant<ologia>* - 1° dicembre 1929 [scritto in occasione della morte del Bülow e in base al libro dello stesso Bülow «Germania imperiale»: è interessante e sobrio].⁵⁰⁶

74r § <128>. *Alfonso de Pietri Tonelli* - *Wall Street* - *N<uova> Ant<olo- 5*
gia> del 1° dicembre 1929⁵⁰⁷ [commenta in termini molto generali la crisi di borsa americana della fine del 29: bisognerà rivederlo per studiare l'organizzazione finanziaria americana].

§ <129.> *Azione Cattolica* - Sindacalismo cattolico - Cfr. nella *Civ<iltà> Catt<olica>* del 6 luglio 1929 l'articolo “La dottrina sociale cristiana e l'organizzaz<ione> internaz<ionale> del lavoro” (del padre Brucculeri).⁵⁰⁸ Vi si parla della sezione riguardante il pensiero sociale della Chiesa, del Rapporto fatto da Albert Thomas alla XII sessione della Conferenza Intern<azionale> del Lavoro e pubblicato a Ginevra nel 1929.⁵⁰⁹ Il p. Brucculeri è estremamente 15
soddisfatto del Thomas e ne riassume i passi più importanti, riesponendo così il programma sociale cattolico.

§ <130>. *Industrie italiane* - Cfr. l'articolo - “I ‘soffioni’ della Maremma Toscana” - nella *Civ<iltà> Catt<olica>* del 20 luglio 1929.⁵¹⁰ - Come articolo di divulg<azione> scientifica è fatto mol- 20
to bene.

§ <131.> *Storie regionali* - *La Liguria e Genova* - Cfr. *Carlo Mioli* - La Consulta dei Mercanti genovesi - Rassegna storica della Camera di Commercio e Industria. - 1805-1927 - - Genova, 1928. È recensito e riassunto nella *Civ<iltà> Catt<olica>* del 25
17 agosto 1929.⁵¹¹ Deve essere molto interessante e importante per la storia economica di Genova nel periodo del Risorgim<ento> e poi nel periodo dell'unità fino alla sostituzione dei Consigli d'Economia alle Camere di Commercio. Il Mioli era il segretario dell'ultima Camera di Commercio. Il libro ha una prefazione< 30
dell'avv. Pessagno, addetto all'archivio storico di Genova.

§ <132.> *Azione Cattolica* - Il conflitto di Lilla - Nella *Civ<iltà> Catt<olica>* del 7 sett<embre> 1929 è pubblicato il testo integrale

del giudizio pronunciato dalla Sacra Congregazione del Concilio sul conflitto tra industriali e operai cattolici della regione Roubaix-Tourcoing.⁵¹² Il lodo è contenuto in una lettera in data 5 giugno 1929 del Card. Sbarretti, Prefetto della Congregazione del Concilio | a Mons. Achille Liénart, vescovo di Lilla. ~ Il docum^{ento} è importante, perché in parte integra il “Codice Sociale” e in parte ne amplia il quadro,⁵¹³ come per es. là dove riconosce agli operai e ai sindacati cattolici il diritto di formare un fronte unico anche con gli operai e i sindacati socialisti nelle quistioni economiche. Bisogna tener conto che se il *Codice Sociale* è un testo cattolico, è però privato o soltanto ufficioso, in tutto o in parte potrebbe essere sconfessato dal Vaticano. Questo docum^{ento} invece è ufficiale. ~ Questo docum^{ento} è certamente legato al lavoro del Vaticano in Francia per creare una democrazia politica cattolica e l’ammissione del “fronte unico”, anche se passibile di interpretazioni cavillose e restrittive, è una “sfida” all’*Action française* e un segno di *détente* coi radicali socialisti e la C.G.T.⁵¹⁴ ~ Nello stesso fascicolo della *Civiltà Cattolica* è un diffuso e interessante articolo di commento al lodo vaticano.⁵¹⁵ ~ Questo lodo è costituito di due parti organiche: nella prima, composta di 7 brevi tesi accompagnate ognuna da ampie citazioni tolte da docum^{enti} pontifici, specialm^{ente} di Leone XIII, si dà un riassunto chiaro della dottrina sindacale cattolica; ~ nella seconda si tratta del conflitto specifico in esame, cioè le tesi sono applicate e interpretate nei fatti reali.⁵¹⁶

§ <133>. *L’Action Française e il Vaticano* ~ Cfr. “La crisi dell’*Action Française* e gli scritti del suo ‘maestro’” – nella *Civiltà Cattolica* del 21 sett^{embre} 1929. [È un articolo del p. Rosa contro Maurras e la sua “filosofia”].⁵¹⁷

§ <134>. *Leggenda albanese delle “Zane” e le “Zane” sarde* ~ Nell’articolo “Antichi monasteri benedettini in Albania – Nella tradizione e nelle leggende popolari” del padre gesuita Fulvio Cordignano pubblicato nella *Civiltà Cattolica* del 7 dicembre 1929⁵¹⁸ si legge: “Il ‘vakúf’ – ciò che è rovina di chiesa o bene

1 pronunziato] *sps. a* >emesso< 11 Codice] *prima* >lodo< 14 per] *su* di 22 da ampie] da *su* di

75^r che gli appartenga – nell’idea del popolo ha in se stesso | una
 forza misteriosa, quasi magica. Guai a chi tocca quella pianta o
 introduce fra quelle rovine il gregge, le capre divoratrici di ogni
 fronda; sarà colto all’improvviso da un malanno; rimarrà storpio,
 paralitico, mentecatto, come se si fosse imbattuto, in mezzo agli 5
 ardori meridiani o durante la notte oscura e piena di perigli, in
 qualche ‘Ora’ o ‘Zana’, là dove queste fate invisibili e in perfetto
 silenzio stanno sedute a una tavola rotonda sull’orlo della via o
 in mezzo al sentiero”.⁵¹⁹ C’è ancora qualche altro accenno nel
 corso dell’articolo. 10

§ <135>. *Cattolici, neomaltusianismo, eugenetica* – A quanto
 pare neanche fra i cattolici le idee sono ormai più concordi sul
 problema del neomaltusianismo e dell’eugenetica. Dalla *Civiltà*
Cattolica del 21 dicembre 1929 [*“Il pensiero sociale cristiano.*
– La decima sessione dell’Unione di Malines”]⁵²⁰ risulta: - alla 15
 fine del settembre 1929 è stata tenuta l’assemblea annuale
 dell’“Unione Internazionale di studi sociali” che ha sede a Ma-
 lines, il cui lavoro si concentrò specialmente su questi tre sog-
 getti: - Lo Stato e le famiglie numerose - Il problema della
 popolazione - Il lavoro forzato. – Sul problema demografico si 20
 verificarono forti differenziazioni: l’avv. Crétinon, “pur seguendo
 una politica della popolazione che faccia credito alla Provvi-
 denza, fa rilevare che non bisogna rappresentare l’eugenismo
 come semplicemente materialistico, giacché ha pure intenti in-
 tellettuali, estetici e morali”.⁵²¹ Le conclusioni adottate furono 25
 concertate non senza difficoltà dal p. Desbuquois e dal prof.
 Aznar: i due compilatori erano profondamente divisi. “Mentre
 il primo propugnava il progresso demografico, l’altro era piut-
 tosto inclinato a consigliar la continenza per timore che le fa-
 miglie cattoliche non si condannassero alla decadenza economica 30
 a causa della troppa prole”.⁵²²

75^v § <136>. *Pancristianesimo e propaganda del protestantesimo nel-*
l’America Meridionale – Cfr. l’articolo | “Il protestantesimo
 negli Stati Uniti e nell’America latina” nella *Civiltà Cattolica*

21 Crétinon] ms. Cretinon

del 1° marzo - 15 marzo - 5 aprile 1930.⁵²³ ~ Studio molto interessante sulle tendenze espansionistiche dei prot«estanti» nord-americani, sui metodi di organizzazione di questa espansione e sulla reazione cattolica. ~ È interessante notare che i cattolici trovano nei protestanti americani i soli concorrenti, e spesso vittoriosi, nel campo della propaganda mondiale e ciò nonostante che negli S«tati» U«niti» la religiosità sia molto poca (la maggioranza dei censiti professa di non aver religione): le Chiese protestanti europee non hanno espansività o minima. Altro fatto notevole è questo: dopo che le chiese protestanti sono andate sminuzzandosi, si assiste ora a tentativi di unificazione nel movimento pancristiano. (Non dimenticare però l'Esercito della Salute, di origine e organizz«azione» inglese).⁵²⁴

§ «137». *Azione Cattolica* ~ Cfr. l'articolo "La durata del lavoro" nella *Civ«iltà» Catt«olica»* del 15 marzo 1930 (del p. Bruculeri).⁵²⁵ Difende il principio e la legisl«azione» intern«azionale» sulle 8 ore contro Lello Gangemi e il libro di costui "Il problema della durata del lavoro", Vallecchi, Firenze, pp. 526. ~ L'articolo è interessante; il libro del Gangemi è stroncato molto bene. È interessante che un gesuita sia più "progressista" del Gangemi che è abbast«anza» noto nella polit«ica» econ«omica» ital«iana» attuale come discepolo del De Stefani e della sua particolare tendenza nel campo della polit«ica» economica.⁵²⁶

§ «138». *Città e campagna* ~ *Giuseppe De Michelis* - Premesse e contributo allo studio dell'esodo rurale - *N«uova» Ant«ologia»* 16 gennaio 1930.⁵²⁷ ~ Articolo interessante da molti punti di vista. Il De Michelis pone il problema abbastanza realisticamente. Intanto cos'è l'esodo rurale? Se ne parla da 200 anni e la quistione non è mai stata posta nei termini economici precisi [anche il De Michelis dimentica due elementi fundament«ali» della quistione: 1° i lamenti per l'esodo rurale hanno una delle loro ragioni negli interessi dei proprietari che vedono elevarsi i salari per la concorrenza delle industrie | urbane e per la vita più "legale", meno esposta agli arbitrii ed abusi che sono la trama

17 Gangemi] *ms.* Cangemi (*anche nelle successive occorrenze*) 30 De Michelis] *ms.* Demichelis

quotidiana della vita rurale; – 2° per l'Italia non accenna all'emigrazione dei contadini che è la forma internazionale dell'esodo rurale verso paesi industriali ed è una critica reale del regime agrario italiano in quanto il contadino si reca a fare il contadino altrove, migliorando il proprio tenor di vita]. È giusta l'osservazione del De Michelis che l'agricoltura non ha sofferto per l'esodo, 1° perché la popolazione agraria su scala internazionale non è diminuita, 2° perché la produzione non è diminuita, anzi c'è sovrapproduzione come dimostra la crisi dei prezzi dei prodotti agricoli⁵²⁸ [nelle passate crisi, quando cioè esse corrispondevano a fasi di prosperità industriale, ciò era vero; oggi, però, che la crisi agraria accompagna la crisi industriale non si può parlare di sovrapproduzione ma di sottoconsumo].⁵²⁹ Nell'articolo sono citate statistiche che dimostrano la progressiva estensione della superficie coltivata a cereali e più ancora di quella coltivata per prodotti per le industrie (canapa, cotone ecc.) e l'aumento della produzione.⁵³⁰ Il problema è osservato da un punto di vista internazionale (per un gruppo di 21 paesi) cioè di divisione internazionale del lavoro. [Dal punto di vista delle singole nazioni il problema può cambiare e in ciò consiste la crisi odierna: essa è una resistenza reazionaria ai nuovi rapporti mondiali, all'intensificarsi dell'importanza del mercato mondiale].⁵³¹ L'articolo cita qualche fonte bibliografica: occorrerà rivederlo. Finisce con un colossale errore: secondo il De Michelis: "La formazione delle città nei tempi remoti non fu che il lento e progressivo distacco del mestiere dall'attività agricola, con cui era prima confuso, per assurgere ad attività distinta. Il progresso dei venturi decenni consisterà, grazie soprattutto all'incremento della forza elettrica, nel riportare il mestiere alla campagna per ricongiungerlo, con forme mutate e con procedimenti perfezionati, al lavoro propriamente agricolo. In questa opera redentrica dell'artigianato rurale l'Italia si appresta ad essere anche una volta antesignana e maestra".⁵³² Il De Michelis | fa molte confusioni: 1° il ricongiungimento della città alla campagna non può avvenire sulla base dell'artigianato, ma solo sulla base della grande industria razionalizzata e standardizzata.

17 l'aumento] *ms.* dell'aumento 31 perfezionati] *prima* ›mutati‹

L'utopia "artigianesca" si è basata sull'industria tessile: si pensava che con la verificatasi possibilità di distribuire l'energia elettrica a distanza, sarebbe diventato possibile ridare alla famiglia contadina il telaio meccanico moderno mosso dall'elettricità: ma già
 5 oggi un solo operaio fa azionare pare fino a 24 telai, ciò che pone nuovi problemi di concorrenza e di capitale ingenti, oltre che di organizzazione generale irrisolvibili dalla famiglia contadina; -
 2° l'utilizzaz*ione* industriale del tempo che il contadino deve rimanere disoccupato (questo è il problema fondam*entale* del-
 10 l'agricoltura moderna, che pone il contadino in condiz*ione* di inferiorità economica di fronte alla città che "può" lavorare tutto l'anno) può avvenire solo in un'economia secondo un piano,⁵³³ molto sviluppata, che sia in grado di essere indipendente dalle fluttuazioni temporali di vendita che già si verificano e portano
 15 alle morte stagioni anche nell'industria. 3° La grande concen-
 traz*ione* dell'industria e la produzione a serie di pezzi intercambiabili permette di trasportare reparti di fabbrica in campagna, decongestionando la grande città e rendendo più igienica la vita industriale. Non l'artigiano tornerà in campagna, ma viceversa
 20 l'operaio più moderno e standardizzato.

§ <139>. *America* - Nel n. del 16 febbraio 1930 della *Nuova Antologia* sono pubblicati due articoli: "Punti di vista sull'America - Spirito e tradizione americana" del prof. J. P. Rice (il Rice nel 1930 fu designato dall'*Italy-America Society* di New-York
 25 a tenere l'annuale ciclo di conferenze stabilito dalla *Fondazione Westinghouse* per intensificare i rapporti tra l'America e l'Italia): l'articolo vale poco. - E "La Rivoluzione industriale degli Stati Uniti" dell'ing. Pietro Lanino,⁵³⁴ interessante da questo punto di vista: "come un accreditato pubblicitista e teorico dell'industria
 30 italiana non ha capito | nulla del sistema industriale capitalistico americano" (il Lanino, nel 1930 ha scritto anche una serie di articoli sull'industria americ*ana* nella "Rivista di politica economica" delle Società per azioni),⁵³⁵ Fin dal primo paragrafo il Lanino afferma che in America è avvenuto "un capovolgimento
 35 completo di quelli che sino allora erano stati i criteri economici

5 pare ... 24] *sps. a* } tre o quattro } (fino a *ins. successivamente*) 31 di] *riscr.*

fondamentali della produzione industriale. La legge della domanda e dell'offerta rinunziata nelle paghe. Il costo di produzione diminuito pure aumentando queste".⁵³⁶ Non è stato rinunziato nulla: il Lanino non ha compreso che la nuova tecnica basata sulla razionalizzazione e il taylorismo ha creato una nuova e originale qualifica psico-tecnica e che gli operai di tale qualifica non solo sono pochi, ma sono ancora in divenire: per cui i "predisposti" sono contesi con gli alti salari: ciò conferma la legge dell'"offerta e della domanda" nelle paghe. Se fosse vera la affermazione del Lanino non si spiegherebbe l'alto grado di turnover nel personale addetto, cioè che molti operai rinunzino all'alto salario di certe aziende per salari minori di altre.⁵³⁷ Cioè non solo gli industriali rinuncierebbero alla legge della domanda e offerta ma anche gli operai i quali talvolta rimangono disoccupati rinunciando agli alti salari. Indovinello che il Lanino si è ben guardato dal risolvere.⁵³⁸ ~ Tutto l'articolo è basato su questa incomprendenza iniziale. Che gli industriali americani, primo Ford, abbiano cercato di sostenere che si tratta di una nuova forma di rapporti, non fa meraviglia: essi cercarono di ottenere oltre all'effetto economico degli alti salari, anche degli effetti sociali di egemonia spirituale, e ciò è normale.⁵³⁹

§ <140>. *Mario Gianturco* - La terza sessione marittima della Conferenza Internazionale del Lavoro - *Nuova Antologia* 16 marzo 1930⁵⁴⁰ - [Riassume i punti anche delle precedenti riunioni dei marittimi - interessante e utile].

§ <141>. *Giuseppe Frisella Vella* - Temi e problemi sulla così detta questione meridionale, con introduzione e bibliografia. In 8°, pp. 56 - Palermo, La Luce, Casa Editr. Sicula - £ 6.00.⁵⁴¹

77v § <142>. *Passato e presente* - Il consumo del sale - (Cfr. Salvatore Majorana - Il monopolio del sale - in "Rivista di Politica Economica" gennaio 1931 - p. 38)⁵⁴² Nell'esercizio 1928-29, subito dopo l'aumento del prezzo del sale, il consumo del sale è risultato inferiore di Kg. 1,103 in confronto dell'esercizio precedente, cioè

5 ha] ms. hanno 7 solo] su sono sono pochi] sono interl.

si è ridotto a Kg. 7,133 a testa, mentre il contributo è di £ 4,80 superiore. - È stata inoltre cessata la largizione gratuita di sale nei comuni di pellagrosi, con la spiegazione che la pellagra è quasi sparita e che altre attività generali dello Stato lottano contro la
5 pellagra (in generale) (- ma i pellagrosi effettivi attuali che sorte hanno avuto? -)

§ «143». *Gaspere Ambrosini* - La situazione della Palestina e gli interessi dell'Italia - *Nuova Antologia* del 16 giugno 1930.⁵⁴³
(Indicazioni bibliografiche sulla questione)

10 § «144.» *Maria Pasolini Ponti* - Intorno all'arte industriale - *Nuova Antologia* 1° luglio 1930.⁵⁴⁴

§ «145». *Passato e presente* - Un articolo interessante per constatare un certo movimento di riabilitazione dei Borboni di Napoli è quello di Giuseppe Nuzzo "La politica estera della monarchia napoletana alla fine del secolo XVIII" nella *Nuova Antologia*
15 del 16 luglio 1930.⁵⁴⁵ Articolo insulso storicamente, perché parla di velleità burlesche.

§ «146.» *Luigi Villari* - L'agricoltura in Inghilterra - *Nuova Antologia* 1° settembre 1930⁵⁴⁶ - Interessante.

20 § «147». *Passato e presente - Emigrazione* - Nel Congo Belga «vi sono 1600 immigrati italiani: nel solo Katanga, la zona più ricca del Congo, ve ne sono 942. La maggior parte di questi immigrati italiani è al servizio di Compagnie private in qualità di ingegneri, ragionieri, capomastri, sorveglianti di lavoro. Dei 200
25 medici che esercitano la professione al Congo per conto dello Stato e di Società, i due terzi sono italiani. - ("Corriere della Sera", 15 ottobre 1931).⁵⁴⁷

§ «148.» *Risorgimento italiano* - Nella *Nuova Antologia* del 1° ottobre 1930 - Francesco Moroncini - Lettere inedite
30 di Carlo Poerio e di altri ad Antonio Ranieri (1860-66)⁵⁴⁸ - 78r

5 (in generale) interl.

Interessante per il periodo storico e per la quistione politica del Mezzogiorno.

§ <149>. *Risorgimento italiano* – Vedi nel *Corriere della Sera* del 16 ottobre 1931 l'articolo di Gioacchino Volpe “Quattro anni di governo nel Diario autografo del Re” (sul libro di Francesco Salata “Carlo Alberto inedito”).⁵⁴⁹ Il Volpe è anodino e prudente all'eccesso nei suoi giudizi e nella sua esposizione. Un capitoletto è intitolato “Contro le ingerenze straniere”, ma quali sono queste ingerenze? Carlo Alberto è favorevolissimo all'intervento dell'Austria nelle Legazioni: è contro l'ingerenza (?) negli affari interni del Piemonte dell'Ambasciatore francese e del ministro inglese che vorrebbero una conferenza a Torino per regolare le faccende dello Stato e della Chiesa: Carlo Alberto preferì l'intervento armato dell'Austria nelle Legazioni piuttosto che fare intervenire le proprie truppe come il Papa desiderava, perché non voleva che i soldati piemontesi si contagiassero di liberalismo o nei Romagnoli nascesse il desiderio di unirsi al Piemonte.⁵⁵⁰

§ <150>. *Politica e comando militare* – Cfr. nella *Nuova Antologia* del 16 ottobre e 1° novembre 1930 l'articolo di Saverio Nasalli Rocca: “La politica tedesca dell'impotenza nella guerra mondiale”.⁵⁵¹ L'articolo, sulla base dell'esperienza tedesca, (vincere le battaglie, perdere la guerra) raccoglie materiale per corroborare la tesi che, anche in guerra, è il comando politico che dà la vittoria, comando politico, che deve incorporarsi nel comando militare, creando un nuovo tipo di comando proprio al tempo di guerra. Il Nasalli Rocca si serve specialmente delle memorie e degli altri scritti di von Tirpitz. (Il titolo dell'articolo è anche il titolo di un libro di Tirpitz tradotto in italiano).⁵⁵² Scrive il Nasalli Rocca: “... una delle più grandi difficoltà della guerra è rappresentata dalle relazioni fra il comando militare e il Governo: vecchio militare,⁵⁵³ non esito a riconoscere che le relazioni fra Governo e le Forze Armate corrispondono | rispettivamente a quelle che corrono fra la strategia e la tattica. Al Governo la strategia della

17 nei] da i 21 tedesca,] segue >che< 22 raccoglie] prima >parla< (lettura incerta) 27 e ... scritti] interl.

guerra, alle Forze Armate la tattica: ma come il tattico per raggiungere gli scopi fissatigli ha piena libertà di manovra nei larghi limiti fissatigli dalla strategia, così questa non ha facoltà di *invadere* il campo del tattico. - L'assenteismo e l'invadenza sono i due grandi scogli del *comando* qualunque nome esso abbia: e il senso della misura è quello che fissa i limiti dell'invadenza".⁵⁵⁴ La formula non mi pare molto esatta: esiste certamente una "strategia militare" che non spetta tecnicamente al governo, ma essa è compresa in una più ampia strategia politica che inquadra quella militare. La quistione può allargarsi: i conflitti tra militari e governanti non sono conflitti tra tecnici e politici, ma tra politici e politici, sono il conflitto tra "due direzioni politiche" che entrano in concorrenza all'inizio di ogni guerra. Le difficoltà del comando unico interalleato durante la guerra non erano di carattere tecnico, ma politico: conflitto di egemonie nazionali.

§ «151». *Argomenti di cultura* - Il problema: "Chi è il legislatore?" in un paese, accennato in altre note,⁵⁵⁵ può ripresentarsi per la definizione "reale", non "scolastica", di altre quistioni. Per esempio: cosa è la polizia? (a questa domanda si è accennato in altre note, trattando della reale funzione dei partiti politici).⁵⁵⁶ Si sente spesso dire, come se si trattasse di una critica demolitrice della polizia, che il 90% dei reati, oggi perseguiti, (un gran numero non è perseguito perché o non se ne ha notizia o è impossibile ogni accertamento ecc.) rimarrebbero impuniti se la polizia non avesse a sua disposizione i confidenti ecc. Ma in realtà, questa specie di critica è inetta. Cosa è la polizia? Certo essa non è solo quella tale organizzazione ufficiale, giuridicamente riconosciuta e abilitata alla funzione pubblica della pubblica sicurezza che di solito si intende. Questo organismo è il nucleo centrale e formalmente responsabile, della "polizia", che | è una ben più vasta organizzazione, alla quale, direttamente o indirettamente, con legami più o meno precisi e determinati, permanenti o occasionali, ecc. partecipa una gran parte della popolazione di uno stato. L'analisi di questi rapporti serve a comprendere cosa sia lo "Stato" ben più di molte dissertazioni filosofico-giuridiche.

14 erano] segue >tecn<

NOTE

¹ Vittorio Giglio, *Milizie ed eserciti d'Italia*, con illustrazioni e tavole a colori di Italo Cenni, Milano, Ceschina, 1927. L'indicazione bibliografica e il sommario del contenuto sono tratti da un annuncio pubblicitario stampato in «Il Marzocco», a. XXXII, n. 12, 20 marzo 1927, p. 3. La sigla M.V.S.N. sta per Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, il corpo armato di carattere territoriale costituito nel 1923 a partire dalle formazioni dello squadristo fascista.

² Allude al generale polacco Wojciech Chrzanowski (1793-1861), che comandò l'esercito sardo-piemontese contro quello austriaco nella battaglia di Novara (23 marzo 1849), durante la Prima guerra d'indipendenza. Entrato subito in contrasto con i generali piemontesi, dopo l'esito negativo della guerra Chrzanowski fu accusato di tradimento e dovette riparare in Louisiana, poi a Parigi (dove morì). A questo personaggio Gramsci accennerà anche nel Quaderno 3, § 39, c. 19r.

³ È questo il primo accenno nei quaderni ai temi relativi alla mancata formazione di un blocco nazionale-popolare, che sarà al centro degli appunti presi soprattutto nel Quaderno 3 e nel Quaderno 5.

⁴ I dati bibliografici relativi a Italo Raulich, *Storia del Risorgimento politico d'Italia*, vol. IV, *Marzo-novembre 1848*, Bologna, Zanichelli, 1925, e vol. V, *1849*, ivi, 1927, sono ricavati dalla rubrica *Recentissime pubblicazioni italiane*, «L'Italia che scrive», a. X, n. 4, aprile 1927, p. 91.

⁵ L'indicazione bibliografica di George Macaulay Trevelyan, *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848*, con prefazione di Pietro Orsi, Bologna, Zanichelli, 1926, è desunta dalla stessa fonte citata nella nota precedente.

⁶ Il testo del paragrafo è tratto (con trascurabili omissioni e con l'aggiunta dei titoli sottolineati) da «Il Sole», 28-29 marzo 1927. L'articolo, non firmato, è intitolato *Società Generale Italiana Edison di Elettricità* e, come specificato all'inizio, contiene un riassunto della relazione letta all'assemblea degli azionisti dal presidente della Società Edison, Giacinto Motta (1870-1943), docente al Politecnico di Milano e deputato al Parlamento (eletto nel "listone" fascista nel 1924). Gramsci aveva la possibilità di acquistare «Il Sole» durante la detenzione nel carcere di San Vittore (cfr. la lettera a Tatiana Schucht del 19 febbraio 1927) e ne aveva probabilmente conservato un ritaglio.

⁷ Gramsci si riferisce probabilmente a un'interrogazione dell'on. Aldo Finzi (1891-1944), deputato fascista dal 1921 al 1929, presentata alla Camera nella seduta del 6 marzo 1928 (*Atti parlamentari. Camera dei deputati, Legislatura XXVII, 1ª Sessione, Discussioni*, Tornata del 6 marzo 1928, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1928, pp. 8371-74). Come si è già detto (cfr. la nota 355 al Quaderno 1), nel novembre 1929 Gramsci aveva ricevuto «due fasci di atti parlamentari delle discussioni al Senato» (lettera a Tatiana del 18 novembre 1929), tra i quali è probabile che si trovasse quello qui utilizzato, giacché aveva precisato: «Se per caso hai dato ordine alla Libreria di spedirmi sempre gli atti parlamentari, per piacere, ritiralò subito, perché non saprei proprio che farmene nelle attuali condizioni. Se puoi ritira anche gli ordini per le discussioni dinanzi alla Camera dei Deputati». È possibile però che egli abbia poi ricevuto qualche ulteriore fascicolo (cfr. i §§ 55 e 71 di questo quaderno). Di questa interrogazione parlamentare aveva riferito anche la stampa quotidiana. Cfr. *La ripresa dei lavori alla Camera. L'attesa per le dichiarazioni di Mussolini*, «Corriere della Sera», 27 febbraio 1928 (ed. del pomeriggio), e *Il bilancio della P. I. approvato dalla Camera dopo un'ampia esposizione del ministro Fedele*, ivi, 7 marzo 1928.

⁸ Le informazioni riportate in questo paragrafo sono ricavate dalla recensione, firmata M. G. R., al volume di Angiolo Gambaro, *Riforma religiosa nel carteggio inedito di Raffaello Lambruschini* (2 voll., Torino, Paravia, 1926), «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1322, 16 aprile 1927, pp. 507-8. La citazione ripresa più avanti è a p. 508. Con questo § 5 comincia, nel Quaderno 2, uno spoglio sistematico di vecchie riviste («Nuova Antologia», «Rivista d'Italia», «L'Italia che scrive», «La Civiltà Cattolica», ecc.), schedate per semestri man mano fatti uscire dal carcere. Lo spoglio in alcuni momenti coinvolge anche i Quaderni 3, 5, 6 e 7 [c]. Cfr. gli elenchi dei «Libri fatti consegnare a Tatiana a Turi il 20 maggio 1930» (c. 95r del Quaderno 1), dei «Libri consegnati a Tatiana il 15 giugno 1930», dei «Libri consegnati a Carlo il 2 ottobre 1930» e dei «Libri consegnati a Carlo il 13 marzo 1931» (c. 94r-v del presente quaderno), più un ulteriore elenco senza intestazione né data (qui a cc. 94v-95r), nonché la lettera alla cognata del 17 novembre 1930. Si veda in proposito la *Nota al testo*.

⁹ La notizia è tratta dalla recensione citata, che elenca senza ulteriori indicazioni i quattro nomi «di studiosi della preparazione spirituale del Risorgimento» (ivi, p. 507). Francesco Ruffini (1863-1934), professore di Diritto ecclesiastico nelle Università di Pavia, Genova e Torino (nonché rettore dell'Ateneo torinese dal 1910 al 1913, cioè negli anni di Gramsci studente), dal 1914 senatore del Regno, aveva ricoperto nel 1916-17 l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione (e per questa funzione era stato non di rado il bersaglio delle critiche di Gramsci, che in *Parole, parole, parole...*, «Il Grido del Popolo», 27 novembre 1915, lo aveva definito «un modesto [...] rovistatore di archivi»); fra le sue opere si allude probabilmente a *L'insegnamento di Cavour* (Milano, Treves, 1916) e a *L'insegnamento di Mazzini* (ivi, 1917). Di Giovanni Gentile si veda *I profeti del Risorgimento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1923. Antonio Anzilotti (1885-1924) era stato professore di Storia moderna nelle Università di Pavia e Pisa; il suo libro su *Gioberti* (Firenze, Vallecchi, 1922) è ricordato da Gramsci nel Quaderno 8 [c], § 30. Dello storico e giornalista Alessandro Luzio (1857-1946) viene citato, nel Quaderno 1, § 47, nel Quaderno 3, § 126, e nel Quaderno 8 [c], § 31, il libro *La Massoneria e il Risorgimento italiano*, del 1925.

¹⁰ Partito da posizioni ortodosse e reazionarie, Raffaello Lambruschini (1788-1873) si spostò sempre più decisamente verso il liberalismo dopo il 1814. Strinse legami con il circolo dei riformatori fiorentini del Gabinetto Vieusseux, entrando anche a far parte dell'Accademia dei Georgofili e occupandosi di riforme nel campo dell'agronomia e della pedagogia. Nel 1836 fondò la «Guida dell'educatore», la prima rivista pedagogica italiana, che contribuì a diffondere una concezione liberale e democratica dell'educazione. Fu anche attivo sul piano politico, difendendo le idee del costituzionalismo e dell'unità nazionale. Nel 1860 fu nominato senatore del Regno d'Italia.

¹¹ Cfr. Tommaso Tittoni, *I problemi finanziari dell'ora*, «Nuova Antologia», a. LX, fasc. 1276, 16 maggio 1925, pp. 162-92. Questo scritto è citato all'inizio dell'articolo ricordato nel testo – Verax [Tommaso Tittoni], *Problemi finanziari*, ivi, a. LXII, fasc. 1325, 1° giugno 1927, pp. 294-315 – dal quale sono tratti i dati contenuti in questo paragrafo (sono di Gramsci i sottotitoli, che seguono la suddivisione interna del testo di Tittoni; i commenti sono posti per lo più tra parentesi, a volte tra virgolette e fatti seguire dalla sigla «A.G.»; sporadicamente sono inserite tra parentesi anche citazioni dall'articolo di Verax). Sulla figura di Tittoni si veda anche *infra*, § 59.

¹² L'economista Alberto De Stefani (1879-1969), dal 1922 al 1925 ministro delle Finanze (dal 1923 anche del Tesoro), aveva realizzato nel 1923 una riforma del sistema tributario, consistente nell'introduzione di un'imposta complementare progressiva sul reddito e di una tassa erariale sugli scambi commerciali.

¹³ Giuseppe Volpi di Misurata (1877-1947) era stato ministro delle Finanze dal 1925 al 1928, in sostituzione di De Stefani. Rispetto alla politica economica liberista del suo predecessore, Volpi era intervenuto con misure di carattere protezionistico, stabilizzando la lira rispetto alla sterlina e regolando i debiti di guerra.

¹⁴ Allusione al discorso sulla rivalutazione della lira rispetto alla sterlina, pronunciato da Mussolini a Pesaro il 18 agosto 1926.

¹⁵ Henry Carter Adams (1851-1921), economista americano.

¹⁶ Verax, *Problemi finanziari*, cit., p. 296 (la sottolineatura è di Gramsci).

¹⁷ Cfr. *ivi*, pp. 296-99.

¹⁸ L'intero passo tra virgolette è in realtà un commento di Gramsci.

¹⁹ Albert-Édouard Janssen (1883-1966), ministro belga delle Finanze nel 1925-26. Verax, *Problemi finanziari*, cit., p. 299, lo indica erroneamente come «Jansens» (e, di conseguenza, così lo cita anche Gramsci: cfr. l'apparato di p. 264,31).

²⁰ Il commento tra virgolette è di Gramsci.

²¹ Verax, *Problemi finanziari*, cit., p. 300 (la sottolineatura è di Gramsci).

²² *Ivi*, p. 301.

²³ Teodoro Mayer (1860-1942), editore e banchiere, era stato nominato senatore nel 1920.

²⁴ La tabella che segue è ripresa da Verax, *Problemi finanziari*, cit., p. 302.

²⁵ Il commento tra virgolette è di Gramsci.

²⁶ *Ivi*, p. 303: «il Direttore Generale della Banca d'Italia, nella sua relazione all'assemblea degli azionisti del 1927, ha denunciato cautamente come *una tendenza nuova di far pesare sugli avanzi passati spese riguardanti l'avvenire*».

²⁷ Gino Jacopo Olivetti (1880-1942), imprenditore, fondatore e segretario generale della Confindustria, deputato dal 1919. Gramsci aveva valutato molto duramente la sua carriera politica e professionale in *Ex*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 2 ottobre 1917; cfr. anche *I guai di Gino Olivetti*, *ivi*, 22 marzo 1918; *La mente e le braccia*, *ivi*, 10 aprile 1918; *Superstizione e realtà*, «L'Ordine Nuovo», 8 maggio 1920.

²⁸ Il brano tra parentesi quadre è un commento di Gramsci.

²⁹ Cfr. Verax, *Problemi finanziari*, cit., p. 304, nota 9.

³⁰ *Ivi*, p. 306.

³¹ Cfr. *ibidem*.

³² Allusione all'*Essay on the National Debt* (1813) di Robert Hamilton (1743-1829).

³³ William Pitt il Giovane (1759-1806) formulò nel 1786 una proposta di riforma e ristabilimento del metodo del *sinking fund* per l'estinzione del debito pubblico britannico. È probabile che questa proposta fosse stata influenzata dalla lettura dello *Appeal to the Public on the Subject of the National Debt* (1772) di Richard Price (1723-1791).

³⁴ Il *Committee on the National Debt and Taxation*, istituito nel 1923 e presieduto da lord Colwyn (Frederick Smith, 1859-1946).

³⁵ Il passo «Si capisce benissimo ... a favore degli operai» è un commento di Gramsci.

³⁶ Cfr. Verax, *Problemi finanziari*, cit., pp. 306-8. Émile Francqui (1863-1935), ministro senza portafoglio nel governo presieduto da Henri Jaspar, era stato l'artefice nel 1926 del risanamento delle finanze del Belgio e della stabilizzazione della valuta nazionale.

³⁷ Nel 1925 la banca statunitense J. P. Morgan & Co. aveva concesso all'Italia un prestito di 100 milioni di dollari della durata di 25 anni. Questa somma era servita alla politica di rivalutazione della lira rispetto alla sterlina, voluta da Mussolini. In proposito cfr. anche Quaderno 3, § 56 e nota 197.

³⁸ Sir Felix Otto Schuster (1854-1936), banchiere e uomo politico liberale inglese (ma di origine tedesca).

³⁹ Cfr. Verax, *Problemi finanziari*, cit., pp. 308-10.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, p. 311.

⁴¹ Il passo sottolineato è una citazione testuale (cfr. *ivi*, p. 313); Gramsci si limita a interpolare «(sic)».

⁴² *Ivi*, p. 315.

⁴³ Cfr. *ibidem*. Il finanziere e banchiere svizzero Jacques Necker (1732-1804) fu chiamato da Luigi XVI a ricoprire nel 1776 l'incarico di direttore generale del Tesoro, e l'anno seguente quello di direttore generale delle Finanze.

⁴⁴ Allusione all'approvazione definitiva da parte del Senato, il 20 novembre 1926, del disegno di legge contenente *Provvedimenti per la difesa dello Stato*, che istituiva il Tribunale speciale per la difesa dello Stato e introduceva la pena di morte per gli attentati ai reali e al capo del governo. La legge (n. 2008) fu promulgata il 26 novembre successivo.

⁴⁵ Cfr. Verax, *Problemi finanziari*, cit., p. 297, nota 3.

⁴⁶ Alberto De Stefani, *Problemi finanziari*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1326, 16 giugno 1927, pp. 507-8.

⁴⁷ L'articolo di De Stefani, *Il prestito e il problema del caro vita*, era apparso, come ricorda Gramsci, nel «Corriere della Sera» del 28 novembre 1926. Il brano dell'articolo del 1926 è citato in De Stefani, *Problemi finanziari*, cit., p. 508, da dove Gramsci lo trae.

⁴⁸ Cfr. Tommaso Tittoni, *Luigi Luzzatti*, «Nuova Antologia», 16 aprile 1927, cit., pp. 385-91 (l'elenco degli articoli di Luzzatti è a pp. 389-91).

⁴⁹ La citazione, con minime variazioni, è tratta da «*I fatti miei e i miei pensieri*», II: *Dal diario inedito di Ruggero Bonghi* (cit. nella nota 521 al Quaderno 1, § 122), p. 413. Manzoni allude al pamphlet *Napoléon le petit* (Londres, Jeffs - Bruxelles, A. Mertens, 1852), pubblicato da Victor Hugo dopo il colpo di Stato di Luigi Bonaparte.

⁵⁰ «*I fatti miei e i miei pensieri*», II: *Dal diario inedito di Ruggero Bonghi*, cit., pp. 418-19.

⁵¹ L'articolo a cui Bonghi si riferisce è Charles Louandre, *Nouvelles recherches sur le règne de Louis XV*, «Revue des Deux Mondes», a. XXIV, nouvelle période, t. 14, aprile-giugno 1852, pp. 1098-117, che discute il *Journal* di Edmond Jean François Barbier (*Journal historique et anecdotique du règne de Louis XV*, publié pour la Société de l'histoire de France... par A. de La Villegille, 4 vol., Paris, J. Renouard, 1847-1856).

⁵² «*I fatti miei e i miei pensieri*», II: *Dal diario inedito di Ruggero Bonghi*, cit., p. 426. Questo aneddoto è ricordato anche nel Quaderno 4 [c], § 17, c. 36r.

⁵³ Le sottolineature sono di Gramsci.

⁵⁴ «*I fatti miei e i miei pensieri*», II: *Dal diario inedito di Ruggero Bonghi*, cit., p. 426.

⁵⁵ Luigi Fontana Russo, *La nostra marina transatlantica*, «Nuova Antologia», 16 aprile 1927, cit., pp. 489-99. L'intero paragrafo è costruito con estratti e dati ricavati dal testo di Fontana Russo, a cui Gramsci aggiunge la suddivisione in temi grazie a dei sottotitoli. I suoi commenti (compresi o meno tra virgolette) sono racchiusi tra parentesi quadre e posti prima o anche dopo la sigla «A.G.» o «G.».

⁵⁶ Cfr. Fontana Russo, *La nostra marina transatlantica*, cit., p. 489.

⁵⁷ Cfr. *ivi*, p. 490.

⁵⁸ Cfr. *ivi*, p. 491. Con D.W.C. s'intende la *deadweight capacity*, cioè la differenza, espressa in tonnellate, tra il dislocamento netto e lordo di un naviglio (in altre parole, la differenza tra la massa d'acqua spostata dallo scafo vuoto e a pieno carico).

⁵⁹ Cfr. *ivi*, pp. 491-92, nota.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. 492.

⁶¹ Cfr. *ivi*, pp. 492-95.

⁶² Cfr. *ivi*, pp. 495-97.

⁶³ Ivi, p. 497-98. Il quinto e ultimo capitolo dell'articolo, sui viaggiatori stranieri (ivi, pp. 498-99), non è riassunto da Gramsci.

⁶⁴ Le notizie sul volume *Un carteggio inedito del P. L. Taparelli D'Azeglio coi fratelli Massimo e Roberto*, con prefazione e note illustrative di Eugenio Di Carlo, Roma, Are, 1926, sono tratte dalla recensione di B. Mig. [Benedetto Migliore] in «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1323, 1° maggio 1927, pp. 124-25. L'osservazione tra parentesi quadre alla fine del testo è di Gramsci.

⁶⁵ L'indicazione del volume di Amy A. Bernardy, *Forme e colori di vita regionale italiana*, vol. I: *Piemonte* (Bologna, Zanichelli, 1926), è ricavata dall'elenco dei *Libri e recenti pubblicazioni*, «Nuova Antologia», 1° maggio 1927, cit., p. 128.

⁶⁶ Nel Quaderno 1, «*Il concetto di folklore*» costituisce il settimo degli «Argomenti principali» nell'elenco a c. 1r, mentre il primo testo in proposito è il § 89 (cfr. ivi la nota 428).

⁶⁷ Vico Mantegazza, *Sulle vie dell'Oriente*, «Nuova Antologia», 1° maggio 1927, cit., pp. 98-106.

⁶⁸ Francesco Tommasini, *Politica mondiale e politica europea (I)*, «Nuova Antologia», 1° maggio 1927, cit., pp. 35-52; *Politica mondiale e politica europea (II)*, ivi, fasc. 1324, 16 maggio 1927, pp. 204-17. Nell'intero paragrafo Gramsci riassume le due puntate del saggio di Tommasini, introducendo i propri commenti tra parentesi. I titoletti utilizzati riprendono letteralmente o abbreviano quelli presenti nell'articolo. Nel suo riassunto, Gramsci si sofferma soprattutto sulla prima parte.

⁶⁹ Cfr. Tommasini, *Politica mondiale e politica europea (I)*, cit., pp. 35-36. Il *two-power standard* (la forma «two powers» è nell'articolo di Tommasini) fu istituito dall'Inghilterra con il *Naval Defence Act* del 1889, che obbligava la Marina militare inglese ad avere una capacità eguale alla somma delle due potenze navali immediatamente inferiori.

⁷⁰ Agustín Cosme Damián de Iturbide y Arámburu (1783-1824), primo imperatore del Messico dopo l'indipendenza dalla Spagna (1821), fu deposto con l'instaurazione della repubblica nel 1823.

⁷¹ La «teoria famosa» è la cosiddetta «dottrina Monroe», enunciata nel 1823 dal presidente James Monroe (1758-1831), con la quale si stabiliva che per il futuro gli Stati Uniti non avrebbero tollerato alcun genere di ingerenza delle potenze europee nella vita politica del continente americano.

⁷² Cfr. Tommasini, *Politica mondiale e politica europea (I)*, cit., pp. 36-39.

⁷³ Cfr. ivi, pp. 40-41.

⁷⁴ Cfr. ivi, p. 41.

⁷⁵ Cfr. ivi, pp. 42-43. Alla politica estera di Thomas Woodrow Wilson (1856-1924), presidente degli Stati Uniti dal 1913 al 1921, Gramsci aveva dedicato grande interesse lungo tutto il 1918, riferendosi in particolare al suo celebre discorso dei «Quattordici punti», in base ai quali ricostruire l'ordine internazionale al termine della Prima guerra mondiale, e alla proposta di istituire una Lega delle Nazioni per risolvere pacificamente i conflitti internazionali. Cfr. *Battute d'aspetto*, «Il Grido del Popolo», 19 gennaio; *Wilson e i massimalisti russi*, ivi, 2 marzo; *Le opere e i giorni*, «Avanti!», 5 luglio («Lenin e Wilson sono i due geni politici che la guerra ha messo in prima linea»); *Wilson e i socialisti*, «Il Grido del Popolo», 12 ottobre («L'ideologia di Wilson è l'ideologia della maturità della società borghese [...]. È la concezione presupposta dalla dottrina marxista per l'avvento dell'Internazionale socialista»). In seguito (*Wilsonismo per le dame*, «Avanti!», ed. piemontese, 1° gennaio 1919; *Il popolo e Wilson*, ivi, 7 gennaio; *I trionfi della democrazia wilsoniana*, ivi, 13 gennaio; *Maturità*, «L'Ordine Nuovo», 7 giugno, ecc.) Gramsci aveva riveduto profondamente il proprio giudizio sul politico statunitense, giungendo infine a opporlo

a Lenin (*Previsioni*, «Avanti!», ed. piemontese, 19 ottobre 1920; *Lo stato operaio*, «L'Ordine Nuovo», 1° gennaio 1921).

⁷⁶ Il *Root-Takahira Agreement* – dai nomi dei firmatari, il segretario di Stato americano Elihu Root (1845-1937) e l'ambasciatore giapponese negli Stati Uniti Takahira Kogorō (1854-1926) – fu sottoscritto il 30 novembre 1908 (e non 1907, come annotato da Gramsci sulla base del citato articolo di Tommasini).

⁷⁷ Cfr. Tommasini, *Politica mondiale e politica europea (I)*, cit., pp. 43-45.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, pp. 45-46.

⁷⁹ Cfr. *ivi*, pp. 47-49.

⁸⁰ Cfr. *ivi*, pp. 49-52.

⁸¹ Arthur Balfour aveva rappresentato l'impero britannico alla Conferenza navale di Washington per il disarmo (novembre 1921 - febbraio 1922). Su di lui cfr. la nota 401 al Quaderno 3, § 131.

⁸² Cfr. Tommasini, *Politica mondiale e politica europea (II)*, cit., pp. 204-7.

⁸³ Cfr. *ivi*, pp. 210-11.

⁸⁴ Guido Bustico, *Gioacchino Murat nelle memorie inedite del generale Rossetti*, I: *La «politica nuova» del 1814*, «Nuova Antologia», 16 maggio 1927, cit., pp. 129-37; II: *Una missione segreta e G. Grassi*, *ivi*, 1° giugno 1927, cit., pp. 320-31; III: *La fuga del Murat da Napoli*, *ivi*, 16 giugno 1927, cit., pp. 433-52.

⁸⁵ Argus, *Una politica di pace europea*, «Nuova Antologia», 1° giugno 1927, cit., pp. 332-38, di cui il testo di Gramsci è un riassunto.

⁸⁶ *Ivi*, p. 333. Quelle poste fra virgolette sono citazioni del testo di Argus.

⁸⁷ Manfredi Gravina (1883-1932), dopo una brillante carriera come ufficiale della Marina italiana (era stato decorato con due medaglie d'argento e una di bronzo nella Grande Guerra), si era dedicato dal 1923 all'attività di scrittore e pubblicista, collaborando a diversi periodici e quotidiani. Nazionalista confluito nel Pnf, nel giugno 1929 era stato nominato dalla Società delle Nazioni alto commissario per la città libera di Danzica. Qui Gramsci rammenta un suo articolo, *Le grandi navi*, «Corriere della Sera», 24 luglio 1927.

⁸⁸ Il riferimento all'articolo di Roger Labonne, *L'Italie et l'Asie-Mineure* («Le Correspondant», a. XCIX, n. 1543, 10 gennaio 1927, pp. 3-31), è tratto dalla rubrica *La pagina delle riviste*, «Rivista d'Italia», a. XXX, fasc. III, 15 marzo 1927, pp. 487-88.

⁸⁹ *Ivi*, p. 487. Un ulteriore cenno al Patto di Londra, sottoscritto dall'Italia il 26 aprile 1915 con i rappresentanti di Inghilterra, Francia e Russia, è nel successivo § 21. Su di esso si veda anche il Quaderno 8 [c], §§ 64 e 120.

⁹⁰ Eleutherios Venizelos (1864-1936), più volte primo ministro greco tra l'ottobre 1910 e il marzo 1933.

⁹¹ *La pagina delle riviste*, cit., p. 488.

⁹² Theodoros Pangalos (1878-1952), seguace di Venizelos, aveva avuto un ruolo importante nella rivolta che nel 1922 aveva condotto alla deposizione del re Costantino I di Grecia. Autore di un colpo di Stato nel giugno 1925, aveva assunto dapprima le funzioni di primo ministro, poi quelle di presidente della Repubblica. Era stato a sua volta deposto nell'agosto 1926.

⁹³ Il riassunto dell'articolo di André Lavedan, *Léon XIII et l'indépendance politique du Centre Allemand* («La Revue hebdomadaire», a. XXXVI, n. 6, 5 febbraio 1927, pp. 65-87), si trova nella rubrica *La pagina delle riviste*, «Rivista d'Italia», 15 marzo 1927, cit., pp. 489-90.

⁹⁴ La «legge sul settennato», che prevedeva la ratifica preliminare per sette anni delle spese militari, fu fatta approvare da Bismarck nel gennaio del 1887, con l'appoggio dei conservatori e dei liberali nazionali e l'astensione del centro cattolico. Georg Arbogast

von Franckenstein (1825-1890) e Ludwig Windthorst (1812-1891) furono due dirigenti della Deutsche Zentrumspartei.

⁹⁵ Le notizie riportate in questo paragrafo (e intercalate da osservazioni di Gramsci) sono tratte da ***, *L'Etiopia d'oggi*, «Rivista d'Italia», 15 marzo 1927, cit., pp. 343-52. Sulla situazione dell'Etiopia del tempo si veda anche *infra*, § 50.

⁹⁶ Menelik II (1844-1913), imperatore di Etiopia dal 1889.

⁹⁷ Iasù (1895-1935), reggente di Etiopia dal 1913 al 1916 (*ligg* era il titolo riservato ai figli dei nobili di alto rango). In realtà non fu mai incoronato imperatore.

⁹⁸ Mikael di Wollo (1850-1918), comandante militare dell'Impero di Etiopia.

⁹⁹ Zeoditù o Zauditù (1876-1930), imperatrice di Etiopia dal 1916.

¹⁰⁰ Ras Tafari Macconèn (1892-1975), reggente di Etiopia dal 1916, incoronato Negus Neghesti nel 1928, diventerà imperatore nel 1930 col nome di Hailé Selassié.

¹⁰¹ Ras Macconèn Uoldemicaèl (1852-1906), governatore della regione di Harar, aveva ricoperto ruoli militari importanti nella guerra italo-abissina (1889-96).

¹⁰² Hapte Gheorghes (o Giyorgis) Dinegdé (1850 o 1852-1926), ministro della Guerra e primo ministro di Etiopia dal 1906 alla morte (il titolo nobiliare di *fit'aurari* era conferito ai comandanti militari).

¹⁰³ Matheos X, *abuna* (capo) della Chiesa ortodossa etiope dal 1889 al 1926.

¹⁰⁴ Dignitario ecclesiastico nativo.

¹⁰⁵ Con l'Atto di Algeciras (7 aprile 1906) le parti contraenti (Italia, Austria-Ungheria, Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti e Svezia) si impegnarono a rispettare lo speciale *status* internazionale della città di Tangeri. Il Trattato di Uccialli fu firmato il 2 maggio 1889 a Wuchale (italianizzata in Uccialli), in Etiopia. Prevedeva un accordo di amicizia e commercio, e fu interpretato dal governo italiano come l'istituzione di un protettorato di fatto. Denunciato per questa ragione da Menelik già nel 1890, fu all'origine della guerra tra Italia ed Etiopia nel 1895-96.

¹⁰⁶ *L'Etiopia d'oggi*, cit., p. 351.

¹⁰⁷ Allude a un evento risalente al settembre del 1898, quando si sfiorò la guerra tra Francia e Gran Bretagna: nei pressi della cittadina sudanese di Fāshōda (oggi Kodok) reparti di truppe inglesi e francesi si fronteggiarono minacciosamente fino a quando, all'inizio di novembre, i francesi si ritirarono in seguito a un accordo tra i due governi.

¹⁰⁸ È la spedizione guidata nel 1910-12 da Carlo Citerni (1873-1918) per definire i confini tra i possedimenti della Somalia italiana e l'Etiopia.

¹⁰⁹ Stefano Jacini, *Un conservatore rurale della nuova Italia*, 2 voll., Bari, Laterza, 1926. L'indicazione bibliografica è tratta da Filippo Meda, *Stefano Jacini*, «Rivista d'Italia», 15 marzo 1927, cit., pp. 325-36, da cui provengono anche le notizie riportate nel testo. Stefano Francesco Jacini (1826-1891), proprietario terriero nel Cremonese e industriale tessile, studioso delle condizioni economiche e sociali dell'agricoltura lombarda, accettò nel 1857 l'incarico da parte del governatore di Milano Massimiliano d'Asburgo di condurre un'inchiesta sulla situazione economica della Valtellina (cfr. *Sulle condizioni economiche della provincia di Sondrio*, Milano, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1858). Fu ministro dei Lavori pubblici nei governi Cavour, La Marmora e Ricasoli e venne nominato senatore nel 1870. Dal 1877 al 1885 presiedette la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni economiche e sociali delle campagne italiane e sullo stato dell'agricoltura nazionale (gli atti della commissione, noti come "inchiesta Jacini", furono pubblicati con il titolo *Atti della giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, 15 voll., Roma, Forzani, 1881-1886). Il nipote Stefano Jacini (1886-1952), deputato per il Partito popolare dal 1919, era stato dichiarato decaduto nel 1926 per aver partecipato alla secessione dell'Aventino. In seguito si dedicherà agli studi storici.

¹¹⁰ Il passo, in parte riassunto, in parte trascritto da Gramsci, è il seguente: «poi si iscrisse all'Università di Pavia; e qui, dopo un anno passato a Vienna, si laureò in Giurisprudenza nel 1850: ma aveva già molto viaggiato, sia per istruzione che per gli affari dell'azienda paterna, in Germania, in Russia, in Prussia, in Svezia, in Ungheria, in Grecia, in Turchia e fin nell'Asia Minore. Fu forse questa sua coltura internazionale che gli diede una visione troppo europea della rivoluzione del 1848, visione che lo trattenne dal prendervi parte attiva quando scoppiò in Italia» (Meda, *Stefano Jacini*, cit., p. 328).

¹¹¹ La contrapposizione tra «Italia reale» e «Italia legale» – sulle cui origini Gramsci si era interrogato nel Quaderno 1, § 130 – si trova nel libro di Stefano Jacini *Sulle condizioni della cosa pubblica in Italia dopo il 1866. Lettera agli elettori di Terni del loro deputato dimissionario Stefano Jacini*, Firenze, Stabilimento Giuseppe Civelli, 1870: «In Italia, nel Regno creato dal suffragio universale e che conta 25.527.000 abitanti, non sono investiti dei diritti politici più di 504.263 persone, ossia all'incirca 20 per ogni mila abitanti [...]. Quando si pensa che [...] vi è un gran numero di deputati al Parlamento i quali, sebbene rappresentanti di Collegi popolati da 50.000 anime, pure non furono eletti che da 80 o da 100 voti; quando si pensa che il maggior numero degli addetti al potere esecutivo è compreso fra gli elettori, e che non v'è, generalmente parlando, alcuno di coloro che si occupano di politica nella stampa, il quale non abbia diritto di voto politico, si può concludere che in Italia, nel fatto, non partecipano al sistema di governo più di 250.000 persone, ossia *meno dell'uno per cento della popolazione*. Ciò premesso, siccome nessuno vorrà negare che il restante 99 per cento degli abitanti è composto di persone e non di cose; che in quel numero vi sono tutti i maschi adulti i quali concorsero, per mezzo dei plebisciti, a creare lo Stato; che vi sono coloro i quali lo alimentano coi propri sudori, e la maggior parte di quelli che lo hanno difeso col proprio sangue; così spero non mi sarà vietato di tener conto, parlando alla nazione italiana, anche di quella grandissima maggioranza la quale non partecipa legalmente al sistema vigente di governo, sebbene sia esposta anch'essa a sentire il contraccolpo degli errori del medesimo. [...] Spero, inoltre, non mi si vorrà accagionare di inesattezza se terrò distinta, politicamente parlando, l'Italia reale, che è il tutto, dall'Italia legale, che non ne è che una così piccola parte» (ivi, pp. 16-17). La contrapposizione era stata ripresa, con esplicito riferimento a questo testo, ma con un significato antirisorsimentale, in *Cronaca contemporanea*, IV: *Svizzera*, «La Civiltà Cattolica», a. XXII, vol. II, quad. 500, 7 aprile 1871, pp. 240-45, in particolare p. 240, e in numerosi articoli del periodico cattolico negli anni successivi (cfr. ad esempio [Carlo Piccirillo], *I cattolici alle urne municipali*, ivi, a. XXIII, vol. VII, quad. 532, 3 agosto 1872, pp. 385-404, in particolare p. 399; [Raffaele Ballerini], *Della nuova legge elettorale*, ivi, a. XXXIII, vol. IX, quad. 760, 18 febbraio 1882, pp. 391-403, in particolare p. 394).

¹¹² Emanuele Greppi (1853-1931), avvocato e storico, fu sindaco di Milano dal 1911 al 1913, deputato dal 1897 al 1900 e dal 1904 al 1913, quindi senatore del Regno. Gaetano Negri (1838-1902), scrittore, fu sindaco di Milano dal 1884 al 1889, deputato dal 1880 al 1882 e senatore dal 1890. Giuseppe Colombo (1836-1921), imprenditore, presidente della Società Edison e rettore del Politecnico di Milano, fu ministro delle Finanze (1891) e del Tesoro (1896), presidente della Camera dei deputati (1899-1900) e senatore del Regno dal 1900.

¹¹³ Partito popolare.

¹¹⁴ Le informazioni qui riportate provengono dalla rubrica *La pagina delle riviste: Politica europea e politica mondiale*, «Rivista d'Italia», a. XXX, fasc. v, 15 maggio 1927, pp. 213-14, dove è riassunto un articolo di Bernhard Histermann (*Der russische Neunationalismus - Die Eurasiaten*, «Abendland. Deutsche Monatshefte für europäische Kultur, Politik und Wirtschaft», a. II, n. 7, aprile 1927, pp. 213-14).

¹¹⁵ Il testo di questo paragrafo è tratto quasi alla lettera dalla rubrica *La pagina delle riviste: Politica europea e politica mondiale*, «Rivista d'Italia», 15 maggio 1927, cit., p. 213, dove è riassunto un articolo di Heinrich Mataja (*Europapolitik und Weltpolitik*, «Abendland. Deutsche Monatshefte für europäische Kultur, Politik und Wirtschaft», aprile 1927, cit., p. 202).

¹¹⁶ Nella stesura di questo paragrafo Gramsci ha tenuto presente Arturo Beccari, *Nazionalismo e irredentismo*. Scipio Sighele, «Rivista d'Italia», 15 maggio 1927, cit., pp. 5-16, da cui trae le notizie relative al Congresso nazionalista del 1910 e l'elenco dei partecipanti (ivi, p. 6). Tutte le altre osservazioni e giudizi sono suoi.

¹¹⁷ Scipio Sighele (1868-1913), sociologo e psicologo criminale, insegnò nelle Università di Roma, Pisa e Bruxelles. Si occupò principalmente di psicologia delle folle, applicando a questo campo idee di matrice lombrosiana. Il suo libro *La folla delinquente* (Milano, Bocca, 1891) fu subito tradotto in Francia (*La foule criminelle. Essai de psychologie collective*, traduit de l'italien par Paul Vigny, Paris, Alcan, 1892) e per questo tramite irradiò le idee dell'autore nella cultura francese, fino a Gustave Le Bon. Sighele scrisse anche libri più direttamente collegati alla propria militanza nazionalista e irredentista, come *Il nazionalismo e i partiti politici* (Milano, Treves, 1911). La polemica scatenata da questo libro e dal successivo articolo *Le incertezze del Nazionalismo italiano* («La Tribuna», 7 aprile 1912), in cui l'autore rivendicava un nazionalismo di tendenza democratica, determinarono un conflitto tra Sighele e l'Associazione nazionalista, di cui faceva parte. Ciò condusse, il successivo 21 aprile, alle dimissioni di Sighele. Nel Quaderno 3, § 48, Gramsci ricorda la sua figura, discutendone il libro *Morale privata e morale politica* del 1913 e sottolineando anche il suo distacco dal nazionalismo.

¹¹⁸ Gualtiero Castellini (1890-1918), giornalista e uomo politico, morì durante la guerra sul fronte francese. Luigi Federzoni (1878-1967), giornalista e uomo politico, fu tra i promotori del Congresso nazionalista del 1910 e tra i fondatori, nel 1911, del settimanale politico «L'Ida Nazionale» (di cui divenne successivamente direttore). Deputato nazionalista dal 1913, partecipò come volontario alla Prima guerra mondiale e fu ministro delle Colonie nel 1922, nel primo governo Mussolini. Entrò nel Pnf con i nazionalisti nel 1923, e a partire da quell'anno fu membro del Gran Consiglio; in seguito fu ministro dell'Interno (1924-26) e nuovamente delle Colonie (1926-28). Nominato senatore nel 1928, tenne la presidenza del Senato dal 1929 al 1939. Su Enrico Corradini, oltre al successivo § 51 e nota 201, cfr. Quaderno 1, § 58 e nota 336. Paolo Arcari (1879-1955), di cultura cattolica, aderì al nazionalismo partecipando al congresso del 1910. In seguito si spostò su posizioni liberali. Professore di Letteratura italiana nell'Università di Fribourg, ne era stato nominato rettore nel 1928. Giuseppe Bevione (1879-1976) fu eletto deputato con il gruppo nazionalista nelle elezioni suppletive torinesi del giugno 1914 (cfr. Quaderno 1, § 32, c. 17r, e nota 123). Nel 1915 lasciò «La Stampa», di cui era redattore, perché non condivideva il neutralismo del quotidiano. In seguito aderì al fascismo e nel 1924 fu nominato senatore. Emilio Bodrero (1874-1949), dopo gli studi di Giurisprudenza, si era laureato anche in Filosofia e in Lettere; nel 1914 aveva conseguito la libera docenza in Storia della filosofia e l'anno successivo aveva ottenuto la cattedra della stessa disciplina all'Università di Messina, per poi passare a quella di Padova. Studioso di filosofia antica, un suo libro su *Eraclito, testimonianze e frammenti* (Torino, Bocca, 1910) era stato oggetto di una polemica sulle riviste, con interventi critici di Gentile e di Croce. Volontario e decorato nella Grande Guerra, fautore della confluenza dei nazionalisti nel Pnf, eletto deputato nel 1924 e nel 1929, Bodrero era stato sottosegretario alla Pubblica Istruzione dal 1926 al 1928, con Pietro Fedele come ministro. Su di lui cfr. anche Quaderno 3, §§ 9 e 55. Il giornalista Ezio Maria Gray

(1886-1969) era entrato in Parlamento come deputato nazionalista nel 1911; nel 1923 aveva aderito al fascismo, diventandone un importante esponente politico. Il nazionalista Alfredo Rocco (1875-1935) era passato al fascismo nel 1923; nel 1924-25 era stato presidente della Camera, nel 1925 era diventato ministro di Grazia e Giustizia (terrà la carica fino al 1932), legando il suo nome alla riforma del codice penale e del codice di procedura penale. Giorgio Del Vecchio (1878-1970) aveva insegnato Filosofia del diritto nelle Università di Ferrara, Sassari, Messina, Bologna e Roma (di quest'ultima era stato rettore dal 1925 al 1927). Nazionalista convinto, si era arruolato volontario nella Prima guerra mondiale e aveva poi aderito al movimento fascista fin dal suo sorgere. Un cenno alla sua attività didattica è nel Quaderno 3, § 6.

¹¹⁹ Sulle peculiarità dello sciovinismo italiano Gramsci scriverà anche nel Quaderno 3, §§ 46 e 80, e nel Quaderno 9 [d], § 23. Sul «marchiano errore storico» consistente nell'attribuire a una repubblica marinara come Venezia una coscienza nazionale italiana fin dal Rinascimento, Gramsci si era soffermato in *Le bestialità storiche dell'on. Fradeletto*, «Avanti!», 21 dicembre 1915, e in *Le bestialità storiche dell'on. Fradeletto e dei suoi difensori*, ivi, 24 dicembre 1915.

¹²⁰ Al «passaggio di un gruppo di sindacalisti al partito nazionalista» Gramsci aveva già accennato nel Quaderno 1, § 58, c. 52v; su Francesco Coppola e Roberto Forges Davanzati si vedano le note 134 e 338 a quello stesso quaderno.

¹²¹ Questa affermazione è diretta contro la tesi sostenuta da Beccari, *Nazionalismo e irredentismo*. Scipio Sighele, cit., p. 7: «Il nazionalismo riesaminò il problema dell'irredentismo». Sui «socialisti verbali» e sull'anti-irredentismo dei nazionalisti, cfr. *Insania e intemperanza*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 2 giugno 1916.

¹²² I dati riprodotti in questo paragrafo sono estratti da Paolo Vita-Finzi, *Lettere dalla Germania: l'enciclopedia a quattro soldi (La stampa politica tedesca)*, «Rivista d'Italia», 15 maggio 1927, cit., pp. 130-44. Il riferimento è al politico e imprenditore tedesco Alfred Hugenberg (1865-1951), dal 1916 presidente del gruppo Scherl, che riuniva diversi organi di comunicazione di massa, e dal 1928 segretario della DNVP (Deutschnationale Volkspartei).

¹²³ Gustav Stresemann (1878-1929), fondatore della DVP (Deutsche Volkspartei), cancelliere del Reich nel 1923, ministro degli Esteri dal 1923 al 1929, aveva avuto un ruolo importante nella stipula degli Accordi di Locarno (1925). Su di lui si vedano anche il successivo § 28 e il § 118 del Quaderno 5.

¹²⁴ La citazione è tratta dalla rubrica *La pagina delle riviste: La pressione italiana*, «Rivista d'Italia», a. XXX, fasc. VII, 15 luglio 1927, p. 582. Come ipotizzato da Gramsci, il riferimento della «Rivista d'Italia» al numero del 25 luglio 1927 di «Le Correspondant» è errato: cfr. ***, *La pression italienne*, «Le Correspondant», a. XCIX, fasc. 1554, 25 giugno 1927, pp. 801-18.

¹²⁵ In realtà maggio, dato che qui Gramsci allude a un passo del discorso pronunciato da Mussolini alla Camera dei deputati il 26 maggio 1927 (detto «dell'Ascensione»): «Bisogna potere, ad un certo momento, mobilitare cinque milioni di uomini, e bisogna poterli armare; bisogna rafforzare la nostra Marina e bisogna che l'Aviazione, nella quale credo sempre di più, sia così numerosa e così potente che l'urlo dei suoi motori deve coprire qualunque altro rumore nella penisola e la superficie delle sue ali deve oscurare il sole sulla nostra terra. Noi potremo allora, domani, quando tra il 1935 e il 1940 saremo nuovamente ad un punto che direi cruciale della storia europea, potremo far sentire la nostra voce e vedere finalmente riconosciuti i nostri diritti. Questa preparazione richiede ancora alcuni anni» (Benito Mussolini, *Discorsi del 1927*, Milano, Edizioni Alpe, 1928 [FG, C. *carc.*, Turi IIa], pp. 147-48. Le raccolte dei *Discorsi del 1927* e dei

Discorsi del 1928 erano state richieste da Gramsci a Tatiana il 25 marzo 1929; i titoli sono appuntati come «Discorsi di Muss. 1927-28» in una lista del Quaderno A, c. 100v (cfr. *Quaderni*, EN, 1, p. 851), probabilmente stesa prima della lettera alla cognata.

¹²⁶ I dati sono tratti dalla rubrica *La pagina delle riviste: Vecchi torbidi nei nuovi Balcani*, «Rivista d'Italia», 15 luglio 1927, cit., p. 583.

¹²⁷ Cesare Spellanzon, *Quintino Sella*, «Rivista d'Italia», 15 luglio 1927, cit., pp. 541-48, da cui sono tratti tutti i dati riportati nel testo, mentre i commenti di Gramsci sono posti tra parentesi.

¹²⁸ Sul trasformismo cfr. Quaderno 1, §§ 43-44, e Quaderno 3, § 120. In una accezione vicina alla presente, il concetto compare nel Quaderno 3, § 138: «Il trasformismo "classico" fu il fenomeno per cui si unificarono i partiti del Risorgimento». La «lista civile» di cui si parla più sopra era l'assegnazione annua al re di una somma destinata a coprire le spese legate alla funzione da lui svolta.

¹²⁹ Spellanzon, *Quintino Sella*, cit., p. 544.

¹³⁰ Ivi, p. 546.

¹³¹ Nel novembre del 1869 Giovanni Lanza (1810-1882) era stato eletto per la terza volta presidente della Camera dei deputati da una maggioranza avversa alla corte. In seguito alle dimissioni del presidente del Consiglio Luigi Federico Menabrea, il re cercò di evitare di conferire l'incarico a Lanza, ma il fallimento del tentativo di Enrico Cialdini (1811-1892) rese inevitabile questa scelta. Il governo Lanza entrò in carica nel dicembre 1869 e durò fino al luglio 1873.

¹³² *** [Cipriano Giachetti], *Italia e Yemen nella nuova politica arabica*, «Rivista d'Italia», 15 luglio 1927, cit., pp. 530-40, da cui sono tratti i dati riportati nel testo.

¹³³ 'Alī ibn Abī Ṭālib (599-661).

¹³⁴ Fāṭima bint Muḥammad (605-633).

¹³⁵ Yaḥyā Muḥammad Ḥāmid al-Dīn (*imam* Yaḥyā) (1869-1948).

¹³⁶ al-Ḥusayn ibn 'Alī Himmat (1854-1931), *sharīf* della Mecca.

¹³⁷ 'Aḥmad Ibn Idrīs al-'Arā'ishī al-'Alāmī al-Idrīsī al-Ḥasanī (1760-1837).

¹³⁸ Muḥammad ibn 'Alī al-Idrīsī (1876-1920).

¹³⁹ 'Abd al-'Azīz ibn 'Abd al-Raḥmān b. Fayṣal Āl Sa'ūd (1876-1953).

¹⁴⁰ La regione del Hijāz (Hegiaz) era stata teatro nel 1916 della rivolta araba, che aveva favorito la formazione del regno hascemita dell'Hegiaz, con a capo al-Ḥusayn.

¹⁴¹ Si tratta dell'ex gran-senusso Aḥmad al-Sharīf (1872-1933), capo della confraternita Sanūsiyya e dello Stato senussita fino al 1917.

¹⁴² Fin qui Gramsci ha riassunto *Italia e Yemen nella nuova politica arabica*, cit., pp. 530-35.

¹⁴³ Muḥammad ibn 'Abd al-Waḥḥāb al-Tamīmī al-Najdī (1703-1792).

¹⁴⁴ Muḥammad 'Alī Pasha (1769-1849); Ibrāhīm Pasha (1789-1848).

¹⁴⁵ 'Abdallāh ibn Sa'ūd (?-1818).

¹⁴⁶ Turkī ibn 'Abdallāh ibn Muḥammad (1755-1834) apparteneva in realtà a un altro ramo della famiglia, essendo il figlio di 'Abdallāh ibn Muḥammad, zio di 'Abdallāh ibn Sa'ūd. L'errore è contenuto nel testo riassunto da Gramsci (cfr. *Italia e Yemen nella nuova politica arabica*, cit., p. 536).

¹⁴⁷ Khadija (la sua morte è fissata dalla tradizione nel 619).

¹⁴⁸ Cfr. *Italia e Yemen nella nuova politica arabica*, cit., pp. 536-37.

¹⁴⁹ Cfr. ivi, pp. 537-40.

¹⁵⁰ Cfr. «Rivista d'Italia», a. XXX, fasc. VI, 15 giugno 1927, pp. 217-375. Nella lettera a Tatiana del 14 novembre 1927 (cfr. la nota 22 al Quaderno 1, § 10) Gramsci aveva

ricordato le pubblicazioni da lui lette «quando cadde il centenario del Machiavelli», non nominando però questo fascicolo speciale della «Rivista d'Italia».

¹⁵¹ Vittorio Cian (1862-1951), dal 1913 professore di Letteratura italiana all'Università di Torino (dove era succeduto ad Arturo Graf) e dal 1918 direttore del «Giornale storico della letteratura italiana», acceso nazionalista, fu spesso, durante e dopo la guerra, bersaglio delle dure critiche di Gramsci (che con lui aveva sostenuto il suo ultimo esame universitario il 12 aprile 1917, superandolo con 26/30): la polemica, iniziata con *Da De Sanctis a...* Cian, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 18 gennaio 1916, e *Il capintesta*, ivi, 20 gennaio 1916, era proseguita fino al 1920.

¹⁵² Effettivamente Augur era lo pseudonimo del russo Vladimir Polyakov (1865-1939), che aveva abbandonato la Russia sovietica nel 1919. Giornalista e scrittore di successo, Polyakov, che viveva in Inghilterra (dove morirà), si occupava soprattutto di questioni di politica internazionale. Cfr. i seguenti articoli firmati Augur, pubblicati nella «Nuova Antologia» dal 1927 al 1929: *Mosca e Londra*, a. LXII, fasc. 1327, 1° luglio 1927, pp. 124-26; *L'Europa centrale e gli interessi italiani dal punto di vista inglese*, fasc. 1334, 16 ottobre 1927, pp. 502-11; *Futuri orientamenti internazionali*, a. LXIII, fasc. 1341, 1° febbraio 1928, pp. 369-74; *Il nuovo aspetto dei rapporti tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America*, fasc. 1362, 16 dicembre 1928, pp. 488-94 (citato più avanti in questo quaderno, § 98); *La politica della Gran Bretagna*, a. LXIV, fasc. 1376, 16 luglio 1929, pp. 211-16. Articoli di Augur saranno menzionati e discussi da Gramsci anche nel successivo § 98, nel Quaderno 5, § 86, e nel Quaderno 6, §§ 53 e 54.

¹⁵³ Alessandro De Bosdari (1867-1929) era stato ministro plenipotenziario a Sofia (1910-13), ambasciatore prima ad Atene (1913-18) poi a Rio de Janeiro fino al 1921, quindi governatore di Rodi (1921-22) e infine ambasciatore a Berlino (1922-26). Qui Gramsci prende spunto dal suo articolo *I documenti ufficiali britannici sull'origine della guerra (1898-1914)*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1327, 1° luglio 1927, pp. 115-24. Nel paragrafo l'articolo è riassunto, mentre le osservazioni di Gramsci sono racchiuse tra parentesi.

¹⁵⁴ Anton Graf von Monts (1852-1930), ambasciatore tedesco in Italia dal 1902 al 1909.

¹⁵⁵ De Bosdari, *I documenti ufficiali britannici sull'origine della guerra (1898-1914)*, cit., p. 116.

¹⁵⁶ Guido Borghesani, *Per una politica annonaria razionale e nazionale*, «Nuova Antologia», 1° luglio 1927, cit., pp. 68-80. Da questo articolo sono tratti i dati riportati nel testo.

¹⁵⁷ Cenni all'estrema povertà dell'alimentazione in alcune regioni italiane erano stati fatti da Gramsci nel Quaderno 1, § 48, c. 46v, e § 61, c. 54r.

¹⁵⁸ Francesco Orestano, *La Chiesa Cattolica nello Stato Italiano e nel mondo*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1328, 16 luglio 1927, pp. 137-49.

¹⁵⁹ Cfr. *Intorno alla questione romana*, estratto da «La Civiltà Cattolica», a. LXXVIII, vol. IV, quad. 1857, 5 novembre 1927, Roma, La Civiltà Cattolica, 1927 [FG, C. carc., Turi I]. In questo opuscolo sono riportati e discussi i documenti di una polemica svoltasi nel settembre-ottobre 1927 tra «L'Osservatore Romano» da una parte, Arnaldo Mussolini e Giovanni Gentile dall'altra (con articoli pubblicati rispettivamente su «Il Popolo d'Italia» e sul «Corriere della Sera»; l'articolo di Gentile è anche in Id., *Fascismo e cultura*, Milano, Treves, 1928 [FG, C. carc., Turi I], pp. 182-88).

¹⁶⁰ Cfr. Orestano, *La Chiesa Cattolica nello Stato Italiano e nel mondo*, cit., p. 138, in cui si sostiene questa tesi.

¹⁶¹ In realtà, il plebiscito del 2 ottobre 1870, che interessò Roma e la sua provincia, incluse anche la città Leonina, che inizialmente doveva esserne esclusa.

¹⁶² Cfr. Orestano, *La Chiesa Cattolica nello Stato Italiano e nel mondo*, cit., p. 137, nota 1, dove questi titoli sono citati.

¹⁶³ Il titolo e i dati che seguono sono ricavati da una segnalazione pubblicata nella *Rassegna bibliografica* della «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1329, 1° agosto 1927, p. 401.

¹⁶⁴ Cfr. Pasquale Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi, illustrati con nuovi documenti*, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1877-1882.

¹⁶⁵ I dati qui riportati sono tratti dalla rubrica *Notizie e commenti: La conferenza internazionale per l'Unione internazionale dei soccorsi a Ginevra*, «Nuova Antologia», 1° agosto 1927, cit., pp. 396-99.

¹⁶⁶ I dati contenuti in questo paragrafo sono desunti da Tommaso Tittoni, *Cultura e politica a Perugia nel Rinascimento*, «Nuova Antologia», 1° agosto 1927, cit., pp. 273-95.

¹⁶⁷ Michele Scherillo, *Le origini e lo svolgimento della letteratura italiana*, vol. II: *Il Rinascimento*, parte I: *L'umanesimo, Pontano, Poliziano*, Milano, Hoepli, 1926.

¹⁶⁸ Everardo Gothein, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, traduzione, note e indici a cura di Tommaso Persico, Firenze, Sansoni, 1915.

¹⁶⁹ Cfr. Tittoni, *Cultura e politica a Perugia nel Rinascimento*, cit., pp. 288-90, in particolare p. 290, da cui sono tratte le espressioni del Pontano.

¹⁷⁰ I dati contenuti in questo paragrafo sono tratti da Roberto Almagià, *Gli indirizzi attuali della geografia e il decimo Congresso geografico nazionale*, «Nuova Antologia», 16 luglio 1927, cit., pp. 246-54, in particolare pp. 249-50.

¹⁷¹ Rudolf Kjellén (1864-1922), professore di Geografia, poi di Scienza dello Stato e di Statistica nell'Università di Göteborg e in seguito in quella di Uppsala, è considerato il padre della geopolitica. Qui si fa riferimento a due sue opere: *Der Staat als Lebensform* (Leipzig, Hirzel, 1917) e *Die Grossmächte und die Weltkrise* (Leipzig-Berlin, Teubner, 1921; prima edizione: *Die Grossmächte der Gegenwart*, ivi, 1914). Gramsci trae dalla propria fonte (Almagià, *Gli indirizzi attuali della geografia e il decimo Congresso geografico nazionale*, cit., p. 249, nota 2) l'indicazione errata del 1912 come data della prima edizione tedesca di *Die Grossmächte*.

¹⁷² La «Zeitschrift für Geopolitik» era una rivista scientifica specializzata, pubblicata dal 1924 dall'editore tedesco Kurt Vowinckel.

¹⁷³ Cfr. Arthur Dix, *Politische Geographie. Weltpolitisches Handbuch*, München-Berlin, Druck und Verlag von R. Oldenbourg, 1922.

¹⁷⁴ A. M., *Il problema scandinavo e baltico*, «Nuova Antologia», 1° agosto 1927, cit., pp. 380-92, da cui sono tratti i dati riportati in questo paragrafo. I commenti di Gramsci sono racchiusi tra parentesi.

¹⁷⁵ Rjurik, capo variago (VIII sec. d. C.).

¹⁷⁶ Questa citazione abbrevia e riformula il seguente passo di A. M., *Il problema scandinavo e baltico*, cit., p. 391: «1) Tale organizzazione non appare poter essere effettuata che da potenza straniera, l'amorfismo russo essendo incapace di organizzare lo Stato e neppure di concepirlo. Tutti i fondatori di Stato russo furono stranieri o d'origine straniera (Rurik, i Romanoff). La ripetizione infallibile di un fatto storico è indice sicuro di legge biologica. 2) La potenza organizzatrice straniera non appare poter essere che la Germania, per ragioni storiche e geografiche nonché politiche. Non vi ha questione di soggezione (non è necessaria d'altronde né opportuna politicamente) ma soltanto di subordinazione, non di chimerica conquista militare, ma bensì economica, politica, culturale. 3) Sembra doversi escludere che la Russia, la quale pur nella forma presente ha salvato l'unità statale, possa essere destinata ad essere frazionata e sottoposta ad esperimenti coloniali, come avrebbero voluto certi teorici della politica. Tutto ciò è antistorico. La storia più recente ce ne ha dato un'ulteriore dimostrazione, se ve n'era bisogno. Grandi sono le civiltà ed i popoli che concepiscono la vita religiosamente.

Profondamente è religiosa la Germania, maschia per eccellenza e costruttrice. Mistico, ma non religioso è il popolo russo, per eccellenza femminile e dissolutore».

¹⁷⁷ Luigi Cavina, *Il sogno di Niccolò Machiavelli in Romagna e il governo di Francesco Guicciardini*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1330, 16 agosto 1927, pp. 472-94, da cui sono tratti i dati riportati in questo paragrafo, mentre i commenti di Gramsci sono posti tra parentesi.

¹⁷⁸ Ivi, p. 472.

¹⁷⁹ Ivi, p. 483 (la sottolineatura è di Gramsci).

¹⁸⁰ Ivi, p. 485.

¹⁸¹ La notizia è tratta da Paolo Boselli, *Roma e Quintino Sella*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1332, 16 settembre 1927, pp. 137-55, in particolare p. 147 (l'articolo di Boselli è ricordato esplicitamente nel successivo § 44). Sul mito di Roma in Quintino Sella, Gramsci ritorna anche nel Quaderno 8 [c], § 49, c. 19r, e con un breve cenno nel Quaderno 19, § 5, p. 43.

¹⁸² Gramsci pare riferirsi al fatto che in quel discorso, insolitamente lungo e complesso, Mussolini – elogiando l'eredità dell'Impero Romano come lascito di cultura e di civiltà – aveva inquadrato il Concordato in un'amplessissima prospettiva storica, che faceva del 1929 l'anno nel quale Roma, per la prima volta dai tempi di Augusto, era di nuovo pienamente capitale d'Italia: cfr. Benito Mussolini, *Discorsi del 1929*, Milano, Edizioni Alpes, 1930 [FG, C. *carc.*, Turi IIb], pp. 71-184, in particolare p. 77 («L'Italia ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica Nazione europea che è sede di una religione universale») e p. 154 («Dai tempi di Augusto bisogna arrivare al 1870 per trovare ancor una volta Roma capitale dell'Italia; ma dal 1870 al 1929 c'era ancora una riserva, ancora un'ipoteca di natura morale. Questa ipoteca e questa riserva da parte della più alta autorità religiosa del Mondo, scompaiono oggi. Roma è soltanto del Regno d'Italia e degli italiani»).

¹⁸³ Riferimento a Boselli, *Roma e Quintino Sella*, cit., p. 148, nota 10, dove si citano alcuni documenti dell'atteggiamento di Quintino Sella di fronte al problema religioso: tra gli altri, un discorso alla Camera dei deputati (14 marzo 1882) e i discorsi a Cossato (ottobre 1865) e a Bioglio (1874).

¹⁸⁴ Alberto De Stefani, *Quintino Sella (1827-1884)*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1927, cit., pp. 156-61.

¹⁸⁵ Cfr. ivi, p. 158: «Il balzello fu tolto. Il popolo non si sfamò più di prima, e, dopo qualche anno, il doganiere, che aveva lasciato il molino, andò a riscuotere, nei posti di confine, la gabella sul grano».

¹⁸⁶ Sulla tassa sul macinato cfr. *supra*, § 29, c. 23v.

¹⁸⁷ Per gli articoli qui richiamati di Paolo Boselli e di Alberto De Stefani si vedano rispettivamente i §§ 42 e 43 e le relative note; cfr. inoltre Bruno Minoletti, *Quintino Sella storico, archeologo e paleografo*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1927, cit., pp. 162-66 (il fascicolo contiene un *dossier* commemorativo del centenario della nascita di Quintino Sella, con gli articoli di Boselli, De Stefani e Minoletti ricordati da Gramsci in questo paragrafo e nei due precedenti).

¹⁸⁸ Le notizie sulle idee di Madison Grant (1865-1937) sono tratte dalla rubrica *Notizie e commenti: Questioni americane, ... con occhi americani*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1927, cit., pp. 257-58, in cui si fa riferimento al libro di Grant, *The Passing of the Great Race; or, The Racial Basis of European History* (4th rev. ed., with prefaces by Henry Fairfield Osborn, New York, Charles Scribner's Sons - London, Bell, 1921), probabilmente sulla base della sua recente traduzione francese: *Le déclin de la grande race*, trad. de E. Assire, préface de G. Vacher de Lapouge, Paris, Payot, 1926. La rubrica

è firmata «Diogene Laerzio», che, come Gramsci noterà nel Quaderno 6, § 55, era lo pseudonimo utilizzato dal giornalista Arturo Calza (1862-1934), a lungo titolare della fortunata rubrica *Il Farmacista* su «Il Giornale d'Italia». Calza è anche ricordato nel Quaderno 3, § 122, come caso di «brescianismo».

¹⁸⁹ Cfr. la lettera del 28 agosto 1917, in *Lettere di Georges Sorel a Roberto Michels*, «Nuovi Studi di diritto, economia e politica», vol. II, fasc. V, settembre-ottobre 1929, pp. 288-94, in particolare pp. 292-93, che Gramsci cita qui nella propria traduzione.

¹⁹⁰ Giuseppe Dall'Oglio, *Il Congresso di Stoccolma della Camera di Commercio internazionale*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1927, cit., pp. 244-56.

¹⁹¹ Michele Scherillo, *Ada Negri*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1927, cit., pp. 167-82.

¹⁹² Cfr. *ivi*, p. 167, dove è citato il solo luogo di edizione (Milano) del libro di Ada Negri: di qui l'errore di Gramsci, che indica Treves come editore, mentre *Stella mattutina* era stato pubblicato nel 1921 da Mondadori. Di umili origini, Ada Negri (1870-1945) aveva iniziato come maestra elementare a Motta Visconti, in provincia di Pavia. Già alla fine degli anni Ottanta aveva conquistato una grande notorietà per i suoi versi, pubblicati in riviste di grande diffusione popolare. La sua prima raccolta, *Fatalità* (Milano, Treves, 1892), le era valsa nel 1894 il Premio Giannina Milli per la poesia. Trasferitasi a Milano, pur senza abbandonare la produzione poetica aveva avviato un'intensa attività come titolare di una rubrica fissa nel «Corriere della Sera» (*Cronache del bene*). Entrata in contatto con gli ambienti socialisti, in quegli anni si legò in particolare a Mussolini, di cui seguì la traiettoria politica, appoggiando l'intervento italiano nella Prima guerra mondiale e quindi il fascismo. Nel dopoguerra collaborò tra l'altro a «Il Popolo d'Italia», stringendo amicizia con Margherita Sarfatti (sulla quale cfr. la nota 16 al Quaderno 1, § 7).

¹⁹³ Junius, *Le prospettive dell'Impero Britannico dopo l'ultima conferenza imperiale*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1927, cit., pp. 223-34. Il testo di Gramsci è un riassunto di questo articolo, con l'eccezione del lungo passo iniziale tra parentesi quadre.

¹⁹⁴ Il caso della separazione pacifica della Norvegia dalla Svezia (dal 1814 al 1905 entrambi i regni erano posti sotto la corona svedese) era stato discusso da Lenin («Iliic») in vari scritti, tra i quali *Sul diritto di autodecisione delle nazioni* (di cui cfr. il § 6, *La separazione della Norvegia dalla Svezia*) e *Sulla questione della politica nazionale*, entrambi risalenti al 1914. Una possibile fonte per Gramsci può essere stata la raccolta di scritti *Lenin o nacional'nom voprose* [Lenin sulla questione nazionale], a cura di Nikolaj Popov, Moskva-Leningrad, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, 1925, pp. 20-22, dove, sotto il titolo *Imperialismo e questione nazionale*, sono riprodotti due passi di Lenin, rispettivamente sulla necessità della lotta per l'autodeterminazione delle nazioni nell'età dell'imperialismo e sulla separazione pacifica della Norvegia dalla Svezia, come dimostrazione della possibilità di scissioni nazionali pacifiche anche durante la vigenza dell'ordine capitalistico. Tuttavia, una fonte ben più importante e prossima era rappresentata dall'opuscolo V. I. Lenin, *O karikature na marksizm i ob imperialističeskom ekonomizme* [Sulla caricatura del marxismo e sull'economicismo imperialistico], Leningrad, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, 1925 (3ª edizione; l'opuscolo era stato scritto nell'agosto 1916 e pubblicato per la prima volta nella rivista «Zvezda», n. 1 e 2, 1924). La prefazione, firmata da G. Zinov'ev e datata ottobre 1923, si intitolava *Lenin i nacional'nyj vopros* [Lenin e la questione nazionale]. In essa il presidente dell'Internazionale sottolineava l'importanza dell'opuscolo leniniano per l'attività e la politica del Comintern. Al caso di Norvegia e Svezia era dedicato l'intero capitolo *Primer Norvegii* [L'esempio della Norvegia], pp. 47-59. È probabile che questo opuscolo fosse stato ampiamente diffuso negli ambienti del Comintern.

¹⁹⁵ Il conservatore Stanley Baldwin (1867-1947) era primo ministro britannico al momento della firma del Trattato di Losanna (24 luglio 1923), con il quale le potenze dell'Intesa riconobbero le frontiere della Turchia sorta dalla disgregazione dell'Impero Ottomano. Il Canada rifiutò di sottoscrivere il trattato, in quanto esso era stato ratificato dalla Gran Bretagna senza il preventivo accordo dei Dominions. Questa decisione fu il preludio del passaggio – avviato nella Imperial Conference, celebrata nell'autunno del 1923 – dall'idea di "British Empire" a quella di "Commonwealth of Nations".

¹⁹⁶ Junius, *Le prospettive dell'Impero Britannico dopo l'ultima conferenza imperiale*, cit., p. 228.

¹⁹⁷ Alessandro Mariani, *Interpretazioni*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1333, 1° ottobre 1927, pp. 320-30.

¹⁹⁸ Ivi, pp. 325-26. Le citazioni sono tratte dai paragrafi del testo di Mariani intitolati *La Chiesa di Roma e L'Internazionale rossa*.

¹⁹⁹ Roberto Cantalupo, *La Nuova Eritrea*, «Nuova Antologia», 1° ottobre 1927, cit., pp. 331-45. Nel brano iniziale tra parentesi quadre Gramsci riassume i dati contenuti in questo articolo.

²⁰⁰ L'indicazione bibliografica relativa ad Alberto Pollera, *Lo Stato etiopico e la sua Chiesa*, Roma-Milano, Seai, 1926, è tratta dall'articolo citato di Cantalupo, p. 339. Alberto Pollera (1873-1939) viveva dal 1894 in Eritrea, dove era stato ufficiale di fanteria, poi funzionario coloniale. Cessato dal servizio, si dedicava a studi storici ed etnografici.

²⁰¹ Sul discorso di Pascoli *La grande proletaria si è mossa*, in relazione al concetto di «nazione proletaria» di Enrico Corradini, cfr. Quaderno 1, § 58 e note. Sul rapporto Pascoli-Corradini si veda inoltre *infra*, § 52, c. 38r; sulle idee politiche di Pascoli, in relazione al nazionalismo, cfr. Quaderno 6, §§ 129 e 144, Quaderno 9 [b], § 4, e Quaderno 14, § 11, c. 8r. Sulla teoria corradiniana della «nazione proletaria» cfr. infine Quaderno 7 [c], § 34.

²⁰² Cfr. Giuseppe Zuppone-Strani, *Lettere inedite di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1334, 16 ottobre 1927, pp. 427-41. Per le notizie su Luigi Mercatelli (1853-1922), che seguono immediatamente, cfr. *ivi*, p. 427. Su Ferdinando Martini cfr. Quaderno 3, § 39 e nota 125. Federico Fabbri (1835-1912) fu redattore capo de «La Tribuna» dal 1884 al 1900.

²⁰³ Zuppone-Strani, *Lettere inedite di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli*, cit., pp. 428-29.

²⁰⁴ Ivi, pp. 429-30.

²⁰⁵ Ivi, p. 432.

²⁰⁶ Ivi, p. 432. Nel testo, a «Ewig» segue (omesso da Gramsci): «(in tedesco, Eterno)».

²⁰⁷ Cfr. *ivi*, p. 433. Riferimento all'ode pascoliana *Nel carcere di Ginevra*, dove si trovava l'anarchico Luigi Lucheni (1873-1910) a seguito della condanna all'ergastolo per l'uccisione dell'imperatrice Elisabetta d'Austria (10 settembre 1898). Cfr. Giovanni Pascoli, *Odi e inni: 1896-1905*, Bologna, Zanichelli, 1906, pp. 65-69.

²⁰⁸ Zuppone-Strani, *Lettere inedite di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli*, cit., p. 436.

²⁰⁹ *Ibidem*. La questione delle rubriche è toccata da Pascoli nella lettera del 14 dicembre, ricordata da Gramsci subito sotto.

²¹⁰ L'alternativa nel titolo della rubrica (*Nell'avvenire, Per l'avvenire*) è presente già nell'articolo citato di Zuppone-Strani, p. 436.

²¹¹ Ivi, p. 438.

²¹² Ivi, p. 439.

²¹³ Cfr. Giovanni Pascoli, *Allecto (Una pagina inedita del 1897)*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1337, 1° dicembre 1927, pp. 273-76.

²¹⁴ Ivi, p. 273. Il passo tra virgolette riprende le parole che accompagnano il testo pubblicato nella «Nuova Antologia»: «L'articolo è dedotto dall'archivio di Donna Rosa Mercatelli. L'originale è passato adesso nelle mani di Maria Pascoli. La quale, nel consentirci la pubblicazione, ci scrive: "Allecto al Mercatelli sembrò troppo ardito per l'indole del giornale (*La Tribuna*), troppo compromettente per l'autore, e, perciò, non pubblicabile. Come si doleva Giovannino (già si vede anche dalle lettere all'amico) di non aver libertà di esprimere il suo pensiero! L'Allecto è del 1897"».

²¹⁵ Félix Jules Méline (1838-1925), ministro dell'Agricoltura, poi primo ministro francese nel 1896-98.

²¹⁶ Pascoli, *Allecto*, cit., p. 273.

²¹⁷ Ivi, p. 274.

²¹⁸ *Ibidem* («No: non vogliamo: non potrete!» è in corsivo nell'originale).

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ Nell'originale: «L'atroce guerra che si minaccia, che è il delitto più enorme e più infame che si sia commesso da che solida è la crosta terrestre, non può essere più stornata dal *Marxismo*».

²²¹ *Ibidem*.

²²² Ivi, p. 275.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ Ivi, pp. 275-76.

²²⁵ Si tratta del § 51 (cfr. c. 36*v*).

²²⁶ Cfr. *supra*, § 51 e nota 201.

²²⁷ Cfr. la lettera di Pascoli a Mercatelli da Barga, della fine del 1902 o prima metà del 1903: «Mi commuove profondamente sapere ora il tentativo fatto da te e da quell'amatissimo Fratello nell'ideale (lasciamo da banda l'eccellenza!), da te e dall'on. Galimberti per farmi destinare alla scuola coloniale... Appena lette quelle righe, ho riconosciuto me stesso. Sì: quello sarebbe stato il mio posto! Io non ho entusiasmo per la cattedra. Perché? Perché (a dirtela all'orecchio) preparare dei maestri alle scuole ginnasiali e liceali mi pare troppo poco. Mi pare destinare la vaporiera a trainare il solo tender. Invece essere l'ispiratore d'italianità nel cuore dei nostri pionieri, dei custodi delle nostre pietre miliari! Che gran cosa sarebbe stata! Certo il più gran peccato d'Italia è il non voler dare ai suoi uomini il loro posto adatto, il far re chi è da sermone e viceversa» (Zuppone-Strani, *Lettere inedite di Giovanni Pascoli a Luigi Mercatelli*, cit., p. 439).

²²⁸ Cfr. Gabriele D'Annunzio, *Per l'Italia degli italiani. Discorso pronunciato a Milano dalla ringhiera del Palazzo Marino la notte del 3 agosto 1922*, Milano, Per "Bottega di poesia", 1923 [FG]. Il titolo è presente in un elenco (senza intestazione né data) di libri inviati dal carcere ai familiari contenuto in questo stesso quaderno, c. 95*r* (cfr. la *Nota al testo*).

²²⁹ Giovanni Cena (1870-1917), poeta e scrittore, dal 1902 redattore capo della «Nuova Antologia», svolse un'intensa opera di promozione sociale e di alfabetizzazione delle popolazioni dell'agro romano e delle paludi pontine. Sulla sua figura cfr. il Quaderno 3, §§ 86 e 94, e il Quaderno 6, § 42. I dati ricordati nel presente paragrafo, tranne l'ultimo rinvio a «La Voce», sono ricavati da Maggiorino Ferraris, *I: Ricordi*, e Feliciana Sacchetti-Parvis, *II: La vita e l'opera*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1338, 16 dicembre 1927, *Nel X anniversario della morte di Giovanni Cena*, pp. 438-42 e 443-56.

²³⁰ Per il riferimento ad Ada Negri e al concetto di «popolare» cfr. *supra*, § 47.

²³¹ Su Arturo Graf cfr. Quaderno 3, § 86 e nota 299.

²³² Cfr. Giulio de Frenzi [pseudonimo anagrammatico di Luigi Federzoni], *Candidati all'immortalità (prima serie). XIII ritratti di Augusto Maiani*, Bologna, Zanichelli, 1904,

pp. 215-30. Il rinvio a questo libro è nel testo di Sacchetti-Parvis, *II: La vita e l'opera*, cit., p. 448.

²³³ L'articolo fu pubblicato nel 1910: cfr. Giovanni Cena, *Che fare?*, «La Voce», a. II, n. 30, 7 luglio 1910, pp. 351-52.

²³⁴ Cfr. Manfredi Gravina, *Olii, petrolii e benzine (I)*, «Nuova Antologia», 16 dicembre 1927, cit., pp. 500-12; *Olii, petrolii e benzine (II)*, ivi, a. LXIII, fasc. 1339, 1° gennaio 1928, pp. 59-71. Le informazioni e le notizie bibliografiche riportate nel testo sono riprese dalla prima puntata, pp. 502-7.

²³⁵ Ivi, p. 502.

²³⁶ Charles Evans Hughes (1862-1948), segretario di Stato americano dal 1921 al 1925.

²³⁷ Su Otto Hermann Kahn (1867-1934), banchiere, collezionista e mecenate tedesco, si veda anche il Quaderno 3, § 56.

²³⁸ Henri Deterding (1866-1939).

²³⁹ Charles Greenway (1857-1934).

²⁴⁰ John Cadman (1877-1941).

²⁴¹ Marcus (1853-1927) e Samuel Samuel (1855-1934).

²⁴² Per compilare questo paragrafo Gramsci si è avvalso di un fascicolo degli *Atti parlamentari. Senato, Legislatura XXVIII*, 1ª Sessione, *Discussioni*, Tornata del 12 giugno 1929, Roma, Tipografia del Senato, 1929, pp. 605-7, dove si legge il verbale della discussione su una proposta di legge dei senatori Marcello Amero d'Aste, Raffaele Garofalo, Gesualdo Libertini e Girolamo Marcello intitolata *Modificazione dell'articolo 10 della legge 11 giugno 1925, n. 998, sulla riforma delle disposizioni sull'affrancazione dei canoni, censi e altre prestazioni perpetue*. Sulla disponibilità di questo documento in carcere cfr. *supra*, nota 7 al § 4.

²⁴³ A eccezione del passo «È legato, mi pare, al bracciantato ... due o tre volte l'appezzamento», fino a questo punto Gramsci riassume l'intervento di Raffaele Garofalo (cfr. ivi, pp. 605-7, in particolare p. 606).

²⁴⁴ L'ultimo periodo riprende l'intervento del senatore Domenico Valenzani, contrario alla proposta di legge (cfr. ivi, p. 607).

²⁴⁵ Raffaele Garofalo (cfr. Quaderno 1, § 126, nota 530); Gesualdo Libertini (1860-1945), deputato dal 1900 al 1919, senatore dal 1920; Girolamo Marcello (1860-1940), deputato dal 1904 al 1919, senatore dal 1924; Marcello Amero d'Aste Stella (1853-1931), senatore dal 1914.

²⁴⁶ Interpellato in proposito dal senatore Valenzani (*Atti parlamentari*, Tornata del 12 giugno 1929, cit., p. 607), Mussolini espresse il suo parere «nettamente contrario alla proposta di legge» (*ibidem*), che fu respinta.

²⁴⁷ Marcus De Rubris era lo pseudonimo utilizzato dal poeta, narratore e biografo Marco Rossi (1885-1961). Un riferimento a lui è presente anche nel Quaderno 5, § 35.

²⁴⁸ Rinvio implicito a vari scritti di De Rubris pubblicati nella «Nuova Antologia»: *Genesi e vicende del primo scritto politico di Massimo d'Azeglio (I)*, a. LXII, fasc. 1316, 16 gennaio 1927, pp. 187-204; *Genesi e vicende del primo scritto politico di Massimo d'Azeglio (II)*, fasc. 1317, 1° febbraio 1927, pp. 293-313; *L'amicizia tra d'Azeglio e Vieuisset*, a. LXIII, fasc. 1348, 16 maggio 1928, pp. 202-16; *Un nostro ex-primo ministro pittore a Londra (I)*, a. LXIV, fasc. 1377, 1° agosto 1929, pp. 293-310; *Un nostro ex-primo ministro pittore a Londra (II)*, fasc. 1378, 16 agosto 1929, pp. 424-38. Gramsci allude inoltre a *L'Araldo della vigilia. Dai casi della Romagna ai lutti della Lombardia*, Torino, Sten, 1929, che De Rubris cita nel suo *La data di una storica udienza*, «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1384, 16 novembre 1929, pp. 268-69.

²⁴⁹ Cfr. Matteo Mazziotti, *La spedizione garibaldina del «Utile» (Un duello famoso - Un funzionario originale)*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1343, 1° marzo 1928, pp. 32-41, in particolare p. 32.

²⁵⁰ Cfr. *ivi*, p. 32, nota 1, in cui è presente un riferimento all'articolo di Luzio e alle *Memorie* di Garibaldi.

²⁵¹ Cfr. Giuseppe Garibaldi, *Memorie autobiografiche*, Firenze, Barbèra, 1888, *Secondo periodo*, cap. XI, pp. 315-16.

²⁵² Nel Quaderno 9 [c], § 23, Gramsci esprimerà un giudizio molto simile: «La famosa minoranza italiana, "eroica" per definizione, che condusse il moto unitario, in realtà si interessava di interessi economici più che di formule ideali e combatté più per impedire che il popolo intervenisse nella lotta e la facesse diventare sociale che non contro i nemici dell'unità». Si veda anche il Quaderno 1, § 44, cc. 31r-33r.

²⁵³ Cfr. Antonello Gerbi, *La politica del Settecento. Storia di un'idea*, Bari, Laterza, 1928 [FG, C. *carc.*, Turi I], p. 289, nota 3 (dove l'autore in modo discutibile assimila ciò che Engels scrive nell'*Antidühring* sul contrasto città-campagna alle posizioni di Vincenzo Russo, il quale polemizza contro le grandi città facendo l'elogio della vita campestre) e p. 182 (per il riferimento a Ford quale esempio di «ideologia umanitaria, democratica e razionalistica che pare sia la sola accessibile alle menti poco speculative degli uomini di governo e d'azione»). Di questo libro di Gerbi, Gramsci accusa ricevuta nella lettera a Tatiana del 14 gennaio 1929.

²⁵⁴ La definizione delle città, data dal filosofo e storico tedesco Oswald Spengler (1880-1936) in *Der Untergang des Abendlandes* (1918-1922), è tratta da Manfredi Gravina, *Pro e contro lo Stato unitario in Germania*, «Nuova Antologia», 1° marzo 1928, cit., pp. 73-79, in particolare p. 75 («Il problema vi è discusso anche dal punto di vista della lotta contro l'urbanesimo, e contro i grandi centri cittadini che lo Spengler, si ricorda, ha definito mostruosi crematorii della forza del popolo, di cui essi assorbono e distruggono le energie migliori»).

²⁵⁵ Cfr. Bruno De Pol, *Formazione e organizzazione della moda*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1344, 16 marzo 1928, pp. 238-56, da Gramsci rapidamente riassunto. De Pol era stato direttore della «Eco commerciale della Rivista italiana del cuoio, dei pelami e delle calzature», una rivista quindicinale pubblicata nel 1922-23, che nel 1924 aveva preso il nome di «L'Eco delle industrie del cuoio», sempre sotto la direzione di De Pol.

²⁵⁶ Tommaso Tittoni (1855-1931), deputato liberal-conservatore dal 1886 al 1897, fu in seguito prefetto di Perugia e di Napoli. Nel 1902 fu nominato senatore. Ministro degli Esteri nel secondo governo Giolitti (e, dopo le dimissioni di questo, presidente del Consiglio dei ministri per soli 15 giorni nel marzo 1905), quindi ministro dell'Interno fino al dicembre 1905 nel governo Fortis, fu poi ambasciatore a Londra nel febbraio-maggio 1906, per assumere nuovamente la carica di ministro degli Esteri nel terzo governo Giolitti dalla fine di maggio 1906 al dicembre 1909. Ambasciatore a Parigi dal 1910 al 1916, fu ancora ministro degli Esteri con Nitti nel 1919 e capo della delegazione italiana alla Conferenza di pace di Parigi. Dal 1919 al 1929 fu presidente del Senato, dal 1926 al 1930 diresse la «Nuova Antologia». Fu il primo presidente dell'Accademia d'Italia e, fra il 1929 e il 1930, membro di diritto del Gran Consiglio del fascismo.

²⁵⁷ Cfr. Tommaso Tittoni, *Questioni del giorno. Tunisia, Abissinia, Bessarabia, Libia, Jugoslavia, Albania*, con prefazione di Benito Mussolini, Milano, Treves, 1928. La prefazione di Mussolini è riprodotta, insieme a una nota di Benedetto Migliore sul libro di Tittoni, nella rubrica *Notizie e commenti*, «Nuova Antologia», 16 marzo 1928, cit., pp. 261-63.

²⁵⁸ Il libro a cui Gramsci si riferisce è *Les carnets de Georges Louis*, t. I, 1908-1912, t. II, 1912-1917, Paris, F. Rieder et C^{ie}, 1926⁸ [FG, C. *carc.*, Turi IIa]. L'opera è compresa in

un gruppo di libri posseduti a Roma e da lui richiesti a Tatiana nella lettera del 25 marzo 1929, e compare quindi nella lista di «Libri da consegnarsi a Tatiana: 13 marzo 1930», stesa a cc. 94v-95r del Quaderno 1 (cfr. la *Nota al testo*). Georges Louis (1847-1917), diplomatico francese, era stato dal 1904 al 1908 direttore dei consolati e degli affari commerciali al ministero degli Esteri, quindi ambasciatore in Russia dal 1909 al 1913.

²⁵⁹ Louis, *Les carnets*, cit., t. I, pp. 223, 237, 245; t. II, pp. 15, 27, 71, 99, si sofferma sia sui rapporti tra Tittoni e il russo Aleksandr Petrovič Isvol'skij (o Izvol'skij, 1856-1919), nel periodo in cui entrambi erano ambasciatori a Parigi, sia sulle considerevoli somme che Tittoni distribuiva alla stampa.

²⁶⁰ Cfr. *Un livre noir. Diplomatie d'avant-guerre d'après les documents des archives russes: novembre 1910, juillet 1914*, préface par René Marchand, 2 vol., Paris, Librairie du travail, 1922-1923. Gramsci si riferisce al fatto che nel primo e nel secondo volume è pubblicato l'epistolario di Aleksandr Isvol'skij. Cfr. vol. I: *1910-1912 Trois rapports de Nekloudof, la correspondance d'Isvol'sky*; vol. II: *Correspondances d'Isvol'sky et de Benckendorf, rapport de Sazonof et de Kokoutsef, conférences militaires franco-russes, l'emprunt russe, la question des détroits*.

²⁶¹ Veracissimus, *Per la verità storica (I)*, «Nuova Antologia», 16 marzo 1928, cit., pp. 187-98; *Per la verità storica (II)*, ivi, fasc. 1345, 1° aprile 1928, pp. 355-69.

²⁶² In *Un livre noir*, cit., vi sono frequenti accenni a Tittoni e alla questione libica. Cfr. in particolare pp. 148-49 (lettera di Isvol'skij a Nératof del 29 settembre - 12 ottobre 1911).

²⁶³ Cfr. Veracissimus, *Per la verità storica (II)*, cit., p. 356.

²⁶⁴ Cfr. Alberto Lumbroso, *Le origini economiche e diplomatiche della guerra mondiale*, vol. II: *L'imperialismo britannico dagli albori dell'Ottocento allo scoppio della guerra* (già ricordato da Gramsci nel Quaderno 1, § 32: cfr. ivi la nota 125), pp. 370-71. Qui Lumbroso (sul quale cfr. la nota 104 al Quaderno 1) ricostruisce la catena di circostanze che condussero nel 1912, durante la guerra italo-turca, al fermo, da parte della Marina italiana, dei due piroscafi francesi *Carthage* e *Manouba* in crociera nel Mediterraneo, nonostante la parola data da Tittoni, allora ambasciatore a Parigi, al primo ministro Raymond Poincaré, che essi sarebbero stati considerati come amici. Secondo Lumbroso, Tittoni, allo scopo di avvisare il ministro della Marina, inviò immediatamente al ministero degli Esteri un telegramma, che però fu decifrato e letto solo alla fine del giorno seguente. Il fermo dei due piroscafi è ricordato anche – sulla base di un articolo di Gaetano Salvemini – in *Giolitti, la guerra e la pace*, «Il Grido del Popolo», 14 agosto 1918 (su quest'ultimo articolo si veda la nota 494 al Quaderno 1, § 116) e di nuovo in *Gazzarra infantile*, «Avanti!», ed. piemontese, 19 dicembre 1918.

²⁶⁵ Cfr. *Les carnets de Georges Louis*, cit., t. I, p. 245: «Il est intelligent, mais il n'a aucun doigté. J'attribue cela à un manque de culture première. Il est le fils d'un ce qu'on appelle en Italie un "mercante di campagna"» (Louis riporta un giudizio del diplomatico russo Sazonov).

²⁶⁶ Cfr. Veracissimus, *Per la verità storica (II)*, cit., p. 357: «Per quanto il soggiorno di Mosca abbia, volente o nolente, abituato o reso meno sensibile l'attuale ambasciatore italiano a Parigi conte Manzoni a certi contatti, non crediamo che egli apprezzi molto la contiguità con l'ambasciata dei Soviet, o pensi di profittarne». Gaetano Manzoni (1871-1937), dopo essere stato ambasciatore a Mosca dal 1924, era dal 1927 ambasciatore a Parigi (incarico che terrà fino al 1932).

²⁶⁷ L'episodio risale al 13 novembre 1923 quando, in occasione della discussione sulla riforma elettorale, il senatore Salvatore Gatti aveva fatto il nome di Lenin. Il presidente Tittoni aveva interrotto l'oratore commentando: «Il Senato manifesta il suo disprezzo

per il nome che ella ha pronunciato». Nel resoconto ufficiale della seduta queste parole furono però omesse, e tale circostanza fu fatta presente dal governo italiano in risposta alla protesta presentata a questo proposito dalla delegazione russa in Italia. L'episodio è ricordato in *La riapertura del Senato e il patto tra fascisti e combattenti*, «Lo Stato Operaio», a. I, n. 13, 22 novembre 1923, p. 1, e ripreso in *Il ritorno della Santa Alleanza*, ivi, n. 14, 29 novembre 1923, p. 1: «L'incidente italo-russo è liquidato. Il governo italiano ha comunicato al capo della delegazione russa che la famigerata frase del Presidente del Senato non fu raccolta nel resoconto ufficiale. Ufficialmente quindi è come non fosse stata pronunciata. Una scappatoia come un'altra cui l'on. Mussolini ha dovuto ricorrere per togliersi dall'impiccio. La peggior figura la fa naturalmente il presidente del Senato, che si vede richiamato e censurato come uno scolarotto indisciplinato».

²⁶⁸ Nel 1900 Tittoni fu trasferito come prefetto da Perugia a Napoli, dove rimase fino al 1903.

²⁶⁹ «La Propaganda. Giornale socialista» era un settimanale stampato a Napoli dal 1899 al 1908. Gramsci si riferisce al fatto che, a seguito della campagna di informazione condotta dal giornale, che aveva portato alla luce numerosi episodi di corruzione amministrativa nel Comune di Napoli, l'8 novembre 1900 il presidente del Consiglio Giuseppe Saracco aveva istituito una commissione d'inchiesta su questa materia.

²⁷⁰ Pietro Egidi, *Emanuele Filiberto di Savoia (Nel IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto)*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1346, 16 aprile 1928, pp. 409-31. Da questo articolo sono tratti i dati riportati nel paragrafo, mentre le osservazioni di Gramsci sono racchiuse tra parentesi.

²⁷¹ Sulle categorie di *guerra di movimento*, *guerra di assedio* e *guerra di posizione* cfr. Quaderno 1, § 133 e nota 542.

²⁷² Sulla categoria storiografica di «controriforma» cfr. Quaderno 1, § 72 e nota 400.

²⁷³ Su Emanuele Filiberto in relazione a Machiavelli sul terreno militare, si vedano anche il Quaderno 3, § 39, c. 19r, il Quaderno 3, § 129, e il Quaderno 5, § 20.

²⁷⁴ Guido Chialvo, *Il consiglio di Stato nelle istruzioni inedite di Emanuele Filiberto (Nel IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto)*, «Nuova Antologia», 16 aprile 1928, cit., pp. 449-53.

²⁷⁵ Ivi, p. 451.

²⁷⁶ Un'edizione italiana di *Du Pape*, l'opera più importante dello scrittore e diplomatico savoiardo Joseph-Marie de Maistre (1753-1821) uscita per la prima volta nel 1819, era stata in realtà pubblicata l'anno precedente: Giuseppe De Maistre, *Il Papa*, traduzione e prefazione del Dott. Tito Casini, 2 voll., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1926. Gramsci riprende la data errata da Niccolò Rodolico, *Guelfismo e nazionalismo di Giuseppe de Maistre*, «Nuova Antologia», 16 aprile 1928, cit., pp. 506-15 (la notizia bibliografica è a p. 506, nota 1), da lui discusso in questo paragrafo.

²⁷⁷ La sottolineatura è di Gramsci.

²⁷⁸ Ivi, p. 506.

²⁷⁹ Sul *Sillabo* cfr. la nota 4 al Quaderno 1, § 1.

²⁸⁰ Si tratta della collana *I libri della fede*, avviata nel 1922, diretta da Giovanni Papini e da lui così introdotta: «I "Libri della fede" si propongono di raccogliere in buone versioni – antiche o nuove – le opere più belle e profonde della letteratura ascetica, mistica e apologetica in modo da formare col tempo un *Corpus* dei più gloriosi testi del Cattolicesimo». Il germanista Guido Manacorda (1879-1965), dal 1919 professore di Letteratura tedesca nell'Università di Napoli, ricopriva dal 1925 lo stesso incarico nell'Ateneo fiorentino. La sua adesione al cattolicesimo, avvenuta nel corso degli anni Venti, lo aveva spinto a collaborare con gli intellettuali, tra cui Papini, che si raccoglievano attorno alla

rivista «Il Frontespizio» (fondata nel 1929) e che – soprattutto dopo il Concordato – avevano tentato di favorire una conciliazione tra fascismo e cattolicesimo.

²⁸¹ Cfr. Clemente Solaro della Margarita, *Memorandum storico politico*, a cura del Centro di studi monarchici, Torino, Bocca, 1930. Il libro era stato pubblicato per la prima volta nel 1851: *Memorandum storico-politico del conte Clemente Solaro della Margarita, ministro e primo segretario di Stato per gli Affari Esteri del re Carlo Alberto, dal 7 febbraio 1835 al 9 ottobre 1847*, Torino, dai tipografi-librai Speirani e Tortone, 1851. Sul *Memorandum* Gramsci ritorna nel Quaderno 5, § 12, nel Quaderno 6, § 176, e nel Quaderno 9 [c], § 25.

²⁸² La fonte da cui Gramsci trae la notizia di questa discussione è probabilmente lo stralcio del discorso tenuto il 12 maggio 1928 da Mussolini in Senato sul progetto di riforma elettorale, pubblicato in «Critica fascista», a. VI, n. 10, 15 maggio 1928, p. 194. Da esso risultava che al senatore Francesco Ruffini, che si era pronunciato contro il progetto di legge invocando lo Statuto, Mussolini aveva risposto citando i verbali dei consigli di conferenze presiedute da Carlo Alberto nel 1848, in preparazione dello stesso. Questi verbali, affermò Mussolini, dimostravano che l'opposizione del senatore Ruffini alla riforma dello Statuto era «identica» a quella – «squisitamente reazionaria» – di Solaro della Margarita.

²⁸³ Il riferimento è alla «Chaire du Syllabus» istituita nel 1906 da Charles Maurras presso l'Institut d'Action Française.

²⁸⁴ Il rapporto tra De Maistre e Gioberti è esaminato nell'articolo di Rodolico. Cfr. *Guelfismo e nazionalismo di Giuseppe de Maistre*, cit., p. 508: «Papato e Piemonte, termini su cui convergerà l'idea giobertiana dal *Primato* al *Rinnovamento*, furono da Giuseppe De Maistre assai prima concepiti nella loro funzione storica con mente e animo di cattolico e d'italiano».

²⁸⁵ Jean Mandoul, *Joseph de Maistre et la politique de la Maison de Savoie: un homme d'état italien*, Paris, Alcan, 1900, citato in Rodolico, *Guelfismo e nazionalismo di Giuseppe de Maistre*, cit., p. 508, nota.

²⁸⁶ Al «nesso» (o «nodo») storico 1848-49 Gramsci dedicherà vari paragrafi nei Quaderni 3, 5, 8 [c] e 9 [d].

²⁸⁷ Cfr. Romolo Tritonj, *Le Capitolazioni e l'Egitto*, «Nuova Antologia», 16 aprile 1928, cit., pp. 489-505, da cui Gramsci trae le informazioni contenute in questo paragrafo, aggiungendo tra parentesi i propri commenti. Le capitolazioni erano dei trattati conclusi, a partire dal Medioevo, tra varie entità politiche europee e i paesi non cristiani mediterranei, dell'Africa Orientale e dell'Estremo Oriente. In base a questi trattati, alcuni dei quali rimasero in vigore – variamente riformulati – fino al XX secolo, agli europei residenti in queste aree veniva accordato, insieme a un regime di privilegi, anche uno status giuridico speciale. Le capitolazioni, tra l'altro, assegnavano ai consoli esteri la giurisdizione sui propri connazionali.

²⁸⁸ Le notizie sono tratte dall'articolo citato di Tritonj, p. 491, nota 2. Cfr. anche Romolo Tritonj, *È giunto il momento di abolire le capitolazioni in Turchia?*, Roma, Tipografia dell'Unione editrice, 1916. Il *Manuale di quistioni politiche dell'Oriente musulmano*, citato da Gramsci come «di prossima pubblicazione», non risulta edito.

²⁸⁹ Romolo Tritonj (1872-1965) era stato negli anni Dieci console generale d'Italia a New York e, nei primi anni Venti, a Gerusalemme.

²⁹⁰ Riferimento ai contrasti sorti tra l'Egitto e la Gran Bretagna per la definizione delle quattro clausole di accordo (ricordate da Gramsci poco sopra) che avrebbero dovuto perfezionare il riconoscimento dell'indipendenza egiziana (concessa il 28 febbraio 1922) e rendere possibile la fine dell'occupazione militare inglese. A causa di questi contrasti, e

delle loro ripercussioni interne (la forte tensione tra il re Fu'ad I e il Wafd o Partito della delegazione), nel biennio in questione l'Egitto conobbe una situazione di forte incertezza politica: il 19 luglio 1928 il re sospese la costituzione (ministro Muḥammad Maḥmūd Pasha) e il 22 ottobre 1930 modificò costituzione e legge elettorale, con il chiaro intento di estromettere il Wafd.

²⁹¹ Tritonj, *Le Capitolazioni e l'Egitto*, cit., p. 505.

²⁹² Raffaele Garofalo, *Criminalità e amnistia in Italia*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1347, 1° maggio 1928, pp. 49-61, sul quale si veda anche il Quaderno 5, § 124. In questo articolo il senatore Garofalo (su di lui cfr. la nota 530 al Quaderno 1, § 126) si pronuncia nettamente contro la possibilità che per i reati politici, in particolare quelli legati alla «propaganda del comunismo integrale», sia contemplata la concessione dell'amnistia (cfr. *ivi*, pp. 60-61).

²⁹³ Claudio Faina, *Foreste, combustibili e carburante nazionale*, «Nuova Antologia», 1° maggio 1928, cit., pp. 82-106.

²⁹⁴ Claudio Faina (1875-1954) era un grande proprietario terriero e un esponente di rilievo del fascismo umbro. Suo padre, Eugenio Faina (1846-1926), deputato dal 1880 al 1892, poi nominato senatore, aveva presieduto fra il 1907 e il 1911 la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e in Sicilia, alla quale Gramsci accenna nel Quaderno 1, § 62.

²⁹⁵ Nello Toscanelli (1868-1937), proprietario terriero, era stato deputato liberale dal 1909 al 1919. Gramsci prende qui spunto dal suo articolo *Il latifondo*, «Nuova Antologia», 16 maggio 1928, cit., pp. 247-61.

²⁹⁶ *Ivi*, p. 247.

²⁹⁷ Cfr. *ibidem*, dove però non si specifica né la data della seconda ripresa della «formula» (si dice: «poco dopo»), né la sede editoriale (si dice: «sui giornali»). Questi dati non sono contenuti neanche nella lettera di Giuseppe Tanari citata da Gramsci subito dopo, e sono probabilmente da ricondurre a ricordi personali. Su questo episodio si veda *infra*, nota 305. Aurelio Drago (1873-1955), socialista riformista, era stato deputato dal 1913 al 1924. Delle sue «becerate riformistiche» a proposito della terra ai contadini Gramsci aveva parlato in *Anticlericalismo sul serio*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 5 aprile 1918.

²⁹⁸ La parola d'ordine «la terra ai contadini» fu agitata dal presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando dopo la sconfitta di Caporetto nel 1917.

²⁹⁹ Giuseppe Tanari, *Lettera al Direttore della «Nuova Antologia»*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1349, 1° giugno 1928, pp. 402-3. Le osservazioni di Gramsci sono racchiuse tra parentesi.

³⁰⁰ La sottolineatura è di Gramsci.

³⁰¹ Il testo della *Lettera* di Tanari così prosegue: «che io ritenevo, come ritengo, coi suoi diritti ma anche coi suoi doveri, necessario al maggior benessere sociale» (*ivi*, p. 403).

³⁰² Sull'origine dell'immagine del «carciofo» in Vittorio Emanuele II, o ancora prima in Vittorio Amedeo II, Gramsci si sofferma nel Quaderno 3, § 128.

³⁰³ La sottolineatura è di Gramsci.

³⁰⁴ I puntini sospensivi sono di Gramsci.

³⁰⁵ Un cenno alla polemica tra i senatori Giuseppe Tanari ed Edoardo Bassini è nel Quaderno 1, § 44, c. 37v. Cfr. Giuseppe Tanari, *La terra ai contadini?*, «Il Resto del Carlino», 22 aprile 1917; Edoardo Bassini, *La terra ai contadini? Lettera aperta al senatore Tanari*, *ivi*, 4 maggio 1917; Giuseppe Tanari, *La terra ai contadini? Replica del sen. Tanari al sen. Bassini*, *ivi*, 7 maggio 1917. La polemica fu riprodotta quasi integralmente dal giornale milanese «La Perseveranza» (13 aprile, 6 maggio e 8 maggio 1917). Gramsci

sposta la discussione tra Tanari e Bassini al periodo successivo a Caporetto. Contrariamente a quanto si afferma in questo paragrafo, Bassini non era veneto, essendo nato a Pavia, anche se dal 1888 al 1919 era stato professore di Clinica chirurgica all'Università di Padova. Poco prima di morire aveva donato ai tubercolotici reduci dalla Guerra mondiale la sua villa di Vigasio (in provincia di Verona), con un vasto terreno di circa 4500 pertiche milanesi (cioè quasi 300 ettari).

³⁰⁶ Gian Galeazzo Arrivabene (1866-1927) era stato redattore de «La Perseveranza» dal 1906 al 1916 e direttore dal 1916 al 1920. Attilio Fontana (1876-1936) ne era stato redattore capo sotto la direzione di Arrivabene e aveva lasciato poi il giornale per diventare direttore de «Il Progresso» di Bologna. Punto di riferimento degli agrari lomellini, deputato dal 1919 al 1929, Fontana era stato sottosegretario al Tesoro nel 1922.

³⁰⁷ Riferimento al Quaderno 1, § 44, c. 37v.

³⁰⁸ Nicola Zingarelli, *Le idee politiche del Petrarca*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1350, 16 giugno 1928, pp. 409-24.

³⁰⁹ Emanuele De Cillis, *Gli aspetti e le soluzioni del problema della colonizzazione agraria in Tripolitania*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1351, 1° luglio 1928, pp. 105-15.

³¹⁰ Harry Nelson Gay, *Mazzini e Antonio Gallenga apostoli dell'Indipendenza italiana in Inghilterra (Con nove lettere inedite di Mazzini)*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1352, 16 luglio 1928, pp. 206-22. Antonio Gallenga (1810-1895), mazziniano, era stato esule a Londra dal 1839 al 1848.

³¹¹ Pietro Boccheciampè (1814-1887) aveva seguito i fratelli Attilio ed Emilio Bandiera nella spedizione in Calabria del giugno 1844, ma, paventando il fallimento dell'impresa, si era costituito denunciando i compagni alle autorità borboniche.

³¹² Lord Aberdeen (George Hamilton Gordon, 1784-1860), segretario di Stato per gli Affari Esteri del Regno Unito dal 1841 al 1846.

³¹³ Thomas Slingsby Duncombe (1796-1861), deputato radicale inglese, ebbe rapporti con Giuseppe Mazzini.

³¹⁴ Gay, *Mazzini e Antonio Gallenga*, cit., p. 216.

³¹⁵ Decio Cortesi, *Roma centotrent'anni fa*, «Nuova Antologia», 16 luglio 1928, cit., pp. 223-37.

³¹⁶ Ivi, p. 236 (i commenti e l'aggiunta tra parentesi sono di Gramsci). Nelle righe che seguono la citazione si può cogliere *in nuce* il concetto di *rivoluzione passiva*, sviluppato a partire dal Quaderno 4 [c], § 9 (di cui si veda la nota 82).

³¹⁷ Il senatore Federico Ricci (1876-1963) era stato sindaco di Genova dal 1920 al 1924, quando si era dimesso in opposizione alla richiesta di conferimento della cittadinanza onoraria a Mussolini.

³¹⁸ *Discorso del senatore Federico Ricci*, in *Atti parlamentari. Senato, Legislatura XXVIII*, 1ª Sessione, *Discussioni*, Tornata del 16 dicembre 1929, Roma, Tipografia del Senato, 1930, pp. 1694-98, da cui sono tratti i dati contenuti in questo paragrafo, mentre le osservazioni di Gramsci sono poste tra parentesi. Sul possesso da parte di Gramsci in carcere di alcuni fascicoli di *Atti parlamentari* cfr. la nota 7 al § 4 di questo quaderno.

³¹⁹ I punti raccolti da Gramsci sotto 1, 2 e 3 sono tratti dal *Discorso del senatore Federico Ricci*, cit., pp. 1694-95.

³²⁰ Ivi, p. 1696.

³²¹ Cfr. ivi, p. 1697: «Per contrarre debiti la Tesoreria procede talora in modo indiretto, cioè li fa contrarre da altri enti come la Cassa di ammortamento del Debito interno già citata, la quale non ha saputo resistere alla tentazione e ha fatto anch'essa il suo debituccio di 80 milioni. Il cui ricavo dovrebbe servire per ammortizzare il debito Pubblico!».

³²² Cfr. *ibidem*: «Fra coloro che han prestato denaro potrei citare l'Alto Commissariato della città di Napoli, il Consorzio del porto di Genova, ecc. Citerò ancora la Cassa di ammortamento dei debiti esteri e la Cassa di ammortamento dei debiti interni alla quale ultima poi si fa un trattamento curioso, non si pagano cioè nemmeno gli interessi!».

³²³ Non è chiaro a quale anno di bilancio si riferisca qui Gramsci. Egli poteva trovare una discussione di bilancio preventivo relativa alle spese segrete del ministero degli Esteri («Stato di previsione della spesa del ministero degli Affari Esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930») nei resoconti della tornata del 7 giugno 1929 dei lavori del Senato (cfr. *Atti parlamentari. Senato, Legislatura XXVIII*, 1ª Sessione, *Discussioni*, Tornata del 7 giugno 1929, cit., pp. 454-62, in particolare pp. 455 e 460), dove però le cifre adottate sono diverse da quelle riportate in questo paragrafo.

³²⁴ Sulla stesura dei §§ 73-76, oltre all'*Introduzione*, pp. LV-LVI, si veda la *Nota al testo*. Tutti i dati bibliografici di questo paragrafo sono tratti dalla rassegna *Bibliographie politique* a cura di Émile Laloy, «*Mercure de France*», a. XXXIX, n. 717, 1° maggio 1928, pp. 744-52. Anche le notizie, i brani e i commenti riportati tra parentesi sono tradotti quasi letteralmente dal testo di Laloy. Sull'Action Française cfr. la nota 40 al Quaderno 1, § 18.

³²⁵ Francisque Gay, *Comment j'ai défendu le Pape*, Paris, Éditions de «La Vie catholique», 1927.

³²⁶ Mermeix [Gabriel Terrail], *Le ralliement et l'Action Française*, Paris, Fayard, 1927.

³²⁷ André Lugan, *L'Action Française de son origine à nos jours*, Paris, 22 rue de la Clef, 1928 («*Études sur les doctrines de l'Action Française*», n. 4).

³²⁸ Jacques Piou (1838-1932), fondatore nel 1901 del partito cattolico Action libérale populaire, su posizioni di destra costituzionale, e Marc Sangnier (1873-1950), promotore del movimento cattolico democratico Le Sillon (dall'omonima rivista), condannato nel 1905 da Pio X.

³²⁹ [René Macaigne], *L'équivoque du laïcisme et les élections de 1928*, par un Polytechnicien, Paris, Librairies du «Petit démocrate», s. d. [ma: 1927].

³³⁰ Con *lois laïques* o *lois sur la laïcité* s'intendono alcuni provvedimenti legislativi presi in Francia tra il 1901 e il 1905 da governi liberali e repubblicano-socialisti, volti a estromettere le congregazioni religiose dalla sfera dell'educazione, a sottomettere i loro membri alla lealtà repubblicana e a separare nettamente la sfera religiosa da quella della vita pubblica.

³³¹ Paul Rémond, *L'Heure d'obéir. Réponse aux difficultés d'Action Française*, Paris, Éditions de «La Vie catholique», 1928.

³³² Dopo la scomunica dell'Action Française da parte di Pio XI nel dicembre 1926 (cfr. la nota 301 al Quaderno 1, § 48), il contrasto politico tra l'organizzazione capeggiata da Charles Maurras e la Chiesa cattolica, già vivo da diversi anni e ragione della condanna, si era acuitizzato. In particolare, la condanna comportò una gravissima crisi dell'organizzazione, dato che molti cattolici si sentirono obbligati ad abbandonarla.

³³³ Casimir Smogorzewski, *Le jeu complexe des partis en Pologne*, Paris, Gebethner et Wolff, 1928. I primi quattro titoli di questo elenco sono tratti dalla rassegna del «*Mercure de France*» a cura di Émile Laloy utilizzata anche nel paragrafo precedente.

³³⁴ Louis Fischer, *L'impérialisme du pétrole*, traduit de l'anglais par J. Fournier-Pargoire, 3^{ème} éd., Paris, Rieder, 1928.

³³⁵ Su Henri Deterding e «gli altri re del petrolio» cfr. *supra*, § 54 e relative note.

³³⁶ Charles Benoist, *Les lois de la politique française*, 15^{ème} éd., Paris, Fayard, 1927.

³³⁷ Cfr. Laloy, *Bibliographie politique*, cit., p. 745 (la sottolineatura è di Gramsci).

³³⁸ Georges Valois, ses témoins, ses avocats et ses adversaires, *Basile ou la Politique de la calomnie*. Sténographie des dépositions, débats et plaidoiries des procès en diffamation

entre Georges Valois et l'«Action Française», Paris, Librairie Valois, 1927. Su Georges Valois, uscito dall'Action Française per costituire Le Faisceau, e sul processo a cui il libro si riferisce, cfr. Quaderno 1, § 48 e nota 298.

³³⁹ Il Cercle Proudhon era stato costituito nel 1911 per iniziativa di esponenti legati all'Action Française, allo scopo di avvicinare i sindacalisti all'ideale monarchico. Aveva pubblicato il trimestrale «Cahiers du Cercle Proudhon», cessato nel 1914. Sul ruolo svolto nel Cercle da Georges Sorel (che era stato uno degli ispiratori del gruppo) Gramsci rinvia qui a Pierre Lasserre, *Georges Sorel théoricien de l'impérialisme. Ses idées. Son action*, Paris, L'artisan du livre, 1928 [FG, C. carc., Turi I], p. 50, e alle *Lettere di Georges Sorel a B. Croce*, pubblicate da quest'ultimo ne «La Critica» in complessive diciotto parti (a. XXV, fasc. I, 20 gennaio 1927 - a. XXVIII, fasc. III, 20 maggio 1930). Gramsci si riferisce evidentemente alle parti già uscite al momento in cui scrive questo paragrafo: cfr. in particolare le lettere del 27 giugno 1909 («La Critica», a. XXVI, fasc. II, 20 marzo 1928, p. 196), del 22 agosto 1909 (ivi, fasc. IV, 20 luglio 1928, p. 334, su Valois), del 28 gennaio 1910 (ivi, pp. 337-38), del 25 gennaio 1911 (ivi, pp. 343-44). Sull'epistolario Sorel-Croce si veda anche il Quaderno 4 [c], § 15 e nota 106.

³⁴⁰ Laloy, *Bibliographie politique*, cit., p. 749.

³⁴¹ L'indicazione bibliografica è tratta dalla rassegna *Lettres Anglo-Américaines* a cura di Jean Catel, «Mercure de France», 1° maggio 1928, cit., pp. 738-44, in particolare pp. 741-42.

³⁴² Ottavio Cina, sulla cui identità Gramsci si interroga alla fine del paragrafo, era lo pseudonimo anagrammatico utilizzato per firmare questo *pamphlet* antisocialista da Tito Canovai (1859-1921), dal 1891 capo ufficio del gabinetto del direttore generale e dal 1914 vicedirettore generale della Banca d'Italia. Il volume di Cina qui citato non è conservato tra i libri del carcere, ma evidentemente Gramsci lo aveva potuto consultare a Turi.

³⁴³ Un rinvio a *La Comédie Socialiste* di Yves Guyot è presente in Roberto Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, «Mercure de France», 1° maggio 1928, cit., p. 514, nota, che Gramsci discute nel § 76.

³⁴⁴ Cfr. Cina, *La commedia socialista*, cit., p. 5: «In Italia il Turati è stato rivoluzionario quando l'esserlo serviva per combattere il Ferri, che si proclamava riformista o integralista. Ma quando la folla, eccitata dalle sue, per nebulosità, quasi tedesche concioni, voleva praticare il socialismo rivoluzionario, egli si affrettava a rinfoderarlo, non risparmiando talvolta aspre rampogne a coloro che si erano resi colpevoli di aver preso sul serio i suoi eccitamenti».

³⁴⁵ Cfr. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (cit. nella nota 540 al Quaderno 1), p. 344. Croce menziona il libro di Cina tra quelli dedicati a denunciare, nel 1914, la situazione di sostanziale illegalità in cui il Psi aveva spinto l'Italia.

³⁴⁶ Cfr. Cina, *La commedia socialista*, cit., pp. 101-2.

³⁴⁷ Gramsci trae da *Les partis politiques et la contrainte sociale* di Michels (citato *supra*, nota 343) tutti i dati contenuti in questo lungo paragrafo, scritto in due tempi (cfr. in proposito la *Nota al testo*). I suoi commenti sono per lo più tra parentesi. Robert Michels (1876-1936), tedesco (ma dal 1921 naturalizzato italiano), aveva studiato a Parigi, Monaco, Lipsia e Halle. Dopo un primo soggiorno (1900-1901), nel 1907 si era trasferito a Torino, nella cui Università, grazie all'appoggio di Luigi Einaudi e Achille Loria, aveva potuto ottenere la libera docenza e insegnare Economia politica e Sociologia economica fino al 1913. In quegli anni era stato vicino alle posizioni del sindacalismo rivoluzionario e all'ala estrema del Psi (a cui era iscritto dal 1901). In seguito, aveva manifestato idee nazionalistiche al tempo della guerra di Libia (1911-12), e allo scoppio della Grande Guerra aveva sostenuto l'intervento italiano contro l'Austria, impegnandosi

in attività patriottiche. Nel dopoguerra si era infine avvicinato a Mussolini. Dopo aver tenuto dal 1913 la cattedra di Economia all'Università di Basilea, nel 1928 era rientrato in Italia, diventando ordinario di Economia politica all'Università di Perugia. Nello stesso anno si era iscritto al Pnf.

³⁴⁸ Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, cit., p. 513.

³⁴⁹ Ivi, p. 514 (la sottolineatura è di Gramsci).

³⁵⁰ Si tratta di correnti del socialismo francese, ispirate a Paul Brousse (1844-1912), Jean Allemane (1843-1935), Louis-Auguste Blanqui (a cui Gramsci accenna nel § 47 del Quaderno 1), Jules Guesde (1845-1922) e Jean Jaurès (1859-1914). La grafia errata «Jauréssistes», che Gramsci riprende (cfr. l'apparato di p. 345,29), è in Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, cit., p. 514.

³⁵¹ Ivi, p. 514, nota (con rinvio al libro di Guyot, che peraltro Gramsci aveva già citato nel § 75).

³⁵² Ivi, p. 515 (la sottolineatura è di Gramsci).

³⁵³ Cfr. Roberto Michels, *Corso di sociologia politica*. Lezioni tenute nel maggio 1926 per incarico della Facoltà di Scienze politiche della R. Università di Roma, Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1927. Questo volume – non presente nel Fondo Gramsci – era stato richiesto a Tatiana nella lettera del 9 gennaio 1928.

³⁵⁴ Ferdinand Lassalle (1825-1864) fondò nel 1863 lo ADAV (Allgemeiner Deutscher Arbeiterverein), su posizioni moderate rispetto a Marx (del quale Lassalle era stato in un primo momento seguace).

³⁵⁵ Cfr. Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, cit., p. 515. Cfr. Id., *Il partito politico nella democrazia moderna*, Torino, Utet, 1924. Come segnalato nella lettera a Tatiana del 25 marzo 1929, Gramsci aveva a Roma questo volume, che chiede gli venga spedito in carcere (cfr. anche la lettera del 26 agosto 1929). Il 18 novembre 1929 il volume non era ancora giunto a Turi (cfr. la lettera di quel giorno a Tatiana) e non è attualmente conservato nel Fondo Gramsci. Dell'edizione francese dello stesso libro (Robert Michels, *Les Partis politiques. Essai sur les tendances oligarchiques des démocraties*, traduit par le Dr. S. Jankelevitch, Paris, Flammarion, 1914), Gramsci possedeva a Roma una ristampa del 1919 [FG].

³⁵⁶ Cenni a Jean Jaurès e alle sue capacità oratorie sono nel Quaderno 3, § 4 (che riprende un passo di Emmanuel Berl), e nel Quaderno 4 [b], § 45 (che cita un giudizio di Sorel). August Ferdinand Bebel (1840-1913), uno dei padri della socialdemocrazia tedesca, divenne presidente della SPD (Sozialdemokratische Partei Deutschlands) nel 1900. Il francese Gustave Hervé (1871-1944), inizialmente su posizioni socialiste e pacifiste, era diventato in seguito nazionalista e aveva costituito nel 1919 il Psn (Parti socialiste national). Dopo il 1922 aveva guardato con simpatia al fascismo italiano. Il libro a cui Gramsci rinvia è Robert Michels, *Bedeutende Männer. Charakterologische Studien*, Leipzig, Quelle und Meyer, 1927.

³⁵⁷ Charles Rappoport, *Jean Jaurès, l'homme, le penseur, le socialiste*, avec une préface d'Anatole France, un portrait et une lettre autographe de Jaurès, 2^{ème} éd., Paris, L'Émanicipatrice, 1916.

³⁵⁸ Fino a questo punto il testo è una traduzione quasi letterale (si veda ad esempio «seriando» per «en «sériant»»), con qualche alleggerimento e omissione, di Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, cit., pp. 513-16. I riferimenti al «capo», nella parte di testo che precede e nelle considerazioni che seguono, vanno messi in relazione al confronto tra Lenin e Mussolini proposto da Gramsci in «Capo», «L'Ordine Nuovo», a. I, n. 1, marzo 1924 (e in «l'Unità», 6 novembre 1924).

³⁵⁹ Cfr. Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, cit., p. 516.

³⁶⁰ Cfr. *ivi*, pp. 516-17 (il commento tra parentesi è di Gramsci). Il riferimento di Michels è impreciso: non si tratta di un telegramma, ma di una lettera di Mussolini al deputato Leandro Arpinati, pubblicata in «Il Popolo d'Italia» del 1° novembre 1926. Qui, riferendosi al fallito attentato bolognese della notte precedente, Mussolini scriveva: «Ringrazio, a mezzo tuo, il popolo di Bologna e della provincia emiliana e voglio dire una parola di certezza assoluta ai camerati di tutta Italia: "Niente può accadermi prima che il mio compito sia finito"».

³⁶¹ Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, cit., p. 517.

³⁶² Quest'ultimo capoverso è una traduzione letterale (cfr. *ibidem*).

³⁶³ Come segnalato nell'apparato di p. 348,30, Gramsci ha ripreso in un secondo momento (forse nel 1931) la stesura di questo paragrafo, dopo averlo interrotto alla fine del capoverso precedente, e in ogni caso lo ha terminato quando aveva già scritto il § 77 a cc. 58v-59r, databile agosto-settembre 1930 (si veda in proposito la *Nota al testo*). Qui e nelle righe successive, «carismatico» sostituisce la forma «charismatico» usata nella prima parte del testo.

³⁶⁴ Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, cit., p. 518.

³⁶⁵ *Ibidem*.

³⁶⁶ *Ivi*, p. 519.

³⁶⁷ Cfr. *ivi*, p. 519, nota, in cui Michels rinvia a Pasquale Stanislaw Mancini, *Della nazionalità come fondamento del diritto delle genti*, in *Id.*, *Diritto internazionale. Prelezioni*, Napoli, Marghieri, 1873.

³⁶⁸ Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, cit., p. 521. Dopo «dell'organizzazione» segue nel testo di Michels l'inciso tra parentesi, omissso da Gramsci: «(ce que les Américains appellent la machinerie)», con un rinvio a Moisei Ostrogorski, *Democracy and the Organisation of Political Parties*, New York, MacMillan, 1902.

³⁶⁹ Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, cit., p. 521.

³⁷⁰ *Ivi*, p. 522.

³⁷¹ Cfr. *ibidem*.

³⁷² Il paragone tra la funzione di sovrintendenza e direzione del lavoro di fabbrica e quella del direttore d'orchestra si trova in Karl Marx, *Das Kapital*, Dritter Band, erster Theil, Buch III: *Der Gesamtprozess der kapitalistischen Produktion*, Kapitel I bis XXVIII, hrsg. v. Friedrich Engels, Hamburg, Meissner, 1894, p. 369 (e cfr. anche *ivi*, p. 373). Marx specifica che questo aspetto si oppone all'altro, per cui il lavoro di direzione sorge sulla base dell'antagonismo tra operaio come produttore immediato e il proprietario dei mezzi di produzione. Il rapporto tra direttore e orchestra viene indicato a modello di relazione tra dirigenti e diretti nel Quaderno 8 [c], § 45; nel Quaderno 15, § 13, l'immagine dell'orchestra viene utilizzata come esempio di organizzazione sociale armonica.

³⁷³ Gramsci ritornerà sulla funzione di questo «strato medio» nel Quaderno 14, § 67, c. 35v.

³⁷⁴ Cfr. Michels, *Les partis politiques et la contrainte sociale*, cit., p. 532.

³⁷⁵ Cfr. la precedente nota 355. Di Michels, risulta con certezza che Gramsci ebbe in carcere solamente *Francia contemporanea. Studi, ricerche, problemi, aspetti*, Milano, Edizioni «Corbaccio», 1927, che in una lettera a Giuseppe Berti del 30 gennaio 1928 definisce «una truffa libraria [...] una raccolta, senza nesso, di articoli su alcuni aspetti parzialissimi della vita francese». Sul *Corso di sociologia politica*, richiesto nella lettera a Tatiana del 9 gennaio 1928, cfr. *supra*, c. 53v e nota 353.

³⁷⁶ Un riferimento a questo parallelo fra correnti socialiste francesi e ordini monastici medievali, che Michels riprende dal libro di Guyot, è già nella prima parte del paragrafo (cfr. *supra*, c. 53v).

³⁷⁷ Cfr. *Lettere di Georges Sorel a B. Croce*, «La Critica», a. XXVII, fasc. IV, 20 luglio 1929, pp. 353-61, in particolare pp. 357-58. Nell'originale, al nome di Malon seguono due punti esclamativi tra parentesi. Benoît Malon (1841-1893), leader socialista francese, ebbe un ruolo importante nella Comune di Parigi.

³⁷⁸ Cfr. Roberto Michels, *Storia critica del movimento socialista italiano dagli inizi fino al 1911*, Firenze, «La Voce», 1926.

³⁷⁹ Cfr. *Lettere di Georges Sorel a Roberto Michels*, cit., pp. 288-94.

³⁸⁰ Ivi, p. 291, nota 5.

³⁸¹ Riferimento al Quaderno 7 [c], § 16.

³⁸² Cfr. *Lettere di Georges Sorel a Roberto Michels*, cit., p. 290.

³⁸³ *La Vallée d'Aoste pour sa langue française*, numéro unique publié sous les auspices du Comité pour la protection de la langue française dans la Vallée d'Aoste, Aoste, Marguerettaz, 1912.

³⁸⁴ Il passo tra virgolette è un commento di Michels in *Lettere di Georges Sorel a Roberto Michels*, cit., p. 290, nota 1.

³⁸⁵ *Discorso del senatore Gesualdo Libertini*, in *Atti parlamentari. Senato, Legislatura XXVIII*, 1ª Sessione, *Discussioni*, Tornata del 12 giugno 1929, cit., pp. 530-34, da cui sono tratti i dati riportati in questo paragrafo, mentre le osservazioni di Gramsci sono poste tra parentesi. Sul possesso da parte di Gramsci di alcuni fascicoli di *Atti parlamentari* cfr. *supra*, nota 7 al § 4.

³⁸⁶ Ivi, p. 530 (la sottolineatura è di Gramsci).

³⁸⁷ *Ibidem*.

³⁸⁸ Cfr. *Discorso del senatore Gesualdo Libertini*, cit., p. 532. Il generale Pietro Gazzera (1879-1953) era stato sottosegretario dal novembre 1928 al settembre 1929, quando era stato nominato ministro della Guerra.

³⁸⁹ Gramsci ricorda erroneamente l'autore dell'articolo (che confonde con lo storico e giornalista Carlo Curcio, collaboratore di «Critica fascista») e la data di uscita della rivista: cfr. Carlo Giglio, *Coscienza e cultura coloniale*, «Critica fascista», a. VIII, n. 15, 1º agosto 1930, pp. 294-95, dove sono riferiti, tra l'altro, i dati sull'attività dell'Istituto coloniale fascista.

³⁹⁰ Cfr. le diverse discussioni sui bilanci di guerra in *Atti parlamentari. Senato, Legislatura XXVIII*, 1ª Sessione, *Discussioni*, vol. I: Tornate dal 20 aprile al 27 giugno 1929, Roma, Tipografia del Senato, 1929, pp. 530-54 (discussione delle previsioni di spesa del ministero della Guerra per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1929 al 30 giugno 1930) e vol. II: Tornate dal 9 dicembre 1929 al 26 giugno 1930, Roma, Tipografia del Senato, 1930, pp. 2102 sgg. (sul bilancio della guerra).

³⁹¹ Cfr. *supra*, §§ 16 e 24. In questa nota si trova probabilmente un'eco delle riflessioni che i più importanti dirigenti dell'Internazionale comunista avevano dedicato nel corso degli anni Venti al rapporto tra Europa e America. Si veda l'opuscolo di Léon Trotsky *Europe et Amérique* (Paris, Librairie de l'Humanité, 1926), in particolare il discorso pronunciato il 28 luglio 1924, intitolato *Des perspectives du développement mondial* (ivi, pp. 7-49). La questione era anche stata toccata, in termini molto simili a quelli poi ripresi da Gramsci, da Nikolaj Bucharin nella relazione al VII Esecutivo allargato dell'Internazionale comunista (novembre-dicembre 1926), pubblicata con il titolo *Stabilisation capitaliste et révolution prolétarienne* in «La Correspondance Internationale», a. VII, n. 131, 7 dicembre 1926, pp. 1613-44, in particolare p. 1619, dove si cita un articolo della «Frankfurter Zeitung» in cui si sostiene che «la caractéristique du développement du commerce mondial est que, depuis 1913, il se déplace de l'Océan Atlantique à l'Océan Pacifique».

³⁹² I dati riportati in questo paragrafo sono tratti da Giovanni Quintarelli, *Le classi rurali italiane* (nella rubrica *Notizie e commenti*), «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1341, 1° febbraio 1928, pp. 402-3, che discute il libro di Luigi Messedaglia, *Il mais e la vita rurale italiana. Saggio di storia agraria*, Piacenza, Federazione italiana dei consorzi agrari, 1927.

³⁹³ Cfr. Stefano Jacini, *L'inchiesta agraria. Proemio, relazione finale, conclusioni dell'inchiesta sulla Lombardia, interpellanza al Senato*, introduzione di Francesco Coletti, cenni biografici del nipote Stefano Jacini, Piacenza, Federazione italiana dei consorzi agrari, 1926 [FG, *C. carc.*, Milano]. Il volume è elencato nella lettera a Tatiana del 23 maggio 1927 fra quelli di cui Gramsci dispone e che ha letto. Su Jacini cfr. *supra*, § 22 e nota 109. Il libro di Celso Ulpiani è probabilmente *Il problema agrario meridionale*, Portici, Stabilimento tipografico Ernesto Della Torre, 1918. Un rapido cenno a Jacini e a Ulpiani come autori di studi sul mondo rurale (senza ricordare i rispettivi libri) è contenuto nel testo di Quintarelli, *Le classi rurali italiane*, cit., p. 403.

³⁹⁴ Cfr. Luigi Villari, *L'emigrazione italiana vista dagli stranieri*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1342, 16 febbraio 1928, pp. 475-84.

³⁹⁵ Paulo Fambri (1827-1897) partecipò a Venezia alla difesa della Repubblica di San Marco di Daniele Manin. In seguito fu deputato del Regno d'Italia dal 1865 al 1874 e dal 1876 al 1880. Il suo articolo cui allude Gramsci in questo paragrafo (sulla base del testo di Guidi citato nella nota seguente) era uscito a puntate: *Volontari e regolari – Parte prima – I volontari*, «Nuova Antologia», a. III, vol. VII, fasc. 1, gennaio 1868, pp. 50-87; *Volontari e regolari – Parte seconda – I regolari*, ivi, fasc. 2, febbraio 1868, pp. 309-38; *Volontari e regolari – Parte terza ed ultima*, ivi, vol. VIII, fasc. 5, maggio 1868, pp. 109-54.

³⁹⁶ Cfr. Angelo Flavio Guidi, *L'archivio inedito di Paulo Fambri (III)*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1353, 1° agosto 1928, pp. 330-51.

³⁹⁷ La lettera del generale Carlo Felice Nicolis di Robilant (1826-1888) è ivi, pp. 339-40.

³⁹⁸ È possibile che questa notizia sia tratta da Alfredo Panzini, *Vita di Cavour*, cap. XXXII, «L'Italia letteraria», a. I, n. 23, 8 settembre 1929, p. 3, il quale riporta alcune frasi di Plon-plon (soprannome di Napoléon Joseph Charles Paul Bonaparte [1822-1891], figlio di Jérôme, fratello di Napoleone I) poco lusinghiere riguardo al valore militare degli italiani. La *Vita di Cavour* era stata pubblicata a puntate su «L'Italia letteraria» nel 1929 e in seguito raccolta in volume: Gramsci la ricorda in due testi del Quaderno 1 (§ 24, c. 11v, e § 44, c. 40v) e quindi le dedica un paragrafo specifico (cfr. Quaderno 3, § 13 e la nota 48 per le indicazioni bibliografiche).

³⁹⁹ Spectator, *Giovanni Giolitti*, «Nuova Antologia», 1° agosto 1928, cit., pp. 365-79. Questo articolo è già citato (senza rinvio all'identità dell'autore) nel Quaderno 1, § 43, c. 26r. L'identificazione di Spectator con Missiroli è realizzata da Gramsci nel Quaderno 3, § 153, e ribadita, come cosa già assodata, più avanti in questo Quaderno 2 (§ 122).

⁴⁰⁰ Cfr. Francesco Tommasini, *La conferenza panamericana nell'Avana (I)*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1354, 16 agosto 1928, pp. 474-84; *La conferenza panamericana nell'Avana (II)*, ivi, fasc. 1355, 1° settembre 1928, pp. 91-105.

⁴⁰¹ Guglielmo E. Di Palma Castiglione, *L'organizzazione internazionale del lavoro e la XI Sessione della Conferenza internazionale del lavoro (30 maggio - 16 giugno 1928)*, «Nuova Antologia», 16 agosto 1928, cit., pp. 504-7.

⁴⁰² Daniele Varè, *Pagine di un diario in Estremo Oriente (I)*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1356, 16 settembre 1928, pp. 211-29; *Pagine di un diario in Estremo Oriente (II)*, ivi, fasc. 1357, 1° ottobre 1928, pp. 347-64; *Pagine di un diario in Estremo Oriente (III)*, ivi, fasc. 1358, 16 ottobre 1928, pp. 483-504. Il diplomatico Daniele Varè (1880-1956)

era stato segretario di legazione in Cina nel 1912 e vi era ritornato come ministro plenipotenziario dal 1927 al 1931, firmando nel 1928 il trattato di amicizia e di commercio fra l'Italia e la Repubblica di Cina presieduta da Chiang Kai-shek.

⁴⁰³ Giuseppe Tucci, *La religiosità dell'India*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1928, cit., pp. 204-10.

⁴⁰⁴ Oscar Di Giamberardino, *Linee generali della politica marittima dell'Impero Britannico*, «Nuova Antologia», 16 settembre 1928, cit., pp. 230-37.

⁴⁰⁵ Ettore Fabietti, *Il primo venticinquennio delle Biblioteche popolari milanesi*, «Nuova Antologia», 1° ottobre 1928, cit., pp. 380-94.

⁴⁰⁶ Ettore Fabietti (1876-1962) fu fin dai primi anni del secolo un importante dirigente del Consorzio milanese delle biblioteche popolari e una figura di spicco del socialismo lombardo. L'osservazione critica di Gramsci si riferisce al suo avvicinamento al regime fascista dopo il 1926 (quando Fabietti era stato rimosso dalla direzione della Federazione italiana delle biblioteche popolari). Al tempo in cui Gramsci scriveva questo paragrafo, Fabietti era un influente collaboratore di grandi case editrici, come Paravia, Mondadori e Vallardi.

⁴⁰⁷ Riferimento all'Università Popolare di Milano, la prima sorta in Italia (1900), e alla Società Umanitaria, fondata a Milano nel 1893.

⁴⁰⁸ Camillo De Franceschi, *I primordi del movimento unitario a Trieste*, «Nuova Antologia», 1° ottobre 1928, cit., pp. 365-79.

⁴⁰⁹ Cfr. ivi, p. 366: «L'irredentismo, checché possano avere asserito in contrario i banditori del materialismo storico e della lotta di classe, che non si peritarono di definirlo, in malafede, un equivoco intenzionale diretto ad assopire nel popolo il sentimento di fratellanza universale, è stato la vittoria dell'ideologia politica sentimentale sull'ideologia utilitaria».

⁴¹⁰ Le indicazioni sui due opuscoli qui citati sono tratte dalla nota bibliografica, ivi, p. 379. Cfr. Angelo Vivante, *Socialismo, nazionalismo, irredentismo nelle provincie adriatiche orientali*. Relazione per il Convegno di Trieste dei socialisti italiani, 23 aprile 1905, Trieste, V. Pittoni, 1905; Id., *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, Firenze, Libreria della Voce, 1912.

⁴¹¹ Angelo Vivante (1869-1915), socialista triestino, morto suicida, era stato ricordato da Gramsci in *Sgherri dell'Austria*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 6 agosto 1916.

⁴¹² Cfr. Angelo Vivante, *Dal covo dei traditori. Note triestine*, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1914.

⁴¹³ Gli articoli di Mussolini su Trieste, ai quali Gramsci allude, sono probabilmente *Sulla breccia*, «Avanti!», 9 gennaio 1914; *Al passo*, ivi, 23 agosto 1914; *Contro confusioni, lusinghe, sofismi per la via diritta del socialismo! Il «delirium tremens» nazionalista*, ivi, 26 agosto 1914. Cfr. inoltre Benito Mussolini, *Il Trentino veduto da un socialista. Note e notizie*, Firenze, La Rinascita del Libro, 1911 («Quaderni della Voce raccolti da Giuseppe Prezzolini», n. 8).

⁴¹⁴ Il settimanale «Il Viandante» fu fondato a Milano il 6 giugno 1909 da Tomaso Monicelli (1883-1946), che ne fu anche il direttore fino alla chiusura, il 29 maggio 1910. Uscirono in tutto 22 numeri. Tra i suoi collaboratori, la rivista annoverò anche Arturo Labriola e Francesco Ciccotti (sui quali cfr. le note 96 e 497 al Quaderno 1). Da una lettera di Gramsci a «Il Grido del Popolo» (4 marzo 1916) risulta che egli aveva letto assiduamente questa rivista.

⁴¹⁵ Sul passaggio di Tomaso Monicelli dal socialismo al nazionalismo cfr. i seguenti articoli di Gramsci: *La verità e l'onestà*, «Avanti!», Cronache torinesi, 29 luglio 1916;

La storia dei cerini, ivi, rubrica *Sotto la mole*, 15 dicembre 1917; *Maurizio Barrès e il nazionalismo sensuale*, «Il Grido del Popolo», 2 marzo 1918; *Note sul problema meridionale e sull'atteggiamento nei suoi confronti dei comunisti, dei socialisti e dei democratici* (cfr. la nota 176 al Quaderno 1), p. 13 del ms.

⁴¹⁶ Allusione alla polemica contro Otto Bauer e Rudolf Stringer (pseudonimo di Karl Renner) contenuta nello scritto di Stalin *Marksizm i nacional'nyj vopros* [Il marxismo e la questione nazionale]. Questo testo, pubblicato nel 1913, era stato ristampato nel 1920 in una silloge di scritti: I. Stalin, *Sbornik statej* [Raccolta di articoli], Tula, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, 1920, pp. 1-77. Nell'opuscolo, oltre al saggio citato, erano raccolti anche *Oktjabr'skij perevorot i nacional'nyj vopros* [La Rivoluzione d'Ottobre e la questione nazionale] (già pubblicato nel 1918), pp. 79-90, e *Politika Sovetskoj vlasti po nacional'nomu voprosu* [La politica del potere sovietico sulla questione nazionale] (già pubblicato nel 1920), pp. 91-103.

⁴¹⁷ Cfr. Ludo M. Hartmann, *Italia e Austria*, «L'Unità», a. IV, n. 17, 23 aprile 1915, pp. 665-66. L'articolo, come risulta dalla premessa redazionale, fu consegnato alla rivista da Eugenio Rignano, al quale Hartmann (1865-1924) – studioso di storia dell'Italia medievale e moderna – lo aveva inviato. Rignano aggiunse una postilla («una lettera privata a lui suggerita dalla lettura del manoscritto»), *La questione di Trieste*, ivi, p. 666. Il tutto era seguito da una nota della direzione della rivista (*Principii e conseguenze*, ivi, pp. 666-67). Cfr. inoltre la replica di Hartmann, *Ultime discussioni*, ivi, n. 20, 14 maggio 1915, pp. 677-78, e la *Postilla* di G. Salvemini, ivi, pp. 678-79. I due testi di Hartmann furono poi riprodotti nel volume ricordato da Gramsci: L. M. Hartmann, *Il Risorgimento. Le basi dell'Italia moderna (1815-1915)*, trad. it. di G. Maranini, Firenze, Vallecchi, 1923, pp. 11-22.

⁴¹⁸ Cfr. i due numeri speciali de «La Voce» su *L'irredentismo*: a. XI, n. 52, 8 dicembre 1910, con articoli di Scipio Slataper (*Un po' di storia*, pp. 449-52, e *Nota statistica*, p. 455), Angelo Vivante (*Il fattore economico e l'irredentismo triestino*, pp. 452-54), Ruggero Timeus (*L'irredentismo e gli slavi dell'Istria*, p. 454) e Giuseppe Prezzolini (*Austria o Francia?*, p. 456); e n. 53, 15 dicembre 1910, con articoli firmati da Slataper (*L'irredentismo oggi*, pp. 457-59), Giuseppe Antonio Borgese (*Il Baltico e l'Adriatico*, pp. 459-60), Alberto Spaini (*I mazziniani a Trieste*, pp. 460-61), Benito Mussolini (*Il Trentino*, pp. 461-62), Giovanni Papini (*Un libro su l'Austria*, p. 462), Un teorico (*Austria e Svizzera*, pp. 462-63) ed estratti di Giuseppe Mazzini, Graziadio Isaia Ascoli e Gaetano Salvemini (pp. 463-64).

⁴¹⁹ Ikbāl Ali Shah, *La nuova evoluzione dell'Islam*, presentazione di Michelangelo Guidi, «Nuova Antologia», 1° ottobre 1928, cit., pp. 324-37, da cui sono tratti i dati riportati all'inizio di questo paragrafo. Sirdar Ikbāl Ali Shah (1894-1969), appartenente a una famiglia schierata a favore degli inglesi nella lotta tra Russia e Inghilterra per il controllo dell'Afghanistan, aveva studiato a Oxford ed Edimburgo, dove aveva conosciuto e sposato la scrittrice scozzese Morag Murray, e aveva lavorato come diplomatico per il Foreign Office. Come pubblicista aveva appoggiato la modernizzazione dell'Islam, che per lui coincideva con un ritorno alla sua versione originaria.

⁴²⁰ Cfr. Richard Hartmann, *Die Krisis des Islams*, Leipzig, J. C. Hinrichs, 1928, e la recensione di Georg Kampffmeyer, «Oriente Moderno», a. VIII, n. 8, agosto 1928, pp. 382-87.

⁴²¹ Muṣṭafā Kemāl (1881-1938), che aveva cambiato nome in Muṣṭafā Kemāl Paşa e che diventerà infine Kemāl Atatürk, era il primo presidente della Repubblica di Turchia, da lui fondata nel 1923.

⁴²² Cfr. Ikbāl Ali Shah, *La nuova evoluzione dell'Islam*, cit., pp. 328-29.

⁴²³ Giuseppe Gallavresi, *Ippolito Taine storico della Rivoluzione francese*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1359, 1° novembre 1928, pp. 21-25, da cui sono tratti i dati riportati in questo paragrafo, mentre i commenti di Gramsci sono racchiusi tra parentesi.

⁴²⁴ Ivi, p. 22.

⁴²⁵ Cfr. ivi, pp. 22-23. I libri richiamati sono François-Alphonse Aulard, *Taine historien de la révolution française*, Paris, Armand Colin, 1907, e Augustin Cochin, *La crise de l'histoire révolutionnaire: Taine et M. Aulard*, Paris, Champion, 1909.

⁴²⁶ Cfr Ugo Ancona, *I problemi dell'automobilismo al Congresso mondiale di Roma*, «Nuova Antologia», 1° novembre 1928, cit., pp. 107-9.

⁴²⁷ Dal nome dell'ingegnere Piero Puricelli (1883-1951), che aveva dato grande impulso allo sviluppo della rete autostradale realizzata durante il fascismo. Nel 1929 Puricelli era stato nominato senatore.

⁴²⁸ Roberto Michels, *Cenni sulla vita universitaria negli Stati Uniti*, «Nuova Antologia», 1° novembre 1928, cit., pp. 87-95.

⁴²⁹ Alacer, *Le riforme del Tesoro*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1360, 16 novembre 1928, pp. 242-50.

⁴³⁰ Cfr. *supra*, § 6.

⁴³¹ Delfino Orsi, *Il mistero dei «Ricordi diplomatici» di Costantino Nigra*, «Nuova Antologia», 16 novembre 1928, cit., pp. 137-54. Costantino Nigra (1828-1907) si arruolò come volontario nella Prima guerra d'indipendenza. Dopo la laurea in Giurisprudenza, lavorò a partire dal 1851 presso il ministero degli Esteri, tra l'altro come ambasciatore a Parigi, San Pietroburgo, Londra e Vienna. Collocato a riposo nel 1904, dedicò gli ultimi anni alla stesura delle proprie memorie, che tuttavia non vennero mai ritrovate dopo la sua morte. Alcune anticipazioni erano però già apparse sulla stampa (*Ricordi diplomatici [1870]*, «Nuova Antologia», serie 3, vol. LVI, marzo 1895, pp. 5-25; *La visita di re Vittorio Emanuele II a Parigi e a Londra nell'autunno del 1855. Una pagina dei ricordi di Costantino Nigra*, «Gazzetta del Popolo», 11 novembre 1903). Un capitolo dei *Ricordi diplomatici* era stato incluso anche nel volume postumo *Poesie originali e tradotte*, a cura di Alessandro D'Ancona, Firenze, Sansoni, 1913.

⁴³² Giuseppe Biancheri (1821-1908) fu ministro della Marina (1867) nel secondo governo Ricasoli e presidente della Camera dei deputati dal 1870 al 1907.

⁴³³ Umberto di Savoia, figlio di Vittorio Emanuele III, era nato a Racconigi il 15 settembre 1904.

⁴³⁴ Riferimento alle vicende legate alla pubblicazione di un gruppo di lettere di Massimo d'Azeglio da parte di Luigi Cesare Bollea. In proposito cfr. Quaderno 3, § 39, nota 126. L'episodio è anche accennato nel Quaderno 6, § 46.

⁴³⁵ Cfr. Quaderno 1, § 44, c. 40r-v, e nota 261.

⁴³⁶ Piero Zama, *Alfredo Oriani candidato politico* (nella rubrica *Notizie e commenti*), «Nuova Antologia», 16 novembre 1928, cit., pp. 266-70. Su Oriani cfr. la nota 343 al Quaderno 1.

⁴³⁷ Augur, *Il nuovo aspetto dei rapporti tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti d'America*, «Nuova Antologia», 16 dicembre 1928, cit., pp. 488-94. Su Augur cfr. *supra*, § 32.

⁴³⁸ Oscar Di Giamberardino, *La politica marittima degli Stati Uniti d'America*, «Nuova Antologia», 16 dicembre 1928, cit., pp. 495-505.

⁴³⁹ Cfr. Nino Cortese, *L'esercito napoletano e le guerre napoleoniche. Spagna, Alto Adige, Russia, Germania*, Napoli, Ricciardi, 1928. Gramsci trae l'indicazione dalla recensione a firma Pietro Silva in «L'Italia che scrive», a. XI, n. 5, maggio 1928, p. 125.

⁴⁴⁰ L'indicazione bibliografica relativa a questo volume di Giuseppe Brindisi è ricavata dalla recensione di Adriano Tilgher ricordata più avanti in questo paragrafo.

⁴⁴¹ Giuseppe Salvioli, *Il capitalismo antico (storia dell'economia romana)*, a cura e con prefazione di Giuseppe Brindisi, Bari, Laterza, 1929. A questo volume, che era a disposizione di Gramsci in carcere [FG, *C. carc.*, Turi IIa], si accenna anche nel Quaderno 4 [c], § 12, c. 34r. Nella lettera del 10 febbraio 1930 Gramsci suggerisce alla moglie Giulia di proporre una traduzione russa.

⁴⁴² Cfr. Adriano Tilgher, recensione a Giuseppe Brindisi, *Giuseppe Salvioli* (Napoli, G. Casella, 1928), «L'Italia che scrive», a. XI, n. 9, settembre 1928, p. 239 (la rivista è spesso indicata nei quaderni con la sigla ICS). Da questa recensione è tratto il giudizio su Salvioli riportato da Gramsci nell'ultima parte del paragrafo.

⁴⁴³ Pietro Silva, *Bilanci consuntivi: La Storiografia*, «L'Italia che scrive», settembre 1928, cit., pp. 226-28.

⁴⁴⁴ Arrigo Solmi, *L'unità fondamentale della storia italiana*, Bologna, Zanichelli, 1927. Le notizie su Solmi, qui di seguito riportate, sono tratte dall'articolo di Silva, p. 227. Questo scritto di Solmi verrà ristampato in seguito in Id., *Discorsi sulla storia d'Italia. Con una introduzione, una appendice e note illustrative*, Firenze, La Nuova Italia, 1935 [FG], pp. 1-46, che Gramsci potrà leggere.

⁴⁴⁵ Cfr. Gioacchino Volpe, *L'Italia in cammino. L'ultimo cinquantennio*, Milano, Treves, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi IIa], e Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* (cit. nella nota 540 al Quaderno 1). Entrambi i libri sono ricordati nel Quaderno 3, § 83, dove Gramsci esclude la possibilità di «una "agiografia" nazionale unilineare» (su Volpe cfr. ivi la nota 296).

⁴⁴⁶ I dati su questo volume di Albano Sorbelli sono tratti dalla recensione di Ersilio Michel in «L'Italia che scrive», a. XI, n. 10, ottobre 1928, p. 263.

⁴⁴⁷ L'indicazione bibliografica è ricavata da un annuncio della casa editrice Monanni pubblicato in «L'Italia che scrive», settembre 1928, cit., p. 227, dove l'edizione del volume di Giuseppe Ferrari era annunciata per il 1928, mentre uscì nel 1929.

⁴⁴⁸ Adriano Tilgher, *Perché l'artista scrive o dipinge, o scolpisce, ecc.?*, «L'Italia che scrive», a. XII, n. 2, febbraio 1929, pp. 31-32, in cui si fa riferimento, oltre che alle principali opere crociane, a una recensione di Croce al libro di Annie Edwards Powell Dodds, *The Romantic Theory of Poetry: An Examination in the Light of Croce's Aesthetics* (London, Arnold & Co., 1926), uscita in «La Critica», 20 marzo 1928, cit., pp. 119-22.

⁴⁴⁹ Tilgher, *Perché l'artista scrive o dipinge, o scolpisce, ecc.?*, cit., p. 31. Nel testo, Gramsci omette di citare l'inciso «- com'egli la chiama -», presente nell'articolo tra «fisica» e «del fantasma».

⁴⁵⁰ Su questa obbiezione di Tilgher a Croce in relazione al nesso tra opera d'arte e memoria si vedano anche il Quaderno 3, § 156, il Quaderno 11, 2°, § 17, c. 45r, e il Quaderno 14, § 25.

⁴⁵¹ Giuseppe A. Andriulli, recensione a Ivanoe Bonomi, *Leonida Bissolati e il movimento socialista in Italia* (Milano, Cogliati, 1929), «L'Italia che scrive», a. XII, n. 5, maggio 1929, p. 158. Il libro di Bonomi, a disposizione di Gramsci in carcere, era stato citato nel Quaderno 1, § 157.

⁴⁵² Lo scrittore e giornalista Giuseppe Antonio Andriulli (1883-1936) era stato prima della guerra collaboratore, tra l'altro, della «Critica Sociale». Nel 1925 aveva pubblicato un profilo di Vittorio Emanuele III (*Vittorio Emanuele III*, Roma, Formiggini, 1925).

⁴⁵³ I dati riprodotti da Gramsci sono tratti dalla rubrica *Nuovi Periodici*, «L'Italia che scrive», maggio 1929, cit., p. 168.

⁴⁵⁴ Renato Sòriga, *L'idea nazionale e il ceto dei «patrioti» avanti il maggio 1796*, in *Atti del XIV Congresso nazionale della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano*, tenutosi in Trento nei giorni 20-22 settembre, editi per cura del Comitato ordinatore del

congresso, Trento, Tipografia A. Scotoni, 1927, pp. 133-40. Questa notizia bibliografica è ricavata dalla nota *L'idea nazionale e il ceto dei «patrioti» avanti il maggio 1796* (nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXII, n. 41, 9 ottobre 1927, p. 3.

⁴⁵⁵ I dati riportati in questo paragrafo sono tratti dalla nota *Il pianeta Venere «stellone» d'Italia* (nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXIII, n. 6, 5 febbraio 1928, pp. 3-4.

⁴⁵⁶ Le memorie di Giuseppe Manfroni (1835-1917), commissario di polizia del quartiere romano di Borgo (vicino al Vaticano) dal 1870 al 1901, erano state in parte pubblicate nel volume *Sulla soglia del Vaticano. 1870-1901*, a cura del figlio Camillo, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1920 (il passo citato in questo paragrafo è a pp. 3-4).

⁴⁵⁷ Uno spunto per la redazione di questo paragrafo è la nota *La fortuna editoriale di Edoardo Perino* (nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», 5 febbraio 1928, cit., p. 4. Il tipografo ed editore torinese Edoardo Perino (1841-1895), trasferitosi a Roma nel 1870, divenne nella nuova capitale del Regno un importante punto di riferimento come commerciante e stampatore di giornali e riviste. Fondò una casa editrice di carattere popolare, che si dedicò tra l'altro alla pubblicazione delle opere di poeti dialettali. Perino fu anche il primo a introdurre a Roma la pubblicazione di romanzi in fascicoli separati, riprendendo quanto si era già fatto a Milano e Torino. Tra questi, come ricordato da Gramsci, *Beatrice Cenci* (1882) di Francesco Domenico Guerrazzi (sul quale si veda la nota 226 al Quaderno 3, § 64).

⁴⁵⁸ *Il romito di Castelgiocondo: memoriale di Eutichio Tuttibozzi*, trascritto da Giuseppe De Rossi, Milano, Treves, 1928. Il rinvio a questo libro non è contenuto in *La fortuna editoriale di Edoardo Perino*, cit.

⁴⁵⁹ Sulla diversità della funzione cosmopolitica (e della connessa “emigrazione”) degli intellettuali francesi rispetto agli italiani, si veda la nota 575 al Quaderno 1, § 149, e, in particolare, il Quaderno 3, § 118, intitolato *L'emigrazione italiana e la funzione cosmopolita delle classi colte italiane*.

⁴⁶⁰ Il titolo del libro di Bernard Grasset è tratto da Aldo Sorani, *I «segreti» di un editore*, «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 17, 28 aprile 1929, p. 3.

⁴⁶¹ La notizia bibliografica è ricavata dalla recensione (a cui Gramsci si riferisce poco più avanti) di Giuseppe S. Gargano, *Poeti popolari siciliani*, «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 29, 21 luglio 1929, pp. 2-3.

⁴⁶² I dati riprodotti in questo paragrafo sono tratti dalla nota *La Serenissima meritava di morire?* (nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXIII, n. 40, 30 settembre 1928, p. 3.

⁴⁶³ Gramsci riprende l'indicazione bibliografica come è data nella nota de «Il Marzocco» (che si riferisce evidentemente a un estratto, del quale viene citato lo stampatore): si tratta dell'articolo di Antonio Pilot, *Doveva morire la Serenissima?*, «Rivista mensile della città di Venezia», a. VII, n. 7, luglio 1928, pp. 202-12.

⁴⁶⁴ *La Serenissima meritava di morire?*, cit., p. 3.

⁴⁶⁵ *Ibidem*.

⁴⁶⁶ La fonte di questo paragrafo è la nota *L'intimità confidenziale di un poeta e di un sovrano* (nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 50, 15 dicembre 1929, p. 4.

⁴⁶⁷ Il saggio di André Le Breton, *Victor Hugo chez Louis-Philippe* («Revue des Deux Mondes», a. XCIX, 1° dicembre 1929, pp. 667-80), è citato in *L'intimità confidenziale di un poeta e di un sovrano*, cit. L'incertezza di Gramsci deriva dal fatto che nella nota de «Il Marzocco» il riferimento a questo articolo è fatto in modo generico, senza indicarne l'autore, il titolo e la data di pubblicazione.

⁴⁶⁸ Il paragrafo si basa su *Il diario inedito di un combattente delle «Cinque giornate»* (nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXIII, n. 11, 11 marzo 1928, p. 3, in cui si dà conto dell'articolo di Pietro Nurra, *Il diario inedito di un combattente delle «Cinque giornate»*, «La Lettera», a. XXVIII, n. 3, 1° marzo 1928, pp. 161-68.

⁴⁶⁹ I dati riportati in questo paragrafo (tranne il cenno agli arditi) sono ricavati dalla nota *Gli almògavari d'Italia* (rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 10, 10 marzo 1929, p. 3 (con l'errata grafia «Almògavari», che Gramsci riprende: cfr. l'apparato di p. 370,11). La nota riassume l'articolo di Ezio Levi, *Gli almogàvari d'Italia*, «Glossa perenne», a. I, fasc. 1, gennaio 1929.

⁴⁷⁰ Il generico rinvio alla tesi sostenuta da Gino Masi è presente nella nota citata *Gli almògavari d'Italia*. Di Masi si vedano i contributi *Sull'origine dei Bianchi e dei Neri*, «Giornale dantesco», a. XXXV, quad. 2, febbraio 1927, pp. 124-32; *Il nome delle fazioni fiorentine de' bianchi e de' neri*, «Nuovi Studi Medievali», a. III, n. 1, gennaio-giugno 1927, pp. 34-70. Nel Quaderno 6, § 192, verrà ricordato un altro lavoro dello stesso autore (*La struttura sociale delle fazioni politiche fiorentine ai tempi di Dante*, Firenze, Olschki, 1930).

⁴⁷¹ Questi due titoli sono ricavati dall'articolo di Guido Mazzoni, *Onoranze ginevrine a Marco Monnier fiorentino*, «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 47, 24 novembre 1929, p. 1. Cfr. Marc Monnier, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie napoletane dai tempi di fra Diavolo sino ai giorni nostri*, aggiuntovi l'intero giornale di Borjes finora inedito, Firenze, Barbèra, 1862; Id., *La Camorra: mystères de Naples*, Paris, Michel Lévy, 1863. «Fra Diavolo» era il soprannome di Michele Arcangelo Pezza (1771-1806), che fu dapprima un bandito, quindi un soldato dell'esercito del Regno di Napoli (giungendo fino al grado di colonnello), infine, con l'invasione dell'Italia meridionale da parte delle armate napoleoniche, di nuovo un bandito. Catturato dai francesi, fu impiccato a Napoli.

⁴⁷² Nello Tarchiani, *Un dimenticato interprete di Michelangiolo*, «Il Marzocco», a. XXXII, n. 14, 3 aprile 1927, p. 1. L'articolo riguarda il volume dello scrittore e uomo politico francese Olivier Émile Ollivier (1825-1913), *Michelangelo*, introduzione e annotazioni di Corrado Barbagallo, Milano, Ceschina, 1927.

⁴⁷³ Tarchiani, *Un dimenticato interprete di Michelangiolo*, cit., p. 1 (la sottolineatura è di Gramsci).

⁴⁷⁴ Un cenno a Leonardo come intellettuale cosmopolita, indifferente alla sorte della propria patria, è contenuto nella lettera a Tatiana del 7 settembre 1931: «Da questa concezione della funzione degli intellettuali, secondo me, viene illuminata la ragione o una delle ragioni della caduta dei Comuni medioevali, cioè del governo di una classe economica, che non seppe crearsi la propria categoria di intellettuali e quindi esercitare un'egemonia oltre che una dittatura; gli intellettuali italiani non avevano un carattere popolare-nazionale ma cosmopolita sul modello della Chiesa e a Leonardo era indifferente vendere al duca Valentino i disegni delle fortificazioni di Firenze». Non risulta tuttavia che Leonardo sia stato disposto a vendere a Cesare Borgia le fortificazioni di Firenze. Dall'estate del 1502 all'inizio del 1503 – in occasione della campagna militare del Valentino nell'Italia centrale, durante la quale anche Firenze fu minacciata – l'artista ricoprì la carica di «Architecto et Ingegnero Generale» del Borgia. Su Leonardo cfr. anche Quaderno 3, § 49.

⁴⁷⁵ Enrico Rocchi, *Un notevole aspetto delle campagne di Cesare nelle Gallie*, «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1363, 1° gennaio 1929, pp. 93-110 (la citazione a p. 93).

⁴⁷⁶ La fonte di questo paragrafo è Roberto Cantalupo, *L'Anschluss*, «Nuova Antologia», 1° gennaio 1929, cit., pp. 78-92.

⁴⁷⁷ Il leader socialdemocratico Otto Bauer (1881-1938), teorico del cosiddetto autromarxismo e tra i capi della rivoluzione del 1918 che portò alla nascita della Repubblica d'Austria (ma il nome originario era Repubblica dell'Austria tedesca), di cui fu ministro degli Esteri dal novembre 1918 al luglio 1919, aveva espresso il proprio favore all'unità nazionale fra Austria e Germania (obiettivo peraltro presente nei programmi di diversi partiti austriaci dopo la nascita della repubblica) nel congresso della Sozialdemokratische Partei Österreichs del novembre 1918, e aveva quindi tentato di realizzarla nelle trattative condotte tra Repubblica d'Austria e Repubblica di Weimar (Deutsches Reich) nel febbraio-marzo 1919. L'Anschluss fu però reso impossibile dagli accordi presi a Versailles dalle potenze vincitrici.

⁴⁷⁸ Vittorio Marvasi, *Frate Salimbene da Parma e la sua Cronaca*, «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1366, 16 febbraio 1929, pp. 468-78.

⁴⁷⁹ *La bizzarra cronaca di frate Salimbene*, traduzione di Ferdinando Bernini, Lanciano, Carabba, 1926 (l'indicazione bibliografica è nell'articolo di Marvasi).

⁴⁸⁰ Ulisse Guadagnini, *Il trattato di Washington per la limitazione degli armamenti navali e le sue conseguenze*, «Nuova Antologia», 16 febbraio 1929, cit., pp. 479-98; Carlo Schanzer, *Il patto Kellogg*, ivi, pp. 498-512; Antonio Borgoni, *La dottrina di Monroe*, ivi, pp. 513-24. I tre articoli sono raccolti nella rivista sotto il titolo generale *Gli Stati Uniti nella politica mondiale*. Sul trattato di Washington per la limitazione degli armamenti navali e sulla dottrina Monroe si vedano le note 76 e 71 al § 16. Il patto Kellogg (o Briand-Kellogg), promosso dal ministro degli Esteri francese Aristide Briand e dal segretario di Stato statunitense Frank B. Kellogg, era stato firmato a Parigi nell'agosto 1928 dai rappresentanti di Germania, Usa, Belgio, Francia, Inghilterra, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Unione Sudafricana, Irlanda, India, Italia, Giappone, Polonia, Cecoslovacchia: si proponeva di eliminare la guerra come strumento di politica internazionale.

⁴⁸¹ Spectator, *Luigi Cadorna*, «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1367, 1° marzo 1929, pp. 43-65, che è citato e riassunto in questo paragrafo, mentre le osservazioni di Gramsci sono poste tra parentesi. Un cenno allo stesso articolo (e in particolare al generale Giuseppe Salvatore Pianelli) si trova anche nel Quaderno 1, § 44, cc. 32v-33r. Sull'identificazione di Spectator con Mario Missiroli cfr. *supra*, § 83 e nota 399. Negli interventi di Gramsci soprattutto del periodo torinese, come anche nei quaderni, la discussione sulla personalità e il ruolo di Cadorna si intreccia in parte a quella sulla rotta di Caporetto (sulla quale cfr. *infra*, nota 486). In questo senso si vedano in particolare *La Caporetto del fronte interno*, cit., *Acque stagnanti* («L'Ordine Nuovo», 15 febbraio 1921) e *La storia sarà sempre una maestra senza discepoli?* (ivi, 29 ottobre 1921). Nei quaderni un primo riferimento a Cadorna (Quaderno 1, § 44, cc. 32v-33r) è mediato dall'articolo di Spectator riassunto in questo paragrafo. Ulteriori cenni al generale, oltre che nel Quaderno 1, §§ 114 e 116, si registrano nel Quaderno 6, § 74, quindi nel Quaderno 8 [c], §§ 26, 83 e 120. Nel suo giudizio su Cadorna, Gramsci distingue nettamente – come si esprime poco più avanti – tra la «politica militare» e la «amministrazione politica delle masse militari». Mentre sul primo punto egli ritiene che Cadorna fosse «miglior politico di Sonnino», perché «voleva fare una politica delle nazionalità in Austria», sul secondo è netto: in questo paragrafo definisce il generale un «burocratico della strategia» (ciò che darà luogo successivamente, nel Quaderno 7 [b], § 10, alla categoria di «cadornismo politico») e questa valutazione verrà confermata in seguito.

⁴⁸² Spectator, *Luigi Cadorna*, cit., p. 50.

⁴⁸³ Ivi, p. 51.

⁴⁸⁴ Cfr. *ivi*, pp. 51-52, dove Missiroli sostiene che lo Stato maggiore italiano era impreparato a una guerra combattuta in Oriente, e in tal senso cita la *Memoria sintetica sulla nostra radunata Nord-Ovest e sul trasporto in Germania della maggior forza possibile* presentata da Cadorna il 31 luglio 1914 e da lui pubblicata nel suo *Altre pagine sulla grande guerra*, Milano, Mondadori, 1925, pp. 15-23. Il libro di Cadorna è tra quelli che Gramsci aveva in carcere [FG, *C. carc.*, Turi I].

⁴⁸⁵ Spectator, *Luigi Cadorna*, cit., p. 52 (la sottolineatura è di Gramsci).

⁴⁸⁶ Negli articoli del periodo immediatamente successivo alla rotta di Caporetto (24 ottobre 1917), Gramsci aveva tentato di impostare un'analisi dei fatti che sfuggisse alle due tesi dominanti in quel periodo e in seguito (anche dopo la fine dei lavori della Commissione d'inchiesta, protrattisi dal febbraio 1918 al giugno 1919). Tali tesi sono riassunte nel Quaderno 6, § 69 (che inaugura la rubrica *Caporetto*, sulla quale si veda la nota 67 al Quaderno 3, § 20): «Caporetto come “crimine” dei disfattisti o come “sciopero militare”». Così, in *La botte senza cerchi* («Il Grido del Popolo», 9 marzo 1918) i fatti di Caporetto venivano ricondotti alla «disorganizzazione morale» dominante in Italia. Per questa ragione, scriveva allora Gramsci, «Caporetto deve diventare in Italia ciò che è stato l'affaire Dreyfus in Francia: un processo della classe dirigente, una requisitoria contro le sette, contro il malcostume, contro lo sfacelo morale per la restaurazione dei valori ideali, dell'umanità laboriosa e beneficamente attiva». Nei quaderni il tema è ricordato, oltre che in questo paragrafo, nel Quaderno 1, §§ 114 e 116, e nel Quaderno 3, § 20; verrà riesaminato con particolare attenzione nel Quaderno 6, §§ 69 e 74, quindi ripreso ancora nel Quaderno 15, § 52.

⁴⁸⁷ Cfr. Luigi Cadorna, *La guerra alla fronte italiana fino all'arresto sulla linea della Piave e del Grappa (24 maggio 1915 - 9 novembre 1917)*, vol. I, Milano, Treves, 1921, a cui fa riferimento Spectator, *Luigi Cadorna*, cit., pp. 55-56: «Poco dopo si affaccia, nelle pagine del generale, un elemento tutto nuovo e di carattere negativo: lo spirito delle truppe discende. Riferendosi all'offensiva di primavera del 1917, scrive: “Se innumerevoli furono gli episodi di valore, per la verità storica dobbiamo rilevare che presso alcuni reparti accaddero, per la prima volta, episodi non belli. Questi ed i 27.000 prigionieri, perduti in buona parte durante la controffensiva nemica sul Carso, in un'azione, nel complesso, vittoriosa, di fronte ai 24.000 catturati, misero in avvertenza il Comando supremo che qualche cosa si andava mutando nello spirito delle truppe, per effetto della velenosa propaganda svolta dai partiti sovversivi”. Queste parole hanno una grande importanza e sono rivelatrici. Esse dimostrano che il generalissimo aveva avuto, sia pure per la prima volta, l'esatta nozione di quello che era il morale dei soldati».

⁴⁸⁸ Sulla sconfitta di Novara (23 marzo 1849) e sulla polemica giornalistica nata in proposito nel 1918 in relazione a Caporetto cfr. Quaderno 1, § 117, c. 78r, e nota 514.

⁴⁸⁹ Aldo Valori, *La guerra italo-austriaca. 1915-1918*, Bologna, Zanichelli, 1925. Del libro si fa menzione in Spectator, *Luigi Cadorna*, cit., p. 54.

⁴⁹⁰ Questa peculiare accezione di «negatività nazionale», nel senso di attivo impedimento alla formazione di un popolo nazione, è particolarmente sviluppata nel Quaderno 3, di cui si vedano i §§ 47, 118 (dove si nota che «la debolezza nazionale della classe dirigente ha [...] sempre operato negativamente»), 149, 152 e 155.

⁴⁹¹ Sulla categoria di *ostinazione* (con rinvio ai *Ricordi* di Guicciardini) si veda anche il Quaderno 3, § 21. Un riferimento all'«ostinazione degli Stati maggiori» si legge anche, in una variante instaurativa, nel Quaderno 13, § 24, c. 18r.

⁴⁹² Giuseppe Paratore, *La economia, la finanza, il denaro d'Italia alla fine del 1928*, «Nuova Antologia», 1° marzo 1929, cit., pp. 74-87, da cui sono tratti i dati riportati in questo paragrafo.

⁴⁹³ Sul «nazionalismo economico» si veda anche il successivo § 126. Un'osservazione su «l'esasperazione dell'elemento nazionalistico (statale nazionalistico) nell'economia» si legge nel Quaderno 15, § 5, c. 5r.

⁴⁹⁴ Veriano Ovečka, *La riforma fondiaria cecoslovacca (I)*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. I, quad. 1888, 16 febbraio 1929, pp. 305-20; *La riforma fondiaria cecoslovacca (II)*, ivi, quad. 1890, 16 marzo 1929, pp. 489-503. La pubblicazione «in opuscolo separato» è Veriano Ovečka, *La riforma fondiaria cecoslovacca*, Roma, La Civiltà Cattolica, 1929, 34 pp. Nel Quaderno 3, § 165, Gramsci annota: «Bisognerebbe procurarsi il catalogo delle pubblicazioni vendibili presso la *Civiltà Cattolica* per vedere di quali quistioni sono messi in vendita gli estratti: è un indice dell'importanza data alle quistioni stesse». Egli può aver ricavato da tale catalogo la notizia della pubblicazione come opuscolo dell'articolo di Ovečka.

⁴⁹⁵ Cfr. Ovečka, *La riforma fondiaria cecoslovacca (II)*, cit., p. 503: «Per formarci un retto giudizio della Riforma fondiaria, bisogna tener presente, che essa è *figlia della necessità* e nel suo aspetto reale un'alunna del *rivolgimento rivoluzionario* dopo la grande guerra». La riforma agraria cecoslovacca prevedeva una generale espropriazione del latifondo.

⁴⁹⁶ L'articolo di Ovečka non fa riferimento alla riforma agraria rumena (1921), basata su una massiccia politica di espropriazione del latifondo. Su di essa Gramsci si era espresso negativamente prima dell'arresto: «Il "Mondo" si affanna inutilmente a distinguere fra Oriente e Occidente, a difendere persino quei miserabili trucchi che furono le riforme agrarie di Polonia e di Romania. E veramente la borghesia liberale e democratica ha dimostrato di che cosa è capace. Distribuí ai contadini qualche pezzo di terra, garantendo naturalmente laute indennità ai proprietari. Adesso si sta tranquillamente riprendendo le terre, perché i contadini non possono pagare le imposte e le quote di indennizzo da cui sono oppressi. In quei paesi si ritorna veramente verso il latifondo anche nelle regioni dove, dopo la guerra, esso era stato spezzato» (*In che direzione si sviluppa l'Unione sovietista?*, «l'Unità», 10 settembre 1926).

⁴⁹⁷ L'aggiunta finale tra parentesi quadre (cfr. l'apparato di p. 376,28) sembra riferirsi al programma di una riforma agraria, di cui il Partito comunista deve farsi promotore. Si veda in proposito il Quaderno 8 [c], § 21, dove Gramsci – dopo aver fatto riferimento alla necessità che «le masse dei contadini coltivatori entrino *simultaneamente* nella vita politica» – nota che «i punti concreti di programma d'azione devono essere incorporati nel primo punto, cioè devono risultare "drammaticamente" dal discorso, non essere una fredda esposizione di raziocini. (Può esserci riforma culturale, e cioè elevamento culturale degli elementi depressi della società, senza una precedente riforma economica e un mutamento nel tenore economico di vita? Perciò la riforma intellettuale e morale è sempre legata ad un programma di riforma economica, anzi il programma di riforma economica è il modo concreto con cui si presenta ogni riforma intellettuale e morale...». Sulla «questione agraria» nella politica dei giacobini e sulla sua assenza nel Risorgimento si veda il Quaderno 1, § 43, c. 29r-v. Cfr. anche, in questo Quaderno 2, il § 66 (*La questione agraria*) e il § 80 (*I contadini italiani*), nonché il Quaderno 5, § 150, e il Quaderno 15, § 67 (*Questione agraria*).

⁴⁹⁸ Giorgio Mortara, *Natalità e urbanesimo in Italia (I)*, «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1374, 16 giugno 1929, pp. 485-96; *Natalità e urbanesimo in Italia (II)*, ivi, fasc. 1375, 1° luglio 1929, pp. 102-15. L'intero articolo è riassunto in questo paragrafo.

⁴⁹⁹ Il passo tra parentesi quadre è un commento di Gramsci.

⁵⁰⁰ Inizia qui il riassunto della seconda parte dell'articolo di Mortara, *Natalità e urbanesimo in Italia*, cit.

⁵⁰¹ Lodovico Lucioli, *La politica doganale degli Stati Uniti d'America*, «Nuova Antologia», 16 agosto 1929, cit., pp. 507-25. Sui temi affrontati in questo paragrafo si veda *supra*, nota 493 al § 123.

⁵⁰² Sul «commercio bilanciato tra due soli Stati» si veda anche il Quaderno 15, § 5, c. 5r.

⁵⁰³ Queste informazioni non sono presenti nell'articolo di Lucioli, *La politica doganale degli Stati Uniti d'America*, cit. Il cenno al «gruppo nuovamente formatosi in Inghilterra» e al suo leader, il cui nome Gramsci ricorda in modo impreciso, è da riferire allo Empire Free Trade Crusade, il partito politico fondato in Gran Bretagna nel luglio 1929 da lord Beaverbrook (William Maxwell Aitken, 1879-1964); una possibile fonte potrebbe essere Camillo Pellizzi, *La "grande proletaria" e la crisi mondiale*, «Gerarchia», a. X, n. 9, settembre 1930, pp. 724-27, in particolare p. 726, in cui si parla del «movimento del *Protezionismo imperiale* di Lord Beaverbrook e soci». Con «l'intesa agraria di Sinaia poi ampliata a Varsavia» Gramsci allude alle Conferenze di Sinaia e di Varsavia, tenutesi rispettivamente all'inizio e alla fine di agosto 1930, in cui era stata costituita l'Unione doganale romeno-iugoslava per il commercio dei cereali, poi allargata a includere Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Polonia, Lettonia ed Estonia.

⁵⁰⁴ L'Unione Paneuropea (o Paneuropa) era stata fondata nel 1922 dall'austriaco Richard Nikolaus von Coudenhove-Kalergi e aveva incontrato numerose adesioni di intellettuali e politici di diversi paesi, in particolare quella del ministro degli Esteri francese Aristide Briand (1862-1932), che per la sua attività aveva ricevuto nel 1926, insieme al collega tedesco Gustav Stresemann (sul quale si veda *supra*, nota 123 al § 26), il Premio Nobel per la Pace. Nel settembre 1929 Briand aveva proposto, in un discorso all'assemblea della Società delle Nazioni, la creazione di una Federazione degli Stati Europei.

⁵⁰⁵ Il nesso tra affermazione del mercato mondiale e politiche nazionalistiche degli Stati viene ripreso in questo quaderno (§ 138) e in seguito: cfr. soprattutto il Quaderno 9 [d], § 9, e il già citato Quaderno 15, § 5.

⁵⁰⁶ Andrea Torre, *Il principe di Bülow e la politica mondiale germanica*, «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1385, 1° dicembre 1929, pp. 317-29 (e cfr. Bernardo von Bülow, *Germania imperiale*, traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore, Milano, Treves, 1914). Bernhard von Bülow, cancelliere tedesco dal 1900 al 1909, era morto il 28 ottobre 1929. Per un differente giudizio di Gramsci su Andrea Torre cfr. Quaderno 1, § 116, c. 75r, e nota 489.

⁵⁰⁷ Alfonso De Pietri-Tonelli, *Wall Street*, «Nuova Antologia», 1° dicembre 1929, cit., pp. 352-64.

⁵⁰⁸ [Angelo Brucculeri], *La dottrina sociale cristiana e l'organizzazione internazionale del lavoro*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. III, quad. 1897, 6 luglio 1929, pp. 38-43. Padre Angelo Brucculeri (1879-1969), scrittore assiduo de «La Civiltà Cattolica», si occupava abitualmente della «questione sociale» e dei problemi del mondo del lavoro. È probabilmente in base alla conoscenza di questo fatto che qui Gramsci può assegnargli la paternità dell'articolo. Alcuni appunti sulla composizione della redazione de «La Civiltà Cattolica» si trovano nel Quaderno 3, § 165, e nel Quaderno 5, § 62.

⁵⁰⁹ *Rapport du Directeur*, in *Conférence Internationale du Travail*, Douzième Session, Première Partie, Genève, Bureau International du Travail, 1929. Il francese Albert Thomas (1878-1932) era direttore generale del Bureau. L'«Ufficio internazionale del Lavoro di Ginevra» è nominato anche nel Quaderno 3, § 26.

⁵¹⁰ *I «soffioni» della Maremma toscana*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. III, quad. 1898, 20 luglio 1929, pp. 116-25.

⁵¹¹ *La consulta dei Mercanti genovesi*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. III, quad. 1900, 17 agosto 1929, pp. 320-27, recensione del volume di Carlo Mioli, *La Consulta dei mercanti genovesi: 1805-1927. Rassegna storica sulla Camera di commercio e industria*, con introduzione di G. Pessagno, s. n. t. [ma: Genova, E. Oliveri e C.], 1928. I Consigli provinciali dell'economia erano stati istituiti nell'aprile 1926. Come organi consultivi dello Stato e delle amministrazioni locali, essi avevano assorbito, oltre alle Camere di commercio, anche i Consigli agrari provinciali, i Comitati forestali, le Commissioni provinciali dell'agricoltura e i Comizi agrari.

⁵¹² *Per la pace sociale*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. III, quad. 1901, 7 settembre 1929, pp. 389-97.

⁵¹³ Il *Codice Sociale* è ricordato da Gramsci, insieme al *Sillabo*, nel Quaderno 1, § 1 (cfr. la nota 4).

⁵¹⁴ Confédération générale du travail, la più importante organizzazione sindacale della sinistra francese, nel corso degli anni Venti dominata dalla sua componente riformista. Sull'Action Française cfr. la nota 40 al Quaderno 1, § 18.

⁵¹⁵ *La S. Congregazione del Concilio al vescovo di Lilla per un conflitto tra industriali e operai*, «La Civiltà Cattolica», 7 settembre 1929, cit., pp. 445-54.

⁵¹⁶ Il testo del lodo è pubblicato in *Acta apostolicae sedis commentarium officiale*, vol. XXI, Romae, Typis polyglottis vaticanis, 1929, pp. 494-504.

⁵¹⁷ [Enrico Rosa], *La crisi dell'«Action Française» e gli scritti del suo «maestro»*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. III, quad. 1902, 21 settembre 1929, pp. 481-94. L'individuazione dell'autore da parte di Gramsci si basa sul fatto che Enrico Rosa pubblicava abitualmente ne «La Civiltà Cattolica» contributi sull'Action Française (su di lui cfr. la nota 55 al Quaderno 1).

⁵¹⁸ Fulvio Cordignano, *Antichi monasteri benedettini in Albania - Nella tradizione e nelle leggende popolari (I)*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. IV, quad. 1907, 7 dicembre 1929, pp. 401-12; *Antichi monasteri benedettini in Albania - Nella tradizione e nelle leggende popolari (II)*, ivi, quad. 1908, 21 dicembre 1929, pp. 504-15.

⁵¹⁹ Cordignano, *Antichi monasteri benedettini in Albania - Nella tradizione e nelle leggende popolari (I)*, cit., p. 401. Dal titolo assegnato a questo paragrafo, s'intende che Gramsci istituisce un legame tra le *zane* albanesi e le *zanas* o *janas*, sorta di fate o streghe del folklore sardo che danno il nome alle *domus de janas* (tombe scavate nella roccia in età prenuragica).

⁵²⁰ *Il pensiero sociale cristiano. La decima sessione dell'«Unione di Malines»*, «La Civiltà Cattolica», 21 dicembre 1929, cit., pp. 495-503. Sull'Unione di Malines cfr. Quaderno 1, §§ 1 e 38 e relative note.

⁵²¹ *Il pensiero sociale cristiano. La decima sessione dell'«Unione di Malines»*, cit., p. 496.

⁵²² *Ibidem*. L'avvocato Augustin Crétonon (1860-1947) fu animatore di diversi organismi sociali cattolici (Association catholique de la jeunesse française, Cercles catholiques d'ouvriers, ecc.). Il gesuita Gustave Desbuquois (1869-1959) fu dal 1905 direttore a Reims dell'associazione gesuita di intervento sociale Action populaire. Il sociologo e giornalista cattolico Severino Aznar y Embid (1870-1959) fu dal 1921 membro della Real Academia de Ciencias Morales y Políticas di Spagna.

⁵²³ *Il protestantesimo negli Stati Uniti e nell'America latina (I)*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXXI, vol. I, quad. 1913, 1° marzo 1930, pp. 401-14; *Il protestantesimo negli Stati Uniti e nell'America latina (II)*, ivi, quad. 1914, 15 marzo 1930, pp. 493-501; *Il protestantesimo negli Stati Uniti e nell'America latina (III)*, ivi, vol. II, quad. 1915, 5 aprile 1930, pp. 32-42. Gramsci fa riferimento al pancristianesimo anche nel Quaderno 3, § 165, c. 797, e nel Quaderno 5, § 17 (dove *Movimento pancristiano* dà il titolo al paragrafo) e § 134.

⁵²⁴ La denominazione «Esercito della Salute» era usata, al tempo in cui Gramsci scriveva, per designare l'Esercito della Salvezza (*Salvation Army*), il movimento internazionale evangelico fondato in Inghilterra nel 1865.

⁵²⁵ [Angelo Brucculeri], *La durata del lavoro*, «La Civiltà Cattolica», 15 marzo 1930, cit., pp. 502-8. Sull'individuazione dell'autore dell'articolo, pubblicato anonimo, cfr. *supra*, nota 508.

⁵²⁶ Il libro di Lello Gangemi è ricordato, attraverso una recensione, anche nel Quaderno 1, § 98. Sull'autore cfr. *ivi*, nota 450.

⁵²⁷ Giuseppe De Michelis, *Premesse e contributo allo studio dell'esodo rurale*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1388, 16 gennaio 1930, pp. 226-33.

⁵²⁸ Cfr. *ivi*, pp. 228-29.

⁵²⁹ Questo riferimento al «sottoconsumo» rinvia alle considerazioni svolte da Gramsci nel Quaderno 1, § 61, c. 54r, sulla povertà endemica presente nelle zone agricole italiane (cfr. in particolare *ivi*, nota 355).

⁵³⁰ Cfr. De Michelis, *Premesse e contributo allo studio dell'esodo rurale*, cit., p. 229.

⁵³¹ Cfr. *supra*, § 126.

⁵³² De Michelis, *Premesse e contributo allo studio dell'esodo rurale*, cit., p. 233. L'espressione «anche una volta» è trascritta dall'articolo.

⁵³³ «Economia secondo un piano» ricorre anche nel Quaderno 8 [b], §§ 51 e 71.

⁵³⁴ John P. Rice, *Spirito e tradizione americana*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1390, 16 febbraio 1930, pp. 468-76; Pietro Lanino, *La rivoluzione industriale negli Stati Uniti*, *ivi*, pp. 477-80. Nella rivista i due articoli sono riuniti sotto il titolo generale *Punti di vista sull'America*. Le informazioni su Rice, direttore del Dipartimento di Lingue romanze dell'Università di Buffalo (NY), sono tratte da una nota redazionale in calce al suo articolo. L'America-Italy Society era stata fondata a New York nel marzo 1918 da un gruppo di politici, finanziari e giornalisti americani. Di Pietro Lanino, Gramsci possedeva, prima dell'arresto, *La nuova Italia industriale*, vol. I: *Industrie metallurgiche, combustibili ed energia elettrica, industrie estrattive*, Roma, Edizioni «L'Italiana», 1916 [FG]. Un altro articolo di Lanino è utilizzato, ma non esplicitamente citato, nel Quaderno 3, § 156 (di cui si veda la nota 451).

⁵³⁵ Cfr. Pietro Lanino, *Il regime industriale degli Stati Uniti (I)*, «Rivista di politica economica», a. XX, fasc. II, 28 febbraio 1930, pp. 171-78; *Il regime industriale degli Stati Uniti (II)*, *ivi*, fasc. III, 31 marzo 1930, pp. 255-58; *Il regime industriale degli Stati Uniti (III)*, *ivi*, fasc. V, 31 maggio 1930, pp. 503-7; *Il regime industriale degli Stati Uniti (IV)*, *ivi*, fasc. VI-VII, 31 luglio - 31 agosto 1930, pp. 653-58.

⁵³⁶ Lanino, *La rivoluzione industriale negli Stati Uniti*, cit., p. 477.

⁵³⁷ Sul nesso fra turnover e diminuzione dei salari negli Usa cfr. Quaderno 4 [c], § 4, c. 25r.

⁵³⁸ Cfr. Lanino, *La rivoluzione industriale negli Stati Uniti*, cit., p. 477: «Al criterio della domanda e dell'offerta che abbassa il lavoro umano ad una merce che si commercia, viene sostituito, nello stabilirne la misura di compenso, un criterio umano, quello del bisogno dell'operaio per la vita sua e della famiglia. L'operaio diviene un Uomo, non è più un semplice strumento di lavoro. Il concetto assume un valore anche etico».

⁵³⁹ Su questo tema cfr. anche il già citato Quaderno 4 [c], § 4.

⁵⁴⁰ Mario Gianturco, *La terza sessione marittima della Conferenza Internazionale del Lavoro*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1392, 16 marzo 1930, pp. 241-58.

⁵⁴¹ Giuseppe Frisella Vella, *Temi e problemi sulla cosiddetta questione meridionale. Con introduzione e bibliografia*, Palermo, La Luce, 1928. È possibile che Gramsci abbia tratto l'indicazione di questo titolo dal *Bollettino bibliografico* in «I Libri del giorno», a. XII, n. 1, gennaio 1929, p. 59.

⁵⁴² Salvatore Majorana, *Il monopolio del sale*, «Rivista di politica economica», a. XXI, fasc. I, gennaio 1931, pp. 26-39, da cui Gramsci trae le notizie riportate in questo paragrafo.

⁵⁴³ Gaspare Ambrosini, *La situazione della Palestina e gli interessi dell'Italia*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1398, 16 giugno 1930, pp. 497-513.

⁵⁴⁴ Maria Pasolini Ponti, *Intorno all'arte industriale*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1399, 1° luglio 1930, pp. 109-20.

⁵⁴⁵ Giuseppe Nuzzo, *La politica estera della monarchia napoletana alla fine del secolo XVIII*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1400, 16 luglio 1930, pp. 194-208.

⁵⁴⁶ Luigi Villari, *L'agricoltura in Inghilterra*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1403, 1° settembre 1930, pp. 104-17.

⁵⁴⁷ Le notizie sono ricavate da un articolo non firmato: *Una rivolta di negri nel Congo belga provocata dalla crisi economica*, «Corriere della Sera», 15 ottobre 1931.

⁵⁴⁸ Francesco Moroncini, *Lettere inedite di Carlo Poerio e di altri ad Antonio Ranieri (1860-1866)*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1405, 1° ottobre 1930, pp. 273-97.

⁵⁴⁹ Gioacchino Volpe, *Quattro anni di governo nel Diario autografo del Re*, «Corriere della Sera», 16 ottobre 1931, recensione del libro di Francesco Salata, *Carlo Alberto inedito. Il diario autografo del re*, Milano, Mondadori, 1931.

⁵⁵⁰ L'invasione austriaca delle Legazioni pontificie (cioè delle delegazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna) avvenne nei primi giorni di agosto del 1848, in seguito alla sconfitta del Regno di Sardegna e all'armistizio di Salasco (9 agosto).

⁵⁵¹ Saverio Nasalli Rocca, *La politica tedesca dell'impotenza nella guerra mondiale (I)*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1406, 16 ottobre 1930, pp. 481-97; *La politica tedesca dell'impotenza nella guerra mondiale (II)*, ivi, fasc. 1407, 1° novembre 1930, pp. 101-18.

⁵⁵² Cfr. Alfred von Tirpitz, *Documenti politici. La politica tedesca dell'impotenza nella guerra mondiale*, traduzione dal tedesco a cura del Capo di Stato Maggiore della R. Marina, Ufficio storico, Livorno, Tipografia della Regia Accademia Navale, 1929.

⁵⁵³ Il generale Saverio Nasalli Rocca (1856-1933) aveva partecipato alla guerra di Libia e alla Prima guerra mondiale. Tra il maggio 1923 e il settembre 1924 era stato prefetto di Milano.

⁵⁵⁴ Nasalli Rocca, *La politica tedesca dell'impotenza nella guerra mondiale (I)*, cit., p. 491.

⁵⁵⁵ Prima della stesura del presente paragrafo (scritto non prima del gennaio 1933, e che costituisce pertanto un'aggiunta tarda al quaderno, dal momento che i precedenti §§ 143-150 possono essere assegnati all'ottobre 1931), il tema era già stato trattato nei §§ 6 e 10 del Quaderno 14, entrambi intitolati *Machiavelli - Chi è il legislatore?*, ai quali Gramsci rinvia.

⁵⁵⁶ Cfr. Quaderno 14, § 31, *Machiavelli - Partiti politici e funzioni di polizia*.

Quaderno 3
(maggio-ottobre 1930)
«Miscellanea»

1r § «1». *Gli intellettuali francesi* - Nelle *Nouvelles Littéraires* del 12 ottobre 1929, in un articolo “*Deux époques littéraires et d’angoisse: 1815-1830 et 1918-1930*”,¹ Pierre Mille cita un articolo di André Berge nella *Revue des deux mondes*: “*L’Esprit de la Littérature moderne*”, in cui si segnala il malessere delle giovani generazioni letterarie francesi: disillusione, malessere e persino disperazione; non si sa più perché si vive, perché si è sulla terra. Secondo il Mille, questo stato d’animo rassomiglia a quello da cui nacque il romanticismo, con questa differenza che i romantici se ne liberavano con l’effusione letteraria, col lirismo, con le “parole” [ma è poi vero? al romanticismo si accompagnarono anche dei fatti: il 30, il 31, il 48; ci fu l’effusione letteraria, ma non solo questa]. Oggi invece le giovani generazioni non credono più alla letteratura, al lirismo, all’effusione verbale, di cui hanno orrore: predomina la noia, il disgusto. - Per il Mille si tratta di questo: non è tanto la guerra che ha cambiato il mondo; si tratta di una rivoluzione sociale: si è formato un “supercapitalismo” che alleato tacitamente alla classe operaia e ai contadini, schiaccia la vecchia borghesia. Il Mille vuol dire che in Francia c’è stato un ulteriore sviluppo industriale e bancario e che la piccola e media borghesia che prima sembravano dominare, sono in crisi: quindi crisi degli intellettuali. - La guerra e la rivoluzione russa hanno accelerato il movimento che già esisteva prima dell’agosto 14. Crisi economica delle classi medie che “n’arrivent même pas à concevoir que vingt-cinq francs ne valent plus que cent sous” e “voudraient que ce soit *comme avant*”; gli operai che pensano: laggiù, all’est, c’è un paese dove il proletario è dittatore - classi che nel passato erano dirigenti, e ora non dirigono più, che sognano all’Italia fascista. - Il Mille scrive che è proprio “opportuno” ciò che domanda Emmanuel Berl nella “*Mort de la Pensée bourgeoise*”² quando vorrebbe che gli scrittori, borghesi per il 90%, abbiano delle simpatie per quelli

5 il malessere] l’inquietudine

3 et] *ms.* e 4 *Revue*] *ms.* *Révue* *Esprit*] *ms.* *Ésprit* 25 *che*] *cas.* e *riscr.* 29 *sognano*] *prima*
 >pens<

che vogliono spossessarli! – Alcuni tratti del quadro mi sembrano esatti e interessanti. La vecchia Francia piccolo borghese attraversa una crisi molto profonda, che però è ancora più morale che immediatamente politica.

- 5 § 2. Julien Benda³ - Un suo articolo nelle *Nouvelles Littéraires* del 2 novembre 1929: “*Comment un écrivain sert-il l’universel?*”⁴ è un corollario del libro “Il tradimento degli intellettuali”. 1v
 - Accenna a un’opera recente - *Esprit und Geist* del Wechsler,⁵
 in cui si cerca di dimostrare la nazionalità del pensiero e di spie-
 10 gare che il *Geist* tedesco è ben diverso dall’*Esprit* francese; invita
 i tedeschi a non dimenticare questo particolarismo del loro cervello
 e tuttavia pensa di lavorare all’unione dei popoli in virtù di un
 pensiero di André Gide, secondo cui si serve meglio l’interesse
 generale quanto più si è particolari. - Il Benda ricorda il
 15 manifesto dei 54 scrittori francesi pubblicato nel “Figaro” del 19
 luglio 1919 “*Manifeste du parti de l’Intelligence*” in cui si diceva:
 “N’est-ce pas en se nationalisant qu’une littérature prend une signi-
 fication plus universelle, un intérêt plus humainement général?”⁶ Per il Benda è giusto che l’universale si serve meglio quanto
 20 più si è particolari. Ma una cosa è *essere* particolari, altra cosa
predicare il particolarismo. Qui è l’equivoco del nazionalismo,
 che in base a questo equivoco pretende spesso di essere il vero
 universalista, il vero pacifista. Nazionale, cioè, è diverso da nazionalista.
 Goethe era “nazionale” tedesco, Stendhal “nazionale”
 25 francese, ma né l’uno né l’altro nazionalista. - Una idea non è efficace
 se non è espressa in qualche modo, artisticamente, cioè particolarmente.
 - Ma uno spirito è particolare in quanto nazionale? La nazionalità è una
 particolarità primaria; ma il grande scrittore si particularizza ancora
 tra i suoi connazionali e questa
 30 seconda “particolarità” non è il prolungamento della prima.⁷
 Renan,⁸ in quanto Renan non è affatto una conseguenza *necessaria*
 dello spirito francese; egli è, per rapporto a questo spirito, un
 evento originale, arbitrario, *imprevedibile* (come dice Bergson).⁹
 E tuttavia Renan resta francese, come l’uomo, pur essendo uomo,

8 Wechsler] *ms.* Wechseler 9 del] *da* della 18 intérêt] *ms.* interêt 22 spesso] *interl.*
 24 Stendhal] *ms.* Sténdhal

rimane un mammifero; ma il suo valore, come per l'uomo, è appunto nella sua differenza dal gruppo donde è nato.

2^r Ciò appunto non vogliono i nazionalisti, per i quali il valore dei grandi intell«ettuali» consiste nella loro somiglianza con lo spirito del loro gruppo, nella loro fedeltà, nella loro puntualità 5 ad esprimere questo spirito (che d'altronde viene definito come lo spirito dei grandi intell«ettuali», per cui si finisce sempre con l'aver ragione). ~ Perché tanti scrittori moderni ci tengono tanto all'"anima nazionale" che dicono di rappresentare? È utile, per chi non ha personalità, decretare che l'essenziale è di essere nazionali. Max Nordau¹⁰ scrive di un tale che esclamò: "Dite che io non sono niente. Ebbene: sono pur qualche cosa: sono un contemporaneo!" Così molti dicono di essere scrittori francesissimi ecc. [in questo modo si costituisce una gerarchia e una organizzazione di fatto e questo è l'essenziale di tutta la quistione: 15 il Benda, come il Croce, esamina la quistione degli intell«ettuali» astruendo dalla situazione di classe degli intell«ettuali» stessi e dalla loro funzione, che si è venuta precisando con l'enorme diffusione» del libro e della stampa periodica]. - Ma se questa posizione è spiegabile per i mediocri, come spiegarla nelle grandi 20 personalità? [forse la spiegazione» è coordinata: le grandi personalità dirigono i mediocri e ne partecipano necessariamente certi pregiudizi pratici che non sono di danno alle loro opere]. Wagner (cfr. l'*Ecce homo* di Nietzsche) sapeva ciò che faceva affermando che la sua arte era l'espressione del genio tedesco, invitando così tutta una razza ad applaudire se stessa nelle sue opere. - Ma in molti il Benda vede come ragione del fatto la credenza che lo spirito è {buono} nella misura in cui adotta una certa maniera *collettiva* di pensare e cattivo in quanto cerca di individuarsi. Quando Barrès¹¹ scriveva: "C'est le rôle des maîtres 30 de justifier les habitudes et préjugés qui sont ceux de la France, de manière à préparer pour le mieux nos enfants à prendre leur rang dans la procession nationale", egli intendeva appunto che il suo dovere e quello dei pensatori francesi degni di questo nome, era di entrare, anch'essi, in questa processione. 35

4 grandi intell«ettuali»] maestri 7 grandi intell«ettuali»] maestri

11 scrive] segue »che« 17 dalla] segue »loro«

- Questa tendenza ha avuto effetti disastrosi nella letteratura (in-sincerità). In politica: questa tendenza alla distinzione nazionale ha fatto sì che | la guerra, invece di essere semplicemente politica, è diventata una guerra di anime nazionali, con i suoi caratteri di
 5 profondità passionale e di ferocia. - Il Benda conclude osservando che tutto questo lavoro per mantenere la nazionaliz«za-
 zione» dello spirito significa che lo spirito europeo sta nascendo e che è nel seno dello spirito europeo che l'artista dovrà individualizzarsi se vuol servire l'universale. [La guerra appunto ha di-
 10 mostrato che questi atteggiam«enti» nazionalist«ici» non erano casuali o dovuti a cause intellettuali (errori logici ecc.): essi erano e sono legati a un determinato periodo storico in cui solo l'unione di tutti gli elementi nazionali può essere una condizione di vittoria. La lotta intellettuale, se condotta senza una lotta reale che
 15 tenda a capovolgere questa situazione, è sterile. È vero che lo spirito europeo sta nascendo¹² e non solamente europeo, ma appunto ciò inasprisce il carattere nazionale degli intellettuali, specialmente dello strato più elevato].

§ «3». *Intellettuali tedeschi* - 1°) *Hans Frank: Il diritto è l'in-*
 20 *giustizia* - Nove racconti che sono nove esempi per dimostrare che *summum jus, summa injuria*. Il Frank non è un giovane che voglia fare dei paradossi: ha 50 anni ed è stata pubblicata una antologia di suoi racconti di storia tedesca per le scuole. Uomo di forti convinzioni. Combatte il diritto romano, la *dura lex*, e non
 25 già questa o quest'altra legge inumana e antiquata, ma la stessa nozione di norma giuridica, quella di una giustizia astratta che generalizza e codifica, definisce il delitto e pronunzia la sanzione. - Questo di Hans Frank non è un caso individuale: è il sintomo di uno stato d'animo. Un difensore dell'Occid«ente» potrebbe
 30 vedere in ciò la rivolta del "disordine tedesco" contro l'ordine latino, dell'anarchia sentimentale contro la regola dell'intelligenza. Ma gli autori tedeschi l'intendono piuttosto come la restaurazione di un ordine *naturale* sulle rovine d'un ordine *artificioso*. Di nuovo l'esame personale si oppone al principio d'autorità, che
 35 viene attaccato in tutte le sue forme: dogma religioso, potere monarchico, | insegnamento ufficiale, stato militare, legame coniugale, prestigio paterno, e soprattutto la giustizia che protegge

queste istituzioni caduche, che non è che coercizione, compressione, deformazione arbitraria della vita pubblica e della natura umana. - L'uomo è infelice e cattivo finché è incatenato dalla legge, dal costume, dalle idee ricevute. Bisogna liberarlo per salvarlo. La virtù creatrice della distruzione è diventata un articolo di fede. - Stefan Zweig, H. Mann, Remarque, Glaeser, Leonhard Frank... .. ~ 2) *Leonhard Frank: La ragione*: l'eroe assassina il suo ex-professore, perché questi gli aveva sfigurato l'anima: l'autore sostiene l'innocenza dell'uccisore ~ 3) *Franz Werfel*: in un romanzo sostiene che non l'assassino è colpevole, ma la vittima: non c'è in lui niente del Quincey: c'è un atto morale. Un padre, generale imperioso e brutale, spezza la vita del figlio facendone un soldato senza vocazione: non commette un delitto di lesa umanità? Deve essere immolato come due volte usurpatore: come capo e come padre. ~ Nasce così il motivo del *parricidio* e la sua apologia, l'assoluzione di Oreste, non in nome della pietà per la colpa tragica, ma in ragione di un imperativo categorico, di un mostruoso postulato morale. ~ La teoria di Freud – il complesso di Edipo – l'odio per il padre-padrone, modello, rivale, espressione prima del principio d'autorità – posto nell'ordine delle cose naturali. L'influenza del Freud sulla letteratura tedesca è incalcolabile: essa è alla base di una nuova etica rivoluzionaria (!). Freud ha dato un aspetto nuovo all'eterno conflitto tra padri e figli. L'emancipazione dei figli dalla tutela paterna è la tesi in voga presso i romanzieri attuali. I padri abdicano al loro "patriarcato" e fanno ammenda onorevole dinanzi ai figli il cui senso morale ingenuo è solo capace di spezzare il contratto sociale tirannico e perverso, di abolire le costrizioni di un dovere menzognero [cfr. *Hauptmann, Michael Kramer* – la novella di *Jacob Wassermann, Un padre*]. – 4) *Wassermann – Der Fall Mauritius* ~ tipico contro la giustizia.¹³

§ «4». *Emmanuel Berl* ~ Ha scritto un libro "*Mort de la pensée bourgeoise*"¹⁴ che | pare abbia fatto un certo chiasso. Nel 1929 ha tenuto, a Médan, nella casa di Zola, un discorso in occasione del

7 2)] *ins. seriore in rigo* 9 3)] *ins. seriore in rigo* 30 Mauritius] *ms. Mauritzius (così nella fonte utilizzata)*

pellegrinaggio annuale (credo) degli “amici di Zola” (democratici, Jeunesses laïques et républicaines ecc.).¹⁵ - “Dopo la morte di Zola e di Jaurès nessuno più sa parlare al popolo del popolo e la nostra ‘letteratura di esteti’ muore per il suo egocentrismo”. Zola
 5 in letteratura, Jaurès in politica sono stati gli ultimi rappresentanti del popolo. – Pierre Hamp parla del popolo, ma i suoi libri sono letti dai letterati. V. Margueritte è letto dal popolo, ma non parla del popolo. Il solo libro francese che continui Zola è il *Fuoco*
 10 di Barbusse, perché la guerra aveva fatto rinascere in Francia una certa fraternità. ~ Oggi il romanzo popolare (cosa intende per rom⟨anzo⟩ pop⟨olare⟩?) si separa sempre più dalla letteratura propriamente detta che è diventata lett⟨eratura⟩ di esteti. – La lett⟨eratura⟩, separata dal popolo, deperisce – il proletariato escluso dalla vita spirituale (!) {perde la sua dignità} (- è vero che la lett⟨eratura⟩
 15 si allont⟨ana⟩ dal popolo e diventa fenomeno di casta; ma ciò porta a una maggior dignità del popolo; la tradiz⟨ionale⟩ “fraternità” non è stata che l’espressione della bohème lett⟨eraria⟩ franc⟨ese⟩, un certo momento della cultura francese intorno al 48 e fino al 70; ha avuto una certa ripresa con Zola). – “Et autour de nous, nous
 20 sentons croître cette famine du peuple qui nous interroge sans que nous puissions lui répondre, qui nous presse sans que nous puissions le satisfaire, qui réclame une justification de sa peine sans que nous puissions la lui donner. On dirait que les usines géantes déterminent une zone de silence de laquelle l’ouvrier ne
 25 peut plus sortir et où l’intellectuel ne peut plus entrer. Tellement séparés que l’intellectuel, issu du milieu ouvrier, n’en retrouve point l’accès”. “La fidélité difficile’, écrit Jean Guéhenno. Peut-être la fidélité impossible. Le boursier n’établit nullement, comme on pouvait l’espérer, un pont entre le prolétariat et la bourgeoi-
 30 sie. Un bourgeois de plus, et c’est bien. Mais ses frères cessent de le reconnaître. Ils ne voient plus en lui un des leurs. Comme | le peuple ne participe nullement aux modes d’expression des intellectuels, il faut, ou bien qu’il s’oppose à eux, qu’il constitue une sorte de nationalité avec son langage propre, ou bien qu’il n’ait pas
 35 de langage du tout et s’enlise dans une sorte de barbarie”. La colpa

4r

14 {perde ... dignità} in interl. il brano originale in francese: {n'est plus fondé en dignité}
 17 bohème] prima ›bohehme› 32 expression] su expression

è degli intellettuali, divenuti conformisti mentre Zola era rivoluzionario (!), raffinati e preziosi nello stile, scrittori di giornali intimi mentre Zola epico. Ma anche il mondo è cambiato. Zola conosceva un popolo che oggi non esiste più, o almeno non ha più la stessa importanza. Altro capitalismo – operaio taylorizzato – 5
 – sostituisce il vecchio popolo che non si distingueva ancor bene dalla piccola borghesia e che appare in Zola, come in Proudhon, in V. Hugo, nella Sand, in E. Sue. Zola descrive l'industria nascente. ~ Ma se è più difficile il compito dello scrittore, non 10
 deve perciò essere trascurato. – Quindi ritorno a Zola, ritorno al popolo. “Avec Zola donc ou avec rien, la fraternité ou la mort. Telle est notre devise. Tel notre drame. Et telle notre loi”.

§ «5». *America* ~ È latina l'America centrale e meridionale? E in che consiste questa latinità? ~ Grande frazionamento, che non è casuale. Gli Stati Uniti, concentrati e che attraverso la politica dell'emigrazione cercano non solo di mantenere ma di accrescere questa concentrazione [- che è una necessità economica e politica come ha dimostrato la lotta interna tra le varie nazionalità per influire sulla direzione del governo nella politica della guerra, come dimostra l'influenza che l'elemento nazionale ha nell'organizzazione sindacale e politica degli operai ecc.] 20
 esercitano un grande peso per mantenere questa disgregazione, alla quale cercano sovrapporre una rete di organizzazioni e movimenti guidati da loro: – 1° Unione panamericana¹⁶ (politica statale) – 2° Movimento missionario per sostituire il cattolismo con il protestantesimo – 3° Opposizione della Federazione del Lavoro ad Amsterdam¹⁷ e tentativo di creare una Unione panamericana del lavoro - [Vedere se esistono anche altri movimenti e iniziative di questo genere] – 4° (Questo è il primo elemento) 30
 Organizzazione bancaria, industriale, di credito che si estende su tutta l'America. — L'America meridionale e centrale è caratterizzata: 1° da un numero ragguardevole di pellirossa, che, sia pure 4v
 passivamente, esercitano un influsso sullo Stato: sarebbe utile avere informazioni sulla posizione sociale di questi pellirossa,

3 epico] segue - +++ di false disconce 6 sostituisce] interl. 12 Telle est] ms. Tel è 19 direzione] sps. a decisione 23 organizzazioni] prima organo 24-25 (politica statale)] interl. 29 (Questo ... elemento)] interl.

sulla loro importanza economica, sulla partecipazione loro alla proprietà terriera e alla produzione industriale – 2° le razze bianche che dominano nell’America centrale e meridionale non possono riallacciarsi a patrie europee che abbiano una grande
 5 funzione economica e storica: Portogallo, Spagna, { Italia }, paragonabile a quella degli Stati Uniti; esse in molti Stati rappresentano una fase semifeudale e gesuitica, per cui si può dire che tutti gli Stati dell’America Centrale e Meridionale (eccettuata l’Argentina, forse) devono attraversare la fase del Kulturkampf e dell’avvento dello Stato moderno laico (la lotta del Messico contro il clericalismo dà un esempio di questa fase). La
 10 diffusione della cultura francese è legata a questa fase: si tratta della cultura massonico-illuministica, che ha dato luogo alle così dette *Chiese positivistiche*, alle quali partecipano anche molti operai che pur si chiamano sindacalisti anarchici. Apporto delle varie culture: Portogallo, Francia, Spagna, Italia – Quistione del nome: America latina, o iberica, o ispanica? Francesi e italiani usano “latina”, portoghesi “iberica”, spagnoli “ispanica”. Di fatto la maggiore influenza è esercitata dalla Francia; le altre tre nazioni latine hanno influenza scarsa, nonostante la lingua, perché queste
 20 nazioni americane sorte in opposizione a Spagna e Portogallo e tendenti a creare proprio nazionalismo e propria cultura. Influenza italiana, caratterizzata dal carattere sociale dell’emigrazione italiana: d’altra parte in nessun paese americano gli italiani sono la razza egemone. ~ Un articolo di Lamberti Sorrentino: “*Latinità dell’America*” nell’“Italia Letteraria” del 22 dicembre 1929¹⁸ - “Le repubbliche sudamericane sono latine per tre fattori principali: la lingua spagnola, la cultura prevalentemente francese, l’apporto etnico prevalentemente (!) italiano.
 30 Quest’ultimo è, dei tre, il fattore | più profondo e sostanziale, 5r perché conferisce appunto alla nuova razza che si forma il carattere latino (!); e in apparenza (!) il più fugace, perché alla prima generazione, perdendo quanto esso ha di originale e proprio (è un bell’indovinello, tutt’insieme!), si acclimata spontaneamente
 35 (!) nel nuovo ambiente geografico e sociale”. Secondo il Sorrentino c’è un interesse comune tra Spagnoli, Francesi e Italiani che

27 Le] segue >tre<

sia conservata (!) la lingua spagnola, tramite per la formazione di una profonda coscienza latina capace di resistere alle deviazioni (!) che sospingono gli americani del sud verso la confusione (!) e il caos. – Il direttore di un periodico letterario ultra nazionalista dell'Argentina (il paese più europeo e latino dell'America) ha affermato che l'uomo argentino “fisserà il suo tipo latino-anglosassone predominante”. Il medesimo scrittore che si autodefinisce “argentino al cento per 100” ha detto ancora più esplicitamente: “Quanto ai nordamericani, il cui Paese ci ha dato la *base costituzionale e scolastica*,¹⁵ è bene dirlo una buona volta, noi ci sentiamo più vicini a loro per educazione, gusti, maniera di vivere, che non agli europei e agli spagnoli afro-europei, come amano qualificarsi questi ultimi; e non abbiamo mai temuto lo staffile degli Stati Uniti”. [Si riferisce alla tendenza spagnola di considerare i Pirenei come una barriera culturale tra l'Europa e il mondo iberico: Spagna, Portogallo, America Centrale e Meridionale - e Marocco. – Teoria dell'iberismo (ibero-americanismo), perfezionamento dell'ispanismo (ispano-americanismo)]. L'iberismo è antilatino: le repubbliche americane dovrebbero solo orientarsi verso Spagna e Portogallo. [Pure esercitazioni da intellettuali e da grandi decaduti che non vogliono persuadersi di contare ormai ben poco]. La Spagna fa dei grandi sforzi per riconquistare l'America del Sud in tutti i campi: culturale, commerciale, industriale, artistico. [Ma con quale risultato?]. La egemonia culturale della Francia è minacciata dagli anglosassoni: esistono un Istituto Argentino di Cultura Inglese e un Istituto Argentino di Cultura Nordamericana, enti ricchissimi e già vivi: insegnano la lingua inglese con grandi agevolazioni agli alunni il cui numero è in costante aumento e con programmi di scambi universitari e scientifici di sicura attuazione. – L'immigrazione italiana e spagnola è stagnante; aumenta l'immigrazione polacca e slava. ~ Il Sorrentino desidererebbe un fronte unico franco-italo-iberico per mantenere la cultura latina.

§ «6». *Cosa pensano i giovani?* ~ Nell'*Italia Letteraria* del 22 dicembre 1929 M. Missiroli (“*Filosofia della Rivoluzione*”) parla

15 Pirenei] segue «una signifi- 16 Portogallo,] segue »e 17 e] *sp. a* »il

dei lavori che il prof. Giorgio del Vecchio fa fare ai suoi allievi dell'Univ«ersità» di Roma. Nella “*Rivista internazionale di filosofia del diritto*” uscita nel { novembre } 1929 sono pubblicati sotto il titolo “Esercitazioni di filosofia del diritto” questi lavori che nel
 5 28-29 ebbero per tema “la filosofia della Rivoluzione”. Nota il Miss«irolì» che la maggioranza di questi giovani è orientata verso le dottrine dello storicismo, sebbene non manchino assertori del tradizionale spiritualismo e anche reminiscenze dell’antico diritto naturale. Nessuna traccia di positivismo e di individualismo: i
 10 principi d’autorità gagliardamente affermati.²⁰ I brani riportati dal Missirolì sono veramente interessanti e la raccolta potrebbe servire come dimostrazione della crisi intellettuale che, secondo me, non può non sboccare in una ripresa del materialismo storico (gli elementi per dimostrare come il mat«erialismo» storico
 15 sia penetrato profondamente nella cultura moderna sono abbondanti in questi esercizi).²¹

§ «7». *Il popolo (ohibò!), il pubblico (ohibò!)* - I politici d’avventura domandano con cipiglio di chi la sa lunga: - “Il popolo! Ma cos’è questo popolo? Ma chi lo conosce? Ma chi l’ha mai definito?”
 20 e intanto non fanno che escogitare trucchi e trucchi per avere le maggioranze elettorali [dal 24 al 29 quanti comunicati ci sono stati in Italia per annunziare nuovi ritocchi alla legge elettorale? Quanti progetti presentati e ritirati di nuove leggi elettorali? Il catalogo sarebbe interessante di per sé].²² - Lo stesso dicono i letterati puri: “Un vizio | portato dalle idee romantiche è quello di
 25 chiamare a giudice il pubblico. Chi è il pubblico? Chi è costui? Questo testone onnisciente, questo gusto squisito, quest’assoluta probità, questa perla dov’è?” (G. Ungaretti - “Resto del Carlino”, 23 ottobre 1929). Ma intanto domandano che sia instaurata una
 30 protezione contro le traduz«ioni» da lingue straniere e quando vendono 1000 copie di un libro fanno suonare le campane del loro paese.²³ (Il “popolo” però ha dato il titolo a molti importanti giornali, proprio di quelli che oggi domandano “cosa è questo popolo?” proprio nei giornali che si intitolano al popolo).²⁴

32-34 (Il “popolo” ... al popolo.) *aggiunta seriore nell'intera porzione residua dell'ultimo rigo di testo e nell'interl. del rigo successivo*

§ «8». *I nipotini di padre Bresciani - Il diavolo al Pontelungo* di Bacchelli²⁵ – Il romanzo è stato tradotto in inglese da Orlo Williams e la *Fiera letteraria* del 27 gennaio 1929 riporta l'introduzione di Williams alla sua traduzione.²⁶ Lo Williams nota che il “*Diavolo al Pontelungo*” è “uno dei pochi romanzi veri, nel senso che noi diciamo romanzo in Inghilterra”, ma non nota (sebbene parli dell'altro libro di Bacchelli “Lo sa il tonno”)²⁷ che il Bacchelli è uno dei pochi scrittori italiani che si possano chiamare “moralisti” nel senso inglese e francese (ricordare che il Bacchelli è stato collaboratore della *Voce* e anzi in un certo tempo ne ha avuto la direzione in sostituzione di Prezzolini).²⁸ – Lo chiama invece *raisonneur, poeta dotto – raisonneur* nel senso che troppo spesso interrompe l'azione drammatica con commenti intorno ai moventi delle umane azioni in generale. (*Lo sa il tonno* è il romanzo tipico di Bacchelli “morale”). In una lettera allo Williams il Bacchelli dà queste informazioni sul “Diavolo”: – “Nelle linee generali il materiale è storico strettamente, tanto nella prima che nella seconda parte. Sono storici i protagonisti, come Bakúnin, Cafiero, Costa.²⁹ Nell'intendere l'epoca, le idee e i fatti, ho cercato d'essere storico in senso stretto: rivoluzionarismo cosmopolita, primordi della vita politica del Regno d'Italia, qualità del socialismo italiano agli inizi, psicologia politica del popolo italiano e suo ironico buon senso, suo istintivo e realistico machiavellismo [direi piuttosto | guicciardinismo nel senso dell'uomo del Guicciardini di cui parla il De Sanctis]³⁰ ecc. Le mie fonti sono l'esperienza della vita politica fatta a Bologna, che è la città politicamente più suscettibile e sottile d'Italia, (mio padre era uomo politico, deputato liberale conservatore),³¹ i ricordi di alcuni fra gli ultimi sopravvissuti dei tempi dell'Internazionale anarchica (ho conosciuto uno che fu compagno e complice di Bakúnin nei fatti di Bologna del 74)³² e, per i libri, sopra tutto il capitolo del professor Ettore Zoccoli nel suo libro sull'anarchia e i quaderni di Bakúnin che lo storiografo austriaco dell'anarchia, Nettlau, ha ristampato nella sua rarissima biografia stampata in pochi esemplari. Il francese [era svizzero] James Guillaume tratta anch'egli di Bakúnin e Cafiero nell'opera

4 Lo] prima »ll«

sull'Internazionale, che non conosco, ma dalla quale credo di discostarmi in vari punti importanti.³³ Quest'opera fece parte di una polemica posteriore sulla Baronata di Locarno, della quale non mi sono curato. Tratta di cose meschine e di quistioni di danaro. Credo che Herzen, nelle sue memorie, abbia scritto le parole più giuste e più umane intorno alla personalità variabile, inquieta e confusa di Bakunin. Marx, come non di rado, fu soltanto caustico e ingiurioso.³⁴ In conclusione, credo di poterle dire che il libro si fonda sopra una base di concetto sostanzialmente storico. Come e con quale sentimento artistico io abbia saputo svolgere questo materiale europeo e rappresentativo, questo è argomento sul quale il giudicare non spetta a me".

→ Quaderno 23, § 33, pp. 46-47.

§ 9. *L'accademia dei Dieci*³⁵ – Vedi articolo di C. Malaparte "Una specie di Accademia" nella *Fiera Letteraria* del 3 giugno 1928: il *Lavoro d'Italia* avrebbe pagato 150.000 lire il romanzo "Lo Zar non è morto" scritto in cooperativa dai Dieci. "Per il 'Romanzo dei Dieci' i tesserati della Confederazione, in grandissima maggioranza operai, hanno dovuto sborsare ben 150.000 lire. Perché? Per la sorprendente ragione che gli autori son dieci e che fra i Dieci figurano, oltre i nomi del Presidente e del Segretario generale del *Raduno*,³⁶ quelli del Segretario nazionale e di due membri del Direttorio del Sindacato autori e scrittori! ... Che cuccagna il sindacalismo intellettuale di Giacomo di Giacomo". Il Malaparte scrive ancora: "*Se quei dirigenti*, cui si riferisce il nostro discorso, *fossero fascisti*, non importa se di vecchia o di nuova data, avremmo seguito *altra via* per denunciare gli sperperi e le camorre: ci saremmo rivolti, cioè, al Segretario del P. N. F. Ma trattandosi di personaggi senza tessera, politicamente poco puliti e mal compromessi alcuni, altri infiltratisi nei Sindacati all'ora del pranzo, abbiamo preferito sbrigar le cose *senza scandalo* (!), con queste quattro parole dette in pubblico". Questo pezzo è impagabile. – Nell'articolo c'è poi un attacco vivace contro Bodrero, allora Sottosegretario all'Istruzione Pubblica e contro Fedele, ministro.³⁷ – Nella *Fiera Letteraria* del 17 giugno, il Malaparte pubblica un

7r

secondo articolo “Coda di un’Accademia” in cui rincara sornionamente la dose contro Bodrero e Fedele. (Fedele aveva mandato una lettera sulla quistione Salgari, che fu il “pezzo forte” del “Sindacato Scrittori” e che fece ridere mezzo mondo).³⁸

7v § «10». *Proudhon e i letterati italiani (Raimondi, Jahier)* - Articolo di Giuseppe Raimondi “Rione Bolognina” nella *Fiera Letteraria* del 17 giugno 1928: motto di Proudhon: “La pauvreté est bonne, et nous devons la considérer comme le principe de notre allégresse” – spunti autobiografici che culminano in queste frasi: “Come ogni operaio e ogni figlio di operaio, io ho sempre avuto chiaro il senso della divisione delle classi sociali. Io resterò, purtroppo (!), fra quelli che lavorano. Dall’altra parte, ci sono quelli che io posso rispettare, per i quali posso anche provare della sincera gratitudine; ma qualcosa mi impedisce di piangere con loro, e non mi riesce di abbracciarli con spontaneità. O mi mettono soggezione o li disprezzo”. – “È nei sobborghi che si sono sempre fatte le rivoluzioni e il popolo non è da nessuna parte così giovane, sradicato da ogni tradizione, disposto a seguire un improvviso moto di passione collettivo, come nei sobborghi, che non sono più città e non sono ancora 20 campagna. – Di qui finirà per nascere | una civiltà nuova e una storia che avrà quel senso di rivolta e di riabilitazione secolare proprio dei popoli che solo la morale dell’età moderna ha fatto riconoscere degni. Se ne parlerà come oggi si parla del Risorgimento Italiano e dell’Indipendenza Americana. – L’operaio è di gusti semplici: si istruisce con le dispense settimanali delle Scoperte della Scienza e della Storia delle Crociate: la sua mentalità 25 resterà sempre quella un poco atea e garibaldina dei circoli suburbani e delle Università Popolari. – Lasciategli i suoi difetti, risparmiategli le vostre ironie. Il popolo non sa scherzare. La sua modestia è vera, come la sua fiducia nell’avvenire”. – [Insomma, tra i cento modi di distinguersi e di fare lo snob, c’è anche questo scelto dal Raimondi].³⁹

→ Quaderno 23, § 34, p. 48.

1 Coda] segue ›all’« 22 secolare] prima ›propria«

§ <11>. *Americanismo* - Pirandello, in una intervista con Corrado Alvaro (*Italia letteraria*, 14 aprile 1929):⁴⁰ “L’americanismo ci sommerge. Credo che un nuovo faro di civiltà si sia acceso laggiù”. – “Il denaro che corre il mondo è americano, e dietro al denaro corre il modo di vita e la cultura. Ha una cultura l’America? Ha libri e costumi. I costumi sono la sua nuova letteratura, quella che penetra attraverso le porte più munite e difese. A Berlino lei non sente il distacco tra vecchia e nuova Europa perché la struttura stessa della città non offre resistenza. A Parigi, dove esiste una struttura storica e artistica, dove le testimonianze di una civiltà autoctona sono presenti, l’americanismo stride come il belletto sulla vecchia faccia di una mondana”. - Il problema non è se in America esista una nuova civiltà, una nuova cultura, e se queste nuove civiltà e cultura stiano invadendo l’Europa: se il problema dovesse porsi così, la risposta sarebbe facile: - no, non esiste ecc., e anzi in America non si fa che rimasticare la vecchia cultura europea. Il problema è questo: se l’America, col peso implacabile della sua produzione economica, costringerà e sta già costringendo l’Europa a un rivolgimento della sua | assise economica-sociale, che sarebbe avvenuto lo stesso ma con ritmo lento e che invece si presenta come un contraccolpo della “prepotenza” americana, se cioè si sta creando una trasformazione delle basi materiali della civiltà, ciò che a lungo andare (e non molto lungo, perché nel periodo attuale tutto è più rapido che nei periodi passati) porterà a un travolgimento della civiltà stessa esistente e alla nascita di una nuova. ~ Gli elementi di vita che oggi si diffondono sotto l’etichetta americana, sono appena i primi tentativi a taston, dovuti, non già all’“ordine” che nasce dalla nuova assise che non si è formata ancora, ma all’iniziativa degli elementi déclassés dagli inizi dell’operare di questa nuova assise. Ciò che oggi si chiama americanismo è in grandissima parte un fenomeno di panico sociale, di dissoluzione, di disperazione dei vecchi strati che dal nuovo ordine saranno appunto schiacciati: sono in gran parte “reazione” incosciente e non ricostruzione: non è dagli strati “condannati” dal nuovo ordine che si può attendere la ricostruzione, ma dalla classe che crea le basi materiali di questo nuovo ordine e deve trovare il sistema di vita per far diventare “libertà” ciò che è oggi

8r

“necessità”.⁴¹ - Questo criterio che le prime reazioni intellettuali e morali allo stabilirsi di un nuovo metodo produttivo sono dovute più ai detriti delle vecchie classi in isfacelo che alle nuove classi il cui destino è legato ai nuovi metodi, mi pare di estrema importanza. ~ Un'altra quistione è che non si tratta di una nuova civiltà, perché non muta il carattere delle classi fondamentali, ma di un prolungamento ed intensificazione della civiltà europea, che ha però assunto determinati caratteri nell'ambiente americano. ~ L'osservazione del Pirandello sulla opposizione che l'americanismo trova a Parigi e sull'accoglienza immediata che trova invece a Berlino, prova appunto la non differenza di qualità, ma di grado. A Berlino le classi medie erano state già rovinate dalla guerra e dall'inflazione e l'industria germanica era di un grado superiore a quella francese. - Le classi medie francesi invece non subirono né le crisi (occasional) come l'inflazione tedesca, né una crisi organica⁴² molto più rapida della normale per l'introduzione e la diffusione {improvvisa} di un nuovo metodo di produzione. Perciò è giusto che l'americanismo a Parigi sia come un belletto, una superficiale moda straniera.

→ Quaderno 22, § 15, pp. 50-53.

§ «12». *David Lazzaretti* ~ Un articolo di Domenico Bulferetti “*David Lazzaretti e due milanesi*”, nella “*Fiera Letteraria*” del 26 agosto 1928,⁴³ ricorda alcuni elementi della vita e della formazione di David Lazzaretti. – *Andrea Verga - David Lazzaretti e la pazzia sensoria* (Milano, Rechiedei 1880) – *Cesare Lombroso - Pazzi ed anormali* [questo era il costume del tempo: invece di studiare le origini di un fatto storico, si trovava che il protagonista era un pazzo] – Una “*Storia di David Lazzaretti Profeta di Arcidosso*” fu pubblicata a Siena nel 1905 da uno dei maggiori discepoli del Lazzaretti, l'ex-frate filippino Filippo Imperiuzzi; - altre scritture apologetiche esistono, ma, questa è la più notevole secondo il Bulferetti. – Libri di Giacomo Barzellotti, 1^a e 2^a ed. “*David Lazzaretti*” presso Zanichelli e *Monte Amiata e il suo Profeta* (ed. Treves) che è il precedente assai modificato. ~ Il Bulferetti crede che il

2 produttivo] *sps. a* positivo 17 e la diffusione] *interl.* 25 anormali] *ms. anormali (così nella fonte utilizzata)*

Barzellotti abbia sostenuto che le cause del movimento lazzeret-
 tista sono “tutte particolari e dovute solo allo stato d’animo e di
 coltura di quella gente là” solo “un po’ per naturale amore ai bei
 luoghi nativi (!) e un po’ per suggestione delle teorie di Ip<polito>
 5 Taine”. ~ A me pare che il libro del Barzellotti, che ha formato
 l’opinione pubblica sul Lazzaretti, sia nient’altro che una mani-
 festazione della tendenza “patriottica” (per amor di patria!) e che
 portava a cercare di nascondere le cause di malessere generale che
 esistevano in Italia, dando dei singoli episodi di esplosione di que-
 10 sto malessere spiegazioni restrittive, individuali, patologiche ecc.
 Ciò che è avvenuto per il “brigantaggio” meridionale e siciliano è
 avvenuto per Davide Lazzaretti. I politici non si sono occupati |
 del fatto che la sua uccisione è stata d’una crudeltà feroce e fred- 9r
 damente premeditata (sarebbe interessante conoscere le istruzioni
 15 mandate dal governo alle autorità locali); neanche i repubblicani
 se ne sono occupati, nonostante che il Lazzaretti sia morto in-
 neggiando alla repubblica (questo carattere del movimento deve
 aver specialmente contribuito a determinare la volontà del go-
 verno di sterminarlo) e per la ragione forse che nel movim<ento>
 20 il repubblicanesimo era legato all’elemento religioso e profetico.
 Ma questo appunto mi pare sia la caratteristica principale di quel-
 l’avvenim<ento> che politicamente era legato al *non expedit* del Va-
 ticano⁴⁴ e mostrava quale tendenza sovversiva-popolare-elementare
 poteva nascere dall’astensionismo dei preti. (In ogni caso biso-
 25 gnerebbe ricercare se le opposiz<ioni> d’allora presero atteggiamento:
 bisogna tener conto che il governo era della sinistra
 appena andata al potere e ciò spiegherebbe anche la tiepidezza nel
 sostenere una lotta contro il governo per l’uccisione delittuosa di
 uno che poteva essere presentato come un codino papalino clerica-
 30 le ecc.) ~ Il Barzellotti, nota il Bulferetti, non fece ricerche sulla
 formazione di quella cultura cui si riferisce. Avrebbe visto che
 anche a Monte Amiata arrivavano allora in gran copia (! da dove
 lo sa il Bulferetti?) foglietti, opuscoli, e libri popolari stampati a
 Milano. Il Lazzaretti ne era lettore insaziabile e per il suo mestiere
 35 di barrocciaio aveva agio di procurarsene. Davide era nato in Ar-
 cidosso il 6 novembre 1834 e aveva esercitato il mestiere paterno

fino al 1868, quando, da bestemmiatore si convertì e si ritirò a far
 penitenza in una grotta della Sabina, dove “vide” l’ombra di un
 guerriero che gli “rivelò” di essere il capostipite della sua famiglia,
 Manfredo Pallavicino, figlio illegittimo di un re di Francia ecc. 5
 Un danese, il dottor Emilio Rasmussen trovò che Manfr«edo» Pal-
 lavicino» è il protagonista di un romanzo storico di Giuseppe Ro-
 vani intitolato appunto “Manfr«edo» Pall«avicino»”⁴⁵ - L’intreccio
 e le avvent«ure» del romanzo sono passate tali e quali nella “rive-
 lazione” della grotta e da queste rivelaz«ioni» si inizia la propa-
 9v ganda religiosa del Lazzaretti. ~ Il Barzell«otti» | aveva creduto 10
 invece che il Lazz«aretti» fosse stato influenzato dalle leggende del
 300 (le avventure del re Giannino, senese),⁴⁶ e la scoperta del Ras-
 mussen lo indusse solo a introdurre nell’ultima edizione del suo
 libro un vago accenno alle letture del Lazzaretti, senza però ac-
 cennare al Rasmussen e lasciando intatta la parte del libro dedi-
 cata a re Giannino. – Tuttavia il Barzellotti studia il successivo 15
 svolgimento dello spirito del Lazzaretti, i suoi viaggi in Francia e
 l’influenza che ebbe su di lui il prete milanese Onorio Taramelli,
 uomo di fino ingegno e larga cultura, che per aver scritto contro
 la monarchia, era stato arrestato a Milano e poi era fuggito in 20
 Francia. Dal Taramelli Davide ebbe l’impulso repubblicano. – La
 bandiera di Davide era rossa con la scritta: “La repubblica e il
 regno di Dio”. Nella processione del 18 agosto 1878, in cui David
 fu ucciso, egli domandò ai suoi fedeli se volevano la repubblica.
 Al “sì” fragoroso egli rispose: “la repubb«lica» incomincia da oggi 25
 in poi nel mondo; ma non sarà quella del ’48; sarà il regno di Dio,
 la legge del Diritto succeduta a quella di Grazia”. ~ [Nella rispo-
 sta di David ci sono alcuni elem«enti» interessanti, che devono es-
 sere collegati alle sue reminiscenze delle parole del Taramelli; il
 voler distinguersi dal ’48 che in Toscana non aveva lasciato buon 30
 ricordo tra i contadini, la distinzione tra Diritto e Grazia ecc. – Ri-
 cordare che qualcosa di simile pensavano i preti e i contadini coin-
 volti col Malatesta nel processo delle bande di Benevento.⁴⁷ – In
 ogni caso nel caso del Lazzaretti, all’impressionismo letterario, do-
 vrebbe succedere una certa analisi politica]. 35
 → Quaderno 25, § 1, pp. 11-14.

18 Taramelli,] segue »il«

§ <13>. *I nipotini di padre Bresciani - Alfredo Panzini - La Vita di Cavour* – *La Vita di Cavour* del Panzini è stata pubblicata dall’*Italia Letteraria* nei numeri dal 9 giugno al 13 ottobre 1929. A tutt’oggi (30 maggio 1930) non è stata raccolta | in volume.⁴⁸ 10r

5 Nell’*Italia letteraria* del 30 giugno è pubblicata col titolo “Chiarimento” una letterina inviata dal Panzini in data 27 giugno 1929 al direttore del “Resto del Carlino”.⁴⁹ Il Panzini, con stile molto seccato si lamenta per un commento molto piccante pubblicato dal giornale bolognese sulle due prime puntate della sua *Vita di*

10 *Cavour*, che veniva giudicata “piacevole giocherello” e “cosa leggera”. Il Panzini scrive: “Nessuna intenzione scrivere una biografia alla maniera romanzesca francese. Mia intenzione scrivere in stile piacevole e drammatico, tutto però documentato. (Carteggio Nigra-Cavour)”.⁵⁰ Altri accenni del Panzini non si capiscono bene; bisognerebbe conoscere il commento del *Resto del*

15 *Carlino* al quale egli risponde. L’episodio vale, perché alcuni si sono cominciati ad accorgere che queste scritture del Panzini ormai sono stucchevoli e mostrano la trama: la stupidaggine storica del Panzini è incommensurabile: è, il suo, un puro gioco di

20 parole, che sotto un’ironia di maniera fa credere di contenere chissà quali profondità: in realtà non c’è nulla oltre le parole: è un nuovo stenterellismo che si dà l’aria di machiavellismo.⁵¹ Un’altra puntata diretta al Panzini certamente ho letto nella *Nuova Italia*: si parla di vite di Cavour o di altri scritti come si scriverebbe la vita di Pinocchio.⁵² – In realtà non è che lo stile del Panzini sia

25 “piacevole e drammatico”; egli rappresenta la storia come una “piacevolezza”; la sua “drammaticità” consiste nel rappresentare le cose serie come discorsi di farmacia in cui il farmacista è Panzini e il cliente è un altro Panzini. — *La Vita di Cavour* del Panzini mi servirà, per fare una raccolta di luoghi comuni sul

30 Risorgimento (il Panzini è tutto una miniera di luoghi comuni) e per trarne documenti del suo gesuitismo letterario.

→ Quaderno 23, § 32, pp. 37-38.

§ <14>. *Storia della classe dominante e storia delle classi subalterne*⁵³ |
 ~ La storia delle classi subalterne è necessariamente disgregata ed

6 inviata dal Panzini] da che il Panzini ha inviata (con segno di inversione)

10^v episodica: c'è nell'attività di queste classi una tendenza all'unifi-
 cazione sia pure su piani provvisori, ma essa è | la parte meno ap-
 pariscente e che si dimostra solo a vittoria ottenuta. Le classi
 subalterne subiscono l'iniziativa della classe dominante, anche
 quando si ribellano; sono in istato di difesa allarmata. Ogni trac- 5
 cia di iniziativa autonoma è perciò di inestimabile valore. In ogni
 modo la monografia è la forma più adatta di questa storia, che
 domanda un cumulo molto grande di materiali parziali.

→ Quaderno 25, § 2, p. 16.

§ «15». *Ettore Ciccotti*⁵⁴ ~ Il suo volume “Confronti storici”
 (Biblioteca della “Nuova Rivista Storica”, n. 10 - Società editr. 10
 Dante Alighieri, 1929, pp. xxxix-262) è stato recensito favore-
 volmente da Guido De Ruggiero nella “Critica” del gennaio
 1930 e invece con molte cautele e in fondo sfavorevolmente da
 Mario de Bernardi nella “Riforma Sociale” (che non ho presente
 in questo momento).⁵⁵ Del libro del Ciccotti ho letto un capitolo 15
 (che forse è l'introduzione generale al volume) pubblicato nella *Ri-
 vista d'Italia* del 15 giugno e del 15 luglio 1927: “Elementi di ‘ve-
 rità’ e di ‘certezza’ nella tradizione storica romana”.⁵⁶ Il Ciccotti
 esamina e combatte una serie di deformazioni professionali della
 storiografia romana e molte sue osservazioni sono giuste negati- 20
 vamente; è nella parte positiva che incominciano i dubbi e sono
 necessarie le cautele. L'errore teorico del Ciccotti mi pare consi-
 sta nell'errata interpretazione del principio vichiano del “certo” e
 del “vero”:⁵⁷ la storia non può essere che “certezza” o almeno ri-
 cerca di “certezza”. La conversione del “certo” nel “vero” dà luogo 25
 a una costruzione filosofica (della storia eterna), ma non alla co-
 struzione della storia “effettuale”: ma la storia non può che essere
 “effettuale”: la sua “certezza” deve essere prima di tutto “certezza”
 dei documenti storici (anche se la storia non si esaurisce *tutta*
 nei documenti storici). La parte sofisticata della metodologia del 30
 11^r Ciccotti appare evidente in un caso: egli dice che | la storia è
 dramma;⁵⁸ ma ciò non vuol dire che ogni rappresentazione dram-
 matica di un dato periodo storico sia quella “effettuale”, anche se

12 Ruggiero] *ms.* Ruggero 26 (della ... eterna)] *interl.* 33 un] *prima* >ogni< quella] *sps.*
 a >P<

viva, artisticamente perfetta ecc. Il sofisma del Ciccotti porta a dare un valore eccessivo alla “belletteristica” storica per reazione alla erudizione pedantesca e petulante. ~ In un esame della attività teorica del Ciccotti bisogna tener conto di questo libro.
 5 “Materialismo storico” del Ciccotti molto superficiale: - quello del Ferrero e del Barbagallo. Una sociologia molto positivista; una interpretazione positivista del Vico. La metodologia del Ciccotti dà luogo appunto alle storie tipo Ferrero e alle “esagerazioni” del Barbagallo:⁵⁹ finisce col perdere il concetto di distinzione e della concretezza “individua”⁶⁰ e col trovare che
 10 il mondo è paese” e “più tutto cambia e più si rassomiglia”.

→ Quaderno 11, 7°, § 9, cc. 5v-6r.

§ «16». *Sviluppo politico della classe popolare nel Comune medioevale* ~ Nel citato studio di Ettore Ciccotti (“Elementi di ‘verità’ e di ‘certezza’” ecc.)⁶¹ ci sono alcuni accenni allo sviluppo storico della classe popolare dei Comuni specialmente degni di attenzione e di trattazione separata. Le guerre reciproche dei Comuni e quindi la necessità di reclutare una più vigorosa e abbondante forza militare col lasciare armare il maggior numero, davano la coscienza della loro forza ai popolani e ne rinsaldavano insieme le file (cioè funzionarono da eccitanti di formazioni di partito). I combattenti rimanevano uniti anche in pace, sia per il servizio da prestare ma poi, con crescente solidarietà, per fini di utilità particolare. Si hanno gli statuti delle “Società d’armi” che si costituirono a Bologna, come sembra, verso il
 15 20 25 30
 1230, ed emerge il carattere della loro unione e il loro modo di costituzione. Verso la metà del secolo XIII erano già ventiquattro, distribuite a seconda della contrada ove abitavano. E oltre al loro ufficio politico di difesa esterna del Comune, avevano il fine di assicurare a ciascun popolano la tutela necessaria a proteggerlo contro le aggressioni dei nobili | e dei potenti. Capitoli dei loro statuti – per esempio della Società detta dei Leoni – hanno in rubrica il titolo “De adiutorio dando hominibus dicte societatis” - “Quod molestati iniuste debeant adiuvari ab hominibus dicte societatis”. E alle sanzioni civili e sociali si aggiungeva, oltre

11v

10 e della ... “individua”] *interl.*

al giuramento, una sanzione religiosa, con la comune assistenza alla messa ed alla celebrazione di uffici divini; mentre altri obblighi comuni, come quelli, comuni alle confraternite pie, di soccorrere i soci poveri, seppellire i defunti ecc. rendevano sempre più persistente e stretta l'unione. ~ Per le funzioni stesse delle società si formarono poi cariche e consigli – a Bologna, per es., quattro o otto “ministeriales” foggiate sugli ordini della Società delle Arti o su quelli più antichi del Comune – che col tempo ebbero valore oltre i termini delle Società e trovarono luogo nella costituzione del Comune. – Originariamente, in queste società entrano *milites* al pari di *pedites*, nobili e popolani, se anche in minor numero. Ma, a grado a grado, i *milites*, i nobili tendono ad appartarsene come a Siena, o, secondo i casi, ne possono essere espulsi, come nel 1270, a Bologna. E a misura che il movimento di emancipazione prende piede, oltrepassando anche i limiti e la forma di queste società, l'elemento popolare chiede e ottiene la partecipazione alle maggiori cariche pubbliche. Il popolo si costituisce sempre più in vero partito politico e per dare maggiore efficienza e centralizz«azione» alla sua azione si dà un capo, “il Capitano del popolo”, ufficio che pare Siena abbia preso da Pisa e che nel nome come nella funzione rivela insieme origini e funzioni militari e politiche. Il popolo che già, volta a volta, ma sporadicamente, si era riunito e si era costituito e aveva prese deliberazioni distinte, si costituisce come un ente a parte, che si dà anche proprie leggi. – Campana propria | per le sue convocazioni, “cum campana Communis non bene audiatur”. Entra in contrasto col Podestà a cui contesta il diritto di pubblicar bandi e con cui il Capitano del popolo stipula delle “paci”. Quando il popolo non riesce ad ottenere dalle Autorità comunali le riforme volute, fa la sua secessione, con l'appoggio di uomini eminenti del Comune e, costituitosi in assemblea indipendente, incomincia a creare magistrature proprie ad immagine di quelle generali del Comune, ad attribuire una giurisdizione al Capitano del popolo, e a deliberare di sua autorità, dando inizio (dal 1255) a tutta un'opera legislativa. (Questi dati sono del Comune di Siena). Il popolo riesce, prima praticamente, e poi anche formalmente, a

9 ebbero] *sps. a* »avrebbero avuto«

fare accettare negli Statuti generali del Comune disposizioni che prima non legavano se non gli ascritti al “Popolo” e di uso interno. Il popolo giunge quindi a dominare il Comune, soverchiando la precedente classe dominante, come a Siena dopo il
 5 1270, a Bologna con gli Ordinamenti “Sacratì” e “Sacratissimi”, a Firenze con gli “Ordinamenti di giustizia”. (Provenzan Salvani a Siena è un nobile che si pone a capo del popolo).

→ Quaderno 25, § 4, pp. 16-19.

§ «17». 1917. - Per le cause che provocarono la terribile crisi nel vettovagliamento di Torino nel luglio-agosto 1917 è da vedere il volume di R. Bachi, “*L'alimentazione e la politica annonaria in Italia*” nelle “Pubblicazioni della Fondazione Carnegie”
 10 - Laterza, Bari – e il volume di Umberto Ricci, “*Il fallimento della politica annonaria*”, Ed. La Voce - Firenze 1921.⁶²

§ «18». *Storia delle classi subalterne* - La maggior parte dei problemi di storia romana che il Ciccotti prospetta nel suo studio “Elementi di ‘verità’ e di ‘certezza’ ecc.” (a parte l’accertamento degli episodi “personali”, Tanaquilla ecc.)⁶³ si riferiscono a eventi ed istituzioni delle classi subalterne (tribuno della plebe ecc.). In questo caso il metodo dell’“analogia” affermato | e teorizzato dal
 15 Ciccotti può dare qualche risultato indiziario, perché la classe subalterna mancando di autonomia politica, le sue iniziative “difensive” sono costrette da leggi proprie di necessità, più complesse e politicamente più compressive che non siano le leggi di necessità storica che dirigono le iniziative della classe dominante.
 20 [La quistione dell’importanza delle donne nella storia romana⁶⁴ è simile a quella delle classi subalterne, ma fino a un certo punto: il “maschilismo” può solo in un certo senso essere paragonato a un dominio di classe; essa quindi ha più importanza per la storia dei costumi che per la storia politica e sociale]. Un’altra osservazione e importantissima occorre fare sui pericoli insiti nel
 25 metodo dell’analogia storica come criterio d’interpretazione: - Nello stato antico e in quello medioevale, l’accentramento sia
 30

12v

3 interno.] segue »E quella disposizione restrittiva viene 10 volume] prima lib. 11 nelle] su nella 23 compressive] su compressive

territoriale, sia sociale (e l'uno non è poi che funzione dell'altro) era minimo: in un certo senso lo Stato era una "federazione" di classi: le classi subalterne avevano una vita a sé, istituzioni proprie ecc. e talvolta queste istituzioni avevano funzioni statali: [così il fenomeno del "doppio governo" nei periodi di crisi assumeva un'evidenza estrema]. L'unica classe esclusa da ogni vita propria, era quella degli schiavi nel mondo classico e quella dei proletari nel mondo medioevale. Tuttavia se per molti rispetti schiavi antichi e proletari medioevali si trovavano nelle stesse condizioni, la loro situazione non era identica: il tentativo dei Ciompi non produsse certo l'impressione che avrebbe prodotto un tentativo simile degli schiavi a Roma (Spartaco che domanda di essere assunto al governo coi patrizi ecc.). Mentre nel Medio Evo era possibile un'alleanza tra proletari e popolo e ancor di più, l'appoggio dei proletari alla dittatura di un principe, niente di simile nel mondo classico. Lo Stato moderno abolisce molte autonomie delle classi subalterne, abolisce lo Stato federazione di classi, ma certe forme di vita interna delle classi subalterne rinascono come partito, sindacato, associazione di cultura. La dittatura moderna abolisce anche queste forme di autonomia di classe e si sforza di incorporarle nell'attività statale: cioè l'accentramento di tutta la vita nazionale nelle mani della classe dominante diventa frenetico e assorbente.

→ Quaderno 25, § 4, pp. 19-20.

§ 19. *Il problema dei giovani* ~ "I fascisti hanno vissuto troppo la storia contemporanea per avere l'obbligo di conoscere alla perfezione quella passata". Mussolini - prefazione a "Gli Accordi del Laterano - Discorsi al Parlamento" - Libreria del Littorio - Roma - 1929 ~⁶⁵

§ 20. *Documenti del tempo* ~ Un documento molto importante e interessante è la Relazione della Commissione d'indagine per la spedizione polare dell'aeronave "Italia" - stampato per disposizione del Ministero della Marina nel 1930 a Roma dalla "Rivista Marittima".⁶⁶ ("Caporetto")⁶⁷

32 1930] su 1929 33 ("Caporetto")] ins. in rigo (ductus serio)

§ <21>. *La diplomazia italiana prima del 1914* - Un documento molto interessante e curioso su questo argomento è il vol<ume> di Aless<andro> De Bosdari “*Delle guerre balcaniche, della grande guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse*” (ed. Mondadori). La
 5 *N<uova> Ant<ologia>* del 1° sett<embre> 1927 ne riproduce un capitolo: “Lo scoppio della guerra balcanica visto da Sofia” dove si leggono amenità di questo genere: “Non posso negare che la profonda convinzione dell’orientazione austriaca, sicura e permanente guida dello Zar dei Bulgari in tutta la sua politica estera, da
 10 me acquisita fin dagli ultimi mesi del 1911, non mi abbia impedito di vederci chiaro nella Lega balcanica e nella imminenza della guerra contro la Turchia. A tanti anni di distanza non so troppo (!) rimproverarmelo perché se non vidi venire un fatto accessorio (?!) e per così dire (!) episodico (!) della politica bulgara, ciò fu
 15 unicamente perché vedevo troppo chiara [e lo dice sul serio!] la linea principl<ale>. Fu come chi dicesse un fenomeno di presbiti- 13v
 smo politico, ed in politica il presbitismo è migliore della miopia, come questa è senza dubbio migliore di quella cecità assoluta di cui, debbo dire a mio discarico (!), fecero prova, in quella ed in
 20 tante susseguenti occasioni, molti miei colleghi”.⁶⁸ [Il brano è interessante anche da altri punti di vista, oltre quello particolare del giudizio sulla diplomazia italiana. Il candore ameno porta il De Bosdari a dire manifestamente ciò che altri pensano per giustificare i propri errori e non dicono apertamente in questa forma. –
 25 Esiste una linea non formata di “fatti accessori” e di “episodi” come dice il De Bosd<ari>? E comprendere una linea non significa riuscire a comprendere e quindi a prevedere e organizz<are> questa catena di fatti accessori? Chi parla di linea in questo senso, in realtà intende dire una “categoria sociologica”, un’“astrazione”.
 30 Qualche volta indovina? È vero, ma a questo proposito si potrebbe citare il pensiero di Guicciardini sull’“ostinazione”.]⁶⁹

§ <22.> *Lorianismo* - In una nota dedicata ad Alberto Lombroso ho scritto che questi non ha ereditato dal padre le qualità di studioso sobrio, preciso, disciplinato.⁷⁰ Giacomo Lombroso morto
 35 nel 1927 (mi pare) fu uno storico dell’età ellenistica, papirologo,

4 precedenti] ms. preceduti

lessicografo della grecità alessandrina. (Cfr. l'articolo «Giacomo Lumbroso» di V. Scialoja – nella *Nuova Antologia* del 16 settembre 1927).⁷¹ (È stato anche professore di storia moderna prima di Fedele?)⁷²

§ «23.» *Loria* – Le sue memorie pubblicate nel 1927 da N. Zanichelli, Bologna, sono intitolate: «Ricordi di uno studente settuagenario», £ 10.⁷³

14r § «24.» *Motivi del Risorgimento*⁷⁴ – *Il separatismo siciliano* – Un libro di Luigi Natoli «*Rivendicazioni* (attraverso le rivoluzioni siciliane del 1848-1860)» – Treviso, Cattedra italiana di pubblicità, 1927, £ 14.00. – «Il Natoli vuole reagire contro quella tendenza | di studi e di studiosi che ancor oggi o per scarsa padronanza delle testimonianze o per residui di antiche prevenzioni politiche, mira a svalutare il contributo della Sicilia alla storia unitaria del Risorgimento. L'autore polemizza specialmente con B. Croce, il quale considera la rivoluzione siciliana del 1848 come un 'moto separatista' dannoso alla causa italiana ecc. ecc.»⁷⁵ – Ciò che è interessante in questa letteratura siciliana, giornalistica o libresca, è specialmente il tono fortemente polemico e irritato. Ora la questione dovrebbe essere semplice, dal punto di vista storico: il separatismo o c'è stato o non c'è stato o è stato solo tendenziale in una misura da determinarsi secondo il metodo storico, astraendo da ogni valutazione polemica di partito, di corrente o di ideologia. Se il separatismo ci fosse stato non sarebbe storicamente «riprovevole» o «immorale» o «antipatriottico» ma sarebbe stato un evento da spiegare e ricostruire storicamente. Il fatto che continui accanitamente la polemica significa che ci sono «interessi attuali» e non più passati in gioco, cioè significa che queste pubblicazioni stesse proprio dimostrano ciò che vorrebbero negare. – Il Natoli pare sostenga che l'accusa di separatismo gioca sull'equivoco sfruttando il programma federalista che in un primo tempo parve a taluni uomini insigni dell'Isola e alle sue rappresentanze la soluzione più rispondente alle tradizioni politiche locali ecc. In ogni

3-4 (È ... Fedele?)] *interl.*

modo il fatto che il programma federalista abbia avuto più forti sostenitori in Sicilia e sia durato più a lungo ha il suo significato.

→ Quaderno 19, § 40, pp. 124-25.

§ <25.> *La funzione dei cattolici in Italia (Azione Cattolica)* - Nella *Nuova Antologia* del 1° novembre 1927, G. Suardi pubblica una nota "Quando e come i cattolici poterono partecipare alle elezioni politiche",⁷⁶ molto interessante e da ricordare come documento dell'attività e della funzione dell'Azione Cattolica in Italia. Alla fine del settembre 1904, dopo lo sciopero generale, il Suardi fu chiamato telegraficamente a Milano da Tommaso Tittoni,⁷⁷ ministro degli Esteri nel Ministero Giolitti [il Tittoni si trovava nella sua villa di Desio al momento dello sciopero e pareva che egli, dato il pericolo che Milano fosse per essere isolata dalla mancanza di comunicazioni, dovesse assumere speciali e personali responsabilità - questo accenno del Suardi mi pare significhi che i reazionari locali avessero già pensato a qualche iniziativa d'accordo con Tittoni]. Il Tittoni gli comunicò che il Consiglio dei Ministri aveva deciso di indire subito le elezioni e che bisognava unire tutte le forze liberali e conservatrici nello sforzo per contrastare il passo ai partiti estremi. Il Suardi esponente liberale di Bergamo era riuscito in questa città ad accordarsi coi cattolici per le amministrazioni locali: bisognerebbe ottenere lo stesso risultato per le elezioni politiche, persuadendo i cattolici che il *Non expedit* nulla serve al loro partito, nuoce alla religione ed è di grave danno alla patria, lasciando libero il passo al socialismo. Il Suardi accettò l'incarico. A Bergamo ne parlò con l'avv. Paolo Bonomi⁷⁸ e riuscì a convincerlo di andare a Roma, presentarsi al Papa e aggiungere alle insistenze del Bonomelli⁷⁹ e di altri autorevoli personaggi perché fosse tolto il *Non expedit* anche quelle dei cattolici bergamaschi. - Pio X prima rifiutò di togliere il *Non Expedit*, ma terrorizzato dal Bonomi che gli fece un quadro catastrofico delle conseguenze che avrebbe avuto a Bergamo la rottura tra cattolici e gruppo Suardi "con lenta e grave parola esclamò:

14v

4 G.] da Giacomo Suardi] su Suardo 9 Suardi] su Suardo 11 Tittoni] segue >che< al momento] *sps. a* >allo scoppiare< 15 Suardi] *ms.* Suardo (*anche nelle due successive occorrenze*) 33 Suardi] su Suardo con] segue >voce<

‘Fate, fate quello che vi detta la vostra coscienza’ - [Bonomi]:
 ‘Abbiamo ben compreso, Santità? Possiamo interpretare che è
 un *si?*’ - [Papa]: ‘Fate quello che vi detta la vostra coscienza.
 Ripeto’’. ~ [Subito dopo] il Suardi ebbe un colloquio col car- 5
 dinale Agliardi⁸⁰ (di tendenze liberali) che lo mise al corrente
 di quanto era avvenuto in Vat^{ic}ano» dopo l’udienza data dal
 Papa al Bonomi. [L’Aglⁱardi» d’accordo col Bonomelli perché
 fosse tolto il *Non expedit*.] ~ Il giorno dopo questa udienza un
 15r giornale ufficioso del Vaticano aveva | pubblicato un articolo
 che smentiva le voci diffuse intorno all’udienza e a novità circa 10
 il *non expedit* decisamente affermando che in tale argomento
 nulla era mutato. L’Aglⁱardi chiese subito udienza e alle sue
 domande il papa ripeté la sua formula: “Ho detto [ai berga-
 maschi] che facessero quello che dettava la loro coscienza”.
 L’Aglⁱardi fece pubblicare un articolo in un giornale romano, 15
 dove si affermava che del pensiero del papa per le prossime ele-
 zioni politiche erano depositari l’avv. Bonomi e il prof. Rez-
 zara⁸¹ e che a questi dovevano rivolgersi le organizzazioni
 cattoliche. Così si presentarono candidature cattoliche (Cor-
 naggia a Milano, Cameroni a Treviglio ecc.)⁸² e a Bergamo 20
 apparvero a sostegno di candidature politiche manifesti di cittadini
 fino allora astensionisti. - Per il Suardi questo avvenimento
 segna la fine del *non expedit* e rappresenta la raggiunta unità
 morale dell’Italia, ma egli esagera alquanto, sebbene il fatto sia
 importante per sé. 25

§ «26». *America ed Europa* - Nel 1927 l’Ufficio internazio-
 nale del Lavoro di Ginevra ha pubblicato i risultati di una in-
 dagine sui rapporti fra padroni e operai negli Stati Uniti “Les
 relations industrielles aux États Unis” - ~ Secondo Gompers gli
 scopi finali del sindacalismo americano consisterebbero nel- 30
 l’istituzione progressiva di un controllo paritetico, estendentesi
 dalla singola officina al complesso dell’industria e coronato da
 una specie di parlamento organico.⁸³ [Vedere quale forma as-
 sume nelle parole di Gompers e C.¹ la tendenza degli operai al-
 l’autonomia industriale].⁸⁴ 35

29 relations] *ms.* relations

§ <27>. *Il Principe Carlo di Rohan*. Ha fondato nel 1924 la Federazione delle Unioni Intellettuali e dirige una rivista (*Europäische Gespräche?*). Gli italiani partecipano a questa federazione: il suo Congresso del 25 è stato tenuto a Milano. L'Unione italiana è presieduta da S. E. l'on. Vittorio Scialoja.⁸⁵ Nel 1927 il di
5 Rohan ha pubblicato un libro sulla Russia (*Moskau - Ein Skizzenbuch aus Sowjetrußland*. Verlag G. Braun in Karlsruhe), dove aveva fatto un viaggio. Il libro deve essere | interessante data la
15 personalità sociale dell'autore. Egli conclude che la Russia "seinen Weg gefunden hat".⁸⁶ 15v

§ <28>. *Riviste tipo* - Poiché la rivista tipo-*Critica* di Croce e *Politica* di Coppola e Rocco⁸⁷ domanda immediatamente un corpo di redattori specializzati, in grado di fornire con una certa periodicità un materiale scientificamente selezionato, essa può essere
15 anticipata con la pubblicazione di un *Annuario*. Questo annuario non dovrebbe avere, come è naturale, niente di simile ad un comune Almanacco popolare (la cui compilazione è legata qualitativamente al giornale quotidiano, è fatta tenendo di vista
20 il medio lettore del giornale quotidiano): esso non dovrebbe neanche essere un'antologia occasionale di scritti troppo lunghi per essere pubblicati in altro tipo di rivista; dovrebbe invece essere preparato organicamente secondo un piano generale abbracciante parecchi anni (cinque anni, per esempio) in modo da prevenire
25 lo sviluppo di un determinato programma. Potrebbe essere dedicato a un solo argomento o essere diviso in sezioni e trattare una serie di quistioni fondamentali (- la costituzione dello Stato, la politica internazionale - la quistione agraria ecc. -). Ogni Annuario dovrebbe stare a sé, (non dovrebbe avere lavori in continuazione -) ed essere fornito di indici analitici ecc. ecc.⁸⁸

→ Quaderno 24, § 5, p. 18.

30 § <29> - *Il Catalogo dei cataloghi del libro italiano* pubblicato dalla Società generale delle Messaggerie italiane di Bologna nel 1926 (mi pare che siano stati pubblicati successivamente dei supplementi) è una pubblicazione da tener presente per le ricerche

7 Sowjetrußland] ms. Sowietrußland

16r bibliografiche. Questo repertorio contiene i dati di 65.000 volumi (meno quello dell'editore) classificati in 18 classi, un indice sistematico e due indici alfabetici, | uno degli autori, curatori e traduttori e uno dei soggetti coi relativi richiami alla classe e al numero d'ordine.⁸⁹

→ Quaderno 26, § 1, p. 3.

5

§ «30». *Altra pubblicazione bibliografica* da tener presente è il *Catalogo metodico degli scritti contenuti nelle Pubblicazioni periodiche italiane e straniere* pubblicato dalla *Biblioteca della Camera dei Deputati*.⁹⁰

→ Quaderno 26, § 1, p. 3.

§ «31». *Riviste tipo* - Per una esposizione generale dei tipi principali di riviste ricordare l'attività giornalistica di Carlo Cattaneo: - l'*Archivio Triennale* e il *Politecnico*. Il *Politecnico* è un tipo di rivista da studiare accuratamente (accanto ad esso la rivista *Scientia* del Rignano).⁹¹ - Su Antonio Labriola: riassunto obbiettivo sistematico delle sue pubblicazioni sul materialismo storico per sostituire i volumi esauriti e che la famiglia non ristampa; questo lavoro sarebbe l'inizio dell'attività per rimettere in circolazione le posizioni filosofiche del Labriola che sono poco conosciute all'infuori di una cerchia ristretta. Leone Davidovi⁹² nelle sue memorie parla di un "dilettantismo" del Labriola:⁹³ è stupefacente! Non si capisce questo giudizio, che non è giustificato, altro che come un riflesso "incosciente" di una tradizione della socialdemocrazia russa e specialmente delle opinioni di Plekhanov.⁹⁴ In realtà il Labriola, affermando che la filosofia del marxismo è contenuta nel marxismo stesso, è il solo che abbia cercato di dare una base scientifica al materialismo storico. La tendenza dominante ha dato luogo a due correnti: 1° quella, rappresentata dal Plekhanov (cfr. *I problemi fondamentali del marxismo*)⁹⁵ che ricade nel materialismo volgare, dopo essersi sforzata di risolvere il problema delle origini del pensiero del Marx senza aver saputo impostare il problema; lo studio della cultura filosofica di Marx

10

15

20

25

30

2-3 un ... sistematico] nel ms. racchiuso in un rettangolo 27 quella] prima] la< 29 risolvere] prima] trovare<

(o delle “fonti” della sua filosofia) è certamente necessario, ma come premessa | allo studio, ben più importante, della sua propria filosofia, che non si esaurisce nelle “fonti” o nella “cultura” personale. Questo lavoro mostra il metodo positivistico classico
 5 seguito dal Plekh«anov» e la sua scarsa capacità speculativa ~
 2) questa tendenza, ha creato la sua opposta di collegare il marxismo col kantismo e ha quindi in ultima analisi portato alla conclusione opportunistica espressa da Otto Bauer nel suo recente volumetto “Socialismo» e Religione” che il marxismo può
 10 essere “sostenuto” o “integrato” da una qualsiasi filosofia, quindi anche dalla cosiddetta “filosofia perenne” della religione.⁹⁶ Pongo questa come seconda tendenza, perché essa, col suo agnosticismismo, abbraccia tutte le minori tendenze non “materialistiche volgari”, fino a quella freudiana del De Man.⁹⁷ Perché il Labriola
 15 non ha avuto fortuna nella pubblicistica socialdemocratica? Si può dire a proposito della filosofia del marxismo ciò che la Luxemburg dice a proposito dell’economia: nel periodo romantico della lotta, dello Sturm und Drang popolare, si appunta tutto l’interesse sulle armi più immediate, sui problemi di tattica
 20 politica.⁹⁸ Ma dal momento che esiste un nuovo tipo di Stato, nasce concretamente il problema di una nuova civiltà e quindi la necessità di elaborare le concezioni più generali, le armi più raffinate e decisive. Ecco che Labriola» deve essere rimesso in circolazione e la sua impostazione del problema filosofico deve
 25 essere fatta predominare. Questa è una lotta per la cultura superiore, la parte positiva della lotta per la cultura che si manifesta in forma negativa e polemica con gli a-privativi e gli anti- (anticlericalismo, ateismo ecc.). Questa è la forma moderna del laicismo tradizionale che è alla base del nuovo tipo di Stato. ~
 30 La trattazione analitica e sistematica della concezione del Labriola» potrebbe essere la sezione filosofica della rivista tipo *Voce-Leonardo (Ordine» Nuovo)*⁹⁹ e potrebbe alimentare la rubrica | almeno per sei mesi o un anno. ~ Bisognerebbe inoltre compilare una bibliografia “internazionale” sul Labriola (*Neue Zeit* ecc.).¹⁰⁰

16v

17r

→ Quaderno 24, § 6, pp. 18-19; Quaderno 11, 6°, § 21, cc. 78v-79v.

5 seguito] *interl.* dal] *su* del 21 concretamente] *interl.* 26 per la cultura] *interl.*

§ 32. Argomenti di cultura -¹⁰¹ Su Andrea Costa: raccolta dei suoi proclami e manifesti del primo periodo di attività romagnola: raccolta critica, con annotazioni e commenti storici e politici.¹⁰²

§ 33. “*Rendre la vie impossible*” - “Il y a deux façons de tuer: une, que l’on désigne franchement par le verbe *tuer*; l’autre, celle qui reste sous-entendue d’habitude derrière cet euphémisme délicat: ‘rendre la vie impossible’. C’est le mode d’assassinat, lent et obscur, que consomme une foule d’invisibles complices. C’est un ‘auto-da-fé’ sans ‘*coroza*’ et sans flammes, perpétré par une Inquisition sans juge ni sentence...” Eugenio D’Ors - *La vie de Goya* - Ed. Gallimard - p. 41. - Altrove la chiama “Inquisizione diffusa”.¹⁰³

§ 34. *Alcune cause d’errore*. Un governo, o un uomo politico, o un gruppo sociale applica una disposizione politica od economica. Se ne traggono troppo facilmente delle conclusioni generali d’interpretazione della realtà presente e di previsione sullo sviluppo di questa realtà. Non si tiene abbastanza conto del fatto che la disposizione applicata, l’iniziativa promossa ecc. può essere dovuta a un errore di calcolo, e quindi non rappresentare nessuna “concreta attività storica”. Nella vita storica come nella vita biologica, accanto ai nati vivi, ci sono gli aborti. Storia e politica sono strettamente unite, sono anzi la stessa cosa, ma pure occorre distinguere nell’apprezzamento dei fatti storici e dei fatti e atti politici. Nella storia, data la sua larga prospettiva verso il passato e dato che i risultati stessi delle iniziative sono un documento della vitalità storica, si commettono meno | errori che nell’apprezzamento dei fatti e degli atti politici in corso. Il grande politico perciò non può che essere “coltissimo”, cioè deve “conoscere” il massimo di elementi della vita attuale; conoscerli non “librescamente”, come “erudizione” ma in modo “vivente”, come sostanza concreta di “intuizione” politica (tuttavia perché in lui diventino sostanza vivente di “intuizione” occorrerà “ap-prenderli” anche “librescamente”).¹⁰⁴

1 Argomenti di cultura -] aggiunta seriore sul marg. superiore della pagina, collegata al testo con un segno di raccordo (ciò che segue era in origine la continuazione del paragrafo precedente) 15 traggono] ms. trae

§ «35». *Passato e presente* - L'aspetto della crisi moderna che viene lamentato come "ondata di materialismo" è collegato con ciò che si chiama "crisi di autorità".¹⁰⁵ Se la classe dominante ha perduto il consenso, cioè non è più "dirigente", ma unicamente
 5 "dominante", detentrica della pura forza coercitiva, ciò appunto significa che le grandi masse si sono staccate dalle ideologie tradizionali, non credono più a ciò in cui prima credevano ecc. La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni
 10 morbosi più svariati. ~ A questo paragrafo devono essere collegate alcune osservazioni fatte sulla così detta "questione dei giovani" determinata dalla "crisi di autorità" delle vecchie generazioni dirigenti e dal meccanico impedimento posto a chi potrebbe dirigere di svolgere la sua missione.¹⁰⁶ ~ Il problema è
 15 questo: una rottura così grave tra masse popolari e ideologie dominanti come quella che si è verificata nel dopoguerra, può essere "guarita" col puro esercizio della forza che impedisce a nuove ideologie di imporsi? L'interregno, la crisi di cui si impedisce così la soluzione storicamente normale, si risolverà necessariamente
 20 a favore di una restaurazione del vecchio? Dato il | carattere delle ideologie, ciò è da escludere, ma non in senso assoluto. Intanto la depressione fisica porterà a lungo andare a uno scetticismo diffuso e nascerà una nuova "combinazione" in cui per es. il cat-
 25 tolicismo diventerà ancora di più pretto gesuitismo ecc. - Anche da questo si può concludere che si formano le condizioni più favorevoli per un'espansione inaudita del materialismo storico. La stessa povertà iniziale che il mat(erialismo) storico non può non avere come teoria diffusa di massa, lo renderà più espansivo.¹⁰⁷
 30 La morte delle vecchie ideologie si verifica come scetticismo verso tutte le teorie e le formule generali e applicazione al puro fatto economico (guadagno ecc.) e alla politica non solo realista di fatto (come è sempre) ma cinica nella sua manifestazione immediata (ricordare la storia del "Preludio al Machiavelli" scritto forse sotto l'influenza del prof. Rensi che in un certo periodo -
 35 nel 21 o 22 - esaltò la schiavitù come mezzo moderno di politica economica).¹⁰⁸ Ma questa riduzione all'economia e alla politica

22 depressione] prima »pr

significa appunto riduzione delle superstrutture più elevate a quelle più aderenti alla struttura, cioè possibilità e necessità di formazione di una nuova cultura.

§ «36». *Giuseppe Rensi*¹⁰⁹ - Occorre ricercare tutta la sua carriera politico-intellettuale. È stato collaboratore della *Critica Sociale* (forse è stato anche fuoruscito in Svizzera dopo il 1894 o 98).¹¹⁰ Il suo atteggiamento “moralistico” attuale (vedere i suoi articoli sulla *Nuova Rivista Storica*)¹¹¹ è da porre a confronto con le sue manifestazioni letterarie e giornalistiche del 1921-22-23 (articoli nel *Popolo d'Italia*).¹¹² Ricordare la sua polemica col Gentile sul *Popolo d'Italia* dopo il Congresso dei filosofi tenuto a Milano nel 1925.¹¹³

→ Quaderno 11, 7°, § 10, c. 6r.

18v § «37». *Fatti di cultura* – L'episodio Salgari, contrapposto a Giulio Verne, con l'intervento | del ministro Fedele, campagne ridevoli nel *Raduno* organo del Sindacato autori e scrittori ecc.,¹¹⁴ 15 è da porre insieme alla rappresentazione della farsa “Un'avventura galante ai bagni di Cernobbio” data il 13 ottobre 1928 ad Alfonsine per la celebrazione del primo centenario della morte di Vincenzo Monti. Questa farsa, pubblicata nel 1858 come complemento editoriale di un lavoro teatrale di Giovanni De 20 Castro, è di un Vincenzo Monti, professore a Como in quel torno di tempo (a una semplice lettura appare l'impossibilità dell'attribuzione al Monti) ma fu “scoperta”, attribuita al Monti e rappresentata ad Alfonsine, dinanzi alle autorità, in una festa 25 ufficiale, nel centenario montiano. [Vedere, caso mai, nei giornali del tempo, l'autore della mirabile scoperta e i personaggi ufficiali che la bevettero così grossa].¹¹⁵

§ «38». *I nipotini di padre Bresciani* - Pochissimi “scrittori” cattolici in Italia, specialmente nella poesia e nel romanzo. - *Gal- 30 larati-Scotti* (di cui ho accennato in altra nota un tratto caratteristico delle “*Storie dell'Amor Sacro e dell'Amor Profano*”, ma che tuttavia ha una sua dignità).¹¹⁶ - *Paolo Arcari* (più noto come

2 e necessità] *interl.* 11 filosofi] *segue* >di< 15 autori] *sps. a* >artisti<

scrittore di saggi letterari e politici) - *Luciano Gennari* (che ha scritto molto in lingua francese)¹¹⁷ - Non è possibile fare un confronto tra gli scrittori cattolici italiani e quelli francesi (Bourget, Bazin, Mauriac, Bernanos)¹¹⁸ - Il Crispolti ha scritto un romanzo "Il Duello", di propaganda¹¹⁹ - In realtà, il cattolicesimo italiano è sterile nel campo letterario come negli altri campi della cultura (cfr. Missiroli).¹²⁰ (Maria di Borio)¹²¹

→ Quaderno 23, § 35, pp. 49-50.

§ 39. *I nipotini di padre Bresciani* - *A. Panzini* - *La vita di Cavour* - "Uno scrittore inglese ha chiamato la storia dell'unità d'Italia la più romanzesca storia dei tempi moderni".¹²² [Il Panzini oltre a creare luoghi comuni per gli argomenti che tratta, si dà molto daffare per raccogliere tutti i luoghi comuni che sullo stesso argomento sono stati scritti da altri autori, specialmente stranieri: deve avere uno schedario speciale di luoghi comuni, per condire opportunamente tutti i suoi scritti]. "Re Vittorio era nato con la spada e senza paura: due terribili baffi, un gran pizzo. Gli piacevano le belle donne e la musica del cannone. Un grande Re!" [Questo luogo comune è da unire all'altro sulla "tradizione" militare del Piemonte e della sua aristocrazia: in realtà in Piemonte è proprio mancata una "tradizione" militare, cioè una "continuità" di personale militare di prim'ordine e ciò è apparso nelle guerre del Risorgimento, in cui non si è rivelata nessuna personalità, ma invece sono affiorate molte deficienze interne: in Piemonte c'era una popolazione adatta alle armi, da cui si poteva trarre un buon esercito, e apparvero di tanto in tanto delle capacità militari di primo ordine, come Emanuele Filiberto,¹²³ Carlo Emanuele ecc. ma mancò appunto una tradizione, una continuità nell'aristocrazia, nell'ufficialità superiore: cfr. ciò che avvenne nel 48 quando non si sapeva dove metter la mano per dare un comandante all'esercito e si cascò su di un minchione qualsiasi di polacco.¹²⁴ - Le qualità guerriere di Vittorio Emanuele II consistettero solo in un certo coraggio personale, che si dovrebbe pensare essere molto raro in Italia se tanto vi si insiste su: è un po' la stessa quistione del "galantomismo": in Italia si

19r

7 (Maria di Borio) *aggiunta seriore in rigo*

dovrebbe pensare che la stragrande maggioranza è di bricconi, se l'essere galantuomini viene elevato a titolo di distinzione. A proposito di V<ittorio> E<manuele> II ricordare un aneddoto riferito da Ferdinando Martini nel suo libro postumo di memorie: racconta, su per giù (vedere) che V<ittorio> E<manuele> dopo la presa di Roma disse che gli dispiaceva non ci fosse più nulla da “pié” (pigliare) e ciò a chi raccontava l'anedd<oto> pareva dimostrare che non ci fosse stato re più conquistatore di V<ittorio> E<manuele>. ¹²⁵ | Si potrebbero dare dell'anedd<oto> tante altre spiegazioni, e non molto brillanti. Ricordare epistolario di M. d'Azeglio pubblicato dal Bollea nel *Bollettino storico subalpino* ¹²⁶ – questioni tra V<ittorio> E<manuele> e Quintino Sella. ¹²⁷ – Ciò che mi ha sempre stupito è che si insista tanto nelle pubblicazioni tendenti a rendere popolare la figura di V<ittorio> E<manuele> sugli aneddoti galanti in cui alti funzionari e ufficiali andavano nelle famiglie a convincere i genitori di lasciar andare delle ragazze nel letto del re, per quattrini. A pensarci bene è stupefacente che queste cose siano pubblicate credendo di rafforzare l'amore popolare.]. [“... il Piemonte... ha una tradizione guerriera, ha una nobiltà guerriera...” ¹²⁸ ~ Si potrebbe osservare che Napoleone III, data la “tradizione guerriera” della sua famiglia, si occupò di scienza militare e scrisse libri che pare non fossero troppo malvagi per i suoi tempi.]. “Le donne? Già, le donne. Su tale argomento egli (Cavour) andava molto d'accordo col suo re, benché anche in questo ci fosse qualche differenza. Re Vittorio era di molta buona bocca come avrebbe potuto attestare la bella Rosina, che fu poi contessa di Mirafiori” e giù di questo tono fino a ricordare che i propositi galanti del re alla corte delle Tuglieri (sic) furono così audaci “che tutte le dame ne rimasero amabilmente atterrite. Quel forte, magnifico Re montanaro!”. “Cavour era assai più raffinato. Cavallereschi però tutti e due e, oserei dire, romantici (!!!)”. “M. d'Azeglio... da quel gentiluomo delicato che era...” [L'accenno del Panzini di cui parlo a p. 10 ¹²⁹ come di cosa che non si può comprendere senza aver letto il commento del *Resto del Carlino* si capisce, dopo aver riletto la 2^a puntata della “Vita di Cavour” (*Italia Letteraria* del 16 giugno):

9 potrebbero] *ms.* potrebbe 21 guerriera] *interl.*

questo brano: “Non ha bisogno di assumere atteggiamenti specifici. Ma in certi momenti doveva apparire meraviglioso e terribile. L’aspetto della grandezza umana è tale da indurre negli altri ubbidienza e terrore, e questa è dittatura più forte che non quella di assumere molti portafogli nei ministeri”.¹³⁰ È incredibile come una tale frase sia potuta sfuggire al Panzini ed è naturale che il “*Resto del Carlino*” l’abbia beccato: il Panzini nella sua lettera scrive: “Quanto a certe puntate contro la dittatura, forse fu errore fidarmi nella conoscenza storica del lettore. Cavour, nel 1859, domandò i poteri dittatori, assumendo diversi portafogli, fra i quali quello della guerra, con molto scandalo della allora quasi vergine costituzionalità. Non questa materiale forma di dittatura indusse ad obbedienza, ma la dittatura dell’umana grandezza di Cavour”.¹³¹ “... la guerra d’Oriente, una cosa piuttosto complicata, che per chiarezza di discorso si omette”.¹³² [Si afferma che Cavour è un grandissimo politico ecc., ma l’affermazione non diventa mai rappresentazione storica concreta: per “chiarezza del discorso si omette”. ~ Il significato della spedizione nella Crimea e della capacità politica di Cavour nell’averla voluta, è omissso per “chiarezza”] ~ Il profilo di Napoleone III è impagabile di sguaiataggine, ma non si spiega perché Napoléone abbia collaborato con Cavour. Bisognerebbe citare troppo e in fondo ne vale poco la pena. Se dovessi scrivere sull’argomento bisognerebbe però rivedere il libro (se sarà pubblicato) o l’annata della *Italia letteraria*. ~ “Al Museo napoleonico in Roma c’è un prezioso pugnale con una lama che può passare il cuore” (non è un pugnale comune, a quanto pare!) – “Può questo pugnale servire per documento? Di pugnali io non ho esperienza, ma sentii dire quello essere il pugnale carbonaro che si affidava a chi entrava nella setta tenebrosa ecc.” [Il Panzini deve sempre essere stato ossessionato dai pugnali: ricordare la “livida lama” della “Lanterna di Diogene”.¹³³ Deve essersi trovato in Romagna per caso in qualche torbido e aver visto qualche paia d’occhi guatarlo biecamente: onde le “livide lame” che possono passare il cuore ecc.] ~ “E chi volesse vedere come | la setta carbonara assumesse l’aspetto di Belzebù, legga il romanzo

L'Ebreo di Verona di Antonio Bresciani, e si divertirà (! sic) un mondo, anche perché, a dispetto di quel che ne dicono i moderni, quel padre gesuita fu un potente narratore". [Questo brano si potrebbe porre come motto al saggio sui nipotini del padre Bresciani: - è nella puntata terza della "Vita di Cavour" nell'"Italia letteraria" del 23 giugno 1929].¹³⁴ ~ Tutta la "Vita di Cavour" è una beffa della storia. ~ Se le vite romanizzate sono la forma attuale della letteratura amena tipo Alessandro Dumas, Panzini è il nuovo Ponson du Terrail.¹³⁵ ~ Panzini vuole così ostentatamente mostrare di "saperla lunga" sul modo di procedere degli uomini, di essere un così furbissimo realista, che viene la voglia, a leggerlo, di rifugiarsi in Condorcet o in Bernardino di Saint-Pierre, che almeno non sono così filistei.¹³⁶ ~ Nessun nesso storico è ricostruito nel fuoco di una personalità; la storia è un seguito di storielle divertenti senza nesso né di personalità né di altre forze sociali: è veramente una nuova forma di gesuitismo, molto più accentuata di quanto io stesso avessi creduto leggendo la "Vita" a puntate. ~ Si potrebbero contrapporre al luogo comune della "nobiltà guerriera e non da anticamera" i giudizi che poi si danno volta per volta sui singoli generali: La Marmora, Della Rocca, talvolta con parole di scherno incosciente. "Della Rocca è un guerriero. A Custoza, 1866, non brillerà per troppo valore, ma è un ostinato guerriero e perciò tien duro coi bollettini"¹³⁷ (È proprio una frase da giornale umoristico tipo "Asino". Della Rocca non voleva mandare più i bollettini dello Stato Maggiore a Cavour che ne aveva notato la cattiva compilazione letteraria, alla quale collaborava il re.) ecc. (Altre allusioni del genere per La Marmora e per Cialdini (anche se Cialdini non fu piemontese) e non è detto un nome di generale piemontese che abbia brillato: altro accenno a Persano).¹³⁸ | [Non si capisce proprio cosa Panzini abbia voluto scrivere con questa "Vita di Cavour"; una vita di Cavour non è certamente: né una biografia di Cavour-uomo, né una ricostruzione di Cavour politico; in verità dal libro di Panzini Cavour esce molto malconco e molto diminuito: la sua figura non ha nessun rilievo concreto, eccetto

21 Della Rocca] su La Rocca (anche nella successiva occorrenza) 25 Della Rocca] ms. La Rocca
26 ne] interl.

che nelle giaculatorie che P<anzini> di tanto in tanto ripete: eroe, superbo, genio ecc. Ma queste giaculatorie non essendo giustificate (e perciò sono giaculatorie) sembrano talvolta prese di bavero, se non si capisse che la misura che P<anzini> adopera per giudicare l'eroismo, la grandezza, il genio ecc. è la sua propria misura, della genialità, grandezza, eroismo ecc. del sig. Panzini Alfredo. ~ Ancora bisogna dire che il P<anzini> esagera nel trovare il dito di dio, il fato, la provvidenza in tanti avvenimenti: è, in fondo, la concezione dello stellone¹³⁹ con parole da tragedia greca o da padre gesuita, ma che non perciò diventa meno triviale e banale. Lo stesso insistere troppo sull'elemento "provvidenza" significa diminuire la funzione dello sforzo italiano, che pure ebbe una sua parte. Cosa significa poi in questo caso questa miracolosità della rivoluz<ione> italiana? Significa che tra l'elemento nazionale e quello internazionale dell'evento, è l'internazionale che ha contato di più.¹⁴⁰ È questo il caso? Bisognerebbe dirlo e forse la grandezza di Cavour sarebbe messa ben più in rilievo e la sua funzione personale, il suo "eroismo" apparirebbe ben più da esaltare. Ma il Panzini vuol dare colpi a molte botti con molti cerchi e non ne raccapizza qualcosa di sensato: né egli sa cosa sia una rivoluzione e quali siano i rivoluzionari. Tutti furono grandi e furono rivoluzionari ecc. ecc.] Nell'*Italia letteraria* del 2 giugno 1929 è pubblicata un'intervista di Antonio Bruers col Panzini: "Come e perché A<lfredo> P<anzini> ha scritto una 'Vita di Cavour'";¹⁴¹ - vi si dice che egli stesso Bruers (pare che sia il Bruers, se ha tradotto il "Cavour" di Paléologue)¹⁴² ha indotto Panzini a scrivere il libro, | "in modo che il pubblico potesse avere finalmente un 'Cavour' italiano, dopo averne avuto uno tedesco, uno inglese, e uno francese". Il Panzini dice nell'intervista che la sua "Vita" "non è una monografia nel senso storico-scientifico della parola; è un profilo destinato non ai dotti, agli 'specialisti', ma al vasto pubblico". Il P<anzini> crede che ci siano delle parti originali nel suo libro e precisamente il fatto di aver dato importanza all'attentato di Orsini per spiegare l'atteggiamento di Napol<eone> III: secondo il P<anzini> Napol<eone> III sarebbe stato iscritto da

21v

4 capisse che] segue >essendo: 5 è] interl. 8 provvidenza] segue >troppe vo: 19 molte] su molti botti] sps. a >cerchi:

giovane alla Carboneria, “la quale vincolò con impegno d’onore il futuro sovrano della Francia”: Orsini, mandatario della Carb«oneria» avrebbe ricordato a Nap«oleone» il suo impegno e quindi ecc. (proprio un romanzo alla Ponson du Terrail: Orsini doveva essersi dimenticato della Carboneria al tempo dell’attentato già da molti anni e le sue repressioni del 48 nelle Marche erano proprio contro dei vecchi carbonari).¹⁴³ ~ Le ragioni dell’indulgenza di Napoleone» verso Orsini (o per meglio dire alcuni suoi atteggiamenti» personali, perché in ogni modo Orsini fu ghigl«iottinato») si spiegano forse banalmente con la paura del complice sfuggito e che poteva ritentare la prova: certo anche la grande serietà di Orsini, che non era un qualunque scalmanato, dovette imporsi. Il P«anzini» poi dimentica che c’era stata la guerra di Crimea e l’orientam«ento» generale di Napoleone proitaliano, tanto che l’attent«ato» di Orsini sembrò spezzare la trama già ordita. - Tutta la “ipotesi” del P«anzini» si basa poi sul famoso pugnale, che non è detto fosse della Carboneria. È proprio un romanzo alla Ponson.

→ Quaderno 23, § 32, pp. 38-46.

§ «40». *Passato e presente* ~ Il problema della capitale: Roma-Milano. Funzione e posizione delle più grandi città: Torino ~ Trieste - Genova - Bologna - Firenze - Napoli - Palermo - Bari - Ancona ecc. ~ Nella statistica industriale del 1927 e nelle pubblicazioni che ne hanno esposto i risultati, esiste una divisione di questi dati per città e per centri industriali in generale?¹⁴⁴
 22r (L’in|dustria tessile presenta zone industriali senza grandi città, come biellese, comasco, vicentino, ecc.). Rilievo sociale e politico della città italiane. [Questo problema è coordinato a quello delle “cento città”,¹⁴⁵ cioè della agglomerazione in borghi (città) della borghesia rurale, e della agglomerazione in borgate contadine di grandi masse di braccianti agricoli e di contadini senza terra dove esiste il latifondo estensivo (Puglie, Sicilia). È collegato anche al problema di quale gruppo sociale eserciti la direzione politica e intellettuale sulle grandi masse, direzione di primo grado e di secondo grado (gli intellettuali esercitano spesso una direzione di secondo grado, poiché essi stessi sono sotto l’influsso dei grandi proprietari terrieri e questi a loro volta, direttam«ente»

o indirettamente», in modo parziale o in modo totale, sono diretti dalla grande borghesia, specialmente finanziaria)].

§ «41.» *Riforma e Rinascimento*¹⁴⁶ ~ Le osservazioni sparsamente fatte sulla diversa portata storica della Riforma protestante e del
 5 Rinascimento italiano, della Rivoluzione francese e del Risorgimento (la Riforma sta al Rinascimento come la Rivoluzione francese al Risorgimento) possono essere raccolte in un saggio unico con un titolo che potrebbe essere anche “Riforma e Rinascimento” e che potrebbe prendere lo spunto dalle pubblicazioni
 10 avvenute dal 20 al 25 intorno appunto a questo argomento: “della necessità che in Italia abbia luogo una ‘riforma intellettuale e morale’¹⁴⁷ legata alla critica del Risorgimento come ‘conquista regia’ e non movimento popolare” per opera di Gobetti, Missiroli e Dorso. (Ricordare l’articolo di Ansaldo nel “Lavoro” di Genova
 15 contro Dorso e contro me).¹⁴⁸ Perché in questo periodo si pose questo problema? Esso scaturiva dagli avvenimenti... (Episodio comico: articoli di Mazzali in *Conscientia* di Gangale in cui si ricorreva ad Engels).¹⁴⁹ Precedente storico nel saggio di Masaryk sulla Russia (nel 1925 tradotto in italiano dal Lo Gatto): il Masaryk poneva la debolezza politica del popolo | russo nel fatto che
 20 in Russia non c’era stata la Riforma religiosa.¹⁵⁰ 22v

§ «42.» *I nipotini di padre Bresciani* ~ Sarebbe certo ingiusto volere che ogni anno o anche ogni dieci anni la letteratura di un paese abbia un “Promessi Sposi”, o un “Sepolcri” ecc. ecc. Ma
 25 appunto perciò la critica che si può fare di queste epoche è una critica di “cultura”, una critica di “tendenza”. È vero che in certi periodi le quistioni pratiche assorbono tutte le intelligenze per la loro risoluzione (in un certo senso, tutte le forze umane vengono concentrate nel lavoro strutturale e non ancora si può parlare di
 30 superstrutture: gli americani addirittura, secondo ciò che scrive il Cambon nella prefazione alla traduzione francese dell’auto-biografia di Ford, hanno creato da ciò una teoria)¹⁵¹ sicché sarebbe “poesia” cioè “creazione” solo quella economico-pratica: ma di ciò si tratta appunto: che ci sia una creazione, in ogni caso,

33 solo] interl.

e d'altronde si potrebbe domandare come mai questa opera
 “creativa” economico-pratica, in quanto esalta le forze vitali, le
 energie, le volontà, gli entusiasmi, non assuma anche forme let-
 terarie che la celebrino. In verità ciò non avviene: le forze non
 sono espansive, ma puramente repressive e si badi, puramente e 5
 totalmente repressive, non solo della parte avversa, ciò che sa-
 rebbe naturale, ma della propria parte, ciò che appunto è tipico
 e dà a queste forze il carattere repressivo.¹⁵² Ogni innovazione è
 repressiva per i suoi avversari, ma scatena forze latenti nella so-
 cietà, le potenzia, le esalta, è quindi espansiva. Le restaurazioni 10
 sono universalmente repressive: creano appunto i “padri Bre-
 sciani”, la letteratura alla padre Bresciani.¹⁵³ La psicologia che
 «ha» preceduto queste innovazioni è il “panico”, la paura comica
 di forze demoniache che | non si comprendono e non si possono 15
 controllare. Il ricordo di questo “panico” perdura per lungo
 tempo e dirige le volontà e i sentimenti: la libertà creatrice è spa-
 rita, rimane l'astio, lo spirito di vendetta, l'accecamento balordo.
 Tutto diventa pratico, inconsciamente, tutto è “propaganda”, è
 polemica, è negazione, ma in forma meschina, ristretta, gesuitica
 appunto. ~ ~ Quando si giudica uno scrittore e si conosce solo 20
 il suo primo libro, il giudizio terrà conto dell'“età”, perché giu-
 dizio di cultura: un frutto acerbo di un giovane, è un bozzac-
 chione se di un vecchio.

→ Quaderno 23, § 36, pp. 50-53.

§ «43». *Passato e presente* ~ La favola del castoro (il castoro, in-
 seguito dai cacciatori che vogliono strappargli i testicoli da cui si 25
 estraggono dei medicinali, per salvar la vita, si strappa da se stesso
 i testicoli) ~ Perché non c'è stata difesa?¹⁵⁴ Scarso senso della di-
 gnità umana e della dignità politica dei partiti: ma questi elementi
 non sono dei dati naturali, delle deficienze proprie di un popolo
 in modo permanentemente caratteristico. Sono dei “fatti storici” 30
 che si spiegano con la storia passata e con le condizioni sociali
 presenti. *Contraddizioni apparenti*: dominava una concezione fa-
 talistica e meccanica della storia (Firenze 1917, accusa di Berg-
 sonismo)¹⁵⁵ e però si verificavano atteggiamenti di un volontarismo

1 domandare] segue »che q< 20 solo] interl. 22 frutto] segue »è< acerbo] segue »se<

formalistico sguaiato e triviale: per es. il progetto di costituire nel 1920 un Consiglio urbano a Bologna coi soli elementi delle organizzazioni, cioè di creare un doppione inutile di un organismo storico radicato nelle masse, come la Camera del Lavoro, un
 5 organismo puramente astratto e libresco.¹⁵⁶ C'era almeno il fine politico di dare una egemonia all'elemento urbano, che con la costituzione del Consiglio veniva ad avere un centro proprio, dato che la Camera del Lavoro era provinciale? Questa intenzione mancava assolutamente e d'altronde il progetto non fu
 10 realizzato. ~ Il discorso di Treves sull'"espiazione":¹⁵⁷ questo discorso mi pare fondamentale per capire la confusione politica e il dilettantismo polemico dei leaders. Dietro a queste schermaglie c'è la paura delle responsabilità concrete, dietro a questa
 15 paura la nessuna unione con la classe rappresentata, la nessuna comprensione dei suoi bisogni fondamentali, delle sue aspirazioni, delle sue energie latenti: partito paternalistico, di piccoli borghesi che fanno le mosche cocchiere. Perché non difesa? L'idea della psicosi di guerra e che un paese civile non può "permettere" che si verificino certe scene selvagge. Queste generalità
 20 erano anch'esse mascherature di altri motivi più profondi (d'altronde erano in contraddizione con l'affermazione ripetuta ogni volta dopo un eccidio: l'abbiamo sempre detto noi che la classe dominante è reazionaria) che sempre si incentrano nel distacco dalla classe, cioè nelle "due classi": non si riesce a capire ciò che avverrà se la reazione trionfa, perché non si vive la lotta reale ma solo la lotta come "principio libresco".¹⁵⁸ ~ Altra contraddizione
 25 intorno al volontarismo: se si è contro il volontarismo si dovrebbe apprezzare la "spontaneità". Invece no: ciò che era "spontaneo" era cosa inferiore, non degna di considerazione, non degna neppure di essere analizzata. In realtà, lo "spontaneo" era
 30 la prova più schiacciante dell'inefficienza del partito, perché dimostrava la scissione tra i programmi sonori e i fatti miserabili. Ma intanto i fatti "spontanei" avvenivano (1919-1920), ledevano interessi, disturbavano posizioni acquisite, suscitavano odî terribili anche in gente pacifica, facevano uscire dalla passività strati
 35 sociali stagnanti nella putredine: creavano, appunto per la loro

23v

3 creare ... di] sostituire a

spontaneità e per il fatto che erano sconfessati, il “panico” generico, la “grande paura” che non potevano non concentrare le forze repressive spietate nel soffocarli. ~ Un documento eccezionale di questo distacco tra rappresentati e rappresentanti è
 24r costituito dal così detto patto | di alleanza tra Confederazione» 5
 e Partito, che può essere paragonato a un Concordato fra Stato e Chiesa.¹⁵⁹ Il Part(ito) che è in embrione una struttura statale, non può ammettere nessuna divisione dei suoi poteri politici, non può ammettere che una parte dei suoi membri si pongano come aventi eguaglianza» di diritto, come alleati del “tutto”, 10
 così come uno stato non può ammettere che una parte dei suoi sudditi, oltre le leggi generali, facciano con lo Stato cui appart(engono), e attrav(erso) una potenza straniera, un contratto speciale di convivenza con lo Stato stesso. L’ammissione di una tale situazione implica la subordinazione di fatto e di diritto dello 15
 Stato e del Partito alla così detta “maggioranza” dei rappresentati, in realtà a un gruppo che si pone come antistato e anti-partito e che finisce con l’esercitare indirettamente il potere. Nel caso del patto d’alleanza apparve chiaro che il potere non apparteneva al partito. ~ Al patto d’alleanza corrispondevano 20
 gli strani legami tra partito e gruppo parlamentare, anch’essi d’alleanza e di parità di diritto. Questo sistema di rapporti faceva sì che concret(amente) il partito non esistesse come organismo indipend(ente), ma solo come elemento costitutivo di un organismo più complesso che aveva tutti i caratteri di un partito del lavoro, discentrato, senza volontà unitaria ecc. Dunque 25
 i sindacati devono essere subordinati al partito? Porre così la quistione sarebbe errato. La quistione deve essere impostata così: ogni membro del p(artito), qualsiasi posizione o carica occupi, è sempre un membro del p(artito) ed è subordinato alla sua 30
 direzione. Non ci può essere subord(inazione) tra sind(acato) e partito, se il sind(acato) ha spontaneamente scelto come suo dirigente un membro del partito: signif(ica) che il sind(acato) accetta liberam(ente) le direttive del partito e quindi ne accetta liberamente (anzi ne desidera) il controllo sui suoi funzionari. 35

5 costituito] *prima* »nel. 20 corrispondevano] *prima* »faceva. 24 solo] *interl.* 34 liberam(ente)] *interl.*

- Questa quistione non fu impostata giustam«ente» nel 1919, quantunque esistesse un grande precedente istruttivo, quello del giugno 1914: perché in realtà non esisteva una politica delle frazioni, cioè una politica del partito.¹⁶⁰

5 § «44». *Passato e presente* - Un episodio piuttosto oscuro, per non dire losco, è costituito dai rapporti dei riformisti con la plutocrazia: la *Critica Sociale* amministrata da Bemporad, cioè dalla Banca Comm«erciale» (Bemporad era anche l'editore dei libri politici di Nitti), l'entrata dell'ingegnere Omodeo nel circolo di
10 Turati, il discorso di Turati "Rifare l'Italia!" sulla base dell'industria elettrica e dei bacini montani, discorso suggerito e forse scritto in collabor«azione» con l'Omodeo.¹⁶¹ 24v

§ «45». *Passato e presente* - A questo saggio appartengono le osservazioni altrove scritte sui tipi "strani" che circolavano nel partito e nel movimento operaio: Ciccotti-Scozzese, Gatto-Roissard ecc.¹⁶² Nessuna politica interna di part«ito», nessuna politica organizzativa, nessun controllo sugli uomini. Però abbondante demagogia contro gli interv«entisti» anche se stati interventisti da giovanissimi. La mozione per cui si stabiliva che gli interventisti non potevano essere ammessi nel partito fu solo un mezzo di ricatto e di intimidazione individuale e un'affermazione demagogica. Infatti non impedì a Nenni di essere ammesso nonostante il suo losco passato (così a Francesco Repaci),¹⁶³ mentre servì a falsificare la posizione politica del partito che non doveva
20 fare dell'ant interventismo il perno della sua attività, e a scatenare odi e persecuz«ioni» personali contro determ«inate» categorie piccolo-borghesi. (Repaci diventò corrispond«ente» del giornale da Torino, come Nenni ne diventò redattore, quindi non si tratta di gente entrata di straforo). [Il discorso dell'"«espiazione»" di Treves¹⁶⁴ e la fissazione dell'interventismo sono strettam«ente» legati: è la politica di evitare il problema fondamentale, il problema del potere, e di deviare l'attenzione e le passioni delle masse su obiettivi secondari, di nascondere ipocritamente la responsabilità storico-politica della classe dominante riversando le
25

17 nessun] da nessuna 24-25 che ... attività] interl. 34 dominante] segue »per«

ire popolari sugli strumenti materiali e spesso inconsapevoli della politica della classe dominante: continuava, in fondo, una politica giolittiana. ~ A questa stessa tendenza appartiene l'articolo
25r “Carabinieri reali” di Italo Toscani: il cane che morde | il sasso e non la mano che lo lancia. Il Toscani è finito poi scrittore cattolico di destra nel *Corriere d'Italia*.¹⁶⁵ ~ Era evidente che la guerra, con l'enorme sconvolgimento economico e psicologico che aveva determinato specialmente tra i piccoli intellettuali e i piccoli borghesi, avrebbe radicalizzati questi strati. Il partito se li rese nemici *gratis*, invece di renderseli alleati, cioè li ributtò verso la classe dominante.] ~ Funzione della guerra negli altri paesi per selezionare i capi del movimento operaio e per determinare la precipitazione delle tendenze di destra. In Italia questa funzione non fu svolta dalla guerra (giolittismo) - ma avvenne posteriormente in modo ben più catastrofico e con fenomeni di tradimento in massa e di diserzione quali non si erano visti in nessun altro paese. 5 10 15

§ «46». *Passato e presente* ~ La debolezza teorica, la nessuna stratificazione e continuità storica della tendenza di sinistra, sono state una delle cause della catastrofe. Per indicare il livello culturale si può citare il fatto di Abbo al Congresso di Livorno:¹⁶⁶ 20 quando manca un'attività culturale del partito, i singoli si fanno la cultura come possono e aiutando il vago del concetto di sovversivo, avviene appunto che un Abbo impari a memoria le sciempiaggini di un individualista.

§ «47». *Passato e presente* ~ Il concetto prettamente italiano di “sovversivo”¹⁶⁷ può essere spiegato così: ~ una posizione negativa e non positiva di classe: il “popolo” sente che ha dei nemici e li individua solo empiricamente nei così detti signori (nel concetto di “signore” c'è molto della vecchia avversione della campagna per la città, e il vestito è un elemento fondamentale di distinzione: c'è anche l'avversione contro la burocrazia, in cui si vede unicamente lo stato: il contadino (anche il medio proprietario) odia il “funzionario” non lo Stato, che non capisce, e per lui è questo il “signore” anche se economicamente il contadino 25 30

20 si può] prima »bas«

gli è superiore, onde l'apparente contraddizione per cui per il
 contadino il signore è spesso un "morto di fame". | Questo odio 25v
 "generico" è ancora di tipo "semifeudale", non moderno, e non
 può essere portato come documento di coscienza di classe: ne è
 5 appena il primo barlume, è solo, appunto, la posizione negativa
 e polemica elementare: non solo non si ha coscienza esatta della
 propria personalità storica, ma non si ha neanche coscienza
 della personalità storica e dei limiti precisi del proprio avversario.
 10 [Le classi inferiori, essendo storicamente sulla difensiva, non
 possono acquistare coscienza di sé che per negazioni, attraverso
 la coscienza della personalità e dei limiti di classe dell'avversario:
 ma appunto questo processo è ancora crepuscolare, almeno su
 scala nazionale]. ~ Un altro elemento per comprendere il con-
 cetto di "sovversivo" è quello dello strato noto con l'espressione
 15 tipica dei "morti di fame". I "morti di fame" non sono uno strato
 omogeneo, e si possono commettere gravi errori nella loro iden-
 tificazione astratta.¹⁶⁸ Nel villaggio e nei piccoli centri urbani di
 certe regioni agricole esistono due strati distinti di "morti di
 fame": uno è quello dei "giornalieri agricoli", l'altro quello dei
 20 piccoli intellettuali. Questi giornalieri non hanno come caratte-
 ristica fondamentale la loro situazione economica, ma la loro
 condizione intellettuale-morale: essi sono ubbriaconi, incapaci di
 laboriosità continuata e senza spirito di risparmio e quindi spesso
 biologicamente tarati o per denutrizione cronica o per mezza
 25 idiozia e scimunitaggine. Il contadino tipico di queste regioni è
 il piccolo proprietario o il mezzadro primitivo (che paga l'affitto
 con la metà, il terzo o anche i 2/3 del raccolto secondo la fertilità
 e la posizione del fondo) che possiede qualche strumento di la-
 voro, il giogo di buoi e la casetta che spesso si è fabbricato egli
 30 stesso nelle giornate non lavorative e che si è procurato il capitale
 necessario o con qualche | anno di emigrazione, o andando a 26r
 lavorare in "miniera", o con qualche anno di servizio nei carabi-
 nieri ecc., o facendo qualche anno il domestico di un grande
 proprietario, cioè "industriandosi" e risparmiando. Il "giorna-
 liero" invece non ha saputo o voluto industriarsi e non possiede
 35 nulla, è un "morto di fame", perché il lavoro a giornata è scarso
 e saltuario: è un semimendicante, che vive di ripieghi e rasenta la
 malavita rurale. ~ Il "morto di fame" piccolo borghese è originato

dalla borghesia rurale, la proprietà si spezzetta in famiglie numerose e finisce con l'essere liquidata, ma gli elementi della classe non vogliono lavorare manualmente: così si forma uno strato famelico di aspiranti a piccoli impieghi municipali, di scrivani, di commissionari, ecc. ecc. Questo strato è un elemento perturbatore nella vita delle campagne, sempre avido di cambiamenti (elezioni ecc.) ~ e dà il "sovversivo" locale e poiché è abbastanza diffuso ha una certa importanza: esso si allea specialm^{ente} alla borghesia rurale contro i contadini, organizzando ai suoi servizi anche i "giornalieri morti di fame". In ogni regione esistono questi strati, che hanno propaggini anche nelle città, dove confluiscono con la malavita professionale e con la malavita fluttuante. Molti piccoli impiegati delle città derivano socialmente da questi strati e ne conservano la psicologia arrogante del nobile decaduto, del propriet^{ario} che è costretto a penare col lavoro. Il "sovversivismo" di questi strati ha due facce: verso sinistra e verso destra, ma il volto sinistro è un mezzo di ricatto: essi vanno sempre a destra nei momenti decisivi e il loro "coraggio" disperato preferisce sempre avere i carabinieri come alleati. ~ ~ Un altro elemento da esaminare è il così detto "internazionalismo" del popolo italiano. Esso è correlativo al concetto di "sovversivismo". Si tratta in realtà di un vago "cosmopolitismo" legato a elementi storici ben precisabili: – al cosmopolitismo e universalismo medioevale e cattolico, che aveva la sua | sede in Italia e che si è conservato per l'assenza di una "storia politica e nazionale" italiana. Scarso spirito nazionale e statale in senso moderno. Altrove ho notato che è però esistito ed esiste un particolare sciovinismo italiano, più diffuso di quanto non pare.¹⁶⁹ Le due osservazioni non sono contraddittorie: in Italia l'unità politica, territoriale, nazionale ha una scarsa tradizione (o forse nessuna tradizione, perché prima del 1870 l'Italia non è mai stata un corpo unito e anche il nome Italia, che al tempo dei Romani indicava l'Italia merid^{ionale} e centr^{ale} fino alla Magra e al Rubicone, nel Medio Evo perdette terreno di fronte al nome Longobardia – vedere lo studio di C. Cipolla sul nome "Italia" pubblic^{ato} negli Atti dell'Accad^{emia} di Torino).¹⁷⁰ L'Italia ebbe e conservò però una tradizione culturale che non risale

36 e conservò] *interl.*

all'antichità classica, ma al periodo dal 300 al 600 e che fu ricollegata all'età classica dall'Umanesimo e dal Rinascimento. Questa unità culturale fu la base molto debole invero del Risorgimento e dell'unità per accentrare intorno alla borghesia gli strati
 5 più attivi e intelligenti della popolazione, ed è ancora il sostrato del nazionalismo popolare: per l'assenza in questo sentimento dell'elemento politico-militare e politico-economico, cioè degli elementi che sono alla base della psicologia nazionalista francese o tedesca o americana, avviene che molti così detti "sovversivi" e
 10 "internazionalisti" siano "sciovinisti" in questo senso, senza credere di essere in contraddizione. ~ Ciò che è da notarsi, per capire la virulenza che assume talvolta questo sciovinismo culturale, è questo: che in Italia una maggior fioritura scientifica artistica letteraria ha coinciso col periodo di decadenza politica, mili-
 15 tare, statale (500-600) [Spiegare questo fenomeno: cultura aulica, | cortigiana, cioè quando la borghesia dei comuni «era» in decadenza, e la ricchezza da produttiva era diventata usuraria, con concentrazioni di "lusso", preludio alla completa decadenza economica]. I concetti di rivoluzionario e di internazionalista, nel
 20 senso moderno della parola, sono correlativi al concetto preciso di stato e di classe: scarsa comprensione dello stato significa scarsa coscienza di classe (comprensione dello stato esiste non solo quando lo si difende, ma anche quando lo si attacca per rovesciarlo), quindi scarsa efficienza dei partiti ecc. Bande zingaresche, nomadismo politico non sono fatti pericolosi e così non erano perico-
 25 losi il sovversivismo e l'internazionalismo italiano. [Tutte queste osservazioni non possono essere, naturalmente, categoriche e assolute: esse servono a tentare di descrivere certi aspetti di una situazione, per valutare meglio l'attività svolta per modificarla (o la
 30 non attività, cioè la non comprensione dei propri compiti) e per dare maggior risalto ai gruppi che da questa situazione emergevano per averla capita e modificata nel loro ambito]. Il "sovversivismo" popolare è correlativo al "sovversivismo" dall'alto, cioè al non essere mai esistito un "dominio della legge", ma solo una po-
 35 litica di arbitrii e di cricca personale o di gruppo.

27r

14 col] *sps.* a o è venuta dopo il 19 I concetti] *ms.* Il concetto 32-35 Il ... gruppo.] *aggiunta superiore nell'intera porzione residua dell'ultimo rigo di testo e nell'interl. del rigo successivo*

§ «48». *La scienza della politica e i positivisti* - La politica non è che una determinata “fenomenologia” della delinquenza, è la “delinquenza settaria” - questo mi pare il succo del libro di Scipio Sighele “*Morale privata e Morale politica*”. Nuova edizione de “*La delinquenza settaria*” riveduta ed aumentata dall’autore - Milano - Treves - 1913 [con in appendice riprodotto l’opuscolo “Contro il parlamentarismo”].¹⁷¹ Può servire come “fonte” per vedere come i positivisti intendevano la “politica”, sebbene sia superficiale, prolisso e sconnesso. La bibliografia è compilata senza metodo, senza precisione e senza necessità (se un autore è citato nel libro per un’affermazione incidentale, nella bibliografia è riportato il libro da cui è presa la citazione). Il libro può servire come elemento per comprendere i rapporti che sono esistiti nel decennio 1890-1900 tra gli intellettuali socialisti e i positivisti della scuola lombrosiana, ossessionati dal problema della criminalità, tanto da farne una concezione del mondo o quasi (cadevano in una strana forma di “moralismo” astratto, poiché il bene e il male era qualcosa di trascendente e di dogmatico, che in concreto coincideva con la morale del “popolo”, del “senso comune”). Il libro del Sighele deve essere stato recensito da Guglielmo Ferrero, perché nella bibliografia è citato un articolo del Ferrero “Morale individuale e morale politica” nella *Riforma Sociale*, anno I, n. XI-XII¹⁷² - Libro di Ferri: *Socialismo e criminalità* - di Turati: *Il delitto e la quistione sociale*¹⁷³ - Vedere bibliografia di Lombroso, Ferri, Garofalo (antisocialista), Ferrero,¹⁷⁴ e altri da ricercare. - L’opuscolo contro il Parlamentarismo è anch’esso superficialissimo e senza sugo: può essere citato come una curiosità dati i tempi in cui fu scritto: è tutto imperniato sul concetto che le grandi assemblee, i collegi sono organismi *tecnicamente* inferiori al comando unico o di pochi, come se questa fosse la quistione principale. E pensare che il Sighele era un democratico e che appunto per ciò si staccò a un certo punto dal movimento nazionalista. [In ogni caso forse è da collegare questo opuscolo del Sighele alle concezioni “organiche” del Comte.]

2 determinata] interl. 16 tanto] prima »al« 29 sono] prima »non« 33-35 [In ... Comte.]
aggiunta seriore nell'intera porzione residua dell'ultimo rigo di testo e nell'interl. del rigo successivo

§ <49>. *Passato e presente - Spontaneità e direzione consapevole.*
 Dell'espressione "spontaneità" si possono dare diverse definizioni,
 perché il fenomeno cui essa si riferisce è multilaterale. Intanto
 occorre rilevare che non esiste nella storia la "pura" spontaneità:
 5 essa coinciderebbe con la "pura" meccanicità. Nel movimento
 "più spontaneo" gli elementi di "direzione consapevole" sono
 semplicemente incontrollabili, non hanno lasciato documento
 accertabile. Si può dire che l'elemento della spontaneità è perciò
 caratteristico della "storia delle classi subalterne" e anzi degli ele-
 10 menti più marginali | e periferici di queste classi, che non hanno
 raggiunto la coscienza della classe "per sé" e che perciò non so-
 spettano neanche che la loro storia possa avere una qualsiasi
 importanza e che abbia un qualsiasi valore lasciarne tracce docu-
 mentarie. ~ Esiste dunque una "molteplicità" di elementi di "di-
 15 rezione consapevole" in questi movimenti, ma nessuno di essi è
 predominante, o sorpassa il livello della "scienza popolare" di un
 determinato strato sociale, del "senso comune" ossia della con-
 cezione del mondo tradizionale di quel determinato strato. [È
 appunto questo l'elemento che il De Man, empiricamente, con-
 20 trappone al marxismo, senza accorgersi (apparentemente) di ca-
 dere nella stessa posizione di coloro che avendo descritto il
 folklore, la stregoneria ecc. e avendo dimostrato che questi modi
 di vedere hanno una radice storicamente gagliarda e sono abbar-
 bicati tenacemente alla psicologia di determinati strati popolari,
 25 credessero di aver "superato" la scienza moderna e prendessero
 come "scienza moderna" gli articolucci dei giornali scientifici
 per il popolo e le pubblicazioni a dispense: ~ è questo un vero
 caso di teratologia intellettuale, di cui si hanno altri esempi: gli
 ammiratori del folklore appunto, che ne sostengono la conserva-
 30 zione, gli "stregonisti" legati al Maeterlinck che ritengono si deb-
 ba riprendere il filo dell'alchimia e della stregoneria, strappato
 dalla violenza, per rimettere la scienza su un binario più fecondo
 di scoperte ecc.¹⁷⁵ ~ Tuttavia il De Man ha un merito inciden-
 tale: dimostra la necessità di studiare ed elaborare gli elementi
 35 della psicologia popolare, storicamente e non sociologicamente,

18 tradizionale] *interl.* 25 credessero] *ms.* credesse prendessero] *ms.* prendesse 30 Maeterlinck]
ms. Maeterlink

attivamente (cioè per trasformarli, educandoli, in una mentalità moderna) e non descrittivamente come egli fa; ma questa necessità era per lo meno implicita (forse anche esplicitamente dichiarata) nella dottrina di Ilić,¹⁷⁶ cosa che il De Man ignora completamente]. - Che in ogni movimento “spontaneo” ci sia un elemento primitivo di direzione consapevole, di disciplina, è dimostrato indirettamente dal fatto che esistono delle | correnti e dei gruppi che sostengono la spontaneità come metodo. A questo proposito occorre fare una distinzione tra elementi puramente “ideologici”, ed elementi d’azione pratica, tra studiosi che sostengono la spontaneità come “metodo” immanente ed obbiettivo del divenire storico e politicanti che la sostengono come metodo “politico”. Nei primi si tratta di una concezione errata, nei secondi si tratta di una contraddizione immediata e meschina che lascia vedere l’origine pratica evidente, cioè la volontà immediata di sostituire una determinata direzione a un’altra. Anche negli studiosi l’errore ha un’origine pratica, ma non immediata come nei secondi. L’apoliticismo dei sindacalisti francesi dell’anteguerra conteneva ambedue questi elementi: era un errore teorico e una contraddizione (c’era l’elemento “soreliano” e l’elemento della concorrenza tra la tendenza politica anarchico-sindacalista e la corrente socialista). Essa era ancora la conseguenza dei terribili fatti parigini del 71: la continuazione, con metodi nuovi e con una brillante teoria, della passività trentennale (70-900) degli operai francesi.¹⁷⁷ La lotta puramente “economica” non era fatta per dispiacere alla classe dominante, tutt’altro. Così dicasi del movimento catalano, che se “dispiaceva” alla classe dominante spagnola, era solo per il fatto che obbiettivamente rafforzava il separatismo repubblicano catalano, dando luogo a un vero e proprio blocco industriale repubblicano contro i latifondisti, la piccola borghesia e l’esercito monarchici.¹⁷⁸ ~ ~ Il movimento torinese fu accusato contemporaneamente di essere “spontaneista” e “volontarista” o bergsoniano (!).¹⁷⁹ L’accusa contraddittoria, analizzata, mostra la fecondità e la giustezza della direzione impressagli. Questa direzione non era “astratta”, non consisteva nel ripetere meccanicamente delle formule scientifiche o teoriche:

11 ed obbiettivo] *interl.* 14 immediata e meschina] *interl.* 15 immediata] *interl.*

non confondeva la politica, | l'azione reale con la disquisizione 29r
 teoretica; essa si applicava ad uomini reali, formatisi in determi-
 nati rapporti storici, con determinati sentimenti, modi di ve-
 dere, frammenti di concezioni del mondo ecc. che risultavano
 5 dalle combinazioni "spontanee" di un dato ambiente di produ-
 zione materiale, con il "casuale" agglomerarsi in esso di elementi
 sociali disparati. Questo elemento di "spontaneità" non fu tra-
 scurato e tanto meno disprezzato: fu *educato*, fu indirizzato, fu
 purificato da tutto ciò che di estraneo poteva inquinarlo, per
 10 renderlo omogeneo, ma in modo vivente, storicamente effi-
 ciente, con la teoria moderna. Si parlava dagli stessi dirigenti di
 "spontaneità" del movimento:¹⁸⁰ era giusto che se ne parlasse:
 questa affermazione era uno stimolante, un energetico, un ele-
 mento di unificazione in profondità, era più di tutto la nega-
 15 zione che si trattasse di qualcosa di arbitrario, di avventuroso, di
 artefatto e non di storicamente necessario. Dava alla massa una
 coscienza "teoretica", di creatrice di valori storici ed istituzionali,
 di fondatrice di Stati. ~ Questa unità della "spontaneità" e della
 "direzione consapevole" ossia della "disciplina" è appunto la
 20 azione politica reale delle classi subalterne, in quanto politica di
 massa e non semplice avventura di gruppi che si richiamano alla
 massa. - Si presenta una quistione teorica fondamentale, a que-
 sto proposito: ~ la teoria moderna può essere in opposizione con
 i sentimenti "spontanei" delle masse? ("spontanei" nel senso che
 25 non dovuti a un'attività educatrice sistematica da parte di un
 gruppo dirigente già consapevole, ma formatosi attraverso l'esper-
 rienza quotidiana illuminata dal "senso comune" cioè dalla con-
 cezione tradizionale popolare del mondo: quello che molto
 pedestremente si chiama "istinto" e non è anch'esso che un'ac-
 30 quisizione storica primitiva ed elementare). Non può essere in
 opposizione: tra di essi c'è differenza "quantitativa", di grado,
 non di qualità: deve essere possibile una "riduzione", per così
 dire, reciproca, un passaggio dagli uni all'altra e viceversa. [Ri-
 cordare che E. Kant ci teneva | a che le sue teorie filosofiche fos- 29v
 35 ssero d'accordo col senso comune; la stessa posizione si verifica nel
 Croce: ricordare l'affermazione di Marx nella "Sacra famiglia"

16 e ... necessario] *interl.* 31 essi] *ms.* esse

che le formule della politica francese della Rivoluzione si riducono ai principii della filosofia classica tedesca].¹⁸¹ ~ Trascurare e peggio disprezzare i movimenti così detti “spontanei”, cioè rinunciare a dar loro una direzione consapevole, ad elevarli ad un piano superiore inserendoli nella politica, può avere spesso conseguenze molto serie e gravi. Avviene quasi sempre che a un movimento “spontaneo” delle classi subalterne si accompagna un movimento reazionario della destra della classe dominante, per motivi concomitanti: una crisi economica, per esempio, determina malcontento nelle classi subalterne e movimenti spontanei di massa da una parte, e dall’altra determina complotti dei gruppi reazionari che approfittano dell’indebolimento obiettivo del governo per tentare dei colpi di stato. Tra le cause efficienti di questi colpi di Stato è da porre la rinuncia dei gruppi responsabili a dare una direzione consapevole ai moti spontanei e a farli diventare quindi un fattore politico positivo. Esempio dei *Vespri siciliani* e discussioni degli storici per accertare se si trattò di movimento spontaneo o di movimento concertato: mi pare che i due elementi si siano combinati nei Vespri siciliani, la insurrezione spontanea del popolo siciliano contro i provenzali, estesasi rapidamente tanto da dare l’impressione della simultaneità e quindi del concerto esistente, per l’oppressione diventata ormai intollerabile su tutta l’area nazionale, e l’elemento consapevole di varia importanza ed efficienza, con il prevalere della congiura di Giovanni da Procida con gli Aragonesi.¹⁸² Altri esempi si possono trarre da tutte le rivoluzioni passate in cui le classi subalterne erano parecchie e gerarchizzate dalla posizione economica e dall’omogeneità. I movimenti “spontanei” degli strati popolari più vasti rendono possibile l’avvento al potere della classe subalterna più progredita per l’indebolimento obiettivo dello Stato. Questo è ancora un esempio “progressivo”; ma sono, nel mondo moderno, più frequenti gli esempi regressivi. ~ La concezione storico-politica scolastica e accademica, per cui è reale e degno solo quel moto che è consapevole al 100% e che anzi è determinato da un piano minutamente tracciato in precedenza o che corrisponde (ciò che è lo stesso) alla teoria astratta. Ma la realtà è ricca delle combinazioni più bizzarre ed è il teorico che deve in questa bizzarria rintracciare la riprova della sua teoria,

“tradurre” in linguaggio teorico gli elementi della vita storica e non viceversa, la realtà presentarsi secondo lo schema astratto. Questo non avverrà mai e quindi questa concezione non è che una espressione di passività. (Leonardo sapeva trovare il numero
 5 in tutte le manifestazioni della vita cosmica, anche quando gli occhi profani non vedevano che arbitrio e disordine.)¹⁸³

§ «50». *Argomenti di cultura - Materiale ideologico* - Uno studio di come è organizzata di fatto la struttura ideologica di una classe dominante: cioè l'organizzazione materiale intesa a man-
 10 tenere, a difendere e a sviluppare il “fronte” teorico o ideologico. La parte più ragguardevole e più dinamica di esso è la stampa in generale: case editrici (che hanno implicito od esplicito un pro-
 15 gramma e si appoggiano a una determinata corrente), giornali politici, riviste di ogni genere, scientifiche, letterarie, filologiche, di divulgazione ecc., periodici varii fino ai bollettini parrocchiali. Sarebbe mastodontico un tale studio se fatto su scala nazionale: perciò si potrebbe fare per una città o per una serie di città una serie di studi. Un capo-cronista di quotidiano dovrebbe avere questo studio come traccia gene|rale per il suo lavoro, anzi do-
 20 vrebbe rifarselo per conto proprio: quanti bellissimi capicronaca si potrebbero scrivere sull'argomento! - La stampa è la parte più dinamica di questa struttura ideologica, ma non la sola: tutto ciò che influisce o può influire sull'opinione pubblica direttamente o indirettamente le appartiene: le biblioteche, le scuole, i circoli
 25 e clubs di vario genere, fino all'architettura, alla disposizione delle vie e ai nomi di queste.¹⁸⁴ Non si spiegherebbe la posizione conservata dalla chiesa nella società moderna, se non si conoscessero gli sforzi diuturni e pazienti che essa fa per sviluppare continuamente la sua particolare sezione di questa struttura materiale del-
 30 l'ideologia. Un tale studio, fatto seriamente, avrebbe una certa importanza: oltre a dare un modello storico-vivente di una tale struttura, abituerebbe a un calcolo più cauto ed esatto delle forze agenti nella società. Cosa si può contrapporre, da parte di una classe innovatrice, a questo complesso formidabile di trincee e
 35 fortificazioni della classe dominante? Lo spirito di scissione, cioè

7 Argomenti di cultura -] sps. (ductus seriore) a »Riviste tipo -[28 fa] segue »con« (lettura incerta)

il progressivo acquisto della coscienza della propria personalità storica, spirito di scissione che deve tendere ad allargarsi dalla classe protagonista alle classi alleate potenziali: tutto ciò domanda un complesso lavoro ideologico, la prima condizione del quale è l'esatta conoscenza del campo da svuotare del suo elemento di massa umana.¹⁸⁵ 5

§ <51>. *Concordato* - Il padre L. Taparelli nel suo libro "Esame critico degli Ordini rappresentativi" così definisce i concordati: "... sono convenzioni fra due autorità governanti una medesima nazione cattolica". Quando si stabilisce una convenzione, hanno per lo meno uguale importanza giuridica le interpretazioni della convenzione stessa che ne danno le due parti.¹⁸⁶ 10

31r § <52>. *Passato e presente* - Inizio del "18 brumaio di Luigi Napoleone": il detto di Hegel che nella storia ogni fatto si ripete due volte: correzione di Marx che la prima volta il fatto si verifica come tragedia, la seconda volta come farsa.¹⁸⁷ Questo concetto era già stato adombrato nel "Contributo alla critica della filosofia del diritto": "Gli dei greci, tragicamente feriti a morte una prima volta nel 'Prometeo incatenato' di Eschilo, subirono una seconda morte, la morte comica, nei dialoghi di Luciano. Perché questo cammino della storia? Affinché l'umanità si separi con gioia dal suo passato" ["E questo gioioso destino storico noi lo rivendichiamo per le potenze politiche della Germania" - ecc.]¹⁸⁸ 15 20

§ <53>. *Le pilori de la vertu* - Potrebbe diventare una bellissima rubrica di cronaca (o anche di terza pagina), se fatta con garbo, con arguzia e con leggero tocco di mano. Ricollegarla alle dottrine "criminaliste" esposte da Eugenio Sue nei "Misteri di Parigi", per cui alla giustizia punitiva e a tutte le sue espressioni concrete si contrappone, per completarla, una giustizia remuneratrice. "Juste en face de l'échafaud se dresse un pavois où monte le grand homme de bien. C'est le pilori de la vertu" [cfr. "La Sacra Famiglia"].¹⁸⁹ 25 30

15 due volte] *interl.* 32 grand] *da grande*

§ 54. *Passato e presente - Influsso popolare del romanticismo francese d'appendice* - Tante volte mi sono riferito a questa "fonte di cultura" per spiegare certe manifestazioni intellettuali subalterne (ricordare l'uomo dei cessi inglesi e carielli meccanici).¹⁹⁰

5 La tesi potrebbe essere svolta con una certa compiutezza e con riferimenti più larghi. Le "proposizioni" economico-sociali di Eugenio Sue sono legate a certe tendenze del Saint-Simonismo, cui si collegano anche le teorie sullo stato organico e il positivismo filosofico. Il Saint-Simonismo ha avuto una sua diffusione po-
 10 polare anche in Italia, direttamente (esistono pubblicaz<ioni> in proposito che dovranno essere consultate) e indiretta|mente at-
 31v traverso i romanzi popolari che raccoglievano opinioni più o meno legate al Saint-Simonismo, attraverso Louis Blanc¹⁹¹ ecc. come i romanzi di Eugenio Sue. ~ Ciò serve anche a mostrare
 15 come la situaz<ione> politica e intell<ettuale> del paese era così arretrata che si ponevano gli stessi problemi che nella Francia del 48 e che i rappres<entanti> di questi problemi erano elementi sociali molto somiglianti a quelli francesi d'allora: bohème - piccoli int<ellettuali> venuti dalla provincia ecc. [cfr. sempre la "Sacra
 20 famiglia" nei capitoli "Révélation des mystères d'Économie politique"]. Il principe Rodolfo è nuovamente assunto a regolatore della società, ma è un principe Rodolfo venuto dal popolo, quindi ancor più romantico [d'altronde non si sa se nel tempo dei tempi non ci sia una casa principesca nel suo pedigree].¹⁹²

25 § 55. *Emilio Bodrero* - Ramo aristocratico o nazionalistico del lorianismo. Il Bodrero è prof<essore> di università, credo di
 { storia della filosofia }, sebbene non sia per nulla filosofo e neppure filologo o erudito della filosofia. Apparteneva al gruppo Ar-
 digoiano. ~ Sottosegretario all'istruzione pubblica con Fedele, cioè
 30 in una gestione della Minerva che è stata molto criticata dagli stessi elementi più spregiudicati del partito al potere.¹⁹³ Il Bodrero è, specificamente, autore di una circolare in cui si afferma che l'educaz<ione> religiosa è il coronamento dell'istruzione pubblica, che ha servito ai clericali per muovere all'assedio sistematico

27 { storia della filosofia }] materia filosofica

15 e intell<ettuale>] *interl.* 23 romantico] *segue* », più "+++"

dell'organismo scolastico e che è diventata per i loro pubblicisti, l'argomentazione polemica decisiva [esposizione nell'opuscolo di Ignotus, il quale però deve ipocritamente tacere che la stessa affermazione è nel concordato].¹⁹⁴ - Articolo del Bodrero "Itaca Italia" nella "Gerarchia" del giugno 1930: - stupefacente. Per il Bodrero l'*Odissea* è "Il poema della controrivoluzione"; un parallelo tra il dopoguerra troiano-greco e il dopoguerra 19-20 degno di un nuovo Bertoldo. I proci sono... gli imboscanti. Penelope è... la democrazia liberale. Il fatto che i Proci saccheggiano la dispensa di Ulisse, ne stuprano le ancelle e cercano di prendergli la moglie è una... rivoluzione. Ulisse è il... combattentismo. I Feaci sono l'Olanda o la Spagna neutrali che si arricchiscono sui sacrifici altrui ecc. Ci sono poi delle proposizioni di metodo filologico: chi ha fatto la guerra e ha conosciuto il dopoguerra non può sostenere con sicurezza che l'Iliade e l'Odissea sono di un solo autore e sono unitarie in tutta la loro struttura (anche questa è una variazione della teoria della voce del sangue come origine e mezzo della conoscenza). ~ Si potrebbe osservare, comicamente, che proprio Ulisse è il tipo del renitente alla leva e del simulatore di pazzia!¹⁹⁵

§ «56». *Passato e presente - Otto Kahn* - Suo viaggio in Europa nel 1924. Sue dichiarazioni a proposito del regime italiano e di quello inglese di Mac Donald. Analoghe dichiarazioni di Paul Warburg (Otto Kahn e Paolo Warburg appartengono ambedue alla grande firma americana Kuhn-Loeb et C.^e), - di Judge Gary, dei delegati della Camera di Commercio americana e di altri grandi finanziari. Simpatie della grande finanza internazionale per il regime inglese e italiano.¹⁹⁶ Come si spiega nel quadro dell'espansionismo mondiale degli Stati Uniti ~ La sicurezza dei capitali americani all'estero: intanto non azioni ma obbligazioni. Altre garanzie non puramente commerciali ma politiche per il trattato sui debiti concluso da Volpi (vedere atti parlamentari, perché nei giornali certe "minuzie" non furono pubblicate) e per il prestito Morgan.¹⁹⁷ Atteggiamiento di Caillaux e della Francia

12 l'Olanda ... Spagna] *sps. a* l'America: neutrali] *su* neutrale arricchiscono] *da* arricchisce
14 può] *segue interl.* non: 15 con sicurezza] *interl.* 17 e mezzo] *interl.* 18-19 Si ... pazzia!] *aggiunta seriore nell'intera porzione residua dell'ultimo rigo di testo* 18 osservare] *prima* pensa: 20 Passato] *prima* «Ot»

verso i debiti e il perché del rifiuto di Caillaux di concludere l'accordo¹⁹⁸ - Tuttavia anche Caillaux rappresenta la grande finanza, ma francese, che tende anch'essa all'egemonia o per lo meno a una certa posizione di superiorità (in ogni caso non vuole essere subordinata). Il libro di Caillaux: "Dove va la Francia? Dove va l'Europa?" in cui esposto chiaramente | il programma politico-32v
sociale della grande finanza e si spiega la simpatia per il laburismo.¹⁹⁹ Somiglianze reali tra regime politico degli Stati Uniti e dell'Italia, notato anche in altra nota.²⁰⁰

10 § 57. *La concezione del centralismo organico e la casta sacerdotale.* Se l'elemento costitutivo di un organismo è posto in un sistema dottrinario rigidamente e rigorosamente formulato, si ha un tipo di direzione castale e sacerdotale. Ma esiste ancora la "garanzia" dell'immutabilità? Non esiste. Le formule verranno recitate a memoria senza mutar sillaba e virgola, ma l'attività reale
15 sarà un'altra. Non bisogna concepire l'"ideologia", la dottrina come qualcosa di artificiale e sovrapposto meccanicamente (come un vestito sulla pelle, e non come la pelle che è organicamente prodotta dall'intero organismo biologico animale), ma storicamente, come una lotta incessante.²⁰¹ Il centralismo organico²⁰²
20 immagina di poter fabbricare un organismo una volta per sempre, già perfetto obbiettivamente. Illusione che può essere disastrosa, perché fa affogare un movimento in un pantano di dispute *personali* accademiche. [Tre elementi: dottrina, composizione "fisica"
25 della società di un determinato personale storicamente determinato, - *movimento reale storico*. Il primo e il secondo elemento cadono sotto il controllo della volontà associata e deliberante. Il terzo elemento reagisce continuamente sugli altri due e determina la lotta incessante, teorica e pratica, per elevare l'organismo
30 a coscienze collettive sempre più elevate e raffinate]. Feticismo costituzionalistico. [Storia delle Costituzioni approvate durante la Rivoluzione francese: la Costituzione votata nel 93 dalla Convenzione fu deposta in un'arca di cedro nei locali dell'assemblea, e l'applicazione ne fu sospesa fino alla fine della guerra: anche la
35 Costituzione più radicale poteva essere sfruttata dai nemici della Rivoluzione e perciò necessaria la dittatura, cioè un potere non limitato da leggi fisse e scritte.]

33r § «58». *I nipotini di padre Bresciani - Papini* – Notare come gli scrittori della | *Civiltà Cattolica* se lo tengono diletto e lo vez-
 zeggiano e lo coccolano e lo difendono da ogni accusa di poca
 ortodossia. ~ Frasi di Papini, desunte dal suo libro su S. Ago-
 stino e che mostrano la tendenza al secentismo (i gesuiti furono 5
 rappresentanti spiccati del secentismo): “quando si dibatteva per
 uscire dalle cantine dell’orgoglio a respirare l’aria divina dell’as-
 soluto” – “salire dal letamaio alle stelle” ecc. È evidente che Pa-
 pini si è convertito non al cristianesimo, né al cattolicesimo, ma
 propriamente al gesuitismo. [Si può dire che il gesuitismo è la 10
 fase più recente del cristianesimo cattolico].²⁰³

→ Quaderno 23, § 37, p. 53.

§ «59». *Riviste-tipo - Tipo Voce-Leonardo*²⁰⁴ ~ Composta da
 saggi originali. Reagire contro l’abitudine di riempire le riviste
 con traduzioni. Se collaborazione di stranieri, collaborazione origi- 15
 nale. Ma le traduzioni di saggi scritti da stranieri hanno la loro
 importanza culturale, per reagire contro il provincialismo e la
 meschineria. Supplementi di sole traduzioni: ogni due mesi fas-
 scicoli dello stesso formato della rivista-tipo, con altro titolo
 (Supplemento ecc.) e numerazione di pagine indipendente, che 20
 contengano una scelta critico-informativa delle pubblicazioni
 teoriche straniere. (Tipo “Rassegna delle riviste estere” stampata
 per qualche tempo dal Ministero degli Esteri).²⁰⁵

→ Quaderno 24, § 7, p. 19.

§ «60». *Passato e presente - L’influsso intellettuale della Francia*
 - Ci siamo veramente liberati o lavoriamo effettivamente per li-
 berarci dall’influsso francese? A me pare, in un certo senso, che 25
 l’influsso francese sia andato aumentando in questi ultimi anni
 e che esso andrà sempre più aumentando. Nell’epoca precedente,
 l’influsso francese giungeva in Italia disorganicamente come un
 fermento che metteva in ebollizione una materia ancora amorfa
 e primitiva: le conseguenze erano, in un certo senso, originali. 30
 Anche se la spinta al movimento era esterna, la direzione del mo-
 vimento era originale, perché risultava da una componente delle

4 su] *ms.* di 20 contengano] *ms.* contenga 22 dal] *da* dall 30 primitiva] *prima* «disorganica»

forze indigene risvegliate. ~ Ora | invece, si cerca di limitare o ad- 33v
 dirittura di annullare questo influsso “disorganico”, che si eser-
 citava spontaneamente e casualmente, ma l’influsso francese è
 stato trasportato nel sistema stesso, nel centro delle forze mo-
 5 trici che lo vorrebbero appunto limitare e annullare. La Francia
 è diventata un modello negativo, ma siccome questo modello
 negativo è una mera apparenza, un fantoccio dell’argomenta-
 zione polemica, la Francia reale è il modello positivo. La stessa
 “romanità” in quanto ha qualcosa di efficiente, diventa un mo-
 10 dello francese, poiché, come giustamente osserva il Sorel (Lettere
 al Michels pubblicate nei *Nuovi Studi di Politica Economica
 Diritto*), la tradizione statale di Roma si è conservata spe-
 cialm~~ente~~ nel centralismo monarchico francese e nello spirito
 nazionale statale del popolo francese.²⁰⁶ Si potrebbero trovare
 15 curiose prove linguistiche di questa imitazione: - i *marescialli*
 dopo la guerra, il titolo di direttore della Banca d’Italia cam-
 biato in *governatore* ecc. C’è nella lotta Francia-Italia sottintesa
 una grande ammirazione per la Francia e per la sua struttura
 reale e da questa lotta nasce un influsso reale enormemente più
 20 grande di quello del periodo precedente. [Nazionalismo italiano
 copiato da nazion~~alismo~~ francese ecc. era la traccia, ben più im-
 portante che il mimetismo democratico, che questo influsso reale
 era già nato nel periodo precedente].

§ «61». *Passato e presente - I morti di fame e la malavita pro-*
 25 *fessionale - Bohème, scapigliatura, leggera ecc.*²⁰⁷ ~ Nel libro
 “La Scapigliatura milanese” (Milano, “Famiglia Meneghina”
 editrice, 1930, 16°, pp. 267, £ 15.00) Pietro Madini tenta una
 ricostruzione dell’ambiente generale di questo movimento let-
 30 terario (antecedenti e derivazioni), compresi i rappresentanti
 delle scapigliature popolari, come la “Compagnia della Teppa”
 (verso il 1817), ritenuta una propaggine un po’ guasta della
 Carboneria, sciolta dall’Austria quando questa | cominciò a te- 34r
 mere l’azione patriottica del Bichinkommer.²⁰⁸ La Teppa è di-
 ventata oggi sinonimo di malavita, anzi di una speciale malavita,
 35 ma questa derivazione non è senza significato per comprendere

5 lo vorrebbero] *ms.* vorrebbero

l'atteggiamento della vecchia "Compagnia". ~ [Ciò che Victor Hugo nell'"Uomo che ride" dice delle spavalderie che commettevano i giovani aristocratici inglesi era una forma di "teppa"; essa ha una traccia da per tutto, in un certo periodo storico (moscardini ~ Santa Vehme ecc.)²⁰⁹ ma si è conservata più a lungo in Italia; ricordare l'episodio di Terlizzi riportato dal giornale di Rerum Scriptor nel 12 o 13.²¹⁰ Anche le così dette "burle" che tanta materia danno ai novellieri del 300-500, rientrano in questo quadro: i giovani di una classe disoccupata economicamente e politicamente diventano "teppisti"].

§ «62». *Lotta di generazioni* ~ Il fatto che la generazione anziana non riesca a guidare la generazione più giovane è in parte anche l'espressione della crisi dell'istituto familiare e della nuova situazione dell'elemento femminile nella società. L'educazione dei figli è affidata sempre più allo stato o a iniziative scolastiche private e ciò determina un impoverimento "sentimentale" per rispetto al passato e una meccanizzazione della vita. Il più grave è che la generazione anziana rinuncia al suo compito educativo in determinate situazioni, sulla base di teorie mal comprese o applicate in situazioni diverse da quelle di cui erano l'espressione. Si cade anche in forme statolatriche: in realtà ogni elemento sociale omogeneo è "stato", rappresenta lo Stato, in quanto aderisce al suo programma: altrimenti si confonde lo Stato con la burocrazia statale. Ogni cittadino è "funzionario" se è attivo nella vita sociale nella direzione tracciata dallo stato-governo, ed è tanto più "funzionario" quanto più aderisce al programma statale e lo elabora intelligentemente.²¹¹

34v § «63.» ~ *Passato e presente* ~ L'influsso intellettuale della Francia ~ La fortuna, incredibile, | del superficialissimo libro di Léon Daudet sullo "stupido secolo XIX";²¹² la formula dello stupido secolo è diventata una vera giaculatoria che si ripete a casaccio, senza capirne la portata. Nel sistema ideologico dei monarchici francesi questa formula è comprensibile e giustificata: essi creano o vogliono creare il mito dell'*ancien régime* (sol nel passato è il

11 la] *sps. a* una

vero, sol nel passato è il bello)²¹³ e programmaticamente deprezzano tutta la “parentesi” tra il 1789 e il domani della restaurazione, tra l’altro anche la formazione dell’unità statale italiana. Ma per gli italiani che significato ha questa formula? Vogliono

 5 restaurare le condizioni di prima del Risorgimento? Il secolo XIX è stupido perché esso ha espresso le forze che hanno unificato l’Italia? ~ Ideologia di sotterfugi: c’è una corrente, molto stupida nelle sue manifestazioni, che realmente cerca di riabilitare gli antichi regimi, specialmente quello borbonico, e ciò proprio con

 10 spirito apologetico (parallelamente agli studi storici che cercano di ricostruire obbiettivamente i fatti). Ma in tutte queste espressioni mi pare sia l’imbarazzo di chi vorrebbe avere una tradizione e non può averla (una tradizione rumorosa, come potrebbe essere quella francese di Luigi XIV o di Napoleone) o è costretto

 15 a risalire troppi secoli, e nella reale tradizione del paese vede contenuta troppa quantità di argomenti polemici negativi. ~ Appunto per questo la fortuna della frase di Daudet è un tipico esempio di sudditanza alle correnti intellettuali francesi. ~ La

 20 quistione, però, ha un aspetto generale molto interessante: quale deve essere l’atteggiamento di un gruppo politico innovatore verso il passato, specialmente verso il passato più prossimo? Naturalmente deve essere un atteggiamento essenzialmente “politico”, determinato dalle necessità pratiche, ma la quistione

 25 consiste precisamente nella determinazione dei “limiti” di un tale atteggiamento. Una politica realistica non deve solo tener presente il successo immediato [per determinati gruppi politici, | però, il successo immediato è tutto: si tratta dei movimenti puramente repressivi, per i quali si tratta specialmente di dare un

 30 gran colpo ai nemici immediati, di terrorizzare i gregari di questi e quindi acquistare il respiro necessario per riorganizzare e rafforzare con istituzioni appropriate la macchina repressiva dello stato]²¹⁴ ma anche salvaguardare e creare le condizioni necessarie per l’attività avvenire e tra queste condizioni è l’educazione popolare. Questo è il punto. L’atteggiamento sarà tanto più “imparziale”, cioè storicamente “obbiettivo”, quanto più elevato sarà

 35 il livello culturale e sviluppato lo spirito critico, il senso delle distinzioni. Si condanna in blocco il passato quando non si riesce a differenziarsene, o almeno le differenziazioni sono di carattere
 35r

secondario e si esauriscono quindi nell'entusiasmo declamatorio. È certo d'altronde che nel passato si può trovare tutto quello che si vuole, manipolando le prospettive e l'ordine delle grandezze e dei valori. ~ Il secolo XIX ha voluto dire nell'ordine politico sistema rappresentativo e parlamentare. È vero che in Italia questo sistema è stato importato meccanicamente? Esso è stato ottenuto con una lotta, alla quale le grandi masse della popolazione non sono state chiamate a partecipare: esso si è adattato a queste condizioni assumendo forme bene specificate, italiane, inconfondibili con quelle degli altri paesi. La tradizione italiana perciò presenta diversi filoni: quello della resistenza accanita, quello della lotta, quello dell'accomodantismo e dello spirito di combinazione (che è la tradizione ufficiale). Ogni gruppo può richiamarsi a uno di questi filoni tradizionali, distinguendo tra fatti reali e ideologie, tra lotte effettive e lotte verbali ecc. ecc.; può anche sostenere di iniziare una nuova tradizione, di cui nel passato si trovano solo elementi molecolari, non già organizzati e mettere in valore questi elementi, che per lo stesso loro carattere non sono compromettenti, cioè non possono dar luogo a una elaborazione ideologica organica che si contrapponga all'attuale, ecc.

35v § «64». *I nipotini di padre Bresciani* ~ Letteratura popolare²¹⁵
 ~ Nota nella "Critica Fascista" del 1° agosto 1930 in cui si lamenta che due grandi quotidiani, uno di Roma e l'altro di Napoli, iniziano la pubblicazione in appendice di questi romanzi: "Il Conte di Montecristo" e "Giuseppe Balsamo" di A. Dumas, il "Calvario d'una madre" di Paolo Fontenay. Scrive la "Critica": "L'ottocento francese è stato senza dubbio un periodo aureo per il romanzo d'appendice, ma debbono avere un ben scarso concetto dei propri lettori quei giornali che ristampano romanzi di un secolo fa, come se il gusto, l'interesse, l'esperienza letteraria non fossero per niente mutate da allora ad ora. Non solo, ma perché non tener conto che esiste, malgrado le opinioni contrarie, un romanzo moderno italiano? E pensare che questa gente è pronta a spargere lacrime d'inchiostro sulla infelice sorte delle patrie lettere".²¹⁶ La "Critica" confonde due quistioni: quella della letteratura artistica (così detta) e quella

della letteratura popolare [poiché così si pone la quistione nella storia della cultura, sebbene evidentemente nulla impedisca, in teoria, che esista o possa esistere una letteratura popolare artistica: essa si verificherà quando ci sarà una identità di classe tra “popolo” e scrittori e artisti, cioè quando i sentimenti popolari saranno vissuti come proprii dagli artisti; ma allora tutto sarà cambiato, cioè si potrà parlare di letteratura popolare solo per metafora] e non si pone il terzo problema del perché non esista una letteratura popolare artistica. I giornali non si propongono di diffondere le belle lettere: sono organismi politico-finanziari. Il romanzo d’appendice è un mezzo per diffondersi tra le classi popolari, ciò che significa successo politico e successo commerciale. Il giornale cerca perciò il romanzo, il tipo di romanzo, che piace al popolo, che farà certamente comprare il foglio continuamente. L’uomo del popolo compra un solo giornale, quando lo compra: la sua scelta non è puramente personale, ma di gruppo familiare: le donne pesano molto nella scelta e insistono per il bel romanzo interessante (ciò non significa che anche gli uomini non leggano il romanzo, ma il peso maggiore è nelle donne): da ciò deriva il fatto che i giornali | puramente politici o d’opinione non hanno potuto mai avere una diffusione grande: essi sono comprati dagli scapoli, uomini e donne che si interessano fortemente della politica e da un numero mediocre di famiglie, che pure non sono dell’opinione generale del giornale che leggono. (Ricordare alcuni giornali popolari che pubblicavano fino a tre romanzi d’appendice, come il *Secolo* di un certo periodo). Perché i giornali italiani del 1930, se vogliono diffondersi, devono pubblicare in appendice i romanzi d’appendice di un secolo fa? E anche i romanzi d’appendice di un determinato tipo? E perché non esiste in Italia una letteratura “nazionale” del genere? ~ Osservare il fatto che in molte lingue “nazionale” e “popolare” sono quasi sinonimi (in russo, in tedesco “völkisch” ha quasi un significato ancora più intimo, di razza, nelle lingue slave in genere; in francese ha il significato stesso, ma già più elaborato politicamente, legato cioè al concetto di “sovranità”; sovranità nazionale e sovranità popolare hanno valore uguale o

36r

1 della] *interl.* 33 ancora] *interl.* (*per svista dopo un*)

l'hanno avuto).²¹⁷ In Italia gli intellettuali sono lontani dal popolo, cioè dalla “nazione” e sono legati a una tradizione di casta, che non è mai stata rotta da un forte movimento politico popolare o nazionale, tradizione “libresca” e astratta. ~ Cfr. gli articoli di Umberto Fracchia nell'*Italia Letteraria* del luglio 1930 e la “Lettera a Umberto Fracchia sulla critica” di Ugo Ojetti nel *Pègaso* dell'agosto 1930.²¹⁸ I lamenti del Fracchia sono dello stesso tipo di quelli della “Critica Fascista”. La letteratura “nazionale” così detta “artistica” non è popolare in Italia. Di chi la colpa? Del pubblico che non legge? Della critica che non sa presentare ed esaltare al pubblico i valori letterari? Dei giornali che invece di pubblicare in appendice il “romanzo moderno italiano” pubblicano il vecchio “Conte di Montecristo”? Ma perché il pubblico non legge in Italia mentre legge in altri paesi? Ed è poi vero che non legga? Non sarebbe più esatto dire: perché il pubblico italiano legge la letteratura straniera, popolare e non popolare e non legge invece quella italiana? Lo stesso Fracchia non ha pubblicato degli ultimatum agli editori che pubblicano (e quindi vendono relativamente) opere straniere, minacciando provvedimenti governativi? E questi provvedimenti non ci sono stati in parte per opera di Michele Bianchi, sottosegretario agli interni?²¹⁹ Cosa significa il fatto che gli italiani leggono a preferenza gli scrittori stranieri? Che essi *subiscono* l'egemonia degli intellettuali stranieri, che essi si sentono legati più agli intellettuali stranieri che a quelli nazionali: che non esiste in Italia un blocco nazionale intellettuale e morale. Gli intellettuali non escono dal popolo, non ne conoscono i bisogni, le aspirazioni, i sentimenti diffusi, ma sono qualcosa di staccato, di campato in aria, una casta cioè. La quistione deve essere estesa a tutta la cultura popolare o nazionale e non al solo romanzo o alla sola letteratura: - il teatro - la letteratura scientifica in generale (scienze propriamente dette, storia ecc.): perché non ci sono in Italia dei tipi di scrittori come Flammarion?²²⁰ la letteratura divulgativa in generale francese. Tradotti, questi libri stranieri, sono letti e ricercati. Dunque tutta la classe colta, con la sua attività intellettuale è

8 “nazionale”] *interl.* 23 essi subiscono] *ms.* esso subisce 24 essi ... legati] *ms.* esso si sente legato

staccata dal popolo, dalla nazione, non perché il “popolo-nazione” non abbia dimostrato e non dimostri di interessarsi a queste attività intell<ettuali> in tutti i suoi gradi, dai più infimi (romanzacci d’appendice) ai più elevati, tanto vero che ricerca i libri stranieri, ma perché l’elemento intell<ettuale> indigeno è più straniero degli stranieri di fronte a questo popolo-nazione.²²¹ La quistione non è d’oggi: essa si è posta fin dalla fondazione dello Stato italiano: il libro di R. Bonghi ne è documento.²²² Anche la quistione della lingua posta dal Manzoni riflette questo problema, il problema dell’unità morale della nazione e dello Stato, ricercato nell’unità della lingua.²²³ Ma la lingua è modo esterno e non necessario esclusivamente dell’unità: in ogni caso è effetto e non causa. Scritti di F. Martini sul teatro: tutta una letteratura.²²⁴ ~ |

In Italia è mancato il libro popolare, romanzo o d’altro genere. Nella poesia dei tipi come Béranger²²⁵ e tutti i *chansonniers* popolari francesi. Tuttavia ce ne sono stati, individualmente, e hanno avuto fortuna. Guerrazzi ha avuto fortuna e i suoi libri hanno continuato ad essere pubblicati fino a poco tempo fa.²²⁶ Carolina Invernizio è stata letta, sebbene fosse a un livello più basso dei Ponson e dei Montépin. Mastriani è stato letto.²²⁷ [Ricordo un articolo di Papini sulla Invernizio pubblicato nel *Resto del Carlino* durante la guerra, mi pare, verso il 1916: non so se ristampato in qualche raccolta-libro. Mi pare che il Papini scrivesse qualcosa di interessante su questa onesta gallina della letteratura, appunto notando come la Invern<izio> si facesse leggere dal popolo. Si potrà vedere in qualche bibliografia di Papini la data di questo articolo o altre indicazioni: forse nella Bibliografia pubb<icata> nel saggio del Palmieri.]²²⁸ Il popolo legge o si interessa in altro modo alla produzione letteraria. Diffusione dei *Reali di Francia* e del *Guerrin Meschino* specialmente nell’Italia meridionale e nelle montagne. I *Maggi* in Toscana: gli argomenti trattati dai Maggi sono tratti dai libri e dalle novelle di carattere popolare: la Pia dei Tolomei ecc.²²⁹ [deve esistere qualche pubblicazione sui Maggi e una registrazione approssimativa degli argomenti che trattano]. ~ I laici hanno fallito nella soddisfazione dei bisogni intellettuali del popolo: io credo proprio

37r

per non avere rappresentato una cultura laica, per non aver saputo creare un nuovo umanesimo, adatto ai bisogni del mondo moderno, per aver rappresentato un mondo astratto, meschino, troppo individuale ed egoista. La letteratura popolare francese che, per esempio, è diffusa anche in Italia, rappresenta in maggiore o minor grado, in modo più o meno simpatico, questo “nuovo umanesimo”, questo laicismo. Guerrazzi lo rappresentava, il Mastriani ecc. ~ Ma se i laici hanno fallito, i cattolici non hanno avuto miglior successo. Pare che i libri ameni cattolici siano molto letti, perché hanno discrete tirature: ma il più delle volte si tratta di *oggetti* che vengono regalati nelle cerimonie e che non vengono letti che per castigo o per disperazione. ~ Colpisce il fatto che nel campo del romanzo o delle narrazioni avventurose i cattolici non abbiano avuto una maggiore letteratura e una maggiore fortuna: eppure essi avrebbero una sorgente inesauribile nei viaggi e nelle vite avventurose dei missionari. Ma anche nel periodo di maggior espansione del romanzo geografico d'avventura, la letteratura cattolica in argomento è stata meschina: i libri di Ugo Mioni (credo padre gesuita)²³⁰ e le vicende del cardinal Massaja in Abissinia²³¹ devono essere i più fortunati. Anche nella letteratura scientifica i cattolici non hanno gran che (lett'eratura> scientifica> popolare), nonostante abbiano avuto grandi astronomi come il padre Secchi (gesuita) e l'astronomia sia la scienza che più interessa il popolo.²³² Questa lett'eratura> cattolica è troppo impregnata di apologetica gesuitica e stucca per la sua meschinità. Questa poca fortuna della lett'eratura> pop'olare> cattolica indica come ci sia ormai una rottura profonda tra la religione e il popolo, che si trova in uno stato miserissimo di indifferentismo e di assenza di vita spirituale: la religione è solo una superstizione, ma non è stata sostituita da una nuova moralità laica e umanistica per l'impotenza degli intellettuali laici²³³ (la religione non è stata né sostituita, né intimamente trasformata e nazionalizzata come in altri paesi, come in America lo stesso gesuitismo: l'Italia è ancora, come popolo, nelle condizioni generali create dalla Controriforma). ~ (La religione si è combinata col folklore pagano ed è rimasta a questo stadio. - Cfr. note sul folklore).²³⁴

→ Quaderno 21, § 5, pp. 14-21.

§ «65». *I nipotini di padre Bresciani* - Mario Puccini - *Cola o Ritratto dell'Italiano*, Casa Editrice Vecchioni, Aquila, 1927 - Cola è un contadino toscano, territoriale durante la guerra, con cui il Puccini vorrebbe rappresentare il “vecchio italiano” ecc. | ... “il
 5 carattere di Cola, senza reazioni ma senza entusiasmi, capace di fare il proprio dovere e anche di compiere qualche atto di valore ma per obbedienza e per necessità e con un tenero rispetto per la propria pelle, persuaso sì e no delle necessità della guerra ma senza
 10 nessun sospetto di valori eroici – il tipo di una coscienza, se non completamente sorda, certo passiva alle esigenze ideali, tra la bacchettona e pigra, resistente a guardare oltre gli ‘ordini del governo’ e oltre le modeste funzioni della vita individuale, contento in una parola dell’esistenza di pianura senza ambizione delle alte cime”
 15 (dalla recensione pubblicata nella “Nuova Antologia” del 16 marzo 1928, p. 270).²³⁵
 → Quaderno 23, § 38, pp. 53-54.

§ «66». *Massimo Lej* - Il Risorgimento dello spirito italiano (1725-1861) - L’“Esame”, Edizioni di Storia Moderna, Milano - 1928 - £ 15.00 - (Cosa è?)²³⁶
 → Quaderno 19, § 41, p. 125.

§ «67». *Loriantesimo e secentismo* - Paolo Orano - Un articolo
 20 di P. Orano su Ibsen sulla *Nuova Antologia* del 1° aprile 1928.²³⁷
 – Un aforisma pregnante di vacuità: “L’autentico (! cioè il corrispettivo rinforzato del tanto screditato “vero”) sforzo moderno dell’arte drammatica è consistito nel risolvere scenicamente (!) gli assurdi (!) della vita consapevole (!). Fuori di ciò il teatro può essere un bellissimo gioco consolatore (!), un amabile passatempo;
 25 non altro”. - Altro aforisma come sopra: “Con lui e per lui (Ibsen) abbiamo incominciato a credere all’eternità dell’attimo, perché l’attimo è pensiero, ed al valore assoluto della personalità individuale, che è agente e giudice fuor del tempo e dello spazio,
 30 oltre i rimorsi temporali e il nulla spaziale, momento e durata inattingibili al criterio della scienza e della religione”.

§ «68». *Gerrymandering* - [Non so cosa significa *mandering*].
Gerry, un americano, che avrebbe applicato per primo il trucco

38^v elettorale di raggruppare arbitrariamente le | circoscrizioni per
 avere maggioranze fittizie. [Questo trucco si verifica special-
 mente nei collegi uninominali, costituiti in modo che pochi
 elettori bastano per eleggere i deputati di destra, mentre ne oc-
 corrono enormemente di più per eleggere un deputato di sini- 5
 stra: cfr. le elez«ioni» francesi del 1928 e confronta il numero di
 voti e gli eletti del partito Marin e quelli del gruppo Cachin. ~
 Questo trucco si applica poi nei plebisciti per le quistioni nazio-
 nali, estendendo a zone più ampie di quella dove una minoranza
 è omogenea la circoscrizione ecc.]. [Vedere chi era *Gerry* ecc.]²³⁸ 10

§ «69». *Americanismo* ~ Ricordare il libro di Guglielmo Ferrero
 “*Fra i due mondi*”: quanti dei luoghi comuni del Ferrero sono en-
 trati in circolazione a proposito dell’America e continuano a es-
 sere spesi senza ricordate il conio e la zecca? (Quantità contro
 qualità, per esempio) – *Fra i due mondi* è di prima della guerra, 15
 ma anche dopo il Ferrero ha insistito su questi tasti. Vedere.²³⁹

Sull’americanismo vedi articolo “L’America nella Letteratura
 francese del 1927” di Etienne Fournol nella *N«uova» Ant«ologia»*
 del 1° aprile 1928, comodo perché vi si possono trovare regi-
 strati i luoghi comuni più marchiani sull’argomento. Parla del 20
 libro di *Siegfried* e di quello del Romier (*Qui sera le maître?*) e ac-
 cenna a un libro di Andrea Tardieu (*Devant l’obstacle: l’Amérique*
et nous – Parigi, Librairie Emil Paul) e a due libri di Luc Durtain,
 un romanzo *Hollywood dépassé* e una raccolta di novelle “*Qua-*
rantième étage”, editi dalla *N.R.F.* e che paiono interessanti.²⁴⁰ 25

[A proposito del prof. *Siegfried* si noti questa sua contrad-
 diz«ione»: - a p. 350 del suo libro “Les Etats-Unis d’aujourd’hui”
 39^r egli ha riconosciuto nella vita americana “l’aspetto d’una | società
 realmente collettivistica, voluto dalle classi elette e accettato alle-
 grammente (sic) dalla moltitudine” e poi scrive la prefazione del 30
 libro del Philip sul movimento» operaio americano e lo loda, seb-
 bene non vi si dimostri precisamente questa “allegria” e che in
 Am«erica» non ci sia lotta di classe, anzi vi si dimostra l’esist«enza»
 della più sfrenata e feroce lotta di una parte contro l’altra.²⁴¹ - Lo

3 nei] *prima* »nelle ce: 4 elettori] *prima* »depu: 22 Amérique] *ms.* Amerique 24 Hollywood]
ms. Hollywood 28 riconosciuto] *prima* »scritto:

stesso confronto si dovrebbe fare tra il libro del Romier e quello del Philip. Perché dunque è stato accettato così facilmente in Europa (ed è stato diffuso così abilmente) questo cliché degli *Stati Uniti* senza lotta di classi, ecc. ecc.? Si combatte l'Americanismo per i suoi elementi sovversivi della stagnante società europea, ma si crea il cliché dell'omogeneità sociale americana per uso di propaganda e come premessa ideologica di leggi eccezionali.

→ Quaderno 22, § 16, pp. 53-54.

§ <70>. *Utopie e romanzi filosofici*²⁴² – e loro rapporti con lo sviluppo della critica politica, ma specialmente con le aspirazioni più elementari e profonde delle moltitudini. Studiare se c'è un ritmo nell'apparizione di questi prodotti letterari: coincidono con determinati periodi, con i sintomi di profonde mutazioni storiche? - Compilare un elenco di questi lavori, utopie propriamente dette, romanzi filosofici, libri che attribuiscono a paesi lontani e sconosciuti ma esistenti determinate usanze e istituzioni che si vogliono contrapporre a quelle del proprio paese. – L'*Utopia* di T. Moro, la *Nuova Atlantide* di Bacone, l'*Isola dei Piaceri* e la *Salento* di Fénelon (ma anche il *Telemaco*), i *Viaggi di Gulliver* dello Swift ecc.²⁴³

→ Quaderno 25, § 7, pp. 23-24.

§ <71>. *Frate Vedremo* - Questa espressione è usata da Giuseppe De Maistre in una *Memoria* del 6 luglio 1814 (scritta da Pietroburgo dove era ambasciatore) e pubblicata nelle *Oeuvres complètes*, Lione 1886, tome 1° "Correspondance diplomatique". Egli scrive a proposito della politica piemontese: "Notre système, timide, neutre, suspensif, tâtonnant, est mortel | dans cet état des choses. . . Il faut avoir l'oeil bien ouvert et prendre garde à l'ennemi des grands coups, lequel s'appelle *Frère-Vedremo*". (Un paragrafo su "Frate Vedremo" nella rubrica "Passato e presente").²⁴⁴

§ <72>. *Utopie e romanzi filosofici* - In un articolo di Giuseppe Gabrieli su "*Federico Cesi linceo*" nella *Nuova Antologia* del 1°

4 l'Americanismo] segue >ford< 7 ideologica] interl. 15 ma esistenti] interl. 17 l'Isola] cass. e riscr. 22 Oeuvres] ms. Oeuvres 24 système] ms. système (così nella fonte utilizzata) 25 est] prima >è< 27 lequel] ms. le quel (così nella fonte utilizzata) Un] prima >Il<

agosto 1930²⁴⁵ si stabilisce un nesso storico-ideologico tra la Controriforma (che contrappone all'individualismo, acuito dall'Umanesimo e sbrigliato dal Protestantesimo, lo spirito romano di collegialità, di disciplina, di corporazione, di gerarchia per la ricostruzione della società), le Accademie (come quella dei Lincei tentata dal Cesi, cioè il lavoro collegiale degli scienziati, di tipo ben diverso da quello dei centri universitari, rimasti medioevali nei metodi e nelle forme) - e le idee e le audacie delle grandi teorie, delle riforme palingenetiche o utopistiche ricostruzioni dell'umana convivenza (la *Città del Sole*, la *Nuova Atlantide* ecc.). ~ [Mi pare che ci sia troppo di stiracchiato in questo nesso e bisogna invece vedere se queste iniziative non siano l'unica forma in cui la "modernità" poteva vivere nell'ambiente della Controriforma: la Controriforma, come tutte le Restaurazioni, non poté non essere che un compromesso e una combinazione sostanziale, se non formale tra il vecchio e il nuovo ecc.] [Bisogna però tener conto delle scoperte scientifiche del tempo e dello spirito "scientifista" che si diffuse: di un certo "razionalismo" avant la lettre ecc.].

→ Quaderno 25, § 7, pp. 24-25.

40r § {73}. *Rubriche scientifiche* ~ Il tipo del giornale quotidiano in Italia è determinato dall'insieme delle condizioni culturali del paese: ~ mancanza di letteratura di divulgazione, | scarsità di riviste popolari di divulgazione. Il lettore del giornale vuole trovare perciò nel suo foglio riflessi tutti gli aspetti della complessa vita sociale di una nazione moderna. È notevole il fatto che il giornale italiano, relativamente meglio fatto di quello di altri paesi, abbia sempre trascurato l'informazione scientifica, mentre aveva un corpo notevole di giornalisti-economisti (Einaudi, Cabiati ecc.) e di giornalisti-letterati o di cultura generale (Borgese, Cecchi, {Ojetti}, {Bellonci} ecc.).²⁴⁶ Anche nelle riviste importanti (come la *Nuova Antologia* e la *Rivista d'Italia*) la rubrica scientifica era molto inferiore alle altre (- il Bertarelli, il Dott. Ry formano un'eccezione relativa).²⁴⁷ Non ho mai visto la rivista di filosofia scientifica l'*Arduo* che si pubblicava a Bologna diretta

15 poté] *prima* ›può‹ 24 riflessi] *interl.* 27 abbia] *prima* ›lo‹

da Sebastiano Timpanaro (Mario Pant).²⁴⁸ ~ Tuttavia l'informazione scientifica dovrebbe essere integrante di un giornale quotidiano in Italia, sia come notiziario scientifico-tecnologico, sia come esposizione critica delle ipotesi e opinioni scientifiche più importanti (la parte igienica dovrebbe costituire una rubrica a parte nella rubrica generale scientifica). Un giornale popolare, più che gli altri dovrebbe avere questa sezione, per controllare e dirigere l'apprendimento dei suoi lettori e "sprovincializzare" le nozioni correnti. Difficoltà di avere specialisti che sappiano scrivere popolarmente. Si potrebbe fare lo spoglio sistematico delle riviste generali e di cultura professionale, gli atti delle Accademie e le pubblicazioni straniere e compilare estratti e riassunti in appendici speciali o nella terza pagina (come sezione speciale), scegliendo accuratamente e con intelligenza il materiale.

→ Quaderno 24, § 8, pp. 19-20.

§ <74>. *I nipotini di padre Bresciani* - Luigi Capuana - Da un articolo di Luigi Tonelli "Il carattere e l'opera di Luigi Capuana" nella *Nuova Antologia* del 1° maggio 1928:²⁴⁹ "Re Bracalone (romanzo fiabesco:²⁵⁰ il secolo XX è creato, per forza d'incanto, nello spazio di brevi giorni, nei tempi di 'c'era una volta'; ma dopo averne fatta l'amara esperienza, il re lo distrugge, preferendo ritornare ai tempi | primitivi) c'interessa anche sotto il riguardo ideologico; ché, in un periodo d'infatuazione (!) internazionalista socialistoide, ebbe il coraggio di bollare a fuoco (!) 'le sciocche sentimentalità della pace universale, del disarmo e le non meno sciocche sentimentalità dell'uguaglianza economica e della comunità dei beni' ed esprimere l'urgenza di 'tagliar corto alle agitazioni che han già creato uno Stato dentro lo Stato, un governo irresponsabile' ed affermare la necessità d'una coscienza nazionale: 'Ci fa difetto la dignità nazionale; bisogna creare il nobile orgoglio di essa, spingerlo fino all'eccesso. È l'unico caso in cui l'eccesso non guasta'". - Il Tonelli è sciocco, ma il Capuana non scherza anche lui col suo frasario da giornaleto di provincia: bisognerebbe poi vedere cosa vale la sua ideologia del "C'era una volta"²⁵¹ e del patriarcalismo primitivo. ~

40v

12 straniere] *ms.* stranieri 14 e con intelligenza] *interl.*

[Del Capuana occorrerà ricordare il teatro dialettale e le sue opinioni sulla lingua nel teatro a proposito della quistione della lingua nella letteratura italiana. Alcune commedie del Capuana (come *Giacinta, Malìa, Il Cavalier Pedagna*) furono scritte originariamente in italiano e poi voltate in dialetto:²⁵² solo in dialetto ebbero grande successo. Il Tonelli, che non capisce nulla, scrive che il Capuana fu indotto alla forma dialettale nel teatro non soltanto dalla convinzione che “bisogna passare pei teatri dialettali, se si vuole davvero arrivare al teatro nazionale italiano” ma anche e soprattutto dal carattere particolare delle sue creazioni drammatiche: le quali sono squisitamente dialettali, e nel dialetto trovano la loro più naturale e schietta espressione. Ma cosa poi significa “creazioni squisitamente dialettali”? Il fatto è spiegato col fatto stesso, cioè non è spiegato. – Vedere nel teatro di Pirandello le commedie in italiano e quelle | in dialetto. La lingua non ha “storicità” di *massa*, non è un fatto nazionale. *Liolà* in italiano non vale nulla sebbene “Il fu Mattia Pascal” da cui è tratta sia abbastanza interessante.²⁵³ ~ Nel teatro in italiano, l’autore non si mette all’unisono col pubblico, non ha la prospettiva della storicità della lingua quando i personaggi vogliono essere “concretamente” italiani. Perché in Italia ci sono due lingue: l’italiano e il dialetto regionale e nella vita familiare si adopera il dialetto: l’italiano, in gran parte, è un esperanto, cioè una lingua parziale ecc. ~ Quando si afferma la grande ricchezza espressiva dell’italiano si cade in un equivoco: si confonde la ricchezza espressiva registrata nel vocabolario o contenuta inerte nella letteratura stampata, con la ricchezza individuale che si può spendere individualmente. Quest’ultima conta, specialmente in certi casi: per misurare il grado di unità linguistica nazionale, per esempio, che non è dato dal vocabolario ma dalla vivente parlata del popolo. Nel dialogo teatrale è evidente l’importanza di questo elemento: il dialogo dal palcoscenico deve suggerire immagini viventi, in tutta la loro concretezza storica, invece suggerisce, in gran parte, immagini libresche. Le parole della parlata familiare si riproducono nell’ascoltatore come ricordo di parole lette

3 Alcune] *prima* ›Le‹ 8 teatri] *prima* ›dia‹ 15 italiano] *prima* ›it‹ 16 nazionale] *prima* ›po‹
 (lettura incerta) 24 ricchezza] *segue* ›di‹

nei libri o nei giornali e ricercate nel vocabolario, come sarebbe il francese in teatro ascoltato da uno che il francese ha imparato sui libri senza maestro: la parola è ossificata, senza articolazioni di sfumature, senza la comprensione del suo significato esatto che è dato da tutto il periodo ecc. Si ha l'impressione di essere goffi, o che goffi siano gli altri. ~ Si osservi nell'italiano parlato quanti errori di pronuncia fa l'uomo del popolo: profùgo, rosèo ecc. ciò che significa che le parole italiane le ha | lette, non sentite e non sentite ripetutamente, cioè collocate in periodi diversi, ognuno dei quali abbia fatto brillare una sfaccettatura di quel poliedro che è ogni parola.

41v

→ Quaderno 23, § 39, pp. 54-57.

§ «75». *Giulio Bertoni e la linguistica*²⁵⁴ - Bisognerebbe scrivere una stroncatura del Bertoni come linguista, per gli atteggiamenti assunti ultimamente col suo scritto nel *Manualetto di linguistica* e nel volumetto pubblicato dal Petrini (vedi brano pubblicato dalla "Nuova Italia" dell'agosto 1930).²⁵⁵ Mi pare si possa dimostrare che il Bertoni né è riuscito a dare una teoria generale delle innovazioni portate dal Bartoli nella linguistica, né è riuscito a capire in che consistano queste innovazioni e quale sia la loro importanza pratica e teorica. [Del resto nell'articolo pubblicato qualche anno fa nel "Leonardo" sugli Studi linguistici in Italia egli non distingue per nulla il Bartoli dalla comune schiera e anzi per il gioco dei chiaroscuri lo mette in seconda linea, a differenza del Casella che nel recente articolo sul "Marzocco" a proposito della *Miscellanea* Ascoli, pone in rilievo l'originalità del Bartoli:²⁵⁶ nell'articolo bertoniano del *Leonardo* è da rilevare come il *Campus* appaia addirittura superiore al Bartoli, quando i suoi studi sulle velari arioeuropee non sono che piccoli saggi in cui si applica puramente e semplicemente il metodo generale del Bartoli e furono dovuti ai suggerimenti del Bartoli stesso:²⁵⁷ è il Bartoli che disinteressatamente ha messo in valore il *Campus* e ha sempre cercato di metterlo in prima linea: il Bertoni, forse non senza accademica malizia, in un articolo come quello del *Leonardo* in cui occorre quasi contare le parole

25 Ascoli] prima »Bartoli«

dedicate a ogni studioso, per dare una giusta prospettiva, ha
 combinato le cose in modo che il Bartoli è messo in un can-
 42r tuccio. Errore del Bartoli | di aver collaborato col Bertoni nella
 compilazione del *Manualetto*, e dico errore e responsabilità scien-
 tifica.²⁵⁸ Il Bartoli è apprezzato per i suoi lavori concreti: la-
 sciando scrivere al Bertoni la parte teorica induce in errore gli
 5 studenti e li spinge su una falsa strada: in questo caso la modestia
 e il disinteresse diventano una colpa. ~ D'altronde il Bertoni, se
 non ha capito il Bartoli, non ha nemmeno capito l'Estetica del
 Croce, nel senso che dall'Estetica crociana non ha saputo deri-
 10 vare dei canoni di ricerca e di costruzione della scienza del lin-
 guaggio, ma non ha fatto che parafrasare, esaltare, liricizzare delle
 impressioni: si tratta di un positivista sostanziale che si sdilin-
 quisce di fronte all'idealismo perché questo è più di moda e per-
 mette di fare della retorica. Fa meraviglia che il Croce abbia
 15 lodato il *Manualetto*, senza vedere e far notare le incongruenze
 del Bertoni: mi pare che il Croce abbia più di tutto voluto prender
 atto benevolmente che in questo ramo degli studi, dove il
 positivismo trionfa, si cerchi di iniziare una via nuova nel senso
 idealistico.²⁵⁹ A me pare che tra il metodo del Bartoli e il croci-
 20 smo non ci sia nessun rapporto di dipendenza immediata: il rap-
 porto è con lo storicismo in generale, non con una particolare
 forma di storicismo. L'innovazione del Bartoli è appunto questa,
 che della linguistica, concepita grettamente come scienza natu-
 25 rale, ha fatto una scienza storica, le cui radici sono da cercare
 “nello spazio e nel tempo” e non nell'apparato vocale fisiologi-
 camente inteso. ~ Bisognerebbe stroncare il Bertoni non solo in
 questo campo: la sua figura di studioso mi è sempre stata repu-
 gnante intellettualmente: c'è in essa qualcosa di falso, di non sin-
 cero nel senso letterale della parola; oltre alla prolissità e alla
 30 mancanza di “prospettiva” nei valori storici e letterari. ~ Nella
 “linguistica” è crociano il Vossler,²⁶⁰ ma che rapporto esiste tra il
 42v Bartoli e il Vossler e tra il Vossler e quella | che si chiama comu-
 nemente “linguistica”? – Ricordare a questo proposito l'articolo
 del Croce “Questa tavola rotonda è quadrata” (nei *Problemi di* 35

8 diventano] sono

3 collaborato] *prima* ›fa‹ 12 liricizzare] *prima* ›liricic‹ 23 questa] *ms.* questo

Estetica) dalla cui critica bisogna prendere le mosse per stabilire i concetti esatti in questa quistione.²⁶¹

5 § <76>. *Utopie e romanzi filosofici* - Articolo di Ezio Chiòrboli su Anton Francesco Doni nella *Nuova Ant<ologia>* del 1° Maggio 1928:²⁶² profilo interessante del Doni, pubblicista del 500, spiritoso, caustico, di spiriti moderni. Il Doni si occupò di infiniti problemi di ogni genere, precorrendo molte innovazioni scientifiche: scrittore popolarissimo. Materialista: accenna all'importanza dell'angolo facciale e ai segni specifici della delinquenza
10 due secoli prima del Camper, e due secoli e mezzo prima del Lavater e del Gall²⁶³ parlò delle funzioni dell'intelletto e delle parti del cervello a esse deputate. - Scrisse una utopia nel "Mondo pazzo e savio"²⁶⁴ - "immaginosa ricostruzione sociale che si pinge di molte delle iridescenze e delle ansie onde s'è arroventato il socialismo odierno" - che forse tolse dalla *Utopia* di Tom<maso> Moro. Conobbe l'*Utopia*: la pubblicò egli stesso nella volgarizzazione del Lando.²⁶⁵ "Pure l'immaginazione non è più la medesima, come la medesima non è di Platone nella *Repubblica* né d'altri quali si fossero, oscuri o ignoti; ché egli se la compì, se la rimutò, se la rifoggiò a sua posta, sì che n'ha già avvivata un'altra, sua, proprio sua, della quale tanto è preso che e nei *Marmi*
15 e via via in più opere e opuscoli esce or in questo e or in quel particolare, in questo o quel sentimento". Per la bibliografia del Doni cfr. l'edizione dei *Marmi* curata dal Chiòrboli negli "Scrittori d'Italia" del Laterza.²⁶⁶

→ Quaderno 25, § 7, p. 26.

30 § <77> *La quistione della lingua - e le classi intellettuali italiane* - Per lo sviluppo del concetto che l'Italia realizza il paradosso di un paese giovanissimo e vecchissimo nello stesso tempo (come Lao-Tse che nasce a 80 anni):²⁶⁷ - I rapporti | tra gli intellettuali e il popolo-nazione studiati sotto l'aspetto della lingua scritta dagli intellettuali e usata nei loro rapporti e sotto l'aspetto della funzione avuta dagli intellettuali italiani nella Cosmopoli medioevale per il fatto che il Papato aveva sede in Italia 43r

33 Papato] *prima* >Vaticano<

(l'uso del latino come lingua dotta è legato al cosmopolitismo cattolico) - Latino letterario e latino volgare. Dal latino volgare si sviluppano i dialetti neolatini non solo in Italia ma in tutta l'area europea romanizzata: il latino letterario si cristallizza nel latino dei dotti, degli intellettuali, il così detto *Mediolatino* (cfr. art«icolo» di Filippo Ermini sulla *Nuova Antologia* del 16 maggio 1928),²⁶⁸ che non può essere in nessun modo paragonato a una lingua parlata, nazionale, storicamente vivente, quantunque non sia neppure da confondersi con un gergo o con una lingua artificiale come l'esperanto.²⁶⁹ ~ In ogni modo c'è una frattura tra il popolo e gli intellettuali, tra il popolo e la cultura. {Anche} i libri religiosi sono scritti in *Mediolatino*, sicché anche le discussioni religiose sfuggono al popolo, quantunque la religione sia l'elemento culturale prevalente: della religione il popolo *vede i riti e sente* le prediche esortative, ma non può seguire le discussioni e gli sviluppi ideologici che sono monopolio di una casta. ~ I volgari sono scritti quando il popolo riprende importanza: il giuramento di Strasburgo (dopo la battaglia di Fontaneto tra i successori di Carlomagno) è rimasto perché i soldati non potevano giurare in una lingua sconosciuta, senza togliere validità al giuramento. Anche in Italia le prime tracce di volgare sono giuramenti o attestazioni di testimoni del popolo per stabilire la proprietà dei fondi di convento (Montecassino). In ogni modo si può dire che in Italia dal 600 d. C., quando si può presumere che il popolo non comprendesse più il latino dei dotti fino al 1250 quando incomincia la fioritura del | volgare, cioè per più di 600 anni, il popolo non comprendesse i libri e non potesse partecipare al mondo della cultura. Il fiorire dei Comuni dà sviluppo ai volgari e l'egemonia intellettuale di Firenze dà una unità al volgare, cioè crea un volgare illustre. Ma cos'è questo volgare illustre? È il fiorentino elaborato dagli intellettuali della vecchia tradizione: è il fiorentino di *vocabolario* e anche di *fonetica*, ma è un latino di *sintassi*. D'altronde la vittoria del volgare sul latino non era facile: i dotti italiani, eccettuati i poeti e gli artisti in generale, scrivevano per l'Europa cristiana e non per l'Italia, erano

1 legato] *ms.* legata 4 il] *sps. a* ›dal 14 l'elemento] *prima* ›la‹ ›il 19 è rimasto] *ms.* sono rimasti 33 sintassi] *prima* ›st‹

una concentrazione di intellettuali cosmopoliti e non nazionali. La caduta dei comuni e l'avvento del principato, la creazione di una casta di governo staccata dal popolo, cristallizza questo volgare, allo stesso modo che si era cristallizzato il latino letterario.

5 L'italiano è di nuovo una lingua scritta e non parlata, dei dotti e non della nazione. Ci sono in Italia due lingue dotte, il latino e l'italiano, e questo finisce con l'avere il sopravvento, e col trionfare completamente nel secolo XIX col distacco degli intellettuali laici da quelli ecclesiastici (gli ecclesiastici continuano

10 anche oggi a scrivere libri in latino, ma oggi anche il Vaticano usa sempre più l'italiano quando tratta di cose italiane e così finirà col fare per gli altri paesi, coerentemente alla sua attuale politica delle nazionalità). In ogni modo mi pare sia da fissare questo punto: che la cristallizzazione del volgare illustre non può essere

15 staccata dalla tradizione del Mediolatino e rappresenta un fenomeno analogo. Dopo una breve parentesi (libertà comunali) in cui c'è una fioritura di intellettuali usciti dalle classi popolari (borghesi) c'è un riassorbimento della funzione intellettuale nella casta tradizionale, in cui i singoli elementi sono di origine popolare, ma in cui prevale in essi il carattere di casta sull'origine.

20 Non è cioè tutto uno strato della popolazione che arrivando al potere crea i suoi intellettuali (ciò è avvenuto nel 300) ma è un organismo tradizionalmente selezionato che assimila nei suoi quadri singoli individui (l'esempio tipico di ciò è dato dall'organizzazione ecclesiastica). Di altri elementi occorre tener conto in un'analisi compiuta e credo che per molte questioni la retorica nazionale del secolo scorso e i pregiudizi da essa incarnati non abbiano neanche spinto a fare le ricerche preliminari. Così: quale fu l'area esatta della diffusione del toscano? A Venezia, per esempio, secondo me, fu introdotto già l'italiano elaborato dai dotti

30 sullo schema latino e non ebbe mai entrata il fiorentino originario (nel senso che i mercanti fiorentini non fecero sentire la viva voce fiorentina come a Roma e a Napoli, per esempio: la lingua di governo continuò a essere il veneziano). Così per altri

35 centri (Genova, credo). Una storia della lingua italiana non esiste ancora in questo senso: la grammatica storica non è ancora

44r

26 molte] su molti prima »p«

ciò, anzi. Per la lingua francese esistono di queste storie (quella del Brunot (e del Littré) mi pare sia del tipo che io penso, ma non ricordo).²⁷⁰ Mi pare che intesa la lingua come elemento della cultura e quindi della storia generale e come manifestazione precipua della “nazionalità” e “popolarità” degli intellettuali, questo studio non sia ozioso e puramente erudito. L’articolo dell’Ermini è pubblicato nella *Nuova Antologia* del 16 maggio 1928.²⁷¹

Nel suo articolo, interessante come informazione dell’importanza che ha assunto lo studio del Mediolatino (questa espressione, che dovrebbe significare latino medioevale, credo, mi pare abbastanza impropria e possibile causa di errori tra i non specialisti) e a cui potrò rifarmi per una prima bibliografia, oltre che ad altri scritti dell’Ermini che è un Mediolatinista, l’Ermini afferma che in base alle ricerche, “alla teoria dei due mondi separati, del latino, | che è in mano dei soli dotti e si spegne, e del neolatino, che sorge e s’avviva, bisogna sostituire la teoria dell’unità latina e della continuità perenne della tradizione classica”. Ciò può significare solo che la nuova cultura neolatina sentiva fortemente gli influssi della precedente cultura, non che ci sia stata una unità “popolare-nazionale” di cultura. Ma forse per l’Ermini Mediolatino ha proprio il significato letterale, del latino che sta in mezzo tra quello classico e quello umanistico, che indubbiamente segna un ritorno al classico, mentre il Mediolatino ha caratteri proprii, inconfondibili: l’Ermini fa incominciare il Mediolatino verso la metà del secolo IV quando avviene l’alleanza tra la cultura (!) classica e la religione cristiana, quando “una nobile pleiade di scrittori, uscendo dalle scuole di retorica e di poetica, sente vivo il desiderio di congiungere la fede nuova alla bellezza (!) antica e così dar vita alla prima poesia cristiana” [Mi pare giusto far risalire il Mediolatino al primo rigoglio di letteratura cristiana latina, ma il modo di esporne la genesi mi pare vago e arbitrario (cfr. la storia della letteratura latina del Marchesi per questo punto)]²⁷² e la fine del secolo XIV, tra l’inizio dell’ispirazione cristiana e il diffondersi dell’umanesimo. Questi mille anni sono dall’Ermini suddivisi così: *prima età delle*

2 (e del Littré)] interl. 6-7 L’articolo ... 1928.] aggiunta seriore nell’intera porzione residua dell’ultimo rigo di testo (con 16 maggio 1928 sps. a 27 (o del 28?))

origini dalla morte di Costantino alla caduta dell'Impero d'Occidente (337-476); *seconda età*, della letteratura barbarica, dal 476 al 799, cioè fino alla restaurazione dell'impero per opera di Carlo Magno, vero tempo di transizione nel continuo e progressivo latinizzarsi dei barbari (esagerato: del formarsi «di» uno strato di intellettuali germanici che scrivono in latino); *una terza età*: del risorgimento carolino, dal 799 all'888, alla morte di | Carlo il Grosso; *una quarta*, della *letteratura feudale*, dall'888 45r al 1000, fino al pontificato di Silvestro II, quando il feudalesimo, lenta trasformazione di ordinamenti preesistenti, apre un'era nuova; *una quinta*, della letteratura scolastica, che corre sino alla fine del secolo XII, quando il sapere si raccoglie nelle grandi scuole e il pensiero e il metodo filosofico feconda tutte le scienze e una *sesta*, della *letteratura erudita*, dal principio del XIII 10 al termine del XIV e che accenna già alla decadenza. 15

§ «78». *Il clero, la proprietà ecclesiastica e le forme affini di proprietà terriera o mobiliare* - Il clero come tipo di stratificazione sociale deve essere tenuto sempre presente nell'analizzare la composizione delle classi possidenti e dirigenti. Il liberalismo nazionale ha distrutto in una serie di paesi la proprietà ecclesiastica, ma è stato impotente a impedire che tipi affini si riformassero e ancora più parassitarii perché i rappresentanti di esso non svolgevano e non svolgono neppure quelle funzioni sociali che svolgeva il clero: beneficenza, cultura popolare, assistenza pubblica 20 ecc. Il costo di questi servizi era certamente enorme, tuttavia, essi non erano completamente passivi. Le nuove stratificazioni sono ancor più passive, perché non si può dire che sia normale una funzione di questo genere: per effettuare un risparmio di 1000 lire l'anno una famiglia di "produttori di risparmio" ne 25 consuma 10.000 costringendo alla denutrizione una decina di famiglie di contadini ai quali estorce la rendita fondiaria e altri profitti usurari. Sarebbe da vedere se queste 11.000 lire immesse nella terra non permetterebbero un'accumulazione maggiore di risparmio, oltre all'elevato tenore di vita nei contadini e quindi 30

21 stato] interl. 23 sociali] interl. 25 Il] prima ›La‹ 28 effettuare] prima ›risparmia‹ 30 10.000] segue ›lire‹

45v a un loro sviluppo intellettuale e produttivo-tecnico. ~ In che misura negli Stati Uniti si sta formando una proprietà | ecclesiastica propriamente detta, oltre alla formazione di proprietà del tipo ecclesiastico? e ciò nonostante le nuove forme di risparmio e di accumulazione rese possibili dalla nuova struttura industriale.²⁷³ 5

§ <79>. *I nipotini di padre Bresciani - I romanzi popolari d'appendice*²⁷⁴ ~ Diversità di questi romanzi: tipo Victor Hugo - Sue (*Miserabili - Misteri di Parigi*) a carattere spiccatamente ideologico-politico, di tendenza democratica, legato alle ideologie quarantottesche; - il tipo sentimentale-popolare (Richebourg - Decourcelle ecc.)²⁷⁵ - il puro intrigo con contenuto ideologico conservatore (Montépin) - Il romanzo storico: Dumas - Ponson du Terrail ecc.²⁷⁶ - Il romanzo poliziesco col suo pendant (Lecoq - Rocamboles - Sherlock Holmes - Arsenio Lupin)²⁷⁷ - Il romanzo misterioso (fantasmi ecc. - Radcliffe ecc.)²⁷⁸ - Il romanzo scientifico d'avventura o semplicemente d'intrigo (Verne - Bousсенard).²⁷⁹ ~ Ognuna di queste categorie ha molte varietà, secondo i paesi (in America il romanzo d'avventura è il romanzo dei pionieri ecc.). Si può vedere come nella produzione d'insieme di un paese sia implicito un sentimento nazionale, ma non retorico, abilmente insinuato nel racconto (nel Verne e nei francesi il sentimento antinglese, legato alla perdita delle colonie e al bruciore per le sconfitte marittime ecc.)²⁸⁰ ~ In Italia nessuno di questi tipi ha avuto dei rappresentanti di qualche valore (non valore letterario, ma valore commerciale, di invenzione, di costruzione pratica di intrighi macchinosi ma elaborati con una certa razionalità). Neanche il romanzo poliziesco, che è diventato internazionale, ha dei rappresentanti in Italia. ~ Il curioso è che molti romanzi, specialmente storici, hanno preso l'argomento in Italia. Così Venezia, 46r col suo Consiglio dei dieci, con la sua organizzazione tribunalia-poliziesca, ha dato e continua a dare argomento di romanzi popolari. Lo stesso si dica per i briganti, se ne toglie i libricoli popolari pietosissimi. ~ L'ultimo tipo di libro popolare è la Vita romanzata, che in ogni modo rappresenta un qualcosa di superiore al Dumas: anche questa letteratura non ha in Italia rap- 30 35

13 Lecoq] ms. Lecocq

presentanti (il Mazzucchelli? Non ho letto nulla)²⁸¹ o almeno non sono paragonabili per numero, fecondità, e anche doti di piacevolezza letteraria ai francesi, ai tedeschi, agli inglesi. Il letterato italiano non scriverebbe una biografia romanzata di Masaniello o di Cola di Rienzo senza inzepparla di stucchevoli pezze d'appoggio retoriche, perché non si creda... non si pensi... ecc. ecc. Così avverrà che queste vite saranno scritte da stranieri (vedi Bianca Capello).²⁸² È vero che in questi ultimi tempi sono state iniziate molte collane biografiche, ma si tratta di libri che stanno alle vite romanzate come la Monaca di Monza sta al Conte di Montecristo. È sempre il vecchio schema biografico che può trovare qualche migliaio di lettori nel caso migliore, ma non diventare popolare. [È da notare che alcuni tipi di questo romanzo popolare hanno il tipo corrispondente nel teatro e nel cinematografo - Nel teatro devo aver notato altrove come il Niccodemi abbia saputo trovare spunti popolari: *Scampolo*, *l'Aigrette*, *la Volata* ecc. onde il suo grande successo.²⁸³ Anche il Forzano deve aver dato qualcosa del genere, nel campo storico: episodi della Rivoluzione francese, ecc. ma con più pedanteria e provincialismo.²⁸⁴ ~ In questo reparto del teatro si potrebbe notare come Ibsen, in alcuni drammi, come "Casa di bambola" piaccia molto al pubblico popolare in quanto i sentimenti rappresentati e la tendenza trovano risonanza nella psicologia popolare:²⁸⁵ cosa dovrebbe essere poi il così detto *teatro di idee* se non questo, la rappresentazione di passioni legate ai costumi moderni con soluzioni che rappresentano lo sviluppo storico ecc.: solo che queste passioni e queste soluzioni devono essere rappresentate e non essere una tesi, un discorso di propaganda, | cioè l'autore deve vivere nel mondo reale moderno e non assorbire sentimenti libreschi.]

46v

→ Quaderno 21, § 6, pp. 22-25.

30 § «80». *La quistione della lingua* - Ettore Veo, in un articolo della *Nuova Antologia* del 16 giugno 1928 "Roma nei suoi fogli dialettali",²⁸⁶ nota come il romanesco rimanesse a lungo costretto nell'ambito del volgo, schiacciato dal latino. "Ma già in movimenti rivoluzionari il volgo, come succede, cerca di passare - o

8 in] *interl.*

lo si fa passare – in primo piano”. Il Sacco di Roma trova scrittori in dialetto, ma specialmente la Rivoluzione francese. [Di qui comincia di fatto la fortuna “scritta” del romanesco e la fioritura dialettale che culmina nel periodo liberale di Pio IX fino alla caduta della Repubblica romana]. Nel 47-49 il dialetto è arma dei liberali, dopo il 70 dei clericali. 5

§ «81». *Il particolare chauvinisme italiano*²⁸⁷ trova una sua manifestazione nella letteratura che rivendica le invenzioni, le scoperte scientifiche. Parlo dello “spirito” con cui queste rivendicazioni sono fatte, non del fenomeno in sé: non si tratta, insomma, di contributi... alla storia della tecnica e della scienza, ma di “pezzi” giornalistici di colore sciovinistico. Penso che molte rivendicazioni sono... oziose, nel senso che non basta aver avuto uno spunto, ma occorre saperne trarre tutte le conseguenze e applicazioni pratiche.²⁸⁸ Altrimenti si arriverebbe alla conclusione che non è stato mai inventato nulla, perché... i cinesi conoscevano già tutto. Per molte rivendicazioni questi specialisti (come il Savorgnan di Brazzà)²⁸⁹ di glorie nazionali non s'accorgono di far fare all'Italia la funzione della Cina. 10 15

A questo spunto si può riunire tutta la letteratura sulla patria di Cristoforo Colombo. A me pare che si tratti di una letteratura completamente inutile e oziosa. La questione dovrebbe essere posta così: perché nessuno stato italiano aiutò Cristoforo Colombo o perché Colombo non si rivolse a nessuno stato italiano? In che consiste dunque l'elemento “nazionale” della scoperta dell'America? La nascita | di Cristoforo Colom- 25
47r bo in un punto dell'Europa piuttosto che in un altro ha un valore episodico e casuale, poiché egli stesso non si sentiva legato a uno Stato italiano.²⁹⁰ La questione, secondo me, dovrebbe essere definita storicamente fissando che l'Italia ebbe 30
per molti secoli una funzione internazionale-europea. Gli intellettuali e gli specialisti italiani erano cosmopoliti e non italiani, non nazionali. Uomini di stato, capitani, ammiragli, scienziati, navigatori italiani non avevano un carattere nazionale ma cosmopolita. Non so perché questo debba diminuire la loro grandezza 35

3 di fatto] interl. 28 casuale] prima »con«

o menomare la storia italiana, che è stata quello che è stata e non la fantasia dei poeti o la retorica dei declamatori: avere una funzione europea, ecco il carattere del “genio” italiano dal 400 alla rivoluz^{ione} francese.

5 § «82». *Federico Confalonieri* - Per capire l'impressione penosa
 che produceva tra gli esuli italiani l'atteggiamento di inerzia
 del Confalonieri durante la sua dimora all'estero dopo la libe-
 10 razione» dallo Spielberg occorre tener presente un brano della
 lettera scritta da Mazzini a Filippo Ugoni il 15 novembre 38 e
 pubblicata da Ugo Da Como nella *Nuova Antologia* del 16 giu-
 gno 1928 (“Lettera inedita di Giuseppe Mazzini”):²⁹¹ “Mi sor-
 prende che Confalonieri rientri. Quando tu mi parli della guerra
 che susciterebbe nel mio cuore il pensiero di mia madre, di mio
 15 padre, della sorella che mi rimane, dici il vero; ma Confalonieri
 da che affetto prepotente è egli richiamato in Italia? dopo la
 morte di Teresa sua moglie? Non capisco la vita se non consa-
 crata al dovere, o all'amore ch'è anch'esso un dovere. Intendo,
 senza approvare o disapprovare, l'individuo che rinuncia alla
 lotta pel vero e pel bene a fronte della felicità o infelicità di per-
 20 sone care e sacre; non intendo chi vi | rinuncia per vivere, come
 si dice, quieto; otto o dieci anni di vita d'individualismo, di sen-
 sazioni che passano e non producono cosa alcuna per altri, con-
 chiusi dalla morte, mi paiono cosa spregevole per chi non ha
 credenza di vita futura, più che spregevole rea forse per chi ne ha.
 25 Confalonieri, solo, in età già inoltrata, senza forti doveri che lo
 leghino a una famiglia di esseri amati, dovrebbe, secondo me,
 aver tutto a noia fuorché la idea di contribuire all'emancipazione
 del suo paese e alla crociata contro l'Austria”. – Il Da Como nella
 sua introduzione-commento alla lettera del Mazzini, così scrive:
 30 “E per questo è pure nella nostra lettera un accorato pensiero per
 Fed^{erico} Confalonieri». Egli era passato da Londra, un anno
 prima, diretto in Francia: Mazzini aveva saputo che era mesto e
 silenzioso, ma i patimenti, secondo lui, non dovevano mutare il
 fondo dell'anima. Lo seguiva con trepidazione perché voleva che
 35 fosse sempre un'alta diritta figura, un esempio. Pensava che se

47v

6 di inerzia] *interl.*

egli stesso fosse uscito dallo Spielberg, trovandosi un deserto d'intorno, non avrebbe ad altro inteso che al modo di ritentare qualche cosa a prò dell'antica idea e finirvi. Non voleva che supplicasse, che volesse e ottenesse il ritorno chi aveva sofferto quindici anni senza avvilirsi, senza indizi di cambiamento. Voleva che fosse sempre un nuovo Farinata degli Uberti, come lo raffigurò Gabriele Rosa, affettuoso e costante esaltatore, sino all'ultimo, del suo compagno di prigionia".²⁹² Il Da Como è completamente fuori strada e le parole del Mazzini, altro che accorate, sono aspre e dure. L'agiografia impedisce di vedere la storia. [Nell'epistolario del Mazzini ci sono altri accenni al Confalonieri?] [E nelle lettere di altri esuli? Il giudizio reale bisogna appunto cercarlo in queste lettere private, perché difficilmente i fuorusciti avranno in scritti dedicati al pubblico voluto gettare ombre sul Confalonieri]. Un'altra ricerca interessante è da farsi negli scritti degli agenti provocatori dell'Austria.]²⁹³

→ Quaderno 19, § 42, pp. 125-27.

48r § «83». *Cultura storica italiana e francese* - La cultura storica e la cultura generale francese ha potuto svilupparsi e diventare "popolare-nazionale" per la stessa complessità e varietà della storia politica francese negli ultimi 150 anni. La tendenza dinastica si è dissolta per il succedersi di tre dinastie antagoniste tra loro in modo radicale: legitimista, liberale-conservatrice, militare-plebiscitaria, e per il succedersi di governi repubblicani anch'essi differenziati fortemente: il giacobino, il radicale-socialista e l'attuale. È impossibile una "agiografia" nazionale unilineare: ogni tentativo di questo genere appare subito settario, forzato, utopistico, antinazionale perché è costretto a tagliare via o a sottovalutare pagine incancellabili della storia nazionale (vedi l'attuale tendenza Maurras e la misera storia di Francia del Bainville).²⁹⁴ Per questa ragione il protagonista della storia francese è diventato l'elemento permanente di queste variazioni politiche, il popolo-nazione; quindi un tipo di nazionalismo politico e culturale che sfugge ai limiti dei partiti propriamente nazionalistici e che impregna tutta la cultura, quindi una dipendenza e un collegamento stretto

18 cultura] prima «qu» 27 o a sottovalutare] interl.

tra popolo-nazione e intellettuali. ~ Niente di simile in Italia, in cui nel passato occorre ricercare col lanternino il sentimento nazionale, facendo distinzioni, interpretando, tacendo ecc., in cui se si esalta Ferrucci occorre spiegare Maramaldo, se si esalta Firenze occorre giustificare Clemente VII e il papato, se si esalta Milano e la Lega occorre spiegare Como e le città favorevoli al Barbarossa, se si esalta Venezia occorre spiegare Giulio II ecc. Il preconcetto che l'Italia sia sempre stata una nazione complica tutta la storia e domanda acrobazie intellettuali antistoriche. Perciò nella storia del secolo XIX non ci poteva essere unità nazionale, mancando l'elemento permanente, il popolo-nazione. La tendenza dinastica da una parte doveva prevalere dato l'apporto che le dava l'apparato statale e le tendenze politiche più opposte non potevano avere un minimo comune di obbiettività: la storia era propaganda politica, tendeva a creare l'unità nazionale, cioè la nazione, dall'esterno | contro la tradizione, basandosi sulla letteratura, era un *voler essere*, non un dover essere perché esistono già le condizioni di fatto. Per questa loro stessa posizione, gli intellettuali dovevano distinguersi dal popolo, mettersene fuori, creare tra di loro o rafforzare lo spirito di casta, e nel loro fondo *diffidare* del popolo, sentirlo estraneo, averne paura, perché in realtà qualcosa di sconosciuto, una misteriosa idra dalle innumerevoli teste. ~ Mi pareva che attualmente ci fosse qualche condizione per superare questo stato di cose, ma essa non è stata sfruttata a dovere e la retorica ha ripreso il sopravvento (l'atteggiamento incerto nell'interpretare Caporetto offre un esempio di questo attuale stato di cose – così la polemica sul Risorgimento e ultimamente sul Concordato).²⁹⁵ Non bisogna negare che molti passi in avanti sono stati compiuti in tutti i sensi, però: sarebbe un cadere in una retorica opposta. Anzi, specialm^{ente} prima della guerra, molti movim^{enti} intell^{ettuali} erano rivolti a svecchiare e sretorizzare la cultura e ad avvicinarla al popolo, cioè a nazionalizzarla.

(Nazione-popolo e nazione-retorica si potrebbero dire le due tendenze). [Su questo ultimo argom^{ento} cfr. *Volpe* - "L'Italia in cammino", dove molte inesattezze di fatto e di proporz^{ioni} e

18 loro] *ms. sua* 23 pareva] *da pare*

dove si osserva il nascere di una nuova retorica; il libro di Croce - “La Storia d’Italia” - dove difetti di altro genere ma non meno pericolosi, perché la storia viene vanificata nell’astrazione dei concetti – e i libri di Prezzolini sulla Cultura italiana].²⁹⁶

49r § «84». *Passato e presente - Scuola di giornalismo* di Ermanno Amicucci - nella *Nuova Antologia* del 1° luglio 1928. Credo che l’articolo sia poi stato raccolto con altri in un volume.²⁹⁷ - L’articolo è interessante per le informazioni e gli spunti che dà. La quistione in Italia è più complessa di quanto non paia leggendo l’Amicucci e io credo che i risultati delle iniziative scolastiche non saranno molto grandi. - Ma il principio di insegnare il giornalismo e di non lasciare che il giornalista si formi da sé attraverso la pratica è vitale e si andrà sempre più imponendo, a mano a mano che il giornalismo diventa un’industria complessa e un organismo più responsabile. La quistione in Italia trova i suoi limiti nel fatto che non esistono grandi concentrazioni giornalistiche, per il decentramento della vita nazionale, e che i giornali sono pochi. Il personale giornalistico è scarso e quindi si alimenta normalmente attraverso le sue stesse gradazioni di importanza: i giornali meno importanti servono da scuola per i giornali più importanti e reciprocamente. Un redattore di secondo ordine del *Corriere* diventa direttore o redattore capo di un giornale di provincia; un redattore di primo ordine di un giornale di provincia diventa redattore di secondo ordine di un grande giornale ecc. Non esistono in Italia centri come Parigi, Londra, Berlino ecc., che accolgono migliaia di giornalisti, costituenti una vera categoria professionale economicamente importante, e le retribuzioni in Italia, come media sono molto basse: in Germania poi il numero dei giornali che si pubblicano in tutto il paese è imponente e alla concentrazione di Berlino corrisponde un’ampia stratificazione nazionale. - Mi pare che, per certi tipi di giornale, il problema deve essere risolto nella stessa redazione, trasformando le riunioni periodiche redazionali in scuola organica di giornalismo, ad assistere alle cui lezioni dovrebbero essere invitati estranei: giovani e studenti, fino

13 andrà] *ms.* andò 19 attraverso] *sps.* a »per« 35 fino] *prima* »ass«

ad assumere il carattere di vere scuole politico-giornalistiche, con lezioni generali (di storia, di economia, di diritto costituzionale ecc.) affidate a estranei competenti ma che sappiano investire dei bisogni del giornale. ~ Ogni redattore del giornale, fino ai reporters, dovrebbe essere messo in grado di fare tutte le parti del giornale, così come, subito, ogni redattore dovrebbe diventare un reporter, cioè dare tutta la sua vita al giornale ecc.

→ Quaderno 24, § 9, pp. 20-22.

§ «85». *La morte di Vittorio Emanuele II* ~ In una lettera di Guido Baccelli a Paulo Fambri, del 12 agosto (forse 1880 - manca l'anno e 1880 è un'ipotesi del Guidi) pubblicata da Angelo Flavio Guidi ("L'Archivio inedito di Paulo Fambri", "Nuova Antologia" del 16 giugno 1928)²⁹⁸ è scritto: "Il cuore di tutta Italia sanguina ancora al ricordo della morte del glorioso Vittorio Emanuele: quella immensa sciagura però poteva essere cento volte più grande se non si fossero guadagnate colla aspirazione dell'ossigeno parecchie ore di vita". (Seguono puntini, dell'editore Guidi, perché completano tutta la riga, non sono cioè i soliti puntini di sospensione.) Cosa significa?

→ Quaderno 19, § 43, p. 127.

§ «86». *Arturo Graf*.²⁹⁹ ~ Se occorrerà di scrivere di Giovanni Cena e del suo programma sociale, bisognerà ricordare il Graf e la sua crisi spirituale che lo riportò alla religione o per lo meno al teismo. (Cfr. *O. M. Barbano - Per una fede* (Da lettere inedite di Arturo Graf) nella *Nuova Antologia* del 16 luglio 1928³⁰⁰ ~ Il Barbano era un allievo e amico del Graf e pubblica i brani delle lettere dal Graf scrittegli intorno alla sua crisi e al suo volumetto "Per una fede" che ebbe ripercussioni scarse all'infuori dei famigliari). In queste lettere sono interessanti alcuni accenni ai rapporti tra il Graf e il Modernismo (conosciuto attraverso la rivista "Il Rinascimento") per cui si potrebbe forse dire che la crisi del Graf è legata alla crisi generale del tempo, manifestatasi in certi gruppi intellettuali, scontenti della "scienza", ma scontenti anche della religione ufficiale.

4 dei] su del 30 manifestatasi] prima »p: 32 anche] interl.

§ «87». *Lorianismo - Alfredo Trombetti*³⁰¹ - Per molti aspetti può esser fatto rientrare nel lorianismo, sempre con l'avvertenza che ciò non significa un giudizio complessivo su tutta la sua opera ma un semplice giudizio di squilibrio tra la "logicità" e il contenuto concreto dei suoi studi. Il Trombetti era un formidabile poliglotta, ma non era un glottologo, o almeno il suo glottologismo | non si identificava con il suo poliglottismo: la conoscenza materiale di innumerevoli lingue gli prendeva la mano sul metodo scientifico. Inoltre egli era un illuminato: la teoria della monogenesi del linguaggio era la prova della monogenesi dell'umanità, con Adamo ed Eva a capostipiti. Perciò i cattolici lo applaudirono ed egli diventò popolare, cioè fu "legato" alla sua teoria da un punto d'onore non scientifico ma ideologico. Negli ultimi tempi ebbe riconoscimenti ufficiali e fu esaltato dai giornali quotidiani come una gloria nazionale, specialmente per l'annuncio dato a un Congresso Internazionale di Linguistica (dell'Aja ai primi del 28)³⁰² della decifrazione dell'Etrusco. Mi pare però che l'Etrusco continui a essere indecifrato come prima e che tutto si riduca a un ennesimo tentativo fallito. - Nella *Nuova Antologia* del 16 luglio 1928, è pubblicato un articolo di Pericle Ducati "Il Primo Congresso Internazionale Etrusco"³⁰³ (27 aprile - 3 maggio 1928) in cui si parla in modo molto strano, ma up to date, della "scoperta" del Trombetti. A p. 199 si parla di "conseguita decifrazione" dell'etrusco, "mercè soprattutto gli sforzi di un Italiano, di Alfredo Trombetti". A p. 204 la "conseguita decifrazione" è invece ridotta a "un passo gigantesco nella interpretazione dell'etrusco". La tesi del Trombetti è questa, già fissata da lui nel Convegno Nazionale Etrusco del 1926: l'etrusco è una lingua intermedia, insieme ad altri idiomi dell'Asia Minore e pre-ellenici, tra il gruppo caucasico e il gruppo ario-europeo con maggiori affinità con quest'ultimo; perciò il lemnio, quale appare dalle due iscrizioni della stele famosa, e l'etrusco quasi s'identificano. Questa tesi rientra nel sistema generale del Trombetti che presuppone provata la monogenesi e quindi ha una base molto fragile. E ancora, presuppone certa

5 era] *su* è 6 era] *ms.* è 7 identificava] *da* identifica 8 prendeva] *ms.* prende 9 era] *su* è 17 dell'Aja] *segue* alla fine del 27 o 22 (27 ... 1928)] *interl.*

l'origine transmarina degli Etruschi, mentre questa opinione, se è la più diffusa, non è universale: Gaetano De Sanctis e Luigi Pareti sostengono invece l'origine transalpina e non sono due studiosi da disprezzare.³⁰⁴ Al Congresso Internazionale Etrusco il | Trombetti è passato alla più precisa determinazione della grammatica ed alla ermeneutica dei testi, saggio del suo libro
 5 il | Trombetti è passato alla più precisa determinazione della grammatica ed alla ermeneutica dei testi, saggio del suo libro 50v
 "La lingua etrusca" uscito poco dopo. Ebbe grande successo. Contradditori, non tra gli stranieri, nota il Ducati, ma tra i nazionali, pur "garbatamente e facendo onore alla eccezionale valentia del Trombetti". "Un giovane ed ormai valoroso glottologo, Giacomo Devoto,³⁰⁵ si è preoccupato del metodo, ché il rigore del metodo gli è sembrato intaccato dalle investigazioni e dai risultati del Trombetti". Qui il Ducati fa una serie di considerazioni veramente strabilianti sul metodo della glottologia e contro
 10 il Devoto, concludendo: "Guardiamo pertanto ai risultati del Trombetti e non sottilizziamo". Si è visto poi cosa voleva dire non sottilizzare. Nelle scienze in generale il metodo è la cosa più importante: in certe scienze poi, che necessariamente devono basarsi su un corredo ristretto di dati positivi, ristretto e non
 20 omogeneo, le quistioni di metodo sono ancor più importanti, se non sono addirittura tutto. Non è difficile con un po' di fantasia costruire ipotesi su ipotesi e dare un'apparenza brillante di logicità a una dottrina.³⁰⁶ ma la critica di queste ipotesi rovescia tutto il castello di carta e trova il vuoto sotto il brillante. Ha il
 25 Trombetti trovato un nuovo metodo? Questa è la quistione. Questo nuovo metodo fa progredire la scienza più del vecchio, interpreta meglio ecc.? Niente di tutto ciò. - Anche qui appare come il nazionalismo introduca deviazioni dannose nella valutazione scientifica e quindi nelle condizioni pratiche del lavoro
 30 scientifico. Il Bartoli ha trovato un nuovo metodo, ma esso non può far chiasso interpretando l'etrusco: il Trombetti invece afferma di aver decifrato l'etrusco, quindi risolto uno dei più grandi e appassionanti enigmi della storia: applausi, popolarità, aiuti economici ecc. - Il Ducati ripete, approvando, ciò che gli disse al Congresso un glottologo "assai egregio": "il Trombetti è
 35 un'eccezione: si eleva egli | assai al disopra di noi e ciò che a noi 51r

20 le ... di] il sono] è

non sembra lecito di tentare, a lui è possibile di compiere” e aggiunge le opinioni molto profonde del paletnologo Ugo Antonielli.³⁰⁷ Per l’Antonielli il Trombetti è un: “gigante buono che addita una diritta e sicura via”. E se, come argutamente (!) aggiunge lo stesso Antonielli, il nostro italianissimo Trombetti, “per la supina sensibilità di taluni, si fosse chiamato *Von Trombetting* ovvero *Trombetty...*”. Poiché la quistione si poneva così, bisogna convenire che il Devoto e gli altri oppositori, furono degli eroi e che c’è qualcosa di sano nella scienza italiana. Il Ducati appoggia questa tendenza nazionalistica nella scienza, senza accorgersi delle contraddizioni in cui cade: se il Trombetti additasse una via diritta e sicura, avrebbe appunto rinnovato o sviluppato e perfezionato il metodo e allora sarebbe lecito tentare a tutti gli studiosi ciò che egli ha fatto. O l’uno o l’altro: o il Trombetti è al di sopra della scienza per sue particolari doti di intuizione o addita una via per tutti. “Caso curioso! Tra i glottologi raccolti a Firenze il Trombetti ha raccolto il plauso più incondizionato tra gli stranieri”. E allora perché il Ducati riporta il “Von Trombetting”? O non indica ciò piuttosto che la glottologia italiana è più seria e progredita di quella straniera? Può capitare proprio questo bel caso al nazionalismo scientifico: di non accorgersi delle vere “glorie” nazionali e di essere proprio esso, lo schiavo, il supino servo degli stranieri! ~

§ «88». *Per la formazione delle classi intellettuali italiane nell’alto medioevo* bisogna tener conto oltre che della lingua (quistione del Mediolatino)³⁰⁸ anche e specialmente del diritto. Caduta del diritto romano dopo le invasioni barbariche e sua riduzione a diritto personale e consuetudinario in confronto del diritto longobardo; emersione del diritto canonico che da diritto particolare, di gruppo, assurge a diritto statale; rinascita del diritto romano e sua espansione per mezzo delle Università. ~ Questi fenomeni non avvengono di colpo e simultaneamente ma sono legati allo sviluppo storico generale (fusione dei barbari con le popolazioni locali ecc.). Lo sviluppo del diritto canonico e l’importanza che esso assume nell’economia giuridica delle nuove

19 italiana] prima »stra

formazioni statali, il formarsi della mentalità imperiale-cosmopolita medioevale, lo sviluppo del diritto romano adattato e interpretato per le nuove forme di vita danno luogo al nascere e allo stratificarsi degli intellettuali italiani cosmopoliti. ~ C'è un periodo, quello dell'egemonia del diritto germanico, in cui però il legame tra il vecchio e il nuovo rimane quasi unicamente la lingua, il Mediolatino. Il problema di questa interruzione ha interessato la scienza e, cosa importante, ha interessato anche intellettuali come il Manzoni (vedi suoi scritti su i rapporti tra romani e longobardi a proposito dell'*Adelchi*):³⁰⁹ cioè ha interessato nel principio del secolo XIX quelli che si preoccupavano della continuità della tradizione italiana dall'antica Roma in poi per costituire la nuova coscienza nazionale. ~ Sull'argomento generale dell'oscuramento del diritto romano e sua rinascita, e dell'emergere del diritto canonico cfr. "I 'due diritti' e il loro odierno insegnamento in Italia" di Francesco Brandileone (*Nuova Antologia* del 16 luglio 1928)³¹⁰ per avere alcune idee generali, ma vedere, naturalmente, le grandi storie del diritto. ~ Schema estratto dal saggio del Brandileone: ~

20 - Nelle scuole dell'Impero Romano, a Roma, a Costantinopoli, a Berito, si insegnava solo il diritto romano nelle due *positiones* di *jus publicum* e di *jus privatum*; nel *jus publicum* era compreso il *jus sacrum* pagano, finché il paganesimo fu religione tanto dei sudditi che dello Stato. Comparso il Cristianesimo e ordinatosi, nei secoli delle persecuzioni e delle tolleranze, come società a sé, diversa dalla società politica, esso diè luogo a uno *jus sacrum* nuovo. Dopo che il Cristianesimo fu prima riconosciuto e poi elevato dallo Stato a fede unica dell'Impero, il nuovo *jus sacrum* ebbe bensì appoggi e riconoscimenti da parte del legislatore laico, ma non fu però considerato come l'antico. Poiché il Cristianesimo si era separato dalla vita sociale politica, si era staccato anche dal *jus publicum* e le scuole non si occupavano del suo ordinamento; il nuovo *jus sacrum* formò la speciale occupazione delle scuole tutte proprie della *società religiosa* [~ questo fatto è molto importante nella storia dello Stato romano ed

11 XIX] su XIV 22 publicum] ms. publicum (anche nelle successive occorrenze) nel jus] ms. nell'jus 26 a uno] a interl.

è ricco di gravi conseguenze, perché inizia un dualismo di potestà che avrà lo sviluppo nel Medio Evo: ma il Brandileone non lo spiega: lo pone come una conseguenza logica dell'originario distacco del Crist«ianesimo» dalla società polit«ica». Benissimo, ma perché, diventato il Crist«ianesimo» religione dello Stato come 5
lo era stato il paganesimo, non si ricostituì l'unità formale politico-religiosa? Questo è il problema].

Durante i secoli dell'alto medio evo il nuovo *jus sacrum*, detto anche *ius canonicum* o *ius ecclesiasticum* e il *ius romanum* furono 10
insegnati in scuole diverse e in scuole di diversa importanza numerica, di diffusione, di attività. ~ Speciali scuole romanistiche, sia che continuassero le antiche scuole sia che fossero sorte allora, in Occidente si incontrano solo in Italia; se anche fuori d'Italia vi furono le *Scholae liberalium artium* e se in esse (così come nelle 15
corrispondenti italiane) si impartirono nozioni elementari di diritto laico, specialmente romano, l'attività spiegata fu povera cosa come è attestato dalla scarsa, frammentaria, intermittente e di solito mal destra produzione da esse uscita e giunta sino a noi. Invece le scuole ecclesiastiche, dedicate allo studio e all'insegnamento dei dogmi della fede e insieme del diritto canonico, furono una vera moltitudine né solo in Italia, ma in tutti 20
i paesi diventati cristiani e cattolici. Ogni monastero e ogni chiesa cattedrale di qualche importanza ebbe la propria scuola: testimonianza di questa attività la ricchezza di collezioni canoniche senza interruzione dal 6° all'11° secolo, in Italia, in Africa, 25
Spagna, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda. La spiegazione di questo rigoglio del diritto canonico in confronto di quello romano è legata al fatto che | mentre il diritto romano, in quanto 52v
continuava a ricevere applicaz«ione» in Occid«ente» e in Italia, era degradato a diritto personale, ciò non avveniva per il canonico. 30
~ Per il diritto romano, l'essere diventato diritto personale volle dire essere messo in una posizione inferiore a quella spettante alle leggi popolari o *Volksrechte*, vigenti nel territorio dell'Impero d'Occidente, la cui conservazione e modificazione spettavano 35
non già al potere sovrano, regio o imperiale, o per lo meno non ad esso solo, ma anche e principalmente alle assemblee dei popoli ai quali appartenevano. Invece i sudditi romani dei regni germanici e poi dell'Impero, non furono considerati come

un'unità a sé, ma come singoli individui, e quindi non ebbero una particolare assemblea, autorizzata a manifestare la sua volontà collettiva circa la conservaz(ione) e modif(icazione) del proprio diritto nazionale. Sicché fu ridotto il diritto romano a un

 5 puro diritto consuetudinario. ~ Nell'Italia longobarda principii e istituti romani furono accettati dai vincitori ma la posizione del diritto romano non mutò. ~ La rinnovazione dell'Impero con Carlo Magno non tolse il diritto romano dalla sua posizione di inferiorità: essa fu migliorata, ma solo tardi e per il concorso di

 10 altre cause: in complesso continuò in Italia a rimanere diritto personale fino al secolo XI. Le nuove leggi fatte dai nuovi imperatori, fino a tutto il secolo XI non furono aggiunte al Corpus giustiniano, ma all'Editto longobardo, e quindi non furono riguardate come diritto generale obbligatorio per tutti, ma come

 15 diritto personale proprio dei viventi a legge longobarda. ~ Per il diritto canonico invece la riduzione a diritto personale non avvenne, essendo il diritto di una società diversa e distinta dalla società politica, l'appartenenza alla quale non era basata sulla nazionalità: esso possedeva nei concilii e nei papi il suo proprio

 20 potere legislativo. Esso però aveva una sfera di obbligatorietà ristretta. Diventa obbligatorio o perché viene accettato spontaneamente o perché | fu accolto fra le leggi dello Stato. ~ La posizione del diritto romano si venne modificando radicalmente in Italia a mano a mano che dopo l'avvento degli Ottoni l'im-

 25 pero fu concepito più chiaramente ed esplicitamente come la continuazione dell'antico. Fu la scuola pavese che si rese interprete di un tal fatto e proclamò la legge romana *omnium generalis*, preparando l'ambiente in cui poté sorgere e fiorire la scuola di Bologna, e gli imperatori svevi riguardarono il *Corpus* giustiniano come il codice loro, al quale fecero delle aggiunte. Questo

 30 riaffermarsi del diritto romano non è dovuto a fattori personali: esso è legato al rifiorire dopo il mille della vita economica, dell'industria, del commercio, del traffico marittimo. Il diritto germanico non si prestava a regolare giuridicamente la nuova materia e i nuovi rapporti. ~ Anche il diritto canonico subisce dopo il mille un cambiamento. ~ Coi Carolingi alleati al papato viene concepita la monarchia universale abbracciante tutta

 35 l'umanità, diretta concordemente dall'Imperatore nel temporale
 53r

e dal Papa nello spirituale. Ma questa concezione non poteva delimitare a priori il campo soggetto a ciascuna potestà e lasciava all'imperatore una larga via d'intervento nelle faccende ecclesiastiche. Quando i fini dell'Impero, già sotto gli stessi Carolingi e poi sempre più in seguito, si mostrarono discordanti da quelli della chiesa e lo Stato mostrò di tendere all'assorbimento della gerarchia ecclesiastica nello Stato, incominciò la lotta che si chiuse al principio del secolo XII colla vittoria del Papato. Fu proclamata la primazia dello spirituale (sole-luna) e la Chiesa riacquistò la libertà della sua azione legislativa ecc. ecc. Questa concezione teocratica fu combattuta teoricamente e praticamente, ma tuttavia essa, nella sua forma genuina o attenuata, rimase dominante per secoli e secoli. Così si ebbero due tribunali, il sacramentale e il non sacramentale e così i due diritti furono accoppiati, *utrumque ius*, ecc.

53v § «89». *La ricerca della formazione storica degli intellettuali italiani* porta così a risalire fino ai tempi dell'Impero romano, quando l'Italia, per avere nel suo territorio Roma, diventa il crogiolo delle classi colte di tutti i territori imperiali. Il personale dirigente diventa sempre più imperiale e sempre meno latino, diventa cosmopolita: anche gli imperatori non sono latini ecc. ~ C'è dunque una linea unitaria nello sviluppo delle classi intellettuali italiane (operanti nel territorio italiano) ma questa linea di sviluppo è tutt'altro che nazionale: il fatto porta a uno squilibrio interno nella composizione della popolazione che vive in Italia ecc. ~ Il problema di ciò che sono gli intellettuali può essere mostrato in tutta la sua complessità attraverso questa ricerca.³¹¹

§ «90». *Lorianismo* ~ A questa corrente occorre collegare la famosa controversia sui libri perduti di Tito Livio che sarebbero stati ritrovati a Napoli qualche anno fa da un professore che acquistò così qualche istante di celebrità forse non desiderata. Secondo me le cause di questo scandaloso episodio sono da ricercare negli intrighi del prof. Francesco Ribezzo e nella abulia del professore in parola di cui non ricordo il nome. Questo professore pubblicava una rivista, il prof. Ribezzo un'altra

rivista concorrente, ambedue inutili o quasi (ho visto la rivista
 del Ribezzo per molti anni e ho conosciuto il Ribezzo per quello
 che vale): i due si contendevano una cattedra all'Università di Na-
 poli. Fu il Ribezzo a pubblicare nella sua rivista l'annuncio della
 5 scoperta fatta (!) dal collega, che così si trovò fatto centro della cu-
 riosità dei giornali e del pubblico e fu liquidato scientificamente
 e moralmente.³¹² Il Ribezzo non ha nessuna capacità scientifica:
 quando lo conobbi | io, nel 1910-11, aveva dimenticato il greco 54r
 e il latino quasi completamente ed era uno "specialista" di lin-
 10 guistica comparata arioeuropea. Questa sua ignoranza risaltava
 così manifesta che il Ribezzo ebbe frequenti conflitti violenti con
 gli allievi. Al Liceo di Palermo fu implicato nello scandalo del-
 l'uccisione di un professore da parte di uno studente (mi pare
 nell'8 o nel 9). Mandato a Cagliari in punizione entrò in con-
 15 flitto con gli studenti, conflitto che nel 1912 diventò acuto, con
 polemiche nei giornali, minacce di morte al Ribezzo ecc. che fu
 dovuto trasferire a Napoli.³¹³ Il Ribezzo doveva essere fortemente
 sostenuto dalla camorra universitaria napoletana (Cocchia e C.).³¹⁴
 20 Partecipò al concorso per la cattedra di glottologia dell'Univer-
 sità di Torino: poiché fu nominato il Bartoli, fece una pubbli-
 cazione ridevole ecc.³¹⁵

§ «91». *Storia delle classi subalterne* (cfr. note a p. 10 e 12)³¹⁶ ~
 La unificazione storica delle classi dirigenti è nello Stato e la loro
 storia è essenzialmente la storia degli Stati e dei gruppi di Stati.
 25 Questa unità deve essere concreta, quindi il risultato dei rapporti
 tra Stato e "società civile".³¹⁷ Per le classi subalterne l'unificazione
 non avviene: la loro storia è intrecciata a quella della "società ci-
 vile", è una frazione disgregata di essa. Bisogna studiare: 1° il loro
 formarsi obbiettivo per lo sviluppo e i rivolgimenti, avvenuti nel
 30 mondo economico, la loro diffusione quantitativa e l'origine da
 altre classi precedenti; 2° il loro aderire alle formazioni politiche
 dominanti passivamente o attivamente, cioè tentando di influire
 sui programmi di queste formazioni con rivendicazioni proprie;
 35 3° nascita di partiti nuovi della classe dominante per mantenere
 il controllo delle classi subalterne; 4° formazioni proprie delle

12 implicato] *ms.* complicato 25 Questa] *da* In questa

classi subalterne di carattere ristretto e parziale; 5° formazioni
 politiche che affermano l'autonomia di esse ma nel quadro vec-
 chio; 6° formazioni politiche che affermano l'autonomia in-
 tegrale - ecc. La lista di queste fasi può essere ancora precisata con
 54v fasi intermedie o con combinazioni di più fasi. Lo storico nota 5
 la linea di sviluppo verso l'autonomia integrale, dalle fasi più pri-
 mitive. Perciò, anche la storia di un Partito di queste classi è
 molto complessa, in quanto deve includere tutte le ripercussioni
 della sua attività per tutta l'area delle classi subalterne nel loro
 complesso: tra queste una eserciterà già una egemonia, e ciò oc-
 10 corre fissare studiando gli sviluppi anche di tutti gli altri partiti
 in quanto includono elementi di questa classe egemone o delle
 altre classi subalterne che subiscono questa egemonia. Un ca-
 none di ricerca storica si potrebbe costruire studiando la storia
 della borghesia in questo modo (queste osservazioni si collegano
 15 alle note sul Risorgimento):³¹⁸ la borghesia ha preso il potere lot-
 tando contro determinate forze sociali aiutata da determinate
 altre forze; per unificarsi nello Stato doveva eliminare le une e
 avere il consenso attivo o passivo delle altre. Lo studio del suo
 sviluppo di classe subalterna deve dunque ricercare le fasi attra-
 20 verso cui ha conquistato un'autonomia in confronto dei nemici
 futuri da abbattere e ha conquistato l'adesione di quelle forze
 che l'hanno aiutata attivamente o passivamente in quanto senza
 questa adesione non avrebbe potuto unificarsi nello Stato. Il
 25 grado di coscienza cui era arrivata la borghesia nelle varie fasi si
 misura appunto con questi due metri e non solo con quello del
 suo distacco dalla classe che la dominava; di solito appunto si
 ricorre solo a questo e si ha una storia unilaterale o talvolta non
 si capisce nulla, come nel caso della storia italiana dai Comuni in
 poi: la borghesia italiana non seppe unificare il popolo, ecco una
 30 causa delle sue sconfitte e delle interruzioni del suo sviluppo:³¹⁹
 anche nel Risorgimento questo "egoismo" ristretto impedì una
 rivoluzione rapida e vigorosa come quella francese. ~ Ecco una
 55r delle questioni più importanti e delle cause di difficoltà nel fare
 la storia delle classi subalterne. 35

→ Quaderno 25, § 5, pp. 20-22.

1 5°] ms. 4° 3 6°] ms. 5°

5 | § «92». *I nipotini di Padre Bresciani - La fiera del libro* - Poiché il popolo non va al libro, il libro andrà al popolo. Questa iniziativa è dovuta alla *Fiera Letteraria* e al suo direttore d'allora, Umberto Fracchia che la lanciò e attuò nel 1927 a Milano. L'iniziativa in sé non è cattiva e può dare qualche piccolo risultato. La quistione però rimane sempre la stessa: che il libro deve diventare intimamente nazionale-popolare per andare al popolo e non solo andare al popolo "materialmente" con le bancarelle e gli strilloni ecc.³²⁰

→ Quaderno 23, § 41, p. 59.

10 | § «93». *Federico Confalonieri - Il Confalonieri* prima di andare allo Spielberg e dopo la liberazione prima di andare nel carcere di Gradisca per essere poi deportato, andò a Vienna. Vedere se anche in questo secondo soggiorno a Vienna, fatto per ragioni di salute, ebbe contatti con uomini politici austriaci.³²¹

→ Quaderno 19, § 44, pp. 127-28.

15 | § «94». *Giovanni Cena - Sull'attività svolta dal Cena per le scuole dei contadini dell'Agro Romano* cfr. le pubblicazioni di Alessandro Marcucci.³²²

→ Quaderno 23, § 43, p. 60.

20 | § «95». *I nipotini di padre Bresciani - Polifilo* (Luca Beltrami) - Per rintracciare gli scritti brescianeschi del Beltrami ("I popolari di Casate Olona" ecc. pubblicati nel "Romanzo Mensile", nella "Lettura", ecc.) vedere la "Bibliografia degli scritti di Luca Beltrami" dal marzo 1881 al marzo 1930, curata da Fortunato Pintor, bibliotecario onorario del Senato e con prefazione di Guido Mazzoni. Da un cenno bibliografico pubblicato nel
25 | *Marzocco* dell'11 maggio 1930 appare che gli scritti sull'ipotetico "Casate Olona" del Beltrami sono stati ben *trentacinque* (io ne ho letto solo tre o quattro). Il Beltrami ha postillato questa sua "Bibliografia" e a proposito di "Casate Olona" il *Marzocco*
30 | scrive: "... la bibliografia dei trentacinque scritti sull'ipotetico 'Casate Olona' gli suggerisce l'idea di ricomporre in unità quelle

20 ecc.] *interl.*

55v | sue dichiarazioni, proposte e polemiche d'indole politico-|sociale
 che, male intonate a un regime democratico-parlamentare, sotto
 un certo aspetto debbono considerarsi un'anticipazione di cui altri
 - non il Beltrami - avrebbe potuto menar vanto di antiveggente
 precursore (!?)³²³ - Poiché anche il "Marzocco" si abbandona 5
 a queste scurrilità, sarebbe interessante ricordare l'atteggiamento
 assunto dal foglio fiorentino a proposito della fucilazione di F.
 Ferrer.³²⁴

→ Quaderno 23, § 42, pp. 59-60.

§ «96». *I nipotini di padre Bresciani* - Romanzi d'appendice e
 teatro popolare (dramma da arena, dramnone da arena ecc.). - 10
 [Perché si chiama, precisamente, d'arena, il dramma popolare?
 Dal fatto delle *Arene* popolari come l'*Arena del Sole* di Bologna?
 Vedere ciò che scrisse Edoardo Boutet sugli spettacoli per le la-
 vandaie che la Compagnia Stabile di Roma diretta dal Boutet dava
 all'*Arena del Sole* di Bologna il lunedì - giorno delle lavandaie - . 15
 Questo capitolo dei ricordi teatrali del Boutet lo lessi nel "Vian-
 dante" di Monicelli, che usciva a Milano nel 1908-9].³²⁵ Nel *Mar-*
zocco del 17 novembre 1929 è pubblicata una nota di Gaio
 (Adolfo Orvieto) molto significativa: "Danton, il melodramma e
 il 'romanzo nella vita'"³²⁶ - Comincia così: "Una Compagnia 20
 drammatica di recente 'formazione' che ha messo insieme un re-
 pertorio di grandi spettacoli popolari - dal 'Conte di Monte Cri-
 sto' alle 'Due Orfanelle' - con la speranza legittima di richiamare
 un po' di gente a teatro, ha visto i suoi voti esauditi - a Firenze -
 con un novissimo dramma di autore ungherese e di soggetto 25
 franco-rivoluzionario: '*Danton*'". - Il dramma è di De Pekar ed è
 "pura favola patetica con particolari fantastici di estrema libertà"
 (- per es. Robespierre e Saint-Just assistono al processo di Dan-
 ton e altercano con lui ecc. -). "Ma è favola, tagliata alla brava, che
 si vale dei vecchi metodi infallibili del teatro popolare, senza pe- 30
 ricolose deviazioni modernistiche. Tutto è elementare, limitato,
 di taglio netto. Le tinte fortissime e i clamori si alternano alle op-
 portune smorzature e il pubblico respira e con|sente. Mostra di
 56r | appassionarsi e si diverte. Che sia questa la strada migliore per

18 nota] *sps. a* «cronaca teatrale»

riportarlo al teatro di prosa?” La conclusione dell’Orvieto è significativa. ~ Così nel 1929 per aver pubblico a teatro bisogna rappresentare il “Conte di Monte Cristo” e le “Due Orfanelle” e nel 1930 per far leggere i giornali bisogna pubblicare in appendice il “Conte di Monte Cristo” e “Giuseppe Balsamo”.

→ Quaderno 21, § 7, pp. 25-26.

§ 97. *I nipotini di P. Bresciani - Romanzi popolari - Ricerche statistiche: quanti romanzi italiani hanno pubblicato i periodici popolari più diffusi? Il “Romanzo Mensile”, la “Domenica del Corriere”, la “Tribuna Illustrata”, il “Mattino Illustrato”? La*
 10 *Dom(en)ica del Corriere* forse nessuno in tutta la sua vita (32° anno nel 1930) su circa 80 o 90 romanzi che avrà pubblicato. Credo che la *Tribuna Illustrata* ne abbia pubblicato qualcuno: ma occorre notare che la *T(ri)bu(n)a I(llu)strata* è enormemente meno popolare della *Dom(en)ica* e ha un tipo suo di romanzo. Sarebbe poi
 15 interessante vedere la nazionalità degli autori e il tipo dei romanzi d’avventura pubblicati. Il *Rom(an)zo M(ens)ile* e la *Dom(en)ica* pubblicano molti romanzi inglesi e di tipo poliziesco (hanno pubblicato *Sherlock Holmes*)³²⁷ ma anche tedeschi, ungheresi (la baronessa Orczy che mi pare ungherese è diventata molto popolare e i suoi romanzi sulla Rivoluzione francese hanno avuto varie
 20 edizioni nel *Rom(an)zo M(ens)ile*)³²⁸ che pure deve avere una tiratura rispettabile - mi pare sia giunto a 25.000 esemplari) e persino australiani (di Guido Boothby che ha avuto pure diverse edizioni).³²⁹ Così nel *R(om)anzo M(ens)ile* e nella *Dom(en)ica* deve
 25 prevalere il tipo d’avvent(ura) poliziesca. ~ Sarebbe interessante sapere chi al *Corriere* era incaricato di scegliere questi romanzi e da quali criteri partiva. ~ Il *Mattino Illustrato* sebbene esca a Napoli, pubblica romanzi di tipo *Dom(en)ica*, ciò che significa che c’è un gusto diffuso. Relativam(ente) e forse anche in modo assol(uto) l’amm(in)istrazione del *Corriere della Sera* è la maggiore
 30 diffonditrice di questi romanzi popolari: ne pubblica almeno 15 all’anno e con tirature altissime. Deve venire poi la *Casa Sonzogno* (forse qualche anno fa la Sonzogno | pubblicava molto di più

56v

15 nazionalità] segue e il t 18 Sherlock] ms. Sherlock 29 forse anche] interl. 33 anno fa] ms. anno

che il *Corriere*). Un confronto nel tempo dell'attività editoriale della Sonzogno darebbe un quadro delle variazioni avvenute nel gusto del pubblico popolare: sarebbe interessante farlo, ma di una certa difficoltà, perché la Sonzogno non pubblica l'anno di stampa e non numera il più delle volte le edizioni. Uno studio dei Cataloghi darebbe forse dei risultati. Il confronto tra il catalogo di 40 anni o 50 anni fa e quello odierno sarebbe già interessante: tutto il romanzo lacrimoso-sentimentale deve essere caduto nel dimenticatoio eccetto qualche "capolavoro" del genere che deve resistere ancora (come la "Capinera del mulino" mi pare del Richebourg).³³⁰ Così è interessante seguire le pubblicazioni di questi romanzi a dispense. – Un certo numero di romanzi popolari italiani devono aver pubblicato il Perino e recentemente il Nerbini,³³¹ tutti a fondo anticlericale, dipendenti dal guerrazzismo. Anche una lista delle case editrici di questa merce sarebbe interessante.

→ Quaderno 21, § 8, pp. 26-28.

§ «98». *Il Concordato* - Allegata alla legge delle Garantigie fu una disposizione in cui si fissava che se nei prossimi 5 anni dopo la promulgazione della legge stessa il Vaticano rifiutava di accettare l'indennità stabilita, il diritto all'indennità sarebbe venuto a cadere. Appare invece che nei bilanci fino al 1928 era sempre impostata la voce dell'indennità al Papa: come mai? fu forse modificata la disposizione del 1871 allegata alle Garantigie e quando e per quali ragioni? La quistione è molto importante.³³²

57r § «99». *Spartaco* - Una osservazione casuale di Cesare (Bell. Gall. I 40, 5) rivela il fatto che i prigionieri di guerra Cimbri furono il nucleo della rivolta di schiavi sotto Spartaco. Questi rivoltosi furono annientati. (Cfr. Tenney Frank - Storia economica di Roma - trad. it. - Ed. Vallecchi - p. 153)³³³ [Vedi nel Frank, in questo stesso capitolo, le osservazioni e le congetture sulla diversa sorte delle varie nazionalità di schiavi e sulla loro sopravvivenza probabile in quanto furono distrutti o si assimilarono alla popolazione indigena o addirittura la sostituirono].

→ Quaderno 25, § 6, p. 23

§ <100>. *La legge del numero* [base psicologica delle manifestazioni pubbliche: processioni, assemblee popolari ecc.]. ~ A Roma gli schiavi non potevano essere riconosciuti come tali. Quando un senatore propose una volta che agli schiavi fosse dato
 5 un abito che li distinguesse, il Senato fu contrario al provvedimento, per timore che gli schiavi divenissero pericolosi qualora potessero rendersi conto del loro grande numero. *Seneca - De clem.* I, 24. Cfr. *Tacito - Annali* 4, 27.³³⁴

→ Quaderno 25, § 6, p. 23.

§ <101>. *I nipotini di padre Bresciani - Letteratura popolare* ~
 10 La collezione "Tolle et lege" della Casa ed. "Pia Società S. Paolo" Alba-Roma su 111 numeri del 1928 ne aveva 65 di libri scritti dal gesuita Ugo Mioni. Eppure non devono essere tutti i libri di questo scrittore, che d'altronde non ha scritto solo romanzi d'avventura o di apologetica cristiana: ha scritto anche un grosso
 15 trattato di "Missionologia" per esempio.³³⁵

→ Quaderno 21, § 9, p. 28.

§ <102>. *I nipotini di padre Bresciani - Carattere antipopolare o apopolare-nazionale della letteratura italiana* ~ Vedere se su tale argomento ha scritto qualche letterato moderno. Qualcosa deve aver scritto Adriano Tilgher e anche Gino Saviotti. Del Saviotti trovo citato nell'*Italia letteraria* del 24 agosto 1930 questo brano da un articolo sul Parini pubblicato nell'*Ambrosiano* del 15 agosto: "Buon Parini, si capisce perché avete sollevato la
 20 poesia italiana, ai vostri tempi. Le avete dato la serietà che le mancava, avete trasfuso nelle sue aride vene il vostro buon sangue popolano. Vi sieno rese grazie anche in questo giorno dopo
 25 centotrentun'anni dalla vostra morte. Ci vorrebbe un altro uomo come voi, oggi, nella nostra cosiddetta poesia!"³³⁶

→ Quaderno 23, § 44, pp. 60-61.

§ <103>. *Passato e presente - Scuola di giornalismo* (cfr. p. 48^{bis}-49)³³⁷ ~ Il numero dei giornalisti italiani ~ Nelle "Notizie sindacali" pubblicate dall'*Italia Letteraria* del 24 agosto 1930
 30 si riportano i dati di un censimento eseguito dalla Segreteria del Sindacato Nazionale dei giornalisti: al 30 giugno, 1960

57v

giornalisti iscritti dei quali 800 iscritti al partito fascista, così ripartiti: ~ Sindacato di Bari 30 e 26; Bologna 108 e 40; Firenze 108 e 43; Genova 113 e 39; Milano 348 e 143; Napoli 106 e 45; Palermo 50 e 17; Roma 716 e 259; Torino 144 e 59; Trieste 90 e 62; Venezia 147 e 59.³³⁸

5

→ Quaderno 24, § 9, p. 22.

§ «104». *Il Risorgimento e le classi rivoluzionarie* - Nell'edizione Laterza delle "Memorie storiche del regno di Napoli dal 1790 al 1815" di Francesco Pignatelli Principe di Strongoli [Nino Cortese - Memorie di un generale della Repubblica e dell'Impero - 2 voll. in 8° di pp. 136-ccccxxv, 312, £ 50.00 -] il Cortese premette un'introduzione, "Stato e ideali politici nell'Italia meridionale nel Settecento e l'esperienza di una rivoluzione", in cui affronta il problema: come mai, nel Mezzogiorno d'Italia, la nobiltà apparisca dalla parte dei rivoluzionari e sia poi ferocemente perseguitata dalla reazione, mentre in Francia nobiltà e monarchia sono unite davanti al pericolo rivoluzionario. Il Cortese risale ai tempi di Carlo di Borbone per trovare il punto di contatto tra la concezione degli innovatori aristocratici e quella dei borghesi; per i primi la libertà e le necessarie riforme devono essere garantite soprattutto da un parlamento aristocratico, mentre sono disposti ad accettare la collaborazione dei migliori della borghesia; per questa il controllo deve essere esercitato e la garanzia della libertà affidata all'aristocrazia dell'intelligenza, del sapere, della capacità ecc. da qualsiasi parte venga.³³⁹ Per ambedue lo stato deve essere governato dal re, circondato, illuminato e controllato da una aristocrazia. Nel 1799, dopo la fuga del re, si ha prima il tentativo di una repubblica aristocratica da parte dei nobili e poi quello degli innovatori borghesi nella successiva repubblica napoletana. Mi pare che i fatti napoletani non possano essere contrapposti a quelli francesi: anche in Francia ci fu una rottura fra nobili e monarchia e un'alleanza tra monarchia, nobili e alta borghesia. Solo che in Francia la rivoluzione ebbe la forza motrice anche nelle classi popolari che le impedirono di

10

15

20

25

58r

30

7 Laterza] segue «(«Scrittori d'Italia»); 8 Strongoli] ms. Stromboli (così nella fonte utilizzata)
33 anche] segue «nelle città»

fermarsi ai primi stadi, ciò che mancò invece nell'Italia meridionale e successivamente in tutto il risorgimento. Il libro del Cortese è da vedere.

→ Quaderno 19, § 45, pp. 128-29.

5 § <105>. *Letteratura popolare - Antologia degli scrittori operai americani* pubblicata nel 1930 dalle edizioni *Les Revues* (“Poèmes d’ouvriers américains” traduits par N. Guterman et P. Morhange - 9 franchi = hanno avuto molto successo nella critica francese come si vede dagli estratti pubblicati nel prospetto dell’editore).
10 ~ Nel 1925 alle “Editions Aujourd’hui” è stata pubblicata una “Anthologie des écrivains ouvriers” raccolta da Gaston Depresle, con prefazione di Barbusse: doveva essere in due volumi, ma è stato pubblicato solo il primo volume. (Pubblica scritti, tra gli altri, di Marguerite Audoux, Pierre Hamp ecc.) ~ La Librairie Valois (place du Panthéon (V^e) - 7) ha pubblicato nel 1930:
15 Henry Poulaille - “Nouvel âge littéraire” - nel cui prospetto di pubblicità sono elencati i nomi di Charles Louis Philippe, Carlo Péguy, Giorgio Sorel, L. et M. Bonneff, Marcel Martinet, Carlo Vildrac ecc. - [Non appare se sia un’antologia o una raccolta di articoli critici del Poulaille: pubblicata da Valois, con nomi tipici come Sorel ecc.]³⁴⁰

20 → Quaderno 23, § 53, p. 70.

§ <106>. *Lorianesimo - Le noccioline americane e il petrolio* - In una nota sul lorianesimo ho accennato alla proposta di un colonnello di coltivare ad arachidi 50.000 Km² per avere il fabbisogno italiano in olii combustibili. Si tratta del colonnello del Genio
25 navale ingegnere | Barberis, che ne parlò in una comunicazione 58v
“Il Combustibile liquido e il suo avvenire” al Congresso delle Scienze tenuto in Perugia nell’ottobre 1927. (Cfr. Manfredi Gravina - *Olii, petroli e benzine*, nella “*Nuova Antologia*” del 1° gennaio 1928, n. a p. 71.)³⁴¹

30 § <107>. *Il prof. H. de Vries de Heekelingen* ~ insegna(va?) paleografia e diplomatica nella Università cattolica di Nimega

6 et] ms. e 15 nell] prima in] 17 Péguy] ms. Peguy 29 1928] ms. 1927

(Olanda). Ha fondato a Losanna nel 1927 il *Centro Internazionale di Studi sul Fascismo*. Ha collaborato alla *Critica fascista*. (Sull'organizz«azione» di questo *Centro* cfr. le notizie pubblicate nella *Nuova Antologia* del 16 gennaio 1928). Il *Centro* fa un servizio di informazione per chiunque su ogni argomento che possa 5 avere rapporto col fascismo.³⁴²

§ «108». *Le classi sociali nel Risorgimento* - Vedere il volume di Niccolò Rodolico: *Il popolo agli inizi del Risorgimento* - Firenze, Le Monnier, 8°, pp. 312. - - - Nello statuto della Società *Esperia* fondata dai fratelli Bandiera si diceva: “Non si facciano, se non con sommo riguardo, affiliazioni tra la plebe, perché dessa quasi sempre per natura è imprudente e per bisogno corrotta. È da rivolgersi a preferenza ai ricchi, ai forti e ai dotti, neglignendo i poveri, i deboli, gli ignoranti”.³⁴³ Bisogna raccogliere tutte le osservazioni che nel primo periodo del risorgimento (prima del 48) si riferiscono a questo argomento e vedere donde originata questa diffidenza: ~ processi del 21 in Piemonte, differenza nell'atteggiamento dei soldati e degli ufficiali - i soldati o tradirono o si mostrarono molto deboli nell'istruzione dei processi. - Atteggiamen«to» di Mazzini prima del 1853 e dopo: vedere le sue istruzioni a Crispi per la fondazione di sezioni del Part«ito» d'Azione in Portogallo, con la raccomandaz«ione» di mettere operai nei Comitati.³⁴⁴ 10 15 20

→ Quaderno 19, § 46, pp. 129-30.

59r § «109». *L'equazione personale* - I calcoli dei movimenti stellari sono turbati da quella che | gli scienziati chiamano l'“equazione personale” che bisogna correggere ~ Vedere esattamente come si calcola questo errore e come esso si verifica e con quali criteri - In ogni modo la nozione di “equazione personale” può essere utile anche in altri campi.³⁴⁵ 25

→ Quaderno 26, § 2, p. 3.

§ «110». *I nipotini di Padre Bresciani* - *Italo Svevo e i letterati italiani* - Italo Svevo fu “rivelato” da James Joyce. Commem«orando» 30

8 Niccolò] ms. Nicolò (così nella fonte utilizzata)

lo Svevo l'*Italia letteraria* sostenne che prima di questa rivelazione c'era stata la "scoperta" italiana: "In questi giorni parte della stampa italiana ha ripetuto l'errore della 'scoperta francese'; anche i maggiori giornali par che ignorino ciò che pure è stato detto e ripetuto a tempo debito. È dunque necessario scrivere ancora una volta che gli italiani colti furono per i primi informati dell'opera dello Svevo; e che per merito di Eugenio Montale, il quale ne scrisse sulle riviste l'*Esame* e il *Quindicinale*, lo scrittore triestino ebbe in Italia il primo e legittimo riconoscimento. Con ciò non si vuol togliere agli stranieri nulla di quanto spetta loro; soltanto, ci par giusto che nessuna ombra offuschi la sincerità e, diciamo pure, la fierezza (!!) del nostro omaggio all'amico scomparso" [*Italia letteraria*] del 23 settembre 1928 – (lo Svevo morì il 15 settembre) – in un articolo editoriale introduttivo a un articolo del Montale ("Ultimo addio") e a uno di Giovanni Comisso ("Colloquio").³⁴⁶ – Questa prosetta untuosa e gesuitesca è in contraddizione con ciò che afferma Carlo Linati, nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1928 ("Italo Svevo, romanziere").³⁴⁷ Il Linati scrive: "Due anni fa, trovandomi a prender parte alla serata di un club intellettuale milanese, ricordo che ad un certo punto entrò un giovane scrittore tornato allora allora da Parigi, il quale dopo aver discusso a lungo con noi di un pranzo del *Pen Club* offerto a Pirandello dai letterati parigini, aggiunse che alla fine di esso il celebre romanziere irlandese James Joyce, chiaccherando con lui della letteratura italiana moderna, gli aveva detto: – Ma voi altri italiani avete un grande | prosatore e forse neanche lo sapete – Quale? – – Italo Svevo, triestino" – Il Linati dice che nessuno conosceva quel nome, come non lo conosceva il giovane letterato che aveva parlato col Joyce. Il Montale riuscì finalmente a "scoprire" una copia di "Senilità" e ne scrisse sull'*Esame*.³⁴⁸ – Ecco come i letterati italiani hanno "scoperto" Svevo. È questo un caso? Non mi pare. Per l'*Italia letteraria* ricordare altri due casi: quello del romanzo di *Moravia* e quello del "Malagigi" di Nino Savarese di cui parlò solo dopo che ebbe un premio in un concorso o qualcosa di simile, mentre il romanzo era apparso nella *Nuova Antologia* del 1928.³⁴⁹ In realtà questa

59v

19 scrive ... trovandomi] *sps. a* ricorda come due anni prima (nel 1925); 24 Joyce] *su* Royce

gente si infischia della letteratura, della cultura ecc. Essa esercita la professione di sacrestano letterario e nulla più.

[Onorevolmente bisogna invece ricordare nel campo della letteratura per i ragazzi “Il Giornalino della Domenica” di Vamba con tutte le sue iniziative e le sue organizzazioni e la collaborazione di padre Pistelli – cfr. l’articolo di *Lea Nissim* “Omero Redi e le ‘Pistole” nella *Nuova Antologia* del 1° febbraio 1928].³⁵⁰

→ Quaderno 23, § 45, pp. 61-62.

§ «111». *L’attrezzamento nazionale* - Nella ricerca sulle condizioni economiche e sulla struttura dell’economia italiana, inquadrare nel concetto di “attrezzamento nazionale”. Fissare questo concetto esattamente ecc.³⁵¹

§ «112». *Lorianismo* - Sulle interpretazioni settarie della Commedia di Dante e del dolce stil nuovo da parte di Luigi Valli cfr. per un’informazione rapida “Una nuova interpretazione delle rime di Dante e del ‘dolce stil novo” di Benedetto Migliore nella *Nuova Antologia* del 16 febbraio 1928.³⁵²

60r § «113». *Corrado Barbagallo* - Il suo libro “L’oro e il fuoco”³⁵³ deve essere esaminato con molta attenzione, tenendo conto del partito preso dell’autore di trovare nell’antichità | ciò che è essenzialmente moderno, come il capitalismo e le manifestazioni che al capitalismo sono collegate. Bisogna specialm«ente» esaminare le sue ricerche e le sue conclusioni a proposito delle associazioni professionali e delle loro funzioni, ponendole a confronto con le opinioni degli studiosi del mondo classico e medioevale. Cfr. per l’opposizione del Mommsen e del Marquardt a proposito dei *collegia opificum et artificum*: per il Marquardt essi erano istituzioni erariali che servivano all’economia e alla finanza dello Stato e poco o punto istituzioni sociali³⁵⁴ (cfr. il mir russo).³⁵⁵ A parte l’osservazione che in ogni caso il sindacato,³⁵⁶ moderno dovrebbe trovare corrispondenza in istituzioni proprie degli schiavi del mondo classico. Ciò che caratterizza il mondo moderno è che al disotto degli operai non

15 delle rime] *riscr.* novo] *ms.* nuovo

c'è altra classe priva di organizzazione, ciò che non è mai avvenuto neanche nelle corporazioni medioevali.³⁵⁷ (Anche l'artigiano romano poteva servirsi degli schiavi come lavoranti ed essi non appartenevano ai collegia, a parte il dubbio che nello stesso popolo ci fossero categorie escluse dai collegia anche se non servili).

→ Quaderno 11, 7°, § 11, c. 6r-v.

§ <114>. *Utopie - La Tempesta* di Shakespeare. (L'opposizione di Calibano e Prospero ecc.; ma il carattere utopistico dei discorsi di Gonzalo è più evidente). Cfr. *A. Loria - Pensieri e soggetti economici in Shakespeare* ("Nuova Antologia" del 1° agosto 1928)³⁵⁸ che può essere utilizzato per il capitolo del Lorianismo. – A proposito della *Tempesta* vedere di *Renan* il *Calibano* e l'*Eau de Jouvence*. Questo articolo di Loria è però interessante come antologia dei brani *shakespeariani* di carattere sociale: può servire come documento indiretto del modo di pensare dei popolani del suo tempo.

→ Quaderno 25, § 7, pp. 26-27.

§ <115>. *Passato e presente* - "Quando i bricconi ricchi hanno bisogno dei bricconi poveri, questi possono imporre ai primi il maggior prezzo che vogliono". *Shakespeare* (nel *Timone di Atene*?)³⁵⁹

§ <116>. *Ufficio internazionale delle classi colte italiane*³⁶⁰ - Forse si potrebbe far coincidere il tramonto della funzione cosmopolitica degli intellettuali italiani con il fiorire degli avventurieri del 700: l'Italia a un certo punto non dà più tecnici all'Europa, o perché le altre nazioni hanno già elaborato una classe colta propria o perché l'Italia non produce più capacità a mano a mano che ci allontaniamo dal 500; e le vie tradizionali di "far fortuna" all'estero sono ormai percorse da imbrogliatori che sfruttano la tradizione. Da vedere e da porre in termini esatti.

§ <117>. *Ufficio internazionale delle classi colte italiane* - Nella guerra delle Fiandre combattuta dagli Spagnoli verso la fine del 500, una gran parte dell'elemento tecnico militare e del genio era

4 il dubbio] *interl.*

costituita da italiani. Capitani di gran fama come Alessandro Farnese, duca di Parma, Ranuccio Farnese, Ambrogio Spinola, Paciotto da Urbino, Giorgio Basta, Giambattista del Monte, Pompeo Giustiniano, Cristoforo Mondragone e molti altri minori. La città di Namur era stata fortificata da due ingegneri italiani ~ Gabrio Serbelloni e Scipione Campi ecc. Cfr. “Un generale di cavalleria italo-albanese: Giorgio Basta” di Eugenio Barbarich nella *Nuova Antologia* del 16 agosto 1928.³⁶¹ ~ In questa ricerca sulla funzione cosmopolitica delle classi colte italiane è specialmente da tener conto dell’apporto di tecnici militari, per il valore più strettamente “nazionale” che sempre ha avuto il servizio militare. La quistione si collega ad altre ricerche ~ come si erano formate queste capacità militari? La borghesia dei Comuni aveva avuto anche un’origine militare, nel senso che la sua organizzazione di classe fu originariamente anche militare e che attraverso la sua funzione militare riuscì a prendere il potere. Questa tradizione militare si spezzò dopo l’avvento al potere, dopo che il Comune aristocratico divenne | Comune borghese. Come, perché? Come si formarono le compagnie di ventura, e per quale origine necessaria? Di che condizione sociale furono i condottieri in maggioranza? Mi pare piccoli nobili, ma di che nobiltà? Di quella feudale o di quella mercantile? Ecc. Questi capi militari della fine del 500 e dei secoli successivi come si erano formati? ecc. ~ ~ Naturalmente che gli italiani abbiano così validamente partecipato alle guerre della Controriforma ha un significato particolare, ma parteciparono anche alla difesa dei protestanti? – Né bisogna confondere questo apporto di tecnici militari con la funzione che ebbero gli Svizzeri, per esempio, quali mercenari internazionali, o i cavalieri tedeschi in Francia (reîtres) o gli arcieri scozzesi nella stessa Francia: - appunto perché gli italiani non dettero solo tecnici militari, ma tecnici del genio (ingegneri), della politica, della diplomazia ecc. ~ ~ Il Barbarich (credo che adesso sia generale)³⁶² termina il suo articolo sul Basta con questo periodo: “La lunga pratica di quarant’anni di campagne nelle guerre aspre di Fiandra, di Francia e di Transilvania, hanno procurato a Giorgio Basta una ben straordinaria sanzione pratica alla lucida e chiara sua teoria, che sarà ripresa dal Montecuccoli. Ricordare oggidi l’una e l’altra è opera di rivendicazione storica doverosa, di

buona propaganda sollecita delle tradizioni nostre, le quali affermano la indiscussa e luminosa priorità dell'arte militare italiana nei grandi eserciti moderni".³⁶³ Ma si può parlare in questo caso di arte militare italiana? Dal punto di vista della storia della cultura
 5 può essere interessante sapere che il Farnese era italiano o Napoleone corso o Rothschild ebreo,³⁶⁴ ma storicamente la loro attività individuale è stata incorporata nello Stato al cui servizio essi sono stati assunti o nella società in cui hanno operato. L'esempio degli ebrei può dare un elemento di orientazione per giudicare l'attività
 10 di questi italiani, ma solo fino ad un certo punto: in realtà gli ebrei hanno avuto un maggior carattere nazionale di questi | italiani, nel senso che nel loro operare c'era una preoccupazione di carattere nazionale che in questi italiani non c'era. Si può parlare di tradizione nazionale quando la genialità individuale è incorporata attivamente, cioè politicamente e socialmente, nella nazione da cui l'individuo è uscito,³⁶⁵ [Gli studi sull'ebraismo e la sua funzione internazionale possono dare molti elementi di carattere teorico per questa ricerca], ~ quando essa trasforma il proprio popolo, gli imprime un movimento che appunto forma la
 15 tradizione. Dove esiste una continuità in questa materia tra il Farnese e oggi? Le trasformaz(ioni), gli aggiornamenti, le innovazioni portate da questi tecnici militari nella loro arte si sono incorporate nella tradiz(ione) francese o spagnola o austriaca: in Italia sono diventate numeri di scheda bibliografica.

25 § «118». *L'emigrazione italiana e la funzione cosmopolita delle classi colte italiane*³⁶⁶ – Prima della rivoluz(ione) francese, prima cioè che si costituisse organicamente una classe dirigente nazionale, c'era una emigrazione di elementi italiani rappresentanti la tecnica e la capacità direttiva, elementi che hanno arricchito gli
 30 stati europei col loro contributo. Dopo la formazione di una borghesia nazionale e dopo l'avvento del capit(alismo) si è iniziata l'emigrazione del popolo lavoratore, che è andato ad aumentare il plus valore dei capitalismi stranieri: la debolezza nazionale della classe dirigente ha così sempre operato negativamente. Essa non
 35 ha dato la disciplina nazionale al popolo, non l'ha fatto uscire dal

7 al] *su* il 34-35 Essa ... dato] *da* »Né« essa ha »potuto« dare

municipalismo per una unità superiore, non ha creato una situazione economica che riassorbisse le forze di lavoro emigrate, in modo che questi elementi sono andati perduti in grandissima parte, incorporandosi nelle nazionalità straniere in funzione subalterna.

5

§ «119.» *Storia nazionale e storia della cultura (europea o mondiale)*.³⁶⁷ - L'attività degli elementi dirigenti che hanno operato all'estero, come l'attività della moderna emigrazione, non può essere incorporata | nella storia nazionale, come invece deve essere, per esempio, l'attività di elementi simili in altre condizioni. Una classe di un paese può servire in un altro paese, mantenendo i suoi legami nazionali e statali originari, cioè come espressione dell'influenza politica del paese d'origine. Per un certo tempo i missionari o il clero nei paesi d'oriente esprimevano l'influenza francese anche se questo clero solo parzialmente era costituito di cittadini francesi, per i legami statali tra Francia e Vaticano. Uno stato maggiore organizza le forze armate di un altro paese, incaricando del lavoro tecnici militari del suo gruppo che non perdono la nazionalità, tutt'altro. Gli intellettuali di un paese influenzano la cultura di un altro paese e la dirigono ecc. Un'emigrazione di lavoratori colonizza un paese sotto la direzione diretta o indiretta della sua propria classe dirigente economica e politica. La forza espansiva, l'influsso storico di una nazione non può essere misurato dall'intervento individuale di singoli, ma dal fatto che questi singoli esprimono consapevolmente e organicamente un blocco sociale nazionale. Se così non è, si deve parlare solo di fenomeni di una certa portata culturale appartenenti a fenomeni storici più complessi: come avvenne in Italia per tanti secoli, di essere l'origine "territoriale" di elementi dirigenti cosmopoliti e di continuare in parte ad esserlo per il fatto che l'alta gerarchia cattolica è in gran parte italiana. Storicamente questa funzione internazionale è stata la causa di debolezza nazionale e statale: lo sviluppo delle capacità non è avvenuto per i bisogni nazionali, ma per quelli internazionali, il processo di

1-2 non ... emigrate,] *interl.* 9 storia] *prima* ›polit‹ 14 esprimevano] *ms.* esprimeva 34 il processo di] *sps. a* ›la‹

specializzazione tecnica degli intellettuali ha seguito perciò delle vie anormali dal punto di vista nazionale, perché ha servito a creare l'equilibrio di attività e di branche di attività non di una comunità nazionale ma di una comunità più vasta che voleva "integrare" i suoi quadri nazionali, ecc. ~ [Questo punto deve essere bene sviluppato con precisione ed esattezza.]

§ <120>. *Passato e presente – Agitazione e propaganda* ~ La debolezza dei partiti politici italiani in tutto il loro periodo di attività, dal risorgimento in poi (eccettuato in parte il partito nazionalista) è consistita in quello che si potrebbe chiamare uno squilibrio tra l'agitazione e la propaganda, e che in altri termini si chiama mancanza di principii, opportunismo, mancanza di continuità organica, squilibrio tra tattica e strategia ecc. La causa principale di questo modo di essere dei partiti è da ricercare nella deliquescenza delle classi economiche, nella gelatinosa struttura economica e sociale del paese, ma questa spiegazione è alquanto fatalistica: infatti se è vero che i partiti non sono che la nomenclatura delle classi,³⁶⁸ è anche vero che i partiti non sono solo una espressione meccanica e passiva delle classi stesse, ma reagiscono energicamente su di esse per svilupparle, assodarle, universalizzarle. Questo appunto non è avvenuto in Italia, e la manifestazione di questa "omissione" è appunto questo squilibrio tra agitazione e propaganda o come altrimenti si voglia dire. ~ Lo Stato-governo ha una certa responsabilità in questo stato di cose (si può chiamare responsabilità in quanto ha impedito il rafforzamento dello stato stesso, cioè ha dimostrato che lo Stato-governo non era un fattore nazionale): il governo ha infatti operato come un "partito", si è posto al disopra dei partiti non per armonizzarne gli interessi e l'attività nei quadri permanenti della vita e degli interessi statali nazionali, ma per disgregarli, per staccarli dalle grandi masse e avere "una forza di senza partito legati al governo con vincoli paternalistici di tipo bonapartista-cesareo": così occorre analizzare le così dette *dittature* di Depretis, Crispi, Giolitti e il fenomeno parlamentare del | *trasformismo*.³⁶⁹

~ Le classi esprimono i partiti, i partiti elaborano gli uomini di

1 seguito] segue non<

Stato e di governo, i dirigenti della società civile e della società politica. Ci deve essere un certo rapporto utile e fruttuoso in queste manifestazioni e in queste funzioni. Non può esserci elaborazione di dirigenti dove manca l'attività teorica, dottrina dei partiti, dove non sono sistematicamente ricercate e studiate le ragioni di essere e di sviluppo della classe rappresentata. Quindi scarsità di uomini di stato, di governo, miseria della vita parlamentare, facilità di disgregare i partiti, corrompendone, assorbendone i pochi uomini indispensabili. Quindi miseria della vita culturale e angustia meschina dell'alta cultura: invece della storia politica, la erudizione scarnita, invece della religione la superstizione, invece dei libri e delle grandi riviste, il giornale quot«idiano» e il libello. Il giorno per giorno, con le sue faziosità e i suoi urti personalistici, invece della politica seria. Le università, tutte le istituzioni che elaboravano le capacità intellettuali e tecniche, non permeate dalla vita dei partiti, dal realismo vivente della vita nazionale, formavano quadri nazionali apolitici, con formazione mentale puramente rettorica, non nazionale. La burocrazia così si estraniava dal paese, e attraverso le posizioni amministrative, diventava un vero partito politico, il peggiore di tutti, perché la gerarchia burocratica sostituiva la gerarchia intellettuale e politica: la burocrazia diventava appunto il partito statale-bonapartista. ~ Vedere i libri che dopo il 19 criticarono un "simile" (ma molto più ricco nella vita della "società civile") stato di cose nella Germania Guglielmina, per es. il libro di Max Weber "Parlamento e Governo nel nuovo ordinamento della Germania. - Critica politica della burocrazia e della vita dei partiti". - Traduz. e pref. di Enrico Ruta - pp. XVI-200, £ 10.00. (La traduzione è molto imperfetta e imprecisa.)³⁷⁰

63v | § «121». *Antonio Fradeletto*³⁷¹ - Antico radicale-massone, convertito al cattolicesimo. Pubblicista retorico-sentimentale, oratore delle grandi occasioni. È un tipo della cultura italiana che ormai tende a sparire. Scrittore di cose letterarie, artistiche e "patriottiche". Mi pare che in ciò consista il "tipo": nel fatto che il "patriottismo" non era un sentimento diffuso, lo stato d'animo di uno strato nazionale, ma *specialità* di una serie di scrittori (così Cian, per esempio),³⁷² qualifica professionale, per

così dire. [Non confondere con i nazionalisti, sebbene Corradini appartenga a questo tipo, e si differenzi in ciò da Coppola e Federzoni: neanche D'Annunzio rientra in questa categoria: - in Francia questo tipo esisteva forse in Barrès ma non identicamente].³⁷³

→ Quaderno 23, § 48, pp. 63-64.

§ «122». *I nipotini di padre Bresciani* - Arturo Calza scrive nella *Nuova Antologia* del 16 ottobre 1928:³⁷⁴ “Bisogna cioè riconoscere che – dal 1914 in qua – la letteratura ha perduto non solo il pubblico che le forniva gli alimenti, ma anche quello che le forniva gli argomenti. Voglio dire che in questa nostra società europea, la quale traversa ora uno di quei momenti più acuti e più turbinosi di crisi morale e spirituale che preparano le grandi rinnovazioni, il filosofo, e dunque anche, necessariamente, il poeta, il romanziere e il drammaturgo – vedono intorno a sé piuttosto una società ‘in divenire’ che una società assestata e assodata in uno schema definitivo (!) di vita morale e intellettuale; piuttosto vaghe e sempre mutevoli parvenze di costumi e di vita che non vita e costumi saldamente stabiliti e organizzati; piuttosto semi e germogli, che non fiori sbocciati e frutti maturati. Ond’è che – come scriveva in questi giorni egregiamente il Direttore della *Tribuna* [Roberto Forges-Davanzati], e hanno ripetuto poi, e anzi ‘intensificato’ altri giornali – noi | viviamo nella maggiore assurdità artistica, fra tutti gli stili e tutti i tentativi, *senza più capacità d’essere un’epoca*”. Quante chiacchiere tra il Calza e il Forges-Davanzati. Forse che solo in questo periodo c’è stata una crisi sociale? E non è anzi vero che proprio nei periodi di crisi sociale le passioni e gli interessi e i sentimenti diventano più intensi e si ha nella letteratura il romanticismo?³⁷⁵ Gli argomenti zoppicano alquanto e poi si rivoltano contro l’argomentatore: come mai il Forges Davanzati non si accorge che “il non avere capacità di essere un’epoca” non può limitarsi all’arte ma investe tutta la vita.³⁷⁶

64r

→ Quaderno 23, § 47, pp. 62-63.

28 ha] *da* hanno

§ «123». *La diplomazia italiana*³⁷⁷ - Costantino Nigra e il trattato di Uccialli - Nella *Nuova Antologia* del 16 novembre 1928 in un articolo di Carlo Richelmy “Lettere inedite di Costantino Nigra”³⁷⁸ è pubblicata una lettera (o estratti di una lettera) del 28 agosto 1896 del Nigra a un “caro amico” che il Richelmy crede di poter identificare col marchese Visconti-Venosta perché con lo stesso, in quei giorni, il Nigra scambiò alcuni telegrammi sul medesimo argomento. Nigra informa che il principe Lobanov (forse ambasciatore russo a Vienna, dove il Nigra era ambasciatore) lo ha informato di alcune pratiche che il Negus Menelik ha fatto presso lo Zar.³⁷⁹ Il Negus aveva fatto sapere allo Zar di essere disposto ad accettare la mediazione della Russia per la conclusione della pace coll’Italia ecc. Il Nigra conchiude: “Per me è evidente una cosa. Dopo l’affare del trattato di Uccialli, il Negus è diffidente verso di noi, sospettando sempre che dal nostro plenipotenziario gli si cangino le clausole pattuite. Questa diffidenza, che è invincibile, ha consigliato il Negus di chiedere di trattare per mezzo della Russia al fine di avere un testimone idoneo e potente. La cosa è dura per il nostro amor proprio, ma ormai il nostro paese deve persuadersi che quando si adoperano diplomatici come Antonelli, generali come Baratieri, e ministri come Mocenni,³⁸⁰ non si possono | avere pretese soverchie”. [“Mani vuote, ma sporche,”³⁸¹ - machiavellismo da rigattieri ecc.]

§ «124». *L’italiano meschino* – “Il latino si studia obbligatoriamente in tutte le scuole superiori del Nord-America. La storia romana è insegnata in tutti gli istituti, e tale insegnamento *rivaleggia, se non supera*, quello che viene fatto nei ginnasi e nei licei italiani; *perché* nelle scuole americane la classica storia di Roma antica è *tradotta fedelmente* da Tacito e da Cesare, da Salustio e da Tito Livio, *mentre* in Italia si *ricorre troppo spesso e troppo supinamente* alle deformate (sic) *traduzioni* di Lipsia” – Filippo Virgilio - L’espansione della cultura italiana - *Nuova Antologia* 1° dicembre 1928 (il brano è a p. 346)³⁸² - [né può essere errore di stampa, dato il senso di tutto il periodo! E il Virgilio è professore di Università e ha fatto le scuole classiche!]³⁸³

4-5 del ... 1896] *interl.*

§ <125>. *Emigrazione* - Il viaggio di Enrico Ferri nell'America meridionale avvenne nel 1908-9 (ma il suo discorso in Parlamento mi pare proprio che sia del 1911).³⁸⁴ - Nel 1911 si recò nel Brasile una commissione di rappresentanti delle organizzazioni operaie di cooperazione e di resistenza per farvi una inchiesta sulle condiz<ioni> economico-sociali: pubblicò a Bologna
5 zioni operaie di cooperazione e di resistenza per farvi una inchiesta sulle condiz<ioni> economico-sociali: pubblicò a Bologna nel 1912 una relazione (*Emigrazione agricola al Brasile* - Relazione della Commissione - Bologna 1912) [questi dati molto imprecisi sono nell'articolo del Virgili citato nella nota precedente]. Della commissione faceva parte il prof. Gaetano Pieraccini che pare sia stato l'estensore della relazione.³⁸⁵ - A proposito delle concezioni di Enrico Corradini sulla nazione proletaria e sull'emigrazione,³⁸⁶ sarebbe interessante sapere se non abbia influito su di lui il libro di *Ferruccio Macola* - L'Europa alla conquista dell'America latina - Venezia, 1894, di cui il Virgili cita
15 questo brano: "È necessario che | la vecchia Europa pensi che le colonie fondate dal suo proletariato nel continente nuovo devono considerarsi, non più come strumento di produzione a beneficio dei rapaci e viziosi discendenti di avventurieri spagnoli e portoghesi, ma come le avanguardie della sua occupazione"
20 zione" (il libro del Macola deve essere molto voluminoso, perché la citazione è presa da p. 421 e deve essere molto divertente e sintomatico dello stato d'animo di molti crispini).³⁸⁷

§ <126>. *Luigi Castellazzo, il processo di Mantova e gli altri processi sotto l'Austria* - Per mostrare un tratto caratteristico della vita italiana nella seconda metà del secolo scorso (ma più esattamente dopo il 1876 cioè dopo l'avvento della sinistra al potere) è interessante esaminare la campagna fatta dai moderati (- con Aless<andro> Luzio alla testa) contro Luigi Castellazzo per
25 il suo atteggiamento e le sue confessioni al processo di Mantova che portò all'impiccagione di don Tazzoli, di Carlo Poma, di Tito Speri, di Montanari e del Frattini.³⁸⁸ La campagna era puramente politica, perché le accuse fatte al Castellazzo non furono fatte ad altri che nei processi si comportarono come o
30 anche peggio del Castellazzo: ma il Castellazzo era repubblicano,

5 farvi] *interl.* 16 brano] *segue* »a p.< 27 cioè dopo] dopo *interl.*

massone e aveva persino avuto delle simpatie per la Comune di Parigi. Il Castellazzo si comportò peggio di Giorgio Pallavicino al processo Confalonieri?³⁸⁹ Va bene che il processo di Mantova finì con esecuzioni capitali, mentre ciò non avvenne per il Confalonieri e compagni, ma queste esecuzioni furono dovute alle confessioni del Castellazzo o non furono la fulminea risposta per l'insurrezione del 3 febbraio³⁹⁰ 1853? E non contribuì la vigliaccheria dei nobili milanesi che strisciarono ai piedi di Francesco Giuseppe alla vigilia dell'esecuzione?³⁹¹ – Vedere come il Luzio se la cava personalmente con questi quesiti. Certo i moderati cercarono di attenuare la responsabilità di questi nobili in forma sconcia (cfr. i libri del Bonfadini).³⁹² Vedere come il Luzio se la cava nella quistione dei Costituti Confalonieri e nella quistione dell'atteggiamento del Confalonieri dopo la sua liberazione. Sulla quistione Castellazzo cfr. *Luzio: I martiri di Belfiore* nelle diverse edizioni (la 4^a è del 1924) - *I processi politici di Milano e di Mantova restituiti dall'Austria*, Milano, Cogliati 1919 (questo libretto deve parlare dei Costituti Confalonieri che il sen. Salata aveva "scoperto" negli archivi viennesi) – *La Massoneria e il Risorgimento Italiano*, 2 voll., Bocca (pare che questa opera sia giunta alla 4^a ediz. in pochissimo tempo, ciò che sarebbe veramente meraviglioso) – cfr. *P. L. Rambaldi, Luci ed ombre nei processi di Mantova*, "Archivio Storico Italiano" V - XLIII, pp. 257-331 – e *Giuseppe Fatini - Le elezioni di Grosseto e la Massoneria - Nuova Antologia* del 16 dicembre 1928 (parla dell'elezione a deputato del Castellazzo nel settembre 1883 e della campagna che si scatenò: il Carducci sosteneva il Castellazzo e parla della campagna contro di lui come di un "accanimento fariseo moderato").³⁹³ Cosa si proponevano e si propongono gli storici e i pubblicisti moderati con questo loro indefesso, accortissimo e molto bene organizzato (talvolta pare che ci sia un centro direttivo per questo lavoro, una massoneria moderata, tanto è grande lo spirito di sistema) lavoro di propaganda? "Dimostrare" che l'unità italiana è stata opera precipua dei moderati, cioè della dinastia e legittimare storicamente il monopolio del potere: attraverso questa "dimostrazione" disgregare ideologicamente la

18 sen.] *sps. a* gen. < 25 16] *prima* >31< (*lettura incerta*) 29 e si propongono] *interl.*

democrazia, assorbirne gli elementi individualm⟨ente⟩ e educare le nuove generazioni intorno a loro, con le loro parole d'ordine, coi loro programmi. Nella loro propag⟨anda⟩ essi sono senza scrupoli, mentre il Partito d'azione è pieno di scrupoli patrio-
 5 tici, nazionali ecc. I moderati non riconoscono una forza collettiva agente nel Risorg⟨imento⟩ all'infuori della dinastia e dei moderati: riconoscono solo individualità singole, che vengono esaltate per catturarle o diffamate per spezzare | il vincolo col-
 lettivo.³⁹⁴ In realtà il Partito d'azione non seppe contrapporre
 10 nulla di efficace a questa propaganda: lamentazioni o sfoghi così apertam⟨ente⟩ settarii che non potevano impressionare l'uomo della strada, cioè convincere le nuove generazioni. Così il P. d'A. fu disgregato e la democrazia borghese non riuscì ad avere mai una base nazionale. In un certo periodo, tutte le forze della de-
 15 mocrazia si allearono e la Massoneria divenne il perno di questa alleanza: è questo un periodo ben determinato nella storia della Massoneria che finì con lo svilupparsi delle forze operaie. La Masson⟨eria⟩ divenne il bersaglio dei moderati, che evidentemente speravano di conquistare così una parte delle forze catto-
 20 liche specialm⟨ente⟩ giovanili: in realtà i moderati valorizzarono le forze cattoliche controllate dal Vaticano e la formazione dello Stato italiano e della coscienza laica nazionale ne subì fieri contraccolpi come si vide in seguito. (Studiare bene questa serie di osservazioni).

66r

→ Quaderno 19, § 53, pp. 135-39.

25 § ⟨127.⟩ *La formazione delle classi colte italiane e la loro funzione cosmopolita* - Studiare l'origine, la formazione, lo sviluppo, la ragion d'essere ecc. della così detta "lingua franca" nell'oriente mediterraneo.³⁹⁵

30 § ⟨128.⟩ *Il Risorgimento* - L'immagine dell'Italia come di un carciofo di cui le foglie si mangiano una a una, che viene attribuita a Vittorio Em⟨anuele⟩ II (e d'altronde l'attribuzione non sarebbe contraria al suo carattere), secondo Amerigo Scarlatti ("L'Italia che scrive" - febbraio 1928) è di Vittorio Amedeo II

15 divenne] *prima* ›ne‹ 16 determinato] *segue* ›d‹

come risulta dal “Voyage d’Italie” del Misson, stampato all’Aia nel 1703. (Ricordare la frase di Vittorio Emanuele II citata dal Martini).³⁹⁶

→ Quaderno 19, § 47, p. 130.

§ «129». *Machiavelli ed Emanuele Filiberto* – Nel volume miscelaneo su *Emanuele Filiberto* pubblicato nel 1928 dal Lattes, Torino (p. 477, in 8°) l’attività militare di Emanuele Filiberto come stratega e come organizzatore dell’esercito piemontese è studiata dai generali Maravigna e Brancaccio.³⁹⁷

§ «130». *Diplomazia italiana* – Per tutto un lungo periodo dovette esistere una specie di censura preventiva o un impegno di non scrivere le proprie memorie da parte dei diplomatici e in genere degli uomini di stato italiani, tanto poca è la letteratura in proposito. Dal 1919 in poi abbiamo una certa abbondanza, relativa, ma la qualità è molto scadente. (Le memorie di Salandra sono “inconcepibili” in quella forma pacchiana). Il libro di Alessandro De Bosdari - Delle guerre balcaniche e della grande guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse - (Milano, Mondadori, 1927, p. 225, £ 15) - secondo una breve nota di P. Silva nell’“Italia che scrive” dell’aprile 1928, è privo d’importanza per il fatto che l’autore insiste specialmente sui fatterelli personali e non sa organicamente rappresentare la propria attività in una esposizione degli avvenimenti che getti su di essi una qualche luce utile. [Su un capitolo di questo libro, pubblicato dalla *Nuova Antologia*, ho scritto una nota a proposito dei giudizi del Bosdari sulla diplomazia italiana.]³⁹⁸

§ «131». *Cultura italiana* – Vedere l’attività culturale delle “Edizioni Doxa” di Roma: mi pare sia di tendenze protestanti. – Così l’attività di “Bilychnis”³⁹⁹ – Così bisognerà farsi una nozione esatta dell’attività intellettuale degli ebrei italiani in quanto organizzata e centralizzata: periodici come il *Vessillo Israelitico* e “Israel”,⁴⁰⁰ pubblicazioni di case editrici specializzate ecc.: centri di cultura più importanti. In che cosa il nuovo

19 è privo] ms. sono prive 28 Bilychnis] ms. Bilichnis

movim«ento» sionista nato dopo la dich«iarazione» Balfour ha in-
fluito sugli ebrei italiani?⁴⁰¹

§ «132». *Diplomazia italiana* - Nella recensione del libro di
Salandra "La Neutralità italiana" di Gius«eppe» A. Andriulli pub-
5 bl«icata» nell'ICS del maggio 1928⁴⁰² si accenna al fatto che già
prima che Sonnino andasse agli Esteri, il ministro Di San Giu-
liano⁴⁰³ aveva intavolato trattative con l'Intesa e che i collabora-
tori di San Giuliano affermavano che queste trattative erano
impostate in modo | ben diverso che da Sonnino, specialmente 67r
10 rispetto alla parte coloniale. Perché queste trattative furono tron-
cate da Sonnino e si aprirono invece le trattative con l'Austria?
Salandra ancora non spiega le ragioni dell'accordo con la Ger-
mania del maggio 15 per le proprietà private (accordo fatto su-
bitto divulgare dai tedeschi per mezzo del *Bund*, giornale svizzero)
15 e le ragioni della ritardata dich«iarazione» di guerra alla Germa-
nia (cosa che creò diffidenza verso l'Italia da parte dell'Intesa, di
cui si giovò Sisto di Borbone).⁴⁰⁴

§ «133». *Lorianismo* - Paolo Orano - A proposito dei rapporti
tra gli intell«ettuali» sindacalisti ital«iani» e Sorel occorre fare un
20 confronto tra i giudizi che su di essi il Sorel ha pubblicato» re-
censendone i libri (nel *Mouvement socialiste* e altrove) e quelli
espressi nelle sue lettere al Croce. Questi ultimi illuminano i
primi di una luce spesso ironica o reticente: cfr. il giudizio su
Cristo e Quirino di P. Orano pubblicato» nel *Mouvement» soc«ia-*
25 *liste»* dell'aprile 1908 e quello nella lettera al Croce in data 29 di-
cembre 1907: evident«emente» il giudizio pubblico era ironico e
reticente, ma l'Orano lo riporta nella edizione Campitelli, Foli-
gno, 1928 come se fosse di lode.⁴⁰⁵

§ «134». Carlo Flumiani - *I gruppi sociali. Fondamenti di*
30 *scienza politica*, Milano, Istituto Editoriale Scientifico 1928, pp.
126, £ 20. - [Procurarsi il catalogo di questa casa che ha stam-
pato altri libri di scienza politica.]⁴⁰⁶

1 Balfour] ms. Baldwin 4 Neutralità] su neutralità 6-7 San Giuliano] ms. Sangiuliano (anche
nella successiva occorrenza) 9 che] interl. 13 maggio] interl. 14 giornale svizzero] interl.

§ «135». *Piero Pieri* - Il Regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1806 - Napoli - Ricciardi, 1928, pp. 314, £ 25. - Studia la politica borbonica dopo la prima restaurazione e le cause del suo crollo nel 1806, avvenuto pur non essendoci all'interno nessuna forza contraria attiva e mentre l'esercito francese era ancora lontano. Studia il difficile regime delle classi nel Mezzogiorno e il nascere del pensiero liberale che sostituiva il vecchio giacobinismo del 1799. Deve essere molto interessante.⁴⁰⁷ - Per capire l'orientamento delle classi nel Mezzogiorno deve essere interessante anche il libro di *A. Zazo* - L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano (1767-1860) - Città di Castello, "Il Solco", 1927, pp. 328, £ 15 - [Lo squilibrio tra istruzione pubblica e privata si è determinato dopo il 1821: le scuole private fioriscono, mentre l'opera statale decade: si forma così un'aristocrazia della cultura in un deserto popolare, il distacco tra classe colta e popolo aumenta.⁴⁰⁸ - Questo argomento mi pare da svolgere].

→ Quaderno 19, § 48, pp. 130-31.

§ «136». *Storia e Antistoria* - Dalla recensione di Mario Missiroli (ICS, gennaio 1929) del libro di Tilgher "Saggi di Etica e di Filosofia del Diritto" Torino, Bocca, 1928, 8°, pp. xv-218, appare che la tesi fondamentale dell'opuscolo "Storia e Antistoria" ha una grande portata nel sistema (!) filosofico del Tilgher. Scrive il Missiroli: "Si è detto, e non a torto, che l'idealismo italiano, che fa capo al Croce ed a Gentile, si risolve in un puro fenomenismo. Non v'è posto per la personalità. Contro questa tendenza reagisce vivacemente Adriano Tilgher con questo volume. Risalendo alla tradizione della filosofia classica, particolarmente a Fichte, Tilgher ribadisce con gran vigore la dottrina della libertà e del 'dover essere'. Dove non c'è libertà di scelta, c'è 'natura'. Impossibile sottrarsi al fatalismo. La vita e la storia perdono ogni senso e nessuna risposta ottengono gli eterni interrogativi della coscienza. Senza riferirsi ad un *quid* che trascenda la realtà empirica, non si può parlare di moralità, di bene e di male. Vecchia tesi. L'originalità di Tilgher consiste nell'aver esteso per primo questa esigenza alla logica. Il 'dover essere' è necessario alla logica non meno che alla morale. Di qui l'indissolubilità della logica e della morale che i vecchi trattatisti amavano tenere

distinte. Posta la libertà come una premessa necessaria, ne consegue una teoria del libero arbitrio come assoluta possibilità di scelta fra il bene e il male. Così la pena (acutissime le pagine su il diritto penale) trova il suo fondamento non soltanto nella responsabilità (scuola classica) ma nel fatto puro e semplice che
 5 l'individuo può fare il male conoscendolo come tale. La causalità può tenere | le veci della responsabilità. Il determinismo di chi delinque equivale al determinismo di chi punisce. Tutto bene. 68r
 Ma questo energico richiamo al 'dover essere', all'antistoria, che
 10 crea la storia, non restaura, logicamente, il dualismo e la trascendenza? Non si può riguardare la trascendenza come un 'momento' senza ricadere nell'immanentismo. Non si viene a patti con Platone".⁴⁰⁹ —

15 § <137>. *I nipotini di Padre Bresciani* ~ Per gli scrittori "tecnicamente" gesuiti da includere in questa rubrica cfr. Monsignor *Giovanni Casati* - Scrittori Cattolici Italiani viventi. Dizionario bio-bibliografico ed indice analitico delle opere con pref. di F. Meda. - pp. VIII-112, in 8°. ⁴¹⁰ —

→ Quaderno 23, § 49, p. 64.

20 § <138>. *La formazione della classe intellettuale italiana* ≈ Efficacia avuta dal movimento operaio socialista per creare importanti settori della classe dominante. La differenza tra il fenomeno italiano e quello di altri paesi consiste obbiettivamente in questo: che negli altri paesi il movimento operaio e socialista elaborò singole personalità politiche, in Italia invece elaborò interi
 25 gruppi di intellettuali che come gruppi passarono all'altra classe. Mi pare che la causa italiana sia da ricercare in ciò: ~ scarsa aderenza delle classi alte al popolo: - nella lotta delle generazioni, i giovani si avvicinano al popolo - nelle crisi di svolta questi giovani ritornano alla loro classe (così è avvenuto per i sindacalisti-
 30 nazionalisti e per i fascisti)⁴¹¹ — È in fondo lo stesso fenomeno generale del trasformismo, in diverse condizioni. Il trasformismo "classico" fu il fenomeno per cui si unificarono i partiti del Risorgimento ~ questo trasformismo mette in chiaro il contrasto tra civiltà, ideologia ecc. e la forza di classe. La borghesia
 35 non riesce a educare i suoi giovani (lotta di generazione): i giovani

si lasciano attrarre culturalmente dagli operai e addirittura se ne fanno o cercano di farsene i capi (“inconscio” desiderio di realizzare essi l’egemonia della loro propria classe sul popolo), ma nelle crisi storiche ritornano all’ovile.⁴¹² ~ Questo fenomeno di “gruppi” non si sarà certo verificato solo in Italia: anche nei paesi dove la situazione è analoga, si sono avuti fenomeni analoghi: i socialismi nazionali dei paesi slavi (o socialrivoluzionari o narodniki ecc.).⁴¹³

§ «139». *I nipotini di Padre Bresciani - Alfredo Panzini* - Ho già osservato in altra nota come F. Palazzi nella sua recensione del libro di *Panzini* – “I giorni del sole e del grano” – osservi come lo spirito del *Panzini* sia piuttosto quello del negriero che non quello di un disinteressato e candido georgico.⁴¹⁴ Questa acuta osservazione si può applicare non solo al *Panzini*, che è il tipo di un’epoca. Ma un’altra osservazione di costume fa il Palazzi che è strettamente legata al *Panzini* e che si ricollega ad altre osservazioni da me fatte (a proposito dell’ossessione del *Panzini* per la “livida lama” ecc.).⁴¹⁵ Scrive il Palazzi (ICS - giugno 1929): “Quando (il *Panzini*) vi fa l’elogio, a mezza bocca, del frugale pasto consumato sulle zolle, a guardarlo bene vi accorgete che la sua bocca fa le smorfie di disgusto e nell’intimo pensa come mai si possa vivere di cipolle e di brodo nero spartano, quando Dio ha messo sotto la terra il tartufo e in fondo al mare le ostriche. – ‘Una volta – egli confesserà – mi è venuto anche da piangere’ – Ma quel pianto non sgorga dai suoi occhi, come da quelli di Leone Tolstoj, per le miserie che sono sotto i suoi occhi, per la bellezza intravista di certi umili atteggiamenti, per la simpatia viva verso gli umili e gli afflitti che pur non mancano tra i coltivatori rudi dei campi. Oh, no! egli piange perché a sentirvi ricordati certi dimenticati nomi di masserizie, si ricorda di quando sua madre li chiamava pure così, e si rivede bambino e ripensa alla brevità ineluttabile della vita, alla rapidità della morte che ci è sopra. – Signor arciprete, mi raccomando: poca terra sopra la | bara’. – Il *Panzini* insomma piange perché si fa pena. Piange di sé e della morte e non per gli altri. Egli passa accanto

2 o ... farsene] *interl.*

all'anima del contadino senza vederla. Vede le apparenze esteriori, ode quel che esce appena dalla sua bocca e si domanda se pel contadino la proprietà non sia per caso sinonimo di 'rubare'".⁴¹⁶ —

→ Quaderno 23, § 50, pp. 64-65.

- 5 § <140>. *Passato e presente* ~ Per compilare questa rubrica rileggere prima i "Ricordi politici e civili" di Francesco Guicciardini. Sono ricchissimi di spunti morali sarcastici, ma appropriati. Es.: "Pregate Dio sempre di trovarvi dove si vince, perché vi è data laude di quelle cose ancora di che non avete parte alcuna, 10 come per el contrario chi si trova dove si perde, è imputato di infinite cose delle quali è inculpabilissimo". — Ricordare un'affermazione di Arturo Labriola (ait latro...) come sia rivoltante moralmente sentire rimproverare le masse dai loro antichi capi che hanno mutato bandiera per aver fatto ciò che questi stessi 15 capi avevano comandato di fare.⁴¹⁷ ~ Per i "Ricordi" del Guicciardini vedere l'ediz. della Soc. Editrice "Rinascimento del Libro" 1929, con pref. di Pietro Pancrazi.⁴¹⁸

- § <141>. *Cattolismo e laicismo - Religione e scienza* — ecc. Leggere il libretto di Edmondo Cione - Il dramma religioso dello 20 spirito moderno e la Rinascenza - Napoli, Mazzoni 1929, pp. 132. ~ Svolge questo concetto: "la Chiesa, forte della sua autorità, ma sentendo il vuoto aleggiarle nella testa, priva di scienza e di filosofia; il Pensiero, forte della sua potenza, ma anelante invano alla popolarità ed all'autorità della tradizione". Perché "in- 25 vano?" Intanto non è esatta la contrapposizione di Chiesa e di Pensiero, o almeno nell'imprecisione del linguaggio si annida tutto un modo errato di pensare e di agire, specialmente. Il Pensiero può essere contrapposto alla Religione di cui la Chiesa è l'organizzazione militante. I nostri idealisti, laicisti, immanentisti ecc. hanno fatto del Pensiero una pura astrazione, che la 30 Chiesa ha bellamente preso sottogamba assicurandosi le leggi dello Stato e il controllo dell'educazione. Perché il "Pensiero" sia una forza (e solo come tale potrà farsi una tradizione) deve creare

13 loro] *cas. e riscr.* 19 Cione] *cas. e riscr.* 32 Perché] *prima* »Prenc

una organizzazione, che non può essere lo Stato, perché lo Stato ha rinunciato in un modo o nell'altro a questa funzione etica quantunque la proclami ad altissima voce, e deve perciò nascere nella Società civile. Questa gente, che è stata antimassonica, finirà col riconoscere la necessità della massoneria. ~ Problema "Riforma e Rinascimento" altre volte accennato. Posizione del Croce (il Cione è un crociano) che non sa (e non può) popolarizzarsi, cioè "nuovo Rinascimento" ecc.⁴¹⁹ 5

§ «142.» *La funzione internazionale degli intellettuali italiani* ~ Nell'ICS dell'ottobre 1929 Dino Provenzal, nella rubrica "Libri da fare" propone: - *Una storia degli Italiani fuori di Italia*⁴²⁰ - e scrive: "L'invocava Cesare Balbo tanti anni fa, come ricorda il Croce nella sua recente *Storia della età barocca in Italia*. Chi raccogliesse notizie ampie, sicure, documentate, intorno all'opera di nostri connazionali esuli, o semplicemente emigrati, mostrerebbe un lato ancora ignoto dell'attitudine che gli Italiani hanno sempre posseduto a diffondere idee e costruire opere in ogni parte del mondo. Il Croce, nel ricordare il disegno del Balbo, dice che questa non sarebbe storia d'Italia. Secondo come s'intende: storia del pensiero e del lavoro italiano sì". - Né il Croce né il Provenzal intendono ciò che potrebbe essere questa ricerca.⁴²¹ Vedere e studiare questa parte del Croce, che vede il fenomeno, mi pare, troppo legato (o esclusivamente legato) alla Controriforma e alle condizioni dell'Italia nel 600. Ora è certo invece che proprio la Controriforma doveva automaticamente accentuare il carattere cosmopolitico degli intellettuali italiani e il loro distacco dalla vita nazionale. Botero, | Campanella ecc. sono politici "europei" ecc.⁴²² 10
15
20
25
70r

§ «143.» *I limiti dell'attività dello Stato* ~ Vedere la discussione avvenuta in questi anni a questo proposito: è la discussione più importante di dottrina politica e serve a segnare i confini tra liberali e non liberali. Può servire di punto di riferimento il volumetto di Carlo Alberto Biggini: *Il fondamento dei limiti all'attività dello Stato* - Città di Castello, Casa Ed. "Il Solco", pp. 150, £ 10. L'affermazione del Biggini che si ha tirannia solo se si vuol regnare fuor "delle regole costitutive della struttura" 30
35

sociale” può avere ampliamenti ben diversi da quelli che il Biggini suppone, purché per “regole costitutive” non si intendano gli articoli delle Costituzioni, come pare non intenda neanche il Biggini (prendo lo spunto da una recensione dell’ICS dell’ottobre 1929 scritta da Alfredo Poggi). In quanto lo Stato è la stessa società ordinata, è sovrano. Non può avere limite giuridico: non può avere limite nei diritti pubblici soggettivi, né può dirsi che si autolimiti. Il diritto positivo non può essere limite allo Stato perché può essere dallo Stato ad ogni momento modificato in nome di nuove esigenze sociali, ecc. ~ A questo risponde il Poggi che sta bene e che ciò è già implicito nella dottrina del limite giuridico, cioè *fnché* un ordinamento giuridico è, lo Stato vi è costretto; se lo vuol modificare, lo sostituirà con un altro ordinamento, cioè lo stato non può agire che per via giuridica [ma siccome tutto ciò che fa lo Stato, è per ciò stesso giuridico, si può continuare all’infinito]. Vedere quanto delle concezioni del Biggini è marxismo camuffato e reso astratto.⁴²³ ~ Per lo svolgimento storico di queste due concezioni dello Stato mi pare debba essere interessante il libretto di Widar Cesarini Sforza - “*Jus*” e “*directum*” - *Note sull’origine storica dell’idea di diritto*. In 8°, pp. 90 - Bologna - Stab. tipogr. riuniti 1930. - I romani foggiano la parola *jus* per esprimere il diritto come potere della volontà e intesero l’ordine giuridico come un sistema di poteri non contenuti nella loro sfera reciproca da norme oggettive e razionali: - tutte le espressioni da essi usate di *aequitas*, *justitia*, *recta* o *naturalis ratio* devono intendersi nei limiti di questo significato fondamentale. Il Cristianesimo più che il concetto di *jus* ha elaborato il concetto di *directum* nella sua tendenza a subordinare la volontà alla norma, a trasformare il potere in dovere. Il concetto di diritto come potenza è riferito solo a Dio, la cui volontà diventa norma di condotta ispirata al principio dell’eguaglianza. La *justitia* non si distingue ormai dall’*aequitas* ed entrambe implicano la *rectitudo* che è qualità soggettiva del volere di conformarsi a ciò che è retto e giusto - Traggo questi spunti da una recensione (nel *Leonardo* dell’agosto 1930) di G. Solari che fa rapide obiezioni al Cesarini Sforza.⁴²⁴

70v

14 per via] *ms.* via 20 e] *da et*

§ «144». 1914 - Sugli avvenim«enti» del giugno 1914 ricordare l'interessantissimo saggio di Papini ne *Lacerba* (questo saggio deve essere ricordato anche per altre ragioni) e gli scritti di *Rerum Scriptor*.⁴²⁵

§ «145». - *Rinascimento* - Come si spiega che il Rin«ascimento» 5
italiano» ha trovato studiosi e divulgatori numerosissimi all'estero e che non esista un libro d'insieme scritto da un italiano. Mi pare che il Rin«ascimento» sia la fase culminante moderna della “funzione internaz«ionale» degli intellett«uali» italiani” e che perciò esso non abbia avuto rispondenza nella coscienza naz«ionale» 10
che è stata dominata e continua ad essere dom«inata» dalla Controriforma. Il Rin«ascimento» è vivo nelle coscienze dove ha creato correnti nuove di cultura e di vita, dove è stato operante in profondità, non dove è stato soffocato senza residuo altro che retorico e verbale e dove quindi è divent«ato» oggetto di “mera 15
erudizione”, di curiosità estrinseca cioè.⁴²⁶

§ «146». *Cultura italiana e francese e Accademie* – Un confronto delle culture itakiana» e francese può essere fatto confrontando 71r
l'Accademia della Crusca e l'Acc«ademia» degli | Immortali. Lo studio della lingua è alla base di ambedue: ma il punto di vista 20
della Crusca è quello del “linguaiolo”, dell'uomo che si guarda continuamente la lingua. Il punto di vista francese è quello della “lingua” come concezione del mondo, come base elementare – popolare-nazionale – dell'unità della civiltà francese. Perciò l'Acc«ademia» Franc«ese» ha una funzione nazionale di organiz- 25
zazione dell'alta cultura, mentre la Crusca... (qual è l'attuale posizione della Crusca? Essa ha certamente cambiato carattere: pubblica testi critici ecc. ma il Dizionario in che posiz«ione» si trova nei suoi lavori?)⁴²⁷

§ «147». *Kipling* – Potrebbe, l'opera di Kipling, servire per cri- 30
ticare una certa società che pretenda di essere qualcosa senza avere elaborato in sé la morale civica corrispondente, anzi avendo un

2 ne Lacerba] *ms.* nella Acerba 8 sia] *prima* «cont» 12 nelle coscienze] *interl.* 17 Cultura] *prima* «I sagg» 27 cambiato] *interl.*

modo di essere contraddittorio coi fini che verbalmente si pone. D'altronde la morale di Kipling è imperialista solo in quanto è legata strettamente a una ben determinata realtà storica: ma si possono estrarre da essa immagini di potente immediatezza per ogni
 5 gruppo sociale che lotti per la potenza politica. - La "capacità di bruciar dentro di sé il proprio fumo stando a bocca chiusa" ha un valore non solo per gli imperialisti inglesi, ecc.⁴²⁸

§ «148». *Intellettuali italiani - Carducci* - La signora Foscarina Trabaudi Foscarini De Ferrari ha compilato due volumi, "Il
 10 Pensiero del Carducci" (Zanichelli, Bologna), di tutta la materia contenuta nei venti volumi delle opere del Carducci in forma di indice analitico-sistematico dei nomi e concetti trattati. È indispensabile per una ricerca delle opinioni generali del Carducci e della sua concezione della vita. (Cfr. l'articolo di Guido Maz-
 15 zoni - "Il pensiero del Carducci attraverso gli indici delle sue opere" nel "Marzocco" del 3 novembre 1929)⁴²⁹

§ «149». *Carattere popolare-nazionale negativo della letteratura italiana* - Nel *Marzocco* dell'11 novembre 1928 è contenuto un
 articolo di Adolfo Faggi "Fede e dramma"⁴³⁰ in cui sono spunti
 20 che interessano questo argomento. Il Faggi dà gli elementi per istituire un confronto tra la concezione del mondo di Tolstoj e del Manzoni, sebbene affermi arbitrariamente che i "*Promessi Sposi* corrispondono perfettamente al suo (del Tolstoj) concetto dell'arte religiosa" esposto nello studio critico sullo Shakespeare:
 25 "L'arte in generale e in particolare l'arte drammatica fu sempre religiosa, ebbe cioè sempre per iscopo di chiarire agli uomini i loro rapporti con Dio, secondo la comprensione che di questi rapporti s'erano fatta in ogni età gli uomini più eminenti e destinati perciò a guidare gli altri. — Ci fu poi una deviazione nell'arte che l'asservì al passatempo e al divertimento; deviazione
 30 che ha avuto luogo anche nell'arte cristiana". - Nota il Faggi che in *Guerra e Pace* i due personaggi che hanno la maggiore importanza *religiosa* sono Platone Karatajev e Pietro Biezuchov: il primo è uomo del popolo, e il suo pensiero ingenuo ed istintivo

71v

33 Biezuchov:] segue ›ma soltanto‹

ha molta efficacia sulla *concezione della vita* di Pietro Biezuchov. Nel Tolstoj è caratteristico appunto che la sapienza ingenua e istintiva del popolo, enunciata anche con una parola casuale, faccia la luce e determini una crisi nella coscienza dell'uomo colto. Questo anzi è caratteristico della religione di Tolstoj che intende l'evangelo "democraticamente", cioè secondo il suo spirito originario e originale. Il Manzoni invece ha subito la Controriforma, il suo cristianesimo è gesuitismo. E il Faggi nota che "nei *Promessi Sposi*" sono gli spiriti superiori come il padre Cristoforo e il Card. Borromeo che agiscono sugli inferiori e sanno sem|pre trovare per loro la parola che illumina e guida". Bisognerebbe ancora notare che nei *Promessi Sposi* non c'è personaggio di condizione inferiore che non sia "preso in giro": da don Abbondio, a fra Galdino, al sarto, a Gervasio, ad Agnese, a Renzo, a Lucia: per lo meno essi sono rappresentati come esseri meschini, senza vita interiore. Vita interiore hanno solo i signori – fra Cristoforo, il Borromeo, l'Innominato. Perpetua, secondo Don Abbondio, aveva detto presso a poco ciò che dice il card. Borromeo, ma è notevole come questo spunto sia oggetto di comico. In realtà anche nel Manzoni si potrebbero trovare notevoli tracce di Brescianismo. [Così il fatto che il parere di Renzo sul valore del voto di verginità di Lucia coincide col parere di padre Cristoforo - o l'importanza che ha la frase di Lucia nel turbare l'Innominato e nel determinarne la crisi morale, sono di carattere ben diverso da quello che ha in Tolstoj l'apporto del popolo come sorgente di vita morale e religiosa.]

→ Quaderno 23, § 51, pp. 65-67.

§ «150». *Letteratura popolare - Verne e letteratatura d'avventure meravigliose* – Nelle avventure di Verne non c'è niente di completamente impossibile: le "possibilità" di cui dispongono gli eroi di Verne sono superiori a quelle realmente esistenti nel tempo, ma non troppo superiori e specialmente non "fuori" della linea di sviluppo delle conquiste scientifiche del tempo. La immaginazione non è del tutto "arbitraria". - Diverso è il caso del Wells e del Poe, in cui appunto domina in gran parte l'"arbitrario",

14 sarto,] segue »al« 16 solo] segue »qu« 19 è] cass. e riscr. 24 sono] cass. e riscr. 25 da] su che

anche se il punto di partenza può essere logico e innestato a una
 realtà scientifica concreta. ~ Questo carattere limita la fortuna e
 la popolarità di Verne (a parte il valore artistico scarso): la scienza
 ha superato Verne e i suoi libri non sono più “eccitanti” psico-
 5 logici. – Lo stesso si può dire delle avventure poliziesche, per
 es. di Conan Doyle: per “il tempo” erano “eccitanti”, oggi sem-
 pre meno, per varie ragioni: perché il mondo delle lotte polizie-
 sche è più noto, mentre Conan Doyle in gran parte lo rivelava
 ecc. e anche perché la tecnica è più avanzata. Interessa ancora
 10 l’apporto individuale dell’eroe, la macchina psichica del ricerca-
 tore, ma allora Poe è più interessante e Chesterton ancor più
 ecc.⁴³¹ ~ Nel *Marzocco* del 19 febbraio 1928, Adolfo Faggi (“Im-
 pressioni da Giulio Verne”) scrive che il carattere antinglese di
 15 molti romanzi di Verne è da riportare a quel periodo di rivalità fra
 la Francia e l’Inghilterra che culminò nell’episodio di Fashoda.⁴³²
 L’affermazione è errata e credo anche anacronistica: in realtà
 l’antibritannicismo è un elemento fondamentale della psicologia
 popolare francese, forse più profondo che l’antitedeschismo, per-
 20 ché ha ben altra tradizione storica: l’antitedeschismo è relativa-
 mente recente, non va, in realtà, oltre la Rivoluzione Francese,
 ma è specialmente legato al 70, ed alla sconfitta e alla dolo-
 rosa impressione che la Francia non era più la più forte nazione
 militare e politica dell’Europa occidentale, perché la Germania,
 da sola, non in coalizione, aveva vinto la Francia. L’antinglesi-
 25 smo invece risale almeno alla guerra dei cento anni, è legato al-
 l’immagine popolare di Giovanna d’Arco ed è stato rinforzato
 modernamente dalla Rivoluzione Francese e magari da Fa-
 shoda. Questo elemento non è specifico del Verne, ma di tutta
 la letteratura popolare francese (cfr. la Sand ecc.)⁴³³ recente e
 30 non recente.

→ Quaderno 21, § 10, pp. 28-30.

§ <151>. *Letteratura popolare* - Emilio De Marchi - Perché il
 De Marchi non è molto letto? Eppure nei suoi libri ci sono molti
 elementi di “popolarità”. – Bisognerebbe rileggerlo e analizzare
 questi elementi specialmente in *Demetrio Pianelli* e in *Giacomo*
 35 *l’idealista*.⁴³⁴

→ Quaderno 21, § 11, p. 30.

72v

73r § «152». *Carattere popolare-nazionale negativo della letteratura italiana* (Cfr. nota precedente dallo stesso titolo, due pagine avanti).⁴³⁵ In un articolo del *Marzocco* del 9 settembre 1928, Adolfo Faggi (- “Tolstoi e Shakespeare” -) esamina l’opuscolo di Tolstoi su Shakespeare al quale accenna nell’articolo su Tolstoi e Manzoni già esaminato. (- Leo N. Tolstoi - “Skakespeare, eine kritische Studie”, Hannover, 1906 - il volumetto contiene anche un articolo di Ernest Crosby su “L’atteggiamento dello Shakespeare davanti alle classi lavoratrici” e una breve lettera di Bernard Shaw sulla filosofia dello Shakespeare). Tolstoi demolisce Shakespeare partendo dal punto di vista della sua ideologia cristiana: ne fa una critica non artistica, ma morale e religiosa. L’articolo del Crosby, da cui prese le mosse, dimostra, contrariamente all’opinione di molti illustri inglesi, che non c’è in tutta l’opera di Shakespeare quasi alcuna parola di simpatia per il popolo e le turbe lavoratrici. Lo Shakespeare, conforme alle tendenze del suo tempo, parteggia manifestamente per le classi elevate della società: il suo dramma è essenzialmente aristocratico. Quasi tutte le volte ch’egli introduce sulla scena dei borghesi o dei popolani, li presenta in maniera sprezzante o repugnante, e li fa materia o argomento di riso. (Cfr. ciò che fa Manzoni, in misura minore, ma sempre con eguale tendenza, manifestata dall’adesione a un cristianesimo aristocratico) – La lettera dello Shaw è rivolta contro Shakespeare “pensatore”, non contro Shakespeare artista. Secondo Shaw nella letteratura si deve dare il primo posto a quegli autori che hanno superato la morale del loro tempo e intravedute le nuove esigenze dell’avvenire: Shakespeare non fu “moralmente” superiore al suo tempo, ecc.⁴³⁶ – Nella mia trattazione dovrò evitare di apparire impeciato di tendenze moralistiche di tipo Tolstoi e anche di tipo Shaw. Per me si tratta di una ricerca di storia della cultura, non di critica artistica, altro che indirettamente (dimostrare che non io domando un contenuto morale “estrinseco”, ma gli autori esaminati introducono un contenuto morale estrinseco, cioè fanno della propaganda e non dell’arte): fissare non perché un libro è “bello”, ma perché esso è “letto”, è “popolare”, “ricercato”.⁴³⁷

→ Quaderno 23, § 51, pp. 67-69.

4 (- “Tolstoi e Shakespeare” -) *interl.*

§ <153>. “Spectator” = Mario Missiroli - Che *Spectator*, autore di alcuni articoli nella *Nuova Antologia* e nel “Resto del Carlino” sia Mario Missiroli è provato oltre che da prove interne (stile – modo di impostare i problemi – riferimenti a Sorel e a lettere inedite di Sorel ecc.) anche dal fatto che alcune recensioni anonime pubblicate dalla *Nuova Antologia* nel 1929 sono apparse, per es. nell’*Italia letteraria*, con la firma di Missiroli.⁴³⁸ 73v

§ <154>. *Letteratura popolare - Note sul romanzo poliziesco*⁴³⁹
 ~ Il romanzo poliziesco nato ai margini della letteratura delle
 10 “Cause Celebri” [che a sua volta è collegata ai romanzi tipo
 “Conte di Montecristo” ecc.: non si tratta anche qui di “cause
 celebri” tipiche, che riassumono cioè l’ideologia popolare intorno
 alla amministrazione della giustizia, specialmente se ad
 essa s’intreccia la passione politica? E *Rodin dell’Ebreo Errante*
 15 non è anch’esso un tipo di “organizzatore” di intrighi scellerati,
 e il principe Rodolfo l’organizzatore di “amicizie del popolo”?⁴⁴⁰
 Il passaggio da questi romanzi a quelli d’avventura segue un processo
 di “fissazione” dello schema dell’intrigo, ma specialmente
 segna una depurazione dall’elemento ideologico piccolo borghese
 20 e democratico: non più lotta tra il popolo buono e generoso
 ecc. e le forze misteriose della tirannide (gesuiti ecc.), ma tra
 delinquente e poliziotto sulla base della legge scritta]. Le
 “Cause Celebri”, nella celebre collezione francese,⁴⁴¹ avevano il
 corrispettivo in Inghilterra e in Germania (e in Italia? Fu tradotta,
 25 credo, la collezione francese, almeno in parte, per i processi di
 fama mondiale).⁴⁴² Nasce una letteratra di carattere
 “giudiziario”: ~ il grande delinquente viene rappresentato come
 superiore alla giustizia (all’apparato giudiziario): romanticismo
 = *Masnadi* di Schiller. [Racconti di Hoffmann – Anna Radcliffe
 30 – Balzac – Vautrin].⁴⁴³ – Lo Javert di Victor Hugo inizia
 una riabilitazione del poliziotto; non che Javert sia presentato
 simpaticamente, | ma appare come un “uomo di carattere”, “la
 legge personificata”. ~ Rocambole e Ponson du Terrail. ~ Gaboriau
 35 riabilita il poliziotto: Lecoq apre la strada a Sherlock Holmes.⁴⁴⁴ [Non è vero che gli Anglosassoni rappresentino in questa

74r

7 letteraria] *sps. a* >che scrive< 14 E] *prima* >L< 16 Rodolfo] *segue* >di capo<

letteratura la “difesa della legge”, mentre i Francesi rappresentano l’esaltazione del delinquente: negli Stati Uniti prevale forse la rappresentazione del grande delinquente ecc.]. ~ In questa letteratura un aspetto “meccanico” e un aspetto “artistico”. - Poe e Chesterton l’aspetto artistico.⁴⁴⁵

5

→ Quaderno 21, § 12, pp. 30-32.

§ «155». *Aspetto nazionale-popolare negativo della letteratura italiana* - Su Bruno Cicognani,⁴⁴⁶ scrive Alfredo Gargiulo nell’*Italia Letteraria* del 24 agosto 1930 (cap. XIX di “1900-1930”):⁴⁴⁷ “L’uomo e l’artista fanno nel Cicognani una cosa sola: nondimeno si sente il bisogno di dichiarar subito, quasi in separata sede (!), la simpatia che ispira l’uomo. L’umanissimo Cicognani! Qualche sconfinamento, lieve del resto, nell’umanitarismo di tipo romantico o slavo; che importa? Ognuno sarà disposto a perdonarglielo, in omaggio a quell’autentica (!) fondamentale umanità”. Dal seguito non si capisce bene ciò che il Gargiulo voglia dire: è caso “mostruoso” che l’uomo e l’artista facciano una cosa sola? E cosa significa “l’autentica fondamentale umanità”: “autentico” sostituisce il “vero” di una volta, troppo screditato. Bisognerebbe, come detto altrove, leggere tutta l’esposizione del Gargiulo:⁴⁴⁸ ~ per me “umanità” autentica, fondamentale ecc. può significare una cosa sola: “storicità”, cioè carattere “nazionale-popolare” dello scrittore, sia pure in senso largo, “socialità” dello scrittore, anche in senso “aristocratico”,⁴⁴⁹ purché il gruppo sociale che esso esprime sia vivo storicamente e il “collegamento” sociale non sia di carattere “pratico-politico”, cioè predicatorio moralistico, ma “storico-morale”.

10

15

20

25

→ Quaderno 23, § 52, p. 69.

74v § «156». *L’architettura nuova* - Speciale carattere obbiettivo dell’architettura. Realmente | l’“opera d’arte” è il “progetto” (l’insieme dei disegni e dei piani e dei calcoli, coi quali persone diverse dall’architetto “artista-progettista” possono realizzare l’edificio, ecc.): un architetto può essere giudicato grande artista dai suoi piani, anche senza aver edificato materialmente nulla. Il progetto sta all’edificio materiale come il “manoscritto” sta al libro stampato: l’edificio è l’estrinsecazione sociale dell’arte, la sua “diffusione”, la

30

possibilità data al pubblico di partecipare alla bellezza (quando è tale), così come il libro stampato. Cade l'obbiezione del Tilgher al Croce⁴⁵⁰ a proposito della "memoria" come causa dell'estrinsecazione artistica: l'architetto non ha bisogno dell'edifizio per "ricordare" ma del progetto. – Ciò sia detto anche solo considerando la "memoria" crociana come approssimazione relativa nel problema del perché il pittore dipinge, lo scrittore scrive ecc. e non si accontenta di costruire fantasmi per solo suo uso e consumo: e tenendo conto che ogni progetto architett«onico» ha un carattere di "approssimazione" maggiore che il manoscritto, la pittura ecc. Anche lo scrittore introduce innovazioni per ogni edizione del libro (o corregge le bozze modificando ecc., cfr. Manzoni): nell'architettura la quistione è più complessa, perché l'edifizio è compiuto mai complet«amente» in sé, ma deve avere degli adattamenti anche in rapporto al "panorama" in cui viene inserito ecc. (e non si possono fare di esso delle seconde edizioni così facilmente come di un libro ecc.) – Ma il punto più importante da osservare oggi è questo:⁴⁵¹ ~ che in una civiltà a rapido sviluppo, in cui il "panorama" urbano deve essere molto "elastico", non può nascere una grande arte architettonica, perché è più difficile pensare edifizii fatti per l'"eternità". In America si calcola che un grattacielo deva durare non più di 25 anni, perché si suppone che in 25 anni l'intera città "possa" mutare fisionomia, ecc. ecc. Secondo me, una grande arte architett«onica» può nascere solo dopo una | fase transitoria di carattere "pratico", in cui cioè si cerchi solo di raggiungere la massima soddisfazione ai bisogni elementari del popolo col massimo di convenienza:⁴⁵² ciò inteso in senso largo, non cioè solo per quanto riguarda il singolo edifizio, la singola abitazione o il singolo luogo di riunione per grandi masse, ma in quanto riguarda un complesso architett«onico», con strade, piazze, giardini, parchi ecc.

75r

§ <157>. *Lorianismo ~ Trombetti e la monogenesi del linguaggio ~ La Nuova Antologia* che in un articolo di Pericle Ducati (già da me notato precedentemente)⁴⁵³ aveva esaltato l'opera del Trombetti per l'interpretazione dell'etrusco – nel n«umero» del 1°

7 il pittore] prima ›l'a: 14 complet«amente»] interl. 14-15 deve ... adattamenti] interl.

marzo 1929 pubblica una nota di V. Pisani - “Divagazioni etrusche” - completamente stroncatoria.⁴⁵⁴ Il Pisani ricorda contro il Trombetti alcuni canoni elementari per lo studio critico della scienza delle lingue: - 1° Il metodo puramente etimologico è 5
 privo di consistenza scientifica [la lingua non è il puro lessico, errore volgare e diffusissimo:⁴⁵⁵ le singole parole astrattamente prese, anche somigliantissime in una determinata fase storica, possono: 1° essere nate indipendentemente l’una dall’altra – esempio classico *mysterion* greco ed ebraico, con lo stesso significato: ma in greco il significato è dato da *myst-*, ed *-erion* è suffisso 10
 per gli astratti, mentre in ebraico è il contrario: *-erion* (o *terion*) è la radicale fondamentale e *myst-* (o *mys-*) è il prefisso generico: ~ così *haben* tedesco non ha la stessa origine di *habere* latino – né *to call* inglese di *καλέω* greco o di *calāre* latino (chiamare) – né *ähnlich* tedesco può unirsi ad *ἀνάλογος* greco ecc. ~ 15
 Il Littmann pubblicò nella *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, LXXVI, p. 270 sgg. – una lista di queste apparenti concordanze per dimostrare l’assurdità dell’etimologia antiscientifica – 2° possono essere state importate da una lingua
 75v all’altra, in epoche relativamente preistoriche: | per esempio: 20
 ~ l’America è stata “scoperta” da Cristoforo Colombo “solo” dal punto di vista della civiltà europea nel complesso, cioè Cristoforo Colombo ha fatto entrare l’America nella zona d’influsso della civiltà europea, della storia europea; ma ciò non esclude, tutt’altro, che elementi europei, o di altri continenti, possano 25
 essere andati in America anche in gruppi relativamente considerevoli e avervi lasciato delle “parole”, delle forme lessicali più o meno considerevoli; ciò può ripetersi per l’Australia e per ogni altra parte del mondo; come si può allora affermare, come fa il Trombetti, su numeri relativamente scarsi di forme lessicali, (30- 30
 40) che tali forme siano documento della monogenesi? ~ 2° le forme lessicali e i loro significati devono essere confrontati per fasi storiche omogenee delle lingue rispettive, per ogni forma occorre perciò “fare” oltre la storia fonologica anche la storia semantica e confrontare i significati più antichi. ~ Il Trombetti non 35
 rispetta nessuno di questi canoni elementari: – 1° Si accontenta,

22 nel complesso] *interl.* 31 2°] *ms.* 3°

nei confronti, di significati generici affini, anche non troppo affini [qualche volta stiracchiati in modo ridicolo: ricordo un caso curiosissimo di un verbo di moto arioeuropeo confrontato con una parola di un dialetto asiatico che significa “ombelico” o giù di lì, che dovrebbero corrispondere, secondo il Trombetti, per il fatto che l’ombelico si “muove” continuamente per la respirazione!] - 2° basta per lui che nelle parole messe a confronto si verifichi la successione di due suoni consonantici rassomigliantisi come, per esempio, *t - th - d - dh - s* ecc. - oppure - *p - ph - f - b - bh - v - w* ecc.; si sbarazza delle altre consonanti eventuali considerandole come prefissi, suffissi o infissi. ~ 3° La parentela di due lingue non può essere dimostrata dalla comparazione, anche fondata, di un numero anche grandissimo di parole, se mancano gli argomenti grammaticali d’indole fonetica e morfologica (e anche sintattica, sebbene in minor | grado)⁴⁵⁶ ~ Esempio: l’inglese che è lingua germanica anche se il lessico molto neolatino; ~ il rumeno che è neolatino anche se molte parole slave; - l’albanese che è illirico anche se il lessico greco, latino, slavo, turco, italiano; - l’armeno che contiene molto iranico; persiano che arabizzato ma sempre arioeuropeo ecc. ~ - [Perché il Trombetti ha avuto tanta fama? - 1° Naturalmente ha dei meriti, primo fra tutti di essere un grande poliglotta - 2° Perché la tesi della monogenesi è sostenuta dai cattolici, che vedono nel Trombetti “un grande scienziato d’accordo colla Bibbia” e quindi lo portano sugli scudi ~ 3° La boria delle nazioni. Però il Trombetti è più apprezzato dai profani che dai suoi colleghi nella sua scienza. Certo la monogenesi non può essere esclusa a priori, ma non può neanche essere provata o almeno il Trombetti non l’ha provata. ~ Ricordare gli epigrammi del Voltaire contro l’etimologista famigerato Ménage (Gilles - 1613-1692) - sull’etimologia di *alfana* > *equa* per esempio -].⁴⁵⁷ ~ Il metodo acritico del Trombetti applicato all’etrusco non poteva dare risultati certi, evidentemente. La sua interpretazione può essere messa in serie con le tante che ne sono state date: “per caso” potrebbe essere vera, ma di questa verità non può essere data la dimostrazione. ~ [Vedere in che consiste il metodo che il Trombetti chiama

11 come] *interl.* 3°] *ms.* 4° 36 Vedere] *segue* >altrove<

“combinatorio”: non ho materiale: pare che significhi questo: – il raccostamento di un termine etrusco ignoto con un termine noto di altra lingua riputata affine deve essere controllato coi termini noti di altre lingue affini che somigliano come suono ma non coincidono tra loro nei significati ecc.: ma forse non è questo.]⁴⁵⁸ 5

76v § «158». *Distacco tra dirigenti e diretti* ~ Assume aspetti diversi a seconda delle circostanze | e delle condizioni generali. Diffidenza reciproca: il dirigente dubita che il “diretto” lo inganni, esagerando i dati positivi e favorevoli all’azione e perciò nei suoi calcoli deve tener conto di questa incognita che complica l’equazione.⁴⁵⁹ Il “diretto” dubita dell’energia e dello spirito di risolutezza del dirigente e perciò è tratto anche inconsciamente a esagerare i dati positivi e a nascondere o sminuire i dati negativi. C’è un inganno reciproco, origine di nuove esitazioni, di diffidenze, di quistioni personali ecc. Quando ciò avviene, significa che: 1° c’è crisi di comando - 2° l’organizzazione, il blocco sociale del gruppo in parola non ha ancora avuto il tempo di saldarsi, creando l’affiatamento reciproco, la reciproca *lealtà* - 3° ma c’è un terzo elemento: l’incapacità del “diretto” a svolgere il suo compito che significa poi incapacità del “dirigente” a scegliere, a controllare, a dirigere il suo personale. ~ Esempi pratici: - un ambasciatore può ingannare il suo governo: - 1° perché vuole ingannarlo per interesse personale; caso di slealtà per tradimento di carattere nazionale o statale: l’ambasciatore è o diventa l’agente di un governo diverso da quello che rappresenta; - 2° perché vuole ingannarlo, essendo avversario della politica del governo e favorevole alla politica di altro partito governativo del suo stesso paese, quindi perché vuole che nel suo paese al governo vada un partito piuttosto che un altro: caso di slealtà che in ultima analisi può diventare altrettanto grave che il precedente, sebbene possa essere accompagn^{ato} da circost^{anze} attenuanti, come sarebbe il caso che il governo non faccia una politica nazionale e l’ambasciatore ne abbia le prove perentorie: sarebbe allora slealtà verso uomini transitori per poter essere leali verso lo Stato 35

4 noti] segue «affini» 5 ma non] segue «come» 35 transitori] *interl.*

immanente: quistione terribile perché questa giustificazione ha
 servito a uomini indegni moralmente (Fouché, Talleyrand | e meno i marescialli di Napoleone) ~ 3° perché non sa d'ingannarlo, per incapacità o incompetenza o per scorrettezza (trascura
 5 il servizio) ecc. In questo caso la responsabilità del governo deve essere graduata: 1° se avendo possibilità di scelta adeguate ha scelto male per ragioni estrinseche al servizio (nepotismo, corruzione, limitazioni di spese per servizio importante per cui invece di capaci si scelgono i "ricchi" per la diplomazia o i "nobili" ecc.); - 2° se non ha possibilità di scelta (stato nuovo - come
 10 l'Italia nel 1861-70) e non crea le condizioni generali per sanare la deficienza e procurarsi la possibilità di scelta.⁴⁶⁰

§ <159> *Il nodo storico 1848-49*⁴⁶¹ ~ Vedere e analizzare minutamente il succedersi dei governi e delle combinazioni di partiti al governo piemontese dalla preparazione della guerra fino al proclama di Moncalieri, da Cesare Balbo a Massimo D'Azeglio. Funzione di Gioberti e di Rattazzi. In che consistette precisamente il *connubbio* Cavour-Rattazzi? Fu il primo passo della disgregazione democratica? Ma fino a che punto Rattazzi poteva
 15 dirsi un democratico?⁴⁶²

→ Quaderno 19, § 49, p. 131.

§ <160>. *Risorgimento* – La storia come "biografia" nazionale. ~ Questa forma di storia comincia col nascere del sentimento nazionale. Si presuppone che ciò che si desidera sia sempre esistito e non abbia potuto affermarsi per l'intervento di forze estranee o per l'addormentarsi delle virtù intime. È storia oleografica:
 25 l'Italia è veramente pensata come qualcosa di astratto, come la bella donna dei quadri ecc. di cui gli italiani sono i "figli" ecc. Si fa la sua biografia contrapponendola ai figli degeneri, o devianti ecc. ecc. Si capisce che questa storia è nata per ragioni pratiche,
 30 di propaganda. Ma perché continuare in questa tradizione? Oggi essa è doppiamente antistorica: perché è in contraddizione con la realtà e perché impedisce di valutare adeguatamente lo sforzo del Risorgimento, sminuendo la figura e l'originalità dei suoi protagonisti.⁴⁶³

→ Quaderno 19, § 50, pp. 131-32.

§ «161». *Struttura economica italiana* - Giuseppe Paratore in un articolo della *Nuova Antologia* del 1° marzo 1929 “La Economia, la Finanza, il Denaro d’Italia”⁴⁶⁴ scrive che l’Italia ha “una doppia costituzione economica (industriale capitalistica al nord, agraria di risparmio al sud)” e nota come tale situazione abbia reso difficile nel 26-27 la stabilizzazione della lira. Il metodo più semplice e diretto, di consolidare rapidamente la svalutazione monetaria, creando subito una nuova parità – secondo le prescrizioni di Kemmerer, Keynes, Cassel⁴⁶⁵ ecc. – non era consigliabile ecc. [Sarebbe interessante sapere quale fattore risultò, in ultima analisi, meglio difeso: se l’economia del Nord o quella del Sud, e ciò perché, in realtà, la stabilizzazione fu compiuta dopo molte esitazioni e sotto il panico di un crollo fulmineo (corso del dollaro nel 1928: gennaio 477,93 - febbraio 479,93 - marzo 480,03 - aprile 479,63 - maggio 500,28 - giugno 527,72 - luglio 575,41); bisogna inoltre tener conto che il Sud era più omogeneo rispetto al Nord nelle sue rivendicazioni e aveva la solidarietà di tutti i risparmiatori nazionali – nel nord i capitalisti divisi - esportatori favorevoli inflazione, per il mercato interno ecc. ecc. Inoltre: la bassa stabilizzazione avrebbe provocato una crisi sociale-politica e non solo puramente economica, perché avrebbe mutato la posizione sociale di milioni di cittadini].

§ «162.» *Leone XIII* - Per la sua personalità, abbastanza limitata e meschina - cfr. Piero Misciattelli - Un libro di ricordi e di preghiere del papa Leone XIII - *Nuova Antologia* 1° marzo 1929.⁴⁶⁶

78r | § «163». *Il nodo storico 1848-49* - Articolo nella *Nuova Antologia* del 1° marzo 1929: - Carlo Pagani - Dopo Custoza e Volta nel 1848⁴⁶⁷ - - Riporta alcuni documenti inediti tratti dall’Archivio Casati di Milano, non essenziali, ma significativi per vedere la crisi politica di quel momento, | crisi politica che fu uno degli elementi principali della disfatta militare: - mancanza di unità politica e di un indirizzo politico ben stabilito, esitazioni, azione irresponsabile delle cricche reazionarie, poca attenzione

per i bisogni dell'esercito inteso come massa umana ecc. - Appare che l'Inghilterra era contraria all'intervento militare della Francia a favore del Piemonte - Palmerston dichiarò che l'intervento francese avrebbe scatenato una guerra europea perché l'Inghilterra non l'avrebbe tollerato - mentre solo mollemente appoggiava il Piemonte in via diplomatica per evitare una disfatta rovinosa e mutamenti territoriali troppo favorevoli a l'Austria. - L'articolo è da rivedere in caso di ricostruzione degli avvenimenti del 48-49 per trovare elementi di concordanza con altri documenti e di sussidio. Per la bibliografia dell'argomento: - Per le vicende del ministero Casati-Gioberti (luglio-agosto 1848)⁴⁶⁸ cfr. la lettera dello stesso Gioberti a Giuseppe Massari pubblicata dal sen. Matteo Mazziotti (con proemio) nella *Nuova Antologia* del 16 giugno 1918 - Per la missione di Carlo d'Adda⁴⁶⁹ in Francia e Inghilterra svolta per incarico del governo provvisorio di Milano cfr. Pagani - "Resoconto del Congresso Storico di Trento", 1926 (- discorso "Il Governo provvisorio di Milano nel 1848 e il Trentino" - pronunciato dal Pagani al Congresso -) - *Carlo Pagani* - Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto del 1848 - Edit. Cogliati, Milano (con documenti tratti dal Museo storico del Risorgimento Italiano di Milano, e specialmente dagli Archivi Casati, d'Adda, Arese, Giulini-Crivelli, Restelli). -

→ Quaderno 19, § 51, pp. 132-33.

§ 164. La "storia" del Risorgimento di Alessandro Luzio - È da notare come il modo di scrivere la storia del Risorgimento di A. Luzio sia stato lodato dai gesuiti della *Civiltà Cattolica*. Non sempre, immagino, ma più spesso di quanto si creda, l'accordo tra il Luzio e i gesuiti è possibile. Cfr. nella *Civiltà Cattolica* del 4 agosto 1928 pp. 216-217 nell'articolo "Processo politico e condanna dell'abate Gioberti nell'anno 1833"⁴⁷⁰ Il Luzio deve difendere la politica di Carlo Alberto (nel libro "Mazzini | carbonaro" - p. 498) e non esita a giudicare aspramente l'atteggiamento del Gioberti nel processo per i fatti del 31,⁴⁷¹ d'accordo coi gesuiti [è da notare che dagli articoli pubblicati dalla *Civiltà*

78v

2 militare] interl.

Cattolica nel 1928 su questo processo del Gioberti risulta dai documenti degli Archivi Vaticani che il papa aveva già dato preventivamente (in forma loiolesca) il suo placet alla condanna a morte e all'esecuzione del Gioberti, mentre nel 21 la condanna a morte di un ecclesiastico in Piemonte era stata trasformata nell'ergastolo per intervento vaticano].⁴⁷² 5

→ Quaderno 19, § 53, pp. 133-34.

§ «165». *Note sul movimento religioso - - La redazione della Civiltà Cattolica* - Gli articoli della *Civiltà Cattolica* sono scritti tutti da padri della Compagnia di Gesù e ordinariamente non sono firmati. Qualche volta si può sapere chi siano gli autori, perché negli estratti il loro nome è pubblicato (non sempre però). Così, per es., la rubrica sulle quistioni operaie è fatta dal padre Angelo Brucculeri, che deve essere anche il rappresentante italiano nel Centro internazionale di Malines che ha compilato il *Codice sociale*.⁴⁷³ - Bisognerebbe procurarsi il catalogo delle pubblicazioni vendibili presso la *Civiltà Cattolica* per vedere di quali quistioni sono messi in vendita gli estratti: è un indice dell'importanza data alle quistioni stesse. - Ricordare che nel 1929 (o ai primi del 30) l'«Amico delle Famiglie» pubblicò che il padre Rosa aveva lasciato la direzione della *Civiltà Cattolica* ed era stato inviato dal papa in Ispagna per una missione, dopo essergli stata donata una medaglia d'oro in riconoscimento dei servizi resi al Vaticano.⁴⁷⁴ L'Amico delle Famiglie è un settimanale cattolico di Genova e deve aver riprodotto la notizia dalla stampa quotidiana cattolica e non cattolica. Perché? Di fatto il p. Rosa andò in Ispagna ed ebbe la medaglia, ma continuò a dirigere la *Civiltà Cattolica*. Evidentemente l'allontanamento del p. Rosa era desiderato, per l'atteggiamento preso sull'applicazione del Concordato, talvolta abbastanza aspro: ma il papa non credette di esaudire il pio desiderio, perché la linea del p. Rosa era quella del Vaticano e il papa teneva a farlo sapere. - La *Civiltà Cattolica* pubblica ogni tanto degli indici analitici delle sue annate: l'ultimo è quello delle annate 1911-1925 compilato dal Cav. Giuseppe Del Chiaro, segretario di redazione.⁴⁷⁵ 10 15 20 25 30 79r

Su tutte le quistioni importanti bisognerà vedere questi indici, perché le pubblicaz(ioni) e i commenti dei gesuiti hanno una certa importanza e possono dare degli spunti: specialmente sulle quistioni di storia del Risorgimento. Ricordare la quistione dei
5 Costituti di Federico Confalonieri – Così sulla quistione del brigantaggio dal 60 al 70: ricordare la quistione dei fratelli La Gala imbarcatisi a Civitavecchia su battello francese e arrestati a Genova dai Piemontesi, con conseguente protesta diplom(atica) del papa e della Francia, restituzione dei La Gala e loro estradizione ecc.⁴⁷⁶ ~ Importanti sono gli articoli storici della *Civiltà Cattolica*
10 sui movimenti cattolico-liberali e l'odio dei gesuiti contro Gioberti che ancora oggi è vituperato banalmente ad ogni occasione. ~

~ *Movimenti pancristiani* ~ Nathan Söderblom, arcivescovo luterano di Upsala in Svezia, propugna un *cattolicesimo evangelico*, consistente in una adesione diretta a Cristo - [prof. Federico Heiler, già cattolico romano, autore del libro *Der Katholizismus, seine Idee und seine Erscheinung* (Monaco, 1923) della stessa tendenza, ciò che significa che i pancristiani qualche successo l'hanno
20 avuto].⁴⁷⁷

~ *Cattolicesimo nell'India* ~ Upadhyaya Brahmabandhav, celebre Sannyasi (?) cattolico, che voleva convertire l'India al Cattolicesimo, per mezzo degli stessi indù, cristianizzando le parti dell'induismo passibili di essere assorbite; fu disapprovato dal
25 Vat(icano) per *eccessi* di nazionalismo. [Quando avvenne questa predicazione di Upadhyaya? Mi pare che oggi il Vaticano sarebbe più tollerante]. Per la quistione del Cristianesimo in India vedere il fenomeno del Sadhu Sundar Singh ~ Cfr. *Civiltà Cattolica* 7 e 21 luglio 1928.⁴⁷⁸ –

30 § <166>. *Italo Toscani* ~ Nel 1928 è uscita una “Vita di S. Luigi Gonzaga” di Italo Toscani – Roma - Libr. Fr. Ferrari - in 16°, pp. 254, £ 5.50 - lodata dalla *Civiltà Cattolica* del 21 luglio 1928.⁴⁷⁹
~ Il Toscani già nel 26 scriveva nel *Corriere d'Italia*. Ricordare le sue avventure durante la guerra. Il suo contegno al fronte (furono
35 pubblicate) dal Comando mil(itare) cartoline illustr(ate) con suoi

25 nazionalismo.] segue >Oggi probab(ile) 35 Comando] ms. Commando

versi d'occasione) ~ Suoi articoli nel 1919, specialm«ente» contro i carabinieri: – uomo repellente da ogni punto di vista. ~ Condannato a 6 o 7 anni nel 1917 dal Tribunale di Roma per antimilitarismo, la condanna gli fu condonata per le poesie scritte al fronte: autolesionista ~ si “curava” gli occhi in modo così sfaciatato che faceva meraviglia come al reggimento gliela passassero liscia. “Stranezze” della vita militare durante la guerra. Come mai al Toscani, abbast«anza» noto, si davano tanti permessi di dormire fuori della Caserma? [aveva una stanza mobiliata ai Cannelli - episodio tragicomico del falso Calabresi].⁴⁸⁰

§ «167». *Passato e presente* ~ Per la compilazione esatta di questa rubrica, – per avere degli spunti e per aiuto alla memoria – occorrerà esaminare accuratamente alcune collezioni di riviste: per esempio, dell'*Italia che Scrive* di Formiggini, che in determinate rubriche dà un quadro del movimento pratico della vita intellett«uale» - fondazione di nuove riviste, concorsi, associazioni culturali ecc. (Rubrica delle rubriche) ~ della *Civiltà Cattolica* per coglierne certi atteggiamenti e per le iniziative e le affermazioni di enti religiosi (per es. nel 20 l'episcopato lombardo si pronunziò sulle crisi economiche, affermando che i capit«alisti» e non gli operai devono essere i primi a subirne le conseguenze).⁴⁸¹ - La *Civiltà Cattolica* pubblica qualche articolo sul marxismo molto interessante e sintomatico.

NOTE

¹ Pierre Mille, *Deux époques littéraires et d'angoisse: 1815-1830 et 1918-1930*, «Les Nouvelles Littéraires», a. VIII, n. 365, 12 ottobre 1929, p. 1. I termini e i passi che Gramsci riporta tra virgolette sono ripresi testualmente dall'articolo, dove peraltro il brano «voudraient ... avant» precede «n'arrivent ... sous» (ma è traduzione letterale anche «classi che nel passato ... sognano all'Italia fascista», dove le parole finali rendono in modo errato l'originale «songent à l'Italie fasciste»). Mille si riferisce all'articolo di André Berge, *L'esprit de la littérature moderne*, comparso in quattro puntate sulla «Revue des Deux Mondes», a. XCIX, 1929, numeri del 1° agosto (pp. 621-47), 15 agosto (pp. 165-85), 15 settembre (pp. 431-54) e 1° ottobre (pp. 649-74).

² Sul libro di Emmanuel Berl cfr. *infra*, § 4.

³ Julien Benda (1867-1956), filosofo e romanziere francese, fu ostile, in nome del culto dell'intelletto puro, a ogni forma di misticismo, intuizionismo e romanticismo, ma anche al coinvolgimento degli intellettuali (*clercs*) in questioni di carattere pratico per interessi politico-sociali, da lui denunciato nel libro (che Gramsci cita all'inizio di questo paragrafo) *La trahison des clercs*, Paris, Grasset, 1927¹⁰. Il volume è conservato tra quelli del carcere [FG, *C. carc.*, Turi IIa] ed è menzionato ancora nel Quaderno 10, §§ 42.IV e 48.I, sempre in relazione a Benedetto Croce.

⁴ Julien Benda, *Libres opinions: Comment un écrivain sert-il l'universel?*, «Les Nouvelles Littéraires», a. VIII, n. 368, 2 novembre 1929, p. 1. Gramsci qui riassume (talvolta parafrasando) e cita letteralmente dall'articolo, aggiungendo i propri commenti tra parentesi.

⁵ Eduard Wechsler, *Esprit und Geist. Versuch einer Wesenskunde des Franzosen und des Deutschen*, Bielefeld und Leipzig, Velhagen und Klasing, 1927, recensito anche da Croce su «La Critica», a. XXV, fasc. VI, 20 novembre 1927, pp. 389-92.

⁶ Il manifesto pubblicato su «Le Figaro» del 19 luglio 1919 era una risposta ad un articolo di Romain Rolland su «L'Humanité» del 26 giugno, che accusava gli scrittori di aver messo «leur raison au service des gouvernements». Il manifesto – firmato da 54 intellettuali di destra e di estrema destra, fra i quali Charles Maurras – presentava il “partito dell'intelligenza” come «celui que nous prétendons servir pour l'opposer à ce bolchevisme qui, dès l'abord, s'attaque à l'esprit et à la culture, afin de mieux détruire la société, nation, famille, individu».

⁷ In questa discussione sulla differenza tra «nazionale» e «nazionalista», così come nelle considerazioni sul romanzo popolare del successivo § 7, si può vedere un antecedente del concetto di *nazionale-popolare*, che Gramsci tratterà, in questo stesso quaderno – utilizzando sia la formula *nazionale-popolare*, sia quella *popolare-nazionale*, con o senza trattino –, nei §§ 64, 102, 149, 152 e 155. Annotazioni sull'argomento (sotto titoli di rubrica che riprendono con alcune variazioni quelli del Quaderno 3) si trovano anche nei Quaderni 5, 6, 7 [c], 8 [c], 9 [d] e 14.

⁸ Joseph-Ernest Renan (1823-1892), orientalista e storico del cristianesimo, ebbe grande notorietà per la sua *Vie de Jésus* (Paris, Michel Lévy frères, 1863), fortemente criticata dai cattolici per la radicale umanizzazione della figura del Cristo. Con *Qu'est-ce qu'une nation? Conférence faite en Sorbonne, le 11 mars 1882* (Paris, Calmann-Lévy, 1882) si affermò come uno dei maggiori teorici della nazionalità, intesa come eredità politica e culturale di un popolo. Riferimenti diretti e indiretti a Renan si trovano in numerosi articoli di Gramsci: cfr. per esempio *Margini*, «La Città futura», 11 febbraio 1917, e *La guerra e l'avvenire*, «Il Grido del Popolo», 3 novembre 1917.

⁹ Gramsci aveva già fatto uso della nozione di «imprevedibile» formulata da Bergson in *L'Évolution créatrice*, Paris, Alcan, 1907. In questa accezione – in relazione con la creazione artistica e col mondo sentimentale che le è connesso – il termine era comparso in alcune sue cronache teatrali: cfr. *Emma Gramatica*, «Avanti!», ed. piemontese, 1° luglio 1919; [*Enrico Cavacchioli. Quella che rassomiglia, tre atti*], ivi, 27 novembre 1919). Più tardi, grazie alla mediazione di Sorel, l'imprevedibilità era stata vista anche come una caratteristica del processo rivoluzionario: cfr. in questo senso *Il partito comunista. I*, «L'Ordine Nuovo», 4 settembre 1920 (dove si parla della «immensità della rivoluzione» e del «suo carattere di imprevedibilità e di sconfinata libertà») e *Marinetti rivoluzionario?*, ivi, 5 gennaio 1921: «Il campo della lotta per la creazione di una nuova civiltà è invece assolutamente misterioso, assolutamente caratterizzato dall'imprevedibile e dall'impensato. Una fabbrica, passata dal potere capitalista al potere operaio, continuerà a produrre le stesse cose materiali che oggi produce. Ma in qual modo e in quali forme nasceranno le opere di poesia, del dramma, del romanzo, della musica, della pittura, del costume, del linguaggio?». Sul rapporto di Gramsci con Bergson cfr. la nota 413 al Quaderno 1, § 78.

¹⁰ Max Nordau era lo pseudonimo del poeta, drammaturgo e saggista ungherese Max Simon Südfeld (1849-1923). Di formazione positivista e medico di professione, collaborò a numerosi giornali europei e fu amico di Thomas Herzl, con il quale condivise l'adesione alla causa sionista. A un suo aneddoto ebraico Gramsci fa riferimento in *Letteratura italiana: 1) La prosa* («Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 17 aprile 1917).

¹¹ Lo scrittore francese Maurice Barrès (1862-1923), dopo una fase individualista che si espresse nella trilogia *Le culte du moi* (1888-1891), con i romanzi dell'*Énergie nationale* (1897-1902) aderì con grande convinzione al nazionalismo, cui sono ispirate anche le successive opere letterarie e gli scritti giornalistici, raccolti in *Scènes et doctrines du nationalisme* (1902) e in *Chroniques de la grande guerre* (1914-1918). Alla sua influenza sul nazionalismo italiano Gramsci aveva fatto riferimento in *Maurizio Barrès e il nazionalismo sensuale* («Il Grido del Popolo», 2 marzo 1918; poi ripubblicato sull'*Avanti!*, 10 marzo 1918). Questo articolo era un commento del saggio di Benedetto Croce, *Il nazionalismo sensualistico*, «La Critica», a. XVI, fasc. 1, 20 gennaio 1918, pp. 62-64 (saggio che, nella lettera del marzo 1918 a Giuseppe Lombardo-Radice, Gramsci elenca tra i testi letti e discussi nel «Club di vita morale»).

¹² Sulla nascita di «una coscienza culturale europea» cfr. Quaderno 6, § 78.

¹³ Tutto il paragrafo riassume e in parte traduce letteralmente (conservando anche i corsivi dell'originale) l'articolo di André Levinson, *Jacob Wassermann et le procès de la Justice*, «Les Nouvelles Littéraires», a. VIII, n. 366, 19 ottobre 1929, p. 6. Le opere menzionate da Gramsci, che ne traduce i titoli dalla versione francese di Levinson, sono: Hans Frank, *Recht ist Unrecht. Neun Novellen um eine Wahrheit*, Leipzig, Haessel, 1928; Leonhard Frank, *Die Ursache*, Leipzig, Insel, 1915; Franz Werfel, *Nicht der Mörder, der Ermordete ist schuldig*, München, Kurt Wolff, 1922; Gerhart Hauptmann, *Michael Kramer*, Berlin, Fischer, 1901; Jakob Wassermann, *Adam Urbas*, Berlin, Fischer, 1920; Id., *Der Fall Mauritius* [e non *Mauritzius*, come scrive Gramsci attenendosi alla grafia dell'articolo di Levinson: cfr. l'apparato di p. 441,30], Berlin, Fischer, 1928. Per l'interesse di Gramsci nei confronti di Freud cfr. la nota 128 al Quaderno 1; su Stefan Zweig si veda Quaderno 5, § 37 e il relativo commento; su Erich Maria Remarque cfr. Quaderno 6, § 38, Quaderno 9 [b], § 43, e le note relative. Nei quaderni non vi sono ulteriori osservazioni sugli altri due scrittori tedeschi menzionati in questo paragrafo, Heinrich Mann (1871-1950) ed Ernst Glaeser (1902-1963).

¹⁴ Il libro dello storico e saggista francese di origine ebraica Emmanuel Berl (1892-1976), *Mort de la pensée bourgeoise*, Paris, Grasset, 1929, citato più volte nel numero de

«Les Nouvelles Littéraires» da cui è tratto questo appunto (cfr. la nota successiva) e già menzionato nel precedente § 1, aveva suscitato in effetti una certa polemica per i suoi attacchi alla *Trahison des clercs* di Benda (su cui cfr. *supra*, § 2) e all'invito al disimpegno degli intellettuali contenuto in quel saggio; la figura di Zola vi veniva al contrario esaltata come esempio di scrittore vicino al popolo.

¹⁵ Tutto il paragrafo riassume, in parte parafrasando, e cita dal *Discours de Emmanuel Berl* (una commemorazione di Émile Zola tenuta a Médan, nella quale Berl ribadisce tra l'altro le tesi espresse nel libro citato alla nota precedente), «Les Nouvelles Littéraires», 12 ottobre 1929, cit., p. 5. I commenti di Gramsci sono tra parentesi. Oltre a Zola, sono menzionati in questo paragrafo il leader socialista Jean Jaurès e gli scrittori Pierre Hamp (pseudonimo di Henri Bourillon, 1876-1962), al quale si devono una quarantina di opere sulla condizione operaia, in gran parte raccolte sotto il titolo complessivo *La Peine des hommes*; Victor Margueritte (1866-1942), autore di romanzi realistici, fra i quali *La Garçonne* (1922), che provocò un tale scandalo da costargli la revoca della Legion d'onore; Henri Barbusse (1873-1937), impegnato nel caso Dreyfus e nel dibattito che ne era seguito, promotore nel 1919 del gruppo di intellettuali di sinistra *Clarté*, dal 1923 militante del Partito comunista francese, autore fra l'altro di *Le Feu. Journal d'une escouade* (1916); Jean Guéhenno (1890-1978), dal 1929 redattore capo della rivista «Europe», autore di saggi che affrontano il tema del rapporto tra cultura e popolo.

¹⁶ Associazione fra gli Stati Uniti e diversi Stati centroamericani e sudamericani, istituita nel 1890 e finalizzata a promuovere le relazioni commerciali e intellettuali fra i diversi paesi.

¹⁷ Si tratta della Federazione sindacale internazionale, detta anche Internazionale di Amsterdam o Internazionale sindacale gialla, fondata ad Amsterdam nel 1901.

¹⁸ Il seguito del paragrafo riassume e cita, con alcuni minimi interventi, dall'articolo di Lamberti Sorrentino, *Latinità dell'America*, «L'Italia letteraria», a. I, n. 38, 22 dicembre 1929, pp. 1-2. Tra parentesi gli interventi di Gramsci. Sull'intreccio tra Chiesa positivista, intellettuali latinoamericani e movimento anarchico, descritto nelle righe precedenti, cfr. la nota 21 al Quaderno 4 [c].

¹⁹ La sottolineatura è di Gramsci.

²⁰ Il paragrafo parafrasa fedelmente il resoconto di Mario Missiroli, *Filosofia della rivoluzione*, «L'Italia letteraria», 22 dicembre 1929, cit., pp. 1-2. Tra il 1925 e il 1932, la «Rivista internazionale di filosofia del diritto» pubblicò annualmente, a cura di Giuseppe Capograssi, le esercitazioni di filosofia del diritto svolte dagli allievi di Giorgio Del Vecchio nell'anno accademico precedente. Su Del Vecchio cfr. Quaderno 2, § 25 e nota 118.

²¹ Il tema della penetrazione del materialismo storico nella cultura moderna, solo accennato nel § 132 del Quaderno 1 in relazione alla posizione di Croce, verrà sviluppato nel § 3 del Quaderno 4 [b] e in altre annotazioni successive: cfr. *infra*, § 143, nonché Quaderno 4 [b], § 39, Quaderno 7 [b], § 11, Quaderno 15, §§ 33 e 51.

²² Un primo disegno di riforma elettorale, che prevedeva il ritorno al sistema proporzionale con collegi uninominali e il voto plurimo per gli elettori alfabetizzati o che ricoprissero cariche pubbliche, fu presentato da Mussolini alla Camera il 20 dicembre 1924 e approvato il 17 gennaio 1925 (il 14 febbraio dal Senato), ma la legge che ne risultò non venne mai applicata. La questione fu esaminata nuovamente, nell'ambito di un più ampio progetto di riforma costituzionale volta a rafforzare il potere dell'esecutivo, da una commissione di diciotto membri (ribattezzata Commissione dei Soloni), che terminò i suoi lavori il 5 luglio 1925 con la proposta di eleggere metà dei deputati nei

collegi territoriali e la restante parte in «collegi istituzionali sulla base delle categorie, cioè dei vari ordini di attività sociali dei cittadini» (prima dell'arresto, Gramsci aveva il testo di questo progetto: in un elenco di volumi contenuto nel Quaderno A, c. 100r, sotto l'indicazione *A Roma*, si legge infatti: «Il rapporto sull'attività della Comm. dei 18 per lo Stato corporativo». Cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 850-51, e la lettera a Tatiana del 25 marzo 1929). Insoddisfatto dell'operato della commissione, Mussolini non diede seguito alla discussione, che si riaprì alla fine del 1926, dopo la decadenza di tutti i deputati dell'opposizione (aventiniani e comunisti) e la soppressione dei partiti antifascisti. Il dibattito proseguì per tutto l'anno successivo, con aspri contrasti tra le diverse anime del regime, fino all'approvazione da parte del Gran Consiglio del fascismo, il 10 novembre 1927, di un ordine del giorno che prevedeva la presentazione di un'unica lista di candidati, proposti dalle organizzazioni corporative e scelti dal medesimo Gran Consiglio, da sottoporre al giudizio degli elettori selezionati per censo e posizione sociale. Presentata dal ministro guardasigilli Alfredo Rocco il 27 febbraio 1928 e approvata dalla Camera il 16 marzo successivo (il 12 maggio dal Senato), la nuova legge elettorale entrò in vigore il 2 settembre e venne applicata per la prima volta nelle elezioni politiche del 24 marzo 1929.

²³ La citazione dell'articolo di Giuseppe Ungaretti (1888-1970) è ripresa da *Molti critici* (nella rubrica *Rassegna della stampa*), «L'Italia letteraria», a. I, n. 31, 3 novembre 1929, p. 7. Giudizi severi su Ungaretti si ritrovano nel Quaderno 4 [b], § 5, nel Quaderno 9 [b], § 2, e nel Quaderno 14, § 72.

²⁴ Allusione a «Il Popolo d'Italia», il quotidiano fondato da Mussolini nel 1914 e divenuto nel 1922 l'organo del Pnf.

²⁵ Il libro di Riccardo Bacchelli (1891-1985) *Il diavolo al Pontelungo*, 2 voll., Milano, Ceschina, 1927 [G. Ghilarza, *C. carc.*, Milano], posseduto da Gramsci in carcere, figura nell'elenco di «Libri da consegnarsi a Tatiana: 13 marzo 1930» steso nel Quaderno 1, cc. 94v-95r (cfr. la *Nota al testo*). Un giudizio favorevole su questo romanzo è nella lettera a Tatiana del 7 aprile 1930.

²⁶ L'intero paragrafo cita (con minimi mutamenti formali) e parafrasa dalla traduzione italiana dell'introduzione all'edizione inglese del libro di Bacchelli: Orlo Williams, *Il Bacchelli sul Tamigi*, «La Fiera letteraria», a. V, n. 4, 27 gennaio 1929, p. 4. I commenti tra parentesi quadre sono di Gramsci. Anche la lettera di Bacchelli qui ripresa è contenuta nell'articolo.

²⁷ Un riferimento all'altro romanzo di Bacchelli, *Lo sa il tonno* (1923), si trova già nel Quaderno 1, § 32.

²⁸ Bacchelli, collaboratore de «La Voce» (su cui cfr. la nota 103 al Quaderno 1), in effetti «aiutò o sostituì il Prezzolini nella compilazione dei numeri del periodico» (Giuseppe Prezzolini, *Il tempo della Voce*, Milano-Firenze, Longanesi-Vallecchi, 1968, p. 215).

²⁹ Carlo Cafiero (1846-1892), dopo una fase iniziale di attività nell'Associazione internazionale dei lavoratori e di sostegno alle posizioni di Marx ed Engels, dal 1872 si accostò al movimento anarchico di Bakunin. Appoggiò e finanziò il tentativo insurrezionale a Bologna del 1874 e partecipò a quello del 1877 nel Marese (cfr. *infra*, note 32 e 47). Nel 1879 pubblicò un celebre *Compendio del Capitale* di Marx. Andrea Costa (1851-1910) fu nel 1867 tra i fondatori della sezione italiana della Lega internazionale dei lavoratori, ispirata da Bakunin; nel 1879 abbandonò l'anarchismo e nel 1881 fondò il Partito socialista rivoluzionario di Romagna, che nel 1893 conflui nel Partito dei lavoratori italiani (divenuto nel 1895 Partito socialista italiano). Nel 1882 fu il primo socialista italiano eletto alla Camera dei deputati.

³⁰ Altri cenni all'«uomo del Guicciardini», con riferimento al saggio di Francesco De Sanctis con questo titolo (in *Saggi critici*, cit., vol. III, pp. 28-49; cfr. la nota 584 al

Quaderno 1), si trovano nel Quaderno 5, § 150, nel Quaderno 8 [c], §§ 23 e 25, e nel Quaderno 15, §§ 51-52.

³¹ Giuseppe Bacchelli (1849-1914), avvocato bolognese, deputato dal 1909 al 1913.

³² Allusione a un tentativo di insurrezione messo in atto da un centinaio di anarchici internazionalisti a Bologna nell'agosto 1874, subito sventato dalla polizia, informata da spie infiltrate. Andrea Costa, considerato uno dei capi della rivolta, fu arrestato, mentre Bakunin, arrivato in incognito dalla Svizzera, riuscì a fuggire. L'episodio determinò lo scioglimento, da parte del governo, delle sezioni italiane dell'Internazionale.

³³ Cfr. Ettore Zoccoli, *L'Anarchia. Gli agitatori, le idee, i fatti. Saggio di una revisione sistematica e critica e di una valutazione etica*, Torino, Bocca, 1907; Max Nettlau, *Michael Bakunin: eine Biographie* (3 voll. stampati personalmente dall'autore in 50 esemplari), 1896-1900; James Guillaume, *L'Internationale. Documents et souvenirs*, 4 vol., Paris, Société Nouvelle de Librairie et d'Édition, 1905-1910.

³⁴ In effetti Aleksandr Ivanovič Herzen (1812-1870) nella propria autobiografia *Byloe i dumy* [Passato e pensieri], pubblicata nel 1869, traccia un ritratto elogiativo di Bakunin. Dei contrasti tra il leader anarchico e Marx, culminati nell'espulsione di Bakunin dall'Internazionale dei lavoratori nel 1872, vi è un'eco negli appunti di Marx su *Stato e anarchia* (1873), che riporta ampie citazioni dal libro, seguite dai propri severi commenti.

³⁵ Il testo cita e parafrasa (con interventi consistenti nell'eliminazione di alcune maiuscole e nell'aggiunta delle sottolineature, oltre ai commenti tra parentesi) da Curzio Malaparte, *Una specie d'Accademia*, «La Fiera letteraria», a. IV, n. 23, 3 giugno 1928, p. 1. I «Dieci» autori del romanzo fantapolitico *Lo Zar non è morto. Grande romanzo d'avventura*, Roma, Edizioni dei Dieci - Sapientia, 1929, erano Antonio Beltramelli, Massimo Bontempelli, Lucio D'Ambrà, Alessandro De Stefani, Filippo Tommaso Marinetti, Fausto Maria Martini, Guido Milanese, Alessandro Varaldo, Cesare G. Viola e Luciano Zucconi. Giacomo Di Giacomo era all'epoca a capo della Confederazione dei professionisti e degli artisti che aveva promosso l'iniziativa. Su Malaparte cfr. la nota 19 al Quaderno 1.

³⁶ «Il Raduno degli artisti di tutte le arti» era l'organo del sindacato romano autori e scrittori. La rivista era diretta da Giacomo Di Giacomo, redattore capo Alessandro De Stefani.

³⁷ Emilio Bodrero (sul quale cfr. Quaderno 2, § 25 e nota 118) era stato sottosegretario alla Pubblica Istruzione dal 1926 al 1928; Pietro Fedele (1873-1943) fu ministro dello stesso dicastero dal 1925 al 1928. Su Fedele si vedano anche, più avanti, i §§ 22 e 37 e il loro commento; su Bodrero, Gramsci ritornerà nel § 55.

³⁸ Cfr. Curzio Malaparte, *Coda di un'Accademia*, «La Fiera letteraria», a. IV, n. 25, 17 giugno 1928, p. 1. Con «quistione Salgari» si allude a una campagna di stampa scatenata alla fine del 1927 da «Il Raduno» contro l'editore Enrico Bemporad, ebreo, accusato di essersi arricchito alle spalle di Emilio Salgari e di essere oggettivamente responsabile del suicidio dello scrittore. Il ministro Fedele era intervenuto all'inizio del 1928 con una breve lettera alla commissione incaricata di decidere se avviare i lavori di una edizione nazionale delle opere di Salgari, nella quale veniva ricordata «la grande benemerenzza» dello scrittore per aver educato «la giovane generazione che dette il sangue per la Patria» (citata in *Emilio Salgari: documenti e testimonianze*, a cura di Omar Salgari e Luciano de Nardis, Predappio, Faro, 1939, p. 80). Su Salgari, autore caro al Gramsci ragazzo, che lo ricorda sia negli scritti giornalistici ([*Una nuova operetta italiana di Luigi Motta*], «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Teatri*, 10 agosto 1917), sia nella lettera alla madre del 12 settembre 1932, si veda *infra*, § 37.

³⁹ Giuseppe Raimondi, *Rione Bolognina*, «La Fiera letteraria», 17 giugno 1928, cit., p. 5, dal quale sono tratti sia il motto di Proudhon, sia le citazioni fra virgolette (con due

tagli, dopo «non sono ancora campagna» e dopo «Università Popolari»). Di Raimondi e Jahier, Gramsci si era già occupato nel Quaderno 1, § 94 (che ha un titolo simile a quello di questo paragrafo: *Proudhon, Jahier e Raimondi*), riproponendosi di tornare sull'argomento. A partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, la casa editrice Sonzogno aveva pubblicato più volte, a dispense riccamente illustrate, *Le nuove conquiste della scienza, narrate e descritte da Luigi Figuier* e la *Storia delle crociate* di Joseph-François Michaud (con incisioni di Gustave Doré).

⁴⁰ Pirandello parla della *Germania, del cinema sonoro e di altre cose* (corrispondenza da Berlino di Corrado Alvaro), «L'Italia letteraria», a. I, n. 5, 14 aprile 1929, pp. 1-2, che Gramsci parafrasa e in parte cita letteralmente. Sull'americanismo si veda il Quaderno 1, § 61, dove la questione è affrontata per la prima volta, e ivi la nota 348.

⁴¹ Questa concezione della libertà come comprensione della necessità è un chiaro riferimento all'*Antidübring*, cap. XI, *Morale e diritto. Libertà e necessità*, in particolare al seguente passaggio: «Hegel fu il primo che espose esattamente il rapporto fra libertà e necessità. Per lui la libertà è la comprensione della necessità. “La necessità è cieca solo in quanto non è compresa”» (Federico Engels, *La scienza sovvertita dal signor Eugenio Dühring*, in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, vol. VIII, t. II, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1922 [FG], p. 96, volume posseduto da Gramsci prima dell'arresto, ma non a sua disposizione in carcere). A questa nozione si collega quella del «regno della libertà» come oltrepassamento del «regno della necessità», illustrata da Engels sia nell'*Antidübring*, sia ne *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, e ripresa da Marx nel cap. 48 del terzo libro de *Il capitale*. Cfr. in proposito Quaderno 4 [b], § 41 e nota 256.

⁴² Il concetto di *crisi organica* verrà sviluppato nel Quaderno 8 [b], § 51 (si veda il relativo commento) e in una serie di testi successivi.

⁴³ Domenico Bulferetti, *David Lazzaretti e due milanesi*, «La Fiera letteraria», a. IV, n. 35, 26 agosto 1928, p. 3, che Gramsci cita (con l'inversione dei primi due brani rispetto all'originale) e parafrasa talvolta letteralmente. Dall'articolo di Bulferetti sono tratte anche le informazioni sulle altre opere citate (Andrea Verga, *David Lazzaretti e la pazzia sensoria*, Milano, Rechiedei, 1880; Cesare Lombroso, *Pazzi ed anomali. Saggi [e non anormali, come erroneamente registrato da Gramsci sulla base dell'articolo: cfr. l'apparato di p. 451,25]*, Città di Castello, Lapi, 1886; Filippo Imperiuzzi *et al.*, *Storia di David Lazzaretti, profeta di Arcidosso*, Siena, Tipografia nuova, 1905; Giacomo Barzellotti, *David Lazzaretti, di Arcidosso, detto il Santo. I suoi seguaci e la sua leggenda*, Bologna, Zanichelli, 1885, nuova edizione col titolo *Monte Amiata e il suo profeta (Davide Lazzaretti)*, Milano, Treves, 1910). Gramsci mostra grande interesse per la figura di David Lazzaretti (1834-1878), fondatore di una comunità religiosa in cui si intrecciavano motivi cristiani e spunti di socialismo utopistico e messianico (che gli valsero nel 1878 la scomunica e la condanna all'Indice dei suoi scritti). Ulteriori riferimenti a Lazzaretti sono nel Quaderno 6, §§ 144 e 158, e nel Quaderno 9 [b], § 81, sotto la rubrica *Storia delle classi subalterne* destinata a dare origine al Quaderno 25, *Ai margini della storia (Storia dei gruppi sociali subalterni)*, che si aprirà con la ripresa di questo paragrafo del Quaderno 3.

⁴⁴ Sul *non expedit* cfr. Quaderno 1, § 53 e nota 321.

⁴⁵ Cfr. Emil Rasmussen, *En Kristus fra vore dage: Italiensk Kulturbillede* [Un Cristo dei nostri giorni: Un quadro culturale dell'Italia], København, Nordiske Forfatteres Forlag, 1904. Il romanzo storico citato è quello di Giuseppe Rovani, *Manfredo Palavicino o I francesi e gli Sforzeschi. Storia italiana*, 5 voll., Milano, Borroni e Scotti, 1845-1846.

⁴⁶ Le vicende di Giannino Bagliani, vissuto intorno alla metà del sec. XIV, che pretendeva di essere il figlio di Luigi X di Francia scambiato in culla con il figlio del

mercante senese Guccio Bagliani, sono narrate nella *Istoria di re Giannino*, attribuita a Tomaso Agazzari (sec. XV).

⁴⁷ Allude al tentativo insurrezionale messo in atto dalla cosiddetta “banda del Mate-se”, un gruppo di anarchici guidato da Carlo Cafiero, Errico Malatesta e altri, che nell’aprile 1877 si concentrò in armi nel paese di San Lupo (Benevento) per spingere la popolazione a sollevarsi. Scoperti ed arrestati, furono processati nel 1878, riuscendo a evitare la condanna a morte.

⁴⁸ Alfredo Panzini, *Vita di Cavour*, «L’Italia letteraria», a. I, nn. 10-28, 9 giugno - 13 ottobre 1929. La biografia fu poi pubblicata in volume: *Il conte di Cavour*, Milano, Mondadori, 1931. Alla *Vita di Cavour* del Panzini, Gramsci aveva già fatto riferimento nel Quaderno 1, § 24 (nel quale si trova un cenno al «Brescianesimo laico» dell’autore) e § 44; ne tratta ancora nel § 39 del presente quaderno, con rimando esplicito a questa annotazione. Su Panzini cfr. la nota 25 al Quaderno 1.

⁴⁹ La lettera di Panzini, intitolata *Chiarimento* e pubblicata su «L’Italia letteraria», a. I, n. 13, 30 giugno 1929, p. 4 (dalla quale sono tratte le citazioni seguenti), era la replica a un corsivo firmato «Lom.» su «Il Resto del Carlino» del 23 giugno dello stesso anno, in cui si sosteneva che certe espressioni usate da Panzini a proposito della «dittatura» di Cavour alludevano in realtà a Mussolini: «È ancora da notare, passando, che certe puntate contro la dittatura, certe frasi a doppio senso sul modo di governare gli uomini e i popoli, certe punzecchiature sui giovani d’oggi – i quali giovani, egregio Panzini, studiano molto e certo più di quanto voi mostrate di credere – nuocciono alla serietà e alla serenità dell’opera, giacché sfuggono ad una precisa determinazione prestandosi invece alle più svariate interpretazioni, e in ogni modo stan meglio nella bocca di Benedetto Croce che su quella di Alfredo Panzini». La risposta di Panzini su questo punto è ricordata nel § 39, in cui Gramsci affronta ancora la polemica fra lo scrittore e il quotidiano.

⁵⁰ Il carteggio tra Costantino Nigra (su cui cfr. Quaderno 2, § 96 e nota 431) e Cavour contiene informazioni sugli eventi che vanno dal 1858 (accordi segreti di Plombières con Napoleone III, alla base dell’alleanza tra il Piemonte e la Francia nella Seconda guerra d’indipendenza) al 1861 (anno della morte dello statista): cfr. *Il Carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861*, a cura della Regia Commissione editrice, 4 voll., Bologna, Zanichelli, 1926-1929.

⁵¹ Sullo «stenterellismo» cfr. Quaderno 1, § 48 e nota 291.

⁵² Qui viene ricordato a memoria e in modo approssimativo il contenuto di un articolo di Luigi Russo, *Io dico seguitando...*, «La Nuova Italia», a. I, n. 1, 20 gennaio 1930, pp. 1-12, dove era svolta una critica all’«andazzo di tutte quelle storie bassamente “romanzate” che sono venute di moda anche in Italia», e in particolare alle «vite di Machiavelli raccontate come fossero la storia di Pinocchio o di qualche altro eroe del genere... E ancora, vite di Cavour descritte con le stesse graziette di stile con cui si possono raccontare le avventure di Gelsomino, buffone del Re, e con qualche furtarello inavvertito da quei Treitschke e da quei Paléologue ai lavori dei quali si vorrebbe pur contrapporre il monumento storico di getto nazionale» (ivi, p. 11).

⁵³ Compare qui per la prima volta una rubrica che si stabilizzerà con il § 18 di questo quaderno e che sarà destinata ad ampio sviluppo, con una serie di annotazioni nei Quaderni 4 [c] e [d], 6, 7 [c], 8 [c], 9 [b] e 15, una parte delle quali verrà poi trascritta nel Quaderno 25, *Ai margini della storia (Storia dei gruppi sociali subalterni)*.

⁵⁴ Ettore Ciccotti (1863-1939), militante socialista fin dalla fondazione del partito nel 1892, ne era uscito nel 1905 ed era stato in seguito interventista. Dopo un breve periodo di simpatia per il fascismo, nominato senatore nel 1924, si era opposto in varie occasioni alle leggi liberticide del regime. Oltre che all’opera di traduttore ed editore

delle più volte citate opere di Marx, Engels e Lassalle, si era dedicato alla storiografia del mondo antico, soprattutto romano, cercando di applicarvi i metodi del materialismo storico, interpretato tuttavia alla luce dell'evoluzionismo positivista all'epoca dominante, e quindi oggetto qui e altrove degli strali gramsciani.

⁵⁵ Per il libro di Ciccotti, *Confronti storici*, e la recensione di Guido De Ruggiero su «La Critica», si veda la nota 169 al Quaderno 1. La recensione di Mario De Bernardi era apparsa su «La Riforma Sociale», a. XXXVI, fasc. 11-12, novembre-dicembre 1929, pp. 589-92.

⁵⁶ L'indicazione è imprecisa: cfr. Ettore Ciccotti, *Elementi di «verità» e di «certezza» nella tradizione storica romana [I]*, «Rivista d'Italia», a. XXX, fasc. VII, 15 luglio 1927, pp. 414-51; *Elementi di «verità» e di «certezza» nella tradizione storica romana [II]*, ivi, fasc. VIII, 15 agosto 1927, pp. 585-616. L'articolo citato non corrisponde, come qui ipotizzato da Gramsci, all'introduzione generale al volume, ma al primo capitolo. Altre osservazioni tratte dalla lettura di questo saggio si trovano *infra*, nei §§ 16 e 18. A partire da questo § 15, il Quaderno 3 è coinvolto nello spoglio sistematico di vecchie riviste eseguito parallelamente nel Quaderno 2 (cfr. ivi la nota 8).

⁵⁷ Cfr. Ciccotti, *Elementi di «verità» e di «certezza» nella tradizione storica romana [I]*, cit., in particolare p. 429: «l'assunzione di "ricorsi storici", cioè del ripetersi di analoghe forme e fasi psicologiche e sociali nel ricorrere di condizioni analoghe, gli [scil. a Vico] dava modo d'illustrare con reciproca comparazione i periodi corrispondenti, elevandosi così ed elevando gli stessi dati empirici di cui si serviva a quella che egli chiamava una "storia ideale eterna". E così attraverso il "certo" che è il particolare ed è fatto di coscienza, si formava la "scienza" del "vero", cioè del generale ed universale».

⁵⁸ Cfr. ivi, p. 451.

⁵⁹ Su Ferrero e Barbaglio si vedano le osservazioni critiche scritte nel Quaderno 1, § 25, e ivi le note 100 e 101.

⁶⁰ Cfr. *Utopia*, «Avanti!», 25 luglio 1918, dove, discutendo delle condizioni che avevano reso possibile la rivoluzione russa, Gramsci aveva notato che «ogni fenomeno storico è "individuo"; lo sviluppo è governato dal ritmo della libertà; la ricerca non deve essere di necessità generica, ma di particolare necessità. Il processo di causazione deve essere studiato intrinsecamente agli avvenimenti russi, non da un punto di vista generico e astratto».

⁶¹ L'intero paragrafo riassume e cita dalla seconda puntata del saggio di Ciccotti menzionato nel paragrafo precedente (e cfr. *supra*, nota 56), in particolare pp. 612-13.

⁶² Fonte delle due indicazioni bibliografiche è Arrigo Serpieri, *La guerra e le classi rurali italiane* (cit. nella nota 340 al Quaderno 1, § 58), p. 70, nota. Sulla crisi degli approvvigionamenti a Torino nell'estate del 1917 Gramsci si era soffermato ampiamente nel § 116 del Quaderno 1, di cui si veda anche la nota 499.

⁶³ Cfr. Ciccotti, *Elementi di «verità» e di «certezza» nella tradizione storica romana [I]*, cit., p. 434: «Può sembrare superfluo riandare l'azione delle donne dell'Impero, da Livia alle Messaline, alle Agrippine, alle Faustine e più oltre. Né è senza interesse, se anche presentato sotto forma di un discorso, quanto Livio (XXXIV, 5) fa dire al console Lucio Valerio (195 a. C.) sulle benemeritenze delle donne verso la repubblica, per avvalorare così la proposta revoca della *lex Oppia*: la legge suntuaria adottata durante la seconda guerra punica. Con qual fondamento o giusta ragione si può, dunque, toglier fede alla tradizione che ha sullo sfondo dell'epoca più antica anche alcune di queste figure di donne, ambiziose e inframmettenti, quali, per esempio, Tullia e Tanaquilla?». Secondo la tradizione leggendaria, Tanaquilla, moglie del ricco etrusco Lucumone, avrebbe convinto il marito ad abbandonare la città di Tarquinia per trasferirsi a Roma, dove sarebbe stato adottato dal re Anco Marzio, al quale sarebbe poi succeduto con il nome di Tarquinio Prisco.

⁶⁴ Ciccotti (*Elementi di «verità» e di «certezza» nella tradizione storica romana [I]*, cit., pp. 433-37) si sofferma a lungo sul ruolo della donna nella storia di Roma.

⁶⁵ Il volume citato è compreso nell'elenco di «Libri consegnati a Tatiana il 15 giugno 1930» a c. 94r del Quaderno 2 (cfr. la *Nota al testo*), ma non è conservato fra quelli del carcere.

⁶⁶ *Commissione d'indagine per la spedizione Polare dell'aeronave «Italia». Relazione*, Roma, Rivista Marittima, 1930: benché elencato nella citata lista di «Libri consegnati a Tatiana il 15 giugno 1930», il volume non è conservato fra quelli del carcere. Il comandante Umberto Nobile (1885-1978) e gli altri naufraghi dell'incidente occorso al dirigibile *Italia* nel maggio 1928 erano stati salvati dal rompighiaccio russo *Krassin*. Essendo venuto a conoscenza della spedizione di soccorso, il 13 luglio 1928 Togliatti aveva suggerito a Bucharin, all'epoca segretario generale dell'Internazionale comunista, che l'equipaggio sovietico rivolgesse un appello a Nobile (e per suo tramite al governo italiano) affinché Gramsci, gravemente ammalato, fosse liberato e gli fosse permesso di partire per la Russia. Gramsci era stato sicuramente informato dalla cognata dell'iniziativa (peraltro destinata al fallimento).

⁶⁷ L'aggiunta fra parentesi, inserita in un secondo momento (si veda l'apparato di p. 459,33), collega questo testo a una rubrica che ricorre nei §§ 69 e 74 del Quaderno 6. Cfr. la nota 486 al Quaderno 2, § 122.

⁶⁸ I passi sono fin qui tratti letteralmente, con minimi interventi formali (oltre ai commenti tra parentesi), da Alessandro De Bosdari, *Lo scoppio della guerra balcanica visto da Sofia*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1331, 1° settembre 1927, pp. 90-98 (che, come indicato all'inizio di questo paragrafo, è un capitolo del libro *Delle guerre balcaniche, della Grande Guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse*, Milano, Mondadori, 1927). Lo zar dei Bulgari a cui si allude nella citazione è Ferdinando I (1861-1948), sul trono dal 1908 al 1918. Su Alessandro De Bosdari cfr. Quaderno 2, § 33 e nota 153 (a proposito di un altro suo articolo sulle cause del primo conflitto mondiale).

⁶⁹ Cfr. Francesco Guicciardini, *Ricordi*, I: «Quello che dicono le persone spirituali che chi ha fede conduce cose grandi e, come dice lo Evangelio, chi ha fede può comandare a' monti ecc., procede perché la fede fa ostinazione. Fede non è altro che credere con openione ferma e quasi certezza le cose che non sono ragionevole, o se sono ragionevole, crederle con più risoluzione che non persuadono le ragione. Chi adunque ha fede diventa ostinato in quello che crede, e procede al cammino suo intrepido e risoluto, sprezzando le difficoltà e pericoli, e mettendosi a soportare ogni estremità: donde nasce che, essendo le cose del mondo sottoposte a mille casi e accidenti, può nascere per molti versi nella lunghezza del tempo aiuto insperato a chi ha perseverato nella ostinazione, la quale essendo causata dalla fede, si dice meritamente: chi ha fede ecc.». Un riferimento a questo passo del Guicciardini è contenuto nel saggio del De Sanctis *Luomo del Guicciardini*, in *Saggi critici*, cit., vol. III, p. 40.

⁷⁰ Cfr. Quaderno 1, § 32 e nota 104.

⁷¹ Vittorio Scialoja, *Giacomo Lombroso*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1332, 16 settembre 1927, pp. 218-22.

⁷² Giacomo Lombroso (1844-1925, e non 1927 come ricorda poco sopra Gramsci), docente di Storia antica nelle Università di Palermo, Pisa e Roma, aveva insegnato in quest'ultima Storia moderna dal 1887 al 1893, occupando la cattedra che era stata di Ruggero Bonghi. Pietro Fedele, già menzionato nel § 9 come ministro fascista dell'Istruzione pubblica, dopo aver insegnato Storia moderna all'Università di Torino (1910-1914), era andato sulla cattedra della stessa disciplina all'Università di Roma, dove nel 1933 passerà infine su quella di Storia medievale.

⁷³ Achille Loria, *Ricordi di uno studente settuagenario*, Bologna, Zanichelli, 1927. L'indicazione bibliografica è probabilmente ricavata da un annuncio pubblicitario stampato su

«L'Italia che scrive», a. X, n. 8, agosto 1927, p. 191. Su Loria si veda il Quaderno 1, § 25 e relative note.

⁷⁴ Gramsci cita piuttosto liberamente dalla recensione non firmata al volume di Luigi Natoli *Rivendicazioni attraverso le rivoluzioni siciliane del 1848-1860* (cfr. la nota 187 al Quaderno 1), uscita sulla «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1334, 16 ottobre 1927, pp. 539-40.

⁷⁵ Altri riferimenti alla polemica Natoli-Croce sono nel Quaderno 1, § 43, c. 26v.

⁷⁶ Gianforte Suardi, *Quando e come i cattolici poterono partecipare alle elezioni politiche*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1335, 1° novembre 1927, pp. 118-23, da cui Gramsci riassume, parafrasa e cita (sue le aggiunte tra parentesi). Gianforte Suardi (1854-1931), discendente da una nobile famiglia bergamasca, era stato deputato dal 1890 al 1919, anno in cui era stato nominato senatore.

⁷⁷ Su Tommaso Tittoni cfr. Quaderno 2, § 59 e nota 256.

⁷⁸ L'avvocato Paolo Bonomi (1861-1928), deputato dal 1909 al 1921, era stato sindaco di Bergamo nel 1921-23.

⁷⁹ Geremia Bonomelli (1831-1914), vescovo di Cremona dal 1871, era passato dall'iniziale intransigentismo a un atteggiamento di collaborazione con le autorità civili e la classe dirigente liberale, auspicando il superamento del *non expedit* e incorrendo per questo più volte nella censura ecclesiastica.

⁸⁰ Antonio Agliardi (1832-1915), creato cardinale nel 1896 e dal 1903 vescovo di Albano, si adoperò a lungo per la conciliazione tra Stato e Chiesa e per l'ingresso dei cattolici in Parlamento, difendendo i democratici cristiani di Romolo Murri dalle accuse dei clericali conservatori.

⁸¹ Nicolò Rezzara (1848-1915), docente di Storia e Letteratura presso il Collegio Colleoni di Bergamo, fu tra i fondatori del quotidiano «L'Eco di Bergamo», del Piccolo credito bergamasco (poi Credito bergamasco) e di numerose associazioni sociali e politiche di ispirazione cattolica.

⁸² Carlo Ottavio Cornaggia Medici Castiglioni (1851-1935), discendente da un'antica famiglia milanese, si era impegnato sul fronte della conciliazione tra mondo cattolico e nuovo Stato unitario: la sua elezione nel 1904 a deputato del IV Collegio di Milano ebbe vasta eco a livello nazionale e internazionale in quanto fu considerata la fine di fatto del *non expedit*. Di posizioni politiche conservatrici, guardò con sospetto alla fondazione del Partito popolare e mostrò simpatie per il nascente movimento fascista: nominato senatore nel 1924, fu tra i fautori del Concordato ma si oppose alle riforme illiberali del regime. Agostino Cameroni (1870-1920), avvocato, giornalista e critico musicale, deputato di Treviglio dal 1904, si adoperò in particolare in difesa dell'insegnamento cattolico nelle scuole.

⁸³ L'indicazione bibliografica relativa al volume di Harold B. Butler *Les relations industrielles aux États-Unis* (Genève, Bureau International du Travail, 1927), e le informazioni sulle tesi del leader sindacale americano (ma nato a Londra) Samuel Gompers (1850-1924), sono tratte dall'articolo, firmato Munitor, *Gli albori di un nuovo spirito sociale in America*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1336, 16 novembre 1927, pp. 239-44. Sul Bureau International du Travail cfr. Quaderno 2, § 129 e nota 509.

⁸⁴ Su Gompers, Gramsci si era soffermato in vari articoli: cfr. *Samuele Gompers*, «Il Grido del Popolo», 25 maggio 1918; *Un uomo di carattere*, «Avanti!», 14 ottobre 1918; e *L'americano a Torino. Gompers e la «manonera»*, ivi, 16 ottobre 1918. Su di lui si veda anche il § 55.

⁸⁵ Queste notizie sono tratte da un articolo di Antonio Rovini, *Il 4° Congresso internazionale delle Unioni Intellettuali*, «Nuova Antologia», 1° novembre 1927, cit., pp. 129-30.

La rivista conservatrice (e poi filonazista) fondata nel 1925 e diretta da Karl Anton Rohan (1898-1975) si chiamava «Europäische Revue». Vittorio Scialoja (1856-1933), giurista e uomo politico, più volte ministro, era stato delegato italiano alla Conferenza di pace di Parigi (1919) e dal 1921 era rappresentante italiano alla Società delle Nazioni.

⁸⁶ I dati e la citazione relativi al volume di Karl A. Rohan, *Moskau. Ein Skizzenbuch aus Sowjetrußland*, Karlsruhe, Braun, 1927, sono tratti da un altro articolo di Antonio Rovini, *Un principe nella Russia bolscevica*, «Nuova Antologia», a. LXII, fasc. 1338, 16 dicembre 1927, pp. 538-39 (la citazione è a p. 539).

⁸⁷ «La Critica» e «Politica» erano state menzionate nel Quaderno 1, § 35, dedicato alle *Riviste tipo*, come rappresentative di una particolare tipologia, di «storiografia», specialmente. Molto unitaria, quindi pochi collaboratori «principali», cioè che scrivano il corpo principale di ogni fascicolo.

⁸⁸ Sul significato di questa proposta di annuario, Gramsci ritornerà nel Quaderno 4 [c], § 1, c. 18v. Il piano di lavoro da lui delineato nella lettera da Vienna del 20 dicembre 1923 al Comitato esecutivo del Pcd'I conteneva già il progetto di «una specie di annuario della classe operaia» che avrebbe dovuto uscire nel secondo semestre 1924, ma con caratteristiche molto simili proprio al tipo dell'almanacco popolare che in questo paragrafo viene scartato (e che verrà ripreso nel § 57 del Quaderno 14).

⁸⁹ Queste indicazioni sono ricavate da una nota di Aldo Sorani, *Un repertorio della bibliografia italiana*, «Il Marzocco», a. XXXIII, n. 25, 17 giugno 1928, p. 4. Gramsci può aver trovato notizie relative alla pubblicazione dei supplementi di questo *Catalogo dei cataloghi del libro italiano* ne «L'Italia che scrive»: cfr. per esempio il trafiletto sul supplemento del 1928, ivi, a. XII, n. 11, novembre 1929, p. 326.

⁹⁰ L'indicazione è tratta da una breve nota, *Un repertorio di pubblicazioni periodiche*, «Il Marzocco», a. XXXIII, n. 30, 22 luglio 1928, p. 4.

⁹¹ Altre osservazioni su «Il Politecnico» di Carlo Cattaneo come modello di rivista si trovano nel Quaderno 6, § 171. Il semestrale «Scientia» era stato fondato nel 1907 a Bologna da Federigo Enriques, Giuseppe Bruni, Eugenio Rignano e altri con il nome «Rivista di Scienza, organo internazionale di sintesi scientifica», con l'obiettivo di promuovere l'unità del sapere filosofico e scientifico e il superamento delle divisioni disciplinari. Nel 1910 aveva assunto il titolo «Scientia, rivista internazionale di sintesi scientifica».

⁹² Lev Davidovič Bronstein, cioè Trockij, viene indicato con «Leone Davidovi» anche nel Quaderno 4 [c], § 4, nel Quaderno 14, § 73, e nel Quaderno 22, § 11, mentre nel Quaderno 7 [b], § 44, è «Leo Davidovich» e nel Quaderno 14, § 65, «Leone Davidovici». In altre occorrenze (Quaderno 1, § 44, Quaderno 6, § 138, Quaderno 7 [b], § 16, Quaderno 11, 6°, § 21, Quaderno 19, § 24) Trockij è semplicemente «Bronstein» o «Leone Bronstein» (nel Quaderno 13, § 24, è celato sotto l'abbreviazione «L. Dav. Br.»).

⁹³ La definizione di «dilettantismo brillante», peraltro in un contesto largamente elogiativo dell'opera di Antonio Labriola, è contenuta in Leone Trotzki, *La mia vita. Tentativo di autobiografia*, trad. it. di Ervino Pocar, Milano, Mondadori, 1930, pp. 104-5. Tuttavia, la fonte di questo paragrafo deve essere indiretta, dal momento che la lettera del 25 agosto 1930, con cui Gramsci incaricava il fratello Carlo di avviare la pratica necessaria per essere autorizzato alla lettura del libro di Trockij e di altri volumi non consentiti, era stata bloccata dalla direzione del carcere; il prigioniero ottenne allora che fosse inoltrata al ministero della Giustizia, che confermò il divieto dei libri richiesti; una sua ulteriore istanza al capo del governo, del settembre 1930 (la bozza è nel Quaderno 2, c. 92r-v: cfr. la *Nota al testo*), venne infine accolta, come si apprende dalla lettera a Tatiana del 1° dicembre 1930, in cui Gramsci prega la cognata di fargli spedire il volume

dalla libreria. Il libro non è conservato fra quelli del carcere (ma si veda in proposito l'*Introduzione*, pp. XXXII-XXXIII, nota). Su Labriola cfr. la nota 271 al Quaderno 1, § 44.

⁹⁴ Georgij Valentinovič Plechanov (1856-1918), filosofo e politico russo, studioso e diffusore delle teorie di Marx (nel 1882 tradusse per primo il *Manifesto* in Russia), entrò in contrasto con Lenin fin dal 1903, perché convinto che la Russia avrebbe dovuto attraversare una fase capitalistica prima di potervi instaurare il socialismo, e di conseguenza si oppose alla Rivoluzione del 1917. Sostenitore del materialismo dialettico, interpretò la concezione materialistica della storia nei termini di una determinazione ferrea e univoca della sovrastruttura politico-ideologica da parte della struttura economica, accusando di idealismo ogni tentativo di concepire tale rapporto in modo meno rigido. Sul piano gnoseologico si schierò per il realismo contro l'empiriocriticismo, incorrendo anche per questo nelle critiche di Lenin (che pure aveva combattuto Mach e Avenarius in *Materialismo ed empiriocriticismo*, 1909), dal quale venne accusato di materialismo volgare nei *Quaderni filosofici*. La principale opera teorica di Plechanov, *Osnovnye voprosy marksizma* [Le questioni fondamentali del marxismo], del 1908, è ricordata da Gramsci poco più avanti (e cfr. la nota seguente). Altre osservazioni su Plechanov sono nel Quaderno 7 [b], § 35, nel Quaderno 8 [b], § 45, e nel Quaderno 10, § 42.1.

⁹⁵ La traduzione francese del libro di Plechanov, *Les questions fondamentales du marxisme*, Paris, Éditions Sociales Internationales, 1927, è conservata tra i libri del carcere [FG, C. carc., Turi I].

⁹⁶ Riferimento a Otto Bauer, *Sozialdemokratie, Religion und Kirche. Ein Beitrag zur Erläuterung des Linzer Programms*, Wien, Wiener Volksbuchhandlung, 1927. Gramsci aveva in carcere la traduzione francese, intitolata *Le socialisme, la religion et l'Église*, Bruxelles, l'Églantine, 1928 [FG, C. carc., Turi I], di cui cfr. in particolare pp. 100-3. Su Bauer cfr. la nota 477 al Quaderno 2, § 119.

⁹⁷ Riferimenti a Henri De Man erano già nel Quaderno 1, §§ 61, 132, 157 (si vedano le relative note). Il tema della doppia revisione del marxismo viene affrontato più dettagliatamente nella prima serie di *Appunti di filosofia* (Quaderno 4 [b]), ma è implicito nello stesso sottotitolo *Materialismo e idealismo* assegnato alle tre serie filosofiche.

⁹⁸ Allusione allo scritto di Rosa Luxemburg, *Stillstand und Fortschritt im Marxismus*, pubblicato per la prima volta sul «Vorwärts» di Berlino il 14 marzo 1903, nel ventesimo anniversario della morte di Marx, nel quale si sosteneva che il movimento operaio e socialista si fosse inevitabilmente concentrato, in un primo momento, solo su una parte della dottrina di Marx, la genesi del plusvalore a partire dallo sfruttamento e la necessità storica del suo superamento, come era esposta nel primo libro de *Il capitale*. Questa parte della critica dell'economia politica era bastata a soddisfare nelle grandi linee le necessità teoriche del movimento operaio, ma aveva impedito un'analisi storica e politica della natura del plusvalore e della sua distribuzione, che era oggetto del terzo libro. Tale compito poteva infatti essere affrontato solo in uno stadio più avanzato di sviluppo della società borghese e della lotta politica. Gramsci aveva letto questo articolo (al quale fa riferimento anche nel § 48 del Quaderno 4 [b] e in altre annotazioni) in *Karl Marx, homme, penseur et révolutionnaire*. Recueil d'articles, discours et souvenirs collationnés par David Rjazanov, Paris, Éditions Sociales Internationales, 1928, dove compare con il titolo *Arrêts et progrès du marxisme*, pp. 70-77. Sebbene la raccolta curata da Rjazanov non sia conservata tra i libri del carcere, Gramsci l'ha sicuramente avuta a disposizione, dato che nel Quaderno 8 [b], § 44, fa un rinvio puntuale ad essa. Rosa Luxemburg (1870-1919), nata in Polonia (allora parte dell'Impero Russo) da una famiglia di origine ebraica, attiva fin da giovanissima nei circoli rivoluzionari clandestini, per sfuggire all'arresto fu costretta all'esilio prima a Zurigo (1889), quindi a Berlino (1898), dove

aderì alla socialdemocrazia. Nella stagione della revisione del marxismo si distinse per la sua polemica con Eduard Bernstein (*Sozialreform oder Revolution?*, 1899). Dopo la rivoluzione russa del 1905, e in opposizione alla concezione del partito sostenuta dai bolscevichi, pubblicò *Massenstreik, Partei und Gewerkschaften* (1906), in cui si schierava a favore dello sciopero generale e della spontaneità operaia. Al 1913 risale la sua opera teorica più rilevante, *Die Akkumulation des Kapitals*. Nel 1916 fondò, insieme a Karl Liebknecht e a Clara Zetkin, lo Spartakusbund. Fu uccisa, insieme a Liebknecht, nel gennaio 1919, nel contesto delle repressioni seguite al tentativo di insurrezione organizzato dal Bund a Berlino. Negli scritti del periodo torinese Gramsci la ricorda con affetto e ammirazione (cfr. *Carlo Liebknecht*, «Avanti!», ed. piemontese, 18 gennaio 1919, pubblicato a pochi giorni dalla sua morte; ma anche *Vita politica internazionale* [V], «L'Ordine Nuovo», 21 giugno 1919, e *Il partito comunista. I*, cit. L'opuscolo su *Lo Sciopero generale - I Partiti e i Sindacati*, che nel Quaderno 7 [b], § 10, Gramsci dirà pervaso da «un vero e proprio misticismo storico» e dall'«aspettazione di una specie di fulgurazione miracolosa», era stato invece da lui citato positivamente nel 1919 (*Verso nuove istituzioni. Postilla*, «L'Ordine Nuovo», 30 agosto 1919) per la tesi «che i movimenti e le agitazioni cosiddette politiche sono le determinanti più energiche della compattezza e della solidarietà sindacale».

⁹⁹ Il «tipo *Voce-Leonardo*» (che verrà riproposto nel § 59) non era contemplato nella classificazione delle *Riviste tipo* fissata nel Quaderno 1, § 35, dove «La Voce» costituiva un secondo tipo con «L'Unità» di Salvemini, e «Leonardo» un terzo tipo con «L'Italia che scrive».

¹⁰⁰ «Die Neue Zeit», fondata nel 1883 da Karl Kautsky ed Emanuel Wurm e da loro diretta fino al 1917, fu la principale rivista teorica della SPD fino alla sua cessazione nel 1923, a causa della crisi economica postbellica. Antonio Labriola vi pubblicò l'articolo *Zur Krise des Marxismus* (a. XVIII, 1900, fasc. 3, pp. 68-80).

¹⁰¹ Il titolo di rubrica *Argomenti di cultura* costituisce qui un'aggiunta più tarda (cfr. l'apparato di p. 467,1), come più tarda è la correzione, nel § 50 di questo stesso quaderno (cfr. l'apparato di p. 490,7) e nel § 12 del Quaderno 4 [c], dell'originario titolo *Riviste tipo*: Gramsci effettuerà questi interventi dopo aver inaugurato *Argomenti di cultura* nel Quaderno 8 [c], § 14.

¹⁰² Su Andrea Costa cfr. *supra*, § 8 e nota 29. Gramsci si riferisce qui alla sua opera come segretario della Commissione di corrispondenza della Federazione italiana dell'Internazionale dei lavoratori, costituitasi a Rimini nell'agosto 1872.

¹⁰³ Eugenio D'Ors, *La vie de Goya*, version française de Marcel Carayon, Paris, Gallimard, 1928: le citazioni sono riprese letteralmente dalle pp. 41 e 54 («Fuyant l'Inquisition – au moins l'Inquisition diffuse, qui tue elle aussi en “rendant la vie impossible”, – Goya a laissé Saragosse pour Madrid»). Il volume, posseduto in carcere [FG, *C. carc.*, Turi IIa; sul foglio di guardia, a matita: «Vedere il Cappellano», con accanto una firma illeggibile], è compreso in una lista di «Libri consegnati a Carlo il 2 ottobre 1930» che si legge nel Quaderno 2, c. 94r (cfr. la *Nota al testo*). Gramsci cita i brani di D'Ors con implicito riferimento alla propria esperienza carceraria. La *coroza* era un berretto di carta o di cartone, di forma conica, che veniva imposto come simbolo d'infamia, insieme al *sambenito* (sorta di mantello ricavato da un sacco di lana), ai condannati all'*autodafé* dall'Inquisizione spagnola.

¹⁰⁴ La necessità, qui sottolineata, di non interpretare le prese di posizione politiche come se fossero conseguenza necessaria (diretta) di una premessa economica, mentre al contrario può esserci di mezzo un «errore di calcolo», è già presente in diversi scritti torinesi, dove si fa rilevare che l'economia diventa politica solo per mezzo di una «interpretazione». Cfr. *Utopia*, cit.: «È questa una prova che non la struttura economica

determina direttamente l'azione politica, ma l'interpretazione che si dà di essa e delle così dette leggi che ne governano lo svolgimento»; in questo articolo Gramsci discute anche della differenza tra la politica, che è ricca di ipotesi contrastanti, e la storia, che ci dà uno sguardo su ciò che si assesta in modo stabile (e cfr. anche *Wilson e i massimalisti russi*, «Il Grido del Popolo», 2 marzo 1918). Nei quaderni questo discorso viene ripreso utilizzando la categoria crociana di «errore» come appartenente alla pratica (cfr. Quaderno 8 [c], § 61). Tale critica del criterio economicistico di derivare direttamente la politica dall'economia sarà sviluppata nel Quaderno 4 [b], § 39, e soprattutto nel Quaderno 7 [b], § 24, dove tra l'altro ricorre l'espressione «errore di calcolo».

¹⁰⁵ Cfr. Quaderno 1, § 48, nota 289.

¹⁰⁶ Cfr. Quaderno 1, § 127.

¹⁰⁷ Su questo tema Gramsci ritornerà, istituendo un paragone tra il materialismo storico e la Riforma protestante, nel Quaderno 4 [b], § 3, e in maniera più esplicita nel Quaderno 7 [b], § 44 (al cui commento si rimanda) e in altre annotazioni successive. Ma si veda anche il § 41 del presente quaderno, in cui compare per la prima volta la rubrica *Riforma e Rinascimento*.

¹⁰⁸ Rinvio a Benito Mussolini, *Preludio al Machiavelli*, «Gerarchia», a. III, n. 4, aprile 1924, pp. 205-9, nel quale il realismo di Machiavelli veniva interpretato in senso pessimistico, scettico e cinico. Il riferimento a una possibile influenza su Mussolini di Giuseppe Rensi (sul quale cfr. anche il paragrafo successivo) potrebbe essere stato suggerito dall'articolo *La «belva bionda»*, «Rivista di Milano», 5 marzo 1920, ristampato in G. Rensi, *Principi di politica impopolare*, Bologna, Zanichelli, 1920, pp. 162-74, nel quale, di contro ad «agitazioni, scioperi continui, pretese sempre maggiori e incessanti» da parte della classe operaia, si invocava «una autorità che si imponga, che introduca, al bisogno con la forza, l'ordine, la regolarità, la necessaria disciplina e subordinazione dell'individuo alla società e ai bisogni di questa; occorre una forma di coartazione degli impulsi, dei capricci, dell'esplosione degli interessi individuali; ossia (se si volesse caricare l'espressione) una forma di schiavitù, in quanto questa consiste in una pressione che obbliga l'individuo a disporre del suo tempo e della sua attività non interamente a suo beneplacito» (p. 165). Il libro di Rensi, dedicato a Filippo Turati, recava nel frontespizio la seguente citazione di Machiavelli: «Per lo esempio dei Consoli romani che riconciliarono insieme gli Ardeati, si nota il modo come si debbe comporre una città divisa: il quale non è altro né altrimenti si debbe medicare, che ammazzare i capi de' tumulti» (*Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, libro III, cap. XXVII).

¹⁰⁹ Giuseppe Rensi (1871-1941), iscritto al Psi fino al 1911 (quando si era schierato con Leonida Bissolati a sostegno della campagna libica), aveva insegnato nelle Università di Bologna, Ferrara, Firenze e Messina, ed era dal 1918 titolare della cattedra di Filosofia morale nell'Università di Genova. Dopo aver simpatizzato per il fascismo tra il 1919 e il 1922, ne era diventato un oppositore, firmando nel 1925 il manifesto degli intellettuali antifascisti di Croce, ciò che gli aveva procurato la sospensione dall'insegnamento e l'arresto per un breve periodo. Verrà definitivamente privato della cattedra nel 1934.

¹¹⁰ In effetti Rensi aveva iniziato a collaborare alla «Critica Sociale» nel 1895 ed era emigrato in Svizzera nel 1898 (per sfuggire alla condanna del Tribunale militare a seguito della sua partecipazione ai moti operai accaduti a Milano nel maggio di quell'anno). Era quindi rientrato in Italia nel 1908.

¹¹¹ L'allusione all'«atteggiamento “moralistico”» di Rensi è da riferire a due suoi articoli: *La ragione del male nella storia secondo Seneca e Renouvier*, «Nuova Rivista Storica», a. XIII, fasc. III-IV, maggio-agosto 1929, pp. 255-70; *Necessità e razionalità*, ivi, a. XIV, fasc. I-II, gennaio-aprile 1930, pp. 21-28. In quest'ultimo articolo, polemizzando con la

tesi della razionalità della storia, Rensi scriveva: «Afferma un principio etico solo chi nega la razionalità della storia. Poiché, [...] chi ammette quest'ultima, è obbligato ad ammettere che la razionalità s'incarna nei fatti ingiusti, mostruosi, atroci, di cui la storia passata e presente è tessuta, e a riconoscere tali fatti come razionali [...]. La vivezza del senso dell'irrazionalità della storia è la pietra di paragone dell'eticità personale» (p. 28).

¹¹² Rensi aveva iniziato a collaborare a «Il Popolo d'Italia» nel 1915; aveva intensificato la sua collaborazione tra il 1919 e il 1922 (e non 1923, come scritto da Gramsci: si era infatti allontanato dal fascismo immediatamente dopo la Marcia su Roma) con articoli di ispirazione nazionalistica, antisocialista e conservatrice, raccolti, insieme a scritti apparsi su altri giornali e riviste, nei volumi *L'orma di Protagona*, Milano, Treves, 1920, e *Teoria e pratica della reazione politica*, Milano, Società editrice La stampa commerciale, 1922.

¹¹³ La polemica di Rensi con Gentile era avvenuta dopo il VI Congresso nazionale di filosofia, tenuto a Milano dal 28 al 30 marzo 1926 (non 1925, come ricordato qui da Gramsci) e sospeso dalle autorità per le accese manifestazioni di antifascismo seguite al discorso di Francesco De Sarlo su *L'alta cultura e la libertà*. Giovanni Gentile, commentando questi avvenimenti in un articolo pubblicato da «Il Popolo d'Italia» del 14 aprile 1926 (e successivamente ristampato in *Fascismo e cultura* [cit. nella nota 159 al Quaderno 2], pp. 103-9), aveva attaccato tra gli altri anche Rensi, «quel filosofo allegro che insegna a Genova, e salta e balla e fa sberleffi innanzi al pubblico, dimostrando oggi la verità, domani la falsità di ogni filosofia che gli capiti alle mani, prima idealista, poi scettico, più tardi dogmatico, ieri filosofo dell'autorità oggi della libertà, sofista sempre e cervello vano, applaudito questa volta anche lui a Milano per l'ultima sua farsa, del "Materialismo critico": come dire del circolo quadrato». Rensi aveva risposto all'attacco di Gentile con una lettera a «Il Popolo d'Italia» (pubblicata il 16 aprile 1926), nella quale rivendicava i suoi antichi meriti: «Quali si siano le opinioni del sen. Gentile a mio riguardo, mi consola il pensiero che quella da lui ieri espressa non può essere condivisa dal "Popolo d'Italia". Altrimenti, come sarebbe avvenuto che in data 2 novembre 1922 il direttore di questo giornale mi scrivesse che avendo "oggi più che mai bisogno di buona collaborazione" desiderava "poter contare su di me" per la continuazione di quella che io avevo dato a questo giornale durante il periodo bolscevico, quando i tre quarti almeno di coloro che adesso vi collaborano non si degnavano o non si mischiavano di scrivervi?». Rensi ricordava anche che lo stesso Gentile, l'anno precedente, lo aveva invitato a collaborare alla Enciclopedia Treccani.

¹¹⁴ Su questo episodio cfr. *supra*, § 9 e nota 38.

¹¹⁵ Le notizie sulla rappresentazione della farsa *Un'avventura galante ai bagni di Cernobbio* sono ricavate da una lettera di Carlo Volpati (*Fu Vincenzo Monti l'autore dell'«Avventura galante»?*), pubblicata nella rubrica *Commenti e frammenti*, «Il Marzocco», a. XXXIII, n. 45, 4 novembre 1928, pp. 3-4.

¹¹⁶ Cfr. Quaderno 1, § 93 e nota 438.

¹¹⁷ Su Paolo Arcari cfr. la nota 118 al Quaderno 2, § 25; su Luciano Gennari si veda la nota 399 al Quaderno 1, § 72.

¹¹⁸ Paul Bourget (1852-1935), critico, moralista e autore di romanzi d'introspezione in contrapposizione al naturalismo e al realismo di Zola, accademico di Francia dal 1895, si avvicinò progressivamente al tradizionalismo monarchico e cattolico. René Bazin (1853-1932) fu autore di romanzi di ispirazione religiosa, politica e sociale; nel 1904 fu eletto accademico di Francia. Lo scrittore cattolico François Mauriac (1885-1970) fu autore di romanzi, versi e saggi; al momento in cui Gramsci scriveva, aveva già pubblicato *La chair et le sang* (1920), *Préséances* (1921), *Le baiser au lépreux* (1922),

Genitrix (1924), *Le désert de l'amour* (1925) e *Thérèse Desqueyroux* (1927). Di Georges Bernanos (1888-1948) erano usciti i romanzi *Sous le soleil de Satan* (1926), *L'imposture* (1927) e *La joie* (1929), ispirati a un pessimismo di stampo quasi giansenistico.

¹¹⁹ Filippo Crispolti, *Un duello*, Milano, Treves, 1900; di questo romanzo si parla anche nel Quaderno 6, § 56. Sull'autore, già nominato nel Quaderno 1, § 69 (si veda ivi la nota 392), cfr. anche Quaderno 5, § 101, Quaderno 6, § 183, Quaderno 7 [b], § 10.

¹²⁰ Questo giudizio è tratto da Mario Missiroli, *Date a Cesare. La politica religiosa di Mussolini con documenti inediti*, Roma, Tipografia del Littorio, s. d. (ma: 1929) [FG, C. carc., Turi IIb], in particolare pp. 391-99, ricordato esplicitamente nella seconda stesura di questo paragrafo (Quaderno 23, § 35, p. 50), ma nel frattempo discusso nel Quaderno 7 [b], § 1, nel Quaderno 9 [d], § 23, e nel Quaderno 10, § 42.i. Missiroli si riferiva in modo specifico alla povertà degli studi religiosi in Italia, ma il suo giudizio investiva anche gli altri campi della cultura cattolica italiana.

¹²¹ Un giudizio severo di Gramsci sulla scrittrice cattolica Maria Di Borio (1878-?) si trova già nell'articolo *La divina favella*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 27 giugno 1916, in cui si sottolinea la «francofilia» della «stucchevole romanziere quanto bigotta predicatrice di virtuosismo», impiegando un neologismo introdotto da Vilfredo Pareto nel pamphlet *Le mythe vertuïste et la littérature immorale*, Paris, Rivière, 1911 (trad. it. ampliata: *Il mito virtuosista e la letteratura immorale*, Roma, B. Lux, 1914).

¹²² Citazione dell'*incipit* della prima puntata della *Vita di Cavour* di Alfredo Panzini (per la quale cfr. *supra*, § 13 e relative note), pp. 1-2. Su Panzini cfr. Quaderno 1, § 13 e nota 25.

¹²³ Gramsci si era occupato dell'attività militare di Emanuele Filiberto nel Quaderno 2, § 60, di cui si veda anche la nota 273.

¹²⁴ Il riferimento è al generale polacco Wojciech Chrzanowski, sul quale cfr. Quaderno 2, § 1, nota 2.

¹²⁵ Cfr. Ferdinando Martini, *Confessioni e Ricordi, 1859-1892*, Milano, Treves, 1928, pp. 152-53. Sull'episodio si veda anche il Quaderno 6, § 114. Il volume di Martini, che non è conservato nel Fondo Gramsci, figura in un elenco (senza intestazione né data) di libri inviati dal carcere ai familiari, steso nel Quaderno 2, cc. 94v-95r (cfr. la *Nota al testo*); si veda anche la lettera a Carlo del 13 giugno 1932. Ferdinando Martini (1841-1928), giornalista, fondatore e direttore del «Fanfulla della Domenica», deputato liberale dal 1874 al 1919, ministro dell'Istruzione pubblica (1892-93) e delle Colonie (1915-16), era senatore dal 1923. Il volume *Confessioni e Ricordi* è una delle numerose raccolte di articoli e saggi ispirati alle esperienze politiche e agli interessi culturali dell'autore, ricordato da Gramsci in [*La compagnia della Galli ha ridato la commedia di Nino Berrini*], «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Teatri*, 13 febbraio 1916.

¹²⁶ Riferimenti all'«epistolario» di d'Azeglio (o all'«affare Bollea») si trovano anche nel Quaderno 2, § 96, nel Quaderno 6, § 46, e nel Quaderno 9 [c], § 20. Si tratta di un gruppo di 56 lettere di Massimo d'Azeglio compreso in una più ampia raccolta di documenti epistolari del Risorgimento, pubblicata per la prima volta nel 1916 da Ferdinando Gabotto nella rivista «Il Risorgimento Italiano» (non sul «Bollettino subalpino», come erroneamente ricordato in questo paragrafo) e successivamente riproposta in volume: cfr. Luigi Cesare Bollea, *Una «silloge» di lettere del Risorgimento (di particolare attinenza all'alleanza franco-italiana, alla guerra del 1859 e alla spedizione dei Mille. 1839-1873)*, Torino, Bocca, 1919. Sul «Bollettino storico-bibliografico subalpino» Bollea aveva invece preso posizione nel 1912 in merito alle vicende giudiziarie provocate dalla «silloge» (cui Gramsci allude con l'espressione «affare Bollea» e che lo induce nell'errore segnalato sopra).

¹²⁷ Cfr. Quaderno 2, § 29.

¹²⁸ Fino a questo punto le citazioni sono tratte letteralmente dalla prima puntata della citata *Vita di Cavour* di Panzini, pp. 1-2. Tra parentesi i commenti di Gramsci.

¹²⁹ Cfr. *supra*, § 13.

¹³⁰ Fin qui le citazioni provengono dalla seconda puntata della *Vita di Cavour*, pp. 3-4.

¹³¹ La citazione è tratta dalla lettera di Panzini, *Chiarimento*, p. 4, già ricordata nel § 13.

¹³² Anche questa citazione deriva dalla seconda puntata della *Vita di Cavour*, pp. 3-4.

¹³³ Un'allusione a questo episodio è nel Quaderno 1, § 24, c. 11v, dove si parla di «livido acciaio». L'espressione «livida lama» si trova già in *Il codice di Pralungo*, «L'Ordine Nuovo», 10 settembre 1921, e in *Caratteri italiani. Giuda o del Romanticismo*, «l'Unità», 28 febbraio 1924.

¹³⁴ La citazione, con gli interventi di Gramsci tra parentesi, è tratta dalla terza puntata della *Vita di Cavour*, p. 3; un riferimento a questo giudizio di Panzini sul romanzo di Bresciani è nel Quaderno 1, § 24, c. 11v.

¹³⁵ Pierre Alexis Ponson du Terrail (1829-1871), autore di romanzi popolari di carattere avventuroso, molti dei quali aventi come protagonista il ladro-gentiluomo Rocambole.

¹³⁶ Cfr. *Le nuove energie intellettuali*, «Il Grido del Popolo», 8 giugno 1918, in cui il libro *Harmonies de la nature* (pubblicato postumo nel 1815) di Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre (1737-1814) veniva messo in ridicolo per l'ingenuo teleologismo che ne era alla base. In quella circostanza Gramsci aveva fatto riferimento a «l'abate Bernardino di Saint-Pierre», confondendo (ma l'equivoco è presente anche in altre fonti a stampa) Bernardin con lo scrittore politico Charles-Irénée Castel, detto l'abate di Saint-Pierre (1658-1743). Un riferimento al «celebre romanzo del languido e rugiadoso Saint-Pierre» si trova anche in «*Paolo e Virginia*», «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Teatri*, 23 gennaio 1916. Il teleologismo di Saint-Pierre, divulgatore del pensiero di Rousseau, è qui accostato all'ottimistica filosofia della storia di Nicolas de Condorcet (*Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, 1794).

¹³⁷ La citazione è presa dalla decima puntata della *Vita di Cavour*, p. 3, in cui Panzini rende con «La Rocca» il cognome del generale Enrico Morozzo Della Rocca (1807-1897), ciò che in un primo momento induce anche Gramsci all'errore (successivamente corretto: cfr. l'apparato di p. 473,21). Alfonso Ferrero della Marmora (1804-1878), generale dell'esercito piemontese nelle prime due guerre d'indipendenza e in Crimea, più volte ministro della Guerra e presidente del Consiglio (1859-60 e 1864-66), lasciò il governo per assumere le funzioni di capo di Stato maggiore nella Terza guerra d'indipendenza; dopo la sconfitta di Custoza, il comando della maggior parte delle divisioni dell'esercito fu affidato al suo acerrimo rivale, il generale modenese Enrico Cialdini (1811-1892).

¹³⁸ Carlo Pellion, conte di Persano (1806-1883), ammiraglio dell'esercito piemontese, ministro della Marina e comandante in capo della flotta nella Terza guerra d'indipendenza. Accusato di essere responsabile della disastrosa sconfitta di Lissa, fu condannato dal Senato (di cui faceva parte dal 1865), costituito in Alta corte di giustizia, alla perdita del grado, delle decorazioni e della pensione.

¹³⁹ Sullo «stellone d'Italia» Gramsci si soffermerà nel Quaderno 2, § 108.

¹⁴⁰ Su questo punto cfr. le annotazioni nel Quaderno 1, §§ 138 e 150. Il tema è poi ripreso e sviluppato nelle *Note sul Risorgimento italiano* del Quaderno 9 [b].

¹⁴¹ Cfr. Antonio Bruers, *Come e perché Alfredo Panzini ha scritto una «Vita di Cavour»*, «L'Italia letteraria», a. I, n. 9, 2 giugno 1929, p. 1, dal quale sono tratte le successive citazioni (gli interventi tra parentesi e l'abbassamento della maiuscola di «Sovrano» sono

di Gramsci). Su Antonio Bruers si veda il Quaderno 1, § 99 e nota 452.

¹⁴² Nell'intervista di Bruers a Panzini vi è un accenno all'edizione italiana del *Cavour* di Georges-Maurice Paléologue (che Gramsci conosceva nell'originale francese: *Cavour. Un grand réaliste*, Paris, Librairie Plon, 1926 [FG]; cfr. la seconda stesura di questo paragrafo nel Quaderno 23, § 32, e il relativo commento), da cui si poteva ricavare l'erronea impressione che fosse stato lo stesso Bruers a tradurre il libro. L'edizione italiana (Bologna, Cappelli, 1929) era invece esplicitamente presentata come «unica traduzione italiana autorizzata di Lina Fioresi Dondini».

¹⁴³ Sulla repressione ordinata da Felice Orsini nell'aprile-maggio 1849 cfr. Quaderno 1, § 43, c. 29v, nota 209. Orsini, come è noto, attentò poi alla vita di Napoleone III nel gennaio 1858: arrestato e condannato con altri tre complici, fu ghigliottinato nel marzo successivo. L'identità di un quinto partecipante all'attentato, sfuggito all'arresto, non venne mai accertata.

¹⁴⁴ Gramsci aveva in carcere il volume dell'Istituto centrale di statistica *Annuario statistico italiano*, anno 1929, serie III, vol. III, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1929 [FG, *C. carc.*, Turi IIa], che aveva richiesto nella lettera a Tatiana del 25 marzo 1929. In questo volume sono riprodotti, tra l'altro, i risultati del censimento degli esercizi industriali, eseguito in Italia il 15 ottobre 1927 (pp. 163-81), ma non si trova una ripartizione dei dati per città e distretti industriali.

¹⁴⁵ Sulla questione delle «cento città» italiane Gramsci si era già soffermato nel Quaderno 1, § 43, c. 24v (e cfr. ivi la nota 173); altre osservazioni sono nel Quaderno 6, § 100, e nel Quaderno 8 [c], § 21.

¹⁴⁶ Compare qui per la prima volta la rubrica *Riforma e Rinascimento*, destinata ad ampio sviluppo nei successivi Quaderni 5, 7 [b], 8 [c] e 9 [b], in relazione al materialismo storico come filosofia capace di unificare in sé il carattere popolare della Riforma protestante e l'elevatezza di pensiero del Rinascimento.

¹⁴⁷ Sul tema della «riforma intellettuale e morale» cfr. Quaderno 4 [b], § 3, e [c], § 27, Quaderno 5, § 94, Quaderno 6, § 183, Quaderno 7 [b], § 1, Quaderno 8 [c], §§ 21 e 87, e soprattutto Quaderno 14, § 23, in cui verranno ricostruiti la genesi e il significato dell'espressione.

¹⁴⁸ Il tema della critica al Risorgimento come «conquista regia», già accennato nel Quaderno 1, § 44, c. 36v (in cui si trova anche un riferimento alla polemica di Ansaldo contro Dorso, che qui Gramsci riferisce anche a se stesso: cfr. ivi la nota 250), verrà sviluppato nel Quaderno 9 [b], § 78, e [c], § 23.

¹⁴⁹ Guido Mazzali (1895-1965), socialista, era stato assiduo collaboratore, soprattutto nel 1925 e 1926, del settimanale «Conscientia», diretto tra il 1924 e il 1929 da Giuseppe Gangale (1898-1978). Qui si allude all'articolo *Engels e l'anabattismo* («Conscientia», a. IV, n. 44, 31 ottobre 1925, p. 2), in cui Mazzali rimproverava ad Engels di aver sottovalutato l'importanza della riforma protestante. Con Mazzali, Gramsci aveva polemizzato in un articolo su «l'Unità» del 29 settembre 1926, *L'espiazione nel partito socialista*, prendendo lo spunto da una dichiarazione dello stesso Mazzali («In questo peregrinare e in questo contraddirmi continuo mi accorsi di essere un letterato, un provinciale, uno spaesato. E n'ebbi paura, al punto di volere, e di riuscire a darmi una disciplina spirituale, una volontà, un metodo di studio. Ora, mi sforzo – ora a trent'anni – di conciliare, per me, la trascendenza con l'immanenza. E conto di riuscire ad inquadrare la prassi marxista in una austera concezione di vita che da Dio discenda e a Dio salga. La mia intransigenza socialista ha questa genesi e questo significato», in *Tesi ed amici del nuovo Protestantesimo*, Roma, Bilychnis, 1926 [FG], p. 38); aveva proseguito poi la polemica in un successivo articolo, *Concezioni comode* («l'Unità», 1° ottobre 1926).

Prima dell'arresto Gramsci possedeva anche il libro di Gangale *Rivoluzione protestante*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1925 (Quaderni della Rivoluzione Liberale, 10) [FG].

¹⁵⁰ Riferimento al volume di Thomas G. Masaryk, *La Russia e l'Europa. Studi sulle correnti spirituali in Russia*, trad. it. di Ettore Lo Gatto, 2 voll., Roma, Istituto Romano Editoriale, 1925² (prima edizione italiana: Napoli, Ricciardi, 1922). Tomáš Garrigue Masaryk (1850-1937), filosofo e politico moravo, fondatore e primo presidente della Repubblica cecoslovacca (1918), aveva organizzato durante la Prima guerra mondiale la Legione cecoslovacca (1917), che avrebbe dovuto combattere a fianco dell'Intesa contro gli Imperi centrali ma che finì per costituire il primo nucleo dell'intervento antibolscevico degli occidentali in Russia (Gramsci vi fa un vago accenno in *Il nulla*, «Il Grido del Popolo», 13 luglio 1918). L'edizione originale del libro citato in questo paragrafo, *Rußland und Europa. Studien über die geistigen Strömungen in Rußland, Erste Folge. Zur russischen Geschichts- und Religionsphilosophie*, 2 Bde., Jena, Diederichs Verlag, 1913, era stata recensita criticamente da Trockij (cfr. N. Trotzky, *Professor Masaryk über Russland*, «Der Kampf», n. 11-12, 1° dicembre 1914, pp. 519-27). Gramsci, che ricorda la recensione nel Quaderno 7 [b], § 44, l'aveva a suo tempo tradotta, con il titolo *La Russia pre-rivoluzionaria*, su «Il Grido del Popolo» del 26 ottobre 1918; successivamente era stata riprodotta in *Lo Spirito della civiltà umana* («L'Ordine Nuovo», 19 giugno 1920). Riferimenti al testo di Masaryk sono anche nel Quaderno 9 [c], §§ 1 e 23, e nel Quaderno 14, § 23.

¹⁵¹ Nella prefazione alla traduzione francese dell'autobiografia di Henry Ford, *Ma vie et mon œuvre* (cit. nella nota 356 al Quaderno 1), pp. VII-VIII, Victor Cambon scrive che «le travail le plus en honneur à chaque époque a toujours attiré les plus hautes intelligences de cette époque. Lorsque sous le Médicis, c'étaient la peinture et la sculpture, les cerveaux les plus vastes s'y adonnaient. Léonard de Vinci, Michel Ange embrassaient toutes les connaissances, même techniques, de leur temps, mais ils étaient avant tout peintres et sculpteurs. Les grands navigateurs du règne d'Elisabeth, les hardis pionniers comme le Français Lassalle seraient aujourd'hui des hommes de chemins de fer». A questa tesi Gramsci si riferirà anche nel Quaderno 15, § 53.

¹⁵² Su questa nozione di forze esclusivamente repressive cfr. *infra*, § 63. In seguito (a partire dal Quaderno 6) Gramsci vi si soffermerà in varie occasioni nelle sue riflessioni sul rapporto tra azione «repressiva» del diritto ed «espansiva» dell'educazione (in senso ampio), per cui cfr. Quaderno 8 [c], § 62 e relativo commento.

¹⁵³ Sul padre Antonio Bresciani cfr. la nota 48 al Quaderno 1, § 24.

¹⁵⁴ Evidente riferimento alla scarsa resistenza opposta dai partiti antifascisti alle violenze che precedettero e accompagnarono l'ascesa al potere di Mussolini. Per la favola del castoreo che si strappa i testicoli si veda Fedro, *Fiber*, in *Appendix perottina*, XXX.

¹⁵⁵ Gramsci allude al convegno organizzato clandestinamente a Firenze nel novembre 1917, in casa dell'avvocato Mario Trozzi, dalla frazione massimalista del Psi, al quale aveva partecipato in rappresentanza dei socialisti torinesi (come ricorda egli stesso più volte negli anni successivi, a partire dall'articolo *A Bruno Buozzi*, «L'Ordine Nuovo», 1° marzo 1921). Riferimenti all'accusa di bergsonismo che gli venne rivolta in quella occasione si trovano già in diversi interventi su «L'Ordine Nuovo», sia settimanale, sia quotidiano: cfr. le *Cronache dell'«Ordine Nuovo»* del 16-23 ottobre 1920, l'articolo *Bergsoniano!* del 2 gennaio 1921 (ma si veda in proposito la nota 105 al Quaderno 1) e altri dei mesi successivi. Un cenno al convegno e all'accusa (cui si riferisce anche il successivo § 49, in relazione al movimento dei consigli di fabbrica) è infine nel Quaderno 11, 1°, c. 21r. Su questo argomento cfr. l'*Introduzione*, pp. IVI-IVII.

¹⁵⁶ Si riferisce alla proposta di costituire i Soviet in Italia, presentata da Nicola Bombacci sull'«Avanti!» del 28 gennaio (*La costituzione dei Soviet in Italia*) e del 27

febbraio 1920 (*Soviet in Italia. Pregiudiziali, critiche e proposte concrete*). La proposta venne sostenuta dall'altro leader massimalista Egidio Gennari, ma avversata, oltre che dalla corrente riformista del Psi, sia dagli astensionisti di Bordiga, sia dal gruppo de «L'Ordine Nuovo», che aveva pubblicato un articolo di Palmiro Togliatti (*La formazione dei Soviet in Italia*) in due puntate, il 14 febbraio e il 13 marzo. Il 21 febbraio, sempre su «L'Ordine Nuovo», era invece apparso *I Consigli a Bologna*, un intervento del segretario della Camera del Lavoro di Bologna, Ercole Bucco, di cauto sostegno alla proposta di istituire i Soviet nella sua città. Bucco aveva rilanciato con forza tale proposta nella sua relazione all'assemblea dell'Unione socialista bolognese, che la discusse il 3 e il 10 aprile 1920, finendo per approvarla (una sintesi del dibattito e i testi delle deliberazioni furono pubblicati sull'organo della Federazione provinciale socialista, «La Squilla», nel numero del 14 aprile). La proposta venne discussa anche nel Congresso provinciale socialista di Bologna, svoltosi il 14 e 15 aprile, dove fu approvato un ordine del giorno firmato da Alvisi e Bucco (cfr. «La Squilla» del 17 aprile). Una formulazione molto simile, con esplicito riferimento alla creazione di un «soviet urbano», venne approvata a maggioranza dal Consiglio nazionale del Psi, svoltosi a Milano dal 18 al 22 aprile (il testo fu pubblicato nella rivista «Comunismo», a. I, n. 15, 1-15 maggio 1920, pp. 1029-30).

¹⁵⁷ Il 30 marzo 1920 il deputato socialista riformista Claudio Treves (1869-1933) aveva tenuto un discorso alla Camera dei deputati (poi raccolto in *Come ho veduto la guerra*, Milano, Edizioni della Rassegna Internazionale, 1925², pp. 233-56), nel quale aveva così esordito, rivolgendosi ai liberali: «La crisi è proprio in ciò, il suo tragico è precisamente in questo, che voi non potete più imporci il vostro ordine e noi non possiamo ancora imporvi il nostro»; aveva quindi concluso dicendo: «Ma se ciò è terribilmente lungo e penoso ciò è necessario, perché è la conseguenza ineluttabile di ciò che è stato fatto, e nessuno può far sì che ciò che è stato fatto, fatto non sia. Ecco l'inesorabile corollario del crimine! Sì, o signori, ecco l'espiazione». Da qui la definizione di «discorso dell'espiazione», presto invalsa per riferirsi all'allocuzione di Treves, che Gramsci aveva subito bollato come una delle «manifestazioni del pensiero opportunistico» che dominava il partito, in quanto si fondava «su una concezione dei rapporti internazionali piccolo-borghese e svolgeva una teoria controrivoluzionaria e disfattista delle energie proletarie» (*Per un rinnovamento del partito socialista*, «L'Ordine Nuovo», 8 maggio 1920). Il tema viene ripreso nel § 44 di questo quaderno e successivamente nel Quaderno 11, 1°, cc. 21v-22r.

¹⁵⁸ Su questo tema Gramsci aveva scritto, durante il «biennio rosso», diversi articoli. Cfr. in particolare *La reazione*, «Avanti!», ed. piemontese, 17 ottobre 1920.

¹⁵⁹ Il «patto di alleanza» era stato stipulato il 29 settembre 1918 tra la Direzione del Psi e il Comitato direttivo della Confederazione generale del lavoro, stabilendo che il partito avrebbe proclamato e diretto gli scioperi e le proteste di carattere politico, mentre le agitazioni di carattere economico sarebbero state di competenza della confederazione sindacale, «l'uno e l'altra impegnandosi a collaborare e comunque a non ostacolarsi». Gramsci aveva espresso dubbi sull'attuabilità dell'accordo, in relazione alla debolezza delle organizzazioni sindacali italiane e alla loro scarsa democrazia interna, nell'articolo *Il patto d'alleanza* («Il Grido del Popolo», 12 ottobre 1918, ripubblicato nelle Cronache torinesi dell'«Avanti!» il 17 ottobre), e aveva poi ripreso il tema in una serie di scritti del 1920 (*La settimana politica. Partiti e sindacati*, «L'Ordine Nuovo», 21 agosto; *Il partito comunista. II*, ivi, 9 ottobre; *Il fenomeno Serrati*, «Avanti!», ed. piemontese, 15 dicembre) e degli anni seguenti. La questione del rapporto tra partito e sindacato, cui aveva alluso nel § 43 del Quaderno 1, verrà riformulata nei quaderni successivi, in seguito all'analisi dei «rapporti di forze» svolta negli *Appunti di filosofia* del Quaderno 4 [b], che situa le

pur legittime rivendicazioni salariali di cui si fanno portavoce i sindacati professionali nella fase «economico-corporativa» della lotta, destinata a essere superata da quella per l'«egemonia politico-intellettuale».

¹⁶⁰ Il 7 giugno 1914, in occasione delle celebrazioni per l'anniversario dello Statuto Albertino, una manifestazione di protesta di anarchici e repubblicani era stata duramente repressa ad Ancona, provocando tre morti e numerosi feriti. In reazione a questo eccidio (del quale si parla nel Quaderno 5, § 44, e più diffusamente nel Quaderno 8 [c], § 119), all'origine della cosiddetta "settimana rossa" nelle Marche, in Romagna e in Toscana, la Cgdl, dietro pressione dei vertici del Psi, proclamò lo sciopero generale limitandone tuttavia la durata, secondo le proprie regole statutarie, a 48 ore e ordinandone la cessazione l'11 giugno. Tra le reazioni più accese dei dirigenti del partito a tale decisione vi fu quella di Mussolini, che sull'«Avanti!» del 12 giugno scrisse che «la Confederazione del Lavoro, nel far cessare lo sciopero, ha tradito il movimento rivoluzionario».

¹⁶¹ La casa editrice Bemporad (al cui capitale partecipava la Banca commerciale italiana) aveva amministrato dal 1920 al 1923 la «Critica Sociale» e aveva pubblicato due volumi di Francesco Saverio Nitti: *L'Europa senza pace* (1921) e *La decadenza dell'Europa: le vie della ricostruzione* (1922). Di Filippo Turati si veda *Rifare l'Italia. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 26 giugno 1920 sulle comunicazioni del Governo (ministero Giolitti). Dal resoconto stenografico*, Milano, Lega nazionale delle cooperative, 1920, in particolare pp. 69-70, in cui il leader riformista dichiara di aver tratto i dati economici forniti «da un opuscolo: *I nuovi orizzonti dell'idraulica italiana*, dell'ingegnere Angelo Omodeo di Milano, un tecnico di fama e di valore mondiale (non temete, non è un professore!) e insieme un cuore vibrante di idealità, di vero socialista, sebbene non tesserato. In questo opuscolo c'è infinitamente più socialismo che in tutta la serie dei nostri Congressi di partito». Su Turati cfr. la nota 97 al Quaderno 1, § 25. L'ingegnere idroelettrico Angelo Omodeo (1876-1941) aveva realizzato opere importanti in Italia e all'estero, fra cui nel 1924 la diga sul fiume Tirso in Sardegna, che aveva originato un lago artificiale poi intitolato al costruttore. Per il saggio citato nel discorso di Turati cfr. *Nuovi orizzonti dell'idraulica italiana*, in *Atti della Società Italiana per il progresso delle Scienze. Ottava riunione, Roma marzo 1916*, Roma, Sips, 1916.

¹⁶² Su Francesco Ciccotti-Scozzese cfr. Quaderno 1, § 116 e relative note. A Leonardo Gatto-Roissard (1884-1956) Gramsci aveva dedicato un articolo, *Gatto-Roissard (Anando)*, uscito su «l'Unità» del 25 luglio 1925, in occasione della pubblicazione del suo volume *Disarmo e difesa* (Milano, Edizioni «Corbaccio», 1925 [FG]). Nell'articolo veniva ricordato il ruolo di Gatto-Roissard come maggiore dell'esercito durante la guerra e quindi la sua collaborazione ai giornali socialisti («Critica Sociale», «Avanti!» e «L'Ordine Nuovo») come esperto di questioni militari e organizzative, nonché la sua parabola politica dalla sinistra massimalista alle simpatie comuniste, conclusa con l'adesione, nel 1922, al Partito socialista unitario fondato dai riformisti espulsi dal Psi (Gatto-Roissard collaborerà a «La Giustizia», organo del Psu).

¹⁶³ Su questo episodio Gramsci era intervenuto in *Povero partito comunista!*, «L'Ordine Nuovo», 15 giugno 1921: «A Livorno i grandi uomini dell'«Avanti!» avevano ottenuto 98.000 voti: il Partito Socialista, coi 14.000 riformisti, avrebbe dovuto avere 112.000 iscritti. Quando si accorsero di essere ridotti a ben pochi, spalancarono le porte delle sezioni, ma non riuscirono a mettere insieme che 80.000 tessere. I 14.000 riformisti erano rimasti tutti, i nuovi venuti erano quasi tutti riformisti [...]. E allora il partito si impinguò: i Pietro Nenni, i Francesco Repaci, i Gerolamo Lazzeri, i Guido Pazzi, i Mario Guarnieri, gli Enrico Ferri, i Corso Bovio, gli Arnaldo Lucci diedero nuovo decoro al vecchio e glorioso partito, divennero corrispondenti speciali da Parigi,

deputati, fondatori di banche». Pietro Nenni (1891-1980), allora repubblicano, aveva condiviso la battaglia interventista di Mussolini (conosciuto nel 1911 nel carcere di Forlì, dove erano stati entrambi reclusi per aver partecipato a una manifestazione contro la guerra di Libia) e si era arruolato volontariamente allo scoppio del conflitto mondiale, aderendo quindi (1919) ai Fasci di combattimento. Nel 1921 aveva chiesto e ottenuto l'iscrizione al Psi. Francesco Rèpaci (1881-1953), avvocato, aveva militato nella corrente socialista riformista di Leonida Bissolati, per poi avvicinarsi a Mussolini. Interventista e volontario in guerra, aveva poi rotto i rapporti con Mussolini ed era rientrato nel Partito socialista. Con lui Gramsci aveva polemizzato aspramente in *I galantuomini*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Caratteri italiani*, 8 agosto 1917, *Il «galantuomismo» del «galantuomo» Rèpaci*, ivi, 30 agosto 1917, *Lo Stato si difende*, ivi, 7 marzo 1918, *Le voci e le noci*, «Il Grido del Popolo», 9 marzo 1918. Francesco era fratello di Leonida (cfr. la nota 70 al Quaderno 1, § 24), al quale vengono rivolte dure critiche in numerosi passi dei quaderni; si veda in particolare il Quaderno 9 [b], § 48, dove Gramsci si riferisce a entrambi.

¹⁶⁴ Cfr. *supra*, § 43 e nota 157.

¹⁶⁵ Cfr. Italo Toscani, *Carabinieri reali*, «Avanti!», 20-22 luglio 1919. L'articolo era un'aspra denuncia delle violenze e dei soprusi perpetrati nei confronti dei proletari dai carabinieri, accusati di aver proceduto a fucilazioni sommarie di soldati durante la guerra e ora di «revolverare nella schiena i reduci inermi che osano chiedere migliori condizioni di vita per tutti», nonché di godere di ingiusti privilegi economici e sociali. I carabinieri venivano quindi esortati a passare finalmente dalla parte del popolo, come avevano fatto «le compagnie degli artiglieri» a Parigi nel 1789 e «un reggimento di soldati» a Pietrogrado nel 1917. Sul giornalista e scrittore Italo Toscani (1886-?) cfr. *infra*, § 166 (dove si ricordano di nuovo i «suoi articoli nel 1919, specialm«ente» contro i carabinieri») e nota 480.

¹⁶⁶ Il discorso di Pietro Abbo al XVII Congresso del Psi a Livorno era già stato ricordato nel Quaderno 1, § 2 (e cfr. ivi la nota 6).

¹⁶⁷ Il termine *sovversivismo* era abitualmente utilizzato nell'Italia prebellica per designare l'insieme delle forze avverse allo Stato liberale (socialisti, anarchici, repubblicani ecc.). Impiegato spregiativamente dai rappresentanti dell'ordine costituzionale, era stato fatto proprio, ma con valore opposto, dall'insieme di queste forze, e in questo significato ricorre in un primo momento anche negli articoli di Gramsci (cfr. *I blocchi*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 10 giugno 1916). In seguito il termine subisce nel lessico gramsciano una profonda ridefinizione, che culmina nell'articolo *Sovversivismo reazionario*, «L'Ordine Nuovo», 22 giugno 1921, in cui, commentando il primo discorso parlamentare di Mussolini, Gramsci approda al tipo di approccio illustrato anche in questo testo.

¹⁶⁸ Sui «morti di fame» Gramsci torna più avanti, nel § 61 (e, in relazione alla «massa di salariati rurali e di lumpenproletariat», nel Quaderno 13, § 29).

¹⁶⁹ Cfr. Quaderno 2, § 25.

¹⁷⁰ Gramsci ricorda a memoria, con qualche imprecisione, un contributo di Carlo Cipolla (1854-1916), professore all'Università di Torino dal 1882 al 1906, non pubblicato però negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino (dove sono compresi numerosi altri contributi dello stesso autore): cfr. C. Cipolla, *Intorno alla costituzione etnografica della nazione italiana*, discorso letto il 19 novembre 1900 in occasione della solenne apertura degli studi nella R. Università di Torino, Torino, Paravia, 1900.

¹⁷¹ Scipio Sighele, *Morale privata e morale politica*, nuova edizione de *La delinquenza settaria*, riveduta ed aumentata dall'autore, Milano, Treves, 1913. Il volume non è conservato tra i libri del carcere, ma la precisione dei riferimenti induce a ritenere che

Gramsci lo abbia avuto in qualche modo a sua disposizione. L'opuscolo ristampato in appendice era già stato edito autonomamente (*Contro il parlamentarismo: saggio di psicologia collettiva*, Milano, Treves, 1895). Su Sighele cfr. Quaderno 2, § 25 e nota 117.

¹⁷² Guglielmo Ferrero, *La morale politica e la morale individuale*, «La Riforma Sociale», a. I, n. 11-12, 10 luglio 1894, pp. 926-38.

¹⁷³ Enrico Ferri, *Socialismo e criminalità*, Milano-Torino-Roma, Fratelli Bocca, 1883; Filippo Turati, *Il delitto e la questione sociale. Appunti sulla questione penale*, Bologna, «La contro-corrente», 1913³ (prima edizione: Milano, Unione Autori, 1883).

¹⁷⁴ Su Enrico Ferri, Cesare Lombroso e Raffaele Garofalo si vedano, nel Quaderno 1, il § 25 e nota 95, il § 27 e nota 105, il § 126 e nota 530.

¹⁷⁵ Su Henri De Man si veda *supra*, § 31 e nota 97. Altri riferimenti al suo connazionale Maurice Maeterlinck (1862-1949), scrittore simbolista, Premio Nobel per la Letteratura nel 1911, appassionato divulgatore di misticismo e occultismo, si trovano nel Quaderno 4 [b], § 1 (ancora in relazione a De Man) e nel Quaderno 4 [c], § 18. Il suo dramma *Les aveugles* (1891) era stato menzionato da Gramsci in «*Scuru*» di *Nino Martoglio all'Alfieri* («Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Teatri*, 7 aprile 1917).

¹⁷⁶ Nikolaj Lenin (Vladimir Il'ič Uljanov) è sempre indicato nei quaderni con il solo patronimico o con nomi da esso derivati. Questo uno conosce delle varianti: qui è «Ilič», altrove «Iliič», «Iliič» (Quaderno 4 [b], § 39), «Ilici» (Quaderno 4 [b], § 47; Quaderno 7 [b], §§ 16, 33 e 35; Quaderno 10, § 13) e «Vilici» (Quaderno 7 [b], § 2; Quaderno 11, 5°, § 1, e 6°, § 13). In un'occasione il nome è invece sostituito dalla perifrasi «il più grande teorico moderno della filosofia della praxis» (Quaderno 10, § 6.12).

¹⁷⁷ Un accenno al nesso tra la sconfitta della Comune e la passività politica del movimento operaio francese è già presente nel Quaderno 1, § 131.

¹⁷⁸ Il riferimento è alla «semana trágica» del 25 luglio - 1° agosto 1909, quando uno sciopero generale proclamato a Barcellona da socialisti, anarchici e radicali si trasformò in una rivolta che fu duramente repressa. Sul significato di quell'episodio Gramsci si era soffermato in *Cosas de España*, «Il Grido del Popolo», 13 novembre 1915, in cui affermava che «quel magnifico movimento [...], pur ristretto alla sola Catalogna, costrinse la corona a liberare la nazione da alcuni dei ceppi medioevali iugulatori di ogni forma di vita libera».

¹⁷⁹ Il «movimento torinese» è il gruppo de «L'Ordine Nuovo», che nel Quaderno 1, § 135, Gramsci aveva indicato per esigenze di cautela con la sigla O. N. (la sigla compare anche nel § 32 di questo stesso quaderno, nel Quaderno 4 [c], § 24, e in altre annotazioni del Quaderno 6 e del Quaderno 7 [b]); nel Quaderno 4 [b], § 32, lo chiama «movimento italiano delle fabbriche» e «movim«ento» delle comm«issioni» interne»; nel Quaderno 8 [c], § 67, lo indicherà con l'espressione «movimento per valorizzare la fabbrica». Per l'accusa di bergsonismo si veda *supra*, § 43 e nota 155.

¹⁸⁰ Riferimenti al carattere spontaneo – nel senso, come qui di seguito si specifica, di non artificioso, ma rispondente a profonde necessità storiche – del movimento di massa ricorrono con frequenza nelle pagine de «L'Ordine Nuovo», dove Gramsci distingue nettamente la spontaneità dallo «spontaneismo» come ideologia politica. Si veda in particolare *La settimana politica [III]. I tumulti per la fame*, «L'Ordine Nuovo», 12 luglio 1919, in cui si parla di «disciplina consapevole e spontanea»; e *Ai Commissari di reparto delle Officine Fiat Centro e Brevetti*, ivi, 13 settembre 1919: «La massa operaia deve prepararsi effettivamente all'acquisto della completa padronanza di se stessa, e il primo passo su questa via sta nel suo più saldo disciplinarsi, nell'officina, in modo autonomo, spontaneo e libero».

¹⁸¹ Cfr. Emmanuele Kant, *Critica della ragion pura*, tradotta da Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo-Radice, 2 voll., Bari, Laterza, 1909-1910, vol. II, p. 617; *Prolegomeni*

ad ogni metafisica futura che vorrà presentarsi come scienza, traduzione, introduzione e commento di Piero Martinetti, Torino, Bocca, 1913, *Prefazione* (in particolare p. 23); Croce, *Concordanze tra la filosofia e i detti comuni* (1917), in *Cultura e vita morale* (cit. nella nota 83 al Quaderno 1), pp. 210-16; *Il non-filosofo*, in *Frammenti di etica*, Bari, Laterza, 1922, pp. 169-70; *Filosofia come vita morale e vita morale come filosofia*, «La Critica», a. XXVI, fasc. II, 20 marzo 1928, pp. 77-82. Per il rinvio a *La sacra famiglia* si veda il Quaderno 1, § 44 e nota 111.

¹⁸² Nel 1283, l'anno successivo allo scoppio dell'insurrezione di Palermo contro Carlo I d'Angiò passata alla storia con il nome di Vespri siciliani, Giovanni da Procida (ca. 1210-1298), che da tempo congiurava contro gli Angiò, si recò in Sicilia, dove venne nominato cancelliere del regno e proseguì la sua battaglia in favore degli Aragonesi.

¹⁸³ Sulla questione della *traduzione* si veda il Quaderno 1, § 44, nota 229. Altri riferimenti di Gramsci a Leonardo da Vinci si trovano nel Quaderno 2, § 117, nella lettera a Tatiana del 7 settembre 1931 e in alcune lettere alla moglie Giulia (1° agosto, 5 settembre e 28 novembre 1932). Ma cfr. soprattutto l'articolo *La luce che s'è spenta*, «Il Grido del Popolo», 20 novembre 1915, in cui Gramsci esalta «l'insegnamento di Leonardo ai suoi discepoli: "che osservassero anche le macchie e le muffe dei muri perché in esse potevano essere accordi di colori e di luci più perfette di quelle che l'uomo stesso può creare", e ci pare dica cose che prima non sentivamo». Si ricordi inoltre che uno studio di Aldo Oberdorfer su *Leonardo da Vinci* era stato pubblicato in quattro puntate su «L'Ordine Nuovo» (23 e 30 agosto, 6 e 16 settembre 1919): si veda la presentazione di Gramsci alla prima parte (*Cronache dell'«Ordine Nuovo» [XI]*, ivi, 23 agosto 1919).

¹⁸⁴ Sull'«opinione pubblica» cfr. Quaderno 1, § 48, e Quaderno 7 [c], § 55. Gramsci si era già occupato di questioni toponomastiche in *Il progresso nello stradario*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 1° giugno 1917.

¹⁸⁵ Questa riflessione sulla «struttura materiale dell'ideologia» costituisce una messa a punto di quanto Gramsci osserva nel precedente (anche se di poco) § 13 del Quaderno 4 [b], dove parla della «struttura materiale della superstruttura». Il paragone tra la «struttura ideologica» e le trincee e fortificazioni militari verrà sviluppato nelle riflessioni sulla *guerra di posizione* del Quaderno 7 [b], §§ 10 e 16, e nel Quaderno 8 [c], § 52. L'espressione «spirito di scissione», che compare qui per la prima volta nei quaderni, sarà ripresa nel Quaderno 8 [b], § 31; quindi, nel Quaderno 25, § 5, sarà attribuita a Georges Sorel, nel quale tuttavia non ricorre letteralmente. Sorel utilizza bensì il concetto di «scissione» per descrivere la capacità del cristianesimo primitivo di separarsi dal vecchio mondo, di non farsi riassorbire e corrompere dalla cultura pagana. Una particolare enfasi su questo concetto soreliano era stata posta da Benedetto Croce nel 1907, nella sua recensione a *Le système historique de Renan* (in seguito ristampata come introduzione alla traduzione italiana delle *Réflexions sur la violence*), in cui si evidenziava anche con forza il parallelo tra la scissione cristiana e la scissione di cui il proletariato doveva – secondo Sorel – dare prova rispetto al mondo borghese (su questo parallelo e sugli scritti qui richiamati si veda la nota 102 al Quaderno 4 [b], § 16). Croce tuttavia, pochi anni più tardi, aveva ripreso l'idea del «sentimento di scissione» teorizzato da Sorel per il movimento proletario, dichiarandolo inefficace: «il "sentimento di scissione" non l'aveva garantito abbastanza, forse anche perché una scissione teorizzata è una scissione superata; né il "mito" lo scaldava abbastanza forse perché il Sorel, nell'atto stesso di crearlo, lo aveva dissipato dandone la spiegazione dottrinale» (Falea di Calcedonia, *La morte del socialismo (Discorrendo con Benedetto Croce)*, «La Voce», a. III, n. 6, 9 febbraio 1911, pp. 501-2, quindi in *Cultura e vita morale*, cit., pp. 150-59; la citazione è a p. 158). Gramsci, che si era occupato di questo intervento di Croce in *Margini*, pubblicato nel numero unico

«La Città futura» (11 febbraio 1917), riprenderà nei quaderni il confronto con questa tesi, riflettendo sul concetto di «mito» (cfr. Quaderno 7 [b], § 39, dove il passo crociano in questione viene citato e discusso). In tutto l'arco degli scritti precedenti la carcerazione è presente un uso del concetto di «scissione» che procede dal modo in cui Croce aveva introdotto Sorel in Italia. Si veda in particolare *Il potere in Italia*, «Avanti!», ed. piemontese, 11 febbraio 1920 («la classe operaia [...] non collaborando con la borghesia, determinerà la scissione esplicita delle classi nelle campagne, staccherà i contadini poveri e i piccoli proprietari dai ricchi, dagli sfruttatori, e se ne farà ausiliari per la creazione dello Stato operaio, per andare "al potere"»), *Cinque mesi dopo...*, ivi, 14 settembre 1920, e *La via pratica dell'unità*, «l'Unità», 9 gennaio 1926 («Finché la borghesia esiste è naturale e inevitabile che essa, attraverso i propri agenti più svariati, introduca continuamente nella classe operaia la propria ideologia a contaminare e a deviare la ideologia proletaria. La scissione risoluta e netta da tale ideologia è inevitabile e assolutamente necessaria»). Nei quaderni vengono ripresi e analizzati tutti gli elementi di questa discussione (la scissione, il mito, il rapporto tra Croce e Sorel, il parallelo tra il movimento proletario e il cristianesimo).

¹⁸⁶ Cfr. Luigi Taparelli d'Azeglio, *Esame critico degli ordini rappresentativi nella società moderna*, 2 voll., Roma, Tipografia della Civiltà Cattolica, 1854, p. 485: la citazione è tratta da Napoleone Rutigliano, *Il caso di coscienza e la morte del ministro Pietro De Rossi di Santarosa (Da lettere inedite)*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1399, 1° luglio 1930, pp. 72-83, in particolare p. 81. Altre osservazioni sul Taparelli si trovano nel Quaderno 2, § 13. Del Concordato Gramsci si era già occupato nel § 3 del Quaderno 1 (di cui si veda la nota 10) e in altri testi successivi.

¹⁸⁷ Gramsci ha presente la traduzione francese, contenuta nelle *Œuvres complètes de Karl Marx: Herr Vogt* [suivi de] *Le 18 brumaire de Louis Bonaparte*, traduits par Jean Molitor, t. III, Paris, Costes, 1928 [FG, C. carc., Turi I], p. 147: «Hegel fait remarquer quelque part que, dans l'histoire universelle, les grands faits et les grands personnages se produisent, pour ainsi dire, deux fois. Il a oublié d'ajouter: la première fois comme tragédie, la seconde fois comme farce». Altri riferimenti a quest'opera, conosciuta e citata fin dagli scritti precarcerari, si trovano nel Quaderno 7 [b], § 24. Pur non menzionato esplicitamente, *Il 18 brumaire di Luigi Bonaparte* è inoltre alla base delle riflessioni gramsciane sul cesarismo che iniziano con il Quaderno 4 [c], § 18 (si veda ivi la nota 117).

¹⁸⁸ Il passo è tradotto dall'edizione francese delle *Œuvres complètes de Karl Marx: Contribution à la critique de la philosophie du droit de Hegel*, in *Œuvres philosophiques*, traduit par Jean Molitor, t. I, Paris, Costes, 1927 [FG, C. carc., Turi IIa], pp. 90-91: «Les dieux grecs, une première fois tragiquement blessés à mort dans le *Prométhée enchaîné* d'Eschyle, eurent à subir une seconde mort; la mort comique, dans les dialogues de Lucien. Pourquoi cette marche de l'histoire? Pour que l'humanité se sépare avec joie de son passé. Et cette joyeuse destinée historique, nous la revendiquons pour les puissances politiques de l'Allemagne».

¹⁸⁹ Anche questa citazione di *La sacra famiglia* è tratta dalla traduzione francese compresa nelle *Œuvres complètes de Karl Marx*: cfr. *Œuvres philosophiques*, t. III (cit. nella nota 111 al Quaderno 1), p. 88, dove Marx cita a sua volta da Eugène Sue, *Les Mystères de Paris*, vol. IV, *La louve et la goualeuse*, Paris, Gosselin, 1842-1843, p. 68.

¹⁹⁰ Allusione al torinese Mario Gioda (1883-1924), autodidatta, prima della guerra socialista anarchico e aderente all'Unione sindacale italiana, poi interventista e fascista. La polemica di Gramsci nei suoi confronti era iniziata con l'articolo *Il porcellino di terra*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 1° febbraio 1916, ed era continuata successivamente nella stessa rubrica (Gramsci vi aveva anche fatto uso del nomignolo

irrisorio di «Mario Sbroda»). In particolare in *Il porcellino di terra* si legge: «Prima della guerra, con le maniche di lustrina egli [*scil.* Gioda] trascorreva la vita a catalogare carielli e cessi inglesi» (dove il termine «cariello» indica il coperchio della latrina mentre con «cesso inglese» – *water closet*, nella locuzione originale – si intende un gabinetto ad acqua). In questo passo del Quaderno 3 Gramsci si richiama più direttamente al citato *Caratteri italiani. Gioda o del Romanticismo*, un suo corsivo polemico in cui veniva sottolineata l'influenza della letteratura d'appendice su certi aspetti della mentalità fascista e il nome di Gioda era evocato accanto a quelli di Massimo Rocca, Curzio Suckert e Roberto Farinacci. Altri riferimenti a Gioda sono nel Quaderno 6, § 145.

¹⁹¹ Louis Blanc (1811-1882), giornalista, storico e politico francese, fu fautore di un socialismo umanitario di stampo sansimoniano (socializzazione progressiva dei mezzi di produzione, organizzazione collettivistica della società su base corporativa); fuggito in Inghilterra dopo il 1848, nel 1870 rientrò in Francia, dove fu membro dell'Assemblea nazionale, si schierò contro la Comune e fu nel 1876 tra i fondatori del Partito radical-socialista.

¹⁹² Cfr. la citata traduzione francese de *La sacra famiglia*, pp. 100-7 (per i riferimenti al principe Rodolfo pp. 101, 105 e 106; analoghi richiami si trovano nel già ricordato articolo *Gioda o del Romanticismo*, in cui Gramsci scrive che «i fascisti vogliono fare i “principi Rodolfo” del popolo italiano»).

¹⁹³ Su Emilio Bodrero, oltre al § 9 di questo quaderno, si veda il Quaderno 2, § 25 e nota 118.

¹⁹⁴ Cfr. Ignotus [Francesco Scaduto?], *Stato fascista, Chiesa e Scuola*, Roma, Libreria del Littorio, 1929, citato anche nel Quaderno 5, § 70.

¹⁹⁵ Emilio Bodrero, *Itaca Italia*, «Gerarchia», a. X, n. 6, giugno 1930, pp. 452-65. Nell'articolo, Bodrero aveva definito l'Odissea «il poema della rivoluzione», riferendosi a quella fascista (p. 456), e successivamente aveva parlato di «controrivoluzione» a proposito della cacciata dei Proci da Itaca. Altri riferimenti a Bodrero e a questo articolo sono nella lettera a Tatiana del 7 aprile 1931 (dopo la quale, con ogni probabilità, è stata scritta l'aggiunta alla fine di questo paragrafo: cfr. l'apparato di p. 493,18-19).

¹⁹⁶ Su Otto Kahn cfr. Quaderno 2, § 54 e nota 237. Gli accenni al suo viaggio in Europa e alle dichiarazioni sue e di altri finanziari americani sono tratti da Samuel Gompers, *Ligue de Nations ou Ligue de Financiers*, introduction par Yves Le Trocquer, Paris, Payot, 1924 [FG, *C. carc.*, Turi IIb], in particolare pp. 86-87 («A vrai dire, c'est toute la psychologie et toute la politique de la finance internationale qui se révèlent à plein dans les discours de ce chef américain d'une des plus grandes entreprises internationales; tout comme Paul Warburg, de la même firme et également d'origine allemande, Kahn a rapporté de son voyage en Europe la plus haute admiration pour les chefs du parti travailliste anglais, affilié à l'Internationale Socialiste. Warburg proclamait que le salut de l'Europe était entre les mains de ce parti révolutionnaire et international. Mais des sympathies tout aussi vives n'empêchent pas M. Kahn de chérir également M. Mussolini. Tout comme Judge Gary, d'autres gros financiers et les délégués de la Chambre de Commerce américaine après leur voyage d'études en Italie, Kahn ne tarit pas d'éloges sur le compte du fascisme. D'après lui, aux “vices d'un régime uniquement parlementaire”, Mussolini aurait substitué “des méthodes de gouvernement effectives, énergiques, progressives”»). Il volume è compreso nel citato elenco di «Libri consegnati a Carlo il 2 ottobre 1930». James Ramsay MacDonald (1896-1937), laburista, era dal 1929, per la seconda volta, primo ministro britannico. Paul Moritz Warburg (1868-1932), banchiere tedesco trasferitosi negli Stati Uniti nel 1901, azionista della Banca Kuhn, Loeb & Co., era stato uno degli artefici della fondazione della U. S. Federal Reserve. Elbert Henry

Gary (1846-1927), detto “Judge” per aver svolto per alcuni anni il ruolo di giudice della contea di Du Page (Illinois), nel 1901 aveva fondato insieme a John Pierpont Morgan il colosso siderurgico U. S. Steel.

¹⁹⁷ Con gli accordi di Washington (1925) e Londra (1926), il ministro italiano delle Finanze, Giuseppe Volpi di Misurata (sul quale cfr. la nota 13 al Quaderno 2), aveva ottenuto una dilazione nel pagamento dei debiti di guerra agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna. L'intesa raggiunta con il governo statunitense permise all'Italia di ottenere dalla finanziaria americana J. P. Morgan & Co. un prestito di 100 milioni di dollari (già ricordato nel Quaderno 2, § 6, c. 8^a), finalizzato alla stabilizzazione del corso della lira. Di tale accordo (e del fallimento delle trattative per un'analoga intesa tra Francia e Stati Uniti, su cui cfr. la nota successiva) diede conto l'on. Guido Jung nella seduta della Camera dei deputati del 16 dicembre 1925. Nella discussione che ne seguì il deputato Cesare Tumedei, pur manifestando apprezzamento per l'accordo, espresse perplessità per le sue possibili conseguenze politiche. Cfr. *Atti parlamentari. Camera dei deputati, Legislatura XXVII, 1^a Sessione, Discussioni*, Tornata del 16 dicembre 1925 (discussione del disegno di legge: «Esecuzione dell'Accordo stipulato a Washington il 14 novembre 1925 fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America per il consolidamento del debito dell'Italia verso gli Stati Uniti al 15 giugno 1925»), Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1925, pp. 5015-27.

¹⁹⁸ Su Caillaux cfr. Quaderno 1, § 48 e nota 305. Il mancato raggiungimento dell'accordo con gli Stati Uniti sui debiti di guerra alle stesse condizioni di favore concesse all'Italia, per ottenere le quali si era adoperato da ministro delle Finanze nel 1925, portò alle sue dimissioni dal governo francese.

¹⁹⁹ Cfr. Joseph Caillaux, *Où va la France? Où va l'Europe?*, Paris, Aux Éditions de la Sirène, 1922. Il libro è qui ricordato a memoria, ma Gramsci doveva averlo letto prima dell'arresto.

²⁰⁰ Un parallelo tra Stati Uniti e Italia si trova nel Quaderno 1, § 135.

²⁰¹ L'apposizione delle virgolette a *ideologia* mostra la consapevolezza da parte di Gramsci di come, nel corso della riflessione carceraria, tale termine tenda ad acquisire valenze di volta in volta differenti e in alcuni casi distanti dal significato corrente. Il sostantivo *ideologia* e i suoi derivati sono impiegati inizialmente con accezione polemica e negativa vicina a quella marxiana (cfr. per esempio Quaderno 1, § 24, c. 11^r, sui «diversi atteggiamenti ideologici» di Ugo Ojetti), ma ben presto a essa si affianca un significato neutro di concezione del mondo (presente già nel Quaderno 1, § 43, c. 24^v, a proposito dei «diversi strati ideologici» riconoscibili nel senso comune popolare), che mette in relazione l'ideologia con folklore, religione, senso comune e buon senso, filosofia, linguaggio. Un ulteriore allargamento del campo semantico del termine (sulla cui origine cfr. Quaderno 4 [b], § 36) si ha a partire dal § 50 del presente quaderno, in cui «ideologico» diviene sinonimo di «teorico», precludendo all'identificazione tra ideologie e «superstrutture», implicita nella riflessione sul «valore delle ideologie» del Quaderno 4 [b] (cfr. in particolare i §§ 3, 16, 21 e il relativo commento), esplicita nell'espressione «superstrutture ideologiche» (ivi, § 37) e sottesa all'analisi dei *Rapporti tra struttura e superstrutture* (ivi, § 39). Nei quaderni successivi queste diverse accezioni ricorrono variamente, rendendo necessario di volta in volta «distinguere tra ideologie storicamente organiche, che sono cioè necessarie a una certa struttura, e ideologie arbitrarie, razionalistiche, “volute”. In quanto storicamente necessarie esse hanno una validità che è validità “psicologica”, esse “organizzano” le masse umane, formano il terreno in cui gli uomini si muovono, acquistano coscienza della loro posizione, lottano ecc. In quanto “arbitrarie” non creano altro che “movimenti” individuali, polemiche ecc.; (non sono completamente

inutili neanche esse, perché sono come l'errore che si contrappone alla verità e l'afferma)» (Quaderno 7 [b], § 19). Le ideologie storicamente organiche rappresentano invece la «forma» del «blocco storico» di cui «le forze materiali sono il contenuto [...], distinzione di forma e contenuto meramente didascalica, perché le forze materiali non sarebbero concepibili storicamente senza forma e le ideologie sarebbero ghiribizzi individuali senza le forze materiali» (ivi, § 21); il che esclude la possibilità di presentare «ogni fluttuazione della politica e dell'ideologia come una espressione immediata della struttura» (ivi, § 24).

²⁰² Sul *centralismo organico* cfr. Quaderno 1, § 49 e nota 306.

²⁰³ Nella stesura di questo paragrafo Gramsci ha presente una rassegna critica, *Intorno alla vita e agli scritti di S. Agostino*, pubblicata su «La Civiltà Cattolica», a. LXXXI, vol. III, quad. 1922, 19 luglio 1930, pp. 152-58, nella quale il libro di Giovanni Papini, *Sant'Agostino* (2^a ed. riveduta e corretta, Firenze, Vallecchi, 1930) era molto elogiato. Papini era stato definito «il pio autore» della «Civiltà Cattolica» nel Quaderno 1, § 8. Di questa rassegna de «La Civiltà Cattolica» Gramsci si occupa ancora nel Quaderno 6, § 182.

²⁰⁴ Cfr. *supra*, § 31 e nota 99.

²⁰⁵ La «Rassegna quindicinale delle riviste estere» era stata pubblicata dal 1927 al 1928 per cura del ministero degli Affari esteri, per essere poi assorbita dalla «Rassegna settimanale della stampa estera». Questa esisteva già dal 1926 (con altro nome dal 1922) e fino al 1928 si era occupata esclusivamente di giornali e settimanali di informazione. Gramsci la seguiva con grande attenzione, come testimoniano diverse lettere a Tatiana (17 dicembre 1928; 29 gennaio, 9 febbraio e 11 marzo 1929), in cui lamenta il mancato arrivo di alcuni numeri, e due istanze – rivolte rispettivamente nell'ottobre 1930 a Mussolini e il 24 dicembre 1933 (da Formia) al direttore generale delle carceri italiane, Giovanni Novelli – per poter continuare a riceverla. Si veda anche il *Rapporto Gennaio* (per il quale si rinvia al vol. 2 della sez. IV di questa Edizione nazionale), steso da Gennaio Gramsci dopo la sua visita a Turi del giugno 1930, che attribuisce ad Antonio questa affermazione: «in linea generale io sono al corrente di tutto perché le molte riviste che leggo ed in particolare il foglio d'ordine del Ministero degli Esteri riportano tutti i fatti salienti della vita mondiale».

²⁰⁶ L'osservazione di Georges Sorel qui ricordata è in una lettera a Roberto Michels del 28 agosto 1917, pubblicata nei «Nuovi Studi di diritto, economia e politica» [qui indicati da Gramsci con titolo inesatto], vol. II, fasc. v, settembre-ottobre 1929, pp. 292-93. La lettera viene citata più estesamente nel § 45 del Quaderno 2; il tema è ulteriormente sviluppato nel § 63 di questo Quaderno 3.

²⁰⁷ Le notizie contenute in questo paragrafo sono ricavate da una recensione di Francesco Cazzamini Mussi al libro di Pietro Madini, *La Scapigliatura milanese* (Milano, «La Famiglia Meneghina», 1930), «L'Italia che scrive», a. XIII, n. 7, luglio 1930, p. 247.

²⁰⁸ Mauro Bichinkommer, milanese di origine svizzera, si formò come orafo, prima di entrare come disegnatore topografico nell'esercito del Regno d'Italia fondato da Napoleone nel 1805. Dopo l'abdicazione di Eugenio di Beauharnais tornò a Milano, dove divenne un esponente di spicco della «Compagnia della teppa», una società di giovani goliardi di buona famiglia dediti ad atti di violenza e vandalismo, così detta perché solita radunarsi sotto le gallerie del Castello Sforzesco, ricoperte di muschio (in milanese *teppa*). L'attività «teppistica» di Bichinkommer era in effetti, come qui notato da Gramsci, di natura pronunciatamente antiaustriaca.

²⁰⁹ Nel romanzo *L'homme qui rit* (1869), parte II, libro I, cap. IV, Victor Hugo aveva descritto i divertimenti teppistici in uso nei clubs aristocratici inglesi del Settecento. Il romanzo era stato citato da Gramsci anche prima della carcerazione (cfr. *Il germanofilo contrito*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 22 marzo 1916).

Con il termine *muscadins* (reso in italiano con “moscardini”) si designavano giovani controrivoluzionari dai modi e dall’abbigliamento ricercato, animatori del cosiddetto Terrore bianco durante la Rivoluzione francese. La Santa Vehme era un tribunale segreto, celebre per la ferocia delle sue esecuzioni, sorto nel Medioevo germanico e attivo almeno fino all’età napoleonica.

²¹⁰ In un breve trafiletto dal titolo *Per gli incidenti di Terlizzi*, «L’Unità», a. II, n. 39, 26 settembre 1913, p. 4, Gaetano Salvemini (al quale, qui come altrove, Gramsci si riferisce con il noto pseudonimo di Rerum Scriptor) faceva il punto sull’aggressione a scopo intimidatorio subita il 13 settembre di quell’anno, durante la campagna elettorale, nella cittadina pugliese di Terlizzi, ad opera di una decina di facinorosi. Dopo aver rettificato una serie di inesattezze riportate dalla stampa nei giorni precedenti riguardo a un suo ferimento, Salvemini si soffermava sul significato politico dell’episodio, riconducendolo alla prassi giolittiana dell’uso della malavita locale per condizionare il voto elettorale.

²¹¹ Nel Quaderno 8 [c], § 142, Gramsci utilizzerà nuovamente questa accezione ampliata di «funzionario», rinviando anche in quel caso alla questione della «statolatria», trattata nel § 130 dello stesso quaderno. Considerazioni simili a quelle sviluppate in questo testo del Quaderno 3 sono già presenti nell’articolo *La famiglia*, «Il Grido del Popolo», 9 febbraio 1918 (dove compare anche il riferimento alle «ubbie statolatriche» di quei «socialisti» che ritengono «che in regime socialista l’educazione dei figli debba essere affidata a istituti di Stato, impersonali, operanti meccanicamente, e burocraticamente»). È possibile che uno spunto per questo paragrafo sia stato offerto da Renato Ricci, *I giovani nello stato fascista*, «Gerarchia», a. VIII, n. 12, dicembre 1928, pp. 954-59: dopo aver ricordato «un severo esame del giornale *Il Times* sulle realizzazioni del fascismo», in cui «l’anonimo scrittore londinese parlava dell’“Opera nazionale balilla” e dell’ordinamento corporativo dello stato come di mostruose organizzazioni destinate a creare una forma di statolatria senza precedenti nella storia delle nazioni» (ivi, p. 954), Ricci discute «la riforma della scuola» realizzata dal fascismo, precisando che questo «è andato più in là; ha voluto prendersi il compito della totale educazione e formazione dei fanciulli e dei giovani per donarli alla vita produttiva della nazione con un senso unico dei loro doveri e con una passione unica e un fine pure unico da raggiungere nell’esistenza» (ivi, p. 956).

²¹² Il libro di Daudet, *Le stupide XIX^e siècle*, era già stato citato nel § 48 del Quaderno 1 (cfr. ivi la nota 295).

²¹³ Gramsci ricorda in modo impreciso (ma non è da escludere che si tratti di una voluta variazione) un noto verso di Carducci: «sol nel passato è il bello, sol ne la morte è il vero» (*Presso l’urna di Percy Bysshe Shelley*, dalle *Odi barbare*).

²¹⁴ Cfr. *supra*, § 42 e nota 152.

²¹⁵ Viene qui ripreso per la prima volta il tema fissato nel quarto degli «Argomenti principali» elencati nel temario del Quaderno 1, c. 1r-v. Gli appunti sulla letteratura popolare (spesso posti sotto la rubrica *Letteratura popolare*), sulla sua diffusione in Italia, sulla mancata produzione di un romanzo popolare italiano, e quelli correlati sulla letteratura artistica e sulla critica letteraria, sono strettamente connessi alle osservazioni sul concetto di *nazionale-popolare* (per cui cfr. *supra*, nota 7 al § 2), che verrà richiamato espressamente nel titolo della seconda stesura di questo paragrafo (Quaderno 21, § 5). Annotazioni sul tema sono presenti in tutti i quaderni miscelanei, e confluiranno nei Quaderni «speciali» 21 e 23 (e in minor misura nel Quaderno 16).

²¹⁶ Gramsci cita da *Fallimento del romanzo* (nota non firmata nella rubrica *Dogana*), «Critica fascista», a. VIII, n. 15, 1° agosto 1930, p. 291, omettendo il punto esclamativo finale. Parte del passo citato si ritrova anche in *Romanzi d’appendice* (nella rubrica *Rassegna della stampa*), «L’Italia letteraria», a. II, n. 32, 10 agosto 1930, p. 5. Contrariamente a

quanto si afferma in questo paragrafo (sulla base della nota di «Critica fascista»), *Il calvario di una madre* è un romanzo della scrittrice francese Lucie Delarue-Mardrus (1874-1945), già pubblicato in italiano dall'editore Sonzogno nel 1926. Non risulta né uno scrittore né un personaggio storico rispondente al nome di Paolo o Paul Fontenay.

²¹⁷ Cfr. *supra*, nota 7 al § 2.

²¹⁸ Cfr. Umberto Fracchia, *A S. E. Volpe*, «L'Italia letteraria», a. II, n. 25, 22 giugno [e non luglio, come scrive Gramsci] 1930, pp. 1-2, lettera aperta a Gioacchino Volpe a proposito di un discorso da lui pronunciato il 7 giugno come segretario generale dell'Accademia d'Italia, nel quale aveva proposto un bilancio dell'attività svolta nel primo anno di vita dell'istituto e un programma dell'attività futura. Ne era seguita una lunga polemica su «L'Italia letteraria» e altri giornali, nella quale era intervenuto anche Ugo Ojetti con la *Lettera a Umberto Fracchia sulla critica*, «Pègasos», a. II, n. 8, agosto 1930, pp. 207-11; Fracchia aveva risposto con l'articolo *Ojetti e la critica*, «L'Italia letteraria», 10 agosto 1930, cit., pp. 1-2. Gramsci si occuperà ancora della questione nel Quaderno 6, §§ 16 e 38.

²¹⁹ Michele Bianchi (sul quale cfr. la nota 335 al Quaderno 1) era stato sottosegretario al ministero dell'Interno nel 1928.

²²⁰ Camille Flammarion (1842-1925), astronomo e divulgatore scientifico, autore di una cinquantina di opere, fra le quali diversi romanzi anticipatori della fantascienza.

²²¹ Il rapporto tra correnti culturali nazionali e riflessi nazionali di sviluppi internazionali era già stato affrontato nel Quaderno 1, § 150.

²²² Cfr. Ruggero Bonghi, *Perché la letteratura italiana non sia popolare*, Milano, Colombo e Perelli, 1856, ricordato anche nel Quaderno 6, § 44, e nel Quaderno 14, § 11.

²²³ Della questione Gramsci si era occupato nel § 73 del Quaderno 1 (si veda ivi la nota 404).

²²⁴ A questi scritti di Ferdinando Martini (il più noto dei quali è *La fisionomia del teatro nazionale*, del 1888, ristampato nel volume *Al teatro*, Firenze, Bemporad, 1895, pp. 113-72) Gramsci si era già riferito in [*La Compagnia della Galli ha ridato la commedia di Nino Berrini*], cit. Sulla tesi di Martini circa la «non esistenza di un teatro italiano» cfr. Quaderno 14, § 11.

²²⁵ Pierre-Jean de Béranger (1780-1857), poeta e musicista francese, autore di canzoni sia di carattere licenzioso, sia di soggetto filosofico e politico, che ebbero al tempo notevole successo.

²²⁶ Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873) partecipò nel 1848-49 ai moti liberali e democratici in Toscana, assumendo nel 1849 responsabilità di governo. In seguito fu deputato del Parlamento subalpino e quindi del Regno d'Italia. Fu autore di un'abbondante produzione letteraria, composta in gran parte di romanzi storici, nei quali traspondeva il proprio pensiero politico democratico e accerasamente anticlericale. Alcuni suoi libri, come *La battaglia di Benevento. Storia del XIII secolo* (1827), *L'assedio di Firenze* (1836) e *Beatrice Cenci. Storia del secolo XVI* (1853) – quest'ultimo ricordato da Gramsci nel Quaderno 2, § 109 – furono ristampati numerose volte anche negli anni Venti del sec. XX.

²²⁷ Su Pierre Alexis Ponson du Terrail cfr. *supra*, § 39, c. 20v, nota 135; Xavier Henri Aymon Perrin de Montépin (1823-1902) scrisse oltre cento romanzi popolari, il più fortunato dei quali è *La porteuse de pain*, uscito a puntate dal 1884 al 1889; Francesco Mastriani (1819-1891) fu giornalista, drammaturgo e autore di romanzi d'appendice di grande successo, come *La cieca di Sorrento* (1852).

²²⁸ L'articolo di Giovanni Papini, *Carolina Invernizio*, «Il Resto del Carlino», 4 dicembre 1916, scritto in occasione della morte della scrittrice (avvenuta il 27 novembre),

era stato effettivamente inserito nel volume *Testimonianze. Saggi non critici*, Milano, Studio Editoriale Lombardo, 1918, pp. 43-53. Papini tracciava un elogio tra il serio e il faceto della Invernizio, difendendola dalle accuse dei suoi detrattori, elogiandone la fecondità (paragonata a quella di Francesco Mastriani, su cui cfr. la nota precedente) e ricordandone lo straordinario successo di pubblico. Una bibliografia degli scritti di Papini dal 1902 al 1927, a cura di Tito Casini, si trova in Enzo Palmieri, *Interpretazioni del mio tempo*, I: *Giovanni Papini*, Firenze, Vallecchi, s. d. [ma: 1927], pp. 217 sgg. Sulla popolarità della Invernizio, Gramsci ritornerà nel Quaderno 6, § 38, e in annotazioni successive.

²²⁹ I *maggi* o *canti del maggio* erano stornelli, sonate e altre canzoni leggere eseguiti in Toscana e in altre zone dell'Italia centro-settentrionale in occasione del Calendimaggio, per festeggiare la fine dell'inverno. Tra gli argomenti trattati vi erano quelli amorosi, talvolta anche drammatici, come la vicenda della nobildonna senese Pia dei Tolomei, che la tradizione vuole uccisa dal marito che la sospettava di tradimento; vi allude già Dante nel canto V del *Purgatorio* (e la stessa Carolina Invernizio le aveva dedicato il suo secondo libro: *Pia de' Tolomei. Romanzo storico*, Milano, Barbini, 1879).

²³⁰ Ugo Mioni (1870-1935), autore di circa quattrocento pubblicazioni, molte delle quali romanzi d'avventure per adolescenti. Su di lui cfr. il § 101 di questo quaderno, in cui Gramsci non mostra più dubbi sulla sua appartenenza ai Gesuiti, e il Quaderno 4 [d], § 2, in cui allude alla sua uscita dall'Ordine. Non risulta tuttavia che Mioni (divenuto domenicano negli ultimi anni della sua vita) fosse mai stato gesuita.

²³¹ Il cardinale Guglielmo Massaia (1809-1889) era stato missionario in Abissinia per 35 anni. Le sue memorie, *I miei 35 anni di missione nell'alta Etiopia*, in 12 volumi, furono edite tra il 1885 e il 1895, e ripubblicate tra il 1921 e il 1930.

²³² È probabile che il cenno all'astronomo gesuita Angelo Secchi (1818-1878) sia una reminiscenza di antiche letture. Il volumetto divulgativo di Giorgio Abetti, *Padre Angelo Secchi. Il pioniere dell'astrofisica*, Milano, Giacomo Agnelli, 1928 [FG], conservato fra i libri di Gramsci e privo di contrassegni carcerari, deve essere entrato in suo possesso nel periodo di Formia.

²³³ Queste riflessioni si legano a quelle sulla mancata Riforma in Italia, per cui cfr. *supra*, § 41 e relative note.

²³⁴ Si veda in particolare il Quaderno 1, § 89 e nota 428.

²³⁵ Cfr. la recensione non firmata (nella rubrica *Rassegna bibliografica*) a Mario Puccini, *Cola o Ritratto dell'Italiano* (L'Aquila, Vecchioni, 1927), «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1344, 16 marzo 1928, p. 270, da cui Gramsci trae letteralmente le citazioni (omettendo alcune parole dopo «il carattere di Cola» e dopo «valori eroici»).

²³⁶ La fonte dell'indicazione bibliografica è probabilmente la rubrica dei *Libri ricevuti* della «Nuova Antologia», 16 marzo 1928, cit.

²³⁷ Paolo Orano, *Ibsen*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1345, 1° aprile 1928, pp. 288-97. Le citazioni che seguono sono tratte letteralmente dalle pp. 289 e 290; i punti esclamativi e le aggiunte tra parentesi sono di Gramsci. Su Orano cfr. Quaderno 1, § 30 e nota 117.

²³⁸ Il termine *gerrymandering*, impiegato in senso dispregiativo per descrivere l'arbitraria modificazione delle circoscrizioni elettorali a proprio vantaggio, deriva dalla combinazione del nome del governatore del Massachusetts, Elbridge Gerry (1744-1814), che fece ricorso per primo a questo stratagemma, e *salamander*, per la forma sinuosa assunta dal collegio da lui ridisegnato nel 1812 per ottenere la propria rielezione. Se ne trova un cenno nell'articolo di Veracissimus [Tommaso Tittoni], *Per la verità storica (II)*, «Nuova Antologia», 1° aprile 1928, cit., pp. 355-69 (in particolare p. 360),

menzionato nel Quaderno 2, § 59 (cfr. ivi la nota 261). Louis Marin (1871-1960) e Marcel Cachin (1869-1958) erano all'epoca a capo, rispettivamente, dell'Unione repubblicana democratica (di destra) e del Partito comunista francese.

²³⁹ Cfr. Guglielmo Ferrero, *Fra i due mondi*, Milano, Treves, 1913. Il volume è citato nell'articolo di cui alla nota seguente, ma Gramsci lo conosceva direttamente, così come altri scritti pubblicati dal medesimo autore prima della Guerra mondiale e in seguito raccolti in *La vecchia Europa e la nuova*, Milano, Treves, 1918 (in particolare il cap. VIII, *Qualità e quantità*), e in *Memorie e confessioni di un sovrano deposto*, ivi, 1920 (in particolare il cap. III della parte I). Gramsci aveva infatti già polemizzato con Ferrero (sul quale cfr. la nota 100 al Quaderno 1) nei primi anni della sua attività giornalistica: cfr. l'articolo *Storia antica e democrazia* («Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 24 marzo 1916) e numerosi altri, tra i quali *Prete Pero* (ivi, 19 luglio 1918), in cui si legge che «Guglielmo Ferrero, il santone della Democrazia, sostiene che la quantità deve essere sostituita dalla qualità», e *Consulta araldica* (ivi, 22 agosto 1918), in cui si ricorda come costui avesse scritto «un libro per sostenere la qualità contro la quantità, cioè per sostenere il ritorno all'artigianato contro la produzione capitalistica, alla aristocrazia chiusa della produzione contro il regime della libera concorrenza che rovescia sui mercati i cumuli di merce a basso prezzo per i poveri». Sulla contrapposizione «quantità-qualità» cfr. il § 143 del Quaderno 1, di cui si veda anche la nota 569.

²⁴⁰ Étienne Fournol, *L'America nella letteratura francese del 1927*, «Nuova Antologia», 1° aprile 1928, cit., pp. 370-81 (qui, alle pp. 371-72, è citato *Fra i due mondi* di Guglielmo Ferrero). I libri di Siegfried e di Romier sono menzionati in nota a p. 370 dell'articolo, ma Gramsci conosceva direttamente anche questi, avendoli richiesti a Tatiana nella lettera del 25 marzo 1929: André Siegfried, *Les États-Unis d'aujourd'hui*, 4^{ème} éd., Paris, Colin, 1928 [FG, *C. carc.*, Turi IIa]; e Lucien Romier, *Qui sera le Maître, Europe ou Amérique?*, cui allude nel Quaderno 1, § 61, c. 54v (si veda ivi la nota 357). Cfr. infine André Tardieu, *Devant l'obstacle: l'Amérique et nous*, Paris, Émile-Paul Frères, 1927⁷; Luc Durtain, *Quarantième étage*, Paris, Gallimard - Éditeur de la Nouvelle Revue Française, 1927; Id., *Hollywood dépassé*, ivi, 1928.

²⁴¹ La citazione da p. 350 di *Les États-Unis d'aujourd'hui* è tratta dall'articolo di Fournol; di seguito Gramsci si riferisce alla prefazione di Siegfried al volume di Philip, *Le problème ouvrier aux États-Unis*, già menzionato nel Quaderno 1, § 51 (cfr. ivi la nota 317).

²⁴² Compare qui per la prima volta la rubrica *Utopie e romanzi filosofici*, che avrà, con alcune varianti, altre occorrenze in questo stesso quaderno (§§ 72, 76 e 114), quindi nel Quaderno 5, §§ 142 e 152, e nel Quaderno 6, §§ 112 e 157.

²⁴³ Tra i testi menzionati in questo paragrafo, Gramsci possedeva, prima del carcere, *Les aventures de Télémaque* di Fénelon, in un'edizione bilingue francese e inglese da lui ampiamente postillata (Paris, Bossange, Masson et Bressor, 1804 [FG]) e nell'edizione Paris, Hachette, 1898 [G. Ghilarza]. La città di Salento è oggetto dei libri XXII e XXIII di quest'opera, mentre il *Voyage dans l'île des plaisirs* fa parte delle *Fables composées pour l'éducation de Mgr. le Duc de Bourgogne*.

²⁴⁴ La citazione di De Maistre è tratta da Niccolò Rodolico, *Guelfismo e Nazionalismo di Giuseppe de Maistre*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1346, 16 aprile 1928, pp. 506-15, in particolare p. 511, cui risalgono anche le grafie «sistème» e «le quel», recepite da Gramsci (cfr. l'apparato di p. 506, 24 e 27). Non ci sono nei quaderni altri appunti su «Frate Vedremo».

²⁴⁵ Giuseppe Gabrieli, *Federico Cesi linceo*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1401, 1° agosto 1930, pp. 352-69.

²⁴⁶ Attilio Cabiati (1872-1950), economista liberale, docente dal 1914 all'Università di Genova, era direttore della «Rivista bancaria» dalla sua fondazione (1920) e collaborava a varie riviste e giornali; studioso di politica economica, aveva condiviso con Einaudi la battaglia antiprotezionistica. Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), docente di Letteratura tedesca a Torino e a Roma, poi di Estetica a Milano, scrittore e giornalista, collaboratore del «Leonardo» e de «La Voce», aveva fondato nel 1904 la rivista «Hermes»; alcuni suoi saggi sono discussi criticamente nei Quaderni 6, 8 [c] e 9 [b]. Emilio Cecchi (1884-1966), collaboratore de «La Voce» e critico letterario de «La Tribuna» e del «Corriere della Sera», era stato tra i fondatori della rivista letteraria «La Ronda». Su Ugo Ojetti e Goffredo Bellonci cfr. Quaderno 1, § 24 e note 53 e 64.

²⁴⁷ Ernesto Bertarelli (1873-1957), titolare della cattedra di Igiene nell'Università di Pavia dal 1919, autore di quattrocento pubblicazioni scientifiche, fu direttore di numerosi periodici («Rivista di igiene», «L'ingegnere igienista», «Pensiero medico», «Salute», «Sapere») e presidente della casa editrice Hoepli. Dottor Ry era lo pseudonimo con cui firmava i propri scritti scientifici e divulgativi il medico Alessandro Clerici (1865-1931).

²⁴⁸ «L'Arduo. Rivista di scienza, filosofia, storia», fondata dai giovani fisici Bruno Biancoli, Orazio Specchia e Sebastiano Timpanaro (1888-1949), fu pubblicata a Bologna dal gennaio al dicembre 1914; nel 1919 ne uscì un numero unico, dedicato alle rivendicazioni territoriali italiane alla fine della Prima guerra mondiale, seguito, nel 1920, da un fascicolo in memoria del fisico Augusto Righi (di cui Timpanaro era stato allievo); riprese poi con una seconda serie dal gennaio 1921 al dicembre 1923. Un riferimento a questa rivista si trova nel volume di Prezzolini *La coltura italiana* (1923), p. 339, menzionato nel § 43 del Quaderno 1 (cfr. ivi la nota 184). Successivamente Timpanaro collaborerà, firmandosi spesso con lo pseudonimo di Mario Pant, a diverse riviste, tra cui «L'Italia letteraria» (un suo articolo verrà citato nel Quaderno 14, § 35).

²⁴⁹ Luigi Tonelli, *Il carattere e l'opera di Luigi Capuana*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1347, 1° maggio 1928, pp. 5-18; le citazioni che seguono – con alcuni minimi interventi formali, i commenti tra parentesi e l'inversione di alcune frasi rispetto all'ordine originale – sono tratte dalle pp. 10 e 17. È citazione testuale da Tonelli anche il passo che va da «non soltanto dalla convinzione» a «naturale e schietta espressione» (con in mezzo la ripresa tra virgolette delle parole di Capuana riportate dall'articolista).

²⁵⁰ Luigi Capuana, *Re Bracalone, romanzo fiabesco*, Firenze, Bemporad, 1905.

²⁵¹ Allude alla raccolta di fiabe di Capuana *C'era una volta*, Milano, Treves, 1882.

²⁵² Gramsci si era occupato del teatro di Capuana in occasione della rappresentazione di *Quacquarenà*, con una breve nota critica sulle Cronache torinesi dell'«Avanti!», 27 aprile 1916. In questo paragrafo si riferisce alle commedie *Giacinta*, che Capuana aveva tratto nel 1886-87 dal suo omonimo romanzo (Milano, Brigola, 1879), *Malia* (1902) e *Lu cavalieri Pidagna* (1909).

²⁵³ Osservazioni analoghe si trovano nella critica di Gramsci alla rappresentazione, il 2 aprile 1917 al Teatro Alfieri di Torino, di «*Liolà*» di Pirandello («Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Teatri*, 4 aprile 1917). *Il fu Mattia Pascal* era stato pubblicato a puntate sulla «Nuova Antologia» dal 16 aprile al 16 giugno 1904 (quindi in volume: Milano, Treves, 1910). Pirandello ne aveva ricavato i tre atti di *Liolà* nel 1916.

²⁵⁴ La linguistica occupa una posizione importante nella formazione di Gramsci, che le dedicò i suoi studi giovanili sotto la guida di Matteo G. Bartoli (1873-1946), professore di Storia delle lingue classiche e neolatine nell'Ateneo torinese, con cui contava di laurearsi. Gramsci seguì, durante il suo primo anno di università (a. a. 1911-12), il corso di Glottologia, tenuto da Bartoli, superando l'esame nel settembre 1912 con il voto di 30 e lode. L'anno accademico seguente seguì ancora il corso di Bartoli per redigerne le

dispense (cfr. *Appunti di glottologia 1912-1913*). Dalla corrispondenza con la famiglia si può inoltre evincere come egli, in quel periodo, avesse avviato uno studio sulla terminologia dialettale sarda relativa alla filatura e alla tessitura tradizionali; sulla base dei dati offerti dalle lettere inviate a casa si può inoltre ipotizzare una sua collaborazione con Bartoli nella revisione del materiale lessicale sardo contenuto nel settimo fascicolo (uscito a stampa nel 1914) del *Romanisches etymologisches Wörterbuch* di Wilhelm Meyer-Lübke (prima edizione, in quattordici fascicoli, Heidelberg, Winter, 1911-1920). A questa collaborazione va riferita probabilmente una cartolina inviata da Cumiana (Torino) da Bartoli a Gramsci – allora in vacanza a Ghilarza – il 19 settembre 1913: «Ringraz. e saluti cordiali dal suo affez. e obbl. MBartoli».

²⁵⁵ Con «*Manualetto di linguistica*» Gramsci si riferisce al *Breviario di neolinguistica* (Modena, Società tipografica modenese, 1925) scritto da Giulio Bertoni (parte I: *Principi generali*) e Matteo G. Bartoli (parte II: *Criteri tecnici*), da lui posseduto a Roma al momento dell'arresto e richiesto a Clara Passarge il 20 novembre 1926 (e successivamente a Tatiana il 3 ottobre e il 12 dicembre 1927), ma, con ogni probabilità, senza mai riceverlo. Il «volumetto pubblicato dal Petrini» è quello di Giulio Bertoni, *Linguaggio e poesia*, Rieti, Bibliotheca editrice, 1930, accolto nella collana «Quaderni critici» curata dal critico letterario e italianista Domenico Petrini (1902-1931). Una segnalazione (non un brano, come afferma qui Gramsci) di questo lavoro del Bertoni è in «La Nuova Italia», a. I, n. 8, 20 agosto 1930, p. 348; una recensione, scritta da Ferruccio Blasi, che riporta anche qualche citazione dal libretto, è ivi, n. 10, 20 ottobre 1930, pp. 428-29. Giulio Bertoni (1878-1942), filologo, linguista e lessicografo, dal 1928 docente all'Università di Roma, era stato tra i primi in Italia a tentare un'applicazione dell'idealismo di Benedetto Croce agli studi linguistici (a questo aspetto dei suoi studi Gramsci rimanda nella seconda parte di questo paragrafo).

²⁵⁶ I riferimenti sono, rispettivamente, a Giulio Bertoni, *Nuovi orientamenti linguistici*, «Leonardo», a. II, n. 2, 20 febbraio 1926, pp. 31-34, e a Mario Casella, *L'eredità dell'Ascoli e l'odierna glottologia italiana*, «Il Marzocco», a. XXXV, n. 27, 6 luglio 1930, pp. 1-2, a proposito dei saggi di vari autori compresi nella *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita* (Torino, Chiantore, 1929); in questo articolo Bartoli è definito «geniale rinnovatore di metodi e di ricerche» (p. 1).

²⁵⁷ Gramsci si riferisce a Giovanni Campus (1875-1919), docente in un liceo torinese, e al suo volume *Due note sulla questione delle velari ario europee* (Torino, Bona, 1916), in cui i principi della linguistica areale di Bartoli vengono impiegati per sostenere la maggiore arcaicità del gruppo *kentum* rispetto al gruppo *satem*. Le sue osservazioni erano state affettuosamente citate da Bartoli nel suo *Per la storia del latino volgare*, «Archivio glottologico italiano», a. XXI, 1927, pp. 1-58, e verranno più volte ricordate dal linguista istriano in scritti successivi.

²⁵⁸ Bartoli aveva recensito nel 1915 un volume di Bertoni, *Lelemento germanico nella lingua italiana* (Genova, Formiggini, 1914; la recensione è in «Giornale storico della letteratura italiana», a. LXVI, 1915, pp. 165-82), ma la collaborazione fra i due studiosi era cominciata solo nel 1922, quando Bertoni era stato chiamato all'Università di Torino dall'Università di Fribourg (dove aveva insegnato dal 1905) ed era diventato, con Bartoli, condirettore dell'*Atlante linguistico italiano*.

²⁵⁹ Si allude probabilmente a una recensione pubblicata da Croce su «La Critica», a. XXIV, fasc. III, 20 maggio 1926, pp. 181-82, in cui il *Breviario di neo-linguistica* era stato difeso dalle critiche di Karl Jaberg. Il tentativo, compiuto da Bertoni, di sviluppare la linguistica storica in direzione idealistica (esposto in particolare nel suo *Programma di filologia romanza come scienza idealistica*, Ginevra, Olschki, 1922, e in *Linguistica ed*

estetica, «Archivum romanicum», a. VII, n. 4, ottobre-dicembre 1923, pp. 421-26) era stato inizialmente salutato con favore da Croce (cfr. *A proposito della crisi della scienza linguistica*, «La Critica», a. XX, fasc. III, maggio-giugno 1922, pp. 177-80).

²⁶⁰ Il filologo e linguista tedesco Karl Vossler (1872-1949), profondo conoscitore della cultura italiana, entrò in rapporto con Benedetto Croce fin dal 1899 e fu influenzato dalla sua riflessione filosofica, da cui trasse ispirazione per un tentativo di interpretazione idealistica della scienza del linguaggio.

²⁶¹ Il riferimento è a Benedetto Croce, «*Questa tavola rotonda è quadrata*», «La Critica», a. III, fasc. VI, 20 novembre 1905, pp. 531-34, poi in *Problemi di Estetica e contributi alla storia dell'Estetica italiana*, Bari, Laterza, 1923 [FG], pp. 169-73. Il volume è compreso in un elenco di testi che Gramsci aveva lasciato a Ustica, contenuto nella lettera scrittagli da Bordiga il 27 gennaio 1927, i quali gli furono successivamente spediti nel carcere di Milano (la copia conservata nel Fondo Gramsci non reca tuttavia i contrassegni carcerari). L'espressione «questa tavola rotonda è quadrata», oltre che nella lettera a Tatiana del 12 dicembre 1927, era già stata utilizzata nell'elenco di «Argomenti principali» in apertura del Quaderno 1, c. 1r-v.

²⁶² Ezio Chiòrboli, *Anton Francesco Doni*, «Nuova Antologia», 1° maggio 1928, cit., pp. 43-48; le notizie sul Doni (1513-1574), letterato, traduttore ed editore, sono tratte dall'articolo (Gramsci cita letteralmente dalle pp. 46 e 47).

²⁶³ Il medico e naturalista olandese Petrus Camper (1722-1789) fu uno dei fondatori dell'antropologia e vi introdusse il metodo delle proiezioni craniometriche. Lo scrittore religioso svizzero Johann Kaspar Lavater (1741-1801) è celebre per le sue ricerche psicologico-fisiognomiche, cui collaborarono tra gli altri anche Goethe e Herder. Il medico tedesco Franz Joseph Gall (1758-1828) è considerato il creatore della frenologia.

²⁶⁴ Il dialogo *Mondo savio e pazzo* è il più celebre dell'opera del Doni intitolata *I Mondi* (1552).

²⁶⁵ Nel 1548 Doni aveva pubblicato a Venezia – con il titolo *La Republica nuovamente ritrovata, del governo dell'isola Eutopia, nella qual si vede nuovi modi di governare stati, regger popoli, dar leggi à i senatori, con molta profondità di sapienza, storia non meno utile che necessaria* – la prima traduzione italiana del *Libellus vere aureus, nec minus salutaris quam festivus de optimo rei publicae statu, deque nova insula Utopia* (1516) di Thomas More. La versione era opera dell'umanista Ortensio Lando.

²⁶⁶ Cfr. Anton Francesco Doni, *I marmi*, a cura di Ezio Chiòrboli, Bari, Laterza, 1928 (l'indicazione è in Chiòrboli, *Anton Francesco Doni*, cit., p. 43, nota 1).

²⁶⁷ Riferimenti alla figura leggendaria di Lao-tze (o Lao-tzū), filosofo cinese del V secolo a. C., oltre che nelle lettere a Giulia del 1° luglio 1929, 18 maggio 1931 e 6 novembre 1932, si trovano negli articoli *Vecchiezze*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 13 luglio 1916, e *Cultura e lotta di classe*, «Il Grido del Popolo», 25 maggio 1918: in quest'ultimo testo Gramsci ricorda come questo personaggio fosse l'oggetto privilegiato delle lezioni torinesi di Pasquale D'Ercole – che «ogni anno incominciava una «scorsa» sui precursori del sistema, e parlava di Laotsè, il vecchio-fanciullo, l'uomo nato a ottant'anni» –, alle quali si riferirà anche nel Quaderno 6, § 120.

²⁶⁸ Filippo Ermini, *Il Mediolatino*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1348, 16 maggio 1928, pp. 228-36, dal quale Gramsci cita (invertendo l'ordine dei brani rispetto all'originale) e parafrasa ampiamente. Del mediolatino egli si era occupato nel corso dei suoi studi di Linguistica all'Università di Torino, rievocati nella lettera a Tatiana del 17 novembre 1930. Sull'argomento si veda anche *infra*, § 80. Va ricordato che anche Matteo Bartoli era già intervenuto sull'importanza per la linguistica romanza di nuove ricerche sul lessico del latino medievale, ad esempio nella citata recensione a *L'elemento*

germanico nella lingua italiana di Giulio Bertoni (cfr. *supra*, nota 258), in cui auspicava la compilazione di un «Dizionario latino dell'Evo medio» (p. 173).

²⁶⁹ Gramsci aveva polemizzato contro gli esperantisti nel 1916 (cfr. gli articoli *I re immortali*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 30 aprile, e *La divina favella*, cit.). Nel 1918 l'«Avanti!» aveva ospitato un dibattito sull'opportunità, per il movimento socialista, di farsi promotore dell'esperanto come lingua internazionale. Gramsci era intervenuto a più riprese sul tema assumendo con nettezza una posizione contraria a tale soluzione: cfr. *Contro un pregiudizio*, ivi, 24 gennaio 1918; *Teoria e pratica. Ancora intorno all'esperanto*, ivi, 29 gennaio 1918; *La lingua unica e l'esperanto*, «Il Grido del Popolo», 16 febbraio 1918. Si vedano anche le due lettere a Leo Galetto del febbraio 1918.

²⁷⁰ Riferimenti, rispettivamente, alla monumentale *Histoire de la langue française des origines à 1900* di Ferdinand Brunot (1860-1938), pubblicata presso l'editore Colin di Parigi in 9 tomi tra il 1905 e il 1937, rimasta incompiuta per la morte dell'autore (sarà presa in carico e completata in seguito da altri studiosi); e a Émile Littré (1801-1881), *Histoire de la langue française. Études sur les origines, l'étymologie, la grammaire, les dialectes, la versification et les lettres au Moyen Âge*, 2 vol., Paris, Didier, 1863 (riedita numerose volte).

²⁷¹ L'ultima frase, aggiunta nel ms. in un secondo momento (cfr. l'apparato di p. 515,6-7), è dovuta con ogni probabilità al fatto che Gramsci, nel rileggere le sue annotazioni, non si è accorto di aver già fornito gli estremi bibliografici dell'articolo di Ermini all'inizio del paragrafo.

²⁷² Concetto Marchesi, *Storia della letteratura latina*, 2 voll., Messina, Principato, 1925-1927. L'opera, che non è conservata tra i libri del carcere, era probabilmente conosciuta da Gramsci, tenuto anche conto del fatto che Marchesi (1878-1957), iscritto al Psi dal 1895, era passato al Pcd'I al momento della sua fondazione.

²⁷³ Altre considerazioni sulle proprietà terriere del clero si trovano nel Quaderno 1, § 52 (per quel che concerne il Meridione d'Italia) e § 128 (a proposito dell'età medievale); i riferimenti agli Stati Uniti potrebbero essere stati suggeriti dalla lettura del citato libro di Philip, *Le problème ouvrier aux États-Unis* (su cui cfr. Quaderno 1, § 51 e nota 317).

²⁷⁴ Cfr. *supra*, § 64. De *I romanzi d'appendice* Gramsci si era occupato in un articolo su «Il Grido del Popolo» del 25 maggio 1918 e in numerosi scritti successivi. «Un saggio sui romanzi di appendice e il gusto popolare in letteratura» costituiva il quarto e ultimo punto del programma di lavoro esposto a Tatiana nella lettera del 19 marzo 1927 (e cfr. anche quella del 22 aprile 1929). Altre osservazioni al riguardo si trovano nel § 150 (sul romanzo d'avventura) e nel § 154 (sul romanzo poliziesco) di questo quaderno, oltre che nei Quaderni 6, 7 [c] e 8 [c].

²⁷⁵ Émile Richebourg (1833-1898), scrittore francese molto noto all'epoca per i suoi *romans-feuilletons*, pubblicati in particolare sul «Petit Journal»; Pierre Decourcelle (1856-1926), autore soprattutto di romanzi sentimentali, ma anche di genere poliziesco.

²⁷⁶ Su Xavier de Montépin e Pierre-Alexis Ponson du Terrail (creatore del personaggio di Rocambole, citato subito dopo) cfr. *supra*, note 227 e 135.

²⁷⁷ L'ispettore Lecoq – un personaggio creato da Émile Gaboriau (1832-1873), considerato l'inventore del romanzo poliziesco – è generalmente reputato un antenato dello Sherlock Holmes di Arthur Conan Doyle (1859-1930); Arsène Lupin è un altro ladro-gentiluomo, protagonista di numerosi romanzi di Maurice Leblanc (1864-1941). Gramsci aveva fatto rapidi cenni all'evoluzione del romanzo giallo nel citato articolo *I romanzi d'appendice*.

²⁷⁸ Ann Radcliffe, pseudonimo di Ann Ward (1764-1823), considerata un'antesignana della letteratura *horror* e del romanzo gotico.

²⁷⁹ Louis-Henri Boussenard (1847-1910), autore di romanzi d'avventure, anche per ragazzi, e di fantascienza.

²⁸⁰ Sull'«antibritannicismo» di Verne cfr. *infra*, § 150.

²⁸¹ Un altro riferimento a Mario Mazzucchelli (1896-1982), autore tra l'altro di una *Monaca di Monza*, si trova nel Quaderno 14, § 14, mentre nel Quaderno 4 [a], § 6, si parla della *Monaca di Monza* di Giovanni Rosini (cfr. *ivi* la nota 26).

²⁸² Sulle vicende avventurose di Bianca Capello (o Cappello, 1548-1587), divenuta granduchessa di Toscana grazie a relazioni amorose clandestine e intrighi di corte, Gramsci aveva forse letto un articolo di Nello Tarchiani, *Il romanzo di Bianca Cappello*, «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 30, 28 luglio 1929, p. 1, dedicato al libro di Pierre Gauthier, *Vie de Bianca Cappello*, Paris, Tallandier, 1928.

²⁸³ Del commediografo e capocomico Dario Niccodemi (1874-1934) Gramsci si era occupato ampiamente nella rubrica *Teatri* delle Cronache torinesi dell'«Avanti!»: cfr. in particolare gli articoli del 6 febbraio (su *Scampolo*), 18 maggio (*Il Titano*) e 9 novembre 1916 (*La nemica*), 28 febbraio (*La maestrina*), 19 luglio e 16 novembre 1918 (*Prete Pero*), 8 aprile (*Acidalia*), 24 aprile 1919 (*La volata*); e ancora su «l'Unità» del 28 febbraio 1924 (nell'articolo *Caratteri italiani. Gioda o del Romanticismo*, cit.), in relazione al romanzo d'appendice. Si veda inoltre la lettera a Tatiana del 22 aprile 1929.

²⁸⁴ Sul giornalista e drammaturgo Giovacchino Forzano (1883-1970), autore tra l'altro dell'opera *Il piccolo Marat*, musicata da Pietro Mascagni, e del dramma *Danton*, e definito da Gramsci – in un articolo pubblicato nella rubrica *Teatri* dell'«Avanti!», Cronache torinesi, il 6 febbraio 1916 – «manipolatore di intrugli melodrammatici e di riviste-pasticcio», cfr. anche la recensione della commedia *Madonna Oretta*, *ivi*, 5 febbraio 1919.

²⁸⁵ Su Henrik Ibsen si vedano gli articoli di Gramsci nella rubrica *Teatri* dell'«Avanti!», Cronache torinesi, 20 e 22 marzo 1917, a proposito della messa in scena di *Casa di bambola*, «uno dei capolavori» del drammaturgo scandinavo (altri cenni si leggono in articoli del 18 aprile 1917 e del 20 novembre 1918). A *Enrico Ibsen* è dedicato il § 113 del Quaderno 5.

²⁸⁶ Ettore Veo, *Roma nei suoi fogli dialettali*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1350, 16 giugno 1928, pp. 515-25, che viene parafrasato e citato testualmente in questo paragrafo (cfr. in particolare p. 515).

²⁸⁷ Cfr. *supra*, § 47, c. 26v.

²⁸⁸ Una considerazione analoga sull'incapacità di trarre conseguenze appropriate da un principio fecondo si legge nel § 11 del Quaderno 1, in cui viene ricordata un'affermazione di Croce: «Altro è metter fuori un'osservazione incidentale, che si lascia poi cadere senza svolgerla, ed altro stabilire un principio di cui si sono scorte le feconde conseguenze; altro enunciare un pensiero generico ed astratto ed altro pensarlo realmente e in concreto; altro, finalmente, inventare, ed altro ripetere di seconda o di terza mano» (cfr. *ivi* la nota 23). Tale incapacità è qui collegata alla particolare natura dell'emigrazione italiana e al nesso tra questa e la funzione degli intellettuali italiani, sul quale cfr. la nota 575 al Quaderno 1, § 149.

²⁸⁹ Su Francesco Savorgnan di Brazzà (1883-1942), corrispondente di guerra e autore di articoli di divulgazione scientifica, nonché di volumi come *Lelettricità e le sue diverse applicazioni* (Milano, Treves, 1909), *La navigazione aerea* (*ivi*, 1910) e *Antonio Stoppani, il poeta della geologia* (Milano, Edizioni Agnelli, 1929), cfr. anche Quaderno 17, § 16.

²⁹⁰ Si veda ciò che Gramsci scrive, in modo analogo, a proposito di Leonardo da Vinci nella citata lettera a Tatiana del 7 settembre 1931, e il Quaderno 2, § 117 e nota 474.

²⁹¹ Ugo Da Como, *Lettera inedita di Giuseppe Mazzini*, «Nuova Antologia», 16 giugno 1928, cit., pp. 425-33; Gramsci commenta e cita (invertendo l'ordine dei passi rispetto all'originale e con qualche intervento sulla punteggiatura) dalle pp. 433 e 429. Di Federico Confalonieri si era già occupato nel § 44 del Quaderno 1 (cfr. in particolare c. 40r-v e relative note); su Filippo Ugoni si veda, in quello stesso quaderno, la nota 423.

²⁹² Confalonieri aveva abbandonato gli Stati Uniti nel settembre 1837 ed era rientrato in Europa. Da Londra si era recato a Parigi, poi in Belgio e in Svizzera. Nel 1840, in seguito ad amnistia, era potuto tornare a Milano, e nel 1841 si era risposato con Sofia O'Ferral (la prima moglie, Teresa Casati, era morta nel 1830). Un ritratto positivo di Confalonieri è nell'*Autobiografia* (uscita postuma nel 1912) del patriota e scrittore Gabriele Rosa (1812-1897), che era stato per qualche anno suo compagno di prigionia allo Spielberg.

²⁹³ Cfr. Quaderno 1, § 109.

²⁹⁴ Di Maurras, Gramsci si era già occupato nei §§ 18, 48, 49, 53 e 106 del Quaderno 1; di Bainville nei §§ 44, 130 e 131 del medesimo quaderno (cfr. le note relative).

²⁹⁵ Sulla polemica seguita a Caporetto cfr. Quaderno 2, § 122, nota 486. Le discussioni legate al Concordato sono commentate in varie occasioni: si vedano in particolare il Quaderno 2, § 35 (sulle dispute preconcordatarie), e il Quaderno 4 [c], § 5 e relative note.

²⁹⁶ Gioacchino Volpe (1876-1971), docente di Storia moderna all'Accademia scientifico-letteraria di Milano e dal 1924 all'Università di Roma, era passato dal nazionalismo corradiniano al fascismo. Era stato deputato dal 1924 al 1929 e in quello stesso anno era diventato segretario dell'Accademia d'Italia. La storia d'Italia era presentata in molti suoi lavori come un processo di ascesa culminato nel fascismo. Su *L'Italia in cammino. L'ultimo cinquantennio* (cit. nella nota 445 al Quaderno 2, § 101) si veda la lettera a Tatiana del 23 maggio 1927. La *Storia d'Italia* di Croce era già stata citata nel Quaderno 1 (cfr. ivi la nota 540); su *La coltura italiana* di Prezzolini cfr. i §§ 43 e 90 del medesimo quaderno e le relative note.

²⁹⁷ L'articolo di Ermanno Amicucci, *Scuola di giornalismo*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1351, 1° luglio 1928, pp. 71-90, era stato in effetti raccolto nel volume *Il giornalismo italiano nel regime fascista. Organizzazione sindacale, albo professionale, contratto di lavoro, previdenza*, a cura del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti e con prefazione di E. Amicucci, Roma, L'Universale, 1928.

²⁹⁸ Angelo Flavio Guidi, *L'Archivio inedito di Paulo Fambri, I*, «Nuova Antologia», 16 giugno 1928, cit., pp. 454-71; la citazione è tratta da p. 457. La terza puntata di questo articolo è menzionata nel Quaderno 2, § 82 (su Paulo Fambri cfr. ivi la nota 395).

²⁹⁹ Arturo Graf (1848-1913), critico letterario, scrittore e poeta, aveva insegnato Letteratura italiana all'Università di Torino dal 1872 al 1913 (la sua attività di docente è ricordata più volte da Gramsci negli scritti del 1916-18). Fondatore nel 1883, con Francesco Novati e Rodolfo Venier, del «Giornale storico della letteratura italiana», aveva collaborato alla «Critica Sociale» e alla «Nuova Antologia».

³⁰⁰ O. M. Barbano, *Per una fede. Da lettere inedite di Arturo Graf*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1352, 16 luglio 1928, pp. 151-60. Contrariamente a quanto pensa Gramsci («Il Barbano...»), l'articolo era di una donna (le iniziali del nome stanno per Orsola Maria). Il volumetto di Arturo Graf, *Per una fede*, Milano, Treves, 1906, citato in questo paragrafo, costituiva la ristampa, con l'aggiunta di *Giustificazioni e Commenti*, di un articolo uscito sulla «Nuova Antologia» del 1° giugno 1905, che per via della condanna del determinismo materialistico e del riconoscimento dell'esistenza di un Ente supremo, di un'anima immortale e di una volontà libera, era stato accolto (con particolare simpatia

in ambiente modernista) come un segno di conversione religiosa di Graf, che tuttavia l'aveva smentita. Su Giovanni Cena, oltre al successivo § 94, cfr. Quaderno 2, § 53 (dove si trova anche un cenno al suo rapporto con Graf) e Quaderno 6, § 42.

³⁰¹ Alfredo Trombetti (1866-1929) aveva esposto la sua teoria monogenetica delle lingue in *L'unità d'origine del linguaggio*, Bologna, Beltrami, 1905. In questo quadro egli aveva proposto fin dal 1909 una classificazione dell'etrusco in posizione intermedia tra la famiglia indoeuropea e quella caucasica (*Sulla parentela della lingua etrusca*, Bologna, Gamberini e Parmeggiani [estratto dalla serie I, t. II, 1907-1908, delle «Memorie della R. Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, Classe di Scienze Morali – Sezione storico-filologica»]). Trombetti aveva ripreso i suoi studi etruschi dopo la guerra, lavorando nell'ipotesi che l'etrusco fosse una lingua geneticamente affine all'ittito e alle altre lingue anatoliche indoeuropee allora da poco scoperte. Aveva presentato i risultati del suo lavoro in due relazioni tenute nel 1928, una al primo Congresso internazionale dei linguisti, svoltosi all'Aja, l'altra al primo Congresso internazionale etrusco, tenuto a Firenze, e nel volume *La lingua etrusca. Grammatica, testi con commento, saggi di traduzione interlineare, lessico*, Firenze, Rinascimento del libro, 1928. Va ricordato che già Benedetto Croce era intervenuto contro la rilevanza scientifica della teoria monogenetica formulata da Trombetti con l'articolo *La lingua unica primitiva*, «La Critica», a. III, fasc. v, settembre-ottobre 1905, pp. 406-9, poi raccolto in *Problemi di Estetica e contributi alla storia dell'Estetica italiana*, cit., pp. 198-202.

³⁰² Il congresso si svolse dal 10 al 15 aprile. Cfr. *Actes du premier Congrès international des linguistes à La Haye, du 10-15 avril 1928*, Leiden, A. W. Sijthoff, 1928.

³⁰³ Pericle Ducati, *Il primo Congresso Internazionale Etrusco*, «Nuova Antologia», 16 luglio 1928, cit., pp. 196-205, da cui sono tratte letteralmente le citazioni. Nel § 156 Gramsci si occuperà di un altro articolo su Trombetti, che non aveva ancora letto al momento della stesura del presente paragrafo.

³⁰⁴ Gaetano De Sanctis (1870-1957), storico dell'antichità ostile a ogni forma di determinismo positivista, nel 1931 verrà privato della cattedra di Storia antica all'Università di Roma per aver rifiutato il giuramento di fedeltà al regime fascista. Luigi Pareti (1885-1962), anch'egli storico dell'antichità, era noto per aver sostenuto la teoria di due successive discese di italici nella penisola (prima popoli di civiltà eneolitica, poi della civiltà del bronzo e del ferro, che si sarebbero sovrapposti ai primi).

³⁰⁵ Giacomo Devoto (1897-1974) insegnava all'epoca Glottologia all'Università di Firenze, dove si era distinto per gli studi di etruscologia.

³⁰⁶ Cfr. Quaderno 1, § 26, nota 104.

³⁰⁷ Ugo Antonielli (1888-1935) era titolare dal 1917 della cattedra di Paleontologia all'Università di Roma.

³⁰⁸ Sulla questione del mediolatino Gramsci si era già soffermato nel § 77.

³⁰⁹ Riferimento al *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, pubblicato da Alessandro Manzoni in appendice all'*Adelchi*, Milano, Ferrari, 1822.

³¹⁰ Francesco Brandileone, *I «due diritti» e il loro odierno insegnamento in Italia*, «Nuova Antologia», 16 luglio 1928, cit., pp. 238-55; Gramsci lo parafrasa ampiamente nel seguito del paragrafo.

³¹¹ Questa prospettiva di ricerca sugli intellettuali, delineata nelle lettere a Tatiana del 17 novembre 1930 e 3 agosto 1931, verrà approfondita nel Quaderno 8 [c], § 22.

³¹² Francesco Ribezzo (1857-1952), docente universitario di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine, poi di Glottologia, aveva pubblicato nell'agosto 1924 sulla «Rivista indo-greco-italica di filologia, lingua, antichità», da lui fondata e diretta, la notizia del ritrovamento delle decche perdute di Tito Livio da parte di Mario Di Martino Fusco

(di cui Gramsci in questo paragrafo non ricorda il nome), direttore della rivista «Mou-seion», che in effetti da un po' tempo aveva fatto circolare la voce del loro rinvenimento in qualche convento napoletano. Ne era seguita una vivace discussione anche sulla stampa quotidiana, che aveva indotto il ministro della Pubblica Istruzione, Alessandro Casati, a ordinare un'inchiesta, affidata a Fausto Nicolini, in seguito alla quale Di Martino Fusco era stato costretto a smentire pubblicamente il fatto, dichiarando che si era trattato di un equivoco. Sulla vicenda era intervenuto anche Benedetto Croce con un telegramma al quotidiano statunitense «Chicago Daily News», ripreso da «La Stampa» dell'11 ottobre 1926.

³¹³ Gramsci aveva conosciuto Ribezzo quando frequentava l'ultimo anno del Liceo classico «Dettori» di Cagliari, dove lo ebbe come insegnante di greco e di latino. Allusioni ai suoi trascorsi palermitani e ai contrasti con gli studenti cagliaritari sono contenute nell'epistolario di Gramsci studente: cfr. le lettere inviategli dai compagni di scuola Agostino Careddu (5 giugno e 31 luglio 1911) e Ignazio Deidda (19 luglio 1911).

³¹⁴ Enrico Cocchia (1859-1930) era diventato titolare della cattedra di Letteratura latina a Napoli nel 1894 (dopo che un primo concorso in cui era risultato vincitore era stato annullato per irregolarità); nel 1913 era stato nominato rettore di quell'Università e senatore del Regno.

³¹⁵ L'episodio del concorso all'Università di Torino, che aveva visto Ribezzo soccombere a Matteo Bartoli, risale al 1907; la «pubblicazione ridevole» cui allude Gramsci è Francesco Ribezzo, *Una cattedra "caos". Lettera aperta al Ministro della P. I.*, Napoli, Tipografia Giannini, 1907.

³¹⁶ Il rimando è ai §§ 14 e 18 di questo quaderno.

³¹⁷ Sulla mancata unificazione organica di «Stato» e «società civile» nell'Italia postunitaria Gramsci si era soffermato nel Quaderno 1, § 130.

³¹⁸ Si veda innanzitutto il Quaderno 1, § 44.

³¹⁹ Cfr. ancora il Quaderno 1, § 44, e il § 71 in questo Quaderno 3.

³²⁰ La questione era già stata affrontata, sempre in riferimento a Umberto Fracchia, nel § 64. Su Fracchia cfr. Quaderno 1, § 24 e nota 72.

³²¹ Dopo un primo brano dedicato al patriota milanese nel Quaderno 1, § 44, c. 40r-v, Gramsci aveva creato per *Federico Confalonieri* una rubrica, che ricorre nel § 82 e in questo § 93 del presente quaderno (in cui registra nuovi particolari sulle vicende del personaggio), e prosegue nel Quaderno 8 [c], §§ 23 e 91. Nello «speciale» Quaderno 19, in cui queste annotazioni saranno riprese, verrà aggiunto un nuovo testo in proposito (§ 54).

³²² Cfr. Alessandro Marcucci, *G. Cena e le scuole per i contadini (Discorso ai contadini del Lazio tenuto il 24 maggio 1918 nella scuola di Concordia)*, Roma, Officine Poligrafiche Italiane, 1919; Id., *La scuola in gloria di Giovanni Cena*, «I diritti della scuola», a. XXIII, n. 8, 4 dicembre 1921; Id., *L'apostolato educativo di Giovanni Cena*, Roma, Le scuole per i contadini dell'Agro romano e delle paludi pontine editr., 1928. Un annuncio di quest'ultima pubblicazione è presente nella «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1343, 1° marzo 1928, p. 137. Quella intitolata a *Giovanni Cena* è una piccola rubrica che ricorre, oltre che in questo paragrafo, nel Quaderno 2, § 53, e nel Quaderno 6, § 42. Su Cena cfr. la nota 229 al Quaderno 2.

³²³ Cfr. «Il Marzocco», a. XXXV, n. 19, 11 maggio 1930, rubrica *Bibliografie*, p. 4, dalla quale Gramsci cita letteralmente (con la sola aggiunta dei punti esclamativo e interrogativo tra parentesi). Su Luca Beltrami cfr. Quaderno 1, § 24 e nota 50.

³²⁴ Francesc Ferrer i Guàrdia (1859-1909) fu un importante teorico della nuova pedagogia e leader anarchico catalano. Accusato di essere il fomentatore della rivolta popolare di Barcellona passata alla storia come «semana tràgica» (sulla quale cfr. *supra*,

nota 178), fu condannato a morte da un tribunale militare sulla base di prove manipolate e fucilato il 13 ottobre 1909. L'evento suscitò imponenti manifestazioni di protesta in tutta Europa. A quelle italiane aderì anche «Il Marzocco», dedicando in particolare all'avvenimento tre articoli di prima pagina del numero del 17 ottobre 1909 (l'editoriale *La protesta civile per Ferrer*; *Pro Ferrer et jure*, di Giovanni Rosati; *Ciò che si è colpito*, di Giuseppe S. Gargàno).

³²⁵ Su «Il Viandante», che in realtà uscì tra il 1909 e il 1910, cfr. Quaderno 2, § 90 e nota 414. Per i «ricordi teatrali» di Boutet, qui citati a memoria, cfr. Edoardo Boutet, *Gli aneddoti dell'Argentina*, II: *Eschilo tra le lavandaie*, «Il Viandante», a. I, n. 23, 7 novembre 1909. Boutet (1856-1915), critico letterario e impresario teatrale, aveva fondato e diretto dal 1905 al 1908 la Compagnia Stabile Romana presso il Teatro Argentina.

³²⁶ Gaio [Adolfo Orvieto], «*Danton*», *il melodramma e il «romanzo nella vita»* (nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 46, 17 novembre 1929, pp. 2-3, che nel seguito Gramsci cita letteralmente, limitandosi a sostituire al corsivo le virgolette per alcuni titoli di opere. Sul dramma *Danton* e su De Pekar non si sono trovate notizie.

³²⁷ Di Arthur Conan Doyle il settimanale «La Domenica del Corriere» aveva pubblicato a puntate, tra il 1899 e il 1915, *Le avventure di Sherlock Holmes* (I e II), *Le ultime avventure di Sherlock Holmes* (I e II), *La maledizione dei Baskervilles*, *Il ritorno di Sherlock Holmes* (I e II) e *La valle della paura*. I testi venivano di volta in volta ripresi a breve distanza di tempo (tra il 1903 e il 1918) nei fascicoli illustrati de «Il Romanzo Mensile», dove comparve anche *Il segno dei quattro*.

³²⁸ La baronessa Emmuska Orczy (1865-1947) era nata in Ungheria, ma aveva trascorso la maggior parte della sua vita in Inghilterra, dove era divenuta celebre con il ciclo di romanzi ambientati al tempo della Rivoluzione francese inaugurato da *The Scarlet Pimpernel* (1905), tradotto con il titolo *La Primula Rossa* ne «Il Romanzo Mensile» (a. VII, n. 6, 1910). Qui la baronessa aveva già pubblicato nel 1909 *Beau Brocade*; fra il 1910 e il 1930, oltre a *La Primula Rossa*, pubblicherà *La Primula inafferrabile*, *Il voto di sangue*, *L'antenato di Primula Rossa* (in due parti), *La grande impresa della Primula Rossa*, *La Lega della Primula Rossa*, *La moglie di Lord Tony*, *La matassa aggrovigliata*.

³²⁹ Di Guy Newell Boothby (1867-1905), nato in Australia ma vissuto a lungo in Inghilterra, e in particolare del suo romanzo *Il dottor Nikola* (1896; tradotto ne «Il Romanzo Mensile», a. II, n. 4, 1904), Gramsci si era già occupato nell'articolo «*Mister Wu*» di Vermon e Owen, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Teatri*, 5 maggio 1918.

³³⁰ Émile Richebourg, già menzionato nel § 79 di questo quaderno ed effettivamente autore di un romanzo tradotto in italiano da Sonzogno come *La capinera del mulino* (il dubbio sul suo autore verrà eliminato nella seconda stesura di questo paragrafo: Quaderno 21, § 8, p. 28), era stato ricordato da Gramsci nell'articolo *Caratteri italiani. Giuda o del Romanticismo*, cit.

³³¹ Su Edoardo Perino cfr. Quaderno 2, § 109 e nota 457. Al fiorentino Giuseppe Nerbini (1867-1934), mazziniano e garibaldino, anticlericale e per un certo periodo socialista, editore di periodici satirici e di romanzi storici come *I Reali di Francia*, *I Vespri siciliani*, *Ettore Fieramosca*, *Giovanni delle Bande Nere*, oltre che delle prime dispense a fumetti uscite in Italia, Gramsci aveva fatto cenno nell'articolo *Furore dionisiaco*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 17 ottobre 1918.

³³² La fonte di questa informazione potrebbe essere il discorso del senatore Federico Ricci sul rendiconto dell'esercizio finanziario 1927-28, già ricordato nel Quaderno 2, § 71; nei relativi *Atti parlamentari* (cit. ivi, nota 318) si legge infatti: «se voi prendete il consuntivo dell'anno 1924, all'art. 2 del passivo, trovate che dove è stanziata in base alla legge delle guarentigie la rendita di lire 3.225.000 a favore della Santa Sede, furono

pagate lire 1.612.500, quasi che la Santa Sede avesse percepito un acconto. Che cosa sarà successo? Probabilmente il contabile ha scaricato, su quell'articolo, per mezzo di storno, qualche altra spesa per la quale non c'erano più fondi disponibili. Negli anni successivi però è stata curiosamente ristabilita la cifra. Dico questo come curiosità, ora che è stato fatto il Concordato. E ciò avvenne malgrado tanti controlli» (p. 1696). A questa osservazione il relatore della Commissione Finanze, Teodoro Mayer, aveva risposto: «Riguarda il conto consuntivo del 1924. Io non l'ho qui, ma non è possibile che sia stato registrato un pagamento non eseguito alla Santa Sede» (p. 1699).

³³³ Tenney Frank, *Storia economica di Roma. Dalle origini alla fine della Repubblica*, tradotta da Bruno Lavagnini, Firenze, Vallecchi, 1924 [FG, C. *carc.*, Turi IIb]; cfr. in particolare il cap. 10.

³³⁴ Il testo del paragrafo, escluse le parole tra parentesi che seguono il titolo, riprende letteralmente una nota di Frank, *Storia economica di Roma*, cit., p. 147.

³³⁵ Le informazioni sono tratte, con ogni probabilità, dal catalogo della casa editrice citata. Altri giudizi e notizie su Ugo Mioni, autore tra l'altro di un *Manuale di Missiologia* (Milano, Vita e Pensiero, 1921, 534 pp.), oltre che nel precedente § 64, si trovano nel Quaderno 4 [d], § 2, e nel Quaderno 7 [c], § 4.

³³⁶ Gramsci cita letteralmente da *Ferragosto*, trafiletto non firmato nella rubrica *Rassegna della stampa*, «L'Italia letteraria», a. II, n. 34, 24 agosto 1930, p. 7. Su Adriano Tilgher cfr. Quaderno 1, § 28 e nota 108. Gino Saviotti (1891-1980), dopo aver collaborato a numerosi periodici – tra cui «La Fiera letteraria», dove aveva tenuto una rubrica fissa –, era diventato nel 1930 direttore della rivista genovese «L'Indice».

³³⁷ Rinvio al § 84.

³³⁸ Cfr. la rubrica *Notizie sindacali*, «L'Italia letteraria», 24 agosto 1930, cit., p. 2.

³³⁹ Fino a questo punto il paragrafo trascrive testualmente, con alcuni minimi interventi, da *Le «Memorie» del generale Pignatelli* (articolo non firmato nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXIII, n. 5, 29 gennaio 1928, p. 3, in cui sono anche contenuti il refuso – ripreso da Gramsci (cfr. l'apparato di p. 539,8) – di «Stromboli» per «Strongoli» e il titolo dell'introduzione di Cortese. Le indicazioni bibliografiche delle *Memorie* del Pignatelli (Nino Cortese, *Memorie di un generale della Repubblica dell'Impero. Francesco Pignatelli principe di Strongoli*, 2 voll., Bari, Laterza, 1927) sono però desunte da un'altra fonte, probabilmente un annuncio pubblicitario della casa editrice Laterza. Francesco Pignatelli, principe di Strongoli (1775-1853), prestò inizialmente servizio nell'esercito austriaco. Aderì poi agli ideali giacobini, ed ebbe parte nella Repubblica romana del 1798 e nella Repubblica napoletana del 1799. Rientrato in Italia, dopo l'esilio, con la Legione italiana, si distinse in campo militare nel decennio 1806-15 e nei moti del 1820-21.

³⁴⁰ I titoli e le informazioni relative ai libri elencati in questo paragrafo sono ricavati da schede e pubblicità editoriali contenute in alcuni numeri de «Les Nouvelles Littéraires», a. IX, 1930 (in particolare: n. 394, 3 maggio, per i *Poèmes d'ouvriers américains*; n. 410, 23 agosto, per l'*Anthologie des écrivains ouvriers* curata da Gaston Depresle; n. 405, 19 luglio, per *Le nouvel âge littéraire* di Henry Poulaille). Gli scrittori francesi menzionati sono Henri Barbusse (già citato *supra*, § 4); Marguerite Audoux (1863-1937), autrice di vari romanzi, fra cui *Marie-Claire* (1910); Pierre Hamp (anch'egli già nominato nel § 4); Henry Poulaille (1896-1980), scrittore e pubblicitista libertario, fautore di una «littérature prolétarienne» (di cui il citato *Le nouvel âge littéraire* costituisce una sorta di manifesto); Charles-Louis Philippe (1874-1909), autore fra l'altro di un romanzo di grande successo, *Bubu de Montparnasse* (1901); i fratelli Léon (1882-1914) e Maurice Bonneff (1884-1914), autori di romanzi e commedie e coautori di volumi sulla

condizione operaia come *Les métiers qui tuent. Enquête auprès des syndicats ouvriers sur les maladies professionnelles* (1900) e *La vie tragique des travailleurs. Enquêtes sur la condition économique et morale des ouvriers et ouvrières d'industrie* (1908); Marcel Martinet (1887-1944), altro esponente della «littérature prolétarienne», autore delle raccolte di poemi *Le Jeune homme et la vie* (1911) e *Les Temps maudits* (1917); Charles Vildrac (1882-1971), poeta e drammaturgo libertario, al quale si devono numerose opere, a partire dalla raccolta di poemi *Livre d'amour* (1910). Fra quelli qui citati, il più noto a Gramsci era certamente lo scrittore e saggista socialista Charles Péguy (1873-1914), il cui libro *Notre jeunesse* (1910) era stato valutato molto positivamente nell'articolo *I moventi e Coppoletto* («Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 19 aprile 1916; ripubblicato in «Il Grido del Popolo» del 22 aprile 1916 col titolo *Coppoletto*): «Noi rileggiamo un libro che tanto amiamo, “Notre jeunesse” di Carlo Péguy, e ci inebriamo di quel senso mistico religioso del socialismo, della giustizia, che tutto lo pervade. [...] nella prosa del Péguy, sentiamo espressi con empito sovrumano, con tremanti di commozione indicibili, molti di quei sentimenti che ci pervadono e che importa poco ci siano riconosciuti». Un giudizio entusiastico sullo scrittore francese è anche in *Carlo Péguy ed Ernesto Psichari* («Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Conferenze e letture*, 6 maggio 1916): «quest'uomo [...] si è logorato in un'opera diuturna di educazione interiore, di sacrificio della propria personalità artistica per dare alla gioventù di Francia una nuova coscienza, per instradarla con l'esempio vivo della propria operosità a una visione della vita, più profonda, più intensamente fattiva. La caratteristica più evidente della personalità di Péguy è la religiosità, la fede intensa. [...] Il socialismo stesso è per Péguy la leva che dovrà ricondurre la Francia sulla via diritta, che dovrà farle riprendere la sua missione di apportatrice nel mondo del diritto e della disciplina interiore. [...] E i suoi libri sono tutti pieni di questo misticismo arroventato nell'entusiasmo più schietto, più persuasivo, che prende forma in una prosa tutta personale, di intonazione biblica, tutta piena di ansie e di respiri profondi».

³⁴¹ Manfredi Gravina, *Olii, petroli e benzine*, «Nuova Antologia» a. LXIII, fasc. 1339, 1° gennaio 1928, pp. 59-71, nota a p. 71. La prima parte dell'articolo (ivi, a. LXII, fasc. 1338, 16 dicembre 1927, pp. 500-12) era già stata ampiamente utilizzata nel Quaderno 2, § 54, dove tuttavia non si fa menzione della proposta di ricavare il petrolio dalle arachidi (né se ne parla in altri testi dei quaderni dedicati al lorianesimo). Sull'autore cfr. la nota 87 al Quaderno 2, § 18.

³⁴² Tutte le notizie di questo paragrafo sono ricavate da Luigi Amaro, *Indagini internazionali sul fascismo* (nella rubrica *Notizie e commenti*), «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1340, 16 gennaio 1928, pp. 259-61. All'epoca in cui Gramsci scriveva, Herman de Vries de Heekelingen (1880-1942) insegnava ancora Paleografia all'Università di Nijmegen.

³⁴³ I dati del volume di Niccolò Rodolico, *Il popolo agli inizi del Risorgimento nell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier, 1925 (compresa l'errata grafia del nome dell'autore, Nicolò per Niccolò, che Gramsci riprende: cfr. l'apparato di p. 541,8) e la citazione sono tratti dalla *Rassegna bibliografica* della «Nuova Antologia», 16 gennaio 1928, cit., p. 269. La società segreta Esperia venne fondata da Attilio ed Emilio Bandiera nel 1840.

³⁴⁴ Per le «istruzioni a Crispi» cfr. la lettera di Mazzini a Crispi del 16 novembre 1858, in Francesco Crispi, *I Mille*, da documenti dell'Archivio Crispi ordinati da Tommaso Palamenghi-Crispi, Milano, Treves, 1927² [FG, *C. carc.*, Milano], pp. 88-89. Il libro, che nella lettera a Tatiana del 21 novembre 1927 Gramsci conferma di aver ricevuto, è giudicato, in quella del 30 gennaio 1928 a Giuseppe Berti, «il più interessante di tutti» quelli da lui letti negli ultimi tempi.

³⁴⁵ Un esempio a questo riguardo si trova nel § 158 di questo quaderno.

³⁴⁶ Cfr. Eugenio Montale, *Ultimo addio*, «La Fiera letteraria», a. IV, n. 39, 23 settembre 1928, p. 1. Gramsci cita testualmente (aggiungendo i punti esclamativi tra parentesi) dall'introduzione redazionale all'articolo. Per una svista, il periodico è indicato in questo paragrafo come «L'Italia letteraria», testata che la rivista aveva assunto solo nell'aprile 1929 in luogo della precedente, «La Fiera letteraria». Cfr. anche, nello stesso n. 39 di quest'ultima, Giovanni Comisso, *Colloquio*, p. 1.

³⁴⁷ Carlo Linati, *Italo Svevo, romanziere*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1341, 1° febbraio 1928, pp. 328-36; nel seguito del paragrafo, Gramsci cita con qualche minimo intervento da p. 328.

³⁴⁸ Cfr. Eugenio Montale, *Omaggio a Italo Svevo*, «L'Esame», a. IV, fasc. XII-XIII, novembre-dicembre 1925, pp. 804-13. Il successivo articolo di Montale (richiamato da Gramsci all'inizio di questo paragrafo) è *Presentazione di Italo Svevo*, «Il Quindicinale», a. I, n. 2, 30 gennaio 1926, p. 4.

³⁴⁹ Cfr. Quaderno 1, § 102.

³⁵⁰ Lea Nissim, *Omero Redi e le «Pistole»*, «Nuova Antologia», 1° febbraio 1928, cit., pp. 352-64. *Pistole* era il titolo della rubrica (firmata con lo pseudonimo di Omero Redi) che il padre scoloquio Ermenegildo Pistelli (1862-1927) teneva su «Il Giornalino della domenica», il settimanale per bambini fondato nel 1906 da Vamba (Luigi Bertelli, 1858-1920).

³⁵¹ L'espressione «attrezzamento nazionale» compare anche nel Quaderno 5, § 87, e nel Quaderno 17, § 14, in entrambe le occasioni in relazione al problema militare: nel primo caso a proposito della Grande guerra, nel secondo in previsione di un futuro conflitto che coinvolga l'Italia.

³⁵² Benedetto Migliore, *Una nuova interpretazione delle rime di Dante e del «dolce stil novo»*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1342, 16 febbraio 1928, pp. 446-61, che critica il libro di Luigi Valli, *Il linguaggio segreto di Dante e dei «Fedeli d'amore»*. Probabilmente questo articolo di Migliore era già stato utilizzato per il § 97 del Quaderno 1 (su Valli e sul libro in questione cfr. ivi la nota 448).

³⁵³ Su Corrado Barbagallo e sul suo libro *L'oro e il fuoco* cfr. la nota 101 al Quaderno 1. L'opera – di cui, per quel che concerne il presente paragrafo, è da vedere specialmente il cap. V della sezione *Medio Evo*, intitolato *L'organizzazione professionale delle «arti»* (pp. 92-97) – è citata anche nel Quaderno 4 [c], § 12 (oltre che nella lettera a Giuseppe Berti del 4 luglio 1927, in cui Gramsci la consiglia come «un sussidiario per il corso di storia» da impartire ai confinati di Ustica); osservazioni critiche sull'autore si trovano in diversi luoghi, a partire dal Quaderno 1, § 25.

³⁵⁴ Gramsci ricava le notizie sulla polemica di Joachim Marquardt con Theodor Mommsen a proposito dei *collegia opificum et artificum* da una nota di Mariano Pierro, *I problemi del lavoro* (nella rubrica *Notizie e commenti*), «Nuova Antologia», 16 febbraio 1928, cit., pp. 537-39; la nota è una recensione al libro di Giovanni Balella, *Lezioni di legislazione del lavoro*, parte I: *Le Associazioni professionali, Il Contratto di lavoro, Le giurisdizioni del lavoro*, Roma, Usila, 1927. Scrive Pierro: «Siamo però tentati di aggiungere, a questi rilievi, le affermazioni, nettamente contrarie alla tesi mommseniana, del grande storico che ha legato il suo nome alla continuazione del manuale delle antichità romane di W. A. Becker: Joachim Marquardt. Il quale, in opposizione al parere che i *collegia* romani fossero vere e proprie istituzioni artigiane, sostiene che erano istituzioni erariali, che servivano all'economia e alla finanza dello Stato, e poco o punto istituzioni sociali» (p. 537).

³⁵⁵ Nella prefazione alla traduzione russa del *Manifesto del Partito comunista*, pubblicata nel 1882, Marx ed Engels ipotizzano che la comune rurale russa (*obščina*) possa

assolvere per la Russia a quella funzione di base, per il passaggio al comunismo, che in Europa e nell'America Settentrionale è svolta dal pieno sviluppo del capitalismo. Questo testo era stato riprodotto da Engels nella prefazione all'edizione del 1891, che Gramsci aveva potuto leggere prima dell'arresto nella versione italiana contenuta in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, vol. I, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1914 (seconda edizione 1922). Il volume non è tuttavia conservato fra i suoi libri (cfr. in proposito la nota 269 al Quaderno 1), dove si trova invece un'edizione separata del testo, con annotazioni a matita: Carlo Marx, Federico Engels, *Il manifesto dei comunisti*, versione di Pompeo Bettini riveduta da Gustavo Sacerdote, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1925 [FG]. Un cenno alla comune agricola russa è anche in *La Brigata Sassari*, «Avanti!», ed. piemontese, 14 aprile 1919, dove Gramsci nota che i contadini sardi «hanno, molti di essi, tentato il “soviet” a Samugheo, a Aidomaggiore, quando si sollevarono contro gli usurpatori dei beni comunali e furono baionettati dai carabinieri; hanno conosciuto il “mir”, la proprietà in comune dei beni e anelano al lavoro pacifico e fraterno della terra posseduta comunisticamente da chi la coltiva. La parola “la comune” è delle più diffuse nel dialetto sardo; esiste tra i contadini e i pastori sardi un'aspirazione religiosa alla “comune”, alla collaborazione fraterna di tutti gli uomini che lavorano e soffrono, per eliminare i parassiti, i ricconi che rubano il pane al povero, che fanno lavorare il figlioletto del povero e gli regalano un tozzerello di pane». Il *mir* era l'assemblea che dirigeva la comune rurale.

³⁵⁶ L'abbreviazione «sind.», qui sciolta in «sindacato», verrà sostituita da Gramsci con «sindacalismo» nella seconda stesura di questo paragrafo (Quaderno 11, 7°, § 11, c. 6v).

³⁵⁷ Su questo punto cfr. *supra*, § 18.

³⁵⁸ Achille Loria, *Pensieri e soggetti economici in Shakespeare*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1353, 1° agosto 1928, pp. 315-29. L'articolo contiene anche il riferimento ai drammi di Ernest Renan (*Caliban. Suite de la «Tempête»*, 1878, e *L'eau de jouvence. Suite de «Caliban»*, 1880) ripreso in questo paragrafo.

³⁵⁹ La citazione è tratta dall'articolo di Loria, *Pensieri e soggetti economici in Shakespeare*, cit., p. 323, segnalato nel paragrafo precedente. La fonte della citazione, indicata da Loria in modo non chiaro (ciò che induce Gramsci ad apporre un punto interrogativo), è effettivamente il *Timone di Atene* (atto III, scena III).

³⁶⁰ Il titolo di rubrica *Ufficio internazionale delle classi colte italiane* compare ancora solo nel paragrafo seguente, ma si ricollega contenutisticamente ai numerosi testi precedenti e successivi sulla funzione cosmopolitica e non nazionale degli intellettuali italiani.

³⁶¹ Cfr. Eugenio Barbarich, *Un generale di cavalleria italo-albanese: Giorgio Basta*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1354, 16 agosto 1928, pp. 459-73, da cui sono ricavati i dati riportati nelle righe che precedono. Giorgio Basta (1544-1607) fu un generale mercenario al servizio degli Asburgo.

³⁶² Il generale Eugenio Barbarich (1863-1931) aveva comandato durante la Grande guerra il corpo di spedizione italiano in Albania e Macedonia. Era scrittore di storia militare e collaboratore di riviste specializzate.

³⁶³ Barbarich, *Un generale di cavalleria italo-albanese*, cit., p. 473.

³⁶⁴ Allude probabilmente al tedesco Mayer Amschel Rothschild (1744-1812), capostipite di una dinastia di banchieri ramificata in diverse linee familiari.

³⁶⁵ Cfr. la nota 575 al Quaderno 1, § 149.

³⁶⁶ Altre rubriche sull'emigrazione italiana si trovano, oltre che nel § 124 di questo quaderno, nel Quaderno 1, § 58, e nel Quaderno 2, §§ 81 e 147. In particolare sul nesso tra emigrazione (intellettuale) e tradizione nazionale cfr. ancora la nota 575 al Quaderno 1, § 149.

³⁶⁷ Anche il titolo di questo paragrafo, che costituisce un *unicum* nei quaderni, si ricollega, come quelli dei tre precedenti, alle numerose annotazioni sparse sulla funzione cosmopolitica e non nazionale degli intellettuali italiani.

³⁶⁸ In termini simili (ma accentuando molto di più il nesso di determinazione tra classe e partito) Gramsci si era già espresso in *Il partito comunista. II*, cit.: «I partiti politici sono il riflesso e la nomenclatura delle classi sociali». Cfr. anche *La Frazione comunista*, «Avanti!», ed. piemontese, 24 ottobre 1920.

³⁶⁹ Dell'espressione *bonapartismo* Gramsci aveva già fatto uso, in riferimento al rischio di un'involuzione burocratico-autoritaria in Unione Sovietica, nel Quaderno 1, § 158. Nel presente paragrafo si assiste a un allargamento del concetto, che prelude all'attenta considerazione analitica alla quale sarà sottoposto – insieme alla nozione correlata di *cesarismo* – nel Quaderno 4 [c], § 18 (di cui si veda la nota 117), e in altre annotazioni successive. Sul trasformismo cfr. Quaderno 1, § 43, c. 27v, e § 44, c. 30r.

³⁷⁰ Il libro di Max Weber, *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania. Critica politica della burocrazia e della vita dei partiti*, traduzione e prefazione di Enrico Ruta, Bari, Laterza, 1919, non è conservato fra quelli del carcere, ma è molto probabile che Gramsci lo conoscesse prima dell'arresto, come si evince dal giudizio che dà qui della traduzione e da successivi riferimenti nel Quaderno 12, § 1, c. 5r, e nel Quaderno 15, § 48. È possibile che i dati bibliografici trascritti in questo paragrafo siano stati ricavati da un catalogo o da un annuncio pubblicitario di una ristampa del volume.

³⁷¹ Su Antonio Fradeletto (1858-1930), docente universitario, giornalista e uomo politico (deputato dal 1900 al 1919 e senatore del Regno dal 1920), e sulle sue conferenze patriottiche Gramsci aveva scritto spesso agli inizi della sua attività giornalistica: cfr. in particolare *Le bestialità storiche dell'on. Fradeletto*, «Avanti!», 21 dicembre 1915, *Le bestialità storiche dell'on. Fradeletto e dei suoi difensori*, ivi, 24 dicembre 1915.

³⁷² Su Vittorio Cian e sulla polemica di Gramsci contro il suo nazionalismo becero e germanofobo cfr. Quaderno 2, § 31, nota 151.

³⁷³ Altre osservazioni su Francesco Coppola ed Enrico Corradini sono nel Quaderno 1, §§ 35 e 58; su Luigi Federzoni nel Quaderno 2, § 25; su Maurice Barrès nel § 2 di questo Quaderno 3.

³⁷⁴ Arturo Calza, *Concorsi letterari* (nella rubrica *Fra i libri e la vita*), «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1358, 16 ottobre 1928, pp. 532-34; Gramsci trae testualmente la citazione che segue da p. 533 (aggiungendo una precisazione tra parentesi quadre).

³⁷⁵ Su questa accezione di *romanticismo* si veda la nota 180 al Quaderno 1, § 43.

³⁷⁶ Altri riferimenti ad Arturo Calza (sul quale cfr. la nota 188 al Quaderno 2) sono nel Quaderno 6, § 55; a Roberto Forges Davanzati nel Quaderno 1, § 58, nel Quaderno 2, § 25, e nel Quaderno 10, § 50.

³⁷⁷ Si tratta di una rubrica che riprende, sintetizzandolo, il titolo del § 21 e che verrà utilizzata ancora nei §§ 130 e 132 di questo quaderno, nonché nel § 92 del Quaderno 5.

³⁷⁸ Carlo Richelmy, *Lettere inedite di Costantino Nigra*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1360, 16 novembre 1928, pp. 155-61; la citazione seguente è presa testualmente dalle pp. 156-57. Altre osservazioni su Nigra sono nel Quaderno 2, § 96 (e si veda ivi la nota 431).

³⁷⁹ Emilio Visconti Venosta (1829-1914), diplomatico e uomo politico, più volte ministro degli Esteri tra il 1863 e il 1901; Aleksei Borisovič Lobanov-Rostovskij (1824-1896), ambasciatore russo a Vienna dal 1882 al 1895; Menelik II, imperatore di Etiopia (sul quale cfr. Quaderno 2, § 21); Nicola II, zar di Russia (1868-1918).

³⁸⁰ Pietro Antonelli (1853-1901), diplomatico, artefice nel 1889 della firma del Trattato di Uccialli (sul quale si veda il Quaderno 2, § 21, c. 19v, e la nota 105); Oreste

Baratieri (1841-1901), governatore dell'Eritrea nel 1892-96, responsabile della disfatta di Adua (1896); Stanislao Mocenni (1837-1907), ministro della Guerra nel terzo e nel quarto governo Crispi, dal 1893 al 1896.

³⁸¹ L'espressione «mani vuote, ma sporche» si trova in Prezzolini, *Codice della vita italiana*, discusso nel Quaderno 1, § 142 (e cfr. ivi la nota 564).

³⁸² Filippo Virgilio, *L'espansione della cultura italiana*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1361, 1° dicembre 1928, pp. 339-49. La citazione da p. 346 è testuale, compresi i corsivi (il *sic* tra parentesi è ovviamente un'inserzione di Gramsci). Il boicottaggio delle «edizioni dei classici latini e greci di Lipsia» (cioè della *Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana*) era stato durante la Grande Guerra uno dei leitmotiv della propaganda nazionalista, che Gramsci aveva stigmatizzato in [*L'Idea nazionale*], «Il Grido del Popolo», 27 novembre 1915, e in *Stenterello frigna*, «Avanti!», Cronache torinesi, 20 marzo 1917.

³⁸³ Filippo Virgilio (1865-1950) era professore ordinario di Statistica presso l'Università di Siena, di cui era stato anche rettore dal 1908 al 1910.

³⁸⁴ A questo discorso parlamentare di Enrico Ferri, tenuto effettivamente nel 1911, e al suo viaggio in America Latina nel 1908, Gramsci aveva già fatto cenno nel Quaderno 1, § 58. Su Ferri si veda, nello stesso quaderno, il § 25 e la nota 95.

³⁸⁵ Gaetano Pieraccini (1864-1957), medico del lavoro, docente nell'Università di Firenze, deputato socialista riformista dal 1909 al 1913, era stato il principale estensore di *Emigrazione agricola al Brasile. Relazione della Commissione italiana*, Bologna, U. Berti & C., 1912.

³⁸⁶ Sulla concezione della «nazione proletaria» in Enrico Corradini cfr. Quaderno 1, § 149, e Quaderno 2, §§ 51-52.

³⁸⁷ Le informazioni – come specificato dallo stesso Gramsci – sono tratte dal già menzionato articolo di Virgilio, *L'espansione della cultura italiana*, pp. 342-53; da qui proviene anche la citazione (testuale, fatta salva la grafia «spagnoli» per «spagnuoli») dal libro di Ferruccio Macola, *L'Europa alla conquista dell'America Latina*, Venezia, F. Ongania, 1894.

³⁸⁸ Luigi Castellazzo (1827-1890), mazziniano, aveva partecipato alla difesa della Repubblica romana. Segretario del comitato rivoluzionario mantovano presieduto da don Enrico Tazzoli, era stato arrestato nell'aprile 1852 e, sottoposto a tortura, aveva fatto ampie confessioni, risultate determinanti per l'incriminazione e la successiva condanna a morte di altri patrioti. Scarcerato per amnistia nel 1853, unico tra i cospiratori a godere di tale beneficio, aveva cercato e trovato riscatto tornando a combattere per la causa dell'unità nazionale (fu ferito gravemente nella battaglia del Volturmo), quindi svolgendo attività politica prima nel Partito d'azione, poi adoperandosi per unire le diverse anime del fronte democratico, repubblicano e socialista (nel 1872 aveva aderito alla sezione di Firenze dell'Internazionale socialista). Su Enrico Tazzoli (1812-1852), Carlo Poma (1823-1852), Tito Speri (1825-1853), Carlo Montanari (1820-1853) e Pietro Frattini (1821-1853) cfr. la nota 204 al Quaderno 1, § 43.

³⁸⁹ Su Giorgio Pallavicino cfr. la nota 264 al Quaderno 1, § 44.

³⁹⁰ *Recte*: 6 febbraio.

³⁹¹ Sull'episodio cfr. ancora la nota 204 al Quaderno 1, § 43.

³⁹² Dei libri di Romualdo Bonfadini (1831-1899), giornalista e senatore del Regno (autore tra l'altro di *Milano nei suoi momenti storici*, Milano, Treves, 1883-1885; *Camillo Cavour*, Firenze, Tipografia di Mariano Ricci, 1886; *Sull'indole e sugli effetti della rivoluzione francese nel secolo scorso*, Milano, Treves, 1871), Gramsci ha presente in particolare *Mezzo secolo di patriottismo*, già citato nel Quaderno 1, § 44 (e cfr. ivi la nota 260).

³⁹³ Cfr. Giuseppe Fatini, *Le elezioni di Grosseto e la Massoneria*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1362, 16 dicembre 1928, pp. 506-24, da cui sono trascritti i dati sui

volumi di Alessandro Luzio (*I martiri di Belfiore e il loro processo. Narrazione storica documentata*, 2 voll., Milano, Cogliati, 1924 [1^a ed. 1905]; *I processi politici di Milano e di Mantova 1851-53 restituiti dall'Austria. Comunicazioni documentate*, ivi, 1919 – che ovviamente non parla dei cosiddetti «Costituti Confalonieri», rinvenuti solo nel 1924: si veda in proposito il Quaderno 1, § 44 e nota 261 –; *La Massoneria e il Risorgimento Italiano*, 2 voll., Bologna, Zanichelli [e non Bocca, come erroneamente scrive Gramsci], 1925, già citato nel Quaderno 1, § 47) e sul saggio di Pier Liberale Rambaldi, *Luci ed ombre nei processi di Mantova. Il nuovo libro sui Martiri di Belfiore*, «Archivio Storico Italiano», serie V, a. XLIII, 1909, n. 254, pp. 257-331, nonché la citazione dalla lettera di Carducci a Raffaello Rosso del 13 ottobre 1886.

³⁹⁴ Su questo punto cfr. Quaderno 15, § 56.

³⁹⁵ Il paragrafo è barrato ma non ripreso in seconda stesura, né vi sono nei quaderni altre osservazioni sul tema.

³⁹⁶ Cfr. la nota di Amerigo Scarlatti nella rubrica *Libri da fare*, «L'Italia che scrive», a. XI, n. 2, febbraio 1928, p. 34. La frase di Vittorio Emanuele II citata da Ferdinando Martini è già nel § 39, c. 19r, di questo quaderno. Sull'immagine del carciofo cfr. Quaderno 2, § 66 (la fonte indicata nella nota di Scarlatti è Maximilien Misson, *Nouveau voyage d'Italie*, edito per la prima volta nel 1691 e più volte ristampato nel corso del Settecento).

³⁹⁷ Gramsci ricava da una scheda bibliografica di Pietro Silva in «L'Italia che scrive», a. XI, n. 4, aprile 1928, p. 94, l'indicazione del volume miscelaneo su *Emanuele Filiberto* (Torino, Lattes, 1928), comprendente anche saggi dei generali Pietro Maravigna (1876-1964) e Nicola Brancaccio (1864-1930): il primo, docente di Storia militare alla Scuola di guerra di Torino dal 1919 al 1928, era autore di diverse opere, fra cui *Storia dell'arte militare moderna*, 4 voll., Torino, Tipografia Enrico Schioppo, 1923-1927; il secondo, storico dell'antico esercito piemontese, aveva lasciato il servizio nel 1920 ed era a quel tempo direttore del Medagliere e della Biblioteca Reale di Torino. Altre osservazioni su Emanuele Filiberto sono nel precedente § 39 e nel Quaderno 2, § 60.

³⁹⁸ I dati relativi al libro di Alessandro De Bosdari sono tratti da una scheda bibliografica di Pietro Silva in «L'Italia che scrive», 4 aprile 1928, cit., pp. 95-96. Altre osservazioni sul libro di De Bosdari sono nel § 21 di questo quaderno, al quale Gramsci rimanda espressamente; su De Bosdari cfr. anche il § 33 del Quaderno 2. Le «memorie» di Salandra erano state menzionate nel § 116 del Quaderno 1.

³⁹⁹ La casa editrice Doxa era stata fondata da Giuseppe Gangale nel 1927 a Roma e si trasferirà a Milano nel 1931, dove proseguirà le sue pubblicazioni (traduzioni di Lutero, scritti su pietismo e anabattismo, testi del protestantesimo europeo contemporaneo, in particolare tedesco) fino al 1934. «Bilychnis. Rivista di studi religiosi», pubblicazione mensile della Scuola teologica battista di Roma, uscì dal 1912 al 1931, proponendosi come luogo d'incontro tra uomini di fede (non solo protestante) e di scienza, simboleggiato dalla lucerna a doppia fiammella dei primi cristiani da cui aveva preso il nome.

⁴⁰⁰ «Il Vessillo Israelitico. Rivista mensile per la storia, la scienza e lo spirito del giudaismo» (successivamente bimestrale) uscì a Casale Monferrato dal 1874 al 1922, in prosecuzione de «L'Educatore Israelitico», il primo giornale ebraico italiano, fondato a Vercelli nel 1853. Il settimanale «Israel» veniva pubblicato a Roma dal 1916, dopo la chiusura de «Il Corriere Israelitico. Organo per la storia, lo spirito e il progresso del Giudaismo», edito a Trieste dal 1862 al 1915.

⁴⁰¹ La cosiddetta «dichiarazione Balfour» (che per un lapsus Gramsci cita come «dichiarazione Baldwin»: cfr. l'apparato di p. 556,1) era in realtà una lettera scritta il 2 novembre 1917 dall'allora ministro degli Esteri inglese Arthur J. Balfour (1848-1930)

a Lionel W. Rothschild (1868-1937), principale rappresentante della comunità ebraica inglese: con essa il governo dichiarava di guardare con favore alla costituzione in Palestina di una sede nazionale ebraica. La dichiarazione fu in seguito inserita nel Trattato di Sèvres (1920) fra le potenze alleate e l'Impero Ottomano, che assegnava la Palestina al Regno Unito. Su Balfour cfr. anche Quaderno 2, § 16, c. 16r, Quaderno 7 [c], § 5, e Quaderno 9 [c], § 30.

⁴⁰² Cfr. Giuseppe A. Andriulli, recensione al volume di Antonio Salandra, *La neutralità italiana (1914). Ricordi e pensieri* (Milano, Mondadori, 1928), «L'Italia che scrive», a. XI, n. 5, maggio 1928, p. 124. Come si è già detto, questa rivista è spesso indicata da Gramsci con la sigla ICS.

⁴⁰³ Antonino Paternò Castello, marchese di San Giuliano (1852-1914), ministro degli Esteri dal dicembre 1905 al febbraio 1906 e dal marzo 1910 all'ottobre 1914. Gli subentrò Sidney Sonnino (1847-1922), che resse il dicastero fino al giugno 1919.

⁴⁰⁴ Sisto di Borbone-Parma (1886-1934), figlio dell'ultimo duca di Parma, Roberto I, svolse nel 1917, per conto del cognato Carlo I d'Austria, delle trattative segrete per arrivare a una pace separata con la Francia, all'insaputa della Germania.

⁴⁰⁵ Le informazioni riportate nel paragrafo sono tratte da una scheda bibliografica di Ernesto Buonaiuti sul volume di Paolo Orano, *Cristo e Quirino* (nuova ed. Foligno, Campitelli, 1928), «L'Italia che scrive», a. XI, n. 6, giugno 1928, p. 157. Dopo aver riportato un brano della prefazione al libro, nella quale Orano ricordava che «nel *Mouvement Socialiste* dell'aprile 1908 Georges Sorel consacrava uno studio al *Cristo e Quirino*, premettendo che non è facile il render conto di un libro di tal genere e che ci si espone, riassumendolo, a deteriorarlo», Buonaiuti lo metteva a confronto con quanto Sorel aveva scritto nella lettera a Croce del 29 dicembre 1907: «J'ai reçu un volume de P. Orano: *Cristo e Quirino*, que vous avez sans doute lu et qui ne me semble pas avoir beaucoup avancé la question des origines chrétiennes; je suis fort embarrassé pour en faire le compte rendu que l'auteur me demande de faire dans le *Mouvement Socialiste*». La missiva era stata inclusa nella pubblicazione a puntate delle *Lettere di Georges Sorel a B. Croce* (su cui si veda il Quaderno 2, § 74, nota 339, e il Quaderno 4 [c], § 15, nota 106): cfr. «La Critica», 20 marzo 1928, cit., p. 105.

⁴⁰⁶ L'indicazione bibliografica del volume di Carlo Flumiani, *I gruppi sociali. Fondamenti di scienza politica* (Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1928) è ripresa probabilmente da una recensione comparsa su «L'Italia che scrive», a. XI, n. 8, agosto 1928, p. 211.

⁴⁰⁷ Le indicazioni sul volume di Piero Pieri, *Il Regno di Napoli dal luglio 1799 al marzo 1806* (Napoli, Ricciardi, 1928), già menzionato nel § 83 del Quaderno 1, sono tratte da una scheda bibliografica di Pietro Silva in «L'Italia che scrive», agosto 1928, cit., p. 210.

⁴⁰⁸ Le notizie sul volume di Alfredo Zazo, *L'istruzione pubblica e privata nel Napoletano (1767-1860)*, Città di Castello, Il Solco, 1927, sono tratte da un'altra scheda bibliografica in «L'Italia che scrive», agosto 1928, cit., p. 213.

⁴⁰⁹ Gramsci cita integralmente la scheda bibliografica di Mario Missiroli sul volume di Adriano Tilgher, *Saggi di etica e di filosofia del diritto* (Torino, Bocca, 1928), «L'Italia che scrive», a. XII, n. 1, gennaio 1929, p. 16. Il libro di Tilgher era già stato discusso nel § 28 del Quaderno 1.

⁴¹⁰ I dati relativi a Giovanni Casati, *Scrittori cattolici italiani viventi. Dizionario bibliografico ed indice analitico delle opere*, prefazione di Filippo Meda, Milano, Romolo Ghirlanda, 1928, sono tratti da una scheda bibliografica pubblicata in «L'Italia che scrive», gennaio 1929, cit., pp. 17-18. Su questo dizionario cfr. anche Quaderno 5, § 63.

⁴¹¹ Considerazioni analoghe si leggono nel Quaderno 1, § 127.

⁴¹² Al fenomeno del trasformismo erano già state dedicate alcune annotazioni nel Quaderno 1 (si vedano i §§ 43, 44 e 119).

⁴¹³ I *narodniki* erano i populistici russi che, ostili sia al regime autocratico zarista, sia al modello di industrializzazione occidentale, aspiravano a una forma di socialismo agrario fondato sulle virtù del popolo russo. Un parallelo tra fascisti e socialrivoluzionari russi era stato accennato da Gramsci in forma negativa in *Il «Lenin» italiano*, «L'Ordine Nuovo», 24 agosto 1921 (e si veda anche *I due fascismi*, ivi, 25 agosto 1921), quindi sviluppato positivamente nel discorso da lui pronunciato alla XII Conferenza panrussa del Partito comunista russo (bolseviceo) il 7 agosto 1922 e nell'articolo *Bonomi e i suoi amici*, «L'Ordine Nuovo», 15 marzo 1924.

⁴¹⁴ Il rinvio è al Quaderno 1, § 13 (ma si vedano ivi anche i §§ 24 e 44, nonché il § 13 di questo Quaderno 3).

⁴¹⁵ Cfr. *supra*, § 38.

⁴¹⁶ Cfr. la recensione di Fernando Palazzi a *I giorni del sole e del grano* di Alfredo Panzini, «L'Italia che scrive», a. XII, n. 6, giugno 1929, pp. 180-81, da cui Gramsci trae la citazione, aggiungendovi la precisazione del nome tra parentesi e omettendone, dopo «ostriche», l'inciso «(magari quelle di San Damiano)». Sia la recensione, sia il libro recensito erano già stati citati nel Quaderno 1, § 13 (si veda ivi la nota 26).

⁴¹⁷ Il riferimento è al progressivo spostamento a destra, a partire dalla guerra di Libia (1911), e alla partecipazione all'ultimo governo Giolitti (1920-21) del teorico del sindacalismo rivoluzionario Arturo Labriola (sul quale cfr. la nota 96 al Quaderno 1, § 25). L'inciso «ait latro» allude a un detto latino usato come titolo di un articolo di Gramsci, *Ait latro ad latronem*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 16 aprile 1916, dove si osserva che esso è «da tradurre modernamente: Dice il pescecane al suo collega».

⁴¹⁸ L'indicazione bibliografica relativa a Francesco Guicciardini, *Ricordi politici e civili*, prefazione di Pietro Pancrazi, Firenze, Rinascimento del Libro, 1929, così come la citazione sono riprese da una scheda bibliografica in «L'Italia che scrive», giugno 1929, cit., pp. 183-84. Altri riferimenti ai *Ricordi* guicciardiniani, tratti da fonti varie, sono nei §§ 45 e 87 del Quaderno 6. Che questi costituiscano un modello per la rubrica *Passato e presente* verrà ribadito nel Quaderno 14, § 75, e nel Quaderno 15, § 19.

⁴¹⁹ I dati biografici del volume di Edmondo Cione, *Il dramma religioso dello spirito moderno e la Rinascenza* (Napoli, Mazzoni, 1929) e la citazione sono tratti da una scheda bibliografica di Adriano Tilgher, in «L'Italia che scrive», giugno 1929, cit., p. 190. Edmondo Cione (1908-1965) era a quel tempo assiduo frequentatore e seguace di Croce, la cui impronta traspare nel libro, del resto dichiaratamente antigentiliano. Sulla rubrica *Riforma e Rinascimento* si veda il precedente § 41 e la nota 146.

⁴²⁰ Cfr. Dino Provenzal, *Una storia degli Italiani fuori di Italia* (nella rubrica *Libri da fare*), «L'Italia che scrive», a. XII, n. 10, ottobre 1929, p. 288, da cui si cita letteralmente nel seguito del paragrafo. Per il rinvio di Provenzal a Croce si veda, di quest'ultimo, *Storia della età barocca in Italia. Pensiero - Poesia e letteratura - Vita morale*, Bari, Laterza, 1929 [FG, C. *carc.*, Turi IIa], p. 473, dove, discutendo della storia dell'Europa moderna, l'autore nota: «A tutti questi ideali l'Italia aveva dato, più che ogni altro paese in Europa, coi comuni e le signorie, e anche anteriormente, con la monarchia normanno-sveva, il primo impulso, creando le forme politiche ed economiche e culturali dell'età moderna. Aveva primeggiato in quella "preistoria" del mondo moderno, ma, nonché primeggiare, quasi non partecipava alla "storia" di esso, al suo pieno svolgimento. Diciamo l'Italia, e non gl'italiani, perché si è già più volte accennato all'efficacia che uomini italiani continuarono ad esercitare sui moti ideali e fattivi della vita europea: a quella "storia

degli italiani fuori d'Italia", alla quale Cesare Balbo voleva che s'indirizzassero le indagini, ma che, appunto per essersi attuata fuori d'Italia, non è storia italiana, o è risonanza di un'età che per l'Italia era passata, fiamma di uno spirito che qui non aveva più alimento e lo cercava altrove».

⁴²¹ Su questo tema cfr. Quaderno 1, § 149 e nota 575. Su Balbo cfr., nello stesso quaderno, la nota 33 al § 14.

⁴²² Per ulteriori appunti su Botero cfr. Quaderno 6, § 145, Quaderno 7 [b], § 8, e Quaderno 8 [c], § 162. Su Campanella si vedano ancora dei cenni nel Quaderno 9 [b], § 55, e nel Quaderno 17, § 15.

⁴²³ La prima parte del paragrafo riassume e cita letteralmente dalla recensione di Alfredo Poggi a *Il fondamento dei limiti all'attività dello Stato* di Carlo Alberto Biggini (Città di Castello, Il Solco, 1929), «L'Italia che scrive», ottobre 1929, cit., p. 295; il commento fra parentesi e l'ultima osservazione sono di Gramsci. Sulla diffusione del marxismo, nonostante le apparenze, nella cultura contemporanea, cfr. l'osservazione contenuta nel Quaderno 4 [b], § 39, e ivi la nota 240. Alfredo Poggi (1881-1974), avvocato, aveva militato fin da giovanissimo nel Psi ed era rimasto senza incertezze nel campo dell'antifascismo, collaborando assiduamente alle riviste «Quarto Stato», «Critica Sociale», «L'Italia che scrive» e «La Rivoluzione liberale». Libero docente di Pedagogia nell'Università di Genova dal 1927 al 1930, aveva professato un marxismo neokantiano percorso da una forte istanza etica. Il suo libro *Socialismo e cultura* (Torino, Piero Gobetti Editore, 1925) era stato pubblicato tra i «Quaderni della Rivoluzione liberale». Carlo Alberto Biggini (1902-1945), fascista fin dalla prima giovinezza, dopo aver studiato Giurisprudenza a Genova e Scienze politiche a Torino, aveva ottenuto nel 1930 il diploma di perfezionamento presso la Scuola superiore di scienze corporative dell'Università di Pisa. Profondamente influenzato dalle concezioni filosofiche e storiografiche di Gentile, appuntava i suoi interessi sul diritto pubblico (campo al quale appartiene il volume qui citato, pubblicato in vista del conseguimento della libera docenza in Diritto costituzionale), sulla teoria del corporativismo e sulla storia del pensiero politico italiano.

⁴²⁴ Cfr. la recensione di Gioele Solari a «*Jus*» e «*directum*». *Note sull'origine storica dell'idea di diritto* di Widar Cesarini Sforza (Bologna, Stabilimenti tipografici riuniti, 1930), «Leonardo. Rassegna bibliografica», a. I, n. 8, agosto 1930, pp. 504-5.

⁴²⁵ I riferimenti sono, rispettivamente, a Giovanni Papini, *I fatti di giugno*, «Lacerba», a. II, n. 12, 15 giugno 1914, pp. 177-84 (menzionato anche nel Quaderno 9 [b], § 42), e a «Rerum Scriptor», cioè Gaetano Salvemini, *Una rivoluzione senza programma*, «L'Unità», a. III, n. 25, 19 giugno 1914, p. 531 (ricordato nel Quaderno 8 [c], § 119, in cui Gramsci approfondisce l'analisi della "settimana rossa" del giugno 1914, già evocata più volte negli scritti politici precedenti la carcerazione, a partire da *Il mercato delle parole. La commemorazione di Miss Cavell*, «Avanti!», Cronache torinesi, 17 gennaio 1916).

⁴²⁶ Sul Rinascimento cfr. *supra*, § 40, e i numerosi altri passaggi sparsi nei quaderni.

⁴²⁷ Un giudizio critico sull'Accademia della Crusca si legge in *La lingua unica e l'esperanto*, «Il Grido del Popolo», 16 febbraio 1918. Cfr. anche la lettera a Giulia del 9 agosto 1932.

⁴²⁸ Lo spunto per il paragrafo è un articolo di Aldo Sorani, *La morale di Kipling*, «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 44, 3 novembre 1929, p. 2, dal quale Gramsci trae anche la citazione dello scrittore inglese (sostituendo «di sé il proprio» a «di voi il vostro»). Il suo interesse per questa massima kiplinghiana può essere stato stimolato dal ricordo di una pratica diffusa in Sardegna: fumare *a fogu aintru* (a fuoco dentro), cioè mettendo in bocca il sigaro o la sigaretta dalla parte della brace, metodo utilizzato nel corso della

Prima guerra mondiale dai soldati sardi in trincea per non far vedere al nemico la luce della brace accesa. Nei quaderni non si trovano altri riferimenti a Rudyard Kipling (1865-1936), che è però ampiamente menzionato nelle lettere carcerarie e, soprattutto, negli articoli giornalistici, a partire da *Breviario per laici* («Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 17 dicembre 1916), in cui la traduzione (forse dello stesso Gramsci) della poesia *If...*, compresa nel volume *Rewards and Fairies* (1910), è presentata «come esempio di una morale non inquinata di cristianesimo e che può essere accettata da tutti gli uomini».

⁴²⁹ Guido Mazzoni, *Il pensiero del Carducci attraverso gli indici delle sue opere*, «Il Marzocco», 3 novembre 1929, cit., pp. 1-2, da cui sono tratte le indicazioni bibliografiche relative all'opera di Foscarina Trabaudi Foscarini De Ferrari, *Il pensiero del Carducci. Indice analitico-sistematico di tutta la materia contenuta nei venti volumi delle opere di Giosue Carducci*, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1929. Altre osservazioni su Carducci si trovano nel Quaderno 1, § 44, e in annotazioni successive.

⁴³⁰ Adolfo Faggi, *Fede e dramma*, «Il Marzocco», a. XXXIII, n. 46, 11 novembre 1928, p. 2, che Gramsci parafrasa e cita letteralmente nel seguito del paragrafo (inserendo i propri commenti tra parentesi e operando un taglio tra «guidare gli altri» e «Ci fu poi»). *I promessi sposi* sono richiamati più volte nel seguito dei quaderni: sull'atteggiamento di Manzoni nei confronti degli umili cfr. Quaderno 6, § 9, Quaderno 7 [c], § 98, e Quaderno 14, §§ 36 e 44. Su Tolstoj (spesso evocato in opposizione a Manzoni) si veda *infra*, § 152 (anche per lo «studio critico su Shakespeare» a cui si accenna nella citazione da Faggi), nonché Quaderno 6, § 78, Quaderno 7 [c], § 2, Quaderno 14, § 42 (ancora in relazione a un articolo di Faggi), Quaderno 15, § 17, e Quaderno 17, § 29.

⁴³¹ Su Herbert George Wells (1866-1946) e sulle differenze fra i suoi romanzi e quelli di Jules Verne cfr. Quaderno 5, § 84; un cenno a Edgar Allan Poe è nel § 154 di questo Quaderno 3; di Arthur Conan Doyle e di Gilbert Keith Chesterton, creatore del personaggio di padre Brown, si parlerà ancora nel Quaderno 6, § 17, *Letteratura popolare. Il romanzo poliziesco*.

⁴³² Cfr. Adolfo Faggi, *Impressioni da Giulio Verne*, «Il Marzocco», a. XXXIII, n. 8, 19 febbraio 1928, pp. 1-2. Gramsci discute della presenza in Verne di un «motivo antinglese» (già accennato nel precedente § 79) nel Quaderno 9 [b], § 39 (e si veda anche una lettera del 1936 al figlio Giuliano: «Non mi piaceva solo lo sciovinismo antinglese del Verne»). Sull'«episodio di Fashoda» cfr. Quaderno 2, § 21, nota 107.

⁴³³ Su George Sand (pseudonimo di Amantine-Lucile-Aurore Dupin, 1804-1876) si vedano il citato articolo *I romanzi d'appendice e I risultati ottenuti*, «Avanti!», ed. piemontese, 1° maggio 1920

⁴³⁴ Non ci sono nei quaderni altre osservazioni sullo scrittore milanese Emilio De Marchi (1851-1901), fatta salva l'aggiunta di un'indicazione bibliografica in occasione della seconda stesura di questo paragrafo (Quaderno 21, § 11, p. 30). *Demetrio Pianelli* fu pubblicato nel 1890, *Giacomo l'idealista* nel 1897.

⁴³⁵ Rinvio al § 149.

⁴³⁶ Gramsci riassume fin qui (aggiungendo tra parentesi l'osservazione su Manzoni) Adolfo Faggi, *Tolstoj e Shakespeare*, «Il Marzocco», a. XXXIII, n. 37, 9 settembre 1928, p. 1, recensione a Leo N. Tolstoj, *Shakespeare. Eine kritische Studie, nebst dem Essay Ernest Crosbys über die Stellung Shakespeares zu den arbeitenden Klassen und einem Brief Bernard Shaws, einzige berechtigte deutsche Ausgabe übersetzt von M. Enckausen*, Hannover, Sponholtz, 1906. Lo studio di Tolstoj – *O Šekspire i o drame (kritičeskij očerk)* [Su Shakespeare e il dramma (saggio critico)] – era stato pubblicato per la prima volta in quello stesso anno sulla rivista «Novoe Russkoe Slovo».

⁴³⁷ Cfr. *supra*, nota 215 al § 64.

⁴³⁸ Gramsci offre qui un elemento per l'identificazione di Spectator con Mario Missiroli, ipotizzata per la prima volta nel Quaderno 2, § 83 (nel § 122 dello stesso quaderno e nel Quaderno 4 [b], § 45 la dà ormai per sicura). Questo appunto, che ha solo funzione di promemoria, non verrà successivamente ripreso nei quaderni «speciali». Ne «L'Italia letteraria» del 1929 sono pubblicati diversi articoli (non recensioni) di Missiroli, ma uno solo di essi è ripreso nella «Nuova Antologia». Si tratta di *Sorel e Clemenceau*, pubblicato nel numero de «L'Italia letteraria» del 15 dicembre 1929 e riedito in Spectator, *Clemenceau*, «Nuova Antologia» del 16 dicembre. Il secondo articolo è ricordato nel Quaderno 4 [b], § 3, c. 43v, ed entrambi sono discussi ivi, §§ 45 e 46.

⁴³⁹ Vengono svolti in questo paragrafo alcuni temi già accennati nel precedente § 79. Su Eugène Sue si vedano anche i §§ 53 e 54; sul romanzo poliziesco cfr. Quaderno 6, §§ 5, 17 e 28.

⁴⁴⁰ Sono due personaggi creati da Eugène Sue: padre Rodin compare in *Le Juif errant*, il principe Rodolfo (già citato *supra*, § 54 e nota 192) è protagonista di *Les mystères de Paris*.

⁴⁴¹ Cfr. Armand Fouquier, *Causes célèbres de tous les peuples*, 85 dispense raccolte in 9 volumi, Paris, Lebrun et C^{ie}, 1858-1874.

⁴⁴² Nella seconda stesura di questo passo verrà precisato: «La collezione delle *Cause Celebri*, nella celebre collezione francese, ha avuto il corrispettivo negli altri paesi; fu tradotta in italiano, la collezione francese, almeno in parte, per i processi di fama europea, come quello Fualdès, per l'assassinio del corriere di Lione ecc.» (Quaderno 21, § 12, p. 31). In effetti l'editore Edoardo Perino, già ricordato in questo Quaderno 3 (§ 97) e nel Quaderno 2, § 109 (e si veda ivi la nota 457), pubblicava una collana intitolata *Cause celebri*, nella quale era stato stampato *Il gran processo Fualdès* (1891). L'altro testo ricordato da Gramsci nel Quaderno 21 potrebbe essere Eugène Moreau, Paul Siraudin, Alfred Delacour, *L'assassinio del corriere di Lione*, dramma storico in sette atti, traduzione di Giacomo Martini, Firenze, Salani, 1881; oppure Franco Bello, *L'assassinio del corriere di Lione o una fatale rassomiglianza. Riduzione [dal] romanzo giudiziario di Moreau e Delacour*, Firenze, Nerbini, 1928 (sull'editore Giuseppe Nerbini si veda *supra*, nota 331 al § 97).

⁴⁴³ Le «novelle» di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (1776-1822) erano state ricordate da Gramsci, accanto a quelle di Poe, in *Chamisso*, «Il Grido del Popolo», 2 febbraio 1918. Su Ann Radcliffe cfr. *supra*, § 79 e nota 278. Vautrin è un personaggio presente in numerosi romanzi di Balzac: ex forzato, capo di una banda di malviventi, trova infine la via dell'onestà e diventa capo della polizia. Gramsci lo nomina anche nel Quaderno 6, § 5, e soprattutto nel Quaderno 14, §§ 1 e 24, dove ne fa un precursore popolare del superuomo di Nietzsche. Altre osservazioni su Balzac sono sparse nei quaderni: cfr. in particolare Quaderno 8 [b], §§ 44 e 55, e Quaderno 14, § 38 (sull'ammirazione di Marx ed Engels per lo scrittore francese).

⁴⁴⁴ L'ispettore Javert è l'antagonista di Jean Valjean nei *Miserabili* (1862) di Victor Hugo. Sui personaggi di Rocamboles (creato da Pierre-Alexis Ponson du Terrail) e di Lecoq (inventato da Émile Gaboriau), cfr. *supra*, §§ 39 e 79 e relative note.

⁴⁴⁵ Su Gilbert Keith Chesterton, già menzionato nel precedente § 150 (si veda anche la nota 431), cfr. Quaderno 1, § 24, e Quaderno 7 [b], § 38.

⁴⁴⁶ Bruno Cicognani (1879-1971), autore di numerosi romanzi, fra i quali *Villa Beatrice* (Milano-Roma, Treves-Treccani-Tuminelli, 1931), di cui Gramsci si occuperà nel Quaderno 6, § 201.

⁴⁴⁷ Alfredo Gargiulo, 1900-1930, cap. XIX, *Bruno Cicognani*, «L'Italia letteraria», 24 agosto 1930, cit., pp. 1-2; Gramsci cita letteralmente un brano da p. 1 (inserendovi

dei punti esclamativi tra parentesi) e vi fa seguire un commento finale. La serie degli articoli di Gargiulo sulla letteratura italiana del Novecento pubblicata da «L'Italia letteraria» aveva avuto inizio il 19 gennaio 1930 (a. II, n. 3) e si concluderà il 6 agosto 1933.

⁴⁴⁸ Rinvio al Quaderno 4 [b], § 6, dove si trova anche un rimando a un altro capitolo della serie qui ricordata (su Gargiulo cfr. ivi la nota 47).

⁴⁴⁹ Probabile riferimento a quanto annotato su Shakespeare nel § 152.

⁴⁵⁰ Lo spunto per le considerazioni di questo paragrafo è costituito dall'articolo di Adriano Tilgher, *Perché l'artista scrive, o dipinge, o scolpisce, ecc.?*, su cui cfr. anche Quaderno 2, § 104 e note 448 e 450. Una serie di osservazioni sul razionalismo architettonico verrà sviluppata nel Quaderno 14, §§ 62, 79, 80.

⁴⁵¹ Lo spunto per le riflessioni che seguono è tratto da Pietro Lanino, *Civiltà americana*, «Nuova Antologia», a. LXV, fasc. 1404, 16 settembre 1930, pp. 234-48, in particolare p. 241: «Il grande *building* americano che costa decine di milioni di dollari viene costruito spesso su un terreno preso a *lease*, con affitto cioè a termine e la sua finanza si dispone su un ammortamento in venticinque anni, comprendendo nel conto finale anche la demolizione. L'edificio non deve durare per sua natura troppo a lungo, altrimenti diviene un ingombro, un impedimento alle successive mutazioni ed a questo adatta la sua struttura. Con questi criteri non si costruiscono certo delle nuove Piramidi, né si rifà il Partenone, il Colosseo od il S. Pietro di Roma. Sono civiltà che questi edifici esprimono e non civilizzazioni. Lo *skyscraper* è la espressione invece di una civilizzazione, americana, semplicemente, resa strutturalmente tangibile. La struttura ne è un'ossatura d'acciaio, baraccata: è magnifica, ma destinata a passare, a scomparire, mutata presto. Lo *skyscraper* esprime con questo sinceramente la civilizzazione da cui esce, nel suo divenire mutevole...». Altre osservazioni a proposito degli scritti di Lanino sulla civiltà industriale statunitense si leggono nel Quaderno 2, § 139.

⁴⁵² Sul principio del «massimo utilitarismo» come «punto di riferimento per il nuovo mondo in gestazione» cfr. Quaderno 7 [b], § 12.

⁴⁵³ Rinvio al § 87.

⁴⁵⁴ Vittore Pisani, *Divagazioni etrusche* (nella rubrica *Notizie e commenti*), «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1367, 1° marzo 1929, pp. 123-27, da cui sono tratte le informazioni per questo paragrafo, a parte quelle relative all'etimologia di *mysterion* e agli epigrammi su Ménage.

⁴⁵⁵ Analoghe osservazioni critiche sull'identificazione tra lingua e lessico (con specifico riferimento al Manzoni) si trovano nella lettera a Tatiana del 17 novembre 1930.

⁴⁵⁶ Una sollecitazione alla considerazione dei fatti sintattici nella comparazione delle lingue può essere venuta a Gramsci dalla lettura di Giovanni Vailati, *La grammatica dell'algebra*, in *Scritti (1863-1909)*, Leipzig, J. A. Barth - Firenze, Successori B. Seeber, 1911, pp. 871-89. Il saggio rappresentava un lavoro pionieristico nel settore della formalizzazione della sintassi delle lingue storico-naturali.

⁴⁵⁷ Sulla base di una fonte non identificata o di un ricordo impreciso, Gramsci attribuisce erroneamente a Voltaire (che peraltro utilizzava spesso le etimologie di Gilles Ménage) gli epigrammi contro Ménage contenuti nelle *Diverses petites poésies du Chevalier d'Aceilly*, Paris, Delangle, 1825.

⁴⁵⁸ Alfredo Trombetti aveva effettivamente proposto l'arricchimento del metodo combinatorio (che consisteva nel decifrare l'etrusco basandosi esclusivamente su elementi ricavabili dalle iscrizioni etrusche, facendo leva sulle funzioni simili in contesti diversi) con un parziale ritorno al precedente metodo etimologico (consistente nell'integrare le lacune nella conoscenza dell'etrusco mediante il ricorso a termini di altre lingue).

⁴⁵⁹ Per il significato di questa espressione cfr. *supra*, § 109.

⁴⁶⁰ Al tema del rapporto tra dirigenti e diretti è dedicato anche il coevo Quaderno 4 [b], § 34, oltre a numerosi testi dei Quaderni 8 [b], 9 [c] e 15.

⁴⁶¹ Il titolo di rubrica *Il nodo storico 1848-49* ricorre nel successivo § 163, poi nel Quaderno 5, § 65, e nel Quaderno 9 [d], § 11.

⁴⁶² Su Cesare Balbo cfr. Quaderno 1, § 110; su Massimo d'Azeglio, Quaderno 1, § 121; su Vincenzo Gioberti, Quaderno 1, § 46; su Urbano Rattazzi, Quaderno 2, § 29. Sulla «disgregazione» del partito democratico nel Risorgimento si veda *supra*, § 126.

⁴⁶³ Osservazioni analoghe si trovano nel Quaderno 5, § 13.

⁴⁶⁴ Giuseppe Paratore, *La economia, la finanza, il denaro d'Italia alla fine del 1928*, «Nuova Antologia», 1° marzo 1929, cit., pp. 74-87, da cui sono tratte la citazione testuale e le informazioni, comprese quelle relative al corso del dollaro, che tuttavia sono riferite al 1926 e non al 1928, come scrive Gramsci per errore. L'articolo viene utilizzato anche nel Quaderno 2, § 123.

⁴⁶⁵ L'economista e finanziere statunitense Edwin Walter Kemmerer (1875-1945) e l'economista svedese Gustav Cassel (1866-1945) furono insieme a John Maynard Keynes tra gli animatori del dibattito sui problemi della moneta in relazione alla crisi economica europea del primo dopoguerra.

⁴⁶⁶ Piero Misciattelli, *Un libro di ricordi e di preghiere del papa Leone XIII*, «Nuova Antologia», 1° marzo 1929, cit., pp. 3-16. Su Leone XIII si veda anche il Quaderno 1, § 77.

⁴⁶⁷ Carlo Pagani, *Dopo Custoza e Volta nel 1848 (con documenti inediti)*, «Nuova Antologia», 1° marzo 1929, cit., pp. 102-9, che Gramsci riassume traendone anche le indicazioni bibliografiche relative ad una lettera di Gioberti e ad altri due scritti di Pagani: un intervento congressuale (poi pubblicato autonomamente: *Il Governo provvisorio di Milano nel 1848 e il Trentino*, Trento, Arti grafiche A. Scotoni, 1927) e il volume *Uomini e cose in Milano dal marzo all'agosto 1848*, Milano, Cogliati, 1906.

⁴⁶⁸ Allude al governo formato su incarico del re Carlo Alberto da Gabrio Casati (1798-1873), già presidente del governo provvisorio di Milano. Il governo rimase in carica dal 27 luglio al 15 agosto 1848 e si dimise in seguito alla sconfitta dell'esercito piemontese nella Prima guerra d'indipendenza. Vincenzo Gioberti ne faceva parte come ministro senza portafoglio, ma aveva assunto negli ultimi giorni il dicastero della Pubblica Istruzione.

⁴⁶⁹ Carlo d'Adda (1816-1900) era stato incaricato d'affari del governo provvisorio di Milano.

⁴⁷⁰ Le informazioni sono tratte dalla terza puntata dell'articolo *Processo politico e condanna dell'Abbate Gioberti nell'anno 1833*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXIX, vol. III, quad. 1875, 4 agosto 1928, pp. 206-19 (in particolare su Alessandro Luzio pp. 216-17). Osservazioni critiche su Luzio si trovano anche nel Quaderno 1, §§ 44 e 48, nel § 125 di questo Quaderno 3 e nel Quaderno 8 [c], § 23.

⁴⁷¹ Anche il riferimento al libro di Alessandro Luzio, *Giuseppe Mazzini carbonaro. Nuovi documenti dagli archivi di Milano e Torino*, Torino, Bocca, 1920, è tratto dall'articolo sopra citato: cfr. la nota 1 a p. 217, in cui si dice che il Luzio «non giudica troppo decoroso il modo lesto onde il Gioberti si liberò dal processo»; subito dopo è riportato l'atto con cui Carlo Alberto, «degnandosi accogliere benignamente le umiliateli [*sic*] supplicazioni del ritenuto teologo sacerdote», ordinava la sospensione del processo a suo carico e ne decretava la liberazione e l'espulsione dal regno.

⁴⁷² Nel brano finale Gramsci si riferisce alla seconda puntata dell'articolo *Processo politico e condanna dell'Abbate Gioberti nell'anno 1833*, pubblicata in «La Civiltà Cattolica», a. LXXIX, vol. III, quad. 1873, 7 luglio 1928, pp. 19-29 (cfr. in particolare pp. 22-25); per la prima puntata cfr. vol. II, quad. 1867, 21 aprile 1928, pp. 111-21.

⁴⁷³ Sull'organizzazione redazionale de «La Civiltà Cattolica» e sulla raccolta di articoli di padre Angelo Brucculeri intorno alla questione operaia, cfr. anche Quaderno 5, § 62. Sul Brucculeri si veda la nota 508 al Quaderno 2, § 129. Sul *Codice sociale* e il Centro internazionale di Malines cfr. Quaderno 1, § 1 e nota 4.

⁴⁷⁴ Gramsci doveva aver visto in carcere alcuni numeri del settimanale genovese «L'Amico delle famiglie». Su padre Enrico Rosa cfr. la nota 55 al Quaderno 1.

⁴⁷⁵ Cfr. *La Civiltà Cattolica. Indice analitico delle annate 1911-1925*, compilato da Giuseppe Del Chiaro, cavaliere del Pontificio Ordine Piano, segretario della direzione, Roma, La Civiltà Cattolica, 1926. All'epoca in cui Gramsci scriveva questa pagina, non era ancora comparso il volume di indici delle annate 1926-1930.

⁴⁷⁶ Sui «Costituti di Federico Confalonieri» si veda il Quaderno 1, § 44, c. 40r-v, e relative note. Su *L'episodio dell'arresto dei fratelli La Gala nel 1863* cfr. il § 4 del Quaderno 5, al cui commento si rimanda.

⁴⁷⁷ Questi dati sui movimenti pancristiani sono tratti dalla prima parte dell'articolo *Il Sadhu Sundar Sing*, «La Civiltà Cattolica», 7 luglio 1928, cit., pp. 3-18. Nathan Söderblom (1866-1931) era arcivescovo di Uppsala della Chiesa luterana di Svezia. Nel 1930 aveva ricevuto il Premio Nobel per la Pace. Friedrich Heiler (1892-1967), storico delle religioni, teologo e vescovo tedesco (passato nel 1919 dal cattolicesimo al luteranesimo proprio per influenza di Söderblom), era autore tra l'altro di *Der Katholizismus. Seine Idee und seine Erscheinung*, München, Reinhardt, 1923.

⁴⁷⁸ Le notizie per questo capoverso sono ricavate dalla seconda parte dell'articolo *Il Sadhu Sundar Sing*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXIX, vol. III, quad. 1874, 21 luglio 1928, pp. 110-25. Upadhyaya Brahmabandhav (1861-1907), scrittore, teologo e *sannyasi* (cioè saggio) indiano, nel 1891 si era convertito dall'induismo al protestantesimo e quindi al cattolicesimo, e nel 1893 aveva iniziato la sua predicazione. Nel 1901 si era riconvertito all'induismo, aderendo al movimento nazionalista bengalese. A causa del suo impegno politico fu arrestato nel 1907 con l'accusa di sedizione. Morì in carcere per le conseguenze di un'operazione chirurgica. Sadhu Sundar Singh (1889-1929) aveva abbracciato il cattolicesimo nel 1904; compì numerosi viaggi di evangelizzazione, in particolare nel Tibet, ma fu anche in Estremo Oriente e, più volte, in Europa; considerato con sospetto dalla Chiesa cattolica per le sue frequentazioni di ambienti protestanti (nel 1905 aveva ricevuto il battesimo anglicano) e l'alone di leggenda che si era creato intorno a lui – tanto da essere definito, nell'articolo citato sopra, «un truffatore» –, scomparve in circostanze misteriose tra i monti tibetani.

⁴⁷⁹ Cfr., nella sezione *Bibliografia* de «La Civiltà Cattolica», 21 luglio 1928, cit., pp. 152-53, la breve scheda a proposito del libro di Italo Toscani, *Vita di S. Luigi Gonzaga*, Roma, Libreria F. Ferrari, 1928.

⁴⁸⁰ Come ricorda lo stesso Toscani nel suo *A bocca chiusa. Storia di un processo*, Roma, Tipografia Morara, 1920, il giovane direttore del settimanale «L'Avanguardia», organo della Federazione giovanile socialista italiana, all'epoca arruolato nel 92° Reggimento di Fanteria con sede a Torino, era stato arrestato il 10 settembre 1916 insieme a Federico Marinuzzi, segretario della Federazione giovanile socialista, a Giuseppe Sardelli, presidente del Sindacato dei tranvieri e membro della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Roma, e al tipografo Luigi Morara, nello stabilimento di quest'ultimo, dove si stavano stampando manifesti antimilitaristi ispirati a quelli giunti dalla Svizzera, da parte del Comitato internazionale giovanile socialista, a firma di Isacco Schweide. Sottoposti a processo, Toscani era stato condannato a sei anni di reclusione e gli altri tre a cinque anni; dieci mesi dopo, tuttavia, era stato scarcerato insieme a Sardelli e reintegrato nei ranghi. L'«episodio tragicomico del falso Calabresi» si chiarisce alla luce

di un altro volume di Toscani, *Socialista! Luigi Morara nella storia del socialismo romano, 1892-1960*, Roma, Tipografia Cappotto, 1961, pp. 72-73, dove l'autore ricorda come gli si fosse presentato «un certo figuro, che qualificandosi come fratello del compagno Carlo Calabresi», dirigente della Federazione giovanile socialista, riuscì a carpire la sua fiducia. Si trattava in realtà – prosegue l'autore – di un informatore della polizia, che a un certo punto «scompare, asportando nella sua fuga gli abiti borghesi e tutta la corrispondenza del Toscani», che il giorno dopo venne arrestato. Tra i libri di Gramsci, ma non tra quelli a disposizione in carcere, sono conservati alcuni volumi di racconti per ragazzi, pubblicati dal Toscani nel dopoguerra: *La casa vuota e altre novelle*, Roma, Edizioni «Primavera», 1923 [FG]; *Fra terra e cielo (Storia di una goccia d'acqua)*, ivi, 1923 [FG]; *Piccole voci*, ivi, 1923 [FG]; *La palla di fucile e altri racconti*, ivi, 1924 [FG]; ma Gramsci doveva essere al corrente anche della sua produzione precedente (brevi racconti pubblicati sull'«Avanti!» nel 1915), visto che cita ironicamente le «novelle di Italo Toscani» nell'articolo *Arte di partito*, «L'Ordine Nuovo», 8 maggio 1921. I riferimenti agli altri episodi della vita di Toscani sono probabilmente frutto di ricordi personali risalenti agli anni torinesi. Un altro cenno a Toscani è nel § 45 di questo quaderno.

⁴⁸¹ L'informazione sulla presa di posizione dell'episcopato lombardo è tratta da un articolo non firmato (ma del padre Angelo Brucculeri), *La conferenza internazionale del lavoro*, «La Civiltà Cattolica», 4 agosto 1928, cit., pp. 233-43, in particolare pp. 240-41: «I vescovi della Lombardia (1920) notano pure che in periodi di crisi non dev'essere prima l'operaio a sentirne gli effetti, ma il capitalista».

Quaderno 4

(maggio 1930 - settembre 1932)

[a] *Il canto decimo dell'Inferno*

[b] *Appunti di filosofia I*

[c] «Miscellanea»

[d] «Miscellanea»

[a]

Il canto decimo dell'Inferno
(maggio 1930 - agosto 1932)

1r

*Il canto decimo dell'Inferno.*¹

«§ 1.» Quistione su “Struttura e poesia” nella Divina Commedia secondo B. Croce e Luigi Russo² – Lettura di Vincenzo Morello come “corpus vile”³ – Lettura di Fedele Romani su Farinata⁴ – De Sanctis⁵ – Quistione della “rappresentazione indiretta” e delle didascalie nel dramma: le didascalie hanno un valore artistico? contribuiscono alla rappresentazione dei caratteri? in quanto limitano l’arbitrio dell’attore e caratterizzano più concretamente il personaggio dato, certamente – Il caso del “Don Giovanni” di Shaw con l’appendice del manualetto di John Tanner: quest’appendice è una didascalia, da cui un attore intelligente può e deve trarre elementi per la sua interpretazione.⁶ 5
- La pittura pompeiana di Medea che uccide i figli avuti da Giasone: Medea è rappresentata col viso bendato: il pittore non sa o non vuole rappresentare quel viso. [C’è però il caso di Niobe, 15
ma in opera di scultura: coprire il viso avrebbe significato togliere il contenuto proprio all’opera]⁷ – Farinata e Cavalcante: il padre e il suocero di Guido. - Cavalcante è il punito del girone - Nessuno ha osservato che se non si tien conto del dramma di Cavalcante, in quel girone non si vede *in atto* il tormento del 20
dannato: la *struttura* avrebbe dovuto condurre a una valutazione estetica del canto più esatta, poiché ogni punizione è rappresentata in atto. - Il De Sanctis notò l’asprezza contenuta nel canto per il fatto che Farinata d’un tratto muta carattere: dopo essere stato *poesia* diventa *struttura*, egli spiega, fa da Cicerone a 25
Dante. La rappresentazione poetica di Farinata è stata mirabilmente rivissuta dal Romani: Farinata è *una serie di statue*.⁸ Poi Farinata recita una *didascalia*. - Il libro di Isidoro del Lungo sulla Cronaca di Dino Compagni: in esso è stabilita la data della

1 Il canto ... dell'Inferno] a caratteri più grandi 27 statue] su statua

morte di Guido.⁹ ~ È strano che gli eruditi non abbiano prima pensato a servirsi del Canto X per fissare approssimativamente questa data [- qualcuno l'ha fatto? -]. Ma neanche l'accertamento fatto dal Del Lungo servì a interpretare la figura di Cavalcante | e a dare una spiegazione dell'ufficio fatto fare da Dante a Farinata. — Qual è la posizione di Cavalcante, qual è il suo tormento? Cavalcante vede nel passato e vede nell'avvenire, ma non vede nel presente, } in una zona determinata del passato e dell'avvenire in cui è compreso il presente}. Nel passato Guido è vivo, nell'avvenire Guido è morto, ma nel presente? È morto o vivo? Questo è il tormento di Cavalcante, il suo assillo, il suo unico pensiero dominante. Quando parla, domanda del figlio; quando sente “ebbe”, il verbo al passato, egli insiste e tardando la risposta, egli non dubita più: suo figlio è morto; egli scompare nell'arca infuocata. — Come Dante rappresenta questo dramma? Egli lo suggerisce al lettore, non lo rappresenta; egli dà al lettore gli elementi perché il dramma sia ricostruito e questi elementi sono dati dalla struttura. Tuttavia una parte drammatica c'è e precede la didascalia. Tre battute: Cavalcante appare, non dritto e virile come Farinata, ma umile, abbattuto, forse inginocchiato e domanda dubbiosamente del figlio. Dante risponde, indifferente o quasi e adopera il verbo che si riferisce a Guido al passato. Cavalcante coglie subito questo fatto e urla disperatamente. C'è il dubbio in lui, non la certezza; domanda altre spiegazioni con tre domande in cui c'è una gradazione di stati d'animo. “Come dicesti egli ‘ebbe’?” — “Non vive egli ancora?” — “Non fiede gli occhi suoi lo dolce lome?” Nella terza domanda c'è tutta la tenerezza paterna di Cavalcante; la generica “vita” umana è vista in una condizione concreta, nel godimento della luce, che i dannati e i morti hanno perduto. Dante indugia a rispondere e allora il dubbio cessa in Cavalcante. Farinata invece non si scuote. Guido è il marito di sua figlia, ma questo sentimento non ha in lui potere in quel momento. Dante sottolinea questa sua forza d'animo. Cavalcante si affloscia *ma* Farinata non muta aspetto, non mosse collo, non piega costa.¹⁰ Cavalcante cade supino, Farinata non ha nessun gesto di abbattimento; Dante

35 non mosse ... costa] *da* non piega costa, non mosse collo (*con segno di inversione*)

2^r analizza negativamente Farinata per | suggerire i } tre } movimenti
 di Cavalcante, lo stravolgimento del sembiante, la testa che ri-
 cade, il dorso che si piega. Tuttavia c'è qualcosa di mutato anche
 in Farinata. La sua ripresa non è più così altera come la prima sua
 apparizione. ~ Dante non interroga Farinata solo per “istruirsi”, 5
 egli lo interroga perché è rimasto colpito della scomparsa di Ca-
 valcante. Egli vuole che gli sia sciolto il nodo che gli impedì di
 rispondere a Cavalcante; egli si sente in colpa dinanzi a Caval-
 cante. Il brano strutturale non è solo struttura, dunque, è anche
 poesia, è un elemento necessario del dramma che si è svolto. 10

§ <2.> *Critica dell'“inespresso”?* ~ Le osservazioni da me fatte
 potrebbero dar luogo all'obiezione: che si tratti di una critica
 dell'inespresso, di una storia dell'inesistito, di un'astratta ricerca
 di plausibili intenzioni mai diventate concreta poesia, ma di cui
 rimangono tracce esteriori nel meccanismo della struttura.¹¹ 15
 Qualcosa come la posizione che spesso assume il Manzoni nei
 “Promessi Sposi”, come quando Renzo, dopo aver errato alla
 ricerca dell'Adda e del confine pensa alla treccia nera di Lucia:
 “... e contemplando l'immagine di Lucia! non *ci proveremo* a
 dire ciò che sentisse: *il lettore conosce le circostanze: se lo figuri*”. 20
 Si potrebbe anche qui trattare di cercare di “figurarsi” un dram-
 ma, conoscendone le circostanze. ~ L'obiezione ha una parvenza
 di verità: ~ se Dante non può immaginarsi, come il Manzoni,
 ponente dei limiti alla sua espressione per ragioni pratiche [il
 Manzoni si propose di non parlare dell'amore sessuale e di non 25
 rappresentarne le passioni nella loro pienezza, per ragioni di
 “morale cattolica”], il fatto sarebbe avvenuto per “tradizione di
 linguaggio poetico”, che del resto Dante non avrebbe sempre os-
 servato (~ Ugolino, Mirra ecc.) “rincalzato” dai suoi speciali sen-
 timenti per Guido. Ma si può ricostruire e criticare una poesia 30
 se non nel mondo dell'espressione concreta, del linguaggio sto-
 ricamente realizzato? Non un elemento “volontario” dunque, “di
 carattere pratico o intellettuale” *tarpo* le ali a Dante: egli “volò
 con le ali che aveva” per così dire, e non rinunziò volontaria-
 2^v mente a nulla. | Su questo argomento del neomaltusianismo artistico del Manzoni cfr. il libretto del Croce e l'articolo di
 Giuseppe Citanna nella *Nuova Italia* del giugno 1930.¹² 35

§ «3». Plinio ricorda che Timante di Sicione aveva dipinto la scena del sacrificio di Ifigenia effigiando Agamennone velato. Il Lessing, nel *Laocoonte*, per primo (?) riconobbe in questo artificio non l'incapacità del pittore a rappresentare il dolore del padre, ma il sentimento profondo dell'artista che attraverso gli atteggiamenti più strazianti del volto, non avrebbe saputo dare un'impressione tanto penosa d'infinita mestizia come con questa figura velata, il cui viso è coperto dalla mano. ~ Anche nella pittura pompeiana del sacrificio d'Ifigenia, diversa per la composizione generale dal dipinto di Timante, la figura di Agamennone è velata. ~ Di queste diverse rappresentazioni del sacrificio di Ifigenia parla Paolo Enrico Arias nel *Bollettino dell'Istituto Nazionale del dramma antico di Siracusa*, articolo riassunto dal *Marzocco* del 13 luglio 1930.¹³ ~ Nelle pitture pompeiane esistono altri esempi di figure velate: es. *Medea* che uccide i figli.¹⁴ La questione è stata trattata dopo il Lessing, la cui interpretazione non è completamente soddisfacente?

§ «4». La data della morte di Guido Cavalcanti fu fissata criticamente per la prima volta da Isidoro Del Lungo nella sua opera "Dino Compagni e la sua Cronica" di cui nel 1887 fu pubblicato il "Volume Terzo, contenente gli indici storico e filologico a tutta l'opera e il testo della 'Cronica' secondo il codice Laurenziano Ashburnhamiano"; i voll. I e II furono finiti nel 1880 e stampati poco dopo. Bisogna vedere se il Del Lungo, nel fissare la data della morte di Guido, pone in rapporto questa data con il Canto X: mi pare di ricordare di no. Sullo stesso argomento bisognerebbe vedere del Del Lungo: "Dante ne' tempi di Dante", Bologna 1888; "Dal secolo e dal poema di Dante", Bologna 1898 - e specialmente "Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII, pagine di storia fiorentina per la vita di Dante", che è una riproduzione, riveduta e | corretta, e talvolta accresciuta, di una parte dell'opera su "Dino Compagni e la sua Cronica".¹⁵

§ «5». *Il disdegno di Guido* ~ Nella recensione scritta da G. S. Gargano ("La lingua nei tempi di Dante e l'interpretazione della

12 Enrico] prima «Emilio» 24 Del] ms. De (anche nella successiva occorrenza) 33 scritta] prima «d

poesia” - *Marzocco*, 14 aprile 1929) del libro postumo di Enrico Sicardi “La lingua italiana in Dante” (Casa Ed. “Optima”, Roma), si riporta l’interpretazione del Sicardi sul “disdegno” di Guido. Così, scrive il Sicardi, dovrebbe interpretarsi il passo: “Io non faccio il viaggio di mia libera scelta; non sono libero di venire o non venire; invece sono qui condotto da colui che m’aspetta lì fermo e *col quale* il vostro Guido ebbe a disdegno di venire qui, ossia di accompagnarsi qui con lui”.¹⁶ L’interpretazione del Sicardi è formale, non sostanziale: egli non si ferma a spiegare in che consista il “disdegno” (o della lingua latina, o dell’imperialismo virgiliano o delle altre spiegazioni date dagli interpreti). Dante ebbe largita la “grazia” dal Cielo: come potevasi concedere la medesima grazia ad un ateo? [ciò non è esatto: perché la “grazia” per la sua stessa natura, non può essere limitata da nessuna ragione]. Per il Sicardi nel verso: “Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno” il *cui* si riferisce certamente a Virgilio, ma non è un complemento oggetto, ma uno dei soliti pronomi a cui manca il segnacaso *con*. E l’oggetto di *ebbe a disdegno*? Si ricava dal precedente “*da me stesso non vegno*” ed è, mettiamo il caso, o il sostantivo *venuta* o, se si vuole, una proposizione oggettiva: *di venire*. Nella sua recensione il Gargano scrive a un certo punto: “L’amico di Guido dice al povero padre *deluso* di non veder vivo per l’Inferno anche il suo figliolo ecc.”.¹⁷ *Deluso*? È troppo poco: si tratta di una parola del Gargano o è ricavata dal Sicardi? Non si pone il problema: - Ma perché Cavalcante deve proprio aspettarsi che Guido venga con Dante nell’Inferno? - “Per l’altezza d’ingegno”? Cavalcante non è mosso dalla “razionalità” ma dalla “passione”: non c’è nessuna ragione perché Guido dovesse accompagnare Dante; c’è solo che Cavalcante vuol sapere se Guido in quel momento è vivo o morto ed uscire così dalla sua pena. ~ La parola più importante del verso: “Forse cui Guido vostro ebbe a disdegno” non è “cui” o “disdegno” ma è solo | *ebbe*. Su “ebbe” cade l’accento “estetico” e “drammatico” del verso ed esso è l’origine del dramma di Cavalcante, interpretato nelle didascalie di Farinata: e c’è la “catarsi”; Dante si corregge, toglie dalla pena Cavalcante, cioè interrompe la sua punizione in *atto*.¹⁸

17 pronomi] *sps. a* ›problemi‹ 26 aspettarsi] *su* aspettare 34 esso] *interl.*

§ «6». *Vincenzo Morello - Dante, Farinata, Cavalcanti* - in 8° p. 80 - ed. Mondadori, 1927.¹⁹ – Contiene due scritti: 1° Dante e Farinata - Il canto X dell'Inferno letto nella "Casa di Dante" in Roma il XXV aprile MCMXXV ~ e - 2° Cavalcanti e il suo disdegno. ~ Nella scheda bibliografica dell'editore è detto: "Le interpretazioni del Morello daranno occasione a discussioni fra gli studiosi, perché si distaccano completamente da quelle tradizionali, e vengono a conclusioni diverse e nuove".²⁰ Ma il Morello aveva una qualsiasi preparazione per questo lavoro e per questa indagine? Egli inizia il primo scritto così: "La critica dell'ultimo trentennio ha così profondamente esplorato le sorgenti (!) dell'opera dantesca, che ormai i sensi più oscuri, i riferimenti più difficili, le allusioni più astruse e perfino i particolari più intimi dei personaggi delle Tre Cantiche, si può dire siano penetrati e chiarificati".²¹ Chi si contenta gode! Ed è molto comodo muovere da una simile premessa: esime dal fare un proprio lavoro e molto faticoso di scelta e di approfondimento dei risultati raggiunti dalla critica storica ed estetica. E continua: "Sì che, *dopo la debita preparazione*, noi possiamo oggi leggere ed intendere la *Divina Commedia*, senza più smarrirci nei labirinti delle vecchie congetture, che la incompleta informazione storica e la *deficiente disciplina intellettuale* gareggiavano nel costruire e rendere inestricabili".²² Il Morello dunque avrebbe fatto la *debita preparazione* e sarebbe in possesso di una perfetta disciplina intellettuale: non sarà difficile mostrare che egli ha letto superficialmente lo stesso canto X e non ne ha compreso la lettera più evidente. Il canto X è, secondo il Morello, "per eccellenza politico" e "la politica, per Dante, è cosa tanto sacra, quanto la religione", quindi occorre una "disciplina più che | mai rigida"²³ nella interpretazione del canto X per non sostituire le proprie tendenze e le proprie passioni a quelle altrui e per non abbandonarsi alle più strane aberrazioni. Il Morello afferma che il «canto» X è per eccellenza politico, ma non lo dimostra e non lo può dimostrare perché non è vero: il canto X è politico come politica è tutta la «Divina» «Commedia», ma non è politico per eccellenza. Ma al Morello questa affermazione fa comodo per non affaticare le

1 Cavalcanti] *ms.* Cavalcante 12 sensi] *cass. e riscr.*

sue meningi; poiché egli si reputa grande uomo-politico e grande teorico della politica, gli sarà facile dare una interpretazione politica del canto X dopo aver leggiucchiato il canto nella prima edizione venuta alla mano, servendosi delle idee generali che circolano sulla politica di Dante e di cui ogni buon giornalista di cartello, come il Morello, deve avere una qualche infarinatura nonché un certo numero di schede d'erudizione. ~ Che il Morello non abbia letto che superficialmente il canto X si vede dalle pagine in cui tratta dei rapporti tra Farinata e Guido Cavalcanti (p. 35). Il Morello vuol spiegare l'impassibilità del Farinata durante lo svolgimento "dell'episodio" di Cavalcante. Ricorda l'opinione del Foscolo, per il quale questa indifferenza dimostra la forte tempratura dell'uomo, che "non permette agli affetti domestici di distoglierlo dal pensare alle nuove calamità della patria", e del De Sanctis, per il quale Farinata rimane indifferente, perché "le parole di Cavalcanti giungono al suo orecchio, non all'anima, che è tutta fissa in un pensiero unico: l'arte mal appresa". Per il Morello vi può essere "forse una spiegazione più convincente". Cioè: "Se Farinata non muta aspetto, né muove collo, né piega costa, così come il poeta vuole, è, forse, non perché insensibile o non curante del dolore altrui, ma perché ignora la persona di Guido, come ignorava quella di Dante e perché ignora che Guido ha stretto matrimonio con sua figlia. Egli è morto nel 1264, tre anni prima del ritorno dei Cavalcanti a Firenze, quando Guido aveva sette anni; e si fidanzò con Bice all'età di nove anni (1269), cinque anni dopo la morte di Farinata. *Se è vero che i morti non possono conoscere da sé i fatti dei vivi, ma soltanto per mezzo delle anime che li avvicinano, o degli angeli o dei demoni*, Farinata può non conoscere la sua parentela con Guido e rimanere indifferente alle sorti di lui, se nessuna anima o nessun angelo o demone gliene abbiano portata notizia. *Cosa che non pare avvenuta*".²⁴ Il brano è strabiliante da parecchi punti di vista e mostra quanto non sia deficiente la disciplina intellettuale del Morello. 1° Farinata stesso dice apertamente e chiaramente che gli eresiarchi del suo gruppo ignorano i fatti "quando s'approssiman e son", non sempre, e in ciò consiste la loro punizione

10 del] su di 30 nessun] interl.

specifica oltre l'arca infuocata "per avere voluto vedere nel futuro" e solamente in questo caso "s'altri non ci adduce" essi ignorano.²⁵ Dunque il Morello non ha neanche letto bene il testo. – 2° È proprio da dilettante, nei personaggi di un'opera d'arte, andare a cercare le intenzioni oltre la portata della espressione letterale dello scritto. Il Foscolo e il De Sanctis (specialmente il De Sanctis) non si allontanano dalla serietà critica; il Morello invece pensa realmente alla vita concreta di Farinata nell'Inferno oltre il canto di Dante e pensa persino poco probabile che i demoni o gli angeli abbiano potuto, a tempo perso, informare Farinata di ciò che gli era ignoto. È la mentalità dell'uomo del popolo che quando ha letto un romanzo vorrebbe sapere cosa hanno fatto ulteriormente tutti i personaggi (dove la fortuna delle avventure a catena): è la mentalità del Rosini che scrive la "Monaca di Monza" o di tutti gli scribacchiatori che scrivono le continuazioni di opere illustri o ne svolgono e amplificano episodi parziali.²⁶ – Che tra Cavalcanti e Farinata vi sia rapporto intimo nella poesia di Dante risulta dalla lettera del Canto e dalla sua struttura: Cavalcanti e Farinata sono vicini (qualche illustratore immagina addirittura che siano nella stessa arca), i loro due drammi si intrecciano strettamente e Farinata viene ridotto alla funzione strutturale di "explicator" per far penetrare il lettore nel dramma di Cavalcanti. Esplicitamente, dopo l'"ebbe", Dante contrappone Farinata a Cavalcante nell'aspetto fisico-statuario che esprime la loro posizione morale: Cavalcante cade, si affloscia, né più appare fuori, Farinata "analiticamente" non muta aspetto né muove collo né piega costa. – Ma l'incomprensione della lettera del canto da parte del Morello si rivela anche dove egli parla di Cavalcanti, pp. 31 e sgg.: | "È rappresentato, in questo Canto, anche il dramma della famiglia attraverso lo strazio delle guerre civili; ma non da Dante e da Farinata; sì bene da Cavalcanti". – Perché "attraverso lo strazio delle guerre civili"? Questa è un'aggiunta cervellotica del Morello. Il doppio elemento – famiglia-politica – è in Farinata e infatti la politica lo sorregge sotto l'impressione del disastro familiare della figlia. Ma in Cavalcante solo motivo drammatico è l'amore filiale e infatti

6 Il] *ins. in rigo* 27 *costa*] *prima collo*

egli crolla appena è certo che il figlio è morto. Secondo il Morello, Cavalcante “domanda a Dante *piangendo*: – Perché mio figlio non è teco? – Piangendo. Questo di Cavalcanti si può veramente dire il pianto della guerra civile”. Stupidaggine, conseguente all’affermazione che il Canto X è “per eccellenza politico”. E più oltre: “Guido era vivo all’epoca del mistico viaggio; ma era morto quando Dante scriveva. E dunque di un morto Dante realmente scriveva, *non ostante, per la cronologia del viaggio, dovesse* infine apprendere al padre il contrario”,²⁷ ecc., passo che dimostra come il Morello abbia appena sfiorato il contenuto drammatico e poetico del canto e l’abbia, letteralmente, sorvolato nella lettera testuale. ~ Superficialità piena di contraddizioni perché poi il Morello si ferma sulla predizione di Farinata, senza pensare che se questi eresiarchi possono sapere il futuro, devono sapere il passato, dato che il futuro diventa sempre passato: ciò non lo porta a rileggersi il testo e ad accertarne il significato. ~ Ma anche la così detta interpretazione politica che il Morello fa del X canto è superficialissima: essa non è altro che la ripresa della vecchia quistione: – Dante fu guelfo o ghibellino? – Per il Morello, sostanzialmente, Dante fu ghibellino e Farinata è “il suo eroe”, solo che Dante fu ghibellino come Farinata, cioè “uomo politico” più che “uomo di parte”. Si può, in questo argomento, dire tutto ciò che si vuole. In realtà Dante, come egli stesso dice, “fece parte per se stesso”: egli è essenzialmente un “intellettuale” e il suo settarismo e la sua partigianeria sono d’ordine intellettuale più che politico in senso immediato. D’altronde la posizione politica di Dante potrebbe esser fissata solo con un’analisi minutissima non solo di tutti gli scritti di Dante stesso, ma | delle divisioni politiche del suo tempo che erano molto diverse da quelle di 50 anni prima. Il Morello è troppo irretito nella retorica letteraria per essere in grado di concepire realisticamente le posizioni politiche degli uomini del Medio Evo verso l’Impero, il Papato e la loro repubblica comunale. ~ Quello che fa sorridere nel Morello è il suo “disdegno” per i commentatori che affiora qua e là come a p. 52, nello scritto “Cavalcanti e il suo disdegno” dove dice che “la prosa dei

6 più oltre] *sps. a* >altrove< 12 piena] *prima* >co< 18 che il] *sps. a* >del<

commentatori spesso altera il senso dei versi”;²⁸ ma guarda chi lo dice! ~ Questo scritto “Cavalcanti e il suo disdegno” appartiene precisamente a quella letterat«ura» d’appendice intorno alla Divina Com«edia», inutile e ingombrante con le sue congetture, le sue
 5 sottigliezze, le sue alzate d’ingegno da parte di gente che per avere la penna in mano, si crede in diritto di scrivere di qualunque cosa, sgomitando le fantasticherie del suo talentaccio.

§ <7>. Le “rinunzie descrittive” nella *Divina Commedia* - Da un articolo di Luigi Russo - Per la poesia del “Paradiso” dantesco - (nel *Leonardo* dell’Agosto 1927)²⁹ tolgo alcuni accenni alle
 10 “rinunzie descrittive” di Dante che, in ogni caso, hanno diversa origine e spiegazione che per l’episodio di Cavalcante. - Se ne è occupato A. Guzzo nella “Rivista d’Italia” del 15 novembre 1924, pp. 456-79 (“Il ‘Paradiso’ e la critica del De Sanctis”).
 15 Scrive il Russo: “Il Guzzo parla delle ‘rinunzie descrittive’ che sono frequenti nel Paradiso: - Qui vince la memoria mia lo ingegno, - Se mo’ sonasser tutte quelle lingue - ecc., ed egli ritiene che questa è una prova che, dove Dante non può trasfigurare celestualmente la terra, egli ‘piuttosto rinunzia a descrivere il
 20 fenomeno celeste anziché, con astratta e artificiosa fantasia, capovolgere, invertire, violentare l’esperienza’ (478). Ora anche qui il Guzzo, come gli altri dantisti, riman vittima di una valutazione psicologica di parecchi versi di quel genere, che ricorrono nel Paradiso. Tipico il caso del Vossler che una volta si servì di
 25 queste ‘rinunzie descrittive’ del poeta, come fossero confessioni d’impotenza fantastica, per concludere, sulla testimonianza dell’artista stesso, sull’inferiorità dell’ultima cantica; e, recentemente, nel suo ravvedimento critico, si richiamò invece proprio a quelle
 30 rinunzie descrittive, per attribuir loro un valore religioso, quasi il poeta volesse avvertire di tratto in tratto che quello è il regno dell’assoluto trascendente (‘Die Göttliche Komödie’ - 1925, II Band - pp. 771-72). Ora a me pare che mai il poeta riesce tanto espressivo, come in queste sue confessioni di impotenza espressiva, le quali, invero, vanno considerate non nel loro contenuto
 35 (che è negativo), ma nel loro tono lirico (che è positivo, e qualche volta iperbolicamente positivo). Quella è la poesia dell’ineffabile; e non bisogna scambiare la poesia dell’ineffabile per

ineffabilità poetica” ecc. - Per il Russo non si può parlare di rinunzie descrittive in Dante. Si tratta, in forma negativa, di espressioni piene, sufficienti, di tutto quello che si agita veramente nel petto del poeta. ~ Il Russo accenna in nota a un suo studio “Il Dante del Vossler e l’Unità poetica della Commedia” nel vol. XII degli *Studi Danteschi* diretti da M. Barbi – ma il richiamo al Vossler si deve riferire ai tentativi di gerarchizzare artisticamente le tre cantiche. 5

§ «8». Nel 1918, in un “Sotto la Mole” intitolato “Il cieco Tiresia” è pubblicato un cenno dell’interpretazione data in queste note della figura di Cavalcante.³⁰ Nella nota pubblicata nel 1918 si prendeva lo spunto dalla notizia pubblicata dai giornali che una ragazzina, in un paesello d’Italia, dopo aver preveduto la fine della guerra per il 1918 diventò cieca. Il nesso è evidente. Nella tradizione letteraria e nel folclore, il dono della previsione è sempre connesso con l’infermità attuale del veggente, che mentre vede il futuro non vede l’immediato presente perché cieco. [Forse ciò è legato alla preoccupazione di non turbare l’ordine naturale delle cose: perciò i veggenti non sono creduti, come Cassandra; se fossero creduti, le loro previsioni non si verificherebbero, in quanto gli uomini, posti sull’avviso, opererebbero diversamente e i fatti allora si svolgerebbero diversamente dalla previsione ecc.]. 10 15 20

§ «9». Da una lettera del prof. U. Cosmo (dei primi mesi del 1932)³¹ riporto alcuni brani sull’argomento di Cavalcante e Farinata: “Mi pare che l’amico nostro abbia colpito giusto, e qualche cosa che s’avvicinava alla sua interpretazione ho sempre insegnato io. Accanto al dramma di Farinata c’è anche il dramma di Cavalcante, e male hanno fatto i critici, e fanno, a lasciarlo nell’ombra. L’amico farebbe dunque opera ottima a lumeggiarlo. 25
6v Ma per lumeggiarlo bisognerebbe discendere un po’ | più nell’anima medioevale. Ognuno dei due, Farinata e Cavalcante, soffre il suo dramma. Ma il proprio dramma non tocca l’altro. Sono legati dalla parentela dei figli, ma sono di parte avversa. Perciò non si incontrano. È la loro forza come *dramatis personae*, è il 30

8 tre] *prima* ›varie‹ (*lettura incerta*)

loro torto come uomini. Più difficile mi pare provare che l'interpretazione lede in modo vitale la tesi del Croce sulla poesia e la struttura della Commedia. Senza dubbio anche la struttura dell'opera ha valore di poesia. Con la sua tesi il Croce riduce la

5 poesia della Commedia a pochi tratti e perde quasi tutta la suggestione che si sprigiona da essa. Cioè perde quasi tutta la sua poesia. La virtù della grande poesia è di suggerire più che non dica e suggerire sempre cose nuove. Di qui la sua eternità. Bisognerebbe dunque mettere bene in chiaro che tale virtù di suggestione che promana dal dramma di Cavalcante promana dalla

10 struttura dell'opera (la previsione dei dannati del futuro e l'ignoranza del presente, – il loro essere in quel determinato cono d'ombra, come dice assai felicemente l'amico, – l'essere nella stessa tomba (!?) i due sofferenti, l'essere legati da quelle determinate leggi costruttive). Tutte parti della struttura che diventano fonte di poesia. Togliete queste e la poesia svanisce. — Per raggiungere più sicuro l'effetto, mi pare, sarebbe bene riprovare la tesi con qualche altro esempio. Io, scrivendo del Paradiso, sono

15 arrivato alla conclusione che dove la *costruzione* è debole, è debole anche la poesia... Ma più efficace sarebbe forse di cercare la riprova in qualche episodio plastico dell'Inferno o del Purgatorio. — Penso dunque che l'amico farebbe assai bene a svolgere con il rigore del suo razio cinio e la chiarezza della sua espressione la sua tesi. Il ravvicinamento con le Didascalie dei drammi propriamente detti

20 è arguto e può illuminare. — Ti soggiungo qualche indicazione bibliografica più facile. Lo studio del Russo si può vedere completo in L. Russo, Problemi di metodo critico - Bari, Laterza, 1929. — Nella *Critica* sarebbe bene vedere ciò che scrisse l'Arangio Ruiz (*Critica*, XX, 340-57). L'articolo è dichiarato dal Barbi 'bellissimo'.

25 Pre|tensioso nella sua filosofica sicumera, lo studio di Mario Botti (Per lo studio della genesi della poesia dantesca. La seconda cantica: poesia e struttura nel poema) - in 'Annali dell'Istruzione media' - 1930, p. 432-73. — Il Barbi se ne occupa, ma non dice nulla di nuovo, nell'ultimo fascicolo degli *Studi Danteschi* (XVI,

30 p. 47 sgg.) 'Poesia e struttura nella D<ivina> C<ommedia>. Per la genesi dell'ispirazione centrale della D<ivina> C<ommedia>'. 7r

– Anche il Barbi, in uno studio ‘Con Dante e coi suoi interpreti’ (vol. XV ‘Studi Danteschi’) passa in rivista le ultime interpretazioni del canto di Farinata. E pure il Barbi pubblicò un suo commento nel vol. VIII degli ‘Studi Danteschi’”. —

Ci sarebbe da osservare molte cose su queste note del prof. 5
Cosmo.

§ <10>. – Poiché occorre infischiarci del gravissimo compito di far progredire la critica dantesca o di portare la propria pietruzza all’edificio commentatorio e chiarificatorio del divino poema ecc., il modo migliore di presentare queste osservazioni sul 10
Canto decimo pare debba proprio essere quello polemico, per stroncare un filisteo classico come Rastignac,³² per dimostrare, in modo drastico e fulminante, e sia pure demagogico, che i rappresentanti di un gruppo sociale subalterno possono far le fische, scientificamente e come gusto artistico, a ruffiani intellettuali 15
come Rastignac. Ma Rastignac conta meno di un fuscello nel mondo culturale ufficiale! Non ci vuole molta bravura per mostrarne l’inettitudine e la zerità. Ma intanto la sua conferenza è stata tenuta alla Casa di Dante romana: da chi è diretta questa Casa di Dante della città eterna? Anche la Casa di Dante e i suoi 20
dirigenti contano nulla? E se contano nulla perché la grande cultura non li elimina? E come è stata giudicata la conferenza dai dantisti? Ne ha parlato il Barbi, nelle sue rassegne degli “Studi Danteschi” per mostrarne la deficienza ecc.³³ Eppoi, piace poter prendere per il bavero un uomo come Rastignac e servirsene da 25
palla per un gioco solitario del calcio.

§ <11>. *Shaw e Gordon Craig* - Polemica tra i due sul teatro. Shaw difende le sue didascalie lunghissime come aiuto non alla rappresentazione ma alla lettura. Secondo Aldo Sorani (*Marzocco* del 1° novembre 1931) queste didascalie dello Shaw “sono 30
precisamente il contrario di quel che Gordon Craig desidera e richiede come atto a ridar | vita sulla scena alla fantasia dell’autore drammatico, a ricreare quell’atmosfera da cui l’opera d’arte è sorta e si è imposta allo stesso autore”.³⁴ 7v

4 —] nel ms. una lunga linea a penna, per riempire lo spazio residuo del rigo

NOTE

¹ Le note contenute in questa sezione del Quaderno 4 sviluppano il punto 5 degli «Argomenti principali» con cui si apre il Quaderno 1, c. 1r-v. Alcuni elementi dell'interpretazione esposta nelle pagine che seguono erano già presenti in *Il cieco Tiresia*, pubblicato sull'«Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 18 aprile 1918 (citato e in parte riassunto nel successivo § 8): «Narra la "Stampa", come ad Ostria, nelle Marche, viva un povero fanciullo cieco, il quale ha profetizzato che la guerra finirà entro l'anno 1918. Il piccolo profeta non era cieco prima della profezia: la cecità era indissolubile però colla sua nuova qualità; egli è diventato cieco subito dopo aver allietato gli uomini con la fausta notizia della prossima loro liberazione dall'incubo del sangue. [...] Due settimane fa si affermava che nella pia Casa del Cottolengo una bambina, di spirito profetico dotata, incominciò a prevedere tutta una serie di piccoli avvenimenti. D'un tratto affermò di sapere quando la guerra sarebbe finita, ma rifiutò di dirlo perché sicura di diventar cieca. [...] Fu indotta a parlare, recitò la profezia, e immediatamente divenne cieca. [...] lo spirito popolare ha fatta propria la tradizione, l'ha abbellita della ingenua poesia che vivifica le sue creazioni spontanee. La qualità di profeta fu ricongiunta con la sventura della cecità. Il greco Tiresia era cieco: la limpida chiarezza del suo pensiero era chiusa in un corpo opaco, chiuso a ogni impressione dell'attualità. È la compensazione ineluttabile che la natura domanda alle sue eccezioni: c'è un principio di pensiero di giustizia. È un destino atroce, come quello di Cassandra, che non viene creduta, che conosce gli eventi futuri, li vede avvicinarsi, sa chi sarà travolto e piange e parla, ma trova solo scettici, indifferenti gli uomini che non provvedono, che non si oppongono al destino. Cassandra vive un dramma più individuale, è creazione di poesia colta, già raffinata letterariamente. Tiresia è popolare, è plastico: la sventura ha un aspetto esteriore nella sua persona, il dramma è fisico prima e più che interiore: la pietà è immediata, non ha bisogno di riflessioni e di ragionamenti per sorgere. Sembra una cosa da nulla: è invece un'enorme esperienza, che solo la tradizione popolare poteva riuscire a provare e concretare. Il 10° canto dell'Inferno dantesco, la fortuna che esso ha avuto nella critica e nella diffusione, è dipendente da questa esperienza. Farinata e Cavalcante sono puniti dell'aver voluto troppo vedere nell'al di là, uscendo fuori dalla disciplina cattolica: sono puniti con la non conoscenza del presente. Ma il dramma di questa punizione è sfuggito alla critica. Farinata è ammirato per il plastico atteggiarsi della sua fierezza, per il suo giganteggiare nell'orrore infernale. Cavalcante è trascurato: eppure egli è colpito a morte da una parola: egli ebbe, che gli fa credere suo figlio essere morto. Egli non conosce il presente: vede il futuro e nel futuro il figlio è morto; nel presente? Dubbio torturante, punizione tremenda in questo dubbio, dramma altissimo che si consuma in poche parole. Ma dramma *difficile*, complicato, che per essere compreso ha bisogno di riflessione e ragionamento: che agghiaccia d'orrore per la sua rapidità e intensità, ma dopo esame critico. Cavalcante non vede, ma non è cieco, non ha una plastica evidenza corporale della sua sventura. Dante è un poeta colto in questo caso. La tradizione popolare vuole la plasticità, ha una poesia più ingenua e immediata».

² Cfr. Benedetto Croce, *La poesia di Dante*, terza edizione riveduta, Bari, Laterza, 1922 [FG, C. *carc.*, Turi I], in particolare cap. II, *La struttura della «Commedia» e la poesia*, pp. 53-71; Luigi Russo, *Critica dantesca*, «Leonardo», a. III, n. 12, 20 dicembre 1927, pp. 305-11; nonché la risposta di Croce in «La Critica», a. XXVI, fasc. II, 20 marzo 1928, pp. 122-25. A questi testi Gramsci farà esplicito riferimento nella lettera alla cognata

Tatiana del 20 settembre 1931, in cui riassumerà lo schema del suo lavoro sul Canto X; altri rimandi ai suoi studi danteschi sono nelle lettere a Tatiana del 26 agosto 1929, del 7 settembre 1931, del 22 febbraio e del 21 marzo 1932.

³ Cfr. Vincenzo Morello, *Dante, Farinata, Cavalcanti. Lettura nella "Casa di Dante" in Roma*, Milano, Mondadori, 1927 [FG, C. carc., Turi IIb]. Richiesto nelle lettere a Tatiana del 17 dicembre 1928 e del 26 agosto 1929 (e probabilmente pervenuto in carcere poco dopo quest'ultima: cfr. la lettera alla cognata del 18 novembre 1929), il volumetto compare in un elenco di «Libri consegnati a Carlo il 13 marzo 1931», steso nel Quaderno 2, c. 94r-v (cfr. la *Nota al testo*). Viene citato esplicitamente e discusso nel successivo § 6.

⁴ Cfr. Fedele Romani, *Il canto X dell'Inferno*, «Giornale dantesco», a. XIV, quad. 1, gennaio-febbraio 1906, pp. 34-47, che Gramsci non ha in carcere, ma che potrebbe aver letto negli anni universitari.

⁵ Cfr. Francesco De Sanctis, *Il Farinata di Dante* (1869), in *Saggi critici* (cit. nella nota 584 al Quaderno 1), vol. II, pp. 202-26. Un'ampia rassegna critica della letteratura sul Canto X dell'*Inferno* si trova nell'articolo di Michele Barbi, *Il canto di Farinata*, «Studi danteschi», vol. VIII, 1924, pp. 87-109.

⁶ Questi spunti sul valore delle didascalie nelle opere teatrali verranno sviluppati nella lettera a Tatiana del 20 settembre 1931, dove tra l'altro si legge: «Nel *Don Giovanni* di G. B. Shaw, l'autore dà in appendice anche un manualetto scritto da John Tanner, il protagonista, per precisare meglio la figura del protagonista e ottenere dall'attore più fedeltà alla sua immagine». Si tratta più precisamente del terzo atto della commedia *Man and Superman*, altrimenti noto come *Don Juan in Hell*, ommesso in occasione della sua prima rappresentazione (1905) e messo in scena solo nel 1907. Fin dalla prima edizione – *Man and Superman: A Comedy and a Philosophy*, Westminster, Archibald Constable and Co., 1903 –, al testo della commedia segue *The Revolutionist's Handbook and Pocket Companion by John Tanner, M. I. R. C. (Member of the Idle Rich Class)*, ivi, pp. 177-244. A questo proposito Gramsci poteva aver letto un saggio di Bruno Villanova D'Ardenghi, *Le idee di G. B. Shaw*, Firenze, Tipografia galileiana, 1913 (estratto da «Rivista teatrale italiana», a. XII, vol. XVII, 1913, pp. 1-9, 72-82, 129-43).

⁷ Nella lettera citata alla nota precedente, Gramsci menziona come fonte di questa osservazione (già presente nella recensione a «*La vena d'oro*» di G. Zorzi, «Avanti!», ed. piemontese, rubrica *Teatri*, 14 maggio 1919) le lezioni del prof. Pietro Toesca, da lui seguite all'Università di Torino: «Ricordo che nel 1912 seguendo il corso del professor Toesca di Storia dell'Arte conobbi la riproduzione del quadro pompeiano in cui Medea assiste all'uccisione dei figli avuti da Giasone; assiste con gli occhi bendati e mi pare di ricordare che il Toesca dicesse che questo era un modo di esprimersi degli antichi e che il Lessing nel Laocoonte (cito a memoria da quelle lezioni) non riteneva ciò un artificio da impotenti ma anzi il modo migliore di dare l'impressione dell'infinito dolore di un genitore, che rappresentato materialmente si sarebbe cristallizzato in una smorfia». L'esempio della raffigurazione di Medea, già ricordato nella lettera a Tatiana del 26 agosto 1929 («nelle pitture pompeiane, Medea che sgozza i figli avuti da Giasone è rappresentata con la faccia coperta da un velo, perché il pittore ritiene sovrumano e inumano dare un'espressione al suo viso»), viene sviluppato *infra*, nel § 3.

⁸ Gramsci ricorda forse a memoria un passo dell'articolo di Romani, *Il canto X dell'Inferno*, cit., p. 43: «Il Farinata che s'erge col petto e con la fronte, è Farinata messo al di sopra dell'uomo, è il monumento, la statua di lui; e della statua si può dire che abbia la solenne immobilità». All'immagine della statua per rendere insieme la solennità e la fissità del carattere di Farinata, ma anche la scarsa modernità del personaggio, ricorre

più volte De Sanctis nel saggio citato su *Il Farinata di Dante* (cfr. per esempio pp. 36, 46-47, 49).

⁹ Cfr. Isidoro Del Lungo, *Dino Compagni e la sua Cronica*, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1879-1887, in particolare vol. II, p. 98, nota, la cui lettura è ricordata da Gramsci nel § 4 (dove affronta nuovamente la questione della data della morte di Guido Cavalcanti), oltre che nella lettera a Tatiana del 22 febbraio 1932, dove afferma anche di aver tratto da Del Lungo il primo spunto per la propria interpretazione dell'episodio in questione.

¹⁰ Cfr. *Inferno*, X, 52-75: «Allor surse a la vista scoperchiata | un'ombra lungo questa infino al mento: | credo che s'era in ginocchio levata. | Dintorno mi guardò, come talento | avesse di veder s'altri era meco; | e poi che il sospettar fu tutto spento, | piangendo disse: "Se per questo cieco | carcere vai per altezza d'ingegno, | mio figlio ov'è? perché non è ei teco?" | E io a lui: "Da me stesso non vegno: | colui ch'attende là, per qui mi mena, | forse cui Guido vostro ebbe a disdegno". | Le sue parole e 'l modo de la pena | m'avean di costui già letto il nome; | però fu la risposta così piena. | Di subito drizzato gridò: "Come | dicesti? elli ebbe? non viv'elli ancora? | non fiere li occhi suoi il dolce lome?" | Quando s'accorse d'alcuna dimora | ch'io facea dinanzi a la risposta, | supin ricadde e più non parve fora. | Ma quell'altro magnanimo, a cui posta | restato m'era, non mutò aspetto, | né mosse collo, né piegò sua costa» (*La divina commedia*, a cura di Giuseppe Vandelli, Firenze, Bemporad, 1921, vol. II di *Le opere di Dante*, testo critico della Società dantesca italiana a cura di Michele Barbi et al.).

¹¹ Cfr. ancora la lettera a Tatiana del 20 settembre 1931.

¹² Cfr. Benedetto Croce, *Alessandro Manzoni. Saggi e discussioni*, Bari, Laterza, 1930 [FG, *C. carc.*, Turi IIa], in particolare pp. 24-25 (in cui però il riferimento è al celebre «La sventurata rispose»); Giuseppe Citanna, *I promessi sposi sono un'opera di poesia?*, «La Nuova Italia», a. I, n. 6, 20 giugno 1930, pp. 225-31, in particolare p. 230 (da dove è tratta anche la citazione del brano del cap. XVII de *I promessi sposi*, riportato da Gramsci). Sull'uso traslato del termine «neomaltusianismo» cfr. la nota 228 al § 39 del Quaderno 4 [b].

¹³ Cfr. *I monumenti d'Ifigenia in Aulide* (nella rubrica *Marginalia*), «Il Marzocco», a. XXXV, n. 28, 13 luglio 1930, p. 3, che riassume il saggio di Paolo Enrico Arias, *I Monumenti dell'Ifigenia*, «Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico», a. X, n. 2, marzo-aprile 1930, pp. 89-96, riprendendo anche i riferimenti a Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*, XXXV, 73, e a Gotthold Ephraim Lessing, *Laokoon. Oder über die Grenzen der Malerei und Poesie* (1766).

¹⁴ Cfr. *supra*, § 1 e nota 7.

¹⁵ I dati sulle opere di Del Lungo – *Dino Compagni e la sua Cronica*, cit. (effettivamente letta da Gramsci prima della carcerazione: cfr. *supra*, nota 9); *Dante ne' tempi di Dante. Ritratti e studi*, Bologna, Zanichelli, 1888; *Dal secolo e dal poema di Dante. Altri ritratti e studi*, ivi, 1898; *Da Bonifacio VIII ad Arrigo VII. Pagine di storia fiorentina per la vita di Dante*, Milano, Hoepli, 1899 – sono tratti dall'articolo di Pio Rajna, *Del Lungo e la Cronica di D. Compagni*, «Il Marzocco», a. XXXII, n. 20, 15 maggio 1927, p. 1.

¹⁶ Giuseppe S. Gargano, *La lingua nei tempi di Dante e l'interpretazione della poesia* (recensione a Enrico Sicardi, *La lingua italiana in Dante*, con introduzione di Francesco Orestano, Roma, Casa Editrice Optima, 1928), «Il Marzocco», a. XXXIV, n. 15, 14 aprile 1929, p. 1. La citazione è testuale.

¹⁷ *Ibidem*, ma è citazione testuale, pur se non virgolettata, anche la porzione di testo compresa tra «Per il Sicardi» e «di venire».

¹⁸ Anche questo tema è ripreso nella lettera a Tatiana del 20 settembre 1931.

¹⁹ Cfr. *supra*, § 1 e nota 3.

²⁰ Non è stato possibile reperire la sede di pubblicazione di questa «scheda bibliografica».

²¹ Morello, *Dante, Farinata, Cavalcanti*, cit., p. 11; la citazione è testuale, salvo il commento di Gramsci tra parentesi.

²² *Ibidem* (sottolineature di Gramsci).

²³ *Ibidem*.

²⁴ Come indicato nel testo, le citazioni che precedono sono tratte dalla p. 35 del volumetto di Morello, con qualche minimo intervento sulla punteggiatura e l'aggiunta delle sottolineature.

²⁵ Cfr. *Inferno*, X, 100-108: «Noi veggiam, come quei c'ha mala luce, | le cose», disse, «che ne son lontano; | cotanto ancor ne splende il sommo duce. | Quando s'appressano o son, tutto è vano | nostro intelletto; e s'altri non ci apporta, | nulla sapem di vostro stato umano. | Però comprender puoi che tutta morta | fia nostra conoscenza da quel punto | che del futuro fia chiusa la porta».

²⁶ Cfr. Giovanni Rosini, *La Monaca di Monza. Storia del secolo XVII*, 3 voll., Pisa, Capurro, 1829. Questo seguito de *I promessi sposi*, più volte ristampato nel corso dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, era già stato ricordato da Gramsci nell'articolo *Notizie letterarie*, «Avanti!», Cronache torinesi, 1° novembre 1918. Un accenno più generico alla stessa opera si trova anche nel Quaderno 3, § 79.

²⁷ Morello, *Dante, Farinata, Cavalcanti*, cit., pp. 31-33; le citazioni sono testuali, a parte le sottolineature introdotte da Gramsci.

²⁸ Ivi, p. 52.

²⁹ Luigi Russo, *Per la poesia del «Paradiso» dantesco*, «Leonardo», a. III, n. 8, 20 agosto 1927, pp. 200-2, da cui sono tratti anche il resoconto e le citazioni dell'articolo di Augusto Guzzo (*Il «Paradiso» e la critica del De Sanctis*, «Rivista d'Italia», a. XXVII, n. 11, 15 novembre 1924, pp. 456-79) menzionato subito dopo, nonché i successivi rimandi a Karl Vossler (*Die göttliche Komödie*, 2 Bde., Heidelberg, Winter, 1925²) e a un altro articolo di Russo (*Il Dante del Vossler e l'unità poetica della Divina Commedia*, «Studi danteschi», vol. XII, 1927, pp. 5-29).

³⁰ Cfr. *supra*, nota 1.

³¹ La lettera in questione, scritta da Umberto Cosmo (sul quale cfr. la nota 247 al Quaderno 1) a Piero Sraffa, si riferisce allo schema di saggio dantesco promesso da Gramsci nella lettera a Tatiana del 7 settembre 1931 ed effettivamente inserito in quella del 20 dello stesso mese. Tatiana l'aveva a sua volta inoltrato a Sraffa e questi a Cosmo. L'ex professore di Gramsci aveva risposto il 29 dicembre, ma la lettera era probabilmente pervenuta solo qualche tempo dopo a Sraffa (che quell'anno non era rientrato in Italia da Cambridge per le vacanze natalizie), che l'aveva girata a Tatiana il 1° marzo 1932. Questa l'aveva a sua volta trascritta nella lettera del 9 successivo. Rispetto a quella versione, Gramsci omette in questo paragrafo il preambolo iniziale, inserisce il proprio commento con i punti esclamativo e interrogativo tra parentesi, i puntini di sospensione dopo «poesia» e la maiuscola di «Didascalie», corregge la grafia di «Ruiz» (da Tatiana erroneamente trascritto «Ruitz») e lascia cadere la precisazione «(una rivista)» relativa agli «Annali dell'istruzione media». Tralascia infine la parte conclusiva della lettera, contenente indicazioni sul prezzo dei volumi consigliati (che non ha intenzione di acquistare, come dichiara nella lettera a Tatiana del 21 marzo 1932), ulteriori informazioni di carattere personale e formule di congedo.

³² «Rastignac» era lo pseudonimo di Vincenzo Morello (cfr. la nota 500 al Quaderno 1).

³³ Cfr. Michele Barbi, *Con Dante e coi suoi interpreti: I. Il canto di Farinata*, «Studi danteschi», vol. XV, 1931, pp. 5-42, in particolare pp. 22-39, dove si legge un'ampia discussione critica della conferenza tenuta da Morello alla Casa di Dante di Roma il 25 aprile 1925 (poi pubblicata nel citato volume *Dante, Farinata, Cavalcanti*).

³⁴ Aldo Sorani, *Gordon Craig e il teatro*, «Il Marzocco», a. XXXVI, n. 44, 1° novembre 1931, p. 2 (la citazione è testuale). Nell'articolo Sorani commenta il volume di Enid Rose *Gordon Craig and the Theatre: A Record and an Interpretation*, London, Sampson Low, Marston & Co., 1931.

[b]

Appunti di filosofia I
(maggio-novembre 1930)

41r | *Appunti di filosofia - Materialismo e idealismo.*
| *Prima serie.*¹

«§ 1.» Se si vuole studiare una concezione del mondo che non
è stata mai dall'autore-pensatore esposta sistematicamente, oc-
corre fare un lavoro minuzioso e condotto col massimo scrupolo 5
di esattezza e di onestà scientifica. Occorre seguire, prima di tutto,
il processo di sviluppo intellettuale del pensatore, per ricostruirlo
secondo gli elementi divenuti stabili e permanenti, cioè che sono
stati realmente assunti dall'autore come pensiero proprio, diverso 10
e superiore al "materiale" precedentemente studiato e per il quale
egli può aver avuto, in certi momenti, simpatia, fino ad averlo
accettato provvisoriamente ed essersene servito per il suo lavoro
critico o di ricostruzione storica o scientifica. Questa avvertenza
è essenziale appunto quando si tratta di un pensatore non siste- 15
matico, quando si tratta di una personalità nella quale l'attività
teorica e l'attività pratica sono intrecciate indissolubilmente,² di
un intelletto pertanto in continua creazione e in perpetuo movi-
mento. Quindi: 1° *biografia*, molto minuziosa con 2) *esposizione*
di tutte le opere, anche le più trascurabili, in ordine cronologico,
divise secondo i vari periodi: di formazione intellettuale, di ma- 20
turezza, di possesso e applicazione serena del nuovo modo di pen-
sare. – La ricerca del *leit-motiv*, del ritmo del pensiero, più
importante delle singole citazioni staccate. –

Questa ricerca originale deve essere il fondamento del lavoro.
– Inoltre, fra le opere dello stesso autore, bisogna distinguere 25
quelle che egli ha condotto a termine e ha pubblicato, da quelle
inedite, perché non compiute. Il contenuto di queste deve essere
assunto con molta discrezione e cautela: esso deve essere ritenuto

1 Appunti ... idealismo.] a caratteri più grandi 2 Prima serie.] aggiunta seriore in rigo 18 2)] ins.
in rigo

non definitivo, per lo meno in quella data forma; esso deve essere ritenuto materiale ancora in elaborazione, ancora provvisorio.

Nel caso di Marx l'opera letteraria può essere distinta in queste categorie: — 1° opere pubblicate sotto la responsabilità diretta dell'autore: tra queste devono essere considerate, in linea generale, non solo | quelle materialmente date alle stampe, ma anche gli scritti destinati ad operare immediatamente, anche se non stampati, come le lettere, le circolari, i manifesti, ecc. (esempio tipico - le *Glosse al programma di Gotha* e l'epistolario)³ — 2°) le opere non stampate sotto la responsabilità diretta dell'autore, ma da altri dopo la sua morte: intanto di queste sarebbe bene avere un testo diplomatico, non ancora cioè rielaborato dal compilatore, o per lo meno una minuziosa descrizione del testo originale fatta con criteri diplomatici. ~ L'una e l'altra categoria devono essere sezionate per periodi cronologico-critici in modo da poter stabilire confronti validi e non puramente meccanici ed arbitrari. — Anche il lavoro di elaborazione fatto dall'autore del materiale delle opere poi da lui stampate, dovrebbe essere studiato e analizzato: per lo meno darebbe, questo studio, degli indizi per valutare criticamente l'attendibilità delle redazioni compilate da altri delle opere inedite. Quanto più il materiale preparatorio delle opere edite si allontana dal testo definitivo redatto dallo stesso autore, e tanto meno è attendibile la redazione di altro scrittore di un materiale dello stesso tipo. Infatti un'opera non può mai essere identificata col materiale brutto raccolto per la sua compilazione: la scelta, la disposizione degli elementi, il peso maggiore o minore dato a questo o a quello degli elementi raccolti nel periodo preparatorio, sono appunto ciò che costituisce l'opera effettiva. — Anche lo studio dell'epistolario deve esser fatto con certe cautele: un'affermazione recisa fatta in una lettera non sarebbe forse ripetuta in un libro. La vivacità stilistica delle lettere, se spesso è artisticamente più efficace dello stile più misurato e ponderato di un libro, qualche volta porta a deficienze di dimostrazione: nelle lettere, come nei discorsi, come nelle conversazioni si verificano più spesso *errori logici*;⁴ la rapidità del pensiero è a scapito della sua solidità.

41v

18 materiale] prima ›pr‹ 28 raccolti] prima ›nascost‹ (lettura incerta)

42r Solo in seconda linea, nello studio di un pensiero originale e personale, viene il contributo | di altre persone alla sua documentazione. Per Marx - Engels. Naturalmente non bisogna sottovalutare il contributo di Engels, ma non bisogna neanche identificare Engels con Marx, non bisogna pensare che tutto ciò che Engels attribuisce a Marx sia autentico in senso assoluto. È certo che Engels ha dato la prova di un disinteresse e di un'assenza di vanità personale unica nella storia della letteratura: non è memomamente da porre in dubbio la sua assoluta lealtà personale. Ma il fatto è che Engels non è Marx e che se si vuole conoscere Marx bisogna *specialmente* cercarlo nelle sue opere autentiche, pubblicate sotto la sua diretta personalità. - Conseguono da ciò parecchie avvertenze di metodo e alcune indicazioni per ricerche collaterali. - Che valore ha il libro di *Mondolfo* sul *Materialismo storico di Federico Engels*?⁵ Il Sorel (in una sua lettera a B. Croce) pone il dubbio che si *possa* studiare un argomento di tal fatta, data la scarsa capacità di pensiero originale dell'Engels.⁶ A parte la quistione di merito accennata dal Sorel, mi pare che per il fatto stesso che si suppone una scarsa capacità teoretica in Engels, (per lo meno una sua posizione subalterna in confronto a Marx) sia indispensabile ricercare le differenze tra il Marx che dirò autentico e l'Engels, per essere in grado di vedere ciò che non è marxistico nelle esposizioni che l'Engels fa del pensiero del suo amico: in realtà nel mondo della cultura questa distinzione non è mai fatta e le esposizioni di Engels, relativamente sistematiche (specialmente *AntiDühring*),⁷ sono assunte come fonte autentica e spesso come sola fonte autentica. — Il libro del Mondolfo mi pare perciò molto utile, a parte il suo valore intrinseco che ora non ricordo, come indicazione di una via da seguire.

→ Quaderno 16, § 2, cc. 3v-5v.

§ «2.» *Il libro del De Man*⁸ - Annunzio di B. Croce nella *Critica* del 1928;⁹ recensione di G. De Ruggiero nella *Critica* del 1929;¹⁰ recensione nella *Civiltà Cattolica* e nel *Leonardo* del 1929;¹¹ accenno di G. Zibordi nel libro su Prampolini;¹² annunzio librario dell'ed. Laterza;¹³ articoli nei "Problemi del Lavoro" con

26 *AntiDühring*] da *AntiDühring* 31 Ruggiero] *ms.* Ruggero

riproduzione delle tesi non riportate nella traduzione Schiavi;¹⁴ prefazione Schiavi.¹⁵ *L'Italia letteraria* dell'11 agosto 1929 ne pubblicò una recensione di Umberto Barbaro.¹⁶ Dice il Barbaro: " ... una critica del marxismo che, se si vale delle precedenti 'revisioni' di carattere economico, in massima è fondata su di una quistione tattica (sic) relativa alla psicologia delle masse operaie". — "Dei molti tentativi di andare 'au-delà' del marxismo (il traduttore, il noto avvocato Alessandro Schiavi,¹⁷ modifica un po' il titolo, in 'superamento' in senso crociano e assai giustificatamente (!) per altro, poiché il De Man stesso considera la sua come una posizione in antitesi necessaria per una sintesi superiore) questo non è certamente dei più poderosi e tanto meno dei più sistematici; anche perché la critica si basa prevalentemente appunto su quella misteriosa e fuggevole, benché certo affascinante pseudoscienza che è la psicologia. - Nei riguardi del 'movimento' questo libro è piuttosto disfattista e talvolta fornisce addirittura argomenti alle tendenze che vuol combattere: al fascismo per un gruppo di osservazioni sugli stati affettivi e sui 'complessi' (in senso freudiano) degli operai da cui derivano idee di 'gioia del lavoro' e di 'artigianato' ed a comunismo e fascismo insieme per la scarsa efficacia degli argomenti in difesa della democrazia e del riformismo." —

42v

→ Quaderno 11, 6°, § 17, cc. 75v-76r.

§ {3}. *Due aspetti del marxismo* - Il marxismo è stato un momento della cultura moderna: in una certa misura ne ha determinato e fecondato alcune correnti. Lo studio di questo fenomeno molto importante e significativo è stato trascurato o è addirittura ignorato dai marxisti "ufficiali" per questa ragione: che esso ha avuto per tramite la filosofia idealista, ciò che ai marxisti legati essenzialmente alla particolare corrente di cultura dell'ultimo quarto del secolo scorso (positivismo, scientismo) pare un controsenso. Per questo mi pare da rivalutare la posizione di Antonio Labriola.¹⁸ Perché? Il marxismo ha subito | una doppia revisione,¹⁹ cioè ha dato luogo a una doppia combinazione. Da un lato alcuni suoi elementi, esplicitamente o implicitamente, sono stati

43r

7 au-delà] ms. au 'de là da delà'

assorbiti da alcune correnti idealistiche (Croce, Sorel, Bergson ecc.,
 i pragmatisti ecc.); dall'altra i marxisti "ufficiali", preoccupati di
 trovare una "filosofia" che contenesse il marxismo, l'hanno tro-
 vata nelle derivazioni moderne del materialismo filosofico vol-
 gare o anche in correnti idealistiche come il Kantismo (Max 5
 Adler). Il Labriola si distingue dagli uni e dagli altri con la sua
 affermazione che il marxismo stesso è una filosofia indipendente
 e originale. In questa direzione occorre lavorare, continuando e
 sviluppando la posizione del Labriola.²⁰ Il lavoro è molto com-
 plesso e delicato. Perché il marxismo ha avuto questa sorte, di ap- 10
 parire assimilabile, in alcuni suoi elementi, tanto agli idealisti
 che ai materialisti volgari? Bisognerebbe ricercare i documenti
 di questa affermazione, ciò che significa fare la storia della cul-
 tura moderna dopo Marx e Engels. ~ Per gli idealisti: ~ vedere
 quali elementi del marxismo sono stati assorbiti "esplicitamente", 15
 cioè confessatamente (per esempio, il mat~~e~~rialismo storico come
 canone empirico di ricerca storica del Croce, che ha introdotto
 questo suo concetto nella cultura moderna, anche fra i cattolici
 (cfr. Olgiati)²¹ in Italia e all'estero, il valore delle ideologie ecc.);
 ma la parte più difficile e delicata è la ricerca degli assorbimenti 20
 "impliciti", non confessati, avvenuti perché appunto il marxi-
 smo è stato un momento della cultura, una atmosfera diffusa,
 che ha modificato i vecchi modi di pensare per azioni e reazioni
 non apparenti o non immediate. Lo studio del Sorel può dare
 molti indizi a questo proposito. Bisognerebbe però studiare spe- 25
 cialmente la filosofia del Bergson e il pragmatismo per vedere
 in quanto certe loro posizioni sarebbero inconcepibili senza
 l'anello storico del Marxismo;²² così per il Croce e Gentile ecc.²³
 ~ Un altro aspetto della quistione è l'insegnamento pratico che
 43v il marxismo ha dato agli stessi partiti che lo combattono per 30
 principio, così come i gesuiti combattevano Machiavelli pur ap-
 plicandone i principii (in una "Opinione" pubblicata dal Mis-
 siroli nella "Stampa" del 1925 o 26 su per giù si dice: "Sarebbe
 da vedere se nell'intimo della loro coscienza, gli industriali più in- 35
 telligenti non siano persuasi che Marx abbia visto molto bene
 nelle cose loro" o qualcosa di simile).²⁴ Ciò è naturale, perché se

9 posizione] *cas. e riscr.* 25 studiare] *da studiarlo* 31 i] *prima* «il»

Marx ha esattamente analizzato la realtà, egli non ha fatto che sistemare razionalmente ciò che gli agenti storici di questa realtà sentono confusamente e istintivamente. ~ L'altro aspetto della quistione è ancor più interessante. Perché anche i marxisti ufficiali hanno "combinato" il marxismo con una filosofia non marxista? Cfr. R. Luxemburg in volumetto su Marx.²⁵ Nel campo filosofico mi pare che la ragione storica sia da ricercare nel fatto che il marxismo ha dovuto allearsi con tendenze estranee per combattere i residui del mondo precapitalistico nelle masse popolari, specialmente nel terreno religioso. Osservazione di Sorel a proposito di Clemenceau e il marxismo nella lettera a Missiroli.²⁶ Il marxismo aveva due compiti: combattere le ideologie moderne nella loro forma più raffinata e rischiarare le masse popolari, la cui cultura era medioevale. Questo secondo compito, che era fondamentale, ha assorbito tutte le forze, non solo "quantitativamente", ma "qualitativamente"; per ragioni "didattiche" il marxismo si è confuso con una forma di cultura un po' superiore alla mentalità popolare, ma inadeguata per combattere le altre ideologie delle classi colte, mentre il marxismo originario era proprio il superamento della più alta manifestazione culturale del suo tempo, la filosofia classica tedesca. Ne è nato un "marxismo" in "combinazione" buono per la letteratura di cui parla il Sorel,²⁷ ma insufficiente per creare un vasto movimento culturale che abbracci tutto l'uomo, in tutte le sue età e in tutte le sue condizioni sociali, unificando moralmente la società. Questo fenomeno si può osservare in tutte le culture moderne, nel senso che la filosofia moderna | non riesce a elaborare un programma scolastico secondo la sua visione del mondo e non riesce a elaborare una cultura popolare, ma rimane la cultura di una aristocrazia intellettuale.²⁸ Questa quistione è legata alla quistione della così detta "riforma" nei paesi non protestanti.²⁹ Nel volume "Storia dell'età barocca in Italia", a p. 11, il Croce scrive: "Il movimento della Rinascita era rimasto aristocratico, di circoli eletti, e nella stessa Italia, che ne fu madre e nutrice, non uscì dai circoli di corte, non penetrò fino al popolo, non divenne costume o 'pregiudizio', ossia collettiva persuasione e fede. La Riforma, invece, ebbe

44r

11 Clemenceau] *ms.* Clémenceau 22 la letteratura] *prima* «gli opuscoli»

bensì questa efficacia di penetrazione popolare, ma la pagò con un ritardo nel suo intrinseco sviluppo, con la lenta e più volte interrotta maturazione del suo germe vitale”.³⁰ A p. 8: “E Lutero, come quegli umanisti, deprecava la tristezza e celebra la letizia, condanna l’ozio e comanda il lavoro; ma, d’altra parte, è condotto a diffidenza e ostilità contro le lettere e gli studi, sicché Erasmo poté dire: *ubicumque regnat lutheranismus, ibi litterarum est interitus*; e certo, se non proprio per solo effetto di quella avversione in cui era entrato il suo fondatore, il protestantesimo tedesco fu per un paio di secoli pressoché sterile negli studi, nella critica, nella filosofia. I riformatori italiani, segnatamente quelli del circolo di Giovanni de Valdés e i loro amici, riunirono invece senza sforzo l’umanesimo al misticismo, il culto degli studi all’austerità morale. Il calvinismo, con la sua dura concezione della grazia e la dura disciplina, neppure esso favorì la libera ricerca e il culto della bellezza; ma gli accadde, interpretando e svolgendo e adattando il concetto della grazia e quello della vocazione, di venire a promuovere energicamente la vita economica, la produzione e l’accrescimento della ricchezza”. La riforma luterana e il calvinismo crearono una cultura popolare, e solo in periodi successivi una cultura superiore; i riformatori italiani furono sterili di grandi successi storici. La filosofia moderna continua la Rinascita e la Riforma nella sua fase superiore, ma coi metodi della Rinascita, senza l’incubazione popolare della Riforma che ha creato le basi solide dello Stato moderno nelle nazioni protestantiche. Per questo suo sviluppo popolare la Riforma poté resistere all’as|salto armato della coalizione cattolica e così fu fondata la nazione germanica. A questo movimento può essere paragonato l’illuminismo “politico” francese che precedé e accompagnò la Rivoluzione dell’89: anch’esso fu una riforma intellettuale e morale del popolo francese e anch’esso non fu accompagnato da una cultura superiore. [Ricordare anche qui la riduzione di Marx dei termini politici francesi “fraternité, ecc.” al linguaggio della filosofia tedesca nella “Sacra Famiglia”].³¹ – Rinascita - Riforma - Filosofia tedesca - Rivoluzione francese - { liberalismo } - storicismo -

44v

35 { liberalismo } laicismo

26 all’as|salto ms. al-|salto

filosofia moderna - materialismo storico – Il mat«erialismo» sto-
 rico è il coronamento di tutto questo movimento di riforma in-
 tellettuale e morale, nella sua dialettica cultura popolare - alta
 cultura. Corrisponde alla Riforma + Rivoluz«ione» francese –
 5 universalità + politica; attraversa ancora la fase popolare, è di-
 ventato anche “pregiudizio” e “superstizione”. Il mat«erialismo»
 storico, così com'è, è l'aspetto popolare dello storicismo mo-
 derno. Nella storia della cultura, che è più larga della storia del-
 la filosofia, ogni volta che la cultura popolare è affiorata, perché
 10 si attraversava una fase di rivolgimenti sociali e dalla ganga po-
 polare si selezionava il metallo di una nuova classe, si è avuta una
 fioritura di “materialismo”; viceversa le classi tradizionali si ag-
 grappavano allo spiritualismo. Hegel, a cavallo della Riv«oluzio-
 ne» francese e della Restaurazione, ha dialettizzato i due momenti
 15 della vita filosofica, materialismo e spiritualismo. I continuatori
 di Hegel hanno distrutto quest'unità, e si è ritornati al vecchio
 materialismo e allo spiritualismo della destra hegeliana. Marx
 nella sua giovinezza ha rivissuto tutta questa esperienza: - he-
 geliano, materialista feuerbacchiano ~ marxista, cioè ha rifatto
 20 l'unità distrutta in una nuova costruzione filosofica: già nelle tesi
 su Feuerbach appare nettamente questa sua nuova costruzione,
 questa sua nuova filosofia.³² Molti mat«erialisti» storici hanno ri-
 fatto per Marx ciò che era stato fatto per Hegel, cioè dall'unità
 dialettica sono ritornati al materialismo crudo, mentre, come
 25 detto, l'alta cultura moderna, idealista volgare, ha cercato di in-
 corporare ciò che | del marxismo le era indispensabile, anche
 perché questa filosofia moderna, a suo modo, ha cercato di dia-
 lettizzare anch'essa materialismo e spiritualismo, come aveva
 tentato Hegel e realmente fatto Marx. “Politicamente”, il mate-
 30 rialismo è vicino al popolo, alle credenze e ai pregiudizi e anche
 alle superstizioni popolari (cfr. stregonerie degli spiritisti – Mae-
 terlinck, ecc.).³³ Ciò si vede nel cattolicesimo e nell'ortodossia
 orientale. La religione popolare è crassamente materialista e la
 religione ufficiale cerca di non allontanarsene troppo, per non
 35 staccarsi dalle masse, per non diventare la ideologia di ristretti
 gruppi. I neoscolastici moderni tentano appunto di incorporare

45r

17 materialismo] segue con «Feuerbach»

il positivismo nel cattolicesimo (scuola di Lovanio ecc.).³⁴ ~ Molti tentativi eretici sono tentativi di riforme puramente spiritualiste della religione: ma il dualismo natura-spirito serve molto bene alla chiesa per mantenersi legata al popolo e nello stesso tempo permettere una certa selezione aristocratica (platonismo e aristotelismo nella religione cattolica). ~ Nella storia degli sviluppi culturali, bisogna tener molto conto dell'organizz«azione» della cultura e del personale che la esprime. Cfr. atteggiamento di Erasmo verso la Riforma (vedi art«icolo» di De Ruggiero in "Nuova Italia" e suo libro sulla Riforma)³⁵ e di altri intellettuali: essi piegano dinanzi alle persecuzioni e ai roghi: il portatore storico della Riforma è il popolo tedesco, non gli intellettuali. Ma questa "vigliaccheria" degli intellettuali spiega la "sterilità" della Riforma nell'alta cultura, finché dalle classi popolari riformate non si seleziona lentamente un nuovo gruppo di intellettuali ed ecco la filosofia tedesca del 700-800. Qualcosa di simile avviene anche per il marxismo: non crea un'alta cultura perché i grandi intellettuali che si formano sul suo terreno non sono selezionati dalle classi popolari, ma dalle classi tradizionali, alle quali ritornano nelle "svolte" storiche o se rimangono con esse, è per impedirne lo sviluppo autonomo. L'affermazione che il marxismo è una filosofia nuova, indipendente è l'affermazione della indipendenza | e originalità di una nuova cultura in incubazione, che si svilupperà con lo svilupparsi delle relazioni sociali. Ciò che esiste è "combinazione" di vecchio e nuovo, equilibrio momentaneo corrispondente all'equilibrio dei rapporti sociali. Solo quando si crea uno stato, è veramente necessario creare un'alta cultura. In ogni modo l'atteggiamento deve essere sempre critico e mai dogmatico, dev'essere un atteggiamento in certo senso romantico, ma di un romanticismo che consapevolmente ricerca la sua serena classicità.³⁶

→ Quaderno 16, § 9, cc. 10r-14v.

§ «4». *Machiavellismo e marxismo* ~ Duplice interpretazione del Machiavelli: da parte degli uomini di stato tirannici che vogliono conservare e aumentare il loro dominio e da parte delle

9 Ruggiero] *ms.* Ruggero 30 romantico] *prima* «dogmatico»

tendenze liberali che vogliono modificare le forme di governo. Questa seconda tendenza ha la sua espressione nei versi del Foscolo: “che, temprando lo scettro ai regnatori, gli allor ne sfronda ed *alle genti svela* ecc.”. Il Croce scrive che ciò dimostra la *validità obbiettiva* delle posizioni del Machiavelli e ciò è giustissimo.³⁷

§ 5. *Materialismo storico e criteri o canoni pratici di interpretazione della storia e della politica* (cfr. p. 50 bis).³⁸ - Confronto con ciò che per il metodo storico ha fatto il Bernheim. Il libro del Bernheim³⁹ non è un trattato della filosofia dello storicismo, cioè della filosofia moderna, tuttavia implicitamente le è legato. La “sociologia marxista” (cfr. il saggio popolare)⁴⁰ dovrebbe stare al marxismo, come il libro del Bernheim sta allo storicismo: una raccolta sistematica di criteri pratici di ricerca e di interpretazione, uno degli aspetti del “metodo filologico” generale. Sotto alcuni punti di vista si dovrebbe fare, di alcune tendenze del materialismo storico (e, per avventura, le più diffuse) la stessa critica che lo storicismo ha fatto del vecchio metodo storico e della vecchia filologia, che avevano portato a nuove forme ingenuie di dogmatismo e sostituivano l’interpretazione con la descrizione esteriore, più o meno accurata, dei fenomeni e specialmente col ripetere sempre: “noi siamo seguaci del metodo storico!”.

→ Quaderno 16, § 3, cc. 5v-6r.

§ 6. *Letteratura* — Il rapporto artistico, anche nel materialismo storico, mostra, con evidenza maggiore, le ingenuità dei pappagalli. Due scrittori rappresentano lo stesso momento sociale, ma uno è artista, l’altro no. Esaurire la quistione descrivendo ciò che rappresentano, cioè riassumendo più o meno bene le caratteristiche di un determinato ambiente sociale significa non sfiorare la quistione artistica. Questo può anche essere utile, lo è anzi certamente, ma in un campo diverso: rientra nella critica del costume, nella lotta per distruggere certe correnti di sentimenti e credenze e punti di vista, per crearne e suscitarn delle altre: ma non è critica artistica e non si può presentare come tale.

7 (cfr. p. 50 bis)] *interl.* (ductus seriore) 21 seguaci] *prima* ›continuatori‹ 22 Letteratura —] *aggiunta seriore sul marg. superiore della pagina* (il testo che segue era in origine la continuazione del paragrafo precedente) 26 riassumendo] *sps. a* ›ripetendo‹ 27 le ... di] *interl.*

È lotta per una nuova cultura. In un certo senso quindi è anche critica artistica, perché dalla nuova cultura nascerà una nuova arte e forse in questo senso, nella storia italiana, bisogna intendere il rapporto De Sanctis-Croce e le polemiche sul contenuto e sulla forma. La critica del De Sanctis è militante, non è frigidamente estetica: è propria di un periodo di lotta culturale; le analisi del contenuto, la critica della “struttura” delle opere,⁴¹ cioè anche della coerenza logica e storica-attuale delle masse di sentimenti rappresentati sono legate a questa lotta culturale: in ciò mi pare consista la profonda umanità e l’umanesimo del De Sanctis che lo rende simpatico anche oggi; piace sentire in lui il fervore appassionato dell’uomo di parte, che ha saldi convincimenti morali e politici e non li nasconde e non tenta neanche di nasconderli.⁴² Il Croce riesce, data la sua molteplice attività, a distinguere questi diversi aspetti che nel De Sanctis erano uniti e fusi. Nel Croce si sente la stessa cultura del De Sanctis, ma nel periodo della sua espansione e del suo trionfo: è lotta per un raffinamento della cultura, non per il suo diritto di vivere; la passione e il fervore romantici si sono composti nella serenità superiore e nell’indulgenza | piena di bonomia. Ma anche nel
 46v Croce questa posizione non è permanente: subentra una fase in cui la serenità e l’indulgenza si incrinano e affiora l’acrimonia e la collera repressa: è difensiva, non aggressiva e fervida, quindi questa fase non può essere confrontata con quella del De Sanctis.⁴³ ~ Insomma il tipo di critica letteraria propria del materialismo storico è offerto dal De Sanctis, non dal Croce o da chiunque altro (meno che mai dal Carducci):⁴⁴ lotta per la cultura, cioè, nuovo umanesimo, critica del costume e dei sentimenti, fervore appassionato, sia pure sotto forma di sarcasmo.⁴⁵ ~ Alla fase De Sanctis ha corrisposto nel periodo più recente la fase della “Voce”: si capisce su un piano subalterno. Il De Sanctis lottava per la creazione, ex-novo in Italia, di una alta cultura nazionale, in opposizione ai vecchiumi di vario genere, retorica e gesuitismo: la “Voce” lottava piuttosto per la divulgazione in uno strato intermedio di quella stessa cultura, lottava contro il provincialismo, ecc. ecc.⁴⁶ Tuttavia ebbe una funzione; lavorò nella sostanza e suscitò degli artisti (naturalmente nella misura in cui gli artisti si suscitano: - aiutò qualcuno a ritrovare se stesso, a

svilupparsi, suscitò bisogno di interiorità e di espressione di essa ecc.). Questo problema trova un riscontro per assurdo nell'articolo di Alfredo Gargiulo "Dalla cultura alla letteratura" nell'*Italia Letteraria* del 6 aprile 1930 (sesto capitolo di uno studio intitolato "1900-1930"⁴⁷ che occorrerà tener presente per "I nipotini del padre Bresciani"). Il Gargiulo in questa serie di articoli mostra il suo completo esaurimento intellettuale (un altro giovane senza "maturità"); egli si è completamente incanagliato con la banda dell'*Italia Letteraria*" e nel capitolo in parola assume come proprio questo principio di G. B. Angioletti nella prefazione all'antologia *Scrittori Nuovi* compilata da Falqui e Vittorini:⁴⁸ "Gli scrittori di questa Antologia sono dunque nuovi non perché abbiano trovato nuove forme o cantato nuovi *soggetti*, tutt'altro; lo sono perché hanno dell'arte un'idea diversa da quella degli | scrittori che li precedettero. O, per venir subito all'essenziale, perché credono all'arte, mentre quelli credevano a molte altre cose che con l'arte nulla avevano a che vedere. Tale novità, perciò, può consentire la forma tradizionale e il contenuto antico; ma non può consentire deviazioni dall'idea essenziale dell'arte. ~ Quale possa essere questa idea, non è qui il luogo di ripetere. Ma mi sia consentito ricordare che gli scrittori nuovi, compiendo una rivoluzione (!) che per essere stata silenziosa (!) non sarà meno memorabile (!), intendono di essere soprattutto artisti, laddove i loro predecessori si compiacevano di essere moralisti, predicatori, estetizzanti, psicologisti, edonisti, ecc."⁴⁹ Questo discorso non è molto chiaro e ordinato, ma se qualcosa di reale c'è in esso è un secentismo programmatico, nient'altro. Questa concezione dell'artista è un nuovo "guardarsi la lingua" nel parlare, è un nuovo "concettare". E puri costruttori di concettini, non di immagini sono alcuni dei poeti esaltati dalla "banda", per esempio G. Ungaretti (che tra l'altro scrive una lingua sufficientemente impropria e infranciosata).⁵⁰ Il movimento della *Voce* non poteva creare artisti, è evidente; ma lottando per una nuova cultura, si possono creare anche degli artisti. Si trattava cioè di un movimento vitale, e nella vita c'è anche l'arte. La "rivoluzione silenziosa" di cui parla Angioletti è stata solo una

47r

22 (!) ins. in rigo (anche nelle due occorrenze immediatamente successive)

serie di confabulazioni da caffè e di mediocri articoli di giornale standardizzato e di rivistucola provinciale: ha prodotto sufficienza e mutria, non ha mutato idee: vedremo dei nuovi “sacerdoti dell’arte” in regime di concordato e di monopolio. [Questo paragrafo deve essere fuso nei “Nipotini del Padre Bresciani” che può diventare una scorribanda nel territorio della letteratura, in cui possono essere incastrati i motivi “teorici” sul materialismo storico nel campo artistico.]

→ Quaderno 23, § 3, pp. 4-9.

47v § 7. *Roberto Ardigò - Scritti vari* raccolti e ordinati da Giovanni Marchesini - Firenze - Le Monnier - 1922⁵¹ - Raccoglie una parte di scritti vari che l’Ardigò aveva egli stesso ordinato e disposto per la pubblicazione. - Sono interessanti per la biografia dell’Ardigò e per stabilire le sue tendenze politiche - Sono pacotiglia senza valore, se presi in sé e per sé, e anche scritti molto male. - Il libro è diviso in varie sezioni. Tra le polemiche (I sezione) è notevole quella contro la massoneria del 1903⁵² - Tra le lettere (4^a sezione) la lettera di Ardigò alla *Gazzetta di Mantova* per il pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele (del 29 novembre 1883).⁵³ Ardigò aveva accettato di far parte di un comitato promotore di un pellegrinaggio alla tomba di Vittorio Emanuele a Roma. “Il pellegrinaggio però non andava ai versi a molti scalmanati rivoluzionari, che si erano immaginati che io la pensassi come loro e quindi sconfessassi la mia fede politico-sociale colla suddetta adesione. E così si espressero privatamente e pubblicamente colle più fiere invettive al mio indirizzo”.⁵⁴ Le lettere dell’Ardigò sono altisonanti ed enfatiche. In quella del 29 novembre 1883 si legge: “Ieri, perché tornava loro conto di farmi passare per uno dei loro, che non sono mai stato (e lo sanno o devono saperlo) mi proclamarono, con lodi che mi facevano schifo, il loro maestro; e ciò senza intendermi o intendendomi a rovescio. Oggi, perché non mi trovano pronto a prostituirmi alle loro mire parricide, vogliono pigliarmi per un orecchio perché ascolti e impari la lezione che (molto ingenuamente) si arrogano di recitarmi. Oh! quanto ho ragione di

11 che l’] *prima* lasciati dall’

dire con Orazio: Odi profanum vulgus et arceo!”.⁵⁵ In una suc-
 cessiva lettera del 4 dicembre 1883 al *Bacchiglione*, giornale de-
 mocratico di Padova, scrive: “Come sapete fui amico di Alberto
 Mario; ne venero la memoria e caldeggio con tutta l’anima quel-
 5 le idee e quei sentimenti che ebbi comuni con lui. E conse-
 guentemente avverso senza esitazione le basse fazioni anarchiche
 antisociali. ... Tale mia avversione l’ho sempre espressa recisissi-
 mamente. Alcuni anni fa in un’adunanza della Società della
 Eguaglianza sociale di Mantova ho parlato così: La sintesi delle
 10 vostre tendenze è l’odio, la sintesi delle mie è l’amore; perciò io
 non sono con voi. – Ma si continuava a voler far credere alla
 mia solidarietà col socialismo antisociale di Mantova. Sicché
 sentii il dovere di protestare ecc.”⁵⁶ La lettera fu ristampata nella
 “Gazzetta di Mantova” (diretta dal Luzio) (del 10 dicembre
 15 1883) | con altra coda violentissima perché gli avversari gli ave-
 vano ricordato il canonicato ecc.⁵⁷ ~ ~ L’Ardigò era un tiepido
 democratico e nel luglio 1884 scriveva al Luzio che “nulla mi
 impedirebbe di assentire” alla proposta fattagli di entrare nella
 lista moderata per le elezioni comunali di Mantova.⁵⁸ Scrive
 20 anche di credere il Luzio “più radicale di molti sedicenti demo-
 cratici ... Molti si chiamano democratici e non sono che arruff-
 oni sciocchi ...”.⁵⁹ Nel giugno-agosto 1883 si serviva però del
 giornale socialista di Imola “Il Moto” per rispondere a una serie
 di articoli anonimi della liberale *Gazzetta dell’Emilia* di Bologna
 25 in cui si sosteneva che l’Ardigò era un liberale di fresca data e lo
 si sotteva abbastanza brillantemente se pure con molta mala-
 fede polemica. ~ “Il Moto” naturalmente difende l’Ardigò a
 spada tratta e lo esalta, senza che l’Ardigò cerchi di distinguersi.⁶⁰
 Tra i pensieri, abbastanza triti e banali, spicca quello sul *Ma-*
 30 *terialismo storico* (p. 271) che senz’altro è da mettere nella serie
 delle “loriate”. – Lo riproduco: “Colla *Concezione materialistica*
della Storia si vuole spiegare una formazione naturale (!), che ne
 (sic) dipende solo in parte e solo indirettamente, trascurando
 altri essenziali coefficienti. E mi spiego. ~ L’animale non vive, se
 35 non ha il suo nutrimento. E può procurarselo, perché in lui
 nasce il sentimento della fame, che lo porta a cercare il cibo. Ma

48r

19 le] su il 25 in cui] prima che

in un animale, oltre il sentimento della fame, si producono molti
 altri sentimenti, relativi ad altre operazioni, i quali, pur essi, agi-
 scono a muoverlo. Egli è che, col nutrimento si mantiene un
 dato organismo, che ha attitudini speciali, quali in una specie, 5
 quali in un'altra. Una caduta d'acqua fa muovere un mulino a
 produrre la farina e un telaio a produrre un drappo. Sicché pel
 mulino, oltre la caduta dell'acqua, occorre il grano da macinare
 e pel telaio occorrono i fili da comporre insieme. Mantenendosi
 col movimento un organismo, l'ambiente, colle sue importa-
 zioni d'altro genere (?), determina, come dicemmo, molti funzio- 10
 namenti, che non dipendono direttamente dal nutrimento,
 ma dalla struttura speciale dell'apparecchio funzionante, da una
 48^v parte, e dalla azione, | ossia importazione nuova dell'ambiente
 dall'altra. Un uomo quindi, per esempio, è incitato in più sensi.
 E in tutti irresistibilmente. È incitato dal sentimento della fame, 15
 è incitato da altri sentimenti, prodotti in ragione della struttura
 sua speciale, e delle sensazioni e delle idee fatte nascere in lui per
 l'azione esterna, e per l'ammaestramento ricevuto, ecc. ecc. (sic).⁶¹
 Deve ubbidire al primo, MA DEVE UBBIDIRE ANCHE AGLI ALTRI;
 voglia o non voglia. E gli equilibri che si formano tra l'impulso 20
 del primo e di questi altri, per la risultante dell'azione, riescono
 diversissimi, seconda una infinità di circostanze, che fanno gio-
 care più l'uno che l'altro dei sentimenti incitanti. In una man-
 dra di porci il sopravvento rimane al sentimento della fame, in
 una popolazione di uomini, ben diversamente, poiché hanno 25
 anche altre cure all'infuori di quella d'ingrassare. Nell'uomo
 stesso l'equilibrio si diversifica secondo le disposizioni che pote-
 rono farsi in lui, e quindi, col sentimento della fame, il ladro
 ruba e il galantuomo invece lavora: avendo quanto gli occorre
 per soddisfare alla fame, l'avaro cerca anche il non necessario, e 30
 il filosofo se ne contenta e dedica la sua opera alla scienza. L'an-
 tagonismo poi può esser tale, che riescano in prevalenza i senti-
 menti che sono diversi da quelli della fame, fino a farli tacere
 affatto, fino a sopportare di morire, ecc. ecc. ecc. (sic).⁶² ~ La
 forza, onde è, e agisce l'animale, è quella della natura, che lo 35
 investe e lo sforza ad agire in sensi multiformi, trasformandosi va-
 riamente nel suo organismo. Poniamo che sia la luce del sole,
 alla quale si dovrebbe ridurre la concezione materialistica della

storia, anziché alla ragione economica. Alla luce del sole, intesa
 in modo, che anche ad essa si possa riferire il fatto della idealità
 impulsiva dell'uomo".⁶³ — (Fine) ~ Il brano pare sia stato pub-
 blicato nel *Giornale d'Italia*, numero unico a beneficio della
 5 Croce Rossa, gennaio 1915;⁶⁴ è interessante non solo come do-
 cumento che l'Ardigò non | conosceva neanche gli elementi 49r
 primi del Mat«erialismo» st«orico» e non aveva letto che qualche
 articolo di giornale di provincia, stranamente capito, ma perché
 serve a rintracciare l'origine e la genesi di certe opinioni diffuse,
 10 come quella del "ventre".⁶⁵ Ma perché solo in Italia si è avuta
 questa strana interpretazione? Il movimento alle origini è stato
 legato alla fame, è evidente, e l'accusa di ventraiolismo è una
 accusa più umiliante per chi ha lasciato un paese in tali condi-
 zioni ecc. ecc. — In ogni modo il "pezzo" starà molto bene nel
 15 campionario loriano: nonostante tutto, Ardigò non era il primo
 venuto.

→ Quaderno 16, § 8, cc. 8r-10r.

§ «8». *Le superstrutture e la scienza*⁶⁶ ~ Porre la scienza a base
 della vita, fare della scienza una concezione del mondo significa
 ricadere nel concetto che il mat«erialismo» storico abbia bisogno
 20 di un altro sostegno all'infuori di se stesso. La scienza è anch'essa
 una superstruttura. Ma nello studio delle superstrutture la scienza
 occupa un posto a sé, per il fatto che la sua reazione sulla strut-
 tura ha un carattere di maggiore estensione e continuità di svi-
 luppo, specialmente a partire dal 700, da quando fu fatto alla
 25 scienza un posto a parte nell'apprezzamento generale. Che la
 scienza sia una superstruttura è dimostrato dal fatto che essa ha
 avuto periodi interi di eclisse, scacciata da un'ideologia domi-
 nante, la religione soprattutto: la scienza e la tecnica degli arabi
 appariva come stregoneria ai cristiani. La scienza non si presenta
 30 come nuda nozione obbiettiva mai; essa appare sempre rivestita
 da una ideologia e concretamente è scienza l'unione del fatto
 obbiettivo e dell'ipotesi o di un sistema di ipotesi che superano
 il mero fatto obbiettivo. In questo campo però è diventato re-
 lativamente facile scindere la nozione obbiettiva dal sistema di

9 e la genesi] *interl.* 11 è stato] *interl.* 27 scacciata] *prima, una parola cass., ill.*

ipotesi, con un processo di astrazione che è insito nella stessa metodologia scientifica, e appropriarsi l'una respingendo l'altro. In tal modo una classe può appropriarsi la scienza di un'altra classe senza accettarne l'ideologia (l'ideologia del progresso è stata creata dal progresso scientifico) e le osservazioni in proposito del Sorel⁶⁷ (e del Missiroli)⁶⁸ cadono.

→ Quaderno 11, 3°, § 38, cc. 52v-53r.

49v | § 9. *Machiavelli e Marx* - Charles Benoist nella prefazione al "*Le Machiavélisme*" - Prima parte: "*Avant Machiavel*", Parigi, Plon, 1907 scrive: "C'è machiavellismo e machiavellismo: c'è un machiavellismo vero e un machiavellismo falso: vi è un machiavellismo che è di Machiavelli e un machiavellismo che è qualche volta dei discepoli, più spesso dei nemici di Machiavelli; sono già due, anzi tre machiavellismi, quello di Machiavelli, quello dei machiavellisti, e quello degli antimachiavellisti; ma eccone un quarto: quello di coloro che non han mai letto una riga di Machiavelli e che si servono a sproposito dei verbi, dei sostantivi e degli aggettivi derivati dal suo nome. Machiavelli perciò non dovrebbe essere tenuto responsabile di quel che dopo di lui il primo o l'ultimo venuto si sono compiaciuti di fargli dire".⁶⁹ - La innovazione fondamentale introdotta da Marx nella scienza politica e storica in confronto del Machiavelli è la dimostrazione che non esiste una "natura umana" fissa e immutabile e che pertanto la scienza politica deve essere concepita nel suo contenuto concreto } e anche nella sua formulazione logica? } come un organismo storicamente in sviluppo. Nel Machiavelli sono da vedere due elementi fondamentali: 1) l'affermazione che la politica è un'attività indipendente e autonoma che ha suoi principi e sue leggi diversi da quelli della morale e della religione in generale [questa posizione del Machiavelli ha una grande portata filosofica, perché implicitamente innova la concezione della morale e della religione, cioè innova tutta la concezione del mondo] - 2) contenuto pratico e immediato dell'arte politica studiato e affermato con obiettività realistica, in dipendenza della prima affermazione. - L'importanza storica e intellettuale delle scoperte del Machiavelli si può misurare dal fatto che esse sono ancora discusse e contraddette ancora al | giorno d'oggi:⁷⁰ ciò significa

50r

che la rivoluzione intellettuale e morale contenuta *in nuce* nelle dottrine del Machiavelli non si è ancora realizzata “manifestamente” come forma “pubblica” della cultura nazionale. Non che la dottrina del Machiavelli sia rimasta o fosse anche al tempo suo una cosa puramente “libresca”, il patrimonio di qualche solitario pensatore. Se così fosse, il Machiavelli sarebbe stato un utopista, un puro raziocinizzatore. Come disse il Foscolo, il “Machiavelli ha svelato” qualcosa di reale, ha teorizzato una pratica.⁷¹ Come questo è avvenuto? Non sarebbe stato il Machiavelli un politico poco machiavellico, poiché le sue norme “si applicano, ma non si dicono”? L’affermazione del Foscolo implica quindi un giudizio storico-politico, che non si limita solo al fatto constatato dal Croce (e in sé giustissimo) che il machiavellismo essendo una scienza, serviva tanto ai reazionari quanto ai democratici.⁷² Il Machiavelli stesso nota che le cose che egli scrive sono applicate e sono state sempre applicate: egli quindi non vuol suggerire a chi già sa, né è da pensare in lui una pura “attività scientifica” che in questa materia sarebbe stata miracolosa al tempo suo, se oggi stesso trova non poco contrasto. Il Machiavelli quindi pensa “a chi non sa”, a chi non è nato nella tradizione degli uomini di governo, in cui tutto il complesso dell’educazione di fatto, unito con l’interesse di famiglia (dinastico e patrimoniale) porta a dare il carattere del politico realistico. E chi non sa? La classe rivoluzionaria del tempo, il “popolo” e la “nazione” italiana, la democrazia che esprime dal suo seno dei “Pier Soderini” e non dei “Valentini”. Il Machiavelli vuol fare l’educazione di questa classe, da cui deve nascere un “capo” che sappia quello che si fa e un popolo che sa che ciò che il capo fa è anche suo interesse, nonostante che queste azioni possono essere in contrasto con l’ideologia diffusa (la morale e la religione). Questa posizione del Machiavelli si ripete per Marx: anche la dottrina di Marx è servita oltre che alla classe alla quale | Marx esplicitamente si rivolgeva (in ciò diverso e superiore al Machiavelli) anche alle classi conservatrici, il cui personale dirigente in buona parte ha fatto il suo tirocinio politico nel marxismo.⁷³

50v

→ Quaderno 13, § 20, cc. 13r-14r.

23 a) *interl.* 25 *esprime] prima ›ha*

§ <10>. *Un repertorio del marxismo* (cfr. p. 45 bis)⁷⁴ - Sarebbe utilissimo un “inventario” critico di tutte le quistioni che sono state sollevate dal marxismo: materiale, ipotesi, tentativi di soluzione ecc. Il materiale è talmente esteso, disparato, di diversissimo valore che una compilazione di questo genere avrebbe una importanza non trascurabile nel campo scolastico e propedeutico e sarebbe uno strumento di primo ordine per la diffusione degli studi sul marxismo e per il loro consolidamento in disciplina scientifica e non più in imparaticcio e diletterantismo giornalistico.

→ Quaderno 16, § 3, c. 5v.

§ <11>. *Marx e Machiavelli* - Questo argomento può dar luogo a un duplice lavoro: uno studio sui rapporti reali tra i due in quanto teorici della politica militante, dell'azione, e un libro che traesse dalle dottrine marxiste un sistema ordinato di politica attuale del tipo “Principe”. L'argomento sarebbe il partito politico, nei suoi rapporti con le classi e con lo stato: non il partito come categoria sociologica, ma il partito che vuole fondare lo stato. In realtà, se bene si osserva, la funzione tradizionale dell'istituto della corona è, negli stati dittatoriali, assolta dai partiti: sono essi che pur rappresentando una classe e una sola classe, tuttavia mantengono un equilibrio con le altre classi, non avversarie ma alleate e procurano che lo sviluppo della classe rappresentata avvenga col consenso e con l'aiuto delle classi alleate.⁷⁵ Ma il protagonista di questo “nuovo principe” non dovrebbe essere il partito in astratto, una classe in astratto, uno stato in astratto, ma un determinato partito storico, | che opera in un ambiente storico preciso, con una determinata tradizione, in una combinazione di forze sociali caratteristica e bene individuata. Si tratterebbe insomma, non di compilare un repertorio organico di massime politiche, ma di scrivere un libro “drammatico” in un certo senso, un dramma storico in atto, in cui le massime politiche fossero presentate come necessità individualizzata e non come principi di scienza.⁷⁶

→ Quaderno 13, § 21, c. 14r-v.

1 (cfr. p. 45 bis) *interl. (ductus seriose)*

§ <12>. *Problemi fondamentali del marxismo* - Si fa { di solito } una confusione tra la cultura filosofica personale di Marx, cioè tra le correnti filosofiche e i grandi filosofi che Marx ha studiato, e le origini o le parti costitutive del materialismo storico, e si
5 cade nell'errore di ridurre la filosofia che sarebbe alla base del materialismo storico a questo o quel sistema. Certamente è interessante e necessario ricercare e approfondire gli elementi della cultura filosofica di Marx, ma tenendo presente che parte essenziale del mat^{er}ialismo st^{or}ico non è né lo spinozismo, né lo hegelismo né il materialismo francese, ma precisamente ciò che non
10 era contenuto se non in germe in tutte queste correnti e che Marx ha sviluppato, o di cui ha lasciato gli elementi di sviluppo; la parte essenziale del marxismo è nel superamento delle vecchie filosofie e anche nel modo di concepire la filosofia, ed è ciò che bisogna dimostrare e sviluppare sistematicamente. In sede teorica, il marxismo non si confonde e non si riduce a nessun'altra filosofia: esso non è solo originale in quanto supera le filosofie precedenti, ma è originale specialmente in quanto apre una strada completamente
15 nuova, cioè rinnova da cima a fondo il modo di concepire la filosofia.⁷⁷ In sede di ricerca storica si dovrà studiare da quali elementi Marx ha preso occasione per il suo filosofare, quali elementi ha incorporato rendendoli omogenei ecc.: allora si dovrà riconoscere che di questi elementi "originari" l'hegelismo è il più importante relativamente, specialmente per il suo tentativo di superare le concezioni tradizionali di "idealismo" e di "materialismo".⁷⁸ Quando
20 si dice che Marx adopera l'espressione "immanenza" in senso metaforico,⁷⁹ non si dice nulla: in realtà Marx dà al termine "immanenza" un significato proprio, egli cioè non è un "panteista" nel senso metafisico tradizionale, ma è un "marxista" o un "materialista storico". Di questa espressione "materialismo storico" si è dato il maggior peso al primo membro,⁸⁰ mentre dovrebbe essere dato al secondo: Marx è essenzialmente uno "storicista" ecc.⁸¹
25 → Quaderno 11, 2°, § 15, c. 42r-v.

51v

§ <13>. *Struttura e superstruttura*⁸² - Bisogna fissar bene il significato del concetto di struttura e di superstruttura, così come

7 e necessario] *interl.* 10 che] *segue* ›in essi‹

il significato di “strumento tecnico” ecc. o si cade in confusioni disastrose e risibili. La complessità della quistione si vede da ciò: - le biblioteche sono struttura o superstruttura? I gabinetti sperimentali degli scienziati? Gli strumenti musicali di un’orchestra? ecc. Si confonde struttura con “struttura materiale” in genere e “strumento tecnico” con ogni strumento materiale ecc. — fino a sostenere che una determinata arte si è sviluppata perché si sono sviluppati gli strumenti specifici per cui le espressioni artistiche complete diventano di dominio pubblico, possono essere riprodotte. Non si può negare una certa relazione, ma non diretta e immediata. In realtà certe forme di strumento tecnico hanno una doppia fenomenologia: sono struttura e sono superstruttura: l’industria tipografica stessa, che ha assunto in questa particolare sezione dello “strumento tecnico”, una importanza inaudita, partecipa di questa doppia natura. Essa è oggetto di proprietà, quindi di divisione di classe e di lotta, ma è anche elemento inscindibile di un fatto ideologico, o di più fatti ideologici: la scienza, la letteratura, la religione, la politica ecc. Ci sono delle superstrutture che hanno una “struttura | materiale”: ma il loro carattere rimane quello di superstrutture: il loro sviluppo non è “immanente” nella loro particolare “struttura materiale” ma nella “struttura materiale” della società. Una classe si forma sulla base della sua funzione nel mondo produttivo: lo sviluppo e la lotta per il potere e per la conservazione del potere crea le superstrutture che determinano la formazione di una “speciale struttura materiale” per la loro diffusione ecc. Il pensiero scientifico è una superstruttura che crea “gli strumenti scientifici”; la musica è una superstruttura che crea gli strumenti musicali. Logicamente e anche cronologicamente si ha: — struttura sociale — superstruttura — struttura materiale della superstruttura.⁸³

→ Quaderno 11, 2°, § 17, cc. 44v-45r.

§ «14». *Note e osservazioni critiche sul “Saggio popolare”* - La prima osservazione da farsi è che il titolo non corrisponde al contenuto del libro. “Teoria del materialismo storico” dovrebbe significare sistemazione logica dei concetti filosofici che sono noti

20 sviluppo] *cas. e riscr.* 24 che] *segue »la«* 34 concetti] *prima »pr«*

sotto il nome di materialismo storico. Il primo capitolo, o un'introduzione generale dovrebbero aver trattato la quistione: - che cos'è la filosofia? una concezione del mondo è una filosofia? come è stata finora concepita la filosofia? il materialismo storico
 5 innova questa concezione? quali rapporti esistono tra le ideologie, le concezioni del mondo, le filosofie? ~ La risposta a questa serie di domande costituisce la "teoria" del mat«erialismo» storico. Nel "saggio popolare" non è giustificata la premessa implicita nell'esposizione (sebbene non sempre logicamente coerente
 10 con molte affermazioni) ed esplicitamente accennata qua e là che la filosofia del materialismo storico è il materialismo filosofico:⁸⁴ cosa significa realmente questa affermazione? Se essa fosse vera, la teoria del mat«erialismo» st«orico» sarebbe il materialismo filosofico; ma, in tal caso, cosa sarebbe il mat«erialismo» st«orico»
 15 stesso? Anche la risposta a queste domande non si ha. ~ Non è neanche giustificato il nesso | tra il titolo generale "Teoria ecc." e il sottotitolo "Saggio popolare di sociologia marxista"; il sottotitolo è più esatto se si dà del termine "sociologia" una definizione circoscritta. Infatti si presenta la quistione: che cosa è stata
 20 e che cosa è la "sociologia"? Non è essa un embrione di filosofia non sviluppata? La "sociologia" non ha cercato di fare qualcosa di simile al "materialismo storico"?⁸⁵ Solo che bisogna intendersi: ~ il materialismo storico è nato sotto forma di criteri pratici (in grandissima parte, almeno) per un puro caso, perché Marx ha
 25 dedicato le sue forze intellettuali ad altri problemi; ma in questi criteri pratici è implicita tutta una concezione del mondo, una filosofia. La sociologia è il tentativo di creare una metodologia storico-politica in dipendenza da un sistema filosofico già elaborato, sul quale la sociologia ha reagito, ma solo parzialmente.
 30 La sociologia è quindi diventata una tendenza a sé, è diventata la filosofia dei non filosofi; un tentativo di classificare e descrivere schematicamente i fatti storici e politici, secondo dei criteri costruiti sul modello delle scienze, di determinate scienze. In ogni caso ogni sociologia presuppone una filosofia, una concezione
 35 del mondo; essa stessa è di queste un frammento subordinato. Né bisogna confondere con la "teoria" generale, con la "filosofia",

52v

1 capitolo] *prima* »par« 14 filosofico] *sps. a* »storico« 19 circoscritta] *prima* »p« 20 essa] *riscr.*

la particolare “logica” interna delle diverse sociologie, per cui esse acquistano una meccanica coerenza. ~ Tutti questi problemi sono problemi “teorici”, non quelli che l’autore del saggio pone come tali. Le quistioni che egli pone sono quistioni di ordine immediato, politico, ideologico, intesa l’“ideologia” come una fase intermedia tra la teoria generale e la pratica immediata o politica. Sono riflessioni su fatti singoli storico-politici, slegati e casuali. Una quistione “teorica” si presenta all’autore fin dall’inizio, quando parla di quella tendenza che nega la possibilità di costruire una “sociologia” marxista e sostiene che il marxismo può esprimersi solo in lavori storici concreti.⁸⁶ L’obbiezione, che è importantissima, non è risolta dall’autore che | con parole. Certo il marxismo si realizza nello studio concreto della storia passata e nell’attività attuale di creazione di nuova storia. Ma si può sempre fare la teoria della storia passata e della politica attuale, dato che se i fatti sono individui e sempre mutevoli nel flusso del movimento storico, i concetti possono essere teorizzati.⁸⁷ ~ Il non aver posto la quistione della “teoria”, impedisce anche una giusta posizione della quistione: che cosa è la religione, e un apprezzamento delle filosofie passate che diventano tutte delirio e follia.⁸⁸ Si cade nel dogmatismo, ecc. ecc. ~ [Studiare bene la quistione della “sociologia” e dei suoi rapporti col marxismo]. (cfr. p. 58)⁸⁹

→ Quaderno 11, 2°, § 14, cc. 39v-41r.

§ 15. *Il concetto di “ortodossia”* ~ Da quanto si è detto sopra,⁹⁰ il concetto di “ortodossia” deve essere rinnovato e riportato alle sue origini autentiche. L’ortodossia non deve essere ricercata in questo o quello dei discepoli di Marx, in quella o questa tendenza legata a correnti estranee al marxismo, ma nel concetto che il marxismo basta a se stesso, contiene in sé tutti gli elementi fondamentali non solo per costruire una totale concezione del mondo, una totale filosofia, ma per vivificare una totale organizzazione pratica della società, cioè per diventare una integrale, totale civiltà. Questo concetto così rinnovato di ortodossia, serve

7-8 Sono ... casuali.] *interl.* 17 i] *prima* ›il‹ 20 diventano] *sps. a* ›sono‹ 23 (cfr. p. 58)] *ins. in rigo (ductus seriore)* 32 società] *prima* ›civiltà‹

a precisare meglio l'attributo di "rivoluzionaria" attribuito a una concezione del mondo, a una teoria. Il cristianesimo fu rivoluzionario in confronto del paganesimo perché fu un elemento di scissione completa tra i sostenitori del vecchio e del nuovo mondo.⁹¹ Una teoria è rivoluzionaria in quanto è appunto elemento di separazione completa in due campi, in quanto è vertice inaccessibile agli avversari. Ritenere che il mat«erialismo» st«orico» non sia una struttura di pensiero completamente autonoma significa in realtà non avere completamente tagliato i legami col vecchio mondo. In realtà, il mat«erialismo» st«orico» non ha bisogno di sostegni eterogenei: esso stesso è così robusto, che il vecchio mondo vi ricorre per fornire il suo arsenale di qualche arma più efficace. Ciò significa che mentre il mat«erialismo» st«orico» non subisce egemonie, | incomincia esso stesso ad esercitare una egemonia sul vecchio mondo intellettuale. Ciò avviene in forme reciproche naturalm«ente», ma è appunto ciò che bisogna sventare. Il vecchio mondo, rendendo omaggio al mat«erialismo» st«orico» cerca di ridurlo a un corpo di criteri, subordinati, di secondo grado, da incorporare nella sua teoria generale, idealistica o materialistica: chi riduce a un ruolo simile il mat«erialismo» st«orico» nel campo proprio di questa teoria, capitola implicitamente dinanzi agli avversari.

53v

→ Quaderno 11, 2°, § 15, cc. 41r-42r.

§ «16». *Croce e Marx*⁹² ~ Gli accenni che Croce fa a Marx debbono essere studiati nei diversi periodi della sua attività di studioso e di uomo pratico. Egli si avvicina a Marx da giovane, quando volle mettere d'accordo "le tendenze democratiche state sempre naturali al *suo* animo" col suo odio contro il positivismo. "Il mio stomaco si ricusò di digerirla (la democrazia), finché essa non prese qualche condimento dal socialismo marxistico, il quale, cosa ormai notissima, è imbevuto di filosofia classica tedesca" [cfr. *Cultura e Vita morale*, seconda ediz. p. 45].⁹³ Se ne allontana nei periodi di democrazia fino al 14. Vi ritorna durante la guerra [cfr. specialmente la prefazione del 1917 al "Mat«erialismo» st«orico» ed econ«omia» marx«istica»"] [e cfr. il suo giudizio

11 esso] *riscr. e cass.* 17 rendendo] *prima* »fa« 24 nei] *su* in

riferito dal De Ruggiero che la guerra era la guerra del mat«erialismo» storico]⁹⁴ ma se ne allontana nel primo e specialmente nel secondo dopo guerra, quando una gran parte della sua attività critico-pratica è rivolta a scalzare il mat«erialismo» storico poiché sente e prevede che esso dovrà riaffermarsi con estremo vigore dopo l'ubbricatura di astrazioni ampolluose delle filosofie ufficiali ed ufficiose,⁹⁵ ma specialmente come conseguenza delle condizioni pratiche e dell'intervenzionismo statale [cfr. per questa preoccupazione le lettere del Croce stampate nella *Nuova Rivista Storica* negli anni 1928-29 a proposito della storia etico-politica].⁹⁶ Il punto che più interessa di esaminare è quello delle "ideologie" e del loro valore: rilevare le contraddizioni in cui il Croce cade a questo proposito. Nel volumetto "Elementi di politica" il Croce | scrive che per Marx le "superstrutture" sono apparenza e illusione e di ciò fa un torto a Marx (cfr. bene il punto in quistione).⁹⁷ Ma è vero ciò? La teoria di Croce sulle ideologie, ripetuta recentemente nella recensione apparsa sulla *Critica* del volumetto del Malagodi⁹⁸ è di evidente origine marxista: le ideologie sono costruzioni pratiche, sono strumenti di direzione politica, sebbene essa non riproduca della dottrina marxista che una parte, la parte critico-distruttiva. Per Marx le "ideologie" sono tutt'altro che illusioni e apparenza; sono una realtà oggettiva ed operante, ma non sono la molla della storia, ecco tutto. Non sono le ideologie che creano la realtà sociale, ma è la realtà sociale, nella sua struttura produttiva, che crea le ideologie. Come Marx potrebbe aver pensato che le superstrutture sono apparenza ed illusione? Anche le sue dottrine sono una superstruttura.⁹⁹ Marx afferma esplicitamente che gli uomini prendono coscienza dei loro compiti nel terreno ideologico, delle superstrutture,¹⁰⁰ il che non è piccola affermazione di "realtà": la sua teoria vuole appunto anch'essa "far prendere coscienza" dei propri compiti, della propria forza, del proprio divenire a un determinato gruppo sociale. Ma egli distrugge le "ideologie" dei gruppi sociali avversi, che appunto sono strumenti pratici di dominio politico sulla restante società: egli dimostra come esse siano prive di senso, perché in contraddizione

1 Ruggiero] *ms.* Ruggero 7 ufficiose] *ms.* ufficiale 11 di] *su* da 26 aver pensato] *da* pensare

con la realtà effettuale. Il Croce si trova intellettualmente a mal partito. Egli nella prefazione del 1917 al "Materialismo storico ecc." scrisse: "gli serberemo (al Marx) altresì la nostra gratitudine, per aver conferito a renderci insensibili alle alcinesche seduzioni della Dea Giustizia e della Dea Umanità",¹⁰¹ deve ora fare molti passi a ritroso e dare apparenza di florida giovinezza a un'altra decrepita maga sdentata, il liberalismo più o meno deificato. ~ Questo argomento del valore concreto delle superstrutture in Marx dovrebbe essere bene studiato. ~ Ricordare il concetto di Sorel del "blocco storico"¹⁰² ~ Se gli uomini prendono coscienza del loro compito nel terreno delle superstrutture, ciò significa che tra struttura e | superstrutture c'è un nesso necessario e vitale, così come nel corpo umano tra la pelle e lo scheletro: si direbbe uno sproposito se si affermasse che l'uomo si mantiene eretto sulla pelle e non sullo scheletro, e tuttavia ciò non significa che la pelle sia una cosa apparente e illusoria, tanto vero che non è molto gradevole la situazione dell'uomo scorticato. Così sarebbe uno sproposito dire che il colore delle guancie sia la causa della salute e non viceversa ecc. [Il paragone del corpo umano può servire per rendere popolari questi concetti, come metafora appropriata].¹⁰³ Non ci si innamora di una donna per la forma dello scheletro e tuttavia anche questa forma contribuendo all'armonia generale delle forme esterne e persino alla disposizione della pelle, è un elemento di attrazione sessuale. Semplice metafora perché mentre la storia registra mutamenti radicali di strutture sociali, nel regno animale si può parlare solo, caso mai, di lentissime evoluzioni.

54v

→ Quaderno 10, § 42.XI-XII, cc. 26v-27v.

§ <17>. *La teleologia nel "Saggio popolare"* ~ Un'osservazione generale: le dottrine filosofiche sono tutte presentate su uno stesso piano di trivialità e di banalità, così che pare al lettore che tutta la cultura precedente sia stata una fantasmagoria di baccanti in delirio.¹⁰⁴ Il metodo è riprovevole da molti punti di vista: ~ un lettore serio, che poi amplii le sue cognizioni e approfondisca i suoi studi, crede di essere stato preso in giro e rigetta tutto

15 non] *interl.* 18 sproposito] *segue* >che< 24 pelle,] *segue* >oltre che alla struttura generale,<

il sistema. ~ È facile parere di aver superato una posizione abbassandola, ma si tratta di un puro sofisma di parole: il superamento è avvenuto solo sulla carta e lo studioso si ritrova la difficoltà dinanzi in forma paurosa. La superficialità non è un buon metodo pedagogico. ~ Presentare così le quistioni può avere significato in un Voltaire, ma non è Voltaire chiunque voglia, cioè non è un grande artista. ~ La quistione della teleologia: il “Saggio popolare” presenta la teleologia nelle sue forme più esagerate e infantili e dimentica la soluzione datane dal Kant;¹⁰⁵ si potrebbe dimostrare perciò quante soluzioni sono “teleologiche” nel “Saggio” inconsapevolmente: per esempio, | mi pare che il capitolo sull’“Equilibrio tra la natura e la società” sia appunto concepito secondo la teleologia kantiana.¹⁰⁶ [Vedere bene questo argomento]. ~ In generale ricordare che tutte queste note sono provvisorie e scritte a penna corrente: esse sono da rivedere e da controllare minutamente, perché certamente contengono inesattezze, anacronismi, falsi accostamenti ecc. che non importano danno perché le note hanno solo l’ufficio di promemoria rapido].¹⁰⁷

→ Quaderno 11, 2°, § 23, cc. 48v-49r; «Le note contenute...», c. 1v.

§ «18». *L'immanenza e il “Saggio popolare”* ~ Ciò che si è detto della “teleologia” si può ripetere dell’“immanenza”. Nel saggio popolare si nota che Marx adopera l’espressione “immanenza”, “immanente”, e si dice che evidentemente quest’uso è “metaforico”.¹⁰⁸ Benissimo. Ma si è così spiegato il significato che l’espressione “immanenza” ha metaforicamente in Marx? Perché Marx continua a usare questa espressione? Solo per l’orrore di creare termini nuovi? Quando da una concezione si passa ad un’altra, il linguaggio precedente rimane, ma viene usato metaforicamente.¹⁰⁹ Tutto il linguaggio è diventato una metafora e la storia della semantica è anche un aspetto della storia della cultura: il linguaggio è una cosa vivente e nello stesso tempo è un museo di fossili della vita passata. Quando io adopero la parola “disastro” nessuno può imputarmi di credenze astrologiche, o quando dico “per Bacco” nessuno può credere che io sia un adoratore delle divinità pagane, tuttavia quelle espressioni sono una prova che la civiltà moderna è anche uno sviluppo del paganesimo e dell’astrologia.¹¹⁰

L'espressione "immanenza" in Marx ha un preciso significato e questo occorre definire: in realtà questa definizione sarebbe stata veramente "teoria". Marx continua la filosofia dell'immanenza, ma la depura da tutto il suo apparato metafisico e la conduce nel terreno concreto della storia.¹¹¹ L'uso è metaforico solo nel senso che la concezione è stata superata, è stata sviluppata ecc. D'altronde l'immanenza di Marx è completamente una cosa nuova? O non se ne trovano tracce nella filosofia precedente? In Giordano Bruno, per esempio, credo si trovino tracce di una tale concezione. Conosceva Marx il Bruno? O questi elementi dal Bruno passarono nella filosofia classica tedesca? Tutti problemi da vedere concretamente.¹¹²

55v

→ Quaderno 11, 2°, § 16, c. 43r-v.

§ «19». *La tecnica del pensare* - Cfr. *F. Engels* - Prefazione all'*Anti-Dühring* (3ª edizione, Stuttgart, 1894, p. XIX) che "l'arte di operare coi concetti non è alcunché d'innato o di dato nella coscienza comune, ma è un lavoro tecnico del pensiero, che ha una lunga storia, né più né meno della ricerca sperimentale delle scienze naturali" (citato dal Croce, "Mat«erialismo» storico ed Econ«omia» Marx«istica»", 1921^{IV}, p. 31).¹¹³ Questo concetto di Engels è richiamato da me in varie note.¹¹⁴ Vedere il testo originale di Engels, parafrasato dal Croce, il quale nota tra parentesi che questo concetto non è "peregrino",¹¹⁵ cioè era diventato di senso comune già prima di Engels. Per me non si tratta del fatto della maggiore o minore originalità dell'affermazione di Engels, ma della sua importanza e del posto che occupa nel mat«erialismo» storico. Mi pare che ad essa occorra richiamarsi per intendere ciò che vuol dire Engels quando scrive che dopo Marx della vecchia filosofia rimane, tra l'altro, *la logica formale*, affermazione che il Croce riporta nel suo saggio sullo Hegel con un *punto esclamativo*.¹¹⁶ Lo *stupore* del Croce quanto alla "riabilitazione" della logica formale implicita nell'affermazione di Engels, deve essere collegato alla sua dottrina della *tecnica* nell'arte per esempio,¹¹⁷ ma il paragone in questo caso sarebbe fallacissimo. Se può esistere un artista che non conosce nulla dell'elaborazione tecnica

22 non è] prima »è« era] da è

precedente, non si può dire lo stesso nella sfera della scienza e del pensiero, in cui esiste progresso e deve esistere progresso metodico e di tecnica proprio come nelle scienze sperimentali. La quistione che sorge sarà del posto che questa tecnica deve occupare nel quadro della scienza del pensiero: se si prende l'esempio della dialettica, l'importanza di questo posto apparirà subito. La dialettica è anche una tecnica ed è proprio come tale che trova difficoltà presso molti filosofi ad essere accettata; ma è anche un nuovo pensiero, una nuova filosofia.¹¹⁸ Si può staccare il fatto tecnico dal fatto filosofico? Nella "Critica" del Croce sono state pubblicate molte recensioni che dimostrano questa incomprendimento della tecnica dialettica e della nuova maniera di pensare.¹¹⁹ ~ Mi pare di aver notato altrove l'importanza che ha la *tecnica* del pensiero nella costruzione di un programma didattico:¹²⁰ anche qui non si può fare il paragone tra la tecnica del pensiero e le vecchie retoriche. Queste né creavano artisti, né creavano il gusto, né davano criteri per apprezzare la bellezza: erano inutili in sé e se avevano risultati era per l'opera vivente del maestro. La tecnica del pensiero non creerà certamente grandi filosofi, ma darà criteri di giudizio e correggerà le storture del modo di pensare del senso comune. Sarebbe interessante un paragone tra la *tecnica* del senso comune, della filosofia dell'uomo della strada,¹²¹ e la tecnica del pensiero moderno più sviluppato. Anche in questo riguardo vale l'osservazione del Macaulay sulle debolezze logiche della cultura formata per via oratoria e declamatoria.¹²² Tutto questo argomento deve essere ben studiato, dopo aver raccolto tutto il materiale possibile in proposito. [Vedere anche le dottrine dei pragmatisti sul linguaggio come causa di errore – il libretto del Prezzolini¹²³ – e le quistioni poste dal Pareto sullo stesso argomento].¹²⁴ Si tratta in parte di una propedeutica [ma non solo di ciò, perché l'immagine di "strumento" tecnico può trarre in errore e tra "tecnica" e "pensiero in atto" esistono più identità che non esistano nelle scienze tra "strumenti materiali" e scienza propriamente detta]: un astronomo che non sappia servirsi dei suoi strumenti non sarebbe un astronomo, quantunque tra "strumenti astronomici" e astronomia i rapporti siano

5 pensiero:] segue per 12 dialettica] interl. 35 sareb|be un] ms. sareb-| un 36 siano] ms. sono

esteriori e meccanici. Un poeta può non saper leggere e scrivere: in un certo senso anche un pensatore può farsi leggere e scrivere tutto ciò che lo interessa degli altri ed egli ha pensato. Il leggere e scrivere si riferiscono alla *memoria*, sono un aiuto della memoria. La tecnica del pensiero non può essere paragonata a queste cose, per cui si possa dire che importa insegnare questa tecnica come importa insegnare a leggere e a scrivere senza che ciò interessi la filosofia come il leggere e scrivere non interessa il poeta come tale.

→ Quaderno 11, 4°, § 5, cc. 55r-56v.

§ <20>. *Lo "strumento tecnico" nel saggio popolare* - Ho già fatto qualche appunto su questo argomento precedentemente.¹²⁵ Bisogna però vedere non solo le affermazioni più evidentemente errate (come quella dello strumento tecnico e la musica)¹²⁶ ma la concezione generale dello "strumento tecnico"¹²⁷ che è sbagliata nel suo complesso. Nel suo saggio sul Loria il Croce nota come sia appunto stato il fero Achille a sostituire arbitrariamente all'espressione marxista "forze materiali di produzione" l'altra di "strumento tecnico"¹²⁸ [a pp. 39-40 del "Mat<erialismo> Storico ed Eco<nomia> M<arxistica>" c'è un confronto tra il brano della prefazione alla "Critica dell'Ec<onomia> pol<itica>" in cui si svolgono i principi del mat<erialismo> st<orico> e un brano del libro di Loria "La terra e il sistema sociale", prolusione (Verona, Drucker, 1892) in cui la sostituzione è stata fatta in modo ridevole].¹²⁹ ~ Questo metodo lorianiano ha poi trovato il suo coronamento nell'articolo sull'"Influenza sociale dell'aeroplano"¹³⁰ che mi pare incominci proprio con la ripetizione di queste parole generali sull'importanza fondam<entale> dello strumento tecnico. ~ Il Croce nota che Marx ha spesso messo in rilievo l'importanza storica delle invenzioni tecniche e invocato una storia della tecnica ["Das Kapital", I, 143 n., 335-6 n., non si dice di quale edizione ma | dev'essere quella di Kautsky]¹³¹ ma non si è mai sognato di fare dello "strumento tecnico" la *causa* unica e suprema dello svolgimento economico. Il brano della "Critica dell'eco<nomia> pol<itica>" contiene le espressioni "grado di sviluppo delle

57r

16 arbitrariamente] *interl.*

materiali forze di produzione”, “modo di produzione della vita materiale”, “condizioni economiche della produzione” e simili, le quali affermano bensì che lo svolgimento economico è determinato da condizioni materiali, ma non le riducono tutte alla sola “metamorfofi dello strumento tecnico”. Il Croce aggiunge poi che il Marx non si è mai proposto questa indagine intorno alla *causa ultima* della vita economica. “La sua filosofia non era così a buon mercato. Non aveva ‘civettato’ invano con la dialettica dello Hegel, per andar poi a cercare le *cause ultime*”.¹³² [Tutta una serie di argomenti da studiare].

→ Quaderno 11, 2°, § 17, cc. 43v-44v.

§ <21.> ~ *Croce e Marx* ~ Il valore delle ideologie (vedi note precedenti)¹³³ ~ Nel volume “*Materialismo Storico ed Economia Marxistica*” a p. 93: “Simile concezione (diritto di natura, stato di natura ecc. del sec. XVIII) è colpita, in verità, solo di sbieco dalla critica del Marx, il quale, analizzando il concetto di *natura*, mostrava come esso fosse il complemento ideologico dello svolgimento storico della borghesia, un’arma potentissima di cui questa si valse contro i privilegi e le oppressioni, che mirava ad abbattere. Quel concetto potrebbe essere sorto come strumento per un fine pratico e occasionale ed essere nondimeno intrinsecamente vero”¹³⁴ ecc. ~ Appare qui lo stesso pregiudizio contro il valore *intrinseco* delle ideologie o il pregiudizio che Marx negasse questo valore: in realtà l’*intrinseco* di questa ideologia era il suo carattere storico di utilità di classe, quindi molto reale e di *molto valore*. (rivedere nel caso questo passo del Croce)

→ Quaderno 10, § 42.xii, cc. 27v-28r.

57v § <22.> *La tecnica del pensare*¹³⁵ ~ “Gli strumenti mentali e morali di cui l’uomo dispone sono sempre i medesimi: l’osservazione, l’esperimento, il ragionamento induttivo e deduttivo, l’abilità manuale e la fantasia inventiva. A seconda del metodo con cui questi mezzi sono usati si ha un indirizzo | empirico o scientifico dell’attività umana, con questa differenza fra i due: che il secondo è molto più rapido ed ha un rendimento molto

11 note] *su nota* 18 i] *prima* »le.

maggiore” (Mario Camis - L'aeronautica e le scienze biologiche
 - in *Nuova Antologia* del 16 marzo 1928).¹³⁶ ~ ~ Ragionare sem-
 plicisticamente – Esempi di questo ragionamento che secondo
 l'opinione comune, è il modo di ragionare della grande mag-
 5 gioranza degli uomini (il sentimento o l'interesse immediato tur-
 bano il processo logico). Esempio del ragionamento di Babbitt
 sulle organizzazioni sindacali: “Una buona associazione operaia
 è una buona cosa perché impedisce i sindacati rivoluzionari che
 distruggerebbero la proprietà. Però nessuno dovrebbe essere co-
 10 stretto a entrare in una associazione. Tutti gli agitatori laburisti
 che tentano di costringere degli individui a entrare in una asso-
 ciazione dovrebbero essere impiccati. In breve, sia detto tra noi,
 bisognerebbe non permettere nessuna associazione; e poiché que-
 sta è la maniera migliore di combatterle, ogni uomo d'affari do-
 15 vrebbe appartenere a una associazione di imprenditori e alla
 Camera di Commercio. L'unione fa la forza. Perciò ogni solita-
 rio egoista che non fa parte della Cam«era» di Commercio do-
 vrebbe essere costretto ad affiliarsi”. (Cfr. *Babbitt* di Sinclair
 Lewis ~ ediz. Stock, 1930).¹³⁷ ~ Il ragionamento di Don Fer-
 20 rante è impeccabile formalmente, ma errato nelle premesse di
 fatto e nella presunzione del ragionatore, onde nasce il senso
 umoristico.¹³⁸ ~ Il modo di ragionare di *Iliic* nella novella di Tol-
 stoi: *La morte di Iliic* (Gli uomini sono mortali, Caio è uomo,
 Caio è mortale, ma io non sono Caio ecc.).¹³⁹

→ Quaderno 11, 4°, § 5, cc. 56v- 57r.

25 § <23>. *Croce e Marx - Il valore delle ideologie* ~ I fenomeni
 della attuale decomposizione del parlamentarismo possono dare
 un esempio per la discussione sul valore delle sovrastrutture e
 della morfologia sociale (quistione della crisi d'autorità ecc. -
 vedi note sparse).¹⁴⁰

→ Quaderno 10, § 42.XII, c. 28r.

30 § <24>. *Il saggio popolare e le leggi sociologiche* ~ Le così dette
 leggi sociologiche, assunte come causa, non hanno invece nes-
 58r suna portata causativa: esse non sono che un duplicato del fatto

13 permettere] prima una parola cass., ill. 27 per] prima «di»

stesso osservato. Si descrive il fatto o una serie di fatti, si estrae con un processo di generalizzazione astratta un rapporto di somiglianza, lo si chiama legge e poi si assume questa così detta legge alla funzione di causa. Ma in realtà cosa si è trovato di nuovo? Assolutamente nulla: si tratta solo di dare nomi nuovi a cose vecchie, ma il nome non è una causa.¹⁴¹

→ Quaderno 11, 2°, § 14, c. 41r.

§ <25>. *La restaurazione e lo storicismo* - Il periodo della Restaurazione elabora lo "storicismo" secondo due linee di sviluppo: nella realtà effettuale e ideologicamente. Nella realtà effettuale in quanto "conserva" una gran parte delle conquiste del periodo precedente, cioè riconosce il predominio della grande borghesia e ne attua il programma "civile";¹⁴² ideologicamente in quanto, per questa stessa ragione, deve sviluppare una sua filosofia politica, che giustifichi la sua posizione, criticando il programma "piccolo borghese" della rivoluzione, cioè quell'insieme di "strumenti pratici" attraverso i quali era stato possibile ottenere l'unità popolare intorno alla borghesia stessa (cioè quell'insieme di principii ideologici che formano la parte più caratteristica del razionalismo politico francese e dei così detti principii dell'89). Alla gerarchia politico-sociale per cui gli intellettuali piccolo borghesi sono all'apice del governo popolare, si sostituisce un'altra gerarchia in cui il governo è in mano all'aristocrazia e agli intellettuali assimilati: al consenso diretto delle classi popolari si sostituisce il consenso indiretto, ossia la passività politica (suffragio universale - suffragio censitario).¹⁴³ La lotta ideologica su questo terreno genera la concezione storicistica: i teorici dell'ancien régime sono ben piazzati per vedere il carattere astratto, antistorico delle ideologie piccolo borghesi; ma essi generano il loro contrario, uno storicismo "popolare" che critica e l'ideologia | piccolo borghese e l'ideologia "aristocratica", spiegando ambedue e spiegando "se stesso", ciò che rappresenta il massimo "storicismo", la liberazione totale da ogni "ideologismo", la reale conquista del mondo storico, cioè l'inizio di una nuova civiltà originale.¹⁴⁴ Bisogna studiare tutte queste

2 un rapporto] un da una 23 diretto] interl. 33 del] su di

correnti di pensiero nelle loro concrete manifestazioni: 1) come corrente filosofica, 2) come corrente storiografica, 3° come corrente politica. Nella corrente filosofica bisogna intendere non solo i filosofi sistematici, ma tutti gli scrittori che per una o per
 5 altra branca delle scienze affermano lo “storicismo” esplicitamente o implicitamente: oltre che nella storiologia,¹⁴⁵ nell’economia, nella morale, nella scienza della politica ecc. Nella corrente storiografica, gli storici che nei loro studi concreti sono “storici-
 10 sti”. Nella corrente politica (certamente la più complessa, perché tutti i grandi politici in atto sono stati implicitamente “storici-
 sti” anche quando hanno giustificato le loro imprese secondo le ideologie diffuse nel loro tempo) tutte le affermazioni di “storicismo” e il loro contraddirsi con le ideologie diffuse e i tentativi di spiegarle con queste.

→ Quaderno 16, § 9, cc. 14v-15r.

15 § 26. *Note sul “saggio popolare”* - Cosa intende per “materia” il saggio popolare?¹⁴⁶ In un saggio popolare ancor più che in un libro per i “dotti”, occorre definire con esattezza non solo i concetti fondamentali, ma tutta la terminologia, per evitare le cause di errore date dalle accezioni popolari e volgari delle parole. È
 20 evidente che per il materialismo storico, la “materia” non deve essere intesa né nel suo significato quale risulta dalle scienze naturali (fisica, chimica, meccanica ecc.: – vedere questi significati e loro sviluppo storico) né nel suo significato quale risulta dalle diverse metafisiche materialistiche. Le proprietà fisiche (chimiche, meccaniche ecc.) della materia sono considerate, certa-
 25 mente, ma solo in quanto diventano “elemento economico” della produzione. La materia non è quindi considerata come tale, ma come socialmente e storicamente organizzata per la produzione, come *rapporto umano*. Il mat(erialismo) storico non studia una
 30 macchina per stabilirne la struttura | fisico-chimica-meccanica | dei suoi componenti naturali, ma in quanto è oggetto di produzione e di proprietà, in quanto in essa è cristallizzato un rapporto sociale e questo corrisponde a un determinato periodo storico. L’insieme delle forze materiali di produzione è l’elemento

59r

6 oltre ... storiologia,] *interl. (ductus seriore)*

meno variabile nello sviluppo storico, è quello che volta per volta può essere misurato con esattezza matematica,¹⁴⁷ che può dar luogo pertanto a una scienza sperimentale della storia, nel senso ben preciso in cui si può parlare di “sperimentale” nella storia.¹⁴⁸ La *variabilità* dell’insieme delle forze materiali di produzione è anch’essa misurabile e si può stabilire con una certa precisione quando il suo sviluppo da quantitativo diventa qualitativo. L’insieme delle forze materiali di produzione è nello stesso tempo “tutta la storia passata cristallizzata” e la base della storia presente e avvenire, è un documento e una forza attiva attuale. Ma il concetto di *attività* di queste forze materiali non può essere confuso con quello di attività nel senso fisico o metafisico. L’elettricità è *storicamente* attiva, non come pura forza naturale, ma come elemento di produzione dominato dall’uomo e incorporato nell’insieme delle forze materiali di produzione, oggetto di proprietà. Come forza naturale l’elettricità esisteva anche prima della sua riduzione a forza di produzione ma non operava nella storia, non era elemento storico, della storia umana (non della storia naturale e quindi in misura determinata anche della storia umana, in quanto la storia umana è una parte della storia naturale).¹⁴⁹ ~ Queste osservazioni servono a far capire come l’elemento causale preso dalle scienze naturali per spiegare la storia sia un ritorno alla vecchia storiografia ideologica (idealistica o materialistica): quando si dice, come nel saggio popolare, che la nuova teoria atomica distrugge l’individualismo (le robinsonate),¹⁵⁰ si cade appunto in questa deviazione. Cosa significa infatti questo accostamento della politica alla scienza naturale? Che la scienza spiega la storia? Che le leggi di una determinata scienza naturale sono identiche alle leggi della storia? Oppure significa che, essendo tutto il complesso delle idee scientifiche una unità, si può ridurre una scienza all’altra? Ma in questo caso perché questo determinato elemento della fisica e non un altro deve essere quello riducibile all’unità della concezione del mondo? ~ Ma in realtà, questo è solo uno dei tanti elementi del saggio popolare che dimostrano la superficiale impostazione del problema

5 materiali] *interl.* 8 è] *sps. a* sono 10 è] *sps. a* sono 32 determinato] *interl.* 33 riducibile] segue »d

del materialismo storico, il non aver saputo dare a questa concezione la sua autonomia scientifica e la posizione che le spetta di fronte alle scienze naturali o, peggio, a quel vago concetto di “scienza” in generale che è proprio della concezione volgare del popolo. ~ La teoria atomistica moderna è una teoria “definitiva”, stabilita una volta per sempre? O non è anch’essa semplicemente una ipotesi scientifica che potrà essere superata, cioè assorbita in una teoria più vasta e comprensiva? Perché dunque il riferimento a questa teoria dovrebbe essere definitivo e porre fine alle quistioni dell’individualismo e delle robinsonate? (A parte il fatto che le robinsonate sono puri schemi pratici costruiti per indicare una tendenza o per una dimostrazione per assurdo). Ma ci sono altre quistioni: se la teoria dell’atomo fosse quello che il saggio popolare pretende, dato che la società ha mutato durante il suo sviluppo, a quale periodo si riferisce la spiegazione legata a questa teoria? A tutti i periodi indistintamente? Ma allora la storia sarebbe sempre stata uguale e gli uomini avrebbero sempre avuto uno stesso raggruppamento. Oppure questa teoria giustifica una legge di tendenza?¹⁵¹ Ma cosa significherebbe cioè? Per ciò che riguarda il suo oggetto, gli atomi, la teoria degli atomi è buona per tutti i tempi e per tutti i luoghi, ma nella storia è uguale per tutti i tempi e per tutti i luoghi una teoria estratta da quella degli atomi? O non si potrebbe pensare invece il contrario, che cioè la teoria degli atomi sia stata essa influenzata dalla storia umana, che cioè si tratti di una superstruttura?¹⁵²

→ Quaderno 11, 2°, § 18, cc. 45r-46v.

§ <27>. *Il saggio popolare e la “causa ultima”* ~ Errata interpretazione del materialismo storico che viene dogmatizzato e la cui ricerca viene identificata con la ricerca della causa ultima o unica ecc.¹⁵³ Storia di questo problema nello sviluppo della cultura: il problema delle cause ultime è appunto vanificato dalla dialettica. Contro questo dogmatismo aveva posto in guardia Engels in alcuni scritti dei suoi ultimi anni (cfr. le due lettere di Engels sul materialismo storico tradotte in italiano).¹⁵⁴

→ Quaderno 11, 2°, § 19, c. 46v.

3 , peggio,] interl. 21 nella] da la

60r

§ <28>. *Teleologia* - Dalle "Xenie" di Goethe: "Il teleologo - Il Creatore buono adoriamo del mondo, che, quando - il sughero creò, inventò insieme il tappo" - (trad. di B. Croce). Il Croce - nel suo volume - *Goethe*, p. 262 - annota: "Contro il finalismo estrinseco, generalmente accolto nel secolo decimottavo, e che il Kant aveva di recente criticato surrogandolo con un più profondo concetto della finalità".¹⁵⁵

→ Quaderno 11, 2°, § 23, c. 49r.

§ <29>. *Antonino Lovecchio* - Filosofia della prassi e filosofia dello spirito - Palmi, Zappone, 1928, pp. 112, £ 7. Dalla recensione fattane nell'ICS da Giuseppe Tarozzi (giugno 1928)¹⁵⁶ traggio queste informazioni: - il libro consta di due parti, una sul materialismo storico, l'altra sul pensiero di B. Croce, che sono connesse tra loro dato il contributo del Croce alla critica del marxismo: la parte conclusiva è intitolata "Marx e Croce". Discute le tesi sul marxismo specialm(ente) di Antonio Labriola, Croce, Gentile, Rodolfo Mondolfo, Adelchi Baratono, Alfredo Poggi. È un crociano. Il libretto è un abbozzo, ricco di molti e non lievi difetti di forma - Vedere di procurarselo.¹⁵⁷

→ Quaderno 11, 7°, § 8, c. 5r.

§ <30>. *Machiavelli* - In una recensione di Giuseppe Tarozzi del 1° vol. sulla *Costituzione russa* di Mario Sertoli (Firenze, Le Monnier, 1928, in 8°, pp. 435, £ 50)¹⁵⁸ trovo citato un libro del Vorländer, "Von Machiavelli bis Lenin", senz'altra indicazione. Non so chi sia il Vorländer e che valore abbia il suo libro¹⁵⁹ (cfr. la rassegna sul Machiavelli pubblicata nel 1929 dai *Nuovi Studi*).¹⁶⁰

→ Quaderno 13, § 22, c. 14v.

60v § <31>. *Il libro del De Man* - Recensione di Paolo Milano nell'ICS del settembre 1929.¹⁶¹ Distingue nell'opera del De Man due apporti: - la massa di osservazioni psicologiche sulle fasi di sviluppo, le deviazioni, le reazioni contraddittorie del movimento operaio e socialista negli anni recenti, una sagace collezione di *dati e documenti* sociali, insomma; l'analisi dell'evoluzione

15 sul marxismo] *interl.* 22 Von] *ms.* Vom

riformistica delle masse operaie da un lato e dei gruppi padronali dall'altro, secondo il Milano, è ricca e soddisfacente ~ e la discussione teorica da cui dovrebbe risultare il "superamento" del marxismo" (esattamente per il De Man il "ripudio" del marxismo). Per il De Man la concezione del materialismo storico, nel suo fondo meccanicistica e razionalistica, è superata dalle indagini più recenti, che hanno assegnato alla concatenazione razionale soltanto un posto e neppure il più ragguardevole, nella serie dei moventi degli atti umani. Alla *reazione meccanica* (!) della dialettica marxistica la scienza moderna (!) ha vittoriosamente (!) sostituito una *reazione psicologica*, la cui intensità non è proporzionale alla causa agente. Per il Milano: "È ormai chiaro che qualunque critica alla concezione marxistica della Storia porta automaticamente ad impostare il contrasto tra interpretazione materialistica e interpretazione idealistica del mondo e ad assegnare in sostanza una priorità all'essere o al conoscere".¹⁶² Il De Man è sfuggito a questo problema o meglio si è fermato a mezza strada, dichiarandosi per una concezione dei fatti umani come generati da "*moventi psicologici*" e da "*complessi*" sociali, cioè il De Man è influenzato dalla psicologia freudiana, soprattutto attraverso le applicazioni alle dottrine sociali, tentate dall'Adler [Max Adler? in quali scritti?].¹⁶³ Osserva il Milano: "Si sa d'altronde che labile terreno sia la psicologia nelle indagini storiche: tanto più equivoco in ricerche del tipo di questa, di cui si parla. I fenomeni psicologici infatti si prestano ad essere volta a volta indicati come tendenze volitive o come fatti materiali: tra queste opposte interpretazioni oscilla anche il De Man, ed evita quindi una presa di posizione sul punto cruciale del contrasto. Davvero psicologica piuttosto un lettore accorto giudicherà che sia l'origine dell'opera del De Man: nata da una crisi di sfiducia e dalla constatazione dell'insufficienza delle dottrine marxistiche integrali a spiegare i fenomeni, che all'osservazione dell'autore si erano offerti durante lo spicciolo lavoro politico. Nonostante le ottime intenzioni, il tenore del libro non supera questa documentata e mossa constatazione né riesce ad una confutazione teorica sul piano adeguato e col vigore necessario".¹⁶⁴

61r

10 (!) *ins. in rigo*

E conclude: “La riprova ne dà l’ultimo capitolo, in cui la trattazione vorrebbe conchiudersi col raccomandare un pratico contegno politico. Il De Man, egualmente evitando i due estremi di una tattica di presa del potere e di un apostolato esclusivamente idealistico, consiglia una generica educazione delle masse e con ciò si pone fuori di quel socialismo, di cui pure per tutta l’opera si era dichiarato fedele e illuminato seguace”.¹⁶⁵ La recensione è notevole e acuta, dato il carattere dello scrittore, piuttosto letterato, per quanto mi consta.¹⁶⁶

→ Quaderno 11, 6°, § 17, c. 76r-v.

§ <32.> *Di Giorgio Sorel* (vedi p. 78)¹⁶⁷ - la *Nuova Antologia* del 1° dicembre 1928 pubblica un lungo articolo (da p. 289 a p. 307) intitolandolo “Ultime meditazioni (Scritto postumo inedito)”.¹⁶⁸ Si tratta di un saggio, scritto nel 1920, che doveva servire di prefazione ad una raccolta di articoli pubblicati dal 1910 al 1920 in giornali italiani e che ancora non è stata pubblicata¹⁶⁹ (nel 1929 sembrava imminente la pubblicazione) presso la Casa Ed. “Corbaccio” di Milano di questa raccolta, a cura di Mario Missiroli, ma fino ad oggi – settembre 1930 – niente se ne è fatto e probabilmente non se ne farà più niente, perché in Italia la rinomanza del Sorel - fondata su una serie di equivoci più o meno disinteressati - è molto scaduta ed esiste già una letteratura antisorelliana).¹⁷⁰ - Il saggio riassume tutti i pregi e tutti i difetti del Sorel: è tortuoso, saltellante, incoerente, superficiale, profondo ecc.: ma dà o suggerisce punti di vista originali, trovanessi impensati, obbliga a pensare e ad approfondire. - Qual è il significato esatto della conclusione del saggio del Sorel?¹⁷¹ Esso appare chiaramente da tutto l’articolo e fa ridere la noticina introduttiva della *Nuova Antologia* che conclude con queste parole: “... uno scrittore, che assegnò all’Italia del dopo guerra il primato intellettuale e politico in Europa”.¹⁷² A quale Italia? Potrebbe dire qualcosa in proposito esplicitamente il Missiroli o si potrebbe trovare qualcosa nelle lettere private del Sorel a Missiroli (che dovrebbero essere pubblicate, secondo gli annunci dati,

10 (vedi p. 78)] *interl.* (*ductus seriore*) 23 difetti] *prima* <difetti> 27 la noticina] *prima* <il cappello> <la introduzi> 31 esplicitamente] *interl.*

ma non lo saranno o lo saranno non integre).¹⁷³ ~ Toglierò da questo saggio del Sorel solo qualche spunto, notandone, pro memoria, la grande importanza per comprendere il Sorel e il suo atteggiamento nel dopo guerra. [Mi pare che non si può comprendere il Sorel come figura di "intellettuale rivoluzionario" se non si pensa alla Francia di dopo il 70: il 70-71 vide in Francia due terribili disfatte: quella nazionale, che pesò sugli intellettuali borghesi e sugli uomini politici, creando dei tipi come Clemenceau, quintessenza del giacobinismo francese, e la disfatta del popolo parigino della Comune che pesò sugli intellettuali rivoluzionari e credè l'antigiacobino Sorel: il curioso antigiacobinismo del Sorel, settario, meschino, antistorico è un portato del salasso popolare del 71, è anti-thiersismo.¹⁷⁴ Il 71 distrusse il cordone ombelicale tra il nuovo popolo e la tradizione del 93: Sorel avrebbe voluto essere il rappresentante di questa tendenza, ma non ci riuscì ecc.]. ~ 1° Bernstein ha sostenuto (*Socialismo teorico e socialdemocrazia pratica*, trad. franc., pp. 53-54)¹⁷⁵ che un rispetto superstizioso per la dialettica hegeliana ha condotto Marx a preferire alle costruzioni degli *utopisti* tesi rivoluzionarie assai prossime a quelle della tradizione giacobina babeuvista o blanquista:¹⁷⁶ ~ non si comprende allora, però, come mai nel *Manifesto* non si parli della letteratura babuvista che Marx indubbiamente | conosceva. L'Andler è del parere (vol. II del *Manifesto* - p. 191)¹⁷⁷ che Marx faccia un'allusione piena di disprezzo per la congiura degli Uguali, quando parla dell'ascetismo universale e grossolano che si riscontra nelle più antiche rivendicazioni proletarie dopo la Rivoluzione francese. ~ 2° Pare che Marx non si sia mai potuto liberare completamente dall'idea hegeliana della storia, secondo la quale diverse ere si succedono nell'umanità, seguendo l'ordine di sviluppo dello spirito, che cerca di raggiungere la perfetta realizzazione della ragione universale. Alla dottrina del suo maestro egli aggiunge quella della lotta di classe: sebbene gli uomini non conoscano che le guerre sociali, nelle quali sono spinti dai loro antagonismi economici, essi cooperano inconsciamente a un'opera che il solo metafisico suppone.¹⁷⁸ ~ Questa ipotesi del Sorel è molto

62r

6 vide] *ms.* videro 9 Clemenceau] *ms.* Clémenceau

azzardata ed egli non la giustifica: ma evidentem«ente» gli sta molto a cuore, sia per la sua esaltazione della Russia, sia per la sua previsione della funzione civile dell'Italia [è da segnalare, a proposito di questo avvicinam«ento» Russia-Italia, l'atteggiamento di D'Annunzio in un tempo quasi coincidente: la pubblicazione – ma mi pare che non si tratti di una pubblicaz«ione» ma solo di manoscritto fatto circolare – è proprio della primavera del 1920:¹⁷⁹ conobbe il Sorel questo atteggiamento del D'Annunzio? Il Missiroli solo potrebbe dare una risposta]; secondo il Sorel, “Marx aveva una così grande fiducia nella subordinazione della storia alle leggi dello sviluppo dello spirito, che ha insegnato che, dopo la caduta del capitalismo, l'evoluzione verso il *Com«uni-smo» perfetto* si produrrebbe, senza essere provocata da una lotta di classi (*Lettera sul programma di Gotha*). Sembra che Marx« abbia creduto, come Hegel, che i diversi momenti dell'evoluzione si manifestino in paesi diversi, ciascuno dei quali è specialmente adatto a ciascuno di quei momenti. (Vedere la pref«azione» del 21 gennaio 1882 a una traduz«ione» russa del *Manifesto*).¹⁸⁰ Egli non ha mai fatta un'esposizione esplicita della sua dottrina; così molti marxisti sono persuasi che tutte le fasi dell'evoluzione capitalista devono prodursi nella stessa forma presso tutti i popoli moderni. Questi marxisti sono troppo poco hegeliani”.¹⁸¹ ~ 3° La quistione | prima o dopo il 48? ~ Il Sorel non intende l'importanza di questo problema e accenna al “curioso” cambiamento che si produsse nello spirito di Marx alla fine del 1850: nel marzo egli aveva firmato un manifesto dei riv«oluzionari»¹⁸² rifugiati a Londra, nel quale era tracciato il programma di una agitazione rivolu«zionaria» da intraprendersi in vista di un nuovo prossimo sconvolgim«ento» sociale, che Bernstein trova degno del primo venuto dei riv«oluzionari» da club (*Socialismo» teorico* ecc., p. 51), mentre poi egli si convinse che la rivolu«zione» nata dalla crisi del 47, finiva con quella crisi. Ora gli anni dopo il 48 furono di una prosperità senza eguale: mancava dunque per la rivolu«zione» progett«ata» la prima delle condiz«ioni» necessarie – un prolet«ariato» ridotto all'ozio e disposto a combattere (cfr. Andler - *Manifesto*», I, pp. 55-56 - ma di quale edizione?). Così sarebbe nata nei marxisti la concez«ione» della miseria crescente, che avrebbe dovuto servire a spaventare gli operai e indurli a combattere in vista di

un peggioram«ento» prob«abile» anche in una situaz«ione» prospera
 (– spiegaz«ione» infantile e contraddetta dai fatti anche se è vero
 che della teoria della miseria crescente si fece uno strumento di
 questo genere: ma arbitrariamente? non mi pare).¹⁸³ – 4° Su
 5 Proudhon: - “Proudhon apparteneva a quella parte della bor-
 ghesia che era più vicina al proletar«iato»: per questo i marxisti
 hanno potuto accusarlo di essere un borghese, mentre gli scrit-
 tori più sagaci lo considerano come un ammirevole prototipo
 dei nostri (francesi) contadini e dei nostri artigiani (cfr. Daniele
 10 Halévy nei ‘Débats’ del 3 genn«aio» 1913)”¹⁸⁴ – Mi pare si possa
 accettare. – Da questo punto di vista Sorel spiega anche il “giuri-
 smo” di Proudhon: “In ragione della modicità delle loro risorse,
 i contadini, i proprietari delle più piccole fabbriche, i piccoli com-
 mercianti sono obbligati a difendere aspramente i loro interessi
 15 davanti ai tribunali. Un socialismo che si proponga di proteggere
 i ceti posti sui gradini più bassi dell’economia, è naturalmente de-
 stinato a dare una grande importanza alla *sicurezza del diritto*; e
 una tendenza siffatta è particolarmente forte presso quegli scrit-
 tori che, come Proudhon, hanno la testa piena di ricordi della
 20 vita campagnola”.¹⁸⁵ E dà ancora altri spunti per rinforzare que-
 sta analisi. Lo strano è che il Sorel, avendo una simile convinzio-
 ne | della tendenza sociale del Proudhon, lo esalti e lo proponga
 come modello o fonte di principi per il prol«etariato» moderno. 63r
 Data questa origine delle tendenze giuridiche del Proudhon, per-
 25 ché gli operai dovrebbero occuparsi della quistione? Si ha, a que-
 sto punto, l’impressione che il saggio del Sorel sia mutilato e che
 manchi precisamente una parte, riguardante il movimento ita-
 liano delle fabbriche:¹⁸⁶ dato il pubblicato, è possibile immagi-
 nare che Sorel abbia trovato nel movim«ento» delle comm«issioni»
 30 interne intorno ai regolamenti di fabbrica e in generale intorno
 alla “legislazione” interna di fabbrica, che dipende unicamente
 dalla volontà sovrana e incontrollata dell’imprenditore, il corri-
 spettivo della esigenza che Proudhon rifletteva per i contadini. Il
 saggio, così com’è pubblicato, è incoerente e incompleto; la sua
 35 conclusione riguardante l’Italia [“Molte ragioni mi avevano con-
 dotto, da gran tempo, a supporre, che quello che un hegeliano

16 posti sui gradini] *riscr.* 21 Sorel] *prima* »Prou«

chiamerebbe il *Weltgeist*, spetta oggi all'Italia. Grazie all'Italia la luce dei tempi nuovi non si spegnerà"]¹⁸⁷ non ha nessuna dimostrazione, sia pure per accenni, al modo di Sorel. Nell'ultima nota c'è un accenno ai consigli degli operai e dei contadini in Germania, "che io consideravo conformi allo spirito proudhoniano" e un rimando ai "Materiali di una teoria del proletariato" (p. 164 e 394).¹⁸⁸ Sarebbe interessante sapere se veramente il saggio è stato mutilato e da chi: se direttamente dal Missiroli o da altri. — Gli scritti del Sorel del dopoguerra hanno una particolare importanza per la storia della cultura occidentale: ~ il Sorel ascrive al pensiero di Proudhon tutta una serie di istituzioni e di atteggiamenti ideologici di questo periodo.¹⁸⁹ Perché il Sorel ha potuto far questo? È assolutamente arbitrario questo suo modo di giudicare? E data la acutezza del Sorel come storico delle idee, che esclude, almeno in grande parte, una tale arbitrarietà, da quali esperienze culturali è partito il Sorel, e non è tutto ciò molto importante per un giudizio complessivo dell'opera soreliana? Da questo punto di vista occorre accostare al Sorel il De Man, ma | quale differenza fra i due! Il De Man si imbroglia assurdamente nella storia delle idee, e si lascia abbagliare dalle superficiali apparenze: se un rimprovero si può fare invece al Sorel è proprio in senso contrario, di analizzare troppo minutamente il sostanziale delle idee e di perdere il senso delle proporzioni. Il Sorel trova che i "fatti" del dopoguerra sono di carattere proudhoniano; il Croce trova che il De Man segna un ritorno al Proudhon,¹⁹⁰ ma il De Man tipicamente non capisce i "fatti" del dopoguerra indicati dal Sorel. Per il Sorel è "proudhoniano" ciò che è "spontanea" creazione del popolo, è "marxista ortodosso" ciò che è burocratico, perché egli ha dinanzi sempre, ossessionante, l'esempio della Germania da una parte e del giacobinismo letterario dall'altra, il fenomeno del centralismo-burocrazia. Il De Man in realtà rimane un esemplare pedantesco della burocrazia laburista belga: tutto è pedantesco in lui, anche l'entusiasmo: crede d'aver fatto delle scoperte grandiose, perché ripete come formula scientifica la descrizione di fatti empirici: caso tipico di positivismo che raddoppia il fatto, descrivendolo e formulandolo sinteticamente, e poi fa della formulazione

del fatto la legge del fatto.¹⁹¹ ~ Per il Sorel, come appare da questo saggio, ciò che conta in Proudhon, è l'orientamento psicologico, non già il concreto atteggiamento pratico, sul quale in verità non si pronunzia esplicitamente: questo orientamento psicologico consiste nel "confondersi" coi sentimenti popolari che concretamente pullulano dalla situazione reale fatta al popolo dalla disposizione del mondo economico, nel "calarsi" in essi per comprenderli ed esprimerli in forma giuridica, razionale;¹⁹² ~ questa o quella interpretazione, o anche l'insieme di esse possono essere errate, o cervelotiche o addirittura ridicole, ma l'atteggiamento generale è il più produttivo di conseguenze buone. L'atteggiamento del De Man non è questo: è invece quello "scientifista": egli si china verso il popolo non per comprenderlo disinteressatamente, ma per "teorizzarne" i sentimenti, per costruirvi degli schemi | pseudo-scientifici, non per mettersi all'unisono ed estrarre principi giuridici-educativi (leggi "scientifiche" in De Man – espressioni "giuridiche" in Proudhon). (cfr. p. 78)¹⁹³

→ Quaderno 11, 6°, § 17, cc. 70v-75r.

64r

§ <33>. *Il saggio popolare* ~ Nel saggio popolare si dice [e scrivo "si dice" perché l'affermazione non è giustificata, non è valutata, non esprime un concetto fecondo, ma è casuale, senza nessi con antecedenti e conseguenti –] che ogni società è qualcosa di più che la mera somma dei suoi componenti.¹⁹⁴ L'asserzione avrebbe dovuto essere collegata con l'altra di Engels che la quantità diventa qualità¹⁹⁵ e avrebbe dovuto dar luogo a una analisi concreta di un aspetto caratteristico del materialismo storico. Se ogni aggregato sociale, infatti, è qualcosa di più che la somma dei suoi componenti, ciò significa che la legge che spiega gli aggregati sociali non è una "legge fisica", intesa nel senso stretto della parola: nella fisica non si esce dal dominio della quantità altro che per metafora. Nel mat«erialismo» stor«ico» la qualità è però strettamente connessa alla quantità e anzi in questa connessione è la sua parte originale e feconda. L'idealismo ipostatizza questo "qualcosa", ne fa un ente a sé, lo spirito, come la religione ne aveva

13 verso il] *ms.* verso *sps. a* »sul- 16 leggi "scientifiche"] *su* legge "scientifica" 17 espressioni "giuridiche"] *su* espressione "giuridica" (cfr. p. 78)] *aggiunta seriore in rigo*

fatto la divinità. Ma se è “ipostasi” quella della religione e dell’idealismo, cioè astrazione arbitraria, non procedimento di distinzione analitica praticamente comodo per ragioni pedagogiche, – è anche “ipostasi” quella del materialismo volgare, che “divinizza” la materia ecc. Cfr. questo modo di vedere nella concezione dello Stato così come è esposta dagli idealisti attuali; lo Stato finisce con l’essere proprio “questo qualcosa” di superiore agli individui:¹⁹⁶ un uomo di buon senso, chiamato alla leva, per es., potrebbe rispondere che prendano di lui la parte di “qualcosa” con cui contribuisce a creare il “totale qualcosa” che è lo stato, e gli lascino la persona fisica concreta e materiale. Ricordare la novella del | Saladino che dirime la vertenza tra il rosticciere che vuole pagato l’uso del fumo aromatico delle sue vivande e il mendicante che non vuol pagare: il Saladino fa tintinnare una moneta e dice al rosticcere di intascare il suono così come il mendicante ha mangiato il fumo.¹⁹⁷

64v

→ Quaderno 11, 2°, § 20, c. 47r-v.

§ 34. ~ Passaggio dal *sapere* al *comprendere* al *sentire* e viceversa dal *sentire* al *comprendere* al *sapere*. L’elemento popolare “sente”, ma non comprende né sa; l’elemento intellettuale “sa” ma non comprende e specialmente non sente. I due estremi sono adunque la pedanteria e il filisteismo da una parte e la passione cieca e il settarismo dall’altra. Non che il pedante non possa essere appassionato, tutt’altro: la pedanteria appassionata è altrettanto ridicola e pericolosa che il settarismo o la demagogia appassionata. L’errore dell’intellettuale consiste nel credere che si possa *sapere* senza *comprendere* e specialmente senza *sentire* ed essere appassionato, cioè che l’intellettuale possa esser tale se distinto e staccato dal popolo: non si fa storia-politica senza passione, cioè senza essere sentimentalmente uniti al popolo, cioè senza sentire le passioni elementari del popolo, comprendendole, cioè spiegandole e giustificandole nella determinata situazione storica e collegandole dialetticamente alle leggi della storia, cioè a una superiore concezione del mondo, scientificamente

14 tintinnare] suonare

13 aromatico] *interl.* 31 e giustificandole] *interl.*

elaborata, il “sapere”. Se l’intell<ettuale> non comprende e non sente, i suoi rapporti col popolo-massa sono o si riducono a puramente burocratici, formali: gli intell<ettuali> diventano una casta o un sacerdozio (centralismo organico):¹⁹⁸ se il rapporto tra intell<ettuali> e popolo-massa – tra dirigenti e diretti ~ tra governanti e governati – è dato da una adesione organica in cui il sentimento-passione diventa comprensione e quindi sapere (non meccanicamente, ma in modo vivente), allora solo il rapporto è di rappresentanza, e avviene lo scambio di elementi individuali tra governati e governanti, tra di|retti e dirigenti, cioè si realizza la vita d’insieme che sola è la forza sociale, si crea il “blocco storico”.¹⁹⁹ Il *De Man* studia i sentimenti popolari,²⁰⁰ non “con-sente” con essi per guidarli e condurli a una catarsi di civiltà moderna: la sua posizione è quella dello studioso di folklore che ha continuamente paura che la modernità gli distrugga l’oggetto della sua scienza. D’altronde c’è nel suo libro il riflesso pedantesco di una esigenza reale: che i sentimenti popolari siano conosciuti, non ritenuti qualcosa di trascurabile e di inerte nel movimento storico.

→ Quaderno 11, 6°, § 18, c. 77r-v.

§ <35>. *A proposito del nome di “mater<ialismo> storico”* ~ Nel *Marzocco* del 2 ottobre 1927, nel capitolo XI dei “Bonaparte a Roma” di Diego Angeli dedicato alla principessa Carlotta Napoleone²⁰¹ (figlia di Re Giuseppe e moglie di Napoleone Luigi, il fratello di N<apoleone> III, morto nell’insurrezione di Romagna del 31) è riportata una lettera di Pietro Giordani alla principessa Carlotta in cui il Giordani scrive i suoi ricordi personali su Nap<oleone> I. Nap<oleone> a Bologna si era recato nel 1805 a visitare l’“Istituto” (Accad<emia> di Bol<ogna>) e conversò a lungo con quegli scienziati (fra cui Volta). Fra l’altro disse: “... Io credo che quando nelle scienze si trova qualche cosa veramente nuova, bisogna appropriargli un vocabolo affatto nuovo, acciocché l’idea rimanga precisa e distinta. Se date nuovo significato a un vecchio vocabolo, per quanto professiate che l’antica idea attaccata a quella parola non ha niente di comune coll’idea

9 individuali] *segue* >che< 11 la] *cas. e riscr.* 20 nel] *su in* 25 il Giordani] *prima* >Nap< 26 nel 1805] *interl.*

attribuitagli nuovamente, le menti umane non possono mai ritenersi affatto che non concepiscano qualche somiglianza e connessione fra l'antica e la nuova idea; e ciò imbroglia la scienza e produce poi inutili dispute". Secondo l'Angeli la lettera del Giordani, senza data, si può ritenere che risalga alla primavera del 1831²⁰² [- quindi è da pensare che il Giordani ricordasse il contenuto della conversazione con Napoleone, ma non la forma esatta]. [vedere se il Giordani espone nei suoi libri sulla lingua suoi concetti su questo argomento]²⁰³

→ Quaderno 11, 2°, § 15, c. 43r.

65v § 36. *Sull'origine del concetto di "ideologia"* - "Ideologia" è un aspetto del "sensismo" ossia del materialismo francese del XVIII secolo. Significava "scienza delle idee", e poiché l'analisi era il solo metodo riconosciuto e applicato dalla scienza, - "analisi delle idee", cioè ancora "ricerca della origine delle idee". Le idee devono essere scomposte nei loro "elementi" originari e questi non potevano essere altro che le "sensazioni": le idee derivano dalle sensazioni. Ma il sensismo poteva associarsi senza troppa difficoltà colla fede più alta nella potenza dello spirito e nei suoi "destini immortali", e così avviene che il Manzoni, anche dopo la sua conversione o ritorno al cattolicesimo, anche quando scriveva gli "Inni Sacri", mantenne la sua adesione di massima al sensismo finché non conobbe la filosofia del Rosmini. - Come propagatore letterario dell'ideologia - Destutt de Tracy (1754-1836) dei più illustri e popolari per la facilità della sua esposizione - Cabanis (oltre Condillac, Helvétius che «sono» più strettamente filosofi) col suo "Rapport du Physique et du Moral".²⁰⁴ Legame tra cattolicesimo e Ideologia: Manzoni-Cabanis - Bourget-Taine²⁰⁵ (Taine è caposcuola per Maurras e altri di indirizzo cattolico) "romanzo psicologico" - (Stendhal e de Tracy ecc.). Di Destutt de Tracy "Éléments d'Idéologie" (Parigi, 1817-18) più completi nella traduzione italiana "Elementi di Ideologia del conte Destutt de Tracy" - tradotti dal Compagnoni - Milano, Stamperia di Giambattista Sonzogno 1819.²⁰⁶ - Come "ideologia" da "scienza delle

8-9 [vedere ... argomento]] *aggiunta seriore sul marg. inferiore della pagina* 15 originari] *interl.*
25 Helvétius] *ms.* Helvetius 30 Idéologie] *ms.* Ideologie

idee”, da studio sull’origine delle idee è passata a significare un “sistema di idee”? Logicamente il processo è facile da comprendere, ma come è avvenuto storicamente? ~ Vedere se il De Man (e Freud) non sia l’ultimo degli “ideologi” e come pertanto sia ancora più strano l’“entusiasmo” per lui di Croce e dei crociani, se non ci fosse una giustificazione “politica”. ~ Vedere come il Saggio popolare sia rimasto ancora impigliato nell’Ideologia,²⁰⁷ mentre il Mat«erialismo» storico» ne rappresenta un netto superamento e storicamente si contrapponga appunto all’Ideologia. Del resto, lo stesso significato che Marx ha dato al termine “ideologia” contiene implicito un giudizio di valore²⁰⁸ ed esclude che, per Marx, l’origine delle idee fosse da ricercare nelle sensazioni e quindi, in ultima analisi, nella fisiologia: questa stessa “ideologia” è da analizzare storicamente, come soprastruttura.

66r

→ Quaderno 11, 6°, § 14, c. 69r-v.

§ <37>. *Criteri di giudizio “letterario”* ~ Un lavoro può essere pregevole: 1°) perché espone una nuova scoperta che fa progredire una determinata attività scientifica. Ma non solo l’“originalità” assoluta è un pregio. Può avvenire inoltre: – 2°) che fatti ed argomenti già noti siano scelti e disposti secondo un criterio più adeguato di quelli precedenti. La struttura (l’ordine) di un lavoro scientifico può essere “originale”. ~ 3°) I fatti e gli argomenti già noti possono aver dato luogo a “nuove” considerazioni, subordinate ma tuttavia importanti. ~ Ancora, il giudizio deve adeguarsi ai fini che un’opera si propone: – di creazione e riorganizzazione scientifica – o di divulgazione dei fatti ed argomenti noti in un determinato gruppo culturale, di un determinato livello culturale ecc.: esiste una “tecnica” della divulgazione e se non esiste occorre crearla; la divulgazione è un fatto strettamente pratico, in cui bisogna giudicare la conformità al fine dei mezzi (tecnica nel senso più generale) adoperati. ~ Ma anche la ricerca e il giudizio del fatto o dell’argomentazione “originale”, ossia dell’“originalità” dei fatti (concetti - nessi di pensiero) e degli argomenti è molto difficile e complicata e domanda le più ampie cognizioni storiche. Cfr. il capitolo del “Materialismo storico”

29 al fine] su ai fini 31 e il giudizio] interl.

di Croce dedicato a Loria. Dice il Croce: “Altro è metter fuori un’osservazione incidentale, che si lascia poi cadere senza svolgerla, ed altro stabilire un principio di cui si sono scorte le feconde conseguenze; altro enunciare un pensiero generico ed astratto | ed altro pensarlo realmente e in concreto; altro, finalmente, inventare, ed altro ripetere di seconda o di terza mano”.²⁰⁹ 5
 ~ Si presentano i casi estremi: chi non trova che ci sia mai nulla di nuovo sotto il sole e che tutto il mondo è paese anche nel mondo delle idee e chi invece trova “originalità” a tutto spiano e pretende sia originale una rimasticatura per via della nuova saliva.²¹⁰ 10

→ Quaderno 23, § 5, pp. 9-10.

§ 38. “Obbiettività” della conoscenza. *Idealismo-positivismo* ~ Per i cattolici: “... tutta la teoria idealista riposa sulla negazione dell’obbiettività di ogni nostra conoscenza e sul monismo idealista dello ‘Spirito’ (equivalente, in quanto monismo, a quello positivista della ‘Materia’) per cui il fondamento stesso della religione, Dio, non esiste obbiettivamente fuori di noi, ma è una creazione dell’intelletto. Pertanto l’idealismo, non meno del materialismo, è radicalmente contrario alla religione” (padre Mario Barbera - nella *Civiltà Cattolica* del 1°-VI-1929).²¹¹ – Per la questione della “obbiettività” della conoscenza secondo il materialismo storico, il punto di partenza deve essere l’affermazione di Marx (nell’introduzione alla “Critica dell’economia politica”, brano famoso sul materialismo storico) che “gli uomini diventano consapevoli [di questo conflitto] nel terreno ideologico” delle forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche.²¹² Ma questa consapevolezza è solo limitata al conflitto tra le forze materiali di produzione e i rapporti di produzione – come materialmente dice il testo marxista – o si riferisce a ogni consapevolezza, cioè a ogni conoscenza? Questo è il problema: che può essere risolto con tutto l’insieme della dottrina filosofica del valore delle superstrutture ideologiche. Come dovrà essere concepito un “monismo” in queste condizioni? Né il monismo materialista né quello idealista, né “Materia” né “Spirito” 15
 20
 25
 30

12 “Obbiettività” della conoscenza.] *interl.* (*ductus seriore*) 19-20 (padre ... 1929)] *interl.*

evidentemente, ma “*materialismo storico*”, cioè attività dell’uomo (spirito) in concreto, cioè applicata a una certa “materia” organizzata (forze materiali di produzione), alla “natura” trasformata dall’uomo. Filosofia dell’*atto* (praxis), ma non dell’“atto puro”, ma proprio dell’atto “impuro”, cioè reale nel senso profano della parola.²¹³ 67r

→ Quaderno 11, 6°, § 15, cc. 69v-70r.

§ <39>. *Rapporti tra struttura e superstrutture*. Questo problema mi pare il problema cruciale del materialismo storico. Elementi per orientarsi: 1° il principio che “nessuna società si pone dei compiti per la cui soluzione non esistano già le condizioni necessarie e sufficienti” o esse non siano in corso di sviluppo e di apparizione, e 2° che “nessuna società cade se prima non ha svolto tutte le forme di vita che sono implicite nei suoi rapporti” [- vedere l’esatta enunciazione di questi principii -].²¹⁴ Da questi principii si possono trarre alcuni canoni di metodologia storica. Nello studio di una struttura occorre distinguere ciò che è permanente da ciò che è occasionale. Ciò che è occasionale dà luogo alla critica politica, ciò che è permanente dà luogo alla critica storico-sociale; ciò che è occasionale serve a giudicare i gruppi e le personalità politiche, ciò che è permanente a giudicare i grandi raggruppamenti sociali. Nello studiare un periodo storico appare la grande importanza di questa distinzione: esiste una crisi, che si prolunga talvolta per decine di anni. Ciò significa che nella struttura si sono rivelate contraddizioni insanabili, che le forze politiche operanti positivamente alla conservazione della struttura stessa si sforzano tuttavia di sanare entro certi limiti; questi sforzi incessanti e perseveranti (– poiché nessuna forma sociale vorrà mai confessare di essere superata –) formano il terreno dell’“occasionale” sul quale si organizzano le forze che “cercano” dimostrare [coi fatti in ultima analisi, cioè col proprio trionfo, ma immediatamente con la polemica ideologica, – religiosa-filosofica-politica-giuridica ecc.]²¹⁵ che “esistono già le condizioni necessarie e sufficienti perché determinati compiti

2 spirito] storia

11-12 o ... apparizione] *interl. (ductus serio)*

possano e quindi debbano essere risolti storicamente”. ~ L’errore
 in cui si cade spesso nella analisi storica consiste nel non saper
 trovare il rapporto tra il “permanente” e l’“occasionale”, cadendo
 67v così | o nell’esposizione di cause remote come se fossero quelle
 immediate, o nell’affermazione che le cause immediate sono le 5
 sole cause efficienti. Da un lato si ha l’eccesso di “economismo”,²¹⁶
 dall’altro l’eccesso di “ideologismo”;²¹⁷ da una parte si sopravvaluta
 le cause meccaniche, dall’altra l’elemento “volontario” e in-
 dividuale. Il nesso dialettico tra i due ordini di ricerche non viene
 stabilito esattamente. Naturalmente se l’errore è grave nella sto- 10
 riografia, ancor più grave diventa nella pubblicistica, quando si
 tratta non di ricostruire la storia passata ma di costruire quella
 presente e avvenire. I propri desideri sostituiscono l’analisi imparziale
 e ciò avviene non come “mezzo” per stimolare, ma come autoinganno:
 la biscia morde il ciarlatano ossia il demagogo è la 15
 prima vittima della sua demagogia. — Questi criteri metodologici
 possono acquistare tutta la loro importanza solo se applicati
 all’esame di studi storici concreti. Si potrebbe farlo utilmente
 per gli avvenimenti che si svolsero in Francia dal 1789 al 1870.
 Mi pare che per maggior chiarezza dell’esposizione sia proprio 20
 necessario abbracciare tutto questo periodo. Infatti, solo nel
 1870-71, col tentativo comunalistico, si esauriscono storicamente
 tutti i germi nati nel 1789: cioè non solo la nuova classe che lotta
 per il potere sconfigge i rappresentanti della vecchia società che
 non vuole confessarsi decisamente superata, ma sconfigge anche 25
 i rappresentanti dei gruppi nuovissimi che sostengono superata la
 nuova struttura sorta dal rivolgimento dell’89 e dimostra così di
 essere vitale e in confronto al vecchio e in confronto al nuovissimo.
 ~ D’altronde gli storici non sono molto concordi (ed è impossibile
 che lo siano) nel fissare i limiti di ciò che si suole 30
 chiamare “rivoluzione francese”. Per alcuni (per es. il Salvemini)
 la Rivoluzione è compiuta a Valmy:²¹⁸ la Francia ha creato un
 nuovo stato e ha trovato la forza politico-militare che ne afferma
 68r e ne difende la sovranità territoriale. Per altri la Rivoluzione
 continua fino al Termidoro, anzi bisogna parlare di più rivoluzioni 35
 (il 10 agosto sarebbe una rivoluzione a sé ecc.) – così il Mathiez

26 nuovissimi] *da nuovi*

nel suo compendio pubblicato nella Collezione Colin.²¹⁹ Per altri
 però anche Napoleone deve essere incluso nella Rivoluzione,
 deve essere considerato un protagonista della Rivoluzione e così
 si può arrivare al 30, al 48, al 70.²²⁰ In tutti questi modi di ve-
 5 dere c'è una parte di verità. Realmente le contraddizioni interne
 della struttura sociale francese che si sviluppa dopo il 1789 tro-
 vano la loro relativa composizione solo con la terza repubblica e
 la Francia ha 60 anni di vita politica equilibrata dopo 80 anni di
 rivolgimenti a ondate sempre più lunghe – 89-94 = 94-1815 =
 10 1815-1830 = 1830-1848 = 48-70. È appunto lo studio accurato
 di queste “ondate” a oscillazioni più o meno lunghe che per-
 mette di fissare i rapporti tra struttura e superstrutture da una
 parte, e dall'altra tra gli elementi che si possono chiamare per-
 manenti e quelli “occasionalni” della struttura. Si può dire intanto
 15 che la mediazione dialettica tra i due principii del materialismo
 storico riportati in principio di questa nota è il concetto di ri-
 voluzione permanente.²²¹ ~ Un altro aspetto di questo stesso pro-
 blema è la quistione così detta dei rapporti delle forze.²²² Si legge
 spesso in queste narrazioni storiche l'espressione generica: “rap-
 20 porto delle forze” favorevole o sfavorevole – Così, astrattamente,
 questa espressione non spiega nulla o quasi nulla: di solito si ri-
 pete il fatto che si deve spiegare, si fa una tautologia: l'errore
 teorico consiste nel dare un canone di ricerca e di interpreta-
 zione come “causa storica”. Intanto nell'espressione “rapporto
 25 delle forze” occorre distinguere diversi momenti o gradi: mi pare
 se ne possano distinguere tre fondamentali: ~ 1° c'è un rapporto
 delle forze sociali strettamente legato alla struttura; questo è un
 rapporto obbiettivo, è un dato “naturalistico” che può essere mi-
 surato coi sistemi delle scienze esatte o matematiche.²²³ Sulla
 30 base del grado di sviluppo delle forze materiali di produzione
 avvengono i diversi raggruppamenti sociali, ognuno di essi rap-
 presentando una funzione e una posizione nella produzione
 stessa. | Questo schieramento fondamentale dà la possibilità di
 studiare se nella società esistono le condizioni sufficienti e neces-
 35 sarie per una sua trasformazione; dà la possibilità di controllare
 il grado di realismo e di attuabilità delle diverse ideologie che
 sono nate nel suo stesso terreno, nel terreno delle contraddizioni
 che esso ha generato durante il suo sviluppo. ~ 2° un momento

68v

successivo è il “rapporto delle forze” politiche, cioè la valutazione del grado di omogeneità e di autocoscienza raggiunto dai vari raggruppamenti sociali. Questo “momento” a sua volta può essere scisso in diversi momenti, che corrispondono ai diversi gradi della coscienza politica, così come si sono finora manifestati nella storia. Il primo momento, il più elementare, è quello economico primitivo: un commerciante sente di essere solidale con un altro commerciante, un fabbricante con un altro fabbricante ecc., ma il commerciante non si sente ancora solidale col fabbricante; si sente cioè l’unità omogenea del gruppo professionale, ma non ancora del raggruppamento sociale. Un secondo momento è quello in cui si raggiunge la coscienza della solidarietà d’interessi tra tutti i membri del raggruppamento sociale, ma ancora nel campo puramente economico. In questa fase economico-politica, si pone la quistione dello Stato, ma sul terreno dell’eguaglianza politica elementare, poiché si rivendica il diritto di partecipare all’amministrazione e alla legislazione e di modificarle, di riformarle, nei quadri generali esistenti. ~ Un terzo momento è quello in cui si raggiunge la coscienza che i proprii interessi “corporativi”, nel loro sviluppo attuale e avvenire, superano la cerchia “corporativa”, di raggruppamento economico cioè, e possono e debbono divenire gli interessi di altri raggruppamenti subordinati; questa è la fase più schiettamente “politica” che segna il netto passaggio dalla pura struttura alle superstrutture complesse, è la fase in cui le ideologie germinate precedentemente vengono a contatto ed entrano in contrasto fino a che una sola di esse, o almeno una sola combinazione di esse, tende a prevalere, a imporsi, a diffondersi su tutta l’area, determinando oltre che l’unità economica e politica anche l’unità intellettuale e morale, | su un piano non corporativo, ma universale, di egemonia di un raggruppamento sociale fondamentale su i raggruppamenti subordinati.²²⁴ Lo Stato-governo è concepito sì come organismo proprio di un raggruppamento, per creare il terreno favorevole alla massima espansione di questo raggruppamento stesso, ma anche questo sviluppo e questa espansione sono visti concretamente come universali, cioè collegati agli interessi dei raggruppamenti subordinati, come uno sviluppo di equilibri instabili tra gli interessi del gruppo fondamentale e quelli dei gruppi

subordinati in cui gli interessi del gruppo fondamentale prevalgono ma fino a un certo punto, non cioè almeno fino all'egoismo economico-corporativo.²²⁵ ~ Nella storia reale questi momenti si complicano tra loro, orizzontalmente e verticalmente, cioè per
 5 attività economica (orizzontale) e per territorio (verticalmente), combinandosi e scindendosi variamente, e ognuna di queste combinazioni può essere rappresentata da una propria espressione organizzata economica e politica. ~ Ancora bisogna tener presente che a questi rapporti interni di uno Stato-nazione si intrecciano
 10 i rapporti internazionali, creando a loro volta combinazioni originali e storicamente concrete. Un'ideologia, nata in un paese più sviluppato, si diffonde in un paese meno sviluppato, incidendo nel gioco locale delle combinazioni [la religione, per esempio, è sempre stata una fonte di tali combinazioni ideologico-politiche
 15 nazionali-internazionali – e con la religione le altre formazioni internazionali, fra cui gli “intellettuali” in genere, la Massoneria, il Rotary Club,²²⁶ gli ebrei, la diplomazia internazionale che suggerisce espedienti politici o li impone in determinati paesi ecc. ~; la religione, la Massoneria, il Rotary, gli ebrei possono rientrare
 20 nella stessa categoria generale degli “intellettuali”, la cui funzione principale, su scala internazionale, è stata quella di mediare gli estremi, di trovare dei compromessi intermedi tra le soluzioni più estreme]; questo rapporto tra forze internazionali e forze nazionali è ancora complicato nell'interno di ogni nazione dal fatto
 25 frequente dell'esistenza di parecchie sezioni territoriali nazionali di diversa struttura e di diverso rapporto di forze in tutti i gradi [così la Vandea in Francia era alleata con le forze internazionali reazionarie e le rappresentava nel seno dell'unità territoriale francese; così Lione rappresentava un nodo di rapporti particolari
 30 ecc.]. ~ ~ 3° il terzo momento è quello del “rapporto delle forze militari” che è quello immediatamente decisivo volta per volta. ~ Lo sviluppo storico oscilla continuamente tra il primo e il terzo momento, con la mediazione del secondo. Ma anche questo terzo momento del rapporto delle forze non è qualcosa di indistinto e
 35 di identificabile immediatamente in forma schematica. Mi pare si possano distinguere in esso due momenti: il momento “militare”

69v

17-18 suggerisce] *ms.* si suggerisce 36 momento] *prima* »

nel senso stretto, tecnico della parola, e il momento che si può chiamare “politico-militare”. Nello sviluppo della storia mondiale ed europea questi due momenti si sono presentati in un numero vario di combinazioni. Un esempio tipico, che può servire come mezzo di dimostrazione limite, è quello del rapporto di oppressione militare nazionale, cioè di uno Stato, militarmente bene organizzato, che opprime territori di altra nazionalità, subordinando agli interessi del suo raggruppamento sociale dominante i raggruppamenti della stessa specie di queste nazionalità che opprime. Anche in questo caso il rapporto non è puramente militare ma politico militare e le forze delle nazionalità oppresse non devono essere puramente militari, per la lotta d’indipendenza, ma militari e politico-militari. Molte osservazioni a questo proposito si trovano nelle note scritte sul Risorgimento italiano.²²⁷ – Intanto: nel caso di oppressione nazionale, se la nazione oppressa, per iniziare la lotta d’indipendenza, dovesse attendere che lo Stato egemone le permetta di organizzare una propria forza militare nel senso stretto e tecnico della parola, avrebbe da attendere un pezzo. La nazione oppressa dunque opporrà inizialmente alla forza militare egemone una forza solo “politico-militare”, | cioè elementi di azione politica che abbiano riflessi militari nel senso: 1° che abbiano efficacia disgregatrice interna nell’efficienza bellica della nazione egemone; 2° che costringano la forza militare egemone a diluirsi in un grande territorio, annullandone così gran parte dell’efficienza bellica. Nelle note sul Risorgimento appunto è stata notata l’assenza di una direzione politica-militare specialmente nel Partito d’Azione (per congenita incapacità) ma anche nel partito piemontese sia prima che dopo il 48, non per congenita incapacità, ma per “neomaltusianismo politico-economico”, perché cioè non si volle neanche accennare alla possibilità di una riforma agraria e perché non si voleva la convocazione di una assemblea nazionale costituente, ma si voleva che la monarchia piemontese, senza condizioni o limitazioni di origine popolare, si estendesse a tutta l’Italia, con la pura sanzione dei plebisciti regionali.²²⁸ ~ ~ ~ ~ Un’altra questione legata al problema trattato in questa rubrica è questa: – se

23 interna] *interl.* 26 stata notata] *ms.* stato notato 32 costituente,] *segue* <che<

i fatti storici fondamentali sono determinati dal malessere o dal benessere economico. Un esame della storia mondiale ed europea mi pare obblighi ad escludere ogni risposta tassativa in questo senso e a procedere per approssimazioni a una risposta
 5 piuttosto generica in un piano non economico immediato, ma piuttosto d'ordine politico e intellettuale. Nel suo compendio di storia della Rivoluzione Francese, il Mathiez, opponendosi alla storia volgare tradizionale, afferma che verso il 1789 la situazione economica era piuttosto buona immediatamente, per
 10 cui non si può dire che la rottura dell'equilibrio esistente sia dovuta a una crisi di immiserimento [vedere esattamente le affermazioni del Mathiez].²²⁹ Naturalmente bisogna distinguere: – lo Stato era in preda a una gravissima crisi finanziaria e la questione si poneva così: – quale dei tre stati doveva fare dei sacrifici per
 15 rimettere in sesto le finanze statali e regali? Inoltre: se la situazione della borghesia era florida, certamente non buona era la situazione dei ceti artigiani | e operai e specialmente quella dei contadini servi della gleba o sottoposti ad altre angherie e gravami di carattere feudale. In ogni caso la rottura dell'equilibrio non avvenne per causa di un immiserimento del gruppo sociale che
 20 aveva interesse a rompere l'equilibrio e di fatto lo ruppe, ma avvenne per un conflitto di carattere superiore, per “prestigio” di gruppo, in un certo senso, per esasperazione del sentimento di indipendenza del proprio gruppo ecc. ~ Insomma la questione particolare del malessere o benessere come causa di rotture essenziali nell'equilibrio storico è un aspetto parziale della
 25 questione dei “rapporti di forza” nei vari gradi. Può avvenire rottura sia perché una situazione di benessere è minacciata come perché il malessere è diventato intollerabile e non si vede nella vecchia società nessuna forza che sia capace di mitigarlo; per cui si può
 30 dire che questi elementi appartengono alle “fluttuazioni occasionali” delle situazioni, nel cui terreno il rapporto sociale di forze diventa rapporto politico di forze per culminare nel rapporto militare decisivo. Se manca questo processo di sviluppo da un momento all'altro nel rapporto di forze, la situazione rimane
 35 inoperosa e possono darsi conclusioni varie: la vittoria

70v

20 del ... sociale] *interl.* 28 sia] *interl.* 33 di forze] forze *su* forza

della vecchia società che si assicura un periodo di “respiro” distruggendo fisicamente l’élite avversaria e terrorizzando la riserva, oppure anche la distruzione reciproca delle forze in conflitto con l’instaurazione della pace dei cimiteri sotto la custodia di una sentinella straniera.²³⁰ ~

71r Legata a questa quistione generale è la quistione del così detto “economismo” che assume diverse forme e ha diverse manifestazioni concrete. Rientra nella categoria dell’economismo tanto il movimento teorico del libero scambio come il sindacalismo teorico. Il significato di queste due tendenze è molto diverso. Il primo è proprio di un raggruppamento dominante, il secondo di un raggruppamento | subalterno. Nel primo caso si specula in-
 5
 10
 15
 20
 25
 30
 35

4 l’instaurazione] *interl.* della] *da la* 5 -] *nel ms. la tilde è ripetuta otto volte, per riempire lo spazio residuo del rigo*

invece che di un'altra del raggruppamento dominante, non di
 fondazione e organizzazione di una nuova società politica e
 tanto meno di un nuovo tipo di società civile. ~ Nel caso del
 sindacalismo teorico la cosa è più complessa: è innegabile che in
 5 esso la indipendenza e l'autonomia del raggruppamento subal-
 terno che si dice di esprimere, è invece sacrificata all'egemonia
 intellettuale del raggruppamento dominante, poiché il sinda-
 calismo teorico è un aspetto del liberismo economico giustifi-
 cato con alcune affermazioni del materialismo storico. Perché e
 10 come avviene questo "sacrificio"? Perché si esclude la trasforma-
 zione del raggruppamento subordinato in dominante, o | non
 ponendosi affatto il problema (fabianesimo, De Man, parte no-
 tevole del laburismo), o lo si pone in forma incongrua e ineffi-
 ciente (socialdemocrazia) o si afferma il salto immediato dal
 15 regime dei raggruppamenti a quello della perfetta eguaglianza²³¹
 (sindacalismo teorico in senso stretto). È per lo meno strano l'at-
 teggiamento dell'economismo verso la volontà, l'azione e l'inizia-
 tiva politica, come se esse non fossero espressione dell'economia e
 anzi l'espressione efficiente dell'economia; come è strano che im-
 20 postare concretamente la quistione dell'egemonia sia interpre-
 tato come fatto che subordina il raggruppamento egemone.
 Evidentemente il fatto dell'egemonia presuppone che si tenga
 conto degli interessi e delle tendenze dei raggruppamenti su cui
 l'egemonia verrà esercitata, che si formi un certo equilibrio, che
 25 cioè il raggruppamento egemone faccia dei sacrifici di ordine
 economico-corporativo, ma questi sacrifici non possono riguar-
 dare l'essenziale, poiché l'egemonia è politica, ma anche e spe-
 cialmente economica, ha la sua base materiale nella funzione
 decisiva che il raggruppamento egemone esercita sul nucleo de-
 30 cisivo dell'attività economica.²³² ~ L'economismo si presenta
 sotto molte altre forme oltre che il liberismo teorico e il sinda-
 calismo teorico. Appartengono all'economismo tutte le forme
 di astensionismo elettorale [esempio l'astensionismo dei clericali
 35 italiane dal 1870 al 1919, divenuto dopo il 1900 sempre più par-
 ziale fino a sparire del tutto] che possono essere svariatissime,

71v

3 civile] *ms.* politica 4 complessa] *ms.* completa 21 il] *da la segue* >c 25 il raggruppamento]
 prima >la cl

nel senso che ci può essere semi-astensionismo», un quarto ecc. Non sempre l'economismo è contrario all'azione politica e al partito politico, che viene però considerato come organismo educativo di tipo sindacale. La così detta "intransigenza" è una forma di economismo;²³³ così la "formula tanto peggio tanto meglio"²³⁴ ecc. ~ ~ ~ ~ ~ Un altro punto di riferimento per comprendere i rapporti tra struttura e superstrutture è contenuto nella "Misera della Filosofia", là dove si dice che fase importante | nello sviluppo di un raggruppamento sociale nato sul terreno dell'industria è quella in cui i singoli membri di una organizzazione economica-corporativa non lottano solo più per i loro interessi economici-corporativi, ma per lo sviluppo dell'organizzazione presa a sé, come tale [vedere esattamente l'affermazione contenuta nella "Misera della Filosofia",²³⁵ in cui sono contenute affermazioni essenziali dal punto di vista del rapporto della struttura e delle superstrutture e del concetto di dialettica proprio del materialismo storico; - dal punto di vista teorico, la "Misera della Filosofia" può essere considerata in parte come l'applicazione e lo svolgimento delle "Tesi su Feuerbach"²³⁶ mentre la "Santa Famiglia" è una fase intermedia ancora indistinta, come si vede dai brani riferentisi a Proudhon e specialmente al materialismo francese.²³⁷ Del resto il brano sul materialismo francese è più uno spunto di storia della cultura, che un brano teoretico, come spesso si suole intenderlo, e come "storia della cultura" è ammirevole e definitivo]. È da ricordare insieme l'affermazione di Engels che l'economia è "in ultima analisi" la molla della storia [nelle due lettere sul mat(erialismo) storico pubblicate] anche in italiano,²³⁸ direttamente collegata al brano famoso della prefazione alla "Critica dell'Econ(omia) Polit(ica)" dove si dice che gli uomini "diventano consapevoli" del conflitto tra forma e contenuto del mondo produttivo sul terreno delle ideologie.²³⁹ Questo nodo è da ricordare a proposito della tesi prospettata in diverse note dei vari quaderni che nel periodo moderno della storia il materialismo storico è più diffuso di quanto non sembri;²⁴⁰ esso però si presenta sotto l'aspetto di "economismo storico" [il nuovo nome usato dal Loria per indicare le sue

2 politica] *interl.* 4 è] *da era* 18 considerata] *ms. considerato* 21 riferentisi] *ms. riferentesi*

nebulose concezioni da questo punto di vista è esatto e si può dire che il materialismo storico che io ritengo più diffuso di quanto si creda, è d'interpretazione loriana e non è l'originale marxista]. Questa interpretazione è legata all'errore di metodo, da me indicato più | sopra, di non distinguere nell'analisi delle situazioni economiche e delle strutture sociali ciò che è "relativamente permanente" da ciò che è "fluttuazione occasionale"; distinzione che entro certi limiti corrisponde a quella di Stato e Governo, di strategia e tattica. Aspetti parziali dell'"economico storico" sono: 1) la dottrina per cui lo svolgimento economico viene ridotto ai cangiamenti degli strumenti tecnici, mentre Marx parla sempre di "forze materiali di produzione" in generale e in queste forze include anche la "forza fisica" degli uomini²⁴¹ [Loria ha dato un'esposizione brillantissima di questa dottrina nell'articolo sull'influenza sociale dell'aeroplano nella "Rassegna contemporanea" del 1912];²⁴² 2° la dottrina per cui lo svolgimento economico e storico viene fatto dipendere immediatamente dai mutamenti di un qualche fattore importante della produzione, dovuto all'introduzione di un nuovo combustibile che porta con sé l'applicazione di nuovi metodi nella costruzione e nell'azionamento degli strumenti meccanici [per esempio il petrolio: cfr. a questo proposito l'articolo sul petrolio di Antonino Laviosa nella *Nuova Antologia* del 1929²⁴³ che nota i mutamenti nella costruzione dei mezzi di trasporto e specialm^{ente} militari portati dalla diffusione del petrolio e della benzina e ne trae delle conseguenze politiche esagerate: parla di un'era del petrolio che si contrappone a un'era del carbone ecc.;²⁴⁴ qualche altro avrà scritto lo stesso per l'elettricità ecc.²⁴⁵ Ora, anche queste scoperte di nuovi combustibili e di nuove energie motrici hanno importanza storica, perché possono mutare la statura relativa delle nazioni, ma non sono determinanti del moto storico]. Spesso avviene che si combatte l'economico storico credendo di combattere il materialismo storico. È questo il caso, per esempio, di un articolo dell'*Avenir* di Parigi del 10 ottobre 1930 (riportato nella "Rassegna settimanale della stampa estera" del 21 ottobre 1930, p. 2303-4): "Ci si dice da

72v

15 aeroplano] *su* arcoplano 20-21 nella ... nell'azionamento] *interl.* 21 degli] *su* negli

73r

molto tempo, ma soprattutto dopo la guerra, che le quistioni d'interesse dominano i popoli e portano avanti il mondo. Sono i marxisti che hanno inventato questa tesi sotto l'appellativo un po' dottrinario di 'materialismo storico'. Nel marxismo puro, gli uomini presi in massa non obbediscono alle passioni, ma alle necessità economiche. La politica è una passione. La Patria è una passione. Queste due idee esigenti non godono nella storia che una funzione di apparenza perché in realtà la vita dei popoli, nel corso dei secoli, si spiega con un gioco cangiante e sempre rinnovato di cause di ordine materiale. L'economia è tutto. Molti filosofi ed economisti 'borghesi' hanno ripreso questo ritornello. Essi assumono una certa aria da spiegarci col corso del grano, dei petroli o del caucciù, la grande politica internazionale. Essi si ingegnano a dimostrarci che tutta la diplomazia è comandata da questioni di tariffe doganali e di prezzi di costo. Queste spiegazioni sono molto in auge. Esse hanno una piccola apparenza scientifica e procedono da una specie di scetticismo superiore che vorrebbe passare per una eleganza suprema. La passione in politica estera? Il sentimento in materia nazionale? Suvvia! Questa roba è buona per la gente comune. I grandi spiriti, gli iniziati sanno che tutto è dominato dal dare e dall'avere. Ora questa è una pseudo-verità assoluta. È completamente falso che i popoli non si lasciano guidare che da considerazioni di interesse ed è completamente vero che essi obbediscono più che mai al sentimento. Il materialismo storico è una buona scemenza. Le nazioni obbediscono soprattutto a delle considerazioni dettate da un desiderio e da una fede ardente di prestigio. Chi non comprende questo non comprende nulla".²⁴⁶ La continuazione dell'articolo (intitolato "La mania del prestigio") esemplifica con la politica tedesca e italiana, che sarebbe di "prestigio" e non dettata da interessi materiali.²⁴⁷ Il brano è interessante e andrebbe analizzato minutamente in caso di compilazione di un saggio: esso è contro l'"economismo storico" esagerato, di tipo lariano. L'autore non conosce la filosofia moderna e non capisce, d'altronde, che le "passioni", appunto, sono fatti economici.²⁴⁸ ~

36 -] nel ms. la tilde è ripetuta sei volte, per riempire lo spazio residuo del rigo

Degenerato in economismo storico, il materialismo storico
 perde una gran parte della sua espansività culturale fra le per-
 sone intelligenti, per quanta ne acquista tra gli intellettuali pigri,
 tra quelli che vogliono apparire sempre furbissimi ecc.; esso,
 5 come scrisse Engels, fa credere a molti di poter avere, a poco
 prezzo e con nessuna fatica, in saccoccia tutta la storia, e tutta
 la sapienza politica.²⁴⁹ Avendo dimenticato che la tesi di Marx
 – che gli uomini acquistano coscienza dei conflitti fondamentali
 nel terreno delle ideologie – ha un valore organico, è una tesi
 10 gnoseologica e non psicologica o morale, si è creata la forma
 mentis di considerare la politica e quindi tutta la storia come
 un marché de dupes, un gioco di illusionismi e di prestidigitazioni.
 Tutta l'attività culturale si è ridotta così a “svelare” trucchi,
 a suscitare scandali, a fare i conti in tasca agli uomini politici.
 15 – Naturalmente gli errori di interpretazione sono stati talvolta
 grossolani e hanno così reagito negativamente sul prestigio della
 dottrina originaria. - Perciò occorre combattere contro l'economismo
 non solo nella teoria della storiografia, ma anche nella teoria
 e nella pratica politica. In questo campo la reazione deve essere
 20 condotta sul terreno del concetto di egemonia, così come è stata
 condotta praticamente nello sviluppo della teoria del partito politico
 e nello sviluppo pratico della vita di determinati partiti politici.
 ~ Si potrebbe fare una ricerca storica sui giudizi emessi sullo
 sviluppo di certi movimenti politici, prendendo come archetipo
 25 quello detto *boulangismo* (dal 1886 al 1890 circa) ma forse addirittura
 il colpo di stato del 2 dicembre di Napoleone III.²⁵⁰ Si
 può trovare che il ragionamento stereotipato dell'economismo
 storico di solito è molto semplicistico: a chi giova *immediatamente*?
 A una certa frazione del raggruppamento dominante, che
 30 per non sbagliare si sceglie in quella frazione che evidentemente
 ha una funzione progressiva secondo una teoria generale. Come
 giudizio storico è quasi infallibile, poiché realmente se quel movimento
 politico andrà al potere | la frazione progressiva del rag-
 gruppamento dominante *in ultima analisi* finirà col controllarlo
 35 e col farsene uno strumento per rivolgere a proprio beneficio

73v

74r

1 economismo] *prima* ›material‹ 18 teoria] *sps. a* ›scienza‹ 21 nello] *su* nella sviluppo della] *interl.* 23 storica] *prima* ›partico‹ sui ... emessi] *interl.* 33 del] *da* della

l'apparato statale. Dico *quasi* infallibile a ragion veduta, perché l'interpretazione è solo un'ipotesi storica possibile e magari probabile che nel giudizio politico assume però una tinta moralistica. In ciò consiste l'errore teorico e pratico. Quando un tale movimento si forma l'analisi dovrebbe essere condotta secondo questa linea: 1° contenuto sociale del movimento - 2° rivendicazioni che i dirigenti pongono e che trovano consenso in determinati strati sociali - 3° le esigenze obiettive che tali rivendicazioni riflettono; 4° esame della conformità dei mezzi adoperati al fine proposto - e 5° solo in ultima analisi e presentata in forma politica e non in forma moralistica, presentazione dell'ipotesi che tale movimento necessariamente sarà snaturato e servirà a ben altri fini da quelli che le moltitudini seguaci credono. Invece quest'ipotesi viene affermata preventivamente, quando nessun elemento concreto (dico che appaia tale con evidenza e non per un'analisi "scientifica" esoterica) esiste ancora per suffragarla, così che essa appare come un'accusa morale di doppiezza e di malafede ecc. o di poca furberia, di stupidaggine. La politica diventa una serie di fatti personali. Naturalmente finché questi movimenti non hanno raggiunto il potere, si può sempre pensare che essi falliscano e alcuni infatti sono falliti (il boulangismo stesso - Valois - Gayda):²⁵¹ la ricerca allora deve dirigersi alla ricerca degli elementi di forza e degli elementi di debolezza che essi contengono nel loro intimo: l'ipotesi "economistica" afferma un elemento di forza, la disponibilità di un certo aiuto finanziario diretto o indiretto (un giornale che appoggi il movimento è un aiuto finanziario indiretto) e basta. Troppo poco. - La ricerca quindi, come ho detto, dev'essere fatta nella sfera del concetto di egemonia. Questo concetto, data l'affermazione fatta più sopra, che l'affermazione di Marx che gli uomini prendono coscienza dei conflitti economici nel terreno delle ideologie ha un valore gnoseologico e non psicologico e morale, avrebbe anch'esso pertanto un valore gnoseologico e sarebbe da ritenere perciò l'apporto massimo di Iliič²⁵² alla filosofia marxista, al materialismo storico, apporto originale e creatore. Da questo punto di vista Iliič avrebbe fatto progredire il marxismo non solo nella teoria politica e nella economia, ma

74v

2 solo] *interl.* 3 però] *interl.* 16 esoterica] *interl.* 30 coscienza] *prima consa*

anche nella filosofia (cioè avendo fatto progredire la dottrina politica avrebbe fatto progredire anche la filosofia).²⁵³

→ Quaderno 13 § 17, cc. 7v-10v; § 18, cc. 10v-13r; Quaderno 10, § 13, cc. 3v-4r.

5 § <40>. *Sul saggio popolare* - Una trattazione sistematica del materialismo storico non può trascurare nessuna delle parti costitutive del marxismo. Ma in che senso ciò deve essere inteso? Essa deve trattare tutta la parte generale filosofica e in più deve essere: una teoria della storia, una teoria della politica, una teoria dell'economia. Ciò come schema generale che deve concretamente assumere una forma vivente, non schematica. Si dirà, ma
10 il materialismo storico non è specificamente una teoria della storia? È giusto, ma dalla storia appunto non possono staccarsi la politica e l'economia, anche nelle fasi specializzate di scienza-arte della politica e di scienza economica. Cioè: dopo avere, nella parte filosofica generale, che è il vero e proprio materialismo storico, in cui i concetti generali della storia, della politica e dell'economia si annodano in unità organica, «svolto il compito principale,»²⁵⁴ è utile, in un saggio popolare, dare le nozioni generali di ogni parte costitutiva in quanto scienza indipendente e distinta. Ciò vorrebbe dire che dopo aver studiato la filosofia generale, cioè il nesso organico di storia-politica-economia, si studia: come la storia e la politica si riflettano nell'economia, come l'economia e la politica si riflettano nella storia, come la storia e l'economia si riflettano nella politica.²⁵⁵

→ Quaderno 11, 2°, § 21, cc. 47v-48r.

25 § <41>. *Filosofia e ideologia* - Come filosofia il materialismo storico afferma teoricamente che ogni "verità" creduta eterna e assoluta ha origini pratiche e ha rappresentato o rappresenta un valore provvisorio. Ma il difficile è far comprendere "praticamente" questa interpretazione per ciò che riguar[da il materialismo storico stesso. Questa interpretazione è adombrata da
30 Engels dove parla di passaggio dal regno della necessità al regno della libertà.²⁵⁶ L'idealismo assoluto, o almeno certi suoi aspetti,

75r

13 scienza economica] *ms.* scienza-economica 20 cioè ... economia,] *interl.* economia] *ms.* economica 30 al] *ms.* a

sarebbero una utopia filosofica durante il regno della necessità, ma potrebbero diventare “verità” dopo il passaggio da un regno all’altro. Non si può parlare di “Spirito” quando la Società è raggruppata senza necessariamente concludere che si tratti dello “spirito” di un particolare raggruppamento [cosa implicitamente riconosciuta quando, come fa il Gentile (nel volume sul “Modernismo”), si dice sulle tracce di Schopenhauer che la religione è la filosofia della moltitudine mentre la filosofia è la religione degli uomini più eletti (cioè dei grandi intellettuali)],²⁵⁷ ma se ne potrà parlare quando la Società sarà unitaria.²⁵⁸ ~ Praticamente, dicevo, anche il materialismo storico tende a diventare una ideologia nel senso deteriore, cioè una verità assoluta ed eterna. Ciò avviene specialmente quando, come nel Saggio popolare, esso è confuso col materialismo volgare, con la metafisica della “materia” che non può non essere eterna e assoluta. ~ Bisognerà, su questa traccia, elaborare l’affermazione di Engels sul passaggio dalla necessità alla libertà: evidentemente questo passaggio avviene negli uomini, non nella natura [sebbene avrà delle conseguenze sull’intuizione della natura, sulle opinioni scientifiche], per cui solo per metafora si può parlare di storia naturale dell’umanità e paragonare i fatti umani ai fatti naturali.

→ Quaderno 11, 6°, § 13, cc. 68r-69r.

§ «42». *La scienza*²⁵⁹ ~ Definizioni della scienza: 1° Studio dei fenomeni e delle loro leggi di somiglianza (regolarità), di coesistenza (coordinazione), di successione (causalità). 2° Un’altra tendenza, tenendo conto dell’ordinamento più comodo che la scienza stabilisce tra i fenomeni, in modo da poterli meglio far padroneggiare dal pensiero e dominarli per i fini dell’azione, definisce la scienza come la descrizione più economica della realtà. ~ La quistione più importante riguardo alla scienza è quella della esistenza obbiettiva della | realtà. Per il senso comune la quistione non esiste neppure: ma da che cosa è data questa certezza del senso comune? Essenzialmente dalla religione (almeno dalle religioni occidentali, specialmente dal cristianesimo): essa è quindi una ideologia, l’ideologia più diffusa e radicata. Mi pare

6 fa] *interl.*

che sia un errore domandare alla scienza come tale la prova dell'obiettività del reale: questa è una concezione del mondo, una filosofia, non un dato scientifico. Cosa può dare la scienza in questa direzione? ~ La scienza fa una selezione tra le sensazioni,

 5 tra gli elementi primordiali della conoscenza: considera certe sensazioni come transitorie, come apparenti, come fallaci perché dipendono unicamente da speciali condizioni individuali, e certe altre come durature, come permanenti, come superiori alle condizioni speciali individuali. Il lavoro scientifico ha due

 10 aspetti: uno che instancabilmente rettifica il metodo della conoscenza, e rettifica o rafforza gli organi delle sensazioni, e l'altro che applica questo metodo e questi organi sempre più perfetti a stabilire ciò che di necessario esiste nelle sensazioni da ciò che è arbitrario e transitorio. Si stabilisce così ciò che è comune a

 15 tutti gli uomini, ciò che tutti gli uomini possono vedere e sentire nello stesso modo, purché essi abbiano osservato le condizioni scientifiche di accertamento. In quanto si stabilisce questa oggettività, la si afferma: si afferma l'essere in sé, l'essere permanente, l'essere comune a tutti gli uomini, l'essere indipendente

 20 da ogni punto di vista che sia meramente particolare. Ma anche questa è una concezione del mondo, è un'ideologia. ~ Il materialismo storico accetta questo punto di vista, non quello, che pure è uguale materialmente, del senso comune. Il senso comune afferma l'oggettività del reale in quanto questa oggettività è stata

 25 creata da Dio, è quindi un'espressione della concezione del mondo religiosa: d'altronde nel descrivere questa oggettività cade nei più grossolani errori, in gran parte è ancora all'astronomia tolemaica, non sa stabilire i nessi reali di causa ed effetto ecc., cioè in realtà non è realmente "oggettivo", perché non sa concepire il

 30 "vero" oggettivo; per il senso comune è "vero" che la terra è ferma e il sole con tutto il firmamento le gira intorno ecc. Eppure fa l'affermazione filosofica della oggettività del reale. Ma tutto ciò che la scienza afferma è "oggettivamente vero"? In modo definitivo? Non si tratta invece di una lotta per la conoscenza dell'oggettività del reale, per una rettificazione sempre più perfetta dei

 35 metodi d'indagine e degli organi di osservazione, e degli strumenti logici di selezione e di discriminazione? Se è così, ciò che più importa non è dunque l'oggettività del reale come tale ma

76r

l'uomo che elabora questi metodi, questi strumenti materiali che rettificano gli organi sensori, questi strumenti logici di discriminazione, cioè la cultura, cioè la concezione del mondo, cioè il rapporto tra l'uomo e la realtà. Cercare la realtà fuori dell'uomo appare quindi un paradosso, così come per la religione è un { peccato } cercarla fuori di Dio. ~ Ricordo una affermazione di Bertrando Russell: si può immaginare sulla terra, anche senza l'uomo, non Glasgow e Londra, ma due punti sulla superficie della terra uno più a Nord e uno più a Sud (o qualcosa di simile - è contenuta in un libretto filosofico di Russell tradotto in una collezione di carattere scientifico).²⁶⁰ Ma senza l'uomo come significherebbe Nord e Sud, e "punto", e "superficie" e "terra"? Non sono queste espressioni necessariamente legate all'uomo, ai suoi bisogni, alla sua vita, alla sua attività? Senza l'attività dell'uomo, creatrice di tutti i valori anche scientifici, cosa sarebbe l'"oggettività"? Un caos, cioè niente, il vuoto, se pure così si può dire, perché realmente se si immagina che non esista l'uomo, non si può immaginare la lingua e il pensiero. Per il materialismo storico non si può staccare il pensare dall'essere, l'uomo dalla natura, l'attività (storia) dalla materia, il soggetto dall'oggetto: se si fa questo distacco si cade nel chiacchericcio, nell'astrazione senza senso.

→ Quaderno 11, 3°, § 2, cc. 51v-52v.

76v § «43». *Giovanni Vailati e il linguaggio scientifico* - Ho citato parecchie volte il brano in cui Marx, nella *Sacra Famiglia*, dimostra come il linguaggio politico francese, adoperato da Proudhon, corrisponda e possa tradursi nel linguaggio della filosofia classica tedesca.²⁶¹ Questa affermazione mi pareva molto importan|te per comprendere l'intimo valore del materialismo storico e per trovare la via di risoluzione di molte apparenti contraddizioni dello sviluppo storico e per rispondere ad alcune superficiali obiezioni contro questa teoria della storiografia. Nel fascicolo di settembre-ottobre 1930 dei *Nuovi Studi di Diritto*,

6 { peccato }] paradosso

7 Russell] ms. Russel (anche nella successiva occorrenza) 8 Glasgow] ms. Glasgow 20 natura,] segue ›il«

Economia, Politica in una lettera aperta di Luigi Einaudi a Rodolfo Benini (“*Se esista, storicamente, la pretesa repugnanza degli economisti verso il concetto dello Stato produttore*”)²⁶² in una nota a p. 303 si legge: “Se io possedessi la meravigliosa facoltà che in
5
sommò grado aveva il compianto amico Vailati di tradurre una qualunque teoria dal linguaggio geometrico in quello algebrico, da quello edonista in quello della morale kantiana, dalla terminologia economica pura normativa in quella applicata precettistica, potrei tentare di ritradurre la pagina dello Spirito nella
10
formulistica tua, ossia economicistica classica. Sarebbe un esercizio fecondo, simile a quelli di cui racconta Loria, da lui intrapresi in gioventù: di esporre successivamente una data dimostrazione economica prima in linguaggio di Adamo Smith e poi di Ricardo e quindi di Marx, di Stuart Mill e di Cairnes.²⁶³ Ma sono esercizi
15
che vanno, come faceva Loria, dopo fatti, riposti nel cassetto. Giovano ad insegnare la umiltà ad ognuno di noi, quando per un momento ci illudiamo di aver visto qualcosa di nuovo. Perché se questa novità poteva essere stata detta con le loro parole e inquadrarsi nel pensiero dei vecchi, segno è che quel qualcosa era
20
contenuto in quel pensiero. Ma non possono né devono impedire che ogni generazione usi quel linguaggio che meglio si adatta al modo suo di pensare e d’intendere il mondo. Si riscrive la storia; perché non si dovrebbe riscrivere la scienza economica, prima in termini di costo di produzione e poi di utilità e quindi di equilibrio statico e poi di equilibrio dinamico?”²⁶⁴ Le intenzioni “metodologiche” dell’Einaudi sono molto più circoscritte di quelle
25
che sono implicite nell’affermazione di Marx, ma appartengono alla stessa serie. L’Einaudi si riattacca alla corrente rappresentata dai pragmatisti italiani e da Vilfredo Pareto, tendenza che trovò
30
una certa | espressione nel libretto di Prezzolini: “Il linguaggio come causa di errore”.²⁶⁵ L’Einaudi vuole dare una lezione di modestia allo Spirito, nel quale molto spesso, la novità delle idee, dei metodi, dell’impostazione dei problemi è puramente e semplicemente una quistione di terminologia, di parole. Ma,
35
come dicevo, è questo il primo grado del problema che è implicito, in tutta la sua vastità, nel brano di Marx. Come due individui,

77r

36 individui,] segue »d

prodotti dalla stessa fondamentale cultura, credono di sostenere cose differenti solo perché adoperano una terminologia diversa, così nel campo internazionale, due culture, espressioni di due civiltà fondamentalmente simili, credono di essere antagonistiche, diverse, una superiore all'altra, perché adoperano diverse espressioni ideologiche, filosofiche, o perché una ha carattere più strettamente pratico, politico (Francia) mentre l'altra ha carattere più filosofico, dottrinario, teorico. In realtà, per lo storico, esse sono *intercambiabili*, sono riducibili una all'altra, sono traducibili scambievolmente. ~ Questa "traducibilità" non è perfetta, certamente, in tutti i particolari (anche importanti); ma lo è nel "fondo" essenziale. Una è realmente superiore all'altra, ma non sempre in ciò che i loro rappresentanti e i loro fanatici chierici pretendono; se così non fosse non ci sarebbe progresso reale, che avviene anche per spinte "nazionali".²⁶⁶ ~ La filosofia gentiliana è, nel mondo contemporaneo, quella che più fa quistioni di "parole", di "terminologia", che dà per "creazione" nuova ogni mutamento grammaticale dell'espressione: perciò la breve nota dell'Einaudi è una freccia avvelenatissima contro lo Spirito e su di essa si aggira esasperatamente la breve nota dello stesso Spirito.²⁶⁷ [Ma della quistione di merito della polemica non voglio occuparmi in questa nota].²⁶⁸ ~ Voglio solo notare la necessità di studiare questo aspetto del pragmatismo italiano (specialmente) nel Vailati) e del Pareto sulla quistione del linguaggio scientifico.²⁶⁹

→ Quaderno 11, 5°, § 3, cc. 58r-59r.

77v § «44». L'"obbiettività del reale" e il prof. Lukacz (cfr. nota antecedente "La scienza" a p. 75).²⁷⁰ – È da studiare la posizione del prof. Lukacz verso il materialismo storico. Il Lukacz (conosco le sue teorie molto vagamente) credo affermi che | si può parlare di dialettica solo per la storia degli uomini e non per la natura.²⁷¹ Può aver torto e può aver ragione. Se la sua affermazione presuppone un dualismo tra l'uomo e la natura egli ha torto perché cade in una concezione della natura propria della religione e anche propria dell'idealismo, che realmente non riesce a unificare e mettere in rapporto l'uomo e la natura altro che verbalmente. Ma se la

25 reale"] segue »del p« (lettura incerta)

storia umana è anche storia della natura, attraverso la storia della
 scienza, come la dialettica può essere staccata dalla natura? Penso
 che il Lukacz, scontento delle teorie del Saggio popolare, sia ca-
 duto nell'errore opposto:²⁷² ogni conversione e identificazione
 5 del materialismo storico nel materialismo volgare non può che
 determinare l'errore opposto, la conversione del mat«erialismo»
 storico nell'idealismo o addirittura nella religione.

→ Quaderno 11, 2°, § 22, c. 48v.

§ «45». *Sorel* - In un articolo su "Clemenceau" pubblicato
 nella *Nuova Ant«ologia»* del 16 dicembre 1929 e in un altro pub-
 10 blicato nel "L'Italia Letteraria" del 15 dicembre (il primo firmato
 "Spectator", il secondo firmato con nome e cognome) Mario
 Missiroli²⁷³ pubblica due brani importanti di lettere inviategli
 da Giorgio Sorel²⁷⁴ e riguardanti Clemenceau: "Egli (Clem«enceau»)
 giudica la filosofia di Marx, che costituisce l'ossatura del sociali-
 15 smo contemporaneo, come una dottrina oscura, buona per i bar-
 bari di Germania, come sempre è apparsa alle intelligenze pronte
 e brillanti, abituate alle facili letture. Spiriti leggeri come il suo
 non riescono a capire ciò che Renan capiva così bene, che, cioè,
 valori storici di grande importanza possono apparire congiunti
 20 con una produzione letteraria di evidente mediocrità, quale è
 appunto la letteratura socialista offerta al popolo".²⁷⁵ - "Io credo
 che se Clem«enceau» ha fatto per lungo tempo poco conto del so-
 cialismo, meno ancora dovette farne quando vide Jaurès diven-
 tare l'idolo dei partiti socialisti. La faconda oratoria di Jaurès lo
 25 inaspriva. Nella sua 'estrema leggerezza' - la definizione è di Giu-
 seppe Reinach - giudicò che il socialismo non potesse contenere
 nulla di serio, dal momento che un professore di università, ri-
 conosciuto capo della nuova dottrina, non riusciva a ricavarne
 che vento. Non si curava di sapere se le masse, una volta scosse
 30 dalle vacue declamazioni dei capi, | non avrebbero saputo trovare
 nel loro seno dei direttori capaci di condurle verso delle regioni,
 che i capi della democrazia non potevano neppure sospettare.
 Clemenceau non crede all'esistenza di una classe che si travaglia a
 formarsi la coscienza di una grande missione storica da compiere,

78r

13 e riguardanti] *prima* »sul«

missione che ha per iscopo il rinnovamento totale della nostra civiltà. Crede che il dovere delle democrazie sia quello di venire in soccorso dei diseredati che assicurano la produzione delle ricchezze materiali, delle quali nessuno può fare a meno. Nei momenti difficili un potere intelligente deve fare delle leggi per imporre ai ricchi dei sacrifici, destinati a salvare la solidarietà nazionale. Un'evoluzione bene ordinata, che conduca ad una vita relativamente dolce, ecco quanto il popolo reclamerebbe in nome della scienza, se avesse dei buoni consiglieri. Ai suoi occhi i socialisti sono dei cattivi pastori quando introducono, nella politica di un paese democratico, la nozione della rivoluzione. Come tutti gli uomini della sua generazione, Clemenceau ha conservato un vivo ricordo della Comune. Credo fermamente che egli non abbia ancora perdonato al popolo di Parigi la brutalità con la quale le guardie nazionali insorte lo cacciarono dal palazzo del Comune di Montmartre".²⁷⁶ ~ I due brani nell'articolo della *Nuova Antologia* sono stampati come un tutto organico; nel "*L'Italia Letteraria*" come distinti: tra il primo e il secondo il Missiroli scrive: "E altrove:", ciò che fa meglio comprendere stilisticamente il contesto.

→ Quaderno 10, § 42.XIII, c. 28r-v.

§ <46.> *Sorel*. Questi due brani²⁷⁷ spingono sempre più a pensare che occorre ristudiare Sorel, per cogliere, al di sotto delle incrostazioni parassitarie deposte sul suo pensiero dagli ammiratori dilettanti e intellettuali, ciò che vi è di più essenziale e permanente. Bisogna tener presente che si è esagerato alquanto sulla "austerità" e "serietà" morale e intellettuale del Sorel; dall'epistolario col Croce risulta che egli non sempre ha saputo vincere gli stimoli di una certa vanità: - ciò risulta dal tono molto impacciato della lettera in cui vuole spiegare al Croce la sua adesione (sia pure platonica) al "Circolo Proudhon" di Valois e il suo civettare con elementi giovani della tendenza monarchica e clericale.²⁷⁸ Ancora: c'era un certo | dilettantismo negli atteggiamenti "politici" del Sorel, che non erano mai schiettamente

78v

3-4 delle ricchezze] da della ricchezza 21 § ... Sorel.] aggiunta seriore sul marg. superiore della pagina; in rigo (ductus seriore) Sorel sps. a) - - - (i due interventi isolano come paragrafo a sé il brano conclusivo del paragrafo precedente) 28 gli] ms. agli

politici, ma “politici-culturali”, “politici-intellettuali”, “au-dessus de la mêlée”: anche a lui si potrebbero muovere alcune delle accuse contenute nell’opuscolo di un suo discepolo “I misfatti degli intellettuali”.²⁷⁹ Egli stesso era un “puro” intellettuale e perciò
 5 bisognerebbe separare con una analisi accurata ciò che vi è nelle sue opere di superficiale, di brillante, di accessorio, legato alle contingenze della polemica estemporanea, e ciò che vi è di “polposo” e sostanzioso, per farlo entrare, così definito, nel circolo della cultura moderna.

→ Quaderno 11, 6°, § 17, cc. 73v-74r.

10 § <47>. *Struttura e superstrutture* ~ Che il materialismo storico concepisca se stesso come una fase transitoria del pensiero filosofico dovrebbe apparire dall’affermazione di Engels che lo sviluppo storico sarà caratterizzato a un certo punto dal passaggio dal regno della necessità al regno della libertà.²⁸⁰ Tutta la filosofia
 15 finora esistita è stata ed è l’espressione delle contraddizioni intime della società: ma ogni sistema filosofico a sé preso non è l’espressione cosciente di queste contraddizioni, poiché questa espressione può essere data solo dall’insieme dei sistemi filosofici. Ogni filosofo è e non può non essere convinto di esprimere
 20 l’unità dello spirito umano, cioè l’unità della storia e della natura: altrimenti gli uomini non opererebbero, non creerebbero nuova storia, cioè le filosofie non potrebbero diventare “ideologie”, non potrebbero nella pratica assumere la granitica compattezza fanatica delle “credenze popolari” che hanno il valore di “forze ma-
 25 teriali”.²⁸¹ Hegel rappresenta, nella storia del pensiero filosofico, un posto a sé, perché, nel suo sistema, in un modo o nell’altro, pur nella forma di “romanzo filosofico”,²⁸² si riesce a comprendere cos’è la realtà, cioè si ha, in un solo sistema e in un solo filosofo, quella coscienza delle contraddizioni che prima era data
 30 dall’insieme dei sistemi, dall’insieme dei filosofi, in lotta tra loro, in contraddizione tra loro. In un certo senso, adunque, il materialismo storico è una riforma e uno sviluppo dello hegelismo, è la filosofia liberata da ogni elemento ideologico unilaterale e fanatico, è la coscienza piena delle contraddiz<ioni> in cui lo stesso

1 au-dessus] *ms.* au dessus 7 polemica] *su* poli

79r filosofo, individualmente inteso o inteso come intero gruppo sociale, non solo comprende le contraddizioni, ma pone se stesso come elemento della contraddizione, e eleva questo elemento a principio politico e d'azione. L'“uomo in generale” viene negato e tutti i concetti “unitari” staticamente vengono dileggiati e distrutti, in quanto espressione del concetto di “uomo in generale” o di “natura umana” immanente in ogni uomo.²⁸³ Ma anche il materialismo storico è espressione delle contraddizioni storiche, anzi è l'espressione perfetta, compiuta di tali contraddizioni: è una espressione della necessità, quindi, non della libertà, che non esiste e non può esistere. Ma se si dimostra che le contraddizioni spariranno, si dimostra implicitamente che sparirà anche il materialismo storico, e che dal regno della necessità si passerà al regno della libertà, cioè a un periodo in cui il “pensiero”, l'idee non nasceranno più sul terreno delle contraddizioni.²⁸⁴ Il filosofo attuale può affermare ciò e non andare più oltre: infatti egli non può evadere dal terreno attuale delle contraddizioni, non può affermare, più che genericamente, un mondo senza contraddizioni, senza creare immediatamente una utopia. Ciò non significa che l'utopia non abbia un valore filosofico, poiché essa ha un valore politico, e ogni politica è implicitamente una filosofia. La religione è la più “mastodontica” utopia, cioè la più “mastodontica” metafisica apparsa nella storia, essa è il tentativo più grandioso di conciliare in forma mitologica le contraddizioni storiche: essa afferma, è vero, che l'uomo ha la stessa “natura”, che esiste l'uomo in generale, creato simile a Dio e perciò fratello degli altri uomini, uguale agli altri uomini, libero fra gli altri uomini, e che tale egli si può concepire specchiandosi in Dio, “autocoscienza” dell'umanità, ma afferma anche che tutto ciò non è di questo mondo, ma di un altro (utopia). Ma intanto le idee di uguaglianza, di libertà, di fraternità fermentano in mezzo agli uomini, agli uomini che non sono uguali, né fratelli di altri uomini, né si vedono liberi fra di essi. E avviene nella storia, che ogni sommovimento generale delle moltitudini, in un modo o nell'altro, sotto forme e con ideologie determinate, pone queste rivendicazioni. – A questo punto interviene un elemento portato da Ilici:²⁸⁵ nel programma dell'aprile 1917, nel paragrafo dove si parla della scuola unica e precisamente nella breve nota esplicativa

(mi riferisco all'edizione di Ginevra del 1918) si afferma che il chimico e pedagogista Lavoisier, ghigliottinato sotto il Terrore, aveva | sostenuto il concetto della scuola unica, e ciò in rapporto ai sentimenti popolari del suo tempo, che nel movimento democratico del 1789 vedevano una realtà in isviluppo e non un'ideologia e ne tiravano le conseguenze egualitarie concrete.²⁸⁶ In Lavoisier si trattava di elemento utopistico [elemento che appare, più o meno, in tutte le correnti culturali che presuppongono l'unicità di natura dell'uomo: cfr. B. Croce in un capitolo di "Cultura e Vita Morale" dove cita una proposizione in latino di una dissertazione tedesca, affermantе che la filosofia è la più democratica delle scienze perché il suo oggetto è la facoltà razziocinante, comune a tutti gli uomini – o qualcosa di simile]²⁸⁷ tuttavia Ilici lo assume come elemento dimostrativo, teorico, di un principio politico.

79v

→ Quaderno 11, 6°, § 13, cc. 67r-68r.

§ «48». *Filosofia-politica-economia* – Se si tratta di elementi costitutivi di una stessa concezione del mondo, necessariamente ci deve essere, nei principii teorici, convertibilità da uno all'altro, traduzione reciproca nel proprio specifico linguaggio di ogni parte costitutiva: un elemento è implicito nell'altro e tutti insieme formano un circolo omogeneo [cfr. la nota precedente su "Giovanni Vailati e il linguaggio scientifico"].²⁸⁸ Da questa proposizione conseguono per lo storico della cultura e delle idee alcuni canoni d'indagine e di critica di grande importanza: – Avviene che una grande personalità esprima il suo pensiero più fecondo non nella sede che apparentemente sarebbe la più "logica" dal punto di vista classificatorio esterno, ma in altra parte che apparentemente sembrerebbe estranea [mi pare che il Croce abbia parecchie volte sparsamente fatta questa osservazione critica].²⁸⁹ Un uomo politico scrive di filosofia: può darsi che la sua "vera" filosofia sia invece da cercarsi negli scritti di politica. In ogni personalità c'è un'attività dominante e predominante: è in questa che occorre ricercare il suo pensiero, *implicito* il più delle volte e talvolta in contraddizione con quello espresso *ex professo*. È vero che in questo criterio di giudizio storico sono impliciti molti pericoli di diletterantismo e che nell'applicazione occorre

80r andar molto cauti, ma ciò non toglie che il criterio sia fecondo di verità. ~ Avviene realmente che il “filosofo” occasionale più difficilmente sappia astrarre dalle correnti | dominanti del suo tempo, dalle interpretazioni divenute dogmatiche di una certa concezione del mondo ecc.; mentre invece come scienziato della politica si sente libero da questi *idola* del tempo, affronta più immediatamente la stessa concezione del mondo, vi penetra nell’intimo e la sviluppa originalmente. A questo proposito è ancora utile e fecondo il pensiero espresso dalla Rosa sulla impossibilità di affrontare certe quistioni del materialismo storico in quanto esse non sono ancora divenute *attuali* per il corso della storia generale o di un dato raggruppamento sociale.²⁹⁰ Alla fase corporativa, alla fase di egemonia nella società civile (o di lotta per l’egemonia), alla fase statale corrispondono attività intellettuali determinate, che non si possono arbitrariamente improvvisare. Nella fase della lotta per l’egemonia si sviluppa la scienza della politica, nella fase statale tutte le superstrutture devono svilupparsi, pena il dissolvimento dello Stato.

→ Quaderno 11, 6°, § 16, c. 70r-v.

§ «49». *La oggettività del reale ed Engels* – In un certo punto (credo dell’“Anti-Dühring”) Engels afferma, su per giù, che l’oggettività del mondo fisico è dimostrata dalle ricerche successive degli scienziati (cfr. il testo esatto).²⁹¹ Questa asserzione di Engels dovrebbe, secondo me, essere analizzata e precisata. Si intende per scienza l’attività teorica o l’attività pratica-sperimentale degli scienziati? Io penso che deve essere intesa in questo secondo senso e che Engels voglia affermare il caso tipico in cui si stabilisce il processo unitario del reale, cioè attraverso l’attività pratica, che è la mediazione dialettica tra l’uomo e la natura, cioè la cellula “storica” elementare. Engels si riferisce alla rivoluzione che ha apportato nel mondo scientifico in generale, e anche nell’attività pratica, l’affermarsi del metodo sperimentale, che separa veramente due mondi della storia e inizia la dissoluzione della teologia e della metafisica e la nascita del pensiero moderno, la cui ultima e perfezionata espressione filosofica è il materialismo storico. L’“espe-

19 In] *sps. a* »Ad.

rienza” scientifica è la prima cellula del nuovo processo di lavoro, della nuova forma di unione attiva tra l’uomo e la natura: lo scienziato-sperimentatore è un “operaio”, un produttore industriale e agricolo, non è puro pensiero: è anch’egli, anzi egli è il primo
 5 esempio di uomo che il processo storico ha tolto dalla posizione di camminare sulla testa, per farlo camminare sui piedi.²⁹²

→ Quaderno 11, 2°, § 22, c. 48r-v.

§ <50>. *Il libro di Henri De Man - Nella Civiltà Cattolica* del 7 settembre 1929, nell’articolo “Per la pace sociale” (del p. Bruc-
 culeri)²⁹³ che commenta il famoso lodo emesso dalla Congrega-
 10 zione del Concilio nel conflitto tra operai e industriali cattolici della regione Roubaix-Tourcoing, c’è questo passo: “Il marxismo – come dimostra nelle sue più belle pagine il De Man – è stata una corrente materializzatrice del mondo operaio odierno”.²⁹⁴
 – Cioè le pagine del De Man sono tutte belle ma alcune sono
 15 più belle ancora. (Può spiegarsi così che Giuseppe Prezzolini, accennando nel “Pégaso” dell’ottobre 1930 al libro del Philip sul “movimento operaio americano”, qualifica il Philip come “democratico-cristiano”,²⁹⁵ sebbene nel libro questa qualità non risulti). ~ Nei fascicoli della *Civiltà Cattolica* del 5 ottobre e del
 20 16 novembre 1929 è pubblicato un saggio molto diffuso sul libro del De Man.²⁹⁶ L’opera del De Man è reputata “nonostante le sue deficienze, la più importante e, diciamo pure, geniale, di quante finora ne annoveri la letteratura antimarxista”.²⁹⁷ Verso la fine del saggio c’è questa “impressione complessiva”: “L.A. (il De
 25 Man), benché abbia superato una crisi di pensiero respingendo, con gesto magnanimo, il marxismo, è tuttavia ondeggiante, e la sua intelligenza sitibonda di vero non è a pieno soddisfatta. Egli batte sulle soglie della verità, raccoglie dei raggi, ma non si spinge innanzi per tuffarsi nella luce. – Auguriamo al De Man che, com-
 piendo la sua crisi, possa elevarsi, come il gran vescovo di Taga-
 30 ste (Agostino), dal divino riflesso che è la legge morale nell’anima, al divino infinito, alla sorgente eternamente splendida di tutto ciò che per l’universo si squaderna”.²⁹⁸

80v

→ Quaderno 11, 6°, § 17, cc. 76v-77r.

6 camminare sulla] prima una parola cass., ill. 33 ciò ... squaderna] con triplice sottolineatura

NOTE

¹ Questa sezione di appunti filosofici, avviata contestualmente a quella dedicata a *Il canto decimo dell'Inferno* (Quaderno 4 [a]), verrà poi proseguita da una *seconda* e da una *terza serie* (Quaderni 7 [b] e 8 [b]).

² Nel Quaderno 1, § 152, Gramsci aveva rinviato al «carattere eminentemente pratico-critico del Marx». Ma già in precedenza, in due articoli in polemica con Arturo Labriola, aveva scritto: «Marx per Labriola diventa un puro filosofo e un puro economista. Come uomo politico, come uomo che svolse attività pratica e indicò alla classe operaia direttive pratiche di azione, Marx non è esistito» (*Disordine e disonestà intellettuale*, «l'Unità», 28 luglio 1926); «Per noi e non solo per noi ma anche per Engels e per Marx, è marxismo non solo il materialismo storico e la teoria del plusvalore, ma anche e specialmente la dottrina marxista dello Stato, la dimostrazione della necessità storica dell'avvento della dittatura del proletariato» (*Strilli, sospiri e lacrime del signor Arturo Labriola*, ivi, 1° agosto 1926). Sull'unità di pensiero e azione in Marx cfr. anche *Classicismo, Romanticismo, Baratonò...*, «L'Ordine Nuovo», 17 gennaio 1922.

³ Prima dell'arresto – ma non a Turi – Gramsci possedeva due traduzioni della *Critica del programma di Gotha: Per la critica del programma della democrazia socialista. Scritto postumo di Carlo Marx, 1875 (Dalla «Neue Zeit», Anno IX, vol. I, N° 18)*, in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, vol. II, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1922² [FG], pp. 1-21 (paginazione autonoma); e Karl Marx, *Critique du programme de Gotha*, avec une préface et des notes d'Amédée Dunois, Paris, Librairie de l'Humanité, 1922 [FG]. Tra i libri del carcere sono conservati alcuni volumi dell'epistolario di Marx: *Lettres à Kugelmann (1862-1874)*, préface de Lénine, introduction de E. Czobel, Paris, Éditions Sociales Internationales, 1930 [FG, *C. carc.*, Turi, senza firma del direttore], volume che probabilmente non fu concesso in lettura a Gramsci (sulla copertina compare l'annotazione a matita: «Magaz.») e che fu da lui recuperato dopo l'uscita dal carcere pugliese; Karl Marx - Friedrich Engels, *Correspondance*, traduit par Jean Molitor, tt. II-III: *L'exil à Londres jusqu'à la dissolution de la Ligue communiste: 1850-1853* (cit. nella nota 205 al Quaderno 1). Questi tre tomi sono comunque entrati a Turi dopo la scrittura del presente paragrafo e sono rimasti intonsi.

⁴ Sugli «errori logici» come fatti caratteristici della cultura orale cfr. Quaderno 1, § 153, *Conversazione e cultura*.

⁵ Rodolfo Mondolfo, *Il materialismo storico in Federico Engels*, Genova, Formiggini, 1912 [FG]. Gramsci, che possedeva questo volume prima dell'arresto e l'aveva sottolineato in più punti, aveva chiesto a Tatiana di trovarlo e spedirglielo in carcere nella lettera del 25 marzo 1929, poi in quella dell'11 aprile 1932. Non risulta però che il libro sia mai giunto a Turi. Rodolfo Mondolfo (1877-1976), mazziniano nell'adolescenza, anche grazie all'influenza del fratello maggiore Ugo Guido si era iscritto al Psi negli anni degli studi di Filosofia all'Università di Firenze (1895-99), avviando al principio del secolo una collaborazione alla «Critica Sociale» destinata a durare fino alla chiusura della rivista (1926). Dal 1904 aveva insegnato per incarico Storia della filosofia nell'Università di Padova, per poi passare nel 1910 sulla cattedra della stessa disciplina nell'Università di Torino e, dal 1914, in quella di Bologna. Nella sua copiosa produzione si era occupato prevalentemente, ma non esclusivamente, dei problemi teorici del marxismo e del socialismo. Oltre ai suoi studi sulla filosofia di Feuerbach e sulla critica fattane da Marx (cfr. in proposito *infra*, note 32 e 112), e al citato volume su Engels, va segnalato il saggio

Leninismo e marxismo («Critica Sociale», a. XXIX, n. 4, 16 febbraio 1919, pp. 44-46), in cui Mondolfo aveva sostenuto che la rivoluzione bolscevica, essendosi verificata in un territorio economicamente arretrato, era destinata a realizzare non il socialismo, ma una forma di capitalismo di Stato. Contro questo scritto si era indirizzato l'articolo di Gramsci *Rodolfo Mondolfo: «Leninismo e marxismo»*, «L'Ordine Nuovo», 15 maggio 1919.

⁶ Si veda la lettera di Sorel a Croce del 16 marzo 1912 (compresa nelle *Lettere di Georges Sorel a B. Croce*: cfr. la nota 339 al Quaderno 2, e il Quaderno 4 [c], § 15 e nota 106), pubblicata in «La Critica», a. XXVI, fasc. vi, 20 novembre 1928, pp. 432-42, in particolare p. 435: «Je viens de recevoir un énorme volume: *Il materialismo storico in Federico Engels* du professeur Rodolfo Mondolfo de Turin. Je suis effrayé en songeant qu'il faille tant de pages pour expliquer la pensée d'un homme qui pensait aussi peu qu'Engels. Qu'est ce professeur? Je ne vois pas qu'il y ait lieu de rien ajouter de substantiel à ce que vous avez écrit dès 1897 sur ce sujet; il faudrait cesser de discuter et passer à l'application; c'est le seul moyen de rendre clair ce qui est demeuré obscur dans la pensée de Marx. Est-ce qu'en Italie on continue encore à prendre la socialdémocratie pour une école de philosophie?».

⁷ Prima dell'arresto Gramsci aveva una traduzione italiana dell'*Antidübring*: Federico Engels, *La scienza sovvertita dal signor Eugenio Dübring* (cit. nella nota 41 al Quaderno 3, § 11). Negli scritti che precedono la carcerazione i riferimenti al libro di Engels sono rari e di carattere generico, mentre nei manoscritti carcerari si infittiscono e si fanno via via più critici: cfr. i §§ 19, 33, 41, 49 di questo quaderno, il Quaderno 7 [b], §§ 5 e 47, il Quaderno 8 [b], §§ 25, 54 e 70 (in quest'ultimo testo, ripreso in seconda stesura nel Quaderno 10, § 12, viene istituito un paragone tra l'*Antidübring* e un possibile *Anticroce*), ecc.; nel Quaderno 15, § 31, Gramsci giungerà ad attribuire all'*Antidübring* «l'origine di molti spropositi contenuti nel "Saggio"» di Bucharin. I rinvii al libro di Engels sono comunque sempre indiretti, tranne che in due paragrafi di seconda stesura (Quaderno 11, 2°, §§ 5 e 22), in cui Gramsci trascrive letteralmente un passo che non aveva a disposizione nel momento in cui aveva redatto le corrispondenti prime stesure (Quaderno 4 [b], §§ 47 e 49).

⁸ Il titolo del paragrafo inaugura una rubrica che ricorre nei §§ 31 e 50 di questo Quaderno 4 [b], per proseguire nel Quaderno 7 [b], § 32, e nel Quaderno 8 [b], § 2. Sul libro di Hendrik De Man *Zur Psychologie des Sozialismus*, tradotto in italiano (sulla base della versione francese) col titolo *Il superamento del marxismo*, cfr. la nota 366 al Quaderno 1, § 61.

⁹ Sulla segnalazione di Croce (relativa alla traduzione francese del libro di De Man) cfr. la nota 541 al Quaderno 1, § 132.

¹⁰ Cfr. la recensione di Guido De Ruggiero alla traduzione italiana del libro di De Man in «La Critica», a. XXVII, fasc. vi, 20 novembre 1929, pp. 459-63.

¹¹ Si veda *Il tramonto del marxismo (I)*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. IV, quad. 1903, 5 ottobre 1929, pp. 36-45, e *Il tramonto del marxismo (II)*, ivi, quad. 1906, 16 novembre 1929, pp. 320-29. Cfr. anche la recensione di Giuseppe Santonastaso, «Leonardo», a. V, n. 11-12, novembre-dicembre 1929, pp. 304-5.

¹² Cfr. Giovanni Zibordi, *Saggio sulla storia del movimento operaio in Italia. Camillo Prampolini e i lavoratori reggiani* (cit. nella nota 330 al Quaderno 1, § 57), p. 5: «Questa correzione e questa integrazione della concezione meccanicistica del determinismo storico trova una illustrazione sapiente e fervorosa nell'opera di Henri De Man: *Il superamento del marxismo*, nei riguardi del movimento socialista europeo».

¹³ Si veda la pagina pubblicitaria contenente la presentazione editoriale del libro di De Man pubblicata in «La Critica» a. XXVII, fasc. III, 20 maggio 1929, p. [241].

¹⁴ Cfr. l'articolo non firmato *Socialismo etico e nuovo fabianesimo in Germania*, «I problemi del lavoro», a. III, n. 6, 1° giugno 1929, pp. 5-7. In un'avvertenza a questo articolo si legge: «le tesi sul socialismo etico ed il nuovo fabianesimo in Germania sono contenute in un libro di Henri De Man tradotto a cura di Alessandro Schiavi, e teste pubblicato in due volumi sotto il titolo *Il superamento del marxismo* nella Biblioteca di Cultura Moderna della Casa Editrice Laterza di Bari». Nel numero successivo della rivista (n. 7, 1° luglio 1929), in nota a una segnalazione bibliografica della traduzione italiana del libro di De Man (p. 23), si legge la seguente rettifica: «Nel numero scorso abbiamo pubblicato le tesi di Oppenheim [*recte*: Heppenheim] dicendo che sono contenute nel libro del De Man; è d'uopo precisare che esse si trovano soltanto nell'edizione francese e non in quella italiana, avendole il traduttore italiano omesse per mantenere al libro il suo schietto carattere scientifico». Il riferimento è alle *Thèses défendues au congrès pour le socialisme éthique tenu à Heppenbeim, en Allemagne, fin mai 1928*, pubblicate come *Annexe* a Henri De Man, *Au-delà du marxisme*, nouvelle édition, Paris, Alcan, 1929.

¹⁵ Cfr. De Man, *Il superamento del marxismo*, cit., vol. I, pp. v-viii (*Avvertenza* di Alessandro Schiavi).

¹⁶ Umberto Barbaro, recensione a De Man, *Il superamento del marxismo*, cit., «L'Italia letteraria», a. I, n. 19, 11 agosto 1929, p. 6. Di seguito, Gramsci riproduce fedelmente il testo di Barbaro, tranne alcuni dettagli (come «quistione» per «questione» e l'eliminazione delle virgolette, presenti nell'originale, di «riformismo» alla fine della citazione). I commenti tra parentesi sono di Gramsci.

¹⁷ Alessandro Schiavi (1872-1965) si era laureato in Giurisprudenza all'Università di Roma, dove era stato allievo di Antonio Labriola. Era stato redattore dell'«Avanti!» fino al 1903 e assessore comunale a Milano tra il 1914 e il 1922. Lavorava come traduttore e redattore per la casa editrice Laterza.

¹⁸ Su Antonio Labriola cfr. la nota 271 al Quaderno 1, § 44.

¹⁹ Il tema della doppia «revisione» del marxismo è accennato anche nel Quaderno 3, § 31.

²⁰ L'interesse di Gramsci per Antonio Labriola, come latore di un approccio alla filosofia del marxismo da riprendere e sviluppare, già vivo negli anni torinesi (cfr. ancora la nota 271 al Quaderno 1, § 44), si era definito nel periodo viennese: cfr. la lettera a Mauro Scoccimarro del 10 dicembre 1923, in cui Gramsci aveva invitato il compagno a raccogliere materiali per un numero de «L'Ordine Nuovo» «dedicato ad Antonio Labriola e alla fortuna del marxismo in Italia». Inoltre, nella lettera del 21 marzo 1924 egli aveva pregato Umberto Terracini di far richiedere a David B. Rjazanov la copia di otto lettere pubblicate per sua cura in russo (*Pisma Antonio Labriolij k. F. Engels*, «Pod znamenem marksizma», I, 1924, pp. 41-75); queste lettere erano state successivamente edite in Italia, ritradotte dal russo: *Lettere inedite di Labriola ad Engels*, con note di Guido Porzio e Luigi Dal Pane, «Nuova Rivista Storica», a. XI, fasc. III-IV, maggio-agosto 1927, pp. 371-76; fasc. v-vi, settembre-dicembre 1927, pp. 613-16; a. XII, fasc. II, marzo-aprile 1928, pp. 198-203 (quindi stampate in opuscolo: *Lettere inedite di Antonio Labriola*, con note di Guido Porzio e di Luigi Dal Pane, Milano-Genova-Roma-Napoli, Società editrice Dante Alighieri, 1928). Si noti inoltre che Angelo Tasca aveva curato tra il settembre 1927 e il febbraio 1930 la pubblicazione su «Lo Stato Operaio» di *131 lettere inedite di Antonio Labriola a Federico Engels*.

²¹ Il riferimento è a Francesco Olgiati, *Carlo Marx*, con prefazione di Agostino Gemelli, Milano, Vita e Pensiero, 1918. Su questo libro cfr. anche Quaderno 10, § 6.5.

²² Sui termini in cui Sorel riprendeva, a suo modo, alcuni aspetti del pensiero di Marx, insieme a quello di Proudhon, Gramsci si era soffermato in *Cronache dell'«Ordine*

Nuovo», «L'Ordine Nuovo», 11 ottobre 1919, dove il teorico sindacalista era definito «un amico disinteressato del proletariato». Nei quaderni compare in diverse altre occasioni il riferimento alla presenza in Sorel di tratti del pensiero di Marx. Si veda in particolare Quaderno 10, § 42.v: «la teoria dei miti è per il Sorel il principio scientifico della scienza politica, è la “passione” del Croce studiata in modo più concreto, è ciò che il Croce chiama “religione” cioè una concezione del mondo con un’etica conforme, è un tentativo di ridurre a linguaggio scientifico la concezione delle ideologie della filosofia della praxis vista attraverso appunto il revisionismo crociano». Sul nesso tra pragmatismo e marxismo cfr. Quaderno 1, § 34. Su Bergson cfr. Quaderno 1, § 78 e nota 413.

²³ Sulla presenza di elementi di marxismo nel pensiero di Croce e di Gentile si leggono nei quaderni diverse altre osservazioni; cfr. in particolare Quaderno 7 [b], § 1: «Quanto del materialismo storico è penetrato nella stessa filosofia crociana, cioè la funzione che ha avuto il materialismo storico nello sviluppo filosofico del Croce: cioè, in che misura il Croce è un materialista storico “inconsapevole” o consapevole nel modo che egli chiama di “superamento”?». Su Gentile cfr. Quaderno 1, § 132. Su entrambi i filosofi cfr. Quaderno 4 [c], § 8.

²⁴ Cfr. Mario Missiroli, *Opinioni*, «La Stampa», 10-11 settembre 1925: «sarebbe interessante, invece, conoscere che cosa pensino in segreto delle dottrine economiche di Marx, grandi industriali e banchieri».

²⁵ Cfr. Quaderno 3, § 31 e nota 98.

²⁶ In realtà non si tratta di una lettera di Sorel a Missiroli, ma di un brano di un articolo di Sorel citato in Spectator [Mario Missiroli], *Clemenceau*, «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1386, 16 dicembre 1929, pp. 478-99, in particolare p. 491: cfr. in proposito *infra*, nota 274 al § 45.

²⁷ Nel testo ricordato sopra, Sorel afferma di Clemenceau che «Spiriti leggeri come il suo non riescono a capire ciò che Renan capiva così bene, che, cioè, valori storici di grande importanza possono apparire congiunti con una produzione letteraria di evidente mediocrità, quale è appunto la letteratura socialista offerta al popolo» (citato in Spectator, *Clemenceau*, cit., p. 491).

²⁸ Su questa carenza dell’alta cultura idealistica italiana Gramsci si esprimerà rapidamente nel Quaderno 3, § 141, e in modo più analitico, a proposito di Croce, nel Quaderno 7 [b], § 1, cc. 52v-53r.

²⁹ Cfr. più avanti, Quaderno 4 [c], § 27.

³⁰ Cfr. Croce, *Storia della età barocca in Italia* (cit. nella nota 420 al Quaderno 3, § 142); la sottolineatura nella citazione da p. 11 è di Gramsci.

³¹ Sulla «riduzione» del linguaggio politico francese a quello filosofico tedesco cfr. la nota 258 al Quaderno 1, § 44.

³² Cfr. il citato articolo del 1926 *Disordine e disonestà intellettuale*: «Già nelle glosse al Feuerbach del 1844 [sic] Marx afferma che il compito attuale non è quello di spiegare il mondo, ma quello di trasformarlo». Le *Tesi su Feuerbach* erano state tradotte per la prima volta in italiano da Giovanni Gentile, *La filosofia di Marx. Studi critici*, Pisa, Spoerri, 1899, pp. 58-61, e ivi presentate come «undici tesi o frammenti». Un’altra traduzione italiana era quella di Ettore Ciccotti: Federico Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d’approdo della filosofia classica tedesca (1886)*. Con Appendice: *Karl Marx su Ludovico Feuerbach dell’anno 1845*, Roma, Mongini, 1902, pp. 41-42, successivamente riprodotta (con la stessa paginazione) in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, vol. IV, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1914 (seconda edizione 1922 [FG]). Il testo era stato tradotto nuovamente nel 1909 da Rodolfo Mondolfo, *Feuerbach e Marx*, «La Cultura Filosofica», III, 1909, pp. 134-70 e 207-25, e da lui ristampato in

una versione ampliata del saggio in *Sulle orme di Marx*, 2 voll., Bologna, Cappelli, 1923-1924³ [FG], vol. II, pp. 156-232, sotto il titolo *Le note critiche del Marx sul Feuerbach* (ivi, pp. 156-59). Gramsci traduce in carcere le tesi, intitolandole *Ludovico Feuerbach*, nel Quaderno 7, cc. 2r-3r (*Quaderni*, EN, 1, pp. 743-45; e cfr. ivi la nota 1 a p. 814), sulla base del volumetto antologico *Lohnarbeit und Kapital* (cit. nella nota 111 al Quaderno 1, § 29), pp. 54-57, entrato a Turi tra la fine di marzo e il maggio 1930, mese in cui prendono avvio le traduzioni.

³³ Su Maurice Maeterlinck cfr. la nota 175 al Quaderno 3, § 49. De Man, *Il superamento del marxismo*, cit., p. 200, sostiene una tesi simile a quella enunciata in questo paragrafo: «Fatto caratteristico da questo punto di vista, sono precisamente questi elementi del marxismo, che io considero come i più vulnerabili per la loro associazione con una mentalità materialistica disusata, che si mostrano nell'ora presente più vivi nella credenza delle masse, nel senso che la loro fraseologia è diventata più facilmente popolare e si conserva con maggior ostinazione».

³⁴ Dalla scuola di Lovanio, fondata nel 1882 dal sacerdote Désiré Mercier (poi arcivescovo di Malines e cardinale), aveva avuto origine il movimento filosofico neotomista.

³⁵ Cfr. Guido De Ruggiero, *Erasmus e la Riforma*, «La Nuova Italia», a. I, n. 1, 20 gennaio 1930, pp. 12-17; *Rinascimento, Riforma, Controriforma*, 2 voll., Bari, Laterza, 1930 (in particolare vol. I, pp. 197-204, 209-17), di cui l'articolo è un'anticipazione.

³⁶ La coppia *romantico-classico*, intesa in senso goethiano e utilizzata per interpretare il marxismo come unità di scienza e azione, è presente anche nel citato articolo del 1922 *Classicismo, Romanticismo, Baratonno...*: «Ogni movimento rivoluzionario è romantico, per definizione: il movimento operaio, per definizione, non può essere che romantico; una civiltà proletaria non esiste ancora, esiste una incessante lotta per la creazione di una civiltà proletaria; la storia proletaria attraversa una fase militante, cioè romantica. Ma potrà mai esistere una "classicità" proletaria? Il marxista esclude questa ipotesi: la civiltà proletaria, se può in qualche modo essere preveduta, può esserlo in un sol modo, come unificazione dialettica della società, cioè come "rivoluzione in permanenza", cioè come... romanticismo in permanenza. L'operaio che ingenuamente pone la questione: – se il progresso è lotta e socialismo significa fine della lotta delle classi, non significherà il socialismo la fine del progresso, cioè della storia? – comprende implicitamente meglio di Baratonno quale sia il punto di partenza della concezione del mondo propria del comunismo marxista. La realizzazione del socialismo, cioè la fine della lotta delle classi, è concepita dialetticamente dal Marx, cioè come una interiorizzazione della lotta, come una forma di civiltà originale nella storia dell'uomo, che dal Marx viene definita energicamente e plasticamente nella concezione di "rivoluzione in permanenza". In questa concezione viene superato tanto il concetto tradizionale di romanticismo che il concetto di classicismo. Non esisteranno più nella storia dell'uomo "fasi trionfanti" e "fasi militanti", ma la vita sociale sarà unificata come oggi è la vita individuale; sarà milizia e pace, lotta e trionfo simultaneamente. Carlo Marx è un classico o un romantico? La questione ha fatto scervellare molti imbecilli: Achille Loria confessa di essere rimasto per un pezzo in dubbio se Marx fosse una figura apollinea o un re degli zingari; Umberto Cosmo si è distillato il cervello per fissare la misura esatta in cui Marx fu uno storico e quella in cui fu un demagogo. Ora, nella personalità di Carlo Marx è appunto possibile avere un modello fantastico della... dialettica storica marxista; in questo senso Marx fu un marxista. Egli era uno scienziato e un uomo d'azione, un critico e un demagogo settariamente partigiano, Dio e il Diavolo, Apollo e re degli zingari: egli era capace di rinchiudersi per dieci anni in una biblioteca e insieme di salire in una soffitta per organizzare una cospirazione alla quale avrebbero partecipato anche dei volgari sfruttatori di donne».

³⁷ I versi di Foscolo sono in *Dei sepolcri* (vv. 156-157; la sottolineatura è di Gramsci). Per l'osservazione di Croce cfr. *Storia della età barocca in Italia*, cit., p. 82: «Né quelle dottrine sembravano utili soltanto ai principi sì anche ai popoli, ai quali pareva che il Machiavelli avesse svelato i veri intenti e procedimenti dei principi, fornendoli di validi occhiali per renderli accorti e armarli: interpretazione che più tardi riapparve, con mutato tono, presso lo Spinoza e i pubblicisti del settecento, e risuona nel carne foscoliano come apologia del Machiavelli preparatore di libertà, ed è, in sostanza, una riprova dell'obiettività e universalità critica e scientifica del concetto del Machiavelli». Il paragrafo, pur barrato, non riceve una seconda stesura, ma l'argomento è ripreso e sviluppato *infra*, nel § 9.

³⁸ Riferimento (inserito in un secondo momento: cfr. l'apparato di p. 666,7) al successivo § 10, *Un repertorio del marxismo*.

³⁹ Cfr. Ernst Bernheim, *Lehrbuch der historischen Methode mit Nachweis der wichtigsten Quellen und Hilfsmittel zum Studium der Geschichte*, Leipzig, Duncker & Humblot, 1889. Il manuale ebbe numerose edizioni successive. Alla sesta edizione, «rimaneggiata e aumentata» (1908), si fa riferimento nella seconda stesura di questo paragrafo, dove si rinvia anche alla versione italiana parziale (cap. I e cap. V, § 5): *La storiografia e la filosofia della storia. Manuale del metodo storico e della filosofia della storia*, traduzione di Paolo Barbati, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1907 (questa traduzione era stata condotta sulla quarta edizione, del 1903, «completamente rimaneggiata e aumentata»). Entrambe le indicazioni sono probabilmente tratte da Croce, *Conversazioni critiche. Serie prima* (cit. nella nota 154 al Quaderno 1), p. 223. Il libro di Bernheim aveva avuto anche un'altra traduzione italiana, anch'essa parziale: *Manuale del metodo storico coll'indicazione delle raccolte di fonti e dei repertori bibliografici più importanti: Euristica e critica*, cap. 3 e 4 del *Lehrbuch der historischen Methode* di Ernesto Bernheim, tradotti e adattati all'uso degli studiosi italiani da Amedeo Crivellucci con aggiunte e correzioni fatte dall'autore al suo testo per la versione italiana, Pisa, Spoerri, 1897. Nella lettera del 30 gennaio 1928 a Giuseppe Berti, Gramsci afferma, probabilmente riferendosi alla traduzione di Barbati: «questo volume mi è servito per due anni come testo scolastico».

⁴⁰ Rinvio al libro di Bucharin, *La théorie du matérialisme historique. Manuel populaire de sociologie marxiste*, su cui cfr. la nota 585 al Quaderno 1, § 153. Sull'espressione «Saggio popolare» cfr. più avanti, § 14.

⁴¹ Il rapporto tra «struttura» e «poesia» è al centro degli appunti su *Il canto decimo dell'Inferno* nel Quaderno 4 [a]. Sul nesso contenuto-forma in relazione all'analisi dei testi letterari Gramsci si soffermerà in seguito più volte: cfr. Quaderno 6, § 62, Quaderno 8 [b], § 36 (a proposito di Bucharin), Quaderno 10, § 6,7, e infine Quaderno 14, § 69, intitolato *Letteratura popolare - Contenuto e forma*. La riflessione sull'identità dialettica di queste due categorie, in relazione alla letteratura, si intreccia in parte con quella sulla relazione di contenuto e forma nell'analisi storica e sociale, per cui cfr. *infra*, § 39 e nota 239.

⁴² Su Francesco De Sanctis, Gramsci si pronuncia ripetutamente, con ammirazione, in scritti appartenenti a tutto il periodo torinese. Cfr. in particolare *La luce che s'è spenta*, «Il Grido del Popolo», 20 novembre 1915, dove De Sanctis è definito «il più grande critico che l'Europa abbia mai avuto». Nello stesso articolo, poche righe più avanti, si legge che De Sanctis, «se vede una faccia sparuta, se vede un umile ritirarsi indietro quasi spaventato di troppo osare, gli si fa da presso, quasi direi lo prende a braccetto, con espansione tutta napoletana, lo guida lui, gli dice: "Vedi, ciò che credevi difficile non lo è, oppure non merita la pena d'esser letto; salta a piè pari queste siepi, lascia che altre mascelle si facciano sanguinare le gengive a rodere quei cardi"». Cfr. anche *L'Università popolare*, «Avanti!», Cronache torinesi, 29 dicembre 1916.

⁴³ La diversità di accenti tra l'opera e la personalità di De Sanctis e quella di Croce è in seguito ripresa e approfondita da Gramsci, anche grazie al riferimento agli interventi di Luigi Russo, che gli appaiono il «risultato di un ritorno all'esperienza del De Sanctis dopo il punto di arrivo del crocianesimo», come si legge nel Quaderno 9 [b], § 42.

⁴⁴ Si allude qui alla classica contrapposizione tra carducciani, più attenti alla dimensione testuale, e desanctisiani, maggiormente propensi a un approccio di tipo teorico ed estetico. La polemica, già viva negli ultimi decenni dell'Ottocento, era stata rinnovata dal ritorno a De Sanctis propugnato da Benedetto Croce (che nel 1912 aveva ripubblicato la *Storia della letteratura italiana*) e aveva coinvolto e diviso le nuove riviste (con «Lacerba» carducciana e «La Voce» desanctisiana). Un momento importante di questa discussione è rappresentato dall'articolo di Croce *Il Carducci pensatore e critico*, «La Critica», a. VIII, fasc. IV, 20 luglio 1910, pp. 321-38. Su Carducci come «momento "moderno"» della «retorica» della «tradizione di Roma», e sul futurismo come reazione a questa retorica, cfr. Quaderno 5, § 42.

⁴⁵ Su *Il sarcasmo come espressione di transizione negli storicisti* cfr. Quaderno 1, § 29.

⁴⁶ Su «La Voce» come parte del movimento di «riforma intellettuale e morale» promosso e indirizzato da Benedetto Croce cfr. la nota 103 al Quaderno 1, § 25.

⁴⁷ Cfr. Alfredo Gargiulo, *1900-1930*, cap. IX [e non «sesto capitolo», come scrive Gramsci], *Dalla cultura alla letteratura*, «L'Italia letteraria», a. II, n. 14, 6 aprile 1930, p. 1. Un altro capitolo di questo lavoro è citato nel Quaderno 3, § 155 (cfr. la nota 447). Alfredo Gargiulo (1876-1949) era stato nel primo decennio del secolo un collaboratore de «La Critica» e di Croce (sua è la traduzione della kantiana *Critica del giudizio*, pubblicata da Laterza nel 1907). Dopo la guerra aveva aderito al gruppo de «La Ronda» (sul quale si veda il duro giudizio di Gramsci nel Quaderno 5, § 154) e si era dedicato all'ampia ricostruzione della storia della letteratura italiana nel XX secolo ricordata in questo paragrafo.

⁴⁸ Cfr. *Scrittori nuovi. Antologia italiana contemporanea*, a cura di Enrico Falqui e Elio Vittorini, prefazione di Giovanni Battista Angioletti, Lanciano, Carabba, 1930. Elio Vittorini (1908-1966), collaboratore di diversi giornali e periodici, aveva pubblicato su «La Fiera letteraria» e su «Solaria» i suoi primi racconti. Un articolo, *Scarico di coscienza* («L'Italia letteraria», a. I, n. 28, 13 ottobre 1929, p. 1), in cui aveva accusato la cultura italiana di provincialismo e auspicato una sua apertura alle correnti europee, aveva destato grande clamore e procurato all'autore attacchi da parte della stampa fascista (ma era sfuggito a Gramsci, che pure aveva sicuramente letto quel fascicolo della rivista: cfr. Quaderno 5, § 157). Su Angioletti e Falqui cfr. Quaderno 1, §§ 8 e 102 e relative note.

⁴⁹ La citazione (dalla prefazione a *Scrittori nuovi*, cit., p. v) è tratta dall'articolo di Gargiulo, *Dalla cultura alla letteratura*, cit., p. 1.

⁵⁰ Su Giuseppe Ungaretti si vedano anche, in relazione ad Angioletti, Quaderno 4 [c], § 26, e Quaderno 9 [b], § 2, quindi Quaderno 14, § 69 (dove si osserva che Ungaretti accozza «parole che non sempre si tengono neanche secondo grammatica») e Quaderno 17, § 43 (in questi ultimi due testi compare nuovamente il riferimento al «secentismo»). Sul «guardarsi la lingua» cfr. Quaderno 4 [c], § 7 e nota 69.

⁵¹ Cfr. Roberto Ardigò, *Scritti vari*, raccolti e ordinati da Giovanni Marchesini, Firenze, Le Monnier, 1922 [G. Ghilarza, *C. carc.*, Turi IIa]. Questo volume è incluso nella lista stesa nel Quaderno 1, c. 95r, sotto il titolo «Libri fatti consegnare a Tatiana a Turi il 20 maggio 1930» (cfr. la *Nota al testo*). Roberto Ardigò (1828-1920) era stato ordinato sacerdote nel 1851, ma aveva lasciato l'abito nel 1871. Dal 1881 aveva insegnato Storia della filosofia all'Università di Padova, affermandosi come il maggiore esponente del positivismo italiano. Su di lui cfr. anche Quaderno 5, § 39, e Quaderno 8 [b], § 52.

⁵² Cfr. Ardigò, *Scritti vari*, cit., pp. 164-72, dove sono riprodotti i testi della polemica contro la massoneria, originata da una lettera di Ardigò a Cesare Genovesi, direttore de «Il Risveglio Liberale» di Mantova.

⁵³ Cfr. *ivi*, pp. 248-49.

⁵⁴ *Ivi*, p. 248.

⁵⁵ *Ivi*, p. 249.

⁵⁶ *Ivi*, p. 250. Alberto Mario (1825-1883) fu uno dei protagonisti del Risorgimento. Dopo i moti del 1848 si trasferì a Genova, dove divenne mazziniano e democratico, dedicandosi a un'intensa attività giornalistica. Nel 1860, dopo un breve esilio a Londra e negli Stati Uniti, si unì alla spedizione di Garibaldi; prese quindi parte alla Terza guerra d'indipendenza. Nel corso degli anni Sessanta si staccò da Mazzini, pronunciandosi contro il metodo cospirativo ed elaborando una concezione gradualistica e riformistica della democrazia politica, inquadrata in una visione del mondo di matrice materialistica, positivistica ed evolutzionistica. I suoi contatti con Ardigò risalgono al 1878, quando Mario chiamò il filosofo a collaborare a «La Rivista repubblicana», fondata a Milano in quello stesso anno su un programma di spiccato laicismo e di avversione alle ideologie socialista e anarchica.

⁵⁷ Ardigò, *Scritti vari*, cit., pp. 252-53. Ardigò era stato nominato canonico della cattedrale di Mantova nel 1863.

⁵⁸ Cfr. Ardigò, *Scritti vari*, cit., p. 253: «Pregiatissimo Signor Luzio, Le sono gratissimo della lettera che si è compiaciuto di scrivermi. Ringrazio il Comitato per la proposta onorevolissima che mi fa. E nulla mi impedirebbe di assentirvi, se non fosse il proposito di non accettare più mai, qualunque cosa avvenga, nessun incarico pubblico».

⁵⁹ *Ivi*, pp. 253-54.

⁶⁰ Cfr. la terza parte (*Il liberalismo di R. Ardigò*) della prima sezione (*Polemiche*), *ivi*, pp. 136-63.

⁶¹ Nel testo di Ardigò vi è qui un passaggio omissso da Gramsci.

⁶² Gramsci omette anche qui di riprodurre una porzione del testo di Ardigò.

⁶³ Il passo è tratto dalla sesta sezione (*Pensieri*), *ivi*, pp. 271-72. Le parole in maiuscolo sono nel testo di Ardigò, mentre i commenti tra parentesi sono di Gramsci.

⁶⁴ L'indicazione «*Il Giornale d'Italia*, numero a beneficio della Croce Rossa, gennaio 1915» è in realtà apposta al testo intitolato *Filosofia vagabonda*, riprodotto *ivi*, p. 274, che fu stampato per la prima volta in quella occasione. Gramsci deve aver pensato che tale indicazione di fonte si riferisse anche ai testi precedenti, compreso *Il materialismo storico*.

⁶⁵ Per una discussione polemica dell'identificazione del materialismo storico con «una questione di ventre» cfr. *Il ventre*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 21 novembre 1916. Per il successivo cenno alla fame endemica della popolazione italiana cfr. Quaderno 1, § 61, c. 54r-v, e nota 355.

⁶⁶ Prende qui avvio nei quaderni la riflessione sul concetto di *scienza*, che si sviluppa prevalentemente lungo le tre serie di *Appunti di filosofia*. Si vedano i successivi §§ 19, 22, 26, 42, 44 e 49, il Quaderno 7 [b], §§ 1, 3, 5, 25 e 47, il Quaderno 8 [b], §§ 11-12, 19, 21, 37 e 50, tutti trascritti nel Quaderno 11, nelle sezioni seconda (*Osservazioni e note critiche su un tentativo di «Saggio popolare di sociologia»*), terza (*La scienza e le ideologie «scientifiche»*) e quarta (*Gli strumenti logici del pensiero*). Ulteriori appunti sparsi sulla scienza si trovano in altri quaderni (cfr. Quaderno 6, §§ 165 e 180, e Quaderno 17, § 51, tutti testi di stesura unica, nonché Quaderno 9 [b], § 58, che verrà trascritto nel Quaderno 11, 6°). Come si chiarirà in seguito (cfr. *infra*, § 26), Gramsci è spinto a riflettere sulla nozione di scienza dall'impiego che di essa è fatto in *La théorie du matérialisme historique* di Bucharin; in particolare, le critiche si indirizzeranno principalmente

all'uso della sociologia come modello di scienza per il marxismo e all'introduzione nel materialismo storico dei concetti di *causa* e di *materia* ripresi dalle scienze naturali. In questo senso si giustifica la preoccupazione espressa in questo testo, di non «porre la scienza a base della vita» facendo così «della scienza una concezione del mondo» (e cfr. anche Quaderno 8 [b], § 50: «La posizione delle scienze naturali o esatte nel quadro del materialismo storico». Questo è il problema più interessante e urgente da risolvere, per non cadere in un feticismo che è appunto una rinascita della religione sotto altre spoglie»). In questo gruppo di paragrafi Gramsci riflette pertanto sulla distinzione tra scienza come «superstruttura» e come «metodologia», necessaria a non cadere né nell'avversione verso la scienza, né nel feticismo scientifico. A partire dal § 42 del presente Quaderno 4 [b] è introdotto inoltre il confronto tra la nozione di «esistenza obbiettiva della realtà» prodotta dalla scienza e la credenza, materialmente identica, del «senso comune». Questo filone di riflessione sarà sviluppato nel Quaderno 7 [b], § 25, e nel § 47 dello stesso quaderno sarà posto in relazione a un altro testo di Bucharin (*Theory and Practice from the Standpoint of Dialectical Materialism*, in *Science at the Cross Roads: Papers Presented to the International Congress of the History of Science and Technology held in London from June 29th to July 3rd, 1931 by the Delegates of the U.S.S.R.*, London, Kniga, 1931, pp. 1-23). Il tema verrà affrontato anche nel Quaderno 8 [b], § 50.

⁶⁷ Cfr. Georges Sorel, *Les illusions du progrès*, Paris, M. Rivière, 1908, tradotto in italiano nel 1910: *Le illusioni del Progresso*, a cura e con prefazione di Agostino Lanzillo, con appendice dell'Autore, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1910, in particolare il cap. III.

⁶⁸ Cfr. Mario Missiroli, *Il socialismo contro la scienza*, «L'Ordine Nuovo», a. I, n. 10, 19 luglio 1919, pp. 77-78, in particolare p. 78: «La scienza è una concezione essenzialmente borghese ed è un privilegio di classe. Meglio: è una conquista di classe. La scienza è il più valido, il più potente strumento d'azione che abbia inventato la modernità, è la corazza e la scure con la quale la borghesia si difende e offende. [...] La borghesia percorre la propria vita e la propria fortuna rielaborando nelle forme politiche e in quelle solitarie del pensiero individuale la propria scienza, che le dà la coscienza della propria classe e del suo dominio. È questo, il modo più alto per affermare i titoli della propria superiorità contro le classi inferiori. Come possono, queste, superare le distanze che le separano dai loro dominatori? Inseguire la borghesia sul suo stesso terreno, sarebbe assurdo. Equivarrebbe attendere la rivoluzione sociale dal Parlamento. Solo la lotta di classe può assicurare al proletariato socialista un metodo ed una mentalità; solo la lotta di classe può iniziare l'azione, che diviene conoscenza». L'articolo era seguito da una *Postilla* critica firmata p. t. [Palmiro Togliatti], che è ricordata, insieme allo scritto di Missiroli, nel Quaderno 7 [b], § 1.

⁶⁹ La citazione dal libro di Charles Benoist *Le Machiavélisme*, Première partie, *Avant Machiavel* (Paris, Plon, 1907) è tratta da Filippo Meda, *Il Machiavellismo*, «Rivista d'Italia», a. XXX, fasc. VI, 15 giugno 1927, pp. 224-36, in particolare p. 232. L'articolo è già ricordato nel Quaderno 2, § 31.

⁷⁰ Viene qui ripresa l'impostazione data da Francesco De Sanctis al capitolo su Machiavelli (cap. XV) nella sua *Storia della letteratura italiana*, nuova edizione a cura di Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1912, vol. II, pp. 57-112. Cfr. in particolare p. 100: «Di ogni scrittore muore una parte. E anche del Machiavelli una parte è morta: quella per la quale è venuto a trista celebrità. È la sua parte più grossolana, è la sua scoria quella che ordinariamente è tenuta parte sua vitale, così vitale, che è stata detta il "machiavellismo". Anche oggi, quando uno straniero vuol dire un complimento all'Italia, la chiama "patria di Dante e di Savonarola", e tace di Machiavelli. Noi stessi non osiamo chiamarci "figli di Machiavelli". Tra il grande uomo e noi ci è il machiavellismo. È una parola, ma

una parola consacrata dal tempo, che parla all'immaginazione e ti spaventa come fosse l'orco».

⁷¹ Cfr. *supra*, § 4.

⁷² Cfr. ancora § 4 e nota 37.

⁷³ Il confronto tra il nesso Machiavelli-machiavellismo e quello Marx-marxismo era stato avviato nel § 4 e sarà ripreso subito sotto, nel § 11. L'uso di Machiavelli da parte delle classi dirigenti italiane è accennato nel Quaderno 1, § 44 c. 32^v (dove il Segretario viene definito «il più classico maestro di politica per le classi dirigenti italiane»). In modo analogo, rispetto al marxismo, Gramsci aveva scritto nel primo corso della scuola di partito (1925): «Il marxismo, cioè alcune affermazioni staccate dagli scritti di Marx, hanno servito alla borghesia italiana per dimostrare che per la necessità del suo sviluppo era necessario fare a meno della democrazia».

⁷⁴ Rinvio, inserito in un secondo momento (cfr. l'apparato di p. 675,1), al § 5.

⁷⁵ Gramsci principia qui una riflessione sull'egemonia che riprende le discussioni avutesi in seno alla classe dirigente sovietica nel corso degli anni Venti. Queste considerazioni sono da lui messe a confronto con la tematica della trasformazione del partito politico e della sovranità nei regimi a partito unico e postparlamentari. Per le riprese di questo tema cfr. *infra*, § 38, c. 69^r; cfr. inoltre Quaderno 5, § 127, e Quaderno 7 [c], § 45. Una traccia di questo interesse si trova in una testimonianza di Ezio Riboldi, il quale, detenuto a Turi dal dicembre 1930 al giugno 1931, riferisce che Gramsci gli disse allora che stava scrivendo «un saggio dal titolo: *Le funzioni della Corona in Italia e quelle del partito comunista in Russia*» (Ezio Riboldi, *Vicende socialiste. Trent'anni di storia italiana nei ricordi di un deputato massimalista*, Milano, Edizioni Azione Comune, 1964, p. 182).

⁷⁶ È qui accennato per la prima volta nei quaderni il progetto di scrivere un libro che riprenda l'approccio de *Il Principe*, elaborando una scienza politica marxista avente come protagonista il partito politico colto nella sua dinamica concreta. Il tema, dopo una rapida ripresa nel Quaderno 5, § 127, troverà un ampio sviluppo nel Quaderno 8 [c], § 21, e quindi nel Quaderno 13.

⁷⁷ È qui ripresa l'«avvertenza» enunciata nel § 1 circa la necessità di distinguere, nella ricostruzione del pensiero di Marx, «gli elementi divenuti stabili e permanenti» dal «materiale precedentemente studiato». Cfr. anche quanto Gramsci aveva scritto nel Quaderno 1, § 132: «il Croce, secondo me, ha viva la coscienza che tutti i movimenti di pensiero moderni portano a una rivalutazione trionfale del materialismo storico, cioè al capovolgimento della posizione tradizionale del problema filosofico e alla morte della filosofia intesa nel modo tradizionale».

⁷⁸ Sul superamento, sia pure speculativo, di idealismo e materialismo da parte di Hegel cfr. *supra*, § 3, e *infra*, § 47; cfr. inoltre Quaderno 4 [c], § 8, Quaderno 8 [b], §§ 34 e 43, Quaderno 8 [c], § 61, Quaderno 10, § 9 (e la lettera a Tatiana del 30 maggio 1932, coeva a quest'ultimo testo). Negli scritti precedenti l'arresto Gramsci si era espresso su Hegel in termini enfatici, definendo la sua filosofia come «la vita del pensiero che non conosce limiti e pone sé stesso come qualcosa di transeunte, di superabile, di sempre rinnovantesi come e secondo la storia» (*Il Sillabo e Hegel*, «Il Grido del Popolo», 16 gennaio 1916).

⁷⁹ Allusione a *La théorie du matérialisme historique* di Bucharin. Per questa affermazione cfr. *infra*, § 18.

⁸⁰ Sulla prevalenza del *materialismo* sulla *storia* si vedano anche – in riferimento al libro di Bucharin – i §§ 14, 26 e 33. Nel § 35 viene quindi sviluppata una riflessione più generale *A proposito del nome di "materialismo" storico*.

⁸¹ La definizione del marxismo come storicismo, nel senso di negazione di ogni apriorismo e di una concezione organica e integrale della storia, caratterizza l'approccio di Gramsci fin dal periodo torinese. In *Rispondiamo a Crispolti* («Avanti!», Cronache torinesi, 19 giugno 1917) egli afferma: «Siamo storicisti, per la concezione filosofica che nutre il nostro movimento; neghiamo la necessità di ogni apriorismo, sia esso trascendente come vuole la fede religiosa, sia anche storico come il privilegio borghese». Più tardi, in *Astrattismo e intransigenza* («Il Grido del Popolo», 11 maggio 1918) Gramsci parla dello «storicismo concreto di Marx», che pochi giorni prima (*Il nostro Marx*, ivi, 4 maggio 1918) aveva definito in questi termini: «Con Marx la storia continua ad essere dominio delle idee, dello spirito, dell'attività cosciente degli individui singoli od associati. Ma le idee, lo spirito, si sostanziano, perdono la loro arbitrarietà, non sono più fittizie astrazioni religiose o sociologiche. La sostanza loro è nell'economia, nell'attività pratica, nei sistemi e nei rapporti di produzione e di scambio. La storia come avvenimento è pura attività pratica (economica e morale)».

⁸² Compare qui per la prima volta, come titolo di rubrica, un tema non compreso nella lista degli «Argomenti principali» del Quaderno 1, c. 1r-v, anche se riconducibile sotto il primo di essi, *Teoria della storia e della storiografia*. La questione dello specifico statuto di realtà da assegnare alle superstrutture e alle ideologie (che Gramsci tende a identificare: cfr. la nota 201 al Quaderno 3) è al centro di questa *Prima serie* di *Appunti di filosofia* (cfr. in particolare il § 16, sulle critiche mosse da Croce a queste nozioni marxiste). La rubrica *Struttura e superstruttura* (o *superstrutture*) sarà utilizzata in altri testi di questa sezione (§§ 39 e 47), quindi nel Quaderno 7 [b], §§ 10 e 24, infine nel Quaderno 8 [b], §§ 17 e 66, mentre nel § 42 di quest'ultimo «il concetto di struttura e superstruttura» verrà studiato sotto il titolo *Quistioni di terminologia*. Dopo questa prima occasione, in cui la discussione dipende da *La théorie du matérialisme historique*, Gramsci svilupperà la propria riflessione sforzandosi di mettere in questione il carattere dicotomico di questa coppia di nozioni. Essa sarà pertanto da lui collegata (nel successivo § 39) al concetto di «rapporti delle forze», quindi (nel Quaderno 8 [b], § 17) a quello di «blocco storico».

⁸³ In queste osservazioni può riconoscersi un implicito riferimento ad alcuni passaggi del libro di Bucharin: cfr. *La théorie du matérialisme historique*, cit., in particolare il cap. VI, *L'équilibre entre les éléments de la société*, pp. 133-259, e il *Supplément*, § 5, *Superstructure et idéologie. Structure des superstructures*, pp. 345-46. La concezione dello «strumento tecnico» sarà ripresa più avanti, nel § 20, sempre in riferimento al libro di Bucharin. Si veda anche il Quaderno 3, § 50, a proposito della «struttura materiale dell'ideologia».

⁸⁴ Cfr. Bucharin, *La théorie du matérialisme historique*, cit., § 19 (*Le matérialisme et l'idéalisme dans la philosophie. Problème de l'objectivité*), pp. 51-57. L'identificazione del concetto di *materiale* con la palpabilità propria della nozione filosofica di materia è presupposta nell'intera indagine di Bucharin (cfr. ivi, pp. 84-93, 291-95, 344-45, 348-49).

⁸⁵ In un articolo scritto durante il soggiorno viennese (*Che fare?*, «La Voce della gioventù», 1° novembre 1923), Gramsci, che in quel periodo stava traducendo il testo di Bucharin per la scuola di partito (cfr. la nota 585 al Quaderno 1, § 153), si era espresso su questo punto in modo molto diverso: «secondo me bisogna incominciare proprio da questo, dallo studio della dottrina che è propria della classe operaia, che è la filosofia della classe operaia, che è la sociologia della classe operaia, dallo studio del materialismo storico, dallo studio del marxismo».

⁸⁶ Allusione a un passo che costituisce la conclusione della *Introduction* (§ 6, *La théorie du matérialisme historique en tant que sociologie*) del libro di Bucharin: «Certains

camarades pensent que la théorie du matérialisme historique ne peut aucunement être considérée comme une sociologie marxiste et qu'elle ne peut être exposée d'une façon systématique. Ces camarades estiment qu'elle n'est qu'une méthode vivante de connaissance historique, que ses vérités ne peuvent être prouvées qu'autant que nous parlons d'événements concrets et historiques. On ajoute encore cet argument que la notion même de la sociologie est très mal définie, que l'on entend, sous le nom de "sociologie", tantôt la science de la culture primitive et de l'origine des formes essentielles de la communauté humaine (par exemple la famille), tantôt des considérations extrêmement vagues sur différents phénomènes sociaux "en général", tantôt l'assimilation arbitraire de la société à un organisme (l'école organique ou biologique en sociologie). Ces arguments sont faux. D'abord, la confusion qui règne dans le camp bourgeois ne doit nullement nous inciter à en créer une nouvelle chez nous. Quelle place doit donc occuper la théorie du matérialisme historique? Elle n'est pas dans l'économie politique, elle n'est pas dans l'histoire; sa place est dans la science générale de la société et des lois de son évolution, c'est-à-dire dans la sociologie. D'autre part, le fait que la théorie du matérialisme historique constitue une méthode pour l'histoire ne diminue en rien son importance comme théorie sociologique. Il arrive souvent qu'une science plus abstraite fournisse un point de vue (c'est-à-dire une méthode) à une science moins abstraite. Tel est le cas actuel, ainsi qu'il résulte du texte ci-dessus» (*La théorie du matérialisme historique*, cit., p. 15). Questo passo era stato utilizzato da Gramsci nel 1925 per la prima dispensa della scuola di partito, con alcune varianti significative: «Esistono varie correnti borghesi, qualcuna delle quali è riuscita ad avere risonanza anche nel campo proletario, le quali pur affermando alcuni pregi del materialismo storico, cercano di limitare la sua portata e di togliergli il suo significato essenziale, il suo significato rivoluzionario. Così, per esempio, il filosofo Benedetto Croce scrive che il materialismo storico deve essere ridotto a un puro canone di scienza storica, le cui verità non possono essere sviluppate sistematicamente in una concezione generale della vita, ma sono dimostrabili solo concretamente in quanto si... scrivono dei libri di storia. A questo si aggiunge la critica mossa al concetto generale di sociologia»; «basta osservare che il materialismo storico, oltre ad essere stato un canone per la ricerca storica ed essersi completamente rivelato in una serie di capolavori letterari, si è rivelato concretamente anche... nella Rivoluzione russa, in un fenomeno storico vissuto e vivente e non solo in libri; si rivela in tutto il movimento operaio mondiale che si sviluppa continuamente e sistematicamente secondo le previsioni dei marxisti, nonostante che secondo i filosofi borghesi tali previsioni siano da ritenersi delle fole perché il materialismo storico serve solo a scrivere libri di storia, non a vivere e ad operare attivamente nella storia».

⁸⁷ Cfr. un passo simile in Croce, *Le teorie storiche del prof. Loria* (cit. nella nota 23 al Quaderno 1), p. 35: «Vero è che l'umile logica insegna che le cose mutano sì, ma i loro concetti possono essere fissati, tanto che ci appaiono come extra-temporari». Un'espressione analoga è utilizzata, in senso crociano, anche nella recensione di Guido de Ruggiero al volume di Ettore Ciccotti *Confronti storici* (entrambi cit. nella nota 169 al Quaderno 1): «In sede storiografica, [...] il contenuto della vita è sempre mutevole, mentre le forme fondamentali dello spirito umano sono sempre costanti» (p. 59).

⁸⁸ È possibile che uno spunto per la formulazione di questa obiezione sia provenuto da Hegel, *Introduzione alla storia della filosofia*, a cura di Felice Momigliano, Bari, Laterza, 1925 [FG, *C. carc.*, Turi I], p. 29: «A questo punto noi c'imbatiamo subito nella consuetudinaria concezione della storia della filosofia come esposizione di un numero di concezioni filosofiche accompagnate dall'indagine del modo in cui si sono formate e del modo in cui si sono svolte nel tempo. Un materiale così raccolto si può chiamare,

volendolo considerare benignamente, un complesso d'opinioni; volendolo, invece, considerare più profondamente, un'esposizione di follie, o almeno di errori di uomini che si inabissano nel pensiero e nei concetti puri». Nello stesso volumetto si trova anche (pp. 25-28) il confronto tra filosofia e religione in relazione al nesso verità-storia.

⁸⁹ Il rinvio (inserito in un secondo tempo: cfr. l'apparato di p. 679,23) è al successivo § 24.

⁹⁰ Cfr. *supra*, §§ 3 e 12.

⁹¹ Il paragone tra movimento socialista e cristianesimo era stato proposto da Engels nell'*Introduzione* (1895) a *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850* di Marx (trad. it. di Vittorio Piva in *Scritti di C. Marx, F. Engels e F. Lassalle*, tradotti in italiano e pubblicati insieme a lavori illustrativi per cura di Ettore Ciccotti, serie I, fasc. 28, Roma, Mongini, 1902, poi accolta in *Marx-Engels-Lassalle, Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, vol. I, Milano, Edizioni «Avanti!», 1914 e 1922². Era stato ripreso e criticamente riformulato da Georges Sorel in *Le système historique de Renan*, Paris, Jacques, 1906, p. 72, in *La décomposition du marxisme*, Paris, M. Rivière, 1908, pp. 63-64, e in *Réflexions sur la violence*, Paris, Librairie de "Pages libres", 1908, pp. XXXVII-XXXVIII e 164-71, di cui Gramsci aveva sicuramente letto la traduzione italiana (*Considerazioni sulla violenza*, tradotte da Antonio Sarno, con una introduzione di Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1909, pp. 37-38 e 212-19). Sulla questione – discutendo *Le système historique de Renan* – era intervenuto Croce, *Cristianesimo, socialismo e metodo storico (A proposito di un libro di G. Sorel)*, «La Critica», a. V, fasc. IV, 20 luglio 1907, pp. 317-30, il quale aveva sottolineato l'originalità della trattazione, da parte di Sorel, del parallelo tra cristianesimo e socialismo, assegnando inoltre grande rilievo al concetto di «scissione» (ivi, pp. 322-26). L'articolo di Croce era stato ristampato (con il titolo *Il pensiero di Giorgio Sorel*) come introduzione alla traduzione italiana delle *Réflexions (Considerazioni sulla violenza)*, cit., pp. V-XXVII; si vedano in particolare le pp. XIII-XXI). La tesi del parallelo tra movimento operaio e cristianesimo era stata accolta da Gramsci, che nel 1920 aveva affermato: «Dopo il Sorel è diventato un luogo comune riferirsi alle primitive comunità cristiane per giudicare il movimento proletario moderno» (*Il partito comunista [I]*, «L'Ordine Nuovo», 4 settembre 1920).

⁹² Il titolo del paragrafo inaugura una piccola rubrica, che prosegue nei §§ 21 e 23. Nel Quaderno 7 [b], §§ 1 e 8, diventerà *Benedetto Croce e il materialismo storico*.

⁹³ Cfr. Croce, *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici* (cit. nella nota 83 al Quaderno 1), p. 45. Gramsci modifica il primo brano citato, che nell'originale recita: «le tendenze democratiche che sono state sempre naturali al mio animo».

⁹⁴ Sull'atteggiamento di Croce nella prefazione del 1917 a *Materialismo storico ed economia marxistica* cfr. la nota 114 al Quaderno 1, § 29; sul suo giudizio circa la guerra mondiale come «guerra del materialismo storico» cfr., nello stesso quaderno, la nota 540 al § 132.

⁹⁵ Il ms. recita «astrazioni ampollose delle filosofie ufficiali ed ufficiale» (cfr. l'apparato di p. 681,7), che abbiamo emendato in «... delle filosofie ufficiali ed ufficiose», ipotizzando che Gramsci intenda riferirsi, oltre che all'attualismo (da lui spesso stigmatizzato come filosofia verbalistica e che «fa quistioni di "parole", di "terminologia"»: cfr. *infra*, § 43), anche ad altre impostazioni, diverse e rivaleggianti con questo. Sul fatto che «la filosofia del Gentile non è riconosciuta come ufficiale e nazionale» cfr. Quaderno 8 [c], § 16. Per la locuzione «ufficiale e ufficioso» cfr. *Dietro lo scenario del giolittismo, I*, «Avanti!», ed. piemontese, 5 novembre 1919: «durante la guerra libica si è avuto, fatte le debite proporzioni, lo stesso *embourrement de crânes* da parte del giornalismo ufficiale ed ufficioso che nella guerra attuale. Gli stessi metodi di montatura dell'opinione pubblica, di falsificazione delle notizie, di «illusionismo» metodico e criminoso».

⁹⁶ Si allude a uno scambio di lettere tra Croce e Corrado Barbagallo, pubblicato nella «Nuova Rivista Storica». Lo scambio aveva avuto inizio con una nota di Barbagallo alla rassegna di Domenico Petri, *L'ultimo cinquantennio di storia italiana*, «Nuova Rivista Storica», a. XII, fasc. IV, luglio-agosto 1928, pp. 420-26 (l'osservazione relativa a Croce è a pp. 422-23). Cfr. quindi Corrado Barbagallo, *La crisi degli studi storici*, ivi, pp. 433-35; Corrado Barbagallo - Benedetto Croce, *Intorno alla storia etico-politica*, ivi, fasc. v-vi, settembre-dicembre 1928, pp. 626-29 (si tratta di una lettera di Croce in risposta al precedente articolo di Barbagallo e di un commento di questi); *Ibid.*, *Intorno alla storia etico-politica. discussione seconda*, ivi, a. XIII, fasc. I, gennaio-febbraio 1929, pp. 130-33 (seconda lettera di Croce e commento di Barbagallo; qui, a p. 130, a proposito della storia etico-politica Croce afferma: «Che quest'ultima sia il mio cavallo di battaglia contro il materialismo storico e i suoi derivati, è verissimo»). La discussione, che si era conclusa con una breve lettera di Croce (ivi, fasc. II, marzo-aprile 1929, p. 221), è ricordata anche nel Quaderno 4 [c], § 12, nel Quaderno 10, §§ 1 e 6.3, e nella lettera a Tatiana del 18 aprile 1932.

⁹⁷ Nella lettera del 25 marzo 1929 Gramsci aveva chiesto alla cognata di inviargli un gruppo di libri «che dovrebbero essere a Roma, se la memoria non mi tradisce per qualche d'uno»: tra questi, vi era anche il volumetto di Benedetto Croce *Elementi di politica*, Bari, Laterza, 1925, dove alle pp. 91-92 si trova il passo a cui si allude in questo paragrafo. Non risulta che egli abbia ricevuto a Turi il libro, che verrà però rifiuto in *Etica e politica*, Bari, Laterza, 1931 [FG, C. *carc.*, Turi III], pp. 211-359. Il passo in questione si trova qui a pp. 273-74: il «materialismo storico [...] considerava sostanziale la vita economica e apparenza, illusione o "soprastruttura", come la chiamava, la vita morale».

⁹⁸ Cfr. la recensione di Croce a Giovanni Malagodi, *Le ideologie politiche* (Bari, Laterza, 1928), «La Critica», a. XXVI, fasc. v, 20 settembre 1928, pp. 360-62. Il libro di Malagodi è conservato tra quelli posseduti in carcere [FG, C. *carc.*, Turi I].

⁹⁹ Cfr. *Astrattismo ed intransigenza*, «Il Grido del Popolo», 11 maggio 1918: «Marx irride le ideologie, ma è ideologo in quanto uomo politico attuale, in quanto rivoluzionario. La verità è che le ideologie sono risibili quando sono pura chiacchiera, quando sono rivolte a creare confusioni, ad illudere e asservire energie sociali, potenzialmente antagonistiche, ad un fine che è estraneo a queste energie. Marx irride i democratici spappolati, che non conoscono la forza, credono la parola sia carne, credono che alle forze organizzate basti opporre la parola, che ai fucili e ai cannoni basti opporre il petardo del vaniloquio. Ma come rivoluzionario, cioè uomo attuale di azione, non può prescindere dalle ideologie e dagli schemi pratici, che sono entità storiche potenziali, in formazione; solo che le salda con la forza dell'organizzazione, del partito politico, della associazione economica».

¹⁰⁰ Allusione a un passo di Marx, dalla prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, un testo da Gramsci tradotto (parzialmente) per la scuola di partito nel 1925 e una seconda volta (di nuovo parzialmente, basandosi su Marx, *Lohnarbeit und Kapital*, cit., pp. 43-46), sotto il titolo *Il materialismo storico*, nel Quaderno 7 [a], cc. 3r-4r (*Quaderni*, EN, 1, pp. 745-47; e si veda ivi la nota 26 a pp. 816-17). In quest'ultima versione il passo recita: «Nell'osservazione di tali sovvertimenti bisogna sempre far distinzione tra il sovvertimento materiale nelle condizioni della produzione economica, che deve essere constatato fedelmente col metodo delle scienze naturali, e le forme giuridiche, politiche, religiose, artistiche o filosofiche, in una parola: le forme ideologiche, nel cui terreno gli uomini diventano consapevoli di questo conflitto e lo risolvono». Ma in questo paragrafo, come nel successivo § 38, Gramsci cita a memoria.

¹⁰¹ Cfr. la nota 114 al Quaderno 1, § 29. Il passo di Croce è qui tacitamente abbreviato. Il testo completo recita: «... gli serberemo, noi che allora eravamo giovani, noi da

lui ammaestrati, altresì la nostra gratitudine, per aver conferito a renderci insensibili alle alcinesche seduzioni (Alcina, la decrepita maga sdentata, che mentiva le sembianze di florida giovane) della Dea Giustizia e della Dea Umanità» (Croce, prefazione [1917] a *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. xvi).

¹⁰² Compare qui per la prima volta nei quaderni il concetto di *blocco storico*, che sarà ripreso nel § 34, quindi nel Quaderno 7 [b], §§ 1 e 21, nel Quaderno 8 [b], §§ 17 e 75, e nel Quaderno 10, §§ 6.13 e 49. L'espressione mantiene una certa costanza di significato – che in questa occorrenza è presupposto e viene precisato in quelle successive – come concetto dell'unità dialettica reale di struttura e superstrutture. L'espressione «blocco storico» non compare in Sorel: Gramsci può aver tratto spunto dal capitolo dedicato alle *Réflexions sur la violence* nel libro di Malagodi, *Le ideologie politiche*, cit., p. 95: «Non bisogna confondere questi stati relativamente fugaci della nostra coscienza volontaria con le affermazioni stabili della scienza. Non bisogna cercar di analizzare questi “sistemi di immagini” come si analizza una teoria scientifica, scomponendola nei suoi elementi. Bisogna “prenderli in blocco” come forze storiche». Il riferimento è a un passo dell'introduzione alle *Réflexions sur la violence*, in cui sono spiegati natura e funzionamento dei *miti*: «Au cours de ces études j'avais constaté une chose qui me semblait si simple que je n'avais pas cru devoir beaucoup insister: les hommes qui participent aux grands mouvements sociaux, se représentent leur action prochaine sous forme d'images de bataille assurant le triomphe de leur cause. Je proposais de nommer *mythes* ces constructions dont la connaissance offre tant d'importance pour l'historien: la grève générale des syndicalistes et la révolution catastrophique de Marx sont des mythes. J'ai donné comme exemples remarquables de mythes ceux qui furent construits par le christianisme primitif, par la Réforme, par la Révolution, par les mazziniens; je voulais montrer qu'il ne faut pas chercher à analyser de tels systèmes d'images, comme on décompose une chose en ses éléments, qu'il faut les prendre en bloc comme des forces historiques...» (Sorel, *Réflexions sur la violence*, cit., p. xxvi). Nella traduzione italiana (*Considerazioni sulla violenza*, cit., p. 25) l'espressione suona diversamente: «... e che invece bisogna prenderli nel loro insieme come energie storiche».

¹⁰³ Sull'utilità e i limiti delle metafore come veicoli adatti a popolarizzare i concetti, si veda anche il Quaderno 8 [b], § 42, dove viene esaminata l'immagine dell'economia come anatomia della società civile ed è ripresa, accanto alla metafora della coppia struttura-superstruttura, anche quella dell'impossibilità di giudicare un individuo sulla base di ciò che egli dice di se stesso (già accennata nel Quaderno 1, § 113), tutte presenti nella prefazione a *Per la critica dell'economia politica*.

¹⁰⁴ Su questa caratterizzazione della storia della filosofia cfr. *supra*, nota 88 al § 14.

¹⁰⁵ Cfr. Bucharin, *La théorie du matérialisme historique*, cit., cap. I, *La cause et le but dans les sciences sociales (Causalité et Finalité)*, pp. 17-30, in particolare i §§ 9-11, pp. 20-30. Gramsci aveva utilizzato buona parte di questo capitolo (pp. 17-25) nella seconda (e ultima) dispensa della scuola di partito (1925), nella sezione *Teoria del materialismo storico*. Nella dispensa il testo di Bucharin è seguito talvolta alla lettera, talvolta con una certa libertà, con alcuni tagli o aggiunte, quasi sempre però d'importanza secondaria. Le uniche modificazioni di un certo rilievo sono date dalla sostituzione del termine «legge», che ricorre spesso in Bucharin, con diverse espressioni: «normalità», «regolarità», «relazione tra causa ed effetto».

¹⁰⁶ Cfr. Bucharin, *La théorie du matérialisme historique*, cit., cap. V: *L'équilibre entre la société et la nature* (pp. 105-31).

¹⁰⁷ Le parole fra parentesi quadre verranno riprese nel Quaderno 8 [a], c. 1r, e costituiranno, in seconda stesura, l'avvertenza premessa al Quaderno 11, c. 1v.

¹⁰⁸ Riferimento non del tutto esatto a un passo del cap. I, § 9 del libro di Bucharin, intitolato *Doctrine de la finalit  (t l ologie), en g n ral, et critique de la doctrine. Finalit  immanente*: «Il est n cessaire d'observer que si l'on rencontre parfois chez Marx et Engels, des d finitions qui ressemblent ext rieurement aux conditions t l ologiques, cela ne constitue qu'une m taphore et une fa on imag e d'exprimer la pens e...» (Bucharin, *La th orie du m t rialisme historique*, cit., pp. 24-25).

¹⁰⁹ Questo rinvio alla storicit  delle metafore e il successivo accenno alla «storia della semantica» presuppongono il libro di Michel Br al, *Essai de s mantique (science des significations)*, Paris, Hachette, 1897 (di cui si veda in particolare il cap. XII, *La m taphore*, pp. 135-45), da Gramsci probabilmente letto nel corso degli studi universitari. Un riferimento alla semantica di Br al si trova nel Quaderno 7 [b], § 36.

¹¹⁰ Cfr. Br al, *Essai de s mantique*, cit., p. 141, dove tra i diversi tipi di trasformazione metaforica del linguaggio   riportata quella di origine astrologica: «Le mot d'*influence*, dont il est fait si grand usage aujourd'hui, nous reporte aux anciennes superstitions astrologiques [...]. Toutes les langues pourraient ainsi constituer leur mus e des m taphores».

¹¹¹ Nel Quaderno 5, § 127, Gramsci si soffermer  ancora – in relazione alla «filosofia della praxis» di Machiavelli – sulla questione delle diverse accezioni della categoria di immanenza.

¹¹² L'allusione al passaggio del pensiero di Bruno attraverso la «filosofia classica tedesca» va fatta risalire alla tesi spaventiana di un comune sviluppo dell'intera filosofia moderna, la cui anticipazione si trova nei pensatori italiani dal Rinascimento fino a Vico. Cfr. Bertrando Spaventa, *Prolusione e introduzione alle lezioni nella Universit  di Napoli, 23 novembre - 23 dicembre 1861*, Napoli, Stabilimento tipografico di Federico Vitale, 1862, volume ristampato da Giovanni Gentile con il titolo *La filosofia italiana nelle sue relazioni con la filosofia europea*, Bari, Laterza, 1908 (si veda in particolare la *Lezione quinta: Giordano Bruno*, pp. 96-110). L'ipotesi gramsciana che in Bruno «si trovino tracce» della concezione immanentistica di Marx pu  essere dovuta alle tesi di Rodolfo Mondolfo, di cui cfr. *L'antinomia della coscienza rivoluzionaria* (1920), in *Sulle orme di Marx*, terza edizione, cit., vol. II, pp. 32-49, in particolare p. 37, dove si afferma che ne *La cena de le ceneri* Bruno «anticipa [...] il pensiero di Marx, che il vero storico pu  essere solo il rivoluzionario, e che per comprendere il mondo bisogna volerlo cambiare». Si veda anche Id., *Razionalit  e irrazionalit  della storia* (con una postilla di Corrado Barbagallo e un intervento di Giuseppe Rensi), «Nuova Rivista Storica», a. XIV, fasc. I-II, gennaio-aprile 1930, pp. 1-21, in particolare p. 1 («L'esigenza, cos  bene espressa da Marx, ci richiama appunto, per la questione presente, a quella prima posizione del concetto di progresso nell'et  moderna che si delinea con Giordano Bruno») e p. 4 («... in quel processo dialettico che Marx due secoli dopo chiamer  rovesciamento della praxis»). Nella seconda stesura del presente paragrafo il dubbio relativo alla conoscenza di Bruno da parte di Marx verr  sciolto: «i fondatori della filosofia della praxis conoscevano il Bruno. Lo conoscevano e rimangono tracce di opere del Bruno postillate da loro» (Quaderno 11, 2 , § 16, c. 43v). L'affermazione   molto probabilmente dovuta alla lettura, compiuta da Gramsci nel frattempo, della nota di Ernst Colman *Short Communication on the Unpublished Writings of Karl Marx Dealing With Mathematics, The Natural Sciences and Technology and the History of these Subjects*, contenuto in *Science at the Cross Roads*, cit., pp. 233-35. Qui, a p. 233, in un elenco di estratti di Marx da opere di scienza naturale, conservati presso il Marx-Engels Institut di Mosca,   menzionato quello relativo a *De triplici minimo et mensura ad trium speculativarum scientiarum et multarum activarum artium principia, libri V* di Giordano Bruno (cfr. in proposito il commento al citato paragrafo del Quaderno 11).

¹¹³ Nel testo di Croce (*Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 31), da cui   tratta la citazione engelsiana, il passo non   tra virgolette. Si tratta infatti di una parafrasi:

cfr. la traduzione italiana di Nella Lombardi-Pignatari, nell'edizione che Gramsci possedeva prima dell'arresto: «l'arte di operare con concetti non è innata e nemmeno è data dalle solite conoscenze quotidiane, richiede bensì un attivo pensiero, il quale pensiero ha altresì una lunga storia sperimentale né più e né meno della ricerca sperimentale della natura» (Engels, *La scienza sovvertita dal signor Eugenio Dühring*, cit., p. 11; il passo si trova alla fine della prefazione alla seconda edizione, del 1885).

¹¹⁴ In realtà il concetto è ricordato da Gramsci in un solo testo precedente: Quaderno 1, § 153. Un successivo riferimento al passo della prefazione dell'*Antidühring* si trova nel Quaderno 7 [b], § 5.

¹¹⁵ Cfr. Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 31: «L'Engels ha detto (e non ha detto cosa peregrina, ma cito lui, perché nessuno vorrà sospettarlo di metafisicherie e di vuote astrazioni) che...».

¹¹⁶ Il riferimento è a Croce, *Saggio sullo Hegel, seguito da altri scritti di storia della filosofia* (cit. nella nota 275 al Quaderno 1, § 46), p. 136: «Passando dalla estrema destra alla estrema sinistra, e indugiandoci per un istante a uno scrittore che negli ultimi tempi è stato molto divulgato e discusso anche in Italia, a Federico Engels (l'amico e collaboratore di Carlo Marx), si può vedere com'egli liquidasse la filosofia, risolvendola nelle scienze positive, e salvandone solo "la dottrina del pensiero e delle sue leggi: la logica formale (!) e la dialettica"». Cfr. Engels, *La scienza sovvertita dal signor Eugenio Dühring*, cit., p. 20: «Appena che in ogni singola scienza si manifesta l'esigenza di rendersi esatto conto della connessione delle cose e della conoscenza delle cose, è superflua ogni scienza speciale della *connessione generale* delle cose. Ciò che dell'intera filosofia avuta fin qui rimane ancora sussistente in maniera autonoma è la dottrina del pensiero e delle sue leggi: – la logica formale e la dialettica. Tutto il resto passa nella scienza positiva della natura e della storia».

¹¹⁷ Cfr. Quaderno 2, § 104 e nota 448.

¹¹⁸ Sul modo di concepire la dialettica in connessione con l'educazione al pensiero coerente e rigoroso, si veda la lettera di Gramsci a Giuseppe Berti del 4 luglio 1927. Nella lettera a Tatiana del 25 marzo 1929 la dialettica è definita «la forma del pensiero storicamente concreto».

¹¹⁹ La variante sostitutiva introdotta nella riscrittura del passo «se si prende ... nuova maniera di pensare» chiarisce questo riferimento: «Anche per la dialettica si presenta lo stesso problema: essa è un nuovo modo di pensare, una nuova filosofia, ma è anche perciò una nuova tecnica. Il principio della distinzione, sostenuto dal Croce, e pertanto tutte le sue polemiche con l'attualismo gentiliano, non sono anche quistioni tecniche? Si può staccare il fatto tecnico da quello filosofico? lo si può però "isolare" ai fini pratici didascalici» (Quaderno 11, 4°, § 5, c. 56r). Gramsci allude evidentemente alle polemiche suscitate dalla recensione di Benedetto Croce a Giovanni Gentile, *Sistema di logica come teoria del conoscere* (vol. II, Bari, Laterza, 1923), «La Critica», a. XXII, fasc. I, 20 gennaio 1924, pp. 49-55, e dalla postilla crociana *Filosofia e accademismo*, ivi, fasc. V, 20 settembre 1924, pp. 317-20. Cfr. inoltre la postilla, sempre di Croce, *Un ammonimento e un ricordo*, ivi, fasc. VI, 20 novembre 1924, pp. 379-81 (da Gramsci tacitamente riprodotta in modo parziale nel trafiletto non firmato *Filosofia dell'atto*, «L'Ordine Nuovo», 15 novembre 1924). La polemica contro l'attualismo può essere seguita in ulteriori recensioni di Croce: «La Critica», a. XXIII, fasc. II, 20 marzo 1925, pp. 160-61; a. XXIV, fasc. II, 20 marzo 1926, pp. 113-14. In questi interventi Croce insiste, tra l'altro, su due conseguenze dell'attualismo, il «misticismo» e il «panlogismo»: mentre il primo impedisce di operare le distinzioni tra gli elementi della realtà, il secondo introduce categorie logiche nella comprensione di attività spirituali, che vanno invece intese in se stesse e non mediante

«l'elemento logico incluso nell'opera poetica o nell'azione pratica» (recensione a Gentile, *Sistema di logica come teoria del conoscere*, cit., p. 51).

¹²⁰ Cfr. Quaderno 1, § 153.

¹²¹ L'equiparazione tra «senso comune» e «filosofia dell'uomo della strada» sarà ripresa e sviluppata in seguito, con la nozione di «filosofia "spontanea", di "tutto il mondo"» (Quaderno 8 [b], § 39).

¹²² Cfr. Quaderno 1, § 122.

¹²³ Cfr. Giuliano il Sofista [Giuseppe Prezzolini], *Il linguaggio come causa d'errore. H. Bergson*, Firenze, Tipografia Giovanni Spinelli e C., 1904 (ricordato anche più avanti, nel § 43). Di questo libretto Croce aveva pubblicato una recensione ne «La Critica», a. II, fasc. II, 20 marzo 1904, pp. 150-53, ristampata in *Conversazioni critiche. Serie prima*, cit., pp. 105-7, un volume disponibile a Gramsci in carcere. Qui Croce criticava l'approccio pragmatistico al linguaggio, auspicato da Prezzolini, ribadendo che la lingua non è altro che l'espressione del pensiero.

¹²⁴ Questo riferimento a Vilfredo Pareto, ripreso anche nel successivo § 43, è poi svolto in modo più disteso nel Quaderno 7 [b], § 36, al cui commento si rimanda per una discussione delle fonti.

¹²⁵ Rinvio al § 13.

¹²⁶ Cfr. Bucharin, *La théorie du matérialisme historique*, cit., pp. 198-204. Si tratta di un ampio *excursus* sulla musica come esempio di arte, analizzata nei suoi elementi costitutivi per mostrare la dipendenza del suo sviluppo da quello complessivo della società. Il passo si trova nel § 38, *La superstructure et ses formes*, all'interno del capitolo VI, *L'équilibre entre les éléments de la société*.

¹²⁷ Cfr. ivi, p. 136: «tout le système technique de la société [...] constitue la partie matérielle de la société, son appareil matériel de travail». Cfr. più ampiamente i §§ 36 (*Choses, gens, idées*) e 37 (*La technique sociale et la structure économique de la société*), ivi, pp. 136-54.

¹²⁸ Cfr. Croce, *Le teorie storiche del prof. Loria*, cit., in particolare pp. 39-41.

¹²⁹ Cfr. ivi, pp. 39-40. Nella seconda stesura di questo paragrafo verranno trascritti per intero, dal libro di Croce, i due passi di Marx (che Croce dà nella traduzione italiana inserita in Antonio Labriola, *In memoria del Manifesto dei Comunisti* [«Saggi intorno alla concezione materialistica della storia», I], Roma, Loescher, 1902³, pp. 35-36) e di Loria (*La terra ed il sistema sociale. Prolusione al corso di economia politica nella R. Università di Padova, 21 novembre 1891*, Verona-Padova, Fratelli Drucker, 1892, p. 19).

¹³⁰ Un cenno all'articolo di Achille Loria *Le influenze sociali dell'aviazione* è già nel Quaderno 1, § 25, di cui cfr. la nota 78.

¹³¹ Croce cita in realtà, come ha precisato in una precedente occorrenza (cfr. *Le teorie storiche del prof. Loria*, cit., p. 32, nota), dalla quarta edizione: Karl Marx, *Das Kapital*, Erster Band, vierte, durchgesehene Auflage, hrsg. v. Friedrich Engels, Hamburg, Meissner, 1890. L'ipotesi che Croce avesse tratto la citazione dall'edizione de *Il capitale* curata da Karl Kautsky è soppressa da Gramsci nella seconda stesura. In effetti Kautsky curò, da solo o insieme al figlio Benedikt, varie edizioni di opere di Marx (dal *Manifesto* a *Il capitale* alle *Teorie sul plusvalore*), tutte però negli anni Dieci e Venti, cioè dopo la pubblicazione del saggio di Croce (al 1885 risale invece la sua traduzione tedesca della *Misère de la philosophie*, realizzata in collaborazione con Eduard Bernstein). È possibile tuttavia che Gramsci rinvii qui per errore all'opera di Kautsky *Karl Marx' ökonomische Lehren. Gemeinverständlich dargestellt und erläutert*, Berlin, Dietz, 1887, che riassume il testo del primo libro de *Il capitale* e che ne fu a lungo l'esposizione popolare più diffusa e accreditata (fino al 1930 se ne ebbero 25 edizioni tedesche, senza contare le traduzioni).

Karl Kautsky (1854-1938), entrato giovanissimo nel movimento socialdemocratico, fondò nel 1883 «Die Neue Zeit», la rivista ufficiale della Sozialdemokratische Partei Deutschlands, e tra il 1885 e il 1890 visse a Londra, dove fu segretario di Engels. Nel 1891 redasse il Programma di Erfurt, che divenne la piattaforma ufficiale della SPD. Fino allo scoppio della guerra Kautsky ebbe un ruolo di primaria importanza come dirigente e teorico, incarnando l'ortodossia marxista della socialdemocrazia tedesca e della Seconda Internazionale. Schieratosi nel 1914 a favore della concessione dei crediti di guerra, fu ostile alla rivoluzione del 1917, difendendo una concezione gradualistica della presa del potere. Nel periodo del dopoguerra il peso della sua influenza politica diminuì rapidamente, tanto da spingerlo, nel 1923, a ritirarsi a Vienna per dedicarsi esclusivamente alla stesura di opere teoriche. Negli scritti precarcerari Gramsci aveva giudicato positivamente gli argomenti anti-astensionistici e a favore della lotta parlamentare presentati da Kautsky nel suo *Il programma socialista. Principi fondamentali del socialismo* (2^a ed. italiana, con correzioni, aggiunte e un nuovo proemio dell'autore, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1914), di cui aveva pubblicato un passo ne «Il Grido del Popolo» del 15 dicembre 1917, con il titolo *Parlamentarismo e proletariato* (e cfr. anche *L'organizzazione economica e il socialismo*, ivi, 9 febbraio 1918), ma si era sempre espresso in modo molto duro sulle posizioni politiche assunte dal leader socialdemocratico allo scoppio della guerra. Cfr. in particolare *La settimana politica [V]. La tendenza centrista*, «L'Ordine Nuovo», 2 agosto 1919, e *La politica estera del Barnum*, ivi, 30 giugno 1921 (dove Kautsky è definito un «grande bonzo del centrismo e della reazione socialdemocratica»).

¹³² Croce, *Le teorie storiche del prof. Loria*, cit., p. 41: «Ma, sebbene egli [scil. Marx] abbia altrove messo in rilievo l'importanza storica delle invenzioni tecniche, e invocato una storia della tecnica [qui Croce rinvia a *Das Kapital*, I, p. 143, nota, e pp. 335-36, nota], non si è mai sognato di fare dello “strumento tecnico” la causa unica e suprema dello svolgimento economico. “Grado di sviluppo delle materiali forze di produzione”, “maniera di produzione della vita materiale”, “condizioni economiche della produzione”, queste e simili espressioni, che s'incontrano nel passo soprariferito, affermano bensì che lo svolgimento economico è determinato da condizioni materiali, ma non punto riducono esse tutte alla sola “metamorfosi dello strumento tecnico”. Né il Marx si è mai proposto questa indagine intorno alla *causa ultima* della vita economica. La sua filosofia non era così a buon mercato. Non aveva “civettato” invano con la dialettica dello Hegel, per andar poi a cercare le “cause ultime”. I riferimenti di Croce al primo libro de *Il capitale* sono rispettivamente alla nota 5a del capitolo quinto, in cui Marx osserva che la preistoria è stata suddivisa sulla base del materiale degli strumenti e delle armi; e alla nota 89 del capitolo tredicesimo, in cui si auspica una storia critica della tecnologia.

¹³³ Rinvio ai §§ 3 e 16.

¹³⁴ Gramsci cita fedelmente il passo di Croce (*Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo*, in *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 93), con l'eccezione di ciò che è compreso tra parentesi, che è una sua aggiunta.

¹³⁵ Si veda *supra* il § 19, che ha lo stesso titolo.

¹³⁶ Cfr. Mario Camis, *L'aeronautica e le scienze biologiche*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1344, 16 marzo 1928, pp. 229-37. Il passo citato da Gramsci è a p. 229.

¹³⁷ Cfr. Sinclair Lewis, *Babbitt. Roman*, traduit de l'anglais par Maurice Rémon, préface de Paul Morand, Paris, Librairie Stock, 1930 [FG, *C. carc.*, Turi IIa], p. 50. Il titolo è compreso nell'elenco dei «Libri consegnati a Carlo il 13 marzo 1931», steso nel Quaderno 2, c. 94r-v (cfr. la *Nota al testo*). Gramsci – che aveva già trovato notizie sul romanzo di Sinclair Lewis in alcuni degli articoli di «Die Literarische Welt» del 14 ottobre 1927, da lui tradotti nel Quaderno A [a] (cfr. in particolare *Quaderni*, EN, 1,

pp. 47, 73, 87-88, e la nota 30 a p. 122) – si occuperà ancora del *Babbitt* nel Quaderno 5, § 105, e nel Quaderno 6, § 49, nell'ambito degli appunti sull'americanismo.

¹³⁸ Allusione alla fine del cap. XXXVII de *I promessi sposi* di Manzoni. Un riferimento a Don Ferrante in questi stessi termini era già nell'articolo *Don Ferrante*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 25 giugno 1917; e cfr. Quaderno 14, § 22, *La logica di don Ferrante*. Il romanzo non è conservato fra i suoi libri, ma è probabile che – se non già in questo momento, più tardi – Gramsci lo abbia avuto a disposizione (nel Quaderno 8 [c], §§ 13 e 19, vi sono due rinvii diretti).

¹³⁹ Cfr. Lev Tolstòj, *La morte di Ivàn Iljič*, in *La tempesta di neve e altri racconti*, versione integrale e conforme al testo russo con note di Ada Prospero, Torino, Slavia, 1928² [G. Ghilarza, *C. carc.*, Turi I], pp. 46-47 (all'inizio della VI parte del racconto): «Quell'esempio di sillogismo che aveva imparato nella logica di Kiesewetter: Caio è un uomo, gli uomini sono mortali, dunque Caio è mortale, gli era, durante tutta la vita, parso giusto solo nei riguardi di Caio, ma niente affatto nei propri. Quello era Caio, l'uomo in genere, e la cosa era perfettamente giusta; ma lui non era Caio, né l'uomo in genere, invece era stato sempre un essere diverso nel modo più assoluto da tutti gli altri [...]. E Caio è veramente mortale, ed è giusto che muoia, ma per me, Vanja Iljič, con tutti i miei sentimenti e pensieri, per me è un'altra cosa». Questo volume è compreso nella lista dei «Libri consegnati da Turi a Carlo l'11 novembre 1929», stesa a cc. 93r-94r del Quaderno 1 (cfr. la *Nota al testo*).

¹⁴⁰ Cfr. Quaderno 1, §§ 48 e 132; Quaderno 3, §§ 6, 35 e 143.

¹⁴¹ Riferimento a un passo del § 5 (*Les diverses sciences sociales et la sociologie*) della *Introduction a La théorie du materialisme historique*, cit., p. 14: «En expliquant les lois générales de l'évolution humaine, la sociologie sert de méthode à l'histoire». Un possibile spunto per questa critica può essere provenuto da Croce, *Le teorie storiche del prof. Loria*, cit., p. 42: «L'evoluzione s'interptra e descrive, ma non se ne cerca la legge; salvo che non si adoperi come i positivisti, i quali raddoppiano il fatto e lo chiamano legge».

¹⁴² Questa accezione del concetto di «civile» sarà ripresa e approfondita più avanti, nel Quaderno 8 [c], § 52, nella nozione di «egemonia civile».

¹⁴³ L'analisi delle forme assunte dall'egemonia sul piano degli sviluppi reali e su quello delle discussioni teoriche e ideologiche nel corso della Restaurazione era stata avviata nel Quaderno 1, § 48. Gramsci riprenderà la distinzione tra «consenso passivo e indiretto» e «quello attivo e diretto» nel Quaderno 15, § 13, in relazione alla vita interna dei partiti politici.

¹⁴⁴ Come si esplicita nella seconda stesura di questo paragrafo, peraltro fortemente rimaneggiata, con «storicismo “popolare”» Gramsci allude al marxismo (cfr. Quaderno 16, § 9, c. 15r).

¹⁴⁵ Il termine di uso non frequente «storiologia», per intendere la «teorica della storia», era stato utilizzato da Benedetto Croce nella sua *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale. I. Teoria II. Storia*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1902, p. 42 (il termine è mantenuto anche nella seconda edizione, pubblicata dal medesimo editore nel 1904, e in quelle successive, stampate da Laterza a partire dal 1908).

¹⁴⁶ Cfr. *supra*, § 14 e nota 84.

¹⁴⁷ Allusione al brano della prefazione di Marx a *Per la critica dell'economia politica*, cit. *supra*, nota 100 al § 16: «... bisogna sempre far distinzione tra il sovvertimento materiale nelle condizioni della produzione, che deve essere constatato fedelmente col metodo delle scienze naturali...».

¹⁴⁸ Su questo «senso ben preciso» Gramsci si soffermerà ancora nel Quaderno 10, § 32, c. 10v: «Per Engels “storia” è pratica (l'esperimento, l'industria)».

¹⁴⁹ Sul nesso società-natura cfr. anche più avanti, § 44.

¹⁵⁰ Cfr. Bucharin, *La théorie du matérialisme historique*, cit., p. 340: «La révolution dans la théorie sur la structure de la matière a radicalement changé la conception de l'atome en tant qu'unité absolument isolée. Or, c'est précisément cette conception de l'atome qu'on reportait sur l'individu ("atome" et "individu" se traduisent en russe par un seul et même mot: "indivisible"). Les "Robinsonades" dans les sciences sociologiques correspondaient exactement aux atomes de l'ancienne mécanique. Cependant, dans le domaine des sciences sociologiques, il s'agissait précisément de venir à bout des "Robinsonades"». L'osservazione si trova nel *Supplément. Brèves remarques sur le problème de la théorie du matérialisme historique*, sotto il punto 1°: *Le «Mécanique» et l'«Organique»*.

¹⁵¹ La *legge di tendenza* assume nell'economia pura il significato di una legge economica che si realizza solo mediante il concorso di una serie di fattori perturbatori (cfr. per esempio Luigi Einaudi, *La logica protezionista*, «La Riforma Sociale», a. XX, fasc. 12, dicembre 1913, pp. 822-72, in particolare p. 833: «la realtà *concreta, complessa*, [...] si compone di tante astrazioni separate, le quali prima si studiano *analiticamente*, per conoscerne le leggi *tendenziali*, e poi si raccolgono in una *sintesi*, per scoprirne le leggi *reali*»). Tale nozione è qui introdotta da Gramsci nel significato assegnatole da Croce, nel momento in cui l'aveva applicata all'interpretazione della legge dialettica dello sviluppo storico esposta da Engels nell'*Antidühring*. Rispetto a Engels, che definiva «la *neodialettica* del Marx» come un «ritmo» che «non si determina a priori, e per metafisica deduzione, ma anzi si osserva e si coglie a posteriori; e solo per le ripetute osservazioni e verifiche che se ne son fatte nei vari campi della realtà», Croce commentava: «La dialettica sarebbe, dunque, la scoperta di una grande legge naturale, meno vuota e formale della cosiddetta legge dell'evoluzione. E non avrebbe altro di comune con la vecchia dialettica hegeliana se non il nome, che conserverebbe il ricordo storico del modo come il Marx pervenne ad essa. Ma questo ritmo naturale di svolgimento ha realtà? Ciò non potrebbe esser stabilito se non dall'osservazione, alla quale si appellava già l'Engels per affermarne l'esistenza. E che cosa è una legge, che viene ricavata dalla osservazione? Può esser mai una legge che domini assoluta sulle cose, o non è una di quelle che ora si chiamano leggi di tendenza, o non è anche, piuttosto, una semplice e circoscritta generalizzazione?» (*Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., pp. 83-84). Questa interpretazione era stata fatta propria da Gentile (*La filosofia di Marx*, cit., pp. 91-92), mentre Mondolfo, *Il materialismo storico in Federico Engels*, cit., cap. XI (*Oggettivo e soggettivo, causalità e teleologia nel processo storico - Le leggi di tendenza e l'azione volontaria di classe*, pp. 230-56) l'aveva riformulata nel senso di assegnare il ruolo di fattore perturbatore alla praxis organizzata sia dei capitalisti, sia dei proletari, che dunque renderebbe solo "tendenziale" lo sviluppo necessariamente catastrofico delle contraddizioni generate dal modo di produzione capitalistico. Gramsci riprende la nozione di «legge tendenziale» nel Quaderno 10, § 10 (e nella coeva lettera a Tatiana del 20 maggio 1932), ma ne dà un'interpretazione sostanzialmente nuova, attribuendone la paternità a David Ricardo, collegandola al concetto di «mercato determinato» e facendone l'espressione del carattere «ipotetico» del determinismo della legge economica nella storia concreta. Le successive occorrenze del concetto (Quaderno 10, §§ 34 e 37) riflettono questo significato, mentre nella seconda stesura del presente paragrafo (Quaderno 11, 2°, § 18, cc. 45r-46v) l'espressione è soppressa.

¹⁵² Sul nesso tra teoria scientifica, ideologia scientifica e concezioni del mondo Gramsci tornerà in vari altri paragrafi: cfr. Quaderno 8 [b], §§ 5 e 11, e Quaderno 9 [b], § 58, poi trascritti nel Quaderno 11.

¹⁵³ La polemica con Bucharin riguardo alla ricerca della «causa ultima» riprende quella di Croce con Loria (cfr. *supra*, § 20). Ne *La théorie du matérialisme historique*, cit., la

scienza – sia naturale, sia sociale – è fatta coincidere con la ricerca di cause (contro la ricerca di nessi finali) su di un presupposto deterministico (contro quello indeterministico): cfr. *ivi*, cap. I, *La cause et le but dans les sciences sociales (Causalité et Finalité)*, pp. 17-30, e cap. II, *Déterminisme et indéterminisme (Nécessité et libre arbitre)*, pp. 31-50.

¹⁵⁴ Si tratta di due lettere di Engels, indirizzate rispettivamente a Joseph Bloch (21-22 settembre 1890) e a Walther Borgius (25 gennaio 1894), pubblicate nel 1895 per cura di Heinz Starkenburg in «Der sozialistische Akademiker», I, 1895, nn. 19 e 20 (il destinatario della seconda fu per lungo tempo individuato nello stesso Starkenburg). Gramsci le aveva lette probabilmente nell'edizione italiana di Ciccotti: cfr. *Due lettere di Federico Engels sull'interpretazione materialistica della storia*, in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, vol. IV, cit., pp. 3-9; ma poteva averne preso conoscenza anche dalla citata antologia russa di scritti di Marx ed Engels *Istoričeskij materializm: otryvki iz proizvedenij K. Marksa i F. Eng'lsa* (cfr. la nota 130 al Quaderno 1). Le due lettere di Engels sono richiamate nello stesso senso di Gramsci anche da Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 11 e nota.

¹⁵⁵ Cfr. Benedetto Croce, *Goethe. Con una scelta delle liriche nuovamente tradotte*, seconda edizione riveduta, Bari, Laterza, 1921. Sebbene non conservato fra i libri del carcere, il volume è stato sicuramente nella disponibilità di Gramsci a Turi, dato che, oltre a citarlo qui, egli lo ha tenuto presente per correggere le proprie traduzioni delle poesie di Goethe, eseguite nel Quaderno C [b] sulla base dell'antologia *Über allen Gipfeln. Goethes Gedichte im Rahmen seines Lebens*, München, Wilhelm Langewiesche-Brandt, 1922 [FG, C. *carc.*, Turi I] (cfr. *Quaderni*, EN, 1, *Introduzione*, pp. 20-22, 33 e nota; pp. 504-37). Questo paragrafo riprende implicitamente il precedente § 17.

¹⁵⁶ Cfr. «L'Italia che scrive», a. XI, n. 6, giugno 1928, p. 156. Come già nei Quaderni 2 e 3, Gramsci cita questa rivista con la sigla ICS.

¹⁵⁷ Non risulta che Gramsci abbia effettivamente chiesto di spedirgli il libro di Antonino Lovecchio, *Filosofia della prassi e filosofia dello spirito*, Palmi, C. Zappone, 1928. Su Adelchi Baratonno cfr. Quaderno 1, § 96 e nota 446; su Alfredo Poggi, Quaderno 3, § 143 e nota 423.

¹⁵⁸ La recensione al volume di Mario Sertoli, *La costituzione russa: diritto e storia* (Firenze, Le Monnier, 1928), «L'Italia che scrive», a. XI, n. 8, agosto 1928, p. 212, è di Alfredo Poggi, e non, come indicato per svista da Gramsci nel ms., di Giuseppe Tarozzi, che firma invece nel fascicolo la recensione precedente, *ivi*, pp. 211-12, a *I gruppi sociali. Fondamenti di scienza politica* di Carlo Flumiani (Milano, Istituto Editoriale Scientifico, 1928). Il libro di Sertoli è un'analisi della Costituzione russa del 1918 e un confronto di essa con la fascista Carta del lavoro (1927).

¹⁵⁹ Karl Vorländer (1860-1928) fu un filosofo neokantiano, di orientamento socialdemocratico, appartenente alla scuola di Marburgo. Il libro citato in questo paragrafo è *Von Machiavelli bis Lenin. Neuzeitliche Staats- und Gesellschaftstheorien*, Leipzig, Quelle & Meyer, 1926.

¹⁶⁰ Riferimento alla rassegna pubblicata a puntate da Felice Battaglia tra il 1928 e il 1929: *Studi sulla politica di Machiavelli (I)*, «Nuovi Studi di diritto, economia e politica», vol. I, fasc. I, novembre 1927, pp. 36-47; *Studi sulla politica di Machiavelli (II)*, *ivi*, fasc. II, gennaio 1928, pp. 122-31; *Studi sulla politica di Machiavelli (III)*, *ivi*, fasc. VI, settembre 1928, pp. 376-84; *Studi sulla politica di Machiavelli (IV)*, *ivi*, vol. II, fasc. I, gennaio-febbraio 1929, pp. 46-57.

¹⁶¹ Cfr. la recensione di Paolo Milano a De Man, *Il superamento del marxismo*, cit., «L'Italia che scrive», a. XII, n. 9, settembre 1929, pp. 269-70. Anche dove il testo non è virgolettato, Gramsci (con l'eccezione dei commenti tra parentesi) riassume qui le tesi contenute in questa recensione.

¹⁶² Ivi, p. 269.

¹⁶³ Il riferimento di De Man non è all'austromarxista Max Adler (1873-1937), sebbene anch'egli trovi menzione nel suo libro (cfr. *Il superamento del marxismo*, cit., p. 51, dove si parla della «formola di recente preconizzata da Max Adler del “passaggio alla non violenza per mezzo della violenza”»), ma al «neurologo viennese Alfredo Adler, capo della scuola di “psicologia fondamentale”» (così è definito ivi, p. 184). Alfred Adler (1870-1937) era stato scolaro di Freud. Nel 1911 se ne era distaccato, abbandonando la psicoanalisi e fondando la “psicologia individuale”.

¹⁶⁴ Milano, recensione a De Man, cit., p. 270.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ Paolo Milano (1904-1988), autore di un volume su *Lessing* (Roma, Formiggini, 1930), era dal 1929 il critico letterario de «L'Italia letteraria». Una sua recensione al romanzo di Umberto Barbaro *Luce fredda* (Carabba, Lanciano, 1930) sarà citata nel Quaderno 8 [c], § 9.

¹⁶⁷ Rinvio, inserito in un secondo momento (cfr. l'apparato di p. 695,10), al § 46.

¹⁶⁸ Cfr. Georges Sorel, *Ultime meditazioni (Scritto postumo inedito)*, «Nuova Antologia», a. LXIII, fasc. 1361, 1° dicembre 1928, pp. 289-307. Sorel era morto nell'agosto 1922.

¹⁶⁹ Questa informazione è tratta dalla nota redazionale premessa all'articolo di Sorel e citata più avanti in questo testo.

¹⁷⁰ La raccolta verrà pubblicata due anni dopo: Georges Sorel, *L'Europa sotto la tempesta*, a cura e con prefazione di Mario Missiroli, Milano, Edizioni «Corbaccio», 1932 [FG, C. *carc.*, Turi, senza firma del direttore], ma non è sicuro che Gramsci potrà averla in lettura. L'allusione alla «letteratura antisorelliana» si chiarisce nel Quaderno 4 [c], § 15.

¹⁷¹ Nella conclusione dello scritto di Sorel (*Ultime meditazioni*, cit., p. 307) si trova un riferimento all'Italia, citato e discusso più avanti in questo paragrafo.

¹⁷² Si veda la nota redazionale premessa allo scritto di Sorel: «il saggio, che racchiude le ultime meditazioni del solitario pensatore di Boulogne-sur-Seine, che amò l'Italia come pochissimi stranieri ed in Italia più che Francia trovò lettori, ammiratori e discepoli, vede oggi la luce per la prima volta e si rivolge ad un pubblico preparato meglio di ogni altro ad intendere il pensiero di uno scrittore, che assegnò all'Italia del dopo guerra il primato politico e intellettuale in Europa» (ivi, p. 289).

¹⁷³ È possibile che Gramsci abbia tratto questa informazione dagli annunci pubblicitari della casa editrice «Corbaccio», dai quali aveva anche appreso dell'imminente edizione della raccolta di scritti di Sorel, a cura di Missiroli, da lui menzionata all'inizio di questo paragrafo (cfr. *supra*, nota 170). La pubblicazione delle lettere di Sorel a Missiroli avverrà solo molti anni dopo: cfr. *Lettere a un amico d'Italia*, a cura di Mario Missiroli, Bologna, Cappelli, 1963.

¹⁷⁴ Adolphe Thiers (1797-1877) fu più volte presidente del Consiglio dei ministri durante la monarchia di Luigi Filippo d'Orléans e in seguito oppositore di Luigi Bonaparte. Alla caduta dell'Impero negoziò l'armistizio con la Prussia e nel 1871 fu eletto presidente della Terza Repubblica francese.

¹⁷⁵ Eduard Bernstein (1850-1932) fu fin da giovanissimo, nella prima metà degli anni Settanta del secolo XIX, membro del neonato partito socialdemocratico tedesco. All'inizio degli anni Ottanta fu costretto a trasferirsi a Zurigo, dove dal 1881 fu redattore capo della rivista socialista «Der Sozialdemokrat» (che si pubblicava all'estero a seguito del *Sozialistengesetz*, con il quale nel 1878 Bismarck aveva proibito nel Reich le organizzazioni e le pubblicazioni socialiste, socialdemocratiche e comuniste). Nel 1880 fu costretto a lasciare la Svizzera e si spostò a Londra, dove conobbe Engels (di cui divenne, dopo la sua

morte nel 1895, esecutore letterario) e collaborò con Karl Kautsky a «Die Neue Zeit». Nel 1899 pubblicò *Die Voraussetzungen des Sozialismus und die Aufgaben der Sozialdemokratie* (Stuttgart, Dietz), in cui presentò la propria proposta di revisione del marxismo basata sulla combinazione della dottrina economica di Marx con un'etica di matrice kantiana (l'edizione francese, citata in questo paragrafo, è *Socialisme théorique et social-démocratie pratique*, traduction d'Alexandre Cohen, Paris, Stock, 1900). Rientrato in Germania nel 1901, fu eletto per tre volte deputato al Reichstag tra il 1902 e il 1928.

¹⁷⁶ François-Noël Babeuf (1760-1797) è conosciuto con lo pseudonimo di Gracchus, con il quale firmava i propri articoli nel giornale, da lui fondato, «Le Tribun du Peuple». La sua dura opposizione alla politica termidoriana, condotta a partire da posizioni di giacobinismo radicale, lo spinse a organizzare nel 1796, insieme a Filippo Buonarroti e altri, la cosiddetta «Conjuration des Égaux». A causa della scoperta della cospirazione, Babeuf fu arrestato e giustiziato con un altro congiurato, Augustin Darthé. Su Babeuf, Buonarroti e Blanqui cfr. la nota 279 al Quaderno 1, § 47.

¹⁷⁷ Sul libro di Charles Andler cfr. Quaderno 1, § 47, nota 283.

¹⁷⁸ Fino a questa altezza i punti 1° e 2°, comprese le citazioni di Eduard Bernstein e di Charles Andler, sono ripresi con qualche abbreviazione (il secondo punto è una citazione letterale) da Sorel, *Ultime meditazioni*, cit., p. 299.

¹⁷⁹ Probabile riferimento all'opuscolo del Comando della città di Fiume, *Atti e comunicati dell'Ufficio Relazioni Estere dal 28 novembre 1919 al 1° maggio 1920*, Fiume, Stabilimento Tipografico de «La Vedetta d'Italia», 1920. In particolare, si vedano *La politica fiumana* (ivi, pp. 6-7), la lettera dell'Ufficio Relazioni Estere «al Signor Henri Barbusse presidente del gruppo «Clarté»» (ivi, pp. 9-10, dove si afferma che per difendere «il diritto d'autodecisione dei popoli [...] la Repubblica dei Sovieti ha combattuto vittoriosamente contro le bande mercenarie di Kolciak e di Denikin, stipendiate dalla finanza internazionale ed appoggiate dalla Conferenza di Versailles...»), *Lumen in Oriente timebat Herodes* (ivi, p. 13: «Mentre i governi d'Occidente, terrorizzati dai successi delle armate rosse, cercano di riannodare rapporti commerciali colla Russia, rifiutandosi di riconoscere l'autorità dei Sovieti, il Comando di Fiume si dichiara pronto ad iniziare relazioni dirette con il Governo di Mosca») e *La Lega di Fiume* (ivi, pp. 30-32).

¹⁸⁰ Sulla prefazione alla traduzione russa (1882) del *Manifesto* cfr. la nota 355 al Quaderno 3, § 113.

¹⁸¹ Sorel, *Ultime meditazioni*, cit., pp. 299-300, nota (Gramsci omette, dopo «Manifesto», l'aggettivo «comunista», presente nel testo di Sorel). Sulla *Critica del programma di Gotha* cfr. la nota 3 al precedente § 1.

¹⁸² Nel testo di Sorel: «comunisti» (*Ultime meditazioni*, cit., p. 296).

¹⁸³ Un riferimento alle «crisi di disoccupazione e di miseria crescente proprie del regime capitalista» si legge in *Un asino bardato*, «L'Ordine Nuovo», 9 febbraio 1921. Il punto 3 è in parte ripreso alla lettera e in parte fedelmente riassunto da Sorel, *Ultime meditazioni*, cit., pp. 301-3. È di Gramsci il commento finale tra parentesi.

¹⁸⁴ Sorel, *Ultime meditazioni*, cit., p. 304, con riferimento a Daniel Halévy, *Sur l'interprétation de Proudhon*, «Journal des débats politiques et littéraires», a. CXXXV, n. 2, 2-3 gennaio 1913, p. 3.

¹⁸⁵ Sorel, *Ultime meditazioni*, cit., p. 305 (la sottolineatura di «sicurezza del diritto» è di Gramsci).

¹⁸⁶ Con «movimento italiano delle fabbriche» (subito dopo: «movim«ento» delle com«issioni» interne») Gramsci intende riferirsi al gruppo torinese de «L'Ordine Nuovo» e al movimento per la costituzione dei consigli di fabbrica.

¹⁸⁷ Sorel, *Ultime meditazioni*, cit., p. 307.

¹⁸⁸ *Ibidem*, nota 28. Cfr. Georges Sorel, *Matériaux d'une théorie du prolétariat*, Paris, M. Rivière, 1921.

¹⁸⁹ Per l'atteggiamento di Sorel riguardo a Proudhon, in particolare per la questione del diritto, cfr. Georges Sorel, *Introduction à l'économie moderne*, deuxième édition, revue et augmentée, Paris, M. Rivière, 1922, pp. x-xiii e 133-63; *Considerazioni sulla violenza*, cit., pp. 257-59 e 281-82.

¹⁹⁰ Probabile allusione alla pagina pubblicitaria relativa alla traduzione italiana del libro di De Man, comparsa su «La Critica» del 20 maggio 1929 (a cui si fa già cenno nel precedente § 2), che Gramsci può aver ritenuto scritta da Croce per la presenza, in esergo, di una sua frase: «A differenza di Marx, Henri De Man riallaccia il socialismo a moventi morali generalmente umani, anteriori alla lotta attuale delle classi, e riprende l'ispirazione fortemente spiritualista dei socialisti della prima metà del secolo XIX, quali Fourier, Owen, Proudhon, o della fine del secolo quale Jaurès».

¹⁹¹ Su questa definizione della «legge» di matrice positivistica cfr. *supra*, § 24 e nota 141.

¹⁹² Questo concetto è ripreso e sviluppato nel § 34.

¹⁹³ Ulteriore rinvio, inserito in un secondo momento (cfr. l'apparato di p. 700,17), al § 46.

¹⁹⁴ Cfr. il principio del § 28 (cap. IV: *La société*) di Bucharin, *La théorie du matérialisme historique*, cit., p. 93: «*La Société et l'individu. Suprématie de la société sur l'individu* – Il n'est pas douteux que la société est composée d'individus. S'il n'y avait pas d'individus, il n'y aurait pas de société; le fait se comprend de lui-même. Cependant, il faut bien se rappeler qu'une société n'est nullement un simple entassement d'hommes, une somme d'individus: il ne suffit pas d'additionner tous les Pierre et toutes les Marie pour obtenir une société».

¹⁹⁵ Riferimento a Engels, *La scienza sovvertita dal signor Eugenio Dühring*, cit., cap. XII (*Dialettica. Quantità e qualità*), pp. 101-10. Si veda anche ciò che Gramsci aveva scritto in *Utopia*, «Avanti!», Cronache torinesi, 25 luglio 1918: «La storia non è un calcolo matematico: non esiste in essa un sistema metrico decimale, una numerazione progressiva di quantità uguali che permetta le quattro operazioni, le equazioni e le estrazioni di radici: la quantità (struttura economica) vi diventa qualità poiché diventa strumento di azione in mano agli uomini, agli uomini che non valgono solo per il peso, la statura, la energia meccanica che possono sviluppare dai muscoli e dai nervi, ma valgono specialmente in quanto sono spirito, in quanto soffrono, comprendono, gioiscono, vogliono o negano».

¹⁹⁶ Su questo tema cfr. anche Quaderno 6, §§ 10 e 82.

¹⁹⁷ Si tratta della novella IX de *Il Novellino*, intitolata *Qui si determina una questione e sententia che fu data in Alessandria*.

¹⁹⁸ Sull'espressione «centralismo organico» cfr. la nota 306 al Quaderno 1, § 49.

¹⁹⁹ Cfr. *supra*, nota 102 al § 16.

²⁰⁰ Cfr. De Man, *Il superamento del marxismo*, cit., in particolare cap. VIII, pp. 7-38.

²⁰¹ Diego Angeli, *I Bonaparte a Roma. XI. La principessa Carlotta Napoleone*, «Il Marzocco», a. XXXII, n. 40, 2 ottobre 1927, p. 2. Il saggio verrà pubblicato in volume diversi anni dopo: *I Bonaparte a Roma*, Milano, Mondadori, 1938.

²⁰² Come scrive Angeli, *I Bonaparte a Roma. XI*, cit., non si tratta di una lettera, ma «piuttosto di una relazione» inedita, da lui ritrovata «fra le carte della Principessa Carlotta». Il testo non sarà infatti compreso in Pietro Giordani, *Lettere*, a cura di Giovanni Ferretti, 2 voll., Bari, Laterza, 1937.

²⁰³ Pietro Giordani (1774-1848) non pubblicò libri. Le sue idee su lingua e letteratura si trovano perciò sparse in una molteplicità di interventi (articoli e brevi saggi di critica

artistica e letteraria, epistole pubbliche e lettere private, elogi e panegirici, prefazioni). A causa del purismo di Giordani, le sue concezioni linguistiche furono tra gli argomenti più studiati, entrando a far parte della discussione ottocentesca sulla “questione della lingua”. Gramsci poteva avere avuto accesso alle idee dello scrittore piacentino mediante l'edizione completa delle *Opere*, a cura di Antonio Gussalli (voll. I-VII, *Epistolario*, Milano, Borroni e Scotti, 1854-1855; voll. VIII-XIII, *Scritti editi e postumi*, Milano, Borroni e Scotti [quindi Sanvito], 1856-1857; vol. XIV, *Appendice*, Milano, Sanvito, 1862), o più probabilmente grazie a una delle più importanti antologie delle sue pagine: *Scritti*, scelti e annotati da Giuseppe Chiarini, Firenze, Sansoni, 1890 (nuova tiratura 1911), in particolare pp. 151-64 (*A un giovane italiano. Istruzione per l'arte di scrivere*, 1821), pp. 165-82 (*Scelta di prosatori italiani. Pietro Giordani a Gino Capponi*, 1825) e pp. 232-42 (*Proemio al terzo volume delle Opere di Giacomo Leopardi*, 1845).

²⁰⁴ *Rapports du physique et du moral de l'homme* è l'opera principale del medico e filosofo francese Pierre-Jean-George Cabanis (1757-1808), edita fra il 1796 e il 1802.

²⁰⁵ Paul Bourget (1852-1935), scrittore e saggista, autore tra l'altro di *Essais de psychologie contemporaine* (1883) e *Nouveaux essais de psychologie contemporaine* (1886), si ispirò alle idee di Hippolyte Taine (1828-1893), il maggior teorico del naturalismo francese. Agli inizi del Novecento si avvicinò all'Action Française.

²⁰⁶ Cfr. *Elémens d'idéologie par M. Destutt comte de Tracy*, 2^{ème} édition, 4 vol., Paris, Veuve Courcier, 1817-1818; *Elementi d'ideologia del conte Destutt di Tracy pari di Francia* [...] per la prima volta pubblicati in italiano con prefazione e note del cav. [Giuseppe] Compagnoni, 10 voll., Milano, A. F. Stella [quindi Stamperia di Giambattista Sonzogno], 1817-1819. I dati riassunti fin qui, compresa l'informazione relativa alla maggiore completezza della traduzione italiana del libro di Antoine Destutt de Tracy rispetto all'originale francese, sono tratti da un articolo di Adolfo Faggi, *Stendhal e gli ideologi*, «Il Marzocco», a. XXXII, n. 18, 1° maggio 1927, p. 1. L'unica eccezione è rappresentata dalle osservazioni su Manzoni, che sono di Gramsci.

²⁰⁷ Questa annotazione deriva probabilmente dal fatto che Bucharin collega l'analisi dell'ideologia a quella di ciò che chiama «psychologie sociale» (cfr. *La théorie du matérialisme historique*, cit., § 39, pp. 220-30).

²⁰⁸ Nella seconda stesura del paragrafo questa espressione sarà precisata in «giudizio di disvalore» (Quaderno 11, 6°, § 14, c. 69v), con chiaro riferimento alla critica marxista dell'ideologia contenuta in *Die deutsche Ideologie*. Di questo testo, pubblicato integralmente per la prima volta solo nel 1932 (a cura di Vladimir V. Adoratskij, in *Marx/Engels Gesamtausgabe*, Abt. I, Bd. 5, Berlin, Internationaler Marx-Engels-Verlag), Gramsci aveva letto un riassunto della prima parte, riprodotto nella citata antologia russa del 1924 *Istoričeskij materializm: otryvki iz proizvedenij K. Marksa i F. Engel'sa*, cap. I (intitolato *L'ideologia tedesca: da un manoscritto inedito*), pp. 11-20, che riprendeva il puntuale resoconto del contenuto del manoscritto dato da Gustav Mayer nella sua biografia di Engels (*Friedrich Engels. Eine Biographie*, Bd. I: *Friedrich Engels in seiner Frühzeit. 1820 bis 1851*, Berlin, Springer, 1920, pp. 253-60).

²⁰⁹ Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 26. Questo passo era già stato citato nel Quaderno 1, § 11, nell'ambito di un confronto tra Croce ed Einaudi.

²¹⁰ Allusione al contesto da cui è tratta la citazione di Croce, il quale, criticando il modo di fare «storia delle idee» proprio di Loria, commenta: «E con siffatto procedere si può concludere addirittura che le idee non hanno storia, perché tutte le idee sono esistite sempre» (Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 26).

²¹¹ [Mario Barbera], *Religione e filosofia nelle scuole medie*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. II, quad. 1895, 1° giugno 1929, pp. 414-27, in particolare p. 419.

L'articolo non è firmato, ma Gramsci poteva averne appreso l'autore da Missiroli, *Date a Cesare. La politica religiosa di Mussolini con documenti inediti* (cit. nella nota 120 al Quaderno 3, § 38), pp. 349-50.

²¹² Per la versione gramsciana di questo passo di Marx, qui citato a memoria ma pressoché alla lettera, cfr. *supra*, § 16 e nota 100.

²¹³ Questa è la prima occorrenza negli scritti di Gramsci (qui ancora in forma indiretta) dell'espressione «filosofia della praxis», sulla quale (in questa lezione o in quella di «filosofia della prassi») egli tornerà più volte, tra la fine del 1930 e la primavera del 1932, fino a farne, mediante successivi approfondimenti critici, la denominazione e definizione del proprio marxismo: cfr. Quaderno 5, § 127, c. 64r; Quaderno 7 [b], § 35, c. 69r; Quaderno 8 [c], § 61; Quaderno 8 [b], §§ 33 e 55. A partire da quest'ultimo testo, intitolato *Un'introduzione allo studio della filosofia*, «marxismo» viene regolarmente sostituito con «filosofia della praxis» (o «della prassi»). L'espressione trae storicamente la propria origine nell'ambiente della sinistra hegeliana (cfr. August von Cieszkowski, *Prolegomena zur Historiosophie*, Berlin, Veit und Comp., 1838, p. 129: «Die practische Philosophie, oder eigentlicher gesagt, die Philosophie der Praxis...»). Gramsci la riprende però dalla tradizione iniziata in Italia da Antonio Labriola, il quale aveva affermato che la «*filosofia della praxis*» è «il midollo del materialismo storico», perché essa «è la filosofia immanente alle cose su cui filosofeggia. [...] Dal lavoro, che è un conoscere operando, al conoscere come astratta teoria: e non da questo a quello» (*Discorrendo di socialismo e di filosofia*, seconda edizione [cit. nella nota 271 al Quaderno 1, § 44], pp. 54-55). E come conseguenza di questa immanenza di pensare e operare, Labriola aveva affermato che «il materialismo storico, ossia la *filosofia della praxis*» era quella filosofia che, «come mette termine ad ogni forma d'idealismo [...], così è la fine anche del materialismo naturalistico». La prima edizione di questo scritto di Labriola (*Discorrendo di socialismo e di filosofia. Lettere a G. Sorel*, Roma, Loescher, 1898) era stata tenuta presente e criticata da Giovanni Gentile nel saggio *La filosofia della praxis* (in *La filosofia di Marx*, cit., pp. 49-157), in cui compariva anche la prima traduzione italiana delle *Tesi su Feuerbach* (ivi, pp. 58-61). In seguito la centralità della praxis nella filosofia marxista era stata sostenuta da Rodolfo Mondolfo nei suoi contributi sulla critica di Marx a Feuerbach (cfr. *supra*, nota 32 al § 3) e nel volume *Il materialismo storico in Federico Engels*, cit., in particolare i capp. VIII e IX, pp. 84-187.

²¹⁴ Nella seconda stesura del paragrafo (Quaderno 13, § 17, c. 7v) Gramsci aggiungerà a margine la trascrizione di questo passo della prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, nella traduzione da lui eseguita nel Quaderno 7 [a] (cfr. *supra*, nota 100): «Una formazione sociale non perisce prima che non siano sviluppate tutte le forze produttive per le quali essa è ancora sufficiente, e nuovi, più alti rapporti di produzione non ne abbiano preso il posto, prima che le condizioni materiali di esistenza di questi ultimi siano state covate nel seno stesso della vecchia società. Perciò l'umanità si pone sempre solo quei compiti che essa può risolvere; se si osserva con più accuratezza, si troverà sempre che il compito stesso sorge solo dove le condizioni materiali della sua risoluzione esistono già o almeno sono nel processo del loro divenire» (*Quaderni*, EN, 1, p. 747).

²¹⁵ Ulteriore riferimento al passo della prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, a cui Gramsci aveva già alluso nei §§ 16 (c. 54r) e 38.

²¹⁶ Il termine «economismo» è utilizzato, qui e altrove, con due sfumature distinte. Nel caso presente esso si collega all'«economismo storico» di Achille Loria (per cui si veda *infra* in questo paragrafo), con ciò intendendo quella corrente storiografica che riconduce ogni accadimento allo sviluppo economico inteso in senso rozzo e immediato (cfr. il § 20). In questo stesso paragrafo, tuttavia, il termine compare più avanti anche con il significato assegnatogli da Lenin nel *Che fare?*, per denominare i sostenitori della tesi della spontaneità

operaia, ai quali, con questa qualificazione, egli attribuiva una scarsa comprensione della politica e la conseguente limitazione della lotta al solo livello economico-sindacale. Prima dell'arresto Gramsci possedeva una traduzione francese di questo libro: N. Lénine, *Que faire?*, Paris, Librairie de l'«Humanité», 1925 [FG], di cui si veda il cap. IV, pp. 110-76 (*Le primitivisme des économistes et l'organisation des révolutionnaires*).

²¹⁷ Questa duplice esclusione va messa a confronto con la conclusione del Quaderno 1, § 151 (soppressa nella seconda stesura), dove la critica era invece rivolta ai «marxisti» che ritengono «superiore la “razionalità” alla “politica”, la astrazione ideologica alla concretezza economica». Per uno sviluppo di questo argomento si veda il Quaderno 7 [b], § 24. Nel già citato articolo *Utopia*, del 1918, Gramsci aveva scritto: «Tra la premessa (struttura economica) e la conseguenza (costituzione politica) i rapporti sono tutt'altro che semplici e diretti: e la storia di un popolo non è documentata solo dai fatti economici. Lo snodarsi della causazione è complesso e imbrogliato, e a districarlo non giova che lo studio approfondito e diffuso di tutte le attività spirituali e pratiche, e questo studio è possibile solo dopo che gli avvenimenti si sono assestati in una continuità, cioè molto, ma molto tempo dopo l'accadimento dei fatti». Questo argomento si basava largamente su Antonio Labriola, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare* [«Saggi intorno alla concezione materialistica della storia», II], seconda edizione, con una appendice, Roma, Loescher, 1902 [FG], in particolare i capp. III e VI; l'intero cap. III era stato da Gramsci riprodotto con il titolo *Le ideologie nel divenire storico* in «Il Grido del Popolo», 5 gennaio 1918, e indirettamente ricordato in *La critica critica*, ivi, 12 gennaio 1918.

²¹⁸ Gramsci conosceva *La Rivoluzione Francese* di Salvemini, come attesta la sua lettera a Giuseppe Lombardo-Radice del marzo 1918, in cui il libro è elencato tra quelli che vengono letti e discussi all'interno del “Club di vita morale”. L'edizione alla quale fa riferimento in quella missiva è una delle prime tre: cfr. rispettivamente Gaetano Salvemini, *La Rivoluzione Francese (1788-1792)*, Milano, Pallestrini & C., 1905; Milano, Signorelli e Pallestrini, 1907²; Milano, Signorelli, 1913³. Il libro ebbe due ulteriori edizioni (1923 e 1925) presso «La Voce» di Roma. La tesi ricordata in questo paragrafo è enunciata da Salvemini nella prefazione: cfr. *La Rivoluzione Francese*, ed. 1905, cit., p. x.

²¹⁹ Il riferimento è qui a Albert Mathiez, *La Révolution française*, t. I: *La Chute de la Royauté* (cit. nella nota 259 al Quaderno 1, § 44), p. 217.

²²⁰ Viene ripreso qui quanto ricordato da Salvemini nella prefazione a *La Rivoluzione Francese*, ed. 1905, cit., pp. IX-X: «Un gruppo di storici [...] concludono la storia della Rivoluzione al 2 giugno 1789 [...]. Altri storici [...] protraggono la Rivoluzione fino al “fatal Termidoro”, e nei loro libri i fatti rivoluzionari si rassomigliano ad onde accaval-lanti sempre più alte e destinate tutte ad infrangersi contro una spietata fatalità [...]. Altri storici considerano come Rivoluzione francese la somma di tutte le opere dei gruppi rivoluzionari, e perciò la continuano fino al chiudersi della Convenzione, considerando periodo di reazione quello del Direttorio; oppure fino al colpo di stato di Brumaio, che tutti i partiti aggioga al dispotismo militare; oppure fino alla proclamazione dell'Impero napoleonico, con cui ogni ultima illusione repubblicana e democratica è per molti anni fugata; oppure fino alla caduta dell'Impero napoleonico, il quale è da essi reputato come il termine estremo dello sviluppo rivoluzionario. E vi ha pure chi, da siffatto punto di vista, afferma che la Rivoluzione continua tuttora sotto i nostri occhi, e magari continuerà fino alla consumazione dei secoli».

²²¹ Sull'espressione «rivoluzione permanente» cfr. la nota 269 al Quaderno 1, § 44.

²²² La nozione di «rapporti delle forze», che compare qui per la prima volta nei quaderni, conosce in questo testo una approfondita disamina che troverà conferma nella seconda stesura, specificandosi come aspetto delle «analisi delle situazioni» (Quaderno 13,

§ 17). Gramsci aveva già sviluppato questo metodo di indagine a partire dalla fine del 1919, come testimoniano diversi articoli di tutto il periodo che va da quella data al 1926 (cfr. *La settimana politica [XIII]. Le elezioni*, «L'Ordine Nuovo», 22 novembre 1919; *Un programma di governo*, «Avanti!», ed. piemontese, 30 maggio 1920; *Il partito comunista e le agitazioni operaie in corso*, «L'Ordine Nuovo», 22 novembre 1921; *Un anno*, ivi, 15 gennaio 1922; *Responsabilità*, «l'Unità», 21 giugno 1924; *Lotta di classe*, ivi, 24 giugno 1924; *La crisi italiana*, ivi, 26 agosto 1924; *Democrazia e fascismo*, «L'Ordine Nuovo», 1° novembre 1924; *I massimalisti e la situazione*, «l'Unità», 30 agosto 1925; *Cinque anni di vita del partito*, ivi, 24 febbraio 1926).

²²³ Nuova allusione al passo della prefazione a *Per la critica dell'economia politica* già implicitamente richiamato nel § 26, c. 59r (e cfr. ivi la nota 147). Per la traduzione del testo nel Quaderno 7 [a] cfr. *supra*, nota 100 al § 16.

²²⁴ Su questa accezione del termine «corporativo», che poco più avanti in questo paragrafo (c. 71r) darà luogo all'espressione «fase economico-corporativa», cfr. la nota 217 al Quaderno 1, § 44.

²²⁵ La descrizione del secondo momento dei rapporti di forze riprende – ma articolandolo e ampliandolo notevolmente – lo schema tracciato da Marx nel capitolo V della parte II (*Gli scioperi e le coalizioni operaie*) della *Miseria della filosofia*: cfr. Carlo Marx, *Miseria della filosofia. Risposta alla Filosofia della miseria del sig. Proudhon: 1847*, con una prefazione di Federico Engels, Milano, Società Editrice «Avanti!», 1922 (ma in copertina: 1925) [FG], p. 116. Un rinvio esplicito a questo passaggio del testo di Marx si trova più avanti in questo paragrafo (cfr. c. 72r).

²²⁶ Sul nesso tra Rotary Club e massoneria, Gramsci si era rapidamente pronunciato nel Quaderno 1, § 61. Sulla religione del Rotary Club cfr. anche Quaderno 1, § 51.

²²⁷ Rimando al Quaderno 1, §§ 43, 44, 110, 114, 115, 117-119.

²²⁸ Si veda in particolare il Quaderno 1, § 114, *Risorgimento - Direzione politica e militare*, in cui della politica delle nazionalità, praticata dal governo italiano dopo Caporetto, si dice che «fu fatta maltusianamente». *Neomalthusianismo politico* si intitola un articolo comparso su «L'Ordine Nuovo», 7 settembre 1921, in cui Gramsci afferma: «Il neomalthusianismo applicato alla politica può avere ormai anch'esso i suoi teorizzatori in Italia. Anzi l'Italia può dirsi la culla di quest'altra specie di neomalthusianismo. Dare origine ad un'azione, ad un movimento e impedirne gli effetti, le conseguenze, è neomalthusianismo»; e prosegue, facendo l'esempio del comportamento dei capi sindacali durante l'occupazione delle fabbriche. Il termine ricorre in diversi altri articoli dal 1919 in avanti. La questione della mancata convocazione di un'assemblea costituente nel corso del Risorgimento era stata toccata in *Di chi la colpa?* («Il Grido del Popolo», 17 novembre 1917): «Il popolo italiano è ancora in credito di una promessa. Nel 1848 in un proclama alle popolazioni lombarde venete, Carlo Alberto prometteva che appena costituita la nuova nazione sarebbe stata convocata la costituente perché lo Statuto sardo si trasformasse in statuto italiano. L'unità italiana si compì, ma la Costituente non fu mai convocata, le forze reali, sane del paese non furono chiamate a redigere il contratto che avrebbe dovuto fare dell'Italia uno stato democratico sul tipo inglese, federato nelle sue parti storicamente distinte». In seguito, la «costituente» compare negli scritti di Gramsci prevalentemente nell'accezione di rivendicazione e parola d'ordine attuale, in corrispondenza con le discussioni politiche diffuse in Italia nel periodo successivo alla rivoluzione del 1917 e alla convocazione in Russia di un'assemblea costituente. L'accezione politico-strategica prevale anche nei quaderni, dove è però inserita nel quadro di un'analisi della storia d'Italia. In questo senso il tema è affrontato per la prima volta nel Quaderno 6, § 81, a cui si rinvia.

²²⁹ Cfr. Mathiez, *La Révolution française*, t. I, cit., pp. 11-13, in particolare p. 13: «Ce n'est pas dans un pays épuisé, mais au contraire dans un pays florissant, en plein essor, qu'éclatera la Révolution. La misère, qui détermine parfois des émeutes, ne peut pas provoquer les grands bouleversements sociaux. Ceux-ci naissent toujours du déséquilibre des classes».

²³⁰ Questo possibile esito dei rapporti di forze riprende ciò che in un articolo intitolato *Il problema del potere* («L'Ordine Nuovo», 29 novembre 1919) Gramsci aveva definito «equilibrio catastrofico delle forze e degli organismi di produzione». Questo caso, scriveva in *Fuori del dilemma*, pubblicato sull'ed. piemontese dell'«Avanti!» lo stesso giorno, poteva dare luogo a un «ultimo e definitivo tracollo del popolo italiano nella catastrofe economica, con un tallone straniero sulla nuca degli operai e contadini italiani, costretti a schiattare sulla macchina o sulla zolla di terra, dopo 12-14 ore di fatica, per un tozzo di pane gettato da un Senegalese o da un Papuas». Sull'«equilibrio delle classi urbane in lotta» si veda il Quaderno 4 [c], § 18, in cui viene introdotta la categoria di *cesarismo* (cfr. ivi la nota 117).

²³¹ Con questa espressione, volutamente criptica (che ritorna, in forma leggermente diversa, nel § 41), Gramsci intende il passaggio dalla società divisa in classi al comunismo.

²³² Questi argomenti, ivi compreso il riferimento al sindacalismo e alla socialdemocrazia, sono presenti nella lettera dell'Ufficio politico del Pcd'I al Comitato centrale del Partito comunista russo del 14 ottobre 1926. Qui – facendo riferimento alla situazione creatasi in Urss a seguito dell'introduzione della Nep – si affermava: «Compagni, non si è mai visto nella storia che una classe dominante, nel suo complesso, stesse in condizioni di vita inferiori a determinati elementi della classe dominata e soggetta. Questa contraddizione inaudita la storia l'ha riserbata in sorte al proletariato; in questa contraddizione risiedono i maggiori pericoli per la dittatura del proletariato specialmente nei paesi dove il capitalismo non aveva avuto un grande sviluppo e non era riuscito a unificare le forze produttive. È da questa contraddizione [...] che nascono il riformismo e il sindacalismo, che nascono lo spirito corporativo e le stratificazioni dell'aristocrazia operaia. Eppure il proletariato non può diventare classe dominante se non supera col sacrificio degli interessi corporativi questa contraddizione, non può mantenere la sua egemonia e la sua dittatura se anche divenuto dominante non sacrifica questi interessi immediati per gli interessi generali e permanenti della classe». Il tema della funzione egemonica del partito in Urss come «equilibratore dei diversi interessi in lotta contro l'interesse prevalente, ma non esclusivista in senso assoluto», sarà toccato nel Quaderno 5, § 127.

²³³ Riferimento alla Frazione intransigente rivoluzionaria, fondata nell'agosto del 1917 su una piattaforma classista, internazionalista e antipatriottica per impulso di Amadeo Bordiga, e che fu alla base, insieme al gruppo torinese de «L'Ordine Nuovo», della scissione di Livorno che diede vita nel 1921 al Pcd'I.

²³⁴ Sulla «vecchia massima dei sovversivi repubblicani: tanto peggio, tanto meglio» si veda *Consapevolezza censoria*, «Il Grido del Popolo», 6 aprile 1918. Su questa «teoria fanciullesca» e «formula scriteriata» si vedano rispettivamente il Quaderno 14, § 30, e il Quaderno 16, § 25.

²³⁵ Cfr. Marx, *Miseria della filosofia*, cit., pp. 115-17.

²³⁶ Sulle *Tesi su Feuerbach* cfr. *supra*, § 3 e nota 32.

²³⁷ Su *La sacra famiglia* e sulla traduzione francese che Gramsci aveva in carcere (compresa nella sezione *Ceuvres philosophiques* delle *Ceuvres complètes de Karl Marx*, a cura di Jean Molitor) cfr. la nota 111 al Quaderno 1, § 29. Per i due brani a cui si allude in questo paragrafo cfr. *Ceuvres philosophiques*, t. II, cap. IV, IV, pp. 37-94 (*Proudhon*) e cap. VI, III, d, pp. 223-40 (*Bataille critique contre le matérialisme français*). Il passo sul materialismo francese

era anche antologizzato nel volumetto di Marx, *Lohnarbeit und Kapital*, cit., pp. 30-42, ed è tradotto, con il titolo *Il materialismo francese del 18° secolo*, nel Quaderno 7 [a].

²³⁸ Cfr. la nota 154 al § 27.

²³⁹ Cfr. *supra*, § 16, in cui Gramsci aveva spiegato il concetto di «blocco storico» aiutandosi con l'immagine della relazione tra la «pelle» e lo «scheletro» (si veda anche la nota 102). Nel presente paragrafo il rapporto di unità di struttura e superstrutture è ripreso alla luce della coppia forma-contenuto. In testi successivi (Quaderno 7 [b], § 21, e Quaderno 8 [b], § 75) la stessa coppia servirà a illustrare il concetto di «blocco storico». Un'assimilazione del rapporto tra «base» ed «edificio» a quello tra contenuto e forma si trova nelle *Due lettere di Federico Engels sull'interpretazione materialistica della storia*, cit., p. 4, mentre Labriola aveva ricordato che «la storia [...] bisogna intenderla tutta integralmente, e che in essa nocciolo e scorza fanno uno, come Goethe diceva delle universe cose» (*Del materialismo storico*, cit., p. 14).

²⁴⁰ Per il rimando a «diverse note dei vari quaderni» cfr. Quaderno 1, § 132, Quaderno 3, § 143, Quaderno 4 [b], § 3. Questa tesi verrà ribadita in seguito: cfr. Quaderno 7 [b], § 11, e Quaderno 10, § 12.

²⁴¹ Cfr. *supra*, § 20.

²⁴² L'articolo era in realtà del 1910 (cfr. la nota 78 al Quaderno 1, § 25).

²⁴³ Cfr. Antonino Laviosa, *Dal carbone al petrolio*, «Nuova Antologia», 1° dicembre 1928, cit., pp. 388-98. La svista di Gramsci relativa all'anno di pubblicazione (1929, anziché 1928) deriva probabilmente dalla presenza, nella stessa rivista, di un altro articolo di Laviosa su un argomento simile: *L'estrazione del petrolio*, «Nuova Antologia», a. LXIV, fasc. 1372, 16 maggio 1929, pp. 254-62.

²⁴⁴ Cfr. Laviosa, *Dal carbone al petrolio*, cit., p. 398: «Il carbone è detronizzato. Il suo regno è finito con la grande guerra e noi viviamo ora l'era del petrolio. La storia di esso e della lotta per accaparrarsene le fonti di produzione sarà la storia della generazione che ora nasce». In generale, Laviosa fa dipendere i fatti diplomatici e militari, e anche «la costituzione politica degli stati», direttamente dall'«azione dell'invenzione tecnica» legata alla disponibilità di materie prime (cfr. *ivi*, pp. 388-90). «Infatti il raggruppamento di masse formidabili di denaro in poche mani, pone gravissimo il problema dei rapporti fra le così dette democrazie, che si illudono di governare i popoli e i gruppi finanziari che in segreto governano le democrazie» (*ivi*, p. 390).

²⁴⁵ Sull'elettricità «come elemento di produzione» e come «forza naturale» cfr. il precedente § 26.

²⁴⁶ Cfr. «Rassegna settimanale della stampa estera», a. V, fasc. 42, 21 ottobre 1930, pp. 2303-4.

²⁴⁷ *Ivi*, p. 2304.

²⁴⁸ Questa affermazione si giustifica alla luce del nesso istituito da Croce tra la «politica» (che nell'accezione della filosofia dello spirito coincide con l'economia) e le «passioni». «L'elemento "passionale" come origine dell'atto politico, così come è teorizzato dal Croce», sarà oggetto di una riflessione nel Quaderno 7 [b], § 39.

²⁴⁹ Può forse trattarsi di un'allusione alla lettera di Friedrich Engels a Conrad Schmidt del 5 agosto 1890, parzialmente pubblicata nella «Berliner Volks-Tribüne. Socialpolitisches Wochenblatt» del 27 settembre 1890 e ripresa nell'antologia russa *Istoričeskij materializm: otryvki iz proizvedenij K. Marksa i F. Engel'sa*, cit., p. 379, sicuramente letta da Gramsci. Tuttavia, una variante instaurativa presente nel Quaderno 11, 2°, § 13, c. 38v, mostra che Gramsci pensava qui alle *Due lettere di Federico Engels sull'interpretazione materialistica della storia*, cit., da lui più volte ricordate: «*Riduzione della filosofia della praxis a una sociologia*. Questa riduzione ha rappresentato la cristallizzazione della tendenza deteriore

già criticata da Engels (nelle lettere a due studenti pubblicate nel “Sozialistische Akademiker”) e consistente nel ridurre una concezione del mondo a un formulario meccanico che dà l'impressione di avere tutta la storia in tasca».

²⁵⁰ Il «boulangerismo» fu un vasto movimento politico caratterizzato da una composizione ideologica nella quale si mescolavano elementi bonapartisti, monarchici, repubblicani, socialisti e blanquisti. Georges E. Boulanger (1837-1891), generale dell'esercito francese, fu nominato nel 1886 – grazie alle pressioni di Georges Clemenceau (che era stato suo compagno di scuola) – ministro della Guerra. Le riforme da lui introdotte nell'organizzazione dell'esercito e i suoi discorsi di carattere accesamente nazionalistico gli guadagnarono una notorietà straordinaria presso i soldati e nei ceti di estrazione popolare. Licenziato dal ministero nel 1887 e congedato d'autorità dall'esercito nel 1888, si candidò alla Camera e fu eletto in diversi distretti elettorali. La sua trionfale vittoria nel distretto di Parigi, nel gennaio 1889, sembrò offrirgli l'occasione per realizzare un colpo di Stato, di cui però non approfittò. La situazione si capovolse rapidamente, per il ritiro dell'appoggio di Clemenceau e per l'accusa, da parte del governo, di aver cospirato per rovesciare la Terza Repubblica. Boulanger fuggì in Belgio, dove si suicidò. Un ulteriore accenno al personaggio è nel Quaderno 8 [c], § 21, c. 10r. Su Napoleone III si veda anche il Quaderno 9 [d], § 15.

²⁵¹ Su Georges Valois cfr. la nota 298 al Quaderno 1, § 48. Radola Gajda (pseudonimo di Rudolf Geidl, 1892-1948), dopo essersi trovato a comandare, in circostanze avventurose, il corpo di spedizione ceco in Siberia nel 1918, combattendo contro l'Armata rossa e raggiungendo il grado di generale, aveva avviato in Cecoslovacchia un'intensa attività politica antibolscevica e filofascista. Nel 1926 era stato nominato capo di Stato maggiore, convertendosi così nel principale avversario del presidente, Thomas G. Masaryk (sul quale si veda la nota 150 al Quaderno 3). La diffusione di voci sulla preparazione di un colpo di Stato spinse Masaryk a chiedere poco dopo l'allontanamento di Gajda da questo incarico e la sua degradazione.

²⁵² Lenin (cfr. Quaderno 3, § 49, nota 176).

²⁵³ Questo argomento sarà sviluppato nel Quaderno 7 [b], § 33 e § 35, c. 71r.

²⁵⁴ Il passo tra uncini è stato integrato sulla base della corrispondente seconda stesura (Quaderno 11, 2°, § 21, c. 48r).

²⁵⁵ La «convertibilità» reciproca delle varie parti della dottrina è presa in considerazione più avanti, nel § 48, in termini di «traducibilità».

²⁵⁶ L'espressione di Engels sul passaggio dal regno della necessità al regno della libertà è nel secondo capitolo della Parte III (*Socialismo*) dell'*Antidühring*: cfr. *La scienza sovvertita dal signor Eugenio Dühring*, cit., p. 242. Lo stesso passo si trova anche nell'opuscolo di Engels *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, che è un estratto dall'*Antidühring*. Gramsci, che ne possedeva (ma non in carcere) due edizioni (cfr. la nota 130 al Quaderno 1), si soffermerà nuovamente su questa tesi engelsiana nel § 47; cfr. anche i cenni nel Quaderno 8 [b], § 25, e nel Quaderno 15, § 28.

²⁵⁷ Cfr. Giovanni Gentile, *Il modernismo e i rapporti tra religione e filosofia*. Saggi, Bari, Laterza, 1909, p. 54 (il volume non è conservato nel Fondo Gramsci, ma è stato sicuramente tra i libri avuti a disposizione a Turi: si veda il commento al Quaderno 17, § 22): «E come il cattolicesimo è sempre la forma storica religiosa più notevole, se non la sola superstite, della civiltà occidentale; la più notevole, se non la sola, che fronteggi da secoli lo sviluppo della forma assoluta dello spirito, cioè della filosofia, e le impedisca il passo o la contrasti nel terreno pratico sociale, può dirsi che il modernismo sia uno dei grandi scontri fatali, che, nella storia dell'umanità, devono necessariamente accadere tra la religione, che è la filosofia delle moltitudini, e la filosofia, che è la religione dello spirito,

o, se si vuole, de' suoi più alti rappresentanti». Il nesso con Schopenhauer non è presente nel testo di Gentile, ma Gramsci lo poteva leggere in [Barbera], *Religione e filosofia nelle scuole medie*, cit., p. 421 (un testo che, alla luce del recente Concordato, criticava l'ordinamento scolastico disegnato da Gentile): «la religione è già per sé la metafisica del volgo (Schopenhauer) e gli adolescenti, a questo riguardo, sono ancora volgo».

²⁵⁸ Con le espressioni «Società [...] raggruppata» e «Società [...] unitaria» Gramsci allude rispettivamente alla società divisa in classi e all'organizzazione sociale comunista, nella quale la divisione di classi sarà stata soppressa.

²⁵⁹ Cfr. *supra*, § 8 e nota 66.

²⁶⁰ Il libro è qui evidentemente citato a memoria. Cfr. Bertrand Russell, *I problemi della filosofia*, traduzione e introduzione della dott. Bianca Ceva, Milano, Sonzogno, 1922, pp. 113-14, dove Russell, discutendo il caso di una relazione come “nord di” (Edimburgo a nord di Londra), si propone di dimostrare che la relazione stessa non implica nulla di mentale (si dà indipendentemente dal pensarla o meno), né di materiale (non se ne possono indicare un luogo e un tempo di esistenza), ma che essa è un «universale» (nel senso degli universali medioevali): «Consideriamo una proposizione come “Edimburgo è al nord di Londra”. Qui noi abbiamo una relazione tra due luoghi, ed è chiaro che la relazione sussiste indipendentemente dalla nostra conoscenza di essa. [...] La parte della superficie terrestre ove sta Edimburgo sarebbe al nord della parte dove sta Londra, anche se non vi fossero esseri umani che conoscessero il nord ed il sud, ed anche se non vi fossero affatto menti nell'universo. Questo è, naturalmente, negato da molti filosofi o per le ragioni del Berkeley o per quelle di Kant. Ma noi abbiamo già considerato queste ragioni, ed abbiamo già concluso che sono insufficienti. Noi possiamo, dunque, ammettere ora che è vero che nulla di mentale è presupposto nel fatto che Edimburgo è al nord di Londra. Ma questo fatto implica la relazione “nord di” che è un universale; e sarebbe impossibile per l'insieme del fatto non implicare qualche cosa di mentale se la relazione “nord di”, che è una parte costituente del fatto, implicasse qualche cosa di mentale. Quindi noi dobbiamo ammettere che la relazione, come i suoi termini, non dipende dal pensiero ma appartiene al mondo indipendente che il pensiero apprende ma non crea. – Questa conclusione, tuttavia, è ostacolata dal fatto che la relazione “nord di” non sembra esistere nello stesso modo nel quale esistono Edimburgo e Londra. – Se noi chiediamo: Dove e quando questa relazione esiste? la risposta dovrà essere: In nessun posto e in nessun tempo. Non vi è luogo o tempo nel quale noi possiamo trovare la relazione “nord di”. Essa non esiste in Edimburgo più di quanto esista a Londra, poiché essa mette in rapporto le due città ed è neutra tra di esse. E noi non possiamo dire che esiste in un tempo particolare. Ora ciascuna cosa possa essere appresa dai sensi o dall'introspezione esiste in un tempo particolare. La relazione “nord di” è, dunque, interamente diversa da tali cose. Essa non è nello spazio né nel tempo, non è né materiale né mentale: eppure è qualche cosa. È quello specialissimo genere di essere che appartiene agli universali, e che ha condotto molti a supporre che realmente sia mentale». Altre osservazioni su Russell (in comparazione con Peano) sono nel Quaderno 6, § 180; sulla tesi discussa nel presente paragrafo si veda anche il Quaderno 7 [b], § 25.

²⁶¹ Cfr. la nota 258 al Quaderno 1, § 44.

²⁶² Cfr. Luigi Einaudi, *Se esista, storicamente, la pretesa ripugnanza degli economisti verso il concetto dello Stato produttore (Lettera aperta a R. Benini)*, «Nuovi Studi di diritto, economia e politica», vol. III, fasc. v, settembre-ottobre 1930, pp. 302-14. Rodolfo Benini aveva in precedenza pubblicato (ivi, fasc. 1, gennaio-febbraio 1930, pp. 45-50) una lettera aperta a Spirito: *L'ordinamento corporativo della Nazione e l'insegnamento dell'Economia politica (Lettera aperta al prof. Ugo Spirito)*, alla quale Einaudi replica. Qui

Benini aveva affermato che la «ripugnanza che provano non pochi economisti ad accogliere nei loro preliminari scientifici il concetto dello Stato, quale fattore di produzione» conduce a una ingiustificata separazione tra «*homo oeconomicus*» e «*civis*», cioè tra soggetto economico e soggetto politico (ivi, pp. 46-47). Nello stesso fascicolo era apparsa, alle pp. 68-75, una replica di Spirito: *La riforma della scienza economica e il concetto di Stato*. L'articolo citato di Einaudi è seguito, nel medesimo numero della rivista, da una risposta di Benini, *Coesione e solidarietà* (pp. 315-20), e da un articolo di Spirito, *La storia della economia e il concetto di Stato* (pp. 321-24).

²⁶³ John Elliot Cairnes (1823-1875), economista irlandese.

²⁶⁴ Einaudi, *Se esista, storicamente, la pretesa ripugnanza degli economisti verso il concetto dello Stato produttore*, cit., p. 303.

²⁶⁵ Su questo libretto di Prezzolini, citato anche nel § 19, cfr. ivi la nota 123.

²⁶⁶ Compare qui per la prima volta nei quaderni, esplicitamente formulata, la nozione di *traducibilità*. Presente in una forma ancora embrionale o presupposta in vari testi precedenti (cfr., oltre al § 39, c. 69r-v, il Quaderno 1, §§ 150 e 151), essa si collega in modo organico da un lato alla questione della determinazione internazionale della vita nazionale (e quindi della dimensione nazionale come «combinazione» specifica – e, al limite, unica – di rapporti internazionali), dall'altra alla reciproca «convertibilità» di filosofia, politica ed economia (cfr. il precedente § 40 e il successivo § 48). Più tardi la questione sarà ripresa e sviluppata nel Quaderno 7 [b], §§ 1 e 2, nel Quaderno 8 [b], § 43, e nel Quaderno 10, § 7, e a essa sarà dedicata l'intera sezione quinta del Quaderno 11.

²⁶⁷ Cfr. Spirito, *La riforma della scienza economica e il concetto di Stato*, cit.

²⁶⁸ Una ripresa di questa discussione si trova nel Quaderno 6, §§ 10 e 82, e nel Quaderno 8 [b], § 51.

²⁶⁹ La concezione del linguaggio sostenuta da Pareto e dai pragmatisti sarà oggetto di ulteriori considerazioni nel Quaderno 7 [b], § 36, a cui si rinvia per una discussione delle fonti. A lettura del periodo torinese risale la conoscenza del libro di Calderoni e Vailati *Il pragmatismo* (cit. nella nota 129 al Quaderno 1, § 34). Inoltre, nel Quaderno 10, § 45, si ricorda il saggio di Vailati, *Il linguaggio come ostacolo alla eliminazione di contrasti illusori*, pubblicato in «Il Rinascimento. Rivista critica di idee e di fatti», a. II, fasc. 5-6, 1908, pp. 266-72, quindi ristampato nel volume degli *Scritti* (cit. nella nota 456 al Quaderno 3), pp. 895-99.

²⁷⁰ Rinvio al § 42.

²⁷¹ Cfr. Georg Lukács, *Was ist orthodoxer Marxismus?*, in *Geschichte und Klassenbewußtsein. Studien über marxistische Dialektik*, Berlin, Der Malik-Verlag, 1923, pp. 13-38, in particolare la nota 1 a p. 17: «Diese Beschränkung der Methode auf die historisch-soziale Wirklichkeit, ist sehr wichtig. Die Mißverständnisse, die aus der Engelsschen Darstellung der Dialektik entstehen, beruhen wesentlich darauf, daß Engels – dem falschen Beispiel Hegels folgend – die dialektische Methode auch auf die Erkenntnis der Natur ausdehnt. Wo doch die entscheidenden Bestimmungen der Dialektik: Wechselwirkung von Subjekt und Objekt, Einheit von Theorie und Praxis, geschichtliche Veränderung des Substrats der Kategorien als Grundlage ihrer Veränderung im Denken etc. in der Naturerkenntnis nicht vorhanden sind». Come Gramsci dichiara, la sua conoscenza dell'opera di Lukács era indiretta. Egli poteva però aver letto qualcuno dei suoi testi tradotti in italiano (oltre a un breve passo sui consigli, firmato «G. Lukacz», apparso su «L'Ordine Nuovo» del 12 giugno 1920, p. 40). Si veda in primo luogo G. Lukacz, *Sulla questione del parlamentarismo*, «Il Soviet», a. III, n. 12, 25 aprile 1920, p. [4]; n. 13, 2 maggio 1920, pp. [3-4]; n. 14, 16 maggio 1920, p. [4]. In una nota redazionale premessa alla prima puntata si leggeva, tra l'altro: «L'articolo che pubblichiamo, traducendolo da

“Kommunismus”, organo della III Internazionale per il sud-est Europa, costituisce un pregevolissimo contributo alla questione del parlamentarismo e corrisponde in grandissima parte alle nostre vedute». Alla fine dell'ultima puntata si specificava che l'autore era «Ex-commissario del popolo d'Ungheria». Di un altro articolo, *Problemi della tattica comunista*, firmato «G. Lukacz» e pubblicato sempre da «Il Soviet» (n. 15, 23 maggio 1920, p. [3]), una successiva rettifica precisava che era stato attribuito «per errore al compagno G. Lukàcz», mentre era «dovuto alla penna del compagno Rudas Lòplò» (n. 18, 11 luglio 1920, p. [2]). Si veda inoltre Giorgio Lukasz, *Rosa Luxemburg come marxista*, uscito a puntate in «Rassegna comunista» (a. I, n. 14, 30 novembre 1921, pp. 681-86; n. 15, 15 dicembre 1921, pp. 727-34; n. 16, 30 dicembre 1921, pp. 754-57).

²⁷² Nella recensione alla traduzione tedesca del libro di Bucharin (*Theorie des historischen Materialismus. Gemeinverständliches Lehrbuch der marxistischen Soziologie*, Hamburg, Verlag der kommunistischen Internationale, 1922), pubblicata da Lukács in «Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung», Bd. XI, 1925, pp. 216-24, sono mosse al volume delle obiezioni (meccanicismo, determinismo tecnologico, materialismo filosofico) in parte simili a quelle di Gramsci. Questi conosceva quasi certamente il durissimo attacco al «revisionismo teorico» di Lukács contenuto nel rapporto di Grigorij Zinov'ev al V Congresso dell'Internazionale comunista: cfr. *Rapport sur les Travaux du Comité Exécutif de l'Internationale Communiste (19 juin 1924)*, «La Correspondance Internationale», a. IV, n. 43, 10 luglio 1924, pp. 437-52, in particolare p. 440, dove Zinov'ev accomunava Lukács ad Antonio Graziadei e a Karl Korsch nell'accusa di «révisionnisme théorique»: «En Italie, Graziadei réimprime en volume ses anciens articles du temps où il était encore révisionniste social-démocrate et contre le marxisme. Ce révisionnisme en matière théorique ne peut pas rester impuni. Si Lukács en Hongrie en fait autant pour la philosophie et la sociologie, nous ne le tolérerons pas non plus. [...] Graziadei est professeur, Korsch est aussi professeur (*exclamation*: Lukács aussi est professeur!). S'il nous arrivent encore quelques professeurs de cette espèce pour débiter leurs théories antimarxistes, malheur à nous! Nous ne tolérerons pas dans notre Internationale Communiste ce révisionnisme théorique». Un articolo molto polemico su Lukács (*Lukács und seine Kritik des Marxismus*) era stato pubblicato nel 1924 da Abram M. Deborin sulla rivista «Arbeiterliteratur» (a. I, n. 10, 1924, pp. 615-40), che era stampata a Vienna presso il «Verlag für Literatur und Politik». Deborin esordiva (pp. 618-23) con una radicale critica del passo di Lukács sulla limitazione della dialettica al mondo storico-sociale, a cui anche Gramsci allude (cfr. la nota precedente).

²⁷³ Cfr. Spectator [Mario Missiroli], *Clemenceau*, cit.; Mario Missiroli, *Sorel e Clemenceau*, «L'Italia letteraria», a. I, n. 37, 15 dicembre 1929, pp. 1-2. Gramsci scriverà di nuovo su entrambi questi articoli nel Quaderno 5, § 126.

²⁷⁴ In realtà i «due brani» non sono tratti da lettere inviate a Missiroli, ma da un unico articolo pubblicato ne «Il Resto del Carlino» il 1° giugno 1919 (che verrà poi ristampato nel 1932 in Sorel, *L'Europa sotto la tormenta*, cit., pp. 123-32: si vedano in particolare le pp. 127-30). Gramsci è portato a ritenere che si tratti di testi indipendenti, perché, come osserva alla fine di questo paragrafo, ne «L'Italia letteraria» essi sono stampati da Missiroli separatamente.

²⁷⁵ Spectator, *Clemenceau*, cit., p. 491. Termina qui il primo passo di Sorel.

²⁷⁶ Ivi, pp. 491-92. Cfr. Missiroli, *Sorel e Clemenceau*, cit., p. 2.

²⁷⁷ Si tratta sempre dei due brani di Sorel pubblicati da Missiroli negli articoli citati nel paragrafo precedente.

²⁷⁸ Sulla pubblicazione delle lettere di Sorel a Croce, e sulla questione del Cercle Proudhon, cfr. la nota 339 al Quaderno 2, § 74. Sulle simpatie monarchiche e clericali

di Sorel cfr. la lettera del 22 agosto 1909 a proposito di Georges Valois («La Critica», a. XXVI, fasc. v, 20 settembre 1928, pp. 334-35) e le lettere del 5 settembre 1910 (ivi, p. 342) e del 25 gennaio 1911 (ivi, pp. 343-45) sui progetti per la preparazione di una nuova rivista in collaborazione tra Sorel ed esponenti dell'Action Française.

²⁷⁹ Cfr. Edouard Berth, *Les méfaits des intellectuels*, Paris, M. Rivière, 1914. Berth (1875-1939) aveva aderito al Pcf sin dalla fondazione ed era stato collaboratore de «La Rivoluzione liberale» (si veda in particolare il suo *Le Tertullien du socialisme*, a. I, n. 37, 14 dicembre 1922, pp. 139-40, in un numero della rivista interamente dedicato a Sorel). Un suo libro, *La France au milieu du monde*, era stato pubblicato nel 1924 da Piero Gobetti Editore, e lo stesso Gobetti se ne era occupato in p. g., *Il messianismo di E. Berth*, «La Rivoluzione liberale», a. IV, n. 7, 15 febbraio 1925, p. 32. La traduzione di un suo articolo, *Anatole France* (uscito originariamente in *Clarté contre Anatole France. Cahiers de l'Anti-France*, numero speciale di «Clarté», 15 novembre 1924), era apparsa in «L'Ordine Nuovo», 1° marzo 1925.

²⁸⁰ Cfr. la nota 256 al § 41.

²⁸¹ Gramsci allude qui a due distinti testi di Marx (un passo del primo libro de *Il capitale* e uno di *Per la critica della filosofia del diritto di Hegel*), che richiamerà in modo più esplicito nel Quaderno 7 [b], § 21.

²⁸² A proposito della locuzione «romanzo filosofico», e di quanto si legge subito sotto sull'utopia come forma mitologica o metafisica di politica, espressione delle profonde aspirazioni popolari, si vedano vari testi dei quaderni, raccolti in parte sotto la rubrica *Utopie e romanzi filosofici*. Cfr. la nota 242 al Quaderno 3, § 70.

²⁸³ Sulla critica marxista dell'«uomo in generale» e della «natura umana» cfr. più diffusamente il Quaderno 7 [b], §§ 35 e 38.

²⁸⁴ Sul socialismo «come una interiorizzazione della lotta, come una forma di civiltà originale nella storia dell'uomo» cfr. *supra*, nota 36 al § 3.

²⁸⁵ Lenin (cfr. Quaderno 3, § 49, nota 176).

²⁸⁶ Gramsci allude all'opuscolo di Lenin *Documenti per la revisione del programma del partito*, contenente il nuovo programma del Partito socialdemocratico russo (bolcevico), pubblicato nel giugno 1917; l'edizione alla quale si riferisce è *Programme du Parti social-démocrate ouvrier de Russie (bolcheviki)*, s. n. t. [ma: Genève, 1918; luogo e data si evincono dalla pubblicazione di questo testo anche nella rivista «Demain. Pages et documents», nuova serie, a. II, n. 21, gennaio 1918, pp. 161-71]. Nella versione in rivista, ma non in quella in opuscolo, si specificava che «le nouveaux paragraphes (principalement ceux qui sont relatifs à l'instruction populaire) ont été rédigés par le camarade Lénine et le camarade N. Kroupscky» (p. 161). Nella sezione dei «Commentaires», nel punto relativo al § 14 sulla «instruction gratuite et obligatoire, générale et polytechnique» (*Programme du Parti social-démocrate ouvrier de Russie*, cit., p. 9), si legge: «A l'époque de la grande Révolution française, ce furent Lavoisier et Condorcet qui demandaient l'instruction polytechnique, et les masses populaires les appuyaient alors. Cette instruction fut demandée par des démocrates tels que Rousseau et Pestalozzi; R. Owen a essayé de la réaliser; Marx et Engels en parlent toujours» (ivi, p. 14). Il testo in questione non era di Lenin, ma di Nadežda Konstantinovna Krupskaja, e si legge ora in Ead., *Pedagogičeske docinenja*, vol. I, Moskva, Akademija Pedagogičeskijh Nauk, 1957, pp. 424-26.

²⁸⁷ Cfr. Croce, *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, cit., p. 45: «L'orrore contro il positivismo [...], quel mio orrore divenne così violento da soffocare per parecchi anni persino le tendenze democratiche che sono state sempre naturali al mio animo. «*Omnis enim Philosophia* (ho letto una volta in una vecchia dissertazione tedesca di laurea) *cum ad communem hominum cogitandi facultatem revocet, per se democratica est; ideoque ab*

optimatibus non iniuria sibi existimatur perniciosam». La citazione verrà più tardi riportata per esteso nel Quaderno 6, § 82 (in un testo sulla polemica tra Ugo Spirito e gli economisti) e nel Quaderno 7 [b], § 38, intitolato *Esame del concetto di natura umana*.

²⁸⁸ Cfr. *supra*, § 43.

²⁸⁹ Questo inciso, che sarà soppresso nella seconda stesura del paragrafo, rinvia all'avversione di Croce per la casistica e la classificazione dei generi, sia letterari, sia filosofici.

²⁹⁰ Cfr. Quaderno 3, § 31 e nota 98. Con «Rosa» Gramsci evita qui di nominare esplicitamente Rosa Luxemburg, come aveva fatto invece *supra*, nel § 3, c. 43v, e nel testo del Quaderno 3 appena citato.

²⁹¹ Nella seconda stesura il passo verrà sostituito da un brano tra virgolette: «L'espressione di Engels che "la materialità del mondo è dimostrata dal lungo e laborioso sviluppo della filosofia e delle scienze naturali" ...» (Quaderno 11, 2°, § 22, c. 48r). Esso sintetizzerà a sua volta la citazione riportata in un precedente paragrafo dello stesso manoscritto: «"l'unità del mondo consiste nella sua materialità dimostrata ... dal lungo e laborioso sviluppo della filosofia e delle scienze naturali"» (ivi, § 5, c. 32r). Per la traduzione italiana cfr. *La scienza sovvertita dal signor Eugenio Dühring*, cit., p. 35: «L'unità del mondo non consiste nel suo essere, quantunque il suo essere sia un presupposto della sua unità, poiché esso deve primieramente *essere*, prima che possa essere *una* [sic]. L'essere è, in generale, una questione aperta di là dal limite dove cessa il nostro orizzonte. La reale unità del mondo consiste nella sua materialità, e questa non è dimostrata da un paio di frasi da prestigiatore, ma da una lunga e duratura evoluzione della filosofia e della scienza naturale».

²⁹² L'immagine del "capovolgimento" sarà spiegata in un testo successivo: «In queste ricerche si può partire dalla stessa posizione assunta dal Marx in confronto di Hegel: - in Hegel, si dice nella "Sacra famiglia", si può finire col vedere la realtà, anche se essa è capovolta, come, per dir così, si vede nella macchina fotografica, in cui le immagini sono rovesciate e il cielo occupa il posto della terra; basta porre l'uomo sui suoi piedi. Si tratta dunque di prendere la "realtà" crociana e metterla in piedi ecc.» (Quaderno 8 [c], § 61, c. 22v; e si veda, per la fonte corretta - non *La sacra famiglia* ma *L'ideologia tedesca* -, il relativo commento). Inoltre, il § 1 del Quaderno 10 avrà inizialmente il titolo (successivamente cassato) *L'uomo che cammina sulla testa*. Sull'insieme di suggestioni che confluiscono nell'uso dell'immagine del «camminare sulla testa» cfr. la nota 581 al Quaderno 1, § 152.

²⁹³ Cfr. [Angelo Brucculeri], *Per la pace sociale*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. III, quad. 1901, 7 settembre 1929, pp. 389-97. Su questo articolo e sul «lodo» relativo al conflitto tra operai e industriali nella regione Roubaix-Tourcoing, richiamato subito dopo in questo paragrafo, cfr. Quaderno 2, § 132.

²⁹⁴ Cfr. [Brucculeri], *Per la pace sociale*, cit., p. 395.

²⁹⁵ Giuseppe Prezzolini si riferisce ad André Philip, qualificandolo «democristiano», nella sua recensione al libro di Georges Duhamel, *Scènes de la vie future* (Paris, Mercure de France, 1930), pubblicata nella rubrica *Libri*, «Pègasos», a. II, n. 9, settembre 1930, p. 383. Per il libro del Philip, *Le problème ouvrier aux États-Unis*, cfr. la nota 317 al Quaderno 1, § 51.

²⁹⁶ È il saggio dal titolo *Il tramonto del marxismo*, uscito in due puntate su «La Civiltà Cattolica» nel 1929, citato *supra*, nota 11 al § 2.

²⁹⁷ La citazione è tratta da *Il tramonto del marxismo (I)*, cit., p. 36.

²⁹⁸ *Il tramonto del marxismo (II)*, cit., p. 329. Il brano sottolineato è un verso di Dante (*Paradiso*, XXXIII, 87).

[c]

«Miscellanea»
(novembre 1930)

§ «1». *Gli intellettuali*¹ ~ Prima quistione: gli intellettuali sono un gruppo sociale autonomo, oppure ogni gruppo sociale ha una sua propria categoria di intellettuali? Il problema è complesso per le varie forme che ha assunto finora il processo storico di formazione delle diverse categorie intellettuali. Le più importanti di queste forme sono due: 1° Ogni gruppo sociale, nascendo sulla base originaria di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, crea insieme, organicamente, un ceto o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione nel campo economico: l'imprenditore capitalista crea con sé l'economista, lo scienziato dell'economia politica. ~ Inoltre c'è il fatto che ogni imprenditore è anche un intellettuale, nel senso che deve avere una certa capacità tecnica, oltre che nel campo economico in senso stretto, anche in altri campi, almeno in quelli più vicini alla produzione economica (deve essere un organizzatore di masse d'uomini - deve essere un organizzatore della "fiducia" dei risparmiatori nella sua azienda, - dei compratori della sua merce ecc.); se non tutti gli imprenditori, almeno una élite di essi deve avere una capacità tecnica (di ordine intellettuale) di organizzatore della società in generale, in tutto il suo complesso organismo di servizi fino allo Stato, per avere le condizioni più favorevoli all'espansione del proprio gruppo, o per lo meno la capacità di scegliere i "commessi" specializzati in questa attività organizzatrice dei rapporti generali esterni all'impresa. ~ Anche i signori feudali erano detentori di una particolare forma di capacità: quella militare, ed è appunto dal momento in cui l'aristocrazia perde il monopolio della capacità tecnica militare che si inizia la crisi del feudalismo. ~ 2° Ma ogni gruppo sociale, emergendo alla storia dalla struttura economica, trova o ha trovato, nella storia almeno fino ad ora

8 insieme] *su* assieme

svoltasi, delle categorie intellettuali preesistenti, e che apparivano
 11v | anzi come rappresentanti una continuità storica ininterrotta
 anche da i più complicati mutamenti delle | forme sociali e poli-
 tiche. La più tipica di queste categorie intellettuali è quella degli
 ecclesiastici, monopolizzatori per lungo tempo di alcuni servizi es- 5
 senziali (l'ideologia religiosa, la scuola e l'istruzione, e in generale
 la "teoria" in generale, – con riferimento alla scienza, alla filoso-
 fia, alla morale, alla giustizia ecc., oltre alla beneficenza e all'assi-
 stenza ecc.) – ma ce ne sono parecchie altre che in regime feudale
 furono in parte, almeno, equiparate giuridicamente all'aristocrazia 10
 (il clero, in realtà, esercitava la proprietà feudale della terra
 come i nobili ed economicamente era equiparato ai nobili – ma
 c'era per esempio, un'aristocrazia della toga, oltre a quella della
 spada, ecc.) - [nel paragrafo precedente, agli economisti, nati con
 gli imprenditori, occorre aggiungere i tecnici industriali e gli 15
 scienziati "applicati", categoria intellettuale organicamente con-
 nesa al gruppo sociale degli imprenditori ecc.] - gli scienziati
 "teorici", i filosofi non ecclesiastici ecc. Siccome queste categorie
 sentono con "spirito di corpo" la continuità della loro qualifica in-
 tellettuale (Croce si sente come legato ad Aristotele più che ad 20
 Agnelli, ecc.) così appare una certa loro autonomia dal gruppo so-
 ciale dominante e il loro complesso può apparire come un gruppo
 sociale indipendente con propri caratteri ecc.²

Seconda quistione: - quali sono i limiti massimi dell'accezione
 di "intellettuale"? È difficile trovare un criterio unico che carat- 25
 terizzi ugualmente tutte le disparate attività intellettuali e nello
 stesso tempo le distingua in modo essenziale dalle attività degli
 altri raggruppamenti sociali. L'errore metodico più diffuso mi
 pare quello di aver cercato questa caratteristica essenziale nel-
 l'intrinseco dell'attività intellettuale e non invece nel sistema di 30
 rapporti in cui essa (o il raggruppamento che la impersona) si
 viene a trovare nel complesso generale dei rapporti sociali. In-
 vero: – 1° L'operaio non è specificamente caratterizzato dal la-
 12r | voro | manuale o strumentale (a parte la considerazione che
 non esiste lavoro puramente fisico e che anche l'espressione del 35
 Taylor di "gorilla ammaestrato"³ è una metafora per indicare un

16 organicamente] strettamente

limite in una certa direzione: c'è, in qualsiasi lavoro fisico, anche
 il più meccanico e degradato, un minimo di qualifica tecnica,
 cioè un minimo di attività intellettuale creatrice), ma da questo
 lavoro in determinate condizioni e in determinati rapporti so-
 ciali.⁴ ~ 2° È stato già notato che l'imprenditore, per la sua stessa
 5 funzione, deve avere in una certa misura un certo numero di
 qualifiche di carattere intellettuale, sebbene la sua figura sociale
 sia determinata non da esse ma dai rapporti generali sociali che
 si caratterizzano dalla posizione dell'imprenditore nell'industria.
 10 ~ Fatte queste distinzioni si può concludere per ora: il rapporto
 tra gli intellettuali e la produzione non è immediato, come av-
 viene per i gruppi sociali fondamentali, ma è mediato ed è me-
 diato da due tipi di organizzazione sociale: ~ a) dalla società
 civile, cioè dall'insieme di organizzazioni private della società ~
 15 b) dallo Stato. Gli intellettuali hanno una funzione nell'"egemo-
 nia" che il gruppo dominante esercita in tutta la società e nel
 "dominio" su di essa che si incarna nello Stato e questa funzione
 è precisamente "organizzativa" o connettiva: gli intellettuali han-
 no la funzione di organizzare l'egemonia sociale di un gruppo e
 20 il suo dominio statale, cioè il consenso dato dal prestigio della
 funzione nel mondo produttivo e l'apparato di coercizione per
 quei gruppi che non "consentono" né attivamente né passiva-
 mente o per quei momenti di crisi di comando e di direzione in
 cui il consenso spontaneo subisce una crisi. Da quest'analisi ri-
 25 sulta un'estensione molto grande del concetto di intellettuali,
 ma solo così mi pare sia possibile giungere ad una approssi-
 mazione concreta della realtà.⁵ ~ La maggiore | difficoltà ad ac-
 30 cogliere questo modo di impostare la questione mi pare venga
 da ciò: ~ che la funzione organizzativa dell'egemonia sociale e
 del dominio statale ha vari gradi e che tra questi gradi ce ne
 sono di quelli puramente manuali e strumentali, di ordine e
 non di concetto, di agente e non di funzionario o di ufficiale,
 ecc., ma evidentemente nulla impedisce di fare questa distin-
 zione (- infermieri e medici in un ospedale – sacristi-bidelli e
 35 preti in una chiesa – bidelli e professori in una scuola, ~ ecc.
 ecc.). ~ Dal punto di vista intrinseco, l'attività intellettuale può

12v

essere distinta in gradi, che nei momenti di estrema opposizione danno una vera e propria differenza qualitativa: - nel più alto gradino troviamo i “creatori” delle varie scienze, della filosofia, della poesia ecc. ~ nel più basso i più umili “amministratori e divulgatori” della ricchezza intellettuale tradizionale, ma nell’insieme tutte le parti si sentono solidali. Avviene anzi che gli strati più bassi sentano di più questa solidarietà di corpo e ne traggano una certa “boria”⁶ che spesso li espone ai frizzi e ai motteggi. ~ È da notare che nel mondo moderno, la categoria degli intellettuali, così intesa, si è ampliata in misura inaudita. La formazione di massa ha standardizzato gli individui e come qualifica tecnica e come psicologia, determinando gli stessi fenomeni che in tutte le altre masse standardizzate: concorrenza individuale che pone la necessità dell’organizzazione professionale di difesa, disoccupazione ecc. ~ Diversa posizione degli intellettuali di tipo urbano e di tipo rurale.⁷ Gli intellettuali di tipo urbano sono piuttosto legati all’industria; essi hanno la stessa funzione che gli ufficiali subalterni nell’esercito: mettono in rapporto l’imprenditore con la massa strumentale, rendono esecutivo il piano di produzione stabilito dallo stato maggiore dell’industria. Gli intellettuali urbani sono molto standardizzati nella loro media generale, mentre gli alti intellettuali si confondono sempre più col vero e proprio stato maggiore “organico” dell’alta classe industriale. ~ Gli intellettuali di tipo rurale mettono a contatto la massa contadina con l’amministrazione statale o locale (avvocati, notai ecc.) e per questa stessa funzione hanno una maggiore importanza politica: questa mediazione professionale infatti è difficilmente scindibile dalla mediazione politica. Inoltre: nella campagna l’intellettuale (prete, avvocato, maestro, notaio, medico ecc.) rappresenta per il medio contadino un modello sociale nell’aspirazione a uscire dalla propria situazione per migliorare. Il contadino pensa sempre che almeno un suo figlio potrebbe diventare intellettuale (specialmente prete), cioè diventare un signore, elevando il grado sociale della famiglia e facilitandone la vita economica con le aderenze che non potrà non avere tra gli altri signori. L’atteggiamento del contadino verso l’intellettuale è

1 nei] *su* nel 15 disoccupazione] *cass. e riscr.* 18 ufficiali] *prima* »operai«

duplice: egli ammira la posizione sociale dell'intellettuale e in
 generale del dipendente statale, ma finge talvolta di disprezzarla,
 cioè la sua ammirazione istintiva è intrisa da elementi di invidia
 e di rabbia appassionata. Non si comprende nulla dei contadini
 5 se non si considera questa loro subordinazione effettiva agli intel-
 lettuali e non si comprende che ogni sviluppo delle masse con-
 tadine fino a un certo punto è legato ai movimenti degli
 intellettuali e ne dipende.⁸ ~ Altro è il caso per gli intellettuali ur-
 10 bani; i tecnici di fabbrica non esercitano nessun influsso poli-
 tico sulle masse strumentali, o almeno è questa una fase già
 oltrepassata; talvolta avviene proprio il contrario, che le masse
 strumentali, almeno attraverso i loro propri intellettuali orga-
 nici, esercitano un influsso sui tecnici. ~ ~ ~ Il punto centrale
 15 della quistione rimane però la distinzione tra intellettuali «come»
 categoria organica di ogni gruppo sociale e intellettuali» come
 categoria tradizionale, distinzione da cui scaturisce tutta una
 serie di problemi e di possibili ricerche | storiche. Il problema
 20 più interessante è quello che riguarda l'analisi del partito politico
 da questo punto di vista. Cosa diventa il partito politico in or-
 dine al problema degli intellettuali? Esso mi pare possa dirsi ap-
 punto il meccanismo che nella società civile compie la stessa
 funzione che compie lo Stato in misura maggiore nella società
 25 politica, cioè procura la saldatura tra intellettuali organici di un
 gruppo sociale e intellettuali tradizionali, funzione che può com-
 piere in dipendenza della sua funzione fondamentale di elevare
 i membri "economici" di un gruppo sociale alla qualità di "in-
 30 tellettuali politici", cioè di organizzatori di tutte le funzioni in-
 erenti all'organico sviluppo di una società integrale, civile e
 politica. Si può dire anzi che nel suo ambito il partito politico
 compie la sua funzione molto più organicamente di quanto lo
 Stato compia la sua nel suo ambito più vasto: un intellettuale
 che entra a far parte del partito politico di un determinato
 35 gruppo sociale, si confonde con gli intellettuali organici di tal
 gruppo, si lega strettamente a quel gruppo, ciò che non avviene
 attraverso la partecipazione alla vita statale che mediocrement
 e talvolta affatto. Avviene anzi che molti intellettuali pensino di

13v

11 oltrepassata] *da* oltrepassata 21 compie] *prima* >fa< 26 un] *da* una

14r | esser loro lo Stato, credenza che data la massa imponente della
 categoria talvolta ha conseguenze notevoli e porta a delle com-
 plicazioni spiacevoli per il gruppo sociale economico che real-
 mente è lo Stato.⁹ Che tutti i membri di un partito politico
 5 | debbano essere considerati come intellettuali – ecco un’affermazione che può prestarsi allo scherzo; pure, se si riflette, niente di
 più esatto: sarà da fare distinzione di gradi, un partito potrà avere
 maggiore o minore composizione del grado più alto o del grado
 più basso, non è ciò che importa: importa la funzione che è edu-
 10 | cativa e direttiva, cioè intellettuale. Un commerciante non entra a far parte di un partito politico per fare del commercio, né un
 | industriale per produrre di più e meglio, né un contadino per
 apprendere nuovi metodi di coltivar la terra, anche se qualche
 aspetto di queste esigenze del commerciante, dell’industriale,
 15 | del contadino possono trovare soddisfazione nel partito politico (l’opinione generale contraddice a ciò, affermando che il
 commerciante, l’industriale, il contadino “politicanti” perdono
 invece di guadagnare, ciò che può essere discusso). Per questi
 scopi, entro certi limiti, esiste il sindacato professionale, in cui
 20 | la funzione economico-corporativa del comm«erciante», dell’in-
 d«ustriale», del contad«ino» trova il suo quadro più adatto. Nel
 partito politico gli elementi di un gruppo sociale economico su-
 perano questo momento del loro sviluppo storico e diventano
 agenti di attività generali, di carattere nazionale e internazionale
 25 | [cfr. la nota “Rapporti tra struttura e superstruttura” a p. 67].¹⁰ Questa funzione del partito politico dovrebbe apparire molto
 più chiara da un’analisi storica concreta del come si sono svi-
 lupate le categorie organiche degli intellettuali e gli intellet-
 tuali tradizionali sia nel terreno dei vari sviluppi nazionali, sia
 30 | in quello dello sviluppo dei vari gruppi sociali più importanti nel quadro delle varie nazioni, specialmente di quei gruppi so-
 ciali la cui attività economica è stata prevalentemente stru-
 mentale. — La formazione degli intellettuali tradizionali è il
 problema storico più interessante. Esso è certamente legato alla
 35 | schiavitù del mondo classico e alla situazione dei liberti di origine greca e orientale nell’organizzazione sociale dell’Impero

15 possono] *ms.* possano 22 partito] *segue* «esse» (*lettura incerta*) politico] *su* politiche gli] *su* i

romano. Questo distacco non solo sociale ma nazionale, di razza, tra masse notevoli di intellettuali e la classe dominante nell'Impero Romano si riproduce dopo la caduta di Roma tra guerrieri germanici e intellettuali di origine latina continuatori dei liberti-intellettuali. Si intreccia con questo fenomeno il nascere e lo svilupparsi del cattolicesimo e dell'organizzazione ecclesiastica che per molti secoli assorbe la maggior parte delle attività intellettuali ed esercita il monopolio della direzione intellettuale, con sanzioni penali per chi vuole opporsi o anche eludere questo monopolio. ~ A questo fenomeno si collega l'altro della funzio|ne cosmopolita degli intellettuali italiani, su cui molte note scritte sparsamente nei diversi quaderni.¹¹ ~ Nello sviluppo degli intellettuali europei si osservano molte differenze tra nazione e nazione; ne accennerò le più notevoli, che dovranno essere approfondite [d'altronde tutte le affermazioni contenute in questa nota devono essere considerate semplicemente come spunti e motivi per la memoria, che occorrono di essere controllati e approfonditi]:¹² ~ 1° Per l'Italia il fatto centrale è appunto la funzione internazionale o cosmopolita dei suoi intellettuali che è causa ed effetto dello stato di disgregazione in cui rimane la penisola dalla caduta dell'Impero romano fino al 1870. ~ 2° La Francia dà un tipo compiuto di sviluppo armonico di tutte le energie nazionali e specialmente delle categorie intellettuali: quando nel 1789 un nuovo raggruppamento sociale affiora politicamente alla storia, esso è completamente attrezzato per tutte le sue funzioni sociali e perciò lotta per il dominio totale della nazione, senza venire a compromessi essenziali con le vecchie classi, anzi subordinandosele. Le prime cellule intellettuali del nuovo tipo nascono con le prime cellule economiche; la stessa organizzazione ecclesiastica ne è influenzata [gallicanismo, lotte tra Chiesa e Stato molto precoci]. Questa massiccia costituzione intellettuale spiega la funzione intellettuale della Francia nella seconda metà del secolo XVIII e in tutto il secolo XIX, funzione internazionale e cosmopolita di irradiazione e di espansione a carattere imperialistico organico, quindi ben diversa da quella italiana, a carattere immigratorio personale e disgregato che non refluisce sulla base nazionale per potenziarla ma invece per renderla impossibile.¹³ 3° In Russia diversi spunti: l'organizzazione

14v

politica commerciale è creata dai Normanni (Variiegghi), quella religiosa dai greci bizantini; in un secondo tempo i tedeschi e i francesi danno uno scheletro resistente alla gelatina storica russa.¹⁴ Le forze nazionali sono passive, ma forse per questa stessa passività assimilano le influenze straniere e anche gli stessi stranieri, russificandoli. Nel periodo storico più moderno avviene il fenomeno inverso: una élite di gente tra la più attiva, intraprendente e disciplinata emigra all'estero, assimila la cultura dei paesi più progrediti dell'occidente, senza perciò perdere i caratteri più essenziali della propria nazionalità, senza cioè rompere i legami sentimentali e storici del proprio popolo, e fatto così il suo garzonato intellettuale, rientra nel paese, costringendo il popolo a un forzato risveglio. La differenza tra questa élite e quella tedesca (di Pietro il grande per esempio) consiste nel suo carattere essenziale nazionale-popolare:¹⁵ essa non può essere assimilata dalla passività russa, perché essa stessa è una energica reazione russa alla propria passività storica. ~ In un altro terreno e in ben diverse condizioni di tempo e di spazio, questo fenomeno russo può essere paragonato alla nascita della nazione americana (Stati Uniti): gli immigrati anglosassoni in America sono anch'essi un'élite intellettuale, ma specialmente morale. Si vuol parlare naturalmente dei primi immigrati, dei pionieri, protagonisti delle lotte religiose inglesi, sconfitti, ma non umiliati né depressi. Essi importano in America, con se stessi, oltre l'energia morale e volitiva, un certo grado di civiltà, una certa fase dell'evoluzione storica europea, che trapiantata nel suolo vergine americano e avendo tali agenti, continua a sviluppare le forze implicite nella sua natura, ma con un ritmo incomparabilmente più rapido che nella vecchia Europa, dove esistono tutta una serie di freni (moralì e intellettuali, incorporati in determinati gruppi della popolazione) che si oppongono a un altrettanto rapido processo ed equilibrano nella mediocrità ogni iniziativa, diluendola nel tempo e nello spazio. ~ 4° In Inghilterra lo sviluppo è molto diverso che in Francia. Il nuovo raggruppamento sociale, nato sulla base dell'industrialismo moderno, ha un sorprendente sviluppo economico-corporativo, ma procede a tatonni nel campo

1 commerciale] *interl.*

intellettuale-politico. Molto numerosi sono gli intellettuali organici, nati cioè nello stesso terreno industriale col raggruppamento economico, ma nella fase più elevata di sviluppo troviamo conservata la posizione di quasi monopolio della vecchia classe terriera, che perde la sua supremazia economica, ma conserva a lungo la sua supremazia politico-intellettuale e viene assimilata come strato dirigente del nuovo raggruppamento al potere. Cioè: la vecchia aristocrazia terriera si unisce agli industriali con un tipo di sutura simile a quello con cui alla classe dominante si uniscono gli "intellettuali tradizionali" in altri paesi. ~ 5° Il fenomeno inglese si presenta anche in Germania aggravato per la complicazione di altri fenomeni. Anche la Germania, come l'Italia, è stata la sede di una istituzione e di una ideologia universalistica, supernazionale (Sacro Romano Impero della Nazione tedesca) ed ha dato una certa quantità di personale alla cosmopoli medioevale, depauperando le proprie energie nazionali, che hanno mantenuto a lungo la disgregazione territoriale del Medio Evo. Lo sviluppo industriale è avvenuto sotto un involucro semif feudale durato fino al novembre 1918 e i latifondisti Junker alleati alla piccola borghesia hanno mantenuto una supremazia politica-intellettuale ben maggiore di quella dello stesso gruppo inglese. Essi sono stati gli intellettuali tradizionali degli industriali tedeschi, ma con speciali privilegi e con una forte coscienza di raggruppamento indipendente data dal fatto che detenevano un notevole potere economico sulla terra "produttiva" più che in Inghilterra. [Gli Junker prussiani rassomigliavano a una casta sacerdotale, che svolge un'attività essenzialmente intellettuale, ma nello stesso tempo ha una base economica propria e non dipende dalla liberalità del gruppo dominante. Del resto è facile pensare che la diversa situazione della nobiltà inglese e di quella prussiana si sarebbero equiparate con l'andar del tempo, nonostante il fatto che in Germania la potenza militare territoriale e non solo marittima come in Inghilterra desse agli Junker una base organizzativa favorevole alla conservazione del loro monopolio politico].¹⁶ ~ Fuori d'Europa sarebbero da esaminare e studiare altre manifestazioni originali dello sviluppo delle categorie

15v

19 Junker] *ms.* junkern 33 Junker] *ms.* Junkern

16r | intellettuali. ~ Negli Stati Uniti è da notare l'assenza degli intel-
 lettuali tradizionali e quindi il diverso equilib|bri|o degli intellet-
 tuali in generale; formazione massiccia sulla base industriale di
 tutte le superstrutture moderne.¹⁷ La necessità di un equilibrio
 non è data dal fatto che occorra fondere gli intellettuali organici 5
 con quelli tradizionali, che come categoria non esistono, ma dal
 fatto che occorre fondere in un unico crogiolo nazionale tipi di
 culture diverse portati dagli immigrati di varie origini nazionali.
 La mancanza degli intellettuali tradizionali spiega in parte da
 una parte il fatto dell'esistenza di due soli partiti, che si potreb- 10
 bero poi ridurre facilmente a uno solo (cfr. con la Francia non
 solo del dopoguerra, quando la moltiplicazione dei partiti è di-
 ventata fenomeno generale) e invece all'opposto la moltiplica-
 zione illimitata delle Chiese (mi pare che sono catalogate 213
 sette protestanti) (confronta con la Francia e con le lotte accanite 15
 sostenute per mantenere l'unità religiosa e morale del popolo
 francese). Sugli intellettuali americani si trovano varie note sparse
 nei vari quaderni.¹⁸ ~ Una manifestazione interessante è ancora
 da studiare in America ed è la formazione di un sorprendente
 numero di intellettuali negri che assorbono la cultura e la tecnica 20
 americana. Si può pensare all'influsso indiretto che questi intel-
 lettuali negri americani possono esercitare sulle masse arretrate
 dell'Africa e a quello diretto se si verificasse una di queste ipotesi:
 1° che l'espansionismo americano si serva come di suoi agenti dei
 negri d'America per conquistare i mercati africani [qualcosa di 25
 questo genere è già avvenuto, ma ignoro in qual misura]; 2° che
 le lotte di razza in America si inaspriscano in tal misura da de-
 terminare l'esodo e il ritorno in Africa degli elementi negri in-
 tellettuali più spiritualmente indipendenti e attivi e quindi meno
 facili ad assoggettarsi a una possibile legislazione ancora più umi- 30
 liante del costume attualmente diffuso. Si pone la quistione:
 1° della lingua, poiché i negri d'America sono inglesi di lingua
 e d'altronde in Africa c'è un pulviscolo di dialetti; 2° se il sen-
 timento nazionale può sostituire quello di razza, innalzando
 16v | il continente | africano alla funzione di patria comune di tutti i 35
 negri [sarebbe il primo caso di un continente intero considerato

8 immigrati] *prima* »emigran«

unica nazione]. I negri d'America mi pare debbano avere uno
 spirito di razza e nazionale più negativo che positivo, creato cioè
 dalla lotta che i bianchi fanno per isolarli e deprimerli; ma non
 fu questo il caso degli ebrei fino a tutto il 700? La *Liberia* già
 5 americanizzata e con lingua ufficiale inglese potrebbe diventare
 la Sion dei negri americani, con la tendenza a diventare tutta
 l'Africa, a essere il Piemonte dell'Africa.¹⁹ ~ Nell'America merid-
 10 ionale e centrale mi pare che la quistione degli intellettuali sia
 da esaminare tenendo conto di queste condizioni fondamentali:
 - anche nell'America meridionale e centrale non esiste la cate-
 goria degli intellettuali tradizionali, ma la cosa non si presenta
 negli stessi termini che negli Stati Uniti.²⁰ Infatti troviamo alla
 base dello sviluppo di questi paesi la civiltà spagnola e portog-
 15 ghese del 500 e del 600 caratterizzata dalla Controriforma e dal
 militarismo. Le cristallizzazioni più resistenti ancora oggi in que-
 sta parte dell'America sono il clero e l'esercito, due categorie in-
 tellettuali che in parte continuano la tradizione delle madripatrie
 europee. Inoltre la base industriale è molto ristretta e non ha svi-
 20 luppato superstrutture complicate: la maggiore quantità di in-
 tellettuali è di tipo rurale e poiché domina il latifondo, con estese
 proprietà ecclesiastiche, questi intellettuali sono legati al clero e
 ai grandi proprietari. Il problema si complica per le masse note-
 voli di pellirosse che in alcuni paesi sono la maggioranza della
 25 popolazione. Si può dire in generale che nell'America meridio-
 nale e centrale esiste ancora una situazione da Kulturkampf e
 da processo Dreyfus, cioè una situazione in cui l'elemento laico
 e civile non ha superato la fase della subordinazione alla politica
 laica del clero e della casta militare. Così avviene che in con-
 trapposto all'influenza dei gesuiti abbia molta importanza la
 30 Massoneria e i tipi di organizzazione culturale come la "Chiesa
 positivista".²¹ Gli avvenimenti di questi ultimi tempi (scrivo nel
 novembre 1930), dal Kulturkampf messicano di Calles ai movi-
 menti militari-popolari in Argentina, nel Brasile, nel Perù, in Bo-
 livia dimostrano appunto la verità di queste affermazioni. Sugli
 35 intellettuali dell'America meridionale ci sono note sparse nei vari
 quaderni.²² ~ Un altro tipo di manifestazione dello sviluppo degli

17r

16 l'esercito] segue anche oggi 29 gesuiti] segue il 35 ci sono] prima sono

intellettuali si può trovare in India, in Cina e nel Giappone. Non che sia da confondere l'India e la Cina col Giappone. Il Giappone si avvicina al tipo di sviluppo inglese e tedesco, cioè di una civiltà industriale che si sviluppa entro l'involucro semif feudale, ma, a quanto mi pare, più al tipo inglese che a quello tedesco.²³ 5
 In Cina c'è il problema della scrittura, espressione della completa separazione degli intellettuali dal popolo. In India e in Cina si presenta il fenomeno della enorme distanza tra la religione del popolo e quella del clero e degli intellettuali, anch'essa legata al distacco tra intellettuali e popolo. Questo fatto delle diverse cre- 10
 denze e del modo diverso di concepire e praticare la stessa religione tra i diversi strati della società ma specialmente tra clero e popolo dei fedeli dovrebbe essere studiato in generale, sebbene nei paesi dell'Asia abbia le manifestazioni più estreme. Credo che nei paesi protestanti la differenza sia relativamente piccola. 15
 È molto notevole nei paesi cattolici, ma presenta gradi diversi: meno grande nella Germania cattolica e in Francia, più grande in Italia, specialmente meridionale e insulare, grandissima nella penisola iberica e nei paesi dell'America latina. Il fenomeno aumenta di portata nei paesi ortodossi ove bisogna parlare di tre 20
 gradi della stessa religione: quella dell'alto clero e dei monaci, quella del clero secolare e quella del popolo; e diventa catastrofico nell'Asia orientale (non nel Giappone) in cui la religione del popolo non ha nulla a che vedere spesso con quella dei libri, sebbene alle due si dia lo stesso nome. 25

17v ~ ~ Altri numerosi aspetti ha il problema degli intellettuali, oltre quelli accennati nelle pagine precedenti. Occorrerà farne un prospetto organico, sistematico e ragionato. Attività di carattere prevalentemente intellettuale; istituzioni legate all'attività culturale; metodi e problemi di metodo del lavoro intellettuale, 30
 creativo e divulgativo; riviste e giornali come organizzazioni di divulgazione intellettuale; accademie e circoli vari come istituzioni di elaborazione collegiale della vita culturale. Su molti di questi motivi ho scritto sparsamente delle note nei vari quaderni sotto diverse rubriche, specialmente sotto quella di "Riviste 35
 tipo".²⁴ Si può osservare in generale che nella civiltà moderna

5 mi] *prima* >p< 28 sistematico] *ms.* sistemato 33 collegiale] *da* collegiale

tutte le attività pratiche sono diventate così complesse e che le scienze si sono talmente intrecciate alla vita che ogni attività tende a creare una scuola per i propri specialisti e quindi a creare un gruppo di specialisti intellettuali che insegnino in queste scuole.²⁵ Così accanto al tipo di scuola che si potrebbe chiamare “umanistica”, perché rivolta a sviluppare in ogni individuo umano la cultura generale ancora indifferenziata, la potenza fondamentale di pensare e di sapersi dirigere nella vita, si sta creando tutto un sistema di scuole specializzate di vario grado, per intere branche professionali o per professioni già specializzate e indicate con precisa individuazione. Si può anzi dire che la crisi scolastica che oggi imperversa è appunto legata al fatto che questo processo di differenziazione avviene caoticamente, senza un piano bene studiato, senza principii chiari e precisi: la crisi del programma scolastico, cioè dell’indirizzo generale formativo, è in gran parte una complicazione della crisi più generale. La divisione fondamentale della scuola media in professionale e classica era uno schema razionale: la scuola professionale per le classi strumentali, la scuola classica per le classi dominanti e intellettuali. Ma lo sviluppo della base industriale sia urbana che agricola tendeva a dare incremento al nuovo tipo di intellettuale urbano e allora ci fu una scissione della scuola in classica e tecnica (professionale ma non manuale), ciò che mise in discussione il principio stesso dell’indirizzo di cultura generale, dell’indirizzo umanistico, della cultura generale basata sulla tradizione classica. Questo indirizzo una volta messo in discussione può dirsi spacciato, poiché la sua capacità formativa era in gran parte basata sul prestigio generale di una forma di civiltà. Oggi la tendenza è di abolire ogni tipo di scuola “disinteressata” (cioè non immediatamente interessata) e “formativa” o di lasciarne solo un esemplare ridotto per una piccola élite di ricchi e di signorine che non devono pensare a prepararsi un avvenire, e di diffondere sempre più le scuole specializzate professionali in cui il destino dell’allievo e la sua futura attività sono predeterminati. ~ La crisi avrà certamente una soluzione che razionalmente dovrebbe avere questa linea: scuola unica iniziale di cultura generale, umanistica,

18r

30 lasciarne] *cas. e riscr.*

con giusto contemperamento dello sviluppo della potenza di operare manualmente (tecnicamente, industrialmente) e della potenza di pensare, di operare intellettualmente. Da questo tipo di scuola unica, attraverso l'orientamento professionale, si passerà a una delle scuole specializzate professionali (in senso largo) ecc. 5
 ~ ~ In ogni modo occorre tener presente il principio che ogni attività pratica tende a crearsi una scuola particolare, così come ogni attività intellettuale tende a crearsi un "circolo di cultura" proprio; avverrà che anche ogni organismo direttivo dovrà scindere la sua operosità in due direzioni fondamentali – quella deliberativa che è la sua essenziale, e quella culturale-informativa in cui le quistioni su cui occorre discutere saranno prima discusse "accademicamente" per così dire. Il fatto avviene anche oggi, ma in maniera burocratica: ogni corpo deliberante ha i suoi uffici specializzati di periti che preparano il materiale delle discussioni e delle deliberazioni. È questo uno dei meccanismi attraverso cui la burocrazia finisce col dominare nei regimi democratici parlamentari.²⁶ Mi pare appunto che si porrà la quistione di incorporare nei corpi deliberanti e direttivi stessi la capacità tecnica presupposta per la competenza. ~ A questo proposito vedere quanto ho scritto in una nota della rubrica "Riviste tipo":²⁷ in
 18v attesa che si | formi un gruppo di intellettuali abbastanza preparati per essere in grado di produrre una regolare attività libraria (s'intende di libri organici e non di pubblicazioni d'occasione o di raccolte di articoli) e come mezzo per accelerare questa formazione, intorno alle riviste tipo dovrebbe costituirsi un circolo di cultura, che collegialmente criticasse ed elaborasse i lavori dei singoli, distribuiti secondo un piano e riguardanti quistioni di principio (programmatiche). I lavori, nella elaborazione definitiva, cioè dopo aver subito la critica e la revisione collegiale, dopo aver raggiunto una estrinsecazione su cui l'opinione collegiale sia fundamentalmente concorde, dovrebbero essere raccolti nell'*Annuario* a cui accennai nella nota. Attraverso la discussione e la critica collegiale (fatta di suggerimenti, di consigli, di indicazioni metodiche, critica costruttiva e rivolta alla educazione reciproca) si innalzerebbe il livello medio dei membri del circolo, 35

4 passerà] *prima* ›dov‹ 5 a una] *prima* ›alle‹ 22 attesa] *su* assenza

5 fino a raggiungere l'altezza e la capacità del più preparato. Dopo
 i primi lavori sarebbe possibile all'ufficio di presidenza o di se-
 greteria avere dei criteri e delle indicazioni sui lavori ulteriori da
 assegnare e sulla loro distribuzione organica, in modo da indurre
 10 i singoli a specializzarsi e a crearsi le condizioni di specializza-
 zione: schedari, spogli bibliografici, raccolte delle opere fonda-
 mentali specializzate ecc. Il metodo di lavoro dovrebbe essere
 molto severo e rigoroso: nessuna improvvisazione e declama-
 zione. I lavori, scritti e distribuiti preventivamente a tutti i soci
 15 del circolo, dovrebbero essere criticati per iscritto, in note strin-
 gate, che elencassero le manchevolezze, i suggerimenti, i punti
 necessari di chiarimento ecc. Si potrebbe introdurre un princi-
 pio fecondo di lavoro: ogni membro del circolo incaricato di un
 certo lavoro potrebbe scegliere tra gli altri un consigliere-guida
 che lo indirizzi e lo aiuti con arte "maieutica", cioè che non si
 20 sostituisca a lui ma solo lo aiuti a lavorare e a sviluppare in sé una
 disciplina di lavoro, un metodo di produzione, che lo "taylorizzi"
 intellettualmente, per così dire.

19r

→ Quaderno 12, § 1, cc. 1r-7r.

20 § «2». *La scuola unitaria*²⁸ - Un punto importante nello stu-
 dio dell'organizzazione pratica della scuola unitaria è la fissazione
 della carriera scolastica nei suoi vari gradi secondo l'età e la ma-
 turezza intellettuale-morale dei giovani e secondo i fini che la
 scuola vuol raggiungere. - La scuola unitaria o di cultura gene-
 25 rale "umanistica" [intesa in senso largo e non solo nel senso tra-
 dizionale] dovrebbe proporsi di immettere nella vita attiva i
 giovani con una certa autonomia intellettuale, cioè con un certo
 grado di capacità alla creazione intellettuale e pratica, di orien-
 tamento indipendente. La fissazione dell'età scolastica obbliga-
 30 toria varia col variare delle condizioni economiche generali da
 cui dipendono due conseguenze secondo il nostro punto di vista
 della scuola unitaria: 1° la necessità di far lavorare i giovani per
 averne subito un certo apporto produttivo immediato - 2° la di-
 sponibilità finanziaria statale da dedicare all'educazione pubblica
 che dovrebbe essere di una certa grandezza per l'estensione che

16 sostituisca] *su* sostituisce

la scuola assumerebbe come edifizî, come materiale didattico in
 senso largo, come corpo di insegnanti; il corpo degli insegnanti
 specialmente crescerebbe di molto, perché la efficienza della
 scuola è tanto maggiore e rapida quanto più è piccolo il rap- 5
 porto tra allievi e maestri, ma ciò pone il problema della for-
 mazione di un tal corpo, non certo di facile e rapida soluzione.
 Anche la quistione degli edifizî non è semplice, perché questo
 tipo di scuola, proponendosi anche la rapidità, deve essere una
 scuola-collegio, con dormitori, refettori, biblioteche specializ- 10
 zate, sale adatte per il lavoro di seminario ecc. Si può dire che ini-
 zialmente il nuovo tipo di scuola dovrà e non potrà non essere
 di élites di giovani scelti per concorso o indicati sotto la loro
 responsabilità dalle istituzioni private idonee. ~ Prendendo come
 tipo di riferimento la attuale scuola classica: - 1° elementari - 2°
 ginnasio - 3° liceo - 4° università con le specializzazioni profes- 15
 sionali, teoretiche o pratiche, si può dire che la scuola unitaria
 19v comprenderebbe i primi tre gradi riorganizzati, | non solo per il
 contenuto e il metodo dell'insegnamento, ma anche per la di-
 sposizione della carriera scolastica. Le elementari dovrebbero es-
 sere di 3-4 anni e insegnare dogmaticamente (sempre in modo 20
 relativo) i primi elementi della nuova concezione del mondo,
 lottando contro la concezione del mondo data dall'ambiente tra-
 dizionale (folklore in tutta la sua estensione)²⁹ oltre a dare, s'in-
 tende, gli strumenti primordiali della cultura - leggere, scrivere,
 far di conto, nozioni di geografia, storia, diritti e doveri (cioè 25
 prime nozioni sullo stato e la società). Il ginnasio potrebbe essere
 ridotto a 4 anni e il liceo a 2, in modo che un bambino che è en-
 trato in iscuola a sei anni potrebbe a 15-16 aver percorso tutta
 la scuola unitaria. A chi può obiettare che un tale corso scola- 30
 stico è troppo faticoso per la sua rapidità se si vogliono raggiun-
 gere gli stessi risultati dell'attuale organizzazione della scuola
 classica, si può rispondere che il complesso della nuova organiz-
 zazione contiene in sé gli elementi generali per cui già oggi per
 un certo numero di allievi l'attuale organizzazione è invece 35
 troppo lenta. Quali sono questi elementi? In una serie di fami-
 glie specialmente delle classi intellettuali, i ragazzi trovano nella

23 a dare] *interl.* 24 gli] *da* agli

vita familiare una continuazione e una integrazione della vita scolastica, apprendono come si dice “nell’aria” tutta una quantità di nozioni e di attitudini che facilitano la carriera scolastica propriamente detta; inoltre essi cominciano ad apprendere qualche anno prima dell’inizio delle elementari la lingua letteraria, cioè un mezzo di espressione e di pensiero superiore a quello della media della popolazione scolastica dai 6 ai 10 anni. Così c’è una differenza tra gli allievi della città e quelli della campagna: per il solo fatto di vivere in città un bambino da 1 a 6 anni assorbe tutta una quantità di nozioni e di attitudini che rendono più facile, più proficua e più rapida la carriera scolastica. ~ Nell’organizzazione della scuola unitaria devono esistere almeno le principali di queste condizioni. Intanto è da supporre che durante il suo sviluppo si sviluppino parallelamente gli asili infantili, istituzioni in cui anche sotto i 6 anni i bambini si abituano a una certa disciplina collettiva ed | acquistano nozioni ed attitudini prescolastiche. Lo stesso avverrà successivamente, se la scuola porterà con sé la vita di collegio diurna e notturna, liberata dalle attuali forme di disciplina ipocrita e meccanica e con l’assistenza agli allievi non solo in classe, ma anche nelle ore di studio individuale, con la partecipazione a questa assistenza dei migliori allievi ecc. ~ Il problema fondamentale si pone in quella fase dell’attuale carriera scolastica che oggi è rappresentata dal liceo, e che oggi non si differenzia per nulla, come tipo d’insegnamento, dalle classi precedenti, altro che per la supposizione di una maggiore maturità intellettuale e morale dell’allievo come un portato della maggiore età e dell’esperienza accumulata precedentemente. Di fatto però tra liceo e università c’è un salto, una vera soluzione di continuità, non un passaggio normale dalla quantità (età) alla qualità (maturità intellettuale e morale). Dall’insegnamento quasi puramente ricettivo si passa alla scuola creativa; dalla scuola con disciplina dello studio imposta e controllata dal di fuori si passa alla scuola in cui l’autodisciplina intellettuale e l’autonomia morale è teoricamente illimitata. E ciò avviene subito dopo la crisi della pubertà, quando la foga delle passioni istintive ed elementari non ha ancora finito di lottare coi

20r

34 intellettuale] *interl.*

freni del carattere e della coscienza morale. In Italia poi, dove nelle Università non è diffuso il principio del “seminario”, il passaggio è ancora più brusco e meccanico. Ecco dunque che nella scuola unitaria la fase del Liceo deve essere concepita come la fase transitoria più importante in cui la scuola tende a creare i valori fondamentali dell’“umanesimo”, l’autodisciplina intellettuale e l’autonomia morale necessarie per l’ulteriore specializzazione, sia che essa sia di carattere intellettuale (studi universitari) sia che sia di carattere immediatamente pratico-produttivo (industria, organizzazione degli scambi, burocrazia ecc.). Lo studio del metodo scientifico deve cominciare nel Liceo e non essere più un monopolio dell’Università: il Liceo deve essere già un elemento fondamentale dello studio creativo e non solo ricettivo [io faccio una differenza tra scuola creativa e | scuola attiva:³⁰ tutta la scuola unitaria è scuola attiva, mentre la scuola creativa è una fase, il coronamento della scuola attiva. Naturalmente sia scuola attiva che scuola creativa devono essere intese rettamente: - la scuola attiva, dalla fase romantica in cui gli elementi della lotta contro la scuola meccanica e gesuitica si sono dilatati morbosamente per ragioni di contrasto e di polemica, deve trovare e raggiungere la fase classica, liberata dagli elementi spuri polemici e che trova in se stessa e nei fini che vuol raggiungere la sua ragione di essere e l’impulso a trovare le sue forme e i suoi metodi. Così scuola creativa non significa scuola di “inventori e scopritori” di fatti ed argomenti originali in senso assoluto, ma scuola in cui la “recezione” avviene per uno sforzo spontaneo e autonomo dell’allievo e in cui il maestro esercita specialmente una funzione di controllo e di guida amichevole come avviene, o dovrebbe avvenire oggi nelle Università. Scoprire da se stessi, senza suggerimenti e impulsi esterni, una verità è “creazione”, anche se la verità è vecchia: in ogni modo si entra nella fase intellettuale in cui si possono scoprire verità nuove, poiché da se stessi si è raggiunta la conoscenza, si è scoperta una “verità” vecchia]. Nel Liceo dunque l’attività scolastica fondamentale si svolgerà nei seminari, nelle biblioteche, nei gabinetti sperimentali, nei laboratori: in esso si raccoglieranno gli elementi fondamentali per

l'orientazione professionale. ~ ~ ~ Un'innovazione essenziale sarà determinata dall'avvento della scuola unitaria nei rapporti oggi esistenti tra Università e Accademie.³¹ Oggi queste due istituzioni sono indipendenti l'una dall'altra e le Accademie (le grandi Accademie, naturalmente) hanno un posto gerarchicamente superiore a quello delle Università. Colla scuola unitaria, le Accademie dovranno diventare l'organizzazione intellettuale (di sistemazione e creazione intellettuale) di quegli elementi che dopo la scuola unitaria non faranno l'Università, ma si inizieranno subito a una professione. Questi elementi non dovranno cadere nella passività intellettuale, ma dovranno avere a disposizione un organismo, specializzato in tutte le branche industriali e intellettuali, al quale potranno collaborare e nel quale dovranno trovare tutti i mezzi necessari per il lavoro creativo che vogliono intraprendere. Il sistema accademico verrà riorganizzato e vivificato. Territorialmente esso avrà una gerarchia: un centro nazionale che si aggregherà le grandi accademie nazionali, delle sezioni provinciali e dei circoli locali urbani e rurali. Si dividerà poi per sezioni specializzate che saranno tutte rappresentate al centro e nelle provincie e solo parzialmente nei circoli locali. Il principio sarà quello degli Istituti di Cultura di un determinato raggruppamento sociale. Il lavoro accademico tradizionale, cioè la sistemazione del sapere esistente (tipo italiano attuale dell'Accademia) e la guida e stabilizzazione secondo una media (pensiero medio) delle attività intellettuali (tipo francese dell'Accademia) diventerà solo un aspetto della nuova organizzazione che dovrà avere un'attività creativa e di divulgazione con autorità collettiva. Essa controllerà le conferenze industriali, le conferenze e le attività di organizzazione scientifica del lavoro, i gabinetti sperimentali di fabbrica, ecc. e sarà il meccanismo selettivo per mettere in valore le capacità individuali della periferia. Ogni circolo locale di questa organizzazione dovrà avere la sezione di scienze morali e politiche, ma potrà crearsi, a domanda degli interessati, una sezione di scienze applicate, per discutere dal punto di vista della cultura, le questioni industriali, agrarie, di organizzazione e razionalizzazione del lavoro di fabbrica, agricolo, burocratico.

21r

23 sapere] *sps. a* ›lavoro‹ 24-25 (pensiero medio)] *interl.* 26 solo] *interl.*

21v Congressi periodici, elettivi per i rappresentanti, metteranno in luce i più capaci presso i dirigenti dei gradi superiori ecc. Nelle sezioni provinciali e al centro tutte le attività dovranno essere rappresentate, con laboratori, biblioteche ecc. I contatti gerarchici saranno tenuti dai conferenzieri e da ispettori: le sezioni provinciali e il Centro (che potrebbe riprodurre l'attuale Collegio di Francia) dovrebbero periodicamente | invitare a fare relazioni accademiche rappresentanti delle sezioni subordinate, fare dei concorsi, stabilire dei premi (borse di studio all'interno e all'estero). Sarebbe utile avere l'elenco completo delle Accademie attualmente esistenti e delle materie che sono prevalentemente trattate nei loro Atti:³² in gran parte si tratta di cimiteri della cultura. ~ La collaborazione tra questa organizzazione e le Università dovrebbe essere stretta, così come con le scuole superiori specializzate di altri rami (militare, navale ecc.). Si avrebbe, con questa organizzazione, una centralizzazione e un impulso della cultura inaudito su tutta l'area nazionale. Inizialmente si potrebbero avere il Centro nazionale e i circoli locali con poche sezioni. ~ ~ ~ Lo schema esposto indica solo una linea programmatica di principio, che potrebbe essere percorsa gradualmente. Quindi sarebbe necessario integrare lo schema con le misure transitorie indispensabili: in ogni modo anche queste misure transitorie dovrebbero essere concepite nello spirito generale di questa linea, in modo che le istituzioni transitorie possano mano a mano essere assorbite nello schema fondamentale senza soluzione di continuità e crisi.

→ Quaderno 12, § 1, cc. 7v-9r.

§ 3. *Braccio e cervello* ~ La distinzione delle categorie intellettuali dalle altre si riferisce alla funzione sociale, all'attività professionale, cioè tiene conto del peso massimo che grava nella attività professionale più sullo sforzo cerebrale che su quello muscolare- } nervoso }. Ma già questo rapporto non è sempre uguale, quindi diversi gradi di attività intellettuale. Bisogna poi riconoscere che in ogni professione non si può mai escludere una certa

30 sullo sforzo] sull'attività

7 dovrebbero] ms. dovrebbe 20 essere] segue »ra« (lettura incerta) 24 che] cass. e riscr.

attività intellettuale e infine che ogni uomo, all'infuori della sua professione, esplica una qualche attività intellettuale, è un filosofo, partecipa di una concezione del mondo e quindi contribuisce a mantenerla, a modificarla, cioè a creare delle nuove concezioni.³³ Si tratta dunque di elaborare questa attività che ha sempre un certo grado di sviluppo, modificando il suo rapporto con lo sforzo muscolare in un nuovo equilibrio.³⁴

→ Quaderno 12, § 3, c. 12r-v.

§ 4. Americanismo e fordismo³⁵ – La tendenza di Leone Davidovi³⁶ era legata a questo problema. Il suo contenuto essenziale era dato dalla “volontà” di dare la supremazia all’industria e ai metodi industriali, di accelerare con mezzi coercitivi la disciplina e l’ordine nella produzione, di adeguare i costumi alle necessità del lavoro. Sarebbe sboccata necessariamente in una forma di bonapartismo, perciò fu necessario spezzarla inesorabilmente.³⁷ Le sue soluzioni pratiche erano errate, ma le sue preoccupazioni erano giuste. In questo squilibrio tra pratica e teoria era insito il pericolo. Ciò si era manifestato già precedentemente – nel 1921.³⁸ Il principio della coercizione nel mondo del lavoro era giusto (discorso riportato nel volume sul Terrorismo e pronunciato contro Martov),³⁹ ma la forma che aveva assunto era errata: - il “modello” militare era diventato un pregiudizio funesto – gli eserciti del lavoro fallirono. - Interesse di Leone Davidovi per l’americanismo. - Suo interesse, suoi articoli, sue inchieste sul “byt” e sulla letteratura: queste attività erano meno sconnesse tra loro di quanto allora potesse sembrare.⁴⁰ Il nuovo metodo di lavoro e il modo di vivere sono indissolubili: non si possono ottenere successi in un campo senza ottenere risultati tangibili nell’altro. – In America la razionalizzazione e il proibizionismo sono indubbiamente connessi: le inchieste degli industriali sulla vita privata degli operai, il servizio di ispezione creato da alcuni industriali per controllare la “moralità” degli operai sono necessità del nuovo metodo di lavoro. Chi irridesse a queste iniziative e vedesse in esse solo una manifestazione ipocrita di “puritanismo”,

22r

6 suo] interl. 8 Americanismo e fordismo –] sps. (ductus seriore) a “Animalità” e industrialismo –

si negherebbe ogni possibilità di capire l'importanza, il significato e la *portata obbiettiva* del fenomeno americano, che è *anche* il maggiore sforzo collettivo finora verificatosi per creare con una rapidità inaudita e con una coscienza del fine mai vista nella storia, un tipo nuovo di lavoratore e d'uomo.

22v La espressione "coscienza del fine" può sembrare per lo meno esagerata alle anime bennate che ricordano la | frase del Taylor sul "gorilla ammaestrato".⁴¹ Il Taylor esprime con cinismo e senza sottintesi il fine della società americana: sviluppare nell'uomo lavoratore al massimo la parte macchinale, spezzare il vecchio nesso psico-fisico del lavoro professionale qualificato che domandava una certa partecipazione dell'intelligenza, dell'iniziativa, della fantasia del lavoratore, per ridurre le operazioni di produzione al solo aspetto fisico. Ma in realtà non si tratta di una cosa nuova. Si tratta della fase più recente di un processo che si è iniziato col nascere dello stesso industrialismo: questa fase più recente è più intensa delle precedenti e si manifesta in una forma più brutale, ma anche essa verrà superata e un nuovo nesso psico-fisico si andrà creando, di un tipo diverso di quelli precedenti e indubbiamente di un tipo *superiore*. Ci sarà indubbiamente una selezione forzata e una parte della vecchia classe lavoratrice verrà implacabilmente eliminata dal mondo della produzione e dal mondo tout court. – Da questo punto di vista occorre vedere le iniziative "puritane" degli industriali americani tipo Ford. È evidente che essi non si preoccupano dell'"umanità", della "spiritualità" del lavoratore che viene schiantata. Questa umanità, questa spiritualità si realizzava nel mondo del lavoro, nella "creazione" produttiva: essa era massima nell'artigianato, in cui l'individualità del lavoratore si rifletteva tutta nell'oggetto creato, in cui si manteneva ancora molto forte il legame tra arte e lavoro. Ma appunto contro questa forma di umanità e di spiritualità lotta il nuovo industrialismo. Le iniziative "puritane" hanno solo questo fine: conservare un equilibrio psico-fisico fuori del lavoro, per impedire che il nuovo metodo porti al collasso fisiologico del lavoratore. Questo equilibrio è puramente

3 verificatosi] ·esistito

3 finora ·esistito] *interl.* 15 della] *su* di 33 un] *sps. a* l'c

esterno, per ora non è interiore. L'equilibrio interiore non può essere creato che dallo stesso lavoratore e dalla sua particolare società,⁴² con mezzi propri e originali. L'industriale si preoccupa della continuità dell'efficienza fisica del lavoratore, dell'efficienza muscolare-nervosa: è suo interesse costituire una maestranza stabile, un complesso industriale affiatato permanentemente, perché anche il complesso umano è una macchina che non deve essere troppo spesso smontata e rinnovata nei suoi ingranaggi singoli senza gravi perdite. L'alto salario è un elemento di questa necessità: ma l'alto salario è un'arma a due tagli. Occorre che il lavoratore spenda "razionalmente" per rinnovare, mantenere e possibilmente accrescere la sua efficienza muscolare nervosa, non per distruggerla o intaccarla. Ecco la lotta contro l'alcoolismo, l'agente più pericoloso delle forze di lavoro, che diventa funzione di stato. È possibile che anche altre lotte "puritane" divengano funzione di stato, se l'iniziativa privata degli industriali si dimostra insufficiente e si manifesta una crisi di moralità troppo estesa nelle masse lavoratrici, ciò che potrebbe avvenire in conseguenza di crisi troppo vaste e prolungate di disoccupazione. Una quistione che si può porre è la quistione sessuale, perché l'abuso e la irregolarità delle funzioni sessuali è, dopo l'alcoolismo, il nemico più pericoloso delle energie nervose: d'altronde è osservazione comune e banale che il lavoro "ossessionante" provoca depravazione alcoolica e sessuale. Le iniziative specialmente di Ford, danno un indizio di queste tendenze ancora private e latenti ma che possono diventare ideologia statale, naturalmente innestandosi nel puritanesimo tradizionale cioè presentandosi come un rinascimento della moralità dei pionieri, del "vero" americanismo, cioè.⁴³ Il fatto più notevole del fenomeno americano in rapporto a queste manifestazioni è il distacco che si andrà facendo sempre più accentuato tra la moralità-costume dei lavoratori e quella di altri strati della popolazione. Il proibizionismo dà già un esempio di questo distacco. Chi consuma l'alcool introdotto di contrabbando negli Stati Uniti? L'alcool è diventato una merce di lusso e neanche gli alti salari possono permetterne il consumo ai larghi strati delle masse lavoratrici. Chi lavora a salario, per un orario fisso, non ha il tempo da dedicare alla ricerca dell'alcool, non ha il tempo per esercitare lo

23^v | sport di eludere le | leggi. La stessa osservazione si può fare per
 riguardo alla sessualità. La “caccia alle donne” domanda troppi
 “loisirs”; nell’operaio di tipo nuovo avverrà ciò che è avvenuto
 nei villaggi contadini. La relativa fissità dei matrimoni contadini
 è strettamente legata al metodo di lavoro delle campagne. Il con- 5
 tadino che torna la sera a casa dopo una lunga giornata affati-
 cante, vuole la *Venerem facilem parabilemque* di Orazio:⁴⁴ egli
 non ha l’attitudine a fare le fusa intorno alle donne di fortuna;
 ama la sua donna, sicura, immancabile, che non fa smancerie e
 non vuole le apparenze della seduzione e dello stupro per essere 10
 posseduta. La funzione sessuale viene “meccanizzata”, cioè c’è
 un nuovo modo di rapporto sessuale senza i colori abbaglianti
 dell’orpello romantico del piccolo borghese e del bohémien sfac-
 cendato. Il nuovo industrialismo vuole la monogamia, vuole
 che l’uomo-lavoratore non sperperi le sue energie nervose nella 15
 ricerca affannosa e disordinata del soddisfacimento sessuale:
 l’operaio che va al lavoro dopo una notte di stravizio non è un
 buon lavoratore, l’esaltazione passionale non va d’accordo col
 movimento cronometrato delle macchine e dei gesti umani pro-
 duttivi. Questa pressione brutale sulla massa otterrà indubbia- 20
 mente dei risultati e sorgerà una nuova forma di unione sessuale
 in cui la monogamia e la stabilità relative saranno un tratto car-
 ratteristico e fondamentale. - Sarebbe interessante conoscere le
 risultanze statistiche dei fenomeni di deviazione dai costumi ses-
 suali negli Stati Uniti analizzati per gruppi sociali: in generale si 25
 verificherà che i divorzi sono numerosi specialmente nelle classi
 alte. ~ Questo distacco di moralità tra la classe lavoratrice ed ele-
 menti sempre più numerosi delle classi dirigenti negli Stati Uniti
 mi pare il fenomeno più interessante e ricco di conseguenze.
 Fino a poco tempo fa, il popolo americano era un popolo di la- 30
 voratori: l’attività pratica non era solo inerente alle classi ope-
 raie, era anche una qualità delle classi dirigenti. Il fatto che un
 miliardario continui a lavorare indefessamente anche 16 ore al
 giorno, fino a quando la malattia o la vecchiaia non lo costrin-
 gono al letto – ecco il fenomeno tipico americano, ecco l’ame- 35
 ricanata più strabiliante per l’europeo medio. Ho notato in una

24 risultanze] *su* risultante

precedente osservazione che questa differenza è data dalla mancanza di “tradizioni” negli Stati Uniti, in quanto tradizione significa anche residuo passivo di tutte le forme sociali tramontate nella storia.⁴⁵ Sono questi residui passivi che resistono all’americanismo, perché il nuovo industrialismo li spazzerebbe via spietatamente. — È vero, il vecchio non ancora seppellito verrebbe definitivamente distrutto; ma cosa avviene nella stessa America? Il distacco di moralità mostra che si stanno creando margini di passività sociale sempre più ampi. Le donne mi pare abbiano una funzione prevalente in questo fenomeno. L’uomo-industriale continua a lavorare anche se miliardario, ma sua moglie diventa sempre più un mammifero di lusso, le sue figlie continuano la tradizione materna. I concorsi di bellezza, il cinematografo, il teatro ecc. selezionano la bellezza femminile mondiale e la pongono all’asta. Le donne viaggiano, attraversano continuamente l’oceano. Sfuggono al proibizionismo patrio e contraggono matrimoni stagionali [ricordare che fu tolta ai capitani marittimi la facoltà di sanzionare matrimoni a bordo, perché molte ragazze si sposavano per la traversata]:⁴⁶ è una prostituzione appena larvata dalle formalità giuridiche. — Questi fenomeni delle classi alte renderanno più difficile la coercizione sulle masse lavoratrici per conformarle ai bisogni della nuova industria: in ogni modo determineranno una frattura psicologica e l’esistenza di due classi ormai cristallizzate apparirà evidente.

— A proposito del distacco tra il lavoro manuale e il “contenuto umano” del lavoratore, si potrebbero fare delle osservazioni utili proprio in quelle professioni che sono credute tra le più intellettuali: le professioni legate alla riproduzione degli scritti per la pubblicazione o per altra forma di diffusione e trasmissione. Gli amanuensi di prima dell’invenzione della stampa, i compositori a mano, i linotipisti, gli stenografi, i dattilografi. Questi mestieri in realtà sono ancor più meccanizzati di tanti altri. Perché? Perché è più difficile raggiungere quel grado professionale *massimo* in cui l’operaio deve dimenticare il contenuto di ciò che riproduce per rivolgere la sua attenzione solo alla forma calligrafica delle singole lettere se amanuense, per scomporre le parole in

24v

16 matrimoni] *prima* >fre< 29 trasmissione] *ms.* trasmissioni

lettere-caratteri e rapidamente prendere i pezzi di piombo nelle caselle, per scomporre non più solo le parole ma gruppi di parole meccanicamente aggruppate o parti di parole meccanicamente analizzate in segni stenografici, per ottenere la rapidità del dattilografo. L'interesse del lavoratore per il contenuto dello scritto si misura dai suoi errori, cioè dalle sue deficienze professionali; la sua qualifica è proprio commisurata al suo disinteresse psicologico, alla sua meccanizzazione. Il copista medioevale muta l'ortografia, la morfologia, la sintassi del libro che riproduce, traslascia ciò che non capisce, il corso dei suoi pensieri gli fa inavvertitamente aggiungere parole, talvolta intere frasi; se il suo dialetto o la sua lingua sono diversi da quelli del testo egli dà una sfumatura alloglottica al testo ecc.: egli è un cattivo copista. La lentezza domandata dall'arte scrittoria medioevale spiega molte di queste deficienze. Il tipografo è già molto più rapido, deve tenere in continuo movimento le mani; ciò rende più facile la sua meccanizzazione. Ma a pensarci bene, lo sforzo che questi lavoratori devono fare per staccare dal contenuto talvolta molto interessante (allora infatti si lavora meno e peggio) la sua simbolizzazione materiale, e applicarsi solo a questa, è lo sforzo forse più grande fra tutti i mestieri. Tuttavia esso è fatto e non ammazza spiritualmente l'uomo. Quando il processo di adattamento | è avvenuto, in realtà si verifica che il cervello dell'operaio, invece di mummificarsi, ha raggiunto uno stato di completa libertà. Il gesto fisico è diventato completamente meccanico, la memoria del mestiere, ridotto a gesti semplici ripetuti con ritmo intenso, si è "annidata" nei fasci muscolari e nervosi e ha lasciato il cervello libero per altre occupazioni.⁴⁷ Come si cammina senza bisogno di riflettere a tutti i movimenti necessari per muovere le gambe e tutto il corpo in quel determinato modo che è necessario per camminare, così in molti mestieri è avvenuto per i gesti professionali fondamentali. Si cammina e si pensa a tutto ciò che si vuole. ~ Gli industriali americani hanno ben capito questo. Essi intuiscono che il "gorilla ammaestrato" rimane pur sempre uomo e pensa di più o per lo meno ha molta maggior possibilità di pensare, almeno quando ha superato la crisi di adattamento. Non solo pensa, ma l'assenza di soddisfazione immediata dal lavoro, l'essere stato come lavoratore ridotto a gorilla

ammaestrato, lo può portare a un corso di pensieri poco conformista. Che una tale preoccupazione esista appare da tutta una serie di fatti e di iniziative educative. ~ D'altronde è ovvio pensare che i così detti alti salari sono una forma transitoria di retribuzione. L'adattamento ai nuovi metodi di lavoro non può avvenire solo per coercizione: l'apparato di coercizione necessario per ottenere un tale risultato costerebbe certo di più degli alti salari. La coercizione è combinata con la convinzione, nelle forme proprie della società data: il denaro. Ma se il metodo nuovo si affermerà creando un tipo nuovo di operaio, se l'apparecchio meccanico materiale sarà ancora perfezionato, se il turnover⁴⁸ esagerato sarà automaticamente limitato dalla disoccupazione estesa, anche i salari diminuiranno. L'industria americana sfrutta ancora profitti di monopolio perché ha avuto l'iniziativa dei nuovi metodi e può dare più alti salari; | ma il monopolio sarà necessariamente limitato nel tempo e la concorrenza estera sullo stesso piano farà sparire con i profitti i salari. D'altronde è noto che gli alti salari sono appunto solo legati a una aristocrazia operaia, non sono di tutti i lavoratori americani.

25v

→ Quaderno 22, § 11, pp. 35-41; § 12, pp. 41-43; § 13, pp. 43-44.

20 § 5. *Concordati e trattati internazionali* – La capitolazione dello Stato moderno che si verifica per i concordati viene mascherata identificando verbalmente concordati e trattati internazionali. Ma un concordato non è un comune trattato internazionale: nel concordato si realizza di fatto un'interferenza di sovranità in un solo territorio statale: tutti gli articoli di un concordato si riferiscono ai cittadini di un solo Stato, sui quali il potere sovrano di uno stato estero giustifica e rivendica determinati diritti e poteri di giurisdizione. Che poteri ha acquistato la Prussia sulla città del Vaticano in virtù del concordato recente?⁴⁹ E ancora: 25 la fondazione dello Stato della città del Vaticano dà un'apparenza di legittimità alla finzione giuridica che il concordato sia un trattato bilaterale. Ma si stipulavano concordati anche prima che la città del Vaticano esistesse, ciò che significa che il territorio non è essenziale per l'autorità pontificia. Un'apparenza, 30

11 turnover] prima »sa« (lettura incerta)

perché mentre il concordato limita l'autorità statale di una parte
 contraente nel suo territorio e influisce e determina la sua legi-
 slazione e la sua amministrazione, nessuna limitazione è neppure
 accennata per il territorio dell'altra parte. Il concordato è dun-
 que il riconoscimento di una doppia sovranità, su uno stesso ter-
 ritorio statale. Non è certo più la stessa forma di sovranità
 supernazionale che era formalmente riconosciuta al papa nel
 Medio Evo, ma ne è una derivazione di compromesso. D'altronde
 anche nei periodi più splendidi del papato e del suo potere su-
 pernazionale, le cose non andavano così lisce: la supremazia
 papale, anche se riconosciuta | giuridicamente, era contrastata
 aspramente di fatto e nell'ipotesi migliore si riduceva nei privilegi
 politici, economici e fiscali dell'episcopato dei singoli paesi. In
 ogni modo il concordato intacca essenzialmente il carattere di
 autonomia della sovranità dello Stato moderno. Lo Stato ottiene
 una contropartita? Certamente, ma la ottiene nel suo territorio,
 per ciò che riguarda i suoi stessi cittadini. Lo Stato ottiene: che la
 Chiesa non intralci l'esercizio del potere statale ma anzi lo favo-
 risca e lo sostenga. La Chiesa promette allo Stato di fargli ottenere
 quel consenso di una parte dei governati che lo Stato riconosce
 implicitamente di non poter ottenere con mezzi propri: ecco la
 capitolazione dello Stato, ecco che esso si mette sotto tutela di
 una sovranità che riconosce superiore. La parola concordato è
 sintomatica... Gli articoli pubblicati nei *Nuovi Studi* sul concor-
 dato sono tra i più interessanti e si prestano più facilmente alla
 confutazione.⁵⁰ Ricordare il "trattato" subito dalla Georgia nel
 1920 dopo la sconfitta di Denikin.⁵¹

– Ma anche nel mondo moderno, che cosa significa pratica-
 mente la situazione creata in uno stato dalle stipulazioni con-
 cordatarie? Significa riconoscimento pubblico ad una *casta* di
 cittadini *dello stesso stato* di determinati privilegi politici. La forma
 non è più quella medioevale, ma la sostanza è la stessa. Nello svi-
 luppo della storia moderna, quella casta aveva visto attaccato e
 distrutto il monopolio di funzione sociale che spiegava e giusti-
 ficava la sua esistenza, il monopolio della cultura e dell'educa-
 zione.⁵² Il concordato riconosce nuovamente questo monopolio,

2 contraente] *interl.*

sia pure attenuato e controllato poiché assicura alla casta delle
 posizioni di partenza che con le sue sole forze, con l'intrinseca
 adesione della sua concezione del mondo alla realtà effettuale,
 non potrebbe mantenere. – Si capisce dunque la lotta sorda e
 5 sordida degli intellettuali laici e laicisti contro gli intellettuali di
 casta per salvare la loro autonomia e la loro funzione.⁵³ Ma è in-
 negabile la loro intrinseca capitolazione e il loro distacco | dallo
 Stato.⁵⁴ Il carattere intellettuale o morale dello Stato concreto, di
 10 un determinato Stato, è determinato dalla sua legislazione e non
 dalle polemiche astratte dei franchi tiratori della cultura. Se que-
 sti affermano: siamo noi lo Stato, essi affermano solo che il così
 detto stato unitario non è più tale, che in esso esiste una scis-
 sione molto grave, tanto più grave in quanto è affermato dagli
 stessi legislatori e governanti che affermano essere lo stato nello
 15 stesso tempo due cose: quello delle leggi scritte e applicate e
 quello delle coscienze che quelle leggi intimamente non ricono-
 scono come efficienti e cercano sordidamente di limitare e svuo-
 tare di contenuto etico nell'applicazione. È un machiavellismo
 da bassi politicanti: i filosofi dell'idealismo attuale, specialmente
 20 nella sezione pappagalli ammaestrati dei "Nuovi Studi" si pos-
 sono dire le più illustri vittime di Machiavelli.⁵⁵ Un aspetto cu-
 rioso e interessante della quistione è la *divisione del lavoro* che si
 va stabilendo tra la casta e gli intellettuali laici: alla prima viene
 lasciata la formazione intellettuale e morale dei giovanissimi
 25 (scuole elementari e medie), agli altri lo sviluppo ulteriore del
 giovane nell'Università.⁵⁶ Ma il campo universitario non è sot-
 toposto allo stesso regime di monopolio cui invece sottostà la
 scuola elementare e media. Esiste infatti l'Università del Sacro
 Cuore e potranno essere organizzate altre università cattoliche
 30 equiparate alle università statali. Le conseguenze sono ovvie: la
 scuola elementare e media è la scuola popolare e della piccola
 borghesia, strati sociali che sono interamente monopolizzati edu-
 cativamente dalla casta, poiché la grande maggioranza dei loro
 elementi non arrivano all'Università, cioè non conosceranno
 35 l'educazione moderna nella sua fase superiore critico-storica: essi

26v

18 machiavellismo] *da* macchiavellismo 23 casta] *prima* ›class‹ 24 intellettuale] *segue* ›dei
 33 loro] *sps. a* ›suoi‹

27r educativamente conosceranno solo l'educazione dogmatica. L'Università è la scuola della classe dirigente in proprio ed è il meccanismo attraverso il quale essa seleziona gli elementi individuali delle altre classi da incorporare nel suo personale governativo, amministrativo e dirigente. Ma con l'esistenza, a parità di condizioni, delle Università cattoliche, anche la formazione di questo personale dirigente non sarà più unitaria e omogenea. Non solo: ma la casta, nelle università proprie, realizzerà una concentrazione di cultura laico-religiosa quale da molti decenni non si vedeva più e si troverà di fatto in condizioni molto migliori della concentrazione laica. Non è infatti nemmeno lontanamente paragonabile l'efficienza organizzativa della Chiesa, che sta tutta come un blocco dietro e a sostegno della propria università, con l'efficienza organizzativa della cultura laica. Se lo Stato, di fatto, non è più questa organizzazione, perché la sua legislazione in materia di religione è quello che è, e la sua equivocità non può non essere favorevole alla chiesa, data la sua formidabile struttura e il suo peso di massa organizzata omogeneamente, e se i titoli dei due tipi di università sono equiparati, è evidente che si formerà la tendenza delle Università cattoliche ad essere esse il meccanismo di selezione degli elementi più intelligenti e capaci delle classi inferiori da immettere nella classe dirigente. Favoriranno questa tendenza: - il fatto che non c'è discontinuità educativa tra le scuole medie e l'Università cattolica, mentre questa discontinuità c'è con le Università statali - e il fatto che la Chiesa in tutta la sua struttura è già attrezzata per questo lavoro di selezione dal basso. La chiesa, da questo punto di vista, è un organismo perfettamente democratico: il figlio di un contadino o di un artigiano, se intelligente e capace, e se duttile abbastanza per lasciarsi assimilare dalla struttura ecclesiastica e per sentirne il particolare spirito di corpo e di conservazione e gli interessi presenti e futuri, può diventare cardinale e papa. Se nell'alta gerarchia ecclesiastica l'origine democratica è meno frequente di quanto si creda, ciò avviene per ragioni complesse, in cui solo parzialmente incide la pressione delle grandi famiglie aristocratiche cattoliche o la ragione di stato (internazionale): una ragione

20 delle] *su* nelle 25 e] *interl.* 33 l'origine] *sps. a* «il fatto»

molto forte è che molti seminari sono molto male attrezzati e
 non mettono in valore dei giovani intelligenti, mentre il giovane
 aristocratico, dal suo stesso ambiente familiare riceve senza sfor-
 zo di apprendimento una serie di qualità che sono di | primo ordi-
 5 dine per la carriera ecclesiastica: la tranquilla sicurezza della
 propria dignità e autorità e l'arte di trattare e governare gli altri.
 – Una ragione di debolezza del clero nel passato consisteva nel
 fatto che la religione dava scarse possibilità di carriera all'infuori
 della carriera ecclesiastica: il clero stesso era indebolito qualita-
 10 tivamente dalle "scarse" vocazioni o dalle "vocazioni" di soli ele-
 menti subalterni intellettualmente. Questa crisi era già visibile
 prima della guerra: era un aspetto della crisi generale delle car-
 riere a reddito fisso con organici lenti e pesanti, cioè dello strato
 intellettuale subalterno (maestri, insegnanti medi, preti ecc.)
 15 sottoposto alla concorrenza delle professioni liberali legate allo
 sviluppo dell'industria e dell'organizzazione privata capitalistica
 in generale (il giornalismo, per es., che assorbe molti insegnanti
 ecc.). Già era incominciata l'invasione da parte delle donne delle
 scuole magistrali e delle Università. Con le donne entrano nel-
 20 l'Università i preti, ai quali la Curia non può proibire di procu-
 rarsi un titolo pubblico che permetta di concorrere a un impiego
 di Stato che aumenti la "finanza" individuale. Molti di questi
 preti, appena ottenuto il titolo pubblico, abbandonarono la
 chiesa (durante la guerra, per causa della mobilitazione, questo
 25 fenomeno acquistò una certa ampiezza). L'organizzazione eccle-
 siastica subiva dunque una crisi costituzionale, che poteva essere
 fatale alla sua potenza, se lo Stato manteneva integra la sua po-
 sizione di laicità, anche senza bisogno di una lotta attiva. Nella
 lotta tra le forme di vita, la chiesa stava per essere vinta automa-
 30 ticamente. Lo Stato salvò la chiesa. La posizione economica del
 clero fu migliorata a più riprese, mentre il tenore di vita generale,
 ma specialmente dei ceti medi, peggiorava. Il miglioramento è
 tale, che le "vocazioni" si sono maravigliosamente moltiplicate,
 impressionando lo stesso pontefice, che le spiega appunto con la
 35 nuova situazione economica.⁵⁷ La base della scelta degli idonei al
 clericato è stata dunque ampliata, permettendo più rigore e una

27v

15 sottoposto] *ms.* sottoposti *su* sottoposte 25 fenomeno] *segue* »la« 30 posizione] *segue* »del«

28r maggiore esigenza di cultura. – Ma la carriera ecclesiastica, se è
il fondamento della potenza del Vaticano, non esaurisce le sue
possibilità. La nuova situazione | scolastica permette l'immissione
nella classe dirigente laica di cellule che andranno sempre
più rafforzandosi, di elementi laici che dovranno la loro posi- 5
zione solamente alla chiesa. Sul terreno di questa scelta, la chiesa
è imbattibile. Controllando i licei e le altre scuole medie, attra-
verso i suoi fiduciari, essa seguirà con la tenacia che le è caratte-
ristica, i giovani più valenti delle classi povere e li aiuterà a
proseguire gli studi nelle Università cattoliche. Borse di studio, 10
fiancheggiate da convitti organizzati con la massima economia
accanto alle Università, permetteranno questa azione. La Chiesa,
nella sua fase odierna, con l'impulso dato dall'attuale pontefice al-
l'azione cattolica, non può accontentarsi solo di creare dei preti:
essa vuole permeare lo Stato (governo indiretto del Bellarmino)⁵⁸ 15
e per quest'azione sono necessari dei laici, è necessaria una con-
centrazione di cultura cattolica rappresentata da laici. Esistono
molti giovani che possono diventare preziosi ausiliari della chiesa
più come professori d'università che come cardinali ecc. - Allar-
gata la base delle "vocazioni" questa attività laica-culturale ha 20
immense possibilità di estendersi. – L'Università del Sacro Cuore
e il centro culturale neoscolastico sono solo la prima cellula di
questo lavoro. È intanto stato sintomatico il Congresso Filoso-
fico del 1929: vi si scontrarono idealisti assoluti e neoscolastici
e questi parteciparono al Congresso animati da spirito batta- 25
gliero di conquista.⁵⁹ Secondo me il gruppo questo voleva otte-
nere, di apparire battagliero, pugnace, quindi interessante per i
giovani. I cattolici sono fortissimi perché si infischiano delle
"confutazioni perentorie" dei loro avversari idealisti o materiali- 30
sti: la tesi confutata essi la riprendono imperturbati e come se
nulla fosse. La mentalità "disinteressata" intellettualmente, la
lealtà intellettuale essi non la comprendono o la comprendono
come una debolezza e dabbenaggine degli avversari. Essi contano
sulla potenza della loro organizzazione mondiale e sul fatto che la
grande maggioranza della popolazione non è ancora "moderna", 35

14 preti] *su prela (lettura incerta)* 15 (governo ... Bellarmino)] *interl. (ductus seriore)* 33 e dabbenaggine] *interl. (ductus seriore)*

è ancora alla fase tolemaica della scienza.⁶⁰ Se lo Stato rinuncia a
 essere centro di cultura propria, autonoma, - la chiesa non può
 che trionfare. | Tanto più che lo Stato non solo non interviene
 come centro autonomo, ma distrugge ogni oppositore della
 5 Chiesa all'infuori dell'idealismo attuale pappagalizzato. - Le
 conseguenze di questa situazione saranno della massima impor-
 tanza: ma le cose non andranno lisce per molto tempo: la Chiesa
 è uno Shylock anche più implacabile dello Shylock ebreo: essa
 vorrà la sua libra di carne e si infischierà del dissanguamento
 10 della vittima. Aveva ragione Disraeli: i cristiani sono stati gli ebrei
 più intelligenti che hanno conquistato il mondo.⁶¹ La chiesa non
 sarà ridotta alla sua forza normale con la confutazione in sede fi-
 losofica dei suoi postulati teorici (teologici) e con le affermazioni
 platoniche della autonomia statale: ma con l'azione pratica, con
 15 l'esaltazione delle forze umane in tutta l'area sociale. ~ La qui-
 stione finanziaria del centro religioso: l'organizzazione del catto-
 licismo in America dà la possibilità di raccogliere fondi molto
 vistosi, oltre alle rendite normali ormai assicurate e all'obolo di
 S. Pietro. - Potrebbero nascere quistioni internazionali a propo-
 20 sito dell'intervento della chiesa negli affari interni dei singoli
 paesi, con lo stato che sussidia permanentemente la chiesa?⁶² La
 quistione potrebbe essere elegante, come si dice. - La quistione
 del finanziamento rende anche più interessante il problema della
 così detta indissolubilità proclamata dal pontefice del trattato e
 25 del concordato: ammesso che il pontefice si trovasse nella neces-
 sità di ricorrere a questo mezzo politico di pressione sullo stato,
 non si porrebbe subito il problema della restituzione delle
 somme riscosse (somme legate appunto al trattato e non al con-
 cordato)? Ma esse sono così ingenti ed è pensabile che saranno
 30 spese in gran parte nei primi anni, che la loro restituzione può
 ritenersi praticamente impossibile. Nessuno stato farebbe un così
 gran prestito al pontefice per trarlo d'imbarazzo e tanto meno un
 privato o una banca: la denuncia del trattato scatenerrebbe una
 tale crisi nella organizzazione pratica della chiesa, che la solvibi-
 35 lità di questa, sia pure a grande scadenza, | sarebbe annientata. La
 convenzione finanziaria deve essere pertanto considerata come la

28v

29r

8 Shylock] *ms.* Shylok (*anche nella successiva occorrenza*) anche] *prima* ›ta‹ (*lettura incerta*)

parte essenziale del trattato, come la garanzia di una quasi impossibilità di denuncia del trattato, prospettata per ragioni di polemica e di pressione politica.⁶³

→ Quaderno 16, § 11, cc. 16r-20v.

§ «6». 1918 - “Col 1918 si aveva una importantissima innovazione nel nostro diritto, innovazione che stranamente [c’era però la censura nel 1918] passava tra la disattenzione generale: lo Stato riprendeva a sussidiare il culto cattolico, abbandonando dopo sessantatré anni il principio cavourriano ch’era stato posto a base della legge sarda 29 maggio 1855: lo Stato non deve sussidiare alcun culto”. *A. C. Jemolo* - “Religione dello Stato e confessioni ammesse”, in *Nuovi Studi di Diritto, Economia, Politica* - anno 1930, p. 30. - [La innovazione fu introdotta coi D.L. 17 marzo 1918, n. 396 e 9 maggio 1918, n. 655. A questo riguardo lo Jemolo rimanda alla nota di *D. Schiappoli* - I recenti provvedimenti economici a vantaggio del clero - Napoli, 1922, estratta dal vol. XLVIII degli *Atti* della R. Accademia di scienze morali e politiche di Napoli.].⁶⁴

→ Quaderno 16, § 11, cc. 15v-16r.

§ «7». *Il principio educativo nella scuola elementare e media* - La frattura introdotta ufficialmente nel principio educativo tra la scuola elementare e media e quella superiore. Prima una frattura del genere esisteva solo in modo molto marcato tra la scuola professionale e la scuola media e superiore. La scuola elementare era posta in una specie di limbo, per alcuni suoi caratteri particolari. - Nella scuola elementare due elementi si prestavano all’educazione dei bambini: le nozioni di scienza e i diritti e doveri del cittadino. La “scienza” doveva servire a introdurre il bambino nella “societas rerum”, i diritti e doveri nella “società degli uomini”. La “scienza” entrava in lotta con la concezione “magica” del mondo e della natura che il bambino assorbe dall’ambiente “impregnato” dal folklore: l’insegnamento è una lotta contro il folklore,⁶⁵ per una concezione realistica in cui si uniscono due elementi: - la concezione di legge naturale e quella di partecipazione attiva

2 trattato,] segue «come è stata»

dell'uomo alla vita della natura, cioè alla sua trasformazione secondo un fine che è la vita sociale degli uomini. Questa concezione si unifica cioè nel lavoro, che si basa sulla conoscenza oggettiva ed esatta delle leggi naturali per la creazione della società degli uomini. L'educazione elementare si impernia in ultima analisi nel concetto e nel fatto del lavoro, poiché l'ordine sociale (insieme dei diritti e doveri) è dal lavoro innestato nell'ordine naturale. Il concetto dell'equilibrio tra ordine sociale e ordine naturale sulla base del lavoro, dell'attività pratica dell'uomo, crea la visione del mondo *elementare*, liberata da ogni magia e da ogni stregoneria, e dà l'appiglio allo sviluppo ulteriore in una concezione *storica, di movimento*, del mondo.⁶⁶ Non è completamente esatto che l'istruzione non sia anche educazione: l'aver insistito troppo in questa distinzione è stato un grave errore e se ne vedranno gli effetti.⁶⁷ Perché l'istruzione non fosse anche educazione bisognerebbe che il discente fosse una mera passività, ciò che è assurdo in sé, anche se proprio viene negato dai sostenitori ad oltranza della pura educatività contro la mera istruzione meccanica. La verità è che il nesso istruzione-educazione è rappresentato dal lavoro vivente del maestro in quanto la scuola è acceleramento e disciplinamento della formazione del fanciullo. Se il corpo magistrale è deficiente, sarà la sua opera ancora più deficiente se gli si domanderà più educazione: farà una scuola retorica, non seria. Ciò si vede ancor meglio nella scuola media, per i corsi di letteratura e di filosofia. Prima gli allievi, per lo meno, lasciavano la scuola con un certo bagaglio di nozioni storiche concrete: ora che il professore dovrebbe essere un filosofo e un esteta, gli allievi trascurano le nozioni concrete e si riempiono la testa di parole senza senso, subito dimenticate. La lotta contro la vecchia scuola era giusta, ma si trattava di una questione di uomini più che di programmi. In realtà un mediocre insegnante può riuscire a ottenere che gli allievi diventino più *istruiti*, non riuscirà mai a ottenere che siano più colti: la parte *meccanica* della scuola egli la svolgerà con scrupolo e coscienza, e l'allievo, se è un cervello attivo, ordinerà per conto suo il "bagaglio". Coi nuovi programmi, che coincidono con un abbassamento di

29v

30r

28 trascurano] *prima* >cerca< (*lettura incerta*)

livello del corpo insegnante, non si avrà “bagaglio” e non ci sarà
 niente da ordinare. I nuovi programmi avrebbero dovuto abolire
 completamente gli esami: dare un esame adesso dev’essere terri-
 bilmente più “giuoco d’azzardo” di una volta. Bene o male, una
 data è sempre una data, qualsiasi professore esamini, e una defi- 5
 nizione è sempre una definizione. Ma un giudizio, un’analisi
 estetica o filosofica? — Secondo me l’efficacia educativa della
 vecchia scuola media italiana secondo la vecchia legge Casati,⁶⁸
 era dovuta all’insieme del suo organamento e dei suoi pro-
 grammi più che a una volontà espressa di essere scuola “educa- 10
 tiva”. In questa quistione mi pare che si possa dire ciò che il
 Carducci diceva della quistione della lingua: gli italiani, invece
 di parlare, si guardano la lingua.⁶⁹ — Nella scuola ciò si capisce
 pensando alla attività dell’allievo. I nuovi programmi, quanto
 più, nei teorici che li hanno preparati e li difendono, affermano 15
 e teorizzano l’attività del discente e la sua collaborazione attiva
 col docente, in realtà tanto più operano come se il discente fosse
 una mera passività. Nella vecchia scuola dunque, l’organamento
 stesso dava l’educazione. Come? Lo studio del latino e del greco,
 delle lingue, con lo studio delle letterature e delle storie politi- 20
 che rispettive, era alla base di questa educatività. Il carattere di
 educatività era dato dal fatto che queste nozioni non venivano
 apprese per uno scopo immediato pratico-professionale: lo scopo
 c’era, ma era la formazione culturale dell’uomo, e non si può ne- 25
 gare che esso sia un “interesse”. Ma lo studio in sé apparisce di-
 sinteressato. Non si impara il latino e il greco per parlare queste
 lingue, per fare i camerieri o gli interpreti o che so io. Si impa-
 rano per conoscere la civiltà dei due popoli, la cui vita si pone
 come base della cultura mondiale. La lingua latina o greca si im-
 para secondo grammatica, un po’ meccanicamente: ma c’è molta 30
 esagerazione nell’accusa di meccanicità e di aridità. Si ha che fare
 con dei ragazzetti, ai quali occorre far contrarre certe | abitudini
 di diligenza, di esattezza, di compostezza fisica, di concentra-
 zione psichica in determinati oggetti. Uno studioso di 30-40
 anni sarebbe capace di stare a tavolino 16 ore filate, se da bam- 35
 bino non avesse “coattivamente”, per “coercizione meccanica”

6 analisi] *prima* »af; 7 educativa] *interl.*

assunto le abitudini psicofisiche conformi?⁷⁰ Se si vogliono alle-
 vare anche degli studiosi, occorre incominciare di lì e occorre
 premere su tutti per avere quelle migliaia, o centinaia, o anche
 solo dozzine di studiosi di gran nerbo, di cui ogni civiltà ha bi-
 5 sogno. (Si potrà migliorare molto, indubbiamente, ma su que-
 sta base). – Si impara il latino, lo si analizza nei suoi membretti
 più elementari, si analizza come una cosa morta, è vero, ma ogni
 analisi fatta da un bambino non può essere che su una cosa
 morta; d'altronde non bisogna dimenticare che dove questo stu-
 10 dio avviene, in queste forme, la vita dei Romani è un mito che
 in una certa misura ha già interessato il bambino o lo interessa
 ora. La lingua è morta, è anatomizzata come un cadavere, è vero,
 ma il cadavere rivive continuamente negli esempi, nelle nar-
 razioni. Si potrebbe fare lo stesso con l'italiano? Impossibile.
 15 Nessuna lingua viva potrebbe essere studiata come il latino: sa-
 rebbe o *sembrerebbe* assurdo. Nessuno dei ragazzi conosce il latino
 quando ne inizia lo studio con quel tal metodo analitico. Una
 lingua viva potrebbe essere conosciuta e basterebbe che un ra-
 gazzo la conoscesse, per rompere l'incanto: tutti andrebbero alla
 20 scuola Berlitz, immediatamente. Il latino e il greco si presentano
 alla fantasia come un mito, anche per l'insegnante. Il latino non
 si studia per imparare il latino, si studia per abituare i ragazzi a
 studiare, ad analizzare un corpo storico che si può trattare come
 un cadavere ma che continuamente si ricompone in vita. Negli
 25 otto anni di latino si studia tutta la lingua, da Fedro ad Ennio e
 a Lattanzio: un fenomeno storico è analizzato dalle sue origini
 alla sua morte nel tempo. Si studia la grammatica di un tempo,
 il vocabolario di un periodo determinato, di un autore determi-
 nato, e poi si scopre che la gram«matica» di Fedro non è quella
 30 di Cicerone, non è quella di Plauto ecc., che uno | stesso nesso
 di suoni non ha lo stesso significato nei diversi tempi, nei diversi
 scrittori. Si paragona continuamente l'italiano e il latino: ma
 ogni parola è un concetto, un'immagine, che assume sfumature
 diverse nei tempi, nelle persone, nelle due lingue comparate. Si
 35 studia la storia letteraria, la storia dei libri scritti in quella lin-
 gua, la storia politica, le gesta degli uomini che parlavano quella lin-
 gua. È questo complesso organico che determina l'educazione
 del giovinetto, il fatto che anche solo materialmente ha percorso

31r

tutto quell'itinerario, con quelle tappe, ecc. ecc. Questo studio *educava* senza averne la volontà espressamente dichiarata, anche col minimo intervento dell'insegnante. Esperienze logiche, psicologiche, artistiche, ecc. erano fatte senza riflettervi su, ma era fatta specialmente una grande esperienza storica, di sviluppo storico. – Naturalmente io non credo che il latino e il greco abbiano delle qualità taumaturgiche intrinseche: dico che in un dato ambiente, in una data cultura, con una data tradizione, lo studio così graduato dava quei determinati effetti. Si può sostituire il latino e il greco e li si sostituirà utilmente, ma occorrerà sapere disporre didatticamente la nuova materia o la nuova serie di materie, in modo da ottenere risultati equivalenti di educazione generale dell'uomo, partendo dal ragazzetto fino all'età della scelta professionale. In questo periodo lo studio o la parte maggiore dello studio deve essere disinteressato, cioè non avere scopi pratici immediati o troppo immediatamente mediati: deve essere formativo, anche se "istruttivo", cioè ricco di nozioni concrete. ~ Nella scuola moderna mi pare stia avvenendo un processo di progressiva degenerazione: la scuola di tipo professionale, cioè preoccupata di un immediato interesse pratico, prende il sopravvento sulla scuola "formativa" immediatamente disinteressata. La cosa più paradossale è che questo tipo di scuola appare e viene predicata come "democratica", mentre invece essa è proprio destinata a perpetuare le differenze sociali. Come si spiega questo paradosso? Dipende, mi pare, da un errore di prospettiva storica tra quantità e qualità. La scuola tradizionale è stata "oligarchica" perché frequentata solo dai figli della classe superiore destinati a diventare dirigenti: ma non era "oligarchica" per il modo del suo insegnamento. Non è l'acquisto di capacità direttive, non è la tendenza a formare uomini superiori che dà carattere sociale a un tipo di scuola. Il carattere sociale della scuola è dato dal fatto che ogni strato sociale ha un proprio tipo di scuola, destinato a perpetuare in quello strato una determinata funzione tradizionale. Se si vuole spezzare questa trama, occorre dunque non moltiplicare e graduare i tipi di scuola professionale, ma creare un tipo unico di scuola preparatoria (elementare-media) che conduca il giovane fino alla soglia della scelta professionale, formandolo nel frattempo come uomo capace di pensare, di studiare, di dirigere

o di controllare chi dirige. Il moltiplicarsi di tipi di scuole professionali tende dunque a eternare le differenze tradizionali, ma siccome, in esse, tende anche a creare nuove stratificazioni interne, ecco che nasce l'impressione della sua tendenza democratica. Manovale e operaio qualificato per esempio. Contadino e geometra o piccolo agronomo ecc. Ma la tendenza democratica, intrinsecamente, non può solo significare che un manovale diventi operaio qualificato, ma che ogni "cittadino" può diventare "governante" e che la società lo pone sia pure "astrattamente" nelle condizioni generali di poterlo diventare: la "democrazia politica" tende a far coincidere governanti e governati, assicurando a ogni governato l'apprendimento più o meno gratuito della preparazione "tecnica" generale necessaria. Ma nella realtà, il tipo di scuola praticamente imperante, mostra che si tratta di un'illusione verbale. La scuola va organizzandosi sempre più in modo da restringere la base della classe governativa tecnicamente preparata, cioè con una preparazione universale storico-critica. ~ Dogmatismo e criticismo-storicismo nella scuola elementare e media: | – la nuova pedagogia ha voluto battere in breccia il dogmatismo scolastico nel campo dell'"istruzione", cioè dell'apprendimento delle nozioni concrete, proprio nel campo in cui un certo dogmatismo è imprescindibile praticamente e può venir assorbito e disciolto solo nel ciclo intero del corso scolastico (non si può insegnare la grammatica storica in prima ginnasiale), è costretta poi a veder introdotto il dogmatismo per eccellenza nel campo del pensiero religioso e a veder descritta tutta la storia della filosofia come una successione di follie e di delirii.⁷¹ ~ Insegnamento della filosofia: ~ credo che nelle scuole medie il nuovo metodo impoverisca la scuola e ne abbassi il livello, praticamente (razionalmente il nuovo metodo è bellissimo e giustissimo, ma praticamente con la scuola così com'è, è una bellissima e razionalissima utopia).⁷² La filosofia "descrittiva" tradizionale, rafforzata da un corso di storia della filosofia e dalla lettura in casa di certi autori, mi pare la cosa migliore. Ma la filosofia "descrittiva e definitrice" è un'astrazione! Sarà un'astrazione, come la grammatica e la matematica, ma è necessaria. Uno

32r

4 sua] *sps.* a »loro< 18 criticismo-storicismo] *ms.* criticismo-storico 30 e] *su* è

uguale uno è un'astrazione, ma nessuno è condotto a pensare che
 una mosca è uguale a un elefante. Anche gli strumenti logici sono
 astrazioni dello stesso genere, sono come la grammatica del pen-
 sare normale: e non sono innati, ma acquisiti storicamente.⁷³ Il
 nuovo metodo li *presuppone* acquisiti e siccome ha come fine la
 educazione dei ragazzi, in cui non possono pensarsi acquisiti, è
 come se li pensasse innati. La logica formale è come la grammat-
 ica: essa viene assimilata in modo "vivente", anche se è necessa-
 riamente appresa schematicamente: il discente non è un disco di
 grammofono, non è un recipiente passivo. Così il ragazzo che si
 32v arrabbatta | coi barbara, báràlipton ecc.⁷⁴ Si affatica, è certo, e bi-
 sogna trovare che egli debba fare la fatica indispensabile e non
 più. Ma è anche certo che dovrà sempre faticare per imparare
 e costringere se stesso a privazioni e limitazioni di movimento fi-
 sico, cioè a un tirocinio psico-fisico. Anche lo studio è un mestie-
 re e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio anche
 nervoso-muscolare, oltre che intellettuale: è un processo di adat-
 tamento, è un abito acquisito con lo sforzo e il dolore e la noia.
 La partecipazione di più larghe masse alla scuola media tende a
 rallentare la disciplina dello studio, a domandare "facilitazioni".
 Molti pensano addirittura che la difficoltà sia artificiale, perché
 sono abituati a considerare lavoro e fatica solo il lavoro manuale.
 È una quistione complessa. Certo il ragazzo di una famiglia tra-
 dizionalmente di intellettuali supera più facilmente il processo di
 adattamento psico-fisico: egli già entrando la prima volta in classe
 ha parecchi punti di vantaggio sugli altri scolari, ha un'ambien-
 tazione già acquisita per le abitudini famigliari. Così il figlio di un
 operaio di città soffre meno entrando in fabbrica di un ragazzo di
 contadini o di un contadino già sviluppato per la vita dei campi.
 Anche il regime dei cibi ha un'importanza, ecc. ecc. ~ Ecco per-
 ché molti del "popolo" pensano che nella difficoltà dello studio
 ci sia un "trucco" a loro danno; vedono il signore (per molti, nelle
 campagne specialm.ente, "signore" vuol dire "intellettuale") com-
 piere con scioltezza e con apparente facilità il lavoro che ai loro

10 passivo.] *seguono quattro righe di testo fittamente cass., in cui è possibile decifrare:* «Il rapporto di questo elemento educativo nello spirito +++ è come il rapporto di +++ storica tra lo strumento tecnico e +++ per il materialismo storico, nella concezione delle superstrutture. Bisogna che +++ (quattro parole ill.), +++ oggetto +++ sociale, cioè +++.»

figli costa lacrime e sangue, e pensano ci sia un “trucco”. In una nuova situazione politica, queste quistioni diventeranno asprissime e occorrerà resistere alla tendenza di rendere facile ciò che non può esserlo senza essere snaturato. Se si vorrà creare un nuovo
 5 corpo di intellettuali, fino alle più alte cime, da uno strato sociale che tradizionalmente non ha sviluppato le attitudini psico-fisiche adeguate, si dovranno superare difficoltà inaudite.

→ Quaderno 12, § 2, cc. 9r-12r.

§ «8». *Machiavelli e l'“autonomia” del fatto politico* - Quistione del machiavellismo e antimachiavellismo (ogni vero “machiavellico” incomincia la sua attività politica con una confutazione
 10 in forma delle dottrine del Machiavelli: es. i gesuiti e Fed«erico» II di Prussia). Importanza della quistione del machiavellismo nello sviluppo della scienza della politica: in Italia, almeno, la scienza politica si è sviluppata su questo tema. Costruire una bibliografia critica dell'argomento. Che significato ha la dimostrazione fatta, in modo compiuto, dal Croce, dell'autonomia
 15 del momento politico-economico? Si può dire che il Croce non sarebbe giunto a questo risultato senza l'apporto culturale del marxismo e del materialismo storico? Ricordare che in un punto (vedere) il Croce dice di maravigliarsi del come mai nessuno abbia pensato di dire che il Marx ha compiuto, per una classe
 20 moderna determinata, la stessa opera compiuta dal Machiavelli.⁷⁵ Da questa posizione incidentale del Croce si potrebbe dedurre la poca giustezza della sua riduzione del materialismo storico a un
 25 mero canone empirico di metodologia storica? ~ Altre quistioni: data l'autonomia della politica, quale rapporto dialettico tra essa e le altre manifestazioni storiche? Problema della dialettica in Croce e sua posizione di una “dialettica dei distinti”:⁷⁶ non è una contraddizione in termini, una “ignorantia elenchi”? Dialettica
 30 può darsi solo degli opposti, negazione della negazione, non rapporto di “implicazione”. ~ L'arte, la morale, la filosofia “servono” alla politica, cioè si “implicano” nella politica, possono ridursi ad un momento di essa e non viceversa: la politica distrugge l'arte, la filosofia, la morale: si può affermare, secondo questi schemi,

7 inaudite] segue », e la via sarà seminata anche di cadaveri

33v | la priorità del fatto politico-economico, cioè la “struttura” come
 punto di riferimento e di “causazione” dialettica, non mecca-
 nica, delle | superstrutture.⁷⁷ ~ Il punto della filosofia crociana su
 cui bisogna far leva mi pare appunto la sua così detta dialettica
 dei distinti; c’è una esigenza reale in questa posizione, ma c’è 5
 anche una contraddizione in termini: occorre studiare questi ele-
 menti per svilupparli criticamente. Vedere le obiezioni non ver-
 balistiche della scuola del Gentile ai “distinti” del Croce; risalire
 allo Hegel: è “completamente” esatta la riforma dello hegelismo
 compiuta dal Croce-Gentile? Non hanno essi reso più “astratto” 10
 lo Hegel? non ne hanno tagliato via la parte più realistica, più
 storicistica? e non è proprio da questa parte invece che è nato es-
 senzialmente il marxismo? Cioè il superamento dell’hegelismo
 fatto da Marx non è lo sviluppo storico più fecondo di questa
 filosofia, mentre la riforma di Croce-Gentile è appunto solo 15
 una “riforma” e non un superamento? E non è stato proprio il
 Marxismo a far deviare Croce e Gentile, che ambedue hanno
 cominciato dallo studio del Marx? (per ragioni implicitamente
 politiche?) - Vico - B. Spaventa - come anello di congiunzione
 rispettivamente per il Croce e il Gentile con l’hegelismo: ma non 20
 è questo un far arretrare la filosofia di Hegel a una fase prece-
 dente? Può essere pensato Hegel senza la Rivoluzione Francese
 e le guerre di Napoleone, senza, cioè, le esperienze vitali e im-
 mediate di un periodo storico intensissimo in cui tutte le conce-
 zioni passate furono criticate dalla realtà in corso in modo 25
 perentorio? Cosa di simile potevano dare Vico e Spaventa?⁷⁸
 (Anche Spaventa, che partecipò a fatti storici di portata regionale
 e provinciale, in confronto a quelli dall’89 al 1815 che sconvol-
 sero tutto il mondo civile d’allora e obbligarono a pensare “mon-
 dialmente”? Che misero in movimento la “totalità” sociale, tutto 30
 il genere umano concepibile, tutto lo “spirito”? Ecco perché Na-
 poleone può apparire a Hegel “lo spirito del mondo” a cavallo!).⁷⁹
 Quale “movimento” storico reale testimonia la filosofia di Vico?
 Quantunque la sua genialità consista appunto nell’aver conce-
 pito il vasto mondo da un angoletto morto della storia, aiutato 35
 dalla concezione unitaria | e cosmopolita del cattolicesimo...⁸⁰

34r

12 invece] *interl.*

5 In ciò la differenza essenziale tra Vico e Hegel, tra dio e Napoleone-spirito del mondo, tra la pura speculazione astratta e la “filosofia della storia” che dovrà portare alla identificazione di filosofia e di storia, del fare e del pensare, del “proletariato” tedesco come solo erede della filosofia classica tedesca”.⁸¹

→ Quaderno 10, § 42.x, cc. 25v-26v.

10 ~ § <9>. *Vincenzo Cuoco e la rivoluzione passiva*. - Vincenzo Cuoco ha chiamato rivoluzione passiva quella avutasi in Italia per contraccolpo delle guerre napoleoniche. Il concetto di rivoluzione passiva mi pare esatto non solo per l'Italia, ma anche per gli altri paesi che ammodernarono lo Stato attraverso una serie di riforme o di guerre nazionali, senza passare per la rivoluzione politica di tipo radicale-giacobino. Vedere nel Cuoco come egli svolge il concetto per l'Italia.⁸²

15 § <10>. *Letteratura popolare. Atkinson N.* - Eugène Sue et le roman-feuilleton - In 8°, pp. 226 - Parigi, Nizet et Bastard - 40 fr.⁸³

→ Quaderno 21, § 15, p. 155.

20 § <11>. *Storia delle classi subalterne*⁸⁴ - Rosmini A. Saggio sul comunismo e sul socialismo, pubblicato a cura e con pref. di A. Canaletti Gaudenti. In 16°, pp. 85 - Roma - Signorelli, £ 6.⁸⁵ [Da vedere insieme con le encicliche papali emanate prima del 48 e citate nel Sillabo di Pio IX,⁸⁶ come commento italiano al primo paragrafo del “Manifesto”:⁸⁷ cfr. anche il capitolo bibliografico nel “Mazzini” di Salvemini.].⁸⁸

→ Quaderno 11, 7°, § 7, c. 5r.

25 § <12>. *Argomenti di cultura*⁸⁹ - Una rassegna critico-bibliografica sulla quistione del capitalismo antico: - confronto tra le due edizioni, francese e italiana, del libro del Salvioli⁹⁰ - articoli e libri di Corrado Barbagallo (per es. “L'Oro e il fuoco”) e polemica con Giovanni Sanna⁹¹ - caratteristico nel Barbagallo il “tono” di questi scritti - la polemica ricorda la quistione settecentesca sugli

14 Letteratura popolare] *interl. (ductus seriore)* 16 Storia ... subalterne] *interl. (ductus seriore)*

23 Argomenti di cultura -] *sps. (ductus seriore) a* »Riviste tipo -<

antichi e i moderni ~ che importanza e significato ha avuto questa polemica settecentesca? ~ essa è stata l'espressione della coscienza in via di sviluppo che una nuova fase storica era ormai iniziata, completamente rinnovatrice di tutti i modi di esistenza, radicalmente sconvolgitrice del passato ~ cfr. con ciò che scrive Antonio Labriola nel frammento "Da un secolo all'altro" sul significato | del nuovo calendario instaurato dalla Rivoluzione francese (tra il mondo antico e il mondo cristiano non c'è stata una così profonda coscienza di distacco: la storia del calendario accennata dal Labriola dimostra questa assenza)⁹² ~ che significato ha la polemica attuale (moderna) sul capitalismo antico? essa è indubbiamente reazionaria ~ tende a diffondere lo scetticismo, a togliere ai fatti economici ogni valore di sviluppo e di progresso ~ la polemica è però rivolta a piccole cerchie di studiosi professionali e neanche molto significativi – non è un elemento di cultura come è stata la polemica settecentesca ~ la posizione del Barbagallo è tipica per il così detto "materialismo storico" italiano, poiché il Barbagallo si afferma ancora "materialista storico" (cfr. la sua polemichetta col Croce nella "Nuova Rivista Storica" del 1928-29)⁹³ ~ legato a Guglielmo Ferrero e al lorianismo.⁹⁴

~ *Studio* sulla funzione mondiale di Londra: come si è costituita storicamente e come nel dopoguerra abbia trovato concorrenti: un aspetto - tecnico - dell'egemonia economica anglosassone e della sterlina nel mondo: – tentativi di New-York e di Parigi per soppiantare Londra. – Quanto rende al capitalismo inglese questa egemonia? In alcuni scritti di Einaudi vi sono larghi cenni su questo argomento.⁹⁵ Il libro di Mario Borsa su Londra.⁹⁶ Il libro di Angelo Crespi sull'Imperialismo britannico.⁹⁷ ~ L'argomento è stato trattato dal Presidente della Westminster (Banca) nel discorso tenuto in occasione dell'assemblea del 1929: l'oratore ha accennato ai lamenti perché gli sforzi fatti per conservare la posizione di Londra come centro finanziario internazionale impongono sacrifici eccessivi all'industria e al commercio, ma ha osservato che il mercato finanziario di Londra produce un reddito che contribuisce in larga misura a saldare il *deficit* della bilancia commerciale. Da un'inchiesta fatta dal Ministero del Commercio risulta che nel 28 questo contributo fu di 65 milioni di sterline, nel 27 di 63 milioni, nel 26 di 60 milioni: questa attività

deve considerarsi perciò come una fra le maggiori industrie
 esportatrici inglesi. Va tenuto conto della parte importante che
 spetta a Londra | nell'esportazione di capitali, che frutta un red- 35r
 dito annuo di 285 milioni di sterline e che facilita l'esportazione
 5 di merci inglesi perché gl'investimenti inglesi aumentano la ca-
 pacità d'acquisto dei mercati esteri. L'esportatore inglese trova
 poi nel meccanismo che la finanza internazionale si è creato a
 Londra, facilitazioni bancarie, cambiali ecc., superiori a quelle
 esistenti in qualsiasi altro paese. È evidente dunque che i sacri-
 10 fici fatti per conservare a Londra la sua supremazia nel campo
 della finanza internazionale sono ampiamente giustificati dai
 vantaggi che ne derivano, ma per conservare questa supremazia
 è essenziale che il sistema monetario inglese abbia per base il li-
 bero movimento dell'oro. Ogni misura che intralciasse questa
 15 libertà andrebbe a danno di Londra come centro internazionale
 per il denaro a vista. I depositi esteri fatti a Londra a questo ti-
 tolo rappresentano somme notevolissime messe a disposizione
 di quella piazza. Se questi fondi cessassero di affluire, il tasso del
 denaro sarebbe forse più stabile, ma sarebbe indubbiamente più
 20 alto.⁹⁸ - (Quali espressioni commerciali economiche sono nate da
 questa funzione di Londra e che si trovano nella lettura dei giorna-
 li e delle riviste economiche?).⁹⁹

→ Quaderno 16, § 6, c. 7r-v; § 7, cc. 7v-8r.

§ <13>. *Filosofia-ideologia, scienza-dottrina* – Cfr. Gaëtan Pirou
 - *Doctrines sociales et science économique* - Librairie du Re-
 25 cueil Sirey - Parigi - (Capitoli: *Science économique et socia-*
lisme. Science et doctrines économiques. Nouveaux aspects du
coopératisme. L'état actuel de la science économique en France.
Fondament de la valeur et lois de l'échange. M. Pantaleoni et la
*théorie économique) – L'autore distingue le teorie volte a spiegare
 30 i fatti economici (scienza economica) dalle teorie volte a modifi-*
care i fatti economici e sociali (che egli chiama dottrine sociali).
 Indaga poi le relazioni che si vogliono far correre fra le dottrine so-
 ciali e la scienza economica, in particolare considerando la pretesa
 avanzata volta a volta dal liberalismo e dal marxismo di essere in

24 science] *da sciences* 27 coopératisme] *su coppératisme* 29 théorie] *ms. theorie da teorie*

35v accordo colla scienza, mentre si tratta di cose diverse. “La verità
 ci sembra che scienza e dottrine si svolgono su piani differenti, |
 e che le dottrine non sono mai il semplice prolungamento, nel-
 l'avvenire, della curva dell'evoluzione o la deduzione obligato- 5
 ria degli insegnamenti della scienza”. Ricollegandosi al Sorel,
 l'autore scrive anche che “le dottrine devono essere studiate non
 come verità messe in formule, ma come forze messe in azione”.
 Alfonso De Pietri-Tonelli, da un cenno bibliografico del quale
 (nella “Rivista di Politica Economica”, 31 marzo 1930) ho tolto
 le linee precedenti,¹⁰⁰ rimanda al suo corso di politica economica, 10
 nel quale egli avrebbe fatto le stesse distinzioni, anche quella delle
 “forze messe in azione” che corrisponderebbe alla sua teoria degli
 impulsi.¹⁰¹ ~ [Quistione dei rapporti tra scienza e vita – Il mar-
 xismo non è una mera dottrina sociale, secondo la distinzione del
 Pirou, poiché “avanza la pretesa” persino di spiegare la “scienza”, 15
 cioè di essere più scienza della “scienza”. – Nella quistione di ideo-
 logia-filosofia = dottrina-scienza rientra anche la quistione della
 “primitività” o “irriducibilità” del momento politico o pratico. –
 L'ideologia = ipotesi scientifica di carattere educativo = energetico,¹⁰² verificata e criticata dallo sviluppo reale della storia, cioè 20
 fatta diventare scienza (ipotesi reale), sistematizzata.]¹⁰³

§ «14.» *Arte militare e politica* ~ Sentenze tradizionali rispon-
 denti al senso comune delle masse di uomini: ~ “I generali, dice
 Senofonte, devono avanzar gli altri non nella sontuosità della ta-
 vola e nei piaceri, ma nella capacità e nelle fatiche”. “Difficil- 25
 mente si possono indurre i soldati a soffrire la penuria e i disagi
 che derivano da ignoranza o da colpa nel loro comandante; ma
 quando sono prodotti dalla necessità, ognuno è pronto a sof-
 frirli”. “L'ardire col proprio pericolo è valore, con l'altrui è arro-
 ganza (Pietro Colletta)”.¹⁰⁴ [Differenza tra ardimento-intrepidità 30
 e coraggio: il primo è istintivo e impulsivo; il coraggio invece è
 acquisito con l'educazione e attraverso i costumi. A stare a lungo
 in trincea ci vuole “coraggio”, cioè perseveranza nell'intrepidità,
 che può esser data o dal terrore (certezza di morire se non si ri-
 mane) o dalla convinzione di fare cosa necessaria (coraggio).]¹⁰⁵ 35

2 dottrine] *su* dottrina 20 e criticata] *interl.*

§ <15>. *Epistolario Sorel-Croce* - Ricordare che nel 1929, dopo la pubblicazione di una lettera in cui Sorel parlava di Oberdan, avvennero pubblicazioni in cui si protestava per alcune espressioni delle lettere e si attaccava il Sorel (una pubblicazione particolarmente violenta di Arturo Stanghellini fu riportata dall'*Italia Letteraria* di quel periodo). L'epistolario fu interrotto nel numero successivo della "*Critica*" e ripreso, senza accenno alcuno all'incidente, ma con alcune novità: parecchi nomi furono dati solo con le iniziali e si ebbe l'impressione che alcune lettere non siano state pubblicate. Da questo punto incomincia nel giornalismo una valutazione nuova del Sorel, e dei suoi rapporti con l'Italia.¹⁰⁶

→ Quaderno 11, 6°, § 17, c. 74r.

§ <16>. "*Storia e Antistoria*" - "Sono veramente pochi coloro che riflettono e sono nello stesso tempo capaci di agire. La riflessione amplia, ma infiacchisce; l'azione ravviva, ma limita".

15 Goethe - *W. Meister* (VIII, 5).¹⁰⁷

§ <17>. *Passato e presente* - Articolo di Salvatore di Giacomo sulla "impraticabilità" delle strade popolari di Napoli per i "sognatori" ed i "poeti"; dalle finestre cadevano i testi di fiori ad ammaccare i cappelli duri e le pagliette signorili e anche i crani contenutivi (articolo nel *Giornale d'Italia* del 20).¹⁰⁸ Episodio dei pomodori che costano e delle pietre che non costano. - Senso del distacco, della differenziazione in un ambiente primitivo "riscaldato", che crede prossima l'impunità e si rivela apertamente. Questo stesso ambiente primitivo, in tempi "normali", è sornionamente adulator

20 e servile [episodio del popolano veneziano, raccontato dal Manzoni al Bonghi: si sviscerava in inchini e scappellate dinanzi ai nobiluomini, salutava sobriamente dinanzi alle chiese; interrogato su questo apparente minor rispetto per le cose sacre, rispose ammiccando: "Coi santi non si cogliona".¹⁰⁹ - Come appariva la differenziazione in una città moderna? Esempi ed episodi].

§ <18>. *L'elemento militare in politica*¹¹⁰ - Quando si analizza la serie delle forze sociali che hanno operato nella storia ed operano

27 ai] prima ›ak 28 minor] da minore

36v nell'attività politica di un complesso statale, occorre dare un giusto | posto all'elemento militare e all'elemento burocratico, ma
 occorre tener presente che in questa designazione non rientrano
 puramente gli elementi militari e burocratici in atto, ma gli strati
 sociali da cui, in quel determinato complesso statale, questi ele- 5
 menti tradizionalmente sono reclutati. Un movimento politico
 può essere di carattere militare anche se l'esercito come tale non
 vi ha apertamente partecipato, un governo può essere militare
 anche se non formato di militari. In determinate situazioni può
 avvenire che convenga non scoprire l'esercito, non farlo uscire 10
 dalla costituzionalità, non portare la politica tra i soldati, come
 si dice, per mantenere l'omogeneità tra ufficiali e soldati in un
 terreno di apparente neutralità e superiorità sulle "fazioni". Non
 bisogna dimenticare che l'esercito riproduce la struttura sociale
 di uno stato e che perciò la politica introdotta in esso può ri- 15
 produrvi i dissensi esterni, disgregando la formazione militare. (1)
 - Tutti questi elementi di osservazione non sono assoluti: essi de-
 vono essere "relativizzati" secondo i diversi momenti storici e i
 diversi stati. ~ La prima ricerca è questa: esiste in un determinato
 paese uno strato sociale diffuso per il quale la carriera militare e 20
 burocratica sia un elemento molto importante di vita economica
 e di affermazione politica (partecipazione effettiva al potere, sia
 pure indirettamente, per "ricatto")? Nell'Europa moderna que-
 sto strato si può identificare nella borghesia rurale media e pic- 25
 cola, più o meno diffusa a seconda dello sviluppo delle forze
 industriali da una parte e della riforma agraria dall'altra.¹¹¹ – È
 evidente che la carriera militare e burocratica non può essere mo-
 nopolio di questo strato;¹¹² ma due elementi sono importanti nel
 determinare una particolare omogeneità ed energia di direttive

(1) Osservare che si cerca di educare stabilmente un ceto militare nella 30
 società, con le associazioni di ex-combattenti, di ufficiali in congedo ecc., le-
 gato all'esercito permanente (cioè allo Stato Maggiore) e mobilitabile al-
 l'occorrenza senza bisogno di mobilitare l'esercito di leva, che mantiene la
 sua funzione di riserva allarmata, e che non può non essere influenzato da 35
 queste forze militari extraesercito.

12 per] *sps. a* «cioè» 16 (1)] *interl. (ductus seriore)* 21 burocratica] *prima* «diploma» 30-35 (1)
 Osservare ... extraesercito.] *aggiunta seriore sul marg. inferiore della pagina*

in questo strato, dandogli un sopravvento politico e una funzione decisiva sull'insieme. La funzione sociale che compie e la psicologia che è determinata da questa funzione. Questo strato è abituato a comandare direttamente nuclei di uomini sia pure esigui, e a comandare "politicamente", non "economicamente":
 5 esso non ha funzioni economiche nel senso | moderno della parola; ha un reddito perché ha una "bruta" proprietà del suolo e impedisce al contadino di migliorare la propria esistenza: vive sulla miseria cronica e sul lavoro prolungato del contadino.
 10 Ogni minimo accenno di organizzazione del lavoro contadino (organizzazione autonoma) mette in pericolo il suo tenore di vita e la sua posizione sociale.¹¹³ Quindi energia massima nella resistenza e nel contrattacco. Questo strato trova nella sua "in-
 15 omogeneità" sociale e nella sua dispersione territoriale i suoi limiti: questi elementi spiegano altri fenomeni che gli sono propri: la volubilità, la molteplicità dei sistemi seguiti, la stranezza delle ideologie accettate ecc. La volontà è decisa verso un fine, ma tarda e ha bisogno di un lungo processo per centralizzarsi organizzativamente e politicamente. Il processo si accelera
 20 quando la "volontà" specifica di questo strato coincide con una volontà generica o specifica della classe alta: non solo il processo si accelera, ma appare allora la "forza militare" di questo strato, che talvolta detta legge alla classe alta, per ciò che riguarda la soluzione specifica, ossia la "forma" della soluzione.¹¹⁴ Qui funzionano le leggi altrove osservate dei rapporti città-campagna:¹¹⁵ la forza della città automaticamente diventa forza della campagna, ma in campagna i conflitti assumono subito forma acuta e personale, per l'assenza di margini economici e per la maggiore "normale" compressione esercitata dall'alto in basso, quindi le
 30 reazioni in campagna devono essere più rapide e decise. Questo strato capisce e vede che l'origine dei suoi guai è nelle città, nella forza delle città e perciò capisce di "dover" dettare la soluzione alle classi alte urbane, perché il focolaio sia spento, anche se ciò alle classi alte urbane non converrebbe immediatamente o perché
 35 troppo dispendioso o perché pericoloso a lungo andare (queste classi sono più raffinate e vedono cicli ampi di avvenimenti, non

37r

solo l'interesse "fisico" immediato). In questo senso deve intendersi la funzione direttiva di questo strato, e non in senso assoluto: tuttavia non è piccola cosa.¹¹⁶ – Dunque in una serie di paesi influenza dell'elemento militare nella politica non ha solo significato influenza e peso dell'elemento tecnico militare, ma influenza e peso dello strato sociale da cui l'elemento tecnico militare (ufficiali subalterni specialmente) trae specialmente origine. Questo criterio mi pare serva bene ad analizzare l'aspetto più riposto di quella determinata forma politica che si suole chiamare cesarismo o bonapartismo e a distinguerla da altre forme in cui l'elemento tecnico militare predomina, forse in forme ancora più appariscenti ed esclusive.¹¹⁷ – La Spagna e la Grecia offrono due esempi tipici, con tratti simili e dissimili. Nella Spagna occorre tener conto di alcuni particolari: grandezza del territorio e scarsa densità della popolazione contadina. Tra il nobile latifondista e il contadino non esiste una vasta borghesia rurale: scarsa importanza dell'ufficialità subalterna come forza a sé. I governi militari sono governi di grandi generali. Passività delle masse contadine come cittadinanza e come massa militare. Se nell'esercito si verifica disgregazione è in senso verticale, non orizzontale, per la concorrenza delle cricche dirigenti: le masse dei soldati seguono di solito i rispettivi capi in lotta tra loro. Il governo militare è una parentesi tra due governi costituzionali: l'elemento militare è la riserva permanente dell'"ordine", è una forza politica permanentemente operante "in modo pubblico". Lo stesso avviene in Grecia con la differenza che il territorio greco è sparpagliato anche nelle isole e che una parte della popolazione più energica e attiva è sempre sul mare, ciò che rende ancora più facile l'intrigo e il complotto militare: il contadino greco è passivo come quello spagnolo, ma nel quadro della popolazione totale, il greco più energico e attivo essendo marinaio e quasi sempre lontano da casa sua, dal suo centro politico, la passività generale vuole essere analizzata diversamente e la soluzione del problema politico non può essere la stessa. Ciò che è notevole è che in questi paesi l'esperienza del governo militare non crea una ideologia politica e sociale permanente, come avviene

invece nei paesi “cesaristi”, per così dire. Le radici sono le stesse: equilibrio delle classi urbane in lotta, che impedisce la “democrazia” normale, il governo parlamentare, ma diversa è l’influenza della campagna in questo equilibrio. In Ispagna la campagna,

 5 passiva completamente, permette ai generali della nobiltà terriera di servirsi politicamente dell’esercito per ristabilire l’ordine, cioè il sopravvento delle classi alte, dando una coloratura speciale al governo militare di transizione. In altri paesi la campagna non è passiva, ma il suo movimento non è coordinato

 10 politicamente a quello urbano: l’esercito deve rimanere neutrale, finché è possibile, per evitarne la disgregazione orizzontale: entra in iscena la “classe militare-burocratica”, la borghesia rurale, che, con mezzi militari, soffoca il movimento nella campagna (- immediatamente più pericoloso); in questa lotta trova una certa

 15 unificazione politica e ideologica, trova alleati nella città nelle classi medie (funzione degli studenti di origine rurale nelle città), impone i suoi metodi politici alle classi alte, che devono farle molte concessioni e permettere una determinata legislazione favorevole: insomma riesce a permeare lo Stato dei suoi interessi

 20 fino ad un certo punto e a sostituire il personale dirigente, continuando a mantenersi armata nel disarmo generale e minacciando continuamente la guerra civile tra i propri armati e l’esercito nazionale, se la classe alta non le dà certe soddisfazioni. Questo fenomeno assume sempre forme individuate storicamente: Cesare rappresenta una combinazione di elementi diversa da quella rappresentata da Napoleone I, questo diversa da quella di Napoleone III, o da quella di Bismarck ecc. Nel mondo moderno, Zivkovic si avvicina al tipo spagnolo, { Zankof al cesarismo? }¹¹⁸ ecc. Queste osservazioni non sono cioè schemi sociologici, sono criteri pratici di interpretazione storica e politica

 30 che volta per volta dall’approssimazione schematica | devono incorporarsi in una concreta analisi storica-politica.

38v

→ Quaderno 13, § 23, cc. 15r-17r.

§ <19>. *Grandezza relativa delle potenze* - Elementi su cui può calcolarsi la gerarchia di potenza degli Stati: - 1. estensione del

4 della] segue >cla<

territorio - 2° forza economica - 3° - forza militare - } 4° - possibilità di imprimere alla loro attività una direzione autonoma, di cui le altre potenze devono subire l'influsso }. Il quarto elemento è la conseguenza dei primi tre ed è il modo in cui si esprime appunto l'essere grande potenza. Il 3° elemento è di carattere anch'esso riassuntivo dell'estensione territoriale (con una popolazione relativamente alta) e della forza economica. Nell'elemento territoriale è da considerare la posizione geografica: - nella forza economica è da distinguere la capacità industriale e agricola (produzione) dalla forza finanziaria. - Un elemento imponderabile è poi la posizione ideologica che una certa potenza occupa nel mondo in quanto rappresenta le forze progressive della storia.¹¹⁹

→ Quaderno 13, § 19, c. 13r.

§ «20». *Il libro di don Chisciotte* di E. Scarfoglio (Alfredo Oriani) - È un episodio della lotta per svecchiare la cultura italiana e sprovincializzarla. In sé il libro è mediocre. Vale per il tempo e perché forse è stato il primo tentativo del genere. - Dovendo scrivere su Oriani è da notare il brano che gli dedica lo Scarfoglio (p. 227 dell'ed. Mondadori 1925).¹²⁰ Per lo Scarfoglio (che scrive verso il 1884) l'Oriani è un debole, uno sconfitto, che si consola atterrandolo tutto e tutti: "Il signor di Banzole ha la memoria ammucchiata di letture frettolose e smozzicate, di teoriche male intese e mal digerite, di fantasmi malamente e fiaccamente formati; di più, l'istrumento della lingua non gli sta troppo sicuramente nelle mani".¹²¹ È interessante una citazione, forse dal libro "Quartetto", in cui Oriani scrive: "Vinto ad ogni battaglia ed insultato come tutti i vinti, non scesi mai né scenderò mai alla scempiaggine della replica, alla bassezza del lamento: i vinti hanno torto".¹²² Questo tratto mi pare fondamentale del carattere di Oriani, che era un velleitario, sempre scontento di tutti perché nessuno riconosceva il suo genio e che, in fondo, rinunciava a combattere per imporsi, cioè aveva egli stesso una ben strana stima di sé. È uno pseudo-titano; e nonostante certe sue innegabili doti, prevale in lui il "genio incompreso" di provincia che sogna la gloria, la potenza, il trionfo, proprio come la signorina sogna il principe azzurro.¹²³

13 (Alfredo Oriani) interl. (ductus seriore) 14 un] da una 31 sé] segue «stesso» uno] ms. un

5 § <21>. *Sui partiti* – A un certo punto dello sviluppo storico, le classi si staccano dai loro partiti tradizionali, cioè i partiti tradizionali in quella data forma organizzativa, con quei determinati uomini che li costituiscono o li dirigono, non rappresentano
 10 più la loro classe o frazione di classe. È questa la crisi più delicata e pericolosa, perché offre il campo agli uomini provvidenziali o carismatici. Come si forma questa situazione di contrasto tra rappresentati e rappresentanti, che dal terreno delle organizzazioni private (partiti o sindacati) non può non riflettersi
 15 nello Stato, rafforzando in modo formidabile il potere della burocrazia (in senso lato: militare e civile)? In ogni paese il processo è diverso, sebbene il contenuto sia lo stesso. La crisi è pericolosa, quando essa si diffonde in tutti i partiti, in tutte le classi, quando cioè non avviene, in forma acceleratissima, il passaggio delle
 20 truppe di uno o vari partiti in un partito che meglio riassume gli interessi generali. Questo ultimo è un fenomeno organico e normale, anche se il suo ritmo di avveramento sia rapidissimo in confronto ai periodi normali: rappresenta la fusione di una classe sotto una sola direzione per risolvere un problema dominante ed esistenziale. Quando la crisi non trova questa soluzione organica, ma quella dell'uomo provvidenziale, significa che esiste un equilibrio statico, che nessuna classe, né la conservatrice né la progressiva hanno la forza di vincere, ma anche la classe conservatrice ha bisogno di un padrone.¹²⁴

→ Quaderno 13, § 23, cc. 14v-15r.

25 § <22>. *Sorel, i giacobini, la violenza* – Vedere come Sorel concilia il suo odio contro i giacobini-ottimisti e le sue teorie della violenza – Contro i giacobini sono continue le filippiche del Sorel – [Vedere la “Lettre à M. Daniel Halévy” nel *Mouvement socialiste*, 16 agosto e 15 settembre 1907].¹²⁵

→ Quaderno 11, 6°, § 17, c. 73v.

30 § <23>. *La scienza*. Accanto alla più superficiale infatuazione per la scienza, esiste in realtà la più grande ignoranza dei fatti e dei metodi scientifici, che sono cose molto difficili e lo diventano 39v

14 in] *su* si 16-17 e normale] *interl.*

sempre più per il progressivo specializzarsi di nuovi rami della conoscenza. Superstizione scientifica che porta con sé illusioni ridicole e concezioni più infantili ancora di quelle religiose. Nasce una specie di aspettazione del paese di Cuccagna, in cui le forze della natura, con quasi nessun intervento della fatica umana, daranno alla società in abbondanza il necessario per soddisfare i suoi bisogni.¹²⁶ Contro questa infatuazione, i cui pericoli ideologici sono evidenti (la superstiziosa fede nella forza dell'uomo porta paradossalmente a sterilire le basi di questa forza stessa), bisogna combattere con vari mezzi, di cui il più importante dovrebbe essere una maggiore conoscenza delle nozioni scientifiche essenziali, divulgando la scienza per opera di scienziati e di studiosi seri e non più di giornalisti onnisapienti e di autodidatti presuntuosi.¹²⁷ – Si aspetta “troppo” dalla scienza, e perciò non si sa valutare ciò che di reale la scienza offre.

→ Quaderno 11, 3°, § 4, c. 53r-v.

§ «24». *Il nuovo intellettuale* – Il tipo tradizionale dell'intellettuale: il letterato, il filosofo, il poeta. Perciò il giornalista volgare, che crede di essere lett«erato», filos«of»o, artista, crede di essere il “vero” intellettuale. – Nel mondo moderno, l'educazione tecnica, implicitamente legata al lavoro industriale anche più primitivo (manovale), forma la base del “nuovo intellettuale”: è su questa base che bisogna lavorare per sviluppare il “nuovo intellettualismo”. Questa è stata la linea dell'*Ordine Nuovo* (- ricordare lo spunto per il capitolo “Passato e presente” -). - L'avvocato, l'impiegato, sono il tipo corrente d'intellettuale, che si crede investito di una grande dignità sociale: il suo modo di essere è l'“eloquenza” motrice degli affetti. – Nuovo intellettuale - costruttore, organizzatore, “persuasore permanentemente” e pure superiore allo spirito astratto matematico: dalla tecnica-lavoro giunge alla tecnica-scienza e alla concezione “umanistico-storica”, | senza la quale si rimane “specialista” e non si diventa “dirigente” (specialista della politica).¹²⁸

→ Quaderno 12, § 3, c. 12v.

21 industriale] *prima* «intellettuale»

§ <25>. *Lorianismo* - Ho già accennato alla necessità di mettere Corso Bovio nel quadro del Lorianismo? Bisogna metterlo, ricordando di mantenere le distanze per la prospettiva. Corso Bovio entra nel quadro in questo senso: come certi fiamminghi
 5 (mi pare il Teniers)¹²⁹ mettono sempre un cagnolino nei loro quadri di genere, così Corso Bovio sta nel quadro del lorianismo. E forse il cagnolino è già un animale troppo grosso: una blatta sarebbe più adeguata a rappresentarlo.¹³⁰

→ Quaderno 28, § 15, p. 14.

§ <26>. *G. B. Angioletti* - Nell'*Italia Letteraria* del 18 maggio
 10 1930 è riportata una serie di verbali per una vertenza tra l'Angioletti e Guglielmo Danzi, che, nel giornale "La Quarta Roma" del 30 aprile 1930, aveva attaccato l'Angioletti sul suo passato politico, a quanto pare. L'Angioletti consegnò ai suoi padrini Nosari e Ungaretti una nota coi dati essenziali del suo stato di
 15 servizio militare, politico, giornalistico. L'Angioletti avrebbe partecipato ai fatti di Milano del 15 aprile 1919 e sarebbe stato nel 1923 condirettore della *Scure* di Piacenza col Barbiellini.¹³¹

§ <27>. *Passato e presente* - Riforma luterana - calvinismo inglese - in Francia razionalismo settecentesco e pensiero politico
 20 concreto (azione di massa) - In Italia non c'è mai stata una riforma intellettuale e morale che coinvolgesse le masse popolari - Rinascimento, filosofia francese del 700, filosofia tedesca dell'800 sono riforme che toccano solo le classi alte e spesso solo gli intellettuali: l'idealismo moderno, nella forma crociana, è una
 25 riforma indubbiamente, ed ha avuto una certa efficacia, ma non ha toccato masse notevoli e si è disgregato alla prima contro offensiva.¹³² Il materialismo storico perciò avrà o potrà avere questa funzione non solo totalitaria come concezione del mondo ma totalitaria in quanto investirà tutta la società fin dalle sue più
 30 profonde radici.¹³³ Ricordare le polemiche (Gobetti, Missiroli ecc.) sulla necessità di una riforma, intesa meccanicamente.¹³⁴

4 senso] *prima* >sen< >pre< 5 Teniers] *ms.* Téniers

40v § (28). *Vittorio Macchioro e l'America* - Vittorio Macchioro ha scritto un libro: “*Roma capta - Saggio intorno alla religione romana*” - Casa Ed. G. Principato - Messina,¹³⁵ in cui tutta la costruzione si basa sulla “povertà fantastica del popolo romano”. Nel 1930 è andato in America e ha inviato delle corrispondenze al *Mattino* di Napoli, e nella prima (del 7 marzo) ecco il motivo (cfr. “Italia letteraria” del 16 marzo 1930): “L'americano non ha fantasia, non sa creare immagini. Non credo che, fuori dell'influenza europea (!), mai ci sarà un grande poeta o un grande pittore americano. La mentalità americana è essenzialmente pratica e tecnica; da ciò una particolare sensibilità per la quantità, cioè per le cifre. Come il poeta è sensibile verso le immagini, o il musicista è sensibile verso i suoni, così l'americano è sensibile verso le cifre. ~ Questa tendenza a concepire la vita come fatto tecnico, spiega la filosofia americana medesima. Il pragmatismo esce per l'appunto da questa mentalità che non pregia e non afferra l'astratto. James e più ancora Dewey sono i prodotti più genuini di questo inconsapevole bisogno di tecnicismo, per cui la filosofia viene scambiata con l'educazione, e un'idea astratta vale non in se stessa, ma solo in quanto si può tradurre in azione. [“La povertà fantastica del popolo romano avviò i Romani a concepire la divinità come un'energia astratta la quale si estrinseca solo nell'azione” cfr. *Roma capta*.] E per questo l'America è la terra tipica delle chiese e delle scuole, dove la teoreticità si innesta alla vita”. ~ Mi pare che la tesi del Macchioro sia un berretto per tutte le teste.

§ (29). *Riviste tipo* - Una rubrica permanente sulle correnti scientifiche. Ma non per divulgare nozioni scientifiche.¹³⁶ Per esporre, criticare e inquadrare le “idee scientifiche” e le loro ripercussioni sulle ideologie e sulle concezioni del mondo e per promuovere il principio pedagogico-didattico della “storia della scienza e della tecnica come base dell'educazione formativa-storica nella nuova scuola”.

9 (!) *interl.* 24 teoreticità] *su* teoricità

NOTE

¹ Con questo paragrafo prende avvio nel Quaderno 4 un blocco di testi miscelanei in gran parte collegati al tema degli intellettuali. Questo tema – già oggetto d'interesse da parte di Gramsci negli scritti precedenti la carcerazione fino alle *Note sul problema meridionale* del 1926, poi messo al centro dell'attenzione nei diversi programmi di lavoro che precedono e accompagnano l'inizio della riflessione carceraria – aveva conosciuto un primo sviluppo nel § 43 del Quaderno 1 (si vedano anche le relative note).

² Sul legame corporativo tra gli intellettuali cfr. Quaderno 1, § 44, c. 31r: «l'ambiente di una solidarietà di tutti gli intellettuali con legami di carattere psicologico (vanità ecc.) e spesso di casta (tecnico-giuridici, corporativi)».

³ Cfr. Philip, *Le problème ouvrier aux États-Unis*, cit., p. 224: «Taylor n'est-il pas allé jusqu'à dire que bientôt un gorille entraîné pourrait faire le travail actuellement effectué par un ouvrier». Il volume in questione, posseduto da Gramsci in carcere, era già stato utilizzato per la stesura dei §§ 51 e 61 del Quaderno 1, e citato nel § 50 del Quaderno 4 [b]. L'espressione «gorilla ammaestrato» in riferimento all'operaio di Taylor si trova inoltre in una recensione di C. B. [Corrado Barbagallo] al libro di Philip, pubblicata nella «Nuova Rivista Storica», a. XIII, fasc. 1, gennaio-febbraio 1929, p. 124. Gramsci la sottolinea a penna sul fascicolo della rivista e la utilizza anche nel successivo § 4, c. 22v.

⁴ Questo spunto verrà sviluppato *infra*, nel § 3.

⁵ Il concetto verrà ribadito da Gramsci nella lettera a Tatiana del 9 settembre 1931: «io estendo molto la nozione di intellettuale e non mi limito alla nozione corrente che si riferisce ai grandi intellettuali».

⁶ Il fatto che l'espressione sia virgolettata pare alludere alla «boria dei dotti, i quali, ciò ch'essi sanno, vogliono che sia antico quanto che 'l mondo», di cui parla Vico nella *Scienza Nuova*, libro I, sezione II, *Degli elementi*, § IV.

⁷ In ciò che segue viene ripresa e ampliata l'analisi contenuta nel Quaderno 1, § 43, c. 25v, che a sua volta (cfr. le note relative) si riallacciava alle *Note sul problema meridionale* del 1926.

⁸ Cfr. *Note sul problema meridionale*: «I contadini meridionali sono in perpetuo fermento, ma come massa essi sono incapaci di dare una espressione centralizzata alle loro aspirazioni e ai loro bisogni. Lo strato medio degli intellettuali riceve dalla base contadina le impulsi per la sua attività politica e ideologica» (ms., pp. 17-18).

⁹ Sul rapporto tra «politica» e «razionalità» come espressioni rispettivamente della «classe produttiva» e della «classe intellettuale» Gramsci si era soffermato nel Quaderno 1, §§ 150-151. Il nesso intellettuali-Stato sarà ripreso, in relazione a Hegel, nel Quaderno 8 [b], § 22, mentre nel Quaderno 9 [b], § 8, l'«esaltazione dello Stato in generale, concepito in assoluto» sarà vista come una caratteristica tipica delle «tendenze corporative».

¹⁰ Il rimando è al Quaderno 4 [b], § 39, c. 67r.

¹¹ Tra le numerose annotazioni dedicate alla questione, risultano già stese a quest'altezza quelle del Quaderno 2, §§ 117-118, del Quaderno 3, §§ 116-118, 127 e 142, del Quaderno 5, §§ 30, 31, 37, 74, 82 e 83.

¹² Sul carattere provvisorio ed emendabile delle proprie pagine, Gramsci ritorna più volte nei quaderni: cfr. il § 17 del Quaderno 4 [b] (di cui si veda anche la nota 107) e l'*Introduzione*, pp. XXXVIII-XXXIX.

¹³ Una ricostruzione della nascita del «borghese» nella storia della Francia moderna era offerta dal libro di Bernard Groethuysen, *Origines de l'esprit bourgeois en France*, vol. I:

L'Église e la bourgeoisie, Paris, Gallimard, 1927 [FG, *C. carc.*, Milano]. «L'autore», scrive Gramsci nella lettera a Giuseppe Berti dell'8 agosto 1927, «ha avuto la pazienza di analizzare molecolarmente le raccolte di prediche e di libri di devozione usciti prima del 1789, per ricostruire i punti di vista, le credenze, gli atteggiamenti della nuova classe dirigente in formazione». E in un testo steso nel periodo in cui scrive questo Quaderno 4 [c], Gramsci nota che «bisognerebbe poter fare, per comprendere esattamente il grado di sviluppo raggiunto dalle forze nazionali in Italia nel periodo che va dal nascere dei Comuni al sopravvento del dominio straniero, una ricerca del tipo di quella del Groethuysen» (Quaderno 5, § 55; cfr. anche Quaderno 6, § 101).

¹⁴ Cfr. Quaderno 7 [b], § 16: «In Oriente lo Stato era tutto, la società civile era primordiale e gelatinosa».

¹⁵ Cfr. anche, in questo senso, quanto Gramsci scriverà nel Quaderno 7 [b], § 16, su «Illici» (Lenin), che «era profondamente nazionale e profondamente europeo», e sulla sua differenza rispetto a «Bronstein» (Trockij), «che appare come un "occidentalista"», ma che «era invece un cosmopolita, cioè superficialmente nazionale e superficialmente occidentalista o europeo». Gramsci si era espresso diversamente nella lettera a Togliatti, Terracini e altri del 9 febbraio 1924: «la concezione politica dei comunisti russi si è formata su un terreno internazionale e non su quello nazionale».

¹⁶ Sulla peculiare posizione politica degli Junker tedeschi Gramsci aveva già scritto, rifacendosi a Labriola, nel Quaderno 1, § 44, c. 41v.

¹⁷ Cfr. quanto si legge a questo proposito nel Quaderno 1, § 61: negli Stati Uniti «l'egemonia nasce dalla fabbrica e non ha bisogno di tanti intermediari politici e ideologici».

¹⁸ Cfr. i numerosi appunti già redatti sull'«americanismo» (Quaderno 1, §§ 51, 61, 92, 105 e 135; Quaderno 2, §§ 94 e 139; Quaderno 3, §§ 11, 42, 69 e 105; Quaderno 5, §§ 2, 4 e 57). L'indicazione relativa al numero delle sette protestanti negli Stati Uniti potrebbe derivare da un vago ricordo dell'articolo *Il protestantesimo negli Stati Uniti e nell'America latina*, «La Civiltà Cattolica», a. LXXXI, vol. I, quad. 1912, 1° marzo 1930, pp. 401-14, in particolare p. 403, in cui si parla di «183 culti protestanti differenti».

¹⁹ Sulla «funzione tipo "Piemonte" nelle rivoluzioni passive, cioè il fatto che uno stato si sostituisce ai gruppi sociali locali nel dirigere una lotta di rinnovamento», Gramsci ritornerà – in relazione al Risorgimento – nel Quaderno 15, § 59. Un cenno alla Liberia si trova anche nel Quaderno 2, § 21, dove questo paese è paragonato all'Etiopia, in quanto sono i soli Stati indigeni indipendenti «in un'Africa ormai tutta europea». Nel Quaderno 2, § 50, Gramsci avanza quindi l'ipotesi che «alla testa di un movimento per l'Africa agli Africani» potrebbe mettersi l'Etiopia.

²⁰ Vengono qui riprese alcune considerazioni svolte più ampiamente nel Quaderno 3, § 5.

²¹ Questo giudizio sulla condizione degli intellettuali e sulla struttura dello Stato nell'America Meridionale è in parte condizionato dall'esperienza di quella situazione politica, che Gramsci ebbe modo di fare in occasione del IV Congresso dell'Internazionale comunista, nel novembre-dicembre 1922. Allora il rappresentante del Partito comunista brasiliano, Antônio Bernardo Canellas, si oppose all'approvazione della mozione redatta da Trockij a proposito del Partito comunista francese, con la quale si stabilivano una serie di clausole di incompatibilità tra l'appartenenza alla massoneria e la possibilità di occupare cariche di direzione nel partito. A seguito di ciò, il Comitato esecutivo dell'Internazionale, riunitosi il 6 gennaio 1923, discusse la «questione brasiliana» in una commissione, di cui Gramsci fu relatore. Nella sintesi del suo intervento si legge che «le mouvement communiste au Brésil n'a pas une tradition socialiste. C'est un mouvement d'origine anarchiste», e che Canellas aveva pubblicato delle valutazioni positive «sur la franc-maçonnerie, sur

l'école, l'église pacifiste» (Fondazione Gramsci, Archivio del Partito comunista, Organismi centrali della Internazionale comunista, inventario 1, fascicolo 76, p. 57).

²² Plutarco Elías Calles (già nominato nel Quaderno 1, § 107) aveva ricoperto la carica di presidente del Messico dal 1924 al 1928 e in seguito, fino al 1932, eserciterà di fatto l'egemonia sui diversi presidenti in carica. Gramsci allude qui alla sua dura politica anticlericale, in particolare alla legge di riforma del codice penale da lui voluta nel 1926. Durante il 1930 si erano verificati colpi di Stato nei tre paesi menzionati in questo paragrafo: nel luglio in Brasile, dove Getúlio Vargas aveva capeggiato una ribellione militare contro il presidente Washington Luís Pereira de Sousa ed era stato proclamato presidente il 3 novembre; il 25 agosto in Perù, dove il generale Luis Miguel Sánchez Cerro, che godeva di un forte appoggio popolare, aveva rovesciato il presidente Augusto Bernardino Leguía y Salcedo; il 6 settembre in Argentina, dove il generale José Uriburu aveva depresso il presidente eletto Hipólito Yrigoién e l'8 dello stesso mese era stato proclamato a sua volta presidente. Per le «note sparse» sugli intellettuali latino-americani, il rinvio è al § 5 del Quaderno 3, nonché al Quaderno 1, § 107, al Quaderno 2, § 136, e al Quaderno 5, § 49.

²³ Sul Giappone, la Cina e l'India cfr. gli appunti presi nel Quaderno 2, § 16; sulla «cultura giapponese» si veda il Quaderno 5, § 50, sulla «cultura cinese» il Quaderno 5, § 23, e sulla «religiosità dell'India» il Quaderno 2, § 87.

²⁴ Sulle «riviste tipo» si vedano il § 35 del Quaderno 1 e le note relative. Altre considerazioni sul tema degli intellettuali, oltre che nei §§ 43, 44 e 46 del medesimo quaderno, sono contenute in note sotto titoli di rubrica quali *I nipotini del padre Bresciani* (inaugurata dal § 24 del Quaderno 1), *Lorianismo* (che compare per la prima volta nel § 36 del primo quaderno), *Clero e intellettuali* (che esordisce nel § 51 del Quaderno 1, nella formulazione *Clero come intellettuali*) e così via.

²⁵ Il tema della scuola verrà ripreso e approfondito in molte occasioni, a partire dal § 2 di questo stesso Quaderno 4 [c].

²⁶ Sulla funzione della burocrazia nei regimi di tipo democratico-parlamentare cfr. Quaderno 3, § 120, dove Gramsci ricorda il libro di Weber *Parlamento e Governo nel nuovo ordinamento della Germania. Critica politica della burocrazia e della vita dei partiti*.

²⁷ Rinvio al Quaderno 3, § 28 (e cfr. ivi la nota 88).

²⁸ Il paragrafo costituisce il testo più compiuto scritto da Gramsci sulla questione scolastica, a cui sono dedicate numerose riflessioni nei quaderni precedenti e, soprattutto, nei §§ 5 e 7 di questo Quaderno 4 [c]. L'esigenza di una «scuola umanistica, insomma, come la intendevano gli antichi e i più recenti uomini del Rinascimento. Una scuola che non ipoteci l'avvenire del fanciullo, e costringa la sua volontà, la sua intelligenza, la sua coscienza in formazione a muoversi entro un binario a stazione prefissata. Una scuola di libertà e di libera iniziativa e non una scuola di schiavitù e di meccanicità» anche per il proletariato, era stata espressa da Gramsci fin dall'articolo *Uomini o macchine*, «Avanti!», Cronache torinesi, 24 dicembre 1916. A questo modello si era ispirato sia nella redazione delle dispense per la scuola di partito del 1925, sia nella creazione della scuola per i confinati durante il soggiorno a Ustica, di cui sono testimonianza le lettere del periodo, a partire da quella a Sraffa del 21 dicembre 1926. Qui e altrove, le considerazioni sulla scuola vanno intese come almeno implicitamente riferite da un lato al rinnovamento delle istituzioni educative in Unione Sovietica, sulle quali Gramsci era informato anche tramite la corrispondenza con la moglie, e dall'altro alla situazione italiana, particolarmente dopo la riforma varata dal regime fascista nel 1923, per opera del ministro dell'Educazione Giovanni Gentile. A proposito dell'Italia, va ricordato che con la riforma la scuola media era stata riorganizzata in base alla distinzione tra la «scuola

complementare”, priva di sbocco superiore, e tre indirizzi che immettevano alle differenti scuole superiori (istituto tecnico inferiore, istituto magistrale inferiore e ginnasio). Nel momento in cui Gramsci scriveva, era in corso la discussione sull’unificazione della scuola media inferiore e la creazione della “scuola unica”. Cfr. per esempio Salvatore Gaetani, *La scuola fascista*, «Gerarchia», a. IX, n. 1, gennaio 1929, pp. 200-10, in particolare p. 206: «Meglio sarebbe sostituire a tutte le scuole ora esistenti un’unica scuola media di primo grado quadriennale, comune a tutti gli avviamenti futuri. Questa scuola dovrebbe avere un carattere esclusivamente formativo, con l’insegnamento delle discipline che tali principalmente si presentano: l’italiano, il latino, il francese, la storia, la geografia, la matematica, gli elementi di scienze, il disegno. [...] Si avrebbe così un tipo di scuola uniforme, quindi più facilmente perfezionabile, di utilità assoluta sia pel futuro produttore di scienza che pel professionista, perché tendente a rafforzare e sviluppare la personalità umana; una scuola, che fatta seriamente, comincerebbe già a far sorgere nell’alunno la vocazione per il successivo avviamento».

²⁹ Sulla lotta tra la «concezione della vita» fatta propria dallo Stato e insegnata nelle scuole elementari, e il folklore popolare, Gramsci si era soffermato nel Quaderno 1, § 89.

³⁰ «Scuola attiva» era la denominazione dell’indirizzo pedagogico che traeva origine dall’impostazione elaborata da Giuseppe Lombardo-Radice, sulla base di suggestioni provenienti dal pragmatismo americano e dalla filosofia idealistica. Su Lombardo-Radice cfr. la nota 524 al Quaderno 1, § 123.

³¹ Un cenno a università e accademie «come mezzi e organizzazioni di cultura» era già nel Quaderno 1, § 153; su di esse e sulla loro riorganizzazione si veda anche (con un riferimento al presente paragrafo) il Quaderno 8 [b], § 23.

³² Sull’utilità di questo elenco si veda anche il Quaderno 5, § 97.

³³ Anticipato da alcune considerazioni del precedente § 1, cc. 11r-12r, nelle quali si riconosce una funzione intellettuale sia agli imprenditori, sia agli operai, questo spunto verrà sviluppato nel Quaderno 8 [b], § 39, nel quale Gramsci si preoccuperà di definire «i limiti e i caratteri di questa filosofia “spontanea” di “tutto il mondo”», in relazione al concetto di *sensu comune* (su cui cfr. Quaderno 4 [b], § 19, c. 56r; e nota 121).

³⁴ Considerazioni analoghe sul nesso tecnica-lavoro si leggono *infra*, nel § 24.

³⁵ Il titolo originario di questo paragrafo, “*Animalità e industrialismo*” (cfr. l’apparato di p. 790,8), riprendeva quello del § 158 del Quaderno 1, in cui sono contenuti alcuni spunti qui sviluppati.

³⁶ Trockij (cfr. Quaderno 3, § 31, nota 92).

³⁷ Allusione all’emarginazione (1927) e successiva espulsione (1929) di Trockij dall’Urss. Il pericolo di «bonapartismo», come soluzione autoritaria della «crisi in “permanenza”» che nasce dall’introduzione forzata di nuovi metodi di vita e di lavoro, è menzionato già nel Quaderno 1, § 158. Sul bonapartismo e il cesarismo si veda la nota 117 al successivo § 18.

³⁸ Riferimento critico alla discussione svoltasi nel 1920-21, all’interno del Partito comunista russo, tra la piattaforma di Trockij, che era favorevole all’assorbimento dei sindacati nell’apparato statale e alla militarizzazione del lavoro, e quella di Lenin, che sosteneva la necessità di mantenere una distinzione tra Stato e sindacati.

³⁹ Cfr. Leone Trotzki, *Terrorismo e comunismo (Anti-Kautsky)*, trad. it. di Quidam [Angelo Treves], Milano, Società Editrice «Avanti!», 1921, in particolare cap. VIII, pp. 127-66, in cui è riprodotto il discorso del leader bolscevico al III Congresso dei sindacati della Russia, che tuttavia non polemizzava contro il menscevico Julij Martov (Julij Osipovič Cederbaum, 1873-1923), come erroneamente ricordato da Gramsci, ma contro un altro menscevico, Rafail Abramovič (1880-1963).

⁴⁰ L'interesse di Trockij per l'americanismo può essere ravvisato in diverse opere, tra cui il volume su *Terrorismo e comunismo* citato nella nota precedente. È possibile che Gramsci si riferisca anche a colloqui personali avuti con lui nel corso della sua permanenza in Russia, durante la quale i due, oltre che nelle riunioni del Comintern, ebbero occasione di collaborare anche su questioni di carattere culturale: cfr. la lettera dell'8 settembre 1922 al leader sovietico sul movimento futurista italiano, riprodotta in appendice al libro dello stesso Trockij, *Literatura i revolucija* [Letteratura e rivoluzione], Moskva, Krasnaja Nov', 1923, pp. 116-18. Il riferimento agli articoli e alle inchieste di Trockij sul «byt» è a una serie di suoi scritti pubblicati nell'estate del 1923 e raccolti poi in un volume dal titolo *Voprosy byta* [Problemi della vita quotidiana], Moskva, Krasnaja Nov', 1924. Il giudizio di Trockij sull'americanismo era stato criticato da Gramsci nella relazione al Comitato centrale del Pcd'I del 6 febbraio 1925.

⁴¹ Cfr. *supra*, § 1, c. 12r, e nota 3.

⁴² Con «particolare società» Gramsci intende, come preciserà nella seconda stesura di questo paragrafo, «una nuova forma di società» (Quaderno 22, § 11, p. 37), ossia di organizzazione sociale.

⁴³ Considerazioni analoghe erano state svolte nella lettera a Tatiana del 20 ottobre 1930.

⁴⁴ Citazione a memoria da Orazio, *Saturae*, II, 119: «namque parabilem amo Venerem facilemque».

⁴⁵ Cfr. Quaderno 1, § 61, dove sono contenuti anche molti altri spunti ripresi in questo paragrafo.

⁴⁶ Il divieto per i capitani marittimi di celebrare matrimoni in alto mare era stato stabilito dallo United States Navy Code of Regulations del 1913. Tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX, nella giurisprudenza statunitense si alternarono comunque, nei tribunali dei vari Stati, sentenze contrastanti.

⁴⁷ È possibile che uno spunto per questa osservazione sia provenuto a Gramsci dalla lettura di un articolo di Carlo Foà, *Lavoro e fatica industriale*, pubblicato su «Gerarchia», a. VIII, n. 10, ottobre 1928, pp. 786-97, in particolare p. 793: «Chi ha studiato a fondo i sistemi Ford afferma che la monotonia del lavoro, sempre lo stesso, non ingenera noia o fatica, perché a siffatti lavori monotoni Ford adibisce soltanto gli operai non qualificati, cioè i più ignoranti. I principî di ogni razionalizzazione questo appunto vogliono ottenere: che l'operaio addetto ai lavori più comuni non debba pensare al proprio lavoro ma si senta una parte della macchina stessa, una specie d'automa perfetto e privo d'iniziativa; c'è da credere che la monotonia del lavoro faciliti l'automatismo, e che il non dover pensare al proprio lavoro permetta all'operaio di vagare con la mente ad altri pensieri, e ciò lo distrae e lo diletta. [...] Solo gli intellettuali, gli individualisti possono trovare insopportabile un lavoro mediocre e monotono». L'ipotesi pare confermata dal ricorrere della locuzione contenuta nel titolo dell'articolo, «lavoro e fatica», nel successivo § 7, c. 32v.

⁴⁸ L'espressione è ripresa dal volume di Philip, *Le problème ouvrier aux États-Unis*, cit., pp. 88 sgg.

⁴⁹ Al Concordato tra Prussia e Vaticano, Gramsci aveva dedicato i §§ 3 e 5 del Quaderno 1 (si vedano le relative note). Come in quella occasione, è evidente che anche nel presente paragrafo egli si riferisce implicitamente e criticamente all'accordo tra il Regno d'Italia e la Santa Sede. Considerazioni analoghe si trovano nel coevo Quaderno 5, § 71.

⁵⁰ Cfr. Ugo Spirito, *Il Concordato*, «Nuovi Studi di diritto, economia e politica», vol. II, fasc. II-III, marzo-giugno 1929, pp. 81-87; Arnaldo Volpicelli, *La Conciliazione*, ivi, pp. 88-97; Id., *Stato e Chiesa di fronte alla Conciliazione*, ivi, fasc. IV, luglio-agosto 1929, pp. 161-70; Id., *Le nuove relazioni politiche tra lo Stato e la Chiesa*, ivi, fasc. VI, novembre-dicembre 1929, pp. 305-10; Id., *Le nuove relazioni giuridiche tra lo Stato e la*

Chiesa, ivi, pp. 311-15; Arturo Carlo Jemolo, *Religione dello Stato e confessioni ammesse*, ivi, vol. III, fasc. I, gennaio-febbraio 1930, pp. 21-44; Arnaldo Volpicelli, *La natura super-confessionale dello Stato italiano*, ivi, fasc. II, marzo-aprile 1930, pp. 89-102 (si veda anche nello stesso numero, alle pp. 126-36, la polemica tra Francesco Ercole e Volpicelli).

⁵¹ Si tratta dell'accordo concluso il 7 maggio 1920 tra la Russia sovietica e il governo menscevico di Georgia, dopo la sconfitta delle truppe "bianche" comandate dal generale Anton Ivanovič Denikin (1872-1947). Una clausola impegnava le autorità georgiane a riconoscere come legale l'attività del Partito comunista di Georgia. A questo trattato Gramsci aveva fatto riferimento in una serie di articoli polemici con Claudio Treves, a partire da *L'onorevole Treves e la Georgia*, «l'Unità», 22 luglio 1925.

⁵² Sul «monopolio della direzione intellettuale» goduto dalla Chiesa nel Medio Evo cfr. *supra*, § 1, c. 14r.

⁵³ Su questo punto cfr. Quaderno 3, § 141: «I nostri idealisti, laicisti, immanentisti ecc. hanno fatto del Pensiero una pura astrazione, che la Chiesa ha bellamente preso sottogamba assicurandosi le leggi dello Stato e il controllo dell'educazione».

⁵⁴ Su questo «distacco» (un «atto di incalcolabile portata storica») cfr. anche Quaderno 6, § 10.

⁵⁵ Sulla rivista bimestrale «Nuovi Studi di diritto, economia e politica» si veda Quaderno 1, § 132 e nota 538.

⁵⁶ Riferimento alla già ricordata riforma della scuola varata da Gentile, che stabiliva l'obbligatorietà dell'insegnamento nelle scuole elementari della religione cattolica, definita «fondamento e coronamento» dell'istruzione primaria (come si legge nel coevo Quaderno 5, § 70; e cfr. anche *infra*, nota 59). Altre osservazioni critiche sull'argomento si trovano nel successivo § 7.

⁵⁷ La fonte di questa annotazione è con ogni probabilità in un passo del libro di Missiroli, *Date a Cesare*, cit., pp. 389-90, dove è ricordato un discorso del pontefice Pio XI ai vescovi italiani in base al seguente resoconto pubblicato su «L'Osservatore Romano» del 29 luglio 1929: «Il Papa confessava di essere seriamente preoccupato per la ressa alle porte dei Seminari, come pure a quelle delle Scuole Apostoliche, che si potrebbero chiamare i Seminari dei Religiosi. Dopo un periodo di crisi e di scarse vocazioni allo stato ecclesiastico, ci si trova in alcuni luoghi di fronte ad un numero grande di giovinetti che si avviano allo stato sacerdotale. Non sarebbe certamente piacevole se si dovesse ripetere: *Multiplicasti gentem, sed non magnificasti laetitiam*. È d'uopo perciò avere presenti tre riflessi, che possono influire su questa abbondanza di allievi del Santuario. I genitori sono facilmente indotti ad incamminare i loro figli per il sacerdozio dall'esenzione del servizio militare concessa ai chierici *in sacris*. Un secondo riflesso è dato dalle migliorate condizioni economiche e sociali del clero. Terzo riflesso è la facilità di compiere gli studi».

⁵⁸ Riferimenti alla formula del «potere indiretto» del cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621) sono nel Quaderno 6, § 151, e nel Quaderno 9 [b], § 31; di «dominio indiretto» si parla nel Quaderno 9 [c], § 11.

⁵⁹ Del VII Congresso nazionale di filosofia, tenuto a Roma alla fine di maggio del 1929, Gramsci aveva letto probabilmente diversi resoconti; cfr. in particolare quello riportato ne «La Civiltà Cattolica», a. LXXX, vol. II, quad. 1896, 10 giugno 1929, sezione *Cose Italiane. Cronaca contemporanea*, pp. 566-69, in cui si afferma che al congresso «prese parte un coraggioso manipolo di studiosi cattolici, nominatamente della Università del Sacro Cuore con a capo il Rettore Magnifico, P. Agostino Gemelli». Nel seguito dell'articolo si menzionano «le riserve dei cattolici sul Congresso» e in particolare sulla relazione inaugurale pronunciata da Giovanni Gentile su *La filosofia e lo Stato*, definita «nebulosa e vaga, pur nelle frequenti ripetizioni del medesimo concetto idealistico: che lo Stato è

l'individuo universale, sostanza etica, personalità assoluta, non amorale, non agnostico, ma nel senso idealistico fonte della moralità e unico maestro autorevole». L'anonimo articolista si diffondeva infine sulla replica dell'«intrepido Padre Gemelli» alla relazione di Augusto Guzzo su *L'insegnamento della filosofia nelle scuole medie dopo la riforma Gentile*: «P. Gemelli fece rilevare nettamente che la scuola media, scuola di formazione dell'adolescenza, non è il luogo proprio della così detta "ricerca filosofica", da riserbare alla Università, e che in ogni modo non è lecito avvelenare l'anima dei giovani con lo scetticismo e con l'idealismo anticristiano. Il professore deve rispettare la coscienza religiosa degli alunni e ricordarsi, che è anche rappresentante dello Stato, il quale, nel Concordato con la S. Sede considera la religione cattolica "fondamento e coronamento di tutta l'istruzione". Indi prese la parola il sen. Gentile, a cui il P. Gemelli replicò ancora con approvazione dell'assemblea, chiarendo diversi concetti e riscotendo applausi calorosi».

⁶⁰ Sul fatto che il «senso comune [...] in gran parte è ancora all'astronomia tolemaica» cfr. Quaderno 4 [b], § 42.

⁶¹ Tra i libri del carcere è presente una biografia dello statista inglese: André Maurois, *La vie de Disraëli*, Paris, Gallimard, 1927 [FG, *C. carc.*, Turi IIa], in cui si legge che Disraëli «ne comprenait pas comment un juif pouvait ne pas être chrétien; c'était pour lui rester à mi-chemin et renoncer à la gloire de la race qui était d'avoir donné un Dieu au monde» (p. 56). Il volume è incluso in una lista (senza intestazione né data) di libri inviati dal carcere ai familiari (Quaderno 2, cc. 94v-95r; e cfr. la *Nota al testo*).

⁶² Questo spunto sarà ripreso nel Quaderno 6, § 196, e nel Quaderno 8 [c], § 106, in relazione alla presenza italiana e cattolica a Malta e ai rapporti tra Italia e Inghilterra.

⁶³ La questione è affrontata nel Quaderno 6, § 23.

⁶⁴ Oltre alla citazione (testuale, fatta salva l'omissione di «infine» dopo «1918» e il commento tra parentesi quadre, che è di Gramsci), tutte le informazioni di questo paragrafo sono tratte da Jemolo, *Religione dello Stato e confessioni ammesse* (cit. *supra*, nota 50), pp. 21-44.

⁶⁵ Cfr. *supra*, § 2 e nota 29.

⁶⁶ Allusione alla relazione tra scienza moderna e dialettica proposta da Engels nell'*Antidühring*, e alla concezione della «"esperienza" scientifica» come «la prima cellula del nuovo processo di lavoro, della nuova forma di unione attiva tra l'uomo e la natura», discussa nel Quaderno 4 [b], § 49.

⁶⁷ La tesi dell'identità di «istruzione» ed «educazione» è sostenuta da Giovanni Gentile nel suo *Sommario di pedagogia come scienza filosofica*, 2 voll., Bari, Laterza, 1913-1914, in particolare vol. I, Parte terza, cap. III, pp. 230-47.

⁶⁸ La legge Casati (dal nome del ministro della Pubblica Istruzione Gabrio Casati, che la patrocinò), fu varata nel 1859 nel Regno di Sardegna e successivamente estesa al Regno d'Italia. Disciplinava l'intero sistema della scuola pubblica, distinguendo – nella sfera della scuola media – un ginnasio quinquennale da una scuola tecnica di tre anni.

⁶⁹ Cfr. Giosue Carducci, *Opere*, vol. III: *Bozzetti e scherni*, Bologna, Zanichelli, 1914, pp. 268-69: «quando mai l'Italia, da che Dante le tagliò lo scilinguagnolo co' l'Vulgare Eloquio, ha smesso di guardarsi la lingua?». Questo passo è riportato nel volume di Croce, *Alessandro Manzoni. Saggi e discussioni* (cit. *supra*, nota 12 al Quaderno 4 [a], § 2), p. 69.

⁷⁰ Considerazioni analoghe verranno svolte da Gramsci, in forma esortativa, nella lettera al figlio Delio del 16 giugno 1936.

⁷¹ Cfr. la nota 88 al Quaderno 4 [b], § 14.

⁷² Si riferisce qui alla riforma Gentile (1923), che aboliva l'insegnamento della filosofia di carattere teorico-sistematico in favore di un approccio storico e unificava le cattedre di filosofia e storia.

⁷³ Cfr. Quaderno 4 [b], §§ 19 e 22.

⁷⁴ Un accenno all'utilità, per lo studio della logica, del metodo tradizionale basato sull'apprendimento dei termini mnemonici della sillogistica (*barbara, baralippton*, ecc.) è anche nella lettera a Giuseppe Berti del 4 luglio 1927.

⁷⁵ Il riferimento è a Croce, *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit., p. 112: «Il Marx [...] insegna, pur con le sue proposizioni approssimative nel contenuto e paradossali nella forma, a penetrare in ciò ch'è la società nella sua realtà effettuale. Anzi, per questo rispetto, mi meraviglio come nessuno finora abbia pensato a chiamarlo, a titolo d'onore, il "Machiavelli" del proletariato».

⁷⁶ L'espressione «dialettica dei distinti», mai utilizzata da Croce per designare una componente del proprio pensiero, era stata impiegata da alcuni interpreti e critici. Cfr. ad esempio Guido De Ruggiero, *La filosofia contemporanea*, Bari, Laterza, 1912, Parte IV, cap. III, § 4, *La filosofia dello spirito di B. Croce*, pp. 418-31, in particolare pp. 424 e 427-28; Vincenzo Gerace, recensione a Giuseppe Piazza, *L'Errore come Atto Logico* (Bari, Laterza, 1924), «Nuova Antologia», a. LX, fasc. 1269, 1° febbraio 1925, pp. 330-33; Francesco Flora, Croce, Milano, Edizioni Athena, 1927 [FG, C. *carc.*, Turi IIb], p. 137. Gramsci la deriva con ogni probabilità da un articolo di Arnaldo Volpicelli, *La teoria del diritto di Benedetto Croce*, «Nuovi Studi di diritto, economia e politica», vol. I, fasc. IV-V, maggio-luglio 1928, pp. 241-78, in particolare pp. 246, 262 e 264, al quale potrebbe alludere anche il riferimento, poche righe più in basso, alle «obbiezioni non verbalistiche della scuola del Gentile ai "distinti" del Croce».

⁷⁷ Al nesso struttura-superstrutture sono dedicate numerose osservazioni a partire dalla prima serie degli *Appunti di filosofia*: cfr. in particolare Quaderno 4 [b], §§ 13, 39, 47 e note relative.

⁷⁸ Dopo aver dedicato al pensiero di Marx i suoi primi lavori, raccolti nel 1899 nel volume *La filosofia di Marx* (cit. *supra*, nota 32 al Quaderno 4 [b]), Giovanni Gentile si era applicato a una revisione critica dell'idealismo hegeliano (richiamandosi espressamente all'analogo tentativo messo in atto alcuni decenni prima da Bertrando Spaventa) in una serie di scritti pubblicati tra il 1904 e il 1912, poi riuniti in *La riforma della dialettica hegeliana*, Messina, Principato, 1913. Tra il 1895 e il 1899 anche Croce aveva scritto diversi saggi su Marx, raccolti nel 1900 in *Materialismo storico ed economia marxistica*, cit.; quindi, pur prendendo le distanze dalla «risurrezione» hegeliana portata avanti tra gli altri da Gentile (Benedetto Croce, *Siamo noi hegeliani?*, «La Critica», a. II, fasc. III, maggio-giugno 1904, pp. 261-64), aveva dato ampio spazio allo studio dell'autore della *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften im Grundrisse* (che egli stesso aveva tradotto in italiano), pubblicando *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* (Bari, Laterza, 1907; nuova edizione ampliata: *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia*, ivi, 1913). In questo scritto Vico veniva indicato più volte «come precursore della dottrina logica concreta, estetizzante come Hegel, preromantico come questi fu romantico; e che più strettamente somiglia ad Hegel pel suo effettivo pensare dialettico» (*Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, cit., p. 70). In seguito sia Croce, sia Gentile dedicheranno delle monografie agli autori qui ricordati da Gramsci: cfr. Benedetto Croce, *La filosofia di Giambattista Vico*, Bari, Laterza, 1911; Giovanni Gentile, *Bertrando Spaventa*, Firenze, Vallecchi, s. d. [ma: 1920].

⁷⁹ L'immagine di Napoleone a cui Gramsci si riferisce proviene dalla lettera di Hegel a Friedrich Niethammer del 13 ottobre 1806 ed è nell'originale leggermente diversa: «den Kaiser – diese Weltseele – sah ich durch die Stadt zum Recognosciren hinausreiten; – es ist in der That eine wunderbare Empfindung, ein solches Individuum zu sehen, das hier auf einen Punkt concentrirt, auf einem Pferde sitzend, über die Welt übergreift

und sie beherrscht». La lettera, nota a partire dalla pubblicazione dei *Briefe von und an Hegel* (hrsg. v. Karl Hegel, Leipzig, Duncker & Humblot, 1887, Bd. I, p. 68), fu in seguito più volte citata e discussa. Per esempio è ricordata, nel modo in cui compare nei quaderni gramsciani, da Harald Höffding, *Storia della filosofia moderna. Esposizione della storia della filosofia dalla fine del Rinascimento ai giorni nostri*, trad. dal tedesco del prof. Piero Martinetti, Torino, Bocca, 1905, vol. II, p. 167: «La battaglia di Jena e le sue conseguenze indussero Hegel ad emigrare nella Germania meridionale. Egli viveva talmente immerso nelle sue speculazioni, che questa catastrofe non poté commuovere il suo sentimento patriottico. Il giorno antecedente alla battaglia egli aveva anzi veduto con interesse e con una certa curiosità filosofica l'imperatore, "questo spirito del mondo a cavallo" uscire per una cavalcata di ricognizione. Egli sentivasi soltanto come spettatore di un grandioso dramma storico, e preoccupavasi solo di trovare un posto tranquillo».

⁸⁰ La definizione gramsciana della Napoli di Vico come «un angoletto morto della storia» potrebbe riecheggiare quella impiegata dallo stesso Benedetto Croce, *Teoria e storia della storiografia*, terza edizione accresciuta, Bari, Laterza, 1927 [FG, C. *carc.*, Turi I], p. 23, laddove si parla della rinascita della storiografia «in un angolo d'Italia, nell'animo e nella mente di Giambattista Vico». Sul cattolicesimo come componente essenziale della visione del mondo di Vico insiste particolarmente Croce, *La filosofia di Giambattista Vico*, cit., pp. 8, 18-19, 21, 136-37, 144, 239, 257-58.

⁸¹ Citazione a memoria della nota definizione engelsiana del movimento operaio tedesco come «erede della filosofia classica tedesca»: cfr. Federico Engels, *Ludovico Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, che Gramsci aveva potuto leggere in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, a cura di Ettore Ciccotti, vol. IV, cit., p. 40.

⁸² Compare qui per la prima volta nei quaderni il concetto di *rivoluzione passiva* (le occorrenze del Quaderno 1, §§ 44 e 150 – per le quali si veda l'apparato di pp. 49, 11-12 e 147,9 – sono state inserite con ogni probabilità dopo la redazione del presente paragrafo, che non avrà una seconda stesura), destinato ad ampio sviluppo (cfr. in particolare Quaderno 8 [b], § 71; Quaderno 8 [c], §§ 25, 36, 39 e 51; Quaderno 9 [c], § 9; Quaderno 15, §§ 11, 15, 17, 25, 36, 56, 59 e 62) in relazione sia al giudizio storico sul Risorgimento, sia all'analisi della realtà italiana e internazionale contemporanea. Come scriverà nel Quaderno 19, § 24, p. 68 (seconda stesura del Quaderno 1, § 44), Gramsci è consapevole di «impiegare un'espressione del Cuoco in un senso un po' diverso da quello che il Cuoco vuole dire». Non risulta che egli abbia avuto a Turi il *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, pubblicato per la prima volta a Milano nel 1801 da Vincenzo Cuoco (1770-1823), che aveva partecipato alla Repubblica partenopea del 1799 e per questo era stato incarcerato e quindi costretto all'esilio. Fra i libri del carcere non è conservata né l'edizione compresa nella collezione degli «Scrittori d'Italia» (*Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, seguito dal *Rapporto al cittadino Carnot* di Francesco Lomonaco, a cura di Fausto Nicolini, Bari, Laterza, 1913), né l'antologia di Cuoco, *Storia, politica e pedagogia*, Torino, Paravia, s. d. [ma: 1924], a cui Gramsci allude in una *Bibliografia* che compare nel Quaderno 8, c. 77r («Vincenzo Cuoco - volumetto della collez. "Scrittori italiani con notizie storiche e analisi estetiche di Domenico Bulferetti" - ed. Paravia - £ 5.50»). La fonte delle sue informazioni potrebbe essere la prefazione alla seconda edizione (1897) del volume di Benedetto Croce, *La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie, racconti, ricerche*, quarta edizione riveduta, Bari, Laterza, 1926, in particolare pp. IX-X, dove è contenuto un richiamo all'espressione «rivoluzione "passiva"», coniata dai «più accorti patrioti» napoletani e «illustrata largamente» da Cuoco nel *Saggio storico*. Il carattere passivo della rivoluzione napoletana consisterebbe nell'essere scoppiata in

risposta all'interruzione – «pel contraccolpo degli avvenimenti di Francia» (la Rivoluzione del 1789 e la sua «esportazione» in Europa da parte delle truppe napoleoniche) – del processo riformatore intrapreso «da oltre mezzo secolo» dalla monarchia borbonica. Tale interruzione andava certamente contro «i sentimenti di una grande e miglior parte della popolazione», che «alla lunga» si sarebbe ribellata all'involutione reazionaria; ma «immediatamente, solo un piccolo manipolo» prese l'iniziativa rivoluzionaria «e trovò alleati nei giovani e nei malcontenti d'ogni sorta». La Repubblica partenopea nacque quindi grazie solo a «un intreccio di complicazioni internazionali», per cui, «passato il primo momento di entusiasmo e di sbalordimento, si trovò senza radici e senza forze», e venne rapidamente sconfitta. Il volume di Croce, non conservato nel Fondo Gramsci, è stato probabilmente letto in carcere – dato che Gramsci ne riprende il concetto di «contraccolpo», assente nell'opera di Cuoco –, e sarà menzionato nel Quaderno 10, § 6.9.

⁸³ L'indicazione bibliografica del volume di Nora Atkinson, *Eugène Sue et le roman-feuilleton* (Paris, Nizet et Bastard, 1929) è ricavata da una segnalazione contenuta in «Leonardo. Rassegna bibliografica», a. I, n. 3, marzo 1930, p. 198.

⁸⁴ Sulla genesi e sullo sviluppo della rubrica *Storia delle classi subalterne* si veda Quaderno 3, § 14, nota 53.

⁸⁵ L'indicazione bibliografica del volume di Antonio Rosmini, *Saggio sul comunismo e sul socialismo*, a cura e con prefazione di Alberto Canaletti Gaudenti (Roma, Signorelli, 1930), è ricavata con ogni probabilità da una recensione di Giuseppe Tarozzi, «L'Italia che scrive», a. XIII, n. 8, agosto 1930, p. 278.

⁸⁶ L'unica enciclica precedente il 1848 citata in Pio IX, *Il Sillabo, Encicliche ed altri documenti del suo pontificato* (un libro che Gramsci aveva in carcere: cfr. Quaderno 1, § 1 e nota 4) è la *Qui pluribus*, del 9 novembre 1846 (si vedano, nel volume in questione, le pp. 1-26).

⁸⁷ Il riferimento al «primo paragrafo del “Manifesto”» è in realtà al preambolo del *Manifesto del Partito comunista*: «C'è uno spettro in Europa – lo spettro del Comunismo. Ed ecco tutte le potenze di questa vecchia Europa, il papa e lo czar, Metternich e Guizot, i radicali francesi e i poliziotti tedeschi, uniti per dargli con furor sacro la caccia. [...] Il Comunismo è riconosciuto una forza dalle potenze europee» (in Marx-Engels-Lassalle, *Opere*, vol. I, cit., p. 11). Gramsci conosceva molto bene questo testo, di cui nel 1924, durante il soggiorno a Vienna, aveva iniziato a tradurre le note di Rjazanov (Karl Marx - Fredrich Engels, *Kommunisticeskij manifest*, perevod z nemeckogo; pod redakciej i primecanijami D. Rjazanova, Moskva, Kooperativnoe izdatel'stvo Moskovskij rabocij, 1922), in parte pubblicate nella dispensa per la scuola di partito nel 1925. Si veda inoltre un altro testo a lui noto: il saggio di Antonio Labriola *In memoria del manifesto dei comunisti* (1895), terza edizione, aggiuntavi la traduzione del Manifesto, Roma, E. Loescher e C. Bretschneider e Regenber, 1902 [«Saggi intorno alla concezione materialistica della storia», I], in particolare p. 75 per la citazione dall'*incipit* del testo marxiano. Altri riferimenti al *Manifesto*, di cui nel Quaderno 7 [a] viene tradotto (con il titolo *Teoria della storia*) il capitolo *Borghesi e proletari* (*Quaderni*, EN, 1, pp. 748-61), si trovano nel Quaderno 8 [b], § 56, nel Quaderno 8 [c], § 17 (in entrambi i casi a proposito dell'elogio marxiano della borghesia moritura) e nel Quaderno 15, § 23 (in relazione a problemi di traduzione dei termini *Zunftbürger* e *Pfahlbürger*).

⁸⁸ Cfr. Gaetano Salvemini, *Mazzini*, Roma, «La Voce», 1920 [FG], in particolare pp. 171-74, Appendice B: *La paura del socialismo fra il 1847 e il 1860*. Questo capitolo – dove è menzionato anche il citato *Saggio sul comunismo e sul socialismo* di Rosmini – era stato riprodotto da Gramsci nella seconda dispensa per la scuola di partito del 1925. Il libro di Salvemini si trova in un elenco di testi che, nella lettera a Tatiana del 25 marzo

1929, Gramsci ricorda di avere acquistato prima della carcerazione «coll'intenzione di fare determinate ricerche», e che ritiene gli «serviranno in avvenire».

⁸⁹ Sulla genesi e sullo sviluppo della rubrica *Argomenti di cultura* cfr. Quaderno 3, § 32, nota 101. La sostituzione di questo titolo al precedente *Riviste tipo* (cfr. l'apparato di p. 812,23) prelude alla ripresa del paragrafo in seconda stesura nel Quaderno 16. In questo «speciale» troverà accoglienza anche il § 1 del Quaderno 4 [d], che, pur essendo dedicato al giornalismo, porta fin dall'inizio il titolo *Argomenti di cultura*.

⁹⁰ Sull'edizione italiana (postuma) de *Il capitalismo antico* di Giuseppe Salvioli, cfr. Quaderno 2, § 100 e nota 441, oltre alla lettera a Giulia del 10 febbraio 1930; l'edizione francese è *Le capitalisme dans le monde antique. Études sur l'histoire de l'économie romaine*, Paris, Giard et Brière, 1906.

⁹¹ Per *Loro e il fuoco* (1927) di Corrado Barbagallo cfr. Quaderno 3, § 113 e nota 353; per la polemica Sanna-Barbagallo cfr. Quaderno 1, § 25, nota 102.

⁹² Cfr. Labriola, *Da un secolo all'altro* (cit. nel § 155 del Quaderno 1; e cfr. ivi la nota 591), pp. 45-46, che vede nel nuovo calendario «una singolare testimonianza della piena consapevolezza con la quale gli autori del gran moto distaccavano sé da tutto il passato, e ponevano una prima data a tutta la grande rivoluzione che tuttora esagita il mondo occidentale» (e cfr. ivi, pp. 40-42, per «la storia del calendario»).

⁹³ Per la polemica fra Croce e Barbagallo sulla storia etico-politica cfr. *supra*, nota 96 al Quaderno 4 [b], § 16.

⁹⁴ Sul lorianismo di Guglielmo Ferrero (e Barbagallo) cfr. Quaderno 1, §§ 25 e 64.

⁹⁵ Come verrà precisato nella seconda stesura, il riferimento è ad «alcuni scritti dell'Einaudi di anteguerra» (Quaderno 16, § 6, c. 7*v*). In particolare, in questo paragrafo vi è una reminiscenza di un'osservazione fatta da Gramsci in *Il cannone di Orban*, «Avanti!», Cronache torinesi, rubrica *Sotto la mole*, 23 febbraio 1916: «qui a Torino, Alberto Geisser pubblica un libro sull'«Impero Inglese» che è un miracolo di robustezza e di saldezza dottrinarie, e Luigi Einaudi nella «Riforma Sociale» in vari saggi mostra con quanta simpatia intellettuale abbia accostato la questione inglese» (il libro di Geisser è *L'impero britannico*, Torino, Sten, 1915). Il rinvio è ai seguenti articoli di Einaudi: *Del signor Thomas Gibson Bowles e di una sua nuova rivista*, «La Riforma Sociale», a. XXI, fasc. 5, maggio 1914, pp. 497-508; *La finanza britannica in un articolo di «The Candid Quarterly Review» (con avvertenza introduttiva di Luigi Einaudi)*, ivi, a. XXII, fasc. 11-12, novembre-dicembre 1915, pp. 872-75. Cfr. anche *Di alcuni aspetti economici della guerra europea (lettura tenuta a Firenze il 30 novembre 1914)*, ivi, a. XXI, fasc. 11-12, novembre-dicembre 1914, pp. 865-99, in particolare p. 877, dove si accenna al tentativo tedesco – a seguito dello scoppio della guerra – di spogliare «Londra della sua posizione di stanza di compensazione mondiale». Si veda inoltre, sempre di Einaudi, *Che cosa è l'impero britannico*, «Corriere della Sera», 18-19 gennaio 1915, poi in *Gli ideali di un economista*, Firenze, «La Voce», 1921 [FG], pp. 91-111.

⁹⁶ Cfr. Mario Borsa, *Londra*, Milano, G. Agnelli, 1929, di cui Gramsci aveva letto in carcere qualche recensione: ad esempio quella di Carlo Linati in «L'Italia letteraria», a. I, n. 13, 30 giugno 1929, p. 1. Un contributo di Borsa alla discussione dello stesso tema si trova anche nel volume collettivo di Giovanni Ansaldo, Carlo Ariaghi, Mario Borsa, Angelo Crespi, Guido De Ruggiero, Francesco Paolo Giordani, *Che cos'è l'Inghilterra*, Torino, Piero Gobetti Editore, 1924 [FG], letto prima dell'arresto.

⁹⁷ Cfr. Angelo Crespi, *La funzione storica dell'Impero britannico*, con prefazione di Thomas Okey, Milano, Treves, 1918, letto probabilmente da Gramsci prima del carcere insieme al saggio del medesimo autore nel volume collettivo citato alla nota precedente.

⁹⁸ Il resoconto del discorso del presidente della Westminster Bank, Robert Hugh Tennant (1860-1936), riferito al 1929 ma tenuto nel 1930 (contrariamente a quanto

indicato in questo paragrafo), è tratto in modo pressoché letterale da R. A., *I discorsi annuali dei banchieri inglesi* (nella rubrica *Informazioni economiche e finanziarie*), «Rivista di politica economica», a. XX, fasc. III, 31 marzo 1930, pp. 293-96, in particolare p. 294.

⁹⁹ Questo argomento è affrontato anche nel Quaderno 5, § 86; sulla base aurea della moneta Gramsci ritornerà nel Quaderno 15, § 5, c. 5v.

¹⁰⁰ In effetti, tutto ciò che va da «L'autore distingue» a «messe in azione» è ripreso testualmente (con qualche taglio e minimi interventi sulla punteggiatura) da Alfonso De Pietri-Tonelli, *Rassegna delle pubblicazioni economiche*, «Rivista di politica economica», 31 marzo 1930, cit., p. 328; sono riportate tra virgolette solo le citazioni di De Pietri-Tonelli dal volume di Gaëtan Pirou, *Doctrines sociales et science économique*, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1929.

¹⁰¹ Cfr. Alfonso De Pietri-Tonelli, *Corso di politica economica*, Padova, Cedam, s. d. [ma: 1927]. De Pietri-Tonelli (1883-1952), docente all'Università di Venezia, era stato fino alla guerra mondiale su posizioni sindacaliste e aveva collaborato alla rivista «Il Viandante» (ricordata nel Quaderno 2, § 90; e cfr. ivi la nota 414). Interventista, si era staccato dal socialismo e aveva aderito alla teoria sociologica paretiana. La nozione di «impulsi» corrisponde nella sua impostazione all'idea di spinte irrazionali che si mediano socialmente sul piano politico e su quello della comunicazione, dando luogo alla dinamica economica.

¹⁰² Sul «significato educativo, energetico» delle posizioni ideologiche si veda anche (in relazione a Bucharin) il Quaderno 8 [b], § 67.

¹⁰³ Sullo statuto del «momento politico o pratico» Gramsci si era interrogato nel precedente § 8 e vi tornerà nel Quaderno 8 [c], § 61, in cui i termini fissati in questo § 13 sono chiaramente ripresi: «La quistione: che cosa è la politica, cioè quale posto l'attività politica deve avere in una concezione del mondo sistematica (coerente e conseguente), in una filosofia della praxis, è la prima quistione da risolvere in una trattazione sul Machiavelli, perché è la quistione della filosofia come scienza».

¹⁰⁴ Le tre citazioni sono riprese da Giovanni Carano-Donvito, *La scienza della militare economia del marchese Palmieri*, «Rivista di politica economica», 31 marzo 1930, cit., pp. 233-40, rispettivamente pp. 237, 238 e 239, nota.

¹⁰⁵ Sulla necessità di «spiegare il fatto degli eserciti permanenti» senza ricorrere a fattori puramente irrazionali si veda anche il Quaderno 8 [c], § 56.

¹⁰⁶ Per le lettere di Sorel a Croce pubblicate in «La Critica» fra il 1927 e il 1930 cfr. Quaderno 2, § 74, nota 339. La lettera del 25 dicembre 1914, cui si fa riferimento in questo paragrafo, era apparsa in «La Critica», a. XXVII, fasc. II, 20 marzo 1929, pp. 115-16: Sorel non faceva il nome di Guglielmo Oberdan (1858-1892) – l'irredentista triestino condannato a morte perché implicato nell'organizzazione di un attentato all'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria –, ma vi alludeva chiaramente nel parlare delle «démonstrations que l'on fait en Italie en l'honneur d'un régicide, qui parait avoir été assez simple d'esprit». Croce commentava in nota: «Il Sorel non si rendeva pieno conto di quello spirito di sacrificio che aveva indotto l'Oberdan al suo atto, non dettato da odio e ferocia ma dal bisogno di dare nella propria persona un martire alla causa irredentistica». La polemica dello scrittore cattolico Arturo Stanghellini (1887-1948) contro la pubblicazione delle lettere di Sorel a Croce – che Stanghellini riteneva fosse stato «male [...] aver ricevuto» e «peggio averle pubblicate» – è ricordata in *Pensieri male indorati* (nella rubrica *Rassegna della stampa*), «L'Italia letteraria», a. I, n. 12, 23 giugno 1929, p. 7.

¹⁰⁷ Il *Wilhelm Meister* (1795-1796) non è tra i testi di Goethe posseduti da Gramsci in carcere, una parte dei quali tradotti nel Quaderno C [b] (cfr. *Quaderni*, EN, 1, pp. 504-56). La citazione è ricavata dalla recensione di Vittorio Santoli a Eduard Spranger, *Der Sinn*

der Voraussetzungslosigkeit in den Geisteswissenschaften (Berlin, de Gruyter, 1919), uscita in «Leonardo. Rassegna bibliografica», marzo 1930, cit., pp. 166-68, in particolare p. 168.

¹⁰⁸ «Testi» sta per recipienti di terracotta. Ne «Il Giornale d'Italia» del 1920 non compare lo scritto di Salvatore Di Giacomo a cui si allude. Una scena simile a quella ricordata a memoria da Gramsci si trova in un articolo pubblicato su «L'Illustrazione Italiana» del 21 agosto 1898 e successivamente nel volume *Napoli: figure e paesi*, Napoli, Perrella, 1909, pp. 319-36; cfr. in particolare p. 333, in cui si legge: «il vico *Carbonari*, il vico *Scassacocchi*, la via di *Forcella* sono pieni di gente. Urli, fischi, male parole, battimani, torsoli di spighe che volano e bersagliano i cappelli, carrozze che non possono andare avanti, guardie che accorrono, bambini impauriti che strillano, un'ira di Dio, una confusione, un baccano spaventevole».

¹⁰⁹ L'aneddoto era già stato ricordato nel Quaderno 2, § 10 (cfr. ivi la nota 52).

¹¹⁰ Sul rapporto tra direzione politica e direzione militare Gramsci si era già diffuso più volte, a partire dal Quaderno 1, § 114 (e si veda ivi la nota 480).

¹¹¹ Sulla composizione sociale della burocrazia italiana e sulla sua storia Gramsci si era soffermato in *La conquista fascista dello stato*, «Lo Stato Operaio», 21 maggio 1925. Per il nesso tra borghesia rurale e burocrazia si vedano anche le *Note sul problema meridionale*.

¹¹² Un'analisi del «mandarinato» cinese come casta chiusa che gode dell'esclusività della funzione burocratico-militare è in *Mandarini*, «L'Ordine Nuovo», 23 giugno 1921. Ulteriori osservazioni sulla questione burocratico-militare nella Cina contemporanea si leggono nel Quaderno 5, § 23.

¹¹³ Sul rapporto tra esistenza della piccola borghesia rurale e sfruttamento del lavoro delle masse contadine si veda anche il Quaderno 14, § 32, dove si nota che «la grande massa degli intellettuali appartiene a quella borghesia rurale, la cui posizione economica è possibile solo se le masse contadine sono spremute fino alle midolla. Quando dalle parole si dovesse passare ai fatti concreti, questi significherebbero una distruzione radicale della base economica di questi gruppi intellettuali».

¹¹⁴ In queste righe è evidente il riferimento alla storia del movimento fascista, che ebbe nell'appoggio attivo della piccola borghesia urbana e agraria, e nella connivenza dei poteri centrali dello Stato, i suoi due punti di forza. La relativa autonomia politica della piccola borghesia fascista era stata sottolineata da Gramsci e Togliatti nelle Tesi di Lione: il fascismo «socialmente [...] trova la sua base nella piccola borghesia urbana e in una nuova borghesia agraria sorta da una trasformazione della proprietà rurale, in alcune regioni [...]. Questo fatto e il fatto di aver trovato una unità ideologica e organizzativa nelle formazioni militari in cui rivive la tradizione della guerra (arditismo) e che servono alla guerriglia contro i lavoratori, permettono al fascismo di concepire ed attuare un piano di conquista dello Stato in contrapposizione ai vecchi ceti dirigenti. Assurdo parlare di rivoluzione. Le nuove categorie che si raccolgono attorno al fascismo traggono però dalla loro origine una omogeneità e una comune mentalità di "capitalismo nascente". Ciò spiega come sia possibile la lotta contro gli uomini politici del passato e come esse possano giustificarla con una costruzione ideologica in contrasto con le teorie tradizionali dello Stato e dei suoi rapporti con i cittadini».

¹¹⁵ Cfr. in particolare Quaderno 1, § 43, cc. 24v-26r, e relative note.

¹¹⁶ Prosegue la serie di allusioni alla nascita del fascismo, con il riferimento all'alleanza tra operai e contadini («la forza della città automaticamente diventa forza della campagna») e al conflitto tra il movimento fascista nelle campagne e i grandi industriali. A questo proposito cfr. anche *I due fascismi*, «L'Ordine Nuovo», 25 agosto 1921.

¹¹⁷ Viene qui tematizzata per la prima volta la questione del *cesarismo* e/o *bonapartismo*, destinata a ulteriore sviluppo nel successivo § 21, nel Quaderno 9 [d], §§ 15 e 18,

nel Quaderno 14, § 20, e nel Quaderno 17, § 21. Negli scritti precedenti la carcerazione non si trovano occorrenze letterali del termine *cesarismo*, ma in un caso (*Caratteri italiani. Gioda o del Romanticismo*, «l'Unità», 28 febbraio 1924) il concetto è chiaramente posto in connessione con il bonapartismo: «Il romanticismo francese del '48 ha anch'esso lanciato una parte della piccola borghesia nelle barricate, accanto alla classe operaia; ma la classe operaia era ancora debole, non riuscì a prendere il potere; il potere fu preso da Luigi Bonaparte, la piccola borghesia divenne cesarea. È questo il lato romantico del movimento fascista, dei fascisti come Mario Gioda, Massimo Rocca, Curzio Suckert, Roberto Farinacci, ecc. ecc.; una fantasia squilibrata, un brivido di eroici furori, un'irrequietezza psicologica che non hanno altro contenuto ideale che i sentimenti diffusi nei romanzi d'appendice del romanticismo francese del '48» (su Mario Gioda e questo aspetto del movimento fascista cfr. la nota 190 al Quaderno 3, § 54). In questa accezione, la categoria di *bonapartismo* è funzionale all'analisi del fascismo come movimento politico-militare della piccola borghesia, che si rende parzialmente indipendente dalla propria posizione di classe, secondo un approccio che viene sviluppato in questo paragrafo e che riprende i temi classici de *Il 18 brumaio* di Marx (cfr. la nota 187 al Quaderno 3, § 52), da Gramsci espressamente citato a proposito dell'analisi del fascismo nell'articolo *Il fronte unico «Mondo»-«Tribuna». III. Russia, Italia e altri paesi* («l'Unità», 26 settembre 1926): «In Italia c'era un equilibrio instabile tra le forze sociali in lotta. Il proletariato era troppo forte nel 1919-20 per assoggettarsi più oltre passivamente all'oppressione capitalistica. Ma le sue forze organizzate incerte, titubanti, deboli interiormente, perché il Partito socialista non era che un amalgama di almeno tre partiti; è mancato in Italia nel 1919-20 un partito rivoluzionario bene organizzato e deciso alla lotta. Da questa posizione di equilibrio instabile è nata la forza del fascismo italiano, che si è organizzato ed ha preso il potere con metodi e sistemi che, se avevano una loro peculiarità italiana ed erano legati a tutta la tradizione italiana e alla immediata situazione del nostro paese, pur tuttavia avevano e hanno una certa rassomiglianza coi metodi e i sistemi descritti da Carlo Marx ne *Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, cioè con la tattica generale della borghesia in pericolo, in tutti i paesi». *Bonapartismo* designa pertanto una situazione nella quale l'elemento militare (e burocratico-militare) si rende indipendente dalla struttura sociale di un paese e offre in questo modo alla classe dominante una via d'uscita da una grave crisi politica. Alla stessa maniera il concetto è sviluppato nei quaderni, sia – in modo parzialmente difforme da questo schema – con riferimento a Trockij (cfr. il precedente § 4 e il Quaderno 1, § 158), sia nell'analisi della storia d'Italia (Quaderno 3, § 120), sia infine nell'esame della reazione messa in campo dalla borghesia nei vari paesi europei nel periodo del dopoguerra.

¹¹⁸ Petar Živković (1879-1947), generale e uomo politico jugoslavo, era dal 1929 presidente del Consiglio sotto il regime autoritario del re Alessandro I. Aleksandăr Tsankov (1879-1959) era stato presidente del Consiglio del regno di Bulgaria dal 1923 (in seguito al colpo di Stato del 9 giugno) al 1926. Gramsci – che prima di partire da Mosca aveva partecipato alla Conferenza della Federazione comunista balcanica (8-26 novembre 1923) – potrebbe aver raccolto informazioni sulla politica dei due leader, e più in generale sulla questione balcanica, anche dai contatti con studenti jugoslavi e antifascisti bulgari durante il suo soggiorno a Vienna.

¹¹⁹ Queste considerazioni, sviluppate anche in note successive, in particolare del Quaderno 6, finiranno per confluire nelle annotazioni sul «moderno Principe» a partire dal Quaderno 8 [c], § 37, dove a proposito dei rapporti di forza internazionali Gramsci farà esplicito riferimento a «le note scritte su ciò che è una grande potenza».

¹²⁰ Edoardo Scarfoglio, *Il libro di don Chisciotte*, nuova edizione riveduta dall'autore con prefazione e documenti inediti, Milano, Mondadori, 1925 [FG, *C. carc.*, Turi IIa].

Su Alfredo Oriani (sul quale cfr. la nota 343 al Quaderno 1) si vedano ivi le pp. 227-31. Il volume è compreso nell'elenco di «Libri consegnati a Tatiana il 15 giugno 1930» contenuto nel Quaderno 2, c. 94r (cfr. la *Nota al testo*), ma non deve essere stato effettivamente affidato alla cognata in quella data, se nel novembre 1930 Gramsci può ancora utilizzarlo per la stesura del presente paragrafo.

¹²¹ Scarfoglio, *Il libro di don Chisciotte*, cit., p. 231. Ottone di Banzole era uno pseudonimo utilizzato da Oriani.

¹²² Ivi, p. 228 (la citazione è da Alfredo Oriani, *Quartetto*, Bologna, Cappelli, 1923, pp. 40-41).

¹²³ Un simile giudizio su Oriani («genio» incompreso dal pubblico nazionale, [...] apostolo senza seguaci») si legge anche nel Quaderno 6, § 68. Una valutazione più sfumata è invece annunciata nel Quaderno 8 [c], § 165. Cfr. inoltre Quaderno 9 [b], §§ 42 (c. 32r) e 55-56; Quaderno 9 [c], §§ 1 (c. 69r) e 18; Quaderno 10, § 30; Quaderno 15, § 52.

¹²⁴ Considerazioni analoghe sono svolte nel precedente § 18. Sul «capo carismatico» cfr. inoltre Quaderno 2, § 76 e relative note.

¹²⁵ Si tratta della lettera pubblicata poi da Sorel come introduzione alla prima edizione in volume delle *Reflexions sur la violence* (1908). Il rinvio è qui molto probabilmente basato sull'articolo di Michels, *Les partis politique et la contrainte sociale*, cit. (cfr. Quaderno 2, § 76 e nota 347), p. 520, dove se ne cita il seguente frammento: «Si, par malheur, ils [scil. i giacobini] se trouvent armés d'un grand pouvoir politique, leur permettant de réaliser un idéal qu'ils se sont forgé, les optimistes peuvent conduire leur pays aux pires catastrophes; ils ne tardent pas à reconnaître, en effet, que les transformations sociales ne se réalisent point avec la facilité qu'ils avaient escomptée; ils s'en prennent alors de leurs déboires à leurs contemporains, au lieu d'expliquer la marche des choses par les nécessités historiques; aussi finissent-ils par se laisser tenter de faire disparaître les gens dont la mauvaise volonté leur semble dangereuse pour le bonheur de tous. Pendant la Terreur, les hommes qui versèrent le plus de sang furent ceux qui avaient le plus vif désir de faire jouir leurs semblables de l'âge d'or qu'ils avaient rêvé, et qui avaient le plus de sympathie pour les misères humaines: optimistes, idéalistes et sensibles, ils se montraient d'autant plus inexorables qu'ils avaient une plus grande soif du bonheur universel». Cfr. il passo di Sorel, *Considerazioni sulla violenza* (cit. *supra*, nota 91 al Quaderno 4 [b]), p. 12.

¹²⁶ L'immagine del «paese di Cuccagna» in relazione al culto superstizioso della scienza era già stata usata, con particolare riferimento alle teorie dell'economista Antonio Graziadei e sulla base di un passo di Croce, nel Quaderno 1, § 63 (e cfr. ivi la nota 370). Cfr. anche il Quaderno 7 [b], § 27, in cui, sotto il titolo *Graziadei e il paese di Cuccagna*, si riporta una frase di Henry Ford («Fabbricare senza nessun operaio un numero sempre più grande di oggetti che non costino quasi nulla»). L'immagine ricorre spesso – nella stessa accezione negativa – anche negli scritti precedenti l'arresto.

¹²⁷ Un modello positivo in questo senso è indicato nel § 29.

¹²⁸ Considerazioni simili sono formulate nel § 3.

¹²⁹ Riferimento al pittore fiammingo David Teniers il Giovane (1610-1690).

¹³⁰ Non ci sono precedenti osservazioni sul lorianismo di Corso Bovio (1880-1958), sul quale Gramsci ritornerà nel Quaderno 8 [c], § 154. Di Bovio, pubblicista e deputato dal 1921 al 1929, si era occupato nel 1921 (*Cronache di Barnum*, «L'Ordine Nuovo», 28 maggio) e ancora nel 1926, commentando la sua espulsione dal Psi. Gramsci aveva avuto un suo libro, dedicato alla figura del padre: *Giovanni Bovio nella vita intima. Con lettere e documenti inediti*, Milano, Società Editrice «Avanti!», s. d. [FG].

¹³¹ Cfr. «L'Italia letteraria», a. II, n. 20, 18 maggio 1930, p. 2, dove i documenti qui ricordati sono pubblicati senza titolo. Su Giovanni Battista Angioletti cfr. Quaderno 1,

§ 8 e nota 19, su Giuseppe Ungaretti cfr. Quaderno 3, § 7 e nota 23. L'avversario di Angioletti in questa vertenza è Guglielmo Danzi (1908-?), giornalista e dirigente fascista (il suo attacco ad Angioletti è in «La quarta Roma», a. I, n. 1, 10 aprile 1930); l'altro padrino di Angioletti è Adone Nosari (1876-1957), giornalista, poeta e scrittore, oltre che celebre aviatore. Nei documenti pubblicati da «L'Italia letteraria» Angioletti ricorda tra l'altro la sua «partecipazione nel 1919, con gli studenti del Politecnico di Milano, alla prima azione contro i comunisti (15 aprile)», vale a dire l'assalto alla redazione milanese dell'«Avanti!». «La Scure» era dal 1921 il periodico (poi quotidiano) del Fascio di combattimento di Piacenza, diretto dal podestà Bernardo Barbiellini Amidei (1896-1940). Angioletti ne era stato effettivamente il condirettore nel 1923.

¹³² Cfr. *supra*, § 5 e nota 53.

¹³³ Allusione all'unificazione dei momenti *Rinascimento* e *Riforma*, a cui Gramsci aveva fatto riferimento nel Quaderno 3, § 41 (di cui si veda la nota 146).

¹³⁴ Il tema della mancata Riforma protestante in Italia, accennato nel Quaderno 3, § 41, verrà sviluppato ampiamente, con riferimento anche a Missiroli e Gobetti, nel Quaderno 14, § 23, al cui commento si rimanda. Gramsci ne aveva già discusso – prendendo spunto proprio da uno scritto di Mario Missiroli, *Il Papa in guerra* (cit. nella nota 267 al Quaderno 1) – ne *Il Sillabo ed Hegel* («Il Grido del Popolo», 15 gennaio 1916) e in numerosi articoli degli anni successivi, fino alle *Note sul problema meridionale* del 1926, in cui si legge: «I così detti neoprotestanti o calvinisti non hanno capito che in Italia, non potendoci essere una Riforma religiosa di massa, per le condizioni moderne della civiltà, si è verificata la sola Riforma storicamente possibile con la filosofia di Benedetto Croce: è stato mutato l'indirizzo e il metodo del pensiero, è stata costruita una nuova concezione del mondo che ha superato il cattolicesimo e ogni altra religione mitologica. In questo senso Benedetto Croce ha compiuto una altissima funzione “nazionale”: ha distaccato gli intellettuali radicali del Mezzogiorno dalle masse contadine, facendoli partecipare alla cultura nazionale ed europea, e attraverso questa cultura li ha fatti assorbire dalla borghesia nazionale e quindi dal blocco agrario» (ms., p. 24).

¹³⁵ Cfr. *Rassegna della stampa (America)*, «L'Italia letteraria», a. II, n. 11, 16 marzo 1930, p. 7, dalla quale sono tratte le citazioni che seguono, salvo il punto esclamativo tra parentesi tonde (che è di Gramsci) e la frase virgolettata tra parentesi quadre, che riprende testualmente la formulazione dell'indice ragionato del volume di Vittorio Macchioro, *Roma capta. Saggio intorno alla religione romana*, Messina, Principato, 1928. Questa informazione, insieme ai dati bibliografici, deriva, se non da una lettura diretta del libro (che non è conservato tra quelli del carcere), da una fonte indiretta non identificata. Raffaele Vittorio Macchioro (1880-1957), archeologo e storico dell'arte, aveva abbandonato l'iniziale impostazione positivista in favore di un interesse per il misticismo antico, e si era avvicinato al modernismo di Ernesto Buonaiuti e al neoprotestantesimo di Giuseppe Gangale. Nel 1930 era stato chiamato a tenere un ciclo di lezioni di storia delle religioni alla Columbia University di New York e durante il soggiorno americano aveva inviato le corrispondenze per «Il Mattino» ricordate in questo paragrafo.

¹³⁶ Cfr. *supra*, § 23.

[d]

«Miscellanea»
(agosto-settembre 1932)

§ «1». *Argomenti di cultura*¹ – Una serie di studi sul giornalismo delle capitali più importanti degli Stati del mondo seguendo questi criteri: 1° Esame dei giornali quotidiani che in un giorno determinato escono in una capitale (Londra, Parigi, Madrid ecc.)
5 per avere un termine omogeneo di comparazione, cioè la relativa somiglianza degli avvenimenti che riflettono in modo vario, a seconda dei partiti o tendenze di partito che rappresentano. Ma poiché il tipo di giornale non può essere conosciuto nell'esemplare di una sola giornata, occorrerà procurarsi gli esemplari di
10 una settimana o del periodo in cui appaiono certe rubriche specializzate, certi supplementi, il cui complesso permette di comprendere la fortuna presso gli assidui ecc. 2° Esame di tutta la stampa periodica, di ogni specie, (da quella sportiva a quella enigmistica, al bollettino parrocchiale) che completa l'esame dei
15 quotidiani. Informazioni sulla tiratura, sul personale, sulla direzione, sui proventi della pubblicità. - Insomma si dovrebbe ricostruire per ogni capitale l'insieme delle forze ideologiche che operano continuamente e simultaneamente nelle pubblicazioni periodiche di ogni genere.² – Rapporto dei giornali della capitale
20 con quelli provinciali in genere. Bisogna tener conto per certi paesi, dell'esistenza di altri centri dominanti oltre la capitale, come Milano in Italia, Barcellona in Ispagna, Monaco in Germania, Manchester in Inghilterra (e Glasgow) ecc.

→ Quaderno 16, § 4, c. 6r-v.

§ «2». *Cattolici integrali, gesuiti, modernisti*³ – Mons. Ugo Mioni, scrittore di romanzacci a serie di avventure per i giovanetti, era un tempo gesuita e ora non lo è più.⁴ Oggi appartiene certamente agli integralisti, come appare dalla recensione, pubblicata

7 tendenze di partito] *ms.* tendenza di partiti 16 sui] *da* sul 19-20 Rapporto ... genere.] *interl.*
23 Glasgow] *ms.* Glasgow

nella *Civiltà Cattolica* del 20 agosto 1932 del suo “Manuale di sociologia” (Torino, Marietti, 1932, in 16°, pag. 392 - £ 12). Nella recensione si osserva che nel “Manuale” “traspare qua e là una diffidenza soverchia del nuovo, vero o presunto che sia”. A pag. 121 si inveisce contro la diffusione della cultura: – “Perché non vi potrebbe essere qualche analfabeta? ve ne furono tanti e tanti nei secoli passati; i quali vissero tranquilli, sereni e felici! ... È poi tanto necessaria la cultura intellettuale e scientifica dei cittadini? Di alcuni, di parecchi, sì ... Per tutti? No”.⁵ — A pag. 135 si legge che: – “la sociologia cristiana è ostile a ogni partecipazione della donna alla vita pubblica”. – La *Civiltà Cattolica* nega questa affermazione perentoria e ricorda che “Una delle scuole oggi più rinomate della Sociologia cristiana (Le settimane sociali francesi) è tutt’altro che ostile alla partecipazione, di cui ha tanto orrore il nostro Autore”. Cita anche il | *Précis de la doctrine sociale catholique* (Éditions Spes - p. 129) del gesuita Ferdinando Cavallera, professore dell’Istituto di Tolosa, dove è scritto: “La partecipazione della donna alla vita pubblica non solleva alcuna obbiezione dal punto di vista cattolico”. – La *Civiltà Cattolica* rimprovera al Mioni di aver obliato nel suo trattato la vita internazionale che “ha oggi così decisiva importanza anche nelle questioni sociali” e di non aver fatto alcun cenno, parlando della tratta delle bianche, di quanto si è fatto di recente a Ginevra in una speciale commissione della Società delle nazioni. – L’opposizione al trattato del Mioni è dunque radicale. Questo trattato del Mioni può assumersi come uno dei documenti più importanti ideologici del cattolicesimo integrale e ultrareazionario.

§ {3}. *Carattere cosmopolita degli intellettuali italiani* – Da un articolo di Arturo Pompeati (“Tre secoli d’italianismo in Europa” - *Marzocco* del 6 marzo 1932) sul volume di Antero Meozzi: *Azione e diffusione della letteratura italiana in Europa (sec. XV-XVII)* - Pisa, Vallerini, 1932 - in 8°, pp. xxxii-304.⁶ È il primo volume di una serie. Il libro è composto di 3 lunghi capitoli: *Gli Italiani all’Estero*, *Stranieri in Italia*, *Le vie di diffusione dell’italianesimo*. Capitolo per capitolo le suddivisioni sono metodiche: paese per paese le

15 ha] interl. 31 Europa] segue »(Pisa)

correnti, i gruppi, gli scrittori e non scrittori migrati dall'Italia o in Italia: e nell'ultimo capitolo i traduttori, i divulgatori, gli imitatori della nostra letteratura, genere per genere, autore per autore. Il libro ha l'andamento di un repertorio di nomi, a cui nelle
 5 note corrisponde la bibliografia relativa. Ci sono così i materiali della "egemonia" letteraria italiana, durata appunto tre secoli, dal XV al XVII, quando è cominciata la reazione antitaliana: dopo non si può più parlare di influssi italiani in Europa [l'espressione "egemonia" è qui errata, perché gli intellettuali italiani non esercitarono l'influsso come gruppo nazionale, ma ogni individuo
 10 direttamente e per emigrazione di massa]. Il Pompeati elogia il libro del Meozzi, sia per la raccolta dei materiali, sia per i criteri di ricerca e per l'ideologia moderata. È evidente che per molti aspetti il Meozzi si pone dei problemi inesistenti o retorici. –
 15 Molto severo è invece il Croce nella *Critica* del maggio 1932. Per il Croce il libro del Meozzi è una futilità inutile, una raccolta arida di nomi e di notizie | né nuove né peregrine. "L'autore ha compi-
 20 lato da libri ed articoli notissimi, e, non avendo eseguito ricerche originali in alcuno dei vari campi da lui toccati, non essendo pratico di essi, ha compilato senza discernimento". "Anche la materiale esattezza delle notizie e delle citazioni lascia assai da desiderare".⁷ Il Croce dà un mazzetto di errori di fatto e di metodo molto gravi. Tuttavia il libro del Meozzi potrebbe essere utile per questa rubrica come materiale di prima approssimazione.

25 | § «4». *Argomenti di Cultura*. L'influsso della cultura araba in Occidente – Ezio Levi ha pubblicato in volume "Castelli di Spagna"⁸ una serie di articoli pubblicati sparsamente nelle riviste e riguardanti i rapporti di cultura tra gli Arabi e l'Europa, realiz-
 30 zati specialm«ente» attraverso la Spagna, dove gli studi di arabistica sono numerosi e contano molti specialisti. Nel *Marzocco* del 29 maggio 1932 recensisce la introduzione al libro "L'eredità dell'Islam" di Angel Gonzalez Palencia (l'introduzione è uscita in opuscolo: "El Islam y Occidente", Madrid 1931) ed enumera
 35 tutta una serie di prestiti fatti dall'Islam all'Europa nella cucina: frutta, liquori ecc., nella medicina, nella chimica ecc. Il libro del

15 severo] *cass. e riscr.* 18 eseguito] *ms. seguito*

Gonzalez Palencia deve essere molto interessante per lo studio della civiltà europea e del contributo ad essa dato dagli Arabi.⁹

→ Quaderno 16, § 5, cc. 6v-7r.

§ «5». *Intellettuali - Noterelle sulla cultura inglese* – Guido Ferrando, in un articolo del *Marzocco* (17 aprile 1932 – “*Libri nuovi e nuove tendenze nella cultura inglese*”)¹⁰ analizza i mutamenti organici che si stanno verificando nella cultura moderna inglese, e che hanno le loro manifestazioni più vistose nel campo editoriale e nell’organizzazione complessiva degli istituti universitari del Regno Unito. “... in Inghilterra si va sempre più accentuando un orientamento verso una forma di cultura tecnica e scientifica, a scapito della cultura umanistica.” – “In Inghilterra, fino a tutto il secolo scorso, si potrebbe quasi dire fino alla guerra mondiale, il fine educativo più alto che si proponevano le migliori scuole era quello di formare il *gentleman*. La parola *gentleman*, come tutti sanno, non corrisponde a gentiluomo italiano; e non può esser resa con precisione nella nostra lingua; indica una persona che
 9v abbia | non solo buone maniere, ma che possenga un senso di equilibrio, una padronanza sicura di se stesso, una disciplina morale che gli permetta di subordinare volontariamente il proprio interesse egoistico a quelli più vasti della società in cui vive. – Il
 20 *gentleman* è dunque la persona colta, nel significato più nobile del termine, se per cultura intendiamo non semplicemente ricchezza di cognizioni intellettuali, ma capacità di compiere il proprio dovere e di comprendere i propri simili, rispettando ogni principio, ogni opinione, ogni fede che sia sinceramente profes-
 25 sata. È chiaro quindi che l’educazione inglese mirava non tanto a coltivar la mente, ad arricchirla di vaste cognizioni, quanto a sviluppare il carattere, a preparare una classe aristocratica la cui superiorità morale veniva istintivamente riconosciuta ed accettata dalle classi più umili. L’educazione superiore o universita-
 30 ria, anche perché costosissima, era riservata ai pochi, ai figli di famiglie grandi per nobiltà o per censo, senza per questo esser preclusa ai più poveri, purché riuscissero, per virtù d’ingegno, a vincere una borsa di studio. Gli altri, la grande maggioranza,

30 superiore o] *inter.*

dovevano accontentarsi di un'istruzione, buona senza dubbio, ma prevalentemente tecnica e professionale, che li preparava per quegli uffici non direttivi, che sarebbero stati più tardi chiamati a coprire nelle industrie, nel commercio, nelle pubbliche amministrazioni". – Fino a qualche decennio fa esistevano in Inghilterra solo tre grandi università complete, Oxford, Cambridge e Londra, e una minore a Durham. Per entrare a Oxford e a Cambridge bisogna venire dalle così dette *public schools*, che sono tutto, tranne che pubbliche. La più celebre di queste scuole, quella di Eton, fu fondata nel 1440 da Enrico VI per accogliere "settanta scolari poveri e indigenti", è diventata oggi la più aristocratica scuola dell'Inghilterra, con più di mille allievi; ci sono ancora i 70 posti interni che danno diritto all'istruzione e al mantenimento gratuito e vengono assegnati per concorso ai ragazzi più studiosi; gli altri sono esterni e pagano somme enormi. "I settanta collegiali ... son quelli che poi all'università si specializzeranno e diventeranno i futuri professori e scienziati; gli altri mille, che in genere studiano meno, ricevono un'educazione soprattutto morale e diventeranno, attraverso il crisma universitario, la classe dirigente, destinata ad occupare i più alti posti nell'esercito, nella marina, nella vita politica, nell'amministrazione pubblica". "Questa concezione dell'educazione, che è prevalsa finora in Inghilterra, è a base umanistica". Nella maggior parte delle *public schools* e nelle università di Oxford e Cambridge che hanno mantenuto la tradizione del Medio Evo e del Rinascimento, "la conoscenza dei grandi autori greci e latini, viene ritenuta non solo utile, ma indispensabile per la formazione del *gentleman*, dell'uomo politico: serve a dargli quel senso di equilibrio, di armonia, quella raffinatezza di gusto che sono elementi integranti della vera cultura". L'educazione scientifica sta prendendo il sopravvento. "La cultura si va democratizzando e fatalmente livellando". Negli ultimi 30 o 40 anni sono sorte nuove università nei grandi centri industriali, Manchester, Liverpool, Birmingham, Sheffield, Leeds, Bristol; il Galles volle la sua università e la fondò a Bangor, con ramificazioni a Cardiff,

9 queste] segue ›qu 23 Nella] da Nelle 24 maggior ... delle] interl. 34 Birmingham] ms. Birmingham

Swansea e Aberystwyth. Dopo la guerra e in questi ultimi anni le università si sono ancora moltiplicate; a Hull, a Newcastle, a Southampton, a Exeter, a Reading e se ne annunziano altre due, a Nottingham e a Leicester. In tutti questi centri la tendenza è di dare alla cultura un carattere prevalentemente tecnico per soddisfare le richieste del gran pubblico degli studiosi. Le materie che più interessano sono, oltre le scienze applicate, fisica, chimica ecc., quelle professionali, medicina, ingegneria, economia politica, sociologia ecc. “Anche Oxford e Cambridge hanno dovuto far concessioni e sviluppare sempre più la parte scientifica”; inoltre esse hanno istituito gli *Extension Courses*. ~ Il movimento verso la nuova cultura è generale: sorgono scuole e istituzioni private, serali, per adulti, con un insegnamento ibrido ma essenzialmente tecnico e pratico. Sorge intanto tutta una letteratura scientifica popolare. Infine l’ammirazione per la scienza è tanta che anche i giovani delle classi colte ed aristocratiche considerano gli studi classici come un inutile perditempo. Il fenomeno è mondiale. Ma l’Inghilterra aveva resistito più a lungo di altri e ora si orienta verso una forma di cultura prevalentemente tecnica. “Il tipo del *gentleman* non ha più ragione di essere; rappresentava l’ideale dell’educazione inglese quando la Gran Bretagna, dominatrice dei mari, e padrona dei grandi mercati del mondo, poteva permettersi il lusso di una politica di splendido isolamento e di una cultura che aveva in sé, indubbiamente, una nota aristocratica. Oggi le cose sono mutate”. Perdita della supremazia navale e commerciale; | dall’America è minacciata anche nella propria cultura. Il libro americano, è stato commercializzato con la cultura e diventa un competitore sempre più minaccioso del libro inglese. Gli editori britannici, specialmente quelli che hanno succursali in America, hanno dovuto adottare i metodi di propaganda e di diffusione americani. “In Inghilterra il libro, appunto perché più letto e diffuso che da noi, esercita un’efficacia formativa ed educativa notevole, e rispecchia più fedelmente che da noi la vita intellettuale della nazione”. In questa vita intellettuale sta avvenendo un mutamento. – Dei volumi

2 Newcastle] *su* Newcastle 11 gli] *prima* ›le‹ 15 per la] *ms.* la 26 navale] *cas.* in rigo e
 riscr. interl. 27 è stato] *sps.* a ›hanno‹

pubblicati nel primo trimestre del 1932 (che numericamente sono cresciuti in confronto al 1° trimestre del 31), il romanzo mantiene il primo posto; il secondo posto non è più dei libri per bambini, ma dei libri pedagogici ed educativi in genere, e c'è un sensibile aumento nelle opere storiche e biografiche e nei volumi di carattere tecnico e scientifico, soprattutto popolare. – Dai volumi inviati alla Fiera Internazionale del Libro a Firenze “noi vediamo che i recenti libri di carattere culturale, sono più tecnici che educativi, tendono a discutere questioni scientifiche e aspetti della vita sociale o a fornire cognizioni pratiche più che a formare il carattere”.

§ «6». *Concordato* – Il Direttore generale del Fondo per il culto Raffaele Jacuzio ha pubblicato un *Commento della nuova legislazione in materia ecclesiastica* con pref. di Alfredo Rocco (Torino, Utet, 1932, in 8°, pp. 693 - £ 60), dove raccoglie e commenta tutti gli atti sia degli organi statali italiani che di quelli vaticaneschi per la messa in esecuzione del Concordato. Accennando alla questione dell'Azione Cattolica, lo Jacuzio scrive (p. 203): “Ma poiché nel concetto di politica non rientra soltanto la tutela dell'ordinamento giuridico dello Stato, ma anche tutto quanto si attiene alle provvidenze di ordine economico sociale, è ben difficile ... ritenere nell'Azione cattolica *a priori* esclusa ogni azione politica, *quando ... si fanno rientrare in essa l'azione sociale ed economica e l'educazione spirituale della gioventù*”.¹¹

→ Quaderno 16, § 14, cc. 25v-26r.

§ «7». *Storia delle classi subalterne* – Pietro Ellero - La questione sociale - Bologna 1877.¹²

19 soltanto] *da solo* 22 ...] *interl.*

NOTE

¹ Questo piccolo gruppo di sette testi miscellanei è stato compilato da Gramsci dopo il definitivo abbandono degli appunti su *Il canto decimo dell'Inferno* (Quaderno 4 [a]) e quando aveva già concluso i Quaderni 5-8. Il titolo di rubrica assegnato a questo primo paragrafo era stato utilizzato per un'annotazione di analogo tenore, precedentemente intitolata *Riviste tipo*: cfr. Quaderno 4 [c], § 12 e nota 89.

² Considerazioni simili erano state svolte nel Quaderno 3, § 50, dove Gramsci si proponeva «uno studio di come è organizzata di fatto la struttura ideologica di una classe dominante: cioè l'organizzazione materiale intesa a mantenere, a difendere e a sviluppare il "fronte" teorico o ideologico. La parte più ragguardevole e più dinamica di esso è la stampa in generale: case editrici (che hanno implicito od esplicito un programma e si appoggiano a una determinata corrente), giornali politici, riviste di ogni genere, scientifiche, letterarie, filologiche, di divulgazione ecc. periodici vari fino ai bollettini parrocchiali. Sarebbe mastodontico un tale studio se fatto su scala nazionale: perciò si potrebbe fare per una città o per una serie di città una serie di studi».

³ Nel momento in cui stende questo paragrafo, Gramsci ha già inaugurato nel Quaderno 5, § 1, la rubrica *Cattolici integrali, gesuiti, modernisti*, e l'ha utilizzata per appunti di quel quaderno e dei Quaderni 6, 7 [c], 8 [c], 9 [b]. La impiegherà ancora nel Quaderno 14.

⁴ Gramsci si era già occupato di Ugo Mioni nel Quaderno 3, § 64 (cfr. ivi la nota 230) e § 101.

⁵ La citazione è tratta dalla recensione a Ugo Mioni, *Manuale di sociologia* (Torino, Marietti, 1932), «La Civiltà Cattolica», a. LXXXIII, vol. III, quad. 1972, 20 agosto 1932, p. 391, con l'omissione dell'inciso «se non erriamo» dopo «traspare». Le successive citazioni sono riprese testualmente dalle pp. 391-92, cui risalgono anche tutte le altre informazioni riportate in questo appunto.

⁶ Cfr. Arturo Pompeati, *Tre secoli di italianismo in Europa*, «Il Marzocco», a. XXXVII, n. 10, 6 marzo 1932, pp. 1-2. I dati bibliografici sul libro di Antero Meozzi, *Azione e diffusione della letteratura italiana in Europa (sec. XV-XVII)*, Pisa, Vallerini, 1932, non sono tuttavia tratti da questa recensione, ma da quella di Croce ricordata nel seguito dell'appunto (cfr. la nota successiva).

⁷ Cfr. la recensione di Benedetto Croce al volume di Meozzi, in «La Critica», a. XXX, fasc. III, 20 maggio 1932, pp. 217-18, da cui Gramsci cita testualmente, a parte la sostituzione per svista di «seguito» a «eseguito» (cfr. l'apparato di p. 844,18).

⁸ Cfr. Ezio Levi, *Castelli di Spagna*, Milano, Treves, 1931.

⁹ Cfr. Id., *La luce della Mezzaluna*, «Il Marzocco», a. XXXVII, n. 22, 29 maggio 1932, pp. 1-2, recensione a Ángel González Palencia, *El Islam y Occidente*, Madrid, Tipografía de Archivos, 1931.

¹⁰ Cfr. Guido Ferrando, *Libri nuovi e nuove tendenze nella cultura inglese*, «Il Marzocco», a. XXXVII, n. 16, 17 aprile 1932, p. 1, da cui sono tratte testualmente le citazioni che seguono, fatta salva l'omissione – segnalata con puntini di sospensione – delle parole «gli scolari poveri e indigenti di un tempo» e l'inversione dei nomi delle città universitarie di Cambridge e Oxford. L'articolo in questione è fonte anche delle altre informazioni riportate nell'appunto. Altre osservazioni sull'argomento, tratte da un precedente articolo di Ferrando sempre su «Il Marzocco», si trovano nel coevo § 87 del Quaderno 9 [b].

¹¹ Le informazioni e la citazione tra virgolette sono ricavate da una recensione del libro di Raffaele Jacuzio, *Commento della nuova legislazione in materia ecclesiastica*, con prefazione di Alfredo Rocco (Torino, Utet, 1932), apparsa su «La Civiltà Cattolica», a. LXXXIII, vol. III, quad. 1973, 3 settembre 1932, pp. 492-93, in particolare p. 493.

¹² L'indicazione bibliografica del volume di Pietro Ellero, *La questione sociale* (Bologna, Tipografia Fava e Garagnani, 1877), è ricavata da *Il pensiero sociale di S. Agostino. La funzione disciplinatrice del Cristianesimo*, «La Civiltà Cattolica», 3 settembre 1932, cit., pp. 434-47, in particolare p. 435, in cui si legge che Ellero «affermava che l'Evangelo era animato *dal principio antipolitico* con cui formava cotali cittadini che “non avrebbero potuto divenir mai né magistrati, né soldati, né cortigiani, né sudditi, né ribelli”».

Stampa:
Stamperia Artistica Nazionale S.p.A.
Torino

Finito di stampare settembre 2017

Printed in Italy

